37
17 C
6

202

Et Murvm Civitatis habens fundamenta duodecim . Apoc . 21 .

OMELIE

DI MONSIGNOR

GIROLAMO CRISPI

GIA' ARCIVESCOVO DI RAVENNA,

Dette al ſuo Clero, e Popolo nelle principali Feſtività dall'anno 1721., fin al 1725.

HIERONYMI CRISPI

OLIM ARCHIEPISCOPI RAVENNATIS,

HOMILIÆ.

Ad ſuum Clerum, Populumque habitæ inter Miſſarum ſolemnia, ab anno MDCCXXI. uſque ad annum MDCCXXV.

Ad Illuſtriſſimos, ac Reverendiſſimos Dominos

SACRÆ ROMANÆ ROTÆ

XII-VIROS

EDITIO SECUNDA

Evangelizare pauperibus miſit me.

Luc. 4. 18.

ROMÆ, Typis Antonii de Rubeis, in via Seminarii Romani. MDCCXXXIII.

SUPERIORUM PERMISSU.

Ipſum mihi Sacerdotium eſt, prædicare, & evangelizare. Hanc offero hoſtiam: machera mea Evangelium eſt, prædicationis videlicet ſermo, ut fiat oblatio gentium acceptabilis, ſanctificata per Spiritum Sanctum.

Chriſoſtom. in Ep. ad Rom. hom. 29.

All'Illmi, e Rmi Signori

MONSIGNORI UDITORI
DELLA SACRA ROTA ROMANA.

ANTONIO DE' ROSSI.

Stimando, non poter io più giusta, onorata, e piacevol cosa fare, dedico alle Signorie Vostre Illustrissime, queste nobili Omelie, non men per se stesse, che per l'Auttore pregievoli, ed a voi così per ogni dritto dovute, come a niuno più raggionevolmente, che a voi eletti a sostenere le Pontificie Parti di Giudici: VIRIS, STLITIBUS JUDICANDIS, a mio credere devonsi questi chiari monimenti dell'uffizio Pontificio, ristituito finalmente in Italia al suo natìo primier splendore. Poiche qualora, essere il Roman Pontefice, vò meditando: *ad tempus Sacerdotem, ad tempus Judicem* (a); risovviemmi, così al mestier vostro congionto il Piscopal Ministerio, come uguale sortirno ammendue gli auspizj massimi da quel Primato di Pietro, da cui *omnis Dignitas Episcopatus emersit* (b), colla divisione del Grege (c) à cadaun Vescovo, onde il regesse, e di dolce divin parola nutrisselo: e 'l dritto di sovrano, Papal giudizio, cotanto celebre nella Chiesa, fin d'allora, che i negozj maggiori al dissame della Prima Sede rimessi, diedero

(a) *Cypr. Epist. 2. ad Cornel. Pap. lib. 3.*

(b) *Innoc. I. Epist. ad Concil. Carthag.*

(c) *Cypr.*

al Magiſtrato voſtro l'origine. E che forſi voſtra non fù la diſcifera, e 'l cenſorio giudizio per Deſſa di quelle relazioni, che d'ogni banda nel ſecol priſco era coſtume al Roman Pontefice fare? Ben è vero, che data pace alla Chieſa, e reſe men diſſagevoli le radunanze de' Padri, coſtumato aveſſe la Prima Sede, di terminarli a miſura di lor gravezza, o negli univerſali, o ne' Patriarcali Concilj, o nelle Provinziali Congree de' Veſcovi delle Regioni Urbicarie, ovvero in que' minori comizj, in cui ſolo del Roman Clero i ſuffragj contavanſi. Ma che prò, ſe ritenendo la Romana Chieſa l'antico Privilegio, di deciderli ſenza biſogna di Sinodo, come ſcritto laſciaronci Gelaſio (d), Niccolò (e), e Gregorio (f) l'eſempli ſteſſi, e la maturezza di così fatti giudizj moſtrarò, tenuti avere il Roman Pontefice a' fianchi Uomini di gran fatta, e valore, che in eſſi la lor ſaviezza impiegaſſero? Or queſti dapprima furono i Domeſtici ſteſſi del Papa, che nello andar degl'anni, chiamati, or Cappellani, e Maeſtri, e talora anche giudici del Sacro Uditorio, indicarono col nome ſteſſo eſſer ſtato un tempo già loro il voſtro proprio carattere, e ad eſſi uguale in quelle etadi il pregio grande dell'or, din voſtro. Ma di chi altro mai eſſer potea quella, che in eſſi Uom raffigura, maeſtoſa, autorevole grandezza? E cui più acconcio, ch'a voi converrebbe, toccò forſi la cura, di ſquittinare quelle ſuppliche de' Franceſchi (g), appò Zaccaria Sommo Pontefice per la dipoſizione dello ſtolido Rè Childerico? E cui il contraſtato valor delle nozze di Arrigo IV. ſotto Aleſſandro II. (h), le dure riotte de' due Arrighi ſotto Paſquale II. (i) per il Regno d'Alemagna, ovver quelle, che la Cicilia ſoſſopra poſero ſotto Innocenzio (k), ed altre di così fatta, che i ſavj Uomini ſpeſſe fiate nella Storia notarono? E cui altri ſtar ben potea il penſiero, di tor via, mercè delle Legi, i torbidi, che que' ſecoli tutti guaſtaro, o di riporre nel primiero lor eſſere le diffuſate diſpoſizioni de'

(d) *Gelaſ. epiſt. ad Epiſcopos Dardan.*
(e) *Niccolò I. Epiſt. ad Michael. A.*
(f) *Gregor. VII. Diſtat. XXV. in Regeſt. Epiſtolar. lib. 2. ep. 55.*
(g) *Aimon. & Chron. edit. à Pithœo.*
(h) *Epiſt. Sigefridi Moguntin. ad Alex. II. & Hildebrand. apud Tegnangel.*
(i) *Epiſt. Henr. IV. ad Paſchal. II.*
(k) *Geſta Innoc. III. ejuſque Regeſt. edit. à Baluzio.*

Cano-

Canoni, ò riparare l'universal Disciplina, che pallida, e smorta nell'oscurità di que' tempi languiva, o finalmente la ragion Canonica porre a maniera, che ne' publichi, e privati giudizj di norma fosse? A voi, a voi istimo commesse sì gravi cose, che del Palazzo Apostolico Questori siete, e che non lungi dal Secol nostro carchi di somiglievoli cure n'andaste. A voi, che non di rado, come dagli Avi nostri raccontare udimmo, guari non hà, che giudicaste de' Matrimonj Reali, della successione de' Regni, delle contese trà Principi. A voi in somma la cui sapienzia da molto fu riputata, nel dar sesto allo gius Canonico, riformare la Disciplina, e compilare auttorevolmente le Pistole Decretali; onde chiara fama acquistaronsi Grazian di Pisa, Suddiacono Apostolico, e Auttor di cento Canoniche distinzioni, e che raccontan, ataste coll'opra, e consiglio Alessandro III. (l), Pietro Beneventano Suddiacono d'Innocenzio III., S. Raimondo Cappellano di Gregorio IX., Pietro Mendecatore, S. Antonino Arcivescovo di Firenze, Bernardo Bottono (m), ed altri celebri vostri Colleghi, che il nome loro, così facendo, illustrarono. Son dessi, alcerto nobili monimenti di vostra dignitate, per cui l'ordine vostro di eterna laude và adorno; ond'è, che di gran lunga, e tanto cedervi debbano i Decemviri, SCRIBUNDIS LEGIBUS, o che all'asta Pretoria, come Uom dice, assisteano: i Centumviri STLITIBUS JUDICANDIS; ed i Questori del Sacro Palazzo, come profano non è il Magistrato vostro, nè per superstizioni auspicii la potestà Sacrosanta, nè men dentro il confin di Roma, e d'Italia, come fu loro, la giurisdizione ristretta; ma in nome del Romano, Universal Pontefice giudicate per la Chiesa tutta di Cristo. Or pregio sì alto di vostra Questura, quantunque volte, meco pensando, io riguardai, ragion esser mi avviddi, che di queste Omelie, a voi più di ogni altro offerta facesi, e al nome vostro in questa seconda edizione le con-

(l) *Albericus in Chronic., & Chiffet. de Arbit. Jur. Cap. §. 4.*

(m) *Gerbaert Von - Mafrichs Hist. Jur. Canonic.*

conſacraſsi, come chiari teſtimonj dell'empiuto Piſcopal uffizio. Ciò che, ſe ad altri ſtea bene, fu a me maſſimamente richeſto, da quella, che di tra 'l Sacerdozio, e meſtier voſtro diſcerner Uom puote, ed io conobbi, affinità, e ſtrettezza pe'l comune medeſimo ſtipe di Pietro, e dalla certa ſperanza, che niuna ſconcezza cagionar poteſſe agli occhi voſtri lo ſtudio mio, ſe già ſcelti un tempo, a maneggiar quella verga, che minacciava a' Corintj l'Apoſtolo, quando le voci de' Sacerdoti iſprezzavano, vi raccordareſte a propria gloria dell'antica poteſtà voſtra, oſſervando in queſte Omelie rinovati gli eſempli di quelle Paſtorali eſclamazioni, che già vindicaſte col ferro apoſtolico dall'aſpre ingiurie de' Contumaci: onde a voi, come ad uom, cui di ſue orrevoli geſta, & opre conte appenderſi ſempre più nuovi i monimenti a grado foſſe, non iſpiaceſſe l'offerta mia. *Priſco Vindici, novum anathema.*

Ma, Dio immortale! e coſa più nobil mai cader potea nel penſier mio, ch'a me diletto, e a voi gloria arrecaſſe, quanto l'offrirvi queſte di ſaviezza, e pietate, inſigni Omelie dell'Illuſtriſsimo, e Reverendiſſimo Monſignor Girolamo Criſpi, già famoſo, e benemerito voſtro Collega per i tre pregiati volumi di Rotali Deciſioni: la cui ſapienzia, e virtute preſſo a tre luſtri da molto appo voi tenuta, fè, ch'io credeſsi al voſtr' occhio agradevole un tanto ſuo parto, che faceſſevi dello ſplendore di eſſa, e come dolcemente con lui uſaſte, ben raccordare. Mi auguro, (e ſiami felice, e fauſto) ch'abbia ciò ſolo, a baſtare, perche di buon cuore riceviate queſto mio uffizio, non dubitando, debbia egli grandiſsima gioja ne' petti voſtri apportare, l'aver preſſo, che la biſogna richeſto Uom di voſtra lizza, (un tempo ſoſtegno della cadente diſciplina), che trasferito dalla giudizial ſella alla Catedra Piſcopale, riparaſſe, come da fondo, il coſtume delle Paſtorali Omelie.

Or

Or ſe ſtea tutto ciò bene; con cui ho iſtimato adempiere al dover mio, reſtarà ſolo, che vi compiacciate di queſta piccola attenzione, almeno per la diligenzia, di conſacrarvi un opera, così per ſe medeſma, che pe 'l nome del proprio Auttore ſicura dalle livoroſe calogne de' Detrattori, che non darvi potrà la noja, d'impegnare l'autorità voſtra, a difenderla; ma atterrita al nome ſolo l'audacia di eſſi, laſciarà godervi in pace il mio dono, ch'eſente vedrete da i vellenoſi denti dell'invidia. Donivi il Ciel lunga etate, a ſicurezza, e decoro della Chieſa Romana.

Il-

Illmis, ac Rmis D. D.

SACRÆ ROMANÆ ROTÆ

XII-VIRIS

ANTONIUS DE RUBEIS TYPOGRAPHUS S. P. D.

Hoc illuſtre Homiliarum opus, & pretio cæteroquin eximium ſuo, & Auctoris nomine maximum, quod facturum me nil dignius poſſe, ratus ſum, ſplendidius, optatiùſve, Vobis DO, DICO, ADDICO, & jure, & meritò. Namque Pontifici muneris monimentum per Italiam reparati, nemini omnium acceſſurum, vel rectius puto, quam ab inſtituto Vobis, coöptatis Romano Pontifici *Viris ſtlitibus judicandis*. Hunc enim, quoties, *ad tempus Sacerdotem*, *ad tempus Judicem* [a] cogito, ſic munio cognatum veſtro Epiſcopale miniſterium recordor, ut unum utrique auſpicium maximum à Primatu ſuſceptum Petri eſt, à quo & *omnis dignitas Epiſcopatus emerſit* [b], gregiſque partitio [c], quem unuſquiſque regat, ac Verbo Dei paſcat Epiſcopus: & Romanum judicium ſummum, per univerſam Eccleſiam jam dudum celebre; cum majora negotia, à ſanctioribus uſque ſæculis, Primæ Sedis arbitrio delata, Magiſtratus veſtri excitarent initia. Ecquidnam? Nonne priſcarum relationum Romana per Orbem jura non veſtri

(a) Cypr. Epiſt. 2. ad Cornelium Papam l. 3.

(b) Innoc. I. Ep. ad Conc. Carth.

(c) Cypr.

Ordi-

Ordinis auxerunt curas? Non vobis ne juriſdicundi Papalis auctoritas maxima incubuit, Romanique Pontificis notio, judiciumque Cenſorium? Et quidem fuere, jam tum adoleſcente ad pacem Eccleſia, quæ coactis Synodibus, pro rerum gravitate, per Occidentis juxta, ac Orientis Diœceſes, univerſalibus, aut per occidentalem Patriarchatum maximis, ſive per Urbicarias Regiones majoribus, vel demum Romani dumtaxat Cleri ſuffragio, minimis, Prima Sedes negotia finiret. At quamplura id genus pariter non defuerunt, quæ ex Petri Privilegio, Gelaſii [d] præſertim, Nicolai I. [e], ac Gregorii VII. [f] litteris conſignato, ſine ulla Synodo terminaret; & ea quidem maturitate judicii, quæ aſcitos ad officia Domus Pontificiæ Viros, cum doctrina, tum moribus ſpectatos, dicendis ſententiis Romanum Pontificem adhibuiſſe, commoſtrat, ſequiori ætate mox Cappellanos, mox Magiſtros, mox Sacri Auditorii Judices. Hèm potiſſimum ſpecimen veſtrum, hèm caracteres, hèm ordinem. Ecquorum alioquin, in his potius, quàm Veſtri reverear auctoritatem, amplitudinem, majeſtatem? Ecquibuſne aptius poterant contigiſſe examinanda omnium Ordinum Galliarum poſtulata in effetæ virtutis Regem, Childericum, cujus exauthorationem, regnique translationem Zaccharia ſummus Pontifex maturaret [g]? Ecquibus expendendæ Henrici IV. nuptiæ, ad Alexandrum II. delatæ [h], tum exorta de Regno Germanico inter Henricum IV., & V. diſſidia ſub Paſchali II. [i], vel de Regno Siciliæ ſub Innocentio III. [k] quæſtiones, quæque longe plura, ex Hiſtoria Eccleſiaſtica paſſim ſuccurrunt? Ecquibuſne compeſcendi per Germaniam, Italiamque, legum præſidio, motus publici, eadem tempeſtate ſine ulla Synodo, Romanorum Pontificum auctoritate, ſedati? Ecquibus vel melius tandem quicquid exigerent reſtituenda antiquatorum Canonum ſcita, vindicanda per Orbem diſciplina, ſæculorum ſquallore obducta; procudenda demum Cano-

(d) *Gelaſ. Epiſt. ad Epiſcopos Dardan.*

(e) *Nicol. I. Epiſt. ad Michael. A.*

(f) *Gregor. VII. Dictat. XXV. in Regeſt. Epiſtolar. lib. 2. Ep. 55.*

(g) *Aimon. & Chronic. edit. à Pithœo.*

(h) *Epiſt. Sigefridi Moguntin. ad Alex. II. & Hildebrand. ap. Tegnangel.*

(i) *Ep. Henrici IV. ad Paſchal. II. apud Rainec.*

(k) *Geſt. Innoc. III. ejuſque Regeſt. edit. à Baluzio.*

nici Juris forma ad morem publicorum & privatorum judiciorum? Vobis ego Apoſtolici Palatii Quæſtoribus ejuſmodi mandatas Provincias dixerim, quos nuperioribus ſæculis, ſortiri non impares Orbis vidit: Vobis, qui Avorum quoque noſtrorum memoria de Regum nuptiis, Regnorum ſucceſſione, Principum controverſiis non rarò, juris dicundi præfuiſtis haſtæ. Vobis poſtremo, qui pro rei dignitate exornaſtis, ſuſceptam non ſemel ſpartam, vel refigendi Canonici juris, vel percenſendæ diſciplinæ, vel Epiſtolarum Decretalium compilationes, auctoritate publica aggrediundi: quo nomine ſub Alexandro III. veſtri ordinis habetis Viros Gratianum (non Cluſinum, ſed Piſanum ajo) Subdiaconum Apoſtolicum, quem centum Canonicarum Diſtinctionum Auctorem laudant, Alexandri à conſiliis, atque adjutorem [l], Petrum Beneventanum, Innocentii III. Subdiaconum, S. Raymundum, Gregorii IX. Cappellanum, Petrum Mendecatorem, S. Antoninum Archiepiſcopum Florentinum; Bernardum Bottonum [m], alioſque præclari nominis Collegas veſtros, de re Canonica, poſtliminio revocata, reſtituta, illuſtrata optimè meritos. Sunt hæc ampliſſimæ Dignitatis veſtræ monimenta, laudumque nomina, quibus ornamini, ut quos dudum vidit Roma Decemviros, SCRIBUNDIS LEGIBUS, aut honorario Juri dicundo, ſive Centumviros STLITIBUS, JUDICANDIS, Quæſtoreſque Sacri Palatii, tanto vobis ceſſuros mox cenſeat, quo non prophanus veſter eſt Magiſtratus, non ſuperſtitioſis auſpiciis Sacroſancta poteſtas, non in Urbe tantum, aut per Italiam, ut vix judicium iis, ſed Romani Pontificis auctoritate, divinitùs auſpicata, per univerſam Chriſti judicatis Eccleſiam. Hoc Quæſturæ pretium veſtræ; mihique non parva eſt ratio, cur redderem hoc vobis potius, quam munus darem, nominique potiſſimum veſtro, ſecundam adornaturus harum Homiliarum editionem, eas inſignia velut Epiſcopalium partium inſcriberem teſtimonia. Quod pro-

(l) *Alberic. in Chron. & Chiffet. de Archit. Jur. cap. 5. §. 4.*

(m) *Gerhar. Von-Maſtricht. Hiſtor. Jur. Canon.*

profecto abs me exegerat, & ſumma, Sacerdotium inter, muniumque veſtrum, neceſſitudo, eodem Petri ſtipite cognata, & ea, in quam adducebar alacriùs ſpem fore, non deſpicabile humanitati veſtræ ſtudium accederet meum; ſi, qui dudum Romani Pontifices lecti Judices vindictam virgam accepiſtis tractandam, in qua ſe venturum dicebat Apoſtolus adverſus Sacerdotalium vocum contemptores: recordatione mox veteris poteſtatis recrearemini, cum earum vobis argumentum appenderem, quas tum Petri gladio cenſebatis, diſtrictius vindicandas. *Priſco Vindici, novum anathema.*

Sed, Deum immortalem! ecquid ego cogitare ſplendidiùs poteram, quod & optato mihi, ornatiuſque Vobis cederet, quam Illmi, ac Rmi D. Hieronymi Criſpi, jam dudum profeſsi ordinem veſtrum, ut pluribus fama celebris, ita potiſsimum editis Rotalium deciſionum tribus voluminibus, de eo optimè meriti, inſignes haſce Homilias, doctrina, ac pietate uberes, vobis offerre, qui Collegæ optimi ad duodecimum uſque annum, ita ſapientiam, integritatem, virtutem coluiſtis, ut ſummo habituros pretio munus omninò videremini, quod earum in Viro ſplendoris, dulciſque conſuetudinis memoriam excitaret. Auguror, quod felix, fauſtum mihi ſit, hoc unum ſatis futurum, quo nomine ſuſpiciatis quàm humaniſsimè officium hoc, obſequiùmque erga vos meum: quemadmodum nihil, futurum, vereor, ut lætitiæ vobis ſit maximæ, cum exin oportuiſſe tandem intellexeritis, propemodum ex Ordine prodiret veſtro, religioſiſsimo Diſciplinæ ſemel pugili, qui Epiſcopalium Homiliarum morem, è ſella traductus ad Cathedram, pro re nata, magnificentius inſtauraret.

Hæc jure feciſſe mihi viſus ſum. Supereſt, Vos quoque humaniter accipiatis, ſi quid operæ plus exigeret meæ, quo promeruiſſe vellem, poſſemque hac in re ingenium veſtrum; ni vel huic quoque par ſit indu-

ſtria ſelecti, tum pretio ſui, cum Auctoris præſtantia muneris, quibus nec tutelæ indigum opus eſſet, quod vobis ſiſterem. Uno enim hoc nomine audacior quiſque Maſtix abſterritus, & nil inſumendæ adverſus calumnias, mox veſtræ poſtulabit curæ, & ſinet tandem, invidiæ prereptum eſſe, quod habeatis ſarctum, tectumque munus, quam acceptius: Valete Romanæ Eccleſiæ præſidium, & dulce decus.

LO STAMPATORE
a chi legge.

On iſdegnare, umaniſſimo Lettore, ch'abbia io nuova edizione intrapreſa, a fare delle Omilie dell'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Girolamo Criſpi, di già in volgar idioma, com'ei recitolle al ſuo Clero, e Popolo di Ravenna, altra volta ſtampate in Ferrara; poichè alla natia lor perfezzione, avendo io avuta la ſorte, di veder aggiunto di molto, mercè degli originali, ſottratti alla modeſtia dell'Auttore, ed averle di più adornate di traduzione latina, iſtimai non defraudarne più il Publico, e con replicarne le ſtampe, incontrare il comun genio, e perciò ancora il tuo gradimento. A queſto ſi aggiunſe il vivo mio diſidero, che uſciſſe dalle mie ſtampe un così inſigne monimento della rinovata Paſtoral coſtumanza in Italia dell'Omelie Piſcopali; onde in primo luogo, come chiuder potè la Chieſa Romana a ſuoi nemici la bocca, che del diffuſo di così lodevole Diſciplina l'accuſavan rea, colle celebri Omelie del glorioſiſſimo Pontefice CLEMENTE XI.: confondere ora vie più poteſſeli, con dimoſtrare, come il priſco inſtituto, non men in Roma, che nell'Italia fioriſſe, appo de' ſuoi Primarj Veſcovi ancora. Al che giovar molto io credei l'aver potuto in queſta ſeconda edizione darle tradotte in latino, e facilitarne in tal guiſa la di lor lettura, anche a' Popoli di ſtranio linguaggio, e ignari affatto di noſtra gentile volgar favella. E per ſecondo, deluſe così le calunnie degli Avverſarj, non mediocre utile credei, poter anche i noſtri ricevere per la nuova ſtampa di quelle, ſe in tal guiſa, multiplicati i corpi dell'opera, averla più facilmente potrebbono gli altri Veſcovi,

e moſſi,

e moſſi, o rincorati dall'eſempio del noſtro Auttore, altri, dapprima men ſolleciti, ſi animaſſero coragioſamente, a far lo ſteſſo, ed i più vigilanti con maggior coſtanza proſeguiſſero così nobili Paſtorali fatiche. Tanto in vero egli giova, come in ogni altra coſa, ſempre più nel Piſcopal Miniſterio, poterſi ammirare l'indefeſſa ſollecitudine, e virtù de' Maggiorenti; onde gli altri, o di buon cuore l'imitaſſero, ovver per tema, di non eſſer facilmente riputati, e ripreſi nel proprio uffizio manchevoli.

Nè cagion fia, che almen tu mi ripiglia, o Lettore, per aver io ſenza comando dell'Auttore vivente, temerariamente intrapreſa queſta ſeconda edizione, ed uſurpate così l'altrui raggioni. Imperocchè, quantunque dapprincipio in tal fallo caddi, diſperando, di ottenerne il permeſſo, anzi che il di lui ajuto, diligenza, ed autorità; pure ne ſeguì tantoſto l'emenda, ed avendo con ogni poſſibil diligenza alla pur fine terminato il lavoro, ne ho riſarcito il difetto, colla avuta non diſapprovazion dell'Autore, e preſſo che reintegrato il manchevole coll'ottenuto di lui comando, che di alcune coſe io vi ammoniſsi. Or queſto adunque, per gratitudine, e riſpetto, intendendo pienamente adempiere, ho ſtimato translatar quì dappreſſo i di lui propri ſentimenti, altra volta communicati a Girolamo Baruffaldi, Uom di alto, e conto valore, Conſultore della Sacra Inquiſizione, e un tempo già ſuo Vicario Generale in Ravenna; allorchè queſti per la prima volta dar le volle alla ſtampa. Leggonſi eſsi così in quella Lettera al Lettore: Voi vi prendete a forza un gran penſiere, quanto queſto, che io tengo impoſsibile, di riunire li tanti pezzi di carte, che qui vedete rinfuſe, per il fine, di condurli alla ſtampa; la quale però, ſe vi riuſcirà, non avrete mai l'altro poi, di dar riſpoſta alla Cenſura, che di eſſe aſpettarete &c.

Così è pur vero, che a tutto altro dapprima appli-

cato,

cato, nè mai a propoſito, di metter penna in carta, e molto meno lingua in Cielo per il ſolo preſtato giuramento nella mia conſecrazione, di così paſcere il Gregge a me commeſſo, mi ha aſtretto, a così fare, nè pur mai con mente ſerena, poichè ſempre fra le ſpine della ſollicitudine di una Città, e Dioceſi, ch'è pur sì vaſta.

Così non mai ho penſato, di attenermi alla lindura, che richiede il moderno ſtile; atteſo che il Veſcovo parlar dee cogli accenti del cuore, nè ha da ſtare in ſoggezzione di argomento; e ſolamente tal volta, che ho inteſo eſſer maggior biſogno di far ſentir la mia voce, l' ho alzata.

Oltrecche nel poco tempo di mia regenza, non ho potuto così ricordarmi ſempre dei giorni Pontificali conſueti della Metropolitana; ed è sì vero, che il più delle volte, al giugnermi per i Maeſtri di Cerimonie l'avviſo, di dover calare in Chieſa, mi ſon ritrovato, di aver dati ordini per altra funzione.

Fin quì egli, allorchè il lodato Baruffaldi, sforzandoſi di aver in poſſa gli originali, importunavalo ancora alla gagliarda, e ſtimolavalo a porre in ordine le rinfuſe ſue carte, ornarle, e darle in fine egli medeſimo alla luce; il che mai far vollé. Ed eccoti o Lettore quanto m'impoſe, che ti diceſsi; ſoggiugnendomi anzi più in comprova di quanto egli eraſi proteſtato, che in queſte ſue Omelie, quali ſenza ornamento di eloquenza, e proprietà di ſtretto argomento recitate avea, per lo più, ò legiermente apparecchiato, o preſſo che all'improviſo, diſegnato avea ritenere l'antica diſciplina al poſsibile, allegando primieramente il vecchio coſtume, e 'l mirabil profitto, che fin al quinto ſecolo della Chieſa cauſarono ſimil, non premeditate Omelie, delle quali ſervir ſoleanſi in que' primi tempi i Paſtori, non men per l' Oriente, che l'Occidente (a), *e dopo quelle fortunate etadi anche ſervironſi talora Agoſtino d'Ippona* (b), *Hilario di Arles* (c), *e Gregorio il grande* (d), *che con piccole*

(a) Thomaſ. Eccleſ. Diſcip. par. 2. l. 3. c. 83.
(b) Auguſt. in Pſal. 138.
(c) Syncron. Vit. ſcript. S. Hilar. Arelat.
(d) Greg. M. homil. 21. in Ev.

le premeditazioni montar ſoleano nelle Cattedre, ad iſtruire i loro gregi, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. *In ſecondo luogo, quel nobil ſentimento di Giuliano Pomerio* [e]: Non ſe debet Eccleſiæ Doctor, de accurati ſermonis oſtentatione jactare, *nè ſperare dalle nobiltà de' concetti il profitto del predicare*, ſed tam ſimplex, & apertus, diſciplinatus tamen, & gravis, ſermo debet eſſe Pontificis, ut ab intelligentia ſui nullos, quamvis imperitos excludat, ſed in omnium audientium pectus cum quadam delectatione deſcendat. *Al che in terzo luogo aggiugnea, per ſua modeſtia iſcuſandoſi; non doverſeli attribuire a difetto, qualunque mai s'iſcopriſſe da occhio critico nelle ſue Omelie ſconcezza di orazione, ſe egli* a tutto altro dapprima applicato, *dir con Ambroſio* [f] *potea*: Cum jam effugere non poſsimus officium dicendi, quod nobis refugientibus impoſuit Sacerdotii neceſsitudo &c.. Ego raptus de Tribunalibus ad Sacerdotium, docere vos cœpi, quod ipſe non didici.

(e) Julian. Pomer. l. 1. de Vit. contempl. cap. 23.

(f) Ambr. offic. lib. 1. cap. 1.

Ammira, o Lettore, con quai ſenſi di moderazione teco l'Autore ragiona;

At quem Virum; quem ego viderim in vita optumum.

cioè a dire, di sì alto rango, e per dottrina, e pietate, che d'innumerevoli lodi teſſerli potrei lungo elogio, ſe tu non ſapeſsi di che celebre fama egli ſia, e come per deſſo il Cattolico, ed eretico Mondo pur anche, ſtupì, allor quando in chiara pruova di ſua profonda virtute ceder ſeppe a più vegliante Paſtore di quel, ch'ei per ſua umiltà riputavaſi, la Chieſa di Ravenna la più orrevole per grado, e Provincia, come ſe pur mi lice, anche per rendita inſigne, e ben prima dopo la Patriarcale Sede Romana nell'Occidente; contentandoſi più toſto di ſuo ſvantagio, che del danno, ch'alla ſua Spoſa arrecar temea, ſol perche iſtimavaſi per più circoſtanze del tutto inabile, ad iſcanzarlo. Raro eſempio in vero di Eccleſiaſtica fortezza, e ſenza meno al ſommo ammirevole; ma

tanto

tanto di laude più degna, quanto più grande è la coſtanza, ed invariabil la pace, con cui ſoffre la volontaria perdita delle dignità poſſedute, e così 'l ritardato maggior paſſaggio alle meritate fortune. Ma Uom, ch'ancora è tra noi, è degno invero, ch'eternamente viva:

Vereor coràm in os laudare amplius,
Ne id aſſentandi magis,quàm,quod habeam gratum facere,exiſtumet.

Finalmente per quanto riguarda all'interpretazione latina, reſta a me, d'avvertirti, o Lettore, che a bello ſtudio ſervito ſiaſi il Traduttore, non della ſtretta maniera di tradurre; ma di quella ſpezie più ſciolta, e libera, che perifraſi, e metafraſi da Quintiliano ſi appella al Libro X.; e quindi talora reſtrigneſi il ſenſo, talvolta ſi amplia, e ſpeſſe fiate qualche coſa, o ſi aggiugne, o ſi toglie, come ben ſempre usò Terentio, nel tradurre le ſue Comedie dà quelle di Apollodoro, e Menandro, Cicerone nell'Orazioni di Eſchino, e Demoſtene, e finalmente S. Ambroſio nell' Eſſameron di Baſilio, oltre a tanti valoroſi Uomini di chiaro, e gran nome, che va eruditiſsimamente contando Daniello Huëtt de optim. gener. interpret. art. 3.

Del reſto gradiſci queſte mie fatighe, o Lettore, e pe'l genio invariabile, di vie più ſempre giovarti, priegoti, a far paſſagio dagl'errori di ſtampa, che non ſenza iſpiacevol ſconcezza de' ſenſi, unqua mai avvertiſſi; e far in ſomma, che dopo non aver io per tuo utile, riſparmiato non men tempo, e fatiga, che ſpeſa: non ſii da te ingratamente mal menato.

. . . . . facite, ut veſtra auctoritas
Meæ auctoritati fautrix, adjutrixque ſit
Si nunquam avare ſtatui pretium arti meæ
Et eum eſſe quæſtum in animum induxi maxumum
Quammaxime ſervire veſtris commodis. (g)

(g) Terent. in Prolog. Hecyr.

TYPOGRAPHUS LECTORI.

Excuſas ſemel Ferrariæ Illmi, ac Rmi D. Hieronymi Criſpi, olim Archiepiſcopi Ravennatis, quas ipſe ſermone patrio habuerat ad Clerum, Populumque Homilias ſuum, typis quoque noſtris conſignari, aqui, bonique facias, velim Lector humaniſſimè: cum, & rei pondus, numeris planè ſuis abſolutiſſima, & auctum illarum pretium, tum ex iis, quæ ſubductis modeſtiſſimo Auctori ſchedis, addi potuere, cum ob latinarum litterarum præſtantiam, quibus reddita mox quoque prodeunt, & ſtimulum fecerunt jam ſatis nobis, ut iterum cuderemus, ſtudiumque merentur, quo excipias, tuum. In hoc autem cur potiſſimum commotus ſim, nec parva, cauſa, nec parva ratio eſt, quod prodiiſſe e mea Calchographia optarem inſigne Paſtoralis muneris monimentum, per Italiam reparati; undè primùm id commodi Romana Eccleſia caperet, quod, ut jam Glorioſiſſimi CLEMENTIS XI. Homiliis plane ornatiſſimis, accepit quam latè, quid Etherodoxis oggereret, cum exciſa id genus diſciplina Romanos Pontifices poſtularent; mox obtineret id plenius, commoſtratura, traductum ad cæteros inſtitutum, Principes quoque per Italiam Epiſcopos, opere maximo excoluiſſe. Quod eſt cur nimium juverit, potuiſſe verſione latina hanc editionem adornari, quam proin exotica lingua Populi, ac Italica ignari commodius ſibi haberent. Tum verò, ab Exteris, Hoſtibuſque, re ad noſtrates prolata, & id pariter ex typis noſtris utilitatis acceſſurum auſpicabar, quod, hiſce recuſis mox Homiliis, copia facilius fieret Epiſcopis cæteris, proſtaretque, quo exemplo, vel excierentur, ad obeundum ſocordes munus, vel vigilantio-

res

res in officio continerentur, alacriusque in proposito pergerent. Tanti quidem, ut in cæteris præstat, & in re Pontificia quamplurimum, Primorum, solertiam, studium, virtutem, ingeniumque ob oculos esse, quibus reliqui, vel cordato convenirent, vel morem saltem, dicis causa, gererent.

Jam vero, amplissime Lector, superstitis adhuc Auctoris opus, quod injussum me tibi sistere, ultro profiteor, inauspicato abs me accepturum, velut qui rem alienam abduxerim, nihil adhuc est, quod vereare. Qui enim suscepturus hanc spartam, obtentum ire ab Illustrissimo Auctore diffideram recusionis Jus, auxilium, diligentiam, auctoritatem: re demum perfecta pro mea facultate diligenter, id assequutus ejus beneficio sum, ne egregius ferret, datisque, quæ te monitum vellet, imperio pene probaret suo. Hanc itaque, quam habui, ut referam gratiam, quod poterit parem, neve qui scrupulum incidas, cum in harum Homiliarum lectione versabere, jure hic addidisse mihi visus sum, quæ obtestatus ille est ad Hieronymum Baruffaldum, clarissimum planè Virum, Sacræ Inquisitionis à consiliis, ac dudum Generalem Auctoris Vicarium, cum Ferrariensem editionem procuraret. Ea in Prosphonensi ad Lectorem sic prostant: Voi vi prendete a forza un gran pensiere, quanto questo, che io tengo impossibile, di riunire li tanti pezzi di carte, che quì vedete rinfuse, per il fine di condurle alla Stampa; la quale però, se vi riuscirà, non avrete mai l'altro poi, di dar risposta alla censura, che di esse aspettarete &c.

Così è pur vero, che a tutto altro dapprima applicato, nè mai a proposito di metter penna in carta per il solo prestato giuramento nella mia consecrazione, di così pascere il Gregge, a me commesso, mi ha astretto a così fare; nè pur mai con mente serena, poiche sempre fra le spine della sollicitudine di una Città, e Diocesi, ch'è pur sì vasta.

Così non mai ho penſato, di attenermi alla lindura, che richiede il moderno ſtile; atteſo che il Veſcovo parlar dee cogli accenti del cuore, nè ha da ſtare in ſoggezzione di argomento; e ſolamente tal volta, che ho inteſo eſſer maggior biſogno, di far ſentir la mia voce, l'ho alzata.

Oltrecche nel poco tempo di mia regenza non ho potuto così ricordarmi ſempre dei giorni Pontificali conſueti della Metropolitana. Ed è sì vero, che più delle volte, al giugnermi per i Maeſtri di Cerimonia l'avviſo, di dover calare in Chieſa, mi ſon ritrovato, di aver dati ordini per altra funzione.

Hæc Ipſe, cum, ſubducturus ei ſchedas, laudatus Baruffaldus inſtanter obtunderet, excieretque, ut qui ſaltem ſuas formaret, ornaret, ederet; quod obſtrmate tamen renuit: eademque ſunt, quæ & mihi in mandatis dedit, ut te pramonerem, Lector humaniſſime; ſuggerens dignum duxiſſe ſibi, in his contexendis Homiliis, non uno, alterove dicendi genere alligare Verbum Dei, vel illud eloquentiæ fucis obducere, qui probe noverat: I. Quam nimium ad quartum uſque Eccleſiæ ſæculum imparatæ orationes profecerint, quibus uſi ſemper fuere Patres per Orientem, ac Occidentem, minime cogitantes ſugeſtum aſcenſuri, quomodo, aut quid loquerentur [a]; *quaſque non raro, poſt id temporis etiam, uſurparunt Auguſtinus Hipponenſis* [b], *Hilarius Arelatenſis,* [c] *Gregorius M.* [d] *aliique, qui vel leviter parati conciones habuere*, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis. II. *Quam recte Julianus Pomerius dixiſſet* [e]: Non ſe debet Eccleſiæ Doctor de accurati ſermonis oſtentatione jactare, *nec in verborum ſplendore predicandi fiduciam ponere oportere, ſed* tam ſimplex, & apertus, etiam minus latinus, diſciplinatus tamen, & gravis, ſermo debet eſſe Pontificis, ut ab intelligentia ſui nullos, quamvis imperitos, excludat, ſed in omnium Audientium pectus cum quadam delectatione deſcen-

(a) Thomaſin. Eccleſ. Diſcip. par. 2. l. 3. c. 83.
(b) Auguſtin. in Pſal. 138.
(c) Syncron. Virſcript. S. Hilar. Arelat.
(d) Greg. M. homil. 21. in Ev.
(e) Pomer. l. 1. de Vit. contempl. c. 23.

ſcendat. III. *Non ei vitio quidquam verti poſſe, qui è foro ad Chriſti ovile paſcendum aſſumptus*, & a tutto altro dapprima applicato, *uſurpare cum Ambroſio* (f) *poterat*: Cum jam effugere non poſsimus officium, dicendi, quod nobis refugientibus impoſuit Sacerdotii neceſſitudo, &c.: Ego raptus de Tribunalibus ad Sacerdotium, docere vos cœpi, quod ipſe non didici.

(f) Ambr. offic. lib. 1. cap. 1.

Videſis Lector Viri modeſtiam, quibuſque nominibus, medius-fidius, eximiam:

At quem Virum; quem ego viderim in vita optumum.

cujus nimirum à doctrina, & pietate potiſſimum, innumera mihi ſuccurrerent emeritarum laudum nomina, qua recenſerem; ni tute fama celebrem noviſſes ipſum, cujus uterque ſuſpexit Catholicus, Hæreticuſque Orbis ſummam, (Deum immortalem!) animi moderationem, virtutemque profecto maximam, in ejuranda Ravennatum Eccleſia, honore, munere, Provincia, & ſi qua in re Eccleſiaſtica licet, opibus inſigni, atque poſt Romanam, cæterarum facile preſtantiſſima; cum illi minime, de cætero ſe profuturum intelligeret, potius, quam ſponſæ, jacturæ tolerantior Ipſe ſuæ; tantoque ea laudabilius, quo major conſtantia, fortitudo, ac æqua in re ardua mens eſt, qua proſciſſa ſibi partarum Dignitatum gaudia, vel interceptam forte majorum ſpem latus, lubens patitur. Sed ſuperſtitem adhuc, dignumque, qui æternum vixerit.

Vereor coràm in os laudare amplius,
Ne id aſſentandi magis, quam quod habeam gratum facere exiſtumet.

Denique, quod interpretationem latinam ſpectat, & hoc ſupereſt, Lector moneam te, non ad ſtricta interpretationis Canones latinè verſas Homilias haſce fuiſſe, ſed largioris, quamque periphraſim, & metaphraſim appellat Quintilianus lib. X.. Unde eſt, in hac verſione multoties perſtringi ſenſum, ampliari aliquando, interdum quid addi, vel detrahi; quemadmodum & in ſuis Comediis ex Apollodoro, ac Menandro Terentium,

tium, inde Ciceronem, in vertendis Eſchinis, & Demoſthenis Orationibus, demum Ambroſium in Baſilii opere ſex dierum, alioſque præclari, magnique nominis Viros hoc interpretandi genere uſos fuiſſe, eruditiſsimè commoſtrat Daniel Huetius de optim. gener. interpret. artic. 3.

Cæterum fruare velim opera noſtra; atque ob ſtudium quo tibi pluribus prodeſſe optarem, remittas humaniter precor, ſi vel ſphalmata offenderis irrepſiſſe typis, quæ primigeniam homiliarum lectionem tibi faceſſerent; demumque faxis, qui ne vel tempori, labori, impenſæ peperciſſe duxi, quæ commodo cedere poſſent tuo, non male de Te meritus videar.

(g) Terent. in Prolog. Hecyr.

. . . . . facite, ut veſtra auctoritas
Meæ auctoritati fautrix, adjutrixque ſit
Si nunquam avare ſtatui pretium arti meæ
Et eum eſſe quæſtum in animum induxi maxumum
Quammaxime ſervire veſtris commodis. (g)

IM-

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſſimo P. Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.
N. Baccarius Ep. Bojan. Viceſgerens,

SAcras Conciones in Evangelia, quibus, ut ritè partes Apoſtolici impleret Officii, ſolemnioribus diebus gregem adlocutus eſt ſuum Illuſtriſſimus, ac Reverendiſsimus Præſul Hieronymus Criſpi, olim Ravennæ Archiepiſcopus, & muneribus, quæ obiit, & pluribus, quos edidit libris ſatis, ſuperque celebris; earumque adlocutionum latinam verſionem. Typis vulgari poſſe cenſeo, ut iis qui Paſtorale exercent miniſterium, ad Populos curæ ſuæ creditos publicè inſtruendos exemplo ſint, & incitamento.

Dabam Romæ 4. Idus Octobris MDCCXXXII.

Antonius Baldanus S. Theol. ac I. V. D., & S. Mariæ ad Martyres Canonicus.

HOmilias, quas dudum Illuſtriſſimus, ac Reverendiſſimus Dominus Hieronymus Criſpi, jam Archiepiſcopus Ravennæ, Italico idiomate, ut vigilantiſſimi Paſtoris partes expleret, ad informandum Clerum, Populumque ſuum pronunciavit, nunc verò in elegantem pariter ſermonem latinum converſas non ſine magna mea voluptate, jubente Reverendiſſimo Patre Joanne Benedicto Zuanelli Sacri Apoſtolici Palatii Magiſtro, perlegi; & in iis evolvendis nihil offendi, quod Fidei Catholicæ Dogmatibus, & Chriſtianæ Diſciplinæ Regulis refragetur. Quinimmò omnia ſuſpexi ſacrâ eruditione ita illuſtrata, monitis ſalutaribus ita referta, & ſelectioribus Sanctorum Patrum authoritatibus ita comprobata, ut præfati Illuſtriſſimi Antiſtitis ſummæ Probitati, ac eximiæ Doctrinæ adamuſſim reſpondeant. Quapropter cum dictas Homilias legentibus ingens emolumentum allaturas, & Clariſſimi Authoris percelebri nomini majorem laudum copiam comparaturas fore, ſecurè mihi ſpondeam, idcircò eas digniſſimas cenſeo, quæ prælo committantur, & publici Juris fiant.

Datum Romæ ex Ædibus S. Silveſtri in Quirinali hac die 20. Menſis Septembris 1732.

D. Cajetanus Maria Merati Cl. Reg. Sac. Rituum Congregationis Conſultor.

IMPRIMATUR.
Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sacri Palatii Apoſt. Mag.

IN-

INDICE
DELL' OMELIE
Contenute nel preſente Libro.

OMELIA
Nel Giorno Anniverſario della propria Conſecrazione.
Prima pag. 1

OMELIE
Nel Giorno di S. Apollinare.
Prima 8
Seconda 72
Terza 165
Quarta 257
Quinta 349

OMELIE
Nel Santo Giorno di Natale.
Prima 15
Seconda 93
Terza 185
Quarta 278
Quinta 375

OMELIE
Nel Giorno dell'Epifania.
Prima 84
Seconda 104
Terza 196
Quarta 289

OMELIE
Nel Giorno di Paſqua di Reſurrezione.
Prima 31
Seconda 113
Terza 207
Quarta 299

OMELIE
Nel Giorno dell'Aſcenſione.
Prima 40
Seconda 124
Terza 217
Quarta 314

OMELIE
Nel Giorno di Pentecoſte.
Prima 47
Seconda 135
Terza 226
Quarta 327

OMELIE
Per la Feſta della B. Vergine del Sudore.
Prima 55
Seconda 144
Terza 236

OMELIE
Nel Giorno de' SS. Pietro, e Paolo.
Prima 62
Seconda 153
Terza 247
Quarta 337

OMELIE
Nel Giorno di tutti i Santi.
Prima 82
Seconda 175
Terza 267
Quarta 364

OMELIA I.

Nell' Anniverſario della propria Conſagrazione.

Pſalm. 11. verſ. 20.

Via in humilitate noſtra memor fuit noſtri Dominus, laudem Domini loquetur os noſtrum. E' debito comune ad ogni creatura il benedire, e glorificare il Signor ſuo ſpezialmente per i ricevuti beneficj, e non eſſendo ſempre vero, che: *Bonum ſit ſecretum Regis abſcondere*; evidente contraſegno di lingua ingiuſta ſarebbe il tacere, nè far pubbliche le opere di lui glorioſe, e ſante: *Opera autem Dei revelare, & confiteri honorificum eſt*; queſte oggi incominciate non ſono già in noi, ma fin d'allora, che: *Segregavit nos ex utero matris, & vocavit nos vocatione ſua ſanctâ, ſicut ab infantia nobiſcum crevit miſericordia ejus*. E queſte iſteſſe teſtimonianze ammirabili della Divina beneficenza, la carità del voſtro affetto (Venerabili Fratelli, e Figliuoli) ſcorgerà in noi oggi compiute nell'aſſunzione noſtra, tutto che indegni ne ſiamo, a queſt'Apoſtolato. Beneficio in ſe ſteſſo così grande, che non doveremo mai tener naſcoſo col ſilenzio, dacchè vietato non ci viene da quel rigoroſo comando fatto ai ben avventurati Apoſtoli colà nel Taborre: *Ne cui dicerent*, la rivelata gloria: poichè ben conſiderò la Divina Sapienza del Figliuolo di Dio, che gl'altri Diſcepoli allora ivi non preſenti, rattriſtati quindi ſarebbonſi; e Giuda il Traditore: *ad invidiæ rabiem* più acceſo, ed incitato. Di sì fatta coſa però alcun dubbio non potendo in voi naſcere, nè ſoſpetto; ragion vuole, che de i divini beni in noi profuſi, appieno ſiate informati; come quelli che per ſomigliante ſorta non ne avrete minore l'eſultazione; confidiamo certamente, che quello ſteſſo braccio di ſua poten-

Ex D. Leo. in Anniver. Conſecr.

Ex lib. Tob. c. 12. verſ. 7.

Ibid.

Ep. 1. ad Galat. c. 1. verſ. 15.

Ep. 2. ad Tim. cap. 1. Job. cap. 11. verſ. 18.

Matth. cap. 17. verſ. 9.

Ex 2. Iſidor.

HOMILIA I.

In Anniverſario ſuæ Conſecrationis.

Via in humilitate noſtra memor fuit noſtri Dominus, laudem Domini loquetur os noſtrum. Proprium, cujuſque eſt Domino ſuo benedicere, eidemque laudes de acceptis præſertim beneficiis impertiri; cumque non undequaque verum ſit illud: *Secretum Regis abſcondere bonum eſt*. Evidens injuſtæ linguæ indicium foret ſilere, neque ejus laudabilia, & ſancta opera annunciare: *Opera autem Dei revelare, & confiteri honorificum eſt*. Et horum quidèm non eſt nunc in nobis initium. Verùm & ex illa die *qua ſegregavit nos ex utero matris, & vocavit nos vocatione ſua ſanctâ, ſicut ab infantia nobiſcum crevit miſericordia ejus*; atque hæc ipſa Dei beneficentiæ teſtimonia (Venerabiles Fratres, dilecti Filii) hodiernâ die charitas veſtra agnoſcet completa in noſtra, licet immeriti, planè ſcimus ad Apoſtolicum hoc munus aſſumptione. Magnum adeò beneficium, quod nunquam ſilentio premere poſſumus, cum vetitum nobis non ſit, quemadmodùm per beatis Apoſtolis in monte Thabor: *Ne cui dicerent*; revelatam gloriam. Probè enim noverat increata Dei Filii ſapientia, cæteros, qui aberant, diſcipulos triſtitiæ proditoremque Judam ſtimulorum *ad invidiæ rabiem* argumenta inde fuiſſe deſumpturos. Quorum ſanè cum nulla in nobis oriri poſſit ſuſpicio, æquum eſt, ut de divinis quibus locupletati ſumus, bonis rectè quidem edoceamini, quod minimè propter ea in vobis minor futura ſit exultatio; & confidimus ſanè illud ipſum potentiæ ſuæ brachium ob-

potenza a cuſtodire verrà l'oſſequio noſtro nelle continove ſue laudi; nè mai tentazione, e ſcandalo permetterà, che per conteſa di maggioranza naſca fra voi; come pur troppo accadde all'iſteſſi Diſcepoli nel gran Cenacolo, i quali tutto che ivi all'ora all'ora conſagrati Sacerdoti, non per queſto nella ſcuola della Divina ſcienza erano ancor fatti Maeſtri. *Facta eſt contentio, quis eorum videretur eſſe major*; Contesa, che ſe a noſtro ammaeſtramento ebbe già luogo in quella miſtica adunanza, ſperar vogliamo, che mercè l'altiſſima miſericordioſa Provvidenza non avrallo certamente in noi, che tutti in un cuor ſolo, ed in una anima ſola uniformar ci dobbiamo al Divino Conſiglio, con cui ſiamo ammoniti, che. *Major ſit ſicut minor, & Præceſſor ſicut miniſtrator*; Onde non ſaremo mai per dubitare, che per l'inalzamento noſtro abbia punto a ſminuirſi in noi, o rallentarſi in voi la Pietà, e la dilezzione voſtra, dacchè ci troviamo ora ſull'altezza di queſto grado, *Super ſpeculam Domini, non ad noſtram elationem, ſed ad Chriſti gloriam*, per procurar ſolo la conſolazione, e ſalute voſtra; affidati ſempre nell'aſſiſtenza del Divino ajuto. *Quia non de nobis, ſed de illo præſumimus, qui operatus eſt in nobis*. E per la gloria, e le di lui miſericordie continuamente cantare con uno ſpirito d'umiltà, ed adorare quelle, ed ammirarle. *Super omnia opera ejus*.

Ex D. Leo. Magn. in natal. v. Conſecr.

Luc. c. 22. verſ. 24.

Ex Act. Ap. c. 4. v. 32.

Luc. ibi ver. 27.

Ex D. Leo. Mag. ibid.

Ex D. Paul. Ap.

Pſ. 144. v. 9.

Rimarrà quindi perſuaſa la pietà voſtra, che la memoria di queſto giorno rapporta, e vuole, che ci conſideriate non ſolo *Veſtrum Provinciæ Præpoſitum*, *ſed Epiſcopum etiam animarum veſtrarum*. Non riguardando ſolamente l'uomo, che qui ſiede, ma Iddio, che preſiede, i di cui oracoli, e precetti è uffizio dell'uomo annunziarli, ed uſare ogni ſtudio, ad effetto, che ſian adempiuti; ben ſapendo, che quanto in un tal uomo vi hà di pregevole; terreno non già ſi è, ma tutto celeſte, e perche il diſonore del Miniſtro è del Sacerdote, diſonore di quella autorità, e potere, che per il medemo vien rappreſentato, giuſtamente ſi ſtima, Criſto, che fu, ed è Rè, *Et ſempiternum habet Sacerdotium*, comandonne perciò che gl'

Ep. 1. Pet. c. 2. ver. 25.

Ex D. Paul. Ap.

Ad Hæb. c. 7. verſ. 24.

ſequium noſtrum ad perpetuas ſuas laudes ſervaturum, neque in nobis tentationem, aut diſſidii ſcandalum paſſurum propter majorem auctoritatis dignitatem, quod diſcipulis ipſis accidit in ſupremo Cœnaculo, qui & ſi inibi paulò ante Sacerdotio initiati, in divinæ tamen Sapientiæ palæſtra ad alios docendos impares adhuc eſſe videbantur, & ibi *facta eſt contentio, quis eorum videretur eſſe major*.

Diſſidium profectò, quod ſi non ſine admonitione noſtra in myſtico illo conventu locum habuit, in nobis Deo opitulante habiturum minimè puto, qui omnes uno corde, unoquè ſpiritu divinum ſequi volumus conſilium, quo mouemur, quod *ſit major ſicut minor, & præceſſor ſicut miniſtrator*. Quare non timebimus unquam, quod in aſſumptione hac noſtra pietas, ac dilectio veſtra minuatur, aut torpeat, quia non ad noſtram elationem, *ſed ad Chriſti gloriam* in gradus hujus altitudinem *ſuper ſpeculam Domini* aſcendimus, conſolationem, ac ſalutem veſtram curaturi in Domino ejuſdem freti ſemper auxilio, *quia non de nobis, ſed de illo præſumimus, qui operatus eſt in nobis* utque gloriam, & miſcrationes ejus humiles ſpiritu canamus aſſiduò, illaſque ſuper omnia opera ejus miremur, & veneremur.

Edocebitur hinc pietas veſtra hujus diei memoriam recolere, atque intelligere, ut non ſolum *veſtrum Provinciæ Præpoſitum* nos eſſe putetis, *ſed Epiſcopum etiam animarum veſtrarum*; Non modo hominem hic ſedentem conſiderantes; ſed Deum potiùs, qui præeſt, cujus oracula, & præcepta hominum eſt evangelizare, & ſtudere, ut adimpleantur, cum ſatis notum ſit, atque perſpectum quodcumque in homine exiſtimatione eſt dignum, terreſtre non eſſe, ſed planè cæleſte, & quoniam Sacerdotis, & miniſtri dedecus, auctoritatis illius, ac poteſtatis, quam ipſe refert, dedecus meritò creditur. Hinc Chriſtus, qui Rex fuit, atque eſt, *& ſempiternum habet Sacerdotium*, venerationis obſequia non

gl'ossequj, e la venerazione alla dignità, e non all'uomo a quella inalzato si facessero; nè perche poi tal'uomo, Ex D. Jo. Chrys. *Universis cardinibus non institutus*, indegnamente questa Cattedra occupi, e non valevole reputisi ad accreditarla; la dignità dir si puote in qualche parte oscurata, ò il comando della potestà, che intiera mantiensi nella Vicaria autorità delle siperne chiavi sia in esso diminuita; ò finalmente scemata quella Pastoral sollecitudine del ministero nella custodia di questa dilettissima Greggia, che dal Santo primo vostro Pastore Apollinare in noi immeritevoli è trapassata; poichè uguale sempre è la possanza, uguale il carattere, l'obligo di stare a fronte dell' infernali Porte, che sempre fremono sì, ma giammai non prevaleranno. *Portæ Inferi non prævalebunt*. Matth. cap. 16. vers. 18.

Al misterio in questo solenne giorno chiamati siete, in cui l'unguento della benedizione col Sagramento sovra d'un solo diffondesi, *Qui in culmine ponitur hodie Sacramentum est*. E questa si è la cagione, per cui il religioso vostro amore con divota frequenza dentro queste auguste mura conviene; misterio certamente. *Quia Dominus infundit oleum Sanctæ unctionis suæ, quia unxit nos unctione misericordiæ suæ.* Olio, che ammollisce, ed intenerisce *Cor lapideum nostrum*. Olio di esultazione, che scorre *Super dispersos lapides Sanctuarii* è il Sagro Crisma nel capo del Sommo Sacerdote abbondantemente versato. E che penetra pur anche nelle membra tutte fedeli. *Quoniam corpora vestra membra sunt Christi*; e perciò quà ne veniste a confessar l'unità della Fede. *Tanquam lapides vivi superædificati in domum spiritualem in unitate Fidei*.

Ex D. Leo. Magn. in 2 Ann. Conf. Ibid. Theod. c. 4. vers. 2. Ex D. Paul. 2. ad Corinth. c. 6. v. 15 Pet. 1. cap. 2. vers. 5.

Questa solennità però principalmente è pel Sacerdote Pastor vostro, alla di cui forma, siccome il viver vostro incaminar dovete; così ancora appartiene a tutti di celebrarne l'onore. *Simul offerentes spirituales hostias Deo de cordis Altari*; Alla Religione vostra spettando di prestare al Sacerdote d'ogni riverenza l'offizio; quale al Vecchio Isacco i figli rendevano per trarne quindi una semplice terrena benedizione; Pet. 1. c. 2. vers. 5. Gen. 27. v. 28. & 29.

non homini, sed dignitati, ad quam elatus est, exhibenda jussit: Nec licet immerens & *universis cardinibus non institutus sit* ille; atque ad hanc sacrorum præfecturam honestandam omninò ineptus, dici idcircò poterit muneris dignitas minus effulgens, aut Imperium potestatis, quæ integra permanet in superna clavium Vicaria auctoritate deficiens, aut denique imminuta Pastoralis illa ministerii solicitudo in dilectissimi Gregis hujus Tutela, quæ à Sancto primo vestro Pastore Apollinari in nos, etsi Indignos, descendit, æqualis enim semper Potestas, æqualis character, æquale debitum Inferorum Portis resistendi, quæ semper quidèm fremunt, sed nunquam prævalebunt, *Portæ Inferi non prævalebunt*.

Ad mysterium solemni hac die revocamini, quo divinæ benedictionis mysterio unguentum Pontificio Sacramento in unum effunditur, *Qui in culmine ponitur hodiè Sacramentum est*, hocque mysterio permoti religiosa charitas vestra pia frequentia, ad augustum hunc locum convenit mysterium profectò, *Quia Dominus unxit nos unctione misericordiæ suæ, & infundit oleum Sanctæ unctionis suæ.* Oleum quod *Cor lapideum nostrum* emollit, & fluit, oleum exultationis, quod *Super dispersos lapides Sanctuarii* spargitur, est sanctum Chrisma supra Summi Sacerdotis caput abundè effusum, quodque etiam fidelium omnium penetrat membra, *Quoniam corpora vestra membra sunt Christi*: Hincque factum puto, quod vos omnes ad Fidei unitatem profitendam huc accesseritis, *Tanquam lapides vivi superædificati in Domum spiritualem in unitate Fidei*.

Verum hæc, ipsa solemnitas ad vestrum maximè Pastorem, ac Sacerdotem spectat, cujus quidem exemplo sicut vestrum omnium vitæ institutа sunt aptanda, ita & vestrum omnium interest dignitatem celebrare. *Simul offerentes spirituales hostias Deo de cordis Altari*, vestræque Religionis erit ipsum omni honoris officio prosequi, quemadmodùm cum sene Isacco à fi-

ne; ed in vero altiſſima riverenza ricercaſi al Paſtoral miniſterio, non perche ſolo il peſo dell'autorità in pregio tener ſi debba; ma perchè ben ſappiamo eſſer queſto dal Santo Spirito co' ſette ſuoi doni conſagrato doppo l'intiero compimento delle Profezie, e figure, e la produzione de' miracoli antichi, e nuovi de' due Teſtamenti, che dichiarano inſieme eſſer ſtata la grazia dalla legge figurata, e la legge per la grazia del Sacerdozio adempiuta; onde da una miſerabile ſervitù diſciolti ſtati ſiamo inalzati al grado avventuroſo di poterci ritrovare figliuoli adottivi di Dio, ed aſſiſi in un Soglio di gloria, *Ut cum Prineipibus Solium gloriæ teneamus, necnon aneipiti mente illud formidantes*.

Ex D.Greg. Magn.

Cant. Ann. verſ. 12. 3.Reg. c.1. verſ. 8.

Ex D.Greg Magn.

Grande però obbrobrio noſtro ſarebbe, ſe non ci ſtudiaſſimo di far vedere, che a più chiavi chiuſo teniamo il Divin Tabernacolo, la dignità luminoſa, eccelſo il grado, e non inferiore l'animo, che non iſpendiamo per noi ſoli la fatica, e non della Dignità il merito raccomandiamo, non eſſendo il Sacerdote quella lucerna, che *Poni debeat ſub modio, ſed ſuper eandelabrum, ut luceat omnibus*; ben chiaramente intendendo, che *Oportet habere teſtimonium ab iis, qui foris ſunt*, onde poi a ragione ne venghiamo, *Propter diſciplinæ dona, commendati*: e dovendo nel petto noſtro, come nell'Arca del Signore racchiudere verga, e manna, rigore, e dolcezza, abbiamo ad ogni coſto a cercare di non eſſer creduti ſolamente ſolleciti per quelle coſe, *Quæ recta agimus*, e non già per le altre, *Quæ agere negligimus*; ma non perdonando a fatica nell'arduo officio dell'Apoſtolato ſtudiar ci dobbiamo d'aggiuſtare la volontà al vero dire dell'Apoſtolo. *Quotidiè morior*. Ed uniformarſi alla penoſa condizione del gran Pontefice Gregorio, che dicea; *Quotidiè occupationibus preſſus reſpirare non valeo*, ed all'aſflizione di Silverio, che potè aſſerire; *ſuſtentor pane tribulationis, & aqua anguſtiæ*; perciò d'indicibile pena al noſtro cuore, e d'infinito roſſore a noi ſarebbe, ſe ombra di menomo dubbio deſtarſi in tal'uno s'udiſſe, *Quod voluiſſe piget* pentiti foſſimo del preſtato giuramenliis factum ſcimus, ut hinc terrenam tantùm adipiſcerentur benedictionem, & ſanè maximam exigit reverentiam Pontificium, non eo ſolum nomine quod auctoritatis pondus maximi fieri debeat, ſed etiam quod illud credimus à Spiritu Sancto ſeptiformi munere fuiſſe initiatum poſt perfectum vaticiniorum, ac typorum implementum, novaque, ac vetera miracula in utroque teſtamento perpetrata, quæ & gratiam per legem ſignificatam, ac legem per Sacerdotii gratiam impletam demonſtrant, & per quam ab infelici ſervitute ſoluti ad beatum pervenimus gradum, ubi in gloriæ Solio ſedere poſſimus, *Et cum Principibus Solium gloriæ teneamus; necnon ancipiti mente illud formidantes*.

Ex D. Bern.

Matth. cap 25. verſ. 15. Luc. cap.8. verſ. 16.

Ep. ad Timot. cap.3. verſ. 7. Ibid.

Ad Hebr.c. 4. verſ. 4.

Ex D.Greg. Magn.

Ex D. Paul. Ap.

In vita D. Greg. Magn. & 1. ad Corin. cap. 15. verſ.31.

Ex Lectio. Breviar.

Ex D.Greg. Magn.

Maxima tamèn noſtra foret ignominia, niſi dignitatis ſplendorem, auctoritatis excellentiam, animi robur oſtendere niteremur, cum Sacerdos lucerna illa non ſit, quæ *Poni debeat ſub modio, ſed ſuper candelabrum, ut luceat omnibus*. Intelligentes quod *Oporteat habere teſtimonium ab iis, qui foris ſunt*, ut jure ſimus *Propter diſciplinæ dona commendati*: cumquè intra pectus noſtrum velut in Arca Domini, & virga ſervanda ſit, & Manna, rigor nempe, & dulcor nobis totis curandum eſt viribus, ne ſoliciti tantum pro iis credamur, *Quæ recta agimus*, non verò pro iis, *Quæ agere negligimus*, ſed laboribus minimè parcentes in arduo Apoſtolatus munere hilares ſemper duram imitari ſtudeamus conditionem glorioſi Gregorii ajentis; *Quotidiè occupationibus preſſus, reſpirare non valeo*, aut Magni Silverii hæc loquentis, *Suſtentor pane tribulationis, & aqua anguſtiæ*. Hinc maximus cordi noſtro dolor, & immenſa planè nobis accederet verecundia, ſi vel levem in veſtrum aliquo intelligeremus obortam ſuſpicionem, *Quod voluiſſe piget* nos datæ Deo Fidei jam pœnituerit cum nil magis intendamus, quàm omnes pro veſtrum incolumitate pœnas ſubire, eſſequè *Pro muro Domui Iſrael*, ut dicere cum Apoſtolo poſſimus,

ramento; quando ſiam pronti di abbracciar per voi tutte le pene, e ſtar
Ex Iſai. *Pro muro Domui Iſrael*, e ſoffrire tutte le angoſcie fino al morire.

Ep. ad Philip. c. 4. v. 1. Nè minore per altro l'ingratitudine ſarebbe in voi, *Qui ſtatis in Domino*,
Matt. 21. verſ. 33. Ad Philipp. c. 4. verſ. 1. e ſiete *Flos honoris, fructus laboris, gaudium, & corona mea*, ſe come quei malvaggi ſervi dal Vangelo enunziati n'andaſte a rompere della vigna la ſiepe, a guaſtarne i più forti ripari, a finir di rovinarla, e di gettare il tutto a terra, ne trucidaſte i cuſtodi, ed uccideſte per fino l'erede. Abominevoli certamente, e tanto più ingrati a Dio vi rendereſte per l'oblivione de' beneficj ſuoi per le mani voſtre a voi diſtribuiti, quando nel ſublime Altare, ed in Perſona dell' eterno Sacerdote Gesù Criſto piene, e
Ex Geneſ. cap. 4. v. 4. conſagrate compariſcono più delle innocenti d'Abelle, che ne' ſagrificj ebbe il primato, più delle obbedienti di Abramo, Padre de' Credenti, e più di quelle di Melchiſedecco Sommo Sacerdote, che dell'incruento ſagrifizio fu poſto in figura.

Ma ſiccome dobbiamo giuſtamente ſperare, che non poſſa aver luogo in voi difetto alcuno, nè ſimile mancanza ci giova ſommamente così rallegrarcene, volendo, che il gaudio noſtro derivi dalla gran ſorte d'accompagnarci con merito agl'encomj delle glorie di Apollinare Paſtore Santiſſimo, e di queſta Greggia primo Battezzatore, copioſo fonte, da cui i lumi, ed i ſalutari influſſi ſono a noi ſceſi, che la folta caligine della triſtezza dei
Ex lib. Reg. c. 2. verſ. 35. noſtri timori affatto ha riſchiarata, e tolta. Egli Padre noſtro, benedetto, Sacerdote certamente fedele ſecondo il
Pſ. 23. v. 4. cuor di Dio ritrovato; che fra i Principi del ſuo Popolo, e fra i maggiori Capi delle Tribù ſante ſeder lo fece, ha fatto a noi co' ſuoi precetti, e beneficenze riconoſcere, che non già in vano lo ſpirito ricevette, divenuto la cura, e la ſollecitudine di queſta Metropoli, e
Ex lib. Reg. 2. cap 7. nella legge dell'eterno pacifico Teſtamento fondando i ſuoi beni, in ſeno al Padre de' viventi l'unica ſua gloria riPſal. 30. v. 10. poſe; talchè il ſuo gran zelo uguale a quello di Davidde per la caſa di Dio lo conſumò fino a farne eſultare le oſſa di lui in queſto ſepolcro iſteſſo, ove elleno ſtanſi ſimus, *Quotidiè morior, nullam requiem habuit caro noſtra*.

Non minùs tamen ingrati animi vitium foret in vobis, *qui ſtatis in Domino flos honoris, fructus laboris, gaudium, & corona mea*, ſi cum impiis illis, quorum Evangelium meminit, ſervis in vineæ ſepem irruere, eamdem diripere, ac firmiora quæquè repagula evertere, ac ſolo æquare mens eſſet cuſtodes occidere, ipſumquè hæredem perdere niteremini. Deo profectò eo magis odibiles eſſetis, quod obliti maximorum in vos beneficiorum, quæ vobis per manus noſtras contulit, cum in ſumma ara, atque in æterni Sacerdotis Jeſu Chriſti Perſona plenæ magis, atque initiatæ apparent, quam innocentis Abelis, qui in Sacrificiis palmam cæteris præripuit; aut obſequentiſſimi Abrahami credentium Patris, aut Melchiſedechi ſummi Sacerdotis, qui incruenti ſacrificii typus fuit nobis propoſitus.

Verùm cum jure ſit nobis ſperandum quamlibet à vobis abeſſe maculam, ita meritò etiam lætandum, recogitantibus nobis diem hanc ſolemniter dicatam gloriæ Apollinaris Paſtoris Sanctiſſimi, hujuſque prioris Epiſcopi, qui fons fuit perennis; unde lumina, ac ſalubres influentiæ ſunt derivata, per quæ timoris noſtri triſtitia ſerenata eſt, & penitus effugata. Ipſe namque noſtrum Parens benedictus Sacerdos profectò fidelis, & inventus juxta cor Dei, qui inter ſui Populi Principes, ac Tribuum ſanctarum primores eum ſedere juſſit, non incaſſum Paraclitum accepiſſe Spiritum Præceptis, Beneficiiſque ſuis ſignificavit Metropoleos hujus factus, cura, & ſolicitudo, & in æterni pacifici Teſtamenti lege ſua conſtituens bona in ſinu Patris viventium omnem repoſuit ſuam gloriam: quare ita zelus domus Dei Davidico planè ſimilis eum comedit, ut oſſa ejus in hoc ipſo, ubi ea veneramur, ſepulcro exultent: ac propter ejus mundam, atque immaculatam Religionem in electorum multitudinem Columbæ filius

ſtanſi oggi umiliate, e venerate ; e per la religione ſua monda, ed immacolata in mezzo alla moltitudine degl'eletti ben dir ſi puote della Colomba figliuolo, ſiccome Pietro allorchè alla preſenza di que' tutti fè paleſe la divinità del Figliuolo di Dio, da Criſto Redentore tale ne fu chiamato. Siccome *Ad Cœlum aſcenſurus, imponens nomen Apoſtolis, ordinavit in Epiſcopos*. Con queſta fede Pietro fatto forte ſulla fermezza della Divina Pietra angolare del Criſtiano edifizio, Pietra fondamentale addivenne. E con pienezza d'infallibile autorità Divina mandò di ſua voce il ſuono: *Uſque ad ultimum terræ*. Suono, che *Super aquas intonuit, cedros confregit, commovit terram*. Suono, che infrangendo del Gentileſimo le catene, atterrò la ſuperba Idolatria, e antidoto dell'Eretico veleno, la protervia nemica del Divin Figliuolo mandò diſperſa, e nella ſoavità di queſto ſuono voi, che tutti in fede vera, ed in carità perfetta addottrinati ſiete in quella unità eterna, e ſuperna, di cui ne profeſſate la medeſima eſſenza, e la diſtinzione delle Perſone, è non diverſo il principio, e la ſoſtanza, nè minore la gloria ; coll'Evangelica voce, ed Apoſtolica dottrina potiamo venire ad eſortarvi, che cinti ne' lombi caſti, e ſobrii nello ſpirito di timore, e ſantità vegliate. *Vigilate, ſtate in fide viriliter agite, & confortamini, omnia veſtra in charitate fiant*. E ſovrabondante ſarà il noſtro gaudio, e la conſolazione, riguardandovi come corona del Sacerdozio noſtro ; e vegendo così in voi le virtù più eccellenti rifiorire, come figliuoli della Primogenita della Romana Chieſa Cattolica Madre dell'univerſo Mondo: *Petri Petra prima, & Primogenita Petri*.

Da Pietro Vicario di Gesù Criſto, che fu: *Primatu Abel, Gubernatu Noè, Patriarcatu Abraham, dignitate Aron, Auctoritate Moyſes*, ne fu quà mandato Apollinare, che da Dio prevenuto in benedizione, e nelle ſue lodi attiſſimo ritrovato per preparare *Ante faciem Domini* le tue vie, o Ravenna, ſeppe condurti in ſantità, e giuſtizia ; egli da Pietro *Summo Theologorum Principe* iſtruito queſta Cattedra dal ſuo zelo inalzata fortificò, sì che niun'errore d'Ereſia per lius juremeritò dici poteſt, ſicut à Chriſto Petrus, cum palam divinitatem æterni filii profiteretur, fuit appellatus. Sicut *eum ad Cœlum aſcenſurus, imponens nomen Apoſtolis, ordinavit in Epiſcopos*. Ac Fide munitus Petrus ſupra lapidis firmitatem Chriſtiani ædificii fundamentalis evaſit petra, & plenitudine certiſſimæ auctoritatis Divinæ vocis ſuæ *Sonitum uſque ad ultimum Terræ* emiſit ſonitus, qui *Super aquas intonuit, cedros confregit, commovit terram*, Ethnicorum vincula diſrumpens, Idololatriæ fregit ſuperbiam, & hæreſeos remedium, Dei Filii Crucifixi inimicam protervitatem prorsùs debellavit ; atque in ſonitus hujuſcè ſuavitate vos omnes, qui vera fide, ac charitate perfecta edocti in illa ſuprema, atquè æterna unitate eſſentiam eandem, & diſtinctionem Perſonarum, idemquè principium, nec diverſam ſubſtantiam, eandemquè planè gloriam profitemini. Evangelii voce, atque Apoſtoli doctrinâ hortamur, ut lumbis ſuccinti in ſpiritu timoris, ac ſanctitatis caſti, & ſobrii ſitis. *Vigilate, ſtate in fide, viriliter agite, & confortamini, omnia veſtra in charitate fiant*, ut redundet gaudium, & conſolatio noſtra reputantes, vos Sacerdotii noſtri coronam, & lectiſſimas in vobis virtutes, ut decet filiis Eccleſiæ, quæ primogenita eſt à Romana Catholica totius Orbis Matre: *Petri Petra prima, & Primogenita Petri* efflorere noſcentes.

A' Petro Chriſti Vicario: *Qui in primatu Abel, Gubernatu Noè, Patriarcatu Abraham, dignitate Aron, Auctoritate Moyſes*. Ablegatus eſt Apollinaris, quem prævenit Dominus in benedictione, atque in ſuis laudibus aptiſſimum invenit ad parandas *Ante faciem Domini* vias veſtras, quique tàm felicitèr greſſus veſtros ad Sanctitatis, & Juſtitiæ tramites direxit. Per Petrum *Summum Theologorum Principem* ille edoctus Epiſcopalem Sedem hanc à ſuo zelo erectam ita munivit, ut error nullus hæreſeos ad eam maculandam

Matth. 16. verſ. 16.

Ex D. Aug.

Ad Rom. c 15. v. 18. Act. Ap. c. 1. verſ. 8. Pſal. 28. v. 3. & verſ. 5.

Ad Cor. c. 16. verſ. 13. & 14.

Ex D. Leo. Magn. Ex D. Pet. Damian.

Ex D. Bernard.

Ex D. Leo. Magn.

Cant. Zac.

per contaminarla ebbe ardire di accoſtarſi a queſte mura. Quì in queſto Tempio aſſicurò, che ſendo noi aſſidui, e concordi nella preghiera, ſarebbe egli diſceſo il Signore, non mai da folgori accompagnato, nè ſotto le nubi di Maeſtà ricoperto, ma nella ſua miſericordia per penetrare nel vivo de' cuori appieno ſvelato: onde con la partecipazione, e poſſanza, che da Pietro in Apollinare diſceſa, e a noi benchè indegni conſegnata, poteſſimo ajutati dal Divino ſuo braccio cuſtodir del Cielo li Privileggi. E quantunque contraſtati, nè mai vinti, mandarà ogn'ora trionfanti per tutto il Mondo: *Et ita tranſivit vis poteſtatis ad omnes Eccleſiæ Principes. Ita Decreti hujus Conſtitutio commeavit.* Avendo nel Sommo Sacerdote, *Oleum Sancti Spiritus*, che riſplende, e nodriſce, *Peccatorum fœtores tergit, & ægras mentes ſaluti reſtituit.*

Ex D. Greg. Magn.

In queſto giorno adunque, in cui il Natale di queſta Sede celebriamo, *Et in hac die provectionis noſtræ, in qua communem donum, in unitate Fidei,* aſſidati *in auxilio ſalutis.* Del Santiſſimo Apollinare Padre noſtro, promettiamo di corriſpondere alla dilezzione voſtra, ſoggettandoci in quella guiſa, che *Pontifex Pontem ſe facit inter Deum, & Populum* in ſervitù volontaria a voi umiliandoci, e ſperiamo, sì che per le iſtanti orazioni voſtre ritrovaremci vigilanti, e ſolleciti ſopra di voi; *Ut reddamus Deo Populum acceptabilem, Sectatorem bonorum operum, & ut vobis gratia, & pax multiplicetur in Chriſto Jeſu.* E così ſia.

Ex D. Leo. Magn.

Ex D. Bernard.

Ad Tit. c. 2. verſ. 14. Ep. 1. Pet. cap. 1. v. 2.

Iandam appropinquare unquam ad hæc mœnia præſumpſerit. Hoc ipſum in Templum vobis in precando aſſiduis, atque concordibus, non fulminibus ſtipatum, nec majeſtatis nubibus obductum, ſed in miſericordia ſua ad intima cordis penetranda manifeſtè ſe venturum Dominus eſt pollicitus, ut ea auctoritatis participatione, quæ à Petro in Apollinarem, atque ab Apollinari in nos, etſi immerentes deſcendit, in auxilio Divini brachii ſui Cœleſtia poſſemus privilegia tueri, quæ licet in contentionem venerint, invicta, & proſpectiſſima eſt redituras: *Et ita tranſivit vis poteſtatis ad omnes Eccleſiæ Principes. Ita Decreti hujus Conſtitutio commeavit.* In Summo Sacerdote, *Sancti Spiritus Oleum ardens ſemper, quod paſcit, & ſplendet, fœtores tergit, ægras mentes ſaluti reſtituit.*

Hac, itaque, die hujus Sedis Natali, itidemque, *Provectionis noſtræ, in qua communem donum in unitate Fidei*, pretioſis freti meritis, *Et in auxilio ſalutis*, Sanctiſſimi Apollinaris dilectioni veſtræ benemereri ſpondemus, quemadmodùm Pontifex Pontem ſe facit inter Deum, & Populum noſmetipſos in ſpiritu humilitatis voluntariæ vobis addicentes ea ſpe ducti, ut inſtantes preces veſtræ vigiles vos, ac ſolicitos pro vobis efficiant, *Ut reddamus Deo Populum acceptabilem, Sectatorem bonorum operum; & ut vobis gratia, & pax multiplicetur in Chriſto Jeſu.* Amen.

OMELIA II.

Per la feſta di Sant' Apollinare Arciveſcovo, e Martire, Protettore di Ravenna.

Innovandoſi la veneranda memoria, e l'avventuroſo beato giorno ritornando, in cui il primo voſtro ſagro Paſtore, e capo di queſta Metropoli tutto il ſuo ſangue per la confeſſione dell'ortodoſſa Criſtiana Fede quì ſpargendo, vale à dire di primo Apoſtolo, e Martire ebbe quivi l'onore, ed il merito; ragion vuole, ch'eſſendo in noi, benchè indegni di lui eredi, pervenuta la ſollecitudine del Paſtoral miniſterio, e la cuſtodia della ragguardevoliſſima dignità ſua, dell'egregie virtù di lui ne ricordiamo il pregio, e del glorioſo di lui trionfo, ne andiamo prezioſamente numerando le palme, la qual coſa per noſtro avviſo farſi meglio non puote, che in proponendovi di nuovo ciò, che di queſta celebre Patriarcale, ſiccome di voi (Venerabili fratelli, e diletti figliuoli) diſſe il Settimo Gregorio Santo Pontefice in queſte memorabili parole: *Credimus non latere ſcientiam veſtram, dignitatem, honorem, quem per B. Apollinarem hæc ſacroſancta tenuit Eccleſia.* In ciò additandoci la ſolenne impoſizione delle mani, che il Prencipe degl'Apoſtoli ſopra l'invittiſſimo Martire fece allora, quando dandogli il Santo Spirito, ed il titolo, e l'autorità di queſto Paſtorale, così venne a parlare. *Eccè eruditus es de omnibus, quę fecit Ieſus, ſurge, accipe Spiritum Sanctum, ſimulque Pontificatum, & perge ad Urbem Ravennę.*

Ex S. Pet. Dam.

S. Pet. Dam. ſer. 1. & 3. de S. Apoll.

Queſt'è il giorno, *in quo facta eſt lætitia magna in Populo*, queſto è l'avventurato anniverſario, tempo, in cui sù queſte mura glorioſa trionfar viddeſi del Salvador la Croce; quella, che *Vexillum Fidei, Trinitatis Myſterium, Redemptionis com-*

2. Macab. cap. 2.

Ex D. Jo. Chryſoſt.

HOMILIA II.

In die feſto Sancti Apollinaris Archiepiſcopi, & Martyris Ravennæ Patroni.

Veneranda hujuſce fauſtæ, ac perbeatæ diei memoria recurrente, in qua Paſtorum veſtrorum, & Metropoleos Princeps pro orthodoxæ Fidei confeſſione per ſui ſanguinis effuſionem primi Apoſtoli, primiquè Martyris decus, & lauream reportavit. Æquum eſt; cum ad nos, Indignos, licet, hæredes Paſtoralis muneris ſolicitudo, perſpectiſſimæquè ejus Præfecturæ cura pervenerit, egregias ejuſdem virtutes memoria recolere, præclariquè triumphi palmam jucunda animi exultatione in medio proferre ſatagamus. Quod quidem quantum animo conſpicimus, aptiùs fieri nequit, quam ſi iterùm id recenſeamus, quod de hac celebri Patriarchali Eccleſia quemadmodum, nec non de vobis ipſis (Venerabiles fratres, & dilecti filii) Gregorius Septimus, Sanctus Pontifex his memorandis verbis pronuntiavit. *Credimus* (inquit) *non latere ſcientiam veſtram, dignitatem, honorem, quem per Beatum Apollinarem hæc ſacroſancta tenuit Eccleſia.* Solemnem ſic Indigitans manuum impoſitionem, per quem Apoſtolorum Princeps Paraclito Spiritu repletum Sacrorum Præfectura, & baculi hujus auctoritate donavit. *Ecce* inquiens *eruditus es de omnibus, quæ fecit Jeſus, ſurge, accipe Spiritum Sanctum, ſimùlquè Pontificatum, & perge ad Urbem Ravennæ.*

Hæc igitur fauſtiſſima anniverſaria dies, *In qua facta eſt lętitia magna in Populo*, & in qua glorioſa Salvatoris crux intra hæc menia triumphatrix apparuit; *Crux Vexillum Fidei; Trinitatis My-*

compendium; e di eſſa in queſt'oggi a chiaro lume la Fede per Apollinare ſi fè a noi paleſe;e in queſto luogo ritroviamci tutt'ora dal ſangue conſagrati di lui, che primo Sacerdote, e Padre noſtro,quì di purgare ogn'errore non ſolo bramò, ma certamente, ed in tutto l'ottenne, fino a rimanerne egli ſteſſo Altare, e Vittima della Fede, che predicava. *Conſecrata hodiè glorioſo ſanguine felix Ravenna; Petri petra prima, & Primogenita Petri, Urbs Sacerdotalis, & Regia.*

Elpis Boetii inclyti viri Uxons Hymn. ex feſto SS. Petri, & Pauli. Ex S. Petro Dam.

In queſto ſolenniſſimo giorno ne viene inſiememente a noi il ricordo del Santo Vangelo, che col bagio noſtro giurammo,come ora vedeſte,raccontando, che il Redentore Maeſtro i Diſcepoli rampognò in ſolle conteſa diſtratti; *Facta eſt autem contentio inter eos, quis eorum videretur eſſe major*. E credè il Signore,che meglio la diſcordia non ſi poteſſe comporre, che colle ſoggiunte parole, quali invero niuna replica vogliono; *Qui major eſt veſtrum erit miniſter veſter, & Præceſſor eſt, ſicut Miniſtrator*, e ne ſpiega la ragione il Dottor Maſſimo della Chieſa; *Cauſam erroris intelligens, vult deſiderium gloriæ humilitatis contentione ſanare*; laſciandocene poi anche fedeliſſimamente il Figliuolo di Dio ricopiato il ſuo eſempio nel Beato Apollinare, *Qui, miniſtrator in Imperio fuit, præceſſor in morte, & forma Gregis factus, nec faciens animam ſuam pretioſiorem quam ſe*; divenne egli quel grano eletto, che poſcia da' denti di crudeliſſime Beſtie macinato, *Panis mundus eſt inventus*.

Luc. cap. 22. verſ. 24.

S. Hier. lib. 1. in cap. 1. Matth.

Petri Ep. 2. cap. 3. v. 3.

Ex B. Petro Ap.

S. Hier. lib. de Script. Eccleſ.

Viddeſi egli Paſtore ai Lupi, Agnello al Sagrificio per compiere eſattamente ciò che la verità iſteſſa Evangelica ſoggiunge, che il Regno di Dio,non è Regno del Mondo. *Regnum meum non eſt de hoc Mundo*. E Promulgatore della legge del celeſte Regno, per farne di eſſo l'acquiſto,così bene la vita ſeppe,e la volontà ſua per tutte le vie di quella ordinare, che olocauſto di laude, e martire di penoſiſſimi continui tormenti fù quindi egli veduto poi. *Virgis cæſus, equleo cruciatus, in ignem injectus, in aqua immerſus; plagis confectus, & uſquè ad peremptionem,*

Joan. cap. 18. verſ. 36.

Ex S. Petro Dam. ſer. 2. S. Apollinar. & ex S. Leon. Papa in

Myſterium Redemptionit compendium; atque hodierna luce palàm veram fidem nos per Apollinarem fuimus edocti: quare hic hodiè adſumus omnes conſecrati ſanguine primi Sacerdotis, Patriſque noſtri, qui errorem omnem non modò hinc ſtuduit avellere, verum etiam pœnitùs eoùſque delevit, ut ſe ipſum, veluti fidei, quam prædicabat Aram, & Victimam ſimul tradiderit; *Conſecrata hodiè glorioſo ſanguine felix Ravenna; Petri petra prima, & primogenita Petri, Urbs Sacerdotalis, & Regia*.

Hac ipſa ſolemni die illud etiam Sancti Evangelii proponitur monitum; à vobis in oſculo, ut vidiſtis jure jurando firmatum. Redemptor Magiſter diſcipulos ſtultè quidem diffidentes increpuit. *Facta eſt autem contentio inter eos quis eorum videretur eſſe major*;quorum jurgium Dominus nonniſi ſequentibus verbis ſedare, eoſque ad concordiam adducere poſſe, credidit, non enim aliquo affici patiebantur reſponſo: *Qui major eſt in vobis*, (inquit,) *fiat ſicut minor, & qui major eſt veſtrum erit miniſter veſter, & qui præceſſor eſt ſicut miniſtrator*. Cujus rationem ingens Eccleſiæ Doctor addidit; *Cauſam erroris intelligens, vult deſiderium gloriæ humilitatis contentione ſanare*; exemplum nobis in Beato Apollinari Patre noſtro optimè expreſſum relinquens, *Qui miniſtrator in Imperio fuit, Præceſſor in morte, & forma Gregis factus, nec faciens animam ſuam pretioſiorem quam ſe*; factum eſt electum frumentum, quod crudeliſſimarum Beſtiarum dentibus obtritum, *Panis mundus eſt inventus*.

Vidimus ſanè illum Lupis Paſtorem, & ſacrificio Agnum ſe tradidiſſe, ut id impleretur quod veritas ipſa Evangelica adjecit. *Regnum meum non eſt de hoc Mundo*. Præco legis Cœleſtis Regni, ut illud adipiſceretur, ſuam vivendi rationem, voluntatemque per omnes Domini vias, ſic inſtituit, ut laudis holocauſtum, ac perpetuus crudeliſſimorum tormentorum Martyr evaſit. *Virgis cæſus, equleo cruciatus, in ignem injectus, in aqua immerſus, plagis confectus, & uſquè ad perem-*

ostal. S Laurentii.

nem, imò usquè ad immanem excruciationem plexus ascendit ad Cœli gaudia sanguine laureatus.

E questo certamente il di lui precedere fù, e l'esercizio del ministerio da lui assunto; quantunque in esso lo splendore del sangue, l'affluenza de' beni, la dottrina, e la fama riluceſſero; onde a grandi imprese con queste armi dal Mondo amate aspirare ei potea; ma di queste sdegnato sempre là ebbe la mira, ove il Mondo non fosse, e s'ascose da tutti gl'onori, e da ogni retaggio spoglioſſi, *Et multum dimisit, qui etiam desideria habendi dereliquit*, per fine di poter meglio nudo combattere in quella lotta in cui rimangon sempre atterrati coloro, che *Habent undè teneantur*; E per libero uscirne da quel pelago, in cui solo sicuriſſimo scampo, e salvezza si è il distacco da ogni affezione delle terrene cose, Con quest'arte, e vigore ei sempre invitto trionfò de' Tiranni, *Et adversus Principes, & potestates tenebrarum harum*; e fè vedere, che se *Minor in vita* fù egli, *major præcessit in morte*.

S.Greg. M. in homel. in Evangel.

S.Greg. M. ibid.

Ex S. Aug.

Per noi dunque là bisogna è di stare all'erta molto nel breve viaggio di questa misera vita, e per cui non ostante, quanto meno ci resta di strada, *Eo plus viatici quærimus*, e la dimora amiamo nel periglioso combattimento; e del mare l'instabilità, e non la sicurezza del porto, e pauroſi, perturbati dimostriamci solamente quando sembraci di non avere in noi tutte le miserie di questi caduchi beni, e di non bastantemente raccomandarci al fiacco valore di loro pel timore di non perder il mondo, ancorchè veggiamo bugiardo, ingrato, ch'egli pur sempre da noi sen fugge.

Ex Senec.

E per vero dire, qualuno degl'uomini, che vive, non cerchi di allungar suoi brievi giorni, ed oltrepassare que' termini, *qui præteriri non possunt*; chi di noi non trovasi in continuo agitamento per non giungere a dormire in quella polvere, che colla diligentiſſima coltura del fango del corpo miseramente studiamo di conservarci, *vestimentum, quod animæ gravat officia, spiritus*

Lib. Job c. 14. vers. 5.

Ibid.

Ex S. Greg. M.

peremptionem, imò usquè ad immanem excruciationem plexus ascendit ad Cœli gaudia sanguine laureatus.

Ità præcessit, & sic muneris quod susceperat ministerium explevit, licèt reverà nec sanguinis splendor, nec bonorum copia, nec doctrina, nec fama abessent; undè in magnarum spem rerum armis hiscè instructus, quæ mundus perditè amat, excitari jure poterat. Verùm his contemptis omnibus, vale dicens honoribus, omnemquè fortunarum spem respuens, illùc animum semper intendit, ùbi mundus non esset, *Et multum dimisit, quando etiam desideria habendi reliquit*, ut nudus victoriam in pugna illa reportaret, in qua ii superantur semper, qui *habent undè teneantur*, atquè ex illo emerget pelago, in quo una salus, ac refugium est pondus terrenarum rerum procùl abjecisse. Hiscè artibus ipse semper invictus Triumphum de Tiramnis, ac tenebrarum Principe retulit, *Et si minor in vita, major præcessit in morte*.

E' re igitur nostra est in grumnosæ vitæ hujus itinere perbrevi cautè ambulare, ac ex alto prospicere, ne in solemnem mortalium ferè omnium prolabamur errorem, nam quominùs viæ nobis reliquum est, *Ea plùs viatici quærimus*. Inter hujuscè procelloſi pelagi discrimina gradum sistere, ac incolatum prolongare studentibus in animo nulla alia solicitudo sedere deberet, quam Portus securitatem perenni indagine prorsùs inquirere.

Profectò nos inter quotus quisque est, cui curæ non sit dierum suorum curriculum longiùs protrahere, eosque excedere terminos, *Qui præteriri non possunt*? Quis diù noctùque anxia mentis perturbatione non tangitur, animiquè molesta trepidatione percellitur, quo minùs eorum numero accenseatur, qui fato cedentes in pulvere dormiunt, una solicitudine, unàquè cura detentus, quo sartum tectum, quam diligentèr servetur,

cor-

tus extinguit ardorem, e quantunque in evidenza ſia, che da queſta vita non viene un giorno, che un'altro nello ſteſſo ſtante non tolga? *tamen ſuperba mens noſtra adhùc non vult hoc ſpontè deſerere, quod quotidiè perdit in vita; vita quæ flagellatur in malis, ne extollatur in bonis*, e per quietarci, pare à noi, che baſti quel, che in ogn'ora à fatica ſtudiamo, di trapaſſare ponti pericoloſi, e rotte ſtrade, quelle laſtricate d'oro, che conducono a conſeguire *primos recubitus in cœnis, & ſalutationes in foro*, quelle di ſalire Cattedre, e Regenze, e di proccurare mutazioni grandi nel Mondo, per vedere l'Univerſo in rivolta, in ſomma per voler eſſere *dignitatis ſplendore infelices*; e à tutto potere per laſciare quella condizione, e ſtato da Dio ordinato *in menſurata menſura*: quaſi che i diſordinati capricci noſtri ſeguitando, poſſa ogn'uno da quell' abbaſſamento riſcuoterſi, nel quale, *qui formavit hominis nativitatem, quiquè omnium invenit originem*, in tal guiſa, nè altrimenti il vuole qui cuſtodito, e chiuſo; *qui ineluſi ſub tectis fugitivi perpetuæ providentiæ jacuerunt*; le quali coſe a noi provengono, perchè non ci attenghiamo ai precetti Evangelici. *Quia mandatis non obtemperamus præſentibus ſtudemus, vita gentium vivimus*; e perchè non bene ſpeſſo andiam rammentandoci, che da queſt'eſilio la neceſſaria dipartenza, è della libertà beata il principio, *& certaminum finis*; e che preſſo di noi quel *major*, *ſeu minor*, *Præceſſor*, *aut miniſtrator*, opera al fin di ſera, all'ultime ore del vivere di ugual paſſo andare *ſimul in unum dives*, *& pauper*; e per tutti egualmente finire i deliri delle ſtrabocchevoli cupidigie dei ſfrenati deſiderj noſtri.

S. Greg. homil. 5. in Evang. Ex D. Aug.

Matth. c. 23. verſ. 6. & 7.

Ex Gregor. Naz.

Plat. G. 6. de Leg. Lib. de Macab. cap. 7.

Lib. Sap. cap. 17. v. 2.

S. Hilarii Ep. cõment. in Matth. c. 26.

Ex D. Cypr. Luc. 21. ver. 26. Ex Iſid. Pel.

Pſal. 48. v. 2.

Da un sì profondo letargo vaglia ormai a riſcuoterci la voce, che n'eſce dall'Abate di Chiaravalle: *Unde* (dice egli) *tantus prælationis ardor, unde ambitionis impudentia tanta, unde veſania tanta præſumptionis humanæ?* ma col non udirſi queſta da noi, e farſi il contrario. Alti poi nelle depreſsioni ſiamo, nelle proſperità audaci, e nelle tribolazioni feroci? *Unde mens ægra torquetur, & cervix non flectitur*; e quando nell'

S. Bern. ſer. ad Cler. c. 27.

S. Greg. M. homil. 5. in Evang.

corpus, quod animæ gravat officia, ſpiritus extinguit ardorem, etſi perſpectiſſimum, cuiquè ſit nullam vitæ noſtræ adiici diem, quæ aliam nobis non detrahat? *Et tamen ſuperba mens noſtra adhùc non vult hoc ſpontè deſerere, quod quotidiè perdit in vita; vita, quæ flagellatur in malis, ne extollatur in bonis*. Quiſquè cupiditate, quiſquè ambitu torquetur, & vias auratas quærit ad *primos recubitus in cœnis, & ſalutationes in foro*? Inhiat quiſquè Cathedris, & Magiſtratibus obtinendis, rerumquè exoptans viciſſitudines, ac Metamorphoſes omnia ſus, deque convertit, ac nil intentatum relinquit, ut *dignitatis ſplendore infelices*; ab illa, in qua à Deo *menſurata menſura*: poſiti ſumus vivendi ratione emergat, ac ſi quiquè effrenatis cupiditatibus indulgens ex illa poſſet humilitate evadere in qua, *ille, qui formavit hominis nativitatem, quiquè omnium invenit originem*, eum eſſe voluit, *Ineluſi ſub tectis fugitivi perpetuæ providentiæ jacuerunt*. Quæ omnia contingere conſueverunt, quod Evangelica inſtituta contemnamus. *Quia mandatis non obtemperamus, præſentibus ſtudemus, vita Gentium vivimus*; nec ſæpè numero cogitamus, non alium eſſe hujus exilii finem, quam beatæ libertatis initium, *& certaminum finis*. Illudquè, qui *major eſt, ſeù minor, Præceſſor, aut miniſtrator*, apud nos id tantùm afficere, ut adveſperaſcente die, & ſub ipſum exitum pari gradu *ſimul in unum dives, & pauper*; recedant, & deliramenta indomitarum cupiditatum, & effrenata deſideria noſtra, eundem in omnibus, terminum habitura.

A gravi adeò nos tandèm revocet lethargo Claravallenſis Abbatis vox. *Unde*, (inquit,) *tantus prælationis ardor, unde ambitionis impudentia tanta, unde veſania tanta præſumptionis humanæ?* Et undè contingit, ut in humilitate elati ſimus, in felicitatibus audaces, in tribulationibus feroces? *Unde mens ægra torquetur, & cervix non flectitur*.

nell'errore del noſtro voluto inganno da carità Criſtiana ſiamo ammoniti,

Idem. *duriùs reſpondemus;* paſsiamo con ardire ad incontrare la correzione amorevole, e à rintuzzare il zelo, che

Ex D. Paul. *ſecundum ſcientiam* tocca il vivo delle noſtre non mai mortificate paſsioni; nè per volere all'ora renderci diſcolpevoli, il capo giammai con modeſtia pieghiamo, perchè biaſimevoli non apparendo al Mondo, nulla ci cale di ſembrar lodevoli a Dio; e nell'oſtinazione del noſtro impegno, altieri voltiamo le ſpalle all'amico riprenſore; e da particolar mondano riſpetto trattenuti all'ora, non avendo luogo di ſpandere di noſtra ſmania le fiamme, internamente agitati,

Ex Jud. Ap. *velut fluctus feri maris deſpumantes noſtras confuſiones, & non qualem quis verbis referat, ſed qualem ſe rebus efficiat ſpectemus*, allora sì diamo a vedere con infiniti modi maſcherato il pentimento, e non il rincreſcimento della preſentata ammonizione, col fare a tutto potere ciò, di cui altamente ſi duole il Pontefice S. Gre-

Lib. 10. Moral. cap. 16. gorio; *Quæ falſa ſunt, vera oſtendimus, quę vera, falſa demonſtramus*; occultando nel cuore l'amarezza, il rancore, e quel ſoverchio amore di noi ſteſsi, che funeſtiſsimo principio fu dei danni d' Adamo, e che abborrirſi dee, come prima fatal ſorgente di tutti li noſtri

S. Aug. ſuper Geo. ad litt. tom. 3. cap. 5. mali. *Prima hominum perditio, fuit amor ſui*, e con queſta maeſtria ignorante, e grazioſa malizia mantenendoci viziosi, portiamo naſcoſe le mani incallite dall' armi di queſto crudeliſsimo tiranno amore,

Ex S. Leo. Magn. Ma oggi, che *dies renaſcitur merſis gravi caligine, in quo fas non eſt lacum eſſe triſtitię*, nè anche poi inorridirci dobbiamo di noi medeſimi, come tanto manchevoli, giorno eſſendo queſti di eſultazione, giorno ſolenne, e grande, proprio di gaudio, e di emendazione;

Idem. giorno quì, dove *præcipui Principis noſtri glorificatus eſt exitus, ibi in die Martyrii ejus eſt lætitiæ Principatus*: giorno di verità, e di aperta indulgenza per deporre sù queſt' Altare il cuor noſtro *veris reorum fletibus*, e in un faſcio quelle arruginite armi delli ſtimoli, e commovimenti ribelli ingagliarditi dal non buon'uſo di noſtra non mai ſoggiogatur. Quid ſi pietas Chriſtiana deceptionis noſtræ nos admonet. *Duriùs reſpondemus*; Audaces, atquè arrogantes effecti; zelumquè *ſecundum ſcientiam* ulcera ad vivum perfricat, ut ſanet ſubſanando excipimus, nec ad nos culpa purgandos cervicem unquàm modeſtè flectimus, nam dummodò contemptibiles mundo non ſimus, parùm eſt diſplicere Deo, & propoſiti tenues ab incæpto non deſiſtimus, acritèr terga pio Reprehenſori convertentes; cumquè aliquandò plura nobis ſuadeant, ne impudentiæ poſſimus flammas evomere, *velut fluctus feri maris deſpumantes noſtras confuſiones. Et non qualem ſe rebus referat, ſed qualem ſe rebus efficiat ſpectemus*. Tunc multiplici ſimulatione utimur ad animi ægritudinem cælandam, illud maximè agentes, de quo Summus Pontifex Gregorius ſummoperè quæritur. *Quæ falſa ſunt, vera oſtendimus, quæ vera, falſa demonſtramus*. Et cordi amaritudinem præmimus, nimiamquè amoris noſtram intemperantiam, quæ funeſtiſsimum damnorum initium Adamo fuit, & à qua tanquam à fatali malorum omnium noſtrorum origine abhorrere debemus. *Prima hominum perditio, fuit amor ſui*. E'n quas colimus thecnas; en manus, quas ſuavium, ſed crudeliſsimarum cupiditatum arma callis obduxerunt.

Verum quoniam hodiè: *Dies renaſcitur merſis gravi caligine, in quo fas non eſt locum eſſe triſtitiæ*. Dies ſpecialis propria urbis noſtræ exultatione veneranda eſt, ut ubi *præcipui Principis noſtri glorificatus eſt exitus, ibi in die Martyrii ejus ſit lætitiæ Principatus*. In hac die veritatis, & veniæ arma pravarum voluntatis noſtræ conſuetudinum rubigine obducta; huic Aræ libeat *veris reorum fletibus* appendere eor noſtrum, ac veterum ſignorum igno-

giogata volontà ; e rinunziando oggi all' ignominia dell' antiche insegne dell'obbrobriosa guerra ostentata a di loro difesa , *expoliantes veterem hominem, & induentes arma lucis*; dobbiamo volere quì prostrati, a chi amantissimo del nostro bene, che contentasi di poco, come fa di nostra possibiltà la misura essere di soli affetti terreni; questi offerire, *in coronis aureis ante faciem* di questo suo Tempio, qui consumandoli tutti in olocausto accettabile ad esso lui Padre nostro Santissimo , il quale per amar noi, odiar volle se stesso sempre, e dar la vita sua , per comperarne a noi l'eterna; *Animam posuit, ne oves perirent, ut vitam, & abundantius haberent*; egli , che dato tutto se a questa Greggia , lasciolle la santità delle leggi , e dilatò per essa il Principato, *quam tam eximiè dilexit, quam verbo edocuit, quam exĕplo sanctificavit, sanguine consecravit.*

Apost. ad Colos. 3. v. 9.

Gi. 2. Macab. c. 2.

Jo. cap. 10. vers. 10.

Homilia Clem. XI. 25. Apost.

La pietà vostra, che quì vi ha condotti insieme à celebrare dell'invittissimo Martire vostro Progenitore il trionfo, sovverravvi il rossore di essere fino a quest'ora seduti *super flumina Babylonis obliti dexteræ ejus*, non mai cantando le sue misericordie, e coll' essere dall'esemplare stati tanto diversi, e dal divino volere discordi, distratti sempre, e disobbedienti à quella legge, che egli, e colla voce predicò, e colla vita nello spargimento di tutto il suo sangue sostenne; viva, beata fede di quei felici antichi tempi, ne' quali (non come quì oggi vedete) offerivasi il calice d'oro, perche d'oro era la fede , ed assai più dell'oro pure, e preziose erano quelle mani , e il cuore che l'offerivano.

Psalm. 136.

Voi però Apostolo Martire, *Pater mirabilis, & memoria dignus, qui multum oras prò Populo, & universa sancta Civitate Israel*, che il calice salutare a noi porgete; Calice, che nel nome del Signore di beneficenze affatto pieno prendiamo in virtù, ed abbondanza dalle odorose mani vostre quelle, che dalla parte luminosissima del Cielo, ove con Dio ne godete, a difesa, e sostegno del vostro Popolo sempre sovra di noi tenete alzate; fate quelle riaccendano nel cuore la spenta fede, e in esso calchino l'impronta di vera durevole pace;

Lib. Macab. 2. c. 7. Psalm. 115.

Exod. 27. vers. 31.

ignominiam , & vituperandum hoc bellum ejurantes, *expoliantes veterem hominem , & induentes arma lucis*. Atque ingenua provoluti terrenos omnes affectus , *in coronis aureis ante faciem templi* , acceptabile olocaustum offeramus Patri nostro Sanctissimo , qui paucis contentus, qui ut nos diligeret , seipsum odio habuit , suamque dedit vitam , ut nobis mereretur æternam . *Animam posuit , ne oves perirent , ut vitam , & abundantiùs haberent* . Illum colentes , qui seipsum Gregi hic tradens institutorum sanctitatem eidem reliquit , & Metropoleos Principatum protulit . *Quam tam maximè dilexit , quam verbo edocuit , quam exemplo sanctificavit , sanguine consecravit* .

Quæ nos hùc adduxit pietas vestra ad fortissimi Martyris Protoparentis vestri triumphum honestandum , pudorem vobis ignoret , quod hactenùs sederitis *Super flumina Babylonis obliti dexteræ ejus* , nec cantantes misericordias ejus , quodquè adeò fueritis ab exemplo difformes , atque à Divina voluntate aberrantes , legiquè illi inobedientes , quam ille , & voce docuit , & totius sanguinis effusione servavit . Oh Fidem vivam , Fidem priscorum illorum felicium temporum , cum non ut hodiè aurei offerebantur calices , quia aurea Fides , auroque ipso puriores , ac pretiosiores manus , quæ illud offerebant .

Tu vero Apostole Martyr , *Paterquè mirabilis , & memoria dignus , qui multum oras prò Populo , & universa sancta Civitate Israel* , qui salutarem præbes calicem , quem in nomine Domini beneficiis refertissimum bibimus ; hodiè in virtute , & abundantia manuum tuarum odore fragrantium , quiquè splendidissima Cœli sede , ubi unà cum Deo gaudes illas ad Populi tui robur , & tutelam super nos extendis , da eas emortuam penè fidem in cordibus nostris accende-

re,

pace; ed il Paſtore colla diletta Gregia ai Tabernacoli eterni ne guidino. Non mai il voſtro ajuto ceſſi, ed abbondantiſſima la benedizione voſtra ſempre durar ſi vegga; benedizione, che ſovraſcenda *de rore Cœli, & non in pinguedine Terræ*, a chi tutt'ora in alta tempeſta viene ſoſtenendo indegno quì le voſtre veci, amando egli *in juſtitia & ſanctitate veritatis*, domandarvi, ſupplicarvi, che eſſerne vogliate *non æſtimator meriti, ſed veniæ*; per far sì, che ei non mai cada *in judicium*; *& condemnationem* di ſua ignominia, quanto non mai per ſe ſteſſa poſſibile, che *tanta dignitat in indigno hærede deficiat*. E così ſia, re; noſquè in pace diſponentes Paſtorem, Gregemquè dilectam ad æterna reducere Tabernacula. Nunquam tuum deſit auxilium, & perennis ſit benedictio tua ſuper eum, *De rore Cœli, & non de pinguedine Terræ*, qui quotidiè tempeſtate jactatus tuas indignus ſubſtinet vices, & *in Juſtitia, & Sanctitate veritatis* rogat, ſitque, non *æſtimator meriti, ſed veniæ*, ne unquàm cadat *in Judicium, & condemnationem* obrobrii, nec unquàm dici poſſit, quod *tanta dignitat in indigno hærede deficiat*. Amen.

Gen. c. 27.

Ex D. Ambroſ. Orat.

In Miſſal. orat. ante ad Commun.

S. Leo Papa in fin. ſer.

OMELIA III.

Nel Natale di Noſtro Signor Geſù Criſto.

On più nell' oſcurità, non più nell' ombre delle legali figure, delle Profetiche viſioni, de' miſtici miracoli rintracciar dobbiamo la via per lo buon cammino del viver noſtro; finalmente compiuti ſono delle Genti i voti, dell' aſpettare ceſſato il tormento, e degl' Oracoli adempiute le riſpoſte. *Annua nobis revolutione reparatur Myſterium.* Miſterio rivelato in queſta riſplendentiſſima notte, che annunciaci l'arrivo del Padre de' lumi Principe della pace, Angelo del gran conſiglio, e Giudice, che da' ſecoli promeſſo, oggi mitiga lo ſpavento del ſecondo tremendo ſuo ritorno, e della prevaricazione antica il timore rallenta coll' allegrezza della precorſa ſua miſericordia. *Antea Deus ultionum Dominus; nunc miſericordiarum Pater, & Deus totius conſolationis.* Padre, e Dio noſtro, che ſebbene di ſuoi figliuoli perduta noi già ne aveſſimo la ſorte; tuttavolta egli mai, *Quod Patris eſt non amiſit*; anzi col tanto ſoſpirato ſuo Naſcimento, avendo noi del primo noſtro già rinunziato ai privilegi, oggi ei ne dà vita al ſecondo, e colla finale rovina degl'Angioli rubelli, oggi hà la ſua origine, e ſtato la Divina noſtra Adozione. *Et nunc Filii excelſi omnes. Filii lucis, Filii Dei, non ſumus ancillæ Filii, ſed liberæ, qua libertate liberavit nos Chriſtus.*

In homil. Clem. XI.

Pſalm. 95. v. 1., & 2. Ad Coniet. 1. verſ. 3.

Ex S. Leon. Pap. ſer. 7. de Nativit. Domini.

Pſal. 81. Ad Galat. cap. 4. verſ. ult.

Allegriamoci (venerabili fratelli) che il giorno di noſtra ſalvezza al fine è giunto a noi. *Illuxit dies redemptionis novæ, reparationis antiquæ.* Giubiliamo (diletti figliuoli) e gloriamci nel Signore; poichè oggi il giuſto alla felicità s'accoſta, ed il reo al perdono, e come

Ex Off. Nativit. Dñi.

HOMILIA III.

In Nativitate Domini Noſtri.

Am non in tenebris, neque in enigmate legis Moſaicæ, neque per abdita prophetarum oracula, ſivè per allegorias arcanorum legalium umbras ad optimam vivendi rationem inſtituendam eſt nobis eundum; eccè tandèm advenit expectatio Gentium, & oraculis undequaquè completis, *annua nobis revolutione reparatur Myſterium*. Hæc nox præfulgida, quæ ſumma gaudii effuſione, Patrem luminum, Principem pacis, magni conſilii Angelum ab ævo promiſſum adveniſſe, Judicem nunciat, qui alterius metuendi adventus terrorem, & veteris piaculi timorem ſuæ, qua prævenit miſericordiæ lætitia mitigat. *Antea Deus ultionum Dominus, nunc miſericordiarum Pater, & Deus totius conſolationis*, qui, licet nos quod erat filii amiſerimus, *Quod Patris eſt non amiſit*, immò adeò exoptata Nativitate ſua cum jàm prioris privilegio fuerimus orbati, ſecunda noſtra Nativitas incipit, & extrema perduellium Angelorum ruina hodiè Divina Noſtra Adoptio oritur ac firmatur. *Et nunc Filii excelſi omnes, Filii lucis, Filii Dei; non ſumus Ancillæ Filii, ſed liberæ, qua libertate liberavit nos Chriſtus.*

Lætemur (venerabiles fratres) quoniam ſalutis noſtræ dies advenit. *Illuxit dies Redemptionis novæ, Reparationis antiquæ*; Jubilemus in Domino (dilecti filii) quoniam appropinquat Sanctus ad beatitudinem, & peccator invitatur ad veniam, & quem-

me dice il Beato voſtro Cardinal San Pier Damiano, approdiamo, *De mari ad portum de promiſſo ad præmium, de labore ad requiem.* Oh quanto la ſorte noſtra è migliore di quella dei primi Padri noſtri; oh quanto *per os Sanctorum, & Prophetarum* di que' Santi, e Profeti più felici ne ſiamo noi? E più certamente di quanto lo foſſe Abramo, allorchè: *Riſum fecit Deus* nella ſua caſa, pel nato Iſacco; imperciocchè oggi non già di paſſaggio, e in lontananza veggiamo; ma le noſtre iſteſſe mani perfezionato nella noſtra carne da vicino trattano quel grano eletto, che in queſto beato giorno, è nato, e a noi dato. *In Bethlem in Domo Patris; Panis, qui de Cœlo deſcendit*, con ſoprabbondanza di grazia, con pienezza delle Divine promeſſe, e colla diſpenſazione di tutto ſe ſteſſo vienſi a reſtar cibo noſtro dolciſſimo. *In oblatione benedicta.*

Serm. 51. in vig. Nativ. Domin.

Cant Zach.

Ex Geneſ. cap. 22. v. 6.

D. Greg. hom. 8. in Evang., & Jo. cap. 6. verſ. 33.

Luc. c. 19. verſ. 38.

Lætantur Cœli, gratulantur Angeli, Paſtores jucundati, Dæmones fugati; nuovo Cantico: *Gloria in excelſis.* Nuovo Infante: *Deus, & Homo.* Nuovo Rè: *Rex pacificus magnificatus eſt.* Egli è però ben difficile intendere, come il nato fanciullo oggi ſia Rè glorificato. *Et magnificatus vehementer*; dacchè è ſenza paludamento, e ſenza Trono tutti il veggiamo, e nel commune cenſo fra tutto l'uman genere deſcritto a pagar il tributo umiliar ſi volle. Appena a noi apparſo; conſegnato ne viene ai dolori, nel rigidiſſimo verno giacente ſu ruvide paglie, e involto da miſeri panni, ſeppur non diciam forſe, che ſiano queſti il manto, e l'inſegne della Regal ſignoria? Anguſtioſa la Madre ſta nel fieno aſſiſa, e povero il Figliuolo in ruvinoſo tugurio, in cui pena, e piange. E pur'ebbero da Abramo accoglienze, e ricovero alcuni degl'Angioli Santi, e da Raab ſicuro oſpizio gli eſploratori di Gioſuè: forſe queſti non è degl'Angioli Signore, del tutto Dio di ricchezze pieno, e di grazia. *Qui dat omnibus vitam, & inſpirationem, & per quem omnia facta ſunt*; e di cui ſappiamo, che è Rè ſovrano, Uuigenito dell'Eterno Padre, ove è dunque la gloria, ove lo ſcettro? Se fanciullo dimeſſo, ed abietto in una ſtalla in diſagio diſtillaſi in lagrime, e ſoſpiri? Tu pe-

Ex Off. Nativ. Domini & Pſal. 103. verſ. 1.

Gen. 18. Joſuè 5. cap. 22.

Actor. 17. verſ. 26. & Jo. 1. verſ. 1.

quemadmodum Sanctus Cardinalis Petrus Damiani ſcripſit. *De mari ad portam, de promiſſo ad præmium, de labore ad requiem pervenimus.* Oh quanto antiquioribus Patribus, *per os Sanctorum, & Prophetarum* feliciores nos ſumus? Profectò, & Abrahamo ipſo cum exorto Iſacco in Domo ejus: *Riſum fecit Deus.* Quoniam hodie non quidem à longe, aut quaſi per tranſennam conſpiclmus; ſed propè manus noſtræ perfectum in carne noſtra contrectant frumentum illud electum, quod felici hac die eſt nobis datum, nobiſque natum. *In Bethlem in Domo Patris: Panis qui de Cœlo deſcendit.* In affluentia gratiæ, & plenitudine Divinarum pollicitationum, ac ſui ipſius diſpenſatione fit cibus, atque alimentum noſtrum dulciſſimum *In oblatione benedicta.*

Lætantur Cœli, gratulantur Angeli, Paſtores jucundati, Dæmones fugati. Novus Hymnus: *Gloria in excelſis.* Novus Infans, *Deus, & Homo*, Novus Rex. *Rex pacificus magnificatus eſt.* Aſt haud facilè percipi poteſt, qua ratione parvulus hic hodierna die natus, Rex ſit gloriæ. *Et magnificatus vehementer*, quoniam purpura carentem, & ſolio aſpicimus, & in communi hominum cenſu poſitus ita ſe humllem reddidit, ut & tributum ſolvere non recuſaverit, ubi demum nobis apparet doloribus traditur ſævienteque hyeme aſperis ſuperpoſitus paleis, rudibus pannis involvitur, niſi tamen hæc forte dixerimus ornamenta, & Inſignia Regalis Imperii? Sollicita ſuper fœnum ſedet Genitrix, & indigens Filius in diruto penè ſtabulo plorat, & ingemiſcit.

Humanitate quidem ſumma Sanctos Angelos excepit Abrahamus, & Rahab Joſuè exploratoribus tutum paravit Hoſpitium. Nonne hic Angelorum Dominus, univerſorum Deus, divitiarum plenus, & gratiæ? *Qui dat omnibus vitam, & inſpirationem, & per quem omnia facta ſunt*, & quem ſupremum Regem æterni Patris Unigenitum credimus, ubi gloria igitur, ubi ſceptrum? Si parvulus jacens, & humilis tot in Preſæpio patitur incommoda? Tu vero felix

Matth. c.2. verſ. 6.

però ſola Betlemme glorificata ſei, e luminoſa, e beata. *Tu Bethlem terra Juda, nequaquàm minima es in principibus.* Tù riſplendente in oſcuriſſima notte, Tù ſei la maggiore trà le Città del Mondo, che l'immenſo Dio in te ſteſſa racchiudi; goda pure Geroſolima la magnificenza del Tempio, e la fama de' ſuoi trionfi l'altiera Roma. *Tu ubiquè beata, ſemper celebris, ubiquè gloriosa.* In te oggi trattienſi, chi nel ſeno del Padre empie il Cielo di gaudio; quegli, che oggi in te pender ſi vede dalle braccia materne; quegli ſteſſo è, che calca le ſtelle, che vola sù le penne de' venti, e gli eletti ſuoi con iſtola immortale veſte, ed adorna, ed ignudo, e tremante vagiſce in te, nè ripoſa. Quegli, che da Mosè atterrito nel Roveto, fù udito favellare nello ſtrepitoſo ſuono delle ſiamme, in queſta notte: *Dum medium ſilentium tenerent omnia*; palpitante parla co' ſuoi ſingulti, e il tenero ſuo capo poſto ſu duro ſtrame provaſi a combattere per l'ora, in cui ſendo già adulto verranno ſpine crudeli a pungere, e coronarne la ſua fronte; anzi con profondere tante lagrime il divino Infante, impara pur ora miſurare la copia di quel ſangue, che in tanto accumula *pro ſacrificio pretii noſtri*.

Matth. c.2. ver. 6.

Ex S. Petro Dam. ſerm. 1. Nativit. Dom.

Sap. 18. ver. 14.

S. Leo. Pap. ſerm 1 de Natv. Dñi.

Quel Dio, che il tutto ſoaviſſimamente diſpone, regge, e goverua nelle tenebre di queſta notte viene a noi dal meriggio più luminoſo: *Deus ab Auſtro venit*; ma non mai tanto l'ombre notturne dai meridiani ſplendori allontanaſi, quanto la noſtra natura dalla divina è diſtante; e quanto lo ſono frà di loro Dio, e uomo, Creatore, e creatura, verbo, e carne, e pure in perpetua pace uniti ne vengono nella perſona del nato Signore; e per l'ammirabile, ipoſtatica unione, queſti eſtremi ſtrettamente congiunti ritrovaſi. *In utraque natura idem eſt Dei filius noſtra ſuſcipiens, & ſua non amittens, in homine hominem renovans, in ſe incommutabilis perſeverans.* Queſta è l'opera ſopra tutte le Divine ſtupenda, ed ineffabile; e per queſta inſeparabile unione Dio, ed Uomo, Re pacifico oggi egli ne viene altamente eſaltato. *Magnificatus vehementèr*, e ſiccome i più maraviglioſi prodigj dell'onnipotenza Divina, e del ſuo

Habac. 3. verſ. 4.

S Leon. ſer. 9. de Natv. Domini.

Pſalm. 103. verſ. 10.

lix Bethlem glorioſa, & coruſcans facta es, *Tu Bethlem terra Juda nequaquàm minima es in principibus Juda.* Tu hac præclariſſima nocte citra hyperbolicæ exagerationis fucum, quem totus non capit orbis, Urbs una, vel parva concludis. Templi amplitudine gaudeat Hieroſolyma, & triumphorum nomine glorietur Roma. *Tu ubiquè beata, ſemper celebris ubiquè gloriosa.* In te moratur hodie, qui in ſinu Patris Cœlum gaudio implet, qui in te hodiè ab ulnis pendet maternis, ille eſt, qui ambulat ſuper ſydera, volat ſuper pennas ventorum, atquè electos ſuos immortali ſtola veſtit, & ornat, & nudus modò vagit, nulloquè ſolatio levatur; quem Moyſes exterritus, & tremendus inter flagrantes flammarum globos è rubo loquentem audivit, in nocte hac, *& dum medium ſilentium tenerent omnia*, Infans jacet in fæno, tacet in Præſepio, aut ſolùm ſingultibus loquitur ſuis, & tenero ſubſtrata capiti pungentia gramina aſperioribus adultam frontem coronaturis vepribus præeunt; immò uberes effundens lacrymas divinus Infans ſuum ſanguinem, quo nunc venæ cumulantur diſcit effundere pro *ſacrificio pretii noſtri*.

Deus ipſe, qui omnia ſuaviter diſponit, moderatur, ac regit inter noctis hujus tenebras à meridiano Regni ſyderei fulgore in terrarum ima deſcendit, & ut profeticè loquamur *Deus ab Auſtro venit*. Verum non tam longè noctis umbræ à meridiana diſtant luce, quàm à divina diſſita eſt humana natura, quàmque inter ſe diſtant Deus, & homo, Creator, & creatum, verbum, & caro; nihilò tamen ſeciùs æterno pacis vinculo in nati Domini Perſona junguntur, & meridiana hypoſtatica unione ſunt extrema hæc arctiſſimè conjuncta. *In utraque natura idem eſt Dei filius noſtra ſuſcipiens, & ſua non amittens, in ſe incommutabilis perſeverans.* Hoc quidèm eſt opus ſupra Divina omnia mirum, atque ineffabile, & Rex hic pacificus Deus, & homo indiſſolubili hac unione honeſtatus hodiè apparet. *Magnificatus vehementèr*, & quemadmodùm mirabiliora quæquè divinæ virtutis; immo Divini amoris portenta in eo perſpicuè

ſuo amore immenſo verſo di noi oggi chiaramente appariſcono, così à ragione il Vangelo parlando dell'eterna generazione del Verbo, incomincia nel dire. *In principio erat Verbum*, o pure anzi. *In principio erat amor, & amor erat apud Deum.* Verbo amore, che eterno col Padre principio di tempo non ebbe mai; *cui nec principium, nec finis adverſatur*; onde noi immerſi nell' immenſità di così alto principio trovandoci in una ſomma difficoltà di parlare, benchè maggior ſia la ragione di non tacere. *Cum ipſa materia ex eo quod eſt ineffabilis fandi tribuat facultatem, nec poſſit deficere quod dicatur, dùm nunquam poteſt ſatis eſſe, quod dicitur.* Solo del ſuo temporale naſcimento faremo parola, ſeguitando l'Evangeliſta, da cui nel favellar dell'umana di lui natura, non mai leggiamo mentovata la parte di lei principale, quale è l'anima ſua ſagroſanta; ma in brievi parole ſolamente accenna, che il Verbo è fatto carne, *Verbum caro factum eſt.* Verbo virtù del Padre, per cui fatte le coſe tutte vivono, e ſono: *Figura ſubſtantiæ ejus portans omnia verbo virtutis ſuæ*, e col ſolo nome di carne vuol'eſſer riconoſciuto Uomo veſtito del ſacco di noſtra carne, oſpite di ſimile viliſſimo Albergo, nel quale ammirabile commercio l'unico ſcopo, l'alto diſegno fù per far paleſe l'eccesſo del ſuo amore, volendo per queſta via col diſcendere all'infimo di noſtra baſſezza, elevare noi all'alto di ſua gloria, ed avverato il dire. *Deſcenſus in Deo, Aſcenſus in homine.*

Ex D. Aug.

Ex S. Joan. Chryſ. homil. 3. in Jo.

S. Leo. Pap. ſerm. 9. de Nativ. Dñi.

Joan. 1.

Ad Heb. c. 1. vers. 3.

Ex D. Aug.

Ex D. Aug. ſerm. 9. de Nat. & 11. de Temp.

Aſceſe Mosè sùl monte, ed in eſſo diſceſe Dio; accoſtoſſi Eſter al Trono d'Aſſuero, e quegli ne calò in porgendole la deſtra, *exilivit de ſolio, & ſubſtentans eam ulnis ſuis, donèc rediret ad ſe.* Era caduto l'uomo dall'altezza del Paradiſo, *à Paradiſi gaudiis expulſus*, e ramingo, e non più nel ſublime grado della grazia, ma abbaſſato alla miſera condizione di ſervo, di reo, già ſottoſcritto fu il chirografo di ſua condannagione; quando nella pienezza del tempo l'Unigenito Divino al ſuo Padre conſoſtanziale, e uguale *par Paternæ gloriæ*, come pioggia, e rugiada ſceſe nelle viſcere beate di Vergine ſpicuè conſpiciuntur, ita meritò Evangelium de æterna loquens Verbi generatione, inquit. *In principio erat Verbum, in principio erat amor, & amor erat apud Deum.* Amor verbum quod æternum cum Patre temporis nullum habuit principium, *cui nec initium, nec finis adverſatur.* Hinc nos remoti adeò principii immenſitate obruti, & ſumma dicendi difficultate detenti, & ſi maxima ſit dicendi ratio, *cum ipſa materia ex eo quod eſt ineffabilis fandi tribuat facultatem, nec poſſit deficere, quod dicatur, dùm nunquàm poteſt ſatis eſſe, quod dicitur.* De ejus tantùm Nativitate, quæ fuit in tempore verba faciemus Evangeliſtam ſequti, qui de humana ejus natura loquens principis partis ſanctiſſimæ ſcilicet animæ non meminit, ſed brevi rem totam complexus, Verbum, ait, carnem fuiſſe factum, *Verbum caro factum eſt.* Verbum, Patris virtus, per quod quæque vivunt, & facta ſunt omnia. *Et figura ſubſtantiæ ejus portans omnia verbo virtutis ſuæ*, ſoliuſque carnis appellatione hominem vult ſe ſignificare carne noſtra veſtitum, viliſſimoquè hoc fragiliquè hoſpitio exceptum. Quod quidèm hoc ſolo conſilio fecit, ut maximæ ejus charitatis prodigia intelligeremus, oſtendens ſe in humiliori, atque infirmiori noſtrum parte nobiſcum eſſe, & ita *deſcenſus in Deo, aſcenſus in homine.*

Aſcendit Moyſes in montem, deſcenditquè illùc Deus; appropinquavit Eſther Aſſueri ſolio, atque indè ille ad eam venit ut dexteram porrigeret, *exilivit de ſolio, & ſubſtentans eam ulnis ſuis, donèc rediret ad ſe.* Ceciderat homo, è *Paradiſi gaudiis expulſus*, & exul, nec amplius in ſublimi gratiæ gradu conſiſtens, ſed ad miſeram ſervi pænè conditionem depreſſus ſubſcripto eam damnationis noſtræ chirographo; cum eccè ubi temporis plenitudo venit Dei Unigenitus Patri conſubſtantialis, & omninò æqualis filius *par paternæ gloriæ*, velut imber, & ros in fœcundæ Virginis intactæ, ac puræ Matris, *quæ repentè templum ſit Dei* beata viſcera

Exodi c. 19. vers. 20. Eſther c. 15. vers. 11.

Gen. c. 3. vers. 23.

In hym. Veſp. Nat. Dñi.

ne feconda, di Madre intatta, ed illibata, *quæ repentè templum fit Dei*, diſegnando nel ſuo riſalire al Cielo di collocare luminoſa, immortale l'aſſunta carne in trono col Padre, e per virtù dell'offerta di ſua Divina perſona, di alzar l'uomo alla Divina natura, ſiccome coll'umana natura aſſunta accettata aveva per compagna la carne noſtra, così volle nella gloria ſua inſeparabile l'unione tra Dio, e l'Uomo, e per tal modo la grandezza di ſua opera amplificata, e l'onnipotenza alla ſua miſericordia dichiarata eguale. *Sic Deus dilexit nos, ſic Rex pacificus magnificatus eſt.* O eccèſſo, o incendio, *Virtus, vis amoris*; o amore, che ſendo ſolo di ſe cagione, fa che Dio eſſenzialmente ſia amore per amar noi con quell'amore, e modo che, *diligere eſt ſine modo*; Amore, che dall' eternità come amò ſe ſteſſo, tirò così l'uomo al ſuo amore. *In charitate perpetua dilexi te.* Amore, che la volontà ſua eccitò à ricercare coſa indegna dell' amor ſuo per farnela degna, egualmente donando pel ſervo, che pel nemico il proprio figliuolo, debitore coſtituendolo di tutto il prezzo dello ſteſſo ſuo ſangue. *Ipſe debita noſtra perſolvit: aliena propria appellavit.* O peſo, o grandezza d'amore. *Supereminens charitas, fons, origo, ſublimitas, profundum*, dono, immenſità di dono! *Tanti valet donum hoc, quanti Deus.*

Ex Off. Nativ Dom. in hym. laud.

Ex D. Leo. PP. Joan. ep. 1. cap. 4. v. 11. Iſai. c. 33. verſ. 5.

Ex D. Aug. Jerem. c. 31 ver. 3. & ad Ephe. c. 3. verſ. 1.

Ex Iſaia c. 53. & ex Pſ. 21.

Ex D. Bern. ſer. Nativ. Dom.

Inalzato con ciò l'uomo alla dignità, e partecipazione delle perfezioni divine, l'induſtria di queſto amore di ritrovare ſtudiò inſieme l'arte, con fare, che la fecondità di Dio in tutte le creature ſue diverſa ſi trovaſſe, *communicavit ſe generibus ſingulorum in unitate perſonæ*; e queſta ben ſi vede nell'uomo, che d'ogni creatura egli ne ha qualche parte, *omnis autem creaturæ aliquid habet homo.* Reſtando poi la natura dell'uomo alzata a queſta eccelſa, ipoſtatica unione, la forza dello ſteſſo immenſo Amore egualmente ha potuto conformare l' immutabile Iddio all'infermità noſtra, *In homine hominem renovans in ſe incommutabilis perſeverans*, reſtando la natura dell'uomo alla ſua Divina unione ſublimata. *Et Divinæ conſors factus naturæ.* Nè di quera deſcendit, ad Cœlum aſcenſurus immortalem cœleſtiquè lumine perfuſam aſſumptam carnem in Solio cum Patre collocare, & per oblationem Divinæ Perſonæ ſuæ hominem ad Divinam naturam extollere conſtituens; & quemadmodum in noſtræ aſſumptione naturæ noſtram acceperat carnem, ita gloriæ ſuæ ſociam indiſſolubili Dei, atque hominis unione effecit, hac ratione dignitatem amplificans, omnipotentiam miſericordiæ ſuæ exæquavit. *Sic Deus dilexit nos, ſic Rex pacificus magnificatus eſt.* Proh benevolentiam, proh charitatem, *Virtus, vis amoris!* Oh amor, qui cum ab uno ſeipſo proficiſcatur efficit, ut natura ſua ipſe ſit amor Deus, volens in nos diligendo modum, *qui diligere eſt ſine modo!* Amor quo perennem æternitatem ut ſeipſum dilexit ſic, & hominem ad ſui traxit amorem *in charitate perpetua dilexi te.* Amor, quem ſua excitavit mens ad ea inquirenda, quæ ſe ipſo indigna erant, ut hinc digna efficerentur, tam pro ſervo, quam pro hoſte proprium tradens filium, eumdemquè ſui ejuſdem ſanguinis pretio obnoxium ſtatuens. *Ipſe debita noſtra perſolvit, aliena propria appellavit;* Pròh pondus, atque amoris magnitudo. *Supereminens charitas, fons, origo, ſublimitas, profundum*, donum doni immenſitas, *donum hoc tanti valet, quanti Deus.*

S. Greg. M. hom. 29. in Evang.

S. Leo. ſer. 9. de Nativ. Dom.

S. Leo. ſer. 1 de Nativ. Dom.

Ad divinitatis ejuſquè perfectionum participationem elevato homine amoris hujus induſtria rationi ſtuduit, qua ſibi firmiſſimo noſtram infirmitatem conformaret eum, *in homine hominem renovans in ſe incommutabilis perſeverans* ad Divinam ſui extollens unionem ſuam ipſius operam ſedulò impendens, quo divina fœcunditas per univerſa creaturarum multifariam inveniretur, *communicavit ſe generibus ſingulorum in unitate perſonæ*, & equidèm eminentiori quadam ratione pateſcit in homine, cui creaturæ cujuſlibet ineſt aliqua portio. *Omnis autem creaturæ aliquid habet homo.* Manente poſtea ipſamet hominis natura ad Divinę perſonę dignitatem evecta, nec ullam voluit habere rationem naturalis inter haſce naturas diſparitatis, infinitamque ad gradum hy-

queſte due nature la grande diſparità nell'unione curar volle, non l'infinita
Daniel. 9. verſ. 9. diſtanza, nè di ricercare, come l'antico de' giorni ſi faceſſe fanciullo, l'eterno ſoggiaceſſe al tempo, e partecipaſſe di tutti i noſtri dolori, ed all' imperio della morte à umiliarſi volontariamente veniſſe.

A tutto queſto le parole dell'Epiſtola ora udite, unire molto giova.
Ad Hæb. c. 1. verſ. 6. & Pſ. 96. v. 9. *Et cum iterùm*. Dice l'Apoſtolo, *introduxit Primogenitum in orbem terræ; dicit; & adorent eum omnes Angeli Dei.* Dunque altra volta agli Angioli comandato fù, che il Verbo eterno per
Exech. c. 7. loro Dio, e Signore adoraſſero; il che quanti di loro da prima fare ricuſarono, perche *germinavit ſuperbia, iniquitas ſurrexit: dereliquerunt ſuum domicilium*. Furono a lor mal grado
Epiſt. Judæ verſ. 6. dall'invidia, e ſuperbia. *In Judicium magni diei vinculis æternis reſerati.*
Ibidem. Quaſi che eſſi prevedeſſero, che il Verbo eterno all'unione della Divina natura elevare voleſſe l'uomo. Di San Gregorio queſt' alto penſiero, nuovamente a' dì noſtri dal gran Pontefice Clemente Undecimo vien-
Hom. ejuſdem. ci rapportato, dicendo; che doppo l' Incarnazione del Verbo gl' Angioli Santi ricuſano d'eſſere adorati dagli Uomini; *poſt Chriſti Domini adventum*
S. Greg. homil. 8. in 26 Evangel. *ab hominibus adorari refugiunt.*

Udiſte a quale eminente grado l'
Ex D. Petr. Cryſ. ſerm. 142. de Annun. umiltà noſtra alzata ella ne ſia, *en admiranda mutatio dexteræ Excelſi*. E così d'infermi, abietti, e diſpregiati, che per l'addietro eravamo, dal fango di noſtra carne con arte ineffabile, e tutta divina, oggi ne ſia fabbricato un bel tempio alla maeſtà incomprenſibile di Dio. Udiſte con quale iſcrutabil modo in terra ſcende Iddio, e in Cielo
Ex D. Fulgen. Ep. l'uomo ſale; *Quid altiùs ſinu Patris? Quid humiliùs Stabuli præſepio?* Udiſte inſieme con verità non mai più udita con qual vigore la fragil natura noſtra immenſo peſo porti di gloria? Una perſona eſſendo Iddio, e l'Uomo; ò in-
S. Aug. ſer. 2. de Epiph. effabile Sagramento! *Cælo abſconditur, manifeſtatur in Stabulo, Sacramentum*
Ex D. Bern. *pietatis, & amoris!* Dunque *ama amorem, & fac quod vis; quod eum amabis amorem, à quo morum virtus, præmiorum dignitas.* Ameremo chi dal nulla ci traſſe, ed il poſtaticæ unionis diſtantiam attendere. Et ad earundem naturarum oppoſitionem, interminatamque prorſus disjunctionem, atque diſtantiam, ut ita dicamus neglexit, & *Divinæ conſors naturæ*, ut antiquiùs dierum ſieret puer, æternus tempori ſubderetur, dolorumquè noſtrorum particeps evaderet, mortemque pro uobis libens, ac volens oppeteret.

His omnibus Apoſtoli, quæ nupèr audiſtis verba non abs re adjicienda videntur; *& eum iterùm*, inquit Paulus, *introduxit Primogenitum in orbem terræ, dicit, & adorent eum omnes Angeli Dei*: ergo Angelis aliàs juſſum, ut æternum Verbum Deum, Dominumque venerentur: quod quotquot jam primùm eorum præſtare noluerunt; *quia germinavit ſuperbia, iniquitas ſurrexit; dereliquerunt ſuum domicilium in Judicium magni diei vinculis æternis* ad invidiæ livorem plectendum, eorumque ſuperbiæ faſtum deprimendum reſerati ſunt. Quaſi verbum Patris ad Divinæ naturæ unionem hominem elevaturum præviderent. Sancti Gregorii ſenſa hæc noviſſimè diebus noſtris Clemens Undecimus Pontifex maximus nobis retulit; dùm poſt verbi Incarnationem Angelos Sanctos hominum adorationes, ait, declinare; *Poſt Chriſti Domini adventum ab hominibus adorari refugiunt.*

Noſtis igitùr quo humilitas noſtra aſcenderit *en admiranda mutatio dexteræ Excelſi*. Noſtra hæc imbecillis, abjecta, lutea mortalium natura Divinæ artis opificio ædificata eſt in ampliſſimum altiſſimæ majeſtatis Templum. Accepiſtis, qua inſcrutabili ratione in terris deſcendit Deus, & homo aſcendit in Cœlum; *Quid altiùs ſinu Patris? Quid humiliùs ſtabuli Præſepio?* Simùlque nova prorsùs doctrina qua audiſtis virtute imbecillis humana natura maximo gloriæ cumulo ornetur, dum Deus ipſe, & homo una ſit eademquè Perſona; pròh inſcrutabile Sacramentum! *Cælo abſconditur, manifeſtatur in ſtabulo; Sacramentum pietatis, & amoris! Igitur ama amorem, & fac quod vis; quod eum amabis amorem, à quo morum virtus, præmiorum dignitas.* Illum amabis, à quo de nihilo facti, & à quo omnia

il tutto ci diede, per fine che lo riamassimo: *Quoniàm ipse prior dilexit nos.*

Joan. ep. 1. cap 4. v. 10.

Della felicissima sorte nostra, della nostra regenerazione, e salute rallegrarci conviene, ed il nostro gaudio pieno oggi sia, ed alla religione conforme; nè questo disciolto giammai dalli legami della legge, non profano, non nelle vanità, e licenze abbandonato. *Abnegantes impietatem, sobriè, & piè vivamus in hoc sæculo.* Sia questa un' allegrezza, che le gioje rammentici de' Cori Angelici, che in questo beatissimo giorno risentonsi in Cielo, e nel Mondo annunziano il Salvadore, e a' Pastori una grande luce nova; la sicurezza all'ovile, e la pace agl'uomini mondi di cuore, e di buona volontà dotati.

Ad Tit. c. 2. vers. 12.

Luc. c. 2.

Ma che dir vuole, ò clementissimo Divino Infante, in questo giorno il riso, ed il giubilo degl'uomini da voi creati, mentre voi piangete, e penate? Se a voi conviene nel vostro Nascere il gaudio, ed il canto, perchè non ancora godete voi, e gioite; oppure comune fatto a noi sia la tristezza del vostro pianto? Piangiamo pur noi ancora, che certamente non mai con tanta ragione unite avremo le nostre alle lagrime dell'Augustissimo Infante, e la vera ragione da questo medesimo luogo, dove noi *cum rubore, & tremore* siamo assisi, la discopri il Maestro, e Pastor nostro San Pier Grisologo. *Vidit dirumpere pacem, convellere charitatem, fidei vestem inconsutilem scindere.* Osservò egli non aver altro per se il Divin Fanciullo, che un Presepio per culla: *Præsepe non abhorruit.* A stille il nudrimento: *Lacte modico pastus est.* Ed all'opposto vidde l'avaro ondeggiante nell'oro, e nell'abbondanza; e il servo, il licenzioso tenere l'opere, il pensiere al chiasso, alle crapule, ed applicato il superbo alle pompe, all'uman fasto; *qui nitore, & pompa, immoderato cultu corporis, atque vestitu præfulget.* Vidde, che diamo pietre per acqua, ed acqua *pro æmento*; confusione babilonica, congerie di cose ree; vita al regolamento innocente di Betlemme, del tutto ripugnante, e resistente.

Ex D. Bern.

Ex D. Pet. Crysin ser. Nativ.

In hymno laud. Nativ. Dom.

Ex D. Aug.

Il

omnia accepimus, ut eumdem redamaremus. *Quoniàm ipse prior dilexit nos.*

Condecens ergo est, ut gaudium nostrum sit plenum, videlicèt lętabundo exultare, ex quo in Sanctorum sortem vocati, ac novæ sublimis inclytæ generationis alienam adepti; non tamen ea de re illecebrosis intemperantiæ incitamentis indulgere nos convenit, sed *abnegantes impietatem sobriè, & piè vivamus in hoc sæculo.* Lætitia hæc sit cœlestem commemorans, qua Angelorum Chori hac faustissima die inæqualis positi tetris Servatorem Pastoribus, novum lumen ovili incolumitas, atquè mundis corde bonæque voluntatis hominibus pacem evaugelizant.

Quid verò divine, ac clementissime Infans hujus diei per te creatorum hominum risus, & jubilus portendit, dum ipse luges, ac premeris? Si in tua Nativitate in hymnis, & gaudiis condecet esse; quarè ergo, & ipse non gaudes, ac gestis, aùt cur saltèm in pœnarum, ac luctus societatem homines minimè ascisis? Flere ergo opportet quoniam meliori, ac potiori profectò jure nunquàm fletus noster Parvuli hujus lacrymis conjungetur. Ejus rei causam Magistro, ac Pastori nostro Petro Chrisologo in hoc ipso loco, quo nos *cum rubore, & tremore* loquimur afferre placuit. *Vidit,* (inquit), *dirumpere pacem; convellere charitatem, fidei vestem inconsutilem scindere.* Noverat Chrisologus nihil aliud Divinum Infantem habuisse, quam Præsepium pro cunabulis *Præsepe non abhorruit*; atquè à Genitrice lactis guttulas pro alimento; *lacte modico pastus est.* At contra avarum intellexit auro, rerumquè abundantiæ potiundis, servum, atquè immodestum jocis, ac crapulis elatum, & ambitiosum pompis, atquè superbię daturum operam. *Qui nitore, & pompa, immoderato cultu corporis, atquè vestitu præfulget.* Vidit prætereà nos silices pro aqua, & aquam *pro æmento* daturos. Quæ omnia planè nihil in ratione conferunt; quod quidem est omnium rerum confusio Babylonis; vivendiquè Bethlemiticæ methodo est planè contrarium.

Pau-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Il nato Cristo per patrimonio vuole la povertà, per bagno le nostre lagrime; non fasto, non treschè, non veglie: per affatto distruggere la memoria del Presepio Divino, pur anche il Demonio l'astuzia ritrovò di piantare colà a vista di Betlemme un tempio al culto dell'infame Venere, ed Adone, *ubi Christus parvulus vagiit, Veneris amasius.* Ah se non fussero più che certe dell'immenso Divino amore le salde promesse, temere potremo, che il nato Divino Infante osservate non le tenebre, non lo squallore, l'angustia del suo albergo, ma de' nostri cuori il fetore, le bruttezze, e l'infedeltà, che occultarsi volesse affatto. *Iteratò in sacrata Matris viscera,* e per questa istessa non leggiera cagione, la Divina Madre ritorserlo, ed allontanarlo per sempre da noi il potrebbe.

Baron. to. 1. pag. 16.

Ex hist. Inv. S. Crucis.

Ex D. Bern.

Non sia dunque vero, che di volontà invincibili stiamo ostinati nell'impegno di secondare le brame del nostro pessimo genio: *ambulantes in viis pessimis,* volendo durare nascosti *in cavernit terræ,* non volendo restare avvisati, che è giunto in questa sagratissima notte quel giorno risplendente più di sette Soli. *Et lux Solis septempliciter, sicut lux septem dierum,* perciò armiamci di questa luce. *Arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Dei ad destructionem munitionum.* Del patto già stabilito ricordiamci, e della condizione professata nella milizia, a cui ascritti noi siamo. Scuotiamci dalla polvere, stacchiamci dal fango, e di cancellare studiamo ogni mortifera macchia dal cuore, *scuto inexpugnabili æquitatis armati.* E vestiti dei poveri, preziosi panni del nato Re Redentore, che la nudità nostra cuoprono, grazia promettono, gloria, e soavità oggi per tutto spargono; umili esercitiamo la giustizia, ferventi la pietà amiamo in orazioni assidue, e in ispirito di carità sincera. *Et contemplantes vagientem Filium, orantem Matrem, Nutritium sedulum, canentes Angelos, Pastores vigiles.* In tal guisa ad acquistare verremo il modo, per onde avere abbondante frutto del Natale di Gesù Rè pacifico, Rè glorificato se qui preparati: *In Evangelio pacis,* al solenne sagrifizio accostandoci,

Ex Isai.

Ex eodem.

Ex eodem.

Ex D. Paul. Ap.

Ex eodem.

Sap. cap. 5. vers. 20.

Ex homil. Clem. XI.

Paupertatem pro patrimonio appetit natus Christus, lacrymas pro balneis, non deniquè petulantiam, luxuriam, mundiquè oblectamenta: ut ex hominum animo Præsepium deleretur, callidissimus hostis curavit, ut è Regione Bethelemitici diversorii abominatio, atque Idolorum cultus institueretur. *Ubi Christus parvulus vagiit, Veneris amasius.* Nisi immensi hujus amoris certissimæ essent pollicitationes; timendum sanè esset, ut Divinus Infans visis non tenebris cellæquè squallore, & angustia, sed cordium nostrorum turpitudine, fœditate, atque infidelitate se abdere vellet. *Iteratò in sacrata Matris viscera.* Atquè ad hanc ipsam non levem causam pia Genitrix eum tollere, ac longè ferre posset à nobis.

Et impii adhùc, & obdurati malo genio indulgebimus. *Ambulantes in viis nostris pessimis?* Et delitescentes in profunda nostra caligine, *in cavernis terræ* cum advenerit tandèm in hac sacratissima nocte Aurora, vel Sole septuplici lucidior; *Ex lux Solis septempliciter, sicut lux septem dierum.* Ejà induamur arma lucis. *Arma militiæ nostræ, non carnalia sunt; sed potentia Dei ad destructionem munitionum.* Percussi fœderis, ac conditionis acceptæ, & militiæ, cui dedimus nomen recordemur, oportet. Tempus est quo meritò pulverem excutere, & luto abhorrere, omnemquè lethiferam cordis maculam delere curemus: *Scuto inexpugnabili, æquitatis armati.* Indutiquè tenuissimis nati Domini panniculis, qui suavitate olent, nostram tegunt nuditatem, gratiam promittunt, & gloriam; ubiquè humiles, justitiæ studeamus in pietate ferventes, in oratione assidui, in spiritu charitatis sinceri; *Et contemplantes vagientem Filium, orantem Matrem, Nutricium sedulum, canentes Angelos, Pastores vigiles,* & ita Christi pacifici Regis, Regis glorificati. Natalis uberem fructum percipiemus; & interim *in Evangelio pacis* solemne Sacrificium adeamus.

Ad

Joan. c. 1. vers. 15.

doci, *ad gloriam ejus, gloriam quaſi Vnigeniti*, loderemo nel Padre, e Santo Spirito, *Jeſum natum Maria Virgine, cui ſit honor, & imperium, nunc, & per immortalia ſæcula. Amen.*

Ad gloriam ejus, gloriam quaſi Vnigeniti, & in Patre, & Sancto Spiritu laudibus proſequemur. *Jeſum natum Maria Virgine, cui ſit honor, & Imperium, nunc, & per immortalia ſæcula.* Amen.

OME-

HOMI-

OMELIA IV.

Nell'Epifania del Signore.

Dove è, chi negar poſſa, che la luce in queſto feliciſſimo giorno comparſa, ed indicata dalla riſplendente Stella, che guida fu dei Santi Magi dell'Oriente non ſia, *novum Sydus potentiæ, non benignitas, & humanitas Salvatoris noſtri Dei, erudiens nos?* Che non luce vera, non luce di vita ſia, che quanti uomini nel Mondo vengono, e vegliano, non illumini, e quanti tuttavia ſiedono nell' ombre dell'infedeltà, e della colpa, che la ſteſſa non riſchiari, non accenda i morti ſenſi dell'anima? *Plus cæleſte de Magis, quàm de Stella ſignum eſt.*

Ex hym. Epiph.
Ex D. Paul. ad Titum 2. 11.
Ex Joan. 1. 9.
Luc. 2. 79.
Ex D. Petro Chryſol.

Ma ſe queſta luce di verità, e di vita per tutto il ſuo lume ſpande, come adunque tutti alla milizia del Dio degl'eſerciti arrolati non ſono? Non tutti nella umiltà di noſtra carne adorano la maeſtà del figliuolo di Dio; Non tutti confeſſano non eſſere ſcandalo la ſua Croce, non obbrobrio la di lui morte? *Cur latet in ſpecu, & manifeſtius in Sanctuario non habetur?* Inganno, errore fu queſto; *Quem Sancta ab initio anathematizavit Eccleſia.* Follia fu il dire, che la grazia non illumini tutti; che a quanti già riſcoſſi da' ſuoi raggi, ed a lei con gl'occhi del cuore s'avviano, a riſplendere non ſiegua a tutti a far copia di ſua virtù, *ſicut cæci videntes*, e a quelli ſingolarmente, che i deſiderj alla chiarezza della ſua luce indrizzano. Grazia ella è, a dire il vero, diſpenſatrice di doni immenſi, e a tutti fa ricchezza, quando, e quante volte la bramano. La grazia Divina dono è *gratis datum*, luce è ſolgoreggiante, a cui di ſua natura la notte non ſuccede; nè le nuvole de' timori, delle diffidenze, oſcurano il cuore a lei fedele per

Ex D. Paul. 1. Cor. 1. 23.
Ex D. Petro Chryſol.
Ex Salvian. Joan. 1. & Matth. 5. 45
Prov. cap. 22. 2.
Ex D. Paul. Rom. 3. 24.

HOMILIA IV.

In Epiphania Domini.

Cquiſnam contendat, lucem intuens, quæ hac fauſtiſſima die coruſcanti ſydere Sanctorum Orientis Magorum duce apparuit, *quod non apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris noſtri Dei erudiens nos?* vel neget hujuſmodi veram fuiſſe lucem, lucemque vitæ; quæ quotquot in hunc terrarum orbem veniunt, & vigilant, vel adhuc in impietatis, ac peccatorum umbris ſedent illuſtrat; iiſque lumen affert? *Plus cæleſte de Magis, quam de Stella ſignum eſt.*

Verum ſi hæc veritatis, ac vitæ lux cunctos illuminat, atque colluſtrat; qua ergo ratione ſunt, qui militiæ Domini Sabaoth nomen dare, ejuſque filium in humilitate carnis noſtræ venerari detrectant; nec omnes ſcandalum à cruce, & ab ejus morte ignominiam abeſſe fatentur? *Cur latet in ſpecu, & manifeſtius in Sanctuario non habetur? Error atque deceptio hæc fuit, quem ſancta ab initio anathematizavit Eccleſia.* Stultum planè eſt ſibi ſuadere gratiam non omnibus lumen afferre, iique, qui ab ejus radiis excitati cordis oculis ad eam accedunt, minimè prælucere; *ſicut cæci videntes*; aut deſideria ad ſuæ lucis claritatem dirigunt; quod donum profectò immenſum eſt, beneficia, cui quando, & quoties libet impertiens. Hujuſmodi donum *gratis datum*, & lux micans eſt, quod nox minimè expectat natura ſua, nec nebulæ obducunt. *Lux eſt, & tenebræ in ea non*

Ex epiſt. 1. Joan. 1. 5.

per diſcacciarnela. *Lux eſt in tenebris, & tenebræ in ea non ſunt ullæ.* Luce queſta è più aſſai vivace di quella Stella, che oggi condottiera è ſtata dei Santi Magi, *quæ Solis Rotam vincit decore, ac lumine.*

Ex eit. hymn. Epiph.

Queſta grazia hà luce di calore sì penetrante, che la virtù ſua al tutto arriva, per tutto ſpandeſi, nè fugge dal Barbaro, dallo Scita, dall'Empio, in tutti diffondeſi, ed illuminar non iſdegna ſia Giudeo, o Greco, libero, o ſervo; ſia anche, *malignus in Sancto, & orans in peccato.* Grazia, che dà l'armi corriſpondenti all'impreſe: *Habemus competentia arma, ut boſtem expugnemus.* Il talento col miniſtero uniſce, e l'affare da intraprenderſi coll'abilità neceſſaria adegua; e queſta pur anco ſenza l'incumbenza ſi dona, nè queſta mai ſenza il valore di quella addivenir ſuole. *Lex intra menſuram eſt, ultrà menſuram gratia. Lex obumbrat, gratia clarificat.* Queſta grazia facilmente a tutti moſtraſi, in tutti ben riluce, ed onorevol coſa diventa, pronta moſtraſi, e ad ogni voce faſſi vedere, nè da ſe mai ritiraſi, e purche niuno la rigetti, in tutti ritrovaſi; Non poi in quelli *qui non habent oculos, niſi in carne*, che la diſprezzano affatto: *Negantes gratiam, transferentes in luxuriam abeuntes*: Luce è in cui tutte le coſe vivono, quando vivono nel ſuo bel lume. Nè poi ella facilmente co' Mondani ſoggiorna; Siccome mai con quei, che della di lei gloria ſogliono nemici eſſere, e che orecchio non danno a chi eſalta la di lei virtù, a chi non aſcolta i ſuoi inviti. *Qui carnem maculant, dominationem ſpernunt, Majeſtatem blaſphemant.* Contro di eſſa poi non forza d'armi, non fraudi, non minacce poſſono, ed a chi non vuole perderla, per sì fatti modi mai reſta tolta, nè vinta.

Ex D. Paul. ad Coloſſ. 3. 11. Joan. 1. 1. c. D. Paul. 1. ad Roman. c. 1. Pſal. 108. Ex D. Paul. ad Corint. 10. 13.

5. Ambroſ. lib. 7. com. in Luc. cap. 11.

Ex D. Pet. Chryſol.

Ex epiſt. Cath. Judæ 4.

Ex ead. 8.

Ex D. Paul. ad Rom. 8. 35.

Altri fra gl'uomini poi ſono, quali ſanſi gloria di già tener in ſe queſta luce; luſingandoſi di avere Avvocato appreſſo il Padre, *Jeſum filium Dei, qui ſemper vivens ad interpellandum pro nobis, qui poteſt compati infirmitatibus noſtris*; e queſti, gluſta la coſtumanza de' Scribi, e Fariſei, non contro li proprj vizj allarmanſi; nè degl'abiti rei iſpogliarſi ſtudiano, ed iſdegnando d'eſſer ve-

Ex ead. hymn. Epiph. 1. Joan. 2. Ex epiſt. D. Pauli ad Hebr. 7. 25. Ibidem 4. 15.

non ſunt ullæ. Lux eſt eo lucidior ſydere, quod hodierna die Sanctos perduxit Magos, *quæ Solis Rotam vincit decore, ac lumine.*

Hæc eſt gratiæ lux virtute adeo præſtans, ut non ſit, qui ſe abſcondat à calore ejus, quæ non aufugit à Barbaro Scytha, aut Impio, cujuſque omnes fiunt participes, quoniam omnibus illuceſcit, Judæus ſit, aut Græcus, liber, aut ſervus, licet *malignus ſit in Sancto, & orans in peccato.* Donum eſt quod armatiis rebus cobærentia tribuit, quæ aggredi oportet: *Habemus competentia arma, ut boſtem expugnemus.* Conſilium auctoritati, & gerendum negocium neceſſariæ prudentiæ conjungit; quod ſanè ſine munere impertitur, nec munus quodque ſine ejus valore contingere conſuevit. *Lex intra menſuram eſt, ultra menſuram gratia, lex obumbrat, gratia clarificat.* Donum hoc facile cunctis oſtenditur, in omnibus ſatis elucet, reſque fit excellens, & honorifica. Præſto cuique eſt, nunquam abſcedit, idque, ubique invenies, dummodò non repellas, atque inter eos videaris, *qui non habent oculos niſi in carne*, quique illud planè contemnunt. *Negantes gratiam, transferentes in luxuriam abeuntes*, lux eſt, in qua omnia vivunt, cum in optimo ejus lumine vivunt. Nec facile in mundanorum ſocietatem aſciſcitur, neque eorum, qui illius gloriam odio ità habere conſueverint, ut ei, ejuſque virtutes collaudantibus, eamdemque colentibus auſcultare recuſent. *Qui carnem maculant, dominationem ſpernunt, majeſtatem blaſphemant.* Ita in eam non armorum vis, non doli, non minæ, quid proſunt; ab eo autem, qui eam perdere nolit nunquam ablata eſt, nec fuit unquam devicta.

Sunt etiam, qui hanc lucem jam tenere gloriantur, rati advocatum habere apud Patrem, *Jeſum filium Dei, qui ſemper vivens ad interpellandum pro nobis, qui poteſt compati infirmitatibus noſtris*, qui Scribas, & Phariſæos imitantes pravis indulgent cupiditatibus; malas vivendi ratio-

 nes

veduti a fare opre di luce, reſtano nella Sinagoga delle loro congiurate, oſtinate paſſioni; le quali inſolenti la ſuperna luce reſpingono, e il ſuo calore, per fine di poter più agevolmente brugiare nell'ardore delle concupiſcenze, delle gare, degl'odj, e delle vendette; Il perche così rimangono poi da eſſe inceneriti, e nel numero di quei, che le divine coſe diſprezzano; e in queſte terrene abiette, e nocive, *In ſpeluncis, in cavernis terræ*, intanati, intrigati non veggono onde la ſtrada ſia per uſcirne, e nelle acque torbide degl'invecchiati errori alfine affondati ſoffogati, *quo plus ſunt potæ, plus ſitiuntur aquæ*; non mai voluti appreſſarſi alla ſorgente limpidiſſima della grazia, che dà acqua viva in ſalute eterna; *Si quis biberit ex ea non ſitiet in æternum*: Nè tampoco fiſſando a quella parte il guardo, donde ne viene queſto vitale ſplendore, d'onde, *emittit lucis ſuæ radium*.

Ad Hebreos 11. 38.

Joan. 4. 13.

Ex ſeq. Miſſæ Pentec.

Veduta fu queſt'acqua, queſta luce perenne da que' venerabili Padri del Teſtamento primo; Uomini, nel vero, Amici di Dio; poniamo, che colà nell'ombre ſedeſſero; non eſſendo ſceſa ancora al baſſo mondo queſta increata luce, il figliuolo diletto, ſplendore della paterna gloria, il valore però, e la ſorgente continua ben ne conobbero; *Abraham Pater veſter exultavit, ut videret diem meum*; e come ſe allora il tanto ſoſpirato figliuol di Dio in noſtra carne veduto, aveſſe egli, e a converſare con gl'uomini, con noi ſuo Popolo, Nazione per la grazia del Vangelo sì privilegiata, che altra non per anco trovaſi, *quæ Deos habeat appropinquantes ſibi, ſicut Deus noſter adeſt nobis*. Ma il Mondo a queſta luce non aprì gl'occhi; luce iſteſſa di luce non ravviſata da eſſo, ſiccome il figliuolo Divino, nè l'eterno ſuo Padre conobbe: *Sed & Patrem Mundus ignoravit*.

Epiſt. 2. Petri Ap.

Joan. 8. 56.

Ex D. Thoma opuſc. 57.

E come il Sole ſenza Sole giammai non vedeſi, perciò da queſta veriſſima luce ne abbiamo il raggio per ben'andare alla di lei viſione, e pel biſogno, che alla cecità noſtra ſcoperte ne venghino da lei le arti, le inſidie del Mondo, e le offerte de' ſuoi amari diletti, certamente finti amici noſtri; ri-

nes non amittunt; opera lucis facere detrectant; permanentes in medio conjurationis ſtudiorum ſuorum, quę ut prava ſunt, ſupernam lucem, ejuſque calorem repellunt, ut faciliori negocio in concupiſcentiis, jurgiis, odiis, atque ultionibus abſumantur; quo circa ab iiſdem vincuntur, ab eorum numero, ac multitudine, nunquam diſcedentes; qui divina ſpernunt; & in iis terrenis humilibus, ac noxiis *in ſpeluncis, in cavernis terræ*, abditi irretiti inveniuntur. Et hinc aridi languent, ſitient eſque, ad exſiccatos veterum errorum fontes convolant. *Quo plus ſunt potæ, plus ſitiuntur aquæ*; & ad limpidiſſimum fontem accedere nolunt, qui aquæ ſalientis eſt in vitam æternam: *Si quis biberit ex ea non ſitiet in æternum*. Et nunquam eo animum intendunt; unde vitalis hic ſplendor micans appareat: *Emittit lucis ſuæ radium*.

Hanc conſpexerunt perennem aquam, & lucem optimi veteris Teſtamenti Patres, homines profectò Deo grati; ſederint illic licet in tenebris, cum adhuc lumen hoc haud creatum, ſapientia, & ſplendor paternæ gloriæ non micaret. Cujus quidem rei præſtantiam, fontemque continuum noverunt: *Abraham Pater veſter exultavit, ut videret diem meum*; tanquàm ſi per eam tempeſtatem per optatum Dei Filium inter homines verſantem in carne conſpexiſſent, & nobiſcum quidem, ideſt cum Populo ſuo, ac Gente, Evangelii beneficio adeo honeſtatis, ut non ſit alia natio, *quæ Deos habeat appropinquantes ſibi, ſicut Deus noſter adeſt nobis*. Mundus autem hanc lucem, quæ lux erat ipſius lucis, filium ſcilicet, æternumque Patrem minime novit; *Sed, & Patrem Mundus ignoravit*.

Hinc eum perſpectiſſima hæc lux cæcitatem noſtram, Dæmonis, ſiorumque ſectatorum, qui ſimulati amici noſtri ſunt inſidias, ac te-

chnas

ritardar già più noi non dobbiamo a queſta luce d'aprire i chiuſi cancelli dell'anima per il diverſo modo, che nel Mondo giova la cecità degl'occhi al veder molto; dunque piane faccianſi le vie, acciocche queſta beata luce entri, ed arrivi *ad pura cordis intima*. Luce potente, e rapidiſſima, a cui non ſarà chi ardito coſe frapponga; onde la velociſſima carriera ſua arreſti, e ritardi: *Sancti Spiritus gratia neſcit tarda molimina*.

D. Th. 1. 2. q. 110. art. 1. ex hym. pri. mæ.

Ex S. Ambroſ. in Luc. lib. 2. c. 1.

Aſpettiamo forſe altro raggio, nuova Stella più rilucente? Vorravvi un'ardore infuocato più per accender la fede del cuore, per credere, che il nuovo nato Sole venuto ſia a noi, e per noi con tutta la virtù di ſua grazia ad illuminarci, e ad iſpirare in noi nuovo ſpirito di vita? Rè Padre de' lumi egli è, Infante Rè, figliuolo di Dio, nato *præter carnis ordinem, præter humanam nativitatem*; per noi uomo nato, e dato, ed a noi oggi rivelato; il quale per amore, e per grazia a ſantificazione noſtra, e ſalute donar più non puote egli, nè ſare: *Natus eſt, ut doceret, mortuus eſt, ut ſanaret, ſurrexit, ut glorificaret*.

Ex D. Leo. Magn.

Ex D. Greg. M.

Come dunque oſcuro, ozioſo terremo della grazia il teſoro? Oppure in veduta lo laſclaremo a manifeſto pericolo, che ogni noſtro volontario diſordine cel tolga ſu gl'occhi, e dal cuore. Chi mai riceve il prezioſo talento per non trafficarlo? E qual mal'accorto eſpor mai lo dee per perderlo? *Deprædari deſiderat, qui theſaurum publicè portat in via*. Quelli maneggiarlo ſaprà, nol perderà (e per avventura dicemmo di volere eſſer noi), che a farne il profitto, fuori della Divina grazia, e ſuoi accreſcimenti conoſce, niente eſſervi di più, che bramare.

Ex D. Greg. hom. 11. in Evang.

Il diletto Evangeliſta nell'avviſarci, che nel Verbo del Padre, *vita erat, & lux hominum*; doppo aver detto, che *Mundus per ipſum factus eſt*; pare, che roſſore aveſſe nel proſeguire il racconto: *Mundus eum non cognovit*; perche il Mondo cieco, ed avvinto nel ſuo male, conoſcere, o nol poteva, o potendo nol volle, volendo ſcoſtato ſtarſene dalla luce della Divina grazia, e con ciò non più Mondo dir ſi puote per quello eccelſo fine, per cui il Signor dell'Univerſo

Joann. 1. idem ibid.

Idem ibid.

chnas perſpicuas reddiderit; ne quæſo occluſos animi cancellos huic luci reſerare negligamus; parantes viam Domino ut intret, perveniatque; *Ad pura cordis intima*: donum eſt quod potens, ac velociſſimum curret; nec erit, qui impedimenta inferat, unde ſiſtat, ejuſque pernicioſiſſimum curſum remoretur: *Sancti Spiritus gratia neſcit tarda molimina*.

Radium ne novum, novumque fulgentius ſydus præſtolamur? Et flagrantior ignis ad nos veniet, quo fidem in pectore accendat, & ortum ſolem nobis omni ſua virtute ad nos, nobiſque veniſſe ſuadeat, & illuſtret, novumque vitæ ſpiraculum in faciem noſtram ſpiret? Rex ille eſt, Infans Rex, Filius Dei natus, *præter carnis ordinem, præter humanam nativitatem*; nobis datus, nobis natus, nobiſque ſignificatus, cujus amori, atque benevolentiæ ad ſanctitatem noſtram, ac ſalutem nihil ſuperfuit, quod largiretur: *Natus eſt, ut doceret, mortuus eſt, ut ſanaret, ſurrexit, ut glorificaret*.

Ecqua ergo ratione latentem, atque ocioſum gratiarum theſaurum obtinebimus? Aut quomodo palàm eumdem in via portabimus, ut nobis inexpectantibus omnis voluntatis noſtræ intemperantia illum eripiat? Ecquis nam talentum tulit precioſum, ut nullum eo quæſtum faceret? aut negligens cum proponat, ut perdat? *Deprædari deſiderat, qui theſaurum publicè portat in via*. Ille ſolum forte ex eo lucrabitur, qui probè tenet, Dei auxilio, ejuſque incrementis, nihil eſſe magis optandum.

Dilectus autem Evangeliſta dum de Patris verbo monet, quod, *vita erat, & lux hominum*, poſtquam Mundum retulit per *ipſum factum eſſe*, rubore perfundi videtur, dum hæc adjecit: *Et Mundus eum non cognovit*; quoniam Mundus in ſua pravitate cæcus, vinctuſque, illum minimè internovit; utque à Divinæ gratiæ luce receſſit, Mundus diù non poteſt ad id excelſum conſilium reſpiciens, quod univerſorum

verſo il volle fatto. Quel Mondo lo ſiamo noi, che nol conoſce, quel Popolo noi ſiamo; *Qui ambulabat in tenebris, & vidit lucem magnam*; noi quel duro giumento, che *non cognovit Poſſeſſorem, & præſepe Domini ſui*; non mantenendo per Iddio affetto, ad eſſo non preſtando mai ſervigio, nè orecchio per obbedire alla voce ſua, nè occhio per diſporci al raggio di tanta ſua luce; *Et Mundus eum non cognovit*.

Ex Iſai. cap. 9. 2.

Iſai. cap. 1. 3.

Joan. cap. 1.

Gente, e Popolo pure è ſtato, dice Dio, *qui non cognovit, & ſervivit mihi, & in auditu auris obedivit*: E ſoggiunge, che altri ritrovanſi, a quali ſtato non è prenunziato, nè fatto di ſe alcun'avviſo; e pure queſta gente, egli sà dire, che ha me conſiderato ſuo Signore, e Dio. *Qui non audierunt, & non contemplati ſunt, & inventus ſum à non quærentibus me*: Gente v'è, che la giuſtizia non ſeguiva; giuſtizia, che naſce da viva fede, ed or queſta gente la riceve: *Quæ non ſectabatur, & apprehendit*; ed Iſdraele mio Popolo, che la legge di Giuſtizia ſeguiva, non la riceve oggi, non la vuole, nè cura fare della mia grazia il bilancio, nè di queſto dono valore. *Domus autem Iſrael nolunt audire te, quia nolunt audire me*.

Pſal. 17.

Ex epiſt. D. Paul. ad Roman. 10. 20.

Ex epiſt. D. Paul. ad Roman. 9. 30.

Ezech. cap. 3. 7.

Tene quod habes; dell'Agnello quel libro a più ſigilli ſerrato *ſcriptus intus, & foris*, che apreſi in ſalute a quanti non ricuſano della grazia d'eſſer ſegnati al Ruolo. *Quis eſt dignus aperire librum, & ſolvere ſignacula ejus*. Tengaſi la divina grazia per vera luce, per ſtabile poſſeſſione, e gioja conceduta in dono di un bene, che tanto vale, quanto Dio. In mano di noi, e di quanti poſſiedono la grazia, ſtà il volere conſervarla, il trafficarla: Ed ancorche con minaccevole occhio lo guardi l'invidia, ed inſidiata ſia dalla rapacità, dalla violenza de' nemici noſtri, dalla malignità de' Demonj; ſe l'Uomo non vorrà, non verrà a perderla giammai, non ferro, non fuoco, non la ſteſſa morte forze anno baſtanti, o perche non ſi abbia, o perche da noi la Divina grazia dipartaſi: *Sed in omnibus ſuperamus propter eum, qui dilexit nos*.

Apocalip. cap. 5. 1.

Ibid. 2.

Ex D. Bernard.

Ex epiſt. D. Paul. ad Roman. cap. 8. 37.

L'operazione noſtra altresì richiede Dio, per renderci a un sì gran dono Deus intendit. Nos ii ſumus, qui eum non noverunt: ex nobis coaleſcit Populus ille; *qui ambulabat in tenebrit, & vidit lucem magnam*. Nos tardum illud Jumentum, quod *non cognovit poſſeſſorem, & Præſepe Domini ſui*. Demùm amare, eique obſequi detrectamus; nec illi auſcultare, ejuſque dictis, neque oculum ad tantæ lucis radium componere volumus; *& Mundus eum non cognovit*.

Gens, & Populus fuit, dicit Dominus, *qui non cognovit, & ſervivit mihi, & in auditu auris obedivit*; adjicitque alios eſſe quibus prænunciatus minime erat, ejuſque ne verbum quidem audierant, qui me ſuum (inquit) Deum habuerunt: *Qui non audierunt, & non contemplati ſunt, & inventus ſum à non quærentibus me*. Gens eſt, quæ modo neglectam pridem juſtitiam, quam vera fides parit, amplectitur: *Quæ non ſectabatur, & apprehendit*; nunc autem Iſrael Populus meus, qui juſtitiæ legem ſequebatur eam repellit, reicitque, nec rerum mearum pretium aſſequitur. *Domus autem Iſrael nolunt audire te, quia nolunt audire me*.

Tene quod habes, Divini Agni is liber eſt *ſcriptus intus, & foris*, quem pluribus annulis Dei gratia obſignavit. *Quis eſt dignus aperire librum, & ſolvere ſignacula ejus?* Sed patet omnibus, qui eum conſulere in votis habent. Hanc veram lucem ſervemus perpetuum fundum, & margaritam nobis collatam, quibus bonum illud comparare poſſimus, quod tanti fit, quanti Deus ipſe æſtimatur. Per nos, & quoſvis Dei auxiliis inſtructos, ſtat rem ſervare, Deique ope ex ea quæſtum facere. Et licet minaci oculo eam inſpiciat invidia, eique armatorum vis, ac rapacitas, & Dæmonum malitia inſidientur, homo tamen invitus nunquam hujuſmodi beneficium amittet; non ferrum, non ignis, nec vita, nec mors ſatis habent virium, ne poſſideatur, aut à nobis abſcedat: *Sed in omnibus ſuperamus propter eum, qui dilexit nos*.

Officium præterea noſtrum exquirit Deus, ut ad maximum donum

no diſpoſti, e a poter conſervarlo, e ſe nulla diamo del noſtro; quel ſolo ſia a figura, che alle ſalutari gocce della rugiada celeſte dan le conchiglie, che è la fermezza di durevolmente ridurre le perle a noſtro uſo; potremo creder mai, che Dio più volentieri ſcieglierà greppi ſeminati di ſelci, e di ſterpi, che campi di terra dolce, e ben coltivata per ſeminarvi la ſua grazia? *Quærit noſtræ fructum induſtriæ; non dormientibus, ſed laborantibus provenit Regnum Cœlorum; ut per ea, quæ dedit mereamur accipere, quod promiſit.*

Ex D. Ambroſ. lib. 6. in Luc. cap. 9.

Certamente è manifeſta menzogna, che ad alcuno la grazia manchi; *Videte ne fortè obdurctur veſtrum cor malum fallacia peccati; ſi vocem Domini audieritis*; Rientriamo in noi ſteſſi, ed i rimproveri della coſcienza eſaminiamo, e le interne voci, e li ſtimoli, che ne ſente l'anima legata alla colpa, e ſenza dubio diremo, che, *omnes nobis eauſamur deeſſe gratiam, ſed juſtius forſitan ipſa ſibi quæritur gratia deeſſe nonnullos*. Dal Padre de' lumi non mancano baſtevoli illuſtrazioni; deh non mai chiudinſi ad eſſe appoſtatamente gl'occhi del cuore; ma concorriamo noi ſteſſi dando, come conviene, mano all'eſecuzione di quanto egli è diſpoſto a fare in noi, e per noi.

Ex D. Paul. Pſal. 94. Ex D. Aug.

Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ, ut miſericordiam conſequamur, & gratiam inveniemus in auxilio opportuno: Certi ſiamo di quanto la grazia operò con Matteo, e con Saulo, che punto non è ſcemato il vigor ſuo efficaciſſimo, nè per voi, nè per chi voi qui vedete indegno erede della ſollecitudine di voſtro Paſtore. Egli sì è vero, che le virtù non ha al reggimento voſtro richieſte; ſiccome di forze infermo egli è, ma non poi il vedete, che ſgomentato ſia, *ſed ponit faciem, ut petram duriſſimam*, nel pericoloſo maneggio di rintuzzar l'audacia de' reſiſtenti alla Divina legge, *contra prævaricantes, & diſcedentes à Judiciis Domini*: non è egli pur troppo, e' lo sà, diligente, non vigilante, *ſuper vigilias noctis, qui turpè negligit, quod omnibus ſcire convenit*. Altresì

Epiſt. Divi Paul. ad Hebr. 4. 16. Iſai. c. 50. 7. Pſal. 100. 3. Luc. 12. Ex Senec.

num recipiendum pares efficiamur; ſique nihil in rem conferimus, id tamen erit, quod ſaluberrimis cœleſtis roris guttulis conchylia tribuunt, ſcilicet ut Dei auxilio à nobis ad uſum noſtrum conformentur. Et credendum omninò illum ſalebras ſilicibus, ac ſtirpibus refertiſſimas libentius electurum, quam cultiſſimos, optimoſque campos, ut gratiam ibi magis, magiſque ſpargat ſuam? *Quærit noſtræ fructum induſtriæ, non dormientibus, ſed laborantibus provenit Regnum Cœlorum, ut per ea, quæ dedit mereamur accipere quod promiſit.*

Et mendacium profectò eſt perſpectiſſimum, Divinum auxilium homini deeſſe; *Videte ne fortè obduretur veſtrum cor malum, fallacia peccati; ſi vocem Domini audieritis*. Nos ipſos colligere, & conſcientiæ quærimonias, voceſque internas, ac ſtimulos ſcrutari oportet, dicemuſque ſanè, *omnes nobis eauſamur deeſſe gratiam, ſed juſtiùs forſitan ipſa ſibi quæritur gratia deeſſe nonnullos*. Luminum parens nunquam illuſtrationibus ſuis deeſt; ne quæſo ab iis ex induſtria oculos avertamus, ſed adjutrices, nos ipſi, quemadmodum oportet, manus ultrò demus, ut eorum omnium, quæ in nobis facere conſtituit, perfectionem aſſequamur.

Adeamus ergo eam fiducia ad thronum gratiæ, ut miſericordiam conſequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno. Quæ in Matthæo, ac Saulo geſſit probe tenemus, ejus virtutem planè efficacem, nec vobis, neque ei, quem hic indignum Pontificiæ auctoritatis conſpicitis hæredem, deeſſe arbitremur. Is autem hæres virtutibus caret, quæ ad Eccleſiæ veſtræ adminiſtrationem neceſſariæ videntur. Et quamvis infirmus, non ſedulus, *ponit faciem, ut petram duriſſimam*; animum non deſpondet, in ſatis ancipiti negocio, quo adverſantium Divinæ legi frangat audaciam, eatque, *In prævaricantes, & diſcedentes à Judiciis Domini*. Non eſt quemadmodùm probè novit, ſolicitus, & undequàque vigilans, *ſuper vigilias noctis, qui turpè negligit, quod omnibus ſcire convenit*.

Sa-

tresì confida d'avere baſtevole la grazia, *quæ data eſt mihi*, per guidare ſe nella moltitudine di ſue afflizioni, e condurre voi diletto Greggc, *Ad Epiſcopum animarum veſtrarum*, e d'introdurvi *in gaudium Domini*. Perciò rincorasi, e vie più rinforza lo Spirito dall' Apoſtolo aſſicurato: *Gratia Dei ſum, id quod ſum; gratia ejus ſemper in me manet.*

Ad Rom. 12. 3.
2. Pet. 2. 25.
Matth. 25. 23.
Ad Cor. 1. 15. 10.

Come dunque i Santi Magi alla luce della grazia ſolleciti venncro; imitandoli così noi andaremo, *Calceati Sanctorum exemplis in Evangelio pacis*; e ſe adorarono quelli, *In ſpecu, & in ſpeculo* il Sol Divino, autore della grazia; così fiſſare del noſtro cuor divoto in quello dovremo l'occhio, l'amore. Tre i prezioſi doni furono da eſſi offerti, diſtintivi caratteri, de' quali ſegnato era il Divin fanciullo; faraſſi da noi lo ſteſſo, che donaci il teſoro della ſua grazia: *Offeratur pro turturibus, ſacrificium caſtitatis, & pro pullis columbarum piaculum innocentiæ*; doniamgli la Mirra nella mortificazione della noſtra carne ribelle; *Carnis curam non perficiamus in deſideriis; crucifigentes corpora noſtra cum vitiis*; preſentiamgli l'incenſo di divota orazione: *Orabo ſpiritu, orabo, & mente; ut oratio dirigatur, ſicut incenſum.* L'oro fia lo ſplendore di ſapienza, teſoro deſiderabile in noi nel riſpondere pronti: *Bonum mihi lex oris tui ſuper millia auri.* E in virtù poi della ſola ſua grazia crederemo ſicuri, che il medeſimo, *qui in uno Judeæ templo obumbratis ſignificationibus tegebatur, hodie pleno apertoque Sacramento, univerſarum, ubique nationum devotio celebrat, & qui hodie adoratur à Magis*; che egli ſteſſo ci condurrà al tempio della ſua gloria, all'alto di ſua luce, e ricchezze della ſua grazia: *Ille, qui ſplendor luminum, qui corona gloriæ, qui in ſplendoribus Sanctorum*: Pieno di grazia, e verità. *Regnat benedictus in ſæcula.* Amen.

Ad Ephes. 6. 15.
Ad Cor. 15. 10.
Ex D. Ambroſ.
Ad Rom. 13. 14.
Ad Galathas 5. 24.
2. ad Corint. 14. 15. & Pſ 140. 2. Pſ. 118. 72.
Ex D. Leo. M.
Matt. 2. 11.
Ad Heb. 1. 3. & Theſſal. 2. 19. & Pſal. 109. 3. Joan. 1. 15. Ad Rom. 1. 25.

Satis tamen auxilii ſe nactum confidit, quo in afflictionum ſuarum multitudine fortiter ſe gerat, ſuumque vos dilectum Gregem, *Ad Epiſcopum animarum veſtrarum* ad pollicitum Regnum *in gaudium Domini*, perducat. Animum idcirco erigit, ſpequc in ſpiritu confirmatus cum Apoſtolo inquit, *Gratia Dei ſum id quod ſum: Gratia ejus ſemper in me manet.*

Quoniam ergo Sancti Magi ad Cœleſte lumen ſolliciti venerunt, nos ipſi quoque, *calceati Sanctorum exemplis in Evangelio pacis*; pergamus. *Si in ſpecu, & in ſpeculo*, Divinum Solem, Gratiæ auctorem illi ſunt venerati, & ipſi in eumdem animum intendemus: precioſa ii munera obtulerunt, quod quidem Regi ſuum nobis auxilium impendenti, & ipſi facicmus: *Offeratur pro turturibus ſacrificium caſtitatis; & pro pullis columbarum piaculum innocentiæ.* Myrrham in carnis caſtigatione præbeamus; *Carnis curam non perficiamus in deſideriis; crucifigentes corpora noſtra cum vitiis.* Piæ orationis Thura exhibeamus: *Orabo ſpiritu, orabo, & mente; ut oratio dirigatur ſicut incenſum.* Sit aurum ſplendor ſapientiæ theſaurus ſanè in nobis deſiderabilis, ut prompti ad reſpondendum efficiamur: *Bonum mihi lex oris tui ſuper millia auri*; & ille, *qui in uno Judeæ Templo obumbratis ſignificationibus tegebatur, hodie pleno, apertoque Sacramento univerſarum, ubiquè nationum devotio celebrat, & qui hodie adoratur à Magis*; in ſolius ejus auxilii virtute pro certò habebimus illum ad divitiarum ſuarum, gloriæque magnitudinem nos perducturum; qui ſplendor luminum, *qui corona gloriæ, qui in ſplendoribus Sanctorum plenus gratiæ, & veritatis regnat benedictus in ſæcula.* Amen.

OMELIA V.

Nella Domenica di Reſurrezione.

Ggi ripigliamo lietiſſimamente noi pure (Venerabili Fratelli, e Figliuoli) de' celeſti Nunzj il favellare; eſultiamo in udire queſti ſteſſi, che ſclamano: *Surrexit Dominus verè*: e che fin quì dentro, *in penetrabilibus Sacrarii*, eſſendo dell'Evangelica Tromba giunto il ſuono, avviſa, che così noi avviar ci potremo al luogo; *Vbi poſitus erat Dominus*; al monumento avventurato, a cui tolto il ſigillo, e poſtol' al cuore di noſtra Fede, queſta tutt'ora oſſervarà dal ſagro orrore di quell'antro beato ſpuntare precorrente un'Aurora, che di queſto, nè mai più d'altro ſimile giorno ſtata è luminoſa tanto, e ſerena; *Felix triumphalis dies, quam qui fecit omnem diem, ac ſi nullam aliam feciſſet, unicè feciſſe gloriatur.* Ivi il Divin Signore, *de thalamo tanquam Sponſus egrediens*, di tabernacolo ad eſſo ſervendo il Sole, *qui morienti nupèr Auctori ſuo meridianis tenebris parentaverat, ſolutis mortis vinculis*; ammireremo uſcire dal ſepolcro *ſalutis Auctorem novæ*; e queſti egli è Gesù Nazzareno, *Qui Paſſionem ex noſtra humanitate pertulit, & refectionem noſtram ex ſua divinitate procuravit.* Che per ſe, e per noi l'immortalità oggi aſſunta; *Sicut Aquila ſuper pullos ſuos deſideravit, expandit alas ſuas, ſuſcepit nos, & tulit ſuper pennas ſuas, atque portavit in humeris ſuis*, alzandoci all'altezza, e gloria di Coeredi ſuoi, *& cum Deo Abraham vehementer elevati*, vuole ne andiamo in alto; e da terra eſaltato, come videſi egli nella ſua morte, il tutto a ſe traendo, oggi nel rinnovar sè riſorgendo, attrae così noi dal fondo, e ſcuro Sepolcro

Luc. 24. 34.

Joan. 20. 12.

S. Aug. de diverſ. ſer. 55.

Pſalm 18. 6. Ex hym. Paſch.

Ex Hom. 9. Clem. XI. Ex hymno Nativ. Dñi.

Ex D. Paul. ep. Hebr. 2.

Ex D. Hier. lib. 4. comment. incept. 23. Matth. & Deut. 32. 11.

Pſal. 46. 10.

HOMILIA V.

In Dominica Reſurrectionis D. N. Jeſu Chriſti.

Æleſtium Angelorum Sermonem hodierna die ſequamur (Venerabiles Fratres, dilecti Filii) dum iſti exclamant, *ſurrexit Dominus verè*, atque *in penetrabilibus Sacrarii* ab Angelicæ Tubæ voce excitati accedamus ad locum: *Vbi poſitus erat Dominus*: Ad felix monumentum, à quo ſublato ſigno, & in noſtræ fidei corde recondito, in ſancto hujus beati loci horrore rutilantis hujus diei illuceſcentem auroram intuebimur. *Felix triumphalis dies, quam qui fecit omnem diem, ac ſi nullam aliam feciſſet, unicè feciſſe gloriatur.* Illinc divinum Solem, *cui morienti Auctori ſuo lux Solis meridianis tenebris parentaverat*, veluti à Taberuaculo *de thalamo tanquam ſponſum egredientem mirabimur ſolutis mortis vinculis*, tanquam vitæ Auctorem è Sepulchro prodeuntem ſalutis *Auctorem novæ*. Is eſt Jeſus Nazarenus, *qui Paſſionem ex noſtrâ humanitate pertulit, & refectionem noſtram ex ſua Divinitate procuravit*, qui aſſumpta ſibi, & nobis immortalitate, *ſicut Aquila ſuper pullos ſuos deſideravit, expandit alas ſuas, ſuſcepit nos, & tulit ſuper pennas ſuas, atque portavit in humeris ſuis*, & nos filios ſuos ejus magnitudinis, gloriæque hæredes, provocans, ſecum eſſe contendit, ut cum Deo, *Abraham vehementer elevati ſimus*; voluit nos ſurſum intendere, & ſicut è terra in ſua morte exaltatus, omnia ad ſe ipſum traxit, ita hodierna die, dum ſe ipſum renovat reſurgens, è culpæ noſtræ fœtidiſſimo ſepulchro, *eduxit nos de lacu miſe-*

Psalm. 39. 3. cro della ſervitù della colpa, *eduxit nos de lacu miſeriæ, & de luto fœcis*, e ſollevaci nell'ammirabile lume del ſuo trionfo, eſſendo così oggi a conſumato effetto, che molto più; *Per ineffabilem Reparatoris noſtri acquiſiverimus gratiam, quam, per hoſtis humani generis amiſerimus invidiam.*

Ex S. Leon. Pap. ſerm. 1. de Aſcenſ. Dom.

Eccl. 111. 28 Conveniente è così tanto, che oggi *non retineamus verbum in tempore ſalutis*, e ripigliamo a ragione il favellare angelico, e che ogni voce riſuoni: *Dux vitæ mortuus regnat vivus; ſurrexit Dominus verè.* Parlano sì oggi gli Angeli Santi, *quaſi lingua Carnis, quo die caro ſurrexit Auctoris.* Parlano sì eſſi di buon'ora, le donne Evangeliche con eſſi invitando a parlare, *ite, dicite Diſcipulis, quia ſurrexit Dominus, nolite expaveſcere*, apertamente dir volendo, che temano, e paventino di parlare que' ſoli, che Gesù Nazareno non cercano, o nol cercano crocefiſſo, perche la di lui Croce abborriſcono, e tremano di ritrovare; Perciò non mai Gesù Nazareno crocefiſſo, nè Gesù riſorto ritrovano, e dir vogliono ancora, che tema, e paventi, chi oggi non parla, nè accuſar vuole il ſuo male, nè da voce di pentimento; *velut ſus lota in volutabro luti*; ed è quell'uom terreno a carnali deſideri attaccato, *cui putruerunt, & corruptæ ſunt cicatrices, & obmuteſcit*; uomo, che *nomen habet, quod vivat*, e morto egli è alla grazia, che oggi nou rinaſce, non riſorge con Criſto immortale, nè con chi và colla ſua luce, che diſſipa, ed eſpurga il fermento della vecchia malizia, la ſcurità del peccato. *In Chriſti fulgore terror timoris eſt*; di Criſto luce, e voce quella oggi è, che *intonuit, & illuxit orbi terræ & commota tremuit*; *tremuit terra Chriſto moriente, fremit iterùm Chriſta reſurgente, diſpari ſanè tempore luctus, & gaudii*; oggi è luce grande, e voce di nuova allegrezza, ed oggi è il tempo, che fa altresì al pari vada dell'eterna Sapienza il Conſiglio, e della Clemenza il beneficio; folgore sì Criſto Redentore è nel ſuo riſuſcitamento, *aſpectus ejus, ſicut fulgur*, per il quale vediamo la nudità noſtra miſerevole; folgore, che l'Inferno atterrì; *Portas æreas contrivit, & vectes ferreos confregit*; e in queſta generale

2. Pet. 2, 22.

Pſalm. 17. 6.

Ex D. Greg. Mag. Ex Pſal. 17. 14. & Pſal. 77. 19. Homil. 6. Clem. XI.

Ex D. Leo. Magn.

Matth. 28.

Iſai. 9.

miſeriæ, & de luto fœcis, & fecit emergere, ut in ſui ipſius triumphi admirabile lumen duceret: *Adeo ut plus per ineffabilem Reparatoris noſtri acquiſiverimus gratiam, quam per hoſtis humani generis amiſerimus invidiam.*

Poſtulat itaque ratio ut Angelorum ſermonem hodierna die ſequamur omniſque vox reſonet: *Dux vitæ mortuus regnat vivus, ſurrexit Dominus verè.* Loquuntur præterea Angeli Sancti quaſi lingua carnis, *quo die cara ſurrexit Auctoris*, & multo manè loquuntur, Evangeliças Mulieres ad ſecum loquendum invitantes, *ite, dicite Diſcipulis, quia ſurrexit Dominus, nolite expaveſcere.* Quaſi conceptis verbis dicant, Illi timeant, & expaveſcant, qui Jeſum Nazarenum non quærunt, aut non quærunt Crucifixum; quia Crucem ferre detrectant, ac invenire tremunt, ideo nec Jeſum Crucifixum, nec Jeſum reſurgentem inveniunt: paveat, & timeat ille, qui ſuam accuſare pravitatem hodierna die veretur, quique *obduratus velut ſus lota in volutabro luti*, terrenus omnino eſt, certiſque cupiditatibus affectus; *cui putruerunt, & corruptæ ſunt cicatrices, & abmuteſcit, qui nomen habet, quod vivat, & mortuus eſt gratiæ*; Idcircò hodiè illi cum Chriſto qui fulgurans eſt, & immortalis, minimè emergunt. *In Chriſti fulgore terror timoris eſt.* Splendor hic eſt ſuus, qui quaſi corruſcans, illuxit orbi terræ, & commota tremuit; *Tremuit Terra Chriſto moriente: tremuit iterum Chriſta reſurgente, diſpari ſanè tempore luctus, & gaudii*: pari tamen æternæ ſapientiæ conſilio, pari divinæ clementiæ beneficio; corruſcatio eſt Reſurrectio Chriſti. *Aſpectus ejus ſicut fulgur*, quo videmus nuditatem noſtram; fulgur, quod *inferorum portas contrivit, ac vectes ferreos confregit*, atque in hoc de Pharaone demerſo

rale vittoria del Faraone ſommerſo al
Pſalm. 106. Pſalm. 21. 5. Popolo ſuo eletto la ſperanza aprì al paſſaggio, al luogo dell'eterna ſua gloria: *Speraverunt, & liberaſti eos*; beata
Dan. 3. c. 54. T. Pap. 37. c. 14. ſperanza dall'eccelſo ſuo Trono fortiſſimo, e ſanto uſcita, e dallo Scettro di ſua Divinità ordinata per quell'ora, che egli ſceſe luminoſiſſimo colà nell'
Ex epiſt. ad Tit. c. 2. ombre a' primi Padri, a' quali *in ſpem vitæ viventes*, ottenebrati ſtavanſi per
Pſalm. 29. ſin, che ne giunſe di queſto trionfale giorno la luce; ſperanza mai ſempre
Ex ep. Cath. Jud. Ap. 6. negata: *Apoſtaticis Angelis, & rebellibus* nell'abiſſo abitatori, ſommerſi fra gli
Ex Dn. Aug. in expoſit. Pſalm. 86. ardori ſempiterni; d'onde le voci dolenti eſcirono per piegarlo a pietà, e di
2. Reg. 22. Lucifero Egli le ſtrida inteſe, che a catena poſto, pena nel lutto di ſingulti, e
Ezech. 13. terrori interminabili; e colà dentro i fulmini dell'ira ſua vendicatrice ſcagliando pur ſempre. Portoſſi il Signore a' primi nel cieco, meſto Limbo coll'eſſenza divina, e ſua ſpeciale preſenza, per più preſto rendere beate quelle anime; quelle, che colla liberazione
Matt. c. 27. giojoſa da ſpalancati ſepolcri col loro corpo n'uſcirono inſieme, per ritornarſene Egli con pompa, e magnificenza di sì fatto, nobile corteggio alla fragranza della diviniſſima ſua Carne in ſepoltura raccolta, a cui, come all'Anima ſua ſacroſanta la Divinità non mai diſgiunta, ivi in quel luogo, ove le guardie ſtavanſi in armi, a perfetto riſorgimento venne egli fatto, e veduto Primogenito de' viventi: *& reddunt Inferna victorem, ſuſcipiunt ſuperna triumphantem.*
D. Paul. ad Rom. Homil. 3. Clem. XI. Folgore formidabile, e ſereno il Sig. Redentore del mondo fu, quando ancora annuntiato dagl'Angeli, adorato dagl'uomini, allora, che da molti degli Eletti ſuoi nel vero ſuo lume fu ravviſato,
Matth. 13. e a' Diſcepoli manifeſtato; ſiccome da un romoroſo Popolo oſſervato, nè da pochi giammai fù in queſto giorno veduto in varie guiſe, ed in effigie diverſa; non però diſpoſti tutti furono tutti quelli a confeſſarlo per quel, ch'egli era
Matt. 28. 17. Dio, uomo, riſorto immortale: *Quidam videntes adoraverunt; quidam verò dubitaverunt*, il che di noi non imaginarſi mai
Ex S. Leon. Papa ſer. 3. de Aſcenſ. Dom. poſt initium. poſſa, nè dirſi, che *ad noſtræ ambiguitatis caliginem detergendam tarditas increpetur*; e non mai ritrovati ſiamo tra l'increduli, altresì bramiamo col ben'aven-

merſo generali triumpho aditum ejus Populo patefecit, ut in locum æternæ gloriæ aſcenderet. *Speraverunt, & liberaſti eos*. Beata ſpes, quæ ab excelſo Divino, Sanctoque Solio, atque ab ejus divinitatis Sceptro prodiit, & tunc data eſt nobis, cum illùc in umbras ad veteres Patres deſcendit, qui quidem licèt electi eſſent, in umbris tamen ſedebant, *In ſpem vitæ viventes*; uſque dum triumphalis hujus diei lumen appareret. Hęc ſpes eſt, quàm perpetuò negabit *Apoſtatieis Angelis, & rebellibus* abyſſi habitatoribus in æterno igne demerſis; undè ejulatus, ac gemitus ad eum flectendum ad miſericordiam prodierant, & Luciferi catenis vincti in ſingultibus, & tremoribus æternis voces audivit, ſemper nihilominùs ultricis iræ jacens fulmina. Ad primos illùc obſcuro mæſtoque limbi loco Eſſentia ſua Divina acceſſit Dominus, ut ſua præſentia ſpeciali citiùs beatas illas animas efficeret, illas nempe, quæ feſtiva libertate, ex apertis ſepulchris corpore emerſerant, ut tam illuſtri magnificentique ſtipatus agmine rediret ad ſuavitatem diviniſſimæ Carnis, quæ in ſepulcro jacebat, cuique, quemadmodum, & Animæ ejus Sacroſanctę, Divinitas haud quaquam ſejuncta. Eo in loco, ubi inſtructi milites tumulum ſtatione tenebant, veluti viventium Princeps, ſurrexit; *Reddunt Inferna victorem, ſuſcipiunt ſuperna triumphantem*.

Splendor formidabilis, idemque ſerenus apparuit Chriſtus Dominus ſervator Mundi cum ab Angelis eſt annunciatus, adoratus ab hominibus, cumque electis ſuis ſe conſpicieudum præbuit, & Diſcipulis apparuit; multique deindè è plebe diſpari ſpecie, atque figura eum intuiti ſunt, licet non omnes ad Deum, & hominem internoſcendum apti adhùc eſſent: *quidam videntes adoraverunt; quidam verò dubitaverunt*: abſit ut de cujuſquam fide dubitetur, *& ad noſtræ ambiguisatis caliginem detergendam tarditas increpetur*: Nunquam reperiamur inter incredulos; ſed felici, fortunatoque Archyſinagogo

venturato Archiſinagogo, che negli atti apoſtolici commendato rinvienſi, Criſpus *credidit Domino eum omni Domo ſua*.

Auctor 18. 8.

Quale dunque dell'effigie di Criſto Redentore quella ſarà, che più aggradaci, e per vie più aſſieurarci, che libero abbiamo l'adito all'eternità beata? Quella vogliamo forſe, che prova delle luminoſe ſue piaghe, del brillante ſuo Cuore ſvenato l'amore? o della ſquarciata Carne, *quæ potuit vulnerari, & facta eſt immortalis*, per poi accoſtarci con Tomaſo a palparla, per aceertarci, che non già manchevole, ma agile, e mondiſſima a porte ſerrate oltrepaſsò dentro nel mezzo del conſagrato Cenacolo? Ma non pertanto nell'evidenza di queſti fatti mirabili, i Diſcepoli perſuaſi del ſuo riſorgimento moſtraronſi, *& quæ viſa ſunt ante illos, ſicut deliramentum non crediderunt*; que' Diſcepoli: che poi Cieli animati furono, e le virtù loro garregiarono colle ſtelle, *qui viventes in carne plantaverunt Eccleſiam ſanguine ſuo*; ſiche volle Tomaſo la carne divina toccare, e con gl'altri dello ſteſſo Collegio aſſorditi, non attendere io quella ſteſſa ora della viva, divina voce il tuono. *Quia carnales adhuc erant diſcipuli dubitabant*; non ſaldi nella fede *dubitabant*, è vero, *ſed amabant, & ad fidem cæleſtia facta ſolidarunt*. O n' andaſſimo noi ſoltanto diſcorrendo eogl'Apoſtoli, che amareſſimo, come eſſi il Redentore, nè mai sì vero foſſe poi, che per non amarlo, vogliamo anehe più di eſſi dubitare delle verità da' medeſimi predicate; *dubius in fide, eſt infideli deterior*.

S. Leo Mag. ſerm. 1. de Reſurr.

Joan. 20. 19.

Luc. 24. 11.

Ex S. de ad comm. Apoſt.

Ex D. Greg. homil. 2. in Evang.

Idem.

Joan. Gerſ. de mirab. viſtor. cujuſdam puellæ ab initio part. 2. & ex D. Paulo 1. Tem. 5. 8.

A noſtro ammaeſtramento, e a vigore di noſtra fede vaglia qui oggi l' unirci eon que' due de' Diſcepoli, a' quali in viaggio verſo il Caſtello di Emmaus apparve in ſembianza di Pellegrino amico il Divino Maeſtro; il favore di ſimile grazioſa ſorpreſa, non già fu per merito, che eglino allora baſtantemeote l'articolo del ſuo riſorgimento eredeſſero; quanto perche lo amavano, e di eſſo ben parlavano. Egli il Signore in quello aſpetto non agli occhj di eſſi diè ſegni divini, per volere più dentro ſuo Dio andare dal loro cuo-

Luc. 24. 15.

Luc. ibid.

adjungamur, cujus fidem eum laude Acta referunt Apoſtolorum, Criſpus *credidit Domino eum omni domo ſua*.

Quæ ergo Chriſti Servatoris effigies ea erit, quæ magis nobis, arridebit, ut magis, magiſque tutos nos reddat de aditu ad beatam æternitatem? Illam ne volumus, quæ ejus vulnerum ſplendore, & exanguis cordis ejus teſtatur amorem? An verò illam fauciæ pro nobis Carnis, *quæ potuit vulnerari, & facta eſt immortalis*, ut deinde cum Thoma ad eam pertentandam accedamus, ut certi ſimus non iofirmam eam eſſe, ſed ſubtilitate, atque pulcritudine donatam, obſeratis portis ſacrum penetrare cœnaculum? At nihil his miris obſtantibus iucreduli Diſcipuli reſurrectionem minimè erediderunt, & *quæ viſa ſunt ante illos, ſicut deliramentum, non crediderunt*. Diſcipuli nempe illi, qui Cœli animati deindè viſi ſuot, in quibus virtutes cum ſtellis certarunt, *qui viventes in Carne plantaverunt Eccleſiam ſanguine ſuo*; In eiſque Thomas divinam attractare Carnem contendit, nec unà cum cæteris diſcipulis ſtupore percitis, divinæ, & vivç vocis ejus ſonitum audire: *Quia carnales adhuc erant Diſcipuli dubitabant*; nequé io fide adhuc confirmati, *dubitabant*; quis aboeget? *ſed amabant, & ad fidem cœleſtia facta ſolidarunt*.

Oh utinam tali ratione nos quoque cum Apoſtolis nobiſcum ageremus, nam Redemptorem diligeremus! Abſit quæſo, ut non eum amemus, & Diſcipulis nutantiores ſimus, cum cuiquè ſit perſpectiſſimum, quod, *dubius in fide eſt infideli deterior*.

Verùm ad noſtram doctrinam, atque ad noſtram fidem roborandam, duobus iis adjungamur hodie diſcipulis, quibus in Caſtellum Emmaus euntibus, ſub ſpecie peregrioantis divinus magiſter apparuit. Quòd ii tantùm favoris, & gratiæ meruerint, noo ex eo factum eſt, quòd ſatis Dominum reſurgentem à mortuis crederent; ſed quòd eum diligereot, atque de eo benè loquerentur. Sub ea quidem ſpecie non affecit eorum oculos eorporis, quoniam intus cordis medullas penetrare

cuore veduto, e creduto: e quantunque non a pieno eglino dimoſtraronſi ſodisfatti delle Scritture Sante, che loro inſegnava; conobbe nondimeno, che ardevano per il fin di veder trionfante dalla morte quelli, ſuo Dio, e Maeſtro, *qui ſolus habet immortalitatem*, e cinto quelli di luminoſa gloria, *qui habitat inacceſſibilem lucem*. Arte queſta fu dell'amor Divino di darſi in tal guiſa velato; *Oculi autem illorum tenebantur, ne eum agnoſcerent*, nè di volere eſſere veduto, quale eſſenzialmente ſtava davanti loro, per volere con ciò eſſere amato anco, e deſiderato più di che allora non era, nè creduto, nè conoſciuto ſuo Maeſtro, ſuo Dio. *In ſpatio ſtadiorum ſexaginta ab Jeruſalem*, era quel Caſtello diſtante; ò quanto dalla ſtrada della celeſte Patria, da Dio più lontano è il noſtro cuore, *qui eramus longè in Regione longinquâ*; nè mai al fine della diligenza, che deve cercare Dio, non pellegrino paſſaggiere; ma permanente Oſpite amante noſtro, *qui ante tempora ſæcularia*, abiſſati nel niente, amò noi, e nel tempo naſcendo, *contulit nobis conſortium naturæ, moriendo beneficium gratiæ, reſurgendo complementum gloriæ*; nè oggi da noi altro chiedendo egli, che di eſſere almeno, come da que' Diſcepoli nel noſtro cuore accolto qual Pellegrino; nè perche a vergogna noſtra abbia a dirſi, che ſtanti oggi ad udire la voce del ſuo Vangelo, *in incredulitatis vinculis ligati, rationis voce non ſolvimur*; e quando potiamo oggi darſi quel vanto (e lo ſia) che *foris non manſit Peregrinus; Oſtium noſtrum viatori patuit, & nolentem magna cum ſupplicatione compellimus ad menſam*.

D. Paul. ex ep 6. ad Timoth. Ibid.

Luc. 24.

Luc. 24.

Ex D. Ambroſ.

Ad Timot. 1. 9.

Ex 2. epiſt. Pet. 1. 4. Ex ep. Pauli ad Corin. 1. Ex D. Bern.

Ex D. Ambroſ.

D. Hilar. in Pſalm. 138. lib. Job.

Effigie di amore più viva a' ſuoi Diſcepoli, ed a noi, che di Pellegrino non ha voluto il Redentore Maeſtro laſciarci, perche ne andiamo ſolamente con eſſo nel cammino di queſta vita, che è *in via, & non in Patria*, in neceſſità di traſmigrare, *& in longinquâ peregrinari, non in fervore, qui in tentatione eſt, ſed in revelatione gloriæ*; di Pellegrino l'effigie noſtra certamente ſi è, e dove tutt'ora *ſumus hoſpites, & advenæ*, per guardare il Mondo in proſpettiva, mondo che dimoſtra vicino il ſtrare contendit: & quamquam non ſatis Scripturis Sanctis, quas eos docebat, credere ſe demonſtrarent; novit tamen eoſdem nil magis optare quàm de morte triumphantem illum aſpicere, *Qui ſolus habet immortalitatem*, quique ſplendidè gloria circumdatus, *habitat inacceſſibilem lucem*. Divini amoris inventum hoc fuit, ut eo pacto eis ſeſe videndum occultè daret; *Oculi autem illorum tenebantur, ne eum agnoſcerent*, atque ut nollet ab illis conſpici, qualis revera ante faciem illorum erat: Amari nempe volebat, & optari magis, quàm tunc optarent, ſicuti etiam tanquam Magiſter, & Deus credi, & cognoſci.

1. Pet. 4. 12.

Ad Epheſ. 2. 19.

In ſpatio ſtadiorum ſexaginta ab Jeruſalem: Oppidum illud diſtabat. At proh quam longiùs à ſemitis cœleſtis Patriæ, atque à Deo cor noſtrum abeſt, *Qui eramus longè in Regione longinquâ*; nunquam ſatis Deum quærimus, qui non ut peregrinus pertranſiens, ſed ut hoſpes amans, & permanens vult redamari; Deum inquam illum, *qui ante tempora ſæcularia*, cum adhuc non eſſemus, nos amavit, & cum in tempore nati ſumus *contulit nobis conſortium naturæ, moriendo beneficium gratiæ*; *reſurgendo complementum gloriæ*; Attamen hodie nihil aliud à nobis petit, niſi ut eum ſaltem, quemadmodum Diſcipuli fecere, tamquam peregrinum excipiamus noſtris in cordibus, ne quando de nobis ipſis cjus Evangelii vocem audientibus hodiè dicatur, quod nempe; *In incredulitatis vinculis ligati; rationis voce ſolvimur*. Quandoquidem, de eo gloriari hac die poſſumus, ſitque utinam, quod *foris non manſit Peregrinus. Oſtium noſtrum viatori patuit, & nolentem magna cum ſupplicatione compellimus ad menſam*.

Nullam præſtantiorem, quàm Peregrini effigiem Diſcipulis ſuis, nobiſque relinquere voluit Magiſter noſter Servator, ut cum eo ſolum in hujus vitæ peregrinationibus ambulemus; etenim ſumus *in via, & non in patria*, nobiſque opus eſt hinc abſcedere, *& in longinquâ peregrinari, non in fervore, qui in tentatione eſt, ſed in revelatione gloriæ*. Similes peregrinantibus certe

il lontano,e vero il falſo;che non vuole fiſſiamci nella verità di amare quel ſolo, e verace Dio, che fedele nelle ſue promeſſe, quale, *nos ſegregavit ex utero matris*; affinche eſſo ſolo Padre noſtro attendiamo, che ci vuole nella corriſpondenza non pigri, non ſonnolenti, ma ſolleciti, riconciliati; ſiccome lo fiamo nel ſuo Sangue giuſtificati, e per cui ſalvi vedremci dall' ira nel giorno della revelazione.

Ex D. Paul. ad Galat. 1. 15.

D. Pet. ep. 1. c. 2.

Sotto diverſa,e miſteriosa effigie accolſe il Maeſtro Redentore la fervente, acceſa Diſcepola Maddalena, coſtantemente da eſſa ricercato fino al punto dell'ora del ſuo riſorgimento; quanto che da' Piedi Divini ſuoi,e dal monumento ſtaccarſi ella nō potè mai; e quantunque per lo ſteſſo affare obbligata a forza, che ne dipartiſſe,tanto il pianſe,tanto l'amò,che ne ottenne poi di vedere di Lui, almeno quel,che era quivi nel ſuo ſepolcro rimaſto; *vidit linteamina poſita, & Sudarium*; il che dilatò più ſempre il deſiderio ſuo di ricercare, di amare,chi amato più, e ricercato da lei eſſer voleva,*qui verè diligit, neque longè eſſe poteſt ab eo,quod diligit, ſed totis oculis fertur ad videndum*.

Joan. c. 20. 1.

Idem 20. 6.

Ex D. Greg. Mag.

Per ben'amare non vale il cercare Dio a fiato di voce,e ſuono di lingua, che *per aerem volat*. Di virtù la voce, e il ſuono eſſer dee,che n'eſca dallo ſpirito dell'amore, *alta humiliter, pauca copioſè operando*: Maddalena al monumento venne, *perſonam Eccleſiæ gerens, plorans, non verboſè loquens*; ma colle contrite lagrime del cuore, e cuore pieno d'aromati di opere prezioſe, e ſante;e ſveſtita delle mortifere ſpoglie, rammucchiate laſciolle tutte nel Sepolcro di Criſto;*quod revoluto lapide vacuum invenit, alacri animo depoſuit*;e meritò ivi intanto di vedere gli Angioli Santi, fatta degna di andare quì nel mondo unita a quelle menti medeſime de' Cittadini del Cielo, che veggono Dio;e quelle ſono,che coll'ardore delle virtù,e coi deſiderj caſti anno lena di paſſare all'incendio della carità di lui; e quanti così ardono arrivano a trovare Dio;*qui charitas eſt*;e la carità ſarà così in noi,ſe per tal modo n'andaremo a Dio, *& nos invicem diligentes, & deſinentes velle, quę nolle hactenus neſcivimus*.

Ex D. Greg. Mag.

Ibidem.

Joan. c. 12.

Ex D. Paul.

Ex D. Jo. Chryſoſt.

Volſumus, & adhuc *ſumus hoſpites, & advenæ*, ut è proſpectu Mundum intueamur: Mundum ſcilicet, qui quod abeſt propè monſtrat, & falſum ac ſi verum oſtendit; ut unicè eum ſolum, verumque Deum adamemus, qui fidelis in ſponſione, qui *nos ſegregavit ex utero Matris*; quique nos in amore ſollicitos optat, non ſegnes, atque oſcitantes, atque in ſanguine ſuo reconciliatos, ac juſtificatos, ut ejus amore ab ira diei revelationis ſalvi ſimus.

Sub altera, quippè typica effigie Magiſter, ac Redemptor, ardentem, flagrantemque diſcipulam ſolatus eſt, cum ab ea conſtanter quæreretur, cumque ab ejus divinis pedibus, atque à monumento avelli neſcivit; & licet eadem de cauſa neceſſe ei fuerit illinc abire; adeò flevit, adeò illum dilexit, ut obtinuerit tandem videre, ſaltem quod ibi de eo ſupererat: nam: *Vidit linteamina poſita, & ſudarium*; quod quidem eum, qui magis expeti cupiebat, quærendi, & amandi deſiderium auxit; *qui verè diligit, neque longè eſſe poteſt ab eo, quod diligit, ſed totis oculis fertur ad videndum*.

Nec linguæ aut vocis amor ad Deum diligendum ſatis eſt; *ſed alta humiliter, pauca copioſè operando*, amor eſt. Venit ad monumentum Magdalena *perſonam Eccleſiæ gerens, & plorans, non verboſè, ſed cordis lacrymis*; & ſanctorum operum aromatibus pretioſis, ac mortifera ſpolia in ſepulchro Chriſti *quod revoluto lapide vacuum invenit, alacri animo depoſuit*; hacquè ratione, & Angelos Sanctos ibi videre meruit. Intuentur perpetuò Cœleſtes Cives mentes illæ, quæ virtutum ardore in deſideriis ſanctis, ad incendium feruntur charitatis. Quotquot autem ità ardent, Deum etiam noſcunt, *qui charitas eſt*; eritque hic amor in nobis, ſi cum Deo manebimus. *Nos invicem diligentes, & definentes velle, quæ nolle hactenùs neſcivimus*.

Mens

Volle il Divin Padre, quantunque amaſſe l'Unigenito ſuo, veniſſe egli alla Paſſione a' chiodi, e quindi gli amati Diſcepoli ſuoi nelle afflizioni, e non nelle allegrezze del Mondo foſſero; e come venne egli, così mandò eſſi poi;

Jo. cap. 20. Ex D. Greg. Pap. homil. 26. in Evan. Rup. Ab. in Apoc. c. 1.

ſicut miſit me Pater, mitto vos, quos charitate diligo; ad hoc amate, ad quod amavi vos. Hoc jus legale eſt apud cæleſtem Regem. Ut ſicut ipſi diſpoſuit Pater Regnum, ita nobis diſponat præmium manentibus cum illo in tentationibus ejus. Diſinganniamoci oramai; patire dobbiamo, e ſoggiacere alle tentazioni del ſecolo, e creder conviene, che

Ex D. Aug. lib. de Doct. Chriſt.

charitas id poteſt, quod natura negat; che l'opere buone in niun tempo mai eſercitaranno la carità ſenza ſpine di diſſapori, ſenza durezze di diſcrezione; ſolamente all'altra vita ſerbata vienci la ferma quiete, e il ripoſo;

D. Paul. Hebr. 4. 3. & ex Pſal. 94. 11.

ingrediemur enim in requiem, qui credimus, quemadmodum dixit ſicut juravi in ira mea, ſi introibunt in requiem meam; oſſervaremo i Diſcepoli ſteſſi del Signore, che colà nella Sala di Sion contendono; e là nel

Luc. 22. v. 24.

Joan. 6. 19.

mare di Tiberiade fatigano, ed il Maeſtro divino non vedono ſtare ſu due piedi fermo al lido, ſe non che dopo la glorioſa ſua Reſurrezione; quando prima anch'egli in agitamento ſollecito diedeſi alla via per l'onde d'un'alto mare in tempeſta; e fu allora, che n'andava coi paſſi di queſta miſera umanità, e per i tralci delle fatighe, ed angoſce, che tutte ſeco tira queſta tempeſtoſa vita, in cui tanti i naufragj ſono, quanti i vizj, quali altrettanto da eſſo per tutto furo ſempre lontani; *qui circumciſus vitiis Dominico dignus judicatur obtutu*, e per dove tanti i naufraganti quì ſono, quanto i vizioſi.

S. Amb. lib. 2. in cap. 2. Lucæ circa medium.

Mare certamente è il Secolo nelle inquiete ſue brame, e vicende, quali il vergognoſo eſilio noſtro continuamente rivoltano; Lido finalmente è la

D. Paul. ep. 1. ad Cor. 15 13.

perpetuità beata; ma finche *terræ labis qualitate concreti*, e queſto lacero corruttibile veſtimento non diſcioglieſi, e dell'incorruzione non riveſteſi, tranquillità non s'aſpetti, che gli animi raſſereni, che uniformi i voleri, sì perche ſempre gl'iſteſſi noi ſiamo, che peſo diamo ai diſordini: *Quia peregrinantes in Chanaam peregrinamur à Domino ſicut exul*

Ibid.

Ex epiſt. 2. ad Cor. 5. 6.

Mens fuit æterno Patri, licet Unigenitum diligeret Filium, ut ad Crucem perveniret, & clavos: hinc, & dilectos diſcipulos in anguſtiis, non in Mundi oblectamentis, verſaturos conſtituit; & ſicut ipſe venit, ita eos ablegavit; *ſicut miſit me Pater, mitto vos, quos charitate diligo, ad hoc amate, ad quod amavi vos. Hoc jus legale eſt apud cæleſtem Regem. Ut ſicut ipſi diſpoſuit Pater Regnum, ita nobis diſpoſuit præmium manentibus cum illo in tentationibus ſuis.* Pugnandum eſſe continentèr cum ſæculi tentationibus nobis ipſi tandem ſuademus, & credendum eſt, *quod charitas id poteſt, quod natura negat.* Charitatem ſine ſpinis, doloribus, ac difficultatibus, nunquam nos adipiſcituros, ſolumque in alia vita permanentem quietem, & ocium nos habituros. *Ingrediemur enim in requiem, qui credimus quemadmodum dixit: ſicut juravi in ira mea, ſi introibunt in requiem meam.* Diſcipulos Hieroſolymis contendentes videmus, ſed iidem in Tiberiadis mari laborantes, Divinum Magiſtrum in littore tranquillum, & ſtantem non conſpiciunt, niſi poſt ejus glorioſam Reſurrectionem; cum ille in tribulationibus jamdudum fuerit, atque plurimum anxius, & in alto, ac tempeſtatibus fuerit jactatus, quod quidem nihil aliud eſt, quam hæc vita præſens, ubi tot ſunt naufragia, ſi de nobis ſermo ſit, quot vitia, atque tot naufragi, quot pravis afficiuntur cupiditatibus: *Circumciſus vitiis Dominico dignus judicatur obtutu.*

Mare profectò eſt ſæculum tot inter vices, quæ hoc noſtrum probroſum exilium invertunt, littuſque tandem eſt beata æternitas, & donec ſumus *Terræ labis qualitate concreti*, & hujus corruptionis miſerrimum indumentum perſtiterit, atque immortalitatem induamus, nulla ſperanda eſt animi tranquillitas, quæ nos leniat, menteſquè ſimul conjungat; cum iidem planè ſimus, qui mala augemus; *quia peregrinantes in Chanaam peregrina-*

Ex D. Ambroſ. *exul eſt Patriæ, Civis eſt Mundi, qui ſe à Domine ſeparat*, perche non mai ſtacchiamoci da terra, non mai radicati ſiamo nella carità di Dio, nella pazienza

Ex D. Paul. ad Epheſ. 4. 2. di Criſto; *Non ſervantes unitatem Spiritus in vinculo pacis*; diſtorti quindi ne andiamo poi, e a traverſo diſcordi in queſta peregrinazione, nè mai calcando le vie della legge ſua ſanta, come non vogliamo eredere, che tutta dal

D. Paul. 2. ad Tim. 1. 5. precetto dell'amore dipende. *Finis autem præcepti eſt charitas*.

Chi ama la luce, le macchie del Sole non diſamina, nè ſe il raggio di

Syneſ. ep. 57. lui s'imbratti ſul fango, *ſolaris radius quamvis cœnum contingat purus, nec inquinatus manet*. E ben fatto ſarà di ſpeſſo rammentarci, che ſiamo noi

D. Paul. ad Hebr. 1. 3. *victorum tanquam ſimul vincti, & laborantium tanquam & ipſi in corpore manentes*; perciò amarci dobbiamo, poniamo, che

Idem. tuttavia imperfetti, e per quelli che nel vero dobbiamo eredere di non eſſere fatti per noi, & *ſicut lutea vaſa portantes, quæ faciunt invicem anguſtias, debemus nos firmiores imbecillitates infirmorum ſuſtinere, & non nobis placere*, devono

Ex D. Paul. ad Rom. c. 15. li più fermi se forti degl'infermi la debolezza ſoccorrere, *unuſquiſque proximo ſuo placeat in bonum, in ædificationem, ut charitas fraternitatis maneat in nobis*, per quella dilezione, che d'ogn'altro precetto è principio, e fine, ſiccome di eſſa il pieno è, che nella dilezione contenuta ſia l'intiera legge. *Omnia unum præceptum ſunt. Non anguſtiamini in nobis. & ſi anguſtiantur vaſa carnis dilatentur ſpatia charitatis*. Sopporta la carità

Ibidem. Ep. Joan. 2. Ex D. Paul. Idem. da buona Madre, e ſpera; & *vincit in bono malum; charitas cuſtos eſt, & hujus cuſtodis locus humilitas*. A baſſi ſeggi degli Apoſtoli ſoggettò la carità Cattedre, e Troni, e la ſteſſa farà, che noi in

Idem. Ibidem. queſto Secolo nemico amaro, *in ſuavitate, in fide vera*, la mente, e la voce del cuore alzeremo per aſpirare ſolamente ad unirci negli anni eterni; voce farà di virtù, che ſpezzerà l'armi, e l'arco delle diffidenze, e de' noſtri timori, e farà abbondante la pace, e giuſtizia all'amore.

Pſalm. 45. Joan. 20. Erano le tenebre ancora, quando le tre divote donne vennero al monumento, *quærentes Jeſum, amantes Crucem, quærentes Crucifixum*; ed aſſiſo ivi

Ex D. Bern. al

grinamur à Domino; ſicut exul eſt Patriæ, Civis eſt Mundi, qui ſe à Domino ſeparat. Quodquè in charitate Dei, ac patientia Chriſti firmati minimè ſumus; *non ſervantes unitatem ſpiritus in vinculo pacis*; Idcireò omninò diffidentes, atque è tranſverſo ambulamus, nec unquam in hoc peregrinationis loco, per ſanctæ ſuæ legis vias incedimus, quæ planè a præcepto dilectionis pendet. *Finis autem præcepti eſt Charitas*.

Qui amat lucem, nec Solis maculas, nec radium ejus in luto micantem expendit; *Et quamvis cœnum contingat purus, nec inquinatus manet*, Mementote *victorum, tanquàm ſimul vincti, & laborantium tanquam, & ipſi in corpore manentes*: Ad invicem nos ipſos licet malos, ut revera ſumus, nec tanquam nobis factos amare debemus; *& ſicut lutea vaſa portantes, quæ faciunt invicem anguſtias debemus nos firmiores imbecillitates infirmorum ſuſtinere, & non nobis placere; unuſquiſque proximo ſuo placeat in bonum ad ædificationem*. Per illam dilectionem nos ipſos diligamus, quæ omnium præceptorum finis eſt. *Charitas fraternitatis maneat in nobis*, quoniam in dilectione eadem legem omnem contineri conſtituit; *omnia unum præceptum ſunt, non anguſtiamini in nobis, & ſi anguſtiantur vaſa carnis, dilatentur ſpatia charitatis*. Inſtar parentis optimè charitas ſuffert, ac ſuperat, *& vincit in bono malum; charitas cuſtos eſt, hujuſque cuſtodis locus humilitas*. Hæc Magiſtratus, ac Regna in Apoſtolorum humilem poteſtatem redegit; *& per hanc in ſuavitate, & fide verâ*, mentem, & vocem erigemus ut ſolum annos æternos in mente habeamus; eritque voeis virtus, quæ arcum, & arma confringet, atquè in juſtitiâ, & abundantiâ pacis amorem pariet.

Adhùc tenebræ erant cum tres Religioſæ mulieres ad monumentum venerunt, *quærentes Jeſum, amantes Crucem, quærentes Crucifixum*. Coopertum ſtolâ candidâ velut

al monumento,e in veſte candida qual neve un Angelo ritrovaron,e luminoſo, *& tenebræ eas non comprehenderunt*, per la cagione,che di pari paſſo al volo dell'Angelo ſpedite elleno corſero ardenti. *In conſpectu charitatis; charitatem pro armis habebant, & per ipſam ubique vincebant*; e coſtanti altrettanto nella fede, *agebant omnia in charitate*, e giuſtamente poi meritarono fortunate,e prime di portare il lieto,e fauſto annunzio ai diſcepoli; *quia ſurrexit Dominus verè*;l'amore,la carità,*vinculum perfectionis de corde puro,de conſcientia bona,& fide non fictâ,hac diligamus invicem,hac diligamus Deum*;ſia la carità, che oggi alla protervia le catene rompa, e tolga noi dalla durezza di non darci a lei vincevoli; *Charitas enim Chriſti urget nos*, e così ora dicemmo coll'Apoſtolo, *ut totus figatur in corde, qui à charitate fixus fuit in Cruce*,e la carità ſarà aurora del giorno eterno,che nel naſconderſi l'ultimo di queſta vita,l'anima chiuderà nel cuore,*à nimiâ charitate* ferito del trionfante liberator noſtro,*qui notum fecit nobis Sacramentum excellentiſſimæ charitatis ſuæ*.Sagramento,che tirollo ad amarci fino alla Croce *ad totam Crucem,ad mortem Crucis*; e in corriſpondenza non altro volendo egli,ſe non,che dalla carità crocefiſſo ſia,e diſtrutto il vecchio uomo, nè che il nuovo più mai ſerva al corpo del peccato, carnefice funeſto della carità; *& erimus Spiritu promiſſionis Sancto, ſancti, caſti, immaculati in redemptione per ſanguinem ejus*; nè queſto Sangue per rivolere egli già oggi da noi; e ſolamente, *Amorem pro debito, charitatem pro Sanguinis pretio*. Amen.

Joan. c. 1.

Ex D. Fulg. Ep. ſecun. de S. Steph.

Ex D. Joan. Chryſoſt.

Marc. c 16.

D. Auguſt. tract. 97. in Joan.

Ex D. Paul. ep. 2. Corinth. 5. 14.

Ex D. Aug.

Ex D. Leo, Mag.

Ex D. Aug.

D. Paul. ep. Rom. 1. c. 6.

D. Paul. ep. Epheſ. 2. c. 13.

Ex D. Ambroſ. lib. off.

lut nivem coruſcantem, aſſidentemque Angelum viderunt, *& tenebræ eas non compræhenderunt*, quod ferventes citò cucurrerunt in conſpectu charitatis, *Charitatem pro armis habebunt, & per ipſam ubique vincebant*; ſicut vigilantes, ſtantes in fide virilitèr, *agebant omnia in charitate*; & juremerito primum, lætum, fauſtumque nuncium Diſcipulis felices renunciare potuerunt, *quia ſurrexit Dominus verè*. Amor, Charitas vinculum perfectionis, *de corde puro, de conſcientia bona, & fide non fictâ, hàc diligamus invicem, hac diligamus Deum*. Charitas, protervitatis catenas ſolvat, noſque à tenebris, atque ab hujus ſæculi ingenio aveliat; *Charitas enim Chriſti urget nos*; ait Apoſtolus; *& ad hoc totus figatur in corde, qui à charitate fixus fuit in Cruce*, eritque charitas etiam Aurora, quæ diem æternum adducat, & in transfixo triumphantis liberatoris corde ſupremum vitæ noſtræ diem claudet: de illo loquimur liberatore, *qui notum fecit nobis Sacramentum excellentiſſimæ charitatis ſuæ*, quod illum ad dilectionem noſtram traxit; fuit enim *obediens ad Crucem, uſque ad totam Crucem, ad mortem Crucis*; Quo circa hodiernâ die crucifigentes veterem hominem, novumque Dei ope in libertatem vindicantes, ne unquam peccato ſerviat, curabimus infenſiſſimo charitatis hoſti, atque adeo Carnifici, *ſignati ſpiritu promiſſionis Sancto, Sancti erimus, caſti, immaculati, in redemptione per ſanguinem ejus. Reddemus vice ſanguinis amorem pro debito, charitatem pro ſanguinis pretio*. Amen.

OMELIA VI.

Nel giorno dell' Aſcenſione del Noſtro Signore Geſù Criſto.

L'Occhio lume del cuore, ſe diſſoluto, e vago ſua rovina non vede, *Oculus in ſe trabem non videns*; e nondimeno, *vi-*
Matth. 7. 3. *de in oculo feſtucam*; ed è perciò guardare non attende all'insù, nè ad unirſi colla viſta di quei Diſcepoli amati, quali oggi d'accordo oſſervano il Divino Maeſtro andante in Cielo; *Qui de-*
Ex D. Paul. ep. Epheſ. c. 4. 9. *ſcendit ad inferiores partes terræ; ipſe, qui aſcendit hodiè ſuper omnes Cœlos, ut impleret omnia*: e in niente eſſi divertiti, quel ſolo Dio, che amano, guardano nell'alto del ſalire, che egli fa alla ſua gloria, nell'occhio tenendo tutta l'anima, per guardarlo; *Viri Galilæi, quid ſtatis aſpicientes in Cœlum. Hic Jeſus,*
Act. Ap. c. 1. *qui aſſumptus eſt à vobis, ſic veniet*; ma la mente occhio del cuore noſtro (Venerabili Fratelli, e diletti Figliuoli) è sì corta, e debole, che guardare non sà volere, ove è la dritta mira, nè oltre andare, che *per textas aranearum telas*;
Ex D. Joan. Chryſoſt. e benche ſicuri di non avere in fronte, che due occhi, e che inſieme dal loro officio diſgiungerli non ſia poſſibile; *Nec altero Cœlum, altero Terram intueri*
Ex D. Iſid. Ep. *valeamus*; tuttavia a noi dà l'animo di mirar, e Cielo, e Terra, donando a queſta la precedenza, guardando ſempre all'ingiù per ritrovare quel male,
Ex D. Greg. Nyſſ. ſer. 4. che più nuoce, e piace. *Oculi retia ſunt, quibus involvimur, ipſi nobis vincula involvimur, ipſi nobis vincula nectimus*; E come aveſſimo il Cielo ſotto de' piedi, non mai *intendimus in Cœlum, non vi-*
Act. Ap. c. 1. *demus euntem à dextris virtutis Dei*.

Quindi coerente, e giuſto poi, che il Mondo cominci a guardar noi, che ſia-

HOMILIA VI.

In die Aſcenſionis Domini Noſtri Jeſu Chriſti.

Oculus cordis lumen ſi errans, vaguſque eſt, ſuam haud noſcit calamitatem: *Oculus in ſe trabem non videns*; & nihilominus videt *in alio feſtucam*, quoniam Cœlum inſpicere minimè conatur, nec cum iis dilectis Diſcipulis conſociari curat, qui hodiè una ſimul Divinum intuentur Magiſtrum, euntem in Cœlum; *Qui deſcendit ad inferiores partes terræ, ipſe, qui aſcendit hodiè ſuper omnes Cœlos, ut impleret omnia*: Nullâque diſtractione ſolùm illum Deum ad ſummum gloriæ ſuæ aſcendentem inſpiciunt. *Viri Galilæi quid ſtatis aſpicientes in Cœlum. Hic Jeſus* qui aſſumptus eſt, à vobis *ſic veniet*. Oculus autem hic noſter (Venerabiles Fratres, & dilecti Filii) eſt acie ita hebes, atque remiſſus, ut perpetuò inſpiciat per *textas aranearum telas*: & licèt in fronte duos habeamus oculos, ab uno tamen officio eos disjungere non poſſumus; *nec altero Cœlum, altero Terram intueri valeamus*; nihilominus tantum cordis habemus, ut Cœlum, Terramque conſpiciamus; Terræ concedamus potiùs quam Cœlo, uſquequaque deorſum deſpicientes, illorum ad inſtar, qui oculos ſuos ſtraverunt declinantes inveniendi gratia malum illud, quod præ cæteris arridet. *Oculi retia ſunt, quibus involvimur, ipſi nobis vincula involvimur, ipſi nobis vincula nectimus*: perinde atque Cœlum ſub pedibus haberemus, nunquam in eum *intendimus*, ideoque non *videmus euntem, & ſtantem à dexris virtutis Dei*.

Quapropter nos æquum eſt ut intueatur mundus, qui Aaronis inſtar, Al-

ſiamo gli Aronni deſtinati all'Altare.
Ex Can. Sinaç. PP. *Qui monitores perſonam ſuſcipimus actibus noſtris errata non condemnamus*; e domandi per ſapere, come cuſtodiſchiſi il Tabernacolo, ſe ci opponiamo a chi viene per levarci dalle Sagre mani le vicarie Chiavi Divine, ricerchi, ſe inoltre penetri Mosè nel ſegreto de' vizj del Popolo, ſe comparendo rifleſſi, e riſpetti terreni, reſti per iſtrada rattenuta alle ſecche del Giordano l'Arca del Signore; ciò vuol dire, ſe ferma, nè proſeguiſca il ſuo cammino la diſciplina criſtiana per timore di ſentire, che mormori il Popolo, e che i Seniori ai Primati delle Tribù porgano libelli a più ſigilli calcati, che faranno inſtanza per quel *nolumus hunc regnare ſuper nos*; e che noi quelli ſiamo; *qui in ſe trabem non vident, & oculi eorum viderunt imperfectum meum*; e quindi udiremo dire, che il noſtro zelo è una ſmania, ed un puntiglio l'Immunità diffeſa, la riforma degli abuſi, violenza, oſtinazione la coſtanza, e per ſimili frivoli agguati la diabolica malizia, la calunnia otterrà più, che non domanda, ed avrà forza, che il Cuſtode della vigna del Signore accorci il lavoro, nè rintuzzi l'orgoglio de' ſovvertitori Operaj; ma ſaprà egli dover riſpondere a chi s'arroga l'autorità di giudicarlo. *Mihi autem prò minimo eſt, ut à vobis judicer, & quia ſtulti tanto intentius de aliis judicant, quanto ſua profundiùs ignorant.* E tenendo in viſta egli quel Dio, che gli Apoſtoli oggi veggono, *euntem in Cœlum* pietoſo, luminoſiſſimo, ſa, che indi ritornarà tremendo a giudicare, a ricercare *de peccato, de juſtitia, & de judicio*.

Lib. 2. Reg. Matt. c. 7. Pſalm. 138. AdCor. c. 2. D. Greg. M. 14. Moral. c. 2. Jo. c. 6.

Nuova coſa non è uella Chieſa di Criſto, che le ſquadre infernali ſeguitate da Congiurati venturieri del Mondo fatto abbiamo, e facciano ſpeſſi tentativi, per mandare in pezzi il Sagro Paſtorale, per lacerare la veſte inconſutile, e ſuſcitino a' dì noſtri ancora furioſiſſime tempeſte, per affogare la Sagra Nave. *Perſequutorum flabra, Vulgi Nubes, Dæmonum nebulæ, Regum undæ, poteſtatum fluctus, traditorum rabies, Populorum gurgites, ſic ruerunt, ut totius Mundi fieret una tempeſtas, unumque naufragium*.

D. Petr. Chryſ. Ser. 20.

A tant'

Altaris tutelæ, cuſtodiæque tabernaculi addicti ſumus, *qui monitores perſonam ſuſcipimus, & actibus noſtris errata non condemnamus*, ſi fortè nequiſſimus quiſpiam Divinorum aſpernator ad extorquendas nobis quodammodo de manibus claves à Domino traditas, vel ad evertenda Eccleſiaſticæ diſciplinæ repagula conatur, & vim adhibeat, inſano timore perculſos, ne fortè tumultus exurgat in turbâ, vel contra Moyſen murmur in Populo, verentes præterea, ne ſeniores gentium, primoribus libellos exhibeant, poſtulantes adverſus noſtri famam regiminis, *nolumus* quaſi dicentes *hunc regnare ſuper nos*: præ puſillanimitate ſpiritus animo deſpondentes, manum de Tabula removere non pudet, à caſtris Domini deſciſcentes recedere, non ægrè ſerentes, quod nos condemnent, & judicia ferant gravia, tamquam qui *in ſe trabem non vident, & oculi eorum viderunt imperfectum meum*: ſicut ſolicitudo dici poſſit æmulatio noſtra contentionis Judicium, Sacrorum jura tueri cum eſſe pravas coercere conſuetudines, atque fortitudinem pervicaciam, & hujuſmodi diabolicæ economiæ conſiliis contrahitur labor, haud retunditur audacia, nec liberè reſpondemus: *Mihi autem pro minimo eſt, ut à vobis judicer, & quia ſtulti tantò intentiùs de aliis judicant, quantò ſua profundiùs ignorant*. Nec facilè ſuadetur illum ipſum, quem hodiè Apoſtoli pium, ac ſplendidiſſimum *euntem in Cœlum* intuentur, minacem rediturum, ſic veniet ad judicandum, cognoſcendumque *de peccato, de juſtitia, & de judicio*.

Haud novum eſt in Eccleſia Chriſtiana inferorum copias, quibus cum mundani milites ad fortunæ experimentum conſpirarunt, facinora aggredi ſæpènumero conſueviſſe, ut baculum frangerent, & inconſutilem tunicam ſcinderent, & furentes procellas excitaſſe, ut Sanctam demergerent Navim. *Perſequutorum flabra, Vulgi nubes, Dæmonum nebulæ, Regum undæ, Poteſtatum fluctus, traditorum rabies, Populorum gurgites, ſic ruerunt, ut totius Mundi fieret una tempeſtas, unumque naufragium*.

D. Paul. ep. Timoth. 2. c. 3.

A tant'armi, a tanta guerra ſtaremo noi ſaldi? *Inſtabunt tempora, & inſtant periculoſa; erunt homines ſine pace, criminatores, proditores, protervi, voluptatum amatores magis, quàm Dei*; e al paragone duriſſimo di tant'incontri, e torti reſiſteremo? Reſtaremo per viaggio? Faremo noi l'officio noſtro? Ci calunnieranno lingue maligne, e infamaranno lingue ſatiriche! Regeremo noi a continui contraſti, e minacce, e violenze? ſoſterremo *exadverſo belli, ubi fortiſſimum prælium*, una piena ſtrepitoſa di combattenti? Certamente vi è aſſai da temere, ma dov'è il zelo? dove il coraggio? Seguitar Criſto dobbiamo, *per infamiam, & per ignobilitatem, à dextris, & à ſiniſtris*.

Lib. Reg. c. 2.

D. Paul. Conſtat. 2. c. 6.

E qual uomo di ſenno è mai, che l'eſſer ſuo grande, o piccolo voglia, come da giuſta miſura dal biaſimo, o dalla commendazione dipendente; o vero sì vile, che diaſi a ſi fatto imperverſare perduto? *Qui conſcientias in alienis labiis poſuerunt; modò magni, modò parvi ſunt; modò nulli, ſecundum quod adulantium linguis, vel vituperare placuerit, vel laudare*; quaſi che da ſimili rauci tuoni n'eſcano i fulmini, e quaſi che non ſempre ſia del Mondo peggiore, l'amore, che l'ira: *Pejus blanditur, quam furat*.

Ex D. Joan. Chryſoſt. Ex D. Bern.

Ex D. Petro Chryſol.

In hujuſmodi bello, tantiſque armis erimus ne fortes? *Inſtabunt tempora, & inſtant periculoſa; erunt homines ſine pace, criminatores, proditores protervi, voluptatum amatores, magis quàm Dei*; obſiſtemuſque tot patientiſſimis periculis, injuriis, arduiſque incommodis? & libebit conſiſtere? noſtro ne fungemur munere? erunt ne obtrectatores, qui nobis falſa, vel mordaci ſtylo, aculeatiſque carminibus imponant? ſtabimus ne ad novas contentiones, minas, atque injurias? *exadverſo belli, ubi fortiſſimum prælium*, vim perſonantium militum ſuſi nebimus? Eſt profectò quod timeamus. Sed ubi zelus, ubi fortitudo? Chriſtum ſequi oportet, *Per infamiam, & per ignobilitatem à dextris, & à ſiniſtris*.

Ecquis eſt ſanæ mentis homo, qui ſuam cupiat, utramque fortunam, quaſi ab æqua lance, à vituperatione, & laude pendere? *Qui conſcientias in alienis labiis poſuerunt modò magni, modò parvi ſunt, modò nulli, ſecundum quod adulantium linguis, vel vituperare placuerit, vel laudare*. Quaſi ab raucis hujuſmodi tonitruis fulmina proficiſcantur, quaſiquè in mundo amor, haud perpetuò ſit ira pejor: *Pejus blanditur, quàm furent*.

Illud occulere, atque ſub ſacro pallio latentes habere claves, eaſque cum humilibus ſolùm adhibere, cumque Plebe tantum ſtrepere, & non cum cæteris, & melioris quidem, ac nobilioris notæ, qui poſſunt ſeſe gigantes tueri faſtumque, ac ſupercilium oſtentant, haùd timentes in funda ſacra Paſtorem, non abs re eſſe credimus, nihil obſiſtendum, ſceleramque impudentiam ſimulandam arbitramur. Hoc idem profectò eſt, ac ſinere corvos prædari liberè, neminemque invenire, qui eiſdem reſiſtat; & iſtud quidèm connivere, iis, qui in Apoſtolorum locum ſuffecti ſunt, ſolicitudinis Paſtoralis, ſtrenuique animi laudem pariet? aut notam negligentiæ effugiet in animi ſervando negocio, privilegiiſque tuendis, quæ cælum Eccleſiæ eſt impertitum? Idque profectò continget, ſi fracti animis cedemus,

cedemus,

remo; ſe prenderemo tempo; ſe ci naſconderemo: ma fin dalle ſtelle a noi parla, chi fu la gloria de' Veſcovi, e fu il Cardinale San Pier Damiani, colla riſpoſta, che diede egli all'Arciveſcovo allora di Ravenna, che l'eſortò a trattenere la penna, nel difendere il legittimo Pontefice; perche altrimente incontrati averebbe impegni, e pericoli: *Abſit à me*, riſpoſe, *ut dura prorſus & aſpera ſubterfugiam, & negligendo tam ingenuæ matris iuceſtum, ſub umbra degener deliteſcam*; gioja pretioſa è la ferita al valoroſo armato, corona trionfale al legittimo combattente la morte; ma chi v'è oggi del Clero, che ſappia dire, o far tanto?

D. Pet. Dam. ep. 46.

Inverecundi debitoris eſt, aut differre credita, aut promiſſa denegare: promeſſo abbiamo nella ſagra unzione di pungere leggieri, al di fuori ammonendo, e di ſanare con vigore toccando dentro l'interna piaga *oleo, & vino, cum lenitate rigorem exercendo*. Non dee importare, che poi alla correzzione s' arrendano i ſoli Davidi, e i Manaſſì, e che Nabale peggiori, e Faraone imperverſi. La cera, e il fango al caldo diverſamente reſiſtono; s'ammolliſce quella, e l'altro s'indura. A chi imperverſa, và la proteſta del Maſſimo Dottore della Chieſa; *ſi quid mordaciùs ſcripſero, non tam meæ putetis auſteritatis eſſe, quàm morbi*, conviene queſti aſpettare a termine ſtabilito, come appunto Criſto Redentore Maeſtro, che benignamente, anche per otto intieri giorni atteſe Tomaſo, e così dappoi in pubblico gliene partorì la confuſione meritata: piglianſi a man ſalva alcuni, e preſi, di fuggire non cercano, nè mancano altri per qualche modo dalla paterna correzione di trovarſi attaccati; ond'è, che la loro petulanza ne viene domata; gli erranti in ſentiero ſi mettono, e gl'incorregibili ripigliando ſenno s'emendano; *& convicti verecundi jungunt comites lacrymas, & & ità profluæ lacrymæ peccata baptizant, & animam ſanctificeant*.

Ex D. Petro Chryſol.

Ex D. Greg. Maſſ.

Ex D. Hier.

Joan. c. 20. c. 26.

Ex D. Petro Chryſol.

Senza dubbio accanto avremo ſempre a ragione dell'ufficio noſtro malizioſi uomini, e ſovvertitori: di coſtoro oggi è il tempo, & *qui nocet, noceat adhuc; mira perverſitas. Medicanti ira-*

Apoc. 22. c. 11.

demus, ſi cunctabimur, ſi latebimus. Verùm de Cœlo, vox ejus prodit, qui fuit Epiſcoporum gloria, iis verbis, quibus hinc Cardinalis Petrus Damiani Ravennatum Archiepiſcopo reſpondit, rogatus ſcilicèt, ut in legitimo Pontifice tuendo calamum coerceret; quoniam aliàs pericula, atque diſcrimina eſſet fortaſsè ſubiturus. *Abſit a me, inquit, ut dura prorsùs, & aſpera ſubterfugiam, & negligendo tam ingenuæ matris iuceſtum ſub umbra degener deliteſcam*. Præclarum eſt vulnus in forti armato, ac bellatori juſto corona eſt ipſa mors; At quis Clericorum eſt hodiè, qui tanta fari, aut aggredi audeat?

Inverecundi debitoris eſt, aut differre credita, aut promiſſa denegare: Deo, dum ſacris initiaremur, ferire admonentes extrinſecus, tactuque intimum vulnus ſanare, polliciti ſumus: *Oleo, & Vino, cum lenitate rigorem exercendo*. Nihil ſoliciti ſumus, ſi piis admonitionibus ſolos Davides, & Manaſſes lucremur, & Nabal pejor evadat, & Pharao perditus planè fiat. Cera, & lutum ad calorem diversâ ſe habent ratione; illa emollitur, hoc dureſcit; ei, qui magis, magiſquè pertinaciam ſectatur benè Maximi Eccleſiæ Doctoris teſtimonium reſpondet: *Si quid mordaciùs ſcripſero, non tam meæ putetis auſteritatis eſſe, quam morbi*. Hos ſtatuto tempore præſtolari oportet, quemadmodùm Redemptor Chriſtus fecit, qui humaniſſimè, vel octo dies Thomam expectavit; & ita tum poſtea ejus dubium palam debitus rubor eſt conſequtus. Sunt, qui intercipiuntur, vinctique remanent, nec deſunt, quos aliquâ ratione paterna vox adoritur, quorum petulantia edomatur: Errantes in viam ducuntur, perditique ſe ſe, ut ajunt, ad frugem bonam recipiunt; *& convicti verecundi jungunt comites lacrymas, & ita profluę lacrymę peccata baptizant, & animam ſanctificeant*.

Pro munere noſtro profectò nobiſcum aderunt ſemper pravi, ſeductoreſque homines. Hodie tempus eſt, *& qui nocet, noceat adhuc; mira perver-*

D. Bern. in Cant. 12.

iraſcitur; quò non iraſcitur ſagittanti. Ed oggi l'ora è di queſte coſe, e di patire ingiurie, ed avverſità; ma quando noi riſoluti vedranno, e coſtanti, vergognaranſi, che l'onore riportiamo, e l'encomio del Prelato rammemorato nell'Apocaliſſe: *Scio ubi habitas, ubi ſedet Satanę, tenes fidem meam, & nomen meum non negaſti*, fremeranno, che ad Eliſeo agguagliati n' andiamo col rimprovero ingiurioſo d' Acabbo; quando ei diceva, che il Profeta la publica quiete diſturbava, *tu es, qui conturbas omnia*: ſi operi, o nò; ſi fatichi, ſi ſudi, fin a languire; la malignità tacere non può mai, il peggio penſa, e lacerar vuol ſempre.

Ex Apoc. c. 1.

3. Reg. 18. c. 17.

D. Pet. Damian. ep. 5. Ex D. Aug.

Rumpe moras; non te vibrantium boſtium jacula terreant, nec te turbarum clangor exanimet. Fuori ſtiino i timori, e lungi i riſpetti. *Quid times fronti tuæ, quam ſigno Crucis armaſti?* Paura non ebbe Giobbe, e lo diſſe; *Pone me juxta te, & cujuſvis manus pugnet contra me:* Siaci amico Dio, il ſuo onore vogliaſi in ſalvo, e la ſua Chieſa; che infurj si il Demonio, a ſuo conto ſarà, che i collegati di lui l'ira tutta dell'Inferno accendano alla volta d'abbrugiarci; delle brace il pane farà a ſuo dolore; le potenze del Mondo ſi uniranno; non è dubbio, e congiureranno i Popoli intorno, a muovere diſcordie; ſi il tutto ſia; ma ſe dalla parte di Dio ſarà la coſtanza noſtra, l'intrepidezza; egli muro ſarà, diamante, colonna alzata a diſpetto de' ſulmini, *& retorta Sagitta in ipſum recidet Sagittarium.* Sarà trofeo di gloria, quando minacciati, ingiuriati, ſtraziati, nè mai mortificati, allora che l'arco romperemo, e la faretra, *tu Deus pones faciem noſtram, quaſi murum æneum, & columnam ferream, nè paveamus injurias, & impudentiam ſubſanantium.*

Job. c. 17.

Ex Hiſt. Sr. pont.

Jerem. 3. 19. c. 10.

Se poi ſeguirà di coſtoro, che varjno linguaggio, ed aſſalti, perche a forza tentaranno di coſternarci, di cavarci di mano conceſſioni ſagrileghe, per fare uno ſquarcio nella Siepe della Vigna di Criſto, ed ove è più cinta, e più forti ſono i ripari; allora più alzeremo la voce noi a chi porgerà tali ſuppliche, a chi mezzi interporrà, e moltiplicherà interceſſori; e venendoci ſitas &c. ſed cum fortes, atque conſtantes nos eſſe videbunt, pudebit eoſdem nobis laudem, atque honorem Prçſulis accomodari, de quo in Apocalypſi mentio habetur; *Scio ubi habitas, ubi ſedes Satanę, tenes fidem meam, & nomen meum non negaſti.* Indignabuntur videntes nos cum Eliſeo collatos in petulanti Acabi maledicto cum Prophetam compellans, eum publicæ paci bellum inferre dixit; *Tu es qui conturbas omnia*: vel quieſcamus, vel laboremus ſoliciti, atquè ad defectionem uſquè in anguſtia; malitia ſilere non poteſt, omnia in pejorem partem accipere conſuevit, proſcinditque perpetuò.

Rumpe moras; non te vibrantium boſtium jacula terreant, non turbarum clangor exanimet, timores habeant, inaneſque obſervantiæ; *quid times fronti tuæ, quam ſigno Crucis armaſti?* nihil eſt veritus Job; dixitque: *Pone me juxta te, & cujuſvis manus pugnet contra me.* Dei amicitiam excolamus, ejuſque honorem, atque Eccleſiam tueamur; nec refert Dæmonem irritari, & eos qui cum eo conſpirant ad perniciem noſtram Inferorum iracundia omni accendi. Mundi profectò poteſtates conſpirabunt, conjurabunt Principes, arma conferent; verum ſi pro Dei amore conſtantes, & fortes erimus; firmitas, murus erit, adamas, columna ferrea, & nimis conviciis, contumeliiſque licèt affecti; nihilominus ſtare licebit, confringemuſque Arcum, & Pharetram. *Tu Deus pones faciem noſtram, quaſi murum æneum, & columnam ferream, nè paveamus injurias, & impudentiam ſubſanantium.*

Præterea ſi contingat iſtiuſmodi homines ſermonem, & impetus mutare; ſi per vim ſacra reſcripta extorquere conentur, ut chriſtianæ vineæ ſepem detrimento afficiant, & in eo quidem loco ubi munitior eſt, ſuntque firmiora repagula, tunc mutanti vocem minimè auſcultando inclamabimus magis. Talia petentes interpretes adhibentes, concilianteſque, qui precibus obtinere contendant, palam reprehendemus, ſiquę

ci replicato, che quelli credendoſi a noi Superiori, negative non vogliono, nè ammettono ſcuſe, e con ciò ad aggravio prenderanno la ripulſa, ed udiremo meſcolare fra denti bravate (e chi sà) che non aggiungano anche minacce; o allora, allora ſiano amici, e congionti; ſiano alti, e Giganti, apertamente rompiamola, nè mai ſgomentati, perſeveraremo ad eſclamare più forte. *Exalta vocem tuam, qui evangelizas Jeruſalem, exalta, noli timere.* Incontriſi pur la durezza, vincaſi la reſiſtenza, l'oſtinazione: *Ecce dedi faciem tuam valentiorem faciebus eorum, & frontem tuam duriorem.* Lo ſcriſſe Ezecchiello, e poſſiamo noi così dire, per volere così fare; Ma ſopra il tutto all'onor noſtro mondano non guardiſi, nò al diſpreggio, che ſi fa della corta ſtatura di noſtra condizione, e talento povero; ma non pertanto crederemci abjetti mai, nè a quelli del pari per l'eminenza del Sacerdozio noſtro, per cui portaremo alto il capo, ſiccome per eſſo mai precioſa ſtimaremo la propria vita: *erubeſcere non debemus, non formidare ſuperbiam.* Chi comincia a tirar pietre, metta anche mano alla ſpada. *Ob hoc vis me obruere lapidibus?* alli ſteſſi ſoggiungeremo, *paratus ſum ſanguinem profundere.* A sì fatta gente il riſpetto divien vizioſo, e la manſuetudine diſpettoſa, *ſæpè pietas cum temporaliter pareit, errare ſolet, & ad æternam turpitudinem pertrahit.*

Buona ſorte noſtra ſe avverrà, che *ſpectaculum facti ſimus Mundo, Angelis, & hominibus,* (e qui lo brami la carità voſtra, e noſtra ſollecitudine, ſe chiamati ſiamo a combattere a tant'alto grado in corriſpondenza di vocazione sì nobile; ſe neceſſario ſarà di affogare, patire ſtrazj, ignominie; nati ſervi ſiamo del gran Padre di famiglia, ma per grazia ſuoi figli ancora, e poſti fra quei famoſi Miniſtri eſattori della parte Domenicale; i quali non mai di aſtringere i debitori ceſſarono; finchè *fecti, & lapidati* non furono; Miniſtri fedeli, sì furono, e glorioſi tanto, *qui in occiſione gladii mortui ſunt*; forſe di quel cuore ſiamo noi? Diciamo davvero, che il colpo ſoſtengaſi, e che non manchi il vigore? Sia poi così. *Athleta cæditor, & vince.*

Isai. c. 58.

Ezech. c. 3.

Ex D. Joan. Chryſoſt.

Ex D. Greg. Mag.

Ep. Corint. 4.

Matt. 21.

Ep. Hebr. 2.

D. Pet. Chryſol.

Se

Optimum erit, *ſi ſpectaculum facti ſimus Mundo, Angelis, & hominibus,* (quod quidem charitati veſtræ eſt optandum) ſi ad tam nobilem pugnam vocati, ut ità excelſæ vocationi morem geramus, omnes injurias, convicia, & contumelias perpeti opus ſit. Servi nati ſumus, magnique Patris familias favore, filii quoque ſimus, interque eos adminiſtros celebres collocati, qui Dominicam exigunt portionem, quique debitores cogere numquam ceſſarunt. Donec *fecti, & lapidati* fuerunt fideles ſanè adminiſtri, ac nobiles fuere, *qui in occiſione gladii mortui ſunt*; eodem ne ſumus corde, dicimuſque ſeriò facinus quodvis inſigne aggredi opportet; abſit torpor? Sed ſuſtineatur; *Athleta cæditor, & vince.*

Si

Se dunque i perturbatori presumono di mettere in lite la libertà della Chiesa, di far perdute le Chiavi vicarie del Cielo, e se legare vogliono quelle mani, che lo scettro tengono della casa d'Israele, la quale da esse aperta, nessuno le chiude più, e chiusa, sole quelle vagliono a riaprirla; se quelli stessi s'impegnaranno ognora più per volerle decadute dall'autorità, e suddite siano, e sottoposte a pesi, a gravezze, trafitte, e lese da vietati appelli, da giudicati profani, e vorranno, che solamente queste mani raccolgano mirra, e lagrime: Geremia ne piangerà l'ingiustizia, e l'affronto. *Princeps Provinciarum facta est sub tributo; & portæ ejus destructæ; Sacerdotes gementes*: nè perciò saravvi (il crederemo noi forse) nè troverassi, chi ci consoli? *Quia Regnum Dei violenti rapiunt, & intra vos est, & hodiè vim patitur*; onde non più rimanendo a noi Ministri del Santuario. *Qui sustinentes in servitutem redacti*: che solamente del cuore l'occhio libero, e nel quale non volendo noi mai, *festucam, nec trabem in eo*, che primi non stati siamo noi stessi a vederlo, e a levarcelo davanti; forse non perciò rasserenarci potremo? Forse non averemo speranza, che *nobis crescat gaudium, & præsidium*, che lo stesso occhio lagrimoso rivolgendo a quella parte secondo, che chiamati siamo nella vocazione della gente santa; gente, che ritrovasi in esultazione col Redentore trionfante oggi nella sua gloria; non dovremo aspettare così noi, che egli in ogn'ora giusto Giudice, come suole, *in tempestate, & turbine delitescere, ut repentè indè prosiliens divinæ vocis imperio faciat tranquillitatem*, non sia per noi a fare lo stesso oggi, che alla destra del Padre suo *victus est clementia*; e gementi, ed oppressi rimirandoci, ordinerà, s' alzi in Cielo l'Altare del Sagrificio nostro; siccome nell'ultimo tremendo giorno, *Sede descendens sua redibit ultor criminum; apprehendet Arma, & scutum, & exurget in adjutorium nostrum*. Fiat, fiat.

Jer. Thren. c. 1.
Luc. c. 17.
Matth. c. 11.
D. Paul. ep. Galat.
Ex or. Eccl.
D. Pet. Ap. ep. 1.
Naum. c. 1.
Ex hym. Ascen.
Ex Sactol. Victor.
Psalm. 34.

Si ergo perturbatores Ecclesiæ libertatem in litem revocare, clavesque Cœli vicarias perditas efficere præsumunt, sique manus illas colligare contendunt, quæ Israeliticæ domus sceptrum obtinet, quamque ab ipsis reseratam nemo unquam obstruit, obstructamque eæ solum reserare possunt; si hodiema die illi, qui auctoritate, tributis, ac vectigalibus obnoxias, à vetitis provocationibus læsas, judiciisque profanis conflictas volunt, contenduntque iis solum colligendam myrrham, ac lacrymas, hanc contumeliam, atque injuriam deplorabit Hieremyas: *Princeps Provinciarum facta est sub tributo, & portæ destructæ, Sacerdotes gementes*; neque ideò erit qui consoletur eam, *Quia Regnum Dei intra vos est, & hodiè vim patitur*, quo circà cum nulla nobis Sacrorum administris, *qui sustinentes in servitutem redacti* libertas supersit nonnisi in cordis oculo, in quo cum nunquam velimus *festucam, nec trabem in eo*, ita ut nos ipsi primum eam non viderimus, & abstulerimus, non ne ipsi erimus consolatio nostra? An non eam spem concipiemus, ut *nobis crescat gaudium, & præsidium*, nec tranquilli eo animum intendemus, quo vocatio nostra nos diriget, ut ibi in exultatione cum gente sancta, ac Populo acquisitionis inveniamur? Et intereà æternus Sacerdos, qui solet scilicèt *in tempestate, & turbine delitescere, ut repentè indè prosiliens divinæ vocis Imperio faciat tranquillitatem*: Illic ad Patris dexteram, *qua victus est clementia*, ad nos gementes oppressos hodierna die oculos convertet (instructo per preces nostras Sacrificii nostri Altari) eritque, justus Judex, qualis in die tremenda, *qui Sede descendens sua redibit ultor criminum, apprehendet arma, & scutum, & exurget in adjutorium nostrum*. Fiat fiat.

OMELIA VII.

Nella Domenica di Pentecoſte.

Pſalm.67.

Cœli diſtillaverunt à facie Dei Sinai, à facie Dei Iſrael, & pluvia voluntaria ſegregata eſt hereditati Chriſti: Apronſi oggi, e riſuonano i Cieli, e la pioggia diſcende opportuna in fiumi di benedizioni; *ſicut ſciſſæ ſunt in deſerta aquæ, & torrentes in ſolitudine*; Pioggia è queſta viva, fecondante, e vivificante, che in fiamme d'amore da quello Spirito ſcende, che dove, e quando vuole avvampa, e vola ſopra l'acque, *& deſcendere nobis facit imbrem ſerotinum, & matutinum*; Spirito, che dal Trono del Padre coeterno col Figliuolo, ſpirato amore, in fiamme d'immenſa carità, viene a diſeccare queſta valle ſommerſa di lagrime, e ſtillaſi in pioggia di doni, per fecondare queſta incolta aridiſſima deſerta terra; *Terra fumigabunda, teſtimonium nequitiæ, & quæ erat arida in ſtagnum, & ſitiens in fontes aquarum.*

Iſa. c. 35.

Joel. c. 2.

Iſai. 67.

Idem 35. c. 7.

Dell'eccelſo miſtero di queſto ſagratiſſimo giorno, parlar conviene (Venerabili fratelli, e figliuoli diletti). *Et ſi difficile eſt de eadem ſolemnitate dignè, aptèque differere, non eſt tamen liberum Sacerdoti in tanto divinæ miſericordiæ Sacramento fidelibus populis ſubtrahere ſermonis officium*; Pereiò forza è, che ricorriamo al fonte dell' acqua viva, al lume di queſto iſteſſo incendio, quale non è giammai riſtretto, come già fra le ſole Perſone cento venti nella Sala della ſuprema Cena congregate; ma a' fedeli tutti è ſcaturigine perenne & ad ogn'uno oggi la grazia ſua diffonde, *& qui ſitit veniat, & qui vult accipiat ignem, & aquam vitæ gratis.* Fiume, e fuoco; egli è da cui luce, e refrigerio prendono tutti:

Ex D. Leo. M. ſerm. de Nat. Dom.

Joan. c. 7. & ex Apoc.

HOMILIA VII.

Dominica Penteceſtes.

Cœli diſtillaverunt à facie Dei Sinai, à facie Dei Iſrael, & pluvia voluntaria ſegregata eſt hereditati Chriſti: Reſeruantur, & reſonant hodierna die Cœli, & opportunus imber tanquam benedictionum fluмen deſcendit; *ſicut ſciſſæ ſunt in deſerto aquæ, & torrentes in ſolitudine*; Ita vivus imber, vitamque inferens Divini illius Spiritus ardore probatus, qui ubi, & quando vult, Incendit, ac fertur ſuper aquas; *& deſcendere nobis facit imbrem ſerotinum, & matutinum.* Hinc quidem eſt Spiritus, qui à Patris Throno cum filio coeternus exiſtens immenſi amoris flammis advenit ad hanc lacrymarum vallem fiecandam, & in donorum imbre deſcendit, ut inculte huic deſerteque terre fecunditatem impertiatur: *Terra fumigabunda teſtimonium nequitiæ, & quæ erat arida in ſtagnum, & ſitiens in fontes aquarum.*

De excelſo ſanctiſſimæ hujus diei Myſterio (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) nonnulla verba faciamus; *quia etſi difficile eſt de eadem ſolemnitate dignè, aptèque differere, non eſt tamen liberum Sacerdoti in tanto Divinæ Miſericordiæ Sacramento fidelibus populis ſubtrahere ſermonis officium*; Itaque ad hujus fontis aquam vivam confugere oportet, atque ad hujus incendii lumen, quod minimè ad ſolos illos centum viginti in ſupremo Cœnaculo coactos coercere poterit, ſed ſupra Chriſtianos omnes, noſque etiam ipſos veluti fons perennis effunditur; *ut qui ſitit veniat, & qui vult accipiat ignem, & aquam vitæ gratis.* Fluvius eſt, & Ignis, à quo lux profici ſcitur, atque refrigerium, hincque, & ipſi om-

Jer. 23. ti: *Venam aquarum flumen ardoris, & ſcientiam vocis:* Voce, che affatto manca a colui che la carità voſtra ſopporta qui ora di udire, aſſerendo non mai di ſe il Santo Arciveſcovo di Milano; come vero è di noi che *de Tribunalibus ad Sacerdotium, ad Infulam raptus docere vos cæpi, quod ipſe non didici*; Perciò non poco ſpaventaci la ſantità di queſto luogo, e del miniſtero la ſollecitudine; ma allo ſteſſo Spirito Santo, Dio di vita, e verità, ſorgente ricchiſſima, *à qua omnium rivulorum paritas emanat*; grazie rendanſi, che confortati tra uomini ſiamo, ſtauti in ogni virtù, e diſciplina, e che in queſt'oggi vengono a credere eſſere queſto ſtato d'allora il giorno del beatiſſimo Avvento del Divino Spirito, dal Santo Vangelo ora quì additatoci, e promeſſo in quel punto, che dal Mondo dipartendo di Dio il figliuolo Redentore per lo ritorno alla ſua gloria in cielo, mandollo in queſto atteſo giorno Avvocato noſtro, e Maeſtro: *Paraclitus Spiritus Sanctus ille vos docebit, & ſuggeret vobis omnia.*

De Trib. Sac. Rotæ ad Archiep. aſſumptus.

Ex D. Max. Epiſc.

Joan. c. 14.

Parlò ne' Profeti queſto Spirito di verità, e i fondamenti della Fede coſtituì ne' Patriarchi, il Sagramento della Redenzione agl'Apoſtoli rivelò, e ai Martiri aprì il varco alla gloria: e nel compiuto numero de' i giorni di Pentecoſte all'univerſo Mondo diede la pienezza de' doni ſuoi, e il comandamento della ſua legge. Nell'Orebbo quel ſuo fuoco comparve in un macchione di ſpine, attorniato da fiamme innocenti, le quali moſtrando la virtù ſola, che ſplende, niun ſegno davano di quell'ardore, che incende; così oggi lo ſteſſo ſuo fuoco, che non abbruccia il Cenacolo, li Diſcepoli, che manda *non ad duas quippe Urbes, aut decem, aut viginti, neque ad unam gentem, ſicut mittebat Prophetas, ſed omnem terram prorſus, ac Mare, totumque Mundum, & hunc variis criminibus oppreſſum*; volle sì, che fuori per tutto portaſſero eſſi l'incendio, e l'attività, la virtù dello ſteſſo ſuo fuoco; perche tutta ne avvampaſſe la terra; *accendere extincta, & noxia comburere.*

Act. Ap. c. 1.

Exod. c. 3.

D. Jo. Chryſoſt. Hom. 15. in Matt.

Ex D. Leo. Magn.

Giorno queſto eccelſo, ſolenne tanto, che và di quello al pari, in cui il Verbo eterno l'umana natura aſſunſe; ſicco-

omnes recipimus: *Venam aquarum, flumen ardoris, & ſcientiam vocis*: Vocem illam, qua planè caremus; de nobis ipſis, non autem de ſe ipſo eſt loquutus Sanctus Archiepiſcopus Mediolanenſis, qui *de Tribunalibus ad Sacerdotium, ad infulam raptus, docere vos cæpi, quod ipſe non didici*; Nec parum loci, ac caracteris noſtri ſanctitas nobis timorem incutit, ſed Deo confugientes, *à quo omnium rivulorum paritas emanat*; gratiæ, quod inter eos verſamur, qui in omni virtute ſunt, ac diſciplina. Hodierna, quemadmodum ipſi credunt, feliciſſimi ſpiritalis Divini Adventus eſt dies, quam Sanctum Evangelium innuit; cumque ex hoc mundo ad Patris gloriam aſcendit Servator eum eſt pollicitus; miſitque eumdem nobis poſtmodum Advocatum, atque Magiſtrum: *Paraclitus Spiritus Sanctus ille vos docebit, ac ſuggeret vobis omnia.*

Loquutus ille eſt jamdudùm in Prophetis, in Patriarchis fidei fundamenta jecit, Redemptionis Sacramentum pateſecit Apoſtolis; ac Martyribus ad gloriam aditum reſeravit; & tandem cum eſſent completi dies Pentecoſtes, plenitudinem legis eſt nobis impertitus; quid quod, ſicut rnbus in Monte Horeb flammis innocuis circumdatus apparuit, quæ ignis ſplendentem lucem tantùm oſtenderent, quin detrimentum ex ardore profectum afferrent; ſic hodiè idem ignis, licet Cœnaculum non comburat, incendit tamen quos *Diſcipulos mittit, non ad duas quippe Urbes, aut decem, aut viginti, neque ad unam gentem, ſicut mittebat Prophetas, ſed omnem terram prorſus, ac Mare totumque Mundum, & hunc variis criminibus oppreſſum*; ut in omnem regionem incendium hoc deferrent, ejuſque virtute, atque robore, quod *accendere extincta, & noxia comburere* poteſt, & terram omnem inflammarent.

Dies eſt præſtantiſſimus, atque ſolemnis, & æqualis diei Incarnationis: Si-

ſiccome allora ſtando in ſe ſteſſo Iddio, aſſunſe l'umanità noſtra; ed oggi Iddio ſovra l'uomo ſcendendo, in ſe l'uomo riceve Dio; e ſe allora degnoſſi Dio realmente farſi uomo; oggi Dio col darſi all'uomo colle vampe del ſuo amore, fa che l'uomo pieno di Dio, nè più di carne, nè di ſangue ſia, ma dal ſuo ſpirito agguerrito ineſpugnabile, rendaſi l'uomo coll'armatura, e ſcudo del Divino ſuo amore. Joan. c. 15. *Quod enim natum de carne caro eſt, quod de Spiritu, Spiritus eſt.* Talmente che l'umana mente attender volendo a viſibili coſe, pur inſieme conoſcer potrà, quando il Divino Spirito arrivi, e parta, o fermo inſpiri.

Siquidem tunc Deus in ſe ipſo manens humanitatem aſſumpſit; ſed hodiè advenieus Deus, ſuperque hominem deſcendens, intrà ſe ipſum, Deum recipit homo; ſique tunc revera dignatus eſt Deus humanitatem ſuſcipere, hodierna die ſe ipſum homini impertiens, amoris ſui incendio effecit, ut ille Deo omnino ſiat plenus, ejuſque ſpiritu munitus, veluti thorace, & clypeo Divini Amoris inexpugnabilem ſe reddat: etenim *quod natum de carne, caro eſt, quod de Spiritu, Spiritus.* Adeout mens noſtra licet in hæc mundana incumbat, cognoſcet nihilominus quo tempore Divinus hic Spiritus perveniat, permaneat, abſcedat, aut immotus illuminet.

Ammaeſtrati oggi dall'alta ſua luce, lume de' cuori, vita dell'anime, anche dicemmo viſibile a noi eſſer venuto lo Spirito Santo, ſiccome inviſibile in tante varie maniere faſſi col ſuo amore in noi ſentire; Nè già il Mondo queſti vede, nè riceve. *Mundus eam accipere non poteſt, quia non videt, nec ſcit eum*; Idem c. 20. l'amor del Mondo non giammai occhi ha, co' quali veder poſſa Dio, che veduto inviſibilmente eſſer vuole, ed inteſo; ed il ſaperſi, come egli veduto eſſer voglia da noi: *Non poteſt à nobis, ſi non ſit in nobis.* Ex D. Aug. in Evan. Jo. Inviſibile egli è lo Spirito Santo, perche puriſſimo, e perfettiſſimo ſpirito vero Dio, che ha l'eſſere, non perche vuol'eſſere, ma perche non può non eſſere. Vive, ma per la ſua eſſenza; conoſce, ma ſenza concorſo di potenza. Intende, ma per ſe ſteſſo; così eterno, come immenſo; così immenſo, come indipendente; dentro d'ogni coſa, ma non chiuſo, fuori d'ogni coſa, ma non eſcluſo. D. Hilar. lib. de Trin. *Deus eſt intra, & extra ſupereminens, & internus, circumfuſus, & infuſus in omnia. Et ſolum potui dicere quid non ſit. Quid quæris ut aſcendat in linguam, quod in eor non aſcendit? Verè tu es Deus abſconditus.* Non può in ſe ſteſſo da creata potenza eſſer ſcoperto mai, o compreſo, viſibile nondimeno è ſtato egli ne' ſegni viſibili dalla bontà ſua adoperati per fare alla riſtretta noſtra capacità proporzione. Viſibile guida fu egli alla gente Ebrea nel deſerto

Sic hodiè à maxima ejus luce, cordium lumine, animorumque vita, edocti ad nos Sanctum Spiritum amore ſuo pluribus, diverſiſque rationibus viſibilem, atque inviſibilem veniſſe tenemus; quod idem mundi ſectatoribus haud contigit: *Mundus eam accipere non poteſt quia non videt, nec ſcit eum*: Non habet oculos mundi amor, quibus hunc conſpiciat Divinum Spiritum, quia ſenſuum facultatibus videre vult, & intelligere. Sed ille videri, atque intelligi qua conſtituerit ratione, *non poteſt à nobis, ſi non ſit in nobis*. Oculis objici minimè poteſt, quod verus, puriſſimus, ac perfectiſſimus Deus eſt, qui eſt, non quod eſſe velit, ſed quod non eſſe non poſſit; qui vivit, at ex ſua eſſentia; qui cognoſcit, at ſine potentiarum concurſu; qui intelligit, ſed à ſe ipſo; qui æternus æque, atque immenſus eſt; ita tamen ut à nullo pendeat: qui ita in omnibus eſt ut à nullo claudatur, ita extra omnia, ut à nullo includatur: etenim. *Deus eſt intra, & extra, ſupereminens, & internus, circumfuſus & infuſus in omnia; & ſolum potui dicere quid non ſit. Quid quæris, quod aſcendat in linguam, quod in cor non aſcendit? Verè tu es Deus abſconditus*, nec te unquam circumſcripta poteſtas internoſcere, ac comprehendere poteſt. Viſus eſt tamen in ſignis, quæ alias, ut noſtræ imbecillitati, atquè humanitati ſe ſe accomodaret patravit.

ſertò in forma di colonna, di nuvola, e di fuoco; alli trè fanciulli nelle fiamme ne andò qual aura ſoave a refrigerio loro *tegumen ardoris, & adjutorium caſus*. Di pioggia fu nel vello di Gedeone, ed Iride apparve in quel diluvio, che *peccati expiamentum extitit*. Di moto diede ſegno nella ſalubre Probatica, e calò pure qual nube d'oro nella ſommità del Taborre, allorche del Divino Unigenito velò l'umanità Sagroſanta; e così quando col ſuo Batteſimo lo ſteſſo figliuolo di Dio ſantificò del Giordano quell'acque fortunate, videſi ivi lo Spirito Santo *columbæ candidæ in ſpecie illapſæ*. E nello ſteſſo modo viſibile ſceſe nell'aria di queſta Metropoli le tante volte, quando con ſpirituale unzione *ipſo operante diffuſo Chriſmate*, conſagrò i primi Padri di queſta Chieſa; viſibile *in virtute* fu allora finalmente, che il Redentore col fiato ſuo vivificante communicollo agl'Apoſtoli, contemplati nei Veſcovi ſucceſſori, nell'iſtituzione del Sagramento della Penitenza, dicendo loro: *Accipite Spiritum Sanctam*: Non mai però s'è dato egli più apertamente a divedere per volere eſſere adorato viſibile Dio, che in queſto avventurato giorno; nè più mai con tanto ſuono dominante, e veemenza, *amictus lumine decorem induit*. Perciò oggi con pompa ſpiegando la ſua Maeſtà, portato ſulle penne de' venti diſteſo ha la ſolenne ſua comparſa ſulla vaghezza, e corteggio di Globi, e Lingue vibranti fuoco d'amore; ripartendole ſulle teſte de' fedeli raunati nel chiuſo Cenacolo: Lingue d'amore eloquente, che non giammai ſcendono a chi di volontà invincibile combatte nemico dall'alte Torri della ſuperbia. *Hobitantes in excelſo*, perche egli *incurvat Gigantes, diſrumpit illos inflatos ſine voce*, quelli, che fra di ſe nelle voci delle diſcordie de' vizj di tutte le Nazioni confuſi, al chiaror del ſuo lume gl'occhi chiudono, e l'orecchio mai aprono, per non udire il dolce ſuono di lui rimproverante l'ingiuſtizia, l'iniquità, *Fidelibus linguæ in ſignum, non infidelibus. Spiritus Sanctus amor eſt, charitas eſt*, che da noi non altro vuole, che amore; vuole *ut omnia unum ſint*; e ſe il ſuo amore deſideriamo, beati ſiamo, e il

Lib. Eccleſ. c. 31.

Ex D. Ambroſ.

Ex Hym. ipſius Auct. de SS. Ep. Raven. Hiſt. Rav. fab.

Ex ſuprad. Hym.

Joan. c. 20.

Pſal. 103.

Iſai. c. 26. Sap. c. 4.

D. Paul. ep. ad Rom.

Joan. ep. 1.

Ibid. d. 21.

vit. Viſus eſt in igneæ columnæ, & nubis in deſerto, & in roris flantis ſpecie Pueris in medio flammarum *tegumen ardoris, & adjutorium caſus*. Et tanquam pluvia in Gedeonis vellere, & velut iris in aquarum diluvio, *quod peccati expiamentum extitit*. Viſus eſt præterea, velut aquarum motus in ſalubri Probatica, veluti nubes aurea in Monte Tabor, cum ſanctam unici filii humanitatem obtexit, cumque ſacras in Jordane aquas effecit, eodemque modo *columbæ candidæ in ſpecie illapſæ ipſo operante diffuſo Chriſmate*, in hoc templo maximo ſpiritali unctione primos Eccleſiæ hujus Parentes cæleſti unctione ad Sacerdotium vocavit; viſus eſt *in virtute*, ſenſibuſque fuit tandem objectus humanis, cum alitu ſuo, qui vitam impertitur, illum Apoſtolis virtute, tantòque ſonitu communicavit, atque Epiſcopis eiſdem ſu fectis in Sacramenti pœnitentiæ inſtitutione, iis verbis, *Accipite Spiritum Sanctum*; At Spiritus Sanctus nunquam hodierna hac, fortunataque die evidentiùs apparuit, ut viſibilis Deus adoraretur, nec unquam tanta virtute dominantis in ſpeciem tanto cum ſonitu, atque vehementia, *Amictus lumine decorem induit; hodie* ſuæ Majeſtatis gloriam patefecit dum ambulans ſuper pennas ventorum ſatis magnificè radiis, ac linguis micantis ignis ſupra ſingulos in Cœnaculo coactos Fideles eſt viſus. Neque hujuſmodi linguæ ſuper eos unquam deſcendunt qui invincibili voluntate pugnat ex altis ſuperbiæ turribus: *Hobitantes in excelſo*, etenim ipſe *incurvat Gigantes, diſrumpit illos inflatos ſine voce*: odio enim illos habet Divinus hic Spiritus qui diſcordiarum vocibus, & omnium nationum vitiis irretiti, ejus lucis ſplendori oculos clauduut, aureſque nunquam aperiunt, ut illius ſonitus dulcedinem, qua eorum injuſtitiam exprobrat, atque iniquitatem auſculteut: ſunt etenim. *Fidelibus linguæ, in ſignum non infidelibus; Spiritus Sanctus amor eſt, charitas eſt*. Se circò aliud ille miuimè quærit niſi: *ut omnia unum ſint*. Amotem ſcilicet; ſique

il ſuo amore già abbiamo in noi per cuſtodire la ſua legge, per apprezzar li doni ſuoi, e per eſſi operando arrivare ad amare Dio ſolo ſommo amore.

D. Ambroſ. lib. 1. Offic. c. 30. *Affectus tuus operi tuo nomen imposuit. Et ſi debitum morte non ſolvimus, reddamus pro debito amorem, charitatem pro munere ſolvamus.*

L'amante Diſcepola Maddalena; che nel dì della Reſurrezione del Divino Signore già oſſervamo, che sì avvampante fu di ricercarlo, di ritrovarlo, imitar noi dovremo; cui molto aver fatto non parve nel ricercarlo per tutto, e n'andò per fino ad internarſi nelle tenebre del di lui beato Sepolcro.

Salv. ad Eccleſ. Cath. l. 2. L'opere perſeveranti, religioſe, ſante; gl'aromi furono, e li precioſi unguenti, che con ſe alla ricerca di lui portò Maddalena, e coll'uſo di queſte giunſe al giorno di ritrovarlo; nè in quell'ora ſembrando ad eſſa di vedere chi cavolla dalla colpa, chi nella dilezione volle foſſe la preeminente eletta. *Dilexit multum*; di nuovo per tutto ricercollo le tante volte. *Iterum ſe inclinat. iterum amando inquirit.* Maddalena sì, che davvero andò a Dio, onde giunſe al ſegno di ritrovare finalmente *videntem ſe, & eligentem*. Quel Dio che da lei tutta l'opera di ſua dilezione voleva nell'eſſere ricercato, e ritrovato; nè Pietro acceſo meno di Maddalena nell'amare il ſuo Signore Maeſtro; ſebbene nell'orto, e nell'atrio della congiura, non ſoſtenendo la conteſtata fede, puſillanime fu, e in un dubbio timoroſo ancora, quando per comando di lui camminò ſull'onde del mare; ma di poi aſſodò sì bene il piede, il cuore, che per tutto cercò il modo, a che l'amore il chiamava, di non ſepararſi più mai dal ſuo amato Signore Dio. *Domine tu ſcis, quia amo te. Sequar te Domine quocumque ieris.* Forſi ricercollo nel Taborre, o il rinvenne ſolamente nella peſcagione, e a diporto ſulla ſpiaggia *ad auram poſt meridiem?* Giunſe del ſuo amore la fiamma a far chiaro lo ſcuro della carcere, e ad infocare il ferro delle catene, che alla morte, alla Croce il conduſſe; E noi quando diremo. *Parva ne eſt miſeria mea, ſi non amem Deum meum?* Quando accompagnaremci con Pietro, con Maddalena, che a noi oggì domandano

In Ev. Luc. Joan. c. 8. Ex D. Greg. Magn. Idem. Joan. c. 21. Idem n. 16. Idem c. 21. Ex D. Aug. lib. Confeſ.

que ejus amorem optamus felices erimus, ut ejus legi obſequamur, ejuſque beneficia pro dignitate maximi faciamus, ut pro amore elaboremus. *Affectus tuus operi tuo nomen imposuit. Et ſi debitum morte non ſolvimus, reddamus pro debito amorem, charitatem pro munere ſolvamus.*

Amantem diſcipulam Magdalenam imitemur, cui, ut reſurgente Domino, adnotavimus, non viſum eſt ſatis Magiſtrum in ſuo ſepulcro quæſiſſe; Chriſtiana opera ſunt aromata, & unguentum, quæ illum quæritans detulit; ad optatum locum venit; illum minimè tunc vidit, per quem à culpa ſoluta, atquè ad maximam dilectionem adlecta erat, *dilexit multum*; & quoniam per idem tempus amorem ſuum obvium minimè habuit; iccircò ab ejus diligenti conquiſitione non deſtitit. *Iterum ſe inclinat, iterum amando inquirit.* Ipſa profecto eum, ſeriò quęſivit, & ideò invenire potuit, *videntem ſe, & eligentem*; Deum illum, qui ſtudio omni, ac diligentia quæri ab ea volebat, ut inveniretur. Et Petrus eodem modo, ac Magdalena incenſus; puſillanimis licet in horto, & in atrio, & in mari nutans fuerit; cùm jubente Chriſto Domino, ſuper undas maris iter haberet; ita tamen firmus exinde evaſit, ut omnem lapidem moverit, uſque dum inveniret id, ad quod evocabatur, nimirum, ut à Domino Deo ſuo, quem diligebat, nunquam divelleretur, eaque verba verè pronunciaret; *Domine tu ſcis, quia amo te: ſequar te Domine quocumque ieris.* An ne in Taboris Monte eum quæſivit *ad auram poſt meridiem?* In littore dum piſcaretur, *In multitudine Piſcium?* Amoris ejus virtus ad carceris horrorem, ad catenarum pondus, ad Crucem, & ad mortem ipſam pervenit; mortem autem Crucis.

Quæ cum ita ſint; Ec quando illud nos quoque ingeminabimus? *parva ne eſt miſeria mea, ſi non amem Deum meum?* Quando nè Petrum ſequemur, & Mariam Magdalenam, à quibus hodierna die rogamur, quo nam in

no a qual ſegno arrivi il noſtro cuore ad amare Dio; e a qual termine il paſſo arrivi per andare di lui in traccia? Forſi fralle ſpine de' ſuoi martori? Nella piena di ſue ſofferte ignominie? Forſe dentro l'orrore dell'ombre del ſuo glorioſo Sepolcro? Nel diſpreggio forſe di noi medeſimi? O anzi per le vie della Samaria giriamo, *& in regionem longinquam*, a fine d'andare lontani più, e dimenticati di Dio; quindi poi ne viene fatto, che mai da vero cercaſi, nè trovaſi Dio; in diligenza di Criſto ſolamente n'andiamo, quando trionfante s'avvia alla ſua gloria; non già quando nel Calvario Rè de' dolori ſale, *quaſi Agnus coram tondente immolandus ſtipite;* nè quando ſcende dalla ſua Croce finito da ſpaſimi. Piace a noi di ricercarlo, e ritrovarlo nel Mondo a nozze ſolenni aſſiſo, e fra *l'Hoſanna in loco Paſcuæ*. In giorno di feſta, e di rimbombo; *& volumus purpuratum, nolumus flagellatum*.

Luc. c. 9. Ex D. Ambroſ.

Ex Iſai. 53. c. 7. Ex Hymn. temp. Paſſ.

Ex D. Bern.

Mai non vero è quell'amore, che non dilata il deſiderio al termine dell' amare. *Charitas omnia ſuffert, omnia credit, omnia ſuſtinet*; carità, ed amore, è quel, che fuori di ſe, tutt'altro cerca, che non è ſe; amore è il gloriarſi della Croce, *tincta Chriſti Sanguine*, di tutto il faſto ſpogliarſi, d'andare addolorati colle pene di lui, di lavare l'immondezza, che non adombri l'intiera continenza; amore è la concordia nell'odio di noi medeſimi, e nelle fiamme dello Spirito Santo, vitale fuoco, conſumare tutto ciò, che il ſuo amore non accende; e queſto eſſer dee quel tutto di noſtro, *& id quod poſtulamus, & id quod ipſe advocatus, & Paraclitus ipſe idem affluentèr donat, ut poſtulemus*. Supplicato oggi dunque il Diviniſſimo Spirito egli ſia, che doni *viſcera charitatis*; che ſolleciti ſiamo, *ſervare unitatem ſpiritus in vinculo pacis, ſicut vocati in una ſpe vocationis*; doni, che *illapſa noſtris cordibus, pellat timorem charitas*; ſicchè continui il noſtro cuore nell'intrapreſa il corſo all'arrivo, al premio; e come di Giacobbe Lottatore robuſto, ſiegua ſimilmente, che rallegri in fine la noſtra ſperanza, e dopo il conflitto delle confuſioni de' noſtri timori nell' aprirſi l' aurora del giorno

D. Paul. ep. 1. Corinth. 6. 13.

Ex D. Bern.

Ex D. Aug. in Ev. Joan.

D. Paul. ep. 2. ad Corin.

Ex Hymn. Sanctor. Victor.

amando Deum cor noſtrum pervenerit; qua alacritate ipſum quæremus. Inter nè tormentorum ejus ſpinas, inter quas ſuſtulit contumelias? inter ejus glorioſi Sepulcri umbras noſtro cum contemptu? an potius Samariæ ſemitas peragramus, uſque *in regionem longinquam*, ut Dei immemores ab eo magis, magiſque procul abeamus? Deum verè quærere, non eſt id, nec invenire. Chriſtum quærimus in gloria triumphantem, non calvarii culmen dòloribus oppreſſum ſubeuntem, *quaſi agnum coram tondente, immolandum ſtipite*; atque exauimem de Cruce deſcendentem. Quærere illum placet, atque, invenire inter mundi hujus illecebras, ſolemnibus nuptiis aſſidentem, dum *Hoſanna* illi canitur, *in loco Paſcuæ*, dum feſta lętè, & cum ſonitu peraguntur; tandem *volumus purpuratum, nolumus flagellatum*.

Verus amor nunquam eſt, qui amandi deſiderium minimè profert. *Charitas omnia ſuffert, omnia credit*, uſque ad amoris metam *omnia ſuſtinet*; charitas, & amor ille eſt, qui extra ſe ipſum nihilominus, quàm ſe ipſum quærit; amor eſt gloriari in Cruce, *tincta Chriſti Sanguine*; ſuperbiam omnem abjicere, maculas, undè continentia lædi poſſit delere; amor eſt conſpiratio contra nos ipſos, atquè in Sancti Spiritus flammis, qui ignis eſt profectò vivus, omne quod ignis hujuſmodi non accendit abſumere: *& id, quod poſtulamus, & id quod ipſe Advocatus, & Paraclitus, ipſe idem affluentèr donat, ut poſtulemus*. Ille oratus hodierna die in ipſo limine det *Viſcera charitatis*, ut ſimus ſoliciti *ſervare unitatem ſpiritus in vinculo pacis; ſicut vocati in una ſpe vocationis*; det, ut *illapſa noſtris cordibus, pellat timorem charitas*, ita ut currens cor noſtrum, bravium accipiat; & veluti Jacob luctanti ſtrenuè contigit, ſequatur illud tandem, ut poſt noſtrorum timorum pugnam, læta ſpes noſtra fiat, æternæque fœlicitatis aurora illuceſcente,

giorno eterno a faccia, a faccia, così doni, che di vederlo meritiamo; e qui in tanto respirando in pace quest'aria dal purissimo volo di tante sue visibili prodigiose comparse consagrata, supplichevoli domandiamo, che *nos non dimittat, donec benedixerit nobis*.

Et Gen. c. 32.

Ex D. Aug.

D. Greg. M. homil. 24. Ex Isai.

Spiritu Sancto loquente ad nos pariter, & monente; pur anche sapremo, che avvisa oggi il colpevole che *supplicia dilata fœneratam pœnam restituunt*, che egli *Deus est vindicans, vindicabit, & veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet*; viene egli oggi a scuoterci, per non assorditi, nè addormentati volerci più al rimbombo del vento, e fuoco di sua virtù, di sua magnificenza. Già a nuova vita rizossi quella ferale catasta di ossa spolpate, e secche colà nel campo di Ezzechiello; e noi forse fino nelli stessi ghiacci della morte, *suppositos cineri*, serbaremo segreti ardori, e per i vizj duri, e morti saremo più di quel carcame? *Ossa arida non audiemus vocem Domini? & omnia ossa nostra non ne servient Domino?*

Ex Ezech. c. 37.

Avvertiti pensiamo ormai, *quoniam adhuc visio in dies*; che questo Divino Spirito, *qui eduxit nos à delicto, & dedit virtutem continendi bona: in cœlo jam sedet, qui de conversione hodiè nos admonet*, il quale se benignissimo, *virtute ex alto induit nos; induet se, ut gigas ad loquendum justitiam*. E se per alcun tempo dissimula, *tarditatem supplicii gravitate compensat*, nè ritardarà già egli più nella sua promessa. *Novos verò Cœlos, & novam terram, secundum promissa ipsius expectamus, in quibus justitia habitat*, nè ad ogn'ora parlerà egli con lingue d'amore, *neque secundum visionem oculorum, & auditum aurium arguet, sed in tempestate, & turbine*; fulminará morte, e maledizione; *& induet se ex toto conatu*, col vigore concitato da tutto il furore dell'ira sua, e verrà *ad faciendam vindictam in judicium magnæ diei vinculis æternis sub caligine reservatis*.

Ex lib. Sap. Ex D. Ambros.

Psalm. 18.

Ex D. Aug.

Ep. 2. Pet. Ap. 4. c. 12.

Ex Isai. 11. & 3. Idem.

Psalm. 149. Ep. Catho. Jud. Ap.

Ma or che al Divinissimo Spirito dicemmo lode d'amore, *visitasti terram, & inebriasti eam*; siccome ha voluto egli in noi compiuto il suo amore nei giorni sagrosanti di Pentecoste, e che i rimanenti corrino *in emendatione vitæ, in spatio veræ, & fructuosæ pœnitentiæ*; fcente, eum facie, ad faciem intueamur; detque in pace aerem hunc respirare, quem tot ejus miræ apparitiones, purissimusque volatus dedicarunt, & quod supplices petimus, *nos non dimittat donec benedixerit nobis*.

Psalm. 64.

Ex orat. ante Missam

Spiritu Sancto loquente ad nos pariter, & monente; Admonet ille nos hodiè quod *supplicia dilata fœneratam pœnam restituunt*; quod ipse Deus est qui *vindicans vindicabit, & veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet*; admonet hodiè, ut emergamus, neque tanto igni, tantoque sonitu admoniti, atque dormientes simus ad ejus vivæ vocis tonitruum. In Ezechielis campo ad novam vitam mortuorum arida ossa revocavit: an ne frigidiores erimus, duriores, atque plus quam vita carentes, in vitiis mortui ab eorum incendio *suppositos cineri*. *Ossa arida non audiemus vocem Domini? Et omnia ossa nostra non servient Domino?*

Moniti de conversione cogitemus, *quoniam adhuc visio in dies*, tandem hunc Divinum Spiritum veneremur, *qui in Cœlo jam sedet, qui eduxit nos à delicto, & dedit virtutem continendi bona, in cœlo jam sedet, qui de conversione hodiè nos admonet*, qui benignissimus *virtute ex alto induit nos; induet se, ut gygas ad loquendum justitiam*, Et si longanimis, *tarditatem supplicii gravitate compensat*, nec tardabit in promissione sua. *Novos vero cœlos, & novam terram, secundum promissa ipsius expectamus, in quibus justitia habitat*. Nec amoris linguis deinceps loquetur, *nequè secundum visionem oculorum, & auditum aurium arguet, sed in tempestate, & turbine* mortem, atque maledictionem minabitur; *induet se virtute* ab iræ furore excitata *ex toto conatu ad faciendam vindictam in judicio magnæ diei vinculis æternis sub caligine reservatis*.

At quoniam Divino Spiritui amoris acroama cecinimus, *Visitasti terram, & inebriasti eam* rogemus, quæso; ut sicut perfectæ charitatis suæ erga nos sacrosanctis hisce Pentecostes diebus argumenta dedit; ita eos, qui supersunt, *in emendatione vitæ in spatia veræ, & fructuosæ pœnitentiæ*

tiæ; in queſto di remiſſione, d'indulgenza, e di voto, così vuole, che non duriamo fatica più *in proſperis, & adverſis* di adorare dell'altiſſime ſue diſpoſizioni i movimenti mirabili; nè che dal ſuo divino afflato dipartiamo giammai, per fine di ritrovarci in pace fralle fiamme del ſuo amore puriſſimo *immaculati, inviolati*, e per fino al giorno, che n'anderemo a lui, che ſenza fine regna in gloria, e pace; e pace oggi ad eſſo lui domandando; *tranquillitas pacis ſit, non vacua in occaſione virtutis*; pace donarà, con che tranquille tutte le ore noſtre andaranno in pace, per quella pace, che ſola viene a darſi, e goderſi. *Per Spiritum Sanctum, qui hodiè datus eſt nobis*. Amen.

Ex D. Jo. Chryſ.

Ex D. Paul. ep. ad Rom. cap. 5.

ducamus. Remiſſionis enim hi dies ſunt, & indulgentiæ; ut fortes *in proſperis, & adverſis* omnes inſcrutabilium ejus conſiliorum vias veneremur; nunquam ab ejus Divino Afflatu diſcedamus. *Immaculati, & inviolati ei inveniri in pace*: omneſque amoris in flammis per eum ad hunc finem ad illum pergentes, qui ſine fine in gloria, ac perpetua tranquillaque pace regnat; pacem petamus, *ſit tranquillitas pacis, non vacua in occaſione virtutis*, pacemque impertietur, eritque pax illa, quæ ſola vera eſt, & datur in gaudio per *Spiritum Sanctum, qui hodiè datus eſt nobis*. Amen.

OMELIA VIII.

Nella feſta della Beata Vergine del Sudore.

Rande intereſſe mai ſempre a prò noſtro ſi preſe la pletoſa Madre di Dio ; *dulcit Parens clementiæ*. Ma non così (Venerabili fratelli, e diletti figliuoli) fu della donna prima dell'umana genere, non che di noſtre perdite prima origine, e Madre; *Mutans Evæ nomen ; Maria nomen, quod os Domini nominavit;* e Maria divenne riparatrice, e Madre feconda di noſtra regenerazione, e ſalute. *Hæc enim ſolvit, quod illa ligaverat, ut prolem, quam per inobedientiam ſui morte donavit, hæc per obedientiam ſui reſtituat vitæ*. Riſtorò Maria i danni tutti, *& quod prima Mater perdidit, Mater reformat altera*, e la ſucceſſione all'eterna eredità ne aprì allora, che contenta dell'umiltà di ancella, più che della dignità di Madre, in eſſa ſceſe, *ſicut imber ſuper gramen, ut Sol in gremio ſtellæ; & ortus eſt Sol de ſtella, Pater ex filia, Dominus ex Ancilla*, ed è quel Signore, e Verbo, figliuolo del Padre Dio, *quem humilitas traxit Patri coævum filium de Patris æterni ſinu mortalem in Matris ſinum*, rimanendo eſſa nel preglo di ſua virginità Inviolata, nè mai con diminuzione del ſuo candore nel produrre quel lume ſanto, che ogni vegente nel mondo illumina. *In conceptu crevit caſtitas, aucta in partu integritas*; nel concepire ſenza gravezza, e ſenza triſtezza nel partorire quell'almo Sole, che nell'orizzonte del giorno, in che dal Cielo ſceſe, e diedeſi a queſta mortal luce, del pari ſereno biancheggiò ſotto a quella neve, che intatta laſciò, uſcendone, come quel raggio, che Innalba l'aurora. *Non contriſtavit hoſpitium, virginalem domum orna-*

Ex Hymn. Eccl.

Ex Jerem. 1. Ex D. Joan. Dam. apud Metaphraſ.

Ex D. Aug. Ex D. Epiphan. Epiſcopo l. 3. Hæreſ.

Ex Hymn. Sanctol. Victor.

D. Petr. Damian. ſerm. de Epiph.

Ex Hymn. Sanctol. Victor.

Ex D. Leo. Mago.

Ex D. Cyril. Alex.

Idem.

Ex D. Bern. Plalm. 18.

HOMILIA VIII.

In feſto Beatæ Virginis à Sudore.

Agna ſolicitudine pro nobis affecta eſt ſemper Dei pia Genitrix, *dulcis parens clementiæ*. Non ſic autem (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) Eva humani generis, atque noſtrarum calamitatum origo prima, ac Parens: *Mutans Evæ nomen; Maria nomen, quod os Domini nominavit*. Mediatrix autem facta hæc eſt, & noſtra novæ nativitatis, ac ſalutis fœcunda Mater: *Hæc enim ſolvit, quod illa ligaverat, ut prolem, quam per inobedientiam ſui morte donavit, hæc per obedientiam ſui reſtituat vitæ*. Maria damna abſtulit, *& quod prima Mater perdidit, Mater reformat altera*: Aditumque ad æternam hæreditatem patefecit, cum Ancillæ humilitate potius quam Matris dignitate gaudens, in ejus uterum, *ſicut imber ſuper gramen, ut ſol in gremio ſtellæ ortus eſt ſol de ſtella, Pater ex filia, Dominus ex Ancilla*. Ipſum Dominum Verbum Dei Patris, *quem humilitas traxit Patri, coævum filium de Patris æterni ſinu mortalem in Matris ſinum*. Intacta autem permanſit in virginitatis honore, abſque ullo detrimento, atque in ſancto illo edendo lumine, quod omnem hominem venientem in hunc mundum illuminat, integra, atque inviolata, *in conceptu crevit caſtitas, aucta in partu integritas*, dum ſine labore concepit, & ſine triſtitia Solem almum peperit, qui è Cielo deſcendit, & ſuper hemiſfero diei, huic ſeſe mortali luci communicavit, ſub illa ſerenus albeſcens nive, quam intactam, veluti auroram deaurat ſolis radius, reliquit: etenim *non contriſtavit hoſpitium, & virginalem domum ornavit ipſe*,

ornavit ipſe, qui in Sole poſuit Tabernaculum ſuum.

D. Auguſt. Leuchr. c. 25. 26. 27.

Fatale diſubbedienza, a dire il vero, quella fu de' parenti noſtri primi, per cui, *exules effecti, ſtirpem quoque ſuam peccando in ſe tanquam in radice vitiaverant pœna mortis, & damnatione obſtrinxerant*, e gl'obbligò di andar condannati a' ſudori del volto, ai dolori del parto; diſubbedienza, che li coſtrinſe, dal terreno Paradiſo cacciati, paſſare al lavoro di quella terra, che fatta oſtinata, e ſterile, non diè loro, che a fatica, e a ſtenti ſcarſo alimento; fatale diſobedienza, dicemmo, che nell'iſteſſa terra il ſepolcro ci aprì; ſforzando l'umana condizione ad irrigarla col ſudore, e col pianto, e a ſtraſcinarci ſopra di eſſa dolenti per il fine di vederci, *ſimul in unum dives, & pauper, & conſumptis carnibus*, ridotti in polvere. *In ſudore vultus veſceris, & in dolore paries.* Sudore funeſto, e miſterioſo altrettanto, atto a far comprendere qual ſia il valore del rugiadoſo con ſtupendo prodigio verſato da queſta adorata Imagine; di cui oggi ricorre l'anniverſaria, veneranda memoria. Stillò ſudore da queſta morta figura quel vivo Eſemplare, che fece dono all'univerſo del più ſpecioſo de' figliuoli dell'uomo, *in quem intendunt Angeli, & cujus Vultum deſiderat univerſa terra*: Imagine ſudante queſta ſi è, che col liquore ſuo vivo, e fecondo limpide rende l'oſcure figure de' i profondi miſteri, e fa degl'arcani, e degl' oracoli dei due Teſtamenti abbondante partecipamento; e rivelaci il pregio ſteſſo del dono di queſto ſudore precioſo; che Maria, Madre Vergine già trammandare non volle nel parto, ſerbato a profonderlo, per tor via le lordure noſtre, per ſpenderlo a provederci, ed alimentarci; *& in ſudore vultus ſui*, pagando eſſa in certo modo la pena dello traſgredimento di noſtra malvagia diſobbedienza, e col ſuo ſteſſo ſudore, d'accordo in tal guiſa andando col ſangue traſudato dalle vene beate del Redentore ſuo figliuolo, e per fine di mandarci liberi *à maledicto legis* dal debito di noſtra diſubbidienza. (*Mors ipſa nobis profuit, dum vita per eam redditur*) e per così volere ancora con

Pſalm. 48. Lib. Job. 19.

Geneſ. c. 3.

Hiſt. Fab. Lapen.

Ex D. Paul. Ap.

Ex Hymn. Sanctol. Vi-ctor.

ſe, qui in ſole poſuit Tabernaculum ſuum.

Fatalis profectò contumacia primorum parentum à qua *exules effecti, ſtirpem, quoque ſuam peeeando in ſe tanquam in radice vitiaverant pœna mortis, & damnatione obſtrinxerant*, ea fuit quæ primos parentes noſtros vultus ſudoribus, partuſque doloribus condemnavit, quæque à terreſtri Paradiſo eoſdem ejecit, ut exules illam colerent terram, quæ cum per peccatum haud obſequerentur, ac ſterilis facta eſſet, nullum niſi opere ſummo, idemque perexiguum alimentum præbuit; fatalis itidem contumacia, quæ in hac terra ſepulcrum aperuit, humanum genus cogens, ut eam lacrymis rigaret, eamque uſque ad mortem, non ſine dolore incoleret, donec in pulverem rediret, *ſimul in unum dives, & pauper, & conſumptis carnibus* iidem in cinerem redacti. *In ſudore vultus veſceris, & in dolore paries.* Funeſtus, ac typicus ſudor hic ſatis eſt aptus ad hoc, ut valorem ſudoris illius palam faciat, qui veluti ros, non ſine arcano prodigio, ex hac, quam colitis Imagine fluxit, & cujus annua occurrit veneranda memoria. Sudore inſenſibilis hęc Imago redundavit, immò vivum illud Exemplar, à quo ſpecioſiſſimus filiorum hominum eſt ortus: *In quem intendunt Angeli, & cujus Vultum deſiderat univerſa terra.* Imago ſudans hæc eſt, quæ ſudore ſuo vivifico, atque fœcundo latentes profundoſque typos ac Teſtamenti utriuſque arcanas pollicitationes ſatis declarat, revelatque quàm præclarum ſit munus pretioſi hujus ſudoris, quem Maria Mater, ac Virgo in partu edere noluit, ac ſi eundem ſibi profundere reſervaret, non ſine labore, ut nobis conſuleret, & nos aleret: *In ſudore vultus ſui*, ſolvit quodammodo ipſa ſudore ſuo noſtri criminis atque inobedientiæ pœnam, ſeſeque ſanguineo ſudori illi conformavit, quem è venis ſuis Servator noſter, ejuſque filius expreſſit, ut liberi eſſemus à captivitate, & *à maledicto legis*, & à noſtræ inobedientiæ debito: etenim (*mors ipſa nobis profuit, dum vita per eam reditur.*) Voluit, ut felici hoc pignore amoris

ſui

con questo sicurissimo pegno di suo amore, che in ogn'ora a lei ricorriamo per l'arresto de' fiumi, perche stagni le pioggie, perche doni il sereno, la fertilità, l'abbondanza, e per la bi-
Psalm. 59. sogna, che ne stia sempre in veglia *super muros, ut fugiamus à facie arcus.*

O ben per mille volte avventurata Ravenna, che posta sopra terra irrigata da sudore sì copioso, e salutare, os-
Psalm. 121. servi, che *in sudore vultus sui vivit virtus, pax, & abundantia in turribus tuis.* Prodigio è questo nuovo fra nuovi, solo frà molti, e massimo trà grandi.
Ex D. Aug. serm. 3. de Sanct. *Grande miraculum positum ante oculos fidei nostræ, & mente audimus, & corde videmus*, che l'immensa pietà di lei discuopreci nell'impresa di affare, che stato sarà fatigoso cotanto, e necessario di abbondante sudore. Perciò questa Sagratissima Imagine prorotto non ha in parole, non in minacce. L'alto suo prodigio è di vedersi una figura, che amore spira, e non vive, e vivo sudore stilla. Interesse grande egli è certamente nel vivo Figurato di gran
Ex lib. Esth. travaglio, di affanno di cuore; *assumpsit negotium pleuum sudoris.*

Vede la Madre di Dio, che mai è
Psalm. 118. pieghevole il cor nostro, nè mai è per dilatarsi nelle vie della salute, e traboccante all'incontro nell'inclinazioni peggiori; è un cuore che sempre in traccia và di portarci all'estremo de' precipizj; vede essa il nostro tanto con-
D. Greg. M. l. Moral. formarci al secolo, & *cernit nos* (noi vostro Pastore) *nos ad correctionem positos dare pravitatis exempla; nulla animorum lucra quærere, ad nostra quotidiè studia vacare*: Vede il non amare il suo
Jerem. in Thren. amore; il non odiare i nemici suoi: *videt super muros hostes ejus in capite, videt iniquitatem, videt linguas in civitate, & contradictionem, & Sacerdotes gementes.* Vede i desiderj delle vendette, distingue l'alito fetente delle impudicizie, che il lucido cristallo dell'onestà appana, e queste bruttezze laidissime scolorano la bella Imagine, tirano a' deliquj il cuore, trafiggono l'anima della Madre delle consolazioni; il torchio questo si è, che da essa spreme in onde
Psalm. 68. il vivo suo sudore. *Operuit confusio faciem meam.*

Dun-

sui ad eam quotidie accedamus, ut fluminum coerceat impetus, non sint ampliùs assidui imbres, serenum ut illuceat cœlum, abundet fertilitas, atque affluentia, vigiletque perpetuo, *super muros, ut fugiamus à facie arcus.*

O millies Ravennatum Civitas felix, in solo sita sudore tam fertili, ac copioso respersa; vides hodiè, quod *in sudore vultus sui vivit virtus, pax, & abundantia in turribus tuis.* Portentum hoc est inter nova plauè novum; unum in multis, magnorum maximum. *Grande miraculum positum ante oculos fidei nostræ, & mente audimus, & corde videmus*; quod immensam ejus pietatem in tam arduo facinore, ac copioso sudore pleno confirmat. Iccircò sacratissima hæc Imago, nec verba, nec minas protulit. Mirum est effigiem intueri, quod ad amorem allicit, & licèt minime vivat, adhuc sudore manat. Res magna erit profectò in labore maximo, magnaque cordis agitatione ad vivum typicè significata. *Assumpsit negocium plenum sudoris.*

Haud ignorat Dei Parens, non facilè flecti cor nostrum, minimequè, ob suam videlicèt pravitatem, dilatari in conficienda Divinorum Mandatorum via; ac contra perpetuò in pessima quæque studia incumbere, ejusquè votum esse extrema quærere discrimina; sanè pro duro hoc nostro corde, videt tantopere hujus sæculi ingenio nos conformari; *cernit nos* (Pastorem vestrum) *ad correctionem positos, dare pravitatis exempla, nulla animarum lucra quærere, ad nostra quotidiè studia vacare*; cernit nos ejus amori minimè respondere, nullo planè odio iniquitatem prosequi; *videt super muros hostes ejus in capite, videt iniquitatem, videt linguas in civitate, & contradictionem, & Sacerdotes gementes.* Videt ultionum desideria; graveolentem luxuriæ alitum sentit, qui honestatis præclarum lumen obumbrat. Sordes enim hujusmodi turpissimæ elegantem Imaginem ejus dehonestant, ad cordis defectionem eam trahunt, Matrisq; consolationum animum fauciant; torcular hoc est quod ab ipsa vivi sudoris mare expressit. *Operuit confusio faciem meam.*

Dunque per ſtille sì penetranti, e pioggia sì utile caduta ſovra terra deſerta, e ſterile produttrice di bronchi, e ſpine non varrà ragione, che ſi quereli forſe, che riſudi, nè mai ſi raſſereni queſta celeſte Imagine? Nè come baſtante ſtato ſia il verſato ſuo ſudore a fecondare queſto ſuolo, a riempiere i manipoli noſtri delle virtù ſante, voluti ingombrati da ſpighe vuote, nè mai granite a pieno merito d'opere criſtiane, e rimaſti in piedi ſiamo arbori ſenza frutto, e nuvole agitate da ogni vento di vanità; nè poi veggendoſi da replicati miracoli buoni effetti, preſumiamo di richiederne altri nuovi, e di ſempre aſpettarli, e meritarli? *Converſa ad laborem, in quibus ſudaveram; vidi in omnibus vanitatem.* Riſſe nuove, odj antichi, concupiſcenze effrenate, e nelle quali caſtigati, e non mai mortificati, e nella ſollecitudine mai ſempre pigri, intolleranti nelle tribulazioni; e riponendo la lingua in bocca delle paſſioni ſimulate, verſiamo poi il mordace, l'amaro, che il cuore inonda a ſommerſione del proſſimo, e di noi ſteſſi; *in vacuum laboravi, ſine cauſa conſumpſi fortitudinem meam*, e crederemo con ciò di non eſſere cagione, che il vivo eſemplare di queſta adorata Imagine peni, e non riſudi? *Terra ſæpè venientem ſuper ſe videns imbrem, & generans herbam opportunam accipit benedictionem à Deo; proferens autem ſpinas, ac tribulos reproba eſt, maledictio proxima, cujus conſummatio in combuſtionem.* Non più mai dunque ſia quel giorno malguidato; ma oggi altro amiſi, che chiami ad obbedire alla fede in ſperanza, e virtù, e riformate in ſanta novità l'anime noſtre, queſta ſagra aſperſione ricevano, che rugiada ſia, e non ſudore: *ſuavis ros lucis, ros tuus, ros obvius ad refrigerium gratiæ.* Rugiada, che n'eſca da quel cuore dolciſſimo, ricco d'amore, non già da affanno ſtretto più, nè forzato a paſſare per acque di molto ſudore; ma per goccie limpidiſſime a refrigerio de i noſtri ardori.

Quel peſo di carità immenſa, che la volontà di Dio eccitò a ſalvarci, ſenza dubbio tutt'ora ſeguita nella Madre ſua ſanta, per la conformità, che ſeco tiene in amarci, quale con ſin-

Iſai. c. 1.

Ex Pſal. 125

Ex ep. Catù Jud. Ap.

Ex Parab. Salom. Eccleſiaſt. c. 11.

Iſai. c. 49.

Iſai. c. 33. Ex lib. Sap. D. Paul. ep. Hebr. c. 6.

D. Paul. ep. ad Rom.

Ex D. Anſelm. Iſai 18. c. 4. Eccl. 43. c. 24.

Guttæ tàm penetrantes, imber precioſus in loco deſerto, ac vaſtæ ſolitudinis effluxit, qui uſque modo vepres, ac ſpinas protulit. Ratio igitur minimè poſtulabit, ut novæ aboriantur quærimoniæ, ac ſudores, nequè lectiſſima hæc Imago ſerena iterum videatur? Quoniam cum primus ejus ſudor ſatis non fuerit ad cordium ſpatia virtutibus ſanctis implenda, quæ voluimus inanibus ſpicis refertiſſima, chriſtianis operibus perpetuò deſtituta remanſerunt; velut arbores ſine fructu, & nubes ab omni vanitatis vento agitatæ. Cumque hinc, nequè ex miraculis, quæ ſæpè numero ſpectantur, bonos contingere effectus videamus, iterum ea petere, mereri, atque expectare audeamus? *Converſa ad laborem, in quibus ſudaveram; vidi in omnibus vanitatem*: Jurgia recentia, odia vetuſta, atque intemperantiæ nos præmunt, iiſque, atque in concupiſcentiis diſtenti, nec caſtigati, animoque contriti, in ſolicitudine pigri, in tribulationibus haud tolerantes; verſantes lingua in medio pravarum cupiditatum, amaro quod è corde effluit redundamus ad fratrum dejectionem, ac noſtram. *In vacuum laboravi, ſine cauſa conſumpſi fortitudinem meam.* His certè ſpectatis putabimus nè in cauſa nos minimè eſſe, ut vivum adoratæ hujus Imaginis exemplar doleat, iterumquè ſudet? *Terra ſæpè venientem ſuper ſe videns imbrem, & generans herbam opportunam, accipit benedictionem à Deo, proferens autem ſpinas ac tribulos, reproba eſt, maledictio proxima, cujus conſummatio in combuſtionem.* Sed nulla ſit amplius infelix illa dies, & aliam hodiè amemus, quæ ad obediendum vocet in fide, in ſpe, & in virtute, & reformet in ſancta novitate animos noſtros, ut hunc ſacrum recipiant humorem, qui ros ſit, non ſudor, *ſuavis ros lucis, ros tuus, ros obvius ad refrigerium gratiæ*; Ros qui ultrò, nec invitus è corde manet per aquas multas in unicum cordis refrigerium.

Vis illa amoris immenſi, quæ Dei mentem ad ſalutem noſtram excitavit, in ſanctiſſima ejus Parente, (quis dubitet?) ob eam quam cum

eo

ſingolarità di benevolenza; *Aſſumpſit nos, nec deſerit, ſed inhabitat in atriis noſtris*. Nè già addiviene ciò, perche ne ritragga ella vantaggio, o coſa, che ridondi a ſua perfezione; *Peſſimum veri affectus venenum ſua cuique utilitas*; nulla voler può la Madre di Dio da noi, che sà di ritrovarci affatto inutili ſervi, e rei; amar ci vuole ella nondimeno con amor degno di tutta l'ammirazione; non mai laſciando d'amare i più degni d'eſſere odiati, indegni fatti da noi ſteſſi di ſua dilezione *ſibi quidem indigni, nobis autem neceſſaria; quia nihil tam ſibi dignum, quàm ſalus hominis*.

Pſalm. 132. Tacit. l. 1. Hiſt. Ex D. Anſelm.

Credi pur così vero (ſe tu il penſi o Ravenna) che non già poi per i tuoi verdeggianti Pini, nè per le tue Maremme amene quì ſiano chiamati que' molti, che i Colli Romani laſciano, e vengono per preſtarti ſervigio; affrettanſi queſti per veder piovere ſopra di te del cielo le grazie più liberali per il patrocinio parzialiſſimo dell'amorevoliſſima Madre di Dio, che *in Atriis tuis inhabitat*; e perche ella ciò non fa con diſſimulate maniere, e coperte; ma di continuo, e con aperto movimento di ſuo apparecchiato amore; e di così fare ſe ne proteſta con ſegni chiari, con miracoli ſtrepitoſi; perche a confermarci abbiamo ancora nella ſperanza, che non diloggerà, nè mai dilungheraſſi da noi; e crederlo pur il dobbiamo per quanto il paſſato argomentaſi indovino eſſere il più autorevole del futuro, che averſi poſſa. E ſe quì la Madre di Dio permanente, ſtabile qui vuole il ſoggiorno, la dimora, *in Atriis noſtris*; e perche non anzi nel noſtro cuore, che letto fiorito il trovi per vegliarvi, e ſia perche lo ſteſſo nella pace dell'amore di lei s'addormenti. Ricuſaremo di darle sì miſerevole albergo, di non rinſerrarla *in puro cordis intimo*? Penaremo proteſtarci di non mai aprire il varco, e di non mai acconſentire alla ſua dipartenza, *donec benedixerit nobis*?

Pſalm. 83. Cantic. c. 1. Ex Hymn. Primæ. Geneſ. 32.

Nò Madre, Signora noſtra: traſcurati, reſtj non più eſſere vogliamo a raccogliere le gioje perle del prezioſiſſimo ſudore voſtro; tenero pegno di voſtra dilezione; non più tardi, non pigri

eo conformitatem habet, ſingulari ſanè benevolentia adhuc permanet. *Aſſumpſit nos, nec deſerit, ſed inhabitat in Atriis noſtris*. Nequè iccirco hoc contingit, quod ſuum compendium quoddam ipſa ſpectet, aut aliquid in eam redundet, unde perficiatur. *Peſſimum veri affectus venenum ſua cuique utilitas*; nil profectò à nobis illa expetit, cum ſciat ſervos omninò inutiles, atque nocentes nos eſſe? Nihilominus admirando maximè amore nos diligit; neque eos, qui odio ſummo eſſent deteſtandi, amorequè ſuo ſunt prorſus indigni, dilectione ſua vult deſtitutos: etenim *ſibi quidem indigni, nobis autem neceſſaria; quia nihil tam ſibi dignum, quàm ſalus hominis*.

Verùm credis (ſi id cogitas Ravenna) non à virentibus Pinis, neque ab amœna tua regione maritima vocari huc quot quot à Romanis Collibus, ut tibi ſincerè ſerviant, deſcendunt. Feſtinant, ut pluviam illam maximorum, quorumque beneficiorum conſpiciant, quę ſatis abundè ſuper te de cœlo deſcendit, pro planè ſingulari amantiſſimæ Dei Matris patrocinio, quæ hic, *in atriis tuis inhabitat*; ſiquidem hæc minimè adumbratis, & obſcuris perficit rationibus, ſed perpetuò, ſtudio maximo, & palam, & ultrò; quod quidèm præclaris ſignis, atque portentis ſe feciſſe teſtatur, ut pro certo habeatis eam nunquam hinc habituram, atque abfuturam; ſique præterita, futurorum eventum, non incongruis argumentis maximè portendunt, arbitrari poſſumus permanentem eam hic ſedem feciſſe, & domicilium *in Atriis noſtris*. Quid quod in cordibus noſtris lectulo florido ſeſe vult recipere, hicque vigilare, ut dormiat cor noſtrum, ac tranquillum vigilet. An ne hoſpitio eam excipere, atque collocare declinabimus, *in puro cordis intimo*? Aditum nunquam aperiemus ne egrediatur *donec benedixerit nobis*.

Haud obſiſtere in poſterum mens eſt, Parens noſtra, eademque Domina, ut ſudorem tuum, qui nobis gemmis, unionibuſque charior eſt, in pignus dulcis tuæ erga nos dilectionis, excipiamus, nunquam amplius tardi,

gri a darci inteſi alla voce di queſto prodigioſo ſudore, *vox, quæ non auditum quærit ſecretum*; voce ſonora, e grande, *tanquam tonitruum magnorum, vox aquarum multarum* quella è di queſto ſudor voſtro, e da queſta voce, ed acqua rugiadoſa oggi riſvegliate, ed aſpérſe le oſſa aride, e dure della protervia noſtra, alzanſi vivificate, *& audiunt verbum tuum, & decantant nomen ſanctum tuum, & victricem manum tuam laudant pariter*. Sì oggi all'impero di queſta voce voſtra la fiacca forza noſtra tutta ſtendeſi a rompere le arrugginite catene delle coſtumanze cattive, in che volontarj ſtringonci ſchiavi. *Tolle vela, rumpe nubem, Reis ſolve vincla. Turmas Averni diſſipa, Virgo formidabilis, Virgo Mater alma*; e per voi Signora in libertà rimeſſi, e al ſeno voſtro dolciſſimo ricondotti, *dabis ore mundo, puro corde pangere*; ſicchè lingue, e cuori canteranno: *Eduxiſti, ſalvaſti nos à deſcendentibus in lacum*. Nè più mai a noi ſteſſi vivendo, il cuor noſtro ſarà il voſtro amore, il penſiere, e l'intenzione noſtra la voſtra gloria. Muovavi Regina immortale il non ſaper noi chiedervi ciò, che bramiamo, e che di leggieri non conoſchiamo a voi di domandar più, di che ci date voi; ſia perciò la ſorte noſtra di vederci fra gli ſcelti aſſortiti combattenti contro i nemici voſtri; quali mai perdono tempo di correre all' armi or ruvidi, or molli, e ſempre crudeli al cuore ſtrepitando, per cauſa, e merito di volerci com'eſſi perpetuamente puniti. E voi il farete volontieri, ſupplicata quì a rammentarvi quell'alto eſtremo di pene, che mare amaro inondò il cuore voſtro nell'abbandonamento, in che trafitta vi vedeſte ai piedi del Crocifiſſo Figliuolo di Dio, e voſtro: *Mare contritio tua*, e con gl'occhi voſtri miſericordioſiſſimi rimirandoci tutt'ora in mare tempeſtoſo, *in tribulatione magna* di queſta vita, in cui *urget neceſſitas, ut navigemus; ſed ut vivamus non urget*, ſiccome inceſſante è il pericolo di reſtare in tentazione ſommerſi; ma per il ſereniſſimo voſtro amore, per la poſſanza dell'alto a voi da Dio donato Imperio, glorioſiſſima in quel pregio, che

Eſt b. Sap. Apoc. c. 8. Matth. L. 2. c. 1. Ezechiel. c. 37. Cantic. Moyſ. Ex Hymn. Eccl. Ex Hymn. Santol. Victor. Pſalm. 29. Ex D. Bonav. Ex Jerem. Machab. l. 4. c. 9. Ex Plutarc. in Apoph.

aut pigri erimus, ut hujus pretioſi ſudoris vocem audiamus; eſt enim ille ut *vox, quæ non auditum quærit ſecretum*; vox magna, & reſonans; *tanquam vox tonitruum magnorum, vox aquarum multarum* hujus eſt ſudoris tui, qua ſanè voce, & aqua, veluti rore, reſperſa, atque excitata hodierna die pervicaciæ noſtræ oſſa arida, & dura, ſeſe efferunt in vitam revocata; *& audiunt verbum tuum, & decantant nomen ſanctum tuum, & victricem manum tuam laudant pariter*. Ita profectò, hujus vocis ad imperium debitis eò vis noſtra progreditur, ut peccatorum noſtrorum ſolvantur, quæ rubiginem contraxerunt catenæ, & pravarum conſuetudinum vincula, quæ nos ultrò captivos obtinent, *tolle vela, rumpe nubem, reis ſolve vincla. Turmas Averni diſſipa Virgo formidabilis, Virgo Mater alma*. Per te Virgo erimus in libertatem vindicati, atque ad dulciſſimum tuum ſinum perducti, *dabis ore mundo, puro corde pangere*; ad laudem tuam corda ipſa, ac linguę ſolventur, quæ tibi gloriam operibus ſanctis concinent: *Eduxiſti, ſalvaſti nos à deſcendentibus in lacum*. Noſque ipſi deinceps nobis minimè viventes, pro corde habebimus amorem tuum, tuamque voluntatem; & cogitationes noſtræ, ac propoſitum tua erunt gloria. Moveat te Domina, quod id à te petere neſciamus, quod optamus; & facilè nil aliud à te petere libuit, quàm quod nobis es impertita; & hodiè honorem tribue, quo inter eos electi ſimus, qui contra hoſtes tuos pugnant: quod quidem non abnues per illud maximum, extremumque certamen, & derelictionis tuæ amarum mare, cum ad unici tui, atque Dei filii Crucem mærore conficiebaris: *Mare contritio tua*: Oculis tuis miſericordia plenis adhuc nos intuere in procellis *in tribulatione magna*. Hic nos agitati, *ut navigemus, urget neceſſitas, ſed ut vivamus non urget*. Ut nos tentationum tempeſtas demergat aſſiduum veremur periculum; nunquam tamen placidiſſimi amoris tui aura ſpirante, victi erimus, eaque potentia, imperioque, quo, Deo elargiente fit, ut glorioſiſſima eo in honore ſis, propter quem nunquam *naufragavit*

Ex D. Max. in Natal. S. Agat. Hym. 5. M. Magd.

che non mai *naufragavit caſtitas, immò coronata virginitas*: Speriamo *de mille vitæ fluctibus ſalutis in portum vehas*, ordinarete, che così n'andiamo noi ſempre

Ex D. Anſelm.

qui deteſtando dei Padri primi l'antica, e nuova diſubbidienza noſtra, ſtata nel non mai a voi piacere in quelche a noi diſpiace, *ut affectio noſtræ voluntatis, tibi tandem conjuncta ſit*; nè per pentirvi ſarete in verun tempo d'averci voluti a grand'invidia di ſtraniere nazioni dal voſtro Sagro Sudore aſperſi, e fatti ſalvi per voi. *Tranſvexiſti illos per aquam nimiam, inimicos autem illorum demerſiſti in mare*, voi Signora dell'univerſo in

Cant. Mayſ. Ex hymn. hujus Auct.

Terra, e in Cielo *Imperantum Imperatrix*, per voi la ſalvezza, che riporteremo, ſaremo a dire d'averla per lo ſteſſo bene, che di laſsù viene non mai

Ex hymn. Sanctol. Victor.

ſenza di voi, e ſempre per voi. *Per te Deo conjungimur; Per te nos Dei filii; Per te Dei fratres ſumus*.

O ſovrana Regina degl'Angioli Santi, così adorata oggi a perpetuo giorno, come da quel primo, in che il

Eccli. 24.

figliuol voſtro conobbero per loro Rè, e Signore, e tanto benedetta in quel punto, come benedicente oggi ſiete il loro, e noſtro gaudio; benedizione a voi domandiamo, e ſia di non mai dipatire da queſta doloroſa prigione, nè voi da queſto voſtro amato Altare; ſenza prima ottenere dalle mani voſtre in ſpirito di vita la libertà; *etſi*

Ejuſdem Sanctol.

quos amas, non deſeras noſtræ ſalutis Auctrix; e del Redentore, Figliuolo di Dio, e voſtro a noi conſegnato il divino ſuo cuore, che formato nel puriſſimo voſtro ſeno col voſtro il dono a noi farete *in tempore, in æternitate*, laddove *amabimus te jugiter, te jugiter laudabimus*; e per il gran valore voſtro tirato a fatica di prodigioſo ſudore, affinchè noi *in Cæleſtibus habitemus*; dee ſi il cuor noſtro così fare prove in evidenza, che *à carnis petulantia, à terrenarum rerum ambitu, atque à viſibilium poteſtate ſe cuſtodit*, per volere con ciò, che non mai ſegno reſtar poſſa, che il peccato in noi alligni,

Ecclı. 24. Ex D. Bern. Ejuſdem Sanctol. Ex orat. Aſcenſ. D. Greg. Mag. hom. 9. in Evang.

nè mai moſtriſi vero, che *multum ſudavit, & non exivit rubigo*. Amen.

gavit caſtitas, immo coronata virginitas, ita confidimus, ut nos de mille vitæ fluctibus ſalutis in portum vehas, illudque efficies, ut protoparentum vetus, novumque noſtrum crimen deteſtando nunquam, quod tibi diſplicet, velimus, *ut affectio noſtræ voluntatis tibi tandem conjuncta ſit*, neque unquam dolebis; quod (non ſine aliarum gentium emulatione) nos pretioſo tuo ſudore aſperſeris, & quod nunquam in eo naufragi, ſed perpetuò ſalvi ſimus; *tranſvexiſti illos per aquam nimiam, inimicos autem illorum demerſiſti in mare*. Per te univerſi orbis Domina *Imperantum Imperatrix*, quam referemus ſalutem, accepiſſe profitebimur; ſummumque bonum, quod abſque te haberi non poteſt, habuiſſe per te ſemper prædicabimus; quandoquidem *per te Deo conjungimur; Per te nos Dei filii; Per te Dei fratres ſumus*.

O ſuprema beatorum Regina Spirituum, quæ ab iis perpetuò fuiſti in initio maximi habita, quando Filium tuum tanquam Regem, & Dominum noverunt, ſeque ſunt venerati. Tum illo tempore benedicta fuiſti, quemadmodum hodierna die iis benedicens, eorum es, ac noſtrum gaudium. Benedictio hæc ſit, atque lætitia, quæ non ſinat ab hac moleſta cuſtodia nos educi, niſi prius e tuis manibus in vitæ ſpiritu libertatem obtineamus, *etſi quos amas, non deſeras noſtræ ſalutis auctrix*. Redemptoris noſtri filii tui cor, atque tuum in pectoribus noſtris conſtitue, quod in viſceribus tuis à charitate nimia, & munda formatum fuit pro munere dona. Regina, & Mater piiſſima adeſto filiis, qui abjecti tuum conquirunt amorem, & unum da amorem *in tempore, in æternitate; ubi amabimus te jugiter, te jugiter laudabimus*. Quæque tanti laboris tui vi mirum edidiſti ſudorem, *ut in Cæleſtibus habitemus, à carnis petulantia, à terrenarum rerum ambitu, atque à viſibilium poteſtate cuſtoditi*, fac, ne ullum permanentis peccati indicium ſuperſit, ut nunquam verum ſit, quod *multum ſudavit, & non exivit rubigo*. Amen.

OMELIA IX.

Nella Solennità de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo.

N queſto beatiſsimo giorno, che di Pietro, e Paolo Principi dell' Apoſtolico ordine i meriti, e la verità dell'operato dalle loro virtù celebriamo, qui facendone prezioſa memoria, non ſia, che alcuno l'occhio chiuda, o l' udito a sì gran lume, e a tanto ſuono; luce, e ſuono, che penetra, e giunge *uſque in fines orbis terræ*.

La ſola ſordida cupidigia di queſti caduchi beni *bona, quæ ſpectatiſſimè florent, celerrimè marceſcunt, & forma eo citiùs delabitur, quo magis eſt conſpicua.* Cupidigia di beni impuri, che ſola farà contraſto agl'inſegnamenti di Pietro, *qui reliquit omnia, qui poſt aurum non abiit*, che altamente proteſtò nel farſi avanti alla ſpecioſa porta del Tempio, *Argentum, & Aurum* di non aver egli. E ſi opporrà tuttavia a Paolo, il quale in povertà eſtrema col lavoro di ſue mani da un dì tirava all' altro il ſuo ſoſtentamento; nè perciò egli mai, *veſtem ullius concupivit*; a ſegno, che alcuno non rinverraſſi nel Mondo, che tanto faccia per divenir ricco, quanto feciono queſti per reſtar poveri. Povertà volontaria, sì rigoroſa, che neppur di sfuggita vollero, che rimiraſſe il penſiero, non che gl'occhi loro, al tutto, che sfoggiare potea il Mondo a contentarli; ma all'in sù volto il cuore *non corporis greſſu, ſed mentis affectu, relictis omnibus ſequuti ſunt Jeſum*. S'affidarono a Dio, e ſenza domandar coſa; aſpettarono quel ſolo, che baſtava per ricoprirſi ignudi, per tenerſi in piedi in vita. Vita ſenza Mondo, ſpogliata di tutta la carne, che mortificata, eſtenuata dalle fatiche,

Senec.

Matt. 19. d. 27.

Act. 3. a. 6.

Act. 20. g. 33.

Luca 5. 6. 11.

HOMILIA IX.

In Feſto Sanctorum Apoſtolorum Petri, & Pauli.

N hac fauſtiſsima die, qua Petri, & Pauli Apoſtolorum Principum merita, eorumque geſtorum virtutum veritatem commemorantes celebramus, non erit qui oculos, aureſque tanto lumini, & ſonitui occludat, qui pervenit *uſque in fines orbis terræ*.

Sola horum mortalium bonorum impia cupiditas, *quæ ſpectatiſſimè florent, celerrimè marceſcunt, & forma eo citiùs dilabitur, quò magis eſt conſpicua*. Sola horum cupiditas bonorum, quæ minimè pura ſunt inſtitutis adverſabitur Petri, *qui reliquit omnia, qui poſt aurum non abiit*, quique apertiſſimè teſtatus eſt, dum ad Templi ſpecioſam portam accederet, ſe *Argentum, & Aurum* non habere; hæc Paulo quoque obſiſtet, cui, cum anguſta res domi foret manuum ſuarum operibus vitam de die in diem opus fuit ſuſtentare ſuam, non tamen proinde *veſtem ullius concupivit*; adeo ut nullum ſit in hoc terrarum orbe reperire, qui tantùm divitiis ſtudeat, quantùm iſti operam dedere, ut paupertatem, quam libenti animo procurabant, eamdemque ſtrictam adeo obtinerent, ut ne furtim quidem, aut prętereundo paſſi ſint eorum cogitationes, ne dicamus oculos, reſpicere quæcumque deliciarum genera, quibus eos Mundus afficere poterat; ſed ſurſum corde reſpiciendo *non corporis greſſu, ſed mentis affectu, relictis omnibus ſecuti ſunt Jeſum*; Deo unicè innixi, nihil petentes ab eo tantum recipere voluerunt quid quid neceſſarium foret ad tegendum corpus, vitamque tuendam, & ſenſibus

che, logra, da' travagli dell'Apoſtolato; *tantum ſpiritu viventes, nulla præterea corporis parte conſtare videbantur*; non eſſi cercando più ſe fuor di ſe, nè dentro ſe più vivendo ſtaſſero, perciò ſeguinne quel pronto abbandonamento delle povere naſſe, e peſcareccie Barche, che fece Pietro; ſiccome Paolo del ſuo non poco avere dalla Sinagoga, che il propoſe all'eſterminio della Chieſa. E per sì fatte impreſe poi, non fu meno il premio d'una ſignoria ſovrana, e dell'ampia giudicatura de' Secoli. Siccome ſempre aſsai appreſtò Dio varrà un volontario ſveſtimento generoſo di queſte vili mondane ſpoglie; e così il valſe pur anco allora, che abbandonarono gl'Ebrei quell' orride loro cave Egiziane, e meſchine ſoſtanze, che a dire un ombra del vero, tanto n'ebbe piacere Dio, che in faccende per eſſi veduta fù la ſua provvideuza; e col fare da pietre dure ſcaturire acque abbondanti, e piovere Manna ſoaviſſima ne' Deſerti ſolitarj; ma paragone non v'ha tra le giornate allora tirate a ſtento da quella incontentabile, ingrata gente coll'operato continuo d'un penoſiſſimo vivere di queſti Apoſtoli, Maeſtri, e Padri noſtri. *Qui per Evangelium nos genuerunt*; quali laſcioronci il mezzo, e l'eſempio di poter non eſſer poveri; andando ricchi delle virtù, che ſin quì, a gran roſſore noſtro, ſtudiate non abbiamo giammai per farne acquiſto; e per eſſe potere francamente riprendere poi quanti di noſtra Fede odiano, come non vero ſia, *eſſe bonum quod beati in hac vita miſeri eſſe voluerint*; e negano affatto ſimili protervi, *qui ſunt rebelles lumini, qui diligunt magis tenebras, quam lucem*, quella luce, che *vita lux hominum*; ſiccome di fuggire cercano le tante irradiazioni, che dalla ſteſſa derivano, *illuxerunt coruſcationes orbi terræ*. Signoreggiante luce, e penetrante, che arriva dentro a que' tutti ancora, che dall'eſempio delle pur troppo oſſervate ree maniere noſtre non mai ritiranſi. Oggi dunque data ſia per sì fatti veggenti

De Divo Baſilio.

Ex D. Greg. M.

Ex D. Iſid. Ep. Job 24.

Joan. 3 v. 19

Joan. 1. 2. 4.

Pſalm. 76. d. 19.

bus pene exuti, mortificati, laboribus conſumpti, & ærumnis, quæ Apoſtolatus muneri adjungebantur, non amplius ſeſe extra ſe quæſiverunt: *Tantùm ſpiritu viventes, nulla præterea corporis parte conſtare videbantur*. Hinc proinde quàm celerrimè reliquit pauperrima retia, & piſcatorias naviculas Petrus, quemadmodum Paulus, non exiguum illud, quod in Sinagoga, quę illum in Eccleſiæ excidium elegerat, poſſidebat. Iis egregiè factis, ampliſſimum præmium adepti ſunt, videlicet æternum Regnum, & Sæcula judicandi poteſtatem. Equidem ſicuti maximo ſemper in pretio erit apud Deum, ultrò, fortitèrque interituras hujus Mundi gazzas deſpicere, ita etiam fuit cum Iſrael populus ejus Ægypti latebras, in quibus horrore conficiebatur, deſeruit, nnà cum exiguis ſubſtantiis ſuis; quandoquidem, ut pro modulo noſtro loquamur, adeò in hoc ſeſe Deus ipſe complacuit, ut providentiæ ſuæ fræna relaxaverit, ut in Deſerti ſolitudine duris è rupibus abundantem educeret aquam, & manna è Cœlo plueret. At verò, quæ comparatio eſſe poteſt inter labores populi illius Inſatiabilis, atque ingrati, & opera, quibus ærumnoſiſſimam vitam duxerunt iidem Apoſtoli, Magiſtri, & Patres noſtri, *Qui per Evangelium nos genuerunt?* Exemplum ipſi, & rationem nobis tradiderunt, quibus divites efficiamur; nempe ſi iis virtutibus abundemus, quibus (confuſio operiat faciem noſtram) nunquam hactenus ſtuduimus, ut eas acquireremus, eoſque reprehendere poſſemus, qui odio habere videntur fidem noſtram ac ſi verum minime eſſet: *eſſe bonum, quod beati in hac vita miſeri eſſe voluerint*: negantque omninò, ut protervi ſunt & *rebelles lumini, qui diligunt magis tenebras quam lucem*; de luce illa loquimur quæ lux & vita eſt: *vita, lux hominum*, eaſque illuſtrationes, quæ ab ea progrediuntur, declinare ſtudent. *Illuxerunt coruſcationes orbi terræ*, lux tamen hæc eſt, quæ dominatu ſuo, atque amplitudine ſecretiora eorum penetrat pectora, qui ab exemplis, nimis profectò patentibus, noſtrorum defectuum non recedunt. Hodierna igitur

die

ti ciechi licenza, e luogo alla verità. *Præſtantius ſit imperioſum prodere eloquium, quam officioſum ſermonem*: colla ſcure alla radice di tutti li mali andando, alla cagione della rovina di tutti i beni. *Radix omnium malorum cupiditas, quam quidem appetentes erraverunt à fide, & inſeruerunt ſe doloribus multis.*

Hier. ep. 47.

D. Paul. ep. 2. ad Tim. c. 6.

Pur troppo vero, che la cupidigia, e l'avarizia (non v'è chi il penſi) è un incanto, che tutti attrae, luſingando, che nelle ricchezze, e nell'oro ſolo la felicità vera conſiſta; e ſe non attenti cuſtodiamo il cuore, ci ſcapperà, perche eziandio da lungi le facoltà, e queſti beni terreni fra i lampi dell'oro veduti, in uno ſtante faranno, che ritroviamci abbagliati in pericolo di reſtare affatto ciechi, e guadagnati. Beni ſono di tale piacere, e ſapore, de' quali n'ebbe per fin che dire un Gentile, *quo affluentèr hauriuntur, eo etiam ſitiuntur ardentiùs*, E n'addiviene ſul digerire della ſera *ſicut avidè eduntur, comedentem in faſtidium per ſatietatem vertunt*; nè di diſaminare queſti permettono la miſera loro condizione, perche non andiamo ad abborrirli, nè a ſcoprire, che di natura ſua non ſia già dell'oro la ricchezza deſiderabile, nè ſi grave egli appaja, che fino ſorpaſſa ogn'altro metallo, nè che all'Avaro anche più peſa, e maggiormente di chi lo porta carica colui, che lo conſerva *ſpinæ ſunt divitiæ, quia cogitationum ſuarum punctionibus mentem laceraut, & cum uſque ad peccatum pertrahunt, & quaſi inflicto vulnere cruentant*. Si sà, che *in limo profundi* naſce l'oro, e paſſa per le più fangoſe vene, e fin dentro i fondamenti profondi de' Monti altiſſimi; e nondimeno colà a ritrovarlo penetrano talmente gl'animi noſtri, e ci ſi attaccano in modo, che i ſenſi oſcuranſi, e l'alto della mente tienſi colà ſepolto: *In terrena demergit, & ad inferna deponit*. Noo volendoſi credere, che il farſi ricco, non è coll'accreſcere le ricchezze, ma col diminuirne il deſiderio, e chi non tiene Dio per ſua ricchezza, è ſempre in povertà.

Es. Cicero.

D. Greg. M. hom. 15. in Evang.

Es. D. Petro Chryſol.

Aſt. 2. c. 130

L'oro non può già *tentare figna ſur-*

die liceat his protervis veritati ſtudere. *Præſtantius ſit imperioſum prodere eloquium quàm officioſum ſermonem*. Iccirco ad hanc omnium malorum radicem, omniumque bonorum jacturam ſecurim ponamus. *Radix omnium malorum cupiditas, quam quidem appetentes erraverunt à fide, & inſeruerunt ſe doloribus multis.*

Nimis verum quidem eſt, & nemo recogitat, cupiditatem, atque avaritiam faſcinum eſſe, quo trahimur omnes, eamque ſuadere in auro, ſoliſque divitiis veram eſſe felicitatem; quod ſi vigilantes cor noſtrum non cuſtodiemus, ſuperabimur: quandoquidem, à longè licet contingant nos hujuſmodi terrena bona, citò citius oculorum noſtrorum aciem obtundent, noſque in periculo verſabimur atque diſcrimine viſum omnem amittendi, eorumque remanendi in poteſtate. Tantum enim in ſe delectationis habent, atque dulcedinis, ut Idolatra ille aſſeruerit *quo affluentèr hauriuntur, eo etiam ſitiuntur ardentiùs*, inde verò accidit, quod *ſicut avide eduntur, comedentem in faſtidium per ſatietatem vertunt*. Accedit, ea minimè locum nobis relinquere, ut miſeram eorum conditionem perpendamus, nè odio eadem proſequamur, nec in aperto ſit, ſuaptè natura aurum expetibile minime eſſe, nec adeò grave idem apparere, ut cujuſque metalli genus omninò ſuperet, avaroque uil eo gravius eſſe; multoque magis quàm deferentem premere eum, qui illud poſſidet, atque ſervantem mœrore afficere. *Spinæ ſunt divitiæ, quia cogitationum ſuarum punctionibus mentem laceraut, & cum uſquè ad peccatum pertrahunt, & quaſi inflicto vulnere cruentant*. Perſpectiſſimum cuique eſt, *in limo profundi aurum* naſci conſueviſſe, perquè lutulentiſſimas venas, atque abditiſſimos montium aditus manare; & nihilominus eò uſque penetramus animis noſtris, ut illud inveniamus, tantoque ei hæremus affectu, ut tenebræ ſenſus offundant, & facultates mentis noſtræ ſepultæ illic jaceant. *Nam in terrena demergit, & ad inferna deponit*.

Nunquam aurum poteſt *tentare ſigna*

ſurſum, neque deorſum; mai valevole egli è a far miracoli, mai che il Cielo tuoni, e folgori, nè che l'arſa terra non ami il freſco nembo; ſe per miracoli le cadute non intendonſi, e i precipizj: *Omnia tibi dabo, ſi cadens adoraveris me*, diſſe il Demonio dottor ignorante in queſta parte, quando tanto credè alla forza della cupidigia che, prodigo tentatore luſingoſſi, che Criſto Rè, e Signore de' celeſti Teſori doveſſe per quella con eſſo venire a patti, e a darſi vinto. La voce di Pietro ſola potè sì, ed ebbe forza sù gl'occhi de' Primati della Sinagoga, e del Popolo: *In nomine Jeſu* da terra alzare, e dar moto a' i piedi dello proſteſo, impedito uomo, *qui claudus erat ex utero Matris*. Perche aveva Pietro vote le mani d'oro, e di argento, e la proteſtata ſua povertà cagionò maggiore lo ſtupore, che la ſtrepitoſa fama del miracolo: *Claudum curat, & virtutem facit, unus curat, & multi ſalvantur, & quinque millia hominum acquirit unus*: E Paolo Coapoſtolo in Atene diſſe ancor egli, che preſſo di ſe, nè argento, nè oro allignava, e che le mani ſue attendevano *ad ea quæ opus erant* a procacciarſi il proprio ſoſtentamento, *manus ejus in laboribus ſervierunt*; E quindi poi quelle ſteſſe mani non penò egli vederle in catene, e fra ceppi, nè già d'oro; ma di ſozzo, ruginoſo ferro, in tal guiſa rattenuto dall' avaro Preſide, che rimaſe deluſo, e ſenza coſa nella ſperanza; *quod pecunia ſibi daretur à Paulo*.

Evan. Matt. 4. h 9.

De Act. Ap. c. 3.

Ex D. Petro Chryſol.

Act. 20. g. 24. Phil. 20. 4. 7.

Act. Ap. 24. g. 26.

Delirio sì è il penſare d'avere in propria balìa quel Tiranno, che vuole de' ſchiavi il corteggio; miſero è chi non intende *ſpecioſum ſibi eſſe ſupplicium*; che è una coſa ſteſſa l'andare per l'oro ſtrettamente legato, che da eſſo ricevere felicità, e vantaggi. L'oro è il capeſtro, e i lacci ſono i poderi e i beni del Mondo: *dum aurum petimus ſtrangulamur, dum prædium invadimus, alligamur*. Per queſti mezzi crudeli le ricchezze ad adorarle c'invitano, e a ſervire in ſchiavitù alla cupidigia, la quale d'aver molto ci dà ad intendere, che con eſſa perdere non poſſiamo nul-

Senec. ep. 2.

Ex D. Petro Chryſol. Ex D. Ambroſio de mort c. 5.

gna ſurſum, atque deorſum: nunquam miracula perpetrare poteſt: nunquam in Cœlo tonitrua ciebit, & fulgura immittet; nunquam efficiet ut pluviæ refugium arida terra non amet, niſi fortè caſus, atque ruinas pro portentis intelligas. *Omnia tibi dabo ſi cadens adoraveris me*. In hæc verba prorupuit Dæmon, in ſua, quantum ad hoc, ſapientia inſipientiſſimus: quandoquidem tantum detulit cupiditati, ut ea ſuperbus, ac pertinax, Chriſtum Regem, ac cæleſtium theſaurorum Dominum tentando, eum ſe ſubjecturum ſibi falsò ſuaſerit. Petri vox ſola ad portam Templi, coram ſpectantibus Synagogæ ſenioribus, ac Populo eam vim habuit, ut *in nomine Jeſu* jacentem illum erigeret, *qui claudus erat ex utero Matris*; quoniam Petri manus auro argentoque vacuæ erant, hinc nota ejus paupertas majorem peperit admirationem, nomenque miraculi, celebrius reddidit: *Claudum curat, & virtutem facit; unus curat, & multi ſalvantur, & quinque millia hominum acquirit unus*. Et Coapoſtolus Paulus teſtatus & ipſe eſt Athenis, ſibi, neque aurum, neque argentum eſſe, ſed propriis manibus incubuiſſe *ad ea quæ opus erant*; ſcilicet ad ea curanda, quæ ad vivendum ſunt neceſſaria: *manus ejus in laboribus ſervierunt*. Et hinc nihil doluit, cum manus ſuas catenis, non ex auro confectis, ſed ferro rubigine obducto, obſtrictas vidit, riſitque compedes avari Præſidis, cujus juſſu detinebatur, quique deceptus incaſſum ſperabat, *quod pecunia ſibi daretur à Paulo*.

Deliramentum eſt ſibi ſuadere Tyrannum illum cæpiſſe, qui captivorum gregibus tamquam ſtipatu, vult proſequi; miſer profectò eſt qui non intelligit *ſpecioſum ſibi eſſe ſupplicium*; idemque plane eſſe arctiſſimis conſtringi nexibus, quàm blanditiis ab ipſo excipi. Aurum vinculum eſt; ac prædia mundi ſunt impedimenta, *dum aurum petimus ſtrangulamur, dum prædium invadimus, alligamur*. His pravis rationibus ad divitiarum cultum, & ad avaritiæ ſerviendum allicimur: hoc pacto in ſervitutem nos redigit cupiditas, quæ ſe locupletem nullamque ja-

nulla, e lascia uoi creduli, ed egualmente sicuri di avere per lei in guardia amica la sorte, e che niuno insidie tendaci, niuno ci gabbi, nè ci rubbi.

Thesaurizas? Ma per chi finalmente? Per la pietà dovuta al sangue, per lo timore d'impoverire? E così poi il denaro s'accumula, e si pena per ingrandire in tanto con ricca eredità il Parentaggio, e per sollevarlo sovra la mediocrità della condizione privata: *Hæc vox pietatis, est excusatio iniquitatis*, ma quanto più dovrassi alzare la voce, la riprensione; se fra le Tribù trovinsi de' Leviti all' Altare dedicati, che a fraftornare s' adoprino i Sacerdoti da' Sagrificj, acciochè vengano eglino di pari passo a fare insieme moneta col secolo, e colle sagre insegne del regal Sacerdozio risegghino al banco, al traffico, e stendano le mani ancora fresche, odorose del Sagro Crisma fra le mercatanzie, e fra le usure le imbrattino; e col mezzo del culto del Santuario, e de' pani del propiziatorio, e delle Vittime dell'olocausto pingue Patrimonio facciano al casato, alla famiglia: & *Judas Sacerdos, Apostolus, captus cupiditatis insania, omnia in abyssum invenit perdita.*

Ex D. Jo. Chrysost.

Ex D. Aug.

Non crederanno questi all'ardire di Nadabbe, e di Abiude figliuoli di Aronne tanto sagrileghi, e prosontuosi, che con fuoco non sagro l' Altare contaminarono; onde rimasero eglino coll'incendio dello stesso Altare consunti, *ut sumerent de Sacrificio pœnam, qui fecerant de propitiatione peccatum*. Accumulando in tal guisa ricchezze; forse crederansi, che il prezzo d'un tal retaggio in pace godrà l'erede? Mancarà forse chi muova lite per ispogliarlo? E col dividersene l'asse tutto, o sia dal giuoco, o dal lusso, o dall'inimicizie dissipato, finchè a finire vada pur anco il rimanente misero avanzo nell'erario del Fisco? *Contaminabis laminas argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, & disperges, & sicut immunditiam menstruatæ*. E con giustizia addiviene sovente, che niuno è più dissipatore di chi succede

Ex D. Petro Chrysol.

Isai. c. 30.

sturam venditat passuros nos spondet, immo eas nos fore subituros; & credulos nos efficiet, nobisque suadet amicam sortem nos servaturos, nullumque hinc superfuturum, qui insidias nobis moliatur, nosque decipiat, & nostra furetur.

Thesaurizas? At quorsum hæc? Ut pietatem incognatos servare, & paupertatem domo pellere liceat; sicque tum congregantur pecuniæ; curamusque ampla hæreditate gentem nostram augere, eamque supra cæteros, atque humiliores emergere contendimus: *Hæc vox pietatis, est excusatio iniquitatis.* Sed jure profecto meliori, ac potiori hæc fiet quærimonia, si in Tribubus forent Levitæ Sacris Altaribus addicti, qui Sacerdotes, nè rei divinę dent operam, impediant, ut unà simul, eodemque ingenio, pecuniis conferendis studeant, & regalis Sacerdotii insignibus thelonio assideant, negotiationi animum addicant manusque Sacro Chrismate unctas, olentesque adhuc bene, mercibus, ac fœnore polluant, & religionis specie, ex propitiatorii panibus, atque ex victimis holocausti, generi, ac cognationi ampliſſimum comparent Patrimonium: *Judas Sacerdos, Apostolus captus cupiditatis insania, omnia in abyssum invenit perdita.*

Nullam hi adhibebunt fidem audaciæ Nadabi, atque Abiud filiorum Aaron, qui tam impii erant, atque arrogantes, ut profano igne Aram polluerunt; unde ab eodem ejusdem Altaris incendio fuerunt absumpti, *ut sumerent de Sacrificio pœnam, qui fecerunt de propitiatione peccatum.* Sic divitias augentes, hujusmodi hæreditatis præcio pacificè cum cognatione fruituros fortè æstimabunt successores? Et deerunt qui litem instituant, ut ab ea eandem vim divitiarum auferant? Non ne ludus, luxuria, inimicitiæ totum absument assem eo usque, ut quod minimum supereſt publicetur? *Contaminabis laminas argenti tui, & vestimentum conflatilis auri tui, & disperges, & sicut immunditiam menstruatæ.* Et quidem jure hoc contigit, ut nullus magis bona dilapidet, quam qui Ecclesiasticis avaritiæ sordibus coinquinatis succedit,

de all'Eccleſiaſtico bruttato dall'avarizia, e a un Padre tenace per la ragione; *quod omnibus abſtulit, ſibi ipſi, negat*. Coſtoro uomini ſpietati, rapaci ſono *Harpiæ, quarum decerpitur unguibus orbis, quæ pede glutineo quod tetigere trahunt*; diſpoſti a diſertar le caſe, ad opprimere gl'innocenti; e colpevoli ſono più, e fraudolenti d' Anania, e di Safira; e nol credonſi queſti, perche a giorni noſtri non ſiegue quello, che negli oltrepaſſati addivenne, che morti reſtino ai piedi degl'Apoſtoli: *Miſerrimi fallimur*. Poſſiamo dire d'aver le ricchezze, come la febbre, che dicemmo d'avere, quando queſta noi tiene infermi: *Febrem habere dicimus, cum illa nos habeat. Febris noſtra avaritia eſt*. E queſta ha per compagne le convulſioni, le freneſie dell'alterigia, e della crudeltà; e tale è, che ſchiava la pietà vuole, ſtrapazza la virtù, e non aſcolta i ricorſi, e ſtomaco ſi fa dell'altrui miſerie *obbrobrium abundantibus, & deſpectio ſuperbis*. Criſto povero, e noſtro dovizioſo Dio certamente con ſe in Cielo non vorrà mai Eccleſiaſtici, nè Signori ricchi di queſta fatta; ma sì quelli che a' penſieri loro ſpine le ricchezze ſono, *quæ punctionibus mentem lacerant*; quelli *non alta ſapientes, ſed humiliter conſentientes*.

Ruil. l. 2. inuec.

Senec. ep. 119. D. Ambroſ. l. 4. in Luc. c. 4.

Pſalm. 122.

D. Greg. M. hom. 15. in Evang. Paul. ad Roman. 12. d. 16.

E pure non ſi troverà in tutta l' umana generazione a cui non piaccia il godimento del piacere; amano tutti le commodità delle ricchezze, rariſſimo è colui, che la prerogativa degl'onori non deſideri; triplicato giro di beni queſto è, dentro alle cui margini riſtrette corrono le voglie cupidiſſime de' mortali; ma quanti pochi ſono, che per arrivare alle mete bramate ſappiano tenerſi dritti nel corſo. Perciò gl'alti nel Mondo amino que' diſonori, che illuſtrano, que' ſtenti, che ricreano *ſi culmen veri honoris quæritis, ad Cæleſte Regnum tendite; ſi gloriam dignitatum diligitis, in illa ſuperna Angelorum curia adſcribi feſtinate*. E i ricchi prudenti vogliano la povertà glorioſa col non mai eſſere avari, e di riporre i teſori, ove non poſſono perderſi: *Theodit, avaroque parenti, ea nempe de cauſa. Quod omnibus abſtulit ſibi ipſi negat*. Rapaces homines hi comparantur *Harpiæ quarum decerpitur unguibus orbis, quæ pede glutineo quod tetigere trahunt*. Nullo negotio ad alienas domos deſolatione implendas parati ſunt, ad innocentiam opprimendam, & Anania, ac Saphira pertinaciores, ac magis doloſi ſunt, nec tamen credunt, quòd hac tempeſtate ea, quæ pridem contingerunt, mori, ſcilicet ad pedes Apoſtolorum haud eveniunt: *miſerrimi fallimur*. Divitias nos habere, dicere poſſumus, quemadmodum febrem, quam in nobis dominari conſpicimus: *Febrem habere dicimus, cum illa nos habeat. Febris noſtra avaritia eſt*; quæ licentiam, audaciam, atque crudelitatem ſocios ſibi aſciſcit, taliſque eſt, ut pediſſequam pietatem velit, virtutem contemnat, quærelas non auſcultet, feratque moleſtè aliorum calamitates, *obbrobrium abundantibus, & deſpectio ſuperbis*: Profectò Chriſtus pauper, Deuſque noſter ditiſſimus hujuſmodi Eccleſiaſticæ diſciplinæ aſſeclas, ac locupletes dominos ſecum in cœlo, tanquam ſocios habere recuſabit, ſed illos accipiet, quibus ſpinæ divitiæ ſunt: *Quæ punctionibus mentem lacerant; non alta ſapientes, ſed humiliter conſentientes*.

D. Greg. M. hom. 15. in Evang.

Nemo prorſus inter homines erit, qui à voluptate abhorreat. Opum amore inſano cuncti flagrant, & æſtuant. Vix ac nè vix quidem eſt ullus, qui gloriæ hujus inanis amore non abripiatur. Triplex hujuſmodi bonorum circus eſt, in quo effrenatæ omnes mortalium curſum inſtituunt cupiditates: Verum quàm pauci ii ſunt, qui ut præmium attingant, metas evitare curſu ſciant? Itaque gloriæ hujus ineptæ ſectatores omnia moveant, ut parum decora videantur, dummodo voti compotes fiant. *Si culmen veri honoris quæritis, ad Cæleſte Regnum tendite, ſi gloriam dignitatum diligitis, in illa ſuprema Angelorum curia adſcribi feſtinate*. Prudentes divites illuſtrem amant paupertatem, omnem avaritiam à ſe depellendo, ſuoſque theſauros recondendo, ubi perdi nequeant:

Ibidem. *Theſaurizate vobis in Cælo* quelle ricchezze *quæ ſolæ divitiæ veræ ſunt, quæ nos virtutibus divites faciunt*. Collaſsù Iddio ſolo delle ricchezze tutte n'è teſoro, e ſedele cuſtode; quaggiù a chi potere fidarle, certamente non abbiamo; ſiccome qui ſempre perdonſi, *nihil enim in hunc Mundum intulimus, haud dubium, quod nec auferre poſſimus*. Imperciochè nè da noſtri maggiori, nè da noi, nè da chi ne' tempi avvenire luogo avrà dopo noi, le ricchezze ſi riterranno, che per metterle in altre mani, *o vanitas inſana! Theſaurizat, & ignorat, cui congregabit ea, fallaces divitiæ, quæ nobis cum diù permanere non poſſunt, quæ mentis noſtræ inopiam non expellunt*; e quanto più abbiamo più ſempre deſideriamo, e vie maggiormente ripieni, affamati anco più ſiamo, ed aſſetati; *eſurientes, & ſitientes anima eorum in ipſis deficit*; e queſto non è un continuo infermo vivere? Non è un ſtar fuor di ſe, per in ſe volere, ed ingoiare quel tutto, che non è di ſe, e che dentro di noi ſtar non può, nè mai conſervarſi molto? *Morbus eſt, non opulentia*.

Idem. Ex D. Ambroſ.

Pſ. 38. 6. 7. D. Greg. M. hom. 15. in Evang.

Pſ. 106. 4. 5.

D Aug. ſer. 5. de verb. Dom. D. Paul. ep. ad Rom. 6. 12. S. Hiero.

Per tanto oggi il beatiſſimo Apoſtolo *obſecrat per miſericordiam Dei, cogit non docentis imperio, ſed converſationis exemplo*; e come nel medico addiviene, che ai rimedii diſguſtoſi, ed atroci perſuade l'infermo; nè già auſtero comanda; ma amico conſigliero propone, e priega; il celeſte Perito vede egli dentro di noi il fondo, ſe veramente è ulcerato; conoſce, come dal male pertinace attaccati ſiamo; perciò col forte Impero della Maeſtà di Dio non odeſi, che comandi di fuggire da peſtilenti tabernacoli dell'avarizia; ma priega: *Obſecrat per miſericordiam Dei, ut reformemini in novitate ſenſus per gratiam, quæ data eſt nobis, & omnibus, qui ſunt inter nos*. Sà bene egli, che il male è duopo di ricercarlo nel cuore; *cor lampas illuſtrans animam*, quale per ſimile malore cieco, ferito, biſogno ha d'oglio emoliente *vim amoris, & paupertatem optima medicinæ*.

Ep. ad Rom. 12. 2.

Ex Lactan.

Ex Senec.

La forza della ſoavità della grazia perciò fa di meſtieri implorare, per guarire da una piaga, che ha filandre

Theſaurizate vobis in Cælo divitias illas, *quæ ſolæ divitiæ veræ ſunt, quæ nos virtutibus divites faciunt*. Illic Deus ſolus divitiarum theſaurus eſt, ac fidelis earum eſt cuſtos; At nulli hic ſunt, quibus hujuſmodi res credere licet: hic ſemper amittuntur; *Nihil enim in hunc Mundum intulimus, haud dubium, quod nec auferre poſſimus*, quoniam majores noſtri, & nos ipſi (quique deinceps ſunt adventuri) ea ſolum ratione hujuſmodi res obtinemus, ut in aliorum manus eaſdem aliquando deponamus. *O vanitas inſana! Theſaurizat, & ignorat, cui congregabit ea; fallaces divitiæ, quæ nobiſcum diù permanere non poſſunt, quæ mentis noſtræ inopiam non expellunt*; aſt terrenis iſtis quo magis augemur, eò earundem cupidiores ſumus, ac magis, magiſque expleti, appetentes, famelici, & ſitientes efficimur: *eſurientes, & ſitientes anima eorum in ipſis deficit*. Hoc autem non eſt perpetua infirmitate detineri, rationiſque impotem eſſe, ut omnia intra nos immoderatè habeamus, quæ intra nos diù manere, & conſervari non poſſunt? Nam *morbus eſt non opulentia*.

Iccirco hodiè beatiſſimus Apoſtolus *obſecrat per miſericordiam Dei, cogit non docentis imperio, ſed converſationis exemplo*: monetque tanquam Medicus, qui ea, quę minus arrideant remedia infirmis ſuadet, nec duriter jubet, ſed veluti ſi à conſiliis eſſet, ſuum profert judicium, & orat. Novit cæleſtis Medicus magis abdita vulnera noſtra, & probè tenet pertinaci morbo nos ſuiſſe affectos, ideoque non venit, ut divinę Majeſtatis Imperio nos jubeat ab avaritiæ pernicioſiſſimis caſtris fugere, ſed orat: *Obſecrat per miſericordiam Dei, ut reformemini in novitate ſenſus, per gratiam, quæ data eſt nobis, & omnibus, qui ſunt inter nos*. Rectè quidem novit, latentem in corde ęgritudinem perquirendam eſſe, cum ſit *cor lampas illuſtrans animam*, & tanquam oleum emolliens neceſſarium eſſe, *vim amoris, & paupertatem optimę Medicinę*.

Virtutem propterea ſuavitatis, & gratiæ opus eſt compellare, ut morbo liberemur, qui altas, & pertinaces egit radices: Eam gratiam implo-

dre lunghe, e ſegrete; quella grazia
Ex D. Leo. Magn. Homil Clementis XI. in feſto SS. Apoſt.
ſia, *quæ fecit de Simone Petrum, de Saulo Paulum, de Chriſtianæ gentis perſecutore, Evangelicæ veritatis Prædicatorem, ac de humili Piſcatore ſupremum humani generis Paſtorem*; Pietro per mezzo d'un tenero ſguardo di queſta grazia, lavò con pioggia di pianto l' imbrattata fede; Paolo di perſecutore, una voce amorevole di lei fecelo amico, e col precipitarlo dal deſtriero, alzollo alla ſeggia dell' Apoſtolato; e la virtù di lei a Matteo diè mano a camminare levato ritto sù, che ſotto oppreſſo ſtava, e curvo ſedeva; e libero n'andò dalle
Luc. 5. Matth. 9. Ex D. Petro Chryſol.
catene di quell'oro traboccante, che ei adorava ſull'orlo del ſuo precipizio *ſedentem vidit Jeſus: ſtare non poterat pondere cupiditatis oppreſſus, & ipſa totus conſcientia fraudis incurvus.* Il male per dire altra volta il vero, è pertinace; ma al guarimento la ſteſſa efficace divina grazia colla non oſtinata volontà al rivedimento, farà sì, che dalla ſchiavitù di queſti beni il dono della libertà otterremo, *in omne bonum*; abborrendo quell'oro quell'
Malach. c. 3.
argento, *quod eruginavit in nos, nè nobis ſit in Teſtimonium*; e queſti Principi Apoſtoli imitando, *quorum monitis eruditi; eorum ſanguine roborati*,
D. Leo M. hom. 55. Apoſt.
piangeremo con Pietro la rotta fede, *qui flevit amarè*; il non mai da noi, a ſuo eſempio eſeguito rilaſcio di noſtra tenacità, *ſicut qui appetentes erant à fide, non tenentes promiſſionem*
Paul. Timot. 6. 6. 10.
nel rifiuto delle pompe, e ricchezze mondane; ed ancora riſponderemo
Act. Apoſt. D. Paul. ad Epheſeos 4. D. Paul. ep. Philip. 3. 6.
con Paolo, *Domine quid me vis facere?* Pronti ſaremo a ſoſtentarci colle mani operoſe di lui; *In Juſtitia, & Sanctitate*; e dal banco con Matteo pur anco alzandoci; coſtantemente il Maeſtro della povertà Gesù Criſto figliuolo di Dio ſeguiremo; *omnia arbitrantes, ut ſtercora, ut Chriſtum lucri faciamus.*

Siccome vero, e certiſſimo, che da noi Criſto eſſer vuole non ſolamente creduto Dio, ma Padre amato, più che temuto, e che non venire vuole egli a noi più col rigore, che colla miſericordia; perciò così ama, che miſericordioſi in lui teſoreggiamo: ploremus, *quæ fecit de Simone Petrum, de Saulo Paulum, de Chriſtianæ gentis perſecutore, Evangelicæ veritatis Prædicatorem, ac de humili Piſcatore ſupremum humani generis Paſtorem.* Petrus, ut oculos divinam gratiam in ſe miſericordes intendiſſe conſpexit, lacrymarum imbre deterſit fædatam fidem; Paulum ex perſequutore, illius benigna vox amicum fecit; dumquè eum in terram ex equo dejecit, in Apoſtolorum Collegium cooptavit. Ipſa virtute ſua Matthæo dexteram dedit, qui avaritiæ pondere preſſus, curvatuſque erat, eumque, ſolutis catenis auri illius, quod ipſe Divinum adorabat, in libertatem aſſeruit: etenim *ſedentem vidit Jeſus: ſtare non poterat pondere cupiditatis oppreſſus, & ipſa totus conſcientia fraudis incurvus.* Morbus profectò, iterum hujuſmodi veritatem prædicare neceſſe eſt, pertinax eſt; ſed efficax ad ſanandum gratia divina eſt, ſi nihil impedimenti ad pœnitentiam noſtræ voluntatis pervicacia opponat. Ea ſiquidem illud efficiet, ut à ſervitute horum bonorum, donum libertatis obtinemus, *in omne bonum*; eâque abhorrebimus ab auro, & argento illo, *quod eruginavit, in nos, ne nobis ſit in teſtimonium*, & hos ſanctos Apoſtolos imitabimur (*quorum monitis eruditi, eorum ſanguine roborati ſumus*). Violatam fidem flebimus cum Petro, *qui flevit amarè*: Flebimus animi noſtri duritiem, qua fit, ut ejus exempla minimè ſectantes, à mundialibus rebus non abſtrahamur *ſicut qui appetentes erant à fide, non tenentes promiſſionem.* Flebimus, dicemuſque cum Paulo: *Domine quid me vis facere?* Et ne rurſum labamur, adjutrices ejus manus poſtulantibus aderunt, *in juſtitia, & ſanctitate*, noſque à telonio cum Matthæo ſurgentes, Jeſum Chriſtum Dei filium, paupertatis Magiſtrum fortiter ſequemur. *Omnia arbitrantes, ut ſtercora, ut Chriſtum lucri faciamus.*

Si verum eſt, quod ſanè eſt veriſſimum, Deum ſcilicet, non ſolum Deum, ſed, & dilectum potius quam aſperum Patrem amari, & credi velle, nec ſeveriori potius diſciplina, quàm miſericordiæ ſuæ rigore ad nos venire conſueviſſe; ita quoque in eo mens eſt ut miſe-

Sap. 7. 6. 14. mo: *Qui bonitatis infinitus eſt theſaurus, & cujus miſericordiæ non eſt numerus*; e quindi poi dalla ſua grazia accompagnati per fino a cuſtodirci dalla temporale morte, non vorrà perEx Ven. Beda. veniamo mai all'eterna, *animam venalem habentes*. Quando dunque (nè mai ſia) che la cupidigia all'amore di lei ci ſtimoli; penſaremo in oltre, che a queſta intorno l'aggirarſi, altro non è, che un roverſciare in noi ſteſſi ogni male, il furore dell'ira, della libidine le fiamme, il fumo dell' Iſai. c. 9. alterigia; *circumvolvemur ſuperbia fumi*, ſicche per eſſa dalle liti inquietati ſaremo, e ſollecitati dalle diſcordie; e morta quindi la virtù, e l' oneſtà, abbonderà l'iniquità, regnarà la confuſione; queſto eſſendo quel vizio inſolente, che in ſe tiene ſepolto il Mondo tutto, che la pace devaſta, e la quiete, e la giuſtizia offenD. Pet. Chryſol. de, *& orbem totum ducit captivum*.

Hym. Ap. *O Sereniſſimi Eccleſiarum Principes, triumphales Duces*, qui oggi a voi rivolti, ed inchinati ad aſcoltare, e rimirare vi ſupplichiamo il Paſtore, e la diletta Greggia, quali vuoti d' oro, e d'ingiuſte prede, poveri, e mendici v'offrono abbondante Sagrificio di laude; preſentateci ſpogliati di queſti caduchi beni a quello D. Bernard. l. 4. de conſid. *qui pauper pro nobis factus, qui rejecit, quæ noluit, quæ rejecit damnavit, quæ damnavit in pompa Diaboli reputavit, non enim damnaſſet niſi non ſua. Alterius autem eſſe non poſſunt niſi Diaboli, quæ non ſunt Dei.* A queſto Dio, che il tutto vuole da noi tolto, per riempierci di Lui ſolo; umiliateci a queſto, che di ſole vere ricchezze pieno, che dal ſuo gran Regno eſclude i ricchi avari; volendo egli ſe a voi noi conſimili, voſtri conſorti ſiamo, e col cuore, coPſalm. 118. 3. 72. me il voſtro purificato: *Super millia auri, & argenti, inter catenas, inter fluctus*; e come di voi fu fatto, *fiat* per Pſalm. 16. D. Jo. Chryſoſt. noi *mutatio dexteræ excelſi*, perche mai naufraghi, ma ſalvi n'andiamo per voi, dicendo il vero, *Domine ne exEx D. Paulin. Epiſc. crucier propter aurum, & argentum, ubi enim ſint omnia mea tu ſcis*.

Non miſericordias illi theſauros cumulemus, *qui bonitatis infinitus eſt theſaurus, & cujus miſericordiæ non eſt numerus*; id ſi præſtiterimus aderit nobis ſemper gratia ipſius, nè à temporaria morte intercæpti, unquam ad æternam perveniamus, *animam venalem habentes*. Si ergo (quod avertat Deus) cupiditas aliquando ad ſui ipſius amorem nos excitet; rectè cogitabimus, circa eam verſari, aliud non eſſe, quàm in nos malum omne iræ furorem, libidinis flammas, vimque ſuperbię convertere. Etenim *circumvolvemur ſuperbia fumi*; ac per eam litibus turbabimur, atque à diſcordiis agitabimur; tum virtute, atque honeſtate extinctis vitium per eam abundabit, regnabit iniquitas, regnabit confuſio; hoc enim eſt arrogans vitium illud, quod mundum omnem ſepelit, quod pacem tollit, quietem, atque juſtitiam tandem offendit, *& orbem totum ducit captivum*.

O Sereniſſimi Eccleſiarum Principes, triumphales Duces, nos audite, quoniam ad vos, converſi genibus nixi oramus vos, ut hic cuſtodiatis Paſtorem, dilectumque ejus Gregem, qui auro, alieniſque rebus miſſis, juge ſacrificium offerunt laudis, ac cordis holocauſtum: Pauperes, ac Mendici per vos ei offeramur, *qui pauper pro nobis factus, qui rejecit, quæ noluit, quæ rejecit damnavit, quæ damnavit in pompa Diaboli reputavit. Non enim damnaſſet, niſi non ſua. Alterius autem eſſe non poſſunt, niſi Diaboli, quæ non ſunt Dei.* Æterno Numini huic nos ſubmittite; qui à nobis totum aufert, ut ſe nobis totum donet, quique ſolidis, iiſdemque veris opibus abundans, ſui æterni Regni divites, atque avaros, expertes voluit; quique vobis ſimiles, atque conſortes nos eſſe contendit; iccircò nunc reddamur hujuſmodi bonis vacui eidem, qui verè ſolus eſt dives; ſicque cordis noſtri virtus probetur, *ſuper millia auri, & argenti, & inter catenas, inter fluctus*, ut vobis accidit firmi maneamus, ſicut *mutatio dexteræ excelſi*, nunquam naufragi, ſed tuti ope patrocinii veſtri; in veritate dicamus; *Domine ne excrucier propter aurum & argentum: ubi enim ſint omnia mea tu ſcis*.

Quan-

Ed ora non mai forzati al remo, ma di buona voglia preghiamo venghino alle pruove dell'eroico abborrimento voſtro alla cupidigia, que' ſagrileghi, *qui veſtris non acquieſcunt monitis, ut veſtris formentur exemplis.* Perche non più mai con ardimento contendino la ſantità, la gloria del Primato, e della ſuprema Podeſtà di voſtre chiavi; e lo ſpirito di verità, e della povertà criſtiana apprenderanno, e di eſſa il pregio dalla voſtra pronta obedienza alla voce di quel Dio Padre provido de' mendici, che ſtaccovvi ad un tratto da quel tutto del mondo, che era fuori di lui; Piaccia allo ſteſſo Signor Divino, che così noi *supergrediamur ſemitas ſæculi*, e di vederci ſtretti a voi in quell'amore, che dalle ſpoglie della cupidigia vile, è nemico, e vincitore; per meritare a migliori deſiderli noſtri l'indrizzo di eiò, che già voi conſeguito avete doppo i voſtri mortali, affannoſi giorni; non reſtando già a voi ove più alto ſalire; poſſedendo in Dio l'ultimo termine d'ogni viaggio, e ricchezza. Rimane ſolo che per noi della ſeconda ſtrada vi ſerviate, piegandovi a darci mano nel rimanente cammino di noſtra via, *reſpuentes terrea, & blanda fraudum pabula*; e valerà per condurci a quello ſteſſo ultimo beato fine, per cui ſalire faceſte da una, in un'altra virtù ſempre eccellente più, è perfetta l'avventurato paſſaggio. Queſte virtù inſtillateci, queſte donateci, e in noi ferminſi, queſte per fino, che nello ſcopo ritornino di quell'amore, che ordina, *ubi vera ſunt gaudia, ibi fixa ſint corda*; e in tanto voi verſando ſopra di noi, *qui mendici Domini ſumus*, di voſtre beneficenze i teſori, queſti del mondo a voſtro eſempio aborrendo; *& theſaurus bonorum omnium Jeſus Chriſtus*, egli quelli ſolo ſia da noi per voi goduto, e con voi glorificato *in cæleſtibus per immortalia ſæcula*. Amen.

Ex D. Leo. Magn.

Ex D. Hilar.

Hym. Conf.

Ex D. Aug. orat. Eccl.

Ex D. Paul. Ap.

Ex D. Petro Dam.

Quantum haſce cupiditates horretis, eiſque quàm ſtrenuè nuncium remiſeritis ii ſceleſti omnes experiantur illi, *qui veſtris non acquieſcunt monitis, ut veſtris formentur exemplis*, ne unquam amplius Primatum & ſupremam clavium veſtrarum poteſtatem in dubium revocent: Hoc pacto fiet, ut chriſtianæ ſpiritum paupertatis, atque humilitatis ab obedientia diſcant veſtra, qui promptè vocem auſcultaſtis Dei, qui pauperum ſollicitus Pater, ab iis omnibus mundi rebus divinitus vos abſtraxit, quæ extra ipſum erant. Utinam ſibi idem ipſe complaceat, ut nos omnes in pace, *ſupergrediamur ſemitas ſæculi*. Utinam nos ipſi vobis in ea ſimus charitate conjuncti, quæ ſordidæ cupiditatis inimica eſt; eamdemque victrix, ſuperat, ut vobis ducibus meliora ſemper appetere poſſimus; nec impares ſimus ad ea, quæ tandem eſtis aſſequuti, poſt mortales vitæ hujus ærumnoſiſſimos dies; nam quo altiùs progrediamini vobis non ſupereſt; compotes enim eſtis ultimi finis; Iter omne conſummaſtis, & ad divitiarum poſſeſſionem perveniſtis. Hoc unum denique reſtat, quod vos rogamus, ut nobis adeſſe velitis in itinere, quod nobis ſupereſt, *ut reſpicientes terrea, & blanda fraudum pabula*, vobiſcum perducamur ad eundem ipſum ultimum, beatumque finem, ad quem vos aſcendiſtis, ex una in aliam excellentiorem quotidie virtutem, gradum feliciter facientes. Hos mentibus noſtris inſtillari, ope veſtra, poſcimus; enixè has nobis dono dari petimus, ut nos cum illis ad Deum bonorum omnium Auctorem redeamus, & ut *Ubi vera ſunt gaudia, ibi fixa noſtra ſint corda*: Interea aſpergentes nos ipſos pauperes, atque errantes; *qui mendici Domini ſumus*, veſtrarum benedictionum theſauro, date operam, ut ad ingenium veſtrum, à mundanis abhorreamus; ſitque tandem nobis, *theſaurus bonorum omnium Jeſus Chriſtus*, à quo una vobiſcum glorificando fruamur *in cæleſtibus per immortalia ſæcula*. Amen.

OMELIA X.

Nel giorno di S. Apollinare Arciveſcovo, e Martire Protettore di Ravenna.

Diſte, Venerabili fratelli, e diletti figliuoli, della Sagra Epiſtola le parole; *Omnes invicem humilitatem inſinuate*; ed indi appreſſo conſiderato avrete nel ſuſſeguito ſanto Vangelo, che la Divina Sapienza in queſto ſolenne, feliciſſimo giorno volle, non ſenza gran miſterio annunziarci la conteſa de' diſcepoli, allora che nella gran Sala di Sionne amanti erano di ſapere *quis eorum videretur eſſe major*? E per queſta rammemorata celebre quiſtione, pare, che abbia oggi libertà il penſiero noſtro di andare al confronto del frenetico ardire di quelli alteri Tribuni, e ſagrileghi Sacerdoti ſuperbi, quali avventaronſi al Padre noſtro beatiſſimo Apollinare, *qui ad hanc Vrbem ſylvam frementium beſtiarum venire non metuit ad dandam ſcientiam ſalutis plebi ejus*, perche non procedeſſe ad abbattere quivi della terrena ſapienza la vanità, l'empietà, la follia; quivi ove d'ogni errore la diligentiſſima ſuperſtizione alligna-va, *ubi pericula, violentia doli, fraudum jacturæ, nulla prorſus naufragii evitandi ſpes erat*, ed egli di Pietro ſuo Maeſtro (ſe può dirſi) coſtante del pari, feſſi vedere camminante ſu i maroſi d'un profondo, turbolentiſſimo Oceano, ſenza dubitare del lodato fine dell'opera; o ſe baſtaſſe lo ſpazio dell'età ſua provetta a conſeguirlo; e perche non affondaſſero quell'Idolatri, e la diletta ſua Ravenna n'andaſſe ſicura al porto; guardò ſolamente, che precedeſſe. *Honor poteſtatis, & gloria paſſionis*; e ſpiegate quindi le criſtiane vele,

D. Petr. Ap. Ep. 1.

Luc. c. 22.

D. Leo. Mag. ſerm. 1. de SS. Petr & Paul. Cant. Zacc.

D. Pet. Gryſol.

D. Leo. Magn. Ser. 1. ante nie.

HOMILIA X.

In die feſto Sancti Apollinaris Archiepiſcopi Martyris ac Ravennæ Patroni.

Udiviſtiſne (Venerabiles fratres, & dilecti filii) Sacrę Epiſtolę verba *omnes invicem humilitatem inſinuate*; & ad ea advertiſtis animum, quæ in hodierna Evangelii lectione Dei ſapientia in hoc ſolemni, fauſtiſſimoque die, non ſine conſilio maximo docere nos voluit de diſſenſione illa, quæ facta eſt inter diſcipulos cum iidem in aula magni Cœnaculi quærerent *quis eorum videretur eſſe major*? Hanc profectò diſcipulorum compertiſſimam contentionem noſtros dum ob oculos ponimus, liberum, cuique noſtrum eſt cogitatione perpendere Tribunorum ſuperbam audaciam, nec non ſagrilegorum Sacerdotum, qui primum Parentem noſtrum Apollinarem Sanctiſſimum; *qui ad hanc Vrbem ſylvam frementium beſtiarum venire non metuit, ad dandam ſcientiam ſalutis Plebi ejus*: egreſſi ſunt hic ubi terrenæ ſapientiæ vanitates, ſacrilegiorum, ac errorum omnium impietas erat deſtruenda; hic *ubi pericula, violentia doli, fraudum jacturæ, nulla prorſus naufragii evitandi ſpes erat*; per turbolentiſſimum profunditatis oceanum Petro vel conſtantior (ſi ita loqui, fas eſſet) commendatur vel ſuper undas profundi, æque, ac turbulentiſſimi maris, quin, aut de fine operis, aut de ſpatio ſuæ ætatis ignarus dubitaret; atque ne Idolorum cultores illi demergerentur; & dilecta Ravennatum Civitas tutè portum attingeret; nil cariùs illi fuit quum ſuffecit ipſi *honor, qui poteſtatis anteibat, & gloria paſſionis*; ut hic paterna chriſtia-

na

di. de ss. Pet. & Paul.

vele, que' steſſi imperversati nemici, che contraſtavangli il primato nella cristiana nave; rotte le antenne, ed abbaſſato l'albero della ſovranità Apoſtolica, ſtrapparongli il ſacro Ammanto, e le venerande diviſe, concitando in onde il Popolo a gridare; ſcandalo la Croce, ed obbrobrio il reale Sacerdozio; e fu perche, come dicemmo, *de prælatione contendebant*; ma eſſi il mal tempo preſero ad impedire, che ei non approdaſſe alla riva, che non reſtaſſero *non ſermone contemptibili, non infirma præſentia*, dal Santiſſimo Veſcovo atterriti, e ſuperati.

D. Jo. Gryſoſt.

2. ad Corinth. c. 12.

Tumulto queſto fù ſuſcitato dal vento dell'ambizione, che alla fin fine coſtrinſe il Santo Pontefice combattuto da odio così diſteſo a ſtraſcinarſi per lungo eſilio, e a viſta di continui perigli, e di martirio lunghiſſimo; ma non con ciò meſto egli, nè perdente giammai fu, e di non trionfare reſtoſſi *contra mundi Rectores, & tenebrarum. Superbia, quæ ſola circumſtat hominibus penſat, in hominibus Dei honorem non agnoſcit*; avvegnache comprenderono quegl'uomini infuriati, ribaldi l'eminenza del Sacerdozio Criſtiano, la dignità dell'Apoſtolato; e perciò avventoronſi per eſpugnarla, e trarla dal fondo di ſua cuſtodita umiltà, per impedire, che queſta delle virtù Regina, non alzaſſe Trono.

D. Greg. Magn.

Arreſto ſimile, ed ugual torto alla benavventurata virtù dell'umiltà, *quæ charitas meritum eſt, ſpei noſtræ perfectio, & ſumma virtutum*, ſtudiaſi da noi mai? Oh nol foſſe le tante volte, e in caduta di ſcandalo? E ciò perche di fuori reſtiamo da noi ſteſſi, nè penetrar ſi vuole a dentro, e domandare *quis eſt homo, quia magnificas eum*? Oh ſe conſideraſſimo *vultum nativitatis noſtræ*, in ricordanza aveſſimo, *quod veritas jubet carnis deſideria conteri, mundi gloriam declinare, aliena non appetere, propria largiri*. Non da grandi, nè con isfarzo camminareſſimo ſul fiore fracido delle carnali concupiſcenze, nè ſulle travolte vie d'un Mondo infido, che da per tutto traballa, e minaccia rovine, che

S. Ambroſ. in Luc. c. 16. poſt init.

Pſalm. 8. Ep. Jacob. cap. 1.

D. Greg. Magn. Homil. 18. in Evang.

na ſigna extulit, in Chriſti fide primas eidem contenderunt, venerandis ejus inſignibus, religioſoque indumento diſciſſis Idolatræ, & in eum ſolicitatis Civibus, ſcandalum Crucem, Regiumque Sacerdotium obbrobrium eſſe inclamarunt; quoniam, & ipſi quidem *de prælatione contendebant*. Verùm, quam iniquam temporis conditionem abripuere, ut ei impedimento eſſent, ne ad portum appelleret, eumquè *non ſermone contemptili, non infirma præſentia* Sanctiſſimus Antiſtes terreret ſimul, ac ſuperaret.

Seditio fuit hæc, quam ambitionis ventus excitarat, quæque tandem Sanctum Pontificem, tam incredibili exceptùm odio, ex Urbe faceſſere, & longo quodam exilio ſeſe abripere coegit. Timore tamen ille nunquam percitus, victus nunquam efficere potuit nemo unquam, quin victor evaderet *contra Mundi Rectores & tenebrarum*. Etenim *ſuperbia, quæ ſola circumſtat hominibus penſat in hominibus; Dei honorem non agnoſcit*. Noverunt ſceleſtiſſimi Idolatræ chriſtiani ecclſitudinem Sacerdotii, atque Apoſtolatus dignitatem; quo circa vehementer animum induxerunt ſuum, ut eam expugnarent, & ab animi, qua ſepta erat demiſſione, raperent, obſiſterentque, ne hujuſmodi virtutum omnium Regina, in excelſo throno ſederet.

Idque maximè ei humilitatis virtutem convitio afficere ne unquam contendimus, quæ quidem revera eſt *ſpei noſtræ perfectio, ac ſumma meritorum*; Ah quoties! cum nunquam ad ea, quæ intra nos ſunt mentem intendamus, cum nunquam illud nobis ipſis repetamus. *Quis eſt homo, quia magnificas eum? Si vultum nativitatis noſtræ* intueremur *ſi quod veritas jubet, carnis deſideria conteri, mundi gloriam declinare, aliena non appetere, propria largiri*. Non arrogantia profectò, neque luxuria, & carnis illecebris hujus Mundi diſtracti, ac contenti eſſemus, ut ſcilicet amarum, ſuperbum, atque periculis refertiſſimum ipſum amemus, qui pedem ſemper à nobis refert, quique aridus

che ſempre fugge da noi. Mondo infido, meſchino, e povero, nè mai in merito, che nel noſtro cuore riſioriſchi; e per cui ne ſiegue, che l'anima non iſcende poi a' ſuoi ufficj, e morte ſempre rinvengonſi le operazioni noſtre, *& inanis gloriæ cupidi provocantes invicem invidentes*. Sottili, occulti, ogni artificio ſtudiamo d'apparire diſinfinti, acciò non dicaſi, che l'umiltà ſanta c'increſce; e quindi n' andiamo manieroſi, affabili a certe viſite abborrite, incomode, e nella ſteſſa guiſa alle conſulte, e per lo affare, che in quella trattaſi (e chi sà) che non anche armati con due voti, e quello porgaſi per la deciſione favorevole *amicis glorioſis, quibus placent præconia, atque munera*. *E ſenza il vigore della giuſtizia, e ſenza far fronte, e muro a quel male, che a noi nuoce, e piace agl'altri, queſti manda alfine tutti in mala contentezza diſguſtati. *Superbi cupimus placere, quòd placere contemnimus*.

D. Paul. Ep. ad Gal. c. 5.

Caſſiod.

Ex D. Greg. Mag.

Non di rado addiviene, che trovandoſi gl'umori ſconcertati, i ſogni anco più ſtrani ſieno; e come il fumo di face ſpenta raddoppia le tenebre nello ſtante, che è più neceſſaria ſua luce; così ſiegue, di noſtra ſuperbia appunto la verità a dimoſtrarſi, che non per ſogno ciechi noi ſiamo, quando gl'ignudi a luce di giorno vediamo non coperti, quando non viſitati gl' infermi; nè mai i languidi riſtorati; e quando nè pur mai teneri ſiamo co' poveri, nè col far bene a chi il ricerca; quel non ſoccorrere in neceſſità le vedove mai, nè i pupilli, nè ritenuti in carcere; non per altro ſi è, che per volere nel male operare aſcoltare noi ſteſſi turgidi, altieri; e dicemmo, *Non eas, temetipſum degeneras: non eas, honor deſpicitur, locus vileſcit*, E temerarj all'Apoſtolo crederemo dare la mentita, dimoſtrando, che la carità noſtra nell'operar bene faraſſi ambizioſa, arrogante, ſiccome per tali criſtiane azioni ne avremo alzamento; e l'umiltà tralignerà in alterezza? *Sicut gloriam reprimere difficile eſt, ita eſſe in potentia, & ſe potentem neſcire*.

D. Greg. Homil. 26.

Ex Senec.

Non perpetuo, ac ſterilis in eorde renaſcitur noſtro, inops, & pauper nobis mundus ſemper eſt, nec meretur unquam, ut locum noſtris in cordibus obtineat. Et hinc poſtmodum ſequitur, quod illa, quæ ad eum ſpectant animus minime gerat, & mortis opera noſtra eſſe inveniantur: ſumus quidem inanis *gloriæ cupidi, provocantes invicem, invidentes*, callidè taciti, intenti, atque nè ab animi demiſſione alieni dictitemur, etiam cum iis comitate quadam, atque affabilitate, quos horremus aliquando faciles ſumus ipſis, & in negotiis non uno armati calculo interſumus, ut lis adjudicetur *glorioſis quibus placent præconia, atque munera*, & ità in conſiliis dociles, atque ad exaudiendum proni nos exhibemus, nec proinde revera illi obſiſtimus malo, quod etſi arridet alteri, nobis nocet: *ſuperbi cupimus placere, quod placere contemnimus*.

Non raro evenire conſuevit, quod ubi humores turbantur, miſcenturque, ſomnia itidem congruere minimè videntur horridiora eſſe, atque luculentiora, & quemadmodum extinctæ faces fumum tenebris admixtum offundant, cum maximè luce eſt opus; Verum profectò eſt, quod à malitia noſtra, atque ſuperbia non ſomnia proficiſcuntur, ſed tenebræ. Illud ſæpe numero cum luce ſolis ſplendidius rutilante ſine veſte dimittere infirmos, minimè inviſere languentes, non reficere pauperibus, aut blandiri, nec quærenti impertiri bona; viduis, pupillis, atque in cuſtodiam traditis opem minime ferre. Nihil aliud illud eſt, quam noſmetipſos vanitate inflatos audire, ut malè agamus, nobis enim repetimus, *non eas, temetipſum degeneras, non eas, honor deſpicitur, locus vileſcit*, atque temere etiam Apoſtolicis illis verbis charitas non eſt ambitioſa, notam inurere videmur. Profecto illud ſapienter dictum novimus, *ſicut gloriam reprimere difficile eſt, ita eſſe in potentia, & ſe potentem neſcire*, ſic oſtendendo charitatem noſtram periculum in operando ſubire, ac timendum eſſe, ne ambitum concipiat, & humilitas in ſuperbiam degeneret?

Tall

Non già con ſimiglievoli rifleſſioni inſulſe, e ſtudj inutili, nè con tal' aria ſi diportò il SS. Padre noſtro prima di avviarſi ad aprire gl'occhi del cieco Soldato d'Ireneo; nè certo orrore l'iutrattenne d'accoſtarſi al feretro della figliuola defonta di Ruffo voſtro Patrizio. Nè ſtimaſte, che egli prima di ſpiegare il carattere, e il diploma della dignità dell' Apoſtolato ai Magiſtrati, ai Tribuni, doveſſero i Cerimonieri, e gl' Avvocati ſtudiare ſul punto della prelazione dell'incenſo, e del corteggio, e degl'inchini; nè di volere egli *primos recubitos, & ſalutationes* nell'aſſemblea, e per quivi adorato vederſi *in majeſtate, in conſortio claritatis*; e con ciò ſperare, che a ſuo vantaggio n'andaſſe poi più ſtrepitoſa la fama dell' aſpettato riſuſcitamento, e più luminoſa la luce donata a quel cieco; oh nol credeſte, e ſarebbe follezza, inganno; con piè ſollecito, con paſſo, e miſure le più ſavie, naſcoſte, umile ſi conduſſe egli ad evangelizare la ſantità, la pace; non altri ſurrogò alla funzione, non impuntò ſull'ora dell'invito; repliche non fece ſulla diſpoſizione dei ſedili; non iſpedì nunzj, ed ambaſcerie a Ruffo, e ad Ireneo per eſſere accolto in ſpada, e cappa alle ſcale, nè mai alla ſoglia; ma a tutt' altro fu il di lui cuore rivolto; fu nel diſapprovare *Eccleſiaſticum Zelum fervere ſola pro dignitate tuenda; quia honori totum, ſanctitati nihil*, e perciò inerme, ſolo ſceſe, entrò mite, umile nel ſobborgo, e a folla di un Popolo in rivolta nemico, inumano, al cieco avventurato ſteſe la forte deſtra ſalutare; ed accelerando il cammino, accoſtoſſi ai portatori dell'acerbo feretro, e all'alzar di ſua mano, il cadavero della defonta fanciulla ravvivò: *Tetigit loculum, & reſedit, quæ erat mortua, & dedit illam Patri ſuo.*

Matth. c. 23. ex Tertul. lib. 4 cont. Marcion. c. 22.

D. Hieron. ſerm. 121.

Luc. 7.

Altresì diverſo oſſerviamo il contegno del Redentore; Signor noſtro, allorche in Cafarnao invitato di

uh. c. 8.

Tali pacto, talique corporis habita Sanctiſſimum fortè Epiſcopum ſeſe compoſuiſſe credimus, cum non his profectò inſipientibus rationibus; non ſtudiis hujuſmodi, nec habitu eodem ſeſe geſſit, cum ad Ireneum militem cæcum illuminandum ſe contulit; nec ab horrore contineri potuit, quin ad mortuam Ruffi Patritii veſtri filiam accederet; credendum ne eſt, quod ille Magiſtratibus ſuæ Apoſtolatus authoritatis, atque honoris, teſtimonium communicaverit; credendum ne ceremoniis Prefectos, & Advocatos ſedulam navaſſe operam, atque elaboraſſe, nè cauſſa caderet, & omnium Princeps thura, honores, aliaque id genus obtineret obſequii ſigna, quaſi voluiſſet, primuſque eſſet, qui in conſilio ſederet, *primos recubitos, & ſalutationes* optaret, & ideò *viſus in majeſtate, in conſortio claritatis*, hincque celebriorem expectatæ reſurrectionis famam, clarioremque lucem cæco impertitam redderet. Abſit ut hæc veniant in mentem, niſi tanquam decepti prædicari velimus. Velociter cucurrit evangelizans; ſermo ejus nullum ſibi ſuffecit, ut ejus loco liturgiæ adeſſet; nulla habita eſt de hac re controverſia, nec de adeundi hora, nec Oratores allegavit, ac legationes, nulla de ordine ſedendi diſquiſitio, nulla denique cum Ruffo, atque Ireneo habita eſt concertatio, ut eum paludati ad gradus, ſeu in limine, exciperent. Alias profectò cogitationes cogitavit, quidem rejecit *Eccleſiaſticum zelum fervere ſola pro dignitate tuenda, quia honori totum, ſanctitati nihil.* Idcirco ipſe deſpectus licet, atque contemptus, ſolus, inermiſque deſcendit; ingreſſuſque eſt ſuburbium, & coram frequentiſſimo, invido, crudelique Populo, dexteram ſuper cæcum ſalutarem extendit: minimè ſubſiſtit, feſtinavit, & ad efferentes pheretrum acerbum acceſſit, ſuaque manu jacentem elevans mortuam Puellam, vitæ reſtituit: *Tetigit loculum, & reſidit quæ erat mortua, & dedit illam Patri ſuo.*

Diſparem quoque planè Chriſti in agendo rationem conſpicimus cum in Capharnaum invitatus, pedem quo

di visitare l'infermo Principe, all' inchiesta non arrendesi, non movesi, nè alle reiterate preci dà orecchio, nè v'acconsente; e quando in quella Città stessa di poi non isdegna di sottentrare al basso tetto d'un vil negletto famiglio; a questi il benignissimo Signore accostasi, e in quella stessa casa del Centurione lo risana. *Non Reguli filio; Centurionis servo non dedignatur occurrere!* Al Medico celeste piacque, che sin là a quel Principe giungesse la virtù sua; *non dedignatur occurrere*, all'umile, al meschino servo della corporale, e divina sua presenza donar volle, la felicità, e la prelazione godesse, *ostendit Dominus, & quæ alta sunt hominum despicere, non quæ despecta contemnere.*

Ex D. Gregor. Magn. loc. cit.

Ex Senec.

Ex D. Gregor. Magn. ibid.

O rossore dell'umana alterigia, *porrendum honoris, vitæque certamen*; tanto precisa nella frenesia de' puntigli, che fa non ascoltiamo, non adoriamo, che noi stessi soli; e portati a voga, a vento di romorosa vanità, fuori di sesto, e di testa n'andiamo a credere di potere alla nostra piccolezza *nulla nobilitatis ingenitæ dignitate sublimis, ad staturam adjicere cubitum*, per volere talvolta, e a tutti i modi l'emolo, il contradittore rovinato dalle machine nel nostro impegno; *O cæca stultæ æmulationis impietas, quæ perturbandum putas divinum tuo furore consilium*; e qui dicemo pur troppo di Colui, che la carità vostra quì ne ode la voce, e ne piange lo scandalo. *Quid mibi adversum me, qui de Episcopatu intumesco, & gusto non dispensationem Christi, sed imperium consequutum. In me ambitio dormit, superbia ibi sub umbra recubat, in secreto calami sese fraudolenter occultat.*

Ex D. Ambros. lib. 8. in Luc. cap. 19.

D. Leo Magn. serm. 1. de Epiph.

Ex D. Jo. Gryssost. D. Cyprian. de Jejun. & tent.

Ex D. Gregor. Magn.

La virtù dell'umiltà è una di quelle sorgenti, che per quanto sia lontana la foce, ove termina, non mai si nasconde, nè in tutto il suo lungo corso scade dalla sua chiarezza, o cangia nome. Lo cangiano sì le virtù di poco fondo, siccome in noi vostro Reggitore miserevole ben osservate, e a confusione estrema nostra; poiche simile gratissimo fiore, se mai stato nel nostro cuore; ad ogni Sole, che lo sferzi impoverendo, e per

erat loco, non extulit, magis, magisque rogatus infirmum Principem convenire recusat. At contra in eadem Civitate servuli humile cubiculum ingredi non est dignatus, *non dedignatur locus operarium*, & eundem in herili Centurionis domo sanum fecit: *Non Reguli filio; Centurionis servo, non dedignatur occurrere*. Mens fuit cælesti Medico, ut eo usque ejus sanctitas perveniret, ut servus, & humilis corporea ejus præsentia frueretur, divinaque virtute recreare, eumque filio Reguli præferre. *Ostendit Dominus, & quæ alta sunt hominum despicere, non quæ despecta contemnere.*

Proh humanæ arrogantiæ pudor, *porrendum honoris, vitæque certamen*? Ad lites tam prompti sumus, ut nobis ipsis indulgere, atque extra semitam, flantibus ventis, nos ipsos impellere gaudeamus; putantes humilitatem nostram extollere posse, *& ad staturam adjicere cubitum*, quæ *nulla nobilitatis ingenitæ dignitate sublimis*, ut hostem, adversariosque quacumque ratione prosternamus, & insidiis nostris in præcipitium abigamus; *Oh cæca stultæ æmulationis impietas, quæ perturbandum putas divinum tuo furore consilium*. De eo, quem hic loquentem, & lacrymantem super scandalum hujusmodi auditis, illud repetere profectò licet; *Quid mibi adversum me, quid de Episcopatu intumesco, & gusto non dispensationem Christi, sed Imperium consequutum? In me ambitio dormit, superbia ibi sub umbra recubat, in secreto calami sese fraudolenter occultat.*

Humilitas virtus, fons perennis est, quæ longè licet sit ostium illud, ad quod vergit, nunquam tamen sese occulit, nec longo in cursu est unquam latens; quamvis longè ab ea sit terminus, quo fluit; neque quicquam claritatis suæ amittit, vel nominis mutationem patitur. Hoc quidem contingit in virtutibus, quæ minus altas radices agunt, quod in nobis ipsis (ut verum fateamur) non sine rubore, qui ad regimen vestrum præfecti, licet immeriti, sumus, animadvertere facilè potestis. Hujusmodi minus excellens virtus, quasi flosculus, si unquam in nobis illum fuisse

per poco, che non diſecchi; e quindi per mantenere queſto pregio a qualche maniera in collo dell'apparenza; apriamo il ſeno a ricettare ogni ſorte d'acqua di torbida politica, e di diſguſtoſa diſſimulazione; nè ſchifa di perdere il natìo ſagro ſuo nome, col prendere quello d' ogni rivo d'adulazione; e finzione, che venga ad ingroſſarlo. *Cadavera virtutis ſumus, ſimulacra ſanctitatis; virtutes non colimus, vitia coloramus*; e in ogn'ora il vedete in noi, perche non mai umiliandoci a' retti conſigli, mai ſpianiamo gl'oſtacoli delle difficoltà coll'intrepidezza dell'animo, nè incoraggiamo il valore de' ſudditi colla giuſta diſtribuzione degl'onori, nè li premiamo colla generoſa libeçralità della mano.

Ex D. Bernard.

Ma oggi inſiememente quì tutti convenuti di ſtudiare accordiamci, che per un'aria di voce, non favorita, non camminante ſulle nuvole di uoſtre laudi, mai corra pericolo, che perdiamo la gioja, il pregio dell' umiltà, il gaudio della pace. *Qui ſunt iſti, qui ut nubes volant, & ſicut Thronus in columna nubis*; Saremo noi quando venga a farſi queſtione di maggioranza *quis noſtrum videatur eſſe major*: ſaremo, *quaſi arbores ambulantes, & radicati in carnali gloria, quæ dum nitet, cadit*. Queſtione, che in *ſupremæ nocte Cœnæ*, colà *ad montem Tabor* nel ſagro Cenacolo pur troppo vero, che n'andò il progreſſo, la domanda, *quis major inter nos?* Non perciò ſcuſati ſono gl'Apoſtoli, anzi ripreſi, e proibiti dal Divino Maeſtro di alzar Cattedra per trarne la deciſione; ed a noſtro provvedimento il Santo Vangelo oggi propone il fatto, e non l'eſempio.

Iſai. 60.

Luc. c. 22.

Eccleſ. 24.

D. Hieron. Euſeb.

Ex D. Gregor. Magn. Luc. c. 22.

Conviene eziandio con triſtezza, con ripugnanza *in hoc ventorum Regno*. Regno di queſto Mondo, amico di tumulti, nè mai alle ſedizioni contrario, qui far fronte è neceſſario all' Aquilone della ſuperbia; ſiccome valoroſamente diportoſſi l'eſimio, glorioſiſſimo Duce, e Padre noſtro, *qui non habuit in medio domus, qui faceret ſuperbiam*. Queſta caſa del cuor noſtro è nella biſogna di vederſi rinovata, ſe dicendum, ſit quovis radio Solis immiſſio areſcit, ut verò minus langueat, ſatis eſſe putat aquam quamlibet turbidam politicæ terrenæ recipere, nec curat cœno admiſceri, & nomeu, ſplendoremque ſuum amittere; ut mendicata adulationis, atque fictionis eſca magis tumeſcat, turgeatque; equidem *Cadavera virtutis ſumus, ſimulacra ſanctitatis; virtutes non colimus, vitia coloramus*. Hçc nimis patent; neque enim optimis conſiliis adhærentes, pertinaci, duroque animo aſpera difficultatum ſuperamus; non quæque perrumpimus ſtrenuè, proprietate certantes, ut aliis exemplo præire poſſimus, munera pro dignitate conferendo, & opes liberaliùs effundendo.

Plin. lib. 2. c. 38.

Sed hodierna die omnes hiç ſimul coactos, in id conſpirare oportet, ut nunquam vanitatis, reboantiſque noſtrarum laudum vocis ſpecie, pacifici, dimiſſique animi virtutem amittamus; neque aliquando quæratur, *qui ſunt iſti, qui ut nubes volant, & ſicut Thronus in columna nubis*, ſi quando contentio oriatur inter nos, *quis noſtrum videatur eſſe major*, erimus quaſi *arbores ambulantes*, & radicati *in carnali gloria, quæ dum nitet, cadit*. In Sionis Atrio, in *ſupremæ nocte Cœnæ* fuit quidem dictitatum, *quis major inter nos?* Verùm minimè excuſantur Apoſtoli, immò reprehenduntur, nec cuiquam contentionem hujuſmodi adjudicatam voluit, interdicendo Divinus Magiſter; quoniam de hac re nullam habendum eſſe rationem exiſtimavit. Qua quidem ſententia ad noſtram doctrinam eos arguere voluit Evangelica Hiſtoria, quæ ii geſſerint, nou quæ nobis ſunt facienda profereus.

Quo circa opere ſummo, ac ſtudio maximo contrariis ventis ſuperbiæ obſiſtere oportet, *& ventorum Regnum Mundus* eſt ſeditionibus tentatum, tentationibus caſtigatum, Quare quemadmodum ſtrenuè ſeſe geſſit eximius, Sanctiſſimuſque Dux, ac Parens noſter decet imitari, *qui non habuit in medio domus, qui faceret ſuperbiam*. Hæc cordis noſtri domus indiget prorſus inſtaurari; eò ad curren-

novata, e di porre prima la mano, ove minaccia, *à culminibus incipientes solvere vetuſtatem, à minoribus, ut ad majora perveniamus*. Perciò il Santiſſimo Veſcovo Apollinare ſotto al modio aſcoſe il lume di ſua virtù, e più toſto la gloria del Mondo, e i fallaci onori perdette, che mai di cercar quello, che ei ben vedeva di più potere a ſua gloria alzarſi nel Mondo; che anzi di ſottoporſi ricercò all' impietà del giudice tiranno Meſſalino, quando di catene lo caricò, lo privò d'alimento, lo ſpinſe nel ſuoco, e più volte nel mare, e ſull'equleo proſteſo, più ſempre nel deſiderio di nuovi, e maggiori ſtrazj s'acceſe, per l'umiltà profeſſata d'obbedire alla fede. *Tormenta cedant Martyri, dum neſcit illis cedere, tortus triumphat fortior*.

Ex D. Aug. Serm. 10. de Verb. Dom. Luc. c. 11.

Ex Hymn. Sanct. Vict.

Conobbe il beatiſſimo Padre noſtro neceſſarie le deſtinate pene; per unire la virtù dell'umiltà all'obbedienza da Dio ordinata; e negò in quell'ora d'aſcoltare l'iniquo Giudice, perche empio, e ſagrilego; ſiccome egli Legislatore noſtro laſciare a noi voleva in teſtamento la miſura del tempo di ſpendere queſta virtù nell'umiltà fondata, ed altamente da eſſo ſtudiata, e tolta dalla ſcuola di Criſto Divino Maeſtro: il quale *non impoſſibilia præcepit, ſed perfecta*; che volle gloriarſi *in Cruce, & in Cathedra*, e di vedere in ſe compiuto quel tanto, che diede d'inſegnamento, *hæc autem docuit, & fecit*, perfettamente conoſcendo a nulla ſervire: *Hortari Martyres verbo, & non firmare exemplo*, e per volere che a' ſuperiori comandi non s'opponghi chioſa, e comento, *non contradicendum, ſed ſimplici humilitate obediendum*; Certo eſſendoche perfetta non è quell' ubbidienza, che al volere di colui, che ſtende il decreto, eſattamente non ſi conforma; nè può eſſere conformità, dove non ſi fa ritratto dell'eſemplare; come dunque potremo noi voſtro Reggitore ritrovarci nella virtù dell'umiltà, dell'ubbidienza, e quali deſideriamo voi ſteſſi; ſe di noi ſolamente udite la voce, e non vedete i fatti, ſe non avete che imitare, e ſe

D. Hiero. lib. 1. comment. c. 5. & Matth.

Ex D. Bernard.

Ex D. Aug. in Pſal. 63.

Ex D. Max. ep.

rendum eſt ſubſidiis noſtris ubi ruina imminet: *A culminibus incipientes ſolvere vetuſtatem, à majoribus, ut ad majora perveniamus*. Ideo Sanctiſſimus Antiſtes Apollinaris ſub modio lumen eximiæ virtutis ſuæ abſcondit; Mundi gloriam, inaneſque honores maluit perdere, quàm faventem ſe illud quærere, quod quidem optime ſciebat ad ſui laudem in Mundo conducere; ſeſeque potius tiranni judicis Meſſalini impietati tradere ſtuduit, cum catenis eum conſtrinxit, victu etiam privavit; in ignem injecit, & in mari, non ſemel jactari juſſit. Quid? Quod quaſi parva hæc viderentur in æquuleo tortus, magis, magiſque propter teſtatam animi dimiſſionem, ſideique obedientiam, ut majora ſubiret tormenta, flagravit, *Tormenta cedant Martyri, dum neſcit illis cedere, tortus triumphat fortior*.

Noverat Beatiſſimus Parens noſter neceſſarias eſſe ſtatutas pœnas, ut demiſſionis virtuti, obedientiam, quæ à Deo præcipitur adnecteret; & iniquæ peſſimi Judicis rationi ſe ſubdere non debere contra ſanctiſſimam Dei voluntatem, ut poſtmodum quemadmodum prudentem decet Legislatorem humilitatis, atque obedientiæ virtutem teſtamento relinqueret, quam jampridem, maximopere erat ſequutus, atque in ſchola à Chriſto didicerat, *qui gloriari voluit in Cruce, & non in Cathedra, hæc autem docuit, & fecit*. Qui *non impoſſibilia præcepit, ſed perfecta*, & nihil in rem conferre putavit: *Hortari Martyres verbo, & non firmare exemplo*; ſicut opus eſſe Dei mandatis obtemperare, *quibus non contradicendum, ſed ſimplici humilitate obediendum*. Certum eſt perfectam eam obedientiam non eſſe, quæ eorum voluntati, pœnes quos imperium eſt, ſeſe non conformat omninò: neque conformitatem eſſe poſſe, ubi cum archetypo non cohæreat effigies; quomodo ergo humilitatis virtutem, & obedientiæ, quod quidem exoptamus, veſtris poterimus ingerere cordibus, ſi noſtram tantummodo auditis vocem, quin res geſtas conſpiciatis; ſi quod imitandum ſit minime habetis, & exemplar, quod

e ſe l'idea, che vi delinea il precetto, non è colorita da virtuoſo eſempio? *Doctor in verbis fumus, qui non conſummatur in factis.*

Ex D. Aug.

Vero è che il Martirio, ed i Carnefici oggi a noi domeſtici non ſono; però tiranni più crudeli ſono le interne, infuriate paſſioni; e a manifeſtarcele nella loro arroganza alterate, e per le quali non vorreſſimo poi apparire diſubbidienti, e dimoſtrare di non amarle; baſta un ſaluto men oſſequioſo, uno sbaglio nel ceremoniale, un'omiſſione di titolo nella ſupplica preſentata; baſta al calar d'un'ordine ſuperiore, che le parole non bilancino li numeri ideati dal noſtro genio, e fuori di figura ſieno dal noſtro diſegno; *& non in prompta habentes ulciſci omnem inobedientiam*, tanto baſta per mandare a ferro, e fuoco il contorno, per attaccarci all'eſca d'appelli profani, a proteſte ſconvenevoli; e chiuſo venendo a queſte il paſſo, e ridotti a neceſſità di obbedire al gravante decreto; ſegniamo a dito il Giudice, e il denunziante; e non ſenza dolori d'agonia il diſguſto, rinſerriamo nel cuore, perche il conſervi.

Ex D. Paul. 2. ad Corinth.

Ma ſe oggi, dicemmo, che manca il carnefice la ſcure, la ſpada, che di fuori feriſca l'altera, e dura noſtra cervice: *Adeſt clementiſſimus Deus, qui deſiderantibus ſuis, aut Martyrium præbeat, aut ſine Martyrio cum Sanctis præmia divina retribuat.* A un tale Martirio può ſantamente la ſteſſa volontà noſtra umile ubbidiente ſupplire, quale in si fatta guiſa martirizandoci dolcemente, al beato fine conducaci; ed e quello della perfetta annegazione di uoi ſteſſi, e di ſteſſi noi eſſere martiri, e non carnefici; l'eſempio del beatiſſimo Apollinare vale a portarci al dono dell'umiltà, dell'obbedienza: *Suſcipite inſitum verbum*. Umiltà ed obbedienza è della vittima migliore, e del vero Martirio

Ex D. Cypr. Ep. Mart. ad Martyr.

D. Jacob. Ap. ep. c. 1.

quod vobis per præceptum delineatur egregie factorum ſpeciebus, tanquam coloribus non exornatur. *Doctor in verbis fumus, qui non conſummatur in factis.*

Et verum profectò eſt, Martyrium, atque lictores non eſſe nobis familiares, vel aliquid in præſentia frequens. Sunt tamen ſæpenumero nobis, velut tyranni, intimæ noſtræ cupiditates, ſatiſque eſt ad eorum pravitatem, atque arrogantiam, & quemadmodum revera ſunt prodendas; ſi nobis edicat quis, aut ſignificet cauſa nos cecidiſſe, denegari nobis nomina, titulos ſupplicibus libellis non apponi; ſatis eſt ſi jubentibus iis, pœnes quos poteſtas eſt, imperium, & verba noſtræ voluntati non cohæreant, nec omnino arrideant; & non *in prompta habentes ulciſci omnem inobedientiam*, quoniam temere omnia in nobis miſcentur, turbanturque, atque iracundiæ, & quærimoniæ exoriuntur; adeout non ſolum contumacem ſuſpicionem, ſed patens maxime ſcandalum injiciatur; hincque ad querelas & ad judicia prophana confugimus; cumque ad novam litem aditus præcludatur, atque ad obedientiam, quod grave nobis videatur, decreti compellimur; ultionem in eum, qui ſententiam protulit meditamur, nec ſine maximo cordis noſtri mærore acerbum ſovemus animum, ut vindictæ non obliviſcatur.

At ſi ſpiculator, ſi ſecuris, ſi gladius, hodierna die deficiunt, quibus ſuperbum, elatumque caput noſtrum extrinſecus confodiatur. *Adeſt clementiſſimus Deus, qui deſiderantibus ſuis, aut martyrium præbeat, aut ſine martyrio, cum Sanctis præmia divina retribuat.* Optima profectò ratione præſto erit voluntas noſtra, à qua ſuaviter torti ad beatum finem, animique dimiſſionis domum perveniamus: Et hac ratione noſmetipſos abnegantes, martyres quodammodo efficiemur, non autem carnifices, & exemplum glorioſiſſimi Apollinaris ad humilitatis donum, & ad obedientiæ ſacrificium perducet: *Suſcipite inſitum Verbum*. Hæc animi profectò demiſſio, & obedientia verum, ut ita dicamus Martyrium

rio l'odoroſo olocauſto: *Cor contritum, & humiliatum*; queſto è il Sagrificio di Giuſtizia, che Dio accetta, e vuole; *In omni humilitate, obedite Præpoſitis veſtris, & ſubjacete eis, & omni humanæ creaturæ propter Deum*, ed in tal guiſa, come in orto ſicuro, e chiuſo ſotto l'ombra dell'albero dell'umiltà daremo frutto *in omni patientia*; nè pericolo di vento avverſo ſarà, che lo dibatta, e sfrondi, nè mai ſaravvi l'acqua dell' iniquità, che lo ſoverchi, e guaſti, e per dare nudrimento, e vigore al terreno di queſta planta, onde radicarſi poſſa altamente; il miglior mezzo del certo non avvi dell'ubbidienza. *Sola virtus obedientia eſt, quæ virtutes cæteras menti inſerit, inſertaſque cuſtodit.*

D. Paul. Ep. ad Hebr. 12.

Ex D. Ambroſ.

Ma che altro reſta più a perſuaderci di umili ſtare, e ſudditi? Che ſia forſe in quello ſtato, che piace a noi, e non a Dio, che nel Mondo proteſtò d'eſſere diſceſo egli dal ſuo Trono. *Ut faceret voluntatem Patris, qui in Cælis eſt*, s'umiliò alla condizione più baſſa d'uomini dozinali; contentoſſi per fino d'eſſere dallo ſpirito infernale tentato; e quindi l'eterno ſuo Padre, piu che uomo lo dichiarò in ſuperare l'Inimico, col farlo di ſubbito corteggiare dagl'Angioli, & *Angeli miniſtrabant ei*; eſſere umile, docile, *in melle, & favo*, ubbidire nel zuccaro, lo ſanno fare ancora i Bambini. *Dominus præcepit, & quis audet rogare, quare fecerit?* Grato ò quanto queſto Sagrificio a Dio, per cui ci ſpogliamo della noſtra volontà; ci priviamo dell'unica noſtra libertà per farci ligi dell'altrui placito, ed arbitrio, in cui naſcoſto è Dio. *Vir obediens loquetur victorias.* Vittoria è queſta sì, ed oblazione, altra più meritevole dell'antiche vittime, ed olocauſti; in quella il Sagrificio compievaſi ſull'altre carni; ma per l'umiltà, per l'ubbidienza, è in noi ſteſſi l'Altare, la vittima uccisa, ed arſa di noſtra mano. Ricopjſi da noi pertanto quel che Apollinare Sacerdote primo di queſta ſagratiſſima Menſa in ſpirito d'umiltà ha ſaputo egli eſquiſitamente con luminoſi colori

Matth. 7. c. 21.

Can. 4. c. 11. Eccl. 24. c. 37.

Exod. 6. d. 26.

Prov. 21. d. 28.

tyrium ſunt, atque holocauſtum, quavis victima præſtantiores: *Cor contritum, & humiliatum*. Hoc ſacrificium eſt juſtitiæ, quod expetit, exeipitque Deus; *In omni humilitate obedite Præpoſitis veſtris, ac ſubjacete eis, & omni creaturæ humanæ propter Deum.* Hac ratione, tanquam in horto, undique concluſo, ac propterea tuto, ſub umbra humilitatis, fructus proferemus, *In omni patientia*, nec flatus adverſantium ventorum eos exagitantium, qui excutiat, foliaque evellat, nec unquam iniquitatis aquæ demergent, aut corrumpent, minimè timentes. Revera ut alimentum, & robur accedat arbori, & radices altiores noſtrls in cordibus agat. Nihil obedlentia eſt utiliùs. *Sola virtus obedientia eſt, quæ virtutes cæteras, menti inſerit, inſertaſque cuſtodit.*

Verum quid ſupereſt magis quod hanc animi demiſſionem, & ſubjectionem ſuadere poſſit, ut in ea potius conditione maneamus; forſitan, quæ nobis arridet, non autem Deo? qui è Cæli ſolio ſe deſcendiſſe teſtatus eſt, *ut faceret voluntatem Patris, qui in Cælis eſt?* Exinanivit Dei filius ſemetipſum formam hominis, atque adeo ſervi accipiens, tentarique voluit à Diabolo; Hinc æternus Pater ſupra hominis conditionem eum eſſe teſtatus eſt, dum hoſtem ſuperavit, & Angelos, ut ei famularentur, propter hoc continuò miſit, & *Angeli miniſtrabant ei. In melle, & favo*, obedire dum præcepta dulciora videntur, pueri etiam norunt. *Dominus præcepit, & quis audet rogare, quare fecerit? Vir obediens loquetur victorias.* Quàm gratum eſt Deo hujuſmodi Sacrificium, quo ſpoliamur voluntate, quo unica noſtra exuimur libertate, ut alterius decretis, & arbitrio, in quo quidem latet Deus, ſimus obnoxii, longè præſtat hæc oblatio veterum victimis, & holocauſtis. Tunc alterius carnibus Sacrificium conſtabat; verum quod pertinet ad obedientiam in nobiſmetipſis Altare eſt, ac victima, quæ à nobis, & mactatur, & incenditur; itaque expedit exemplum Apollinaris ſanctiſſimum intueri, ut ſequamur

lori dipingere dentro al ſuo cuore dell' Eſemplare Divino Gesù Criſto. *Princeps ille Sacerdotum*; forma ſpecioſa, che dall'alto dei Cieli ſceſe; *Ad hæc infima Mundi, obediens uſque ad mortem*; perche non più mai aveſſe a dirſi, a vederſi, che *filius Ancillæ, & iræ aeeedat ad cor altum* di ſua arroganza; ſiccome l'uomo di ſublime onore dotato per quell'anima, che *Deo ſimillima*, dee ſapere, che *humilitas in honore, honor eſt ipſius honoris, & dignitas dignitatis*; e perciò un di baſtantemente bramarà d'uſcire dal fondo di ſua ſuperbia, alzandoſi ſpregiato, umile al cuor di Dio, *qui mitis, & humilis corde*, ma è pur inſieme terribile, *Deus fortis, qui Civitatem ſublimem diſtrahet, uſque ad pulverem*; e farà, che i ſuperbi non umiliati, *morientes non vivant, & Gigantes non reſurgant*; e che pur anche veggaſi ſu queſta terra, *ſervos in equis, & Principes ambulantes, quaſi ſervos*; e finalmente confuſo l'uomo nella voluta diſobbidienza, che a fatica il fa ſuperbo; non più reſiſtente darà la preferenza a Dio, che per l'uomo in figura di Servo *eſt inventus ut homo*. Figliuolo di Dio, e figliuolo dell'uomo, *qui fabri filius vocari dignatus eſt*; figliuolo di Dio nato uomo, *qui fecerat hominem*; *natus ex Virgine, quem humilitate concepit, obedientia genuit mentis, virginitate peperit*. Purità, obbedienza, umiltà, per cui di Madre Vergine il privilegio ottenne, *quod non dabitur alteri*, di cui è il figliuolo, ed è figliuolo di Dio Unigenito, che per l'umiltà e ſua obbedienza ne traſſe quel tanto onore, e nome *quod eſt ſuper omne Nomen; eui omne genuflectitur, eui imperium, & gloria, eujus gratia, & pax ſit omnibus nobis. Amen, & in Sæcula.*

S. Ambroſ. lib. 7. com. in Luc. c 2.

Pſalm. 113. 6. 16.

S. Bernard. ſerm. 64. in Cant.

Matth. 12. d. 29.

Iſai. 26. c. 14.

Iſai. c. 26.

Idem.

Ex D. Paul. Ap.

Matth 13. 44.

Matt. 13. 55.

Ex D. Bernard. Brev. Rom.

D. Paul. ad Epheſ. 1. d. 21.

mur Principem maximum Sacerdotum, quia à ſummo Cœlo deſcendit *ad hæc infima Mundi, obediens uſque ad mortem*; neque unquam poſtea, *filius Ancillæ, & iræ accedat ad cor altum* ſuperbiæ ſuæ. Homo in hac ſumma dignitate conſtitutus habens *animam Deo ſimillimam* ſcit, *quod humilitas in honore, honor eſt ipſius honoris, & dignitas dignitatis*. Ideoque ne pudore ſuffundatur ſuperbiæ, ex ejus barathro egredi quandoque optabit, ut ad Divinum Honorem rapiendum ſe extollat, nec Deo contendat. *Qui mitis, & humilis corde*, ſed unà terribilis eſt, & *Deus fortis, qui Civitatem ſublimem diſtrahet uſque ad pulverem*, qui ſuperbos inflatos diſperdet, & efficiet, ut *morientes non vivant, et Gigantes non reſurgant*, & oſtendet ſuper terram *ſervos in equis, & Principes ambulantes, quaſi ſervos*; quique tandem in inobedientia ſua hominem confundet; ita ut eam aſpernando Deum eidem præferat, qui pro nobis ſervi formam accepit, & *eſt inventus, ut homo*; filius Dei, & hominis filius, *qui & fabri filius vocari dignatus eſt*; Dei filius natus homo, *qui fecerat hominem*; *natus ex Virgine eſt, quem humilitate concepit, obedientia genuit mentis, virginitate peperit*. Humilitate & obedientia Virgo Maternitatis, & integritatis privilegio ornata; decus *quod non dabitur alteri*; de quo filius Dei Unigenitus propter obedientiam, & ſuam humilitatem illud accepit honorem & nomen, *quod eſt ſuper omne nomen; eui omne genuflectitur, eui Imperium, & gloria, eujus gratia, & pax ſit omnibus nobis. Amen, & in Sæcula.*

OMELIA XI.

Nella Solennità di tutti i Santi.

Ex D. Leo. Magn. Ser. 5. de Epiph.

Ei miſericordia, vocans nos ad hanc ſolemnem recurrentium temporum diem, viene Dio Signor noſtro ordinando, che udiamo S. Chieſa in queſt'oggi, che la gloria, e i meriti di quelli rammemora, *quorum ſocietate Paradiſus exultat, quorum patrociniis terra lętatur, triumphis ipſa Eccleſia Sancta coronatur*; e conſidera quelli ancora, che Dio Signore nel Mondo ſervono in eminenza di robuſta virtù, e quelli inſieme conta, che trovanſi colla ſtola prima non imbrattata, *qui ad Cœnam nuptiarum Agni vocati ſunt*, ſtanti in grado d'inviolata innocenza, *ſtolis amicti candidis*, e da lontano dimoſtraci qual'eſſer poſſa la ſignoria, e l'onoranza de' primi nella Magione celeſte; e quali le Croci poi, e le afflizioni, che accompagnano i ſecondi, fatigando in queſto penoſiſſimo eſilio. Coſe tutte, ſiccome vero ſtate ſono ai Beati del Cielo, *Inſtrumenta ſupplicii, & æſtimata afflictio exitus illorum*; nondimanco que' tormenti, quelle ruote, e quelle ſpade paſſate ſono *in honorem triumphi*, ed anno ſervito loro di laurea, e di palme per vederſi coronati, e ſanti; conſideranſi quindi in queſta vita i ſecondi, nocchieri eſperti, che ſcaricate non avendo le merci in porto; tuttavia la Cattolica Chieſa Madre Spoſa dell'Agnello, il numero innumerevole di eſſi pone a calcolo nel volume grande di lui a più ſigilli ſerrato; *& quem nemo dignus inventus eſt aperire, & ſolvere ejus ſignacula*. Eroi inſieme tutti ſono, *qui Chriſti veſtigia ſunt ſequuti, & ſequuntur*. Anime avventurate, avvegnache non tutte regiſtrate ſiano nel Vaticano, e credute dal Mondo

Ex V. Beda Serm. 18. de Sanct.

Hym. Paſc.

Ex D. Cypr. Mart. Exhib. Sap.

Ex Apoc. 1. 1.

Ibid.

HOMILIA XI.

In Feſto omnium Sanctorum.

Ei miſericordia, vocans nos ad hanc ſolemnem recurrentium temporum diem, diſponit, quod illorum Eccleſia hodie veneretur memoriam, qui in Cœlo ſemper Beati vivunt, *quorum ſocietate Paradiſus exultat, quorum patrociniis terra lætatur, triumphis Eccleſia Sancta coronatur*, earumque pariter rationem habet, qui in hoc Mundo virtute maxima Deo famulantur, vel morum innocentia præcipui, *ſtolis amicti candidis ad Cœnam nuptiarum Agni vocati ſunt*; oſtendens, & in cœleſti Patria, quæ illis ſit dignitas, atque honor, quæque his in via maneant anguſtiæ, vel obſiſtant ſpinæ, quas ſuperent. Gratulatur profectò illis, quibus fuerunt, cum militarent, & ſecuris, & gladius *inſtrumenta ſupplicii, & æſtimata eſt afflictio exitus*, quæ tamen, parta glorioſius victoria, *tranſierunt in honorem triumphi*; uberemque palmarum meſſem, decertantibus tum, compararunt, qua redimerentur victores. Mox verò ſuſpicit cæteros, quos in hac vita fruſtra mundanarum rerum fluctus exagitat, quibuſque longa licet maris ſpatia adhuc percurrenda ſuperſint, probata tamen jamdiu virtus fere extra metum eſt, ut quidem, quas ipſi in portu nedum contraxerunt, in cenſum jam Eccleſia retulerit merces, & in obſignato Agni libro, *quem nemo dignus inventus eſt aperire, & ſolvere ejus ſignacula*, infinita propemodum eorum nomina ſervet. Fœlices una cuncti ſunt, *qui Chriſti veſtigia ſunt ſequuti, & ſequuntur*, licet in Canone ab Eccleſia minime collati, neque in ſepulcris eorum cineres

do ſtolto, *ſicut cæteri, qui ſpem non habent*; ſiccome umiliate, e chiuſe ſtanſi le loro ceneri nei freddi ſepolcri, ſenza adoratori; e sì perche da' prodigj non mai glorificate, non odeſi, che ſtato ſia a niuna di eſſe permeſſo d'arreſtare un fiume, nè ad un ruſcello il corſo, nè di chiamare dalle nuvole un fulmine, o di far mai dal campo ſpuntare un fiore; non mai *in morem Eliæ ignem de ſublimi venire, vel in ſimilitudinem Samuelis tempore æſtivo mugire tonitrua, eoruſcare fulgura, imbres ruere, quaſi non poſſint, & iſta à ſeneſcente invidia calumniari*; e quindi rimangaſi la ſantità vilipeſa nella ſtima de' rozzi, e lacerata da' morſi dell'emulazione dei moderni gareggianti cenſori; nondimeno queſt'Anime grandi per fama non ſtrepitoſe, non corteggiate da maraviglie, nel mondo vivono in pace: e quelle nel Cielo, *ſedent eum Principibus, & ſolium gloriæ tenent*; perchè colaſsù nel Divino Conciſtoro i meriti ſi premiano, le virtù ſi contano, e non i doni; Queſti Amici di Dio (dicemo il vero) non altri giammai ſono (venerabili fratelli, e diletti figli) che uomini, come uoi; Anime, *quæ viventes in carne*, come noi ſtate, e tutt'ora nel mondo da queſto noſtro ſchifoſo fango coperte, e di loro moltiſſime, che ſenza ſparger ſangue, ſenza paſſar per gl' aculei, per le fiamme; ma altresì *per longum iter* di ſtenti grandi, e di battaglie vive, come laſcioronci gl'eſempli delle loro luminoſe vittorie, del pari trovanſi a godere con quelle, *quibus defecerunt ſupplicia, ceſſerunt tortores, non defeecerunt Martyres*; quelle ricordamo, che per diverſiſſimi contraſti della carne, del Demonio, e del Mondo col piede non polveroſo, nè mai fermo in terra, nè tampoco chiuſe ne' chioſtri, non impegnate ne' voti; *paratæ ad omnem voluntatem Dei, conſervantes fortiter Dominica mandata*, col fervore d'intrinſichiſſima dimeſtichezza con Dio, non mai da inviti men buoni adeſcate, e ſorde ſempre ai conſigli men retti, *portãtes manipulos, baculos tenentes, feſtinanter in Phaſe Domini, pertranſierunt de Populo ad Regnũ*, dalla tempeſta al porto, *& plenã æternis mereibus navem optato in littore collocarãt, & exultãt hodie in cõſpectu Dei.*

Ep. D. Paul. ad Teſſal.

Ven. Beda l. 4. c. 28. in c. 11. Luc.

Pſalm. 112. Cantic. Av.

Offic. in ss com. Mart.

S. Ambroſ. ex lib. oct. lib. 1. c. 41.

Beda ſerm. 18. de San.

Exod. c. 11. Ex D. Max. Ep.

Pſ. 123.

Sorte neres ſint celebres, & quaſi, *ſicut cæteri, qui ſpem non habent*, nullus ſit, qui vota ferat ſua, nullus, qui cultum iiſdem impertiatur, quod nec prodigia patrare, nec fluviorum vim quidem coercere, nec flumen nubibus extorquere viſi ſint, aut in Agello floſculus eis oriri, nec unquam *in morem Eliæ ignem de ſublimi venire, vel in ſimilitudinem Samuelis tempore æſtivo mugire tonitrua, eoruſcare fulgura, imbres ruere; quaſi non poſſint, & iſta calumniari*. Et hinc, licet apud rudes eorum ſanctitas contemnatur, atque ab invidorum morſibus proſciſſa appareat, hi nihilominus fama minime clari, neque ſignis honeſtati illic in Patria in perpetuas æternitates exultant, *& ſedent cum Principibus, & Solium gloriæ tenent* in Cœlis. De virtutibus, atque operibus bonis, non autem de donis haberi ratio conſuevit, nec hi alii ſunt (Venerabiles fratres, & dilecti filii) quam nos ipſi ſumus, gravi, ſcilicet, hoc luto pſalmati, *viventes in carne*, inter quos tamen plures cœleſte regnum adepti ſunt ſolo amoris Martyrio per longum laborum, ſollicitudinum, atque præliorum iter abſque ſanguinis effuſione, quibus *defecerunt ſupplicia, ceſſerunt tortores, non defecerunt Martyres*. Hi namque peregrinantes in terra, abſque eo, quod vota emitterent ſollemniora virtutum, unam morum ſanctitatem præ oculis habuerunt: *parati ad omnem voluntatem Dei, conſervantes fortiter Dominica mandata*, aliiſque planè rationibus, magniſque contentionibus ad optima quæque prompti, atque in Divina conſuetudine intimi ad beatas ſedes facili negotio convolarunt, *portantes manipulos*, & lætantes facti, & à malorum exemplis minime decepti, praviſque ſuaſionibus plane ſurdi, *baculos tenentes feſtinanter* per Domini glorioſum tranſitum, *in Phaſe Domini*, ab hac terra in Cœlum contenderunt. *Pertranſierunt de Populo ad Regnum*, & à procellis ad portum: *& plenam æternis mereibus navem optato in littore collocarunt, & exultant hodie in conſpectu Dei.*

Sorte ſimile a' fedeli di Criſto non già venne fatta ſolamente nei primi tempi della nata Fede Evangelica; allora quando compiuto appena *Myſterium Crucis, lapidatus eſt Stephanus, Paulus occiſus, crucifixus Petrus*; o quando che altri le perverſe affezzioni ſuperate, per comperare la Santità, anguſtiati, ed afflitti nelle caverne ſtavanſi, e nelle ſpelonche ſepolti; ed altri da' Concilj ritornando carichi di contumelie; conveniva, che eſponeſſero il patrimonio al Fiſco, e la vita ai carnefici. Queſti g'orioſi uomini martiri per noſtro eſemplare dalla Chieſa militante non ci ſi propongono oggi; quelli additaci, che non la ſcure, non le ruote conquidero, non i tiranni tormenti conſumarono; ma quelli, quando in tempo tranquillo la cattolica unione n'andava in pace; e baſtò il ſanto timore l'a...or di Dio a coraggioſamente ſpingerli, a calcare vigoroſi l'orme Evangeliche, che noi per altre diſtorte dottrine, e maſſime di diabolica politica ſmarriti ſegnare non vogliamo; *aliud quippe volumus quia ſumus in Chriſto, aliud quia ſumus adhuc in Mundo*. Pretendenti di vantaggio, *in curribus, in equis, in cubilibus lætantes, requirentes modos muſicos, narrantes carmina*, di ſalire *in montem Domini, & in loco ſancto ejus*, di ritrovarci nella ſteſſa beata ſorte dei Cittadini domeſtici di Dio; il che pur anco avvenir può, e non ha dubbio; baſtando, che il cocchio vada dritto, *ab omni via mala prohibendo pedes*; non traviando dal ſentiero, e di tenerci, come appunto con chi cammina per monti alpeſtri, e ſcoſceſe balze, nel ſalire all' insù, ſe le ſtrade in giro verſo il baſſo piegano; ed il declivio ſerve allora, per render più dolce il viaggio; poiche torcendoſi intorno al monte, le diverſioni per l'indomabile preminenza de' ſaſſi di quel pendìo, fanno pur anco sfuggire le quivi vedute minacciose ruine; certiſſimo eſſendo, per chi ben và, la ſtrada e piana.

D. Hier. l. 4. Comment. in cap. 23. Matth.

Act. Apoſt.

D. Aug. Traſt. 8. in Joan.

Pſal. 19.

Pſal. 23.

Lib. Eccleſ. 44.

Pſal. 118.

Quali ragioni addurremo mai à noſtro prò, in confronto di non trovarſi con quelli, che per sì fatto modo oggi luminoſiſſimi veggonſi ſedere ſovra le ſtelle; quelli dicemmo, che nel viaggio di queſta vita, mai reſtii fu-

Nec idem primis obortæ fidei Evangelicæ temporibus ſolum contigit; quùm, vix Crucis myſterio conſummato, *lapidatus eſt Stephanus, Paulus occiſus, crucifixus Petrus*, & poſtea quùm pravis cupiditatibus obſiſtentes ob ſanctitatem anguſtiati, & afflicti in cavernis, & in ſpeluncis latitabant plurimi, aliique à conventibus redeuntes, injuriis affecti erant, bona ſua publicationi obnoxia videbant, capitique ſpiculatoribus offerre cogebantur. Neque hos ſolum Heroäs, veluti ſanctitatis modulos, conſpiciendos præbet Eccleſia, quum, & de iis rationem habeat, quos non ſecuris, non gladius, non anguſtiæ, ſed amor, & timor Domini ſanctus (quo tempore tranquilla pace catholica tutò lætabatur Eccleſia) ad bene, fortiterque agendum attraxit, & ad Evangelica veſtigia premenda: quia *aliud quippe volumus, quia ſumus in Chriſto; aliud, quia ſumus adhuc in hoc Mundo*. Ideoque illis perverſæ jam mentis error nos abducit, &, qua erigimur, ſpes, *in curribus, & in equis* conſcendendi *in montem Domini, & in loco Sancto ejus, vel in cubilibus Lætantes, requirentes modos muſicos narrantes carmina*, quod fœlix illa nos excipiat ſors, quæ Cives Sanctorum tenet, & Domeſticos Dei. Quod tamen ſperatò res adhuc cederet, ſi nobis hos virtutis ſucceſſus faceremus, ab omni via mala *prohibendo pedes*, & illuc ubi via, & terminus conſpicitur animum intendendo; velut, qui prærupta nè ſcanderet, ſemita longius inflexa, circa montis jugum verſatur, ut facilius faſtigium vindicet, in quod contendit, nec ſollicitus angat, qui oculis obverſatur ruentis jam jam rupis timor. Cæterum rectè iter inſtituenti nuſquam aſpera eſt via, ſed plana potius, ac facilia cuncta videntur.

Quid ergo hiſce perſpectis dicendum ſupereſt? Heu! nec ipſi nobis, veluti dicturi cauſſam fœliciter aderimus, ſi qua ad rationem evocemur, quod par eis, qui mox ſuper aſtra triumphani, & meriti penſum non ſit, & nequeat gloriæ pignus eſſe; illis, dicimus, qui ſuſceptum ad Patriam

iter

furono,e nei timori non men ſolleciti di terminarla *in viam pacis* di quelli, che *mors ipſa tantæ charitatis ardorem nullatenus potuit extinguere*. Sarà il divario certamente,per volere ſtudiarſi da noi quel ſempre ricercar noi medeſimi, quel non mai accordarci coll'oneſtà, mà coll'inclinazioni peggiori, per cuſtodirci amico il ſecolo;non mai volendo da noi ſteſſi riſcuoterci,nè redimerci dalla barbarie delle ſdegnate paſſioni, *& non maximè dolere, quàm contra nos laboramus*;e in coſl fare chiaramente egli è lo ſteſſo, che *noſmetipſos ſeducere*, è un dar la volta per ogni verſo ſul piano,ſul diritto ſentiero.

Ex D.Cypr. Mart.

Ex D.Greg. Mag.

Quelle opere, che buone per avventura in ſe ſteſſe; oſſervaremo, non eſſer più, che un fuoco agonizãte *intra carbones, opus eſt ſcintillæ*, quali acceſe appena veggonſi ſpente. *Non quæruntur in Chriſtianis initia, ſed finis: Judæ laudantur exordia, ſed finis proditione damnatur*. Opere ſono, che non oltre più s'avvalorano,che per tenere dall' altra parte durevole lo ſtudio del piacere, tenero l'amore alle mondane coſe, continua la ſoverchia coltura del corpo; peſo inutile,compagno nemico villano, che più accarezzato ricalcitra;e sì crudele,che miſera l'anima in carcere ferma, e chiude, quale ſimiliſſima a Dio,ſolo Dio amar dee; & perche sì vaſta,d'andare ha biſogno non più, che nel maggior luogo, ch'è il cuor di Dio.

Ex D. Hieron. Ep. 1. ad Pecriam.

Ex D. Aug.

Dal Collegio di Sionne nò che non mai andò di Dio l'amor ſanto lontano; mai di ſe ſteſſi amanti gl'Apoſtoli furono, in guiſa che pigri, e ſonnolenti nell'opere dell'Apoſtolato reſtaſſero; e benche dal diſaſtro, è dal diſagio ſovente incontrati; non abbandonarono il campo mai, mai il miniſterio, *ſed convaluerunt de infirmitate, extinxerunt impetum ignis*; E quì abbia pur luogo il vero, che certiſſimo egli è, per eſſer Santi; baſta ritrovarſi ſol tanto alla ſommità del Taborre *in fide vera, & in Spiritu timoris Domini*! Chi di noi non amerà sù quel monte, *qui Chriſtus eſt*, di reſtar con eſſo coronato di luce? *Quia omnia nobis divinæ virtutis ſuæ, quæ ad vitam, & pie-*

D. Paul. ep. ad Hebr. c. 11.

Ex D. Paul. Ap.

D. Paul. ep. 2. Petr. 1. 21.

iter eò cautius confecerunt, expeditiuſve,quò plenior eis erat timoris ſpes, peragendi *in viam pacis*, & flagrantior Dei amor, nec gelidæ mortis imagine fractus: *Mors ipſa tantæ charitatis ardorem nullatenus potuit extinguere*. Impenſius in nos ſtudium, ac vel impatiens recti animus, vel dedititius affectibus, ſæculoque, impares profecto nos iis reddidit, qui lubenter paſſionum jacturam ſubimus, nec enitimur ſervile concupiſcentiæ jugum excutere, *& non maxime dolere, quam contra nos laboramus*; Quod quidem nil eſt, quam *noſmetipſos ſeducere*, & in præceps ire.

Quæ ſublucet aliquando oborta boni operis ſpecies, adhuc atra tenebrarum caligine circumſeſſa, periturum certè *eſt intra carbones opus ſcintillæ*, quæ inter ipſa vix partæ lucis exordia deficit. At vero *non quæruntur in Chriſtianis initia, ſed finis: Judæ laudantur exordia, ſed finis proditione damnatur*. Occeptum dumtaxat ad gloriam opus eſt, vel nullatenus conſumandum,vel æqua ſemper penſurum lance, ac inanis oblectatio, vel mundanarum cupido rerum, & nimius corporis cultus, quo premimur; minime cogitantes, qualem foveamus nobis hoſtem, eòque infenſiorem, quò blandius ſuſpicimus; & quam contumacius, ſi frena paululum laxamus, in animum ſe convertat, injectiſque vinculis abducat, vel ſuffuretur Auctori, cui, & cognata devicit indoles, rebuſque maximis ingenium,non aliò plenius fruiturum.

Nunquam Sionis Collegium præteriit profectò amor Domini ſanctus, nec indulſerunt ſibi unquam Apoſtoli, ut pigros, ac dormitantes, laboris tæderet. Hinc, licet incommodis, atque anguſtiis ſæpius diſtenti, non proin terga verterunt, ſed *convaluerunt in infirmitate, extinxerunt impetum ignis*. Verum enimvero, ambigendum nullatenus eſt, ut ſancti ſimus, Taboris culmen vindicare ſat nobis eſſe, *in fide vera, & in ſpiritu timoris Domini*. Ecquis noſtrum impatiens jam erit, in hoc monte, *qui Chriſtus eſt*, ſplendoribus viſibilis gloriæ coronari? *Quia omnia nobis divinæ vir-*

pictatem donata vocavit nos propria gloria, & virtute. E chi con Pietro di fermarsi ivi non amarà? chi non verrà con Dio à patti, per quindi non mai dipartirsi da Dio? oggi l'ora sia, che à nostra posta in sì fatto luogo *in monte Domini* : alzinsi Tabernacoli, à quello, volino le nostre brame, à quel monte, à quell'*unum* andiamo, *quò, & nos tendimus adhuc peregrinantes*, e non più mai alla terra, non à questo basso fondo attaccati; cercaremo solamente, *quæ Dei sunt, quæ sursum, non quæ nostra, non quæ super terram*: Non uomini di terra, non più *in terra stantes, sed terram ignorantes, sicut qui ascendunt in Montem Domini*.

Ex D. Paul. Ap.

D. Paul. ep. ad Coloss. 3.

Ex D. Aug.

Inaccessibile forse sembraci questo Monte? Ma egli è *Mons Dei, Mons pinguis, Mons, in quo beneplacitum est Deo, habitare*; nè già è intollerabile la legge, che *suavis est, & jugum leve*; nè ciò vogliamo credere mai, perche anzi eleggiamo di conversare, *in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt*; Strangolati dall'avarizia, e dall'ambizione strascinati; ed in cerca andando con quelli, *qui primas Cathedras amant, non cavent, an contingat carere fecundis*; e per indi poi curvi, affatigati sudare sotto al carico della Tiara, e gemere sotto al peso delle pietre del Rationale. Nè c'incresce già, nè ci aggrava per fini cotanto vani, travaglio, nè affanno alcuno! E solamente rattristaci la modestia nell'applauso, la pazienza nelli svantaggi, la moderazione nelle prosperità; onde mai sempre ingombrati *à scientia, quæ inflat, & ab immodicis cupiditatum illecebris*; di noi stessi pieni, *& vento distentos*, ci consumiamo nel fasto, e nell'arroganza.

Psalm. 67.

Ex D. Paulo.

Ex D. Bernard.

D. Aug. lib. 1. de serm. Dom. in. 2. Monte.

D. Paul. ep. ad Hebr. 5. ad Philip. c. 3.

Crederemo, che trovisi, chi non faccia vituperosa vergogna à Lucifero? *Lucifer, non jam Lucifer, sed noctifer, aut etiam mortifer*; ò sgraziato, come potrai più mai recar luce, se la tua superbia t'ha fatto sì tenebroso! quello egli che nella creazione dell'Universo Primogenito della luce, nè poi di sua felicissima sorte contento; altiero, fellone aspirò all'inaccessibile, luminosissimo Trono del Ceatore suo Dio; *non servavit suum Principatum, deseli-*

Ex D. Bernard.

Ep. D. Judæ Ap.

virtutis suæ, quæ ad vitam, & pietatem donata vocavit nos propria gloria, & virtute. Quotus enim quisque est, qui cum Petro amore Divino succenso pactiones minime ineat, ut æternùm ibi esse fas sit, nec vel minimùm à Deo recedere? Tempus agè, mox demum instet, quo *in Monte Domini* Tabernacula erigantur, & vota, *ad unum* scilicet, *quo, & nos tendimus adhuc peregrinantes*; non terram amplius, neque abyssum intuentes, quæramus solum, *quæ Dei sunt, quæ sursum, non quæ nostra, non quæ super terram*, neque terrestres homines deinceps erimus, sed *in terra stantes, terram ignorantes, sicut, qui ascendunt in Montem Domini*.

Nulli-nè ad hunc Montem patent aditus? Sed est, *Mons Dei, Mons pinguis, Mons, in quo beneplacitum est Deo, habitare*. Intolerabilis forte est lex? *Sed suavis est, & jugum leve*; Id autem minimè creditur, quoniam versari malumus, *in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt*. Ab avaritia capti, & ambitione acti, Sacerdotiis, Cathedris, ac Præfecturis inhiamus, atque metropoleos, & Sacrorum administrationem inire præsumimus, sicut, *qui primas Cathedras amant, non cavent, an contingat carere fecundis*, ut hinc debiles, fractique sub ejusdem regiminis pondere laboremus, atque sub Rationalis lapidibus gemamus. Qui verò nequicquam inanibus laboris, atque angustiæ consiliis deficere veremur, solius adhuc modestiæ in plausibus necessariæ, in adversis tolerantiæ, in prosperitatibus temperantiæ nos tedet, semperque impliciti, *ac abrepti à scientia, quæ inflat, & ab immodicis cupiditatum illecebris* nobis ipsis, pleni, *& vento distenti*, in superbia, & arrogantia absumimur.

Fortassis erit, qui non improperet Diabolo, quod ceciderit obganiativè: *o Lucifer, non jam Lucifer, sed noctifer, aut etiam mortifer*! Qui in creatione lucis Princeps fuit, neque ipsa contentus ad maximum Dei Creatoris sui lumen pervenire contendit, *non servavit suum Principatum, dereliquit*

reliquit domicilium ſuum; onde tutt'ora,
Daniel c. 7. *cruenta interfecta beſtia, tradita ad comburendum igni*, ribaldo, ribelle il confeſſa, che à veduta ragione precipitato fù con eterna ſua infamia nel baratro delle tenebre: *In Judicium magnæ*
Idem. *diei vinculis æternis ſub caligine reſervatus*. Ed ò quanti, che da piana terra alzati nel Convito dell'Agnello di Dio
Ex Apoc. contenti da prima furono dell'ultimo luogo, oggi aſceſi a Sedile onorevole, inquieti, inverecondi il primato contendono alla menſa di Baldaſſarre, e non di Criſto.

Il baſſo mirto dell'umiltà, oh quanto ſicuro è più dell'alta ſtatura dei cipreſſi delle diguità, e dei Principati. Sono i Grandi quegl'alberi ſopra l'ordinaria miſura degl'altri; ma quell'altezza ſerve ad eſſere veduta più da lontano, e con impeto maggiore sbattuta dal vento, ed agitata da
Ex D. Hier. turbini. *Cur elevamini ſuper Populum Dei? Noli extolli; eſto in illis, quaſi unus*
Ex Tertull. *ex ipſis*; ma all'invaniti, ambizioſi, *qui ſunt animalia gloriæ*, non vale niun'aviſo, come riſoluti d'andar ſempre incontro al vento; ed oh altresì, come vero, che dei muſici concenti di Babilonia, più giocondo è il ſilenzio delle ſelve, ed utile il ſegreto della Contemplazione, che è la Sapienza ſteſſa,
Ex lib. Sap. *pacificans totum hominem*. È queſta raffiguraſi à quella luminoſa Donna dell' Apocaliſſe, veſtita à ſole, e dal diadema di tante ſtelle coronata nella guiſa, che l'iſteſſo Sole nel mezzo da dodici Pianeti per tutto và accompa-
Virgil. gnato, *Et ſigna regit duodena volubilis anni*. Appunto altretanti gl'Apoſtoli Santi ſtati ſono in numero, che lavo-
Ex Iſai. rarono in Ghirlanda il giojellato ſerto alla Chieſa Sposa dell'Agnello, do-
Ex D. Aug. ſup. Pſalm. 86. minatore dell'univerſo. *Duodenarius numerus Apoſtolorum; Sacramentum magnum hujus duodenarii ſignificatio eſt numeri*; e conducendo così noi alla contemplazione le noſtre menti, alla conſiderazione del volto di noſtra vi-
Ex Ezech. le orditura, ritrovaremo, che *orta lepra in frõtibus noſtris*, vergognaremci di eſſere coſì deformi; ed umiliati, e mortificati, andaremo all'abaſſamento dell'alterezza, al caſtigamento dei diſordinati appetiti, e dei furori continui

quit domicilium ſuum. Et hinc adhuc perduellis, & *cruenta, interfecta beſtia tradita, ad comburendum igni*, perpetua ſua infamia in tenebris ſe fuiſſe jactatum fatetur, *in judicium magnæ diei vinculis æternis ſub caligine reſervatus*. Quot hodierna die in Agni convivio, quondam non inviti in noviſſimo loco ſedentes, ut ſuperius aſcenderunt, veluti in Balthaxar, non Chriſti convivio, primas ſedes ſibi vindicare contendunt?

Humilis demiſſi animi Myrthus quàm tutior eſt alta Magiſtratuum, ac Dignitatuum cupreſſu. Erigit præ cæteris fortuna viros, quos procera arbor vix æquat Principes, atque præ cæteris etiam torvo oculorum omnium conjectui obſiſtit, rerumque vicibus vel primum. *Cur elevamini ſuper Populum Dei? Noli extolli; eſto in illis, quaſi unus ex ipſis*. Surdeſcunt his *animalia gloriæ*, & modo inflati tumeant, ventorum vim negligunt, qua vel ſemel proſternentur. Quod profecto, ſi probe noſcerent, longe jucundior eis eſſet concentibus Babilonis, Sylvarum ſilentium, ac pace non irrupta frui. Oh quàm ſalubrior eſt quies contemplationis, quæ ſapientia eſt, *pacificans totum hominem*! Intuemur mentis obtutu egregiam ejus formam in eleganti Apocalypſeos Muliere, amicta Sole, ejuſque ad inſtar, *qui ſigna regit duodena volubilis anni*, totidem coronata Syderibus, quot Apoſtoli ſunt, qui pretioſum gloriæ diadema Agni Sponſæ retexerunt Eccleſiæ. *Duodenarius numerus Apoſtolorum. Sacramentum magnum hujus duodenarii ſignificatio eſt numeri*. Hoc pacto ſupernarum rerum pulchritudini mox animum intendentes, mox terrenis defigentes obtutus, vel nos ipſos meditati, quàm vilis ab exordio ſpecies obducat; ipſos noſtra deterruerit turpitudo, quam *orta lepra in frontibus noſtris* affinxit; & hinc noſtræ conditionis humilitate proſtrati, preſſique, ſi noſtras coercebimus cupiditates, ſique caſtigautes

nui delle sfrenate passioni; e potremo sperare allora agili da terra di alzarci e d'andare annoverati fralli splendori dello stellato stellato serto, e fralle gioje beate dei fondamenti della Città di Dio. *Lapide pretioso ornata*. Città Reggia santa, gloriosa de' Santi, *varietate circumdata*; sì perche ella è di tale architettura, ed ampiezza, che è in acconcio per tutte le più vaste misure dei desiderj nostri.

Apoc. c. 21.

Numerati pur anco siamo (se vogliamo ben dire di noi) fralle piante del Celeste Agricoltore; non già all' orto primo terrestre, ma al nobilissimo, incorporeo, eterno Paradiso destinate: e se in tanto per il lungo della strada dalle passaggiere, frequenti afflizioni di questa misera vita veduti siamo dibattuti, e dall'Aquilone delle tentazioni nemiche percossi, anche però alla produzione del frutto in ogni tempo benigna abbiamo insieme l'aria, e l'acqua della divina Grazia, e benche *ambulantes arbores sumus*, per nostra non istabile volontà; però crederci potiamo migliori di quel pomifero legno fatale, che stato egli è alimento di quell'incendio, che dura ancora, che rovina, e manda il mondo *in favilla, & cinere*; Difficile è nondimeno, che dalla pianta di noi stessi il fiore a maturità conduchi il frutto, *in conversatione gentis*; mercè l'ingiurie, l'indiscretezza delle non viandanti, ma radicate costumanze cattive nostre, che solco, e fossa nel campo del nostro cuore lavorano, ed alle quali star noi vogliamo ogn'ora in vista, e soggetti; non pertanto cessi dal canto nostro all'albero la coltura, l'irrigamento, altrimenti, *palmitem non ferentem fructum tollet eum Agricola*. Bisogna tiramo l'acqua a vogare contrario di nostra volontà, nel fuggire da noi medesimi; non ascoltando, nè mai credendo a noi stessi; quanto che per le frenesie dell'affezioni, e degl'impegni in ogn'ora a guasto, a rubba andiamo di tutte le virtù, e le diradichiamo affatto dal cuore, per non volere giammai *afferre fructum in patientia*; Per ciò il passo chiudasi all'eccesso dei disordini, ed al soverchio alimento, che sovente dissecca l'Albero, lo priva de' pomi, e pomtes non ipsos erimus in Stellarum, gemmarumque numero habebimur, quæ sunt Divinæ Civitatis fundamenta, illius scilicet, quæ *lapide pretiosa ornata*, sedes est beata Sanctorum, *varietate circumdata*, talique architectonices arte constructa, & amplitudine insignis, ut modo voluerimus, omnium capax sit nostrum.

Ieiem c. 17.

Ex Daniel.

Et Isai.

Ex D. Paul. Ap.

Joan. 15.

Ex D. Paul. Ap.

Enim vero nos ipsi quoque plantæ sumus à cœlesti Agricola, non ad terrestrem, sed ad cœlestem hortum designatæ, utique secus hujus Sæculi viam, transeuntium passionum injuria, vel Diaboli suggestione, Aquilonis velut flatibus excussi: sed, cum aer superiorum munerum, & aqua gratiæ statis non desit temporibus, vel jacturam non subimus, vel ejus beneficio reparamur, cujus ope, licet *ambulantes arbores* affectuum inconstantia, longe tamen eo ligno meliores sumus, quod lignum pomiferum dicitur, quodque illud fovit incendium, quod *in favillam, & cinere* adhuc vivit, atquè versatur. Nihilominus nimium difficile est, fructus nostros, *in conversatione gentis*, maturitatem assequi; quoniam passionum injuriis, atque cupiditatum, quæ contra nos sunt, distinemur. Affectiones eæ sunt, quibus ultro subdimur, & hujusmodi ingenio obsistunt. Nobis interea à cultu, & ab irrigatione plantæ, quod quidem ad nos pertinet, minimè est cessandum; alioquin *palmitem non ferentem fructum tollet eum Agricola*. Contra torrentem voluntatis niti oportet, abnegantes nosmetipsos; nec eæ, quæ semel, iterumque concupiscentiæ dictata nos traduxerunt, excipientes. Nostrum enim sat conscii sumus, quoties rationi præreptus animus, vel impotens passionum furor, evellendis virtutibus, conspirarunt, altisque egestis radicibus spem nobis penitus præciderunt, jamdiu licet vacuam, quod *afferrent fructum in patientia*. Idcircò aditus pravissimis præcludatur corruptionibus, nimioque alimento, quod sæpenumero arboris humorem exhaurit, illum fructibus spoliat, inanibusque solum foliis

Ex Tertul. pompoſo lo laſcia di foglie ſole; *Eſca alitur corpus, corpus corrumpitur eſca.*

Il Padre di famiglia, Padrone della Vigna (teniamo a memoria) che a prefiſſo tempo ci aſpetta, come delle opere buone, e tee noſtre, conta egli a

Joan. c. 1. numerate ore il lavoro; *Et unus dies apud Dominum eſt, ſicut mille anni. Palmitem non ferentem fructum tollet eum Agricola.* Guardiamci, che dell'albero di queſta vita, oggi non ſia il

Luc. 13. giorno, e l'ora ultima, che lo diſecchi; *dimitte illam, & hoc anno;* domandiamo, vogliamo tempo in mezzo per chi non può ſapere, ſe ſia la ſcure alzata; nè vaglia a quelli il meno a ſpendere, come perduto il più; e giunti al fin di ſera nello ſteſſo ſpirar del gior-

Jerem. c. 17 no, *inclinata jam die*, infelicitſſimi non ſiamo per ritrovarci poi: *& erit ejus folium non viride, & deſinet facere fructum.*

Può ſembrar forſe la richieſta dilazione, d'un'anno il corſo breve, e non atto a trarne frutto, e raccolta? Forſe, perchè il giorno d'oggi, ſpazio baſtante non ſia, e commodo, per conſumare il pentimento dei noſtri falli, e biſognino altre miſure, e ſuperſeſſo-

Act. Ap. rie a prefiſſione di nuovo più longo termine? *Non eſt veſtrum noſſe tempora, vel momenta.* Noſtra incombenza è d'attendere a queſto oggi giorno, e

Ex D. Aug. non all'indomane: *quamdiu cras, cras, quare non modo?* andiamo oggi noi alla pianta intorno, e nel modo ordinato

Luc. c. 13. dal Vangelo vuole il Padrone della vigna, che *fodiamus circa eam & mittamus ſtercora;* letame, ed immondezze, come di noſtro altro avere non potiamo, nè dare; atto queſto fango, e fradiciume noſtro egli è a sì buon'uſo; baſta *fimus, & limus*, baſta l'abjezione di noi

D. Hilar. Hom. 2. de aup. ſteſſi, la conſiderazione, che in *limo profundi* ſtiamo, e che di niun valore è il noſtro vivere, *Et morituri vitæ*, ma pur anco *ſine fine victuri*, ſe al ben operare riſoluta ſarà la volontà, e di recidivi non ritornare più mai, nè più ſervendo a noi ſteſſi, credendoci non fatti per noi, nè in terra piantati, che per

Ex D. Petr. Dam. ſerm. 3. il fine ſolo di fiorire in quel Regno, in cui, *ſicut Lilium, & ſicut odor balſami*, fioriſcono, e ſoavità ſpargono i Santi, e fragranza ancora in terra diffondono i contriti di cuore, a quali darne sà Dio in foliis auget: *Eſca alitur corpus, corpus corrumpitur eſca.*

Statuto tempore expectat nos Vineæ Dominus, Pater familias, laboris horas enumerans, quia *et unus dies apud Dominum ſicut mille anni. Palmitem non ferentem fructum, tollet eum Agricola.* Caveamus, nè ſupremum claudat hunc diem arentis interitus plantæ, vitæque munere defungamur. Succlamemus & nos: *Dimitte illam, & hoc anno*, proferrique diem præciſionis, ut differatur vindicta, ac ſpatium ſuperſit, quo foveamur; nè, *inclinata jam die*, illud in nobis execretur Agricola: *Et erit folium ejus non viride, & deſinet facere fructum.*

Interea nè vacuus excedet ſperatis fructibus annus, vel etiam dies; pene longius producta velimus reconciliationis initia, vel protrahi diutius ſperemus interitum? Ecquis ſcit, an adjiciat hodiernæ craſtina ſummæ tempora, qui nos hodie vocat Dominus? *Non eſt veſtrum*, inquit, *noſſe tempora, vel momenta.* Noſtrum erit, hiſce frui, quas mox habemus inducias, *quamdiu cras, eras, quare non modo?* Abſit, hoc abuti, quod obtinemus, ut in craſtinum ſubeat plane incertum pœnitentiæ tempus. Inſtat jam infructuoſæ plantæ ſucciſio, inſtet, & cultus. Mox age, mox heja *fodiamus circa eam; & mittamus ſtercora*; & quoniam nihil ex nobis, quaſi ex nobis, poſſumus, ſatis *fimus, & limus* ſit; humiliemus capita noſtra, concentremur in nihilo, unde prodidimus, proſternamur in luto, quo finxit nos Dominus, neſcimus, num ad honorem, vel contumeliam, & lutea vaſa portantes mittamus ſtercora. Satis erit abjectio, & humilitas, ſatis, ſi corde recogitabimus, quod *in limo profundi*, ſervi inutiles ſumus, ac *morituri vitæ, & morti ſine fine victuri*, ni præveniat, & ſubſequatur nos Deus. Satis erit demum, ſi ad vomitum nuſquam redire cordatò polliceamur; ſerio intelligentes, non ad hoc nos eſſe, ut nobis indulgeamus, ſed occupare hoc pacto terram, ut illuc germen aſcendat, ubi, *ſicut Lilium, & ſicut odor balſami* florent, redolentque Beati,

Ex lib. Sap. in ogn'ora dello ſteſſo Regno il gaudio, il poſſeſſo. E forſe non così fù di quel Ladro, *qui in cruce admiſit culpam inſtituit pœnitentiam*; ed attaccato alla croce di Dio ſuo Concrocifiſto *plus à Chriſto diligitur, quàm Judas in cœna, qui per cibum ſupplantavit Magiſtrum?* La dolente vendetta del cuore contrito di queſto ladrone, in ſe ſteſſo punì quel, che tanto dolevaſi, d'aver già commeſſo, *in pœnitentia pœnam tenens pœnam mutavit in martyrium, & ſanguinem in baptiſmum*.

Ex D. Ambroſ.

D. Cyprian. ſerm. de Cœn. Dom.

Ex D. Aug.

Sulla differenza maravigliosa di queſti due oggetti, e dell'eſtrema diverſità degl'avvenimenti, dell'Apoſtolo perduto, e della ſorte avventurata di Coſtui, che prima ladro condannato a morire crocifiſſo, in Cielo oggi numerato contaſi fralle ſchiere de' Santi: viene a conforto noſtro, che molto amabile a noi eſſere dee la Croce della mortificazione; sì, perchè fin che rimane la face acceſa di queſta miſera vita, è inſeparabile il tormentoſiſſimo cruccio dell'amor proprio, che tenero lo vogliamo nell'accarezzare noi medeſimi, e al ſegno, che ci peſano in fin le gioje: *& factus ſum mihi metipſi gravis.* Sarà dunque vero, che troviſi fra gl'Uomini alcuno, che la croce, per altro, a noi figli del vecchio Adamo giuſtamente dovuta, in quella guiſa, che la ſua per gl'antichi misfatti a quel Ladrone, che oggi Santo, non volentieri la porti, e nol' abbraccî? E forſe, perchè verità non ſia, che *nos quidem juſtè, nam digna factis recipimus?* altresì poi di corto intendimento ſarà, *& in fide dubius*, chi non crede per il poco patire in queſto corto penare dall'amoroſa miſericordia Divina la remiſſione delle colpe s'ottenghi, ed altrettanto non ſcorga, che riportar può lo ſteſſo avventurato reſcritto: *hodie mecũ eris in Paradiſo*; quando umiliato il cuore, *veris reorum fletibus*, lo chiederà; volendo, *prœterita plangere, & plangenda iterũ non committere*.

Ex lib. Job.

Luc. c. 23. Ex D. Aug.

Ibid.

Hym. Quadrag. Ex D. Greg. Mag.

Forſe lo ſcarſo ſtento di mantenerci a galla nel mare di queſta agitatiſſima vita, tenendo l'occhio alla prora della virtù, trattenendo il torrente dell'iniquità, che non ci inondi: merito è forſe di ſua natura condegno per ti, & unde in odorem ſuavitatis contriti cordis elevantur virtutes, reſeraturę demum ęthereum pœnitentibus axem. A latrone auſpicemur exemplum, *qui in Cruce admiſit culpam, inſtituit pœnitentiam*, & retractatione intercedente commiſſi, *plus à Chriſto diligitur, quam Judas in Cœna, qui per cibum ſupplantavit Magiſtrum*. Inſtituamus noſmetipſos hujus Latronis ad inſtar, qui *in pœnitentia pœnam tenens, pœnam mutavit in martyrium, & ſanguinem in Baptiſmum*.

Eorum, qui ſuccurrunt animo, diverſitatem, maximamque viciſſitudinem ad conſolationem noſtram perpendamus, in ejuſque fœlicitatem conjiciamus oculos, qui olim Latro, tum in Crucem actus eſt, tandemque hodierna die in Cœlicolarum conſortio conſpicitur. Si verum eſt, quod quidem veriſſimum, caſtigationis Crucem à nobis ſejungi minime poſſe, cum donec hanc miſeram vivamus vitam, perpeti cruciatu nos colaphizet concupiſcentiæ ſtimulus, qua noſmet ſtudioſè obſervamus; aut ipſa quidem gaudia nos angant, rerumque oblectamenta fragilium, faſtidioſa dulcedine, cor tandem opprimant: *Factus ſum mihimetipſi gravis*. Ecquis noſtrum erit, qui hanc Crucem nobis veteris Adæ quidem filiis, quemadmodum bono Latroni, propter ejus admiſſa facinora, debitam, non ultrò, & æquo animo per hanc tempeſtatem ferat? Nonne, & ipſi *nos quidem juſte, nam digna factis recipimus*? Nec magnæ profectò mentis eſt, qui forſitan *in fide dubius* hæret, qui vel corde pœnitens peccatorum remiſſionem *veris reorum fletibus*, non ſibi, juvante Domino, polliceatur, atque *præterita plangere, & plangenda iterum non committere* inſtituens, divinis erectum iri promiſſis diffideat: *Hodiè mecum eris in Paradiſo*.

Fortè labor minimus, quo bonis operibus inſtare contendimus, atque, ne ſuccumbamus, ſcœlerum multitudini obſiſtimus, fortaſſe, inquam, res eſt, quæ ſuapte natura tanta digna ſit gloria? Nequaquam: *non ſunt*

Ex D. Paul. Ap.

per tanta gloria? *Non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam.* E pure queſti diſguſtoſi, brevi momenti, per valevole contante corrono al banco del Mercatante celeſte; che, per eſſi, all'incontro dar ci promette moltiplicata la merce, che è non meno dell'ampliſſima eredità del ſuo Regno, in virtù delle pene, che Lui finirono in croce.

O' ſorte noſtra, che ſegnati dal dito dell'amorevole Deſtra di Dio vivo, andar poſſiamo agevolmente annoverati fra li Primogeniti del dilettiſſimo ſuo Iſraele; ſol tanto che gl'inviti delle intemperanti coſtumanze Egiziane

Orat. Eccl. Dom. poſt Pent.

rifiutinſi; e *ſic tranſeamus per bona temporalia, ut non amittamus æterna;* e ſopportando ogni moleſtia, che s'incontri, ed abborrendo quel tutto, che ci diſtrae dall'incontrarla: *teneat conſtantia, ſectetur fides paſſionis; virtus Sanctorum imitetur.* L'affare, ſe è grande, non poi difficile è tanto *induentibus pro thorace juſtitiam, & aceipientibus pro galea judicium certum;* e poſto viene in facoltà di colui, che opera. Il Regno del Cielo da Ladri eccellenti, nè mai da puſillanimi rapito egli ſarà, *& non infermone, ſed in virtute*, e non di più ricerca egli, che il conſenſo, ed il vile prezzo di noi medeſimi; nondimeno tanto egli vale, quanto noi: *Tu te da, & habebis illud.* Ci conturbiamo? è alto forſe il valore? ingiurioſo il contratto? ma rallegrarci dobbiamo: *communicantes Chriſti paſſionibus, ut, & in revelatione gloriæ ejus gaudeamus exultantes; quia Chriſtus ſeipſum dedit, ut acquireret nos in Regnum Deo Patri.* Così che per farſi regno di lui, baſta, che Egli regni in noi, e viva in queſto corpo mortale *Spiritus in acquiſitionem vitæ. Et tu Rex gloriæ in æternum vive; Vivit qui feeit nos Deo noſtro Regnum.* Padre di famiglia, Padrone della miſtica vigna, noſtro Re, e della gloria, che all'aſſe di ſua ricchiſſima eredità c'invita, ed all'opere ſalutari e al merito di conſeguirla; ſu via alziamci per l'ora prima, e di luce veſtiti, *et Chriſto ſpectante curramus ad Regnum, ſicut habemus competentia arma*, per eſpugnare, e debellare *Rectores Mundi & tenebrarum*; nè il Secolo di vantaggio ritardarà *ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam.* Verùm tamen pauca hæc, & moleſta momenta apud juſtum Judicem tanti valent, ut pro ipſis, in pœnarum, quę eum in Cruce confeceruut, virtute, beatam æternitatem nobis impertiri decreverit.

Ex D. Ambroſ. Pet. Ap. cp. c. 15.

Ex lib. Reg. Apoc. c. 5.

Ex D. Cyprian. Mart. Ex D. Jo. Chryſ.

Præclarè nobiſcum eſt actum, quod amoris digito Dei vivi ſignati, fœlices eſſe poſſimus, dummodo huic Sæculo minimè conformemur, obvia quæque ferentes, & *ſic tranſeamus per bona temporalia; ut non amittamus æterna.* Oblectamenta Mundi hujus reſpuamus, quodlibet æquo animo feramus, & abhorreamus ab eo, quod *ab æterna ſalute* nos avocat. *Teneat conſtantia, ſectetur fides paſſionis; virtus Sanctorum imitetur.* Si magnum eſt facinus, non eſt tamen arduum: *induentibus pro thoraee juſtitiam, & aceipientibus pro galea judicium certum.* Salus à Deo primum, tum ab eo, qui operatur dependet. Rapi vult Regnum Cœlorum, *non in ſermone, ſed in virtute.* Solam nihilominus quærit voluntatem, vileque noſtrum precium, quod tamen tanti valet, quanti nos ipſi valemus: *Tu te da & habebis illud.* Triſtes efficimur? Eſt nè maximum pretium? Iniquum fortè fœdus? Sed lætandum eſt: erimus enim *communicantes Chriſti paſſionibus, ut & in revelatione gloriæ ejus gaudeamus exultantes, quia Chriſtus ſeipſum dedit, ut acquireret nos in Regnum Deo Patri*; &, ut ſuum Regnum nos efficiat, ſatis eſt, ſi ille in nobis, atque in hoc mortali corpore regnet; ac vivat *Spiritus in acquiſitionem vitæ. Et tu Rex gloriæ in æternum vive.* Hodierna die exultemus in eo, *qui vivit, qui feeit nos Deo noſtro Regnum. Habemus competentia arma*, quibus hoſtem expugnemus, debellemus, *ut parta victoria eum Sanctis in Cœleſtibus triumphemus.* Ad hanc rem hodiè allicimur; ad ſalutis opera, ad veniam, ad præmium diluculo luce aucti ſurgamus, *et Chriſto ſpectante curramus ad Regnum, ſicut habemus competentia arma*, ad confringendos *Rectores Mundi, & tenebrarum.* Sęculi deceptiones curſum noſtrum nulla remorentur ratione, ac patienter opus Domini facien-

darà co' ſuoi inganni il corſo alla virtù, non il zelo alla religione; e non travagliati dalla fatica, all'ora undecima ritrovati veglianti, e non impediti da terreni affetti, *juſtificati Gratia ipſius, hæredes erimus ſortis Sanctorum in lumine, in Regno Filii dilectionis ſuæ, in Chriſto Jeſu.* Amen &c.

D. Paul. ep. ad Corin. 2.
D. Paul. ep. ad Coloſſ. 1.

tes, *juſtificati gratia ipſius*, noſtri ſuprema adveniente die, quæ nos omni terrena cupiditate ſolutos invenerit, non laborem inanem inveniemus, *& hæredes erimus ſortis Sanctorum in lumine, in Regno Filii dilectionis ſuæ in Chriſto Jeſu.* Amen.

OMELIA XII.

Nel Natale del Noſtro Signore Gesù Criſto.

Pſalm. 175.

Ox præceſſit dies, oppropinquavit, & nox in tenebris lucet, & tenebræ eam nõ comprehenderunt. Verè nox de die. Notte nelle tenebre riſplendente, nè dalle tenebre vinta; notte in faccia al Cielo, e nel più alto merigio poſta: *Lampas ignis donans lumen;* e al baſſo Mondo ſcefa a diſtruzione delle imagini vane di lui, e a fronte di diſſipare le calligini, che contornano la cieca noſtra vita: *Lux in nocte, & dux in via, quæ per viam deſerti perduxit nos*, ad uſcire dalla cattività dell'Infernale Faraone nemico. Notte di giorno, a cui notte non ſiegue. Notte, a cui ſuccede quell' avventurato giorno, *qui nos eripuit de poteſtate tenebrarum, & tranſtulit in Regnum filii dilectionis ſuæ.* Verità di notte, e luce: *Umbram fugat veritas, noctem lux eliminat*, che ha dato quell'oriente Sole, cui nuvola non adombra, nè mai col giorno tramonta, *qui neſcit veſperum*. Splendor di Luce eterna, di cui tutto il raggio in tutto, e per tutto *totus ubique diffuſus*, perche raggio non è, ma Sole oriente nuovo di feliciſſimo giorno, che in queſta notte ha ſparſo ſereniſſimi raggi di pace: *Rex pacificus datus eſt nobis hodie, natus Jeſus Dei filius*. Di quanto ſplendore feconda ſtata ſia queſta notte, e di rugiada di queſto giorno copioſa l'Aurora, non è da darſi raccontamento, nè da rimirarſi ad occhi aperti in queſta mortale cieca luce; *& ſi non licet mihi ſcire quemadmodum natum ſit; non licet tamen neſcire, quod natum ſit; feriem generationis ignoro, generationis Auctorem agnoſco*. Se non ſtati ſiamo preſenti, quando il Padre non nel tempo, ma nell'immenſo eterno di ſua Mente ge-

Ex hymn. Auct.

Exod. c. 13.

D. Paul. ep. ad Coloſ. 1.

Ritm. D. Thom. Aq.

S. Cyprian. M.

Offic. in as Nativ. D.

S. Ambroſ. lib. 4. in as Luc. c. 5.

HOMILIA XII.

In Natali Domini Noſtri Jeſu Chriſti.

Ox præceſſit, dies appropinquavit, & nox in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt. Vere nox de die. Nox in tenebris lucens, nec tenebrarum obfuſa caligine. Nox Cœlo rutilans, medioque axe ſublimis: *Lampas ignis donans lumen*; & terrarum facie inſidens, ipſam tenebrarum propulſura nigredinem, qua obducimur, ac errantia Mundi ſpectra, quæ nobis iter faceſſunt ad aſtra. *Lux in nocte, & dux in via, quæ per viam deſerti perduxit nos*, infernalis trasfugas Pharaonis. Nox, diei ad inſtar lucida, cui nox minime ſequitur. Nox æterni prævia Solis, *qui nos eripuit de poteſtate tenebrarum, & tranſtulit in Regnum Filii dilectionis ſuæ*. Hæc illa nox eſt, in qua affulget lux vera, peccati ſubductura nos umbris: *umbram fugat veritas, noctem lux eliminat*. Hæc illa nox eſt, in qua ſplendor lucis æternæ ſuboritur, quique *neſcit veſperum, Sol totus ubique diffuſus*, cujuſque demum beneficio fœliciſſimæ diei pacis reſtituimur. *Rex pacificus datus eſt nobis hodie, natus Jeſus Dei filius*. Infirmitati noſtræ ignoſcatur, ſi quantum peperit nox iſta nitorem, roreque dives hodiernæ diei ſurrexit aurora, ut oculorum fugit obtutus, ita mox mentis ægræ conjectum prætereat, & humanæ facundiæ ſuperet facultatem. Jam verò, ſi non licet mihi *ſcire, quemadmodum natum ſit, non licet tamen neſcire, quod natum ſit: feriem generationis ignoro, generationis Auctorem agnoſco*. Si cum genitor hanc lucem lucis, non in tempore, ſed æternum tunc genuit filium

generò queſta Luce di Luce, il ſuo figliuolo; però quando ce lo dice, ce lo dnna: ne ſiamo oggi al ſegno chiaro, e confortati à confeſſarlo Dio in noſtra carne fatto Uomo: *& ſi Deo non credimus, cui credemus? Divina eſt enim Auctoritas, cui credimus; Divina eſt doctrina, quam ſequimur*; ci dice Egli, che lo ſteſſo ſuo Unigenito lo dice, che per accomodarſi alla riſtretta noſtra capacità, *hodie Verbum caro factum eſt*; e il teſtimonio di ſua generazione di più lo prende, non dagl'Angeli ſoli cantanti Inno di ſua gloria, ne dai ſoli Paſtori in Betleme vegliantis ma da ogni età, e da ogni ſeſſo: *Virgo generat, ſterilis parit, mutus loquitur, Eliſabeth prophetat, Magus adorat, Uterus clauſus exultat, Vidua confitetur, Juſtus expectat*.

Ex D. Ambroſ. ibid.

Ex D. Aug. & Ambroſ.

Come così vero, che vivacità di pupille non è mai quella dell'Aquila, ma ſtupidità, e poca dilicatezza, che alle sferzate dei raggi del Sole non riſentiſi; quando le più perfette, e ſenſitive men pazientemente ſoffrono le offeſe; a laude di quanti ciò veoghi il dire, *qui non fuerunt rebelles lumini*; ma di queſta riſplendentiſſima notte le iradiazioni adorando, quelli ſono, che in queſt'ora ſantamente lo ſguardo chinano alla virtù della gran luce nata, che oggi data a noi unicamente, è per guardarſi ad occhi ſerrati di noſtra aperta fede: *abigatur procul terrenarum caligo rationum, & ab illuminatę fidei oculo mundanæ ſapientiæ fumus abſcedat*. L'occhio umano, di cui virtù non è; ma fiacchezza il vedere molto di notte, così queſto noſtro è di viſta sì corto, che molto meno vale à fiſſarci in un'abbiſſo di luce; ſiccome in quello di queſta feliciſſima notte; Luce è ſtata non più mai di notte veduta: *Lux orta iis, qui in regione umbræ*; ſimiglievolmente anguſta ſarà l'ampiezza della terra ſopra di eſſa, volendo queſta Luce ſpandere il ſuo raggio; Però non cieco vogliamo ſia l'occhio noſtro, nè riſtretto il cuore ad accoglierla, e ſolamente perche ſcarſo il tempo, abbreviarà di ſue lodi la voce noſtra; onde che fermarenci coi Santi Evangeliſti, qui poc'anzi uditi, a non oltre più, che ad ammirare: *quomodo intempeſtæ noctis hora circumfulſit lux*

D. Leo. Magn. ſer. in Nativ. Dom.

Matth. c. 4.

Ex D. Ambroſ. l. 7. comm. in Luc.

lium abfuimus; adſumus tamen, cum hæc nobis teſtantur, ſicut confitemur ipſum Verbum caro factum: *Et ſi Deo non credimus, cui credemus? Divina eſt enim Auctoritas, cui credimus, divina eſt doctrina quam ſequimur*; diciturque hodierna die de iſthoc ſuo unico filio; *Verbum caro factum eſt*, nec teſtimonium ſumit generationis ſuæ ab Angelis, hymnum gloriæ tantum canentibus, ac ab unicis Paſtoribus vigilantibus in Betlemica Terra; ſed omnis ætas, uterque ſexus teſtatur, *quod Virgo generat, ſterilis parit, mutus loquitur, Eliſabeth prophetat, Magus adorat, uterus clauſus exultat, vidua confitetur, juſtus expectat*.

Verum nihilo ſecius eſt Aquilarum non eſſe oculorum aciem, ſed ſtuporem, ac ebetudinem: quoniam radiantis Solis ictibus minime afficiuntur, cum perfectiores pupillæ, ac vividiores æquo minus ejus offenſiones patiantur; & hoc quidem de his omnibus dicendum arbitramur, *qui non fuerunt rebelles lumini*, ac modo religioſè oculos declinant, quum nobis datum, ac natum lumen illuceſcit, ut oculis veræ fidei illud intueantur: *abigatur procul terrenarum caligo rationum, & ab illuminatæ fidei oculo mundanæ ſapientiæ fumus abſcedat*. Si qua nos etiam ita oculorum facultates habentes ſumus, ebetes debileſque; ut impar ſit acies, quæ tantæ defigatur claritati, lucique, nunquam exceptæ primum, cum deliteſceremus in tenebris: *Lux orta iis qui in regione umbræ mortis* & ſi anguſta terræ amplitudo eſt, protenſo immenſius lumini: non ita cæcum ſaltem, atque anguſtum erit cor noſtrum ut illud excludat. Hinc temporis brevitate coerciti, ſi contraxerimus laudes: cum Evangeliſtis, quos mox audivimus, illud ſaltem mirantes internoſcamus quærendo: *quomodo intempeſtæ noctis hora circumfulſit lux nova*

Init. Evang. Joan. *lux nova de cælo, & quod erat in principio Verbum, hodie Verbum caro factum sit.*

Ed oh quanti Nobili, quanti Potenti, e sapienti di questo Secolo fralle tenebre (nè fra di essi noi numerati

Psalm. 115. giammai saremo) *qui oculos habent, & non vident*; dormono; e stanno sonnolenti ancora, a' quali placidissima *lux*

Matth. c. 4. Evangel. Jo. 1. *orta est eis, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem*; perche non già

Genes. riposano costoro, come Giacobe *in visione beatis*, fermi su qualche duro, mistico sasso, nè rimasti soli per le più

Ex D. Greg. Mago. inospite arene della Soria, *sed in quiete animalium*; sù piume vitiose infingardi, insensati, *in stratis mollibus carnalium desideriorum*, questa notte anno profondamente dormito, e tutta volta in questo giorno da ingrato letargo attaccati allungano il sonno; e fa la

Psalm. 57. bisogna più d'una mano a risvegliarli; *& supercecidit ignis, & non viderunt Solem*, e quando questi stessi penano, a tenere gl'occhi per momenti di uno sguardo, di un pensiere raccolto in Dio, stando da esso lontani, e per volere sempre in furore la mente, che

Ex D. Aug. non hà posa, non penano punto, *scienter, quia pereunt, & tamen pereuntes*;

Psalm. indegni, immeritevoli, *bane novam videre lucem*; e tutt'altro avendo in

Isai. 9. fantasia, nè manco sognano, di svegliarsi, d'alzarsi a si gran lume: *Filios erudivi, & exaltavi; ipsi autem spreverunt me* E pure è stato un Popolo (dice Dio) *qui ambulabat in tenebris, & vidit lucem magnam*; ma oggi niuno di

Daniel. 13. questi miei figli gode di si bel sereno: *declinaverunt oculos, ne viderent Cælum*, nè di questi alcuno ode degl'Angioli il Canto, nè l'Inno di gloria, e di pace. Uomini di tenebre, e della luce nemici ribelli; morti al giorno, all'operare; e giustamente di loro siegue il

Ex D. Bernard. vero dire, che, *in labore hominum non sunt, & visitari hodie ab Angelis non merentur*.

Consolò Iddio tutt'altri, che costoro in questa Sagratissima notte; e

Ex Anselm. primi i Pastori furono li ben'accolti, perche poco dormirono; *necesse est omne, quod vigilat dormire*: e non di manco desti, e veglianti trovaronsi sopra le veglie in quell'ora beata; e con ciò della Gerarchia Celeste l'armonia udi-

nova de cælo, & quod erat in principio Verbum, hodie Verbum caro factum sit.

Quot hujus seculi Nobiles, Potentes, atque Sapientes in tenebris, *qui oculos habent, & non vident, quibus lux orta est eis, & dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem?* Non sicuti Jacob *in beata visione* in disertissimis Siriæ solitudinibus, inque duro silice, *sed in quiete animalium, stratisque mollibus carnalium desideriorum recumbunt*; & hac quidem nocte graviter dormierunt, & adhuc hodie jacent, gravi premente lætargo, dormientesque adhuc dormiunt; *& supercecidit ignis, & non viderunt Solem*: cumque vix patiantur, ut vel momento sese recipiant, ne à Deo semper absint; atque in mentis furore, atque agitatione versentur: minime torquentur, *scienter, quia pereunt, & tamen pereuntes*. Profecto indigni, quibus obveniat vel lucis radius, si excitari proin negligunt, ne videant: *Filios erudivi, & exaltavi, ipsi autem spreverunt me*. Execratur degeneres hinc filios Deus, quod ex Populo, *qui ambulabat in tenebris, & vidit lucem magnam*, nemo supersit, qui gaudeat beneficio potiri: *declinaverunt oculos, nè viderent Cælum*. Homines tenebrarum cupidi, nec Angelicis rithmis intendere, nec pacis hymno volunt aures, quibus excierentur ad vitam, redderent oculis diem, erigerentur ad opus, non despicabilis plane laboris, quo æternum gloriæ pondus sibi compararent. Tales idcirco, de quibus jure meritoque dicatur, quod *in labore hominum non sunt, & visitari hodie ab Angelis non mærentur*.

Hae Sacratissima nocte alium quemque, quam hujusmodi homines consolatus est Deus. Pastores in primis solatus ipse est, quoniam minime, vel parum dormiebant, sicut *necesse est omne, quod vigilat dormire*, satisque soliciti erant super vigilias hujus noctis: iccirco digni habiti sunt, qui suavem audirent cœlicolarum concentum, & in ma-

udirono, e poterono nel ſeno della nata, nova gran Luce dentro entrare a fiſſarſi. Sempre conſola Dio il Popolo umile, non mai il cuore altiero, non gl'accigliati, non l'invaniti, non mai degl'avari le mani rapaci, nè mai la ſete bagna degl'intemperanti,
Ep. Epheſ. degl'impudici, i quali, *non habent hæreditatem in Regno Chriſti, & Dei*; la di lui Infanzia, e tenera ſua voce i mondi di ſpirito, li non diviſi dalla ſua volontà ama, e rallegra,
Ex D. Bernard. Ep. 2. ad Timot. 3. *non Cachinantes, non Garrulos*; non gli Motteggiatori, non gl'Audaci; *homines ſe ipſos amantes, ſine affectione, ſine pace*. Certamente la preziosa povertà de' ſuoi panni, e di eſſi la fra-
Geneſ. 27. granza, *ſicut odor agri pleni*, non conforta, non veſte gl'ambizioſi, non piace agl'impuri, *qui ſe ipſos non tradunt*
Ep. Epheſ. 5 *oblationem, & hoſtiam Deo in odorem*
Ex D. Bernard. *ſuavitatis; non fovet inflatos, dominantes*
Epiſt. Pet. Ap. *in cleris, ambulantes in ſtolis, non buccis*
Ex D. Aug. *crepitantibus Sapientiam ventilantes*; nè anche il ſuo Preſepio fà per coloro, che ammaliata la volontà, ſedotto il cuore negl'odj, nelle vendette, e di eſſer queſti gl'ultimi cercano nel ridonar la pace, ſiccome corrono, primi a ſedere nelle Cattedre, nelle Cene.
Ep. Paul. ad Rom. 3. Queſto Rè Divino ſpregiatore degl'onori, e del faſto a canto ſuo non vuole,
Levit. *non elatos, non tumidos, & voluptatum amatores, non injuriæ memores, quærentes*
Ex D. Bernard. *ultionem*; a queſti non mai dona il ſuo gaudio, *non vobis divitibus, non vobis inflatis, qui veſtram habetis conſolationem*. Dio conſolato non vuole il cuore d'ogn'uno; ma il ſolo umile, ſemplice, e ſenz'ombre, quel corpo, ch'è tutto lucido, queſto egli conſolerà, queſto *configurabit corpori claritatis ſuæ*.
Ex Paul. Philip. 3. Pare alla carità voſtra (Venerabili fratelli, e figli), di eſſere configurati a tal chiarezza, di credervi uſciti fuori dal funeſto giorno delle mondane inſidie, e d'eſſere dentro entrati nel lume vivo di queſta ſereniſſima notte? potrete aſſerire, di avere intorno un veſtito oneſto, nuovo, per preſentarvi netti, e mondi coi Paſtori Santi al Preſepio, a contemplare queſto puriſſimo, nuovo ſplendore? e per fiſſarvi in quel Volto di forma in eccesſo ſpezioſo, e sì amabile, per cui Pietro là

maximam hanc lucem oculorum aciem intenderent. Dimiſſos animo, non oculos ſuperborum, non avarorum rapaces manus, nec intemperantium, atque impudicorum ſitim, Deus ſolari conſuevit, *qui non habent hæreditatem in Regno Chriſti, & Dei*. Ejus infantia, exileſque ejus voces, omnes, qui mundo corde, ac voluntate ſunt bona, afficere ſolet, ſolatio, *non eachinnantes, non garrulos, non delusores*, non audaces, *homines ſe ipſos amantes, ſine affectione, ſine pace*. Pretioſa profecto panniculorum ejus fragrans paupertas, *ſicut odor agri pleni* non ſuperbiæ amatores veſtit, *non ambitioſos inflatos fovet, dominantes in cleris, ambulantes in ſtolis, non buccis crepitantibus ſapientiam ventilantes*: neque iis eſt Chriſti Præſepe, qui præſtigiis affectuum ſeducti, in ira, & vindicta tenaciores propoſiti eſſe volunt, nec non primos accubitus quærunt in cathedris, ac cœnis. *Non elatos*, delegit ſibi Dominus, *non tumidos, & voluptatum amatores, non injuriæ memores, quærentes ultionem*. Humilium Conſolator ac Pauperum non his congaudet, *non vobis plane divitibus, non vobis inflatis, qui veſtram habetis conſolationem*. Pauperem, humilemque, cæleſtis gaudii muneribus ipſe ditat & ſublevat, exortemque affectuum tenebris, vel virtutum nitore pellucidum *configurabit corpori claritatis ſuæ*.

Ad lucidiſſimum nè lumen vigilatis (Vener. Fratres, ac dilecti Filii), & configurati claritati ejus, diem nè exceſſiſtis, quo ſubdolas Mundus ſtruit inſidias, lucidiſſimam hanc noctem ingreſſi? Habere fortaſſis cum Paſtoribus ſanctis novam ſtolam vobis ipſi videmini, ut hoc Præſepe, hunc ſcilicet magnum ſplendorem contemplatum adeatis? Viſuri nè eſtis hunc forma præ ceteris ſpecioſum, eoque amabilem, ut Petrus iis verbis:

bo-

là nel Taborre dall'allegrezza ſorpreſo, come ſe rimiraſſe Criſto in beata Magione; feceſi perciò ardito, a domandare, ſe ivi di por caſa il permetteſſe: *Domine bonum eſt nos hic eſſe.* Se a buona ſorte noſtra di ſomiglievole brama, di fermarci in Betleme, per vagheggiare *Donum lumen vultus ſui*, ne ſiamo acceſi; *ſi tunica ſerica à vermibus non trahens originem* ſembraci d' avere in doſſo, (vale a dire), ſe ornati credemci di qualche virtù, ſe forniti d' opere luminoſe; avviamoci così noi alla divina Cappanna, che di più ivi vedremo a noſtro pro dal nato Dio a calde lagrime lavarſi le lordure delle dimeſſe ſpoglie vizioſe; udiremo, che ivi *deplorat* con dirotto pianto de' Protopatri le colpe, e delle noſtre l'eccesſo, per le quali trappoco il Divino Infante della legge al duro precetto ubbidiente, ſpargerà vivo Sangue innocente, perche chiaro rimanga, che Egli non iſtette giammai ſenza pene, perche non mai ſenza amore; e da quel dolciſſimo ſuo Sangue, balſamo ſoaviſſimo avranno il guarimento le putride noſtre piaghe, e farà con ciò paleſe, quanto *in ſe gravia ſint vulnera, pro quibus neceſſe fuit, Dei Filium vulnerari.*

Evangel. Matth. cap. 51.

Pſal. 4.

Ex Salvian.

Ex D. Bernard.

Apparecchiamci, accoſtiamci, a vedere con ſentimento di tenerezza *viſionem hanc Magnam*; nè più mai fuggiamo *à facie Dei Sinai, à facie Dei Iſrael*; e ſe il Mondo prevalſe, a ritirarci da Dio, che in queſto dì per noi rinſerraſi fra tante ſciagure: lo ſteſſo ſciaurato mondo ſia, che oggi *mittat nos ad Deum*; nè punto temiamo, che da noi ritiriſi, ò perche ſia Egli il grande, il forte Dio degl'Eſerciti; *Deus Sabaoth, Deus ultionum Dominus*; avvegnache oggi egli inerme trovaſi sfornito d'arme, *telis quidem ſæcularibus nudus, ſed armis Charitatis ardentis armatus.* Nè d'intorno ha lorica, o ſcudo, che il guardi; poichè della ſpoglia mortale noſtra ſolamente coperto gode, di vederſi povero, e chiamato *filius David, filius Abrahæ, filius Fabri*; dato a noi, e per noi nato di miſerevole Madre Vergine, *abundans in paupertate, & gratia plena; Virgo viri neſcia; Sermo Dei moritat Virginem, ſimul Mater, & virgo; ſemper clauſa, non infœcunda.*

Exod. 3. Pſalm. 67.

Ex D. Aug.

Pſalm. 93.

D. Cyprian. Ep. & Mart. ep. ad Mar.

Evang. Ex D. Idelfonſ.

Ex D. Bernard.

Ma, prima d'avviarci, d'avvicinarci

bonum eſt nos hic eſſe, quaſi illum in beata regione intueretur, rogare præſumpſerit, ut in Taboris Monte, velut Paradiſo, Sedem collocare liceret? Si par nobis cupido eſt, & virtutis ardor eo agit, *ad Donum lumen vultus ſui; ſi tunica ſerica à vermibus non trahens originem* induimur; eamus & nos, videamus hoc Verbum, natum Deum adeamus, viſuri hunc lacrymarum fontem, ad noſtras abluendas ſordes, nimioque fletu, Parentum primorum, & noſtras in primis culpas plorantem audiemus, quem earum cauſa brevi innocentis ſanguinis guttas ſpargentem, legique obtemperantem perſpiciemus, ut perſpectiſſimum hinc fiat, illum nunquam ſine pœnis, doloribus, atque amore extitiſſe; dulciſſimumque hunc ſanguinem tanquam remedium optimum putreſcentia vulnera noſtra curaviſſe, & patebit, quam, *in ſe gravia ſint vulnera noſtra, pro quibus neceſſe fuit Dei filium vulnerari.*

Eja ergo accedamus ad viſionem hanc magnam. Nefas eſt fugere *à facie Dei Sinay, à facie Dei Iſrael*, & ſi aliquando nos Mundus retraxit à Deo, nunc tantis ærumnis plenus eſt, ut ipſe nos Mundus *mittat ad Deum*, neque, quod exercituum *Deus ſit, Deus Sabaoth, Deus ultionum Dominus*, timendum; non enim *telis mox ſæcularibus eſt, ſed armis charitatis ardentis armatus*; quoniam hodierna die, noſtra indutus carne, gaudet, eſſe *filius David, filius Abrahæ*, & vocari *filius fabri*, quem abundans in paupertate Virgo Mater nobis edit infantem: nobis datum per Virginem, quæ *Virgo Viri neſcia: ſermo Dei maritat virginem; ſimul Mater, & Virgo; ſemper clauſa non infœcunda.*

Verum, prius quam obviam proceda-

ci alla picciola caſa, Tabernacolo giocondo, amato Albergo del Sole altiſſimo; avvertiti, attenti ſaremo di levarci affatto prima dall'ombre delle mondane coſe: *deponamus involucra carnalia, ſolvamus calceamēta de pedibus*; nè per altro modo ſperar potremo, d'accoſtarci a queſta nuova gran luce, che, nelle tenebre quantunque riſplenda, non mai abitar vuole, nè amiſtà avere con quanti fumano in figura di caliginoſo vapore ſuperbo, che da terra alzarſi non ſa, per non ſalire dalla virtù dell'umiltà guidato, non inveſtito dal chiaro ſuo lume: *Nemo facile Jeſum videt, nemo poteſt Jeſum videre conſtitutas in terra; & turba in humili Chriſtum videt, & in inferioribus invenimus debiles eſſe ſanatos*. Infermi, ciechi nati ſiamo, e per l'erta via del Cielo, *ſicut cæci videntes*, palpiamo la terra; nondimanco condurci potremo al ſalutar ſplendore della nata nuova Luce, quale gl'antichi noſtri malori riſanarà, diſſiparà le caligini dei noſtri timori, arrivarà il ſuo calore, a ſtruggere il ghiaccio della pigrezza di noſtra cieca volontà. Luce non è di folgore queſta; Luce, che non romoreggia fra tuoni, come ſceſo non è queſto Dio dall'alto del Sina, per conſegnarci la ſua legge, vergata nei marmi; ma a momenti aſpetta egli ſpietato coltello feritore, che intaglierà di quella il Commandamento ſull'ignuda, bambina, innocente ſua Carne. Piaga avventurata, teſtimonio verace di ſuo avvampante amore: *Dulce vulnus tantopere teſtatum ſui amoris martyrio*. Taglio aperto nell'Umanità noſtra, ricercato non in vano dalla eſiſtente, congiunta Divinità ſua: *ut illi vera ineſſet Deitas ad miracula operum, nec vera deeſſet humanitas ad tolerantiam paſſionum*.

Ex D. Bernard.

Evang. Jo. 9.

Ex D. Ambroſ.

Ex D. Hieron.

Ex D. Auſel.

Ex D. Leo. Magn.

Se però da voi (oh Dio amante, e noſtro amore) ſtati altre volte da voi chiamati, *vocem tuam non audivi, jam, & timui, & abſcondi me*; ſordi allora, e ſuperbi fuggimmo da voi, e la voſtra pietà non miſurando, ſolamente al caſtigo penſando, ci naſcondemmo; oggi nò non ſappiamo temere, non fuggire da voſtri accenti; poichè fatto Uomo, *inventus homo, infans natus, infantilibus pannis involutus, & ſine voce*

Genes. 3.

Ex D. Hilar.

cedamus, & ad Solis clariſſimi tabernaculum accedamus, mundanarum rerum umbras abjicere oportet: *deponamus involucra carnalia, ſolvamus calceamenta de pedibus*. Nec alia profecto ratione magnam hanc viſuri ſumus novam lucem: etſi enim in tenebris luceat: impar tamen iis eſt, quos, caliginoſi vaporis inſtar, ſuperbiæ æſtus ſublevat; quique incubare imis neſciunt, ac in humili ſe continere: *nemo facile Jeſum videt, nemo poteſt Jeſum videre, conſtitutas in terra, & turba in humili Chriſtum videt, & in inferioribus invenimus debiles eſſe ſanatos*. Unde quamvis cæcigni, ægrique dignoſcamur, ac *ſicut cæci videntes*, erronum ſpeciem præferamus in terris, ſi tamen demiſſo animo ad hanc nitidiſſimam, ſalutaremque Lucem acceſſerimus; cordis noſtri languores ipſa, timoriſque tenebras pellet, ac inertis voluntatis torporem, veluti gelu, calore diſſolvet. Lux non fulgoris, fragoriſque terrifici hæc eſt, ſicut non à Sinai Monte hodierna die Deus deſcendit, ut ſuam in rigidis marmoribus legem traderet, ſed perpeſſurus mox mox, ut ſe legi ſubderet, circumciſionis cultro ſanciari. Fœlix plane nobis vulnus, unde primus profluet, quo emundabimur ſanguine, ac redemptionis noſtræ pretium dependet: *dulce vulnus tantopere teſtatum ſui amoris martyrio*, ut verum pateat, quod Deus eſt homo, *ut illi vera ineſſet Deitas ad miracula operum, nec vera deeſſet humanitas ad tollerantiam paſſionum*.

Si verè, Deus bone, aliquando accitus *vocem tuam non audivi jam & timui, & abſcondi me*: ſi plerumque ſurdi atque ſuperbi pedem retulimus, ultionemque declinantes, latitavimus, nulla eſt nobis hodierna die timendi, vel à tuis verbis fugiendi occaſio, quod nobis homo prorſus ſimilis factus, *inventus homo, infans natus, infantilibus pannis involutus, & ſine voce verbum*.

Quare

voce Verbum. Siamo oggi alla ragione, di non ſtaccarſi, di non fuggire da voi, e per chiedere come in noſtra fatica, ed uſo di penoſiſſima vita vi ritroviate oggi, e ſul fieno ſteſo nel cuore del Verno in gelida notte nato, *hyberna frigora geminante, & vix pannos habens ad involvendum, & eligens, quod moleſtius?* quantunque voſtra l'altezza de' Cieli ſia, l'ampiezza de' mari; *& fines terræ, & ſiccam manus ejus formaverunt.* Del nato Dio ſuo è ogni tempo, ogni luogo, ogni elezione; quanto, che per eſſo dalle tenebre rinaſce il giorno, e le ſfere in armonia continua riſuonano; *cui Cæli, & venti obediunt, & quem laudant aſtra matutina;* e pure Egli, che sà, di potere, e ſapere, *quantum infinitum non eſt ſcibile, formam ſervi aſſumendo,* oggi laſciaſi maneggiare, e dalle faſcie ſtringere, ed avvilupare, e pena oggi, gela, e piange; certamente non mai per ſe, *nihil propter ſe, ſed magis propter nos: unde enim Deus humana patitur, inde homo ad Divina ſublevatur;* Ricerchiamone anche più di queſta profonda luminoſa Miſericordia il raggio dal Miſterio iſteſſo altiſſimo; arcano certamente di gran rilievo.

Homil. Clem. XI.

Pſalm. 5.

Lib. Job.

Ex Ariſtot.

Ex D. Bernard.

Ex D. Aug.

Ludebam foris ego in platea, & in ſecreto regalis cubiculi ſuper me ferebatur judicium mortis. Attaccato *ab inobedientiæ morbo* l'Uomo, ed abbiſſato *in lacu miſeriæ, & luto fœcis* della ſua colpa attendeva *ſtipendia peccati pro menſura peccati*; quando colaſsù dal Divino Conciſtoro ſteſo il Chirografo della giuſta condannazione di noſtra final ſentenza: *eum mortui eſſemus in delictis, delens, quod adverſus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis*; l'Unigenito Figliuolo di Dio; *ut notum faceret nobis Sacramentum voluntatis ſuæ*, ſecondo il beneplacito di ſua diſpoſizione infallibile, *adveniente tibus temporibus, quæ redemptioni hominum fuerant præſtituta; opus fuit ſecreti diſpenſatione conſilii, primam pietatis ſuæ diſpoſitionem Sacramento occultiore complere:* all'ora il ſuo Reale diadema depoſto, *ſacco veſtitus, nudus pede, flens, & ejulans, quod morte damnatus ſervulus ejus; in ſimilitudinem carnis peccati deſcendit de Cælis.*

Ex D. Bernard.

Ex Hug. Card.

Pſalm. 39.

Deuteronom. 25.

Paul. ad Coloſ. 2.

Ex D. Leo. Magn.

Ex D. Bernard.

Per

Quare ergo natum credimus in noſtrum laborem, uſumque vitæ, ærumnis confectæ, deſcendiſſe filium Dei, ſeviente hyeme, *hyberna frigora geminante noctu, nudum in feno recumbentem? Et vix pannos habentem ad involvendum*, & Præſepe ad reclinandum, & eligentem, *quod moleſtius*, quamvis Cœlorum altitudinem, mariſque immenſitatem teneat, quod, *& fines terræ, & ſiccam manus ejus formaverunt.* Temporum, locorum, omniſque electionis eſt Dominus, eademque ratione per ipſum è tenebris oritur lux, atque perpetuo armonica eſt revolutio ſpherarum: *Cui Cæli, & Venti obediunt, & quem laudant aſtra matutina.* Et tamen ipſe, qui potentiæ conſcius eſt ſuæ, formam ſervi aſſumens, faſciis involutus angitur, hodierna die riget, & luget! Non ſibi profecto; *nihil propter ſe, ſed magis propter nos; unde enim Deus humana patitur, inde homo ad divina ſublevatur.* Sed ab eodem Sacramento verum ſenſum, arcanum ſane non leve repetamus.

Ludebam foris ego in platea, & in ſecreto regalis cubiculi ſuper me ferebatur judicium mortis. Affectus per peccatum homo *ex inobedientiæ morbo in lacu miſeriæ, & luto fœcis*, atque ruina dejectus, expectabat *ſtipendia peccati pro menſura peccati*, & in divino Conſilio, juſtæ condemnationis fatalis ſententiæ Chirografum fuerat conſcriptum; *eumque mortui eſſemus in delictis; delens quod adverſus nos erat, Chirographum decreti, quod erat contrarium nobis*: ipſe unicus filius Dei, *ut notum faceret nobis Sacramentum voluntatis ſuæ*, ſecundum beneplacitum ejus, quod propoſuit in ordine plenitudinis temporum, *quæ redemptioni hominum fuerant præſtituta, volnit ſecreti diſpenſatione conſilii primam pietatis ſuæ diſpoſitionem Sacramento occultiore complere*, & regis abjecto paludamento, *ſaccoveſtitus, nudus pede, flens, & ejulans, quod morte damnatus ſervulus ejus, in ſimilitudinem carnis peccati deſcendit de Cælis.*

Per dar ſedia in Cielo al ſervo, il Rè dal Trono ſceſe, e dalla mente altiſſima, e dal dovizioſiſſimo ſeno di Dio ſuo Padre il ſuo Figliuolo, *deſcendens aſcendit, & deſcendit, non deſcendens; ingreditur hæc infima Jeſus Chriſtus; & à paterna gloria non recedens, novo ordine, nova nativitate generatus.* fino al fondo di queſta terra, al baſſo di noſtra umanità egli giunſe, *& ſervilē formam obumbrata Majeſtatis ſuæ dignitate ſuſcepit, ut ſervū redimeret*; ſervo eſiliato, vile, ſchiavo a Dio ribelle; per queſti Dio vendeſi a prezzo di redenzione, e dona tutto ſe per la di lui adozzione: *nos Filius Dei ſuo Patri adoptavit filios, & eumdem Patrem nos voluit habere per gratiam.* Alla Sovrana Sapienza forſe altri modi mancavano per ricattar l'uman Genere, nemico, e reo fatto di doppia morte nella diſobbedienza de' primi Padri, ſenza a queſto eſtremo venire, di riſcuotere dall'innocente Unigenito Figliuolo diletto a tutto rigore di giuſtizia tutto il ſangue, e la vita? *mortalem factum mortem perpeti.* Queſta la ſete fù del Redentore Divino, e l'intolerabile cruccio, quando circondato da mille pene mortali colà nell'alto del Calvario trafitto in Croce; di tutte le altre non parla, ed a queſta ſola, quanto più può, affettuoſamente domanda confortn: *de cruce filet, de ſiti elamat*: ſete, che poi ſpegnerſi dovea col dolente noſtro pianto, per amare inſieme, che le lagrime del nato Dio oggi incominciaſſero, a lavare l'immodezza delle macchie di noſtre colpe, e a cancellare della ingratitudine noſtra la vituperevole memoria; e con ciò l'ignoranza umana rimarrà dallo ſtupore vinta, alzando la mente mortale alla ſperanza della perduta beata immortalità, intendendo quale ſtata ſia la cagione dell'ardore della ſete di Criſto, e delle diſciolte ſue lagrime, e ſingulti in queſto beato giorno; quali eco fanno ai noſtri clamori; ſiccome abbondante pioggia ſono agl' incendj dei noſtri furori: *& ita erutus homo de poteſtate tenebrarū & translatus in Dei lumen & Regnum*; e per queſta penoſiſſima ſua ſete, e pianto vedeſi, *quāti nos penderet Deus, quantumq; diligeret.*

Portata a tanta altezza, e grado l'uma-

Ex D. Hilar. Ex D. Leo. Mago. Serm. de nat.

Ex Rith. D. Thom. Aqui.

D. Auguſt. tract. 74. in Joan.

Ex D. Tho. Aqui.

Ibid. Ex D. Ambroſ.

Ex D. Pet. Gryſolog.

Ex D. Leo. Mag. Serm. in nat. Dom.

Ex D. Bernard.

Ut in Cœlum traheret ſervulum Deus Pater, unicum filium ſuum miſit, *qui deſcendens aſcendit, & deſcendit, non deſcendens ingreditur hæc infima Jeſus Chriſtus, & à Paterna gloria non recedens, novo ordine, nova nativitate generatus*; iſque eſt, qui Rex è Solio ſuo prodiit, *ut ſervum redimeret, ſervilem formam obumbrata majeſtatis ſuæ dignitate ſuſcepit.* Pro vili proſcriptoque captivo totum ſe dedit in precium redemptionis Deus, præmiumque pro adoptione eſſe contendit: *nos Filius Dei ſuo Patri adoptavit filios, & eumdem Patrem nos voluit habere per gratium.* Annè aliæ rationes divinæ ſapientiæ, ac poteſtati deerant pro ſalute humani generis, primorum Parentum contumacia, culpabilis, rebellis, duplicique morti obnoxii, niſi hocce aggrederetur facinus, ut ab uno inſonti dilectoque filio ſummo jure ſanguinem extorqueret, ac vitam? *Mortalem factum mortem perpeti.* Hæc ſitis Redemptoris extitit, & intoleranda cruciatio, eo temporis intervallo, quo circumdederunt eum dolores mortis in Calvarii vertice Cruci affixum; de cæteris omnibus nec Verbum promit, de hac unice, toto affectus conatu, quæritur: *de Cruce filet, de ſiti clamat.* Fletus igitur noſtri aquæ hanc ſitim reſtinguant, ſicut nati Numinis lacrymis, culparum noſtrarum ſordes abſtergi peroptamus. Hinc hominum ignorantiam in ſtuporem verti contigerit, & ad amiſſæ immortalitatis ſpem mortalium mentes extolli, ſitis hujuſce ratione percepta, nec non ſingultum, ac lacrymarum, quæ, reciproca vocis alternatione, cordibus inſonant, ac noſtris incendiis imbrem inſtillant, *& ita erutus homo de poteſtate renebrarum, translatus in Dei lumen, & Regnum*; & hoc pacto oſtendit, *quanti nos penderet Deus, quantumque diligeret.*

Jam vero hujuſmodi honoris gradum,

l'umana condizione; vorremo terreni tutt'ora in terra ſonnacchioſi giacere! non ſerviremo al nato Dio? rideremo al ſuo pianto? non crederemo ai ſuoi martori? perche non noſtre faremo le ſue pene? e perche non piangeremo colle ſue lagrime? *adhuc ne ludam, & deludam lacrymas ejus? nonne ſequar? nonne ſimul cum lugente lugebo?* ove è la fede? ove l'amore? *Unde pudor? unde amor?* ove la benevolenza; il contracambio, e la corriſpondenza? *Si amare pigebat, redamare non pigeat; durus eſt animus, qui amorem, ſi nolebat impendere, recuſet rependere*; Quali ſenſi divoti a piè della ſua Culla non isfogare dovremo? come non conſummarci, e ſtruggerci in ſoſpiri, e pianto, che ſolo d'amore è quel pegno, che può darſi à chi più non ſi può, nè per altro modo recar ſollievo? Ma conviene anco ſmaniare, ſe biſogna, contro di noi di furor ſanto; mentre per noi vediamo il Divino nato Figliuol all'oltraggio condotto di tutte le angoſcie; e ſarà grande il contento, di potere per tal modo ſcoprire il noſtro amore: *ſi totum debeo pro me facto, quid addam jam pro me refecto?*

Idem.

Ex D. Aug.

Ex D. Bernard.

Ex D. Aug.

Dunque così vero, che non mai amica ſtata è queſta luminoſiſſima notte a chi da duro, ingrato ſonno, attaccato, a chi fa di notte giorno; a chi nelle veglie favorito viene dall'aria bruna; *& à negotio perambulante in tenebris ambulat;* Notte oſcuriſſima per quelli, che di pari paſſo con Nicodemo non camminano: *ſi quis ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non eſt in eo*: *noctu venit*. Nicodemo; vero egli è, ma a Criſto Maeſtro ſolamente n'andò, alla Scuola della ſua Legge, *ambulavit in latitudine; erat de illis, qui crediderant in nomine ejus.* Venne egli sì al Maeſtro di notte; ma non poi paſsò ad altre caſe. La Legge del Mondo d' oggidì, è il continuo *videre, & videri, et non videri: viſitare, & viſitari, & circumcurſari per alienas ædes*. Criſto nato alla ſua Culla non volle di notte tante viſite, e la ſola dei veglianti Paſtori innocenti, e buoni; Criſto riſorto glorioſiſſimo fece sì egli ancora il ſuo viſitamento; e donne furono le vedute da Lui, e viſitate, *ſed flentes ad monumentum*, nobilemque conditionem obtinentes, adhuc ſtrati dormiemus, eumque minime ſequamur? Et ad ejus fletum gaudebimus? Ejus pœnis haud adhibemus fidem? Eccur ad ejus lacrymas minime flebimus? *Adhuc nè ludam, & deludam lacrymas ejus? nonne ſequar? Nonne ſimul cum lugente lugeba?* Hæccine fides eſt, vel amor? Hæccine grati animi obteſtatio? *Unde pudor? Unde amor? Si amare pigebat, redamare non pigeat. Durus eſt animus, qui amorem, ſi nolebat impendere, recuſet rependere.* Quibus teneræ deditionis ſenſibus ad ejus cunabula adjecti nos ipſos effundemus? Cur non ſolvimur, cur non tabeſcimus ſuſpiriis, ac fletu, qui ſolum amoris eſt pignus quod ei afferri poſſit, qui alio pacto, aliaque ratione ſublevari nequit? Adhuc ſi opus eſt, ſancto fervore noſmet agi convenit, dum pro nobis Divinum Infantem conſpicimus omnium malorum vi actum, utque fruamus eo tali pacto, eique amorem noſtrum oſtendamus: *Si totum debeo pro me facto, quid addam jam pro me refecto.*

Pſalm. 90.

Joan. c. 1. Joan. c. 11.

D. Ambroſ.

D. Aug. Tract. 11. in Joan.

Marc. 16.

Hęc nox nunquam ad hujuſmodi durum, lætiferumque ſomnum idonea fuit, neque illi, qui ex nocte diem facit (quod mundanis vigiliis tenebræ faveant) *& à negotio perambulante in tenebris*, non abhorret; non hæc prælucet ei nox; ſed illa, de qua dicitur: *Si quis ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non eſt in eo.* Quare Nicodemum minime ſequitur, qui *noctu venit* quidem, ſed intempeſta nocte, recta ad Chriſtum venit *& ambulavit in latitudine, erat de illis, qui crediderant in nomine ejus*, quia nihil amplius quæſivit, quam Chriſtum. At proh ſcælus! Nihil aliud videtur eſſe lux noſtra quam *videre, & videri, & non videri: viſitare, & viſitari, & circumcurſari per alienas ædes*; in quo quidem tempus, ratioque vivendi in ocio, atque intemperantiis inſumitur. Natus Chriſtus noluit viſitari noctu ab aliis, quam à Paſtoribus piis, & vigilantibus: Reſurgens autem mulieres inviſit, ſed ſanctas, *ſed flentes ad monumentum*.

Appa-

mentum; apparuit Mariæ Magdalenæ; sed foris plorans; foris, & mane prima Sabbati: andò a queste il Signor nostro di giorno, a luce chiara, per contrario
Evang. Jo. 20. passò a i suoi Discepoli di sera: *Serò una Sabbatorum*; sicuro, come Egli era, di ritrovarli nel Cenacolo inclusi; poichè di giorno alla fatica, a più luoghi distribuiti n'andavano di suo ordine, per compire il Ministerio dell'Apostolato. Pur troppo spaventa l'animo il timore, che noi non godremo simiglievole Divina visita, e dicemmo dunque per quelli, che non
Ex D. Aug. mai contenti d'un sol luogo; *nec ostio clauso, in abscondito*, non mai desiderano Dio da solo a solo; da altri sì poi *in abscŏdito* veduti, e non veduti, di notte, sono, e di giorno, *sero, & mane*; e sì nel Sabbato, che nella Paraseeve vanno, e vengono da Cenacoli, da case, non d'Apostoli, nè di Maddalene riconciliate; nè per ciò mai alla propria ritornano
Idem 40. D. Jud. Ap. Ep. colla mente sana *in corpore sano; quia in via Cain abierunt, & in contradictione core perierunt*; nè mai in compagnia di Nicodemo, *qui credidit Christo, qui à Deo venit; & sicut non rectè sumus in via, & juxta viam mendicantes*; spendesi di tutta la vita il tempo lungo disteso nell'ozio, e nelle licenze?
Isai. 26. *Expergescimini, qui bibitis vinum in dulcedine, & vigilatis jugum iniquitatis.* Giorno, nè Notte è stata questa, da trapassarsi al bujo, nè per consumarla,
Ep. D. Paul. Ap. Dom. 13. *in ebrietatibus, in commessationibus, in impudicitiis*; non mai giorno questo, nè notte per un sì fatto indigesto dormire: notte, che folgoreggiò più di qualunque risplendentissimo giorno. Non dorme il figliuol di Dio fra l'ispide paglie del suo Presepio, nè quando allora i naviganti Discepoli lo credettero preso dal sonno, e di svegliarlo colà nel mare andarono; quale poi *in omni miraculo*, ne rimproverò la
Ex D. Hieron. tempesta, e fe tacere i marosi: *dormit trepidis, perfectis vigilat*. Il sonno di Lui
Ex D. Aug. Matth. 8. in quel pericolo fù a conforto dei pusillanimi, e di quanti nel naviglio stavansi sonnolenti, e nella fede fluttuanti più della nave, che andava a
Ex D. Ambros. sommergersi: *Illic turbatio, ubi modica fides: illic securitas, ubi perdiscendi dilectio*. Ma è da dubbitarsi molto, che

Apparuit Mariæ Magdalenæ, quæ foris plorans, foris, & mane prima Sabbati; dum, scilicet, lux omnia collustrabat. Visitavit autem Discipulos *sero una Sabbatorum*. Certo enim noverat fore, ut eosdem reperiret tunc abditos in conclave: foras enim exoriente Sole egrediebantur, ut demandatam sibi Provinciam implerent. Non ita profecto sese res habet, si de illis sermo sit, qui, *non ostia clauso, in abscondito*, ut à Patre Cælesti in abscondito videantur, qui noctu, & interdiu quaqua versum cursitant: *Sero, & mane*, sive Paraseeve, sive Sabbati dies agatur, nullisque spatiis coerceri possunt; & invisentes, non Apostolos, non Magdalenas, resipiscentes, non mente, *non corpore sano revertuntur ad opria, quia in via Cain abierunt, & in contradictione core perierunt*. Longe hi quidem absunt à moribus Nicodemi, *qui credidit Christo, qui à Deo venit*, & ideo plane cæci, sed *non rectè sunt in via & juxta viam mendicantes*. Atque non igitur dolendum est, temporis totius jacturam fieri, & vitæ hujus, qua fruimur, quodque majoris momenti est, animæ etiam in otio, & voluptatibus vetitis marcescentis?

Expergescimini, qui bibitis vinum in dulcedine, & vigilatis jugum iniquitatis. Non est hæc dies, qua in tenebris versari oporteat, *& in ebrietatibus, in commessationibus, in impudicitiis*; nec tanto somno idonea hæc nox, quæ omni lucidissima die rutilantior fuit. Non ita in Præsepio dormit Dominus, nec in Mari, cum tempestas valida exurgeret, quam sedavit, *omni miraculo*. *Dormit trepidis, perfectis vigilat*. Dormivit tunc, ut mentes confirmaret nostras, discipulosque illuminaret, qui in fide, navi ipsa fluctuante, nutantiores erant: *Illic turbatio, ubi modica fides: illic securitas, ubi perdiscendi dilectio*: At verendum profecto est, ne noster somnus fidem plane extinxerit, cum hu-

che il noſtro fondo ſonno, affatto ſpenta abbia la fede; non dandoci inteſi ai ſingulti del Divino nato Infante; non orecchio, nè credito, che incominciati oggi ſiano i ſuoi martori; e queſti pur ſappiamo, che non danno al di lui ſonno ripoſo, nè tregua; Fede che non opera, che da gran tempo
Ex D. Greg, Ex D. Aug. dorme; Fede, *lingua tantùm, ſed non actu vitæ.* Fede, *labiis ſonantibus, ſed non operibus pronunciantibus.*

Ma che altro rimane, per riſvegliarci, ad udire voce più dolce, amica, e a vedere luce più viva, e ſerena, ſparſa à vibranti raggi ſovra di noi, e a gran ſuono dalla Tromba Vangelica fatta ſentire sù queſt'Altare, che aſſicuraci del riſcatto noſtro a prezzo immenſo col tutto da Dio conferitoci, che ſuo era, e d'ogni fatica, e miſeria noſtra il tutto prendendo, che
Hym aut. Dom. ſuo non era; *ne perderet quos condidit*; niente ad eſſo rimanendo più, a donare, e fare per lo Sagramento di noſtra
Ex D. Bernard. riconciliazione, e ſalute: *nec ſanè habuit, quidquam amplius donare, qui dedit fontem donorum, dedit hujus muneris Sacramentum; magnum donum hoc, quod omnia dona excedit.*
Ex D. Marc. Ep.

O quanto ingrati, e iſconoſcenti ſaremo, ſe lo veniſſimo, ad amar meno; quando che Egli, a profondere ha dimoſtrato, di non potere, più fare, nè
Ex D. Hieron. dare, per non voler, che ſiamo *obdurati contra Miſericordiam amoris.* Supplicato quì ora dunque ſia il Divino Amore a
Ex D. Aug. Exccch. c. 30. degnarſi: *Ipſe, pro nobis Verbum caro factum, lapideum cor noſtrum caro fiat.* Per ſolo volere, che queſto cuore Lui ami
D. Paul. ep. Philip. 2. ſolo, e venghi, ad abitare in noi ſuoi ſervi: *qui induit formam ſervi, qui Unigenitus Dei Patris, Jeſus hodie de Matre Virgine natus Homo.* Egli, che ſolo abile, di dare luce alla verità, farà tutt'ora, che alla verità obbediamo, nè per mai più naſconderci, *quando in propria veniet*, ma quelli faremo, *qui ſui eum receperunt; & habitabit in nobis, qui ſplendor gloriæ, qui miſericordiarum Deus regnat cum Patre, & Sancto Spiritu benedictus in Sæculis æternis. Amen*

OME-

huius divini parvuli ſingultibus minime auſcultemus, quaſi obortum ſit dubium, ejus ne pœnæ hodierna die inceperint, quæ ſane ejus ſomno, & quieti minime obſequuntur. Fides hæc eſt, quæ non operatur, quæque jampridem dormit; Fides, *lingua tantum, ſed non actu vitæ*; Fides, *labiis ſonantibus, ſed non operibus pronunciantibus.*

Ecquid aliud excitari nos poterit, ad audiendam vocem, intuendumque lumen, quod in mundo hodierna die illuxit, quodque lucidiſſimis radiis, dulcique Evangelii ſonitu pervenit, precioque maximo, redemptionem noſtram laturum teſtatur? Jam Deus è Cœlo deſcendit factus homo, nobis datus, nobiſque natus, ſervile corpus induens, nobis, quod ſuum erat impertiens, quodque eſt noſtrum aſſumens, *ne perderet, quos condidit*, nil amplius pro Sacramento reconciliationis noſtræ, ac ſalutis habet natus Deus, *nec ſanè habuit quidam amplius donare, qui dedit fontem donorum; magnum eſt hujus muneris Sacramentum, magnum donum hoc, quod omnia dona excedit.*

Quam indigni eſſemus, & minime obſequentes, ſi eumdem æque minus diligeremus, cum ille, ut nos intentius amaret, plura dare non potuit: *Nec ſane habuit quiddam amplius donare, qui dedit fontem donorum. Unum ſupereſt, ut non obdurati contra miſericordiam amoris*, eum oremus, ut velit hodierna die *Ipſe, pro nobis verbum caro factum*, facere, ut *lapideum cor noſtrum caro fiat*, velitque, nobiſcum famulis ſuis habitare, *qui induit formam ſervi, qui Unigenitus Dei Patris, Jeſus hodie de Matre Virgine natus Homo.* Solum ipſum, qui poteſt, inquirendæ veritati, lumen affundere, id nobiſcum ſperamus, acturum, ut, quam noverimus, veritati obſequamur, excipiamus lætantes, cum *in propria veniet*, iiſque demum pares ſimus, *qui ſui eum receperunt.* Hoc pacto *habitabit in nobis, qui ſplendor gloriæ, qui miſericordiarum Deus regnat cum Patre, & Sancto Spiritu, benedictus in ſæculis æternis.* Amen.

HOMI-

OMELIA XIII.

Nell' Epifania del Signore.

On chiaminſi pigri, nè lenti i giorni, ma corrano pur l' ore brievi, e col più celere paſſo ſi termini il cammino, per inſieme ritrovarci co' Santi Magi dell'Oriente al fortunato Albergo di Betlemme; e colà vedere *novum genus potentiæ, ſignum magni Regis; Regem ſæculorum, Jeſum Dei filium*, da queſti Santi Perſonaggi adorato, ed eſſi da lui ſantificati.

Hym. Epiph.

Ma miſeri che farem noi, che ſervi ſiamo; *& ancillæ filii, iræ, & vindictæ; filii pœnæ, & gehennæ*, e perciò non mai valevoli d'arrivare al paſſo di eſſi, nè mai de' prezioſi loro doni alla ricchezza, al merito? Non però fuor di ſtrada, o di ſperanza reſtiamo, di preſentarci; e ſia con ſanta invidia, al nato Rè coll'incenſo dell'orazione, colla mirra della mortificazione, e coll'oro della carità, guarnita d'opere ſalutari; e con ciò ſaremo noi pure giuſtificati, e finalmente ſantificati; e come da' loro teſori traſſero quelli miſtiche ſpecie di doni; così noi da' noſtri cuori quel, che n'è degno, a Dio ſcopriremo, per fargline odore di ſoavità olocauſto pieno; e per non voler giammai ſia il noſtro incenſo *odor mortis in mortem, ſed aliis odor vitæ in vitam*, e ciò avvenendo, di buona voglia fermarci potremo, ove la chiara ſtella dei pellegrini Principi condottiera ci additarà il Tabernacolo del Sole Altiſſimo: *Ibi Rex, ibi Sacerdos, ibi Paſtor, ibi Agnus pro nobis factus*; e ſiſſi in quella immenſa, pietoſa luce, il volto della gloria guarderemo: *Nobis promittitur viſio Dei viventis, & videntis, præveniendo faciem*

D. Paul. ad Epheſ. c. 2.

D. Paul. 2. Corinth. c. 2.

Ex D. Pet. Chryſol.

D. Aug. ſup. Pſal. 26.

HOMILIA XIII.

In Epiphania Domini.

Igri, aut ſegnes minimè dies vocentur. Feſtinent horæ, velociorique gradu cõficiatur iter, quo ſimul cum ſanctis Orientis Magis ad fælix Bethlemiticum diverſorium perveniamus. *Novum genus potentiæ, ſignum magni Regis ſæculorum illic* videbimus *Jeſum Dei filium*, quem præclariſſimi ſancti viri ſunt venerati, quique ab ipſo ſanctitatis luce donati ſunt.

Verum quid agemus miſeri, quoniam ſervi ſumus; *& ancillæ filii, iræ, & vindictæ filii pœnæ*, & gehennæ; & iccirco eorum gradus, muneraque precioſiſſima, ac longe inſigniora virtutem merita imparès profecto ſumus, qui aſſequamur? Sed animum deſpondere, atque à via recedere non oportet, & coram nato Rege, æmulantes meliora chariſmata, orationis thure, caſtigationis Myrrha, auro charitatis, ſalutaribus refertæ operibus, nos juſtitiam adepturos eſſe, non deſperemus; ac, ſicut illi de theſauris ſuis myſticas ſpecies munerum obtulerunt, ita & nos de cordibus noſtris, quæ Deo ſunt digna promemus, ſacrificium ſcilicet ſuave, incenſumque noſtrum, quod non *odor mortis in mortem ſit, ſed aliis odor vitæ in vitam*. Hoc pacto & nobis erit, illac gradum admovere, ac conſiſtere, ubi præclarum ſydus Peregrinorum Principum Dux, altiſſimi Solis Tabernaculum eſſe monebit: *Ibi Rex, ibi Sacerdos, ibi Paſtor, ibi Agnus pro nobis factus*. Ibi cœleſtis luminis claritate perfuſi, viſibilis gloriæ intuebimur vultum; ibi plane nobis promittitur, *viſio Dei viventis, & videntis*; ibi demum, ſi *præveniemus*

ciem ejus in confeſſione; Volto a cui intorno aggiranſi in perpetua eternità, e gaudio i cori delle virtù celeſti, *in quem deſiderant poteſtates cœlorum intendere*.

D. Pet. Ap. ep. 1.

Da quel beato luogo uſcirà voce, *quæ revelat condenſa*; voce di magnificenza, e di virtù, che per tutto riſuona, voce, che viene *in Betlhehem, ambulans ſuper aquas redemptionis Judæ*; ed è voce di quello Spirito, che ſopra tutte l'acque avampa, e vola: *Vox Domini ſuper aquas intonuit; vox in magnificentia, & virtute*; voce, e Verbo, che i velati miſterii rivela, e riſchiara l'oſcurità legali antiche, e le nuove figure dei due Teſtamenti inſieme concilia, e manifeſta: *Vetuſtatem novitas, umbram fugat veritas*; perche Voce, e Verbo è, che in veduta ha poſto il deſiderato dalle genti; *& fit Caro Verbum*; Dio uomo, Re pacifico; quello, che innalzerà gl' umili, e deporrà i ſuperbi: *confringet cedros Libani, & comminuet*; e di cui il braccio tanto ha di potere, e vigore, che da bambine faſcie quantunque ſtretto al crudele Erode fa terrore, e l'eccidio d'Iſraele fa temere. *Etſi terrent cunabula Infantis; quid igitur erit Tribunal judicantis?*

Pſal. 28.

Iſai. c. 44.

Pſal. 28.

Rith. D. Tom. Aqui.

Pſalm. 28.

Ex D. Fulg. Ep. Serm. 5. de Epiph.

Voce altresì fu di virtù Divina colà in Cana di Galilea in queſto beatiſſimo giorno; allorche lo ſteſſo Verbo Dio nei nuziali, vuoti vaſi, fatti d'acqua pieni fino al labro, cangiò quell'onda in prelibato vino: *Aquæ rubeſcunt Hydriæ, mutavit unda originem*; voce oggi ſentiſi di magnificenza ſull'acque avventurate del Giordano; ove il Celeſte Padre ſe di ſua voce udire il tuono: *Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*, ed ove inſieme il Divino Spirito in iſpezie di corporale Colomba ſceſe a dritta via ſopra l'Umanato Verbo Unigenito, *qui Imago Dei inviſibilis, qui primogenitus omnis creaturæ, ſuper quem deſcendit omnis fons Spiritus Sancti*; E in quello ſtante col ſuo Batteſimo purificando quell'onde fortunate, con tre ſtupendi miracoli rimaſe queſto feliciſſimo giorno conſagrato: *Stella duce Chriſtus à gentibus adoratur, ad Nuptias invitatus, aquas convertit in*

Hymn. Epiph.

Matth. c. 3.

D. Hieron. lib. 4. in 40 Iſai.

S. Max. Ep. Homil. 1. in Epiphan.

mut faciem ejus in Confeſſione, faciem Domini videre poterimus, ob quam in perpetuas æternitates, & gaudium cœleſtium virtutum chorus exultat, *& in quam deſiderant poteſtates Cœlorum intendere*.

E beata illa Regione prodibit vox, quæ *revelat condenſa*; vox magnificentiæ, & virtutis, quæ ubique reſonat; vox, quæ veniet *in Bethlehem, ambulans ſuper aquas Redemptionis Judæ*; vox ſpiritus, qui aquis incubantis: *Vox Domini ſuper aquas intonuit; vox in magnificentia, & virtute*; vox, & verbum, quæ abdita Sacramenta legalium typorum aperiunt, revelataque Prophetis myſteria declarant: *vetuſtatem novitas, umbram fugat veritas*. Vox, & verbum; quibus excitum humanum genus deſideratum cunctis gentibus vidit; Deum, ſcilicet, illum, qui homo factus eſt, *& fit caro Verbum*, Regemque ſupernum; qui humiles extollet, ſuperboſque peſſundabit: *confringet Cedros Libani, & comminuet*; cujuſque brachium tanta virtute, ac poteſtate munitur, ut parvulus licèt, ſcœleſtum tamen Herodem terreat, Iſdraelique excidium minetur; *& ſi terrent cunabula Infantis; quid erit Tribunal judicantis?*

Vox præterea virtutis ejus hodierna die in Cana Galileæ reſonavit, cum aquam in optimum vinum convertit: *aquæ rubeſcunt hydriæ mutavit unda originem*. Hodie magnificentiæ vox in Jordane eſt audita, ubi intonuit de Cœlo Pater: *Filius meus dilectus, in quo mihi complacui*; atque corporea ſpecie, velut Columbæ Divinus Spiritus ſuper unicum filium deſcendit, *qui eſt imago Dei inviſibilis, Primogenitus omnis creaturæ; deſcendit ſuper eum omnis fons Spiritus Sancti*; eodem temporis momento Chriſtus ſuo Baptiſmate fœlices aquas mundiores effecit; & hinc tribus præclariſſimis prodigiis magna hæc dies conſecratur: *Stella duce Chriſtus à Gentibus adoratur; ad Nuptiat invitatus, aquas convertit in vina; & ſuo*

in vina, & ſuo Baptiſmate conſecrat fluenta Jordanis.

Udito ha quì per tanto la carità voſtra (Venerabili fratelli, e figli) le tre meraviglie: *tria hæc nobis uno acta in die myſteria prædicantur, qui ineffabilis Trinitatis Arcanum, uno Dei ſub nomine confitemur.* Meraviglie chiuſe nel Sagramento di queſta Paſquale luminoſiſſima Feſta, le quali coſe, ſebbene in tempo diverſo concepute, però concorſe tutte ſono in queſt'iſteſſe ore a produrre; *& tria pariunt Deitatis inſignia.* Tre li Sabei miſtici doni all'Infante Divino raccogliamo oggi, che porgonſi, e con eſſi, tre le dimoſtrazioni, d'eſſere Dio, uomo, e noſtro Rè: *Eoa promunt munera, Thus, Myrrham, & Aurum regium;* e tre ſcorte ſono le Perſone Divine; quando Criſto il ſuo lavacro conſagrando, colà aprironſi i Cieli, e non ſenza gran miſterio in queſt'oggi pur'anco paleſe volle il miracolo dell'acqua in vino convertita nel Convito di Cana: *Hoc fecit initium ſignorum Jeſus in Cana Galileæ*, per denotare del ſuo amore l'ultimo ſegno in quell'ora, che da ſpaſimi finito, e in Croce morto, l'acqua uſcire dovea col ſangue dal ſuo ferito Cuore; in conteſtazione, che non altro più a verſare reſtavagli, per ricattar l'uomo, nè di più dare a purità, e nettezza della Chieſa ſua ſpoſa; *mutavit unda originem.*

Ex D. Max. homil. 1. de Epiph.

Ex D. Greg. Magn.

Hymn. Epiph.

Joan. c. 2.

Hymn. Epiph.

Per l'intelligenza del congiungimento di queſti miſteri altiſſimi, non vale quì in terra l'affaticarſi; col ſtudiar molto. *Sacramentum eſt, Arcanum eſt, mortalium hucuſque nemini reſeratum.* Miſteri ſono a ſette ſigilli nel decretale eterno chiuſi, *per Agnum dominatorem terræ*; nè per venir fatto mai poſſibile che s'aprino ad occhio mortale: *nemo dignus inventus eſt aperire librum, & ſolvere ejus ſignacula.* Onde a noi non rimane, nè altro conviene, che nati ciechi, e dalle tenebre del mondo avvinti, che ſolamente di ſoggettar l'intelletto all'oſſequio della fede, alla diligenza della via, che retta alla fede conduce, e che ſola aprir può, ſchiudere, e rivelare alle noſtre menti *myſteria abſcondita ante ſæcula*; fede, e luce, che un giorno

Ex D. Aug.

Ex Apoc. c. 5.

Ex Iſai.

Apoc. ibi.

Ex D. Paul. Ap.

Baptiſmate conſecrat fluenta Jordanis.

Novit hic charitas veſtra (Venerabiles fratres, & filii) quod *tria hæc nobis uno acta in die myſteria prædicantur, qui ineffabilis Trinitatis Arcanum uno Dei ſub uno nomine confitemur*, tria miracula, quæ nos hac Paſchali ſolemnitate par eſt celebrare; licet enim diverſo peracta tempore, omnia tamen ſimul collata hac ipſa eadem die *tria pariunt Deitatis inſignia.* Tria ſunt Sabea myſtica dona, quæ cœlesti deferuntur infanti, triplicique ratione, Deum, hominemque, Regemque, oſtendunt: *Eoa promunt munera, Thus, Mirrham, & Aurum regium.* Tres apparuerunt Divinæ Perſonæ, cum lavacrum ſuum, Chriſto conſecrante, aperti ſunt Cœli; nec poſtmodum ſine Divini diſpoſitione conſilii, contigit hac ipſa die, illum in Canæ convivio aquam in vinum vertiſſe: *Hoc fecit initium ſignorum Jeſus in Cana Galileæ*, facto aquæ indicio, quæ cum ſanguine, eodem in Cruce moriente, ab ejus icto corde exivit, ut ipſe totum pro nobis ſanguinem teſtaretur effuſum, & ut mundaret magis, magiſque Eccleſiam ſuam, *mutavit unda originem.*

Hujus autem diei myſteria pernoſcere fruſtra conabimur. *Sacramentum eſt, Arcanum eſt, mortalium hucuſque nemini reſeratum*, obſignatum videlicet ſigillis ſeptem per *Agnum dominatorem terræ*, in illo quem *nemo dignus inventus eſt aperire librum, & ſolvere ejus ſignacula.* Quid ergo faciendum? Cæci nati ſumus, atque inter tenebras quotidie verſamur; Hinc cæcis oculis captivare mentem cogimur, tuto vera fide ad cœleſte lumen dirigentes, quæ ſola poterit menti noſtræ concredere *myſteria abſcondita ante ſæcula.* Inſigni veræ fidei beneficio, lucque, juverit vel tandem nobis, roboratam

giorno fare ſaprà conſiſtenti gl'occhi noſtri, *ante faciem ejus, qui intuetur abyſſos, & revelat condenſa*; farà, che veggiamo il più lontano, e ritroviamo vicino quel, che udire, e parlare oggi non lice; quel, che è incognito affatto, nè poſſibile, di penſare, nè di tentarſi da noi, nè chiedere, ſenza dare cagione di vituperio al noſtro ardire; luce è, che oggi comanda, non guardinſi i riſpetti umani, che non palpinſi, non adulinſi i colpevoli; dominante luce, che ſenz'eccezione di perſone, ſenza diſſimulazione, e tolleranza d'abuſi, ſignoreggia, luminoſiſſima, lontana da ogni viltà, da ogni condizione ſervile; perciò vuole, che fiſſiamci unicamenle nel ſuo lume, che dona quella virtù, e fede, che *lucerna lucens eſt in caliginoſo loco*; luce, che vale a tutto, e per tutto ſpandeſi, per dovere non fuori del ſuo lume andar cercando a ragionamento quel che nè tampoco giova alla fede; e ſolamente conſiderando, che della fede, *Gymnaſium bene loquendi ſilentium eſt*; lume di fede, che proibiſce, di fiſſarci, a contemplar le cauſe della virtù Divina, riſervate alla produzione degl'effetti, convenienti alla ſola ſua Gloria, ed a nulla importarà, ſe curioſi ricercaremo oltre i confini dell'Amore immenſo di Dio; ſe perche Criſto, *cum dives eſſet, factus pro nobis ſit pauper*; perche egli entrato appena nel Mondo, *partus patiatur injuriam, & cunabula tollat, ætatum gradus, & neceſſitates præſentiat*; e perche ſtato egli ſia reputato tra gl'iniqui, e dagl'amici tradito, giudicato dalla Sinagoga, ed atrocemente condannato; facendo egli ſue tutte le infermità noſtre; il che volere capire, per toccarne il fondo, ſervirà, per arroſſircene, perche all'incontro noi figliuoli di eſiliato Padre, ſchiavi contumaci, inutili, veduti qui ſiamo sù de' fiori paſſeggiare, e tiare la vita fra tanti beni, e nell'abbondanza di tanti doni del Cielo; e benche ce ne abuſiamo incontentabili; ed ingrati; tuttavia non perciò finiſcono le Divine Miſericordie.

Ex eodem Pſal. 28.

D. Pet. Ap. ep. 1.

D. Baſil. in Preg. ſuſ. diſp. c. 13.

D. Paul. ep. ad Corinth.

Ex D. Pet. Chryſol.

Non mai quì comprenderanſi le mirabili diſpoſizioni ſuperne, perche, *Hoſtem clementia Deus vincat*, perche delle ratam diuturnis viribus aciem infirmium ſemel oculorum fœlicius experiri *ante faciem ejus, qui intuetur abyſſos, & revelat condenſa*; Juverit comprehendiſſe ſuperna, cœleſtiumque penetralium arcana capeſſere, quæ non licet homini loqui, quæque nec oculus unquam vidit, nec auris audivit, eoque animalis hominis captum ſuperant ac facultatem, ut ſi quæ aſſequi contenderemus in Terris, improba nos vota damnarent, quæ temere ſuccurriſſe pateret. Illius lucis perfuſis crepuſculo illud mox noviſſe ſat erit, nefas eſſe, ut hominibus placeamus, ſervos Dei non eſſe, adſentatores vitiorum videri, acceptores perſonarum, pravarumque conſuetudinum, quas cito non extirpamus, turpi velut tolerantia, cultores. Noviſſe ſat erit, velut dilucido, indignum profecto eſſe humanis deſervire reſpectibus, ac ſyderibus, quibus enitet Mundus, obtutus defigere, illôque avertere, unde virtutum, fideique radiis inſtruimur, quæ *lucerna lucens eſt in caliginoſo loco*; ſat demum erit, noviſſe, non alio oportere, nos lumine cœleſtium myſteriorum rationes ſcrutari, quam fidei, cujus ambagibus, quum aliquando verſari contigit, expertum illud eſt, *Gymnaſium bene loquendi ſilentium eſſe*; nec auſpicato, nec fauſto ceſſiſſe unquam virtutis divinæ cauſſas, quę ad gloriam ſunt, perveſtigaſſe, vel cur Chriſtus, *cum dives eſſet, factus pro nobis ſit pauper*; utque Mundo illuxit, cur propter nos *partus patiatur injuriam, & cunabula tollat, ætatum gradus, & neceſſitates præſentiat*; cur inter iniquos ſit reputatus, ab amicis proditus, à Synagoga injuſte judicatus, & in Crucem actus, iniquitates noſtras ferens, portanſque dolores noſtros. Hinc pudore ſuffuſi conſiderare conabimur, quod nos exulis Patris filii, captivi, atque rebelles in hoc Mundo inter flores, totque bona, omniumque cœleſtium bonorum abundantia verſamur; & licet iis, pro malitia noſtra abutamur; Dei tamen miſericordiæ minime deſunt.

Ex Polibio.

Verum punquam plane Dei conſilia aſſequemur: qua ſcilicet ratione, *Hoſtem clementia Deus vincat*, ac ſpinæ

delle roſe prima le ſpine naſcono, la notte gareggi col giorno; non volendoſi confeſſare, che a Dio ſia così il fare con cinque pani d'orzo, che a Salomone con tante menſe, e provveditori; quando egli *in minimis maximus* glorificato eſſere vuole egualmente, *ſicut Dei eſt pro parvis magna*; e laſcia, che a ſtagione prendinſi i frutti, e i fiori; nè vuole egli, che il facciam noi ſenza di lui, nè ſenza Sole la luce veggiamo. E in queſta ombroſa valle ciechi nati, *in hoc corruptibile, quod animam aggravat*, col fango sù gl'occhi, vuole, che non gl'apriamo, e non moviamo un paſſo, ſe ad eſſo non diamo il braccio, che per il piano della virtù conducaci alla verità del ſuo lume: *Qui vita, & lux hominum lux eſt, lux, quæ in tenebris lucet.*

Joan. 6.

Ex D. Greg. Mag.

Joan. c. 1.

Lo ſteſſo figliuol di Dio oggi nel tempo fanciullo, e Gigante, le ſteſſe vie ſue eccelſe corre; sì nel tempo, che nell'eternità, darà il conto perche *univerſo declarabatur Munda, & adhuc exiguo detineretur oppidulo*; e perche nell'abbondanza il pane aveſſe a dolore, *& potum cum fletu miſceret.* Rivelerà, come non indegna coſa foſſe, *quod tentaretur à diabolo, qui ſe pertulit à membris illius crucifigi*; e sì perche non a volo ſi portaſſero le creature tutte, a ſervirlo, ad adorarlo nel ſuo Preſepio; colasù vedremo, perche qui in continua ſolecitudine, e dalle paſſioni inquietati ſiamo, e lo ſteſſo Demonio il noſtro cuore tormenti; e colà abborriremo, o quanto la deformità della colpa, di che imbrattati a noſtra poſta tutt'ora n'andiamo, col ſovvente inganno adeſcati dal Mondo colle vane ſue pompe, alle quali ſolennemente rinunciammo nel momento primo, che Criſto al ſagro fonte ci accolſe; e quando le tante volte nel Sagramento della penitenza deteſtate l'abbiamo: *Renunciare profeſſi eſtis; & Deo, & Angelis ejus conſcribentibus, dixiſtis: renuncio, non ſolum vocibus, ſed moribus.*

D. Leo. Magn. Serm. de Epiph.

Pſalm. 101.

D. Greg. Magn. Homil. 16. in Evang.

Ex D. Aug. in Symb.

Nello ſteſſo modo che noi, da curioſità tormentato Erode, diſſe di volere dai Magi l'avviſo, per non eſſere ultimo, a preſtare omaggio al nato nuo-

roſis priores emergant; noctemque, diemque alternis vicibus orbis teneat. Profecto Divina Providentia, adhibitis quinque dumtaxat panibus hordaceis, idem præſtat, quod Salomon, famulis ſtipatus, dum Regia opiparè inſtruit convivia. Cuncta ſiquidem, ut par eſt, præparat Deus, *qui in minimis maximus; ſicut Dei eſt pro parvis magna* penſare; atque ideo ſinit, & lege moveri ſydera; & fruges diverſo tempore naſci; at hæc nunquam aſſequemur ſine ipſo, *dum hoc corruptibile, quod animam aggravat* indumento amicti ſumus. Non enim ipſe vult, in hac tenebrarum valle, nos à conditione noſtra cæcos, lutoque oculis obductis, vel gradum facere, quin ipſemet, ut virtutum ſpatia emetiamur, ducatum præſtet, *qui vita, & lux hominum eſt, lux, quæ in tenebris lucet.*

Filius Dei hodie puer, & Gigas, qui velociter currit cœlorum viam, tunc declaraturus eſt nobis qua ratione: *qui univerſa declarabatur mundo, adhuc exiguo detineretur oppidulo*, & hic aliquando panem doloris manducaret, *& potum cum fletu miſceret*; quodque non indignum foret Redemptori, *quod tentaretur à Diabolo, qui ſe pertulit à membris illius crucifigi*; & quare creaturæ omnes ad eidem ſerviendum, & in Præſepi adorandum, ſe minime contulerint. Tunc ſane illud perſpicuum erit, quare perpetuo in ſumma hic verſemur ſolicitudine, & Dæmon ipſe cor noſtrum turbare conetur. Illic tandem clare videbimus, cur nos ſæpe numero mundus inanibus ſuis pompis abduxerit; iis licet ſolemnem nuncium remiſerimus, cum primum Chriſtus in Sancto Baptiſmo nos excepit, nec non, cum toties eaſdem in pœnitentiæ Sacramento ejuravimus: *renunciare profeſſi eſtis; & Deo, & Angelis ejus conſcribentibus, dixiſtis: renuncio, non ſolum vocibus, ſed moribus.*

Etiam Herodes, à Magis moneri petiit, ne ultimus eſſet, qui in nati novi

Ex D. Fulg. ſerm. 5. de Epiph.

nuovo reale Infante; *ut ego veniens adorem eum*. Fraudolente finzione! piena di crudeltà! *Calliditas ficta, incredulitas impia*. Non altrimente fan coloro, che Dio arditamente cercano nei ſuoi arcani; *non in via teſtimoniarum, ſed in via inquinata iniquitatis.* Eſſi dicono, di renunziare *Satanæ, & pompis ejus*; proteſtano d'andare a Dio; promettono di pentirſi, e di volere dallo ſplendore celeſte la guida, per camminare la ſtrada di Betleme; ma involanſi in quello ſtante, voltanſi forſennati per la Samaria, *ubi calumniam faciunt ægenis, confringunt pauperes, & dicunt: afferte, & bibamus*; e ricominciano impegnarſi per intralciate ſiepi di bronchi, e ſpine dal peccato lavorate, che attraverſano la via più certa, e dal viaggio avventurato deviano; nè più s'appreſſano a Dio, *nec unquam dirigantur viæ ad cuſtodiendas juſtificationes ſuas*.

Amos 3. 15.

Pſal. 118.

Ex D. Aug.

Miſeri! *tenebris obſcuratum habentes intellectum*, mai all'insù guardando, non amano quella fede, che non tengono ſanta in libertà; fede, che *non eſt in ſapientia hominum, ſed in virtute Dei*; e perciò non mai vanno dalla parte, ove l'altiſſima Provvidenza, di tirarli proccura; mai per le vie elette, e piane; paſſano per fangoſe piazze, e ree, per ponti rovinoſi, *& per aſcenſum tortuoſum, & per cocleas*. Salgono, e ſcendono a turpi, oſcuri naſcondigli; ed oltrepaſſano *luxuriæ ſæcularis æſtus, omnia ornamenta Mundi pertranſeunt*, tanto di loro ſteſſi ſcordati, *tantùm ſeipſos paſcentes*, che più non dà loro pena, nè faſtidio la lontananza del Cielo, *& divortia Sanctorum habere*; e defatigati, nè mai ſtanchi d'eſſer empj, *gaudent de contumelia ſua*, nè curano più d'impennare un penſiere, per gittarſi in Dio; nè più mai di ſepararſi dallo ſtudio dei loro mal guidati coſtumi; e volontieri al Demonio donano più del piacere da lui ricercato; ſicche poſſa il maligno a ſpeſe loro *ſaturari ex epulis, & carnem luteam reddere, & Dei Templum in ſcænam criminum, & vitiorum pompam redigere*.

Ex D. Ambroſ.

Iſai.

Ex D. Pet. Chryſol.

Ex D. Ambroſ. Tertul. ad Uxor. De Nupt. c. 4.

Ex D. Pet. Gryſol.

Ma che più ritardaſi da noi, di non ac-

novi Regis clientelam reciperetur, *ut ego veniens adorem eum*. Doloſum commentum! Nequitia crudelitate pleniſſima! *calliditas ficta, incredulitas impia*! Ecquid aliud hi faciunt, qui Deum quærunt, *non in via teſtimoninm, ſed in via inquinata iniquitatis*? *Satanæ & pampis ejus* renunciare ſe dicunt; ſerio pœnitere, & deinceps in viam virtutis ſe ituros pollicentur, teſtanturque; veruntamen ad ea redeunt, quæ ſtirpibus, & truncis, ſpinis, ac ſepibus, à culpa compoſitis, ſunt refertiſſima, atque Samariæ Semitas ambulant, *ubi calumniam faciunt ægenis, confringunt pauperes, & dicunt: afferte, & bibamus*; quæ quidem omnia impediunt, adituſque intercludunt, ut haud facili negotio ad Deum accedant, *nec unquam dirigantur viæ, ad cuſtodiendas juſtificationes ſuas*.

Hi infelices, *tenebris obſcuratum habentes intellectum*, qui nullo modo oculos ſurſum intendunt per fidem in ſpiritu, qui ubi eſt, ibi libertas eſt, & fidem, *quæ non eſt in ſapientia hominum, ſed in virtute Dei*; nec eo reſpiciunt, quo divina bonitas eos pertrahere conatur, nec vias electas, aut planas quærentes, noctu deorſum delabuntur per loca iniqua, ponteſque ruentes, *& per aſcenſum tortuoſum* deſcendunt *per cocleas*, abditiſſimoſque iniquitatis aditus, *& luxuriæ ſæcularis æſtus, ad omnia ornamenta Mundi pertranſeunt*; ſuntque propriæ fœlicitatis ita obliti, *& tantum ſeipſos paſcentes*, ut cœli disjunctio eos neque afficiat, neque perturbet, *divortia Sanctorum habere*. Hinc laxati quidem, nondum vero propria iniquitate confecti *gaudent de contumelia ſua*, nec ulla iis ſuperſunt conſilia, quibus ad Cœlum convolaret, vel poſſent à corruptiſſimarum conſuetudinum, quo tenentur, ſtudio disjungi; quibus quidem moribus id totum Dæmoni, quod petit, quamque exquirit, voluptatem concedunt; ita ut ſceleſtiſſimus ille poſſit eorum pernicie, *ſaturari ex epulis, & carnem luteam reddere, & Dei Templum in Scænam criminum, & vitiorum pompam redigere*.

Jam vero, quid ultra cunctamur quin

accompagnarci ai Santi Magi? Forſe a fin, che altro deſiderio venga a tradirci? E porre in dubbio, che il tempo certamente ora ſia opportuniſſimo pel ritrovamento del nato Dio; perche forſe il cominciar preſto, non è quel, che vogliamo, e quel, che fare dobbiam ſempre? *Futurum non eſt noſtrum*. Alla sfilata in un punto tutti vanno i momenti noſtri. *Deus pœnitentibus veniam promiſit, non tempus pœnitendi*; ed appena avendo queſt'oggi noſtro, *nolite hodie obdurare corda veſtra*; dunque umiljſi in queſt'oggi l'ardire curioſo, ed il faſto mondano alla luminoſa abiezione della Grotta di Betleme, e dirizzinſi i paſſi in verſo la piana via della ſua Legge; quanto che baſtantemente guidati ſiamo dalla riſplendente ſtella di ſua miſericordia: ineſcuſabile al certo rimane la noſtra durezza, e traſcuraggine; nè paſſare può giammai per ignoranza, o diſſimulazione, chę non odiſi la Divina voce, che n'eſce dalla ſua culla, e che riſuona da queſto Altare, e di la sù dal Cielo n'avviſa, che n'andiamo alla povertà del ſuo ricovero, che corriamo alla ricchezza del ſuo Regno, con farci egli aperto vedere l'ingreſſo, le guardie non reſiſtenti, e le ſtrade tutte ſicure, e ben battute da quanti arrivati già prima di noi, entrati ſono nel gaudio, e nella rivelazione del figliuolo di Dio.

Senec. Ex D. Aug. Pſal. 94. D. Pet. ep. 1.

In queſto viaggio, a fin di trovare il nato Dio; dee riſletterſi, che non fermaronſi i Magi uomini ſanti, a vagheggiar la ſtella per iſtrada, laſciandoſi tenere a bada da quella maraviglioſa, ma paſſaggiera bellezza; a grandi giornate proſeguirono il cammino; e quando finalmente ſul divin Fanciullo ella arreſtoſſi; nulla più di lei fecero caſo, nè ricordo; nulla riſletterono alla viltà del luogo, alla povertà de' ſuoi panni, alla ſolitudine, all'abbandonamento di quel tutto, che ivi mancava: *in anguſto diverſorio inventus, infantilibus in membris natus, infantilibuſque pannis involutùs*; ma queſte diſgradevoli apparenze traſandate, umili, non curioſi, fedeli, non dubbievoli nel conoſcimento della verità rivelata, proſtrati a terra quin noſtrum, Sanctorumque eoeant Regum vota, priuſquam alter nos animus alio diſtrahat? Vel dubii hæremus, num inſtet mox opportuuior hora iuveniendi Chriſtum, aut melius ſit proferri diem? *Futurum non eſt noſtrum, & Deus pœnitentibus veniam promiſit, non tempus pœnitendi*; non ergo abutamur in præſentiarum patientia Chriſti: *Nolite hodie obdurare corda veſtra*. Humiliemus modo capita noſtra Deo, & projiciamus omnem ſuperbiæ nequitiam, ubi demiſſus oritur ille, & inops jacet in antro, noſtroſque greſſus per legis ſemitas dirigamus quo ſatis tuto ducimur, velut divinæ miſericordiæ ſydere. Nullus ignorantiæ noſtræ, nullus excuſationi, nullus deſidiei ſupereſt locus, nec vocem illam diſſimulare poſſumus, qua Infantis reſonant incunabula, quaque à ſummo Cœlo, & ab hac Ara vocamur ad antrum, quò jacet humilis, invitamur ad Regnum, unde exceſſit victurus, redietque triumphans, oſtendens, ibi patere nobis aditum, quem cuſtodia nulla faceſſet, illac eſſe viarum terminum veſtigiis adhuc inſignium, virorum quot quot eas tuto præcucurrerunt; ingreſſi mox in gaudium, & in revelationem Filii Dei.

S. Aug. ſer. 3. de Epiph.

In hoc tamen itinere, ut in humili diverſorio puerum Deum inveniamus, abs re minime eſt, conſiderare Sanctos homines Magos in via haud conſtitiſſe, ut ſydus avidis oculis intuerentur, neque ab ejus magna licet, ſed temporaria pulchritudine diſtineri, ſunt paſſi, quin magnis itineribus progrederentur ad Chriſtum. Cumque illud tandem ſuper divinum puerum ſubſiſtere viſum eſt; nullo modo ad loci humilitatem, panniculorum paupertatem, ſolitudinem, atque deſtitutionem intenderunt animum; nec ideo Regem gloriæ deſpexerunt, quod eſſet *in anguſto diverſorio inventus, infantilibus in membris natus, infantilibuſque pannis involutus*; ſed ſpeciebus hiſce inamænis plane contemptis, in agnitione pateſcentis veritatis ſteterunt, atque ad terram, *non quærentes, quæ ſua,*

D. Paul. ep. Coloſſ. 3. ra adorarono l'Infante Dio, *non quærentes, quæ ſua, nec quæ ſuper terram.*

Non ſia pur troppo vero, che nel viaggio di noſtra vita a guardare ci tratteniamo le ſtelle errauti, ed affatto prive di ſuſſiſtenza durevole, e ad eccliſſi frequenti per tutto affatto ſoggette; Appunto niente diſſimili; nè migliori ſono queſte felicità apparenti, dalle quali non ſappiamo ſtaccarci; e tuttavia fermi tenendo in eſſe lo ſguardo, e il cuore, e coi piedi l'uno in terra, e l'altro in mare; non mai diamo un paſſo franco alla volta del Cielo. *Si accedere eſt credere*: per quella ſede, quale *per dilectionem operatur*; Chi così crede, *accedit*, e chi non crede, avanti non và, torna a dietro: *recedit*; *non movetur anima pedibus, ſed affectibus.*

Apoc. c. 10.

D. Paul. Ap. ep. Timoth. 1.

Ex D. Aug.

In quale di sì fatte guiſe ſembra a noi di camminare, o di ſtare, ſe verſo l'eterna Patria, ſe di aver fatto il buon viaggio, ed eſſer proſſimi all'arrivo, di vedere queſta nuova immenſa Luce, *viſionem hanc magnam*; o vero, ſe di egual condizione ſtimiamo lo ſtar fermo, e il fuggire quel, che è neceſſità, di farſi da noi; e ſe del pari teniamo l'abbandonare il più certo indizio voluto da Dio, col fine del noſtro bene; o ſe poi il rigettamo da noi ſteſſi, ingannati; credendo comportevole, e lo ſteſſo con una ſtella, lume ſervile il camminare, quanto fermarſi, e fiſſarſi in Dio, Padre de' lumi, da cui ogni dono diſcende, ogni iſpirazione, ogni luce; ma il fatto ſi è, che anzi eleggiamo *in lacu inferiori, & umbra* di ſtare; e ſedere, *ſuper flumina Babylonis*; *flumina ſunt omnia, quæ hic amantur, & tranſeunt*; e traſcurati, ozioſi, abbandonando la guida, non proſeguendo l'impreſa, dall'interno del cuore reſpingiamo la penetrante divina luce! Ed o quanti ſaranno nel dì eterno accuſati di queſta ſtudiata colpa i delitti, oggi non conſiderando, che *ideo Adam plus peccavit, quia omni bono abundavit.*

Exod. c. 3.

D. Aug. in Pſalm. 136.

Ex D. Ambroſ.

Ex D. Aug.

Felice viaggio per noi alla Celeſte Regione, ſe col lume dei Santi Magi la ſcorta prenderemo, il conſiglio, e la velocità di correre a Criſto, *qui hoſua, nec quæ ſuper terram* provoluti eundem venerati ſunt hominem Deum.

Nos vero in via profecto ſubſiſtimus, ut ſtellas intueamur errantes, quæ nec ſibi conſtant, nec certo enitent orbi. His autem meliores haud ſunt hæ apparentes fœlicitates, à quibus ſejungi non patimur, quoniam in eas animum intendimus, unum in littore pedem, & alterum in mari habentes; unde contingere conſuevit, quod Cœlum verſus, nec vel unum vindicare gradum ſciamus. *Si accedere eſt credere* per fidem illam, quæ, *per dilectionem operatur*, qui ita *credit accedit*; ſin minus conſiſtit, *recedit*: *non movetur anima pedibus, ſed affectibus.*

Proficiſcinè, ſatiſque feciſſe, ut ad illam immenſam lucem *ad viſionem hanc magnam* perveniamus, nobis ipſi videmur! Si conſiſtere, & ab eo, quod eſt neceſſario perficiendum, abhorrere idem eſſe arbitramur, nec longe abeſſe noſtræ fœlicitatis terminum, eo blandimur, quod in metam velut certam defixerit hunc nobis Deum: fallimur plane, ipſi nos decipimus; non enim omnino eadem res eſt una cum ſydere, vel cum ſervili lumine ambulare, aut in via hærere, oculos ad tenebroſa ſpectra convertere, vel mentis aciem in Deum Patrem luminum excitare à quo omne donum, inſpiratio omnis, & lux gratiæ deſcendit. Proh miſeri! Gaudemus, ducem contemnere, torpentes ſtare in lacu *inferiori, & umbra*, ac *ſuper flumina Babylonis* conſidere; *flumina ſunt omnia, quæ hic amantur, & tranſeunt*; neque inceptum facinus perſequentes, ab intimo cordis, divinam penetrantem lucem repellimus; minime meditantes, quod ad menſuram gratiæ, cui reſiſtimus, ac cœleſtium munerum, quæ deſpicimus, culpa creſcat in ſcælus. Quod primorum Parentum turpi lapſu, Ehu! ſat didicimus; *ideo enim Adam plus peccavit, quia omni bono abundavit.*

Fœlix ſane iter nobis erit ad cœleſtem Regionem ſi quod enituit ſapientibus Magis ſydus, ita eluceſcat & nobis, ut veluti cœleſti Duce erecti par conſilium ineamus velociter cur-

Ex D. Max. homil. 1. de Epiph. *hodie oculis ſe voluit revelare mortalium: quatenus ejus Divinitas, quæ latebat in homine, in opere non lateret.* Per volere Egli, che con opere ſalutari ci diamo dichiarati; *per aliam viam* d'andare, col fuggire, di far ritorno ad Erode, che infuriato ci vuol perduti (Dilettiſſimi): D. Paul. ep. 5. Epheſ. *eratis enim aliquando tenebræ; nunc autem lux in Domino.* Queſta nata, nuova luce, queſto Signore, Dio noſtro, che in noſtra carne oggi ſi è manifeſtato, ed oggi da' Magi adorato; Ex D. Aug. *Stella duce à Gentibus adoratur*: che oggi nel prodigioſo ſegno dell'acqua mutata in vino, luminoſamente fu glorificato; Ex D. Gregor. Mag. *invitatus ad nuptias*; *aquas in vina vertiſſe*; ed in ſimiglievole, luminoſo modo nel ſuo Batteſimo publicato ſolennemente fu per Unigenito Figliuol di Dio: Idem. *ſuſcepto à Joanne Baptiſmate, conſecraſſe fluenta Jordanis, ſuumque ſimul purificaſſe Baptiſtam*; Egli ſteſſo oggi a noi figliuoli ſuoi comanda, che D. Paul. ep. Corinth. 2. *non ambulantes in aſtutia*, facciamo punto nello ſquittinio de' ſuoi Arcani; D. Aug. Serm. 1. de Epiph. *& più timeamus ipſum ad dexteram Patris ſedentem, quem Rex impius timuit, adhuc matris ubera lambentem*; ed amando, d'incaminarci verſo la via da lui voluta al ſuo Regno, D. Paul. ep. Rom. 10. *ſpe ſolliciti, non quærentes, quæ ſurſum, in fide confortati*; farà così Egli, che goderemo poi i frutti di eterna luce: D. Paul. ep. Epheſ. 5. 1. *fructus lucis in omni bonitate, juſtitia, & ſanctitate.* E così ſia.

currendi ad Chriſtum, *qui hodie oculis, ſe voluit revelare mortalium, quatenus ejus Divinitas, quæ latebat in homine, in opere non lateret.* Adeamus, ſed, ita profecto cauti, ut per *aliam viam* omninoHerodem declinemus, qui furens vehementer noſtram meditatur calamitatem. *Eratis enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino.* Hic Dominus Deus, qui in ſubſtantia noſtræ carnis apparuit, qui hodie *Stella duce à Gentibus adoratur*; qui mira patrat: dicitur enim *invitatus ad nuptias, aquas in vina vertiſſe*, ac hodie in ſuo Baptiſmo, ut Dei Unigenitus Filius ſolemniter proclamatus: *ſuſcepto à Joanne Baptiſmate conſecraſſe fluenta Jordanis ſuumque ſimul purificaſſe Baptiſtam*: Is ipſe hodierna die nobis filiis ſuis jubet, nè *ambulantes in aſtutia* curioſius perſcrutemur arcana, *ſed piè timeamus ipſum ad dexteram Patris ſedentem, quem Rex impius timuit adhuc Matris ubera lambentem*, & vult, ut iter ad eum in Cœlum inſtituamus. Eja obedire oportet, ſimus *ſpe ſolliciti, non quærentes, quæ ſurſum*, in fide confortati, ut obtineamus *fructus lucis in omni bonitate, juſtitia, & ſanctitate.* Amen.

OMELIA XIV.

Nella Domenica di Reſurrezione di Noſtro Signore Geſù Criſto.

D. Aug. Tract. 124. in Joan.

Due vite nell'umana natura contemplanſi, *una in via, altera in Patria, una in labore, altera in requie, & una cum hoſte pugnat, altera ſine hoſte regnat*; mortale una, e l'altra eterna; *oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem.* Il Divino Redentore, *qui pro nobis mortem ſemel vicit, ſemper vincit in nobis*; doppo finita avere coll'evidenza di ſuo penoſiſſimo morire la mortal vita, che aſſunſe a noſtro ſalvamento dall'eterna morte, volle per fino ſcendere nel ſepolcro, *ut officia tota mortis impleret*, e foſſe paleſe altrettanto, che egli Autore della vita avea in ſe medeſimo per il ſuo glorioſiſſimo riſorgimento, sì l'una, che l'altra vita al ricercato fine avverata. Miſterio a noſtra rilevante iſtruzione aperto, per ben capire, che la morte, da eſſo per noi ſofferta; *ſignat, ut moriamur veteri vitæ*; *Reſurrectio autem, ut in novitate vitæ ambulemus.*

D. Paul. ep. ad Rom.

D. Pet. Chryſol.

D. Paul. ep. ad Corint. 1.

Tre reſurrezioni da morte a vita ſegnate abbiamo nelle Sante Scritture, d'intendimento, e di effetti ancor eſſe molto diverſe. Apparente, e non vero fu il riſorgimento di Samuelle; imperciochè l'anima di lui, preſo corpo fantaſtico, al Rè Saulle predire venne l'imminente ſconfitta. Qual riſuſcitamento figura è di quei, che pentonſi in apparenza, nè per l'affetto al peccato, dal pericolo allontanarſi proccurano. Altri per vero dire, riſorgono a ſomiglianza del figliuolo della Vedova dal Profeta Eliſeo richiamato a queſta mortal luce; ſic-

Reg. l. 3.

Reg. l. 4. c. 8.

HOMILIA XIV.

In Dominica Reſurrectionis Domini noſtri Jeſu Chriſti.

Uo vivendi genera in homine conſpiciuntur, *unum in via, alterum in Patria, unum in labore, alterum in requie, unum cum hoſte pugnat, alterum ſine hoſte regnat* mortale ſcilicet, & æternum; *oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem.* Divinus Redemptor, qui *pro nobis mortem ſemel vicit, ſemper vincit in nobis*, ſepulcri latebras ſubire non renuit, *ut officia tota mortis impleret*; pateretque reſurrectionis triumpho, ipſum utraque vita potiri. Sacramentum plane, inſtitutioni noſtræ reſeratum, ut ſcilicet perſpectum nobis eſſet, quod ea, quam pertulit pro nobis mortem, ſignet, *ut moriamur veteri vitæ*; *Reſurrectio autem, ut in novitate vitæ ambulemus.*

Tria ſacris ſuccurrunt litteris reſurrectionum miracula, & ſenſus varietate, & ſucceſſu diſparia. Samuel ſpecie ſolum, non vere, ſurrexit, quoniam ſpiritus ejus, ſpectri ſpeciem aſſumpſit, Sauli imminentem calamitatem prædicturus. Quæ quidem reſurrectio eorum typus eſt, quos ſpecie ſolum pœnitet, nec ob eam, quæ iis eſt in peccatum propenſio, periculo ſubtrahi ſtudent. Sunt, qui, ut viduæ filius à Propheta Eliſeo excitatus, ad vitam, vere reſurgunt;

ſiccome fu di Lazzaro, quale per lunghi giorni ſteſo nel ſepolcro, Criſto riconduſſe vivo, riſorto nel Mondo. Di queſti ultimi vero, nè apparente il riſorgimento è ſtato; però in perſona mortale, non eſente dal neceſſario ritornare, a morire; e di coloro è figura; *qui etiam in fletibus compunguntur, ſed poſt lacrymarum tempus ad iniquitatem redeunt*; ch'è, quanto dire, dal male veramente allontananſi allora, ed altretanto alla vita ſpirituale realmente riſorgouo; e ricadendo quindi miſeramente nella mortal colpa, altra volta tornano, a morire: *iterato moriuntur*; *& irriſor eſt, non pœnitens, qui adhuc agere pergit, quæ flere non deſinit*. Ma il prineipale, e vero riſorgimento ſtato egli è dell'Uomo figliuol di Dio, *qui reſurgens ex mortuis, jam non moritur, qui ſeipſum à mortuis propria virtute excitavit; ipſe cauſa reſurrectionis noſtræ*. Queſto è l'eſemplare, ſu di cui fiſſar gl'occhi del cuore dobbiamo noi, che in queſta mortal vita abbiamo, dalle colpe a riſorgere, e per eſſe non più ritornare, a morire; non più mai ritirandoci dalla Grazia Divina, che in Criſto riſorgendo, conſeguita abbiamo per eſſo; poiche eſſendo alla medeſima pur troppo morti una volta, riflettiamo, che, ſe ben vero, *quod Deus pœnitentibus veniam promiſit; non ideò tempus pœnitendi promiſit*, onde verremo non al peccato, ma al perdono, a morire. *Pudeat iterum ſequi, quæ fugienda cognovimus, pudeat ad Mundi illecebras reverti, quibus per pœnitentiam renunciavimus*.

Egli nel ſuo riſorgimento il Signore, come non ſolamente *exordia habuit clara, ſed finem clariorem*; pretende, e vuole da noi, che *geſta circa reſurrectionem ſuam, noſtræ veniant in formam*; e ſarà cosl, quando la ſera loderà il giorno, *ſient ſegregati in opus, ad quod ſumus aſſumpti*, che coll'intrapreſe opere buone, perſeveranti andaremo fino all'ultime, eſtreme ore del vivere, in cui verrà, a compierſi l'effetto della Reſurrezione di Criſto, il quale ſovra di ſe chiamò la colpa dell'ardita diſobedienza umana; *& reparati gratia ipſius per id, quod cecidit in Adam primo, hodie erigitur in ſecundo*; Perciò

Joan. c. 11.

Ex D. Gregor. Magn.

Ex D. Aug. & D. Greg. Magn.

D. Paul. ep. Rom. c. 6.

Ex D. Aug.

Ex D. Gregor. Magn.

Ex D. Petr. Chryſol.

Act. Ap. 11.

D. Leo Magn. ſerm. de jejun.

quemadmodum Lazaro contigit, qui, jam fœtidus in ſepulcro jacens, Chriſti beneficio, exactæ reſtituitur vitæ. Horum profecto vera, non ficta reſurrectio eſt, ſed in carne mortali, neceſſariæ moriendi conditioni iterum obnoxia, illorumque iecirco ad vitam gratiæ reſurrectionis ſpeciem præfert, qui, vere vivificati, petitæ lucis munus mox fugiunt: *Qui etiam in fletibus compunguntur, ſed poſt lacrymarum tempus ad iniquitatem redeunt*, ſcilicet ſemel per gratiam reparati, ac ad ſpiritalem vitam revocati, inde ad vomitum redeuntes, ac in priora relapſi, *iterato moriuntur*. Idque genus ſingulis quàtrat: *Irriſor eſt non pœnitens, qui adhuc agere pergit, quæ flere non deſinit*. Sed omnium maxima, ac vera reſurrectio in homine Dei filio contigit, *qui, reſurgens ex mortuis, jam non moritur, qui ſeipſum à mortuis propria virtute excitavit; Ipſe cauſa reſurrectionis noſtræ*. Hoc eſt exemplar, quod inſpiciendum eſt nobis; quibus in hac mortali vita, ſemel è peccatorum cœno erutis, enitendum eſt, nec iterum emori, neque cœleſti gratia, exanimes velut, nudari, ac defungi, quam hodierna die cum Chriſto ſurgentes aſſequti ſumus. Cavendum igitur eſt, ut Chriſto conſurgamus, nè iterum moriamur, quandoquidem; & ſi *pœnitentibus Deus veniam promiſit, non ideo tempus pœnitendi promiſit*; jam enim non peccato moriemur, ſed veniæ. *Pudeat iterum ſequi, quæ fugienda cognovimus, pudeat ad Mundi illecebras reverti, quibus per pœnitentiam renunciavimus*.

Ille in ſua reſurrectione, non ſolum *exordia habuit clara, ſed finem clariorem*, & conatur profecto, ut *geſta circa reſurrectionem ſuam, noſtræ veniant in formam*, quod tunc reapſe erit, cum nox diem collaudabit, *ſient ſegregati in opus, ad quod ſumus aſſumpti*, & cepta opera bona ad extremum vitę terminum permanebunt, quo pacto eomplebitur in nobis Chriſti reſurrectio, qui veterls culpæ pœnas luit, ob quam mortui eramus Deo; *& reparati gratia ipſius per id, quod cecidit in Adam primo, hodie erigitur in ſecundo*.

Proin

ciò giojosa, grande esser dee l'allegrezza nostra, incamminandoci a quel giorno, in cui *ossa sicut herba germinabunt, principium alterius vitæ accipientes.*

Isai. c. 66. Ex D. Paul. Ap.

Genes. c. 15.

Grande fù il gaudio nella casa di Abramo pel nato Isacco; allegrezza però, che li dentro contennesi, nè passò oltre di quella parete domestica. Limitata ancora s'intese nella Prosapia di Giacobbe all'udire, che il suo Giuseppe regnava negli spazj dell' Egitto; e pur anche si distese in Israele il giubilo per la liberazione di quel Popolo dalla dura schiavitù di Babilonia; ebbe nulladimanco il suo confine in quella particolare adunanza della sola Gente Ebrea; ma di questo giorno l'allegrezza spandesi pel universo Mondo, ed a quel segno che per la morte di Cristo senza misura fu la mestizia il dolore; giunto per fino il Cielo, a chiamare contro ogni legge nel meriggio la notte, e la terra nella natia sodezza con tremori insoliti, à squarciarsi il seno sconvolta. *Nec plus fuerit videre novam Stellam in eius nativitate fulgentem, quam Solem eius in morte lugentem.*

Genes. c. 45.

Exod. c. 5.

D. Aug. serm. 1. de Epiph.

Al grado di quell'immenso lutto, che fu per cagione dell'ultime agonie dell'uomo figliuol di Dio, che derivò dall'estremo della tristezza, *in obitu Conditoris sui omnia finiri: hodie, resurgente, Domino omnia in gaudio roborari*, dicemo, che dee altrettanto per il di lui trionfo, e forma lasciataci del nostro risorgimento, al sommo inondare il gaudio, e a ogni poco cantare, *sat funeri, sat lacrymis, sat est datum doloribus; surrexit Extinctor necis*; e sì perche oggi più la Maestà di lui, la forza di sua potenza risplende, *quia Filium Dei se esse manifestè ostendit, & doctrinæ suæ veritatem confirmat*; quanto, che per la creduta in noi risorta grazia; *qui resurrexit propter justificationem nostram*, non vacilla la nostra mente nella verità oggi rivelataci. *Et per fidem enim ambulantes, & non per speciem*, sempre guardaremci, d'andare con quelli, che Gesù crocifisso, non cercano, e non mai trovano, perche *non*

Ex D. Pet. Chrysol.

Hymn. Pasch.

Ex D. Greg. Mag.

D. Paul. ep. Rom. 4.

Idem ep. Corinth. 2.

Proin Jure lætantes ibimus, ubi *ossa, sicut herba germinabunt, principium alterius vitæ accipientes.*

Magnum fuit nato Isaac in Abrahami domo gaudium; ejus autem magnitudo ibi solum fuit domesticos inter parietes. In Jacobi familiam tantummodo effusa est lætitia, cum Josephum in Ægypto imperare perlatum est. Magis, magisque protensum est gaudium ob supremum Ægyptiacæ, ac Babilonicæ captivitatis diem; at sola Hebræorum gens lætata est. Hodierna vero lætitia, tam immensius undequaque diffunditur, quam intensius pervasit pectora dolor, qui, Christo moriente, omnium animis hæserat, ac expertes adhuc sensu, Authore mundi confosso, luctus affecerat creaturas, eousque, ut Cœlum tenebræ offuderint, terra suis prærupta sinibus contremuerit; *nec plus fuerit videre novam Stellam, in ejus nativitatem fulgentem; quam Solem, ejus in morte lugentem.*

Ad ejus ergo immensi luctus mensuram, quæ propter ejus angustias ab mestitia summa profecta est, in pectore nostro voluptas propter ejus magnificæ resurrectionis donum, in nos collatum, effundatur, si enim oportuit, *in obitu Conditoris sui omnia finiri; hodie resurgente Dño omnia in gaudio roborari*, par est. Triumphalis igitur gloriæ participes succlamemus Victori, collætemur resurgentis Servatoris gaudio, & peana canentes, dicamus: *Sat funeri, sat lacrymis, sat est datum doloribus, surrexit Extinctor necis*; quoniam hodie Majestas ejus, ejusque potentiæ vis magis elucet: *Filium Dei se esse manifestè ostendit, & doctrinæ suæ veritatem confirmat.* Plenum ergo bonum nostrum sit, quod resurgentis Redemptoris virtute ad justificationem nostram gratia in nobis emersit: *Qui resurrexit propter justificationem nostram*; Non titubemus in fide, sed *per fidem ambulantes, & non per speciem*: quæramus vere Jesum crucifixum, non cum iis, scilicet, qui eum reperire non possunt;

D.Paul. ep. ad Corinth. 2. Et D. Ambros.

non ſoeli Patientis eſſer vogliono mai, *ſed conſortes Reſurgentis, quærentes gloriam triumphantis.* Noi sì il cercaremo nelle ſue vie, per non fare, di pentirci, come in alcuni de' Diſcepoli adivenne, quali titubanti nella fede, ne andarono da lui lontani; quantunque in quell'ora del ſuo Riſorgimento in piè conſiſtente, trattabile il vedevano, e al bramato fine baſtante di diſſipare dalle loro menti ogni dubbio, e timore: *putabant deliramenta, quæ dicebantur; putabant enim ſe ſpiritum videre, & non carnem; quia carnales adhùc erant diſcipuli nullo modo valebant capere verba myſterii*; e finì la coſa il Signore, *redarguendo cogitationes, à veritate diſcordes.*

Luc. c.24. D Greg. Magn. Hom. 2 in 2 Evang.

Luc. c. 24.

Non ha dubbio, che più aſſai di noi eſſi lo amavano, e a gran cuore, di vederlo, quale eraſi loro promeſſo, glorioſo nel ſuo Riſorgimento lo attendevano; e bramavano, che veramente foſſe egli quello ſteſſo, che quivi in publico appariſcente vedevano; e venire doveſse all'eſperimento, che fece poi, dicendo loro: *aperite manuum foramina, ſulcate latus, renovate vulnera, quia negare non poſſum Diſcipulis ad fidem, quod inimicis ſævientibus non negavi*, e con ciò il Redentore piacevole condiſceſe in varie altre maniere, a ſodisfarli, che alla fin fine arrenderonſi, e confeſſarono quelli eſſere egli il pure aſſai amato, e ricercato Signore, ſuo Dio; quelli ivi giunto, e datoſi, a divedere per lo guarimento dei loro delirj; e toccò allora col ſuono della viva ſua voce a tutti l'udito, annunziando la pace: *Pax vobis, ego ſum nolite timere*; e per volere in eſſi quella pace, *quæ vera eſt. à Dei voluntate non dividi*; *& in iis ſolis, quæ Deus diligit, delectari*; è si vero, che biſognò, cercaſſe Criſto il luogo, di ſtare in mezzo fra di loro: *ſtetit in medio*; potendo aſſai dubitare, che nelle opinioni primiere continuaſſero diſcordi; ſiccome da falſa immagine ſtati ſorpreſi prima, e intimoriti non foſſero, per rifermarſi, a non crederlo da morte riſorto; *mors enim ſua multum diſcipulorum corda turbaverat, & de ſupplicio Crucis, de immiſſione ſpiritus, de exanimi corporis ſepultura, gravatis*

Luc. c. 24. Joan. c.20.

D. Leo. Magn. ſer. 3. de Nat. Dom.

Joan. c.20.

D. Leo Magn. ſer. de Paſs.

quia *non ſoeli patientis, ſed* ſolum *conſortes* eſſe volunt *reſurgentis, quærentes gloriam triumphantis*. Quæremus nos in viis teſtimoniorum ſuorum, ne vel pœniteat, neſciſſe quærere, perperamque luſtraſſe procul à fidei lumine. Quemadmodum diſcipulis contigit, qui tardi fuerunt, ad credendum Magiſtri reſurrectionem; *putabant deliramenta, quæ dicebantur; putabant enim ſe ſpiritum videre, non carnem, quia* ſcilicet *carnales adhuc erant diſcipuli, nullo modo valebant capere verba myſterii*; proin exprobans Dominus incredulitatem eorum, redarguit *cogitationes, à veritate diſcordes.*

At vero reſpondebat interea ægræ fidei vigor amoris, dubiique intellectus jacturam ardor voluntatis penſabat: quem enim amabant intenſius, timebant, nè, oborta affectibus ipſis, imago deluderet Redemptoris; proin palpabili confirmari optabant experimento, ut, quem glorioſius reſurrecturum ſua revelatione credebant, certius noſcerent, ſurrexiſſe; veluti ſubinde juvit, cum audierunt, *aperite manuum foramina, ſulcate latus; renovate vulnera; quia negare non poſſum diſcipulis, quod inimicis ſevientibus non negavi.* Arriſit Chriſtus amantium Diſcipulorum affectibus, implevit vota ſperantium, hærenteſque credentium mentes firmavit; ut tandem lætantes exceperint glorioſum, quem dolentes amiſerant crucifixum, ac impatienter expectaverant reſurrecturum. Hac de re illo erigi vivę vocis meruerunt oraculo: *Pax vobis, ego ſum, nolite timere*: pacem enim quæſierant, *quæ vera eſt, à Dei voluntate non dividi, & in iis ſolis, quæ Deus diligit, delectari*; Proin, ut vicem redderet eis, ac munere firmioris fidei morem gereret, *ſtetit in medio.* Namque diverſæ ferebantur opiniones, num is ipſe, necne, eſſet, qui, vitæ reſtitutus, inter eos verſabatur, aut eos pene falſa rerum imago interceperat; *mors enim ſua multum diſcipulorum corda turbaverat, & de ſupplicio Crucis, de emiſſione ſpiritus, de exanimi corporis ſepultura, gravatis*

vatis meſtitudine mentibus, quidam diffidentiæ torpor obrepſerat. Perciò tutto davanti ad eſſi feceſi, ſoggiungendo, Luc. c. 24. *quid turbati eſtis, & cogitationes aſcendunt in corda veſtra?* Mirate finalmente, volle dire, ſe in me è ſtata minima parte ſenza la ſua piaga, ſe le carni ſquarciate, le vene aperte, le L. 2. Malach. viſcere ſcoperte, *jam non membra, ſed vulnera.* Guardate qui in queſto fianco, e con rimprovero il moſtrò a Tomaſo, ſe qui ferro crudele il trafiſſe, e d'onde per acqua, e ſangue s'aprì a' Sacramenti la ſtrada; e come Tomaſo del di lui riſorgimento Ex D. Leo. Magn. fu il più diffidato: volle, che *in ipſius carne veſtigia paſſionis, & viſu exploraret, & tactu*; e Tomaſſo toccò, entrò in quelle trionfali aperture delle mani, e de' piedi, ſtati poc'anzi traforati da' chiodi, e della mano di lui il dito volle, che n'andaſſe al fondo del Divino coſtato: *Videte manus meas,* Joan. c. 20. D. Gregor. Magn. Homil. 26. in Evang. *& pedes palpate; quod tangitur, quod palpatur corpus eſt. Deinde dicit Thomæ: infer digitum tuum in latus meum.* Ma l' D. Ambroſ. l. 10 com. in Luc. c. 22. orecchio, e la mano non ancora il cuor guadagnando, fecero, che il ſaggio Maeſtro cercaſſe, perſuadere quanti ivi ſtavanſi col ſentimento del guſto; onde domandò, ſe che aveſſero di vivanda; Luc. c. 24. *habetis oliquid quod manducetur?* I morti non mangiano; ſono bensì eglino divorati da vermi, e dalla putredine ridotti al niente; e il mangiare, che ei fece allora il Signore, Ex Tertull. *fuit incredulitatis eibarium.* Nè giammai a nutrimento: Ex D. Ambroſ. l. 1. in c. 2. Luc. *quod manducavit poteſtatis fuit, & non infirmitatis, & non egeſtatis iſta ſubjectio.* Altro dunque più non rimaneva, a riſchiarare quelle ottuſe menti, che d'ajutarle colla virtù del ſuo fragrantiſſimo odore; quel Corpo Sagratiſſimo non mai ſoggetto a corruzione; riſorto ſpargeva anche di ſe più amabile grato effondimento; e ſenza dubbio d'ogni ſoavità riempiè abbondantemente la Sala del Cenacolo: D. Paol. ep. 2. Corinth. *Domus autem impleta eſt odore. Chriſti bonus odor in omni loco*; fragranza ſoaviſſima, che Joan. c. 20. per tutti n'andò *ad nutrimentum, & bonitatem*, e fu quando in quel luogo Ex D. Bern. *inſufflavit, & dixit: accipite Spiritū Sanctum.*

Il volto credeſi delle dilettazioni la

tis meſtitudine mentibus, quidam diffidentiæ torpor obrepſerat; oportuit propterea eos arguere, quod demiſſo animo, increduli, conturbatique viderentur; *quid turbati eſtis, & cogigationes aſcendunt in corda veſtra?* Quouſque tandem trahet dubiam ſententia mentem? En membra, jam diſcerpta crudelius, inlatorum vulnerum vibices, patentia adhuc ſigna plagarum; ſunt hi, laceri jam ſemel artus, ac reſperſa ſanguine caro; hæc ſunt *jam non membra, ſed vulnera*: inſpicite latus confoſſum, ſi quod eſt, unde in aqua, & ſanguine emanarunt medicamina culpæ, Sacramenta credentium. Nutat præ cæteris Thomas, eique permittit Dominus, ut *in ipſius carne veſtigia paſſionis, & viſu exploraret, & tactu*; Manus, inquit, tractate, pedeſque, clavi ne hæc nuper membra transfixerint: *videte manus meas, & pedes meos, palpate; quod tangitur, quod palpatur corpus eſt*; *deinde dicit Thomæ*: *Infer digitum tuum in latus meum.* Auris autem, & manus, cum adhuc cordi rem minime ſuaſiſſent, oportuit, ut eos ſapore, ac guſtu Divinus Magiſter lucrari inſtitueret; proinde eos, ſi qua haberent, quod ederent rogavit: *habetis*, inquit, *aliquid quod manducetur?* Non edunt mortui, ſed à vermibus ipſi vorantur, atque à putredine abſumuntur. *Quod manducavit poteſtatis fuit, & non infirmitatis, non egeſtatis iſta ſubjectio. Fuit incredulitatis eibarium.* Nihil ergo aliud ſupererat, quam eorum offuſas mentes divini ſui odoris ſuavitate recreare. Sanctiſſimum illud corpus, nunquam corruptioni obnoxium, ut reſurrexit, majori olebat admirabili odore, cujus ſuavitate abunde ſatis refertum eſt Cœnaculum: *Domus autem impleta eſt odore. Chriſti bonus odor in omni loco*, in ſpiritalis vitæ alimoniam perſepe tranſiens, revera *ad nutrimentum, & bonitatem* contulit, quum *inſufflavit, & dixit, accipite Spiritum Sanctum.*

Totus homo in vultu eſt. In facie pro-

Ex Ariſtot. la ſede, *totus homo in vultu eſt*; ſiccome il giudice egli è dei molti ſentimenti del vedere, dell'udire, ed odorare; Ex D. Jo. Chryſoſt. perciò nel volto *Deus inſufflavit, ut eos ſanctificaret, & ne aliquid prophanum, aut falſum in animum deferrent*; col ſoffiamento inſinuò egli nel creare l'uomo di ſua podeſtà il favore, e la grazia, che biſogna, a cuſtodire i ſenſi noſtri, e redento l'uomo; *inſufflavit* nei Diſcepoli; laſciando in eſſi l'odor ſuo ſalutare, e la forza di ſua poſſanza, per rendere le potenze noſtre abbaſſate, ubbidienti, nè mai rubelli alla ragione, nè più mai per ſoggettarſi all'inganno di eſſe, come ogn' ora noi lo proviamo. Iſacco ſperimentò in ſe ſteſſo vero il falſo, ſe del vedere, e toccare, di cui non ſolamente fu appannata la viſta, ma intormentito il tatto, e divenuto ſtupido, e Ex D. Bernard. ſerm. 21. in Cant. quaſi affatto l'udito: *palatum ſeducitur, fallitur manus. Sapiens fuit Iſaac, ſed tamen erravit in ſenſibus*; e pur anco la Maddalena con gl'occhi Criſto vedeva reſuſcitato, e s'ingannò, credendolo altr'uomo, nè mai il Maeſtro ſuo Dio: *ſenſus penuriam non ſentit*. Idem.

Non è forſe l'anima da i ſenſi addormentata, quando attaccata dalla ſoggezzione dei riſpetti del Mondo, e dall'inſulti della carne, vedeſi abbandonata alla freneſia delle paſſioni, Ex Ariſtot. ed allora l'uomo s'incarna ne i vizj, *in* Ex D. Pet. Ap. ep. 1. D. Paul. ep. 2. Corinth. *poteutia non ſentit, & ingemiſcimus gravati in hoc Tabernaculo, & nolumus expoliari mortale hoc*? e come non mai dei piaceri ſodisfatti, ſiamo vagabondi nelle licenze, impegnati nei diſordini, fuori di noi ſteſſi, tutt'altro cercando, che non è noſtro, mai giungiamo alla ſorte, d'andare in traccia di Criſto Redentore crocifiſſo: e perciò mai Geſù Nazareno riſorto ritrovamo; Job. *& in cavernis terræ, domos luteas habitantes*; perciò ſempre vedemci lontani dal lume della verità: D. Ambroſ. l. 2. in Luc. *Nemo poteſt Jeſum videre conſtitutus in terra*. Veriſſimo egli è altrettanto, e non è dubbio, che i ſenſi, e le potenze guaſte, e ſnervate abbiamo, profecto omnium ſenſuum, vivendi, olfaciendi, cæterarumque, quæ delectant facultatum ſedes eſt, iccirco: *Deus inſufflavit, ut eos ſanctificaret, & ne aliquid prophanum, aut falſum in animum deferrent*. In homine formando, auxilium inſuflavit, & gratiam, quibus, tuendis ſenſuum facultatibus, opus erat, cum inſpiraret in eum ſpiraculum vitæ. Hinc merito, redempto poſtmodum homine, in Diſcipulos *inſufflavit* ſalubrem odorem, potentiæque vim ſuæ, qua temperatis affectibus, & ratio dominaretur in homine, & procul eſſent, quibus decipimur, fucata vitiorum ſpecimina. Aperiit oculos eorum, & inſufflavit, reſeravit abſcondita, contraxit carnalia ſenſuum vela, ne deciperentur, ut Iſahac, cujus *palatum ſeducitur, fallitur manus*, obductiſque oculorum luminibus, neſcit ipſe, quæ guſtat, perperamque palpat inviſa: *Sapiens fuit Iſahac, ſed tamen erravit in ſenſibus*: Aperuit oculos, ut agnoſcerent, quem iuſpiciebant Magiſtrum, nec errarent, Magdalenæ ad inſtar, quæ Chriſtum vidit, nec novit, quia *ſenſus penuriam non ſentit*.

Nonne animus eſt, quem ſenſuum præſtigia faſcinant, ſomnoque comprimunt læthali, cum vindicamur in ſervitutem carnis; *animus in potentia non ſeutit*, praviſque cupiditatibus vincti, *ingemiſcimus gravati in hoc Tabernaculo, & nolumus expoliari mortale hoc*. Et hinc igitur ſit, quod, Erronum, ac Tenebrionum ad inſtar, atque libidiuibus & intemperantiis dediti, cum ea extra nos ipſos quæramus, quæ in rem noſtram minime ſunt, nuſquam poſſimus ſorte potiri, quærendi fœlicius Chriſtum, ſemperque audiamus: ſurrexit, non eſt hic. Invenire enim Chriſtum non poſſumus, vel intueri, qui *in cavernis terræ, domos luteas habitantes*, à veritatis lumine procul ſumus: *Nema poteſt Jeſum videre conſtitutus in Terra*. Oportet igitur nos, ſupra nos, Dei beneficio, elevari, ac extra ſenſuum ignaviam, ebetudinemque animum iis intendere, quæ ſurſum ſunt; quandoquidem verum eſt, has ſenſuum, animique facultates depravatas

biamo, come figliuoli di Padre contaminato, e di Madre fiacca, ed incauta, che per tutti i cinque ſentimenti vennero, a peccare; e quindi non altro ereditaggio laſciaronci, che, di ſuccedere in quell'aſſe ricchiſſimo d'afflizioni, che ci ſtraſcinano mendici, ignudi fin dentro al ſepolcro; ſiccome per noi ſteſſi non mai valevoli, nè in forze, di ritirarci, di fuggire dalle mani di queſti nemici, *& unde enim bella, & ſeditiones? Nonne ex concupiſcentiis veſtris, quæ militant in membris veſtris?*

D. Jacob. Ap. Ep.

Fu da Padri noſtri infeliciſſimi Iddio coll'udito offeſo, quando diè la ſciocca donna al ſerpente fraudolente l'orecchio. *Cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno Paradiſi?* E per la viſta così peccarono, quando *vidit mulier, quod eſſet lignum pulchrum oculis, aſpectuque delectabile.* Nè poteva mancare odore al frutto infauſto, da colei ſtimato ſalutare al nudrimento, prima d'ingojarſelo; *pulchrum viſu, & ad veſcendum ſuave*; e di poi toccò la curioſa donna quel frutto acerbo, e lo guſtò finalmente: *tulit de fructu, & comedit, deditque viro ſuo, qui comedit*: Quindi in amendue offuſcato il guardo, ferito l'udito, il tatto, l'odorato, ed il guſto; temerati, diſobbedienti la vita perderono, e rovinarono noi figliuoli ſuoi, laſciati, qual maſſa di carne, *Plebs damnata*, a tutte le pene, ed a perpetua morte; ond'è, che traſportanci queſti ammaliati ſenſi ogn'ora lungi dal dritto ſentiero, e ciaſcuno di loro al precipizio ci ſpinge. *Et inter nos zelus, & contentio; nonne carnales ſumus?*

Genes. c. 1.

Ibid.

Ibid.

Ex D. Aug.

D. Paul. ep. 1. Corinth.

Raffiguranſi queſti ſenſi nemici noſtri nel S. Vangelo per quelli *Juga Bovum quinque*, che il buon viaggio non intraprendono, e per eſſi reſtiamo, d'avviarci le tante volte invitati, al Celeſte Convito. Poſſono rappreſentarſi ancora per le cinque Davidiche pietre micidiali, che una il Gigante proſteſe; queſti eſſendo quali macigni, che duri a noi incontro ſcaglianſi, per eſpugnarci; ma anche dicemmo a noſtro conſorto ſiino il miſtico numero delle piaghe beate del

Luc. c. 15.

tas nobis eſſe, fractaſque, cum hæredes ſimus imbecillis, deceptive Patris, imbecilliſque Matris; qui quidem, quinque omnibus ſenſuum facultatibus, peccatum admiſerunt. Hinc ſenſuum illecebris trahimur, terræ hærentes, neque viribus tantum noſtris ſurſum eniti poſſumus: *Et unde enim bella, & ſeditiones, nonne ex concupiſcentiis veſtris, quæ militant in membris veſtris?*

Et, audiendi quidem facultate, Deum contempſerunt, cum calidiſſimum ſerpentem prima Mater auſcultavit, dicentem: *Cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno Paradiſi?* Oculis etiam peccarunt, cum *vidit mulier, quod eſſet lignum pulchrum, oculis, aſpectuque delectabile*, nec infelici fructui, quem Mater ſaluberrimum nutrimentum judicabat, prius quam comederetur, odor deeſſe poterat: *Pulchrum viſu, & ad veſcendum ſuave*. Carpſit fructum illum tandem, editque: *tulit de fructu, & comedit, deditque viro ſuo, qui comedit*; Hinc amborum tangendi, olfaciendi, audiendi, videndi, guſtandique facultatibus corruptis, vita gratiæ, rectęque rationis uſu exceſſerunt, noſque præcipites egerunt filios, qui ſumus *plebi damnatæ*, diris omnibus, exitioque devotos, perduellium velut Parentum liberos. Unde poſtmodum factum eſt, quod hæ ſenſuum facultates nos quotidie à recta via longe abducant, & earum quæque inſidias rationi ſubſtruant, *& inter nos zelus, & contentio; nonne carnales ſumus?*

Hæ itidem ſenſuum facultates in Evangelio iis verbis ſignificantur: *Juga Bovum quinque*, quæ ſuos abſtrahunt Dominos, ne toties invitati ad Cœleſte convivium, irent. Figurantur præterea in quinque lethiferis Davidicis lapidibus, qui proſtravere Gigantem cum, verſa jam rerum vice, infœlicioribus plane auſpiciis, Diabolus noſmet eorum ictibus, nec ſemel, proſtret. Hoc autem in ſolamen noſtrum inde meditamur, hos etiam Davidicos lapides præferre totidem Chriſti vulnerum

del Redentore ; trofei nel ſuo Sagratiſſimo Corpo ſerbati aperti, non meno per compimento di ſua riportata vittoria, che per fedele teſtimonio del ſuo amore ; quali vengono a ſicura difeſa dello ſteſſo numero di queſti ſenſi nemici : *per foramina corporis patet pietatis Sacramentum, patent viſcera miſericordiæ*. In veduta tiene il Signore Redentore noſtro queſte luminoſiſſime Cicatrici ; volendo, che con eſſo lui oggi avventurati riſorgendo, intrepidi, ad imitarlo ſiamo nella pazienza : *imitemur, quod colimus, tanquam membra cum capite* ; come non è vero mai, che riſorga a vita, chi ama il ſepolcro, *quì ibi amat recidere, unde ſurrexit, qui ad antiqui hominis ſpolia, quæ depoſuit revertitur* ; così non più mai abbia a noſtra vergogna, à ſentirſi il rimprovero dell' Apoſtolo: *miror, quod ſic tam citò tranſferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Chriſti*. Con quelle reali Marche di ſue care ferite, dimoſtra il Divino Redentore, per noi quanto ſpaſimò l'amor di lui, che, a ſoffrire crudeliſſima morte, e a morte di Croce il conduſſe ; pur ancora di far paleſe intende con eſſe d'onde il ſorgente Teſoro, che traſfondere in noi vuole di vita, di ſantità : *hauriemus aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*, e per quelle beate piaghe dalla contratta infezzione ſanati, vuole liberi n'andiamo dall'inganno dei ſenſi noſtri, quali in pena della vecchia colpa ſempre ſtanno combattendo contro lo ſpirito.

Ex D. Aug. Ex D. Hilar.

Ex D. Aug.

Ex D. Gregor. Mag.

D. Paul. ep. ad Galat.

Iſai. c. 12.

Se dunque fia, che *oculus ſcandalizat, erue, ſi pes, abſciude, projice*. E così nel rimanente ordina Dio, che ſia di quel tutto, che *militat adverſus animam*. Oggi dunque *habitaculum animæ evacuetur vitiis, virtutibus repleatur, claudatur diabolo, aperiatur Chriſto* ; Perche tempo egli è, che ſi crocifigano, che ſi uccidano, nè più nel cuore alberghino, nè riſorger poſſano più mai alla colpa queſti ſenſi rubelli, che, di condurci continuamente ſtudiano a nuove cadute ; e di ſtare ſopra di eſſi dobbiamo noi così ſempre, per renderli ſoggetti al giogo ſoave della ragione del Divino Commandamento ; e perche di gradi final-

Matth. c. 5.

D. Aug. ſer. 252. de Temp.

Ex D. Jo. Chryſoſt.

nerum typos, non minus patentium in partæ monimentum victoriæ, ae trophea velut inſignia, devicti Infernalis Goliath ; quam, ut inde recipiamur animo, quum carnalibus armis animum conjuratæ ſenſuum vires inſultant : *per foramina corporis patet pietatis Sacramentum, patent viſcera miſericordiæ*. Oſtendit autem hæc nobis paſſionis ſuæ ſigna Redemptor noſter reſurgens, ut ad exemplar pro viribus inſtituamur in patientia : *imitemur, quod colimus, tamquam membra cum capite*. Cumque perſpectum ſit, vere nuſquam reſurrecturum, cui lubet, ſepulchri latebris deliteſcere, ac *ibi amat, recidere, unde ſurrexit, qui ad antiqui hominis ſpolia, quæ depoſuit revertitur* : proin, reſurgendo, nos Chriſtus erigit, in ſpem immutabilis vitæ, nè mortis iterum ultro ſubeamus jacturam, ac objurgari, mereamur ab Apoſtolo : *miror, quod ſic tam cito tranſferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Chriſti* ; utque ea ſpe conſiſtamus, ac vere cum ipſo conglorificaturi, libenter compatiamur, vulneribus nos docet ſuis, & quæ pati oportuit, ut remearet ad gloriam, quæque nos pertuliſſe opus erit, ut ipſi configuremur. Commonſtrat, ſi quæ mundanarum rerum ſitis accendat, unde profluant nobis latices, qui reſtinguant : *hauriemus aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*. Iſtis ſuis vulneribus ſenſuum facultates noſtras ſauare, ac liberare vult, quæ ad veteris piaculi pœnam cum ſpiritu quotidie certare contendunt.

Si ergo contingat, quod *oculus ſcandalizat, erue ; ſi pes, abſcinde, projice* ; & ita (quod reliquum eſt) eandem rationem vult de omni eo haberi, *quod militat adverſus animam*. Hodierna igitur die *habitaculum animæ evacuetur vitiis, virtutibus repleatur, claudatur Diabolo, aperiatur Chriſto*. Tempus tandem advenit, quo ne in novas incidamus calamitates : hæ invidorum, ac rebellium ſenſuum facultates crucifigantur, conterantur, omniſque reſurgendi ad ſcelera poteſtas eiſdem adimatur. Quo circa rationis jugo eas ſubdere conemur, ut preſſis, calcatiſque, velut per gradus,

finalmente ſervanci, ad aſcendere alla gloria con Criſto riſorto. *Ejiciamus, quod habemus, ut capiamus, quod non habemus.* Inalziamci colla ſcala di loro, precipitando al baſſo fondo: *in profundum maris hanc molam aſinariam, morborum cauſam*, perche coll'Autor della ſantità, e della vita non la malizia, non la morte, non gl'odj ſalgono; non le concupiſcenze, non le infermità, i malnri camminauo mai colla ſanità, nè col medico; cuſtodiamo da queſti ſenſi con maggior geloſia l'Anima, porzione più nobile; ſicche non più mai luſinghieri, e quali ſono in noi parte sì baſſa, e vile, tirino lo ſpirito in tentazione; e riformato per la depreſſione dei ſenſi, parteciperà egli lo ſtato glorioſo del riſorto Signore, *qui reformabit corpus humilitatis noſtræ, configuratum corpori claritatis ſuæ;* chiamati noi eſſendo oggi in quell'uomo, che ſecondo Dio fu creato, conſunto poi, e finito da Criſto Redentore in quello, che tutto è di noſtro: *noſtrum, quod appendit, & de ſuo, quod ſurrexit. Deus de ſuo optimus, de noſtro juſtus, crucifixus eſt ex infirmitate, vivit ex virtute Dei;* e di queſta virtù veſtitn ne andarà adnrno l'uomo, *quem Deus elegit, couformem fieri imaginis filii ſui.* E ſarà, quando l'uomo al di lui Regno s'incamminarà ſpogliato del Regno del Mondo, che vince l'uomo, quando non tienſi in guardia dai movimenti umani, *ut occumbat vetera, & oriantur nova; ſicut divinæ Reſurrectionis imitatio eſt depoſitio vetuſtatis.*

Ex D. Aug. Matth. 18. Ex D. Bern. Ex D. Greg. Mag. D. Paul. ep. Philip. Ex D. Aug. D. Paul. ep. 2. Corinth. D. Paul. ep. Rom. c. 8. Ex D. Gregor. Magn. Ex Homil. Clem. XI. Eccleſ. c. 8.

Omni negotio tempus eſt opportunitas; e come vero non mai corrono tempi, che pieni non ſieno di doni Divini; *& ſemper nobis ad miſericordiam Dei per ipſius gratiam præſtatur acceſſus;* in queſto di Sacratiſſimo, che certamente egli è il più accettabile, con maggiore ſtudio dobbiamo, e figliale fiducia promovere il noſtro ſpirituale profitto, *nec obnubilet ſolemnitatis lætitiam materia triſtior;* non reſtando mai d'onorare per quanto ſia poſſibile queſto grande trionfale giorno. *Et quid nobis prodeſt, quod Paſcha celebremus, ſi non imitamini quod colimus?* Giorno è del Signore queſto il più ſolenne, e ſolendus ad gloriam cum Chriſto, qui reſurrexit, aſcendamus. *Ejiciamus, quod habemus, ut capiamus, quod non habemus.* Ipſarum gradibus, vindicemus ætherea, vitia omnia noſtra abjicientes, *in profundum maris, hanc molam aſinariam, marborum cauſam;* quoniam cum ſanctitatis, & vitæ Auctore pravitas, mors, odia, concupiſcentiæ, & infirmitates minime aſcendunt, nec morbi cum ſanitate, ac medico facile progrediuntur. Animum, nobiliorem ſane hominis partem, diligentius tueamur, nè ſenſuum blanditiæ, quibus vilior, atque humilior noſtri pars coaleſcit, illum in tentationem inducant. Sicque, illorum jactura, ſpiritus rectitudini reſtitutus, excelſæ reſurgentis Domini conditionis particeps fiet: *Qui reformabit corpus humilitatis noſtræ, coufiguratum corpori claritatis ſuæ.* A Chriſto hodierna die in eo homine vocamur, qui ſecundum Deum vocatus eſt, & poſtmodum reſolutus in eo, quod nobis commune eſt: *noſtrum, quod appendit, & de ſua, quod ſurrexit. Deus de ſuo optimus, de noſtra juſtus, crucifixus eſt ex infirmitate, vivit ex virtute Dei.* Ita fiet, ut hac virtute ornatus induatur homo, *quem Deus elegit, couformem fieri imaginis filii ſui, & ut occumbant vetera, & oriantur nova, ſicut divinæ reſurrectionis imitatio eſt depoſitio vetuſtatis.*

Ex D. Leo. Magn. S. Bernard. ferm. 1. de Paſch. D. Ambroſ. ſerm. 24.

Omni negotio tempus eſt opportunitas; & quamvis nulla ſint tempora, quæ Divinis non ſint plena muneribus, *& ſemper nobis ad miſericordiam Dei per ipſius gratiam præſtetur acceſſus:* nunc tamen omnium mentes majori ſtudio ſpiritales profectus proſequi, & amplioni fiducia oportet, nè deſidia tabeſcamus in mortem, *nec obnubilet ſolemnitatis lætitiam materia triſtior.* Itaque, quantum fieri poteſt, hanc honeſtemus ſolemnitatem, diem celeberrimum Domini; ſcius, *quid nobis prodeſt, quod Paſcha celebremus, ſi non imitamur, quod colimus*, Chriſti ſcilicet reſurrectionem, in qua

Hom. resur. Clem. XI.

lennità, nella quale *Tartarus reddit mortuos, innovata terra germinat resurgentes, Cœlum reseratum suscipit ascendentes*: e crederemo reso a questa solennità luminosissima il ricercato

Ex D. Greg. Mag.

onore, quando *puniemus fletibus culpas*, detestaremo l'ingiurie ad essa fatte; quando già delle dissolutezze, de' vizj, *nonnisi gulæ, nonnisi ventris, & luxuriæ*, seguaci fossimo, quasi non

D. Paul. ep. ad Corinth.

credendo essere risorto il Signore, perche non vivessimo nei morti sensi nostri; facili essendoci dati, a credere, *quod Deus inferat bona sua*, non

D. Leo. Magn. ser. 4. de Quadrag.

operando mai noi, *ut auferat mala nostra*. Supplicato oggi dunque faccia il risorto Signore, *quæ sursum sunt quæramus, quæ sursum sunt sapiamus, non quæ super terram*.

Et ex D. Aug. D. Paul. ep. ad Colos. Josue c. 9.

Nota bastantemente è la storia dei cinque Regi nemici del Popolo di Dio; eglino fuggendo, poterono nascondersi; non però da Giosuè; sicche poi non restassero superati, e vinti; e in sua presenza condotti, comandò a' soldati, che a terra gettandoli, calpestassero le altere loro cervici. Deh non temiamo, di trattare in tal guisa i cinque tiranni sensi nemici nostri, che sempre ci stanno intorno; e col temersi ugualmente le insidie esteriori di essi, quanto che più coll'interne diffidenze, noi facili gliene apriamo la strada, e colla discordia de' nostri cuori, *loquentes variis linguis discordia, qua de re graude olim Babylonicæ Turris rudimentum elusum jacuit; Christi ædificium ita turbare contendimus*. Nè sia meraviglia, che i nostri sensi a que' Rè nemici di Dio vengano agguagliati; poiche ben sappiamo quanto possono, quanto siano, or feroci, or molli, e sempre crudeli, e con qual arte regnino, e quale l'impero loro sopra di noi. Vadano oggi dunque *pedes Evangelizantium pacem*, a calcar di questi superbi il collo, ed a costringerli di chinare il ciglio superbo alla Virtù, alla Religione; e benche ciò, a conseguire, non sarà di leggier nostro costo; ragion vuole, che si fatighi, si sudi, per non restar schiavi più mai della loro tirannide, e per liberi andare *à maledicto* della loro legge,

Prov. 6. Ex Tertul.

D. Paul. ep. Rom.

Ex D. Paul. Ap.

Tartarus reddit mortuos, innovata terra germinat resurgentes, Cœlum reseratum suscipit ascendentes? Non enim ritè, non celebriter hunc Triumphalem exceperimus diem, ni *puniemus fletibus culpas*, conlatisque officiis, injurias, Triumphanti toties inlatas, reparemus; cum indulgentes *non nisi gulæ, non nisi ventri, & luxuriæ*, hæc sollemnia alias peregimus, quasi concreditam nobis resurrectionis fidem, nullo boni operis penso deberemus, vel par essent corresurrectioni nostræ læthales sensuum voluptates; aut demum opinaremur, *quod Deus inferat bona sua*, licet prævenientem non subsequamur, *ut auferat mala nostra*. Ascendentem igitur de sepulcro rogemus, præstet, ut, *quæ sursum sunt, quæramus, quæ sursum sunt, sapiamus, non quæ super terram*.

Comperta satis est quinque Regum historia, qui Dei Populo restitere, nè Terram promissionis intraret; Hi fugientes, à facie Israel, profecto abdi potuerunt, sed non sic latere juvit, quin demum devictos, fractosque ad se perduci voluerit Josue. Jussit autem tunc militibus, ut iisdem in terram turpiter actis, superbæ Cervices frangerentur; Idem plane, & ipsi agamus in hos quinque Tyrannos, sensus scilicet nostros, qui perpetuo nos obsident. Nusquam timendæ nobis sunt externæ hostium insidiæ, nisi internis contentionibus nostris viam illis paudamus, eademque *loquentes variis linguis, discordia, qua de rè graude olim Babylonicæ Turris rudimentum elusum jacuit, Christi ædificium deturbare contendamus*. Nec mirum cuipiam videatur, si Dei Inimicis Regibus sensus nostri comparentur, quoniam eorum auctoritatem, potentiam, vasritiem, crudelitatem, & qua dominentur arte, & quo jure nobis imperent, probe tenemus. Ergo *pedes Evangelizantium pacem* horum colla proterant, inflectendisque cervicibus cogant, rationi, virtutibus, Deo; quod licet nonnisi opere summo præstabimus, par tamen erit, ut ipsum cordato subeamus, nè eorum ulterius experiamur tyrannidem, *maledi-*

ge, oppoſta al conſeguimento dell' ultimo noſtro bene; crediamo pure impoſſibile, *præſumere, Angelorum eſcam cum ſiliquis terræ jungere; jurare in Domino, & jurare in Melchom*; amare Dio, e non odiare, chi ci ſtraſcina lontani, dal non amarlo, e dal conoſcere, quanto importi il prezzo di noſtra Redenzione, e quanto giovi il godere l'allegrezza del ſolenne ſagroſanto Paſquale Tempo, e di gioire d'andar con quelli, che lo feſteggiano con ſante veglie, col ſonno caſto, con azioni odoroſe di benedizioni; ſiccome per queſto modo non ſtaremo mai più ſcontenti, e confuſi *cum iis, qui terrena ſapiunt; ſed puri, caſti, ſinceritate, in veritatis affectu, in unitate, intellectus cognitione*, riſorti alla grazia, all'eterna vita, *in gloriam Chriſti, qui maxima, & pretioſa nobis promiſſa donavit*; andarà finalmente lo ſpirito noſtro in quel ripoſo, che ha per Conclave la vera felicità, e delle grandezze per Teatro il Paradiſo; ed ove cantaremo in eterno, che il Trionfante Signore, *Equum, & Aſcenſorem dejecit in mare; glorioſè enim magnificatus eſt; cui honor, imperium per immortalia Sæcula. Amen.*

Ex D. Hier. Sophon. c. 1

D. Paul. ep. 2. Corinth.

Ex D. Ambroſ.

Exod. 15. D. Pet. Ap. ep. 1.

lediſtoque legis innodemur. Cogitemus, nefas eſſe, *præſumere, Angelorum eſcam cum ſiliquis terræ jungere: jurare in Domino, & jurare in Melchom*, Dei amore flagrare, & odio non proſequi eos, qui à Deo nos abducunt, diſtrahuntque: nè intelligamus, quanti fieri debeat noſtræ Redemptionis pretium, quantumque affici juvet ſolemnis diei, & Paſchalis temporis lætitia, ſociarique iis, qui ſanctis vigiliis, caſtitate, operibuſque, benedictionis odore plenis, nec unquam pudore ſuffuſi, incedunt. Hoc pacto, haud pares de cætero iis erimus, *qui terrena ſapiunt, ſed puri, caſti, ſinceritate, in veritatis affectu, in unitate, intellectus cognitione*, ad gratiam, vitamque reſurgemus æternam, *in gloriam Chriſti, qui maxima, & pretioſa nobis promiſſa donavit*; ſummaque fœlicitatis, ac gaudii potiti, lætantes, peana triumphanti Domino canemus: *Equum, & aſcenſorem dejecit in mare, glorioſè enim magnificatus eſt, cui honor, imperium per immortalia Sæcula. Amen.*

OMELIA XV.

Nell' Aſcenſione del Signore,

Ome è vero, che oggi Criſto Redentore noſtro *aſcendit, quia unde in Paſſione occubuit, inde majorem ſuam gloriam, reſurgendo, manifeſtavit*: così è certo, à quanti amano, di ſeguirlo fin' all'alto della ſua gloria, ove vedeſi giunto, *hodie aſcendens orbem ſyderum*: che traere a ſe vuole tutti, che da lui redenti poſti ſono in vita, e libertà; eſſendo fin' anche ordine naturale, *quo præceſſit gloria capitis, eo ſpes ſequatur, & corporis*; perciò eſultiamo (Venerabili fratelli, e figliuoli, dovendo fare piano viaggio con quello, *qui aſcendit ſuper occaſum*) grande così eſſendo la ragione, di rallegrarci in queſto beatiſſimo giorno, come a noi tocca ſomiglievole ſorte; e per cui di queſta ſolennità confeſſiamo affatto in noi compiuto l' altiſſimo ſuo miſterio; avendo Criſto Signore, e Dio noſtro la medeſima carne noſtra voluta a ſe intorno; *quaſi præpetibus alis*, per la maggior agilità nel ſuo ſalire al Cielo; *& ſub tegmine alarum torrente voluptatis*; e tienci in tanto a contentezza, di credere, che la medeſima carne noſtra, da eſſo all'immortalità aſſunta, ſe da noi ſarà *cum ſeveritate amata*, paſſarà ſimiliſſima alla di lui appreſſo, e vicina al ſuo Trono, *& victor triumpho nobili, qui ignoſcit culpis omnibus*, della contratta reità noſtra, cancellato il chirografo di condannazione, oggi chiamaci al poſſeſſo di ſua eredità, *& reddit coronas perditas*; la felicità beata ridonando a quell'uomo, *qui, errore detecto, de Paradiſo ejectus, in Caſtellum relegatus*; vuole, che l'uomo entri oggi nel Regno ſuo, ed oggi

D. Gregor. Magn. Homil. 27. in Evang.

Hymn. Aſcen.

Ex D. Leo, Magn.

Pſalm. 67.

Ex D. Pet. Damiani.

Pſal. 35.

Hymn. ibid.

D. Ambroſ. lib. 9. in c. Luc.

HOMILIA XV.

In Aſcenſione Domini.

Uemadmodum ſupra omnem dubii aleam eſt, quod hodiè Chriſtus Redemptor noſter ad ſupremum gloriæ apicem *aſcendit, quia, unde in Paſſione occubuit, inde majorem ſuam gloriam, reſurgendo, manifeſtavit*; ambigendum ita nobis non eſt, quod eo conſilio præceſſerit, *aſcendens orbem ſyderum*, ut illuc omnes nos ipſos, in libertatem vindicatos, traheret, deſiderans plane, ut *quo præceſſit gloria capitis, eo ſpes ſequatur, & corporis*. Exultemus propterea (Venerabiles Fratres, & dilecti filii), *& iter faciamus ei, qui aſcendit ſuper occaſum*, magna cum ſit hodierna hac fauſtiſſima die lætandi occaſio, quoniam conſummatum in nobis eſt Dominicæ Aſcenſionis myſterium: Deus enim Redemptor hanc carnem noſtram, quaſi *præpetibus alis* munitam, corruſcantem, atque immortalem, *ſub tegmine alarum torrente voluptatis* ereptam, ſuo triumpho delegit, Maximaproin nos lætitia perfundit, ac vult, plane confidamus fore, ut hoc corpus noſtrum immortalitate indutum, ſecum tandem aliquando ad æternam vitam conſcendat; vult nempe; in eam nos erigi ſpem, quod, ſi caro noſtra fuerit *cum ſeveritate amata*: Ipſe *victor triumpho nobili, qui ignoſcit culpis omnibus*, noſtram delens damnationis ſententiam, vocabit nos ad ſuæ hæreditatis poſſeſſionem, *reddet coronas perditas hominibus*, illumque æternæ felicitati reſtituet, *qui* fuerat, *errore detecto, de Paradiſo ejectus, in Caſtellum relegatus*. Ingredietur humanum genus æternas beatas Portas, quas

gi ſpalancate vegga da' Principi della gloria quelle gemmate, eterne Porte, quelle, che ſerrate furono, e chiuſe a più ferri dall'odio del Demonio; *quia fefellit illum malignitas ſua; qui dicebat in Cœlum conſcendam, ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum, ſedebo in monte teſtamenti, in lateribus aquilonis.* Fellone, altiero di rabbia rugghia, e freme, perche viene, riſapendo, che l'uomo oggi è nel tanto onore, di ſtare nella natura aſſunta dal Verbo Divino, aſſiſo alla deſtra di Dio ſuo Padre; e quando egli Inſidiatore maligno, mal'informato, allora credè di ſoverchio felice l'uomo colà nel terreno Paradiſo; in quel ſuolo, ove l'albero della vita, e della ſcienza era ſempre in fronda, e fiore, e a maturezza il frutto; ed ove nel nido ſteſſo la colomba, e il ſerpe, la ſemplicità, e la prudenza poſava inſieme il piede, e il capo; nè s'avvidde, che felicità non più, che terrena quella ſi foſſe; e non dimanco per cacciarne l'uomo, adoperò l'aſtuto, ribaldo nemico il tanto infame tradimento; *Hominem virulentus inimicus primi habitaculi fœlicitate dejecit; Dei filius ad dexteram Patris collocavit*: ond'è, che non potevamo per queſto medeſimo avvilimento rimirare in alto per alcun bene, nè quelche, a dirſi, foſſe riverbero di gloria; ſe lo ſteſſo Dio, uomo per generoſità d'amore, a ſtento ſuo grande non rifiutava la propria; nè baſtava a noi inutili, efiliati ſervi il mendicarla, ſe a goderla, da lui non venivane fatto il dono.

Iſai. c. 14.

D. Leo. Magn. ſer. Aſcenſ.

Se quindi poi nelle ſtagioni a noi vicine accadeſſe, che dal Paradiſo, non terreno, ma dalla beata Patria, luminoſa Sede de' Santi ne andaſſe eſule, cacciato l'uomo, perche tirato ne foſſe a fonda terra per via di tentazione dall'uomo, fatto aſpide, ſerpente, del Demonio peggiore, alzando *in caverna maceriæ*, Torri *in petra ſcandali; non attendens ad petram, unde exciſus ſit homo, nec erigens in titulum lapidem adjutorii, ut ſit illi Dominus in Deum*; o quanto più in ſomigliante maniera, e circoſtanze di Satanaſſo ſarà l'uomo deteſtabile, e fraudolente. *Neceſſe eſt, ut veniant ſcandala*; generalmente lo dice il Santo Vangelo; quas Dæmonis obſerarat invidia, ideo intenſius oborta, atque aculeis æſtimulans acrioribus; *quia fefellit illum malignitas ſua; qui dicebat in Cœlum conſcendam, ſuper aſtra Dei exaltabo ſolium meum, ſedebo in monte teſtamenti, in lateribus aquilonis*. Infremit ipſe, impotenti percitus ira, rabieque æſtuans, fugit, ut Leo, quod ſuboluerit, hominem hodierna die promeruiſſe, in natura, à Verbo aſſumpta, ad Dei Patris dexteram aſſidere. Defurenti obganniri mox poſſe lætabimur, ne dum ad gratiam reſtituti, quam gloria adaucti, ut decepiſſe doluimus, cum ille protervus, ac doloſus, hominem exiſtimans nimium fœlicem in terreno Paradiſo, ubi vitæ, & ſcientiæ arbor florebat, & in eodem nido columbæ verſabantur, ac ſerpes, junctaque erat ſimplicitati prudentia, ſubſtructis inde deturbavit inſidiis: *Hominem virulentus inimicus primi habitaculi fœlicitate dejecit; Dei filius ad dexteram Patris collocavit*. Ex quo contingit, ut ob anc dejectionem nunquam ſurſum quærere ex nobis bonum gloriæ potuerimus, ni Deus ipſe, & homo, amoris virtute, maximis obnoxius factus doloribus, ſuam non reſpuiſſet corporis gloriam: nec nobis indignis, atque exulibus, ad eam quærendum, ſatis erat virium, niſi, ut ea frueremur, ejuſdem donum ipſe fuiſſet impertitus.

Si unquam contingeret, ut à cœleſti Paradiſo, atque à ſuprema æterna Sede expulſus homo abiret, quod ad terram, & ad ima tentationibus pertractus eſſet alterius hominis, qui *in caverna maceriæ* turrem erigeret *in petra ſcandali, non attendens ad petram, unde exciſus ſit homo, nec erigens in titulum lapidem, ut ſit illi Dominus in Deum*: quantum inſidiatore Serpente deteſtabilior hic erit homo, ac doloſus? Fere *neceſſe eſt, ut veniant ſcandala*, idque teſtatur Evangelium, non

Cantic. 24. D. Paul. ep. Corinth. 1. c. 10. D. Pet. Ap. ep. 1. c. 2. Geneſ. c. 22.

Matth. c. 18.

gelo; nè già per via d'eſempio, ma per la corrotta natura umana, eſſendo l'uomo inclinato al male, ſtudia, e non laſcia, di volere il peggiore, e lo ſcandalo ſarà il voluto più, e famigliare; Ex D. Pet. Chryſol. *ſicut Theatrum eſt, publica officina vitiorum*; e tuttavia crede l'uomo minor danno lo ſcandalo, che, d'eſſer buttato a piombo nel mare; nè bilanciarne di queſto volendo mai la gravezza, che qual macina a ſommerſione lo tira *in gehennam ignis* della malcdizione eterna; nè và più avanti, a ripenſare, Matth. c. 18 che ſoggiunge il Santo Vangelo: *Veh illi, per quem ſcandalum venit*. Pietro Principe degl'Apoſtoli, benche per motivo ſolo d'amore, contendeſſe coll'adorato ſuo Maeſtro, acciò non diſteſo in Croce trionfaſſe della morte; fu nondimeno la tenerezza di ſua propoſta a ſcandalo reputata, e gettata con fiera repulſa: Matth. c. 16. S. Hilar. in com. Matt. cap. 23. *Vade poſt me Satana, ſcandalum es mihi. O plenam miraculi reſponſionem!* per cui ſeguinne poi l'emenda in modo, che al Cielo n'andò Pietro per la ſteſſa via della Croce, da lui riprovata, e Ex D. Aug. creduta obbrobrio, e ſcandalo: *Vadit Petrus, & Crucem reſupinus aſcendit*.

E' lo ſcandalo la tentazione più Job. 4. aſtuta dell'arrabbiato Dragone: *ad me dictum eſt verbum abſconditum, & quaſi furtivè ſuſcepit auris mea venas ſuſurri ejus*, e viene con aura tenue *ad aures* lo ſcandalo, all'orecchio di que' Senec. tutti, a' quali *non ultra, quàm ad intellectum ſatis eſt*. Non odeſi, che il Rè Davidde, fatto ſecondo il cuore di Dio, con maggiore fervore raccommandiſi di eſſere cuſtodito; ſe non Pſal. 140. quando egli ormai preſo credeſi *à ſcandalis operantium iniquitatem*. Certiſſimo egli è, che nel Mondo non vi è male più sfacciato, nè inſieme velato più, nè vizio dominante più del- Apoc. c. 2. lo ſcandalo. *Balam, qui docebat, Balac immittere ſcandalum coram filiis Iſrael*; Non volle già queſti, che truppe di ſoldati agguerriti li aſſaliſſero, ma falangi di luſinghiere donzelle; *ut* Ex D. Pet. Chryſol. *arma verteret in luctum, triumphum mutaret in infamiam, & ad ſummam profanaret totam de turpitudine ſanctitatem*. Ordina perciò Iddio: Joan. c. 10. D. Pet. Ap. cp. 2. *ſi quis venit, & hanc doctrinam affert; nolite recipere*

non quidem aliter, quam ob naturæ pravitatem, omnino ad genus omne vitiorum facilem, qua deteriori ſtudet, & haud credit, *Theatrum, & publicam officinam vitiorum* eſſe ſcandalum, arbitraturque minus malum, quam in mare demergi, neque perpendere vult gravitatem, *quæ* (velut mola) *in gehennam ignis* ad æternæ maledictionis calamitatem perducit, illudque *Veh illi, per quem ſcandalum venit*. Idem Petrus Apoſtolorum Princeps, licet ſola maximi amoris cauſa cum ſuo Magiſtro contenderet, nè in Crucem actus de morte triumpharet, nihilo tamen ſecius illa peramantis diſcipuli contentio excepta in ſcandalum eſt, qua de cauſa illa indignantis Domini voce coercerctur: *Vade poſt me Satana, ſcandalum eſt mihi: o plenam miraculi reſponſionem!* Atque hinc ſequuta eſt emendatio, ut Petrus honore maximo per eam ipſam Crucem ad Cœlum pervenerit, quam ignominiam, & ſcandalum eſt arbitratus: *Vadit Petrus, & Crucem reſupinus aſcendit*.

Eſt ſcandalum, Satanæ callidiſſima tentatio: *ad me dictum eſt verbum abſconditum, & quaſi furtivè ſuſcepit auris mea venas ſuſurri ejus*. Ita ad aures ſcandalum ſuaviter illorum tranſit, quibus *non ultra, quam ad intellectum ſatis eſt*, nec alioquin dicitur ferventiori ſtudio Davidem ſecundum cor Dei factum, Divinum petiiſſe auxilium, niſi cum ſcandalis intercipi eſt ratus: *à ſcandalis operantium iniquitatem*; & verum quidem eſt, nullum in hoc Mundo malum aliud frequentius eſſe latentius, ac palam ſimul ſerpentius. *Balam, qui docebat, Balac immittere ſcandalum coram filiis Iſrael*, noluit bellatorum ſtrenuorum copias, ſed feſtivas puellas eos adoriri, *ut arma verteret in luctum, triumphum mutaret in infamiam, & ad ſummam profanaret totam de turpitudine ſanctitatem*. Hinc jubet Deus: *ſi quis venit, & hanc doctrinam affert, nolite recipere in*

recipere in Domum, nec Ave ei dixeritis. Indocti isti sunt, instabiles depravant, sicut & cæteras scripturas ad suam ipsorum perditionem. Il volume dello scandalo per tutte le pagine in-

Ex D. Isidor. segna, *non respicere in alieno exitio, quod timemus*; affinche siegua la nostra ruina; e perciò a tutto rigore di giustizia comanda Dio, che, se i nostri sensi di scandalo sono; se il piede, se l'occhio; che ad un tratto, ad un taglio tolti da noi sieno, e cacciati lontani:

D. Pet. Ap. ep. 2. *vos custodite, ne insipientia eorum traducti, excidatis à propria firmitate.* Così fatto avesse la donna incauta, Madre dell'uman genere di quei suoi occhi, nel vedere, di quella sua mano nello stenderla al frutto fatale; e se tosto ritirata l'avesse, lasciato non avrebbe in prospettiva la froda, l'insidia, la colpa, nè fra lamenti addentata dal morso di morte ineforabile la sua posterità; questo lagrimevole esempio basta per tutti gl'anni del Mondo, ed operar dee, in questi nostri assai, acciò lo scandalo non vada ad altri, che lo riportino a noi medesimi; con avere ad essi turbata la mente, offesi i sensi, e confuso l'intelletto. Passa lo scandalo di là dai termini, e linee ultime di nostra vita, e fra l'istessi ghiacci della morte, mantiensi vivo il di lui fuoco, e serbano quell'ossa secche segreti ardori: *suppositos eiueri doloso*

S. Petr. Chrys. ser. 122. *adhùc malitia non deserit.*

Insegnò da questa Cattedra il Maestro, Padre nostro, S. Pier Crisologo, che lo scandalo tutti gl'errori abbraccia, i quali da esso n'escono

Idem. tutti, e s'insegnano: *Diabolum fecit ex Angelo, ex Apostolo reddit proditorem*, introdusse egli il peccato nel Mondo, e l'uomo tirò alla morte. Chi edifica il prossimo, fa nascere

D. Paul. ep. Galat. 4. Dio nel cuore: *donec formetur Christus in nobis*; e per contrario il mal esempio, lo scandalo glie lo toglie dal seno, e l'ucciderebbe ancora, se il potesse. Il fare opere di salute, è

Idem ep. Tit. 2. un'insegnare, a farle: *te ipsum præbe*

Ex D. Aug. Cic. Philip. 8. *exemplum bonorum operum; ut is, qui ex adverso est, vereatur nihil habens, malum dicere de nobis;* peso indispensabile del Principe, del Superiore si è, *in conspe-*

in Domum, nec Ave ei dixeritis. Indocti sunt, instabiles depravant, sicut & cæteras scripturas, ad suam ipsorum perditionem. Hoc primum est, vulgatumque scandali theorema: *non respicere in alieno exitio, quod timemus*, nè scilicet oculos intendamus ad ea, quæ infaustè aliis contigerunt, & aliena pericula nos cautos non faciant; proin Dominus districtissime jubet, si sensus nostros, contingat, scandalo nobis esse, si pes, si oculus scandalizet, ut statim, ictu, tollantur, abjicianturque: *vos custodite, nè insipientia eorum traducti, excidatis à propria firmitate.* Utinam hæc de oculis, dum videbat, deque manu, quam ad fructum fatalem extendit, fecisset Mulier humani generis Parens; sane non esset dolus in homine, non insidiæ, non culpa, neque inter quærimonias, inexorabilis mortis morsu, suam dentium cicatricibus signatam reliquisset posteritatem. Ad hoc fatale exemplum caveamus, ne per nos scandalum aliis exoriatur, qui idem nobis ipsi referant, quò eisdem mentem conturbaverimus, confunderimusque, ac sensus læserimus. Excedit scandalum ipsos humanæ vitæ terminos; ac in ipsa lethi glacie incubat ejus ignis, servantque ossa adhuc arida ardorem: *suppositos eiueri doloso adhùc malitia non deserit.*

Hìc sedens Magister, ac Pater noster Sanctus Petrus Chrysologus, scandalum, docuit, omnes complecti errores, qui ab ipso proficiscuntur omnes, edocenturque: *Diabolum fecit ex Angelo, ex Apostolo reddit proditorem*, in Mundum peccatum induxit, hominemque morti addixit. Qui est fratribus bono exemplo, Deum in ejus corde parit: *donec formetur Christus in nobis.* At contra malum exemplum, ac scandalum eundem ab ejus sinu tollunt, sique possent, eundem etiam occiderent. Salutis perpetrare facinora idem est, atque eorum agendorum rationem docere: *te ipsum præbe exemplum bonorum operum, ut is, qui ex adverso est, vereatur, nihil habens, malum dicere de nobis.* Incumbit iis, qui præsunt *in-*

eun-

ctu Populi bene vivere, di ben cuſtodire la fama propria, e de' ſudditi, la quale, *non animis ſolum debet, ſed ocalis ſervire Civium, & ſancta ruſticitas ſola ſibi prodeſt.* In ogn'ora il Mondo vicino, ed il lontano, e colà nelle conventicole del Settentrione, ed in là più ancora, *extra anni, ſoliſque vias*, in quelle aſſemblee, nelle quali ſi fa profeſſione, di lambicare le ragioni di Stato, *incipit Judicium à Domo Dei ſicut primum à nobis*; e non ſolamente in quelle domandaſi, anzi s'eſſaminano le cagioni, s'inveſtigano i fini delle azioni d' ogn'uno, e ſpecialmente del Clero; *qualem introitum habuerimus ad vos*; ſe le ricchezze abbiano guaſtata la virtù: *ſi Sacerdotum conſcientia capit, quod Templi Arca non recipit*; ſe nel Santuario entrati il primo di col Pallio lacero, uſciti ne ſiamo all'ultimo *in pompa Diaboli, & vigore purpuræ*; e ſe viviamo in quei tempi, che rubbano i ricchi, e i poveri regalano; ſe pur anco ſia piaciuto a noi, di cercare *Jeſum in Galileis nuptiis, aquas in vina convertentem, ſive in Deſerto Bethſaide, multiplicatis panibus, turbas ſaturantem*; e ſe tuttavia, *accumbentes in cœnis, ſaturati nimis*, coronati d'allori, e di onori, *ſicut corona erat ebrietatis inditium*, ſi crediamo, che intemperanti, immodeſti andaremo, a godere vita celeſte.

Ex D. Hieron.

Virgil.

D. Pet. Ap. ep. 1.

D. Ap. Ep. Theſ. 1.

D. Joan. Chryſ.

Homil. 18. Clem. XI.

Ex Novar.

Vuol' eſsere informato il Secolo delle opinioni probabili noſtre; ſe veramente noi ſiamo i Criſti del Signore, e ſe da noi i due mondi, il cattolico, o il proteſtante, le regole ed i ſtatuti prendano; e ſe il Vangelo noſtro *ſit in ſermone tantùm, aut in opere*. E in oltre ricerca, ſe i Sacerdoti, i Prelati *facti ſint forma omnibus credentibus*: ſe ingrandiſcaſi il patrimonio, e non l'Altare; e ſe per le mani degl'Aronni cuſtodi del Tabernacolo, *Altaria deſtruantur*, per amarſi meglio, di vedere dovizioſi i Congiunti, che provveduti di Criſtiana Dottrina. Se a queſto loro eſempio s'incamminano gl' altri alle dignità, alle rettorie; nè mai per motivo della riforma del coſtume, di ſervire alla Chieſa; e ſe con queſti diſegni, e fatti millantaſi poi: *habemus hæreditatem; hæreditas, quæ, quaſi Leo in Silva dedit contra*

D. Paul. ep. Theſ. 1. Ibid. 2. Parab. 31.

Ex Deut.

Jerem. c. 12.

conſpectu Populi bene vivere, propriamque famam ſanctam tectam habere, *quæ, non animis ſolum debet, ſed oculis ſervire civium, & ſancta ruſticitas ſola ſibi prodeſt*. Et hinc quotidie Mundus, genteſque, & quæ nobis adjacent, & quas altera tenet Tellus, & in Borealibus malignantium conventibus, imo qui longius *extra anni, ſoliſque vias* coeunt, geſtorum noſtrorum rationes expendunt. *Incipit judicium à Domo Dei*; nec quæ quiſque agit dumtaxat, ſed & quæ Clerus ipſe, ad trutinam revocant, *qualem nempe introitum habuerimus ad vos*; an opes virtutes corruperint, *ſi Sacerdotum conſcientia capit, quod templi arca non recipit*. An in Sanctuarium ingreſſi ſimus induti ſago, atque illinc egreſſi, *in pompa Diaboli, & vigore Purpuræ*, eo maxime tempore, quo locupletes furantur, & inopes ſolvunt, ac, ſi placuit, *Jeſam ſolummodo quærere in Galileis nuptiis, aquat in vina convertentem; ſive in Deſerto Bethſaidæ, multiplicatis panibus, Turbas ſaturantem*; vel, ſi *accumbentes in Cœnis, ſaturati nimis*, eaque redimiti corona, quæ *erat ebrietatis inditium*, blandiamur, aſſequi hoc pacto nos poſſe cœleſtem vitam.

Hinc præcepta diſcit Mundus, atque inſtituta. Perſcrutatur ille, num Chriſti ſimus Domini, num Evangelium noſtrum ſit: *In ſermone tantum, aut in opere*: an facti ſumus *forma omnibus credentibus*: an Patrimonium, aut Ara ornetur, num manibus Sacerdotum Aaron, *Altaria deſtruantur*, ut Cognati ditiores evadant: an ad hujuſmodi eorum exemplum cæteri Eccleſiaſticas dignitates ſibi comparent, ut præſint, non ut proſint, & ut Eccleſiæ inſerviatur, & an in hujuſmodi conſiliis, ac geſtis gloriemur, quod *habeamus hæreditatem: hæreditas, quæ, quaſi Leo in Silva dedit contra*

tra me vocem ; e ſaper vuole ancora , ſe la carità criſtiana ci piace , col donare reſpiro fra i termini della penſione , a chi a ſtento paga , e nondimeno *docet de punctuali ſolutione* ; e ſe anguſtiſi il ſolvente, perche il traſico ſi vuole , e che il banco cumuli, nè perda tempo, di girare per gl'aggi , e per le fiere, ſenza faſtidio, che l'eſtimazione perdaſi , che l'onore del Sacerdozio s'oſcuri ; *ut vituperetur miniſterium noſtrum* ; *& vituperoſior culpa eſt , ubi honeſtior ſtatus* ; ſiccome della prezioſa veſte più manifeſta vergogna è la diſdicevole lordezza ; *ſicut ſplendidæ veſtis manifeſtiores ſunt maculæ , & ſit indignior ipſa dignitas , quàm multi indigni poſſident* . E dall'univerſe Nazioni ricercate ſottilmente le azioni noſtre , non capiſcono *in ſancto quid faciat aurum* ; e ritrovano , che *à ſenioribus* , dai veſtiti di ſtola , e Sagro Pallio , dai Principi del Popolo *egreſſa eſt iniquitas* ; che la caſa noſtra, e converſazione , *quaſi in ſpelunca conſtituta , & hujus diſciplinæ magiſtra* ; eſſendo l'intereſſe quel grave ſcandalo , male , e fuoco , che ſovente , nè mai di rado , più s'inſinua , e s'attacca ai cuori unti del Sagro Criſma ; e che nei tempi Criſtiani, più che negl' antepaſſati del Gentileſmo, abbrucia il Mondo in guiſa , che l'impegnati nemici della Religione Cattolica , fanno aperta fede , e prova , che *plus togæ læſerunt Rempublicam , quàm loricæ* .

D. Paul. ep. Conath. 2. Ex D. Bernard. Salu. l. 4. de Provid.

Perſii Satir.

D. Hieron. ad Nep. ep. 3.

Tertul. de Pall. c. 5.

D. Hieron. ep. 26. Ex Caſſiod.

Qual'antitodo adopreremo per sì fatto peſtilente morbo, che veleno, e toſſico occulto viene , a ſcoprirſi con vituperio noſtro ? Vaglia , e ſia l'attenzione, nell'oſſervare , ſe vera virtù abbiamo , ſe le mani imponendo ſulle teſte dei credenti , veramente abiti in noi quello ſpirito vivificante, che diamo agl'altri; ſe cogl'Apoſtoli, *in Domino præcipiendo , præcipimus, qui nihil aſperum , neque dixerunt , neque fecerunt* ; ſe al ricercato eſempio , di vivere dal ſecolo ſegregati , il piè evangelizante cammina ; ſe *lucis ante terminum* , lo ritiriamo dai paſſeggi, *à tumultu vitæ alienæ, & ad opus ſilentii* ; ſe ritroviamci chiuſi coi diſcepoli nel Cenacolo,o ſe di notte camminiamo con

Tertul. de Pall. c. 5.

Hymn. Complet. Ex D. Hier.

tra me vocem . Exquiritur pariter de translationibus reddituum Eccleſiaſticorum , atque privilegiis de Sacerdotiis pluribus , ac Præbendis , & cum Eccleſiæ nulla ſit ſollicitudo ; num omnis ſit penſionum cupiditas comparandarum , vel obtentarum , ſit gaudium , licet Paſtoribus ipſis nil fere ſuperſit, & ſi , dummodo redditus augeantur , nulla habeatur de Sacerdotii æſtimatione , atque honore ratio ; *ut vituperetur miniſterium noſtrum* ; Namque *vituperoſior culpa eſt , ubi honeſtior ſtatus , ſicut ſplendidæ veſtis manifeſtiores ſunt maculæ , & ſit indignior ipſa dignitas , quam multi indigni poſſident* . Exquiritur , quæ nos obtineat cura , *& in Sancto quid faciat aurum* ; illudque , proh ſcelus ! comperitur , quod *à ſenioribus egreſſa eſt iniquitas* , & quod converſatio noſtra ſit , *quaſi in ſpelunca conſtituta , & hujus diſciplinæ Magiſtra* . Hæc ſubtilius profecto inquirit Mundus , ac ſæpenumero in cupiditatem noſtram offendit , eam non ſine ſcandalo comperiens , ignem eſſe , quo frequentius corda Sacro linito Criſmate ardent , quique longe voracius , quam primum , cum adorarentur idola , Mundum abſumit , ut Eccleſiæ hoſtes id ogerant nobis , quod *plus togæ læſerunt Rempublicam , quam loricæ* .

Quod igitur remedium in virus ſcandali adhibebimus ? Sitque , valeatque induſtria noſtra ; perpendendo , ſi veram obtineamus virtutem , ſi , cum imponimus manus vere ſpiritus ille habitet in nobis , quem aliis impertimur , ſi cum Apoſtolis , *in Domino præcipiendo, præcipimus, qui nihil aſperum , neque dixerunt , neque fecerunt* , ſi , longè petito exemplo , vivendi , à cæteris ſemoti ſumus , & pes evangelizans ambulet , *lucis ante terminum à voluptatibus ; à tumultu vitæ alienæ ſecedit , & ad opus ſilentii* , ſi intus in Cœnaculo cum diſcipulis nos recipiamus , aut, ſi cum

con Nicodemo accompagnati ſolamente, *qui noctu venit*, ma a Criſto Maeſtro, e non altrove, e ad imparare andò la Divina Legge; nè paſsò già, ad inſegnarla diverſa in altre caſe, nè di notte: *non legimus, Dominum ſolitum fuiſſe noctibus ſermocinari, & doctrinam in tenebris tradidiſſe*; e finalmente le Univerſità, le Accademie tutte ſaper vogliono, e le Adunanze, ſe laſciata abbiamo la vecchia malizia, e non abbracciate le antiche, e nuove opinioni probabili, *ſanam doctrinam loquimur, & Conditoris præconia quantùm prævalent, narramus in azimis ſinceritatis*.

Ex D. Aug.

D. Hilarii epiſt. comment. in 20 Matth. cap. 20.

Fra di noi in ſegreto poi eſaminaremo di vantaggio, come il proſſimo, il Gregge edifichiamo, con qual diligenza la miſtica Vigna coltiviſi, che cani tenghinſi per guardia; come ſi sfrondino dalle viti ubertoſe i pampini ſuperflui; ſe recidaſi il ſeceume, e come ſtudiſi, per impinguarla, e migliorarla, (e fuori di metafora), altra volta intendiamci; ſe dire poſſiamo davvero: *Domine dilexi decorem domus tuæ*; ſe addobinſi meglio le ſale, che le Chieſe, e ſe più riccamente ornati i letti ſiano del Tabernacolo; domandaremo a noi medeſimi, come nel Coro s'uffizj, e di Dio le lodi ſalmeggianſi; o vero ſe fra quelli Iſraeliti n'andiamo, che mai cantarono, perche in Babilonia; e alla per fine vedremo, come in piedi regaſi l'oſſervanza de' Sagri Canoni, e ſe nel Clero *dormiat ſeveritas diſciplinæ*; ò ſe rattenuta da' riſpetti, vigoroſa non cammini. Di poi cercaremo, come ammaeſtrinſi i fanciulli, s'iſtruiſchino i rozzi, e le vergini come ſi cuſtodiſchino; in ſomma, *ſi creſcunt morbi, et deſunt medici*. La ragione del noſtro luminoſo carattere vuole, che paſſeggiamo per tutte le tenebre di noſtra traſcuranza a ricercamento di vera luce, per l'ajuto di noi ſteſſi, e de i noſtri Proſſimi: poicche *ſplendor noſter facit, ut peccare ſine ſummo Reipublicæ detrimento, ac periculo non poſſimus*, e la ſperienza dimoſtra, che *qui nõ vetat peccare, cum poſſit, jubet*. E vederemo a miſura dell'obbligo, che abbiamo, ſe ſi perſeguitano i vizj, ſe gl'abuſi ſi vietano, ſe tolganſi li ſcandali. Dio vuole i frutti della ſua vigna; e queſti ſono

Pſalm. 25.

Ex D. Greg. Mago.

Ex D. Hieron.

Cic. l. 3. de off.

Senec. in Medea.

Nicodemo, *qui noctu venit*, Magiſtrum ſolum convenimus, edocturi æternæ vitæ legem, aut alias petimus domos, & à Chriſti lege, ad Diaboli inſtitutionem proximos noſtros traducamus, & ob hoc noctu divertamus, ut erudimenta tenebrarum tradamus: abhorret enim nocturnas Scholas lex Chriſti, hinc *non legimus, Dominum ſolitum fuiſſe, noctibus ſermocinari, & doctrinam in tenebris tradidiſſe*; & tandem, ſi vetus malitiæ fermentum, ac parum probabiles opiniones rejicientes, *nos ſanam doctrinam loquimur, & Conditoris præconia quantum prævalent, narramus in azymis ſinceritatis*.

Perpendamus præterea nobiſcum, quales ſimus cæteris exemplo, qua diligentia typica colatur vinea, quibus utamur canibus ad ejus cuſtodiam, qua ſollicitudine abundantes vites ſupervacaneis denudentur pampinis, arentes cedantur rami, ſi ſtudium nobis eſt, quo eam fœcundiorem atque meliorem reddamus, ſi ſeriò dicere poſſumus: *Domine dilexi decorem domus tuæ*. An nobilius domus, quàm Templa ornentur, an magnificentius lectos inſtruamus, quam Tabernaculum. Quomodo in Choro Deo preces offerantur, eique canantur laudes. Num veluti quondam Iſraelitæ Canticum Domini negligamus vinculis Babylonicæ captivitatis conſtricti; vigeat nè Sacrorum Canonum obſervantia, num in Clero *dormiat ſeveritas diſciplinæ*; an humanis rationibus relaxetur, aut virtute floreat maxima; quo pacto edoceantur pueri, erudiantur rudes, & Virgines cuſtodiantur, ut uno omnia complectamur verbo, *ſi creſcunt morbi, & deſunt medici*. Exigit noſtri muneris ratio, ut peccata Populorum, velut tenebras, lucis exempla monſtrantes, propulſemus; etenim *ſplendor noſter facit, ut peccare ſine ſummo Reipublicæ detrimento, ac periculo non poſſimus*; & experimento compertum eſt, quod *qui non vetat peccare, cum poſſit, jubet*. Nos ipſos igitur expendamus, ſi, qua tenemur ratione, vitia inſequamur, pravæ arguantur conſuetudines, ac ſcandala deleantur. Vult, Deus ſuæ vineæ fru-

ſono le criſtiane coſtumanze, la modeſtia, la pietà, la vita innocente, gli eſemplari coſtumi: *ſi ambulamus in vocatione, in qua vocati ſumus, cum omni humilitate in caſtitate, & vinculo pacis.*

D. Paul. ep. Rom 11. Corinth. 1.

Sdegnaſi, ò quanto, il Signor noſtro Dio contro i Sacerdoti coſtituiti Giudici, e propoſti Guardiani alla ſua greggia, rinfacciando il dato avviſo: *noli fieri Judex, niſi valeas irrumpere iniquitates*; e ſgrida la vergogna del loro ſilenzio, con cui s'adula chi merita eſſer avvertito, e ſvegliato da latrati, da acute ſtrida: *Canes, non valentes latrare*; diſordine lagrimevole fra i grandi maſſimo è il ſilenzio *pro Divinitatis cultu, & Eccleſiæ correctione*. Fulminano contro queſti miniſtri ſilenziarj tutte le Leggi ſante, *reos eſſe ſanguinis futuros, quorum adulanti ſilentio plures in interitum incidiſſent*: E ſe di niun peccato mai lecito è traſcurarſi l'emenda; quanto maggior caſtigo merita, chi palpa la piaga ulcerata, e non s'appiglia all'eſtremo rimedio del ferro, del fuoco, d'inveire, d'eſtirpare lo ſcandalo; il quale con vituperio và poi per le vene, e bocche di tanti appeſtati ſuſurroni, *unius ſcabie, & prurigine porci.*

Ecclí. 7.

Iſai. c. 56.

Nicolaus Pont. Michaeli Imp.

S. Hilar. ad Epiſcopos.

Deut. 28.

E' vulgata la ſperienza della verità nel diſordine dello ſcandalo; ſiccome cominciò queſti nei primi giorni del Mondo; perloche oggi tutt'ora diceſi, *fratrum gratia rara eſt ex omnibus ſæculis, aut quatuor nominantur paria amicorum*. Il misfatto del micidiale Caino pur troppo il comprova: da principio Iddio la lagrimevole uccisione del fratello iunocente laſciò oſcura, invendicata; ma udita dell'incolpevole ſangue la voce, ſenza indugiar più, pronunziò la ſentenza: *nunc igitur maledictus eris ſuper terram*; come ſe, a farne vendetta, non tanto l'enormità del delitto lo provocaſſe, quanto la ſcandaloſa publicità del caſo atroce: *quærere tunc cœpit, quando accuſabat terra, clamabat Cœlum, dolebant Angeli, quando tota ſæculi fama loquebatur.*

Cic. l. de Amic.

Gen. c. 4.

D. Petr. Chryſ. ſer. 110.

Lodaſi Davide, *qui non declinavit ab omnibus, & fuit rectum eor ejus in oculis Domini*; ſolamente a ſuo roſſore

4. Reg. 13.

fructus percipere, qui ſunt Chriſtiana inſtituta, modeſtia, pietas, vitæ innocentia, morumque ſanctitas. Nobiſcum habitemus, & noverimus profecto, quanta nobis ſit curta ſupellex; noverimus, *ſi ambulamus in vocatione, in qua vocati ſumus cum omni humilitate, in caſtitate, & in vinculo pacis.*

O quam Deus Sacerdotibus gregis ſui cuſtodibus iraſcitur verbis illis, *noli fieri Judex, niſi valeas irrumpere iniquitates*! Damnat tamquam turpe ſilentium, quod illis blaudiamur, qui reprehenſionem merentur, atque, ut excitentur latratibus, egent, atque ululatibus noſtrum, qui tamen ſumus *canes, non valentes latrare*. Maxima ſilentii eſt perverſitas *pro Divinitatis cultu, & Eccleſiæ correctione*! In hujuſmodi ſilentes adminiſtros ſanctæ omnes leges detonuere: *reos eſſe ſanguinis futuros, quorum adulanti ſilentio plures interitum incidiſſent*. Si quà vero nullius peccati unquam emendationem differre licet, quanto majores debet luere pœnas, qui negligit curare vulnus tabidum, ignique, ferroque parcit ſuo, nec evellere ſcandalum cuitur, quod primum non ſine dedecore per ora omnium volitat, quove multi dein inficiuntur, *velut unius ſcabie, & prurigine porci.*

Expertum diu eſt, quam nocuerint ſcandala. Oborta ab incunabulis Mundi diſſidia fratruum, tam pravo exemplo poſteris fuerunt, ut jure dicatur: *fratrum gratia rara eſt: ex omnibus ſæculis vix tria, aut quatuor nominantur paria amicorum*. Argumenti loco ſit iniquiſſimi Caini facinus, in Abel. Inauditum plane ſcælus initio inultum, atque occultum reliquit Deus, ſed, ſanguinis Innocentis perſonante voce, differre amplius hanc ſententiam nequivit: *nunc igitur maledictus eris ſuper terram*. Tanquam, ſi ad ulciſcendum non tam rei gravitas, quam delicti periculoſa communis cognitio provocaſſet: *quærere tunc cœpit, quando accuſabat terra, clamabat Cœlum, dolebant Angeli, quando jam tota ſæculi fama loquebatur.*

Commendatur David, *qui non declinavit ab omnibus, & fuit rectum cor ejus in oculis Domini*. Ad ejus ignominiam

fore resta aperta la proceſſura dell' uccisione dell'infelice Uria. Commiſe pur Davide peccati orribili; ſdegnato precipitò contro Naballe; rivolto dalla Giuſtizia, ſentenziò Misboſet; e degl'Ammoniti vendette preſe non barbare, ma inumane; e pure dell'omicidio d'Uria è unicamente tacciato. L'altre colpe di lui ſotto il favore di fragilità camminano, e ſcuſanſi altre, come di primo moto d'inconſiderazione, e d'inavvertenza; ma nel volere Uria morto, l'ingegno impiegò con ſingolare accortezza; che aſtuto lo fece al ſegno, d'infingere, di confortare, di rincorare Gioabbo, come di diſaſtro, non meno inaſpettato, che crudo. Qual meraviglia, ſe per lo ſcandalo, per cui la più viva induſtria adoprasi, e ſi raffina la malizia, a peccare, per ſcaltramente tirare, che altri rovinino, ed arrivino, a cadere,

Pſalm. 7. *in foveam, quam paraverunt*; che poſcia Dio, altrettanto tienſi obbligato di paſſar'oltre, a dimoſtrarſi ſevero, di caſtigare con pompa di ſdegno il colpevole. Ma, quando lo ſcandalo n'uſciſſe dal Tempio, dalli miniſtri del Santuario, da dominanti nel clero, ordinati principalmente per la luminoſa forma della Chieſa; da quelli, che precedere deono a tutto il Mondo, aſpettante da eſſi il vivo dell'

Ex Plat. eſemplare: *Principes longè magis exemplo, quàm culpa peccare*. Inſegnò un'uomo addottrinato dalla ragione naturale, non dall'infallibilità del Vangelo: ben giuſtamente dovrà dirſi, che naſce il male dal rimedio, e che è diſperata la cura:

D. Paul. ep. ad Galat. c. 1. *noſtis, peccaſſe hominem, peccaſſe Angelum*; *Veniam meruit homo, quia peccavit in terra*; *non meruit Angelus veniam, quia peccavit in Cœlo*; *ejuſque ineſpiabilis eſt culpa, qui in terra Sanctorum deliquit*.

Ex D. Pet. Chryſ. È già il ravviſa la pietà voſtra a che ne giunge dello ſcandalo la preda, la deplorabile vittoria del nemico ſopra di noi, tenenti le chiavi del Tabernacolo; ſe foſſimo, a venire ritrovati

D. Paul. ep. ad Galat. c. 1. *in ſermone adulationis*, ajutevoli nella rovina de' noſtri proſſimi;

D. Paul. ep. ad Philip. 2. *ſi vitia feram, mea faciam*; perciò il maggior obbligo dell'officio, da Dio a noi inginnto;

Idem ep. Galat. *& eo, quod habeam vot in corde, & in vin-*

niam ſola Uriæ nex patens remanet. Patravit alia gravia facinora; iratus in Nabalem, præceps egit; ac juſtitiam proterens, Misboſethem extra ordinem judicavit; Ammonitarum, non tam barbare fuit, quam inhumaniter ultus; & tamen fere ſolum pro Uriæ homicidio arguitur. Cætera ſua peccata infirmitati, temeritati, ac negligentiæ vertuntur, verum, quum Uriam occidi voluit, ingenium ſingulari ſagacitate acuit: eo enim callidius ſe geſſit, ut ægrè ferenti Joabo Commilitonis nœcem, ſimulaverit, condolere ſucceſſum, velut, non minus novum, quam crudum. Ecquid itaque mirum, ſi ſcandalum, pro quo ſolertiori utitur induſtria, ac malitia, ad peccandum, tam facile alios pertrahat, ac tam ſubdolum incautis retiaculum tendat, ut *in foveam, quam paraverunt*, incidant? Ecquid mirum contra adhuc eſt, ſi pari ſolertia in eos, per quos ſcandalum venit, intelligat Deus ad reddendum quàm citius tantundem, procurrere oportere, ſcilicet, ad ultionem infligendam, atque perſonanti innocentem puniendum? Quotieſcumque autem peccandi viam ſternunt, qui aliis exemplo eſſe debuerant in Eccleſia, in qua præſunt, fruſtra expectantibus cæteris mores, & vitæ genus, quod æmulentur; itaut verificetur: *Principes longe magis exemplo, quam culpa peccare*: tunc jure dici poteſt, venenum pro pharmaco propinari: *noſtis peccaſſe hominem, peccaſſe Angelum*; *veniam meruit homo, quia peccavit in terra*; *non meruit Angelus veniam, quia peccavit in Cœlo*; *ejuſque ineſpiabilis eſt culpa, qui in terra Sanctorum deliquit*.

Id pietas veſtra optime novit, quo nempe ſpectet, & quantum obſit ſcandalum noſtrum, & omnium, quibus Sanctuarii claves creditæ ſunt; ſi quidem *in ſermone adulationis* Paſtores ipſi gregem in præceps minent; pene non illud intelligerent: *ſi vitia feram, mea faciam*; quodque ex Divino præcepto tenentur maxime, ſcandalo obſiſtere. Jam vero hoc præceptum, eo præcipue vobis exponere ducti ſumus, *quod habeam vos in cor-*

vinculis meis; ſi è d'eſtirpare lo ſcandalo. *Nunc autem, & flens dico*, che qualche maggior neceſſità ci ha indotti, a farne parola, *quia ſunt aliqui, qui nos conturbant, & volunt convertere Evangelium Chriſti*; e Criſto ci ordina: *peccantem coram omnibus argue*. Nè ciò poſſuto abbiamo di vantaggio dilungare; e queſta ammonizione non intendiamo, che paſſi a contumelia, ſiccome, *nec emendatio eſt opprobrium, nec doctrina convicium*; per ſaper del pari con ſommo noſtro timore, che del poco qui inteſo mal condotto, e fiacco noſtro parlare, *Deus nos diſtrictè judicabit*.

Idem ep. Timoth.
Idem.
Idem.
Ex S. Hilar. in Pſal. 14.
D. Paul. ep. Rom.

Ma aſcendiamo *ad verticem Montis*, all'alto dell'Oliveto, a ſentire quegl' Angioli, che a' Diſcepoli del Redentore domandano, perche fiſſi guardano il Cielo: *Viri Galilæi quid ſtatis aſpicientes in Cœlum*; e che? non doveano forſe quegl'uomini Apoſtoli, pur tanto da Criſto amati, ſeguire coll'occhio almeno il Maeſtro Divino, che nell'involarſi da eſſi, a tutti rapiva il cuore? Ma ecco la ragione per la riſpoſta, che dare potea loro, ed a noi da penſare molto: *hic Jeſus, qui aſſumptus eſt à vobis; ſic veniet*. Dovete credere, che il Figliuolo di Dio, non già, come dal Cielo diſceſe Rè pacifico, e nella ſua culla, *ſine voce Verbum*; nè perche *Cæli, qui nunc ſunt, & terra eodem verbo repoſiti*, perciò abbia, a ritardare *miſſionem ſuam*; nè perche, come il vedete oggi luminoſiſſimo, aſcendente al ſuo Regno, e che tuttavia placido regge i mortali, che aſpettare nol dobbiate *in nubibus Cæli*, dal ſuo Trono eccelſo ſcendere *fortis, ut Gigas ad curendam viam*, per gettare in un mare di fuoco la pietra del cuore oſtinato nello ſcandalo; cui ſarebbe giunto meglio, *ut appenderetur mola aſinaria & demergeretur in profundum maris*.

Act. Ap. 1.
Ibid.
Ex D. Bernard.
D. Pet. Ap. ep. 2.
Matth. c. 24.
Marc. c. 13.
Pſalm. 18.
Matt. c. 18.

Per tanto da noi non più mai ſeguitati coloro, *qui dicunt, nos audite, ſi vultis beatè vivere*; tenendo a memoria, che ſimili uomini, *ſunt Synagoga Satanæ, perdere volunt, mactare, occidere, qui lætantur cum malè fecerint, & exultant in rebus peſſimis: ſicut victores capta præda*; e colla Divina grazia, quel tutto, che per noi ſteſſi *fieri non*

Apoc. c. 2. Joan. c. 10.
Iſai. c. 9.
Ex Plato.

corde, & in vinculis meis. Nunc autem & flens dico, non levem rerum cauſſam ſtimulos feciſſe nobis, ut de his verba faceremus; *quia ſunt aliqui, qui nos conturbant, & volunt convertere Evangelium Chriſti. Peccantem coram omnibus argue*, ideoque admonitio, non contumelia eſt, nec *emendatio opprobrium, nec doctrina convicium*, & ſicut nuſquam fuimus peccantium palpones, ita nec modo ſilere voluimus, ſcientes, quod alias, *Deus nos diſtrictè judicabit*.

Verum *ad verticem Montis* evadamus, conſcendamus Olivetum, & ad eos nunc Angelos redeamus audiendos, qui diſcipulos interrogabant, cum hodierna die in Cœlum intuerentur: *Viri Galilæi, quid ſtatis aſpicientes in Cœlum*. Quid? Nonne illi Apoſtoli, viri ita Chriſto grati, & oculis Magiſtrum ſaltem perſequi non debebant, qui dum ab iis ſeſe divelleret, cor ab omnibus eripuit? At en cauſſa mirantium, quæ eoſdem cogitabundos efficere poterat, intuentes Apoſtolos, ac nos cum maxime, ſi perpenderemus, deberet: *hic Jeſus, qui aſſumptus eſt à vobis, ſic veniet*. Noveritis quod Dei filius, non, quemadmodum de Cœlo deſcendit, Rex pacificus, & *ſine voce Verbum*, nec, quia *Cæli, qui nunc ſunt, & terra eodem verbo repoſiti*, tardabit *miſſionem ſuam*; nec, quia hodierna die aſcendit lucidiſſimus, & adhuc placidus mortales regit, non ideo ex ſuo Throno excelſo rediturus eſt *fortis, ut Gigas ad currendam viam*, ut in igneum mare petram cordis, in ſcandalo pertinacis, jaciat, cui præſtitiſſet, ut *appenderetur Mola Aſinaria, & demergeretur in profundum maris*.

Apagè ergo non ſequamur amplius eos, *qui dicunt: nos audite, ſi vultis, beate vivere*: revera enim *ſunt Synagoga Satanæ, perdere volunt, mactare*, ſunt profecto, *qui lætantur, cum male fecerint, & exultant in rebus peſſimis: ſicut victores, capta præda*; ſed omne id faciamus, quod Divino poſſumus auxilio, ſcientes, quod, in noſtro implendo munere, quod *fieri non poteſt*, ex

D. Paul. Ap. ep. Ephes. 4. *non poteſt, hoc facere* pur anco l'amore di Lui, e il noſtro il vorrà in adempimento del noſtro miniſterio, a diſtruzzione dello ſcandalo, & *in ædificationem Corporis Chriſti*; e dallo ſcandalo guardandoci sì nel darlo, come nel riceverlo, *ſicut peſſimum eſt alios exemplo, vel verbo à bono infirmare; quia fortaſſe peccatum te gravabit alienum, eum deletum fuerit tuum*; e con ciò tutti gl'artifizj di lui tagliando, e tutte le vie, *eoram cæco non ponendo offendiculum*; il Maeſtro delle virtù, il Rè della gloria, *victor, victus clementia, vinctis eatenas detrahet, qui aſſumptus à nobis in Cœlum, cœleſtia terrenis donando*, farà, che l'animo indurato *in petra ſcandali, lapis offenſionis his, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo poſiti ſunt*, farà sì, che il noſtro cuore tenga ſaldo, di non cadere più mai da quella parte, che ſolito piegare; abborrendo quel tutto, che da prima cercato egli ha con induſtria nel peccare; & *de petra deſerti* di queſto ingannevole Mondo uſciti, *ad montem, qui Chriſtus eſt*, aſcenderemo, andaremo *obviam Patri, ut venientem Judicem ſecuri videamus*. Amen.

Ex Bernac.

Ex Senec. Levit. 19.

Ex Hymn. Ex Caſſiod.

Ex Hymn. Aſcen.

D. Pet. Ap. ep. 1.

Iſai. c. 8.

Idem c. 2.

Orat. Eccleſia in Vig. Nat. Dom.

ex nobis, *hoc facere* dubio procul poterimus in eo, qui nos confortat, ut ſcandalum deleamus, *in ædificationem Corporis Chriſti*, à ſcandalo eodem caventes, tum ne aliis officiamus, quam, ne nobis; *namque peſſimum eſt, alios exempla, vel verbo à bono infirmare, quia fortaſſe peccatum te gravabit alienum, eum deletum fueris tuum*; hoc pacto, ſi ipſius thecnis, rationibuſque omnibus occurrerimus, nec unquam, *eoram cæco ponendo offendiculum*; Magiſter Virtutum, Rex Gloriæ, *victor, victus clementia, vinctis eatenas detrahet; qui aſſumptus à nobis in Cœlum, cœleſtia terrenis donando*, præſtabit, ut animus, antea incubans *in petra ſcandali, lapis offenſionis his, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo poſiti ſunt*, ut animus, inquam, ſemel excitus, erectuſque non amplius recaſurus conſiſtat, refugiens quicquid induſtrioſius egit, peccando; & ita nos de petra deſerti, ac Mundi ſalebris ſuperatis, aſcendemus ad Montem, *qui Chriſtus eſt*, erimuſque *obviam Patri, ut venientem Judicem ſecuri videamus*. Amen.

OMELIA XVI.

La Domenica di Pentecoſte.

Oll' accõpagnamẽto d' impeti, e di terrori fu in queſto ſagratiſſimo giorno dello Spirito Santo Dio formidabile la comparſa; e fu allora (Venerabili fratelli, e figliuoli), che ſulla terra noſtra incolta, e deſerta ſceſe egli colla piena maggiore de' ſuoi eccelſi doni; fu quando mirabilmente illuſtrato il Cenacolo di Sionne da una pioggia luminoſa di raggi, videſi il Santo Amore in figura di lingue ardenti, ſulle teſte de' Congregati fermarſi: onde loro ardeſſero i cuori, come addivenne: *dum Deum in ignis viſione ſuſceperunt, per amorem ſuaviter arſerunt; ipſe namque Spiritus Sanctus amor eſt.*

D. Gregor. Magn. ex homil. 29.

Bensì vero, che altre volte al baſſo Mondo queſto Diviniſſimo Spirito viſibilmente ſceſe; (*nam quemadmodum videndus, & ſciendus eſt, non poteſt à nobis, ſi non ſit in nobis*; e perciò il Mondo oggi nol vede, nè in ſe il riceve; *quia non habet inviſibiles oculos mundana dilectio*; per il qual modo inviſibile in noi ſtando, ſolamente vedeſi lo Spirito Santo; *qui videri niſi inviſibiliter poteſt*): nondimeno per il ſimiglievole modo viſibile, che in queſto giorno ſceſe, non è ſtato giammai veduto all'opera, nè con tanto ſuono, e veemenza nel cuore dell'uomo inſtillarſi. E con ciò raddoppiarſi dee oggi in noi il giubilo, meritando queſto ſolenne giorno la maggior porzione de' rifleſſi noſtri devoti; *ut ratione myſterii exultemus in eo.* Calò è vero lo Spirito Santo Dio nel Tabernacolo del Tempio, ad odorare i Timiami: ſotto il velo di lucida nube s'occultò nel Taborre, e in Trono di gloria aſceſe a viſta d'Iſaia da' Serafini co-

Jo. c. 17. Ex D. Aug.

Idem.

Ex D. Ambroſ.

HOMILIA XVI.

Dominica Pentecoſtes.

Ormido, impetus, ac terrores (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) Spiritus Sancti adventum Sanctiſſima hac die præceſſerunt, in qua in terram deſertam noſtram, atque incultam vis ſuorum excelſorum munerum deſcendit, & Sionnis Cœnaculo, à radiorum corruſcanti imbre mire illuſtrato, viſus eſt Sanctus Amor, in linguarum ſpecie deſcendere, quę ardentes ſupra adſtantium caput rutilabant, ut accenderentur interius corda; quẽadmodum: *dum Deum in ignis viſione ſuſceperunt, per amorem ſuaviter arſerunt; ipſe namque Spiritus Sanctus amor eſt.*

Et quamquam verum ſit, diviniſſimum Spiritum, alias adveniſſe viſibiliter, (*nam quemadmodum videndus, & ſciendus eſt, non poteſt à nobis, ſi non ſit in nobis*, nec, ut eſt, Mundus eum videre, & accipere poteſt, *non enim habet inviſibiles oculos mundana dilectio*; per quos videri tantus poteſt Spiritus Sanctus; *qui videri niſi inviſibiliter poteſt*): viſibili tamen hac ratione, tanto ſonitu, ac impetu nunquam antea deſcenderat; nec corda hominum alias, tanto legitur pervaſiſſe miraculo, ac in viſibilis ignis forma ad opus ſanctificationis noſtræ paratum, cœleſtium flammarum donis, humanam inſtruiſſe naturam, quemadmodum hodierna die factum eſt, ut majori gaudio perfunderemur; quod ſedulo animadvertendum eſt, ut ratione myſterii exultemus in eo. Et quidem jamdudum in Templi Tabernaculum, Thimiamata olfacturus deſcendit: in Monte Thabor ſub lucidæ nubis ſpecie latitavit; Iſaia quoque inſpectante, in Thronum gloriæ aſcendit;

coperto; e maestoso s'udì nel Sinal, allora quando fra tuoni, e folgori le Tribù tenne da quel Monte lontane; ed in altre guise molte fessi vedere *Deus ultionum Dominus, Deus misericordiarum Pater.*

Psal. 93. D. Paul. Ap. 2. Corinth.

Ma oggi (se però diritto guardansi di questo gran giorno i tanti mistici segni, come d'allegrezza, e ricchezza un fonte) alla nuova Gerusalemme, alla Chiesa sua sposa spandesi il Divino Spirito, e rinvienſi, che egli origine è, *& causa largitionis in magnificentia factiva magnorum*; assistendo alla sua Chiesa provvido, sapientissimo, *in illa Jerusalem, in qua septiformis relucet gratia; in illa Jerusalem libera, quæ est Mater nostra*. Spirito di verità mandato dal Padre, e Figliuolo ad essi nel Trono della Maestà suprema eguale stando, e nello Scettro della stessa benedetta Divinità glorioso; ed oggi liberalissimo vedesi nell'effusione de' suoi doni divini; quando egli non prima, che a stillamento nelle menti de' Patriarchi, e Profeti communicossi; nè giammai a profusione, come in questo avventurato giorno, che allargossi sopra di quella eletta Gente, fedele, e santa, che ragunata in Sionne lo attendeva *in fide, ut salvarentur; & ipso operante diffuso Chrismate*, consagrati que' tutti in sorte furono, di adorarlo, *in splendore vultus sui*; affinche nella data sua legge l'insegnamento a noi giungesse, di glorificarlo, e confessarlo ricchissimo nella preziosità de' suoi tesori, mirabile nella soavità de' Sagri Crismi; e perche sicuri fussimo, di partecipare in abbondanza le virtù, che medesime oggi generalmente sparge sopra tutta la cattolica unione. Doni sono, o Ravenna, che sopra di te sparsi già un tempo osservasti con segnalatissima distinzione delle nazioni straniere, allorchè in forma di Colomba visibile i Pastori primi elesse di questa Metropoli: *hos spiritales effecit homines, quos ipsa unxit*.

S. Ambros. lib. 7. com. in Luc 11. Ex D. Aug. Ep. ad Galat. 4.

Ex Hymn. ipsimet Auct. & Isai. 60.

Ex dicto Hymn.

Dono di lui teniamo, sia ancora l'avviso, che nel Sagro qui inteso Vangelo ci porge oggi l'eterna Verità, di non conturbarci in questo giorno, e di non trarre timore dalla maestosa re-

dit; pariter Seraphinis stipatus, ac Majestate multa in Sina tunc auditus est, cum inter tonitrua, & fulgura Tribus ab illo Monte prohibuit; aliisque non paucis rationibus sese ostendit: *Deus ultionum Dominus, Deus misericordiarum Pater.*

Hæc tamen tanto rectius cedunt, hodiernæ apparitionis mysterio, quo potiora sunt munerum signa, ac lætitiæ, & cœlestium divitiarum dona præheminent, quibus Ecclesiam suam, veluti sponsam, in arram conjugii cumulat, se ostendens *causam largitionis in magnificentia factiva magnorum*; & munificum sponsum *in illa Jerusalem, in qua septiformis relucet gratia; in illa Jerusalem libera, quæ est Mater nostra*: Spiritum veritatis, missum à Patre, & Filio, procedentemque ab ipsis in Majestate consimilem, & glorioſum, & sceptro Divinitatis in benedictionibus coæqualem, qui cum antea solis scintillis Patriarcharum, ac Prophetarum mentes illustraret, immensis hodie radiis Ecclesiam illuminat, recreat, augetque Apostolorum corda, qui eum præstolabantur *in fide, ut salvarentur*, quique, *ipso operante diffuso Chrismate*, consecrati, beatam nacti sunt sortem *in splendore vultus sui*; ut æternum monimentum fidelibus esset, quo faterentur, ditissimum in suorum ubertate thesaurorum, mirumque in Sacrorum Chrismatum suavitate; utque erigi semper in spem vivam possent, participandorum in abundantia virtutis suæ munerum, quibus hodie universalis lætatur Ecclesia. Dona sunt, Ravennates, quæ hic aliquando vobis profusa vidistis, singulari propemodum beneficio, dum toties in Columbæ specie hujus Metropoleos Pastores primos selegit, & *hos spiritales effecit homines, quos ipsa unxit*.

Dona profecto, quorum præcipuum hodie est admonitio, quam æterna veritas in Sancto, quod nunc audistis Evangelio, nobis significavit, nè scilicet ad repentinum

maje-

repentina comparsa dell'inviato Divino Spirito: *non turbetur cor vestrum, neque formidet*; avveguache viene egli in *simplicitate Columbæ*, Spirito soavissimo, amico Amore; quantunque il corteggio porti di divampante fuoco, di strepitoso vento; vuole nondimanco sappiasi essere *ignis, charitas*, il suo incendio, è quel rimbombo, blando gemito, eco di voce di paciera Colomba; e di quelli i cuori, che temere lo debbono, quelli sono, *qui ingenti crimine impietatis astricti*, resti non dan luogo al suo calore, nè esca preparata sono ad accendersi al fuoco del suo amore; in questi carnefice è il voluto timore, nè giammai in chi fedele stà nel timore, di non mai abbastanza lodare, e custodire i doni suoi.

Hym. Pent.

D. Aug. Tract. 31. in Joan.

Spiritus, qui donat, & non improperat, qui replet cordis intima, che dona sua luce, che acuta, e penetrante *abscondita tenebrarum illuminat*, e di virtù attiva tanto, che *commutat elementa, & per eam Sacramenta præstant efficaciam*. Virtù, che di vibrarsi nel condenso de' monti non fatica, e monti non duri giammai, nè più cavi sono, e fondi dei nostri cuori; e di questi ad un tratto nell'occulto arriva, e di tutti i simulati segreti nostri *attingit à fine ad finem fortiter, & in Spiritu vehementi*, apertamente fassi a tutti avanti, a riprendere l'iniquità nascose, che non anno accusatore, nè giudice; e a dar luogo, e vigore alla Giustizia; *ut universo concentui non dissonet, & bis singulis idonea reddat*; e viene, ad iscoprire *simulatam æquitatem* della ipocrisia, *quæ duplex iniquitas est*; ed a far chiara la verità nell' insegnamento delle virtù, e per vestire l'uomo *in novum hominem*, stanco finalmente, che ei sia d'essere malvagio, per sua liberalità disponendolo, a spogliarsi delle consuetudini nocive, e ad appigliarsi per il guarimento delle contumaci concupiscenze, a ricevere il balsamo soave, celeste unguento dell'utile, amico suo consiglio, numerato fralle gioje de' tanti, non mai da noi meritati suoi ricchissimi doni; anche fuoco risplendente, purissimo dimostrasi lo Spirito Santo.

Eccles. 41.

D. Paul. Ap. ep. Corinth. 2.

Ex D. Alb. Mag.

Sap. 3.

Ex Plutarc.

Ex D. Ambros.

Ex D. Paul. Ap.

majestateque plenum Sancti Spiritus adventum hac die missi turbemur, neque timeamus: *non turbetur cor vestrum, neque formidet, quoniam in simplicitate Columbæ*, ille Spiritus in se ipso purissimus, ac maxime mitis suavissimè venit. Et licet stipatus, honestatus, splendensque igne, atque horrisono vento sit: vult nihilominus, incendium, sciamus, esse amorem suum, cujus *ignis charitas* est, & blandam, qua vocamur ad gratiam, & gloriam, dulcemque vocem esse ejus sonitum, gemitumque Columbæ. Ipsum timeant, *qui ingenti crimine impietatis adstricti*, nec pares sunt, ut æstum ferant, nec apta sunt eorum corda, ut accendantur. In his profecto efficit, ut timor, ac tremor exoriatur; quod quidem nunquam iis contigit, qui sincero corde eum ultro exceperunt.

Spiritus ipse est, *qui donat, & non improperat, qui replet cordis intima*, suæque subtilis, ac penetrantis lucis donum est, quod *abscondita tenebrarum illuminet*, tantæque virtutis, ut *commutet elementa, & per eam Sacramenta præstent efficaciam*. Virtus est, cujus radii penitiores etiam Montium subeunt cavitates, ac cordium nostrorum duritiem, & pravarum nostrarum cupiditatum abyssum penetrant: *attingit à fine ad finem fortiter*. Verum tamen est, hodie illum descendere *in Spiritu vehementi*, ut intelligatur, palam, ad iniquitatem omnem arguendam, venire, justitiæque parandum locum, *ut universo concentui non dissonet, & bis singulis idonea reddat*, & ad revelandam *simulatam* Hypocritarum æquitatem, *quæ duplex iniquitas est*, ac ad veritatem, virtutum documento, declarandam, ut hominem vestiat *in novum hominem*, quum ipsemet suam ægrius demum ferens pravitatem, ad pœnitentiam se converterit, & tunc ille pro sua liberalitate eum disponet ad farmacum, ut medeatur, & ad recipiendum balsamum cœlestis consilii sui, virtutemque, quam non meretur, ditissimorum munerum. Hinc nihil aliud, nisi splendentem, ac lucidissimum ignem vult sese ostendere

Santo, per in noi trasfondere di sua luce il calore, per fine, che ne riportiamo gl'effetti del vivificante suo Amore, il quale, *tanquam ignis, malignam vim repellit, subvertit, & refellit hostium insidias*, e la spenta volontà, dal suo ardore riscaldata, rileva, che nelle risoluzioni vivaci saremo, ed alle frapposte difficoltà intrepidi, concordi nella carità, nell'umiltà modesti, diligenti nel ministerio, e nella disciplina con severità discreti, amonendo i rei, e recidivi fratelli nostri, *zelo fidei instruentes in spiritu lenitatis*.

Hym. Vict. Sanctol.

Ex D. Paul. ep. Galat. 1.

Lo Spirito Santo egli è quel fuoco, che nel nome del Signore Ezechiello accennò agl'Israeliti; siccome a noi; quando, di voler togliere, si esibì loro il cuore di pietra, intendendo il Profeta, d'insegnare la facilità d'appigliarsi all'uso, di maneggevole renderlo, ed obbediente al calore di questa ristoratrice fiamma divina; ed a quel Popolo protervo noi raffigurati siamo per la tanta difficoltà nello staccarsi dal male; difficoltà in vero, che di tormento anche fu all'Apostolo, che mesto diceva: *non quod volo bonum, sed quod nolo malum ago*; un'altra legge nelle membra sentendo, ripugnante alla legge di sua mente; ma dopoi che lo Spirito Santo *adventu suo piissimo voluit mundum consecrare*, e la di lui virtù, e grazia i Discepoli ottennero nel principio del rivelato Vangelo, pure l'evidente aggrandimento, ed effetto alla Chiesa tanto necessario, non perciò seguì; che in questo beatissimo giorno; allorchè nella Sala di Sionne scese Egli visibile a quei, che scelti amici suoi *servantes virtutem Spiritus*, voleva, che n'andassero alle universe Genti; le quali per se stesse desiderato non avrebbero mai la sua luce, il suo amore; quanto che l'istessi Apostoli, e Successori nell'Apostolato; neppur tutti usciti sarebbero dalle mosse al corso, nè cinte avrebbero le tempia della Sagra Laureola del Martirio; se da prima stati non fossero da questo divinissimo Spirito fortificati, *& eorum imperfectio revelatur post subito datam gratiam spiritus, quod nihil ante spi-*

D. Paul. ep. Rom. 15.

Ex Martyrolog. in ass. Vig. Nativ. Dom.

D. Ap. ep. Ephes. 4.

Ex D. Greg. Mazn. & D. Ambros.

Ex D. Paul. ep. Galat. 1.

Is ille ignis est, quem in Dei nomine Isdraelitis Ezechiel significavit, cum cor lapideum ab eis sese auferre velle, polliceretur; volens, tunc eos docere, qua ratione illud facile redderent, atque divini hujus ignis calorem exciperent. Contra vero pertinacis illius Populi speciem adamussim præferimus nos, qui pervicacia naturæ ægrè, ac difficulter à malo abstrahimur, ac volentes etiam bono operari, quasi nolentes in contraria rapimur; quod experientia quoque sua comprobat Apostolus, inquiens: *non quod volo bonum; sed quod nolo malum ago*; aliam sentiens legem in membris legi mentis planè obsistentem. Licet autem verissimum sit, divinæ virtutis per gratiam sanctificantem primis post mysterium Crucis temporibus discipulos fuisse participes; mirus tamen ejus effectus, tamque Ecclesiæ necessarius non nisi, postquam voluit Spiritus Sanctus *adventu suo piissimo Mundum consecrare*, scilicet nonnisi in hac felicissima die visus est in Sionnis Cœnaculo iis advenire, qui erant *servantes unitatem spiritus*, & quos Gentium Magistros ablegare constituerat. Quin hæ eædem gentes per se ipsas nunquam ejus lucem, ejus amorem expetiissent; sicuti nec iis, qui in Apostolorum locum sunt suffecti, velut in aciem prodiissent, ut hinc præclarè Martyrii honore augerentur, nisi Divinissimus hic Spiritus eos muniisset; *& eorum imperfectio revelatur, post subito datam gratiam Spiritus,*

ſpiritale petebant; nec de cæleſti Regno quidquam cogitabant; atteſo che il veleno della Diabolica invidia, *fel Draconit, & venenum Aſpidis inſanabile*, già nel primo Padre mortificate avendo le potenze dell'umana natura; fe sì, che in queſta languiſſe avvilito l'uomo, e fra i tanti timori; in quell'uno grande reſtaſſe, che nel cimento, *nec unquam citrà periculum* dal combattente sfuggiſſe la vera virtù, la coſtanza; neceſſario quindi fu il rinforzo della poſſanza dello Spirito Santo nei diſcepoli medeſimi di Criſto, de' quali pur troppo è paleſe, che prima, e dopoi del Divino Riſorgimento con ritirate, e vergognoſiſſime fughe, codardi dimoſtraronſi, e per fino delle piaghe luminoſe del Redentore diffidati, ed increduli; abbenche in tante guiſe le trafitture de' chiodi provate reali, e riconoſciute recenti aveſſero; ma, perche il Mondo è compoſto di liti: *tradidit Mundum diſputationi eorum*; non eſſendo in eſſo coſa, che non abbia il ſuo effetto, nè affetto ſenza il ſuo contraſto; con ciò all'amore de' Diſcepoli, che il Maeſtro guardavano cogl'occhj del mondo, non baſtò nelle tante varie volte del di lui dolciſſimo, luminoſo aſpetto lo diſcoprimento, le comparſe, che fatica ne andò, per renderli perſuaſi dell'eſiſtente ſua umana, e Divina Preſenza; e nel vero dire sì deboli, e fiacchi ſtavanſi nella fede, e fedeltà, che per fin'all'ultim'ora di ſua trionfal ſalita al Cielo; quando veſtirſi il viddero dei lumi della ſua gloria; in quell'ora, e punto fu di meſtiere, che il Signore Divino alzaſſe la voce, e l'ammonizione calcaſſe, per finire, che diſputaſſero le verità del conſummato effetto di ſue apparizioni, *increpavit duritiem cordis, & incredulitatem eorum*. Ma finalmente giunto queſto beatiſſimo giorno, *flammam fidei illuminata corda concipiunt, & quæ erant tepida efficiuntur ardentia*, e fu in queſt'ora, che la Sagra Spirituale unzione ricevettero, *ut ſcirent ſe Dei gratia eſſe, quod ſunt, ſuis autem vitiis fuiſſe, quod fuerunt*; ed ogni perverſa affezione ſuperata, nè più da

Cantic.

Ex D. Paul. Ap.

Ex Sac. Evang.

Eccleſ. 3.

Marc. 16.

Ex D. Greg. Mag.

D. Aug. homil. tract. 29 in Joan.

tus, quod nihil ante ſpiritale petebant, nec de cæleſti Regno quidquam cogitabant: quod diabolicę invidię venenum *fel Draconis, & venenum aſpidis inſanabile* in primo Parente humanæ naturæ vires infecerat, in qua langnebat homo, atque dum timor ineſſet, quod Deus in conflictu pugnantium affectuum adverſus rationem, *nec unquam citra periculum*, hominem deſtitueret in manu conſilii ſui; ac illi virtus deficeret, & fortitudo, quæ revera vix in nobis ſunt; nova iccirco neceſſaria vis fuit in Chriſti iiſdem diſcipulis, qui quidem ante, & poſt divinam reſurrectionem ſecedendo, atque fugiendo, ſegnes, atque de ipſis lucidiſſimis Chriſti vulneribus ancipites ſeſe oſtenderunt, licet tot rationibus vera, atque à clavorum veſtigiis recentia eſſe compererint. Nec enim ſatis fuit pluribus, diverſiſque rationibus ſeſe magiſtrum, ac Deum ſuum ſpectaculo iiſdem ſeſe exhibuiſſe, ac Divinæ, humanæque ſuæ argumenta præſentiæ, demiſſa nedum quandoque per aures, quam oculis ſubjecta fidelibus, animos irritaſſe, ut non ægrè ſibi ſuaderent, quem cominùs perſæpe intuebantur, dubio procul reſurrexiſſe; inſpexerant namque, non fidei oculis, ſed Mundi, cujus eſt, cognatis ſemper litibus verſari, nec quicquam, quantumvis evidens, ſine dubio, ſine contentione ſuſcipere: *tradidit Mundum diſputationi eorum*. Et ideo infirmi, ac debiles nunquam id plene credere voluerunt uſque dum non inſtetit triumphalis aſcenſus, ac radiis cœleſtis gloriæ circumdatus, in Cœlum non eſt elevatus. Quare objurgationem repetere Servatorem magiſtrum, oportuit, *& increpavit duritiem cordis, & incredulitatem eorum*. At vero, ut conſuetudinis Apoſtolorum cum Chriſto contingit terminus, ac tandem advenit feſtus hic dies, ſtatim *flammam fidei illuminata corda concipiunt, & quæ erant tepida, efficiuntur ardentia*; & hinc Sacra Spiritali unctione accepta; *ut ſcirent ſe Dei gratia eſſe, quod ſunt; ſuis autem vitiis fuiſſe, quod fuerunt*, omnique perverſa cupiditate pene deleta, ò

da quanto prima deboli impauriti, forti, e valorosi quindi poi da' Concilii ne uscirono, e dai Tiranni, *gaudentes, quia digni, pro Christo contumeliam pati*.

Act. Ap. c. 5.

Avverrà a noi la stessa sorte, e vinceremo chi c'infesta; *irruemus in hostem*. Poiche dalla medesima virtù, e grazia similmente rinforzati, e santificati oggi siamo. Grazia in noi diffusa dallo Spirito Santo Dio, fatto abitatore, e nostro duce in tempo, che in guerra viva siamo, e combattenti, *adversus Mundi Rectores tenebrarum*; fra mezzo alle calunnie, all'insidie delle genti, e de' fratelli, e fra l'intemperanti inviti, e lusinghe del secolo; nè tampoco nelle solitudini delle ombrose valli, e delle Tebaide inaccessibili sottratti, nascosti abbastanza mai, nè sicuri siamo; *semper nos, qui vivimus in mortem tradimur*. E sempre in quella guisa, che stette veduta fuori dell'Arca la Colomba, che ove posare il piè non ebbe mai, senza manifesto pericolo di naufragio. Perciò la grazia dello Spirito Santo con gran suono, e luce viene oggi assicurando i nostri timori, siccome, a dimostrarci, quale *in potentia sentiendo* di noi medesimi esser dee l'opinione, il vero dire, che mai per noi stessi in forze bastanti siamo, nè d'abbondante virtù forniti, di reputarci per noi stessi mai valevoli, d'uscire dalla nostra povertà, essendo così vero, *quod, sive parum, sive multum, sine illo fieri non potest, sine quo nihil fieri potest*; nè, dice Dio, senza Dio poco potremo, ma niente mai per noi stessi: *non ait, quia sine me parum potestis, sed nihil potestis facere*: nè ciò avvenire puote, di far per noi stessi mai, quando anche, a sorgere quei fossimo, che l'ammirazione alle falde del Carmelo i tanti Discepoli d'Elia acquistarono, o sulle rive del Giordano i molti Ascoltatori di Giovanni se col tenere, come essi rigoroso governo del corpo, e col non avere le notti tutte intere, e col non sedere a tutte le mense; avvegnache opere saranno di tenebre, e non di luce, e prodotte a rischio di nostra rovina, quando dalla Divina virtù non assistite sieno. Forse

D. Paul. Ap. Ephes.

D. Paul. ep. Corinth. 2. c. 4.

Ex D. Tho. Aqui.

D. Aug. Tract. in 1. Joan.

Joan. c. 15.

Matth. c. 5.

quam fortes à conventibus, & à Tyrannis prodierunt, *gaudentes, quia digni, pro Christo contumeliam pati*.

Auspicemur itaque, quod idem nobis contingat, quod fortes descendamus ad pugnam, & ad victoriam proclamantes, læti *irruamus in hostem*, quoniam eodem muniti sumus beneficio, & dono, quod nobis Sanctus Spiritus est impertitus, missusque est, habitatque in nobis, qui, perdurante bello milites belligerantes sumus, *adversus Mundi Rectores tenebrarum*, & inter calumnias Gentium, ac Fratrum insidias, nec vel in solitudine tutis, colluctandum adhuc nobis superest, & adversus nos ipsos, cum maxime; quoniam *semper nos, qui vivimus in mortem tradimur*, conquisiti nostrarum passionum insidiis, quàm frequenter ad necem, & hinc nusquam extra metum, periculumque sumus, ea ratione, qua Columba extra Arcam erat, cui scilicet non erat ubi pedem poneret, sine certo vitæ discrimine. Iccirco Dei gratia vigilantes nos esse oportet, nunquam dormientes, sed *in potentia sentiendo*, nec unquam nobis ipsis suadentes, virtutes ex nobis suppetere, virtuteque maxima nos esse munitos, ac per nos ipsos aliquid posse; cum verum sit, quod, *sive parum, sive multum, sine illo fieri non potest, sine quo nil fieri potest*; nec dixerit Christus, nos sine ipso parum posse, sed nihil: *non ait, quia sine me parum potestis, sed nihil potestis facere*. Nec plane posse ex nobis, quasi ex nobis contingere, ullatenus possit, si cum iis essemus, tot Eliæ discipulis, quos nonnemo ad Carmeli radices est miratus, aut ad Jordanis Ripam, plerisque, scilicet, Joannis auditoribus, duriter cum ipsis corpus alentes, noctes ducentes insomnes, conviviisque non assidentes; quoniam licet hæc faceremus, adhuc servi inutiles essemus, & passiones nostræ non essent condignæ, ne dum ad futuram gloriam, sed nec ad gratiam, & minus pares, quin ipsi inter agendum, periculum nobis quandoque crearemus damnationis æternæ,

Forſe non pericolarono dapprima gl' Apoſtoli, e ſimilmente di noi è ſtato le tante volte? *Sicut eramus, & nos inſipientes, increduli, ſervientes deſideriis, & voluptatibus variis in malitia, & invidia agentes, odibiles, odientes invicem.* Onde che ad ogni urto nemico vedemci gettati a terra, e ad ogni ſcontro vinti, e ſuperati. *Nunquid aliquid poſſumus à nobis, quaſi ex nobis?* Nò certamente, e *ſi quis exiſtimat ſe aliquid eſſe, cum nihil ſit, ipſe ſe ſeducit.*

D. Paul. ep. Tit. 3.

Ibid.

D. Paul. ep. Corinth. 10

Ma non perciò rattriſtarci dobbiamo di ſoverchio nel noſtro abbaſſamento; quaſi di non potere aver modo, di rallegrarci in Dio; poiche anco nel Mondo converſando, e nelle Corti, e nelle piazze trattando, ſenza ſpargere il crine di cenere, e ſenza andare chini col volto, col piè ignudo, meſti, ſcarmi, diſeccati, e calpeſtati dagl'altri; ſe nel vero *incipientes à multiformi ſapientia Dei*, per volere in Djo reſtare, e poter volere, ſe non quel, che a Dio piace, e conviene; ſe con queſta intenzione armati, umili andaremo, arrendevoli, *non litigioſi, non cupidi*; riuſcirà, che fralle turbe camminando anche naſcoſti, come un tempo Saulle; portaremo così noi ſovra molti ſublime il capo; conſapevoli d'avere un'anima *Deo ſimillima* di tutti i doni della Divina Luce capace; ma ſe il corpo ſarà tenebroſo, denſo, ed amaremo, che reſiſtente nol penetri queſta Luce, che dall'alto delle miſericordie ſceſa oggi è al baſſo, al fondo di noſtra miſeria; e vorremo, che l'anima neghittoſa ſtj, e chiuſa, e del Divino incendio, che ad eſſa tutt'ora arriva, il lume, il caldo reſpinga, e l'impeto fermi del ſuo fuoco, *qui lucens & illuminans mirabiliter eſt, & tribuens dona Chariſmatum*; ſenza dubbio nelle caligini antiche delle cieche amate paſſioni rimarrà morta, e perduta.

D. Paul. ep. Epheſ. 10.

Ex Plato.

Pſalm. 75.

Apraſi per tanto la ſtrada oggi da queſt'Anima in ſantità chiamata, che non altrove guardi; e ſe non a tutti, ad uno almeno de' tanti raggi fiammeggianti del ſagro Setteniario; apra il ſeno, e la volontà non oſti all'ingreſſo, che domanda, che richie-

næ. Nunquid hoc idem non cucurrerunt Apoſtoli ſub exordio, ut nos quampluries? *Sicut eramus aliquando, & nos inſipientes increduli, ſervientes deſideriis, & voluptatibus variis in malitia, & invidia agentes, odibiles, odientes invicem*; unde vel levi incurſu intercepti, victi, ac ſuperati corruimus. *Numquid aliquid poſſumus à nobis, quaſi ex nobis?* Non plane, & *ſi quis exiſtimat ſe aliquid eſſe, cum nihil ſit, ipſe ſe ſeducit.*

At non iccirco in noſtra humilitate mærere nimium oportet, quaſi nulla ſubeſſet ratio, unde in Domino eſſet lætandum; quoniam vel in Mundo, in aula, & in foro verſantes ſatis, abſque eo, quod cinis in capite aſpergatur, nudiſque pedibus incedamus; ſatis, inquam, erit, ſi *ineipientes à multiformi Sapientia Dei*; eo conſilio, ut in Deo maneamus; ipſoque in nobis manente, nil abs Deo velimus, ſi hoc pacto juſti dimiſſi, ac faciles videamur, *non litigioſi, non cupidi*; ſi in medio plebis clam eamus; quemadmodum Sauli contigit: fiet, ut ſupra multos extollamur, ſcientes animam nos obtinere, quæ *Deo ſimillima* eſt beneficiorum Divinæ Lucis capacem. Verum, ſi corpus noſtrum haud lucidum erit, ſed opacum, atque obſiſtens; profecto ab hac luce minimè penetrabitur; ſique animus præterea negligens erit, reſiſtetque calori Divino, qui in eum hodie deſcendit, & excelſi hujus ignis virtutem reſpuet; qui eſt *ignis lucens, & illuminans mirabiliter, & tribuens dona Chariſmatum*: Non dubium, quin infelix, in cæcitate perditus, in malarum cupiditatum caligine morietur.

Animus hic interea, hodierna die ad Sanctitatem vocatus, intendat ad Deum, enitatur ejus igne inflammari; adituſque in eo ſit uni ſaltem, tot ſacri Septenarii fulgentium radiorum. Introitum vult, quærit, poſtu-

richiede, e lo vuole lo Spirito Santo Amore, che per abitare con noi amico noſtro, *non invitatus invitat*. Oggi viene, per reſtare Oſpite amante noſtro; e più il ſarà, ſe ſupplichevoli a lui rivolti, a lui domandaremo, che di più non allunghi il ſuo arrivo, e nol ritardi: *conſolator alme veni, linguas rege, corde leni tui dulci præſentia.* Verrà egli nè giammai dipartendo dall'eccelſo ſuo Trono, che inſieme col Padre, & unigenito conſuſtanziale ſuo Figliuolo, da eſſi procedente amato Amore, con eſſi regna eterno Dio, godendo immortale vita, ed eguale gloria; verrà col teſoro dei doni ſuoi, per iſpogliare, e ricuoprire di nuovo manto l'uomo, trasformandolo; *quaſi modò genitum Infantem*; verrà a fine d'arricchirci del dono della Sapienza, nel dar giudicio delle divine coſe, alle quali aderire deve l'uomo; portarà il dono dell'intelletto, in acquiſto d'oſſequiare la fede, e nell'avere retta eſtimazione dell'ultimo fine; in noi laſciarà il dono del Conſiglio, per rettamente deliberare, *eligere bonum, & malum reprobare*; donerà la fortezza, per conſeguire l'effetto dell'operazioni riſchioſe, per amor di lui intrapreſe; ed il teſoro della ſcienza avremo in cognizione del gran pregio di noſtra fede, acciò più ſempre in noi viva, e con opre ſalutari s'avvalori; e ſarà così noſtro il zelo della pietà; pronti eſibendoci al culto di ſua gloria; nè per eſſere mai reſtj nella correzione de' noſtri Proſſimi, *exagerantes foris, increpationes per diſciplinam, intus dulcedinem per charitatem ſervantes*. Finalmente perpetuo, perche in noi duri di Dio il timore ſanto, *à quo incipit Sapientia, & deſinet ad timorem Dei*; ad ogni incontro delle mondane coſe ſarà, che temiamo, di declinare dalla ſua legge; per non mai ritrovati eſſere negligenti, nel cuſtodirla.

D. Ambroſ. l. 1. in Luc.

Hymn. ex D. Albert. Magn.

D. Pet. Ap. ep. 1.

Iſai. 7.

Ex D. Greg. Mag.

Ex D. Bernard.

Queſti doni lo Spirito Santo Dio diffonde oggi, ed a' fedeli ſuoi infonde, *dividens ſingulis, prout vult*. Doni ſono, e raggi di ſua luce, che a noi con eſſo inſieme vengono in queſto ſereniſſimo giorno; per riempierci di ſua

D. Paul. ep. Corinth. 2. Idem ibid. 10.

poſtulat, Sanctus Spiritus, qui hodie advenit, ut nobiſcum, velut Amicus noſter, habitet, *non invitatus invitat*, hodie ad nos divertit, volens hoſpes noſtrum eſſe, ac amans; longe majori de cætero proſequuturus amore, ſi converſi, ac ſupplices eum rogabimus, ne ſuum adventum remoretur: *conſolator alme veni, linguas rege, corda leni tui dulci præſentia*. Profecto & ipſe nobis, nuſquam licet ab excelſo Throno diſcedens, adveniet, qui à Dei Patris ſinu, & unico conſubſtantiali filio procedit, vita immortali, eademque gloria cum ipſis gaudens, adveniet demum donorum ſuorum Thæſauro dives, ut veterem hominem ſpoliet, novoque induat pallio, eundem iterum formans, *quaſi modo genitum Infantem*. Eo conſilio is venit, ut, in judicio ferendo de divinis rebus, quæ ab homine credi debent, ſapientiæ ſuæ dono nos divites efficiat: perceptionis fert donum, ut fidei obſequium, rectamque ultimarum rerum æſtimationem aſſequamur: conſilium nobis largietur, ut ſapienter deliberare poſſimus, *eligere bonum, & malum reprobare*. Dabit fortitudinem, ut maximum quorumcumque facinorum, quæ pro ejus amore aggredimur, effectum obtineamus. Donum habebimus ſcientiæ, ut fidei noſtræ precium magnum agnoſcamus, ut vivat ſemper, ſalutiſque operibus in nobis augeatur, & ita noſter erit pietatis zelus, atque ad ejus gloriæ cultum prompti erimus, & alacres neque in aliorum tantummodo ſcientia, & interpretatione verſabimur, *exagerantes foris increpationes per diſciplinam, intus dulcedinem per charitatem ſervantes*. Et tandem Sanctus Dei timor in nobis manebit, *à quo incipit Sapientia, & deſinet ad timorem Dei*, & efficiet, ut cum Mundana quæque ſe offerent, timor inſit, ne ejus contemnamus legem, & ne, in ea tuenda nos negligentes inveniat.

Hæc Spiritus Sancti dona effundit hodie Deus, ſuiſque impertitur, *dividens ſingulis, prout vult*. Dona ſunt, ſuæque lucis radii, qui una ſimul nobis, hac fauſtiſſima die advęniunt, ut nos

ſua

ſua forza, e di ſpirito di ſanta libertà: *ibi libertas, ubi ſpiritus*; giorno compimento de' decorſi dalla Sagroſanta
Sup. 1. Pentecoſte, in cui egli di ſoavità, *replet orbem terrarum*; e da per tutto amore, concordia, ſemplicità, e perfetta virtù ſpargendo, ordina, che fralle neceſſità di natura, e delle genti, che ſono in noi, e con noi, ſempre ſtiamo fuori di noi; acciò pretesto di ritirarci non prendiamo, nè ſcuſa, di non invitarlo, o impedimento, per non riceverlo; e per ragione, che di venire in noi per noi ſteſſi non reſti mai; andiamo oggi a domandare, che *tangat corda, tergat ſordes, &*
Ex Hym. D. Albert. Magn. *diſſidentes congreget una fides populos*; e dolciſſimo farà sì egli, che nel noſtro cuore oſpizio illibato trovi, e ſia il
Joan. 14. netto cuore la ſua caſa: *veniemus, & manſionem apud eum faciemus*.

Alla forza di tanto fuoco, al vi-
Luc. 24. brante raggio di queſta luce; *cor noſtrum hodie non ne ardet in nobis?* E queſta ſua virtù non s'oſſerva, non ſi loda, nè ſi vorrà da noi? E di queſt'una
Pſal. 103. Divina Colomba, *quæ ambulat ſuper pennas ventorum*, l'argentate ſue piume non s'amaranno, ed all'altiſſimi viaggi di lei non giungendo l'ali dell' Aquile più vigoroſe, arrivaranno, e ad imbiancarſi quelle dei noſtri cuori, ſe noi puri, caſti vorremo eſsere. Deh non più impedimenti, e ripugnanze, che il buon cammino, e la vita all'anima ritardino; nè più mai per vizio d' indugio l'ingreſſo dilunghiſi al Santo
Sequen. in Die Pent. Amore: *veni dulcis hoſpes animæ, lux beatiſſima; veni, & da gaudiorum præmia, da gratiarum merita*; e in queſt'ora teſſa. *Lucis hora tertia*, che in globi ardenti venne il Santo Spirito, in noi il ſuo ardore ſcenda, e ſoggiorni; nè mai
Ex D. Paul. Ap. quell'ora giunghi, che *lucis ſuæ radium* da noi ritiriſi; che ſe per natura già figliuoli d'ira, e di vendetta ſiamo; oggi dalla ſuperna grazia dei
Hym. Vict. Sanctul. doni ſuoi dotati, ſperiamo *recto calle lætos de victoria*, d'andare, a godere
Apoc. 13. Lui per tutti i Secoli; *& qui audit, dicat, veni, veni Sancte Spiritus, tu veni, da, & veni*. Amen.

ſua virtute ac ſpiritu ſanctæ libertatis muniat: *ibi libertas, ubi ſpiritus*. Dies, qua completi ſunt Pentecoſtes, dies, in qua ille ſuavitate ſua, *replet orbem terrarum*, & ubique amorem, concordiam, ſinceritatem, perfectamque virtutem ſpargit, ut excuſationes cauſaſque omnes avertat, ne ob quamvis cauſam, nec ob alios, quoſlibet ab ejus calore, ac lumine animum avocemus; ne eumdem reſpuamus; eumque oremus, ne unquam per ipſum ſtet, quin ad nos veniat, ſed cito *tangat corda, tergat ſordes, & diſſidentes, congreget una fides Populos*. Ille à nobis nil aliud petit, niſi, ut amantem amemus, illibato excipiamus hoſpitio, corque noſtrum pro domo obtineat: *veniemus, & manſionem apud Deum faciemus*.

Et ad ignis, ac lucis vim ſuæ *cor noſtrum hodie nonne ardet in nobis?* Hanc ejus virtutem, & inſpirationem nonne commendare, & expetere operæ pretium erit? Hujus igitur cæleſtis Columbæ, quæ *ambulat ſuper pennas ventorum*, non erigemur volatibus, non ad æthereum elevari curabimus ſolium, ac ſupra omnem aquilarum conatum aſſurgere? Quæſo ne moras nectamus, atque impedimenta, quæ vitam animæ introitumque amori Sancto differant: *veni dulcis hoſpes animæ, lux beatiſſima, da gaudiorum præmia, da gratiarum merita*. Et nunc quidem *lucis hora tertia*, qui ad omnes venit Sanctus Dei Spiritus, in nos deſcendat, ac nobiſcum habitet, nec unquam fiat, ut à nobis auferat, *lucis ſuæ radium*. Erigamur in ſpem, quod nos ſupernis ditatos muneribus, & filios iræ, & vindictæ, qui natura primum eramus, ſortitos nunc adoptionem filiorum Dei, ducat in pace *recto calle lætos de victoria* ad triumphum, detque perenne gaudium; *& qui audit dicat, veni Sancte Spiritus, tu veni, da, & veni*. Amen.

OMELIA XVII.

Nella Feſta della Beata Vergine del Sudore.

LE Sagre carte dell' antico, e nuovo Teſtamento colorate ſono da molte, e ſempre varie miſterioſe Imagini. Quelle del Primo da viſioni manifeſte, da oracoli veridici, da vaticinj de' Patriarchi, e Profeti, e da predizioni di caſte donne indovine. Le ſeconde da Parabole, da inviti a cene ſoleuni, ed a coltura di ubertoſe vigne, e a nozze di vergini intatte ſpoſe, con finale intenzione, che per lo rivelato Vangelo veggaſi vicino il lontano, il vero dal falſo diſtinguaſi; nè più nell' ombre di problemi, di miracoli aſcoſi reſtino i celeſti colori de' Divini Miſterj; ma tutti in un'Imagine ſola trovinſi tratteggiati, e diſteſi.

Luc. 14. Matth. 20. Idem 21.

Giorno avventurato al diſcoprimento di sì grand'opera ſarà egli queſt'oggi, in cui l'anniverſaria, gioconda memoria ricorre di queſta adorata, ſudante Imagine, che il concorſo ha in ſe ſteſſa di tutte le perfezioni, ſembianze, e figure da' colori de' due Teſtamenti formate: *ſacramentum reconciliationis impleverunt figuræ*. Figura è queſta Santiſſima Imagine di quel ſublime, e perfetto Eſemplare, ſopra di cui *quaſi imber ſuper herbam, & quaſi ſtillæ ſuper gramen*, quella virtù altiſſima, per adombrarla ſceſe, e per renderla a noi in tal guiſa colorata viſibile più, e luminoſa; *virtus Altiſſimi obumbravit eam; atque in ipſa complacuit, omnem plenitudinem Divinitatis habitare corporaliter*. Modello è queſta figura, che trae origine da quel materno, puriſſimo ſeno, Eſemplare Divino, che ſoprapoſe con volontario Sudore in faccia a queſta celeſte

S. Leo. M. Cant. Mayſis.

Luc. 1. D. Hieron. l. 4. in Iſai. c. 11.

HOMILIA XVII.

In Feſto Beatæ Virginis Mariæ à Sudore.

SAcræ novi, ac veteris Teſtamenti, litteræ multis typiciſque perpetuo Imaginibus refertæ ſunt, quę in veteri ſunt quidem Prophetarum, ac Patriarcharum viſionibus, oraculis, celebres, ac vaticiniis; in novo autem parabolis, evocationibus ad Cœnam, delectu ad vineæ cultum, ac Virginum Sponſarum nuptiis. Et quidem eo ſanè conſilio, ut per declaratum Evangelium, quod longius ante prædictum fuerat, præſens contigiſſe videretur, veri, falſique diſcrimen ſubiret, & in umbris, typis, ac miraculis nunquam deinceps Divinorum Myſteriorum cœleſtes colores ceſſarent, omneſque in una Imagine expreſſi, viderentur.

Ad magni hujus operis declarationem fœlix erit hodierna hæc dies, in qua recurrit annua memoria, & cultus hujus ſudantis Imaginis, quæ in ſe perfectiones, ſpecies, atque figuras ab amborum Teſtamentorum coloribus deſcriptas, continet: *ſacramentum reconciliationis impleverunt figuræ*. Typus eſt Sancta hæc Imago ſublimis illius, ac perfecti exemplaris ſuper quod, *quaſi imber ſuper herbam, & quaſi ſtillæ ſuper gramen* excelſa illa virtus deſcendit, quæ adumbrare illud voluit, potuitque, ut primo conſpectu eam redderet ſplendidiſſimam: *Virtus Altiſſimi obumbravit eam, atque in ipſa complacuit, omnem plenitudinem Divinitatis habitare corporaliter*. Illa vero ſudore ſuo in hujus cœleſtis Imaginis facie

leſte ſua dipintura nuovi colori, e raggi di tanta virtù, che quì a noi prima, ed indi per tutto l'univerſo creato diffondonſi; liberaliſſimo Sudore a ſalvamento di tutti: *Sudor dulcis, Sudor Sanctus depinxit Imaginem;* Immagine queſta, *quæ cunctas noſtras illuſtrat Eccleſias*; Sudore Sagroſanto, *nonniſi cæleſtis myſterii pabulum*.

Ex Hymn. ipſ. met. Auct. Antiph. in Nat. B. V. Ex D. Ambroſ. l. 7. in Luc. c. 11.

Avviamci oggi dunque (Venerabili fratelli, e figliuoli) ai raggi, che n'eſcono puriſſimi dalla natia fonte di quell'Aurora, che feconda, e luminoſiſſima in Sudore di rugiada dileguaſi; e ſe nel vero avidi ſiamo, d'eſſerne aſperſi; ſa di meſtieri ſi conoſchiamo, di potere aſſerire, che fin dall'alba di noſtra vita, quando *pollutus, & obvolutus exit homo, & originalis peccati reſperſus infamia*, bramato continuamente abbiamo, di diſcacciare *à limo terræ*, da tutto il cuore le vaporazioni impure, il fumo, e le fiamme della ſuperbia, della libidine, e degl'odj, e delle pompe la freneſia; onde che ſciolti, non intricati nei riſpetti umani, nei vizj non inveſchiati, *non in compedibus, & manicis ferreis* delle ree coſtumanze, e dire oggi potiamo, di non eſſere ſtraſcinati dalle ribelle paſſioni noſtre; ma ſe altrimente. *Solvamus hodie calceamenta, & involucra carnalium cogitationum ſi accedere concupiſcimus*; e ſe così non ſarà, faremo il viaggio in darno; ſe poi troviamci nella carità concordi, umili nella modeſtia, nella caſtità illibati, *protecti in velamento alarum in pennis Columbæ*, all'ora in ſeno di queſta puriſſima Luce ſi gettaremo e nel cuore impreſſo rimanendo il candore del ſuo raggio, certamente indotti in tentazione non ſaremo più mai; ivi giunti, vedremo, che queſta non è morta Immagine, perche tiene vivi colori, e vivo, ſalutare umore ſtilla, e ſollecita vive, per richiamare a vita, chi morto foſſe alla grazia; pronta, a ſtemprarſi ad ogn'ora in nuovo, prodigioſo Sudore; e ſe da terra affatto diſtaccati vedremci; giungeremo al grado, di diſtinguere, come troviſi queſta luce *circumdata varietate*, che in aſpetto ſta del Sol Divino, *Sol, & Luna ſteterunt in habitaculo ſuo*. Iride beata, *mille trahens varios adverſo Sole colores*, cœleſtium profe-

D. Petr. Dam. ſerm. 1. In Nat. S. Jo. Bap.

Pſal. 140.

D. Bernard. ſer. in c. 12. de Apoc.

Pſalm. 59.

Pſalm. 14.

Cant. Habac.

Lucan.

facie novas poſuit colores, Divinæque virtutis radios, qui hic nobis primum, hinc per univerſum orbem diffunduntur: *Sudor dulcis, Sudor ſanctus depinxit Imaginem, quæ cunctas noſtras illuſtrat Eccleſias*; Sudor admirabilis, *nonniſi cæleſtis myſterii pabulum*.

Adeamus ergo hodie (Venerabiles fratres, Dilecti filii) ad magnam lucem, radioſque, qui pulchram hanc Auroram, roris Sudore madidam ornant, profuturo non alias nobis, quam ſi verum in nobis ſit, uſque ab exordio, quum luci primum redditus, *homo pollutus, & obvolutus exit, & originalis peccati reſperſus infamia*, non foviſſe contractam *à limo terræ* primigeniam carnis immunditiem, nec fumoſas ſuperbiæ caligines, flammaſque libidinis, vel præfracti furoris, iræ, ac odii æſtus, non pomparum, vitiorumque, vel in officiorum cœno habuiſſe ingenium, *non in compedibus, & manicis ferreis*, pravarum conſuetudinum obriguiſſe. Si quæ nobis mens eſt, ut hoc rore aſpergamur, & par animus ſubeundi hujus auroræ crepuſcula, expediri affectuum vinculis neceſſe eſt, nec peruſtos concupiſcentiæ funibus latus habere, quibus pertrahimur ad gehennam. Oportet, *ſolvamus hodie calceamenta, & involucra carnalium cogitationum, ſi accedere concupiſcimus*; aliter iter fruſtra inibimus. At ſi in charitate concordes, juſtos, & mundos nos eſſe confidimus, pergamus, *protecti in velamento alarum in pennis Columbæ*, fœliceſque ad eam accedamus Auroram; certi, ſi radius æterni Solis cordi imprimatur, numquam fore, ut in tentationem inducamur. Et illuc pervenientes non exanimem eſſe comperiemus Imaginem, quæ vivis coaleſcit coloribus, vivoque madet humore ſolicita, ut gratiæ mortuos ad vitam revocet, ſemper pro nobis novi Sudoris oſtentum patratura. Surgamus omnino, ut conſiderare liceat, qua ratione *ſit varietate circumdata*, Divinique Solis redimita radiis: *Sol, & Luna ſteterunt in habitaculo ſuo*, Iris velut eniteat, *mille trahens varios adverſo Sole colores*, cœleſtium profe-

Sole colorct, e ſereniſſima ſtendeſi per riflettere ſul mare del noſtro amariſſimo pianto: *Iris ſingularis, quam reflectit unda Maris*. Mare formato dalle reità noſtre, e dalle afflizioni, che noi per tutto circondano; e di queſto mare amaro l'acque limoſe, impure correndo al porto ſicuriſſimo di Lei, che *de mille vitæ fluctibus ſalutem in portum vebit*, limpide quindi n'eſcono, e in giubilo cangiaſi il noſtro lutto: *fons, qui crevit in fluvium, in lucem converſus, in aquas plurimas redundavit*.

Hymn. ipſimet. Auct.

Hymn. D. M. Magd.

L. Eſth. c. 10.

Nella ſerie degl'innumerabili attributi, che ſegnalarono, e doni, che arricchirono la Vergine, Madre di Dio, traſcende il favore, fattole in una maniera eccellentiſſima, e dicemo, che ſia per quel ſolo dalle poche ſpezie, con che conoſcono gl'Angeli le coſe, e più quando ſono di più nobile Gerarchia, che alla Madre Divina poche immagini baſtate ſono per diſcernere le verità più aſcoſe; ed anche in tal guiſa illuſtrata ne foſſe la ſua mente nel primo iſtante, il fa credere quello d'allora, *ſignum magnum apparuit in Cælo, mulier amicta Sole*; come ſe l'apparire, e l'eſſer veſtita di Sole tutt'uno foſſe: *Ipſe Sol juſtitiæ de te proceſſurus ortum ſuum, quaſi matutinali radiatione præveniens, in te lucis ſuæ radios copioſiſſime transfundit*. E gratiſſimo quindi gli è poi, ò quanto, il ricordarle inſieme, che deſſa è quella donna in tal modo veſtita, e coronata di ſtelle, e che Luna, e ſtelle co' piedi calca, e ſquamoſi Dragoni, e vedeſi fatta terribile alle falangi nemiche. Pregio, conferitole dal figliuol ſuo, che de' Regi Rè, e Dio degli eſerciti vuole, che porti eſſa pure perpetuo dominio di Reina con ogni grandezza, e poſſanza, e coll'onore, d'avere commune nel ſuo Regno il governo; del che ne dà la certezza il Santo di Chiaravalle, dicendo: *fine illo nihil factum, ſine illa nihil refectum*. Reina, Vergine, e Madre di Dio Rè, *Rex Dominantium*, e per cui ragion vuole; *& decet Matrem ea, quæ ſunt filii poſſidere*.

Apoc. c. 12.

Ex D. Bernard.

Ex D. Bernard.

Idem.

Una tale unione di colori rappreſenta, che ella è noſtra Signora, e Regina, e la diſcuopre eſattamente ancora Madre noſtra, per tutto ſollecita ſto munerum; Marique contritionis noſtræ in ſignum, icti ſemel cum Deo fœderis inſtet: *Iris ſingularis, quam reflectit unda Maris*. Mare hoc eſt, quod ob noſtras fluctuat culpas, cujus aquæ, quamvis limoſæ, ac paluſtribus perfluant ſimiles ad ſui ſinus oras, *qui de mille vitæ fluctibus, ſalutis in Portum vebit*; nihilo tamen ſecius refluunt clariores, ac mundæ, quibus ſecurius proveheamur ad Patriam: *Fons, qui crevit in fluvium, in lucem converſus, in aquas plurimas redundavit*.

Præ cæteris, quibus Virgo Mater ornatur dotibus, illuſtratio mentis eſt, penetrandis cæleſtium Myſteriorum ambagibus, omnino paris, qua Angelicis intelligentiis ſupremi adhuc ordinis præſtat. Retulit hoc ipſa donum, cum primum vitæ limen attigit; tunc enim, velut *ſignum magnum apparuit in Cælo, Mulier amicta Sole*, pene, quæ exordiendo refulſit, paria vitæ, luciſque obtinuiſſet primordia: *ipſe Sol juſtitiæ de te proceſſurus, ortum ſuum, quaſi matutinali radiatione præveniens, in te lucis ſuæ radios copioſiſſime transfundit*. Et hinc nil illi jucundius eſt, quam hoc nomine laudari, ac in illa Muliere amicta Sole, ſyderibus redimita, Stellas, Lunamque præmente, caputque conterente Draconis, commonſtrari, ut reapſe filii ſui extitit beneficio, qui cum Rex Regum ſit, ac exercituum Deus, ipſam inſignire dignatus eſt Regalis charactere potentiæ, participemque, voluit, eſſet dominii, Majeſtatis, ac Regni; cujus quidem rei Claravallenſis Sanctus, ita eam laudans, certiores nos efficit: *ſine illo nihil factum, ſine illa nihil refectum*. Regina Virgo, ac Regis Mater, qui, *Rex Dominantium*, eſt, qua de re poſtulat ratio, *& decet Matrem ea, quæ ſunt filii poſſidere*.

Hujuſmodi colorum diſtributio; quemadmodum eam dominantem, ac Reginam repræſentat, ita etiam eandem diligenter oſtendit parentem eſſe

lecita fino, a ſtemprarſi per amore di noi in Sacro Sudore; verità di fatto, che non può già dimoſtrarſi più chiara al lume dei tanti doppieri, che ardendo intorno a queſt'Altare, fanno dire: *præ fulgore in conſpectu tuo judicium certum, quia ſupergreſſa es omnes filias Sion*; e ſe dunque è Reina, Vergine, e Madre dolce tanto, e diligente; perche a Lei non corriamo in ſeno, *fugentes ubera*? Madre monda, intatta, e Vergine puriſſima, *Virginem carne, Virginem mente, Virginem profeſſione, qualem deſcribit Apoſtolus, mente, & corpore ſanctam*; ad eſſa perche dunque non offeriamo mortificati gl'inſulti dei ſenſi, e ſoggiogata la ribellione delle infuriate concupiſcenze? Se poi qual'è Signora noſtra, e Reina, e noi Vaſſalli, e ſervi, perche infedeli, perche ad ogni urto leggieriſſimo decliniamo dalla ſantità de' ſuoi ordini; e conoſcendoci ſempre nella biſogna del di lei ajuto, *beneficium optamus, & non imitamur exemplum*?

Pſam. 13. Pſalm. 23. Sap. 21.

D. B. guard.

Homil. 3. ſuper Miſſ. ex D. Ambroſ.

ex D. Auſt.

Non era il Mondo, che una notte oſcuriſſima, e turbato giaceva fra gl'impeti di tutte le agitazioni, e pene maggiori; ma nell'alzarſi a tintura celeſte queſta ſereniſſima Aurora; toſto dileguoſſi ogn'ombra, ed ogn' altro noſtro timore; e ci ridonò ben toſto quel colore ottimo, quello da Dio ſpirato prima di ſua Immagine in noi, che offuſcata rimaſe dall'alito velenoſo dell'antico nemico aſpide, e dal puzzo toſſico del peccato dei Protopadri noſtri colpevoli; e guaſti, e ſquallidi ritrovati i volti dei figli di loro ſventurata diſcendenza; queſta Divina Aurora colla rugiada della grazia per il di lei Sudore acquiſtata ci riſtorò, ci ritinſe, e dal duro, lungo travaglio della lotta notturna di tanti ſecoli, per eſſa con benedizione fortunata, fu l'uomo alla perduta ſembianza rimeſſo, e poſto in pace. Fiſsò allo ſpuntar dell'Albore chiariſſimo di queſta Aurora in eſſa lo ſguardo quel Rè, da Dio voluto il più ſapiente, che vegliante nel tedio di lunghiſſima notte; notte, che là nell'eſordio del mondo incominciata, turbò il ſereno del primo, eſſe noſtram, viſibili nos admonens Sudore, quàm operosè continuo ſaluti vacet noſtræ. Intuemur hujuſce rei monimentum non ſubobſcuræ caliginis umbra obtectum, ſed ſuprà omnem evidentiam clariſſimum, & tot luminum ſplendore præcipuum; ut quidem dici queat: *Præ fulgore in conſpectu tuo judicium certum, quia ſupergreſſa es omnes filias Sion*. Si ergo Regina, Virgo, ac Mater dulcis, ſollicita pro nobis eſt, cur ad ejus ſinum minimè confugimus, *fugentes ubera*? Cumque ſit Virgo præclariſſima, & Mater intacta, dignaque, quam jure, meritoque dicamus *Virginem carne, Virginem mente, Virginem profeſſione, qualem deſcribit Apoſtolus mente, & corpore ſanctam*; quare malarum cupiditatum impetus fractos, eidem haud offerimus? Si Regina eſt, noſque ſubditi, ac famuli ejus: cur infideles eidem ſumus, omnique, vel levi impetu ab ejus mandatis declinamus? Cur indigentes ejus auxilio juvari, *beneficium optamus, & non imitamur exemplum*?

Obſcuriſſima culpæ nox obtegerat Mundum, quem cupiditatum omnium, viciſſitudinumque intemperantia proſtratum, devicerat pœnæ metus inſtantis, cum exoriente hac Sereniſſima Aurora, umbra omnis, ac timor ſtatim evanuit, deditque iterum nobis colorem illum optimum, quem obtinueramus cum vitæ ſpiraculo, ac dein veteris ſerpentis venenum, putiduſque culparum halitus infecerat. Nos ita ſordidos, ac turpes hæc Aurora mundavit, Sudoriſque ſui rore nos abluit, atque duro labori, nocturnæque ſæculorum luctationi per ipſam homo ſubductus, paci, ac benedictioni eſt reſtitutus. In ejus præclariſſimam exorientem lucem intendit obtutus Rex ille, quem Deus omnium ſapientiſſimum maluit, nec moleſtia diuturnæ noctis affectum, quæ illuceſcente Mundo initium habuit, quæque primæ

mo, e più innocente giorno, e dentro nel profondo Oceano d'ogni sciagura nascose il Sole della grazia; ma da maraviglia, e gioja rapito il dotto Principe per l'improviso, quantunque da esso antiveduto albòre sparso per l'universo; gridò, all'arme, che pronta è la vittoria: *armorum crispa radiatur lumine campus*; e di questa in pace guerriera, trionfante luce, chiesene di suo valore la ragione: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora?* Aurora egli seppe dire luminosissima in delizie di Paradiso; termine, e fine della passata ignominiosa, oscurissima notte del peccato. Notte, che è fatta giorno di redenzione, di perdono, e principio di eterno giorno di gaudio, *causa lætitiæ nostræ*. Giorno, a distinzione oggi si è questo, non mai men sereno d'ogn'altro, poiche da pioggia di perle, da goccie preziose di Sagro Sudore asperso, e tinto a colore d'Aurora, che in rugiada stendesi sù di noi, che siamo, *quasi stipula in ariditate plena*, e per le colpe aridi carboni in figura; *aspectus carbonum, & non ardentium*; siccome nei nostri cuori la fiamma della carità affatto è spenta; e non di manco *in similitudinem fulgoris coruscantis* all'asperfione dell'acqua efficacissima di questo celeste Sudore prenderanno essi virtù, a riaccendersi; *& quæ prius erant in nubilo, accensus est ignis magnus*; ed armati adorni di questa operante Luce, trovaremo in fatto, che *ubi Diabolus præliatur, Christus assistit*, e a piè di quest'Altare, *in ortu surgentis Auroræ*, li nemici, *qui armis non possunt vinci, nec disciplinis*, li vinceremo, e cantaremo l'arme, e le vittorie di lei, *quia ignis à facie ejus exarsit, & carbones succensi sunt ab ea*,

Virg.

Cantic. 6.

Lib. Judith. in Laud. B.V.

Nahum. c. 10.
Ezech. c. 13.
Idem c. 14.

Ezech.

Macab. l. 2. c. 12.

Ex D. Ambros.
Ex Cic.

Psalm. 17.

Genes. 32.

Ma se poi, e non sia, quel che n'è de' Bambini, *qui larvas timent, ignem verò non timent*, che la fatica, quantunque lenta ci aggravi, ed un leggiere sudore nell'opera dell'orto chiuso, sagro della mistica vigna cotanto c'incresca, e ci annoj; nè già perche troviamci di sanità non soda, o incalzati da folla d'affari; ma solamente per

Ex D. Aug.

innocentiæ diem perturbavit, & in miseriarum Oceano gratiæ Solem abscondit. Admiratione, ac lætitia captus, doctus Princeps ob inopinatum prævisæ cæteroquin Auroræ diluculum, quæ ubique apparebat, confestim, instantis veluti victoriæ securus, ad aciem pugnaturus contendit. Hinc *armorum crispa radiatur lumine campus*, & radiis hujus lucis victricibus suffultus, velut totidem tælis, hostem profligans, tantæque virtutis causam minime assequutus, sic exclamavit: *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora?* Auroram dixit in suavissimi Paradisi deliciis fulgentissimam, terminum, ac finem præteritæ obscurissimæ noctis, ac lucentissimæ gratiæ diei initium, futuræque æternæ quietis principium, *causam lætitiæ nostræ*. Dies hic est præclaritate sua profecto nulli secundus; quoniam, unionum velut, Sacri Sudoris imbre sub exordio auctus est, auspicatusque hac Aurora, quæ in rorem solvitur, nosque respergit, qui sumus, *quasi stipula in ariditate plena*, nos scilicet sedentes in tenebris, & in umbra nostrarum culparum, per quas deformes videmur carbones; *aspectus carbonum, & non ardentium*, ut plane extincta sunt corda, quæ nihilominus hodie iterum incenduntur *in similitudinem fulgoris coruscantis* ad Sacri Sudoris hujus efficacissimæ aquæ asperfionem. Ad hujusmodi nempe aquas, *quæ prius erant in nubila, accensus est ignis magnus*; tantaque nos luce armati, Rectorum tenebrarum harum, & inimicorum vim confringemus, Experiemur, quod *ubi Diabolus præliatur, Christus assistit*, & superabimus illos, *qui armis non possunt vinci, nec disciplinis*. Quapropter secus hanc aram in ortu surgentis Auroræ arma canemus, ac celebrabimus palmas, *quia ignis à facie ejus exarsit, & carbones succensi sunt ab ea*.

Verum, si qua, puerorum more, *qui larvas timent, ignem verò non timent*, si qua, dicimus, labor alioquin (quod absit) gravis videatur, sudorisque lucis tædeat, nec ideo, quod infirmasimus sanitate, negociorumque vi pressi,

per ozio ricercato, infingardo, non mai a un giuſto paſſo ſpignendo la volontà per la ſegnata via da queſto ſalutare Sudore; come dunque pretendere potremo, nè tampoco preſentandoci all'ora dell'opera, mercede alcuna al fine della giornata? Forſe a coſto di affanni, e ſtenti qui in queſto Mondo non tirò, non compiè il lungo angoſcioſo ſuo vivere la Madre di Dio, Vergine tenera, e delicata? non già il penſamo, che *nobilitas Familiæ, Regis poteſtas, Sapientiæ fiducia erexerunt in ſuperbiam; nec in aliquem faſtigiis tumorem ipſum extulerunt.* Ma a lungo ſteſo tratto a fatica, e ſudore *in humilitate Ancillæ*, ne andò ella a piè ſcalzi per balze ſpinoſe, or per arene infocate, per geli aſpriſſimi, e nell'Egitto, e nella Giudea. Non è forſe vero di lei, che più d'uno udiſſe, e vedeſſe, che paſſar ſolea, e le notti ſenza ripoſo, e i giorni ſenza riſtoro, e ſenza allentare mai l'animo all'operare? Non arreſtoſſi già Ella, nè mai laſſa fermoſſi, e quando *in montana perrexit*, e quando dolente languida *ad Montem Myrræ* ſalì ſull' alto del penoſo Calvario; ivi non ebbe ella forſe trafitto il cuore? Ivi *ipſius animam gladius pertranſivit*; e ſepolta colla mente viva in Dio, ſenza mai ritorcere giù di cammino; null' altro pratticando, che le virtù a lui più care, diſaggiatamente paſsò i giorni, e l'intiero di ſua vita lo compiè fralle maggiori afflizioni per conformarſi a tutti li ſpaſimi del ſuo figliuolo: *non aliter ſumpſit negocium, quàm ſi fuiſſet una de Populo, Sponſa Regis dilecta.*

D. Hier. in Pſalm. 118.

Cant. 8. v.

Luc. 6. 1.

Cantic. 6.

Luc. 2.

Ex L. Reg. 2. D. Bernard.

Di Criſto leggemo nel Vangelo, che *fatigatus ex itinere, ſedebat ſuper fontem.* Fonte profondo, *Puteus altus* nel miſterio, ed altiſſimo nelle ſue miſericordie. Pozzo liberaliſſimo d' acqua viva, *fons aquæ ſalientis in vitam æternam.* Ivi sù di quell'orlo ſedè il Figliuolo Divino, per diffondere ſudore di acqua viva ſalutare, *fatigatus ex itinere*; nè sù di quel labbro fermoſſi, ſi, ſed ſolum quæſito, inhoneſtoque otio, nec vel minimum quidem in via, quam ſalutaris hic Sudor indicavit, proficiamus, in quam ſpem jure nos erexerimus? Qua ratione mercedem aliquam ad veſperam obtinere bladimur, ſi nunquam laboris tempore ſtetimus? Forte anguſtiarum, ac dolorum vi non ſudavit, ac paſſa eſt Mater ipſa Dei, tenera Virgo, ac delicata? Certe Ipſam nec *nobilitas familiæ, Regis poteſtas, Sapientiæ fiducia erexerunt in ſuperbiam, nec in aliquem faſtigiis tumorem extulerunt, ſed in humilitate Ancillæ*, profecto per longa terrarum ſpatia non ſemel aggreſſa iter eſt in Judea, nec niſi nudis peregit quandoque pedibus, cum in Ægyptum contenderet; modo per ſalebras refertas ſpinis, nunc per æſtuantes arenas, mox ſæviente vi frigorum. Quis fuit, qui eam non audierit, viderit ve noctes agentem inſomnes, dieſque ſine refectione abſque eo quod, nec labores quidem intermitteret? Nec conſtitit ſanè, nec unquam feſſa ſtetit, cum *in montana perrexit*, & languens, peneque confecta, *ad Montem Myrræ* in Calvariæ culmen aſcendit; nonne cor ejus fuit ibi transfixum? Ibi *ipſius animam gladius pertranſivit.* In Deo ejus anima abſcondita, ac fere ſepulta, in terram vix oculos, atque cogitationes intendebat, & unice virtutibus maxime Deo gratis incumbebat non in deliciis, non in ſenſuum illecebris, vitam agere. Totum ſuæ vitæ curſum nonne inter anguſtias maximas duriter peregit, ut nato ſuo doloribus omnibus conformaretur obnoxio? *Non aliter ſumpſit negocium, quam ſi fuiſſet una de Populo, Sponſa Regis dilecta.*

Joan. 4.

Legimus de Chriſto in Evangelio, quod *fatigatus ex itinere ſedebat ſuper fontem.* Fons erat altus; *Puteus altus*, pro abditiſſimo, atque inſcrutabili typo in ſuis miſericordiis. Puteus puteus maximè aquæ vivæ: *fons aquæ ſalientis in vitam æternam.* Ad hujus labrum myſtici putei, qualis eſt Maria, pariter ſedit filius, ut vivi Sudoris aquam diffunderet, *fatigatus ex itinere*, ſed eam Chriſtus illic

mossi, che per il guarimento d'una sol donna; su quest'Altare a differenza la Madre sua dolcissima, stillò pioggia di vivo Sudore; per lavare a nettezza un'intiero suo diletto Popolo ramingo, condannato a molte pene: *qui defendi non potuit, ablui potuit*. Nell'orto dell'olive su sangue delle Sagre vene del Figlio il Sudore; e quì fra vostri alti Pini (Ravenna) il Sudore della Madre sua Santa fu acqua a stillamento di cuore, che teneriss. motutto il profuse per voi; l'orrore del di lui tormenti atroci, e della veduta nostra ingratitudine, e la ribellagione, dalle Divine Vene di Cristo tirò il sangue; e quì la carità di lei pietosissima per noi trasse dal cuore suo dolce acqua limpidissima di abbondante Sudore, e a grondare riportollo sul luminoso suo Volto, per fin che dal nostro tolta veggasi la deformità della colpa, e durevole la figura del pentimento.

Ex D. Ambros.

Pel Sudore, pel Sangue in tanta copia, e dal Figliuolo, e dalla Madre versato, di bere a torrenti non lasciaremo ommai l'iniquità? Non amaremo, di disfidarci nel nostro pianto? di dare ricusaremo acqua scarsa di contrite lagrime, *quæ veniam non postulant, sed merentur*; ò lagrime avventurate, *quas benignæ manus offensi abstergunt*; sicche i nostri volti in così fare somiglino quelle nuvole, che accese da forza di più calore, sciogliensi a stille in tranquillissima pioggia incontro al Sole. Dunque non abbracceremo partito sì utile? Non perseveraremo fino all'ultim' ora dell'opera? Deh si fatighi, si sudi anche da noi, e con spirituali azioni nelle diligenze si cammini, e nelle sollecitudini non mai pigri, *in una spe vocationis usque ad opus perfectum, esurientes, operantes, supportantes invicem, servantes unitatem spiritus in vinculo pacis*; e sicuri saremo, che colori celesti non mancheranno poi, per dipingere l'Iride delle corone nostre; e più preciose, se più duro, e penoso sarà il travaglio. Nò non perdiamo il coraggio; pur ancora le sollecitudini, le fatiche di Dio Redentore

Ex D. Ambros.
Ex D. Bernard.

D. Paul. ep. Coloss. 13.

illic profudit, ut unius mulieris sanitatem obtineret; hic uberius ejus Mater dulcissima vivi Sudoris imbrem emisit, ut omnes nos pristinæ redderet inunditiei, & hunc ipsum dejectum, exulem, atque errantem Populum suum lavaret, atque reficeret: *qui revera* in delictis *defendi non potuit, ablui potuit*. In horto olivarum, sacrarum Filii venarum sanguinis Sudor fuit; & hic in tuis Pineis Silvis (Ravenna) Matris Sudor est aqua sui cordis purissima. Suorum tormentorum, nostræque impietatis horror, è Christi venis Sanguinem elicuit; hic autem ejus amor à corde tenero aquam dulcissimam abundantis Sudoris pro nobis traxit, effecitque, quod à fulgentissima ejus facie redundaret; ut nostra diluerentur; ac ea, quam peccati sordes turpissime incrustaverant, pulcrior vernaret, diutiusque pœnitentiæ violis ornaretur.

Pro sudore, proque sanguine, à Matre, & à Filio, ita abundanter sparsis, epotam forte iniquitatem nos adhuc contulerimus? Non restinguet nè sitim nostram lacrymarum fluvius? Vel aquam in penitum reddere recusabimus, quas contriti cordis fletus præstiterit, & *quæ veniam non postulant, sed merentur*? Fœlices lacrymæ, *quas benignæ manus offensi abstergunt*. Fœlices lacrymæ, si ob eas facies nostræ nubibus illis comparari possent, quæ majoris caloris vi accensæ in guttulas, ac tranquillum maxime imbrem juxta Solem rarefactæ dissolvuntur. Negocium tam utile non aggrediemur? Non persistemus ad extremum usque operis? Laboremus ergo, atque sudemus, & spiritui vacantes diligenter, atque solicite opus salutis nostræ peragamus, *in una spe vocationis, usque ad opus perfectum exurientes, operantes, supportantes invicem, servantes unitatem spiritus in vinculo pacis*. Hoc pacto certi erimus, cælestes colores minimè defuturos, ad coronarum nostrarum iridem pingendam, quæ præciosiores erunt, si durior, atque molestior labor erit. Animum minimè despondeamus. Steriles quidem fuerunt Dei

Re-

tore Maeſtro, ſterili nella Sinagoga fra Primati di Sionne riuſcirono; perche neppur uno ſi arreſe alla verità
Joan. c. 7. da lui perſuaſa: *numquid ex Principibus aliquis credidit in eum?* Né pertanto miſurando il noſtro fiacco operare, reſtaremo d'andare di concerto colle fatiche di Criſto, e coi ſudori della Madre ſua Santa; e la conſolazione noſtra, e la miſericordia loro in noi pur ſempre abbonderà, ſe afflitti, e tribulati vedremci; nè altrimente ſarà, che per la noſtra emendazione, e ſalute; così neppur mai perduti crederci dobbiamo, quando portati di mira in alto
Claudian. dal vento degl'onori, o quando *lapſu graviore ruimus*, tirati a fondo dal flagello del diſaſtro; baſtarà, che dalla mente non paſſi, nè dal cuore ci ſi tolga la vaghezza dei colori di queſt' Aurora, che in ogni tempo ci offre armi di luce, ed abbondante rugiada a vigore, e lena dell'opra, e del travaglio: *Aurora finem dat, induimini arma lucis.*

E qui proſtrati oggi a queſt'Altare, *amplectamur Mariæ veſtigia, & pe-*
D. Bernar. l. ſerm. c. 12. Apoc. *dibus illius provolvamur, nec dimittamus, donec benedixerit nobis*; quì, o Regina, Vergine, Madre noſtra s'avanziamo fedeliſſimi, a ricredere, a predicare le prerogative, a voi ſola concedute in tutto l'uman genere, ſenza eſempio ſingolariſſime; e di eſſe pigliamo a dire licenza, che Dio nell' eſaltarvi tanto, voluto ha in voi una luce di Trinità beata, perche Madre figlia, e ſpirito puriſſimo ſiete voi; e ſe nella Divina le relazioni adoranſi di Paternità, di Figliazione di Dio, e d'iſpirazione del Divino Spirito; venerare così a ſomiglianza queſte dobbiamo in voi, che Dio Padre chiamate voſtro, come lo chiama il ſuo Figliuolo, e nominate il Verbo Eterno figliuolo voſtro, come lo dice il Padre ſuo; e lo Spirito Santo amate voſtro amore, come fanno il Padre, ed il Figliuolo. E ſe in queſte verità certiſſime non profondanſi Lucifero ſuperbo,
Ex Orat. Eccl. *& cunctæ hæreſes, quas ſola interemiſti*; crederemo prima vere le chimere, ed i centauri, inveriſimili, favoloſe
Ex Aud. Cretcn. finzioni: *ſolus Deus pro dignitate poteſt*

Redemptoris, atque Magiſtri ſollicitudines, ac labores in Sinagoga inter Sionis primores, ex quibus nemo fuit, qui, ad veritates ab eo revelatas, converteretur: *numquid ex Principibus aliquis credidit in eum?* Perpetuo nihilominus, ſi una cum Chriſto, Matreque ejus Sancta in laboribus, ac ſudoribus ierimus: abundabit in nobis ſemper conſolatio noſtra, cum maxime, ſi pro noſtra emendatione, ac ſalute ſoliciti erimus, & ita nobis ipſis ſuadeamus, minime perditos nos eſſe, cum ab honorum vento tollimur in altum; vel cum *lapſu graviore ruimus*, dejecti adverſæ ſortis injuria. Satis erit, ſi perpetuo nos detineat, ſemperque in corde ſit hujus Auroræ colorum pulchritudo, quæ quocumque tempore ad optimum iter, arma lucis, roremque abundantem affert: *Aurora finem dat; induimini arma lucis.*

Hic ergo abjecti, *amplectamur Mariæ veſtigia, & pedibus illius provolvamur, nec dimittamus; donec benedixerit nobis.* Hic, ò Regina Virgo, Mater noſtra fidei noſtræ penſum tibi ſolvimus, celebrantes inſignia cæleſtis gratiæ munera, quibus præ cæteris potiris; potiſſimum illud, quod tota Trias perſonarum, ſua quæque Chariſmata contulit, ut te ſupra omnem creaturarum aleam elevaret, quæ Mater, ac filia Dei es; ac Spiritus Sancti Sponſa. Tu filium vocas tuum, de quo Pater obteſtatus eſt: hic eſt filius meus dilectus, Patrem vocas, cui æternum quoque Verbum cum Sanguine ſudaret pro nobis: Pater, dixit, fiat voluntas tua. Denique Sancti Spiritus amore lætaris, qui amor eſt Patris, ac Filii. Si qua vero huic veritati fucum facere enitatur Diabolus, ac nos decipere; Tui ope, quæ *cunctas hæreſes ſola interemiſti*, fatebimur tamen hæc nos de te; reique imparibus ſatis nobis erit, ſi dixerimus: *ſolus Deus pro dignitate poteſt laudare miracula,*

Ex Hymn. ipſ. met. Auctor.

poteſt laudare miracula, quæ fecit in te. E in queſt'altezza oſſervandovi, *vicina ſedens filio*, deh tirate il cuor noſtro all'alto del Trono voſtro, al grado di perfettamente amarvi; e ad accettarlo con pieni voti, qui aperto eſſo pregavi, ed invita queſta offerta gradire dei voſtri figli, che ſanno aſſai dire a nemici ſuoi, e voſtri, che di noi dimenticarvi non potrete, nè reſtar giammai, di porgerci voſtra virtù contro di loro; ambedue le mani voſtre ſtendendo a Dio Unigenito voſtro, al

Ex D. Anſel. & Iſid. Ep.

quale *jure Matris imperabis*, affinchè apra quelle a noi di ſue miſericordie.

Muovanvi o Signora le noſtre perdite, e le inſegne di voſtre vittorie glorioſe vagliano, per ritogliere a' vincitori rubelli le ſpoglie involate noſtre; quanto che non giammai ſarà il minore, nè l'ultimo de' voſtri pregi il riſcatto de' voſtri figli dalle catene, in che veggonſi ſchiavi: *Solve vincla, profer lumen Mater alma*; e

Ex Hymn. B. V.

pietoſiſſima il farete Voi, *cujus materna viſcera neſciunt impatientiam*; e più volontieri, ricordando, che quella voi

Ex D. Anſel.

eſſer volete, *quæ peccatores non abhorret, ſine quibus nuſquam foret tanto digna filio*. Piacciavi ancora, *ſicut melior eſt miſericordia tua ſuper vitas*, che in voi viva la vita noſtra, e di Colui, che qui vedete inſanguinata vittima,

Geneſ. c. 14. Plat. de Phil.

hærentem vepribus di ſue afflizioni; che non dimanco fra tante ſpine *roſas loquitur* delle medeſime innumerevoli voſtre beneficenze, nè per eſſe giammai avverrà, che del Figliuol voſtro la confidata Dignità, il miniſterio

Ex Hiſt. D. Greg. Mag.

egli tradiſca: *indultum officium ſolitæ benignitate guberna*. Supplica ſi fu queſta a voi Regina immortale del primo Gregorio Santo Pontefice, di che anche ne fe ſcritta corona al ſuo Ritratto; e al noſtro cuore la ſteſſa vogliamo, per fare prove in evidenza,

Geneſ. 3. 18.19.

che *in Sudore vultus tui vivimus nos, & veſcimur in medio terræ pane benedictionis tuæ*, Amen.

cula, quæ fecit in te. Jam vero tu *vicina ſedens filio*, pertrahas ad te cor noſtrum, rogamus, ut plenius amet quod eſt in Te, excipiaſque lubens, quod offerunt filii tui, cæteroquin tuti adverſus hoſtes præſidio tuo ad victoriam proclamatum ire, ſi, prænſatis Unigeniti tui manibus, *jure matris imperabis*, ut præſto nobis ſint.

Noſtræ ergo miſereare jacturæ, conflatiſque ſignis fac, ſpolia vindicemus, quibus poſt partam ſibi dudum victoriam, ſuum ornat trophæum Diabolus. Poſt liminio, fac, reſtituamur ad gratiam, dic pro libertate noſtra vindicias: *Solve vincla, profer lumen Mater alma*. Sint hæc pietatis veſtræ monimenta præclaræ: ageſis recordere, eam nobis agere Parentem, *cujus materna viſcera neſciunt impatientiam*, uti ea es Mater, *quæ peccatores non abhorret, ſine quibus nuſquam foret tanto digna filio*. Et *ſicut melior eſt miſericordia tua ſuper vitas*, fac, vivamus in te, ut vivamus in Chriſto, fac in te vita noſtra vivat; fac in Te vivat, quem *hærentem* tribulationum *vepribus* vides, quique nihilo ſecius tuis vacat præconiis, ac *roſas loquitur* miſericordiarum tuarum; fac ipſum ad opus erigas Miniſterii complendum, nè vel unquam credito muneri curas ſuffuretur: *indultum officium ſolita benignitate guberna*: Rogavit hæc alias Gregorius Magnus, factuſque eſt votis compos; largiare hæc eadem nobis, ut experiamur, quod *in Sudore vultus tui vivimus nos, & veſcimur in medio terræ pane benedictionis tuæ*. Amen.

OMELIA XVIII.

Per la Solennità de' Santi Pietro, e Paolo Apoſtoli.

Myrac. Eccl.

MIrabile è pur tanto la diſpoſizione di Criſto Redentore uoſtro Dio, *qui cuncta ſolus ordinat*, che preferiti abbia agl'altri Apoſtoli, e voluti Principi della ſua Chieſa quelli, che così d'alto cadettero: *qui ſic criminaliter lapſi ſunt*. Pietro uſcito dall'orto delle agonie, fuggì bruttamente dal ſuo Maeſtro, e ne ſtette dopoi anche in dubbio, ſe doveſſe, *à longè* ſeguitarlo; Il che non aveſſe egli fatto giammai; poiche là dove ritrovollo; atteſtò ſpergiuro, codardo, di non raviſarlo, di non conoſcerlo *non novi hominem*; pure ſingolarmente Pietro dallo ſteſſo Signore ricercato intorno alla verità di ſua Divina Perſona, e di che fra le genti la quiſtione n'andaſſe; ſolo Pietro ſeppe riſpondergli, che attendeva egli a crederlo Criſto figliuolo di Dio vivo: *Tu es filius Dei vivi*; quantunque contemplata al di fuori l'Umanità di lui Sagroſanta, niente più dimoſtrava, nè davaſi a divedere, che d'eſſere figliuolo dell' uomo; e tanto degna, e ſchietta fu di Pietro la riſpoſta, la confeſſione, credendo nell'uomo la vera eſſenza di Dio; non rifermato a giudicare, *quod erat, coatuens in carne, & ſanguine*; ma oltre l'occhio umano, veduto l'aveſſe uomo, e confeſſato Dio. Onde che degno ſolamente fu Pietro, *in carne poſitus menſuram carnis egreſſus, quod in Chriſto Dei eſſet, primus agnoſceret*; che ſovra di lui d'accordo la Trinità beata gittaſſe poi i fondamenti della Chieſa: *& hunc Lapidem*

Ex D. Pet. Damiani.

Matth. c. 16.

Idem c. 16.

Ex D. Leo. Magn.

S. Leo. Magn. ſer. 1. in Feſto SS. Apoſt.

Geneſ. c. 22.

OMELIA XVIII.

In Feſto Sanctorum Apoſtolorum Petri, & Pauli.

MIrum judicium eſt Chriſti Redẽptoris Dei, *qui cuncta ſolus ordinat*, prætuliſſe, ſcilicet, cæteris Apoſtolis, atque Eccleſiæ Principes delegiſſe illos, qui tam turpiter lapſi fuerant: *qui ſic criminaliter lapſi ſunt*. Petrus in Getſemani horto pedem retulit, ſuum declinavit Magiſtrum, & anceps tum fuit, num *à longe* eum ſequi deberet. Utinam hæc nunquam admiſiſſet, quoniam, ubi eum invenit, dejectus animo, ac perjurus ſe illum minime noſſe, *non novi hominem*, eſt obteſtatus. At vero nihilominus ipſe à Chriſto ſingulari eſt auctus honore, quum quærenti, quem homines dicerent eſſe filium hominis; ſolus ipſe præ cæteris novit repoſuiſſe: *tu es filius Dei vivi*. Præclara quidem confeſſio, ſed hoc potiſſimum nomine, quod, abnegato ſenſuum teſtimonio, quibus hominem noverat, ſolus, quam oculo fidei attigerat, nova prodidit confeſſione Deitatis; non id ratus Chriſtum eſſe, *quod erat, coatuens in carne, & ſanguine*, ſed Unigenitum filium cœleſtis Patris revelatione cognoſcens, ſupra humanæ potentiæ virtutem hominem vidit, ac faſtus eſt Deum; dignus proin, qui in confeſſionis præmium ſuæ præcipuis cumularetur muneribus, & ſicut ipſe ſolus fuit, qui *in carne poſitus, menſuram carnis egreſſus, quod in Chriſto Dei eſſet, primus agnoſceret*; ita datum eſt ſingulariter illi, eam eſſe petram, qua totum Eccleſiæ conſiſteret ædificium, *& hunc Lapidem Divi-*

nus

Ex D. Ambroſ. *pidem Divinus Jacob erexit in titulum*, ed il Chirografo ſteſe dell'inveſtitura del Regno de' Cieli, ad eſſo conſegnando le chiavi di quelle eterne Porte colla podeſtà, che per le medeſime entrare ſolamente poteſſe chi da Pietro aſſoluto foſſe, e non ligato; S. Leo. Magn. ſer. 2. de SS. Apoſt. *& hominis judicium Dei ſequeretur ſententia, illudque tandem ratum eſſet in Cœlis, quod Petri ſediſſet arbitrio.*

Vide poco doppo il Mondo Paolo minaccioſo, ſpirante *fel Draconum, venenum aſpidum*, con facoltà Cantic. Moyſ. delegata dalla Sinagoga correre a precipizio fin dentro il cuore della Cattolica Unione, per condurre di ſua mano alla morte gli adoratori del Crociſiſſo Figliuol di Dio; come di ſe ſteſſo sà dire: D Paul. ep. ad Galat. *audiſtis enim converſationem meam aliquando in Judaiſmo, quoniam ſupra modum perſequebar Eccleſiam Dei, & expugnabam illam abundantius æmulator paternarum mearum traditionum*; e quindi a un tratto cangiato trovaſi in eletto vaſo di gloria, dichiarato Nunzio del Vangelo a' Regi, a' Principi, a' Figliuoli d'Iſraele; ed in appreſſo ragiona, come rapito in Cielo vidde, ed udì, D. Paul. 2. ad Corinth. Ex D. Joan. Criſoſt. *quæ non licet homini loqui, & quod inter Angelos didicit, inter homines prædicavit.*

Pur vero così è (fratelli venerabili, e figliuoli diletti), che è ſorprendente coſa, che al Sommo Pontificato della Sinagoga, indi poi a quello della Chieſa ſtati ſiano inalzati uomini non innocenti, ma gravemente colpevoli; l'uno, che fece al Vitello d'oro gl'onori ſagrileghi; l'altro che rinegò il ſuo Maeſtro, ed aggravò il delitto della fellonìa, coll'enormità dello ſpergiuro. E lo ſteſſo dicemmo di Paolo, che di Perſecutore della Verità Evangelica, ne ſia Propugnatore, Maeſtro egregio; ed alzi cattedra all'inſegnamento dell'univerſe genti; e perche non anzi dalle virtù, e podeſtà ſuperne cuſtodite vengono quelle eterne, beate Porte? E non perche ai Serafini conſegnate le chiavi? acciò non dica il Morale dei Gentili colla ſtolta ſcienza del Mondo, che Ex Senec. Ex D. Hieron. *Sacrilegia minuta puniuntur, magna in tropheis ponuntur*; ma di Dio ſapientiſſimo *varia ſunt retia*; *mittit multos venatores. Mittit ergo multos venatores. Mittit in*

nus Jacob erexit in titulum; & pro eo Chirographum exaravit, janitoris Regni Cœlorum, eidem æternarum portarum claves tradens hac lege, ut illuc ingredi ſolum poſſet, qui à Petro ſolutus, non ligatus eſſet; *& hominis judicium Dei ſequeretur ſententia, illudque tandem ratum eſſet in Cœlis, quod Petri ſediſſet arbitrio.*

Ferocem Paulum poſtmodum Mundus conſpexit minantem, ſpirantemque *fel Draconum, & venenum aſpidum*, facta à Sinagoga poteſtate, præcipitemque velociter currere, Eccleſiam omnem, ſi qua poſſet, everſurum; hincque, ut Chriſtianos vinctos ſuis ipſe manibus ad ſupplicium raperet; fatetur etiam hoc ipſe: *audiſtis enim converſationem meam aliquando in Judaiſmo, quoniam ſupra modum perſequebar Eccleſiam Dei, & expugnabam illam abundantius æmulator paternarum mearum traditionum*; & inde ſtatim in vas gloriæ electum mutatus conſpicitur, Evangelii Angelus Regibus à filiis Iſrael ablegatus, & qui poſtea dicere potuit, ſe ad Cœlum fuiſſe raptum ad ea videnda, & audienda, *quæ non licet homini loqui*; *&, quod inter Angelos didicit, inter homines prædicavit.*

Mirum profecto eſt (Venerabiles Fratres, ac dilecti filii) velut jamdudum de Aaron contingit, qui Vitulum aureum adoravit, & tamen Synagogæ fuit Pontifex; Petrum ita Majeſtatis, ac perjurii reum, in fundamentalem Eccleſiæ petram fuiſſe electum; & Paulum ex Evangelicæ veritatis perſecutore gentium magiſtrum, orbiſque evaſiſſe doctorem. Mirum, inquam, eſt, quod Virtutibus, Cœlique Poteſtatibus illarum portarum cuſtodia commiſſa minime ſit, nec Seraphim earum traditæ claves, ſaltem ad vitanda in Petri, Paulique delectu, gentium ſcandala, quæ effutirent, *Sacrilegia minuta puniuntur, magna in tropheis ponuntur*. Ita nè vero? Quid? Nonne *Dei varia ſunt retia? Mittit ergo multos venatores. Mittit in*

natores. Mittit in fundamentis Sion lapidem probatum, pretiosum in fundamento fundatum. Permise egli Signor nostro provvedutamente, che a momenti questi Cedri eccelsi, Pietro, e Paolo di leggieri dibattuti fossero;

D. Pet. Damian. Ser. de S. Urlic. *ne extollantur per superbiæ vitium*; nè già poi da turbini più violenti dalla sua radice stirpati; *& fit eis quædam mensura virtutis.* Imparando per tal modo caduti, che non per certa forma di proprio vigore s'alzavano: *ut*

Idem. *baratrum elationis evaderent; dignum fuit, ut cadendo discerent, quia non sua, sed aliena ope stetissent*; e perche con miglior lavorio, ed altrettanta fortezza la Croce abbracciassero, e la morte ne andasse a coronare il loro

Ex Bed. ser. 31. de San. trionfo; *sicut eorum triumphis hac die Ecclesia Sancta coronatur.* E però non mai giovaranno fra gl'uomini le dottrine varie, e pellegrine, per avanzarsi *ad occulta sapientiæ Dei*, per sciogliere di quell'impenetrabile Trono le

D. Paul. epist. Rom. cortine a più fascie da Dio legate: *quis novit sensum Domini, aut quis ejus consiliarius fuit?*

Nella diversità degl'avvenimenti di Pietro, e Paolo Apostoli per la speranza, che è nella carità non confusa, confidare dobbiamo così noi, che non mai saremo derelitti da quel

Luc. c. 18. Signore, che pietosissimo *respexit Petrum*, quantunque da esso *stetit à longè*, il quale di poi sì bene il ritrovò, il raccolse, e con modo simiglievole da profonda via *erexit Paulum* colà nel vico di Damasco, in che prima a terra il volle abbassato, e steso. *Ita nos*

Act. Ap. c. 9. *justificati gratia ipsius* del pari andaremo allora, quando spogliati trovaremci del frale indumento, che custode oggi è di quest'Anima nobile, spirito

D. Pet. Ap. ep. 1. vivo, immortale, *Tabernaculum in quo ingemiscimus gravati*; arrivaremo così noi vivamente a conoscer Dio nell'altezza de' suoi arcani; entraremo nella segretaria della sua zifra, e tolto il figillo a contentamento di tutte le nostre brame, godendo della perfezione del mirabile suo lume, sciolte, e rischiarate le nostre caligini andaranno, e i nostri timori lontani, e in

Psal. 94. Ex D. Pet. Damian. quello vederemo all'ora, perche *solvit crystallũ Deus, ne de se nix ipsa desperet*; e in

in fundamentis Sion lapidem probatum prætiosum in fundamento fundatum. Divinum præclarum consilium, ut momento Cedrus uterque facile laberentur, *ne extollantur per superbiæ vitium*, nec postea à turbinibus violentissimis, radice sua prorsus evellerentur, *Et fit eis quædam mensura virtutis*, ut tandem ad meliora conversi, dolentesque, erectoque animo, magis, magisque Crucem, & mortem in triumphum, ac coronarum metam conversam amplecterentur, ac ut dejecti non certa propria virtutis mensura præmia sese recepisse addiscerent. *Ut baratrum elationis evaderent, dignum fuit, ut eadendo discerent; quia non sua, sed aliena ope stetissent*, & illa promeruissent, quibus *triumphis hodie Ecclesia Sancta coronatur.* Hinc erit audax nullus, qui *occulta* adhue *Sapientiæ Dei* scrutetur doctrinis variis, atque tumidius penetrare contendat divinæ mentis arcana: namque *quis novit sensum Domini, aut quis ejus consiliarius fuit?*

In hac eventuum diversitate, in spe, quæ in charitate est, sperandum est nobis, nunquam derelinquendos nos esse à Domino, qui pietate maxima *respexit Petrum*, quamvis *stetit à longe* à Divino Præceptore, & tantumdem in suis viis inscrutabilis similiter *erexit Paulum* in via Damasci lapsum. Hos, futurum speramus, ut sequamur *& nos, justificati gratia ipsius*, exutique aliquando hoc sensuum involucro, quo immortalis animus tegitur, cum sit *Tabernaculum, in quo ingemiscimus gravati*; perveniemus & nos ad intuitivam Divinorum Mysteriorum cognitionem, ac veri comprehensores effecti, plenissime votorum nostrorum compotes erimus, & beatificæ visionis lumine adjuti, sublatis dubiis, atque timoribus quibuslibet, mirabimur ejus consiliorum aditum, quæque suaviter omnia moderatur penetrabimus, *& quare solvit crystallum Deus, ne de se nix ipsa desperet*, ac celestium dispositionum

e in grembo di quelle disposizioni sapientissime, che il tutto soavemente dirigono, riposaremo *in pace plena virtutis*. Vergogna, ed ignominia di nostra fede, se in tanto inaridisce questa speranza, che per cose mondane in noi fiorisce ad ogn'ora, e ne riporta pieni manipoli di frutti terreni, *Et eaptivantes intellectum in obsequium fidei*, non investigaremo curiosi più mai *quæ sursum sunt, sed quæ super terram*, e la virtù della destra del Signore benediremo; *dextera, quæ Petrum ambulantem in fluctibus erexit, & Paulum de profundo pelagi liberavit*; quanto che le cadute di Pietro, e di Paolo possono egualmente dar retto ordine al nostro risorgimento: *sicut Sanctus Israel creavit illos, ita dextera ejus fecit de Christianæ Gentis Persecutore, Evangelicæ veritatis Prædicatorem, ac de humili Piscatore supremum humani generis Pastorem*.

Ex Bapt. Mantu.

D. Paul. ep. Corinth. 2. 10.

Idem ep. Col. 3.

Orat. 55. Ap Petr. & Paul.

Isai. c. 47.

Ex D. Greg. Magn.

Nuovo non è, che Dio mostrisi ne' suoi Santi mirabilmente diverso, siccome Pietro, e Paolo con modi prodigiosi gli ha volutì consorti nel suo Regno; forse di uguale stupore non sembrarà, che Dio in terra stando fra gl'uomini, servi suoi, nell'ultime ore del penoso, beato suo vivere, n'andasse a Pietro, e prostrato scendesse fino all'abjezione di lavargli i piedi: *Domine tu mihi lavas pedes?* Suo Maestro, suo Dio, che pur anco lo ricercò nella Nave della pescagione, e ritrovollo ignudo: *tunica se præcinxit; erat enim nudus*, e quivi Dio aspetti, che Pietro si vesta, e sopporti Giovanni nel giardino delle pene, che codardo si spogli: *abjecit Sindonem, & nudus profugit*: Giovanni colla fuga si cuopra, e Pietro fermo stando negativo nel portico dell'adunanza della congiura, la verità lodiscuopra; bisogno ebbe Giovanni pusillanimo, spogliandosi dell'innocenza di fuggire nascoso, ignudo. Il fatto di questi coerente è alla lezione incominciata, e finita da' nostri Padri nel terreno Paradiso; quando per la mouda perduta stola colpevoli, a nasconderſi andarono, obbligati a confessare la reità, nella vergogna di vederſi affatto ignudi: *vocem tuam audivi, & timui; eo quod nudus essem*.

Joan. c. 21.

Marc. c. 52.

Genes. c. 3.

Nec novum est Deum, in Sanctis suis mirabilem, multiplici quadam ratione sese perpetuo ostendisse, quemadmodum, & Petrum, & Paulum miris modis Regni sui consortes effecit; si qua mirandum forte non fuit, quod Deus homo cum hominibus servis suis versaretur, & in extremo afflictæ, beatæque suæ vitæ termino ad Petri pedes sese abjecerit, eoque, ut ad humilitatis exemplum eos voluerit abluisse: *Domine tu mihi lavas pedes?* Nec indignus fuerit ratus eum in Navi nudum convenire: *tunica se præcinxit, erat enim nudus*; expectaveritque Petrum sese vestientem, & Joannem in horto sese spoliantem: *abjecit Sindonem, & nudus profugit*. Hic fuga sese abripuit; illum vero stautem negata veritas detegit; fortasse, quod morum innocentia latibulis non indiget, sed culpa. Lectio est, quam primi Parentes in terreno Paradiso instituerunt, ac compleverunt, cum, candida amissa veste, rei facti sunt se esse nudos: *vocem tuam audivi, & timui, eo quod nudus essem*.

Num compotes, *in pace plena virtutis* quiescemus. Iguominia nostra, ac verecundia erit, si spes hæc, atque fides arescat, quæ pro mundanis rebus quotidie in nobis floret; iccirco *eaptivantes intellectum in obsequium fidei*, nunquam ea perscrutabimur, *quæ sursum sunt*, sed dimissi animo, *quæ super terram*, & virtutem venerabimur dexteræ Excelsi, *quæ Petrum ambulantem in fluctibus erexit, & Paulum de profundo pelagi liberavit*; quoniam à Petri, Paulique casu resurrectionem nostram eodem modo possimus auspicari: *sicut Sanctus Israel creavit illos, ita dextera ejus fecit de Christianæ Gentis Persecutore, Evangelicæ veritatis Prædicatorem, ac de humili Piscatore supremum humani generis Pastorem*.

Con-

Ar-

Congiungimento d'Arcani queſto ſi è, da non diſaminarſi da noi, che di viſta deboli per tutto palpiamo tenebre; nè a preſunzione mai di alzare il capo, per fin di ſapere, ſe d'ira, o d'amore degni ſiamo, ſe vaſi di gloria, o di contumelia; ſarebbe queſto volere un'andare in giro per abiſſarſi, un ſtudiare di perderſi nel viaggio, vedendo della ſtrada il termine, e nella tempeſta il porto; deh attendiamo a camminare ſull'onde di queſta agitata vita ſodi più, che non iſtette Pietro ſull'incoſtanti del mare; ſiccome egli in quell'ora, che franco gittoſſi; anche duopo fu, e nondimanco, che ſovraggiunto dalla diffidanza, la Deſtra Divina accorreſſe a guidarlo. Sia così di noi finalmente, che non ritiriamci di temere con Pietro ſul Mare d'un ſecolo infido, e di non correre le Siriache ſtrade con Paolo, che non travviaremo colle difficoltà, e vane fantaſie dal dritto viaggio della beata Sionne, *ſed currite, ut comprehendatis.*

D. Paul. Ap. ep. Corint. 1.

Ma mettonſi molti al corſo, e molti ſi fermano; altri poi bravamente arrivano, e premiato è colui, che non avendo intorno impacci, non veſtito, non intrigato nel Mondo, agile trapaſſa via: *nudus luctatur, non habet unde teneatur*, e meritamente a chi primo, aggiudicata viene la deſiata corona; *ſed quæ merita, & mores noſtri ſunt?* queſti in grazia dianſi, ad eſaminare, queſti a vedere; ſe per dove noi, per qual via ne andiamo; *eo quod nolumus expoliari, ſed ſuperveſtiri* delle ree noſtre amate coſtumanze; interroghiſi, ſe oggi ſpogliati affatto ſiamo degl'abiti cattivi, ſe ſtendiamci gagliardi nel corſo, *ſicut qui in agone contendit*. Veggaſi, ſe di aſconderci amiamo, o di eſſere ſiaccole, ſe per campeggiare, o per ſtare ſotto il moggio, di non ſovraſtare agl'altri, e d'andare lungi da ogni ombra d'oſtentazione: cerchiſi, ſe robuſti ſcagliamci contro agl'odj, alle diſſolutezze; e ſe alla frode, alle politiche douiamo applicazione ſoverchia, e ſe contro alle pompe, al luſſo, al faſto teniamo forte in piedi la giurata rinunzia; ovvero, ſe anzi elleg-

D. Gregor. Magn. Homil. 17. in Evang.

D. Paul. ep. Corinth. 2. c. 5.

D. Paul. ep. Corinth. 1.

Arcanorum unio eſt hæc, ad quam perpendendam impares ſumus, quod oculorum acie imbecilles ubique offuſis tenebris verſamur, nullatenus ſcientes, odio ne, vel amore digni ſimus, ſi gloriæ vas aut contumeliæ. Hoc enim eſſet circumcurſare, ut in præceps rueremus, ac ſtudere, ut viæ terminum itinere perderemus, ac in Mari portum. Firmi, & minime nutantes ambulemus ſuper undas fluctuantis hujuſce vitæ, magis ſtabiles, quam Petrus in Mari, etenim ipſe etiam nutabat, ſed adſtitit illi Divina virtus ne timendo mergeretur. Nutemus dumtaxat nos cum Petro, ne mergamur in hujus mortalis vitæ fluctibus, & nou alias nec cum Paulo per Syriæ vias curramus, nec à recta beatæ Sionis ſemita recedamus, *ſed currite, ut comprehendatis.*

Sunt multi, qui curſum inſtituunt; non pauci vero cito conſiſtunt; quidam præterea animo magno perveniunt, ſed ille tandem accipit bravium, qui impedimentis omnibus ſolutus celerius currit: *nudus luctatur, non habet unde teneatur*; & ei qui primus ad metam pervenit ſtata decernitur corona. Verum *quæ merita, & mores noſtri ſunt?* Quò, quaque via nos vertimur? *Eo quod nolumus expoliari, ſed ſuperveſtiri*, pravis, veteribuſque moribus noſtris, an vitiis abjectis in viam nos facile damus; *ſicut qui in agone contendit?* Perpendamus iccirco, an latebris ſtudeamus, aut potius faces eſſe quæramus, an palàm, aut ſub modio verſari, an aliis non præeſſe, atque ab omni oſtentationis umbra abeſſe animus ſit. Quæramus, an ſtrenuè pugnemus contra ſenſuum oblectamenta, odia, diſſidia; an potius fraudibus operam demus, & utrum pompis, atque luxuria, Sacramento firmatam abdicationem rati ſemper habeamus, aut

ſi præ

eleggiamo ogn'altro impegno regolato dall'alterezza del noſtro mal nudrito genio; quando poi crederemci in libertà, e di doſſo affatto tolti ſimiglievoli veſtimenti, conſorti del Mondo: *quid enim ſunt terrena omnia, niſi quædam corporis indumenta?* Preſentiamci allora, allora al cimento; ſicuri di non reſtare ſoccombenti, di non eſſere attrappati, e di non aver roſſore di ſimigliante genere di nudità innocente, conſimile a quella, che *in ſtatu naturæ integræ* n'andaronno contenti i primi Padri noſtri, e non così, *quando in ſtatu naturæ lapſæ*, accuſati colpevoli, *penſitarunt pro menſura peccati ſtipendium mortis*. Timore alcuno, che ci moleſti, ſe ſpogliati, e vuoti di queſto Mondo, certamente non avremo, nè anſietà d'andare inveſtigando, ſe alla deſtra, o alla ſiniſtra, ſe dall'Aquilone, o dall'Auſtro faremo per avventura; nè per qual modo pervenirci poſſa la final perſeveranza, e la bramata felicità. Non domandaremo, ſe quello *permaneat ad coronam*, e l'altro *permaneat ad flammam*; ſe perche *duo*, *& unus aſſumetur*, *alius relinquetur*; ed inutile il ricercare crederemo, perche collocò Dio fralle delizie del Paradiſo il primo uomo, la cui diſubbidienza ſapeva dover paſſare tanto ardita, che meritarebbe, d'eſſerne ſcacciato fuori de' confini dell'ameniſſimo luogo; per dire forſe, che ivi il voleſſe a puro fine, di così fare: *Deus neminem ex præſcientia damnat*, *ſed poſtquam peccaverit*; poiche preveduta la volontà di colui, che non vuole ſalvarſi; ſeguita Dio la volontà di chi per fatto proprio così vuole, nè avrebbe egli per ſe ſteſſo voluto giammai, che ſeguiſſe. *Nabuchodonoſor flagellatus pœnitentiam meruit fructuoſam. Pharao ipſis in flagellis durior eſt effectus, & periit.* Lume baſtante abbiamo, a vedere il bene, il male; e ſe così non è diſtrutta al vento n'andarà la libertà dell'arbitrio, ſignificataci in quella divina proteſta: *Poſui ante te aquam & ignē, ad quod volueris porriges dexteram.*

L'obbligo noſtro è di gittarci morti vivi nella Provvidenza Divina con timor ſanto, *ſicut cogitationes mortalium* ſi præ cæteris arrogantia, maloque ingenio ducti eidem ſtudeamus? Et quando maguarum cupiditatum, quæ Mundo cognatæ ſunt, indumentis ſolutos nos eſſe arbitramur? *Quid enim ſunt terrena omnia, niſi quædam corporis indumenta?* pugnæ nos ſiſtamus, profecto comparandæ nobis victoriæ ſecuri, neque hujuſmodi ſanctæ nuditatis nos pudeat, primis Parentibus ſimiles antequam laberentur, *in ſtatu naturæ integræ*, non autem poſtquam *in ſtatu naturæ lapſæ*; in reos recepti *penſitarunt pro menſura peccati ſtipendium mortis*. Si rebus ejuratis carnalibus, Mundique illecebris, quibus nomen dedimus, conſtiterimus in conſpectu Domini puriores; nullus profecto nos timor obruet, vel anget cura moleſtior, num ad dexteram, vel ad ſiniſtram erimus; ad Auſtrum ne, vel ad Aquilonem; & qua ratione perſeverantiæ bonum, atque optata nobis continget fœlicitas, aut utrum hic *permaneat ad coronam*, & ille *permaneat ad flammam*, vel qua de re, cum inſtent *duo*, *unus aſſumetur*, *alius relinquetur*. Inutiliter flagitabimus, cur primum Deus hominem in Paradiſo voluptatis collocavit, unde in pœnam ſceleris noverat exceſſurum, nunquid provideuter expectaturus, ut pro libertate vel ſtans, vel cadens, quam vellet ſibi ſortem faceret? Namque *Deus neminem ex præſcientia damnat*, *ſed poſtquam peccaverit*; ſcilicet, cum præviderit hominem pro libertate caſurum, ſequitur, ut ita dicamus, voluntatem ejus liberè id volentis, quod Deus utique futurum noluiſſet. Hoc pacto *Nabuchodonoſor flagellatus pœnitentiam meruit fructuoſam*: *Pharao ipſis in flagellis durior eſt effectus & periit*. Poſuit enim ante nos bonum, & malum Dominus, *aquam*, *& ignem*, ut ſarcta, tectaque nobis libertas eſſet porrigendi dexteram ad id, quod vellemus.

Oportet nos Diviuæ Providentiæ auxilia, ad certam vocationem, ſummæ velut fiduciæ pretio, promereri in timore, *ſicut cogitationes mortalium* ti-

D. Gregor. Mag. Homil. 37. in Evang.

Ex Thom. Aqui.

D. Paul. ep. Rom. c. 6. Ex D. Aug.

Ex D. Paul. Ap. Ex D. Aug. in Pſal 36. & 131.

Ex Teodoret.

Ex D. Aug.

Sap. c. 9. D. Pet. Ap. ep. 1.

lium timidæ, & incertę providentię; e ciò perche la ragione della Divina mente ſola glorificata ſia, in virtù di noſtrà fede, come per eſſa la certezza abbiamo d'eſultare in quella ſalute, *de qua ſcrutati ſunt Prophetæ, qui de futura in nobis gratia prophetaverunt*. Da ogni banda Dio trovaſi, si dall'Auſtro, che dal Monte Faran, ed *à quatuor ventis* egli ſciogliere sà le vele, e venire a noi volando, *Protector, & merces magna nimis*. Queſto sì di nuovo oſſerviſi per aver Dio alla prora, ſe il corpo noſtro riduciamo in ſervitù dello ſpirito, o ſe lo conſiguriamo ai dettami, ed alle impreſſioni di queſto ſecolo; ſe tuttavia combattiamo, ò nò *contra ſpiritualia nequitiæ*, contro l'ingiuſtizia, e l'empietà; e ſe al ſoffio delle paſſioni, pronti ammainiamo le vele; ſe impuri ſaremo, o tornaremo ad eſſere; ſe detrattori, e maledici, ſe pieni d'invidia, d'inganno, o d'altra malizia; che ſe non depoſti queſti finimenti mundani, nè dato luogo al zelo della religione, della giuſtizia; come pretendere potremo, di non eſſere a Dio oggetti d'odio, e degni di maledizione? Ma ſe poi coi pie non polveroſi piu, non toccando più terra, ſe colle fiaccole acceſe d'opere criſtiane proſeguiremo la carriera verſo del Cielo; allora si fermamente ſperar dovremo il conſeguimento del beato ripoſo nelle luminoſe ſedie de' Santi; nè domandaremo ragione più, perche in queſta vita *alius eſurit, alius ebrius eſt*, perche paſciuto, ſagramentato il Traditore nella ſuprema miſterioſa Cena non rientraſſe in ſe ſteſſo addolorato, e compunto; e ſe perche non voleſſe il Maeſtro Signore *revelare Judam nominatim*, e da coſtui cominciaſſe la famoſa Lavanda de' piedi. Favoriſcono queſto penſiero le parole; *cum ergo veniſſet ad Simonem Petrum*; onde ſembra, che prima degl'altri con eſſo già fatto aveſſe la veneranda funzione; tantoche il fellone, ſagrilego alla viſta del Figliuolo di Dio in atto ſervile dovette avvampare di vergogna; ma ſegno alcuno di reſiſtenza, o di riverenza, nè tampoco di creanza, ſi sà, che faceſſe colui; là dove Pietro primo

Cantic. Habac.

Geneſ. c. 13.

D. Paul. ep. Epheſ. 6.

D. Paul. ep. Corinth. 1. c. 11.

Ex Boccadoro. Ex Euſim. Ex Origen.

timidæ, & incertæ providentiæ ſunt; hoc pacto in ſpem ſalutis certius erigemur, *de qua ſcrutati ſunt Prophetæ, qui de futura in nobis gratia prophetaverunt*; ſcientes, & ab Auſtro, & à Monte Pharan præſto nobis eſſe poſſe Dominum, *& à quatuor ventis* ſpiritum, ſi qua velit ſpiraturum, ut adveniat nobis *Protector, & merces magna nimis*. Sed & illud opus eſt, num carnem in ſpiritus ſervitutem redegerimus, perpendamus, aut in hujus ſæculi immunditiis ingenium habeamus; an certemus *contra ſpiritualia nequitiæ*, & adverſus iniquitatem, atque impietatem, ac numflantibus cupiditatibus vela contrahamus, an impudici erimus, iterum ad vomitum redeuntes; ſi obtrectatores, aut maledici; an invidi, falaces ac mali. Quod ſi vitiis hujuſmodi mundanis haud vitatis Religionis, & Juſtitiæ æmulatione muniti non erimus; qua ratione Deo odioſi, ac maledictione digni minime eſſe contendimus? At ſi pedibus non pulverulentis, longe à terra Chriſtianorum opera patrabimus, & ſi facibus virtutum ardentibus, curſum noſtrum Cœlum verſus conficiemus; tunc ſane beatarum ſedium illuſtrem poſſeſſionem optimo jure obtinere ſperabimus; non amplius exquiſituri, cur inter mundanas varietates, *alius eſurit, alius ebrius eſt*; vel qua de re cœleſti cibo paſtus in Cœna Proditor, non ambulaverit in fortitudine cibi illius ad pœnitentiam; contra vero, cur noluerit ne dum Chriſtus, *revelare Judam nominatim*, ſed ipſum præ cęteris pedum lavacro maluerit primum honeſtare, vel profecto ante Petrum, ad quem poſtremus venit, ut conjecturæ locum faciunt illa Evangeliſtæ verba: *Cum ergo veniſſet ad Simonem Petrum*. Et quo pacto tulerit Proditor ille, rubore ſuffuſus nullo, nec ſceleris, quod meditabatur, atrocitate perculſus, Dei filio pedum ſordes diluendas oſtendere, cujus proditione ſtudebat tacitus animam inquinare, nec qui fuerat Petro in lavacri ordine prælatus, Petrum officioſis illis erga Magiſtrum vocibus præveniret: *Domine*

mo del Collegio si scusò, ricusò, replicò, si ritirò, e contradisse; nè tampoco importa sapere, perche alla donna di Samaria il Signore far volle il favore, la confusione di scoprirle, che *virum non habebat, quæ quinque viros habuit*, e come meritò Paolo Apostolo, stando tuttavia in cimento delli stimoli delle passioni: *video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captivum me ducentem in lege peccati*, che Dio il sollevasse a passar sin dentro li penetrali inaccessibili de' suoi arcani; e diremo così altra volta di Pietro, che della verità negativo, creato veggasi sommo Gerarca, e posto prima pietra al fondamento dell'edificio di nostra fede. Misteri questi sono profondi, altissimi, non mai finiti d'ammirarsi; *& à fine usque in finem fortiter* da Dio sotto tanti sigilli tenuti, *ut dormiant in secreto calami*; perche egli sapientissimo solo sà di avere il modo di tirare a se que' tutti, che rettamente bramano di ritrovarlo nella verità del suo lume, a' quali qui intanto rende quieto il cuore, ed agevoli le agitazioni, e i disonori onorevoli; a quelli fa vedere, che non mai è difficile il trovare quel Pesce grande, che se ingojò, anche portò di peso alla riva il disubbidiente Profeta, che per sua trasgressione, tuttavia temer doveva la pena, il castigo, *& tamen ipsum liberavit Dominus*.

Joan. c. 4.

D. Paul. ep. Rom. c. 12.

Sap. c. 8.

Job. c. 41.

Idem.

Amaressimo forse meglio d'essere in luogo di Pietro, o anzi s'appigliaressimo alla sorte di Paolo; perche il Signore usi forse parzialità co' servi suoi; sicche d'uno si prenda pensiero, e niente curi dell'altro: *illic Paulus hymnos dicit; hic autem Petrus dormit*. Paolo veglia, per traficare il talento alla fede commesso, e Pietro dorme, *sicut qui pecuniam Domini sui defodit in terram*. Paolo fu aspramente vergheggiato, e Pietro tenuto sotto guardie da Erode; per quindi cavarlo all'ignominia del publico supplicio; e Pietro consolatamente dorme, senza temere il suo vicino morire. Faremo dunque ragione che il male da noi creduto, non è mai per il nocumento pensato; ma per cavarne

Roccador. Homil. 8. in ep. ad Eph.

mine tu mihi lavas pedes. Nec curiosius quæsierimus, cur voluerit Dominus, Samaritanam mulierem, rubore suffundere, cum diceret, quod *virum non habebat, quæ quinque viros habuit*; vel, qua ratione Apostolus Paulus adhuc in pravarum cupiditatum stimulis manens: *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivum me ducentem in lege peccati*; abdita tamen Cœli penetraverit; quaque de causa Petrus negatæ veritatis jam reus, summa fidei nostræ, atque ædificii sit petra. Mysteria sunt hæc, quæ perpetuo sumus admiraturi; *& à fine usque ad finem fortiter* à Deo pluribus signis eo consilio obsignara, *ut dormiant in secreto calami*, quæque dum taxat sapientissimus ille novit, qui eos omnes ad se vult trahere, qui recta in suis viis eum invenire contendunt; faciens illis cor placidum, reddensque leves sollicitudines, & timores, atque honorificas contumelias, ut pares essent ad aquatile illud animal inveniendum, quod contumacem Prophetam deglutivit simul, & servavit, cui pro peccato pœna adhuc timenda videbatur; *& tamen ipsum liberavit Dominus*.

Et hic in imperscrutabilium viarum Domini argumentum; qui servos quoque suos quandoque diversimode ad eandem pertrahit gloriam, impar succurrit Apostolorum comparandæ victoriæ studium, quorum hodie celebramus triumphum. Enim vero *illic Paulus hymnos dicit; hic autem Petrus dormit*. Satagit vigilanter ille, ut creditum sibi Fidei talentum superlucratis aliis redderet Domino; dormit autem Petrus, *sicut qui pecuniam Domini sui defodit in terram*, Virgis ceditur Paulus; custoditur Petrus jussu Herodis in Carcere, nec proximum instantis supplicii diem metuens, dormit; uterque vero eodem ductante numine in eandem contendit quàm citissime susceptì cursus metam; qua varietate instituimur, ne varia rerum specie aliter deludamur,

varne guadagno, ricevendolo da Dio, quando non ozioſi al negozio, d'impegnare non laſciaremo il capitale.

Pare il fuoco freddo nella ſelce, ſiccome naſcoſto il ſuo lume, e in tal guiſa lontana, ed oſcura la Provvidenza a noi ſembra; non riſplendendo lo ſpirito dei ſuoi conſigli, per modo, di ſoggettarſi a' ſenſi carnali noſtri; perciò il Redentore, increata ſapienza, ſe così buon uſo delle parabole: *& ſine parabolis non loquebatur*. Volle la ſua Dottrina, e coperta da' Sagramenti, ed oſcura per li miſteri; tanto che ſovente gl'Apoſtoli ſteſſi *nihil intellexerunt, & erat verbum abſconditum ab eis*; nè mai più il meritavano altri, profeſſati nemici ſuoi, i quali ſempre le mirabili ſue operazioni cenſurando, calunniando, temerarj, indegni, d'intenderle, non meritarono: *ut videntes non videant, audientes non audiant, neque intelligant*.

Marc. c. 14.

Luc. c. 18.

Luc. c. 8.

Anche Pietro figuratoſi, che Giovanni foſſe per andare eſente dal commune tributo della morte, s'avvanzò a ricercare di lui al Redentore: *Domine hic autem quid?* Che tu ſappia non importa (gli riſpoſe), ſe quì lo voglia fino all'ultimo de' giorni: *quid ad te? tu me ſequere*. E pure Pietro ricercato avealo per fraterna carità, per ſentire, ſe in ſuo piacere foſſe di egualmente diſporre così di ſe; trattò di poco ſenno la Madre dei figliuoli di Zebedeo, perche richieſe, che ſtaſſero quelli a lui accanto nel Regno ſuo: *neſcitis quid petatis*, diſſegli il Signore, *o plenam miraculi reſponſionem*! Donna ignorante non ſeppe domandare, imprudente non meritò d'ottenere: *aviditate fœminea præſentia cepit, immemor futurorum*; ma fu colpa di Madre, non mai avara nel chiedere: *neſciunt materna viſcera patientiam, quæ non pecuniæ avida, ſed gratiæ; nec invereeunda petitio, qui non ſibi, ſed liberis conſulebat*. Iddio Padre noſtro il ſolo è, che sà volere, e fare il noſtro bene; *novit enim Dominus, qui ſunt ejus, novit in area ſua tritieum, novit paleam, & ſegetem, novit zizaniam*.

Joan. c. 21.

Ibid.

Matth. c. 20. S. Hilar. in Comment. Matth. c. 23.

D. Ambroſ. l. 5. de fide ad Gratian. c. 2.

Et D. Aug.

Dun-

Et Petrus ratus Joannem minimè eſſe moriturum, ſuper hac re Redemptorem auſus eſt interrogare: *Domine hic autem quid?* At Ille, ſi eum ad ultimum uſque diem hic velim, repoſuit, ſcire nihil tua intereſt, *quid ad te? tu me ſequere*. Et tamen fraterna ductus charitate eum erat percunctatus, ſcilicet, an idem de ſe conſtituiſſet, ac de Joanne forte ſtatuerat. Eadem ratione, velut ſtultam, filiorum Zebedçi Matrem excepit Redemptor, quod eos idem in Regno ſuo aſſidentes optaverat: *neſcitis quid petatis*; reſpondit Dominus, *o plenam miraculi reſponſionem*, neſcivit petere ſtolida mulier & imprudens obtinere non potuit: *aviditate fœminea præſentia cepit immemor futurorum*; ſed Matris peccatum fuit, quæ in rogando prò filiis nunquam deficit: *neſciunt materna viſcera patientiam, quæ non pecuniæ avida, ſed gratiæ; nec invereeunda petitio, quæ non ſibi, ſed liberis conſulebat*. Deus Pater ſolus eſt, qui bonum noſtrum novit velle, ac facere: *novit enim Dominus, qui ſunt ejus: novit in area ſua tritieum, novit, & paleam, & ſegetem novit, & zizaniam*.

Imur, ut acceptator perſonarum videatur nobis Dominus, cum alterum velut per fractas trahat rupes, planiori calle ducat alterum, & ediſcamus, ſi quid nobis continget, quod gravius cenſeamus, non ut noceat obveniſſe, ſed ut proſit ad gratiam, ut proficiat ad gloriam.

In ſilice frigidus apparet ignis, latetque lumen; talique pacto lauge conſpicitur obſcura providentia, cujus inſcrutabilium conſiliorum rationem cœcis noſtris ſenſibus non aſſequimur; ſapientiſſimus iccirco Redemptor noſter *ſine parabolis non loquebatur*. Doctrinam ſuam Sacramentis adeo, myſteriiſque obtectam volens, ut ſæpe numero Apoſtoli ipſi, *nihil intellexerunt, & erat verbum abſconditum ab eis*; quod & ipſis accidit, perverſis Sinagogæ Primoribus, qui miracula ejus vellicantes, reprehendenteſque, indigni fuerunt, eadem intelligere: *ut videntes non videant, audientes non audiant, neque intelligant*.

Dunque non mai importuni, sottili, curiosi tentaremo di penetrare nella Divina volontà, per obbligarla a rivelarci, *quæ abscondit parvulis*; perche non disposta sia a concedere quel che il capriccio del nostro inquieto genio non mai finisce di domandare; e non altra risposta, che la data a Pietro merita un tanto ardire: *tu me sequere, quid ad te? Opus suscepisti, id considera, perfice, labora, & te certaminibus expone*. Fuori de' disegni di Dio non serve gittarsi, e se Iddio l'intende così, nè altrimenti; là s'ha d'andare: *officium tuum cura, & exequere*. Egli non fa mai cosa alcuna senza ragione; e tutto ciò che contrario sembra a noi, contribuisce mirabilmente al bene di colui, che *ministerium suum implet, opus perficit, & laborat*.

Joan. c. 21. D. Joan. Chrysost.

D. Paul. ep. Timot. 2. c. 4.

Idem.

Piacciaci ora, di bramare la sorte di ritrovarci con Cristo Redentore, allorche *expuit in terram, & de saliva sua lutum fecit*, per aprir gl'occhi al cieco nato; o quante le cose a mormoreggiare averebbe inteso egli da noi! Non l'avressimo ripreso forse sulla quantità della dose, e qualità dell'impasto di quel collirio? avanzato anch'avressimo la mano altiera a ritirare la sua Divina dall'opera salutare, per non volere persuaderci, che quello il modo fosse di donare la luce a un cieco; ma bensì d'accecare quanti veghienti sono nel Mondo. Ma del Medico celeste il ben pensato, compiè col remedio pratticato divinamente: *de sputo, & luto aperuit oculos cæci nati*. Per volare in alto, per entrare nelle Disposizioni Divine, non vagliono, non bastano i nostri studj, le nostre machine; e colui, che cieco obbediente a terra *adorat, & ignorat*, questi non sbaglia, questi col fango prezioso dell'umiltà sù gl'occhi prende giusta la mira d'inoltrarsi, d'entrare nelle viscere della vera luce. La virtù vostra saprà da tutto ciò ritrarre la confusione, che ne riportarebbe l'alterezza, l'ardire d'un famiglio villano, quando non chiamato, entrare volesse *in interiora cubiculi*, del suo Signore, e domandasse la chiave della Zifra, per dar largo ai pensieri, ai segreti dello scrigno del

Joan. c. 9.

Joan. ibi.

Ex D. Aug.

Ergo importuni, callidi, curiosique, nunquam divinam mentem penetrare studebimus, ut ea explicet, *quæ abscondit parvulis*, tribuatque, quæ libido, atque molestia nostra requirit. Idem enim quod Petro contigit, nostra hæc meretur audacia: *tu me sequere, quid ad te? Opus suscepisti, id considera; perfice labora, & te certaminibus expone*. Extra divina consilia supervacaneum est vagari. Si qua Deus sic statuit, eundem est illuc: *officium tuum cura, & exequere*. Non sine ratione est, quod Deus aggreditur, quodque nobis videtur adversum, mirè in ejus confert bonum, *qui ministerium suum implet opus perficit, & laborat*.

Dei filius dum *expuit in terram, & de saliva sua lutum fecit*, ut cæci nati oculos, liniendo, reseraret, quot à nobis inepte prolata non audisset dicteria? Nonne pharmaci materiem improbassemus? Nonne impedimento, quod ad nos spectasset, fuissemus, quin admoveret operi Divinam manum? Nonne credidissemus perperam factum non cæcis lumen allaturum, sed videntibus tenebras? Nihilominus cælestis Medicus *de sputo, & luto aperuit oculos cæci nati*. Abditissimæ providentiæ mira consilia assequi minime valet superba servi arrogantia, cum non accitus, Dei Arcana penetrare, eique à consiliis esse contendit. Is quæ Dei sunt novit, qui per fidem *adorat, quod ignorat* per factum terrenæ sapientiæ. Minime fallitur, qui ita se gerit, & oculis, luto licet illitis, illuc optime spectat, quo eundum est. Hinc intelligere potestis quantum à vero, & quam turpiter aberraret rudis famulus, qui non vocatus à Domino ingredi auderet *in interiora cubiculi*, & eniteretur abdita mentis audacius in-

del Sovrano, e per eſserne Giudice, e Statutario ancora del ſuo conſiglio.

D. Paul. ep. Rom. c. 12. Homil. Clem. XI. *In novitate ſenſus* riformiamci; *& meminiſſe oportet admirandam illam Petri quietem, & Pauli pacem, inter catenas, inter fluctus*. Per avviarci con criſtiana ſimplicità alla ſequela del Redentore; e come li ſteſſi glorioſiſſimi Apoſtoli duci, e maeſtri noſtri anno ſaputo eſſi fare, quali a volo obedirono alla Divina Voce, e gettate le reti, e lacerate le commiſſioni della Sinagoga, *ſequuti ſunt eum*; e ſenz'altro dire, e fare, in quel punto non già domandarono: *quid ergo erit nobis*; ma ſeguitarono l'opera faticoſiſſima, e conſummato il corſo dell'Apoſtolato, ottennero della celeſte Teſoraria le chiavi; nè già ricercarono prima, come andare doveſsero adorni di quel ſerto di gloria, che oggi ne ſono cinti, e fregiati; avendo a noi laſciato preſcritta la forma, di non alzarci, di non metterci in figura, e pretenſione di entrare nel cuore di Dio, per toccarne il fondo, per inveſtigare gl'ordini, e le vie che tiene nel governo de' noſtri affari: *ſuccumbat ergo humana infirmitas gloriæ Dei, & in explicandis operibus miſericordiæ ejus imparem ſe ſemper inveniat*.

Matth. c. 4.

Idem c. 19.

Ex D. Leo. Magn.

O di là sù *glorioſiſſimi conjuncti Viri, Magiſtri, Patres habentes ſplendidas veſtes, viri miſericordiarum, oblivionem non accipientes*, de' figliuoli voſtri, che ſono per il predicato da voi Evangelio generati in ſalute, ſtendete quì oggi la forte deſtra, per fare, che non mai *nos delectent in infimis, quæ Patris in excelſis*; e col piede dell'umiltà, fate, ne andiamo battendo ſenza ſquittinii, e timori l'orme voſtre fedeli, generoſe, *ſicut ad Jeſum ut veniret Petrus, in mari deſcendit; non ubi pedum veſtigia poneret, ſed tantùm videns, ubi figeret veſtigia charitatis*; e ſenz'altre miſure, e repliche noſtre, impetrate, che ſiegua così di noi, e del tutto di noſtra fede, che per voi godiamo di credere, ſimilmente il meritiamo di vedere adempiuto: *in quem nunc quoque non videntes, credimus, credentes autem exultabimus lætitia incnarrabili*: E pervenuti al chiaro di eſsa, del lume da voi inquirere ut de ejus conſiliis penitioribus judicium ferret.

Ex D. Joan. Chryſoſt.

Ex D. Ambroſ.

Ex D. Gregor. Magn.

1. Pet. ep. 1.

In novitate igitur ſenſus renovatos nos *meminiſſe oportet admirandam illam Petri quietem, & Pauli pacem inter catenas, & fluctus*; ac Chriſtiana ſimplicitate Redemptoris, ac Sanctorum Apoſtolorum, Ducum, ac Magiſtrorum immitationem aggrediamur, qui volantes propemodum, Divinæ juſſioni paruerunt, relictiſque retibus, ac Sinagogæ præceptis, *ſequuti ſunt eum*, minime dicentes: *quid ergo erit nobis*? ideoque Apoſtolatus curriculo proſpere confecto, promiſſo conſtantis gloriæ diademate hodierna die donantur, cum ita modum nos docuerint, quem ultra extolli, non liceat, ac altius penetrare, quæ Deus abſcondit ſapientibus, vel ejus, ut ita dicamus, cor ingredi, ut penitiora teneamus, & ſtatuta, & rationes ſcrutemur, quibus res noſtras Deus moderatur: *ſuccumbat ergo humana infirmitas gloriæ Dei, & in explicandis operibus miſericordiæ ejus imparem ſe ſemper inveniat*.

Eja de Cœlo, Sanctiſſimi *conjuncti viri, Magiſtri, Patres, habentes ſplendidas veſtes, Viri miſericordiarum, oblivionem non accipientes* per Evangelium generatæ vobis prolis, fortem nobis extendite dexteram, præſtantes, *ne nos delectent in infimis, quæ Patris in excelſis ſunt*, ſed humilitatis gradu ambulemus ſine curioſitate, ac timoribus ſemotis, veſtigia præmentes veſtra, *ſicut ad Jeſum ut veniret Petrus in Mari deſcendit: non ubi pedum veſtigia poneret, ſed tantùm videns, ubi figeret veſtigia charitatis*, ac efficite, ut nullis prorſus aliis rationibus, ac verbis incumbamus in id totum, quod per vos ex fide noſtra credere gaudemus; ut videre mereamur, *in quem nunc quoque non videntes credimus, credentes autem exultabimus lætitia ineuarrabili*; & illius lucis claritatem, quæ nobis renuncia-

vol additato, e promeſſo ſull'eccelſo di quel Monte, *qui Chriſtus eſt, in quo altiſſimo omnium locata militat fides noſtra*; confeſſaremo nella ſua purità quella fede, che ſe ſteſſa produce, e che coltivata accende la carità, e la ſperanza rinforza; fede, che per tanti ſtadj; e ſtrade, dalle gare, dall' inganni, e frodi combattuta, non mai vincevole, nè naſcoſa, *fulgens candore Solis æterni, luce nos gratiæ ſpiritualis illuminat*, e in queſta nobiliſſima, ſanta fede adorando quel Dio, *qui mirabilis in Sanctis ſuis*, per l'operato da queſti Principi Apoſtoli, vorremo, che *gratia ipſius, qui eſt, qui erat, & qui venturus eſt, benedictus, glorioſus ſit in nobis nunc, & per omne Sæculum*. Amen.

D. Ambroſ. l. 7. Com. in Luc. c. 11.

Ex D. Ambroſ.

Apoc. c. 1. Ex D. Paul. Ap.

ta eſt ac promiſſa in excelſo Montis; *qui Chriſtus eſt, in quo altiſſimo omnium locata militat fides noſtra*: vegetior hæc germinabit ad incrementum charitatis, ac ſpei. Fides profecto, & in propatulo Tartareis ſæpius excuſſa flatibus, firmior, & ſubdolis inſidiis nec paullulum altis evulſa, vel ſubmota radicibus. Fides, quæ *fulgens candore Solis æterni, luce nos gratiæ ſpiritalis illuminat*. Fides demum, in qua, velut per ſpeculum, intueri nobis datum eſt Deum, qui *mirabilis eſt in Sanctis ſuis*, ac mirabilior plane in his Apoſtolorum Principibus; quorum meritis, & *gratia ipſius, qui eſt, qui erat, & qui venturus eſt*, certæ ſpei reddimur, quod *benedictus, glorioſus ſit in nobis, nunc, & per omne Sæculum*. Amen.

OMELIA XIX.

Nel giorno di Sant' Apollinare Arcivescovo, e Martire Protettore di Ravenna.

Inascere in noi dovrebbe della Religione il zelo, e del nostro bene il giubilo, che in questo giorno stesso dall' alto Cielo fa risentire il Santo Vescovo Apollinare Battezzatore primo delle genti di questa Metropoli, e Nudritore continuo di questo Popolo, per cui la sorgente abbiamo del lume limpidissimo di nostra fede, ed il favore dell'amata unione, e pace, che per la dilezione sua ne' nostri cuori inonda: *hodie pax de Cœlo, hodie illuxit fides; dies felicitatis nostræ.*

D. Leo Magn. ser. in Nativit. Dom.

Giorno egli è questo, che mancarà giunto all'occaso prima, che ridirsi possano partitamente le lodi, e la tanta gloria di Lui, ed il gaudio, che in quell'eterno Regno per esso abbonda; dopo che riempiuta l'ampiezza de' Cieli fin quaggiù raggi à noi luminosissimi stende, e pel vigore di nostra esultazione, qui ne vengono insieme li Reverendissimi Pontefici a questa nostra Primate Chiesa congiunti, e colle voci delle Tribù di questo diletto Popolo benedicono le misericordie del Signore per conto di sue virtù in terra sparse.

Gran sorte per noi (Fratelli venerabili, e figliuoli dilettissimi) se ci avverrà di secondare il moto di queste seconde cagioni col superiore riflesso di accompagnarci con merito al Santissimo Padre nostro, celebrando in questo basso Mondo, collo stesso festeg-

HOMILIA XIX.

In Festo Sancti Apollinaris Primi Ravennatum Antistitis, & Martyris, atque ejusdem Civitatis Patroni.

Il nobis futurum sanctius est, nil jucundius, resonantibus ab summo spherarum axe pœanibus, quibus celebrantur merita Heroum; quam hodie festis exultare concentibus, & inter gaudia triumphi tanto succlamare Victori, nostro Antistiti collætari, ac Parenti, qui per fidem nos genuit, doctrinæ pabulo nos enutrivit infantes, exemploque virtutum maximo roboravit, educavit, institut ad gloriam: Sanctissimo Apollinari, cui scilicet credita debemus, fidei semina, gratiæ incrementa, ac irruptæ mox pacis fructus, nostræque, hodiernæ felicitatis: *hodie pax de Cœlo, hodie illuxit fides; dies felicitatis nostræ.*

Dies hic est, quàm angusti futurus nobis spatii, recensendis, & gloriæ characteribus, quibus honestatur hic Heros, & innumeris promeritæ laudis nominibus: tam inenarrabili nos affecturus lætitia, quemadmodum ineffabile gaudium Cœlorum est, quod completis Ethereis, uberrime hic in Terris redundat ad exultationem tot Præsulum, qui huic Principi subsunt Ecclesiæ, ac hujus dilecti Populi tribuum, benedicentium misericordias Domini, plausuque maximo gestientium.

Jam verò felices profecto erimus (Venerabiles Fratres, ac dilecti filii) si gaudium nostrum in Christo sit, si, nempe, meritorum conlatis dotibus, Sanctissimo Patri nostro consociati, ornatissimum ejus triumphum recolamus, quod post partem sibi in hoc mun-

ſteggiamento il nobile trionfo, che nel combattimento di queſta vita riportò l'eroica virtù di ſua pazienza; e a parte di quella ſarete voi, *ad audientiam noſtram, cum ne hoc ipſum quod auditis, & diſcitis, ſine patientia facere poſſitis.*

Ex D. Ambroſ.

E cominciando a numerare i doni dell'operata ſua beneficenza in que' ciechi tanti, ed erranti, a quali *amiſſum lumen reddidit, quo Chriſtus videretur*, e in que' ſordi, che nell'infedeltà profeſſati, a' quali *pretioſum infudit auditum* della Celeſte dottrina aprendo i teſori; non già contare potiamo poi l'innumerevoli meriti di ſue accumulate virtù, quali ſovrabbondante mercè ridondarongli in que' tutti, che dalla perdizione ritolti, reſe capaci dell'eterna ſteſſa felicità di Lui; ma anco più l'alta poſſanza, e meraviglia dei fatti ſtupendi di ſua ſofferenza a noi danno certamente motivo di venerazione, ed eſempio; sì per quando il vedemo *iterum catenatus, quando de carcere trahitur, in navi ponitur; tempeſtas oritur, naviſque frangitur*; ed in quell'ore affannoſe, della fiera battaglia, pietoſiſſimo *non amiſit, quæ Patris*; avvegnache dalla ſommerſione non ſolamente rieattò i Miniſtri del ſagro ſuo Ordine aſſiſtenti Compagni; ma inſieme i Littori aſſegnati cuſtodi di Lui, e nell'affare di ſue pene eſecutori crudeli, che notte, giorno, *cum Leopardis puguando* all'ultime angoſcie lo dimenarono; *ad imitationem Capitis ſui; quot ante mortem pro Chriſto pertulit ſupplicia, tot ei de ſe obtulit Sacrificia*, chiedendo per tutti coloro il ravvedimento, il perdono. Oſſervaremo più avanti, che il cieco nato figliuolo di Tauro Tribuno il fa veggente, ed apre gl'occhi privi di queſta luce al ſervo d'Ireneo; e Lucifero obbliga a profondarſi nelle perpetue a lui aſſegnate caligini; le infernali labbra chiudendo all'Idolo nel Tempio di Serapide; ed è così degno il ricordare, che per ſuo commando Bonifazio voſtro Patrizio; tutto che mutolo, le voci articolò, ſiccome il guamundo victoriam in præmium egregiæ retulit virtutis, qua multa perpeſsus eſt, plura ſubſtinuit, majoraque ſuperavit; cujuſque & participes vos eritis, non egreferentes, quę nos breviter delibanda ſuſcepimus, aureſque lubenter accommodantes *ad audientiam noſtram, cum ne hoc ipſum, quod auditis, & diſcitis, ſine patientia facere poſſitis.*

D. Matt. Epiſ. Homul. 59.

D. Petr. Gryſol. ſer. de S. Apollinar.

Ex D. Ambroſ.

D. Hieron. de Script. Eccleſ.

S. Aug. ſer. 4. de Sanct.

Ex D. Pet. Dam.

Itaque rem à capite arceſſentibus nobis turmatim ſuccurrunt primum quot quot ſubiit & laboris, & vigilantiæ, reſeraturus errantium mentibus oculos, quibus *amiſſum lumen reddidit, quo Chriſtus videretur*, ae obductas infidelitate aures, quibus *pretioſum infudit auditum*, apertis, diribitiſque Cœleſtis doctrinæ theſauris. Succurrunt dein, recenſitu plane impoſſibilia, & virtutum merita, & retributionis præmia, ac inſignia illa victoriæ monimenta in iis, quos, devicto Idololatriæ monſtro ſecuriori reſtituit vitę, ſibique ad felicitatem cooptavit ſocios. Longe tamen mirabiliora ſuccurrunt animo egregia potentiæ ſuæ facinora, ſummæque virtutis, ac tolerantię argumenta, cum obverſatur menti noſtræ *iterum catenotus, quando de carcere trahitur, in navi ponitur, tempeſtas oritur, naviſque frangitur*; & interim adverſantibus nuſquam fractus *non amiſit, quæ Patris*. Enim vero Sanctiſſimus Heros à naufragio non ſolum miniſtros fideles ſibi ſocios vindicavit, ſed & ipſos infidos cuſtodes, quibuſcum nocte, dieque quaſi *cum Leopardis puguondo* ad agonem perducebatur, extremum, & *ad imitationem Capitis ſui, quot ante mortem pro Chriſto pertulit ſupplicia, tot ei de ſe obtulit Sacrificia* intercedens apud Dominum pro illis, ut ignoſceret, ac ad pœnitentiam revocaret. Mox Mirabilium Patrator inſpicitur, cum natum Cæcum Tauri Tribuni filium illuminavit, lucemque itidem Ireneo ſervo eſt impertitus, atque in Serapidis Templo Idoli diabolicum os occludit. Dignum præterea eſt memoria ejus juſſu Bonifacium Patricium veſtrum licet mutum vocem edidiſſe, & Theclam diuturno affectam morbo in priſtinam vale-

guarimento di Tecla da ostinati malori, e così quando richiamò in vita la Giovine defonta Ruffina; *& refedit, quæ erat mortua, & dedit illam Patri suo.*

Ex Evang. Luc. 7.

Ma non per tanto sola crederemo questa la gloria di Lui, e il pregio solo di questo giorno, poiche accrescesi, e più luminoso lo veggiamo per la Pontificia dignità, che sostenne Egli a fronte delle Porte d'Inferno, che non mai alla sua costanza prevalsero, nè perche veduto *egentem, angustiatum, afflictum, errantem in montibus, in Cavernis terræ*, oppresso si credette Egli giammai, nè dal peso della Pastorale sollecitudine aggravato; onde, che la sua legazione n'andò per studio continuo di rendere più venerabile il regale Sacerdozio Cristiano; e sia perche finalmente in questo giorno osserviamo il profitto di avere Egli questo Clero santificato a norma de' suoi costumi, ed indrizzato all'acquisto non di prebende e di onori, ma di quelle virtù, che di niun bene di questo secolo anno bisogno; non *domus, & fundus, non æris acervus, & auri* fu il suo pensiero; e tutte sue merci preciosissime state sono, ed innocentissimi traffichi, tutti santamente industriosi dei talenti sopranaturali donati à Lui dall'altezza di quelle ricchezze, delle quali *infinitus est thesaurus*.

D. Paul. ep. Hebr. 11.

Juvenal.

D. Paul. ep. Rom. 11.

Fralli molti dei motivi fondati nelle tante prerogative del Santissimo Arcivescovo, tutti rilevantissimi nelle circostanze della solennità presente, il più glorioso, e pregievole crediam quello sia, che dalla virtù dell'eroica sua pazienza sorge, e deriva: *possedit animam in patientia*, come che seppe egli vedere *magnum esse malum non posse ferre malum, absque hoc nulli potest esse vita suavis*; siccome per il mal'evento delle cose mondane l'inquietarsi la colpa si è della preoccupata inclinazione nostra, d'avere appresso gran bene in tutto quello, che non

Luc. 19.

Ex D. Aug.

valetudinem restitutam fuisse, atque Rufinam defunctam Puellam revocatam ad vitam, & novo Divinæ potentiæ miraculo, *refedit, quæ erat mortua, & dedit illam Patri suo*.

Nec vero hisce subsitit dumtaxat, in quò summum est Apollinaris pretium, vel virtutis suæ maximum. Eo enim ipsum magnificiendum arbitramur, quod Pontificio munere egregie fuerit functus, inspectantibus inferorum portis, quæ nunquam adversus ejus fidem prævaluerunt, nec *egentem*, licet, *angustiatum, afflictum, errantem in montibus in cavernis terræ*, nupquam deviceruntnec enim unquam Pastoralis solicitudinis pondere succubuit; unde illustriores patet reddidisse muneris sui partes, regalisque Sacerdotii præstantiam. Præterea hac die profectum conspicimus, quo ab ejus morum exemplo sanctus videtur redditus hic clerus, atque non ad præbendarum, ac graduum acquisitionem compositus, sed cœlestium virtutum, ac divitiarum, ubi fur non appropriat, nec sæculi tinea corrumpit; namque non ipse terrena quæsivit, *non damus, non fundus, non æris acervus, & auri* arrisit; merces ejus prcciosissimæ omnes, mercatura sua innoxia, sanctaque talentorum industria, quorum *infinitus est thesaurus*.

Verum in causarum numero, quæ tantis ejus virtutibus constituuntur, quæque maximi fieri debent, excelsiorem, atque digniorem illam esse arbitramur, quæ à Divina planè ejus tolerantia oritur ac descendit: *possedit animam in potientia*: exploratum namque ei erat, *magnum esse malum, non posse ferre malum, absque hoc nulli potest esse vita suavis*; quemadmodum cum non recte res mundanæ nobis cedunt, vitio vertendum est nobis, quod egrius feramus, veluti nescientibus adversam subire vicem, perpetique bono, sub fucata tamen boni specie animum in Terris desponderimus, nec partes Dei esset præcipuæ pro arbitrio nobis in mundanis rebus adesse. Sunt hæc præconcepta, ob expertam diu eventuum prosperitatem, præjudicia proprii

non è ſtato, e di non fiſſarci a credere, che a Dio s'appartiene il favorirci, il ferirci ove a lui piace, e non a noi; così i travagli ſi niſcono, quando ceſſano le apprenſioni noſtre: *tolle amores, & curæ ceſſabunt*. In tal guiſa il beatiſſimo Apollinare credendo, ſeppe fare, che le notti giorni foſſero, e fiori i pruni; e ciò ſiegue ſempre, quando la pazienza è in cuore ſofferente: *gaudet patientia duris*. Di queſta virtù qual foſſe l'eminenza nell' invittiſſimo Martire, Padre noſtro, *niſi linguis Angelorum*, puote giammai ſpiegarſi, ſe non per dire, che l'opera di lui perfetta *fructum attulit in patientia*.

Ep. D. Aug.

Lucæ.

D. Paul. ep. 1. Corinth. 13.

Luc. 15.

Queſta virtù ſoavemente all'amorevole ſoggezione il conduſſe, d' andare là nel mezzo di tante ſciagure; là ſeguitò obbediente i paſſi, e il commando del primo Gerarca, Pietro Apoſtolo, ſuo riamato Maeſtro, che da Antiochia a Roma il conduſſe; di là lo ſpedì tantoſto nell' Emilia; e quindi da' ſagrileghi Idolatri mandato fu a naufragare colà nella Miſia, e nella Tracia, e dal Danubbio di poi altra volta reſpinto nel Mare: *in profundo Maris naufragium fecit, in labore, in ærumna, in fame, & ſiti, in frigore ſtetit, & nuditate abundantiùs, & ſupra modum*; nè già credeſſimo, foſſero queſte le ſole ſue pene, e li ſtrazj; ſoggiacque a perſecuzioni più fiere, ed a lui furono d'appreſſo, e più frequenti le morti, anche nel mezzo di queſto ſuo Veſcovado. Ma tutte egli ſempre invitto le tollerò, e ſempre le vinſe tutte; nè mai ad *fructum pervenit patientiæ*, i frutti guſtò più ſoavi di queſta virtù, che quando videſi *in igne, in aculeo, in vinculis conſtrictus, cruciatus, & appenſus*. Che poi dei ſuoi martori tanti ai di lui occhi la grande cataſta ſtata ſia Croce orribile a preſaggio di maggiori traverſie; o talvolta la ſteſſa annunzio di gaudio, e di trionfo; certo ſi è, che nell'une, e nell'altre *Onias Pontifex laboravit fideliter*; ſiccome ad eſſo dimoſtroſſi Dio per tutto propizio, perche temperare sà egli in tal guiſa le afflizioni, e i favori; acciò noi in queſti non alziamci baldanprii amoris pabulo alita, proin non alioquin amotu facilia, quàm ſi non amplius noſtra nimium ſuſpexerimus: *tolle amores, & curæ ceſſabunt*. Hoc pacto Apollinaris, abnegato & quod erat, velut proſperiora ipſa ſubiit adverſa, noctem æque, ac diem, parique gradu florum, ac ſpinarum ſemitas calcavit, ut cuipiam accidit, qui virtutis tolerantiæ munus ſibi comparavit, etenim *gaudet & patientia duris*. Nec unquam declarari poteſt, *niſi linguis Angelorum*, quæ Sancti Preſulis eſſet hujus virtutis excellentia, & tantum poſſumus dicere, quod *fructum boni operis attulit in patientia*.

D. Paul. ep. 2. Corinth. 11.

D. Pet. Damian. ſer. de S. Apoll.

Macab. l. 1.

Hoc ipſi ſummam peperit ſubjectionis excellentiam, ut illuc in tot malorum medium concederet, ubi obediens Præceptoris ſui Apoſtolorum Principis authoritate ablegaretur; qui quidem Antiochia Romam ductum illinc ſtatim in Æmiliam illum miſit, & hinc ab impiis Idololatris, ut perderetur in Myſiam, & in Traciam, perque Danubium tranſvectus in mare iterum: *in profundo Maris naufragium fecit in labore, in ærumna, in fame & ſiti, in frigore ſtetit, & nuditate abundantius, & ſupra modum*; Nec ſolæ ejus pœnæ, ac tormenta hæc fuerunt: crudelibribus ipſe perſecutionibus obnoxius fuit, eidemque dum ſacro hoc fungeretur munere frequentiſſimæ mortes fuerunt. Omnia perpetuò fortiter toleravit, vicitque; nec unquam jucundiorem exegit vitam, quam in tolerantia, noſcens non poſſe *ad fructum pervenire patientiæ*, niſi, *in igne, in aculeo, in vinculis conſtrictus, cruciatus, & appenſus*. Quod autem tormentorum ſuorum Crux horribile fuerit inſtrumentum ad malorum vaticinium, ſive ad fœlicitatis auſpicium, in utriſque profecto ut *Onias Pontifex laboravit fideliter*. Ipſique Deus propitium ſeſe oſtendit, qui ita beneficia, atque afflictiones moderari ſolet, ut iis elati nunquam

danzoſi, nè per quelle diventiamo
Ex Senec. puſillanimi: *proſperis non cedere, adverſis non ſuccumbere*; quando che per volere governarſi da noi, vogando a vento favorevole di qualche piacere; altrettante volte ne veniamo a ragione da Dio ribalzati; perciò il Sacerdote Apolliuare Santiſſimo ſereno nel naufragio di tante sfrenate tempeſte, e pene; ſaggiamente attaccoſſi alla tavola della Croce della mortificazione; Croce, troſeo glorioſiſſimo di quel Dio, che per tutti crudelmente in quella fu morto. *Quid poteſt*
Ex D. Bernard. *patientius, quid benignius dici?* E per quella ſua Croce *vivificatur Chriſti Sanguine, etiam qui effudit Sanguinem Chriſti*. Nè da quella diſcendere volle, ma ſpirarvi l'Anima Divina, in quella dove la morte è ſtata reſa miglior della vita, e dove si cari furono i dolori di que' chiodi, e da eſſo sì amati, che in Cielo ne ha voluto per ſino portare i ſegni: e da quella Croce medeſima, *fidelis una nobilis*,
Ex Hymn. Cruc. albero di vita i frutti derivarono, e le umiliazioni dell'eroica tolleranza del Santiſſimo Martire Apollinare, che a nulla per eſſa ebbe di fare l'anima ſua più precioſa, e di giovamento migliore a ſcordarſi dei tanti mali, che lo affliſſero, per più iſtimare i beni, che per eſſa ne aſpettava.

Argomenti fortiſſimi ſono altresì del ſublime grado di ſua pazienza le qui eſpoſte vetuſte, riverite Memorie, queſti raccolti ſaſſi, ſtromenti penoſi, teſtimonj fedeli ſono de' ſuoi martori; eſſi ci rammentano, e dipingono al vivo qual ſi fù in queſto affannoſo giorno il trionſo di ſua fortezza; e queſti perche giovino indurre noi à quella immitare; v'è però da temer molto; perche tutt'altr'amiamo, ed altro pare, che l'animo noſtro voglia in queſto ad eſſo Lui conſagrato giorno; ci piacè, che ſia queſta feſta *æs ſonans, & cymbalum tinniens*. Feſta che à
Clem. Alex. l. 6. quella del Cielo non bada; feſta di ſpaſſo, di giro, di ſuono, *Auditur ſonitus*
Jud. Ap. ep. 12. *cymbalorum, quæ numeroſè, pulſantur*; e in così fare accuſati n'andiamo poi, *ſicut maculæ convivantes ſine timore, ſemetipſos*

quam extollamur, nec per eas puſillanimi efficiamur, ſed poſſimus, *proſperis non cedere, adverſis non ſuccumbere*. Hinc quum nos ipſos moderari velumus, quod arridet ſectantes, eodem modo ſemper inde optimo jure repellimur. Iccirco Sanctiſſimus Apollinaris in naufragio Crucem mortificationis ferens, ſapienter quidem ad illud confugit lignum, quod glorioſum Chriſti tropheum fuit, qui pro omnibus crudeliter transfixus, eſt mortuus, *quid poteſt patientius, quid benignius dici? Vivificatur Chriſti Sanguine, etiam qui effudit Sanguinem Chriſti*. Adhæſit naufragus Cruci, de qua deſcendere noluit Chriſtus, qui eam moriturus aſcenderat, in qua mors ipſa effecta eſt vita nobilior; & in qua dolorem clavorum pertulit, quos ita dilexit, ut vel in Cœlo eorum ſigna perdurare voluerit; & hinc ab illa eadem Cruce, vitæ arbore, Sanctiſſimus Sacerdos maximæ tolerantiæ, & abjectionis fructus legit, & per ipſam expedire exiſtimavit animum ſuum facere precioſorem, noſcens, quàm magna ſint præmia, quæ meritò ob eadem expectari queunt.

Præclariſſima ſunt ſublimis ejus patientiæ argumenta, quæ ex hiſce vetuſtis, ſubeunt monimentis; ex hiſce ſcilicet ſaxis, quæ inſtrumenta ſunt, ac inſignium pœnarum teſtes, quas dedit. Juvat, cum hæc intuemur, ediſcere, quàm fortiter decertaverit, ut cœleſtis, quem retulit, ſibi decerneretur triumphus; quod apprime contulerit nobis, & comparandæ patientiæ rebus in arduis, & ſperandæ demum retributioni pro menſura virtutis. At vero perquàm plena timoris res adhuc ſupereſt nobis: quoniam nihil minus curamus, cum anniverſarius hic dies recurrit, nil amamus, quam exteriori dumtaxat plauſui vacare, auribuſque terreno aſſuetis concentui excipere *æs ſonans, & cymbalum tinniens*. Feſtum ſanè, quod cœleſti feſto minime reſpondet, inanis roboationis, oblectationis ſæcularis, concurſus, ac ſonitus prophani: *auditur ſonitus cymbalorum, quæ numeroſè, pulſantur* Feſtum, quo eſſe arguimur *ſicut maculæ con-*

ipſos paſcentes, nubes ſine aqua, quæ à ventis circumferuntur.

Simiglievoli intertenimenti, ed inoneſte faccende non ſono eglino gl'eſercizj dalla virtù della pazienza, dalla pietà ricercati, *cum pietas virtutum omnium fundamentum ſit*, non ſono le opere della modeſtia volute dalla Solennità, che celebrar dee la criſtiana Gerarchia militante, per quella emulare della trionfante celeſte, *obnubilat Solemnitatis lætitiam, materia triſtior & non plangimus Solemnitatis injuriam; non tenentes promiſſionis noſtræ fidem, modò ingredientes Eccleſiam orationes fundere, poſt modicum in ſpectaculis cum hiſtrionibus impudicè clamare*. E' perciò neceſſario il gaſtigamento delle paſſioni, la riforma dell' indevota coſtumanza: *ſicut totius eſt corporis piè vivere; ita totius eſt temporis Crucem ferre; abnegantes noſmetipſos, impietatem, & ſæcularia deſideria.* Rimprovera Dio i ſabati, e i noviluni della Gente Ebrea: *Sabbata veſtra, & Neomenias odivit*: e pure altre volte li aveva non ſolamente graditi, ma comandati; ma noi, che abbominiamo eſecrande le coſtoro empietà, feſteggiamo poi i ſaturnali, frequentiamo i giochi, e i conviti; *melior fides nationum, quæ nullam Solemnitatem Chriſtianorum ſibi vindicant*. Ma viva il pregio di queſto giorno beato, numerandoſi i trofei, le vittorie, che il Santo Martire, Padre noſtro riportò in virtù di ſua pazienza; ma non ritrovaremo già in queſto dì per noi quel che venghi a fare palme, e corone; poiche inſofferenti ſempre, ed inſoffribili non mai andiamo colla croce della mortificazione, non mai colla pazienza di Criſto; quella che non conduſſe già il Santiſſimo Appollinare *in epulis, in commeſſationibus; ſed in ſiti, & fame, frigore, & nuditate*; e quanto che tenue vitto baſtò ad Elia; così ad eſſo Lui; e non più, che *pabulum aquæ, & bucella panis*, perche giungeſſe, come ſeguì di Lui al-

D. Ambroſ. ier. 22.

D. Bernard. Serm. de Reſur.

D. Aug. traſt. de Symbol.

D. Paul. ep. 1. ad Tit.

Levit. c. 16. Judith. c. 8.

Tertul. l. de Idolat.

D. Paul. ep. Rom. 13.

Reg. l. 1.

vivantes ſine timore ſemetipſos paſcentes, nubes ſine aqua, quæ à ventis circumferuntur.

Non hæc ſunt exercitia virtutum, vel tolerantiæ, ac religionis actus, quibus celebrari par eſt triumphalis patientiſſimi Martyris dies. Non recte plauditur Heroi, cujus geſta non imitari ſtudemus, cujus pietas reapſe apud nos vileſcit, virtutumque proin cunctarum præſtantia, *cum pietas virtutum omnium fundamentum ſit*. Non initur hoc pacto ſolemnitas, quam Eccleſia militans ad inſtar Triumphantis inſtituit. Hæc eſt, quà de re metuendum eſt nobis, eum maxime, hæc eſt, quæ *obnubilat ſolemnitatis lætitiam materia triſtior; & quam non plangimus ſolemnitatis injuriam; non tenentes promiſſionis noſtræ fidem; modò ingredientes Eccleſiam orationes fundere, poſt modicum in ſpectaculis cum hiſtrionibus impudicè clamare*. Oportet itaque, ut Martyris honoremus memoriam, Martyri morem gerere, æquam rebus in arduis mentem ſervantes, compatientes, & in ſervitutem corpus noſtrum redigentes; oportet id in perſpecto ſemper habeamus, *abnegantes noſmetipſos, impietatem, & ſæcularia deſideria*, quod *ſicut totius eſt corporis pie vivere, ita totius eſt temporis crucem ferre*. Ipſas Hebræorum Neomenias, & Sabata Deus aliquando ob id genus malorum deſpexit: *Sabata veſtra, & Neomenias odivit*. Execramur & nos; ſed nihilo ſegnius epulis, ſympoſiis, ludiſque noſtra hæc temeramus ſolemnia. Hæccine Chriſtianorum ſunt feſta? Quid hoc, quàm improbis commoſtrare, quod ſit *melior fides Nationum, quæ nullam ſolemnitatem Chriſtianorum ſibi vindicant*? Et hinc eſt, quod earum, quas hoc die patientiſſimus Præſul palmas retulit, ac laureas, adduci in ſpem minimè poſſumus, qui Crucem noſtram tollere nolumus, Chriſtumque ſequi non imitantes, qui nos prævit Apollinarem, *non in epulis, & commeſſationibus* verſatum, *ſed in ſiti, & fame, frigore, & nuditate*. cuique, ad inſtar Eliæ ſimplex fuit *pabulum aquæ, & bucella panis*, ut illae evaderet, ubi æter-

alla beata Visione, a godere Dio.

Il mettere nella considerazione, il possedere, che il Santo Martire fece la virtù della pazienza, che in questo venerabile giorno celebrata viene in Cielo, ed in Terra: *patientiam ejus narrant omnes*; vogliamo d'accordo oggi, che sia a maturo esame di osservare, come la stessa virtù operi in noi, e come di fuori cogl'altri, *si studemus magis amari, quam metui; si manfuescimus, si ponimus feritatem. Eja suspendite verbera, producite ubera*; e se come per noi stessi troviamci nelle avversità, nelle molestie; se iscomposti, se nelle opinioni non sane siamo impegnati, e nelle discordie ostinati, se per leggierissime cagioni risvegliamo le gare, attaccamo le risse, che ingrossano i sangui, inaspriscono gl'animi, e perpetuano le inimicizie; quanto che un gesto, un cenno, un sospetto basta per accendere il solfo, che portasi in seno; e se non si ferisce colle spade il nemico, si trasigge colla lingua; e se ferme stanno le mani, imperversano i cuori; e non prevaricando coll'opere, ci contaminiamo coi desiderj; che se in noi somiglievoli armi nascose, arrugginite iscorgonsi, e trovansi tai caratteri; quali dunque ricopiati avremo dalla pazienza del Santissimo Arcivescovo, quali delle tante virtù sue seguitate fin'ora, ò immitare vorremo in appresso? Niuna sarà di certo, nè più frequentemente necessaria della virtù della pazienza: *in omnibus patiens sis, alioquin cruciaberis in impatientia tua, & operaberis stultitiam*. Qual cosa guadagna mai chi s'oppone ai venti, ed all'onde, se non la schiuma? La sicurezza abbiamo da Dio, che *in patientia possidebitis animas vestras*: non dice il Redentore Maestro rettorie, regni possederete; *ma animas vestras*; per conseguirsi terrene cose ricercasi pazienza di Mondo, nè questa mai dee desiderarsi: *cum possis esse liber, fervum te permittere fieri*. E per arrivare all'acquisto dell'Eterne, (ed è pur sì vero), basta possedere l'anima in pazienza: *patientiam habes, & sustinuisti*.

Ex D. Pet. Dam. serm. de S. Apoll.

Ex D. Bernard.

Ex D. Paul. ep. Thessalon. 1. Proverb. 7.

Luc. 19.

Ex D. Paul. ep. 1. Corinth.

Ex Apoc.

Chi possiede è Padrone, ha dominio, hà autorità, sù che possiede, ed a suo

æterna retributionis pignora nactus, intuetur de facie ad faciem Auctorem Gloriæ.

Dum conamur suadere Sanctum Martyrem, eam obtinuisse virtutem, quæ hac admiranda die ad nostram Doctrinam in Cœlo, & in terra pro ipso celebratur: *patientiam ejus narrant omnes*; volumus, hodie id expendatur maturius ad institutionem nostram, qua ratione hæc virtus operetur in nobis, quam ipse est egregie professus, perpendamus, scilicet, *si studemus magis amari, quam metui, si manfuescimus, si ponimus feritatem. Eja suspendite verbera, producite ubera*. Si tolerantes in tribulationibus, si in molestiis modesti, si in discordiis minimè pertinaces fuerimus, si vel leviter contendimus, aut ira incendimur, odiisque; si suspicionibus, irretiti, verbulo, gestu, nutuque minus castigatiori, tam perfracte irascimur, ut vel deseri eas in proximum statim præceps nos sententia abripiat, ac ab exigua scintilla incendium maximum referamus, vel verborum aculeis, aut probris saltem in proximi necem contendimus. Quod si adhuc hujusmodi ejus patientiæ caracteres mutuati minime sumus, quam ergo tot ejus virtutum sumus persequti, aut persequemur? Nulla enim nobis erit utilior patientia, nec minus necessaria: *in omnibus patiens sis alioquin cruciaberis in impatientia tua, & operaberis stultitiam*. Certissimo Dei Verbo edocti sumus: *in patientia possidebitis animas vestras*: non præfecturas, non divitias, non regna nos possessuros Divinus Magister pollicetur, *sed animas vestras*. Ad terrenarum acquisitionem mundi patientia est necessaria, quæ nunquam desideranda est; non enim debes *eum posse esse liber fervum te permittere fieri*: pro adipiscendis æternæ vitæ gaudiis, satis est animum possidere *in patientia* satis, si dici cuipiam possit: *patientiam habes, & sustinuisti*.

Possessor Dominus est, & arbiter, & super eam, quam obtinet rem authoritatem habet, eamque ad arbitrium moderatur. Patientia

a ſuo talento ne diſpone ; e non altri, che la pazienza diſporre può dell'anima noſtra, che prontamente ella ubbidiſca, che ſoffra, che tolleri, che ſommettaſi al giuſto, alla ragione ; mano forte, e leggiera dirſi può queſta virtù grande, che l'anima ben chiuſa tiene, e ſoggetta la rende al ſoave giogo della Divina legge, al freno ragionevole di non andare più in là dagl'ordini di chi ne ha da Dio la facoltà di dichiararla, e
Pſalm. 118. di ſtenderne i decreti ; Virtù è la pazienza, che conduce l'anima per le vie della giuſtificazione, a conſeguire l'eredità di quel medeſimo fiorito Re-
Pſalm. 32. Ex D. Aug. gno, di cui, *Deus dedit hæreditatem ſibi, & agnoſcentibus hæreditatem in Chriſti Cruce*. E queſto è del cuore il deſiderabile teſoro, e le ricchezze ; queſti gl'onori in pazienza poſſedere l'anima, Padrone eſſere di eſſa, ed umiliata vederla, e collocata in no-
Pſalm. 18. ſtre mani : *anima mea in manibus meis ſemper*.

Eſultiamo pertanto in quella ſperanza, che nella fede fondata dimoſtraci, come di queſta virtù il merito
Judith. 13. c. 20. è sì grande, che per eſſa colaſsù nel Cielo il Santiſſimo Martire Padre noſtro *gaudet in victoria ſua* ; ed è ad averſi da noi in ſimil grado, quando quì in terra *cum omni humilitate ſupportantes invicem in charitate*, vorremo,
D. Paul. ep. Corinth. 2. Ex D. Cyprian. Ep. M. ſerm. de Martyr. Prov. c. 14. che la ſteſſa virtù veduta ſia militante, *mirabilis in perſequentibus pugna, mirabilis in perſequuto victoria ; quando nos tribulationem patimur, ſed non anguſtiamur, dejicimur, ſed non perimus* ; e volendo, che medico del cuore ſia *vir manſuetus*, ſia quella virtù, che nelle carceri, nell'eſilio, nelle morti il Santiſſimo Martire più forte il reſe, nè ſu-
Pſal. 18. perato mai, e nei tanti ſtrazj, e pene non mai meno alla cura della ſua Gregge ſollecito; quella, che il fe Gi-
D. Paul. ep. Corinth. 2. gante, *ad currendam viam* dei pericoli, dei diſaſtri, dalle genti lavorati, e dagl'amici, e da ſuoi, quando tradito *in ſolitudine, in Civitate ab operantibus iniquitatem*.

D. Pet. Ap. ep. Già la pietà voſtra ben intende, *eandem paſſionem, quæ in Mundo eſt, veſtræ*

tamen ſola de animo noſtro ſic ſtatuit, ut prompte ille pareat, ferat, toleret, ſubdatur. Manus levis, ac fortis dici poteſt hæc magna virtus, quæ animum bene tuetur, ſuavique Divinæ legis jugo eumdem ſubdit, legitimoque frœno, quo illi obtemperet, quæ poteſt ejus ſtatuta conſcribere, quæque æternas illas lucidas fores aperire poteſt, quas eædem manus jamdudum obſerarant, iterumque eaſdem aperire eæ ſolum poſſunt ; Virtus eſt patientia, quæ tandem animum per planas juſtificationum ſemitas ducit, ad illius ejuſdem florentis Regni hæreditatem obtinendam, cujus *Deus dedit hæreditatem ſibi, & agnoſcentibus hæreditatem in Chriſti Cruce* : Hic eſt cordis theſaurus deſiderabilis, hæ divitiæ, hi honores, animum ſcilicet in patientia obtinere, eidem dominari, eundemque dimiſſum, atque in noſtris manibus paratum videre : *anima mea in manibus meis ſemper*.

In ea interea ſpe exultemus, quæ per fidem nobis oſtendit, qua ratione propter virtutis hujus magnum meritum Sanctiſſimus Parens noſter hodie in Cœlis *gaudet in victoria ſua*, ut illam eodem modo obtineamus, *cum omni humilitate, ſupportantes invicem in charitate* ; optantes hujus triumphalis diei virtutem illam fore cauſam principem, per quam ſit *mirabilis in perſequentibus pugna, mirabilis in perſequuto victoria ; quando nos tribulationem patimur, ſed non anguſtiamur ; dejicimur, ſed non perimus*, & aventes, quod *medicus cordis ſit vir manſuetus*, virtus eſt, quæ in carceribus, in exilio, in morte, Sanctiſſimum Martyrem fortiorem reddidit, nec unquam victum, neque in tot pœnis, atque tormentis minus de ſuo Grege ſolicitum, ſed magis, magiſque paratum ; erat enim, *ut Gigas ad currendam viam*, cum à gentibus, ab amicis, atque cognatis quæſitus, ac proditus, *in ſolitudine, & in Civitate*, vexatus fuit *ab operantibus iniquitatem*.

Jam probe novit pietas veſtra unam patientiæ virtutem poſſe nos ejus imitatores efficere, *ſcientes eandem paſſionem, quæ in Mundo eſt, veſtræ fra-*

ſtræ fraternitati fieri, che la virtù ſola della pazienza, *quæ verè ipſum amat, qui portat ipſum*, render può noi del Padre noſtro Maeſtro immitatori, e Diſcepoli; e che per eſſa *Martyres ſine ferro, & flamma eſſe poſſumus, & ad ſuſcipiendam coronam Chriſti; nam nec Abraham, nec Iſaac, nec Jacob occiſi ſunt, & tamen fidei, & juſtitiæ meritis honorantur*. E và di queſti al pari Giovanni diletto del Signore, quale; *bibit Calicem confeſſionis, licet perſequtor non fuderit ſanguinem*, ed agguagliarci potremo così noi al ſofferente Tobia, che nella cecità ſopportò le tante irriſioni, e compagni inſieme crederci dei fanciulli cacciati colà nel fuoco; che non tanto da eſſi lodato fù Dio, come di loro più ammirata la ſofferenza, che di Daniele medeſimo la ſapienza; la virtù ſola della pazienza vale mettere noi in iſtato di celebrare con frutto l'odierno, trionfale giorno; pronti offerendoci patire a miſura dei non mai intermeſſi diſagi, che in queſto iſteſſo luogo da ſudori inaffiato, e conſagrato dal ſangue del Principe Sacerdote noſtro ſopportò Egli con invitto coraggio *patientia ditatus ſimul, & gloria, horrenda pœnarum tormenta contempſit, & ſtupendis ſignorum virtutibus corruſcavit*.

Ex D. Aug.

Ex D. Hieron. lib 1. contr. Jov. Ex D. Gregor. Magn. D. Hieron. l. 1. Comment. in 2. Matth.

Ex D. Petr. Dam. ſerm. de S. Apol.

Nell'agitamento di queſta vita, *quæ altos receſſus, magnaſque latebras habet*, per andar diritto (ſerbate a memoria) *debet in ſpe qui arat, arare*. Siccome Dio vuol parlarci fra le ſpine, e fra' roveti, e non ſempre a fiato d'aura dolce, come ſe ſentirſi ad Elia; e sì perche noi non viviamo *in ſpiritu, & virtute Eliæ*; ed è felicità, che Dio ſervir ſi voglia d'un'anima col di lei ſoffrire; nè vuole ſiamo delicati al ſegno, che ci peſino in fin le gioje, e di chiamar povero uno ſtato, nel quale ſete, nè fame abbiamo; e qualche ſolo incomodo nelle noſtre delicatezze, diſegni, e piaceri; nè mai di più meritiamo, come certiſſimo, che a niente ſendo buoni, ſiamo fatti ſolo per ſoffrire: *vaſa figuli probat fornax, & homines juſtos tentatio*; e perciò credere dobbiamo ancora per noi migliore il Calvario del Taborre, ſe beue Dio in queſto vi ſparſe i ſplendori, in quello il ſangue; e riflettendo a quel-

Plin. lib. 3. ep. 3.

Luc. 17.

D. Paul. ep. Timoth. Eccli. 27.

fraternitati fieri: quodque patientia *ipſum amat qui portat ipſum*. Hæc Divini Præceptoris nos diſcipulos efficit, & ob ipſam ſolùm *Martyres ſine ferro, & flamma eſſe poſſumus* apti *ad ſuſcipiendam coronam Chriſti, nam nec Abraham, nec Iſaac, nec Jacob occiſi ſunt, & tamen fidei, & juſtitiæ meritis honorantur*. Poterit hujuſmodi virtus Joanni dilecto diſcipulo ſimiles nos efficere, *qui bibit Calicem confeſſionis, licet Perſecutor non fuderit ſanguinem*; atque nos toleranti Tobiæ comparare, qui cœcus tot irriſiones tulit; Pueriſque in ignem conjectis conſociare, qui Deum collaudarunt, & quorum melior fere fuit fortitudo, quàm Danielis ipſius ſapientia. Hæc eſt, quæ ſola virtus ea animi promptitudine nos poteſt inſtruere, ut non ſine fænore hodiernum diem celebremus; promptos nos offerentes ad id, qua parte ſuſtinendum, quod diu Sacerdos noſter fortiter tulit in hoc ipſo eodem loco, quem ſuus ſudor, ac ſanguis rigarunt, ac dedicarunt; *patientia ditatus ſimul, & gloria, horrenda pœnarum tormenta contempſit, & ſtupendis ſignorum virtutibus corruſcavit*.

In hujus vitæ pugna, *quæ altos receſſus, magnaſque latebras habet*, (attendite, neque ex animo hæc deleantur) *debet in ſpe qui arat, arare, ad victoriam obtinendam*. Deus inter ſpinas, ac rubos nos alloquitur, non autem quemadmodum Eliæ in aura dulci, quia non vivimus nos *in ſpiritu, & virtute Eliæ*; Magna animæ felicitas eſt, quod Deus ejus patientia congaudeat; ſumma vero mollities noſtra, quo quo nomine damnabilis, ac à Dei voluntate aliena, quod vivendi genus ægre feramus, à quò abeſt ſitis, & fames, quia dumtaxat ei inſunt nonnulla leviora incommoda, quæ ſtudiis noſtris obſunt. Ecquid laudabile in hac vita gerere citra tolerantiam poſſumus? *vaſa figuli probat fornax, & homines juſtos tentatio*: & hinc Calvariæ mons nobis magis prodeſt, quam Tabor; in hoc enim, licet ſplendore fulſerit Deus, illum tamen ſanguine aſperſit, ſic-

que

Ex D. Gregor. Mago.

a quello, che abbiamo fatto, *non erit injuria, quod juſtè toleramus*; e ſofferenti non negando di vincere le noſtre adirate paſſioni, non vedremci nè pure mai nell'inquietitudini, da noi medeſimi ricercate, e volute ritrovare ſenza ragione per fin dentro il debole dei noſtri proſſimi; a noi non mai piacendo di amarli, per non andare colla virtù della pazienza a guadagnarli: *Obſecra, increpa in omni patientia*, a Timoteo diceva l'Apoſtolo, che il vedeva di natura caldo, e nel zelo fervente; e col ſtringere il morſo, lo ratteneva ſul paſſo; a Tito d' animo mite, di ſangue più dolce dava di ſprone, ſtimolandolo alla carriera: *argue cum omni imperio*; acciocchè queſti fuor di modo poſato, non degeneraſſe in lento, non abandonaſſe l'arringo; e l'altro focoſo troppo, non correſſe a ſcontrare qualche precipizio, e d'amare laſciaſſe la carità, fondata nella virtù della pazienza, *quæ cæterarum, & coronarum ſocietas eſt*, gioja più illuſtre della ſagra Tiara del Santiſſimo Padre noſtro, virtù, che ſola donarci può il merito, il valore dell'Eſemplare luminoſo, che oggi ci ſtudiamo di ricopiarne di Lui, nè per ſentire giammai nell'onore di queſta Solennità dovutogli, a cagione di noſtra ſtudiata diſtrazione, nel celebrarla, il rimprovero: *Neomenias veſtras, Sabata veſtra, Kalendas, & ſolemnitates veſtras odivit anima mea*; e baſtantemente da noi vedendoſi, che la virtù della pazienza vale a farsi, che n'andiamo ad eſſo appreſſo nello ſteſſo beato luogo; ove con ſicurezza d'amarci, e protegerci, oggi *ſecurus quidem ſibi, ſed noſtri ſollicitus, orat pro Populo & univerſa ſancta Civitate Iſrael*; e godremo in tanto, che Egli di Dio per tutti i ſecoli goda, e per fine, che il ſimile ſiegua di noi, *patientia gaudentes, & ſpe lætantes. Spes, in qua ſalvi facti ſumus per ipſum, qui veniens, nobis evangelizavit pacem, Chriſtum Jeſum, qui eſt benedictus nunc, & per omne Sæculum*. Amen.

D. Paul. ep. Tymoth.

Idem ep. Tit.

Ex D. Cyprian. Ep. Mart.

Oſe. 2.

Mach. l. 2. c. 7.

D. Paul. ep. Rom. 14.

Idem ep. Eph. 17.

que præteritorum eſt memoria; *Non erit injuria, quod juſtè toleramus*; cuantes iratas noſtras cupiditates vincere, noſque ipſos moleſtiis perpetuò à nobis quæſitis liberantes, quas proximorum imperfectio nobis affert quod neſciamus in patientia redarguere. Et in hoc tamen diſcretè agendum eſt, aliis, alios pro modulo perſonarum tenentibus canones, Planè ferventis naturæ, ac acris ingenii Timotheo præcipit Apoſtolus: *obſecra, increpa in omni patientia*; qui tamen Tito, mitis, placidique animi viro, hos admoverat ſtimulos: *argue in omni imperio*; ne alter charitatis regulas tranſiliret; alter verò nec quidem attingeret. Cæterum Patientiæ virtus, *cæterarum, & coronarum ſocietas eſt*. Gemma potiſſimum nitens in martyre, & quæ ſola ad vivum, fulgenſque exemplar conferre nos poteſt, cujus exemplum eſſe contendimus; nè quod inauſpicato ſolemniis hiſce verſati ſimus, audire à Domino contingat & nobis: *Neomenias veſtras, ſabata veſtra, Kalendas, & ſolemnitates veſtras odivit anima mea*. Ipſa efficiet, ut tantùm ſit nobis meriti quantùm parerit, ut juxta Sanctiſſimum Parentem noſtrum ſedes vindicemus æthereas, ubi mox, ne dum regnat *ſecurus quidem ſibi; ſed noſtri ſollicitus, orat pro Populo, & univerſa Sancta Civitate Iſrael*, ad gaudium, & exultationem noſtram, quin & ſpem maximam, quod idem oos tandem aſſequemur, *patientia gaudentes, & ſpe lætantes. Spes in qua ſalvi facti ſumus per ipſum, qui veniens, nobis evangelizavit pacem, Chriſtum Jeſum, qui eſt benedictus, nunc, & per omne ſæculum. Amen.*

OMELIA XXV.

Nella Feſta di tutti i Santi.

Pſalm. 75.

Eliquiæ cogitationis, diem feſtum agent tibi. Le reliquie, o ſia l' avanzo miſero dei noſtri penſieri (Venerabili fratelli, e figliuoli diletti) oggi in diligenza trovinſi a ricercare, e a ridirci ciò, che fin ora non ha ſaputo alcuno, come tanto mirabile veggaſi, ed amabile la ſantità, ſicche un rimaſuglio ſolo di lei le Città, e i Regni innamori; come teſori più cari non abbiamo oggi, che le ſpoglie di un Giuſto; ed alcuna di eſſe per ottenere ſuppliche, e legazioni d'ubbidienza inviano al Vaticano; ſiccome è il dono più illuſtre della ſagra magnificenza di Roma grata alla divozione di Principe benemerito; ed o quanto Ravenna avventurata ſei, che nel Propiziatorio di queſto auguſto Tempio racchiudi quelche non già ſia l'oro luminoſo de' Cherubini dell'Arca del Teſtamento; ma quel, che già Tabernacolo medeſimo, dilettiſſimo fu dello Spirito Santo; Teſoro quivi naſcoſo nelle prezioſe ceneri di quei, che eſca furono del di lui Divino inceudio; di quei, che qui da eſſo con diſtinta elezione poſti furono al Magiſterio, alla difeſa da queſta Cattedra; ed ora *de pleno bibunt gaudia flumine*, oggi beati Principi *ſolium gloriæ tenent* appreſſo Dio nell' Empireo; quelli ſono, che l'inſegnamento laſciaronci di confeſſare, ed adorare di quello Spirito Divino l'eccelſo lume ſalutare, che all'univerſo Mondo *veritatem notam facit, & oſtendit viam pacis, & ſemitas Juſtitiæ.*

Exod. c. 25.

Reg. l. 1. c. 2.

Rithm. D. Alberti M.

Continuino pur anco oggi a domandare le premure, le reliquie dei noſtri penſieri, come voluto abbia il Cielo mai a noſtra felicità, e ſantificazione

HOMILIA XXV.

In Feſto omnium Sanctorum.

Eliquiæ cogitationis, diem feſtum agent tibi. Noſtrarum cogitationum reliquiæ, atque induſtriæ (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) id attingunt hodierno die, quod hactenus renunciare potuit nemo; quam ſcilicet mira, atque jucunda ſit vitæ Sanctitas, ut vel ejus radio Civitates clareſcant, ac Regna; Populique precioſiores theſauros nullos habeant, quam juſti unius ſpolia; ac ad ea obtinenda ornatiſſimas legationes Romam inſtituant, velut ad donorum omnium maximum ſibi comparandum, quod Romana amplitudo viris Principibus, de re Sacra optime meritis, grati animi penſum facit pro munificentia ſua non infrequenter. Itaque quàm fœlix Ravenna es, quæ in auguſti hujus Templi Propitiatorio id obtines, quod non jam aurum lucidum eſt, quo in Arca Teſtamenti Cherubin reſulgent, ſed ipſum Spiritus Sancti Tabernaculum, aurumque inextimabile ſub pretioſis eorum cineribus latens, qui Divino ſemel incendio materies fuerunt, eorumque, qui ab ipſo ſingulari electione Cathedræ huic præfuerunt, qui nunc *de pleno bibunt gaudia flumine*: ac beati Cœlorum Principes *ſolium gloriæ tenent*, iuſtitutaque tradiderunt, quibus fateremur eſſe Divinum Spiritum excelſum lumen, ac ſapientiam, quæ univerſo orbi *veritatem notam facit, & oſtendit viam pacis, & ſemitas Juſtitiæ.*

Adhuc hodierno die ſollicitè perquirunt cogitationum noſtrarum reliquiæ, qua ſcilicet ratione datum deſuper eſt ad fœlicitatem noſtram, atque

cazione rinſerrate nel ſeno di queſto ſagro, brieve luogo le ceneri di un tanto fuoco, le marche di un sì avvampante amore, e racchiudere qui le gioje rare dei tanti Teſori ſuoi; *dulces exuviæ, pignora cœlitum. Theſauri Divini Conditorium*; non già la valoria, la poſſanza dei voſtri Eſarchi, dominanti nel Mondo, non la forza de' voſtri Prodi nell'arme a tanto giunſe di quì promettervi sì ricche ſpoglie di morte trionfale; furono queſti medeſimi quì oggi adorati Eroi, che per più d'appreſſo favorirvi, amarvi, volontarj portaronſi sù queſto Altare; qui fermanſi tutt'ora, per ritrarre da voi non di più, che amore, e gratitudine; e quando ciò non ſiegua di voſtro genio, nè frequente veggano il voſtro corteggio, e di voſtre preghiere l'incenſo non odorino a cagione, che la pietà agonizzi, morta nell'opere la fede oſſervino, e della pace l'Iride ne' voſtri cuori non riverberi; crederanno giuſtamente turbato il loro ripoſo, ed aſtretti ſaranno un giorno all'impenſata, diſpiacivamente a dileguarſi da voi.

Ex Tertul.

Sorte noſtra d'avere ogn'ora d'appreſſo, e in viſta ſomiglievole abbondante numero d'aſtri beneficentiſſimi, e le di loro luminoſiſſime ſpoglie; inſegne vittorioſe di quell'Anime grandi, che qui a noi confidate le vogliono, *quorum triumphus multiplici paſſionum genere adoratur, veſtimenta ſancta ad induendum nos*, e queſte di que' Primati, e Padri le reliquie ſono, *qui nos per Evangelium genuerunt, in quibus præſidium nobis, & exemplum*; di quelli, che per loro degnazione fatti amici famigliari noſtri, oggi quì domandano, e ſapere vogliono, come ci preme, come ci proviamo d' andare con eſſi in pace, e rimoti dal mondo? Come per noſtro bene fatichiamo per entrare con eſſi in feſta, per ritrovarci un dì colaſsù in Cielo fralle ſchiere de' Santi? Ah che c'iutrattiene lo ſembrarci aſpra la via, inacceſſibile il Monte, *qui Chriſtus eſt*; e dicendo di fuggire dal Mondo, allora più ce lo rinſerriamo nel cuore; ſiccome non credeſi di ſtare in vita, ſe non ſtando nel mezzo del cuore delle coſe

Ven. Bed. in ſerm. de Sanct.
Ex Deuteron.
D. Paul. ep. Corinth. 1.
Ex D. Aug.
Ex D. Paul. Ap.

que ſanctificationem, in ſancto hujus loculi ſinu tanti ignis, ferventiſque amoris cineres claudi, hocque tot ſingulares gemmas *dulces exuvias, pignora cœlitum*. Servare *theſauri Divini Conditorium*. Non hoc veſtri in ſæculo Principes tale beneficium meruerunt, neque armorum veſtrorum ſplendore hæc obtinuiſtis, triumphalis profecto mortis non ignobiles exuvias. Sancti hi fuerunt; qui propter nos in hanc aram venerunt, & hic adhuc conſiſtunt, ut amore, animoque potirentur. Abſit hinc; quod coercitis obſequiis, quæ deſpondiſtis, orationumque veſtrarum thure diſtracto, ſic langueſcet pietas, aut mortua in operibus ſit fides, ut in medio veſtrum Iris pacis non conſiſtat, nec iis proin, qui in pace ſepulta ſunt, quietis locus ſuperſit,

Fœlices nos, quibus datum eſt rutilitantia habere cominus ſydera, quorum propitius fruamur aſpectibus: Fœlices nos, qui eas præ oculis habemus exuvias Martyrum; ac glorioſa monimenta triumphi, ſemel ab his victoribus acti, *quorum triumphus multiplici paſſionum genere adoratur; veſtimenta ſancta ad induendum nos* en proſtant, ut ſpiritu duplici decertaturi, virilius aſſequamur & palmas. Hæc ſunt primorum Patrum reliquiæ, *qui nos per Evangelium genuerunt; in quibus præſidium nobis eſt, & exemplum*. Hi ſunt, qui nobis non ſimultate conjuncti; ſed beneficentia, ſciſcitantur, quale nos ſtudium teneat, animuſque in viam pacis progrediendi, eorumque ſocietate lætari, vel labor arrideatne, quò fregerunt ipſi portas mortis, ac inter Sanctorum agmina ordinem vindicarunt. Sed heu! faceſſit nos timor, diſtinetque gradum aſperitas viæ, quæ ducit ad vitam, ac difficultas conſcendendi Montem, *qui Chriſtus eſt*; atque hinc, cum divelli à Mundo enitimur, intimius illi jungimur, neſcientes planè, aliter vivere, quam rebus mundanis obvoluti; qua de re

in-

cose del Mondo; e con ciò estenuate le virtù, mai in vigore troviamci, nè per quel talento, che oltrebastante abbiamo, per istaccarci dagl' impegni da noi nel Mondo ricercati, e per uscire da noi stessi, per trafficare la santità; ma la fatica, se leggiere, c'incresce, e la quiete c' annoja; e per andar santi vorressimo sovrabboudante fosse un volo d'un pensiere, un tratto istante di retta volontà; quale serve a sola disposizione per l'effetto lontano di diventare migliori; nè per ragione mai di crederci perfetti, ed in grado di comparire allora, allora col capo coronato di raggi celesti; nè mai per se sola la volontà a tanto vale, se seguitata non vedesi da opere salutari, da azioni valorose a produzione d'abbondante messe, ed a raccoglimento di frutti ottimi di penitenza penale; quale è la tavola a nostro salvamento serbata doppo il naufragio; la volontà non varrà mai per se sola in piedi, ozioſa, non operante, per condurci al porto al beato nostro fine: *anima mea in manibus meis semper*; siccome non mai dubbio, che è in nostra mano, è in libertà di ciascuno, di maneggiare coll'ajuto della grazia la volontà nell'odio di noi stessi, nell'ordinato amore dei prossimi, e di nudrire la brama della santificazione nostra, camminando la volontà per la via, che comincia, e termina *ad omnem voluntatem Dei*; *conservantes fortiter Dominica mandata*; avvegnache soavissimo essendo il giogo della Legge di Cristo Signore, Padre nostro dolcissimo, *qui non patitur nos tentari supra id, quod possumus, & justè nobis instat præcepto, quia præcurrit auxilio*; sta in nostra mano il volere nella semplicità l'innocenza, nella carità la concordia, la modestia nell'umiltà, nel ministero la diligenza; *in adjuvandis laborantibus vigilantiam, misericordiam in fovendis pauperibus, in defendenda veritate constantiam, in disciplinæ severitate censuram; ne aliquid ad exemplum bonorum factorum desit in nobis*; e finalmente nel volere mortificate le famigliari passioni nostre,

Psalm. 118.

D. Paul. ep. Corinth. 2. c. 19.

D. Paul. ep. Corinth. 1. Ex D. Aug.

Ex D. Greg. Magn.

infirmæ virtutis, debilesque; atque omnino impares sumus, ut mundanis affectibus superatis, vitæ sanctitatem nobis comparemus. Jam vero vellemus, cum desides simus, parum laboris insumere, ac veluti extemplo, unumque intellectus, vel voluntatis actum satis esse ad æternam gloriam comparandam, cum tamen vix dispositionis loco sufficiant ad grátiam; & nullatenus pares sint, ut ex ipsis reddamur perfecti, vel ullam beatitudinis laureolam consequeremur. Quin, si non uno, alteroque actu, sed totis adhuc viribus enitemur id assequi, quod parcentes mox labori avemus; profecto ex nobis nil obtineremus, nisi cælestis gratia operum nostrorum vim redderet salutarem, & actiones nostras efficeret pares, legendis optimis pœnitentiæ fructibus, quæ servata nobis secunda tabula est post naufragium. Satis non est nostrum velle, ut operemur, quasi ex nobis, bonum gratiæ, & gloriæ; satis non est, liberos nos esse, satis non est, quod *anima mea in manibus meis semper sit*; oportet, ut ipse, à quo omne bonum est, qui pater est luminum, det nobis velle, operari, & perficere. At vero dubio procul est, ad arbitrium cujusque nostrum esse, certam facere, Dei opere, vocationem nostram, pacem diligere veram, sanctitati studere, recta in salutis via incedere, paratos *ad omnem voluntatem Dei, conservantes fortiter Dominica mandata*; cum suavissimum sit Christi jugum, qui nunquam *patitur, nos tentari supra id, quod possumus, & justè nobis instat præcepto, quia præcurrit auxilio*. Per nos perpetuo stat, quin malarum cupiditatum vim frangamus, quibus plane expulsis, supereſt virtus, quę amat in simplicitate concordiam, modestiam in humilitate, diligentiam in administratione, *in adjuvandis laborantibus vigilantiam, misericordiam in fovendis pauperibus, in defendenda veritate constantiam, in disciplinæ severitate censuram, ne aliquid ad exemplum bonorum factorum desit in nobis*. Ac tandem in nostra potestate, Divinis roborata auxiliis, esse, passiones nostras moderari, locum-

le quali ribalzate, in virtù risolvonsi, Chi mai dir saprà, che non si possa non amare le ricchezze, e coll'amore non soggiogare chi ci odia, e non raffrenare la lingua, e i desiderj, che non trabocchino? Chi crederà di non aver cuore d'innamorarsi della Santità, di non aver lena per la lotta di brievi ore, quando sì poca fatica è valsente, che corre bastante al conseguimento della desiderata corona?

Ex D. Cyp. Ep. Matt. *nonne melius brevi dimicare, quàm servire perpetuo?* Però il Divino ajuto implorando sempre, siccome non potendo per noi soli a cosa alcuna, nè fingerci qualità di meriti; fattane di tutto il misero avere nostro a Dio l'offerta; per sua carità solamente moverassi ad accettarla:

D. Paul. ep. Philipp. 4. *non quia sufficientes simus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis.*

Ci risovviene, che da simil giorno un'anno è corso; che in quest'ora, e luogo udiste, non essere malagevole mai la via del Cielo, l'acquisto della beatitudine. Già dicemmo, come per entrare in quel Regno di eterna pace, s'ajutò in fretta un Ladro, e restovvi avventurosamente beato; quelli, che finalmente confitto in Croce per le sue sceleragini, in un punto le pianse tutte, e in modo, che la Croce cangiò in Cattedra, il Patibolo in Altare; e per l'efficacissimo suo pentimento, meritò quivi tirare a se il consentimento del Divino Oracolo, che tutte le depennò, e ne riportò il graziosissimo rescritto: *hodiè mecum eris in Paradiso.* Ladro perito, sagace, *qui Crucem mutat Paradiso, & facit homicidii pœnam martyrium*; Ladro, che aprì, e rinserrò di volo nel fondo del suo cuore la luce della grazia per l'avvedutezza, d'averlo aperto in punto, che confessò, di rubbarla dal tesoro del cuore del Redentore, ivi concrocifisso suo Dio: *Ibi orat, ibi adorat, credit, & timet, confitetur, & prædicat, amat, & considerat.* O ben mille volte cauto, prudente Ladrone, che fralle tenebre per l'universo sparse, a cagione dei luminari maggiori eccliffati in quell'ora, seppe egli sì bene aprire gl'occhi suoi allo splendore, che n'usciva dalla fonte della Pa-

Luc. 1. 23. D. Hieron. ep. 17. ad Paulin. Ex D. Ambros. Idem.

que referare virtutibus. Ecquis erit, qui divitias necessario amandas, eumque, qui nos odio habet, amore vinci minime posse, non licere cohibere linguam, ac desideria, ne superent, effutiat? Quotus quisque est, qui sanctitatem amore non prosequatur suo, virtutemque ad palestram non habiturum putet, ut vel duas dieculas parva hæc ferat propter id totum, quod ad nostrum beatum finem consequendum, est satis? *nonne melius brevi dimicare, quam servire perpetuo?* Ad hoc tamen necesse est, ut induamus pro thorace justitiam, quam, cum ex nobis nihil possimus, oportet, ut à Deo obtineamus, pensum quidem sed minime condignum, solventes passionum hujus temporis, ac rogantes, ut ideo accepta habeat, quia gratuito amans nostrum est, *non quia sufficientes simus, cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis.*

In memoriam redit, elapso anno, hac eadem die, locoque, beatitudinis acquisitionem non ita arduam esse, vos accepisse. Jam diximus, quod ad Cœlum obtinendum Latro festinavit, is quidem, qui tot scælerum reus, in Crucem tandem actus, præterita tunc ita doluit, ut Crucem in Cathedram, supplicium in aram converterit, efficacissimaque sua pœnitentia Divini Oraculi voluntatem ad se pertrahere meruit, quod quidem crimina omnia delevit, felixque rescriptum obtinuit: *hodie mecum eris in Paradiso.* Latro profecto diligens, ac sagacissimus, qui *Crucem mutat Paradiso, & facit homicidii pœnam martyrium.* Latro, qui plane quàm celeriter in sui cordis intimum gratiæ lumen excepit; ut acceptum referret, cum gloriæ pollicitationem meruit à paternæ gloriæ splendore, Divinoque in Cruce Socio Redemptore, ac Deo suo: *ibi orat, ibi adorat, credit, & timet, confitetur, & prædicat, amat, & considerat.* O millies solers, ac felix Latro, qui in tenebris, ac luminum defectione suos aperuit oculos, ad obtinen-

Paterna gloria, che in buona ſtrada
Ex Salust. il conduſſe, ed il laſciò in ſtato ſicuro, ſicchè *non tranſverſus ſpe prædæ egit*; e puotè valoroſamente fare ſua la conquiſta, ed il rubbamento memorando
Ex D. Aug. dello ſteſſo Regno di Dio: *ſic pœna, quæ eæperat in Latrone, novo genere conſummatur in Martyre*.

Quel Regno medeſimo, il Paradiſo Iddio chiuſo non tiene giammai. A chi che ſia, ſta egli aperto ogn'ora, affinche ladri ne ſiamo tutti, perciò *non*
Ex Ariſtot. *omnis latro molignus eſt*; a quel ſuo Regno Dio chiama invita tutti, e a quello vuole ne andiamo noi, *vult omnes*
D. Paul. ep. Timot. 1. *homines ſalvos fieri*; vuole tutti ſalvi, tutti ſanti; onde che colle loro virtù lo ſtuolo glorioſo de' Santi feſteggia, e celebra la tanta lode di Dio, nel confeſſarlo non meno onnipotente, che miſericordioſiſsimo Padre, amante Signore noſtro, che ſenza veruna accettazione di perſone, vuol potere d' uomini di terra terreni, far Santi ce-
Pſalm. 11. leſti; *quia miſericordiam diligit, gloriam dabit*. Perciò non ceſſa di ſtare a noi intorno, di lavorarci colla ſua gra-
Joan. c. 12. zia, di trare tutti a ſe; *omnia trahom ad me ipſum*; e queſti Uomini in terra fatti celeſti, ſono poi quelle ſtelle beate, perpetue del Cielo; quelli le colonne ſtabili della magnificenza del ſuo Tempio, le gemme, le perle, che a Dio formano ghirlanda di gloria; e per quanto mirabile Dio nell'onnipotenza facciaſi conoſcere, per aver tratto dal nulla, e nobilitato di tante meraviglie il Mondo; dell'opere ſue quella magnanima, e grande più ſi è certamente, di fare
D. Paul. ep. Epheſ. 5. Santi quegl' Uomini, *qui in diverſis pelagis pereunt, qui filii iræ & vindictæ, & de limo profundi*, quelli egli attraendo nell'ammirabile ſuo lume. Uomini, che poſti in fede vera, corriſpondendo a' Divini ajuti, opere buone incominciano, e felici ancora poi le forniſcono; per quindi laſciare a Dio la perfezione, il lavorlo, di farli Santi,
Matth. c. 3. *ſuſcitans de lapidibus filios Abrahæ*. Da queſte durezze sì, da queſti ſaſsi, che laſcianſi da Dio maneggiare, cava egli operazione sì nobile, che ſtatue animate rieſcono per la ſua Regia.

O foſsimo di queſti noi; nè mai ritinendam lucem, qua ratione *non tranſverſus ſpe prædæ egit*, ſed recta conſiſtens virtute ſumma, obtinuit, rapuitque, (quod ſanè memoria dignum) ipſius Dei Regnum: *ſic pœna, quæ eæperat in Latrone, novo genere conſumotur in Martyre*.

Sed illud idem Regnum Cæleſte, Deus unquam nemini claudit; illud patet, ut omnes ejus ineant poſſeſsionem, quod omnes ſalvos velit, ac ſanctos: *vult omnes homines ſalvos fieri*. Et hinc ob ejus virtutes innumerus Sanctorum cœtus eximiam illi retexit laudem, quo modo omnipotentem, ac miſericordem maximopere, & amantem noſtrum Patrem, Dominum, ac Deum omnes fateantur, qui ſine ulla perſonarum acceptione nos ex hominibus terrenis Sanctos vult facere: *quia miſericordiam diligit, miſericordiam dabit*. Iccirco nobis perpetuo adhæret, gratiaque ſua nos diſponit, ut ad eum perducamur: *omnia trahom ad me ipſum*; hique homines in terra Sancti, ſunt ſtellæ illæ, ſemper in Cœlo permanentes, non errantes, ſed fixæ, columnæque ſunt ſtabiles ampliſsimi Templi ſui; ſuntque gemmæ, & uniones, Deo facientes coronam gloriæ. Hinc licet Deus mirum in virtute ſeſe oſtenderit, quod è nihilo eduxerit, totque miris ornaverit Mundum; maximum tamen ſuorum operum illud profecto eſt, quod ſanctos, homines faciat eos, *qui in diverſis pelagis pereunt filii iræ, & vindictæ, & de limo profundi*, trahens in ſuæ gloriæ admirabile lumen; hique homines in fide vera poſiti divinis reſpondentes auxiliis, bona iuſtituunt opera, feliceſque perficiunt, ut qua Sancti efficiantur. Hi ſunt, quibus gratia ſupremam manum imponit, *ſuſcitans de lapidibus Abrahæ*. Ab hiſce duriſsimis ſilicibus, qui in Dei perpetuo ſunt arbitrio, opificio, & elegantia, lectiſſimos ſibi comparat lapides, ut viva Simulacra pro Regia ejus Domo efficiantur.

Utinam in hoc eſſemus numero,

ritrosi all'industria della grazia, che non fuor di misura ci vedremo del disegno, del luogo. Rimane in questo fare (nè aggravici per poco) di venire alla disamina, se come ritroviamci in proporzione della nicchia, che può a noi convenire; e sarà l'osservare, come amiamo, di temperare il caldo nostro umore, di contrastare coll'altiero nostro genio; se di smorzare quel fuoco, che non accendasi in libidine, o vendetta; se prontamente tratteniamo il volo ai pensieri, che sentieri di perdizione non battano, e se in quello stante medesimo le tentazioni respingonsi, che non ci atterrino. E quando sia, che così attenti, risoluti; e generosi; saremo così noi dalla maestra mano di Dio fassi lavorati, proporzionate statue per quella Regia; saremo Santi.

Ma quale dell'Uomo maggiore l'obbrobrio, l'indegnità, la pazzia; quanto il risaperssi, che chiama il Mondo alle veglie, alle fatiche, e ai disordini; e pur'anche alle zuffe, alle guerre, e a perdere la vita, e l'anima; e per queste si vola, e si sta saldo; e vi si muore? *Væh mihi, quia factus sum, sicut, qui colligit in autumno racemos vindemiæ; & non est botrus ad comedendum!* *Væh mihi*: *mercenarius quippe sum, qui locum quidem Pastoris teneo, sed lucrum animarum non quæro, terrenis commodis inhio, impensa mihi ab hominibus reverentia lætor!* Nè ispender vogliamo per servir Dio alcun incommodo; ma sempre andiamo forzati all'opera del nostro ministerio; e quando vediamo, che il Demonio, la Carne, il Mondo Cristiani Uomini ne trovano tanti per sottometterli a pesantissimi torchi da empiere un Inferno; *& exultant, sicut victores capta præda*; e da un canto Cristo resta non atteso, nè a seguirlo giova la fidanza della giurata, nè poi essercitata promessa a' suoi ordini; e quando egli all'incontro ci brama, e chiama a soavità di sagre unzioni, a nozze, a conviti, a cene di Paradiso; nè ci dà pena, che stenti a trovarne uno per volta: *prob nefas, minatur Deus, & contemnitur, persuadet Diabolus, & auditur.* Ma stanco egli è oramai il Signore di cercarci, *fatigatus ex itinere*,

Mich. c. 7.

Ex D. Gregor. Magn.

Isai. c. 9.

D. Jo. Crysost. serm. de Genes. T. 1.

neque gratiæ opificium declinaremus! extra mensuram enim, locum, atque consilium nos ipsos minime videremus. Perpendamus itaque, quasimus voluntate, ut mentem perversam nostram componamus; ac ingenium nostrum incostans liceat firmare, ignemque illum extinguere, ne ad libidinem, aut ultionem accendatur. Anne forte cogitationes, quæ ad perniciem nos ducunt, intercipimus, nè scilicet in perditionis viam abeamus, obsistimusve tentationibus, ne nos suffocent? Si ita vigilantes, prompti, ac fortes erimus, saxa profecto futuri sumus, quæ Divina sculpsit manus pro ejus ædibus, sanctique efficiemur.

Verum hominis, quod majus opprobrium, quæ iniquitas, quæque stultitia? Advocat Mundus ad choros, ad curas, jurgia, bella ad immodestiam, vitamque, & animum perdendum, & itur, consistitur moriturque: *Væh, mihi, quia factus sum, sicut, qui colligit in autumno racemos vindemiæ, & non est botrus ad comedendum? Væh mihi: mercennarius quippe sum, qui locum Pastoris teneo, sed lucrum animarum non quæro, terrenis commodis inhio, impensa mihi ab hominibus reverentia lætor!* Ita Mundus, Caro, & Dæmon Christianos quærentes, ut eos torcularibus subjiciant gravissimis, inveniunt, quibus Inferos impleant, *& exultant sicut victores capta præda*. Et Deus, qui eos desiderat, tantaque suavitate invitat, & ad sanctas quidem unctiones, ad nuptias, ad convivia, & ad Cœnas jucundissimas, vix unum singulis vicibus invenit: *prob nefas, minatur Deus, & contemnitur; persuadet Diabolus, & auditur*. Et hinc sessus dolet, *& fatigatus ex itinere*, dili-

nere, e a ſudore, laſſo ſiede, e ſofferente, pur ancora indugia *ſupra fontem* di ſua miſericordia; *& ſalientem aqaam in vitam æternam*, ch'ei ci porge, di bere ricuſiamo, nè vogliamo per le ſue mani, ma la ſola tratta per le mani lorde noſtre da ciſterne diſſipate; acqua contaminata dalle peſſime coſtumanze, dalli ſcandali, e dalle licenze: *aquam noſtram peeunia bibimus*. Joan. 4.

O noi beati, ſe una minima parte durar voleſſimo di tanta ſua fatica; ſe un ſolo movimento aveſſimo di ſua volontà, nel volere il noſtro bene: *volantas Dei ſanctificatio veſtra*. D. Paul. ep. Theſſal. c. 4. E non è dunque coteſto un torto aperto, e grande, che a Dio ſi fa, che a lui non corriamo in ſeno, che mettere non vogliamo in credito preſſo di noi la ſua livrea? ma che può egli far di vantaggio, per non eſſere avuto a vile da noi? *Qui omnia amamus, omnia colimus, ſolus nobis in comparatione omnium Deus vilis eſt*. Ex D. Aug. Dio ſolo quegli è, che non ſi preggia, e in diſpreggio abbiamo la ſua legge, i conſigli, e gl'ordini ſuoi; a nulla tenendo il ſuo ſeguito il ſuo ſervigio. Diſgrazia, ſventura (potrebbeſi dire) di Dio, cui ſi poco rieſce, di guadagnarci, nè per quanto a noi più importar dee di andare ad eſſo, *ferventes ſolicitudine, non pigri*. D. Paul. ep. Rom. 12.

Ebbeſi qui da principio ragione d'accennare, che Dio in niente più grande nella ſua potenza, e bontà paleſaſi, che in avere d'uomini potuto, e voluto far Santi; ſapendo egli per altro d'aver noi un genio sì fatto, che non preſcinde mai dall'intereſſe; onde fa vederci intereſſe non eſſere più deſiderabile, più importante per noi, che il voler coll'ajuto della grazia l'acquiſto del ſuo Regno, e che acquiſtarlo poſſiamo con poco ſpendere del noſtro, col trafficare i talenti da lui ſteſſo donatici, e ſanti eſſere, col procacciarci l'interceſſione dei Santi ſuoi: *aſcendit fumus aromatum de orationibus Sanctorum*. Apoc. c. 9. A queſti Amici ſuoi, *etſi bonorum noſtrorum Sancti non egent*; S. Bernard. ſerm. 2. de Sanctis. non oſtante, a queſti culto di Religione noi porgendo con atti di pietà Criſtiana, e coll'eſterne rimoſtranze le Sagre Reliquie loro accompagnando; fare per eſſi potremo

diligentes nos quærit, ſedet, nos tolerat, & præſtolatur: *ſedet ſupra fontem* miſericordiæ ſuæ, & non eſt, qui conſoletur, *nec ſalientem aquam in vitam æternam, ſed aquam noſtram peeunia bibimus*.

O nos beatos, ſi ejus laboris, vel minimum pati mens eſſet, ſique vel unum mentis ipſius motum haberemus, cum ſit *voluntas Dei ſanctificatio veſtra*. Nonne igitur magna eſt hæc injuria, quod ejus famulatum æſtimare nolimus? Ecquid aliud facere poteſt ipſe, quin minimi à nobis fiat? *Qui omnia amamus, omnia colimus, ſolus nobis in comparatione omnium Deus vilis eſt*. Eſt ſolus Deus, qui contemnitur, & legem, ſua conſilia, atque ſtatuta, imitationem, ac miniſterium ejus nihili æſtimamus. Dei infortunium, atque calamitas dici, ſi liceret, poſſet; cui pro ſua voluntate non cedit ſalvationis noſtræ negotium, quamvis hoc nobis potius ſummæ curæ eſſe deberet, quorum intereſt ad Deum properare, *ferventes ſolicitudine non pigros*.

Optimo jure initio monuimus, nil magis maximam Dei poteſtatem, ac bonitatem oſtendere, quam illud ſtudium, quo homines vult, ac poteſt efficere Sanctos, ſciens nos tali eſſe ingenio, ut nunquam ab iis, quæ in rem conferunt noſtram, ſevocemur; quapropter nihil ita optandum, utiliuſque nobis eſſe, commoſtrat, quam ut gratiæ auxilio, ſuo Regno comparando, ſtudeamus, quod parvis admodum ſumptibus noſtris obtinere poſſumus; talenta ſcilicet, ab ipſo nobis collata, negotiando, Sancti evadentes, Sanctorumque ejus, patrocinium nobis conciliando: *aſcendit fumus aromatum de orationibus Sanctorum*. Hos religioſe colentes, *etſi bonorum noſtrorum Sancti non indigent*: pietatis tamen Chriſtianæ operibus, exteriorique cultu ſanctas eorum Reliquias proſequendo, ad magnum

mo a grande uſura, guadagno, che noſtro ſia il Regno de' Santi, e con quel fine, e profitto, che fu del Rè Ezecchia in giorno di tribulazione: *fac orationem pro Reliquiis, quæ repertæ ſunt, & Reliquiæ cogitationis diem feſtum agent tibi.* Queſti ſagri pegni qui a noi dati a cuſtodire, ſono il teſoro delle noſtre felicità; ſe il Cielo non riſtora della terra l'arſure; ſe le nuvole armano fulmini, o ſcaricano diluvj, ſe i fiumi urtano negli argini; queſti l'arme ſono, che li reſpingono, e queſti fermano i torrenti, i terremoti, le ſcorrerie, le peſtilenze; queſti danno prodigj, *in terra deorſum, in Cælo ſurſum*, a piacere del Popolo fedele, divoto, che qui a queſt'Altare *deprecatus, exquirit faciem Domini in Sanctis ſuis.* Ma diraſſi, che non ſi odono, come un tempo que' ſoccorſi, e favori dai Santi, già largamente profuſi; ma qual n'è mai la cagione? Perche eglino forſe meno poſſono ora in Cielo; o perche oggi glorioſi tanto ſiino, che più non curino di ſcuoprirſi luminoſi al cieco Mondo? Quivi appendanſi gli antichi voti, quivi dell'orazione gl'incenſi fumino; e rinoviſi il fervore delle ſuppliche; ſiccome in darno ſparge nella valle il fonte, ſe non ſi corre ad attingerne l'acqua; come nelle rupi inutili le miniere ſtanno, ſe non ſi và a fare sì, che n'eſca l'oro.

Reg. 4. c. 19 Pſal. 75.

Deuter. 4. c. 39.

Reg. 3. c. 13. Pſal. 11. 26.

Non più dunque puſillanimi ſiamo, e diffidenti; ma qui a queſti del noſtro bene amici, ſicuri preſentiamoci pronti al patire; all'obedire umili, e mortificati, nè morti peccatori più, ma vivificati; e fatti ſanti andaremo a vivere in quel Regno che feliciſſimo aſpettaci, ove non capita peccato, ne alligna veleno d'invidia, amarezza d'ingiuria, affanno di tentazione non giunge, che s'abbia a vincere; le guerre colà non arrivano, da ogni parte confina la pace, nè moleſtie, nè diſaſtri colà entrano, che ſcemino le felicità le ricchezze: *non ibi eſt paupertatis metus, non ægritudinis imbecillitas.* Certa coſa è, che Dio colaſsù di meglio ſerba a' ſuoi amici, di quello, che fa qui in terra a tanti de' ſuoi nemici; il Paradiſo è fatto per noi, e noi per eſſo.

V. Beda ſerm. 18. de Sanct.

Vi-

fœnus noſtrum efficiemus, quod noſtrum quoque ſit Sanctorum Regnum, eoque conſilio, ut id contingat, quod Ezechiæ Regi in die tribulationis juſſum legimus: *fac orationem pro Reliquiis, quæ repertæ ſunt, & Reliquiæ cogitationis diem feſtum agent tibi.* Sunt hæc ſacra pignora noſtrarum felicitatum theſaurus. Si Cœlum terræ ſiccitatem non irrigat, ſi nubes minantur fulmina, aut pluvias plus æquo reddunt, ſi illuviones ex fluminum impetu oboriuntur: hi repellunt, hi torrentibus, terremotibus, inverſionibus, peſtique occurrunt. Hi pariunt prodigia; *in terra deorſum, in Cælo ſurſum*, Chriſtiano, bonoque Populo, qui hic *deprecatus exquirit faciem Domini in Sanctis ſuis.* At, quæſieritis, cur, quemadmodum olim contigerat, ipſorum beneficia, atque auxilia, copioſius largita, mox minime recenſeantur; quæque ejus rei ſit cauſa. Num, quod hac tempeſtate minus in Cœlo valeant? Aut quod hodierna die non ita celebres apud homines eſſe contendant? Vetera hic appendantur donaria, reddant fumum thura, renoventur preces, & refluent in nobis prodigia. Enim vero fons fruſtra in vallibus fluit, niſi aqua inde exhauriatur, atque in inutilibus ſalebris fodinæ latitaverint, niſi fiat, ut aurum inde ſcateat.

Non ergo amplius puſillanimes, ac diffidentes, ſed hic rerum noſtrarum amicis perſpectiſſimis occurramus, ad patiendum prompti, ad obediendum proni, animoque contriti, nec peccatores, ſed vere Sancti. Sanctos nos quidem illud Regnum expectat, ubi nullum eſt peccatum, venenum nullum invidiæ, amaritudinis, injuriæ tentationis, nullaque, quæ ſuperari debeant, reperiuntur. Illic bella nulla, fines ubique ſunt pacis; nullus moleſtiis, atque incommodis, nullus timori eſt ibi locus, quo felicitates minuantur, ac divitiæ: *non ibi eſt paupertatis metus, non ægritudinis imbecillitas.* Profecto meliora Dei amicis illic manent, quam ea ſint, quæ ipſe in terris tot ſuis inimicis largitur. Nobis patet Paradiſus, eique & ipſi conditi ſumus,

Vivere non eſt neceſſe. Durare in terra non ſi può, nè è deſiderabile: *non habemus hic Civitatem permanentem, aliam inquirimus*. In quella beata magione *procul mors, neque corporis, neque animæ erit, ſed immortalitatis munere vita jucunda*. Avviamoci dunque alla Città Celeſte, alla Patria, in quel ſoggiorno di pace, ove *tranſit labor multitudinis, & remanet charitas unitatis*.

D. Paul. ep. Hebr. c. 11.

Ven. Beda ibi.

Ex D. Aug.

Colà ſcioglieremo le voci in giubbilo, colà sù ringraziaremo voi Principi glorioſiſſimi, e Padri; Voi de' quali poſſedemo, voſtra mercè, il pegno del voſtro amore, aſſicuratoci dal ſegnalato teſtimonio di queſti precioſi avanzi voſtri; pegni a noi conſegnati da che v'eleggeſte queſto luogo per tabernacolo di ripoſo durevole, forſe per fin che ne ſiegua il glorioſo voſtro traſporto in Cielo; qui al voſtro arrivo contraſſe la carità voſtra obbligo di ſantificarci a ſimiglianza di voi; e ſembrarebbe men buona l'elezione voſtra, di ſtarvene quì con noi, ſe vedeſte, che non foſſimo per addivenire tutti buoni. Fate, che da veruno di noi non pongaſi impedimento alle voſtre grazie; ma vie più ſempre capaci di voſtre beneficenze rendeteci; come a dir vero, per voi non reſta già più, che donarci. Mirateci ſempre dalla più pura parte del Cielo, ove godete con Dio, qui noi a terra proſtrati, *in lacrymarum Valle, nos, qui confugimus ad probata ſuffragia, ad voſtram memoriam; nec deterreat impietas noſtra, nec peccatorum enormitas abſorbeat*.

Iſai. c. 10.

Ven. Bed. ſerm. de Sanct.

Ex D. Jo. Cryſ.

E come conſiderati in terra vengono corpi celeſti quelli delle oſſa ſagratiſſime voſtre in queſti ſteſſi ſepolcri, ove eſultano umiliate; così dal Cielo a noi ſomiglievolmente vorrete darvi a vedere aſtri ſalutari; colà sù, dove pericolo non è, che annojati da noſtre preghiere, o dal ſonno ingannati, vinti chiudanſi mai que' lumi voſtri miſericordioſi, *ſed ſtatim capti in oculis veſtris*, ſperiamo, che facili vi renderete, a recarci benigne influenze, per oggetto di vederci ſantificati, e ſanti; e quali ſtelle ſereniſſime, che nella beata quiete avete

Pſal. 50.

Judith. c. 17.

mus, cui *vivere non eſt neceſſe*. Hic in ævum eſſe non poſſumus, idque nec eſt optandum: *non habemus hic Civitatem permanentem, aliam inquirimus*. Adeamus ergo Civitatem illam cæleſtem, petamus Patriam, ubi *procul mors*, ubi *neque corporis, neque animæ erit, ſed immortalitatis munere vita jucunda*, ubi *tranſit labor multitudinis, & remanet charitas unitatis*.

Lætis illac exultantes vocibus, totoque pectore vobis Principes, ac Patres celeberrimi, agemus gratias, quorum benignitate, veſtri amoris pignus accepimus, præclariſſimo exuviarum veſtrarum teſtimonio freti. Pignora hæc nobis tradidiſtis, cum hunc locum pro quietis tabernaculo eligere vobis placuit, quæque hic forte manebunt, donec ad Cœlum magnificè perferantur. Hic, ut primum translatæ ſunt, operam pepigit præſtituram pietas veſtra, ad ſanctificandum nos ad imaginem veſtram; nec optime hanc nobiſcum conſuetudinem elegiſſe videremini, niſi vobis exploratum fuiſſet, curaturos nos omnes fore, ut nemo noſtrum beneficiis veſtris vel minimum obſiſteret; magis ergo, magiſque veſtrum donorum nos participes efficite, ut ſane nil nobis, donandum ſuperſit. E præclariſſima Cœli regione, ubi cum Deo reguatis, oculos perpetuo in nos convertite, qui proſternimur hic, *in lacrymarum Valle, nos qui confugimus ad probata ſuffragia ad veſtram memoriam; nec deterreat impietas noſtra, nec peccatorum enormitas abſorbeat*.

Et quemadmodum in terra pro cæleſtibus corporibus hæc habentur oſſa, ac ſanctiſſimi cineres veſtri in iis Sepulchris, ubi requieſcunt, eodem modo in Cœlo vos ipſi nobis commoſtremini, ubi nullum eſt periculum, quod à ſomno decepti, unquam aliò miſericordes oculi veſtri avertantur, *ſed ſtatim capti in oculis veſtris*. In ſpem adducimur, facili negotio nos radiis veſtris perfuſum iri, ut ſanctificati tandem inter agmina Sanctorum nomen demus. Quaſi Stellæ, in æterna quiete vos rutila-

tis,

te continuo il moto, e queſto a benefizio del mondo miſero, e di quelli, che le reliquie, le diligenze di tutti i loro penſieri donano alla venerazione di queſte prezioſiſſime voſtre, e quelli, ſiamo noi, che con fedeli baci le ricerchiamo, le adoriamo; qui a noi, e quelli, ſiamo a noi pace influite, e fate, *quibus Deus dedit fidem, largiatur, & pacem. Amen.*

Orat. Eccl. fer 2. poſt Pentec.

tis, & hoc quidem ad Mundi beneficium, eorumque, qui omnium ſuarum cogitationum reliquias præclariſſimæ veſtrum gloriæ conſecrant. Hic nobis, qui adhuc ſinceris oſculis excolimus, veneramurque ſacras exuvias haſce, pacem impertimini, atque efficite, *ut quibus Deus dedit fidem, largiatur, & pacem. Amen.*

OMELIA XXI.

Nella Natività di N. Signore Gesù Criſto.

I queſta vita il più avventurato tempo, quelli ci diamo a credere ſtato ſia, che nella ſagratiſſima paſſata notte ci ha dimoſtrato il Santo Vangelo. *Toto orbe in pace compoſito ſexta Mundi ætate*; ſtando ogni Regno in ſe non diviſo; e come il Mondo infante, quando all'ora così felice era la Greggia, che il Paſtore, e n'andavano in pace i giorni, e l'ore; ſe però vero, poſſibile (Venerabili fratelli, e figliuoli) che una ſol'ora di ſoda pace abbia avuto mai, o poſſa ſperare di godere il Mondo; e gioverà perciò dire, che ſtata ſia, quando all'ora colla deſcrizzione univerſale delle genti, in un ſolo uomo videſi intera, inſeparata la ſignoria, il comando; e fu allora, che il Rè pacifico, *Jeſus Chriſtus, æternus Deus, Mundum volens adventu ſuo piiſſimo conſecrare*, diſegnò in queſta beatiſſima notte l'ora per il di lui atteſo da' ſecoli mirabile Naſcimento; ed in queſta il tempo fu, che la pace vera celeſte ſua donò egli all'univerſo Mondo: *Ipſe pax noſtra fecit utraque unum*; ſiccome nel Mondo l'ora *nubis, & caliginis* fu in quel giorno eſtremo, *dies Domini tenebræ, nox ſolitaria* dee dirſi, quando lo ſteſſo Unigenito di Dio, Rè de' dolori comparve, e finì nell'orrore di quel giorno lo angoſcioſo, ſtupendo ſuo vivere; giorno poſto *in ruinam, & reſurrectionem plurimorum*, che non creduto, non atteſo dal contradicente popolo crocifiſſore, *qui pro culpa perfidiæ diſpergendus; qui eum poſt tot miracula morientem vidit*, meritò il proprio voluto a ſe ſteſſo predetto eſterminio,

Martyrol. Vig. Nat.

Evang. Luc. c. 2.

Martyrol. ibid.

Ex D. Paul.

Prophetæ &c. Job. c. 3.

Evang. Luc. Ex D. Ambroſ.

S. Gregor. M. Homil. 6. & 20. in Evang. poſt Princip. Evang.

HOMILIA XXI.

In Nativitate Domini Noſtri Jeſu Chriſti.

On eo fuit vitæ hujus tempus fœlicius ullum, quod Sanctiſſima hac nocte Evangelium portendit. Tempus, quo humanum genus tranquillius uon habuit: *toto Orbe in pace compoſito, ſexta Mundi ætate*. Tempus, quo omne Regnum in ſeipſum minime diviſum eam exhibebat, quam inter ſua incunabula Mundus retulit ſpeciem, cum ſociatus Paſtori Grex erat, hominumque fœlix conſuetudo, pacis dies reddebat inſignes. Mundus, ſi fieri quidem potuit (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) ut unquam fuerit pace potitus ſua, vel in ejus ſpem adducatur: dici quidem poterit tum accidiſſe, cum in univerſi Orbis deſcriptione uno homini Terrarum dominium contigiſſe perſpectum eſt, ac Rex pacificus *Jeſus Chriſtus, æternus Deus, Mundum volens adventu ſuo piiſſimo conſecrare*, miræ Nativitatis ſuæ horam, à ſæculis expectatam elegit. Hoc tempus fuit, quo *Ipſe pax noſtra fecit utraque unum*. Dies lætitiæ, ac claritatis, prorſus diſſidens ab ea, quæ Mundo oborta tunc fuit dies *nubis, & caliginis, dies Domini tenebræ, nox ſolitaria*; quum Unigenitus Dei filius ſpectaculum factus Angelis, & hominibus, in Cruce expiravit. Dies planè præſignatus in ruinam, *& reſurrectionem plurimorum*, quem non attendens, duræ cervicis Gens impia, rebellis Populus Deo ſuo, Populus Judæorum, *qui pro culpa perfidiæ diſpergendus, qui eum poſt tot miracula morientem vidit*, eam promeruit ſibi cladem, quam Chriſtus prænunciarat, quæque ſubinde contigit,

Luc. 22. minio: *ſanguis ejus ſuper nos, & filios noſtros.* Figliuoli ſciaurati, de' quali la generatione, benche *de lumbis Abrahæ exierit; non annumeratur in eis in teſtimonium ſuæ damnationis.*

Ex D. Gregor. Magn.

Ma ò quanto altresi notte felicisſima è ſtata queſta, e dirſi può madre di grazia, e d'amore, che pure annunzia, e luce nova, e non fuggevole, *quia inextinguibile lumen illius*, che donaci queſto ſereniſſimo giorno di celeſte gloria pieno, e di dolciſſimo gaudio, degno inſieme di tutta l'amarezza del noſtro pianto divoto; avvegnache queſto giorno dal giocondiſſimo ſeno del Padre, all'obbrobrio, e dal Trono, al Preſepio l'Unigenito di Dio, ſplendore e terno conduce ad oſcurarſi in noſtra carne: *ut conſubſtantialis Patri; conſubſtantialis eſſe dignaretur & Matri*, ed a ſolo fine di viſitare noi ſuo popolo, cieco, perduto, *ſedentes in tenebris, & in umbra mortis*; e per volere a ſe luminoſiſſima unire libera dallanotte eterna del pecato l'umananatura: *dum Divinitas defectum noſtræ carnis ſuſcepit, humanum genus lumen, quod amiſerat, recepit.*

Sap. 7.

Epiſt. Pet. Ex D. Leo. Magn.

Ex D. Ambroſ.

Cantic. Zacc.

Ex D. Ambroſ.

O ſecreto impenetrabile, o Impreſcrutabile conſiglio, che opera di vedere *Deum, de Cæleſtis Regni plenitudine deſcendentem*, e per nuova forma di preſcritto cenſo il Legislatore ſupremo ſuggettarſi all'azione del contributo: *nec eximit ſe legibus ſupremus ipſe Legiſer; & à ſervo nihil differt*; ſiccome d'ogni infermità coperto, vuole egli trovarſi colla ſcorta del rigore di tutte le pene a noi dovute. Dal Cielo viene Dio *inviſibilis in ſuis, viſibilis in noſtris, nec ſecus pluvia in vellus Cælo deſcendens venit à Libano, & à regalibus ſedibus venit*: viene all'ignominia, e al fondo di queſta terra ſcende *idem Deus, & homo, Verbum cum Patre, unum in natura*; *Homo cum Verbo, unum in perſona*, in natura Dio eguale al Padre, in natura a noi ſimile, fatto uomo: *propter nos homines, factus ex muliere, & inventus, ut homo; factus puſillus, pauper, & exul, indigens.* Di noi pigliando Dio ciò, che ei di noſtra miſeria avere non poteva giammai, rimanendo egli tutt'ora qual era: *Deo minorem ſe Patre confitetur*,

Ex D. Leo. Magn. Hym. Sanctor. Vict. Evang. Luc.

Ex D. Leo. Magn.

Ex D. Leo. Magn. Ex ſtat. Ep Paul. Ap.

Ex D. Leo. Magn. Homil. Nativ. Hym. Sanctor. Vict.

Ep. D. Paul. Ap.

gît, ut ſibi conſcivit, cum inclamaret: *ſanguis ejus ſuper nos, & filios noſtros.* Generatio perverſa, quæ, licet *de lumbis Abrahæ exierit, non annumeratur in eis in teſtimonium ſuæ damnationis.*

Fuit hæc præterea fulgentiſſimæ lucis, ac pacis nox, fœcundiſſima gratiarum parens, ac altrix, perpeti claritate lucifera, qua inextinguibile lumen illius, ac cæleſti gloria plena, dulciſſimaque lætitia, & pii fletus nobis cauſſa; quoniam à Majeſtate ad ignominiam, à Throno ad Præſepe, & ab inſcrutabili ſuo lumine unicum Dei filium traxit; *ut conſubſtantialis Patri, conſubſtantialis eſſe dignaretur & Matri*, & nos hic *ſedentes in tenebris, & in umbra mortis* inviſeret, naturamque ſibi noſtram ſolus à peccato liberam copularet: *dum Divinitas defectum noſtræ carnis ſuſcepit, humanum genus, lumen, quod amiſerat, receepit.*

Profundum, ac Inſcrutabile conſilium, quo videmus hodie *Deum de Cæleſtis Regni plenitudine deſcendentem*, nova ratione legibus ſe ſubjeciſſe, quas tulerat; ſupremus licet Legislator Ipſe eſſet, cui legem nemo dixerat: *nec eximit ſe legibus ſupremus ipſe Legiſer, & à ſervo nihil differt*; ſicuti infirmitati obnoxius omni, omniumque pœnarum rigore affectus ad nos venit, *inviſibilis in ſuis, viſibilis in noſtris, nec ſecus pluvia in vellus, Cælo deſcendens, venit à Libano, & à regalibus ſedibus venit*, & ad infimum terræ hujus deſcendit, *Idem Deus, & homo; Verbum cum Patre unum in natura*; *Homo cum Verbo, unum in Perſona*; *Deus in natura* Patri æqualis, nobis ſimilis factus homo: *propter nos homines factus ex muliere, & inventus ut homo, factus puſillus, pauper, & exul indigens*, ex natura noſtra accipiens, quod non habebat, ipſeque, ut erat, permanens: *Deo minorem ſe Patre confitetur, cui ſe dicit*

æqua-

tetur, cui ſe dicit æqualem. La verità in ſe moſtrando di queſte due forme, perche vuole, che la differenza provi l'umana, e la Divina dichiari l' uguaglianza; e per fare, che non reſtaſſe qual era perduto l'uomo: *ut liberaret, quem fecerat hominem, ſe facit reum; fert ſponte pœnas innocens*; e viene a quei ſuoi, a ricattare que' perduti, ingrati, che nol riconobbero: *Sui eum non receperunt.* Popolo villano, che nol accolſe, nol ricevè, e quelli noi ſiamo, che dargli non vuole ricovero; *quos ipſe adoptans ſervos, & liberos faciens, rediment captivos, & faciens hæredes*; quelli noi *ſicut habitantes tugurium in cucumerario*, e ſotto a sì baſſo tetto pure non iſdegna di ſtare con noi, Quello, *quem Cæli non capiunt*, con noi abitare vuole per fin che n'andiamo ad accompagnarci cogl'Angioli ſuoi. *Converſatio noſtra in Eccleſia primitivorum, qui conſcripti ſunt in Cœlis, & ad multorum millium Angelorum frequentiam, & unde Salvatorem expectamus.*

Hym. Sanctol. Vict.

Evang. Jo.

Ep. Paul. Ilai.

Ex Miſſal.

Ex D. Ambroſ.

Se dunque il voto noſtro, e sì vero è la brama d'aſpettare in noi il Salvatore; non potrà non eſſere, che noſtra la felicità, il frutto di queſto feliciſſimo giorno; noſtro il divino naſcimento. Dunque fatto ſia oggi per noi l'arrivo del Signore a noi popolo d'acquiſizione, e ſia per noi quell' invito, che fatto viene alla Gente Santa, che ſoſpira colle primizie de' vigilanti Paſtori di paſſare a Bettelemme, *ad domum panis; cujus fertilitas Deus eſt.* Bettlemme oggi è luogo di pane a' famelici, di riſtoro a' feriti da acute ſpade di lingue fraudolenti; *a calumniis hominum*, lingue ſono d'uomini diſpregianti, che mai ricredonſi, che *melius eſt rodere panem, quam fratrem; ſicut ſuum rodit auctorem, qui æmulum lædere nititur, & in ſemetipſum propria furore bacchatur.*

Ep. Pet. Ap.

Ex D. Aug.

D. Pet. Damian.

D. Hieron. ep. 27. ad Euſtoch.

Fralle anguſtie di meſto, freddo albergo, a terra ſul fieno ſteſo oggi vedeſi il figliuolo di Dio, il Santo, l'Unto del Signore, il Rè del Cielo; *aſt ubi ſceptrum, ſi jacens parvulus, & humilis?* ed ivi a ſtille di latte alimentaſi quelli, *per quem nec ales eſurit*; quelli, che ignudo per volere noi

Ex D. Bernard.

Hym. Nativ.

æqualem. Veritatem in ſe formæ utriuſque demonſtrat, ut humanam probet ſubjectio, & Divinam declaret æqualitas, ac ne perditus eſſet, quemadmodum erat homo: *ut liberaret, quem fecerat hominem, ſe facit reum, fert ſponte pœnas innocens.* Ille ad nos venit, ſuoſque venit, qui impii non exceperunt: *Sui eum non receperunt.* Nos autem hi ipſi hodierna die ſumus, qui eum noſſe, & excipere nolumus, *quos ipſe adoptans ſervos, & liberos faciens, rediment captivos, & facicus cohæredes*; venit, ut nobiſcum, ſcilicet, terrenis hominibus, habitaret, qui ſumus *ſicut habitantes tugurium in cucumerario*, Ipſe, *quem Cæli non capiunt*, utque nos in Cœlum, & in Angelorum Cæleſtium conſortium aſcenderemus. *Converſatio noſtra in Eccleſia Primitivorum, qui conſcripti ſunt in Cœlis, & ad multorum millium Angelorum frequentiam, & unde Salvatorem expectamus.*

Si ergo deſiderare, atque optare libet Salvatoris ad nos adventum, neceſſariò hujus diei beatiſſimi noſtra felicitas eſt, ut noſtra eſt Divina Nativitas. Nobis proin contingat Domini adventus, nobis, acquiſitionis Populo, nobiſque ſit invitatio, ſanctæ genti facta, quæ cum primitiis vigilantium Paſtorum tranſire in Bethelem anhelat *ad domum panis, cujus fertilitas Deus eſt.* Locus panis eſt eſurientibus Bethlem, refectioniſque iis, qui doloſarum linguarum acutis gladlis vulnerati fuerunt, *à calumniis hominum*; hominum profecto neſcientium, quod *melius eſt, rodere panem, quam fratrem: ſicut ſuum rodit auctorem, qui æmulum lædere nititur, & in ſcipſum proprio furore bacchatur.*

Hic humi, in antri anguſtia, in terra, in fœno Dei filium jacentem videmus, Sanctum, Chriſtum Domini, hic Cœlorum Regem, *aſt ubi ſceptrum, ſi parvulus jacens, & humilis?* & exinanitus, lactis guttulis enutritus, *per quem, nec ales eſurit.* Is, inquam, pro nobis tenuiſſimarum

noi coverti, e ſatolli, non ricuſa la povertà delle corte faſcie, che lo ſtringono, nè ſi duole dell'ingiuria del freddo, nè dell'arſura, nè della ſete, e fame, che lo tormenta.

Il penurioſo Preſepio è la tavola del Padre al Real Unigenito ſuo figliuolo apparecchiata; *ut ipſe eſuriret, & ſervi comederent; ſervi filii deſertores, filii diffidentiæ*, diſcendenti figli da diſubbidiente, eſiliato Padre; quali ſan aſſai dire, *dicunt, & non faciunt, alligant onera gravia; digito autem ſuo nolunt ea movere*; figli infingardi, ingrati, a' quali alzar peſa le paglie di poca fatica a ſollevamento della ſcomoda ſua culla; ſchifano a fior di labbra d'approſſimarſi alla ſommità del Calice di ſue afflizioni; e penano di camminare leggieri sù qualcuna di quelle ſpine medeſime, che diſeminò il peccato, da loro ſteſſi in ogn' ora amato, e ricercato; quelli sì delicati, e terſi ſiamo, ne' quali ſembra, che una voce, un fiato appanni il candore, la gloria del nome noſtro; ed un'aura, che non ſoave ſoffi nelle vele di noſtre laudi: giudichiamo, che agonizi la fama, l'onore, e con ciò ſcaduta ſia l'eſtimazione, la dignità; ed annicchiati, diſcorati, non valoroſamente attendiamo volontieri più all'eſercizio dell'uffizio noſtro; e vogliamo, che manchici la lena di proſeguire il viaggio di Betlemme, di ricondurci per le vie ſante, dal Signore ordinate a benedire il ſuo arrivo, che in ſalute per tal modo ad eſſo piace di viſitarci, d'umiliarci *in medio Populi, polluta labia habentis*; nè già mai, perche n'andiamo accigliati, e ruvidi, nè a forza di lamenti a ripigliare la cenſura più delle volte innocente, e da Dio permeſſa a noſtro ravvedimento; ma da così abjetti e conturbati fralle differenze, e i diſpareri, che tutt'ora quì in terra pur'anco fra ſuoi fedeli camminano; sà egli dalla noſtra depreſſione ritrarre meſſe ottima a favor noſtro, e a vanto di ſua gloria; ed il Mondo, che *in conventu malignantium* ſi prende ſpaſſo di ſvergognare il compagno lo laſcia *in labore labiorum ipſorum*, nè che già poſſa egli poi di doſſo

Ex D. Aug. Iſai. 30.

Matth. 23.

Iſai. 6.

Pſalm. 63.

Pſal. 139.

quibus devinctus eſt, faſcium paupertatem haud declinat, neque de vi frigoris, qua afficitur, neque de ſiti conquæritur.

Humile Præſepium menſa eſt, quam Regio unico filio ſuo paravit Pater, *ut ipſe exuriret, & ſervi comederent; ſervi filii deſertores, filii diffidentiæ*, ac mendaces, à rebelli, extorrique Patre prognati filii, qui *dicunt, & non faciunt, alligant onera gravia; digito autem ſuo nolunt ea movere*; filii molles, deſides, ingratique, quibus labor eſt, vel paucas paleas eſferre, ut cunam inſtruerent, quique deguſtare renuunt, vel ore tenus, ſummiſque labiis attingere ejus Calicem, & in ſpinis iiſdem incedere, quas ipſi obſtinatius peccantes ſubſtraverunt inter incunabula Infanti. Molles, heu, nimium ſumus, nitidique, cum vel alitu obverſæ famæ adumbrari timeamus, humanæque gloriæ vicem; ac ſi qua ſiniſtrior aura laudibus noſtris non conferat, vel ſpiret minimè rebus noſtris ſecunda, experta diu proſperior ſors; extemplo noſtrarum mentium tranquillitatem amittimus, ſtatimque rati inſanabile eſſe illatum nomini, gloriæque noſtræ vulnus, & auctoritatem dejectam, ſine ſpe remedium exiſtimamus; ac in triſti corde deficit animus diutius contendendi Bethlem; ac eundi in viis Domini, ad benedicendum nomini ſancto ejus, & inter gaudii officia, occurrendum advenienti Regi, qui dignatus eſt viſitare plebem ſuam, nos ſcilicet corde dimiſſos, habitantes, *in medio Populi, polluta labia habentis*. Quærimoniarum profecto rumor Cœlum uſque pervadit, ſupercilioque promiſſo, frontem contrahimus, ac mutata veſte merentes, innocentem plerumque vituperationem, ad emendationem noſtram, atque auxilium permiſſam, reprehendimus, nec inſuper perpendimus, Deum ad profectum noſtrum abjectos nos, humileſque velle, atque ex abjectione noſtra uberem ad lucrum noſtrum meſſem colligere, ad gloriam quoque ſuam cum maximè conlaturam, ac deſpicere eos, qui *in conventu malignantium* oblatrare

doſſo a ſe levare l'ignominia dell'iniquità che in altri vuole.

Matth. 12. Mai ſia vero, che per volere da noi ſteſſi alzarci *ſupra cubitum* di noſtra meſchina ſtatura, non ſia queſta la cagione del fremere, e d'inquietarci, conſiderare non volendo le fattezze del proprio volto noſtro, nè guardando le brutture delli colori dei noſtri diſetti, colli quali ſiamo, nè da altri giammai più ſconciamente dipinti. Il crederemo una volta, che in vano conturbaſi ogni uomo, perche cerca di volere in ſe quella febre, che teme, e fugge; reſtaremo un di perſuaſi, che del Mondo l'uſo antico, è lo ſteſſo, che il nuovo, che ſmaniare ſempre egli vuole, e ciarEx D. Aug. lare, *& loqui verboſe*; che non meno al male, che al bene abbaja, e perche anche morde è valente, e bravo più del Demonio, poiche egli ſolamente *latrare poteſt*, *mordere non poteſt*. L'impegno noſtro, e ſtudio è di volere un continuo corteggio di lodi, che il Sole a noi riſplenda nel mezzo giorno, ſalutati da tutte le acclamazioni; altrimenti ne andiaEx Lucan. mo in fiamme, *filice excudimus ignem* e la pigliamo colle ſtelle, col ſecolo, che della ragione mai rende conto, che tutti branca, e niuno abbraccia, e da Cantambanco in ogni piazza alza teatro, recitando la commedia da Ex Senec. ſe ſteſſo compoſta: *vita hujus ſæculi, ſicut Theatro ſimilis*, e muta il Mondo Luc. 12. ſcena, *abdita pandit* dell'amico, e del compagno, e quel che di lui sà *in tenebris*, *dicit in lumine*; ed in ogn'ora cangia voce, nè mai lingua; mai ſcema il dire ſuperfluo, nè impediſce il danno dell'eccesſo; e queſto è il Mondo, che ci conturba, queſta la cagione dei noſtri furori.

Scendono ſovente i fulmini all'alPſal. 103. te torri, ed altri nell'erta dei Monti aggiranſi, *tange montes, & fumigabunt*; ma non perciò i monti in onta allarmanſi, nè adiranſi, come è di noi, che anzi alle ſaette andiamo incontro, per reſtar'arſi, inceneriti. Noi quelli ſiamo (ed è sì vero) che riſvegliamo i turbini, e le tempeſte colle diffidenze, colle vane apprenſioni noſtre, irritando i più diſpoſti, ad accentrare nuſquam definunt, *in labore labiorum ipſorum* proin merito relinquendos.

Abſit autem, quod *ſupra cubitum* ſtaturam noſtram elevemus, ac nobis ipſi ſimus, noſtra peramanter ſuſpicientes, doloris cauſſæ, ac afflictionis, minime laturi turpitudinem faciei noſtræ, ac inelegantes paſſionum colores, quibus ultro incruſtamur; qua ratione fruſtra ſymptomatibus angi dolet homo, illius, quam ſibi febrem facit. Cæterum cognatam Mundo conſuetudinem, à prima adhuc ætate, ad noſtram uſque tempeſtatem traductam, vix ægre tulerimus, detrahendi, oblatrandique, ſcientes non pro judicio, ſed pro ſtudio, ingenioque *loqui verboſe*, paribuſque aculeis æquum, iniquumque figere; & in hoc autem Diabolo infenſius, *qui latrare poteſt*, *mordere non poteſt*. Verum, quia pro more laudibus non excipimur aliquando, nec, qui Solem haud illuceſcere nobis credimus, niſi perſonantibus in meridie plauſibus, libenter patimur uſurpata frequentius Mundi jacula: proinde fit, quod ira æſtuantes *filice excudimus ignem*, in Cœlum os noſtrum convertimus, improbumque morem deteſtamur hujus ſæculi, geſtorum ſuorum rationem reddere renuentis, omniumque, quos allicit, neminem amplexi. Mundus circulatorum adinſtar ubique Theatrum erigit: *vita hujus ſæculi ſicut Theatro ſimilis*, ac momum agens aculeatis, variiſque dicibulis, ſed eodem conatu, unius, alteriuſve famam lædit, *abcondita pandit*, *& quæ in tenebrit*, *dicit in lumine*.

Incidunt quam ſepiſſime excelſas Turres fulmina, atque per Montium cacumina ſerpunt: *tange Montes*, *& fumigabunt*. Neque tamen in hæc incitantur ipſa faſtigia, aut indignantur, ut nos inepte facimus, fulminibus ipſis occurrentes, quibus exuramur. Nos profecto, nos ſumus, qui turbinibus ultro verſamur, procelliſque jactamur, quas timoribus inanibus excitamus, rationem inde aſper-

cenderſi ; nè poi al ben uſcire dall' incendio , dal naufragio delle contrarietà da noi eccitate , non mai diamo ſegni di pentimento dei noſtri impegni , nè di abbracciare la Croce della mortificazione , la Croce di Criſto , tavola ſalutare , *lectus , in quo nos parit Deus , ſuggeſtus è quo nos docet : & Arca Mundo naufrago* , che ſola vale di ſcampo a ſalvarci . Croce di buon' amore , che forma il ponte per paſſare , e ſalire al fortunato grado di quei Beati , *qui perſecutionem patiuntur* . Ma al contrario i chiodi per conficcarci in eſſa, non mai meglio ſomminiſtriamo ai nemici , che quando n'andiamo loro incontro portati dalle vampe dell'ira , dal vento dell'alterezza, e dei puntigli , ſtudiati dalle noſtre aſſai favorite , ed infuriate paſſioni , le quali continuamente inſegnanci di credere , che non mai amiamo noi ſteſſi abbaſtanza , e di apprezzar ſempre poco quel niente , ombra di merito , che vaſto ſembra e noſtro ; e con queſto ſtudiato inganno pretendeſi di dare a noi ſteſſi , e agl'altri poi la regola , la norma di ben andar ſobrj , prudenti , e di potere colla modeſtia del Clero unire il faſto , ed anche l'arroganza colla ſantità della Chieſa , *quam Deus humilitate vult creſcere* ; e perciò la ſteſſa Chieſa ne prega Dio , *ſuperbe non ſapere ſed ei placita humilitate proficere* ; e perche non ſia avviluppato , coperto il Clero da pampani, e fraſche delle mondane coſe *res corporeas nitore, & pompa contectas* ; e volendole intorno poi, ed andandone adorni ; ſappiamo dare ad intendere, di non amarle , di non andare in cerca del Mondo , e dl fugire le comodità , gl'onori , e gl'inchini ; ma , ſe per eſempio (e queſto dire ſtia fra di noi) che tal'uno ſtato un tempo amico noſtro , *qui laudes per irriſionem didicit* , che con piacere adulavaci ; ſe coſtui s'avvanzerà a ſalutarci *non denudato capite toto , non cernuus juxta ſolitum , non triplici ductu* , ci dia l'incenſo ; ſe gli fa ricordare quel *non putabam me tibi tam familiarem* , che perciò ſarà miglior partito non domandi nuova udienza , perche ſaprà d'avere l'interdetto *ab ingreſſu Aulæ* ;

Ex D. Bernard.

Hymn. S. Cruc.

Ven. Bed. l. 4. in Luc.

Orat. SS. Viti, & Modeſti.

D. Aug. l. 2. de ſer. Domini.

Tacit.

Cicer.

Tacit.

aſpernantes , qua è naufragio emergamur , nolentes nempe Crucis truncum amplecti, cujus arbor, iis, quos vere pœnitet, fidelis eſt, amabilis, ac ſalutaris: *lectus, in quo nos parit Deus, ſuggeſtus è quo nos docet , & Arca Mundo naufrago* , quæ vel mortificationis noſtræ tumeſcant fluctus , vel ſuperatis aggeribus , porrectiſque Maris littoribus, intrent perſequutionum aquæ uſque ad animam, ſola nos ſuſceptura, ſalvaverit; quin operiat nos mare , vel magna ſit , velut mare, contritio noſtra. Crux pons, via ad gradus eorum, qui beati *perſequtionē patiuntur*. Crux planè, quę ſola poteſt, calumniis, quibus exagitamur, pares reddere. E contrà vero, ſi qua impatienter perferimus, quam accipere oportet Crucem, & ea durior nobis eſt, & hoſtibus noſtris clavos prębemus, quibus ei configamur ad mortem ; quod plane tunc accidit , cum jactamur irę, atque ſuperbiæ flammis, diſcordiis ſtudioſe vacantes, ac diſtenti concertationibus dilectarum noſtrarum cupiditatum , quę in quietem noſtram turbas ciunt , quibuſque nunquā ſatis amare arbitramur nos ipſos , ac nihil illud, quod quidem maximi facimus; talique deceptione, ac ſtudio abducti, audemus aliis legē dicere ſobrietatis, ac prudentię, ac poteſtatem nobis facere jungendi pompas Sæculi , & ſuperbiam , Cleri modeſtiæ, atque arrogantiam ſanctitati Eccleſię , *quam Deus humilitate vult creſcere*; quęque proin sēper orat: *ſuperbè non ſapere, ſed ei placita humilitate proficere* . Quo ſit, ut audacia turgeat noſtra, intemperantięque, & arrogantię ingenium, quod utcunque diligentius foveamus, qui ſacris nomen dedimus, ac inexplebili mundanarum rerum cupiditate teneamur; venditare nihilo tamen ſecius volumus, *res corporeas nitore, & pompa contectas*, à nobis non diligi; quoniam doloſa imagine ſanctitatis, fictum , ac fucatum oſtendimus earum contemptum , deliciis nos abhorrere , honores non iniare, nec cultus. Verum ſi quis, quondam acceptus, *qui laudes per irriſionem didicit* non revereatur nos *denudato capite toto , nec cernuus juxta ſolitum* ; aut *non triplici ductu* incenſati paullo minus honeſtemur; ſtatim afficimur, turbamur, ira diſrumpimur; illum *ab ingreſſu Aulę* arcemus dicentes ,

non

Aulæ; e per queſte ſtorte vie, e ſtrane debolezze, diſguſtanſi li conſidenti e tutto il Mondo. Nè poi vorremo, che il Mondo ſappia ciarlare, e dire, che niente affatto ci cale, da Criſto Redentore poſſa aſſerirſi a noſtra laude: *quia de Mundo non eſtis propterea odit vos Mundus*, ma di più, che il Mondo viene al ſegno d'odiarci appunto, perche al Mondo doniamo oltre più aſſai del ſegno, che ei brama, e domanda.

Joan. 15.

Gl'intelletti umani, ſempre avidi di contraſto ſono, a figura del picciol fuoco, che mezzo ſpento, poco riſtora chi ivi s'aſſiede, e poco offende chi avvampa; quando all'incontro la gran fiamma per la ſteſſa virtù, che alletta i gelati ad avvicinarſi, sforza i riarſi a fuggire. Con queſto caldo, e freddo cammina il noſtro umore continuamente, che ſempre difficile tanto per rintracciare quelche ei aggrada; non sà egli mai quel che ſi voglia. Chi loda alle ſtelle, chi biaſima fin nelle voragini dell'abiſſo; e ſono queſti gl' eſtremi, che nelle menti umane *mittunt ſpiritum vertiginis*; per finche ogn'uno cada a precipitarſi *in foveam, quam paraverunt ſibi*, per l'ardimento grande della ſuperbia, e troppa preſunzione. Ma per quietarci in buon' ora, oggi il giorno ſia, come altra coſa non reſta più, che di ammirare, e ricopiare del Figliuolo di Dio la ſofferenza, la manſuetudine. Che non ſopportò egli del Padre figliuol dilet-to, *ſpecioſus præ filiis hominum; quæ non tulit ludibria*? E perche sì buono ſel tenevano molti, però l'abborrivano altri, qual famigliare del Demonio: *quidam dicebant, quia bonus eſt, alii autem dicebant non: & murmur multum in turba de eo, & ſchiſma inter eos*. Immagiuazioni ſono dell'intelletto noſtro per malizia di volontà contumace, sì la calunnia, che la cenſura, per vivere tormentati. Il vero Eccleſiaſtico cercar non dee, *quæ ſua ſunt*; ſe ſoggiaccia alle dicerie del volgo; e ſarà appunto per cagione di non eſſere egli del Mondo: *quia de Mundo non eſtis propterea odit vos Mundus*.

Iſai. 19.
Pſalm. 7.
Pſam. 14.
D. Pet. Ap. ep. 1.
Joan. 7.
D Paul. ep. Corinth. 1.
Joan. 15.

Odia.

non putabam me tibi tam familiarem, præſtoque eſt iracundia, quæ ſuperbos, nobiſque ipſis plenos nos prodit, nihil omnino curantes, Chriſtum de nobis dicere non poſſe: *quia de Mundo non eſtis propterea odit vos Mundus*.

Humanæ mentes ſurgiis perpetuo ſtudent eodem modo, ac parvus ignis, penèque extinctus aſſidentes parum reficit, parumque lædit incenſos, at contra virtute eadem magna flamma, qua rigentes ad acceſſum allicit, ardentes iterum ad fugam cogit. Non ſecus ingenium noſtrum eſt, cui haud eſt facile, ut quod optat, inveniat, quodque velit neſcit. Eſt, quem ad Sydera uſque extollat, ſunt quos vi ſuperat, atque ad abyſſos dejicit. Exceſſus hi in hominum mentes *mittunt ſpiritum vertiginis*, noſque agunt præcipites *in foveam, quam paraverunt ſibi*. Jam vero tempus hodie ſubit, quo nobis conſtituamus ad exemplar filii Dei; ac ad patientiam, manſuetudinem, & moderationem omnem compoſiti, diligentius perpendamus, quanta pertulerit, adhuc infans dilectus filius Patris, *ſpecioſus præ filiis hominum*. Planè *quæ non tulit ludibria*? Erant, qui Prophetam magnum ſurrexiſſe faterentur, filium David, promiſſum gentibus, ac expectatum; contra deſpiciebant alii, putantes, quod Samaritanus eſſet, & Dæmonium haberet: *Quidam dicebant, quia bonus eſt, alii autem dicebant non, & murmur multum in turba de eo, & ſchiſma inter eos*. Sunt profecto animi noſtri contumacis phantaſmata, detractio, calumnia, atque vituperatio, quibus pro affectibus ſæpe navamus. Qui Eccleſiæ ſacris eſt initiatus, *quæ ſua ſunt* curare non debet; quod, ſi iniquis vulgi judiciis obnoxius ſit, hoc quidem continget ea ſola ratione, quod Mundum non ſequitur: *quia de Mundo non eſtis, propterea odit vos Mundus*.

Adhuc,

Matth. 21. Odia il Mondo il Padre di famiglia; allorche vuole, gli ſi renda dell' aſſegnato lavoro il conto; e quando non accordaſi colli negligenti operaj, e non iſcende facile all'approvazione de' vizj, e delle licenze; allora egli è sù gl'occhi di quanti patiſcono di viſta; e in quell'andare, contro di lui

Pſal. 148. coſpirano *Proceres, & Populi, Senes cum Junioribus*, e inſieme con queſti ad un tratto accordaſi il rimanente degl'oziosi, dei sfaccendati, e della ciurma del libertinaggio; e và il grido all'armi, e a finire dichiarato, che

Joan. c. 9. *non eſt hic homo à Deo*, che non ha con Dio intrinſichezza, perche più amarebbe la diſcrezione, la pace; nè per le mani di lui le oblazioni dal Popo-

Pſalm. 19. lo, *& holocauſta ſuper Altare* eſſere ponno accettabili; onde che s'adopra ogn'uno, perche finiſchi di conturbare la commune quiete, e porgonſi ſuppliche da ſimili inverecondi ai Primati della Sinagoga, perche dalla ſeggia rimoviſi, nè regni più in Iſraelle. E' a pieni ſuffragj eſaudita

Pſalm. 13. l'iſtanza, *nemine pœnitus diſcrepante*, la verità, la giuſtizia muore *in faucibus eorum*; e rimane quelli poſto in

Pſalm. 11. ſegno di contradizione, *ab his, qui oderunt pacem*; Dio mercè, ſiegue finalmente, e poi, che gloria riporta egli, e pace, col diſpiacere a quelli

Ex D. Aug. Reg. lib. 1. ſteſſi, *quibus diſplicet Chriſtus*.

Fin che Davidde fu Paſtore, e ſonò l'Arpa, e niente più; fu Davidde gratiſſimo, e piacque a tutti; mutata la cetra in frombola, il canto in disfida all'uccisione del Gigante, ogni partigiano di Saulle a ſcreditarlo accorſe, e a coſtringerlo d'andare

Ex Plaut. lontano, e ramingo. *Invido nunquam caret hoſte virtus*. Perche la Religione, la Pietà palpare non vuole i gonfiori, le piaghe, nè la virtù adulare può il vizio; perche la modeſtia non ſuole luogo avere nell'anticamere, nè entra nelle Sale, nè dentro ai circoli, e nelle taverne; nè paſlo ha, nè franchigia alla libertà de' teatri; temeremo noi, ſe pietà amiamo, ſe per la Caſa di Dio verrà il zelo a conſumarci, paſſando il noſtro nome *per*

Pſalm. 68. Ex D. Hieron. *verba maligna garrientium in nos*, di morire nelle bocche dei maldicenti? Nò,

Adhuc, & Patrem familias quidam odio perſequuntur, quia de ſtatuto opere rationem ſibi vult reddi; cumque ab iis, qui negligenter operibus incumbunt, diſſideat, nec facili negotio vitia, atque intemperantias ferat inultas, tunc cecutientium etiam omnium ob oculos eſt, virus in ipſum effundunt *Proceres, & Populi, Senes cum Junioribus*; ac otioſorum, vagorumque plebeculæ, & aliorum id genus impudentium conſpiratione facta, proſcinditur, ejuſque nomen in Scenam inducitur, & in ſignum, cui contradicitur; illudque palam effutitur, quod non eſt hic homo à Deo, neque tunc probari creduntur à Deo exhibitæ ejus manibus Populi oblationes, *& holocauſta ſuper Altare*; & hinc movetur omnis lapis, ut Regnum illius in Iſrael concidat, Sinagogæ Principibus à perfrictæ fontis Tenebrionibus obripitur, ſuffragia prænſantur, ac ſententiæ dicuntur, ut exauthoretur, & *nemine diſcrepante*, in veritatem, ac juſtitiam, quæ *in faucibus eorum* perit, conſpiratur ab *his, qui oderunt pacem*. At ille, Dei gratia, pacem, & gloriam inde refert non ſine eorum dolore, *quibus diſplicet Chriſtus*.

Donec David eſt Greges ſequutus, nibilque aliud egit, quam fidiculis ludere; jucundus, ac gratioſus cuique fuit; verum Cythara in fundam, ac cantu in pugnam, ad Gigantis necem, converſo, omnes Saul amici bellicum in ipſum cecinerunt, & acrius proſcindentes, ſunt obloquuti, cogeruntque eum recedere, atque longe abire. *Invido nunquam caret hoſte virtus*. Verum, quod Religio, & Pietas minime adſentetur vitio, pulvinaria minime conſuat; quodque in Aulis, nobiliorumque manſionibus, in choris, ac plebeculæ ipſius conventibus, nullus virtuti ſit locus, neque ad Theatrum, licentiam liber ſit eidem aditus: timebimus forte, ſi qua pietas nobis ineſt, proſcindi, *per verba maligna garrientium in nos*, atque in obtrectantium ore emori? Nequaquam. Nul-

Nò, non dobbiamo fare conto di ſimili oltraggi, e ferite, quali non mai a ſpaſima ſono, non mai mortali. Idem *Qui gratis impugnatur, fortis debet eſſe, & conſtans*. Abbiamo ad incontrar le ſaette, le ſpade a conto di buona ſorte, e mantenerci ſereni fralle nuvole del noſtro abbaſſamento; a conforto noſtro oſſervando, che lo ſteſſo Dio, Padre de' lumi, allorche dall'oſcuro di noſtra miſera umanità ricoperto, Ex Pſal. 60. ricercato pur egli fu *à conventu malignantium*; nè perciò mite egli fu meno allora, e pacifico *cum his, qui oderunt pacem*; e in queſto giorno, Ex Pſalm. 119. che abjetto giace ſul duro intreccio di fuſti, e paglie, e riſtretto dall'altretanto amato ſuo Preſepio; Homil. Clem. X. Cantic. 5. *ubi agreſtes paleæ, aſpera gramina, circumdant cæleſtem Infantem*; tuttavia ſereno in pace nello ſteſſo ſquallore di quell'antro beato, il ſuo cuore vuole, che dorma, e vegli per noi, e da ogni parte beate irradiazioni tramandi; e colà dentro non mai ozioſo Reg. l. 2. Ex Pſalm. Matth. 10. *cribrat aquam de nubibus*: numera tutti i capelli delle moltiplicate noſtre ſciagure, permeſſe a fine, di non accommunarci al ruolo degl'uomini; ed altresì, per computarci fra i diletti figliuoli di Dio ſuo Padre; e per non mai arreſtati volerci prigionieri dalle ſuni teſe Pſalm. 51. *à labiis operantium iniquitatem*; e quando foſſe, che maltrattati n'andaſſimo tanto, che camminare non poteſſimo; Ex Pſal. 7. *ut confundantur, qui vos perſequuntur*; egli ſteſſo ci accoglierà, ci porterà, e da ogni banda Ex Cantic. Moyſ. guardati andaremo *per viam rubri maris*. E che dunque temer può il figlio Lib. Sap. 18. in braccio al Padre? *Ubicumque ſepeliamur, Domini eſt terra, & plenitudo*: ordinerà egli a tempo, e luogo Ex Pſal. 25. *ſignum in bonum*; e la finirà col far ve- Ex Pſal. 15. dere, che *funes ceciderunt in præclaris*.

Riduciamo noi in tanto a neceſſità la pazienza: D. Paul. ep. Corinth. 1. *maledicimur, & benedicimus, perſequutionem patimur, & ſuſtinemus*; aſſoggettando la ferocità dei rimproveratori alla robuſtezza dell'animo noſtro, e al duro teſtimonio dell'animo loro; nè cercaremo, *quare* Pſal. 2. S. Jo. Gryſoſt. Homil. de Nup. Evang. Jo. 2. *fremuerunt gentes, quæ nec Deum timent, nec homines verentur*, nè oltre più di ſapere domandaremo, che facciano, e di-

Nulla de hujuſmodi injuriis, & hujus ſæculi vulneribus ratio habenda eſt. *Qui gratis impugnatur, fortis debet eſſe, & conſtans*. Obviis ulnis excipere in bonum hæc debemus, atque in dejectionis noſtræ nubibus, ſerenos nos eſſe oportet; ad noſtram conſolationem ipſum Deum, ac Patrem luminum intuentes, nam humilitate noſtra, atque obſcuritate obductus, quæſitus & ipſe eſt *à Conventu malignantium*, neque iccirco minus ſuavis, pacifque amator fuit *cum his, qui oderunt pacem*. Is hac die in ſtrato, paleis, ac ſarmentis contexto, duriter jacet in ſuo Preſepio abjectus, & adhuc in ſui beati ſpecus ſquallore, in pace præclarus rutilat, & *ubi agreſtes paleæ, aſpera gramina, circumdant cæleſtem Infantem*, radios emittit, qui ubique lucent, & vigilans, *cribrat aquam de nubibus*, ſemperque illic eſt diligens, in calamitatum noſtrarum ſerie enumeranda, & interim à cæteris hominum vult nos ita abeſſe, ut mereamur inter dilectiſſimos Dei Patris ſui filios nomen profiteri. Nec patitur nos vinctos relinquere laqueis, qui nobis obtenduntur *à labiis operantium iniquitatem*; cumque ambulare haud poterimus, excipiet nos ipſe; *ut confundantur qui nos perſequuntur*; atque in ſinu, ut ita dixerim, feret, quin minus periculum curramus *per viam rubri maris*. Eccui filio oberit metus in paternis brachiis? *Ubicumque ſepeliamur, Domini eſt terra, & plenitudo*: opportunè diſponet ipſe *ſignum in bonum*, oſtendetque, quod *funes ceciderunt in præclaris*.

Tolerantiam interea in neceſſitatem convertamus: *maledicimur, & benedicimus, perſequutionem patimur, & ſuſtinemus*, & exprobrantium ferociam animorum noſtrorum virtuti, malefactorumque conſcientiæ acri ſubjicientes, teſtimonia, quæ ipſi

Matth. 15. Pſal. 21. dichino gl'uomini *adverſus Chriſtum ejus. Sinite illos, cæci ſunt, & linguæ ſunt in faucibus eorum*; ceſſar perciò non dobbiamo noi di amarli, per quel bene da eſſi non avuto, quando furono amici, e di riceverlo, quando divenuti contrarj; e ſe gl'amorevoli le commodità ſomminiſtrano, e gl'onori; li ſparlatori, all'incontro teſſono il paludamento regale, e le trionfali ghirlande. A' primi dobbiamo la vita, che manca, ed a' ſecondi la vita, che ſempre dura.

Ex Senec.

La vera celeſte Sapienza, che oggi del ſuo Preſepio fa Cattedra, vuole, *à nondum loquente Magiſtro*, che addottrinati ſiamo, a ricordarci, che *non debemus terreri ab his, qui occidunt linguam*, ma di dovere ſofferenti mantenerci, *non ampliùs cogitanter incompetentia, quia nos non nobis competentia reliquimus*; ſicuri, che poi ci rincreſcerà molto d'eſſerci trattenuti, rattriſtati nella diffamina inutile delle ferite, riportate dalla calunnia; e brameremo altretanto quelle mani percotitrici al petto noſtro di voler eſſer congiunte, e coadjutrici per legarci a tutti i detrattori *in vinculo charitatis*. Guardi Dio, che da noi ſomminiſtriſi fomento a chi và in fiamme per abbrugiarci, poiche faremo noi ſteſſi del noſtro incendio l'eſca, e i colpevoli incendiarj.

Ex D. Ambroſ. Luc. 12. Ex tract. D. Aug. Ex D. Greg. Mag. D. Paul. ep. ad Rom. Ex Evang.

Chi dal ſecolo vive più ſegregato; chi trammanda chiarore dal candeliere del Santuario; ogn'ora aſpettar dee, di patir tenebre d'impoſture: *detrahebant mihi, quoniam ſequebar bonitatem*. Proccuriamo noi di camminare colla ſemplicità de' ſanti Paſtori, emendando le colpe noſtre, nè mai accuſando le altrui; e in così fare, non inciamparemo *per vias planas*, cercando nella polvere, e nel ſuono di voce mondana, che *per aerem volat*, l'impronta delle macchie dal ſecolo cenſore, calcata ſul vivo del noſtro nome; ma dalla celeſte melodia, e ſplendore di queſta luminoſiſſima notte allettato il cuore, e guidata la mente, udiremo, e vedremo, che andaranno di quelli le ſtrida, e l'ombre tutte da noi lontane; nè più mai ſoverchiamente delicati vor-

Pſalm. 37. Cantic. Zac. Ex D. Jo. Chryſoſt.

dicunt *adverſum Chriſtum ejus*, perpetuo contemnemus. Nullatenus curantes, *quare fremuerunt gentes, quæ nec Deum timent, nec hominem verentur*. Curemus ſervos Dei eſſe, in reliquo minime facientes, quod hominibus non placeamus. *Sinite illos cæci ſunt, & linguæ ſunt in faucibus eorum*. Neque iccirco ab eorum amore declinabimus: pro eo enim, quod non contulerunt nobis bonum cum amicos agerent, conferre octuplum poterunt, dum nobis adverſantur, ſique ſtudioſi commoda exhibent, atque honores; obtrectatores regiam texunt patientiæ clamydem, atque triumphantium coronas. Illis, quæ deficit, his æternam debemus vitam.

Vera cæleſtis Sapientia è ſublimi Cathedra ſui Præſepii *à nondum loquente Magiſtro* nos hodie inſtrui ad tolerantiam vult, ut *non amplius cogitantes incompetentia; quia nos non nobis competentia reliquimus; nec terreri ab his, qui occidunt linguam* poſſimus: futurum eſt enim, ut memoriæ nos pudeat, quum calumniæ vulnerum recordabimur; illaſque verberantes manus cupiemus, ut ad pectus, uſque jungantur, nobiſque auxilio ſint, ut obtrectatoribus conciliemur *in vinculo charitatis*. Abſit, quod ignis materiem iis præbeamus, qui nobis incendium minantur, quoniam noſtrum incenſores ipſi eſſemus.

Longe à ſæculo viventes, perſpectiſſima in Eccleſia fulgentes luce, quotidie calumniarum tenebræ manent: *detrahebant mihi, quoniam ſequebar bonitatem*. Ex eorum ergo numero ſtudeamus, eſſe, qui in Sanctorum Paſtorum ſimplicitate ambulantes, maculas ægre ferunt, quibus ſcatere Mundus conſuevit; culpas emendemus noſtras, taceamus alienas. *Per vias planas* eundum eſt, nec quærenda ſunt Mundi veſtigia in pulvere, vel ſonitu unius vocis, quæ *per aerem volat*. Hoc pacto nunquam à nobis ipſi aberimus, ſed ab lucidiſſimæ noctis ſplendore ducti, ancipites nunquam, nec plus æquo erimus anxii, num bene, vel male audiamus. Quod, ſi maledictio ob aliquod malum aliquando

vorremo eſſere a penſare, ſe buono, o reo ſia il divolgamento, che cammina di noſtra fama; che ſe crediamo sù qualche male fondato; operiſi, che queſto ceſſi; ſe poi ſodo nella virtù *ceſſabit rumor.* Ceſſaranno finalmente i rugiti, i tuoni; ed apparirà, non già fra baleni, e nuvole l' arco; ma queſta nuova gran luce: *in ſplendore fulgurantis haſtæ. Arcus phœderis* ſarà, e farà, che il condenſo ſquarcierà di noſtra apprenſione, dei noſtri timori, *& confringet inimicos, & arcum*; Luce ſereniſſima in pace, che oggi a noi ſceſa, e che in ogni mente infondeſi, e in ogni lingua, che perfezionare voglia ſue lodi; *ut non recedat laus ejus in ore hominum*; e come per eſſa oggi *delectati ſumus in multitudine pacis*; donarà pace, e di ſe ſteſſa lo ſplendore, ch'è luce avanti ogni origine di luce nata: *Lucis ante originem, è Patris ſinu prodiens; Patri coexiſtens; & ex eo ſemper effulgens;* Luce, che nel tempo velata dall'umiltà umana, e dalla Divinità rivelata, a noi riſplende oggi, per il fine, che in eſſa adoriamo *deſcendentem à Patre luminum, Auctorem lucis, & pacis, Conſumatorem fidei, Jeſum, natum Maria Virgine, plenum gratiæ, & veritatis. Et hodie ite dilecti in pace, ite in luce veritatis. Amen.*

Ex D. Hieron.

Geneſ. 14. Habac. 3. Pſal. 10.

Judith. 13.

Pſalm. 11.

Hymn. Nat. Dom.

D Jacob. Ap. ep. Ex D. Bernard. Joan. 1. Apoc. 22.

do ſuboriatur, danda nobis eſt opera, ut illuſtriori bonorum operum exemplo, læſa infenſius fama, reapſe reparetur; ſique tum virtute præditi erimus, *ceſſabit rumor;* deſinent tandem rugitus, tonitrua, nec in nubibus, aut arcu, ſed nova, illuſtrior, maxima lux apparebit *in ſplendore fulgurantis haſtæ, & arcus phœderis* erit, quo offuſæ noſtrorum timorum tenebræ evaneſcent, *& confringet inimicos, & arcum.* Lux eſt, quæ in pace ad nos deſcendit, quæ mentem omnem, ac linguam illuſtrat, ejus laudes concelebrantem: *ut non recedat laus ejus in ore hominum*; ob quam, *delectati ſumus in multitudine pacis.* Eſt lux, quæ ante originem nata eſt lucis cujuslibet, *è Patris ſinu prodiens, Patri coexiſtens, & ex eo ſemper effulgens.* Lux eſt, quæ, licet in tempore ſit humanæ naturæ velaminibus obducta: hodierna tamen die clariſſimis emicat radiis, ut in ipſa adoremus *deſcendentem à Patre luminum, Auctorem lucis, & pacis, Conſumatorem fidei, Jeſum, natum Maria Virgine, plenum gratiæ, & veritatis. Et hodie ite dilecti in pace, ite in luce veritatis. Amen.*

OMELIA XXII.

Nell'Epifania del Signore.

Ercare Iddio, e non ſapere il modo, è male d'ignoranza, non difetto d'intenzione; ma il non cercarlo, e ſapere il mancamento, è colpa ſtudiata con errore di volontà: *turpe negligere eſt, quod ſcire convenit*. In qualunque modo venga fatto poi d'avere ritrovato Dio, *qui charitas eſt*, volere di lui ſarà ſtato ſempre d'eſſere per quel modo ricercato, e dalla di lui carità fatto il dono d'averlo non diverſamente ritrovato, *ut maneamus in eo*.

Ex Senec.

Joan. 4.

Idem.

La diligenza dei Santi Magi (come a baſtanza inteſo avete, Venerabili fratelli, e figliuoli, dal quì annunziato Sagro Vangelo) nel ricercare il tenero Divino Infante, fu con ſincera volontà, e brama di ritrovarlo; e ſe nel modo, e colla guida d'una Stella; non già fù, perche eglino chiedeſſero per andar ſicuri il lume d'una creata luce; nè per la ben'andata prometteſſero, di profumare la Stella con incenſo, e mirra, e di offerirle quell'oro, che riſerbavano in dono al ritrovamento di quel Dio, che eglino con fede viva cercavano, e per il fine ſolo d'arrivare, ove egli non fuori di ſua volontà eſſere voleva ritrovato; *& inſtanter operando*, perfettamente lo riuvennero; e la Stella, *uſque dum ſtaret ſupra, ubi erat Puer*, fece punto ſi fermò; ſiccome da prima n'andò con eſſi non altrimente, che accomodata, ſervile; *& Stella cucurrit ad Puerum*. Conſapevoli baſtantemente li Santi Principi dell'efimero lume, e limitata virtù di lei, e dell'inſufficienza di loro ſteſſi a dare un paſſo, per intraprendere il riſchievole cammino alla volta del

D. Ambroſ.

Matth. 2.

Ex D. Fulg. Ep.

HOMILIA XXII.

In Epiphania Domini.

Eum quærere, & quoque pacto id perficiatur, neſcire: ab ignorantia, non a mentis propoſito eſt. At eum minime quærere, hocque malum eſſe arbitrari: voluntatis malitia eſt, atque ex induſtria peccatum: *turpe negligere eſt, quod ſcire convenit*. Quoquo autem modo Deus inveniatur, *qui charitas eſt*, ille eſt, qui, ut eum quæreremus, fecit, ſua bonitate, poteſtatem nobis ipſum inveniendi, *ut maneamus in eo*.

Sanctorum Magorum diligentia (Venerabiles fratres, ac filii) ut ſatis ab Evangelio nuper accepiſtis, qua natum Diviuum Iuſantem, quæſierunt, ſincera fuit, ac votis ſociata fidelibus, Ipſum conveniendi; ſique unius ſyderis ductu id opere compleverunt, non iccirco contigit, quod Stellam prius inveniſſent, quàm eam ſibi deſponſam voluiſſent auri precio, thuris odore, ac myrrhæ; quæ munera nato Regi oblaturi ſibi compararant, quem omni auimi exquirebant ardore, fide, ſpe, & flagranti charitate repleti. Ipſum autem quæſierunt in fide, *inſtanter operando*, & ideo Chriſtum vere invenerunt, coruſcante per iter ſydere, *uſque dum ſtaret, ubi erat Puer*, cui ſuos devovit radios in ſuæ ſubjectionis teſtimonium, ut in accepti beneficii argumentum, cum è nihilo crearetur: cœlorum peragratis ſpatiis, concito curſu, conveniret Factorem ſuum: *Stella cucurrit ad Puerum*. Conſcii enim Sancti Reges ſatis, *uſque dum ſtaret ſupra, ubi erat Puer*, temporarii ejus luminis erant, & propriæ infirmitatis, qua erant impares, ut vel pedem domo

del fortunato Tugurio di Betlemme.

Il Divino Infante, Creatore delle Stelle; egli col ſuo naſcoſo, beato raggio puotè ſolo a ſe attrarre queſti ragguardevoli Perſonaggi, e dare ſua virtù a lena di giungere conſolati a contemplare quel gran ſplendore, da neſſuno fra le genti veduto ancora: Matth. 16. *vidit Abraham diem meum, & gavisus eſt*; ma alla viſione felicisſima della Sagroſanta Umanità, e divina ipoſtatica unione non giunſe egli mai, e reſtò nel bramare il gaudio di fiſſarſi in Iſai. quel volto; *quem honorabilem conſiliarium eloquii myſtici deſiderat univerſa terra*; e in terra giunto a dì noſtri il tempo di queſto giorno coronato di ſtupendi miracoli, queſto deſideratiſſimo Volto oggi agl'occhi mortali noſtri apparſo, dimoſtraſi, che D. Leo. Magn. Dio non *eſt abſconditus*; & *inviſibilis ejus Divinitas, quæ latebat in homine, in opere non latet*; e con lingua di ſtella, *loquente Cœlo*, i Magi uomini celeſti, *ubi cum Virgine Matre Deus Infans*, arrivati: quel Rè, Uomo, Dio Ex D. Pet. Chryſol. ricercato ritrovarono, ed adorarono, Ex D. Leo. Magn. ſer. 3. de Epiph. *non patentem in templo, non fulgentem in purpura, ſed latentem in ſpecie*; ed abbondantemente conobbero allora, *quod nova claritas illuſtrioris Stellæ apud ipſos apparuit, & intuentium animos, ita admiratione ſui ſplendoris implevit, ut nequaquam ſibi crederent negligendum, quod tanto nuntiabatur inditio*, e confermaronſi a credere, che quella Ex D. Pet. Chryſol. Stella, *non volens, ſed juſſa, non Cœli nutu, ſed Divinitatis impulſu* apparſa era loro, e comandata a guidarli a Betlemme, e che da più alta Luce quivi veniva loro rivelato, che il venuſtiſſimo fanciullo umiliato, a terra ſteſo, *in infantilibus pannis*, era egli Ex D. Max. Ep. quel Dio da eſſi ricercato, quegli, *qui manifeſtatus in ſtabulo, fulgebat in Cœlo*; & *procidentes adoraverunt*.

D. Hieron. A che dunque *divinorum voluminum tenebroſiſſimi ſcrutatores* cercare Dio fuori di Lui, pretendere d'entrare ne' ſegreti ſuoi per ritrovarlo; ſe dove ad eſſo piace ſolamente ritrovato eſſer vuole, ed adorato? Se così vero, che queſto è quel Dio ſommo bene, che vuole la noſtra mente, il noſtro cuore ſia la ſua caſa;

mo efferrent, & ad fœlix Betlemiticum Tugurium proficiſcerentur.

Ipſe Divinus Infans, ſtellarum Creator fuit, qui perſpectiſſimos hoſce Viros ſuo beato, latentique radio ad ſe pertraxit; ejuſque virtute eam videre potuerunt faciem, quam ex gentibus nemo adhuc viderat: *vidit Abraham diem meum, & gavisus eſt*. At viſionem hanc excelſam unitæ humanæ naturæ divinæ Hipoſtaſi, tantumque gaudium non eſt ille aſſequutus, intuendi ſcilicet *vultum, quem honorabilem conſiliarium, eloquii myſtici deſiderat univerſa terra* proſpicere, ut mox mirabilis *Deus non abſconditur*, qui oculis ſe voluit revelare mortalium, oſtendens, *quod inviſibilis ejus Divinitas, quæ latebat in homine, in opere non latet*. Unde ſtellarum voce, *loquente Cœlo*, cæleſtes homines eo pervenerunt, *ubi cum Matre Virgine Deus Infans* erat; quæſitumque Regem, ac Deum invenerunt, atque adoraverunt, intuitique ſunt, *non patentem in templo, non fulgentem in purpura, ſed latentem in ſpecu*. Tunc abunde ſatis noverunt, *quod nova claritas illuſtrioris ſtellæ apud ipſos apparuit, & intuentium animos ita admiratione ſui ſplendoris implevit, ut nequaquam ſibi viderent negligendum, quod tanto nuntiabatur inditio*. Noverunt Divina Myſteria, recte proin intelligentes, quod ſtella illa, *non volens, ſed juſſa, non Cœli nutu, ſed Divinitatis impulſu*, apparuerat eis, ut eoſdem ad beatum diverſorium duceret, ubi nobiliore utique luce circumdatus, *in infantilibus pannis, humilis jacebat* Deus homo, *qui manifeſtatus in ſtabulo, fulgebat in Cœlo*: & *procidentes adoraverunt*.

Quorſum nos ergo *Divinorum voluminum tenebroſiſſimi ſcrutatores*, longe ab ipſo, Deum quærimus, utque eum inveniamus, ſua arcana penetrare contendimus, ſi ſolum inveniri vult, ac venerari, ubi ipſe decrevit? Deum itaque hunc Summum bonum adepturi, quàm diligenter locum preparemus, ubi morari cupit, veluti in Solio;

sa; e perche noi mai ad altre n'andiamo a cercarlo; forse non è condizione accordevole, onorevole? Non forse agiata, e da amarsi la fatica, che è sì poca di ritrovarlo, per fare, e dire, che resti, nè mai fugga da noi; ed una delle due rimarrà dire, in chi non cerca Dio per la sua strada; o d'esser empj, credendolo Dio di poca forza, non bastante per ogni nostra brama; o pazzi bramando d'aggiungere altra cosa di più a questo Dio, che basta per tutti i beni; e quando Dio conosciuto sia fonte di ogni felicità, e gaudio; se temuto non è poi, se non amato poi, sarà questo egli peggiore male di non conoscerlo; e dei Demonj questa la sellonìa. *Nemo bonus nisi solus Deus.*

D. Aug.

Ma vi è di più, che promettonsi alcuni senza Dio perpetuità beata, e in questa vita longo assoluto imperio; e quello sarà dei Babilonj, stando nel punto d' essere rovinati, distrutti, che Dio colla voce d'Isaia li sbeffò a dovere: *stent, & salvent te augures Cæli, qui contemplantur sydera, & supputabant menses, ut ex iis annuntiarent ventura tibi.* E pur troppo oggidì non mancano somiglievoli deliranti, quali nei geroglifici dei pianeti la mente errante girano, *per astra, & negotia in tenebris noctium perquirendo*; e quindi di tanti disperati le grida odonsi poi, come vero, che confuse fralle tenebre sono le menti umane, vedendosi languire li pietosi, e fiorir gl'empj, e credesi, che il destino, la fortuna; *sævo læta negotio*, padrona comandi, nè la perdoni ai giganti; scagliando non di rado i suoi fulmini ai pinnacoli del Tempio; e l'insolenza di costoro arriva a dire, che non per altra cagione, la virtù và ignuda, la verità oppo-

Isai. c. 45.

Ex D. Gregor. Magn.

Ex Statio.

lio; paremus scilicet ei virtutum insignibus, mentes, ac cor nostrum, scientes hoc pacto, gratissimam ei mansionem reseraturos, in qua æternùm, nec discessurus, ni ejecerimus, habitabit. Et quidem alterutrum contingat, oportet, vel Deum exiguæ virtutis existimare, ac si nolit, ignoretve, rebus nostris consulere, nec satis sit bonus, nec nobis sufficiat; quæ quidem est impietas execrabilis; vel aliquid aliud adjicere velimus Deo totius bonitatis fonti, quo nihil ineptius comminisci possemus. Id enim longe pejus foret, quàm Deum non nosse; & Diabolica fere esset iniquitas; eteuim *nemo bonus nisi solus Deus.*

Quamplurimi ulterius sunt, qui procul à Deo, ac extra viam incedentes, quæ ducit ad vitam, æternæ beatitudinis compotes futuros tandem sibi adhuc blandiuntur; ac longam hic in Terris Imperii sibi pollicentur fœlicitatem. Sed perperam; ac idem cum Babiloniis periculum current, in quos Deus per Isaiam detonuit: *stent, & salvent augures Cæli, qui contemplantur sydera, & supputabant menses, ut, ex eis annuntiarent ventura tibi.* Nec planè vel desunt hodie, qui taliter delirant, ac aspectibus planetarum fidunt, versati *per astra, & negotia in tenebris noctium perquirendo*, clamant quamplurimi, quia imbecillitas humanæ mentis tenebris errorum involuta, non recte assequitur, cur impii rebus secundis florent, pii vero pressi, calamitatibus langueant; labefacta hinc cadit Religio, fortunæque cuncta ineptè referunt, & ad fatum confugiunt, quod virtuti adversari quæruntur. Hinc stulte quidem, sic velle fortunam inclamant, quæ, *sævo læta negotio* dominetur hominibus, virtutibus haud parcere fatum, suaque immittere fulmina, ut vel Templi pinnaculum feriat. Eoque hujus furfuris hominum stultitia pervenit, ut inde factum putent, quod res hominum tanta volverentur caligine, diu nocentes florerent virtus in atria pauperior gemeret, ac, ut ajunt, sub Jove nondum barbato,

oppreſſa, corrotta la giuſtizia; ſe non perche dalle ſtelle confoudendoſi i gradi, non diſtinguonſi i meriti, e ſia del pari *æqua ſors hominis, & jumenti*; e come d'incognite cagioni, e d'effetti ſublunari decantaſi la vita, e la morte, e nell'arbitrio dei pianeti riponeſi il bene, e il male; e diceſi, che baſti, per andare avventurato, il trovarſi in aſpetto d'una benigna Stella; e con quel fatto, dire, *ſi diù vixero ero felix*; ſi perche ai primogeniti della fortuna, non mai i troppi venti favorevoli tanno tempeſta; e tutto il grande; e di ſtupendo, che alla ſteſſa fortuna, al caſo il volgo cieco aſcrive, giammai creder ſi vuole, che ſia un favellare della volontà Divina; onde che per diverſa immagine i Pianeti le tante volte adoranſi, ed i Fenomeni temonſi; e gl'avvenimenti proſperi, o ſiniſtri, non già più s'attribuiſcono a Dio regolatore dell' univerſe coſe, *qui temperat rerum vices*; e ſi gioca, e ſi fa teſta contro l'Altiſſimo. *Omnem fortunæ licentiam in oculis habentes*.

Sixt. V. prius Fœlix dictus.

Hymn. Eccl.

Ma dove oggi è quel Dio per tutto ſapientiſſimo, immenſo, *qui lege moveri ſydera, qui fruges diverſo tempore naſci, qui variam Phebem alieno juſſerit igne compleri, ſolemque ſuo, porrexerit undis littora*, che col ſolo ſuo dito, pone lido all'Oceano, freno all' inſolenza dei venti, e ai tremori della terra fermezza: *Quis poſuit menſuram ejus, & tranſtulit Montes? Quis concluſit oſtiis mare? Quis feeit ventis pondus, & viam procellis ſonantibus? Quis Stellas clauſit ſub ſignaculo?* Credeſi da coſtoro, che non ricordiſi Dio i giorni antichi, nè conti i nuovi, nè egli l'origine ſia della luce, e di quella di queſti noſtri, nè troviſi nell'abiſſo degl'eterni; nè ſtupendo più ſia in quell'ordine *Rector Syderum, qui, quidquid eſt, potentia creavit, nec regit minore providentia; qui omnia, quæcunque voluit, feeit, & quem laudant aſtra matutina*; ma che ſia un Dio deviato, debole, che non oltre voli da queſte baſſe nuvole, ed abbiſogni delle penne de' venti, per ſalire alle ſtelle del firmamento, del Soglio ſuo; *& circa cardines Cæli perambulat, & nec noſtra conſiderat; etſi forte recogitet de nobis*.

Ex Plutarc.

Ex Claud. l. 1. in Ruf.

Ex lib. Job.

Hymn. Eccl. SS. Aug. Cuſt.

Job. 22.

Ma bato, veritas defecerit, ac paullatim ad ſuperos aſtrea receſſerit, & quod mox proinde ſit *æqua ſors hominis, & jumenti*, ac vita, & mors ignotarum cauſarum ſublunares effectus exiſtant: qua de re illud, *ſi diu vixero, ero fælix*, frequentius uſurpatur, & ab aſtrorum arbitrio malum pendere, ac bonum creditur, atque ad fœlicitatem conſequendam, vel unam Stellam ſatis eſſe, amicam habere. Hac ratione quidam venerantur planetas, ac timent Phœnomena; eventuſque infelices, aut proſperi, Deo rerum moderatori, *qui temperat rerum vices*, haud referuntur. Illudunt tandem hi, ac Deo obſiſtunt, *omnem fortunæ licentiam in oculis habentes*.

At quid hoc, quam inficiari Deum eſſe, ac noſmet turpiter abducere? Nonne ſi diſpoſiti quæramus fœdera Mundi, præſcriptoſque Mari fines, amniſque meatus, non omnia patent conſilio firmata Dei, *qui lege moveri ſydera, qui fruges diverſo tempore naſci, qui variam Phebem alieno juſſerit igne compleri, ſolemque ſuo, porrexerit undis littora*? Ecquis ergo, *quis poſuit menſuram ejus, & tranſtulit Montes? Quis concluſit oſtiis Mare? Quis feeit ventus pondus, & viam procellis ſonantibus? Quis Stellas clauſit ſub ſignaculo*? Putant hi forte, quod non recogitet Deus dies antiquos, nec annos æternos in mente habeat, vel nec ille ſit *Rector ſyderum, qui, quidquid eſt, potentia creavit, nec regit minore providentia*, nec ille, *qui omnia, quæcumque voluit, feeit, & collaudant aſtra matutina*; ſed quod ſit Deus abvius, iners, nec ultra ambulet, niſi ſuper pennas ventorum, atque humana jam curare deſierit, quodque *circa cardines Cæli perambulat, & nec noſtra conſiderat, etſi forte recogitet de nobis*; nec

Ma da se stesso, dice egli il Signore,
Isai.c.45. *salus tua ego sum, ego Dominus, & non est alter formans lucem, & creans tenebras.* Egli Dio è, che il tutto governa, e tiene sotto impenetrabile cortina di sagre caligini i mirabili disegni suoi, per aprirli, e chiuderli a correzione, a profitto, e ad ammaestramento nostro, e per non doversi da noi mai cercare i movimenti, la cagione delle opere di sua eccelsa de-
Lib. Sap. stra. *Perscrutator Majestatis, opprimetur à gloria.*

Genes. *Fiant luminaria, & sint in signa*; così nelle Sante Scritture leggesi d'avere Dio stabilito; perciò le Stelle, i Pianeti, semplici segni sono, nè già d' ogni qualunque cosa; segni sono del dì, della notte, e de' mesi, degl'anni,
Ibid. e delle stagioni, col precetto, che *dividant diem, ac noctem, & tempora, & dies, & annos, & sint in signa*; che se mai fossero segni di qualche altro naturale accidente per la varia loro positura di cifre, e geroglifici; questi, come intenderansi da noi? Forse perche altri successi ricordansi nelle medesime circostanze avvenuti? Ma con quale sicuro rincontro? Con quello forse de' pianeti medesimi per rapporto alle Stelle del firmamento, dove diconsi avere le case? Ma questa complessione d'aspetti finora, ad ogni momento, e in tanti secoli trascorsi ha avuto diverse combinazioni, e così in altri, che siano per seguire; come dunque mai rinvenir si potrà la creduta certezza del loro operare; se non col dire, esser questo un incon-
Senec. tro solo di somiglianza? essere questi *ostensum, quod ostendit, sereno die factum, mulæ partum, & cometam.*

Sia nondimeno di ciò, che è folle, e sterminato il crederlo; dimostrisi, come da cagioni naturali, materiali, e non intelligenti dipender debbono mai azioni libere spirituali, & arbitrarie? Quale è il deliberare, il volere, l'eleggere? E per qual modo degl' Elettori, sotto ascendenti diversi nati, di età differente, le Stelle aggiustino gl'umori, e i genj intricati nelle politiche, e le contrarie incliuazioni per aversione di sangue, e di costume; e con quest' inganno, ed nec is sit, qui ait *salus tua ego sum, ego Dominus, & non est alter formans lucem, ac creans tenebras*; nec omnia moderetur, miraque consilia sua religione summa in sacrarum caliginum umbra abdat, ut eadem paudat, contegatque ad correctionem, profectum, & doctrinam nostram; non enim de hujusmodi rerum ambagibus debemus esse solliciti, quia *Perscrutator Majestatis opprimetur à gloria.*

Fiant luminaria, & sint in signa; ita prodnnt Sacrę Licterę, Deum constituisse; iccirco sydera, ac Stellæ solum signa sunt, quæ non quamlibet portendunt rem, sed dies tantum, ac noctes, menses, & annos, ac tempestates significant; hac lege, ut *dividant diem, ac noctem, & tempora, & dies, & annos, & sint in signa*, quod si nonnunquam eorum virtute contingere quædam forte possunt naturæ Phęnomena propter variam figurarum, atque aspectuum rationem; quo pacto tamen hæc nos certo noverimus? Anne quod in eadem rerum Economia non absimilia contigisse meminimus? Tum innotuerit id quibus probabilibus conjecturis? Iis forte, quas ex iisdem planetis habere nobis suademus, eas cum Stellis conferentes firmamenti, ubi earum Domus esse dictitatur? Verum hæc observatio perpetuo, omnique momento huc usque haud eadem fuit, atque in tot præteritorum sæculorum serie, quo pacto hujusmodi rerum ratio, quid certi nobis portendere poterit, nisi hæc scilicet esse, solius similitudinis occursus? *Ostensum, quod ostendit sereno die factum, mulæ partum, & cometam.*

Ut ut tamen de hac re sit (cui quidem fidem adhibere amentium planè est,) quonam pacto, dicant, à naturę, ac materiei causis haud intelligentibus, quę libere ad mentis nostræ arbitrium fiunt, pendere possunt, quemadmodum sunt velle, statuere, atque eligere? Et quomodo Electorum propensiones componunt sydera, si sub locorum, temporum, ac syderum dispositorum diversitate summa sunt nati?

ed arte vana, diffamar vuolsi qual schiava l'umana libertà; e che in catene vadano le potenze tutte dell'uomo, per fine di strascinare la volontà, perche rimanghi l'uomo morto qual legno; *secus decursus aquarum*? Psal 1. D. Paul. ep. Timoth. 2. È coll'opinione di costoro, *qui aberrantes in vaniloquium, volentes esse legis Doctores, non intelligentes, neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant*; dirsi vorrà ancora, che la Divina, Ingegnosa Sapienza nel suo Vangelo, per il testo di queste fallacissime regole, a Pietro predicesse, allorche diedegli la vicaria Potestà sua: *alius te cinget, & ducet te, quo tu non vis*. Joan. 21. Che Pietro, benche contestato nella promessa fedeltà: *in mortem ire*, ad esempio del suo Maestro confitto in Croce; strascinato stato sia dalla violenza dei Pianeti alla morte. Ma che più resta a finire sicuri, che non così l'intende Dio? poicche, se bene egli ha voluto segni le Stelle, non perciò vuole siano giammai a questo segno nel suo governo compagne.

Di Giobbe dal sommo della prosperità precipitato nel fondo delle sventure; qual mai fu il destino, o la figurazione malefica, che all'abisso delle miserie il conduffe? Chi di poi l'Autore fu, che il lutto delle accumulate sciagure di abbandonamenti, d'infermità si schifose cangiò in letizia, ed in gioja? Fu il destino egli mai? Fu la congiunzione di qualche astro benigno, che il fe risorgere? Chi fosse, ne avvisa lo Spirito Santo: Job. 42. *Dominus benedixit novissimis Job magis, quam principio ejus*. Iddio ci abbatte, ci esalta egli; e colle afflizioni ci visita, col ritirarle ci consola: Psal. 74. *hunc humiliat, hunc exaltat, mortificat, & vivificat, ad Inferos ducit, & reducit*. E chi altri pensare, che Dio, il Creatore sia Signore degl'astri, o altro oroscopo, e forza trovisi, che disponga, di far avvenire ciò che egli non ordina, e a lui non piace: Psal. 57. *erat*

nati? Quonam pacto moderari possunt sydera affectus hominum, studia, politiç canonibus accommodata, ingeniorum contrarietatem, variam corporum habitudinem, morumque dissidia componere? Et hisce commentis captivam humanam mentem, arbitrium nostrum viresque hominis omnes ereptas dictitare contendimus, lignumque hominem esse, *secus decursus aquarum*? Hos ne homines stultos inepte sectabimur, *qui aberrantes in vaniloquium, volentes esse legis Doctores, non intelligentes, neque quę loquuntur, neque, de quibus affirmant*? Et Dei infinitam sapientiam extimabimus in Sancto Evangelio hujusmodi nugarum rationem habuisse, cum Petrum ad Summi Pontificatus fastigium extollere vellet, eidemque prænunciavit: *alius te cinget, & ducet, quo tu non vis*? Nolebat fortasse Petrus pro Divino Præceptore *in mortem ire*, sed Planetarum fuit viribus compulsus; ut mortem oppeteret, à qua abhorreret? Sed quid superest, ut hanc Dei mentem non esse intelligamus, si qua Stellæ signa sunt, quæ tamen in rerum administratione socias minime sibi ascivit?

Et Jobi quidem ab excelso felicitatis in profundum malorum prolapsum, quod nam fuit fatum, quæ syderum mala compositio, quæ eundem ad calamitatum maximam rapuerit? Quo præterea authore ejus luctum, miseriarum conjurationem, morbos, ac squallorem, in gaudium, ac lætitiam converti contigit? Fuit ne fatum, occursusque astri cujusdam benefici, ut ille emergeret? Non plane. Rei authorem habes ex Sacris litteris: *Dominus benedixit novissimis Job magis, quam principio ejus*. Vapulamus à Deo, isque contritionibus castigat, easdemque subtrahens nos solatur; *hunc humiliat, hunc exaltat, mortificat, & vivificat, ad Inferos ducit, & reducit*. Ecquam causam malorum *pæne habebimus* aliam, quèm bonorum auctorem, veraciusque horoscopum, quàm Dominum? Is est, qui cuncta constituit, qui regit orbem, qui eventus moderatur; quicumque vero aliter putat, *erras*

D. Jacob, Ap. ep. *ab utero; loquitur falsa. Quæcunque quidem ignorant, blasphemant: quæcunque autem naturaliter, tamquam muta animalia norunt, in his corrumpuntur.* Chi fuori del Vangelo ſtudia, chi ſprezza la dotta ignoranza de' Savj; la quale inſegna Iddio ſopra di ſe maggiore non avere, nè direttore, che del ſuo operare i termini gli preſcriva, chi gli commaudi di ritirarſi, o d' d'andare fin là, o di ſcendere negl' abiſſi, o di ſalire alla ſublimità ſua eccelſa, o perche mezzi gl'abbiſognino per compiere ſue diſpoſizioni infallibili; non ſaprà, che a Dio quella parola non manca, quel verbo, per cui *omnia ſunt facta*. Verbo di quel valore pieno di grazia, e luce, per cui anch'oggi i Magi Santi: *Eum viderunt, & ei munera obtulerunt*.

Joan. 1.

Matth. 2.

Indubitato rimane dunque, che gl'accidenti, che vanno, e vengono, che naſcono, e ſvaniſcono fra noi mortali, ſcendono qual pioggia da quella ſovrana fonte di luce, e virtù, *quæ confringit cedros Libani, & commovet deſertum Cades*; da quella incomprenſibile mente, che il tutto comprende, da quella luce: *Lampas ignis, lucis flumen*, che il tutto illumina, che per tutto diffondeſi, il tutto riſcalda, tempera, ed illumina; luce, e virtù, che al tutto provede, dona a tutti, e diſpenſa il tutto; ſapendo infallibile egli ſolo quel, che fa, *ſicut omnia, priuſquam fierent, in notitia facientis erant*, e ſolo fare sà, quelche altri giammai ſapere non poſſono, nè fare: *Juſtus quidem tu es Domine, ſi diſputem tecum. Verumtamen juſta loquor de te*; ed è pazzo chi ſperar penſa, che noſtra ragione traſcorrere poſſa l'immenſa via, o fermarſi nel perfetto diſcorſo di ſua ſoſtanza; quant' è neceſſità di ragione, che navighiamo *ſecundum fluvium, & mutationes ſuſtineamus*. Che ſe ciechi, ma non accecati da noi ſteſſi, cercare dobbiamo Dio nel centro ſolo ſuo luminoſiſſimo; dentro cui ritrovaremo noi medeſimi; nè mai fuori di lui altro, che orrore, e tenebre: *Abyſſum Abyſſus*; non volendo Dio fuor di ſe ſteſſo ricercato eſſere, nè ritrovato; *quæ-*

Pſal. 28.

Hym. ipſ. Auct.

Ex D. Aug.

L. Job.

L. Prov.

rite

ab utero; loquitur falsa. Ex illis eſt, qui *quæcumque quidem ignorant, blaſphemant, quæcumque autem naturaliter, tamquam muta animalia norunt, in his corrumpuntur*; qui Evangelio haud ſtudent, qui docta ſpernunt Sapientum dictamina, Deum, docentium, nullum ſupra ſe habere potentiorem, qui diſponat, ſuarumque operationum rationes definiat, atque eum recedere, aut progredi jubeat, aliumque non eſſe, qui eidem obſiſtat, nè uſque ad abyſſos deſcendat, aut altius aſcendat: quaſi Deus ſubſidio indigeat, ut decretorum ſuorum, quæ haud falli poſſunt certos experiatur ſucceſſus, vel quaſi illud nunc deficiſſet verbum, per quod *omnia ſunt facta*. Verbum, omnia gubernans, potentia præditum maxima, veritate pollens, & gratia, in quo vita, & lux illa vera, per quam hodie Sancti Magi: *Eum viderunt*, cæleſtem Puerum, & *munera ei obtulerunt*.

Certum profecto eſt, quæ nobis mortalibus contingunt, quæque abſunt, vel adſunt, oboriuntur, aut evaneſcunt, ab excelſo illo fonte virtute, ac luce proficiſci, *quæ confringit cedrot Libani, & commovet deſertum Cades*; ab illa ſcilicet mente, quæ haud percipi poteſt, ipſa autem percipit omnia, quæque *lampas ignis eſt, lucis flumen*, omnibus fulgens, omnia fovens, moderans, atque illumiuans. Lux, & virtus, quæ omnia diſponit, ac ſolum beneficia largitur: dumtaxat noſcens eorum, quæ agit, rationem, *ſicut omnia, priuſquam fierent, in notitia facientis erant*; & probe intelligens, quæ omnes latent. *Juſtus quidem tu es Domine, ſi diſputem tecum, verumtamen juſta loquar ad te*. Stultitia eſt, velle, ſolo rationis lumine, hæc ſublimia luſtrare, & adverſus cognatam nobis inſcitiam ſupra nos eniti. Poſtulat ratio, ut *ſecundum fluvium* navigemus; & intelligentiæ noſtræ humilitatem, ac à primigenia activitate *mutationes ſubſtineamus*; nec aliunde quæramus principium rerum, quam in Deo. Longe ab ipſo horreſcunt omnia: *Abyſſum abyſſus*, quia Deus in ſe ipſo quæri, & inveniri dumtaxat vult.

Quæ-

rite Dominum, ſeguendo i ſapientiſſimi Magi Santi a luce di ſtella da Dio mandata, a ſplendore di quella grazia, *ſine qua non poteſt vivi, ut & mors in poteſtate liberi arbitrii*; volendo la grazia arrivare al cuore aperto in libertà, e con tutte le irradiazioni di quella luce, *quæ luceſcit, ac neſcit occaſum*.

D. Aug. tract. 12. in Jo.

Exultet Sab. 3.

Non più mai altro lume fra gl' Aſtri erranti andaremo cercando; poiche la vera luce nella ſteſſa ora da noi dipartirà, e da caliginoſa, intempeſtiva notte ſorpreſi, e coperti; facile ſarà, che non rinveniamo più mai altro giorno; *& in peccato moriemur*; con ciò il Signore talvolta incolpa chi lo cerca, come condanna, chi di lui non và in traccia; perche cercaſi Dio, dove non è, o cercaſi non per averlo, ma per perderlo; *ſicque fit, ut Jeſum quem quærit Herodes invenire non poſſit*; nella di cui perſona gl'Indovinatori, gl'Ipocriti vengono in figura; li quali contraffatti, finti Dio cercano, e non mai Dio meritano di ritrovare; a coſtoro prenunziate le tenebre ſono da eſſi amate, e in eſſe perdonſi, per non ripenſare, che Dio perdeſi nel malamente cercarlo: *Chriſtum malè quærunt; hoc eſt in peccato ſuo mori*.

Ex D. Fulg. Ep.

Joan. 8.

Perdeſi Dio da chi eſce da quel ſentiero, dove eſſerne egli vuole la guida: *dereliquiſti Dominum Deum tuum, eo tempore, quo ducebam te per viam*; nè ritrovaſi egli mai per vie ſurtive, per acque contaminate, e torbide; *& tunc quid tibi vis in via Ægypti, ut bibas aquam turbidam*; certamente una delle traviate, imbrattate, feccioſe è il fare maneggio d' entrare ſuo conſigliero di ſtato, pretendere d'inoltrarſi nei ſegreti dell' occulta ſua impenetrabile ſapienza a noſtri occhi ſottratti da denſiſſime nuvole. *In Divinis multum eſt caliginis, & nos quaſi deſtruentes omnem altitudinem; extollentes nos adverſus ſcientiam Dei*. Avviſiamci a riflettere, che piccolo Dio ſarebbe, ſe l'intelletto noſtro comprendere il poteſſe ne' ſuoi arcani, e ne aveſſe ſtento del noſtro ſer-

Iſai. 11.

Jerem. 2.

Ex Eccleſiaſt.

Quærite Dominum, Sanctos ſequentes Magos, eo ducti, quod Deus miſit lumen, gratiæque ipſius radios, *ſine qua non poteſt vivi, ut & mors in poteſtate ſit liberi arbitrii*; quæque omnium penetrat corda, ſplendoribus illius lucis, quæ *luceſcit, ac neſcit occaſum*.

Ne quæſo hanc lucem in Planetis quęramus, Stelliſque errantibus, quoniam in obſcuro verſabimur, hæcque lux Divina ſtatim à nobis abſcedet, atque intempeſta nocte caligantes haud facile inveniemus aliam diem; *& in peccato moriemur*. Et hinc interdum Dominus ſe quæritanti ſuccenſet, quemadmodum, & eum reprehendit, à quo minime quæritur, quod nempe ubi non eſt, inquiratur, & hic non ut inveniatur, conquiritur, ſed ut amittatur; *ſicque fit, ut Jeſum, quem quærit Herodes, invenire non poſſit*, in cujus perſona Augures, Hipocritæque deſignantur, qui dum ficte quærunt, invenire Dominum non merentur. His autem mors, in tenebris, quas dilexerant, prænunciatur, quod ob malam Dei inquiſitionem, inveniendi ſpem præſcindi, cogitare noluerunt: *Chriſtum male quærunt, & hoc eſt in peccato ſuo mori*.

Ab iis amittitur Deus, qui mandatorum ejus Semitam contemnentes, per obliquos calles incedunt; neque norunt, Deum tantumodo lumen impertiri poſſe, quo recta via præmonſtretur: *dereliquiſti Dominum Deum tuum, eo tempore, quo ducebam te per viam*. Iter homo aggreditur vetitum, aquas corruptas quæreus: *& tunc* (ait Dominus) *quid tibi vis in via Ægypti, ut bibas aquam turbidam?* Et quidem id genus corruptiſſima via eſt iis, qui volunt Deo, velut à conſiliis eſſe, contenduntque Sapientiæ ſuæ abditiora penetrare, ac penitiora, quæ offuſiſſimæ nubes noſtris oculis prohibent: *in divinis multum eſt caliginis, & quaſi deſtruentes omnem altitudinem, ſequimur pertinaces, extollenter nos adverſus ſcientiam Dei*. O quam minimus Deus eſſet, ſi ea forent ſapientiæ ſuæ conſilia, quæ nos valeremus attingere, vel iis noſtrum inferre calculum. Quo cir-

ſervigio, non volendo conoſcere la cecità, che temerarj ci conduce a porre la bocca in Cielo, per dire, che ſcaglianſi dal deſtino, e dalle Stelle i fulmini, le malattie, i flagelli, nè per ricredere coll'evidenza, *ſi tot affligimur malis, quod peccata noſtra ſuper nos congregarunt*; che lavorate quelle ſaette prima ſono dalle non mai purgate, ma lorde, arruginite noſtre mani, dalle quali d'ogn'erba ridotto un faſcio, portano nelle ſteſſe del giuſtiſſimo furore dell'ira di lui, le cicute, i bronchi, i fulmini. *Deus vindicans vindicabit, & juxta vias tuas judicabit, & imponet tibi omnia ſcelera tua*; e non affretta gittarli tutti, nè tutti li vibra, nè tutte le verghe adopera, e le rattiene, *quia non eſt oblitus miſereri, nec continere in ira ſua miſericordias ſuas*; e ſe talvolta quaggiù ne viene qualche male: autore inſieme egli è dei rimedj; ed avviſaci, *ſient tribulatio, & anguſtia in omnem animam hominis operantis malum*, che pur'ancora, *nulla nocebit adverſitas, ſi nulla dominetur iniquitas*.

Ex D. Greg. Magn.

Ex Iſai.

Pſal. 9.

D. Paul. ep. ad Rom. c. 2.

Cerchiſi dunque Dio negl'ordini di ſua provvidenza: *vias tuas Domine demonſtra, & ſemitas edoce*; e la ſorte ne averemo medeſima di queſti Perſonaggi prudenti; quali oggi; *fulgentioris Stellæ radiis* invitati al luogo da Dio voluto; ritrovaronlo felicemente; e piangeremo, chi miſero vaneggia fralle conghietture, dei numeri delle Stelle. Criſto non più velato, e naſcoſto, oggi a tutti è apparſo *in ſubſtantia noſtræ carnis*, acciochè, *in carne non viventes, ſed in ſpiritu humilitatis*, ci conduchiamo alla non errante, immortale ſua luce, che più della chiara ſtella apparſa, oggi luminoſiſſimo il Signore con ſtupendi prodigi s'è egli manifeſtato; ed ha accertato il ſuo ritrovamento: *Ego lux, ego ſtella ſplendida, & matutina, quæ ſua ipſa luce ſe ſignat, & claritatis vultus ſui lumine nos illuſtrat*.

Pſal. 24.

Ex D. Fulg. Ep.

Ex D. Paul. Ap.

Apoc. 22.

Non perciò fuori di propoſito la ſtudioſa virtù voſtra crederà, *ſient Verbum Dei non eſt alligatum*, che oggi ſtata ſia la biſogna di ricordarvi colpevoli, ove non ſiete; ſiccome del vero non v'hà più agevole, e ſicura prova; ea nolentes cæcitatem noſtram agnoſcere, arrogantes, atque indocti fulmina morbos, & flagella, fati, ac ſyderum effectus eſſe arbitramur, nec cogitamus, *ſi tot affligimur malis, quod peccata noſtra ſuper nos congregarunt*; hæc fœdas conſpurcataſque manus noſtras nobis jamdudum comparaſſe, quodque nos ea ex manipulis Divinæ iræ, & furoris, propriis manibus in caput noſtrum trahimus, & hoc pacto fit, ut dicatur; *Deus vindicans vindicabit, & juxta vias tuas judicabit, & imponet tibi omnia ſcelera tua*; cum cæteroquin ipſe, qui patiens eſt, & longanimis, flagella contraheret, ac toleranter expectaret, *quia non eſt oblitus miſereri, nec continere in ira ſua miſericordias ſuas*; quod ſi ad bonum noſtrum, aliquando nos percuſſiſſe contigit, ipſe & remedia donavit; mox continuo admonens quod, ſicut *tribulatio, & anguſtia in omnem animam hominis operantis malum* ad correctionem immittitur, vel ad peccatorum vindictam: ita, quod *nulla nocebit adverſitas, ſi nulla dominetur iniquitas*,

D. Paul. 2. Timoth.

Quæratur ergo Deus in ſuæ ſapientiæ conſiliis: *vias tuas Domine demonſtra, & ſemitas edoce*. Eorumdemque ſapientium Magorum fortiemur gratiam, qui *hodie fulgentioris Stellæ radiis invitati*, in locum, quem Deus ipſe deſignarat, eum invenerunt; flebimuſque eos, qui miſere in ſtellarum numeris, ac conjecturis verſantur. Non latet, neque obtegitur Chriſtus: omnibus hodiè apparuit *in ſubſtantia noſtræ carnis*, ut, *non in carne viventes, ſed in ſpiritu humilitatis* perveniamus ad lucem illam perennem, longeque clariorem Magorum ſydere, ad Dominum ſcilicet, qui miris hodie ſignis illuceſcit, ſeſeque oſtendit: *ego lux, ego ſtella ſplendida, & matutina, quæ ſua ipſa luce ſe ſignat, & lumine claritatis vultus ſui nos illuſtrat*.

Nec abſre hæc ſtudioſæ veſtræ virtuti in memoriam revocari oportuit, *ſient Verbum Dei non eſt alligatum*: non enim proin reos vos eſſe in eo, in quo innocentes eſtis, ſumus arbitrati, ſed ad majorem præſtantiæ veſtræ

prova, che di metterla al paragone
Ex D. Bernard. contrario; poiche voi Dio onorando, come Padre, Signore lo temete, e come ſpoſo lo amate; perciò camminerà il diſcorſo qui inteſo, per que'
D. Paul. ep. ad Galat. ſoli, *qui vos conturbant, & volunt convertere Evangelium Chriſti. Et ſi quis vobis evangelizaverit præter id quod accepiſtis; Anathema ſit.* Quelli che non contenti di paſſeggiare sù i fiori, che
Ex D. Bernard. loro, quì in terra ad ogni paſſo ſpuntano ſotto dei piedi, da Dio *uſque ad delitias amati*; per quelli dicemo, che col Padre di famiglia vogliono venire a' patti di partire non la Vigna, il Mondo, ma il Cielo a diſmiſura;
D. Jacob. Ap. Ep. per quelli *qui ſubtilia multa tractantes, libros implentes, ſuam ſapientiam buecis crepantibus ventilantes*, che eſcono fuori di ſtrada della ſcienza dai Santi Magi battuta; e quì preghiamo colla voce del cuore, *ſi quis veſtrum indiget ſapientia, poſtulet à Deo qui dat omnibus affluenter, & non improperat.* E
D. Ap. Ep. Corinth. 2. ſe in così avvertire, e dire per quelli pur troppo il vero, *contriſtavi vos, non me pœnitet; contriſtati enim eſtis ſecundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini.* Tutti eſortando *per vias veritatis electas ambulare*, affinche giungere inſieme poſſiamo al ſegno di vedere nel vivo dei ſuoi ſplendori quella vera gran luce, che agl'occhi
Ex D. Pulg. Ep. non riſplende; ma al cuore; *non arte, ſed veritate; non oculis, ſed cordibus infixa*; e dalla ſteſſa illuminati, col
Luc. 12. Ex D. Gregor. Magn. precetto: *nolite ſublime tolli; quia non eſt Sapientia, non eſt prudentia contra conſilium Divinitatis*; nè per via di vaghezza, di ſcienza inutile; ma di cattolica obbedienza ſincera, la ſtrada d'Erode laſciata, alla parte ſicuriſſima di Betlemme rivolgendo il cammino; udiremo colà dall'umile, Divino Tugurio, Cattedra luminoſiſſima di verità che uſcirà la voce, che
Ex D. Paul. Ap. *non eſt inter nos ſapiens quiſquam*; e a luce di giorno eterno innanzi al Tabernacolo del Sole Divino, *qui tamquam*
Pſal. 18. Ex D. Paul. Ap. *ſponſus egrediens de thalamo ſuo*, vedremo, udiremo *non alta ſapientes, ſed humilibus conſentientes*, che ai piedi di lui, dalle gemme delle ſue piaghe, beate ornati, ſcabello fanno, *lumi-*
Geneſ. 14. *naria in ſigna, quibus præceptum poſuit*;

ſtræ nitorem commoſtrandum contraria prodidimus, quoniam nil magis fulgentius enitet, quam ſi cum iis, quæ contra ſunt, comparetur. Vos quidem (ſat ſcimus) Deum colitis, ut Patrem, ac Dominum timetis, atque animarum veſtrarum amantiſſimum ſponſum impenſæ diligitis; & proinde in eos hæc dicta ſunt, *qui vos conturbant, & volunt convertere Evangelium Chriſti; & ſi quis vobis evangelizaverit præter id, quod acceepiſtis, anathema ſit*: in eos rurſus, quibus non ſatis eſt inter hujus terræ flores ambulare, ac eos peſſumdare, qui ſunt *à Deo uſque ad delicias amati*: in eos, qui à Patrefamilias, pacto ſæculi ære, partiri audacius ſe velle inſtant, non vineam, non terram, ſed, proh ſcelus! & Cœlum: in eos, *qui ſubtilia multa tractantes, libros implentes; ſuam ſapientiam buceis crepantibus ventilantes*, longè à ſcientiarum via, abſunt, quam Sancti Magi confecerunt. Ad vos autem hæc tantum dixiſſe velim, quod, *ſi quis veſtrum indiget ſapientia, poſtulet à Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat*. Cæterum, ſi munia hæc impleus Paſtoris, ac vos inſtructurus, *contriſtavi vos, non me pœnitet: contriſtati enim eſtis ſecundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini, ſed, ut poſſetis per vias veritatis electas ambulare*, ut miro fidei lumine illuſtrati, veram, ac magnam illam lucem, præclaramque videatis, quæ non oculis, ſed cordi illuceſcit, *non arte, ſed veritate, non oculis, ſed cordibus infixa.* Itaque ab eadem moniti ſtella, *nolite ſublime tolli, quia non eſt Sapientia, non eſt prudentia contra conſilium Divinitatis*. Sic enim non per inanis ſcientiæ, ſed obedientiæ, ac fidei viam, Herode relicto, tutiſſimum, Bethlem verſus iter inſtituemus, ubi diverſorium, ac fulgentiſſima Cathedra eſt Regis Cœlorum, audiemuſque Deum virtutum, cujus vocibus eruditi intelligemus, quod *non eſt inter nos ſapiens quiſquam*, & æterni Solis radio perfuſi, qui *tamquam ſponſus* eſt *egrediens de thalamo ſuo*, probe noverimus, beatos fore *non alta ſapientes, ſed humilibus conſentientes*, ſuiſque pedibus vulnerum ſplendore inſignibus, ad ſcabellum componi *lumi-*

ſuit; e che gl'orbi celeſti colle virtù ſuperne tutte, e loro pianeti all' Imperio ſuo obbedienti mirabile lo
Psal. 50. benedicono *in firmamento Cæli, & glorioſum laudant per ſæcula. Amen.*

minaria in ſigna, quibus præceptum paſuit; ac demum cæleſtes orbes, virtuteſque omnes cum planetis ab ejus nutu pendere, eumque mirabilem in viis ſuis benedicere *in firmamento Cæli, & glorioſum laudare per ſæcula. Amen.*

OMELIA XXIII.

Nella Domenica di Reſurrezione del Noſtro Signore Geſù Criſto.

Marc. 16. *Reſpicientes viderunt revolutum lapidem: erat quippe magnus valde.* Peſante, e di ſterminata miſura era la lapida del Divino monumento, per rivolger la quale dal luogo, ove ſovraposta vedeaſi, *neceſſe erat, quod aliqua vi cogente, opus fieret*; ſiccome di avvampante carità l'impeto, che le Sante Donne Evangeliche ſollecitò per quella rimovere, e diportaronſi alla malagevole impreſa; *noverant ſiquidem ſuſcepti operis difficultates, noverant grandia, quæ, Chriſtum inveniſſe ſatagentibus, obverſantur impedimenta*. E a un tratto attonite ritrovarono la lapida dalla bocca di eſſo luogo alzata, e rivolta: *obſtupuerunt reſpicientes revolutum lapidem; erat quippe magnus valde*; ma quanto di mole ſpaventante queſta pietra; altrettanto ſtupenda è per lo miſterio; feliciſſima pietra; *beatus lapis, qui Chriſtum velare meruit, & revelare*. Pietra limpidiſſima ſi è queſta (Venerabili fratelli, e figliuoli diletti) che fa sì chiara la fede della Reſurrezione, e la reſurrezione della fede. Teſtimonio fedele della Divina Carne riſorta; ſigillo ſicuriſſimo, che chiuſe il Sepolcro Divino, ed a noi il cuore aprì indurato, infedele; e valevole eſſa è ad aſſicurarci, che ſuccederà a ſeconda di noſtra brama, doppo queſta corruttibile vita, di riveſtire incorruttibile, immortale queſta medeſima noſtra carne: *videamus in Domino reſurgente a mortuis veritatem noſtræ carnis, videa-*

Ex Ariſt. Homil. Clem. XI.

Ex D. Pet. Chryſol.

Ex D. Gregor. Mag.

OMELIA XXIII.

In Dominica Reſurrectionis Domini Noſtri Jeſu Chriſti.

Reſpicientes viderunt revolutum lapidem: erat quippe magnus valde. Gravis, magnuſque Divini monumenti erat lapis; ad quem ſuſque deque revolvendum; *neceſſe erat, quod aliqua vi cogente, opus fieret*, proin, amoris vi maxima perculſæ, diluculò hodierna die Sanctæ Evangelicæ mulieres, ad arduum facinus ſe compararunt; *noverant ſiquidem ſuſceptæ operis difficultates, noverant grandia, quæ, Chriſtum inveniſſe ſatagentibus, obverſantur, impedimenta*. Sed, ut illud mox aggreſſuræ, cominus conſtiterunt: ſubmoti lapidis inopinatus eventus, miri ſpeciem, quam ſenſibus intulit, mentis exceſſu reddidit clariorem: *obſtupuerunt reſpicientes revolutum lapidem; erat quippe magnus valde*, mole grandis myſterio maximus; feliciſſima petra, *beatus lapis, qui Chriſtum velare meruit, & revelare*. Candidiſſimus lapis, qui nobis (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) Reſurrectionis fidem, fideique reſurrectionem maxime firmavit; fidelis teſtis, ac divinæ Chriſti Domini carnis præclariſſimum ſignum, quod Sepulcrum obſeravit, quoque revoluto, nobis cor patuit, ut in apertam adduceremur ſpem, fore poſt hanc corruptibilem vitam, ut caro hæc noſtra incorruptibilis, & immortalis inveniatur: *videamus in Domino reſurgente a mortuis veritatem noſtræ carnis, videa-*

deamus gloriam noſtræ incorruptionis.

In San Matteo ſeri leggemmo, che la ſera del Sabbato; *veſpere autem Sabbati, quæ luceſcit in prima Sabbati*, portaronſi le Sante Donne al Sagro Speco; ed oggi nel Vangelo di S. Marco le medeſime ritroviamo a quello ſteſſo luogo arrivate, *orto jam Sole*; andarono di ſera elleno, o di giorno al Sepolcro? *In Sapientia ambulantes, redimentes tempus*; quale dunque il tempo fu, che pigliarono per fare queſta viſita; nè già fu nella ſteſs'ora fatta due volte, nè due, e diverſi i tempi ſono ſtati; *ſi veſpere Sabbati, quomodo orto jam Sole?* A comune inſegnamento l'Arciveſcovo, Padre noſtro San Pier Criſologo domanda anch'egli, ſe queſte Donne diſcepole di ſera andarono, e ſe prima d'alzarſi il Sole, come dir ſi poſſa, che chiaro già il giorno foſſe; e ſe di ſera, come alto eſſere potea il Sole? Onde che pare i Santi Evangeliſti confondano la notte col giorno; ſe come ſenza Sole la ſera da ſe riſplenda, o prima dello ſpuntar di lui, già foſſe grande, adulto il giorno; *valde namque inter ſe diverſa ſunt; veritatis ſermonibus non ſunt concordes*; e pare abbiſogni, che la verità contrafti col tempo; perche andato non ſia il tempo coll'iſteſſi paſſi, che le coſe conduce; e che le medeſime porta al fine; o non vero ſia più, che come egli viene non duri, nè parta nel punto ſteſſo, che arriva, e che in quello ſtante già fuggito non ſia; ſiccome li ſpazj di lui, e l'ore, eſſendo rivolte, e compoſte del paſſato, e dell'avvenire inſieme, come ſtate non ſono, così nello ſteſſo tempo eſſere non poſſono preſenti, e paſſate. *Perdifficile, aut impoſſibile cogitare, quanto magis dicere* di queſto ſagratiſſimo tempo l'indugio, il viaggio. *Factum audivimus, myſterium requiramus* da quel Signore, che dal ſigillato ſuo ſepolcro uſcito a chiarore immortale, ſolo illuminare, e ſchiudere può dalle noſtre ottuſe menti le tenebre: *fidelibus luce-*

Matth. 28.

Homil. Clem. XI.

Ex D. Greg. Magn. Serm. de Reſur.

S. Gregor. Magn. Homil. 7.

Ex D. Aug. Ex D. Greg. Magn. Ex D. Petr. Chryſol. Ex D. Aug.

deamus gloriam noſtræ incorruptionis.

In Sancti Matthæi Evangelio die ſuperiori legimus, *veſpere Sabbati, quæ luceſcit in prima Sabbati*; optimas mulieres ad Sacrum tumulum ſeſe contuliſſe, *in Sapientia ambulantes, redimentes tempus*, & hodierna die ex Sancti Marci itidem Evangelio eaſdem diluculo in eodem loco adventaſſe dicimus; unde nobis, non una dubii ſpecies ingeritur; ipſe ne, *orto jam Sole*, inclinata jam die, aut ſplendente Sole, petierint Sepulcrum; vel num viſitatio hæc fuerit bis diverſo tempore facta; nam alioquin; *ſi veſpere Sabbati, quomodo orto jam Sole?* Hoc ipſum ad communem doctrinam inquirit Archiepiſcopus Parens noſter, Sanctus Petrus Chryſologus, num ſcilicet veſpere ierint, an ſero. Et plane ſi ante lucem, quomodo ſplendente Sole hæc contigiſſe dicimus? Vel forte noctem pro die Sacri Evangeliſtæ accipere hic videntur, quaſi veſperæ, quæ Solis lumine carent, reſplendeant, aut priuſquam ortus Sol eſſet, tenebræ plane exceſſiſſent? *Valde namque inter ſe diverſa ſunt, veritatis ſermonibus non ſunt concordes*; profectoque videtur, rem geſtam à varia temporis nota abhorrere, vel alias contraxiſſe tempus eadem ratione oporteret exordia geſtæ rei, finemque: aut verum non eſſe, quod ut venit tempus, non duret, ſed veniendo tranſeat in præteritum; & futurum mox, ſtatim præſens incipiat, vixque incipiat, quin dilabatur; & hinc temporis ſpatia, quia præterito, futuroque cum maxime coaleſcunt per medium præſens, nullatenus patiuntur confuſis partibus, præſens id eſſe, quod præteriit. Quid ergo? Aggreſſum, confectumque iter eſt *perdifficile cogitare, quanto magis dicere?* Sed jam tempus inſtat, ut poſtquam ſuis implicitum dubiis, *factum audivimus, myſterium requiramus*. Latentis, ſcilicet, myſterii mens noſtra à Domino veritatem addiſcat, qui ab obſignato ejus Sepulcro ad immortalem exurgens, claritate ſua ſolus poteſt tenebras noſtras illuminare. En igitur, cur, quod factum veſpere Sabbathi

lucescit vespera, infidelibus tenebrescit dies, & mutatur in noctem; e dir si vuole, che ai buoni, e fedeli suoi fassi aurora la sera del morire, che è il tempo appresso al principio dell'ora vicina al risorgere; e di si fatta verità ne abbiamo da questo beatissimo giorno il confronto; sicecome nell'ordine suo invariabile, pur anco la natura stessa mutossi; non folgoreggiando nel consueto tempo l'Aurora, comparendo qual risplendente giorno la notte: *conversum est jus naturæ, & creaturæ ordo insigniter est mutatus*. Oggi quanti con Cristo risorgono, il giorno della grazia anticipa, nè oscurasi la sera del loro morire: *non tenebrescit vespera, & quod est principium noctis, fit lucis exordium*. L'estrema sera del vivere ai giusti aurora sarà di quel giorno, a cui notte non succederà, e sera senz'ombre sarà, che giudicherà i giorni tutti precedenti nostri, e saprà dire, se fin'all'ultimo il tempo santamente misurato avremo, nè mai con chi stima il Mondo senza misura.

Idem.

Idem.

D. Leo. Magn. ser. de Pass.

Cum *execratione Judaici sceleris unam protulerunt elementa sententiam: eum obscuratis luminaribus Cœli, & converso in noctem die, terra quoque motibus quateretur insolitis, universaque creatura impiorum usui se negaret*; è per il dire, che *pugnabit orbis contra insensatos*, che il furore delle stesse cose, e la sentenza avvenir potrà a chi nel male imperversa, nè a Dio ritorna in questo beatissimo giorno, in cui il Sole la virtù ebbe altresì d'anticipare, e di raddoppiare i suoi lumi, come ricordandosi nell'anteeedente della Paraseeve, che dall'ora di sesta, sino alla nona di caligine ammantossi, e fece di giorno chiaro orride tenebre, a fine di non vedere la catastrofe sanguinosa della morte del Redentore: *Qui præter horam nonam, ut Domino compateretur, abscesserat, resurgente evictis tenebris antelucanus occurrit*, onde felicemente e a luce di sì bel Sole le Donne sante *die Domini videre cupientes, diem hominis non desiderantes; alterutro se obscurant; & dum alter exoritur, alter reconditur*; poterono senza tenebre di timore, col corteggio, ed odore degl'

Sap. 21.

Idem D. Petr. Chrysol.

bathi est, suborto Sole dicatur; quia scilicet *fidelibus lucescit vespera, infidelibus tenebrescit dies, & mutatur in noctem*; fidelibus ac bonis (dicimus) Auroræ ad instar esse vitæ terminum, quod vicinæ ad resurgendum horæ principium esse consuevit, quemadmodum hodie, in ordine suo licet variari haud facile possit, convertitur natura omnis, fitque quod vespere fulgeat, ut Aurora, noxque, veluti dies splendeat: *conversum est jus naturæ, & creaturæ ordo insigniter est mutatus*. Fidelibus, quot quot, cum Christo hodierna die resurgunt, dies illucescit gratiæ, per quam mortis vesperæ adhuc enitent: *non tenebrescit vespera, & quod est principium noctis, fit lucis exordium*. Suprema justis hora principium erit diei illius, in quo exacti temporis ad trutinam revocabuntur momenta, cujusque lumine in perspecto erit, si ea tunc usque pie insumserimus, recte ad modulum salutis nostræ emetiti vitæ spatia, nec illis morem gesserimus, qui Mundum impense diligunt.

Hoc pacto, si appensi in statera minus habentes non inventi fuerimus: æternus nobis, clarissimus obveniet dies, longe allus ab eo, in quo *eum execratione Judaici sceleris unam protulerunt elementa sententiam; eum obscuratis luminaribus Cœli, & converso in noctem die, terra quoque motibus quateretur insolitis, universaque creatura impiorum usibus se negaret*. Obveniet, *quod pugnabit orbis contra insensatos*, obduratos corde; obveniet par nobis dies huic festo, in quo celerius Sol præcucurrit ad ortum, multiplicatis tanto illustrior radiis, quo nudius tertius obscurior ab hora sexta, usque ad horam nonam, sua averterat procul lumina, eruentum horrens spectare morientis Christi supplicium: *Qui præter horam nonam, ut Domino compateretur abscesserat, resurgente, evictis tenebris, antelucanus occurrit*. Hinc præclarissimo hoc die sanctæ mulieres, *diem Domini videre cupientes, diem hominis non desiderantes alterutro se obscurant dum alter exoritur, alter reconditur*. Procul timoris tenebris pulsis, viderunt ipsæ,

D. Greg. Magn. Homil. 21. degl'aromati di tutte le virtù, quelle che da noi amar ſi devono, di buon' ora correre al monumento; ed alzato ritrovarono il gran ſaſſo, che chiuſe quella vita., *quæ deſtruxit mortem, illuminavit vitam*; e l'animaeſtramento laſciaronci, di non ſtimarci fuori di ſperanza, nè abbandonati fra i tanti mali noſtri, ma con eſſe al monumento, *magni revolvendi lapidis, non terreamur imagine*; di potere così noi ben'andare al Sepolcro, *in noviſſimo die*, e di ritrovarci, *ubi debeat anima ferri in Deum, in quo inſeparabiliter melius invenietur*; certa coſa eſſendo, che quanto nella Reſurrezione di Criſto Redentore è ſeguito, tutto è in figura del noſtro ſpirituale, e reale riſorgimento; chiamati eſſendo nella vocazione ſua ſanta, ſecondo il proponimento ſuo, e grazia a noi data, *in Chriſto Jeſu ante tempora ſæcularia*; e perciò non trovaremci in pericolo, di dubitarne giammai. *Et quod prædicavi vobis, quod, & accepiſtis, in quo, & ſtatis per quod, & ſalvamini*.

Homil. Clem. XI.

Ex D. Aug.

D. Paul. ep. Timoth. 2.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

Ma per vie più ſtabilirci nella verità fedeliſſima dell'odierno miſterio, andiamone *non littera, ſed ſpiritu ex fide in ſpem* alla volta dei diſcepoli del Redentore; quali, per dire il vero, non erano in que' giorni primi della compiuta Redenzione di molta fede forniti; anzi di viſta aſſai deboli; quantunque in faccia a quel Sole ſtaſſero, che feriva non gl'occhi, ma la pupilla del cuore; *non enim intellexerunt de panibus; erat enim eor illorum obcæcatum*. E fra l'altre fu', quando al Mare di Tiberiade il Signore Divino comparve a dimoſtrarſi loro riſorto; e nè pure il credettero; onde benmeritarono, che li trattaſſe, come fanciulli; e tale è il raccontamento del Santo Vangelo; *mane autem jam facto, ſtetit Jeſus in littore, & nemo audebat interrogare eum, tu quis es*; e con ciò diſſe a tutti *pueri numquid pulmentarium habetis*? Domandò, che vivande aveſſero in pronto. *Pueri*, fanciulli gli Apoſtoli? *Sicut pueri credentes omnes per audientiæ fidem nuncupantur*.

Ex D. Paul. Ap.

Marc. 6.

Joan. c. 21.

Ex D. Gregor. Magn.

hùc diem; quoniam mortuum Dominum inviſuræ, non odore, ac opinione bonorum operum, ſed virtutum aromatibus refertæ, ut cogitemus quæ nobis ſint ex eorum imitatione facienda, diluculo ad monumentum venerunt; atque converſum ſaxum comperierunt, quod illud obſerarat, clauſeratque vitam, *quę deſtruxit mortem illuminavit vitam*, documentum nobis facientes, qui bene ad Sepulcrum pergeremus, ut non ſpe fruſtatos, noſtrorum malorum illuvies obruat, ſed properantes cum ipſis, *magni revolvendi lapidis non terreamur imagine*, & in eam adducamur ſpem, quod Sepulcrum reperierimus, ac ibi poſtea *in noviſſimo die ſimus, ubi debet anima ferri in Deum, in quo inſeparabiliter melius invenietur*. Cum certum ſit, quod in Chriſti Redemptoris Reſurrectioue contigit, ſpiritalis noſtræ, ac veræ Reiurrectionis typum fuiſſe, quia nos liberavit, & vocavit vocatione ſua ſancta ſecundum propoſitum ſuum, & gratiam, quæ data eſt nobis, *in Chriſto Jeſu ante tempora ſæcularia*. Et hoc dubio procul eſt, *quod prædicavi vobis, quod & accepiſtis, in quo & ſtatis, per quod, & ſalvamini*.

Jam vero rectius hanc myſterii veritatem aſſequuturi; eamus *non littera, ſed ſpiritu ex fide in ſpem*, eamus obviam, inquam, Diſcipulis Chriſti, qui per eam (ut verum fateamur) tempeſtatem, fide haud perfecta præditi, & oculorum acie imbecilles erant, licet in perſpecto Solem haberent Divinum, cæleſtibus radiis non minus obtutus, quam corda excitantem: *non enim intellexerunt de panibus: erat enim cor illorum obęcatum*. Quum maxime vero, dum ad Mare Tiberiadis illis poſt Reſurrectionem apparens, non ea, quâ par erat fide, exceptus eſt; qua de re iis puerorum nomen affinxit; quod ſic Evangelicis literis eſt conſignatum: *mane autem jam facto, ſtetit Jeſus in littore, & nemo audebat interrogare eum: tu quis es*. Jeſus autem dixit eis: *pueri numquid pulmentarium habetis*? Pueri nè vocantur Apoſtoli? Ita. *Pueri credentes omnes per audientię fidem*

pantur. Fanciullo Pietro, che fu mentitore, ſpergiuro fino a negare il ſuo Signore, che da eſſo prima conteſtato ſuo Maeſtro, ſuo Dio; fanciullo diraſſi Tomaſſo, che perfidioſo, teſtardo al ſegno di volere, per accertarſi di lui, palpare le ſoaviſſime, freſche ſue piaghe; e fanciullo non ſarà Giovanni? Che prediletto, poc'anzi nella ſuprema Cena, adagiato ſul Cuore Divino bevè a torrenti *fluenta Evangelii*; poi di ſue alte prerogative dimenticato, bruttamente fuggendo, laſciollo in mano del traditore. *Pueri* gl'Apoſtoli tutti furono sì; quando all'ora il Maeſtro Signore s'avviò a comiuciare dall'atto ultimo della Paſcale Menſa la lungamente tanto deſiderata ſua Paſſione, in quella, *menſa novi Regis, novum Paſcha novæ legis*; ſagramentati, conſagrati, e paſciuti in pace: *ſaturati nimis*: appena alzati dalla tavola del miſterio, codardi a un tratto, impauriti, d'accordo l'abbandonarono tutti nel giardino degl' olivi.

D. Greg. Magn. Homil. 24. in Evang.

Ex D. Tho. Aquin.

Pſal. 77.

Il Pontefice San Gregorio, che compiange la miſerevole fiacchezza de' medeſimi, in difeſa per eſſi anche riſponde. Diſcepoli erano (dice egli) e non Soldati, nè aſſuefatti ancora all'armi dello ſpirituale combattimento, e con ciò furono dal Redentore, come fanciulli chiamati, ed invitati in ſua preſenza a mangiare: *non ut milites, ſed ut pueros invitat ad menſam*. Il tardo loro credere, non protervia fu, non poi oſtinato impegno, nè per amore incoſtante giammai negarono il Maeſtro riſorto; nè per quel dire: *quæritis me, non quia vidiſtis ſigna, ſed quia manducaſtis ex panibus*; mentre poi diligenti, anſioſi ne avanzarono le brame, a ricercare, ſe quelli, che Rè della gloria, *factus ſicut homo, non audiens, non habens in ore ſuo redargutiones*, che attorniato già fu da viliſſima ciurma, che il dileggiò con ſcherni, villanie l'ingiuriò, eſpoſto agl'aghi d'un ſciame di veſpe moleſtiſſime, che ronzando lo ferirono, lo ſtrazziarono, di lui ſapere volevano, ſe più quegl'occhi, *qui Solis obſcurant jubar, veloque tecti fuerunt ſordido*; ſe tuttavia ſtaſſe nell'oſcurità delle macchie

Idem.

Joan. 6.

Pſalm. 15.

Hym. Sanct. Victor.

fidem nuncupantur. Et quidem vere puer Petrus erat, qui mendax, atque perjurus eum negaverat, quem nuper appellarat Magiſtrum. Puer Thomas incredulus, qui vel ipſa recentia vulnera palpare voluit. Puer etiam Joannes, qui licet præ cæteris dilectus, ac in ſuprema Cœna *fluenta Evangelii* de ipſo ſacro Dominici pectoris fonte potaverat; fugit tamen, & omnium oblitus, eum tradenti reliquerat. *Pueri* demum Apoſtoli omnes, qui poſtquam Ille tempore optatæ mortis poſtremam Cœnam, ac veluti in *Menſa novi Regis, novum Paſcha novæ legis* inſtituit; ſuoque pavit corpore: *ſaturati* tamen *nimis* licet, impinguati, ac dilatati, vix è Cœnaculo egreſſi, in horto olivarum dereliquerunt; quod plane non alias contigit, quam quia adhuc pueri in fide erant.

Et hanc rei geſtæ Sanctus Pontifex Gregorius rationem reddit, cum eorum infirmitatem deflens, ait: Diſcipuli erant, non autem Milites, atque ad ſpiritualium Bellorum arma tractanda inſueti; iccirco, ut pueri etiam à Chriſto poſt reſurrectionem excipiuntur, itidemque ad edendum invitantur: *non ut Milites, ſed ut pueros invitat ad menſam*. Tarda eorum fides, haud perfidiæ vertenda eſt; non enim per inconſtantiam, vel animi procacitatem Magiſtrum reſurrexiſſe inficiabantur; nec quod tales eſſent, de quibus dictum fuerat: *quæritis me, non quia vidiſtis ſigna, ſed quia manducaſtis ex panibus, & ſaturati eſtis*; etenim præterit fortaſſe neminem, dein diligentius perquirendæ veritati vacaſſe: num ſcilicet Rex gloriæ illic aderat ipſe, *qui factus ſicut homo non audiens, non habens in ore ſuo redargutiones*, quando eumdem injuriis, opprobriiſque affecit plebs viliſſima, quæ velut ſtrepens examen veſpium pupugit, vulneravit. Num iidem, ſcilicet, eſſent *oculi, qui Solis obſcurant jubar, veloque tecti fuerunt ſordido*; an adhuc colaphis facies

macchie, e lividori, che tutto guasto rimaſe il luminoſiſſimo ſuo volto, *quem ſputis putribus turba fœdavit inſolens*; amavano di vedere, ſe le carni ſue beate con orribiliſſimi ſquarci oltraggiate più fuſſero, e grondanti ſangue quelle profonde piaghe; o ſe rimarginate erano, e ſicure da' ſpaſimi; domandavano, ſe quell'uomo de' dolori egli foſſe, che poco prima in quella deformità sì deplorata per li ſcaricati flagelli, e vituperj, tutti ſopra di Lui roveſciati, che lo ſtrinſero non caldo, ma avvampato amante noſtro; ſe quelli, era, che venuſtiſſimo fior di Jeſſe, giglio delle valli, che colla veſte di nevi non paſſaggiere, veduto fu nel Taborre intorniato di lumi, o pure coronato di ſpine; e per ſimili ricerche tante, e ſquitinj, rimane chiaro, che i Diſcepoli, *quod tardius crediderunt, non perfidiæ, ſed timoris fuit, & dilectionis argumentum*; ma non perciò della volontà, che in eſſi acuta fu, intorno alle ſeguite coſe, ſcuſaſi l' imprudenza; *ſed fidem non fictam, non dilectionem averſam, ſed conſtantiam fuiſſe turbatam*.

Ogni timore pertanto lungi vada da noi, e da ogni dubbio lontani; *ſi tenemus, niſi fruſtra credimus*; in tal guiſa avviſati dall'Apoſtoli, che per andare di eſſi loro più franchi a credere, camminare dobbiamo anche più, e di quando li Magi Santi, *qui de longinquo puerum, nondum verba promentem adoraverunt, & non ubi cives Judæi miracula facientem crucifixerunt*; ed è, perche troppo vero, che *noturæ lapſæ, & terrenæ labis qualitate concreti*, abbiamo noi più dei Diſcepoli, ottenebrata la mente; nondimanco dalla Divina grazia riſtorati, ſiamo oggi noi, giunti all' alzamento di credere, che dalla noſtra diſſoluzione, e diſfacimento, queſta noſtra carne riſorgerà alla perpetuità, e ſarà immortale con Criſto; quale per eſtrema pietà di noi s'addoſsò ſoſtenere; *quod pro noſtris debebamus ſcelleribus*; tanto, che al ſuo amore parve, *parum occidi*, e perciò *voluit, & morte Crucis*; nè altro più la carità ſteſſa di lui ricercando da noi, che ſolamente viveſsimo nel beacles liveret, vel ceſus ſqualleret vultus, *quem ſputis putribus turba fœdavit inſolens*, ſique carnes ejus beatæ, horribilibus vulneribus confoſſæ, adhuc ſanguine madentes conſpicerentur, ac profundiora paterent vulnera, vel ſanatorum ſaltem vibices; an vir dolorum adhuc eſſet, & in ea deformitate, ob deploranda flagella, ac probra, quibus affectus, vinctuſque eſt, non ſtudioſus tantum, ſed fervens amans noſtri, & tandem an flos Jeſſæus eſſet, lilium convallium, & is quidem, quem in Thabore, nivibus, atque luminibus, non ſpinis coronatum quidam viderant; itaque *quod tardius crediderunt non perfidiæ; ſed timoris fuit, & dilectionis argumentum*: ita quidem, ut cum rerum perpleſsitatem hærentes ſubirent: dici juverit, in eis *non fidem fictam, non dilectionem averſam, ſed conſtantiam fuiſſe turbatam*.

Omnis interea timor à nobis abſit, atque omnis ſuſpicio, *ſi tenemus, niſi fruſtra credimus*, certiores hoc pacto redditi, monitique Apoſtolorum experimento, oportere, longe ipſis expeditius fidem capeſſere, quin magis celerius illac ire, ubi de *longinquo puerum nondum verba promentem adoraverunt, & non ubi Cives Judæi miracula facientem crucifixerunt*. Quandoquidem, etſi *noturæ lapſæ, & terrenæ labis qualitate concreti*, nihilominus ope Divini auxilii innovati, credimus evehi hanc noſtram carnem ad perpetuitatem, & Chriſti immortalem reſurrectionem; qui quidem, quod erat maximum, in nos ſtudium oſtendit, & voluit ſubſtinere, *quod pro noſtris debebamus ſcæleribus*, quinimmo, cum ipſi pro nobis *parum eſſet occidi, voluit & morte Crucis perimi*. Charitas ejus reſurgendo, electos Regni ſui hæredes, nos vocare decrevit; ejus enim

mors

Idem.

S. Leo, Magn. ſer. 9. de Paſſ.

Idem.

D. Paul. ep. Corinth. 1.

Ex D. Aug.

D. Ambroſ. l. 10. com. in Luc. c. 22.

Ex Iſai. 50.

Ex D. Ambroſ. de fe de Reſur.

beato ſuo vivere, eredendo, che per il ſuo riſorgimento eredi alla per fine

Ex D. Leo. Magn. vedremci del ſuo Regno; *ſi enim nobis Chriſtus non reſurrexit, utique non reſurrexit, qui ſibi reſurgere non habebat. In eo Mundus reſurrexit, in eo Cœlum reſurrexit, in eo terra*; ſtata eſſendo la di lui crudeliſſima morte, e il trionfale ſuo riſorgimento non mai

Homil. Clem. XI. D. Pet. Ap. ep. 1. ſua neceſsità, ma noſtra: *ut nos de jugo diabolicæ poteſtatis eriperet, à membris Diaboli ſe crucifigi permiſit*; ſiccome già morti al peccato eravamo, giuſtificati con eſſo lui riſorgeſſimo, depoſto tutto l'antico, *ejicientes quod habemus, ut capiamus, quod non habemus, & quaſi modò geniti Infantes*, alla ſua imagine fatti conformi, ci riconoſchiamo li ſteſſi in Criſto: *in ipſum ſecundùm propoſitum voluntatis ſuæ*; e con

D. Paul. ep. Epiſ. 1. quel tutto, che in eſſo perfezionato vediamo, compiuta doveſſe per tal modo reſtare la noſtra giuſtificazione, e ſalute.

Marc. 16. *Quis revolvet nobis lapidem ab oſtio monumenti*, fra ſe guardandoſi le divote, dolenti donne dicevano; *ut*

Homil. Clem. XI. *nos edoceret quærentibus Dominum nulla eſſe pericula metuenda, omnia eſſe ſperanda miracula*. Ma per prima, che noi n'andiamo in cerca di miracoli; guardiſi attentamente, che il Sepol-

Ex D. Ambroſ. cro, la gran lapide non ſia, *tumulus mali mores, tumulus perfidiæ, ſepulcrum guttur patens; unde verba mortua proferuntur*. Riflettiamo, che non ſia la

Pſalm. 15. fredda noſtra fede, *lapis magnus valdè*, e del noſtro cuore la durezza il ſaſſo, che chiude l'adito alla fede,

S Greg. M. Homil. 10. in Evang. *oſtium monumenti. Duriora ſaxis corda ſcindi ad pœnitendum ſe nolunt*; e pur troppo il cuor noſtro egli è quel chiuſo ſepolcro ancora, che non aprir vuole alla grazia l'ingreſſo; piacendoci di reſtare

Pſalm. 106. *vinctos in mendicitate, & ferro*, di non uſcir mai colla mente, e colla mano d'odoroſi unguenti fornita, piena di ſpirituali azioni, e d'opere criſtiane ad ungere colla Diſcepola amante il Corpo Divino del Re-

Ex D. Aug. D. Hieron. l. 1. Comment. in c. 3. 6. Matth. dentore *ſicut Magdalenæ unguentum illud juſtitia fuit; ideo libra fuit: quærebat operari juſtitiam; ſicut non virtus; ſed cauſa virtutis apud Deum mercedem habet*.

Ora

mors, atque reſurrectio minimè fuit prò neceſsitate ſua, ſed noſtra, *ſi enim nobis Chriſtus non reſurrexit, utique non reſurrexit, qui ſibi reſurgere non habebat. In eo Mundus reſurrexit, in eo Cœlum reſurrexit, in eo terra*. Et quemadmodum, ut nos viveremus, mortem pertulit, *& ut nos de jugo diabolicæ poteſtatis eriperet, à membris Diaboli ſe crucifigi permiſit*; ita reſurrexit; ut mortui peccato, cum eo reſurgamus, veterique vitio omni depoſito, *ejicientes, quod habemus, ut capiamus, quod non habemus, & quaſi modo geniti infantes* ejus imagini conformes nos ipſos in Chriſto agnoſcamus, *in ipſum ſecundum propoſitum voluntatis ſuæ*, & ut in eo numeris omnibus abſoluta, tandem juſtificatio noſtra, ac ſalus perficiatur.

Quis revolvet nobis lapidem ab oſtio monumenti? Ita ad invicem converſæ, dolenteſque mulieres piæ dicebant; *ut nos edoceret, quærentibus Dominum nulla eſſe pericula metuenda, omnia eſſe ſperanda miracula*. Curemus tamen, prius quam prodigiorum Spectatores ſimus, nè aliud nobis Sepulcrum pateat. Sunt enim *tumulus, mali mores, tumulus perfidiæ, ſepulcrum guttur patens; unde verba mortua proferuntur*. Caveamus, *ne lapis magnus valde* fidei noſtræ ſit duritia, vel cordis noſtri pertinacia ſit ſaxum, quod fidei aditum præcludat, velut *oſtium monumenti*; namque *duriora ſaxis corda ſcindi ad pœnitendum ſe nolunt*. Et profecto cor noſtrum ſepulcrum eſt, quod gratiæ patere minime emittitur, *quia vinctos in mendicitate, & ferro* eſſe nos volumus. Mente enim currere, ac manibus operum ſalutarium nardo Chriſti Redemptoris corpus ungere non ſatagimus, non intelligentes quod *Magdalenæ unguentum illud juſtitia fuit; ideo libra fuit: quærebat operari juſtitiam; ſicut non virtus, ſed cauſa virtutis apud Deum mercedem habet*.

Hora

Ex D. Greg. Magn.

Ora è perciò di riſcuoterci dall' ozio antico, *jacientes fundamentum pœnitentiæ ab operibus mortuis*; e per durare veglianti, nè mai, come iſtettero le ſedotte guardie ſonnacchioſe al monumento. Con Maddalena corriamo oggi noi diligenti *in odorem unguentorum ſuper omnia aromata* alla fragranza del profumato Corpo di Criſto; corriamo a quella angolar Pietra, e ai nitidi fori di eſſa accoſtiamcl, che non più ſtillano lagrime di mirra; ma favi di miele, e di manna. Vinſe il Signore in Croce le beſtemmie de' Giudei, ed il forte inimico armato, ed oggi, *ſolutis doloribus inferni, juxta quod impoſſibile erat teneri illum ab eo*; oggi dall'impero della morte trionfante, *funes ceciderunt in præclaris*, in pezzi manda le catene de' i noſtri timori, delle ree coſtumanze noſtre; e per non dare mai luogo a' deliri di dubitare, che dal riſorgimento di Criſto il noſtro deriva: *Chriſtus reſurrexit, & nos reſurgemus*; quale per tutti egli morto è; ſiccome è riſorto, *ut, & qui vivunt, jam non ſibi vivant, ſed, qui pro ipſis mortuus eſt, reſurrexit*; e trovaremci vivificati appreſſo di lui, che è il fonte della vita; *apud te eſt fons vitæ*, immediatamente alla conſagrata umanità ſua communicato, e d'onde alla noſtra felicemente per tutta l'eternità ſorge la vita noſtra; eſſendo fin'anche ordine naturale, che qualunque cagione operi in ciò, che gli è più d'appreſſo; e Criſto, che Verbo è di verità, di vita, queſta all'umanità ſua a ſe profſima per l'ipoſtatica unione pieniſſimamente communicando, l' umanità ſua mediante, ſimile, e vicina alla natura noſtra, in queſta la ſteſſa vita egli trasfonde, e comunica con sì bell'ordine, che nella chiarezza di lui ci trasfigura: *Qui ſuſcitavit Jeſum Chriſtum à mortuis, vivificabit & mortalia corpora veſtra propter inhabitantem ſpiritum ejus in vobis*.

Cantic. 4.

Act. Ap. 2.

Pſalm. 17.

D. Paul. epiſt. Corinth. 2.

Item 2. Corinth.

D. Pet. Apoſt. epiſt. 1.

Idem ep. Rom. 14.

Grazie pur ſieno a Dio; ſiccome dagl'Apoſtoli, *quos incredulitas vinxit, fides ſolvit*, che da noi così tolte l'ombre d'ogni incredulità, e timore; *quos terruerat Crux, lætificavit reſurrectio; quæ defunctis vita eſt, peccatoribus*

Ex D. Cyril. Epiſt. Alex.

Ex D. Greg. Magn. Homil. Clem. XI.

Hora eſt iccirco, de ſomno ſurgere, *jacientes fundamentum pœnitentiæ ab operibus mortuis*, vigilanteſque durare, nec dormientes amplius, velut illi Sepulcri cuſtodes. Curramus hodie ad monumentum, præmamus Magdalenæ veſtigia; eamus *in odorem unguentorum ſuper omnia aromata* ad ſuavitatem perunctì corporis Chriſti. Curramus ad foramina Petræ illius, quæ non jam mirrhæ lacrymulis ſcatet, ſed mellis favis, ac manna. Superavit Judęorum blaſphemias, fortemque, armatumque inimicum in Cruce delevit Dominus; & hodierna die, *ſolutis doloribus inferni, juxta quod impoſſibile erat teneri illum ab eo*, cum de mortis imperio triumphet, *funes ceciderunt in præclaris*, & timorum noſtrorum catenas pravarumque conſuetudinum frangit. Nec abripiet nos perperam dubitandi animus, reſurrectionem noſtram à Chriſti reſurrectione pendere; namque, *ſi Chriſtus reſurrexit, & nos reſurgemus*; ſicuti pro omnibus mortuus eſt Chriſtus, & pro omnibus reſurrexit, *ut & qui vivunt, jam non ſibi vivant, ſed, qui pro ipſis mortuus eſt, reſurrexit*. Et hinc apud ipſum vivemus, apud quem *eſt fons vitæ*, ſanctæ nimirum ejus humanitati ſtatim communicatus, & unde nobis æterna oboritur vita, cum vel poſtulet naturæ ordo, quamque cauſam in eo operari, quo proprius afficitur; & Chriſtus cum veritatis, ac vitæ ſit verbum, humanitati ſuę, ſibi propter hypoſtaticam unionem quâmproximæ, eundem vitæ fontem plane communicat. Hæcque vita, proin quod ejus humanitati ſit adeo ſimilis, atque naturę divinę vicina, nobis ita datur, atque confertur, ut pro ejus claritate in aliam nos transferat figuram: *Qui ſuſcitavit Jeſum Chriſtum à mortuis, vivificabit, & mortalia corpora veſtra propter inhabitantem ſpiritum ejus in nobis*.

Deo autem gratias, qui ut ab Apoſtolis quondam, *quos incredulitas vinxit, fides ſolvit*, à nobis hodierna die omnes incredulitatis, ac timoris umbras ſuſtulit: *quos terruerat Crux, lætificavit reſurrectio, quæ defunctis vita eſt, pecca-*

toribus venia, Sanctit eſt gloria. In queſto luogo di propiziazione ; Tempio alle glorie del Divino Riſorgimento ſuo conſagrato, *Jeſu Chriſto Dei filio, de Virgine nato, à mortuis reſurgenti.* In queſto luogo, in queſto giorno, di cui egli proteſtaſi ad onore del ſuo trionfo averlo fatto: *hæc dies, quam fecit Dominus, dies triumphalis, quam qui fecit omnem diem, ſi nullam aliam feciſſet*, crederlo vogliamo fatto ancora per pieno vedere il noſtro gaudio ; *ut exultemus, & lætemur in ea* ; nè più col fermento della vecchia malizia, ma coll'azimi di ſincera verità, *fugientes ejus, quæ in Mundo eſt concupiſcentiæ corruptionem*, confeſſaremo il Signor noſtro pieno di gloria, che dalla morte vivo regna immortale. *Glorioſè enim magnificatus eſt ; equum, & aſcenſorem dejecit in mare* ; e nell'ultimo di queſti brievi, penoſi giorni noſtri, che primo ſarà degl' eterni ; *quando mortui de corruptione reſurgent incorrupti*, n'andaremo ad eſſo incontro, *in nubibus obviam Chriſto in aera* ; e vorremo in tanto, che quì ſupplicato egli ne ſia, che que' luminoſi, non riſaldati tagli, quelli, che oggi *in carne Chriſti vulnera micare tanquam ſydera ſuſpicimus* ; quelli nel ſagratiſſimo ſuo corpo indelebili, quali *Cœlo ferre maluit, abolere noluit, ut Deo Patri noſtræ pretia libertatis, trophæum noſtræ ſalutis amplectens, oſtenderet*, in quello ſteſſo giorno *plenus irarum dies furoris ultimi, quo ſtabit immutabilis decreta ſors mortalium* quelle medeſime beate piaghe, domandiamo, che *ultoris exarment manus*, e ci aprino del Cielo la ſtrada ; e per eſſe entranti, intenderemo il Sagramento di noſtra riconciliazione, e perche Dio uomo a queſta vita col mirabile naſcimento di chiuſa, feconda virginità, veniſſe, *& in ſepulchro, quod in petra duriſſima excifum.* da quello ſigillato ne uſciſſe, e ſpalancaſſe terribile, *perrupit Infernum chaos* dell'Inferno le carceri, *contrivit portas æreas, & vectes ferreos confregit.* E come riſorto in queſto giorno divenuto ſia Primogenito dei viventi ; *& cloſis oſtiis* nella Sala di Sion penetraſſe, ed in piè ritrovato foſſe nel mezzo del

Tit. Eccl. Metrop. ab Auct. accomod.

Pſal 17. Homil. Clem. XI. Idem Pſal.

D. Pet. Ap. ep. 2.

Exod. 5.

D. Paul ep. Corinth. 1.

Ex Hymn. Paſchal.

S. Ambroſ. l. 10. comm. Luc. c. 10.

Hym. Sanctol. Victor.

S. Hieron. de Apolog. ad Palmm Jo. 20.

Hymn. Aſcenſ. Pſal. 106.

eatoribus venia, Sanctis eſt gloria. In hoc propitiationis loco, in hoc Templo ad Divinę Reſurrectionis honorem dicato *Jeſu Chriſto Dei filio, de Virgine nato, à mortuis reſurgenti* ; & hac die, quam teſtatus eſt Dominus ad ſuum triumphum feciſſe : *hæc dies, quam fecit Dominus ; dies triumphalit, quam qui feeit omnem diem, ſi nullam aliam feeiſſet*, hoc, dicimus die ſucceſſurum ſperamus, ut gaudium noſtrum, ac ſalus impleantur, *ut exultemus, & lætemur in ea.* Neque amplius in fermento veteris malitiæ, ſed in azimis veritatis, *fugientes ejus, quæ in Mundo eſt, concupiſcentiæ corruptionem*, eundem victorem, viventem, mortiſque, ac vitæ Regem, & Dominum honore proſequamur : *glorioſè enim magnificatus eſt ; equum, & aſcenſorem dejecit in mare* ; dabitque præterea operam, ut poſtremo die æternorum initio, *quando mortui de corruptione reſurgent incorrupti*, Chriſto & nos occurramus, *in nubibus obviam Chriſto in aera* ; ipſum interea rogantes, ut ſua lucidiſſima plane, nec vel tabida parum vulnera, quæ *in carne Chriſti micare tamquam ſydera ſuſpicimus* hodie : quæque ſuſcepta ſemel prò nobis *Cœlo ferre maluit, abolere noluit, ut Deo Patri noſtræ pretia libertatis, trophæum noſtræ ſalutis amplectens, oſtenderet* ; tunc cum ſecundo fulſerit, ac adveniet *plenus irarum, dies furoris ultimi, quo ſtabit immutabilis decreta ſors mortalium* : illa profecto beata vulnera *ultoris exarment manus*, ac reſerari nobis faciant Cœli aditus, in quo plenius noverimus Sacramentum reconcillationis noſtræ, cauſſaſque acceperimus, cur Deus ipſe de Virgine naſci dignatus ſit, *& in Sepulcro, quod in petra duriſſima exciſſum erat*, jacens, ab eodem emerſerit obſignato, *perruperit Infernum chaos, contriverit portas æreas, & vectes ferreos confregerit* : quo pacto denique reſurgens Primogenitus viventium evaſerit, *& cloſis oſtiis* fuerit Cœnaculum ingreſſus ; præterit enim profecto neminem, fuiſſe ſupra captum omnem

mi-

Ex D. Gregor. Magn. S. Ambroſ. l. 10. com. in Luc. c. 22.

Cenacolo ; *mirum quomodo ſe natura corporea per impenetrabile corpus infuderit inviſibili aditu, viſibili conſpectu, tangi facilis, difficilis æſtimari* ; là in quell'ultimo finire del Mondo, *ubi nihil deſiderandum remanebit, nihil quæreudum latebit* ; vedremo *in Civitate Sancta reſurrectionis iudicia* ; come riformato il corpo di noſtra umiltà, conformato n'andarà a quello della Divina chiarezza ; e come ſtar poſſa non più caduca, e frale queſta noſtra carne, godendo eterno riposo per ragione di brieve lavoro, che *in vinea laboravit corpus in conſortio animæ, laboris præmium reportaverit*, e dal braccio di ſua deſtra condotti al Trono della Divinità, dove *promittitur nobis conſpectus Dei, veri Dei, ſummi Dei, viſio Dei viventis, & videntis*, con ferme pupille *vultum Conditoris gloriæ, incircumſcriptum lumen* rimireremo ; in cui *nunc non videntes credimus, & credentes exultabimus lætitia inenarrabili*. E ciò tutto avverrà in prova di noſtra fede, che nella ſua purità conſervata dentro dei noſtri cuori, dato avrà luogo a quel, che umana ragione non abbraccia, e sì il paſſato, che l'avvenire creduto, e rinſerato in ſe l'eterno, e per dare eterne lodi a Dio Redentore trionfante, *qui omnium Pater, omnium Redemptor. Et tu Rex gloriæ in æternum vive, & tu glorioſus per immortalia ſæcula. Tibi confitebimur in ſæculum ſæculi. Amen.*

Hym. Sanctol. Vict. Ex S. Cyril. Ep. Hieroſ.

D. Aug. ſer. 10. de Verb. D.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

D. Pet. Ap. Rom. 3.

Pſal. 71.

mirum, quomodo ſe natura corporea per impenetrabile corpus infuderit inviſibili aditu, viſibili conſpectu, tangi facilis, difficilis æſtimari. Illac pariter, cum & diem ſuum Mundus obierit, *ubi nihil deſiderandum remanebit, nihil quærendum latebit*, videbimus, *in Civitate Sancta reſurrectionis iudicia* ; & quomodo corpus humilitatis noſtræ, ſe conformabit corpori claritatis ejus ; & ulterius, qua ratione corruptionis, & mortis expers caro noſtra in æterna quiete eſſe debeat ; vel quare tanta ſit, brevis laboris merces, ut ſicuti *in vinea laboravit corpus in conſortio animæ, laboris præmium reportaverit* ; & tandem brachio dexteræ excelſi ad Divinæ Majeſtatis thronum perducti, ubi *promittitur nobis conſpectus Dei, veri Dei, ſummi Dei, viſio Dei viventis, & videntis* ; de faeie ad faciem *vultum Conditoris gloriæ incircumſcriptum lumen* intuebimur, in quod *nunc non videntes credimus, & credentes exultabimus lætitia inenarrabili* ; partamque rem nobis omnem agnoſcemus propter obtentum fidei noſtræ finem ; in cujus obſequium intellectum noſtrum captivavimus in iis, quæ ſupra rationem noſtram ſunt, ac temporum vicibus ſubducti, æternum gloriæ pondus vindicantes, plauſibus hiſce Redemptori noſtro morem geremus : *omnium Pater, omnium Redemptor, tu Rex gloriæ in æternum vive, & tu glorioſus per immortalia ſæcula. Tibi confitebimur in ſæculum ſæculi. Amen.*

OMELIA XXIV.

Nell' Aſcenſione del Signore.

Elice nuova (fratelli Venerabili, e figliuoli), perche oggi a ſingolar noſtro bene vediamo, che la terra di noſtra carne *facta eſt nobis Cœlum*; eſſendo da queſto baſſo Mondo oggi in Cielo ſalita la ſpoglia mortale noſtra, che quantunque fango, e miſera cenere; pregievole, e luminoſa trovaſi dell'adorata Divinità conſorte. Terra, e Cielo; Uomo, e Dio; *ima ſummis, terrenis cæleſtia hodie junguntur*. Nè già perche in queſta fonda terra ſceſa ſia alcuna delle celeſti ſfere, ma perche vedeſi da terra alzarſi un più riſplendente Sole, che ſorpaſſando quello del Cielo, oltregiugne all'empireo, *ut gigas ad currendam viam* dello ſpazio d'una interminabile, nè mai errante ecclitica; egli è quel Sole eterno, egli uomo Dio, che volendo nel ſuo ammirabile lume veggente il cieco genere umano; *cæcum quippe genus, claritatem ſuperuæ lucis ignorans*, l'umana natura aſſunſe, ſcendendo dal Cielo; *& exinanivit ſe factus homo*. Sole altiſsimo, e beneficentiſsimo; *qui noſtræ carnis tabernacula intravit*; in quella ſteſſa carne ſua, e noſtra, ſacco ſquarciato da' flagelli prima, e da' chiodi; *conſcidit ſaccum ſuum: ſaccus ſimilitudo carnis peccati, ubi erat incluſum pretium noſtrum*, queſta carne noſtra oggi impaſsibile, ed immortale *circumdat lætitia*; e nella medeſima rimanendo coll'iſteſſa natura, ma d'altra gloria nella carne noſtra vive Dio, quelli, che uomo mortale colla ſteſsa nel ſepolcro giacque, e da balſami quaſi a libre cento pro-

Ex D. Jo. Chryſ.

Exultet in Miſſal. Rom.

Ex D. Greg. Magn. Homil. 2. in 2 Evang.

Ex D. Aug. Pſalm. 19.

Ex D. Bernard. Ser.

Pſalm. 22.

OMELIA XXIV.

In Aſcenſione Domini.

Auſta renunciatur (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) hodie nobis, quia noſtri hujus corporis *terra*, *facta eſt nobis Cœlum*, & hinc hodierna die in Cœlum mortale hoc indumentum noſtrum aſcenderit, ac frigidus cinis jucundus evaſerit, incorruptuſque, & adorabilis Divinitatis ſit conſors. Terra, & Cœlum, Homo, & Deus; *ima ſummis, terrenis cæleſtia hodie junguntur*: non, quod in terram Stellæ deſcenderint, ſed quod à terra ſplendentior Sol aſcendit, *ut Gigas ad currendam viam* immenſi ſpatii infinitæ, nec unquam errantis eclypticæ. Sol æternus, homo Deus, qui, ut ſuo admirabili lumine genus humanum clareſceret: *cæcum quippe genus claritatem ſuperuæ lucis ignorans*: Divinæ hipoſtaſi humanam ſociavit naturam, de Cœlo deſcendens: *& exinanivit ſe factus homo*. Sol altiſsimus eſt, maximeque beneficus, *qui noſtræ carnis tabernacula intravit*, in illa eadem carne, quæ flagellis, ac clavis laceratus culeus fuit, *conſcidit ſaccum ſuum*; *ſaccus ſimilitudo carnis peccati, ubi erat incluſum pretium noſtrum*. Hæc hodie pati, & mori haud poteſt, *circumdata lætitia*; unde Chriſtus in hac eadem manens natura, ſed ampliori gloria adaucta, evadit victor in carne illa quondam mortali, quam balſami quaſi libræ centum condierunt, jacuitque

profumata, oggi diffonde di ſoavità a mille fiori odore, e in fiore di robuſtezza, *mille clypei pendent ex ea*, e trionfante oggi ſta in Trono aſsiſa, *ubi Chriſtus hodie in dextera Patris ſedet; dextera, quæ nos elevat de infirmis, ſuſcitat de terrenis, collocat in excelſis.*

Cantic 4.

Homil. Clem XL

Coſicche oggi ſembra andar poſſa del pari la terra col Cielo; ſe quì in terra l'uomo non penſarà di far ſcala de' viz) al ſalire: *non fœdus cum morte*; ſiccome ſaprà, che alcerto *cum bonitatis Auctore non aſcendit malitia, nec cum Filio Virginis libido; nèc poſt virtutum parentem peccata*; e nelle mani tenendo l'uomo acceſe le lampane; *lampades ignis, atque flammarum*, nè mai eſtinte per mancanza d'opere ſalutari, appreſentaraſsi alla ragione di comparire in terra, qual brillante ſtella, alle celeſti compagne; con quei tremori in terra palpitando l'uomo, che medeſimi delle Stelle in cielo; ſiccome in terra per tutto vede i pericoli di continue cadute, e ſe indotto in tentazione non farà la volontà del Cielo, ſi ſcordarà, che *longè melior eſt Dei voluntas, qua vivimus, quam terrena ſubſtantia, quam exterius poſſidemus*; a sì fatta verità non prevalere dee mai contradizione alcuna, nè ſembrare mai difficile una ſimile unione di voleri; *poteſtatem autem habemus noſtræ voluntatis*; quanto che la volontà del Cielo non altro più ricerca, ſe non che le noſtre immaginazioni conduchiamo per le vie calcate in terra da quelli, che abitatori del Cielo colaſsù Stelle beate eterne ſono, che ſenza timori, e tremori vivono in armonia concordi, cantando in eterno le miſericordie del Signore, *quem laudant omnes virtutes ejus, & ſimul aſtra matutina*.

Ex Iſai.

Ex D. Gregor. Mag.

Cantic. 8.

Ex D. Gregor. Mag.

D. Paul. 1. Corinth. c. 7.

Pſal. 148. L. Job.

La volontà umana uniforme alla celeſte ha fatto, che veggaſi in Evangeliſta mutato un Publicano, il Perſecutore della fede in Apoſtolo, ed introdurre ſeppe collaſsù in Cielo un malvaggio Ladrone, perche sì ben compunto: *cui rapina ceſſit, gaudium duravit in poſterum*. E queſta uniformità di voleri agguagliare puote ancora la laidezza di donne proſtitute all' ſtrata in Sepulcro, reddens per eam ſuavitatem odoris. Atque hodie *mille clypei pendent ex ea*, quam fortem, & triumphantem veneramur in cæleſti Throno aſſidentem, *ubi Chriſtus hodie in dextera Patris ſedet: dextera, quæ nos elevat de infirmis, ſuſcitat de terrenis, collocat in excelſis.*

Ex D. Paulin. Ep.

Ita pari ratione judicandum de terra, atque de Cœlo videtur, ſi quemadmodum illic humanitas noſtra haud mortalis, nec infirma vivit; erit hic in terra illuſtris operibus fulgidis vita noſtra. Neque iniat *fœdus cum morte*, noſcens, quod *cum bonitatis Auctore non aſcendit malitia, nec cum Filio Virginis libido, nec poſt virtutum parentem peccata*. Si vero accenſas lampades deferat homo, *lampades ignis, atque flammarum*; ſi nos ipſi operum piorum lumen, non reſtinguamus, ſplendentes tunc profecto videbimur Stellæ, ſed ad inſtar ſyderum tremulo rutilantes radio, utpote qui nuſquam ſatis ſumus à timoribus liberi; ſed perpetuis caſibus obnoxii, atque in eo, ut à cæleſti gratia decidere poſſimus, & quandoque Dei voluntati morem non gerere, nec cogitare, quod *longe melior eſt anima, qua vivimus, quam terrena ſubſtantia, quam exterius poſſidemus*. Tale ſtudium nulla unquam ſuperare debet adverſitas, nec hujuſmodi voluntatum conſenſio difficilis nobis videri, & quia *poteſtatem habemus noſtræ voluntatis*, & quoniam Deus, qui vult nos ſalvos fieri, nil aliud quærit, quam ut greſſus noſtros ducamus per vias, quas hic in terra ſequuti ſunt, qui nunc Cœlum incolunt, tamquam Stellæ in perpetuas æternitates, & procul pulſis timoribus, mutuo ad harmoniam compoſiti, concordes, Dei miſericordias concinunt, *quem laudant omnes virtutes ejus, & ſimul aſtra matutina*.

Humana mens cæleſti menti conformis ex publicano Evangeliſtam, ex fidei Perſecutore Apoſtolum fecit, valuitque adeo, ut in Cœlum ſceleſtum Latronem animo plane contritum perduceret, *cui rapina ceſſit, gaudium duravit in poſterum*, atque per hanc conformitatem, quæ inhoneſtæ ſue-

all'integrità di nitide, prudenti Vergini; e certamente dalle noſtre menti così tolte le ripugnanze, i vani timori, nè più pazzi fenomeni apparendo, non uomini di contrafatta politica, *ſydera errantia, quibus procella tenebrarum ſervata eſt*; piacendoci di bene ordire una tela, *non prœciſa à texente. & nihil opinionis, ſed conſcientiæ cauſa omnia facientes*; aſtri numerati n' andremo fra quelli, che in perpetue eternità riſplendono. Nè pena importi, nè tepidezza cagioni, ſe quì tuttavia vedemci *in limo profundi, & lutea vaſa portantes*; poiche avendo per il volo della retta volontà, agile d' alzarci il modo alla volta eminente di que' beati lumi, la ſteſſa virtù avremo così noi, di recare benigne influenze a queſto baſſo Mondo; e ſarà quando l'occhio di noſtra volontà arriverà con fiſſe occhiate nella ſcurità, nel fondo dei miſeri di queſta terra: *carnem tuam, ne deſpexeris*.

Ep. Jud. Ap.

Ex lib. Joh. Ex D. Hild. & Aug.

Pſal. 6. 8. Ex D. Paul.

Iſai. 58.

A noſtro coſto la povertà abbiamo fitta nell'oſſa, e cominciò queſta dopo la diſubbidienza del comun Padre, e data da Dio eſpreſſamente per pena non a lui ſolo, ma a tutta la ſventurata ſua ſtirpe: *maledicta terra in opere tuo*. E queſta pena quantunque neceſsaria alla ſuperbia dell' uomo, in noſtro merito convertire la poſſiamo, col ſopportarla di buona voglia; e di cuor franco; quanto che nè pur mai, *dives agit, qui trepidus gemens ſe credit egentem*. Nondimanco a Dio gratiſſima è la povertà, che volontaria viene, ſpogliando di que' comodi, che riechi ci fanno, o almeno degl'altri men biſognevoli: *veſtra abundantia illorum inopiam ſupplcat, ut, & illorum abundantia veſtræ inopiæ ſit ſupplementum*: *ut fiat æqualitas*; *qui multum non abundavit, & qui modicum non minoravit*.

Genes. 17.

Ex Boet.

Ex D. Greg. M. & Aug.

D. Paul. Ap. Corint. 15.

Se dunque queſt'occhio noſtro, in cui, *animus inhabitat*, animo avrà di fermarſi miſericordioſo ſopra i depreſſi, e tribolati: e con ciò fatti uniformi alla volontà di Dio, vedremo molto; *quia plus oculis, quam auribus credimus*; penetraremo fin dentro le viſcere miſericordioſiſſime di quella luce, che di calare non iſdegna nel baſſo, ſuerunt. Et profecto, ſi relaxata noſtrarum mentium contumacia, vaniſque timoribus, nec amplius monſtra inter homines apparuerint, nec *ſydera errantia, quibus procella tenebrarum ſervata eſt*, tela mque longe melius vitæ noſtræ texerimus, *nihil opinionis, ſed conſcientiæ cauſa omnia facientes*: procul dubio inter aſtra enumerabimur, quę in perpetuas fulgent ęternitates; nec moleſtiæ nobis ſit, vel torpori; ſi hic in Terris adhuc conſiſtens, *in limo profundi, & lutea vaſa portantes* ſimus: valentibus etenim nobis recto voluntatis arbitrio, illuc elevari, ubi beata illa luminaria refulgent; par obtinget facultas, proſpiciendi deſuper, Dei beneficio, mortalibus, cum quanta ſint, acceperimus, terrena pericula, hominumque perpendendæ egeſtati, noſtros defigemus obtutus, probe illud tenentes: *carnem tuam, ne deſpexeris*.

Cognata nobis egeſtas eſt; compertumque ſane, poſt primi Parentis inobedientiam, inflictam eſse paupertatis pœnam, & ipſi, & infelici ejus ſoboli: *maledicta terra in opere tuo*. Hoc autem, quod nobis admiſſi criminis eſt, humanæque ſuperbiæ pœna, in virtutem cedere poteſt, ac meriti pabulum, ſi libenti animo, conſtantique toleretur; quod nec *dives agit, qui trepidus gemens ſe credit egentem*. Cæterum multo gratior ea eſt Deo, quam ſponte eligimus, nuncium remittentes mundanis illecebris, & cunctis, quæ nos, vel locupletes, vel minus inopes efficiunt: *veſtra abundantia illorum inopiam ſupplcat, ut & illorum abundantia veſtræ inopiæ ſit ſupplementum, ut fiat æqualitas; qui multum abundavit, & qui modicum non minoravit*.

Igitur, ſi oculus noſter, in quo *animus inhabitat*, inopes, & ærumnis vexatos continenter intueatur, quod maximopere Deo gratum eſt: clarius plane perſpiciemus, quod oportet, *quia plus oculis, quam auribus credimus*, eamque miſericordiarum lucem intuebimur apertius, quæ tenebras noſtras lumine ſuo propellit, quæque

baſso, nel bujo delle miſerie noſtre; Luce, che non può vederſi ſenza quel Sole, *qui Solem oriri facit ſuper juſtos, & injuſtos*. Luce, che fin dentro gl'abiſſi arriva; Luce, *quæ fovet, ſanat, regit, quod eſt devium*. E delle Stelle più ſaliremo noi in alto, quando per noi più ſollevato ſarà chi a terra proſteſo, da noi favore attende, e ſoccorſo; quando coſtanti ſaremo a credere, che non mai lega la luce colle caligini, mai la virtù colla cupidigia; *abundante nequitia, refrigeſcit virtus charitatis*, ſarà quando crederemo di dovere andare colla carità di Criſto; *qui mundana vicit omnia*, e di eſsere teneri coi poveri, e per tal modo ſicuri giungeremo alla ſorte, al grado di quelle elette Stelle; *quæ Divinam agunt virtutem*. Che oggi inghirlanda con Criſto aſcendono alla ſua gloria.

Matth. 5.

Hymn. Pentec.

Ex D. Paul. Ap. & Hieron.

Hymn. Aſcen.

Ex D. Dionyſ. Areop.

Dio Padre noſtro, *qui miſertus eſt noſtri*; che la noſtra nudità coprì, ſaturò la noſtra fame, e i diſperſi per le ſtrade, e piazze conduſse a nozze ſolenni, ed alle ſue ſplendidiſſime cene, e che all'credità del ſuo Regno aſsociò noi mendici, e meſchini; noi ſervi ſuoi, ſchiavi a catena, ed a perpetua carcere condannati, c'arricchiſce colle precioſe ſtole, e pieni manipoli de' ſuoi teſori: *aſcendens in altum captivam duxit captivitatem: portantes manipulos facti ſumus conſolati*. Nel modo, che germogliano i campi, e fioriſcono le piante all'aura dell'aurora; amando la virtù della miſericordia ſimilmente produrrà a noſtra poſta ſemi, e fiori alla raccolta celeſte, frutto di eterna felicità. La miſericordia è il Sole de' giuſti, che le nuvole diſſipa, e la notte ſcaccia dell'altrui miſerie, ed afflizioni: *ad exortum lumen, nubilum omne diffugit, redit ſerenum*; e che egualmente rende ai colpevoli, ſe miſericordioſi ſaranno, chiaro il giorno della grazia: *orietur in tenebris lux, & tenebræ erunt ſicut meridies*.

Pſalm. 102.

D. Paul. ep. Epheſ. 4. Pſal. 145.

Ex D. Bernard.

Pſal. 196. Ex Iſai. c. 58.

In evidenza continui ſono gl'eſempli della divina miſericordia, che d'arrivare mai reſta de' miſericordioſi l'indigenza co' benigni, ed opportuni ſoccorſi: *propter miſeriam inſpici non poteſt ſine eo, quem Solem ſuum oriri facit ſuper juſtos, & injuſtos*. Lux ſanè, quæ ad abyſsos uſque pervenit, *lux, quæ fovet, ſanat, regit, quod eſt devium*. Ultra Stellarum regionem progrediemur, quoque aſcendentes in altum, cum pro nobis elevabitur, qui in terram abjectus, beneficia, & auxilium à nobis expectat; cumque fortes ad credendum illud erimus, quod *abundante nequitia, refrigeſcit virtus charitatis*; atque in Chriſti charitate, *qui mundana vicit omnia*, pauperibus miſerentes, ſciemus ad Cœlum nos perventuros, ad lectiſſimarum Stellarum ordinem, *quæ divinam agunt virtutem*, quæ hodie veluti ad coronam compoſitæ, ipſi ad gloriam ſuam aſcendenti, redimunt tempora radiis.

Pſalm. 11.

Deus Parens noſter, *qui miſertus eſt noſtri*, quique nuditatem noſtram obtexit, famem noſtram ſaturavit, & per vias, & plateas, ad ſolemnes nuptias conquiſivit, ut ad ſplendidiſſimas æpulas nos perduceret: nos miſeros, ac mendicos in ſui Regni hæreditatem aſcivit, noſque ſervos ſuos captivos, perpetuæ cuſtodiæ catenis obſtrictos ad libertatem viudicans, prætioſis Stolis, manipuliſque ſuorum theſaurorum plenis, locupletavit: *aſcendens in altum captivam duxit captivitatem, & portantes manipulos facti ſumus conſolati*. Jam vero, quemadmodum, flantibus ſub auroram ventis, germinant, ac floreſcunt campi: ita ob miſericordiæ virtutem, æternæ fœlicitatis fructum, ſemina, ac meſſis cæleſtis flores laturum nobis ille pollicetur. Juſtorum ſol miſericordia eſt, quæ nubes calamitatum, noctemque afflictionum diſſipat: *ad exortum lumen, nubilum omne diffugit, redit ſerenum*. Pia opera ſceleſtis etiam, ſi miſericordes ſint, gratiæ diem pariunt: *orietur in tenebris lux, & tenebræ erunt ſicut meridies*.

Præclariſſima ſunt, atque perpetua divinæ miſericordiæ exempla, quę nunquam optimis, opportuniſque auxiliis, miſericordiam colentibus, præſto eſse detrectat; *propter miſeriam*

inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam, dicit Dominus. Sì potente è questa virtù, che conduce soavemente noi, a fare la volontà del Cielo; altresì poi vero, che per far questa perfettamente adempiuta, attenderfi dee, che non basta non avere demeriti, cagionati da colpe gravi; ma insieme meriti richiedonsi di virtuose operazioni, *& fructus non solum pœnitentiæ, sed dignos pœnitentiæ fructus; & quos amicus sponsi admonet esse facieudos*; e l'arte d'accoppiar queste, e di comporre un capitale di Santità, che in un tratto c'ajuti, a trasformarci in Stelle del Cielo, e ad essere imitatori, e figliuoli del Padre celeste; è la sola misericordia: *misericordia sanctificat sanctitatem, & totam cupiditatis noctem lumine excludit.*

S. Greg. M. Homil. 20.

Ex Salv.

O come false dunque sono de' tenaci avari le apprensioni, alle quali il sostenere povera gente, vedove, e vergini derelitte, e straniere; sembra sia un disperdere il sangue, e il patrimonio! Di stoltezza li convince il Santo Cardinale di Ravenna; loro dimostrando, che la buona ventura non conoscono, d' investire a tanto frutto il loro capitale: *fœlices nundinæ tuæ, in quibus datur hospitium, & suscipitur regnum; porrigitur nummus, comparatur aula Cœlorum.* Chi semina non si duole; per quel, che perde, non dietro sospira a quel, che getta; è un gittar, che raccoglie, un perdere, che acquista, un vuotar, che riempie, un'impoverire, che arricchisce; e la dovizioſa raccolta, e piena, farà beato il perdere gittato nel seminare. *Malo me amisisse tunicam, quam pietatem.* Ma chi attaccato è, ed immerso negl'acquisti terreni; il comperare abborisce anche a sì buon mercato le speranze de' beni, che essi dicono tanto lontani. Beni solo nell' altra vita godibili; ma non è così; nè così fece la buona Vedova albergatrice pietosa d'Elia; provò ella esser vero il predettole dal Profeta; pur'allora crebbe a lei la farina, e l' oglio anche tanto abbondò, che luogo non rimase, ove riporlo; non videsi già al secolo futuro la rimunerazione differita della caritativa sua liberalità

Ex D. Pet. Damian.

In vita B. Jord. ord. P.

riam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam dicit Dominus. Valet adeo misericordiæ virtus, ut suaviter, ad cælestem in nobis perficiendam voluntatem, perducit. Ut præterea hanc sane assequamur, non solum in eo esse debemus, ut gravibus culpis nuncium remittamus, sed insimul bonorum operum facinora sunt patranda; *& fructus non solum pœnitentiæ, sed dignos pœnitentiæ fructus, & quos Amicus sponsi admonet esse faciendos*, producamus necesse est; quin & oportet, salutaribus cumulatis operibus, rationem inire, summæ sanctitatis thesauri comparandi nobis, quo juvet, ut Stellæ cælestes, Patrisque cælestis sectatores, ac filii efficiamur. Una est *misericordia*, quæ *sanctificat sanctitatem, & totam cupiditatis noctem lumine excludit.*

O quam falsa sunt, quæ avari cogitant, ac cupidi, qui pauperes viduas, derelictasque Virgines, & extraneas sublevare, in patrimonio ac sanguinis absumptionem cedere verentur! Sanctus Ravennæ Cardinalis hos stultos esse declarat, dum iis ostendit veram fœlicitatem, quum æs suum ad tantum fœnus impenderent, haud nosse: *fœlices nundinæ tuæ in quibus datur hospitium, & suscipitur Regnum; porrigitur nummus, comparatur aula Cœlorum*; cum, qui serit, seminis jacturæ non pœnitet, neque jactura est, quæ ad lucrum est; perdere est, quo acquiramus; exaurire, quo impleamur; est quoddam spoliari, quo locupletamur; & ampla, ac plena Messis amissum semen. *Malo me amisisse tunicam, quam pietatem.* Verum, qui terrenis lucris vacat, trahiturque, tam vili pretio, tantorum bonorum spem emere detrectat, quæ ipsi longe abesse dictitant; quibusque dolent in alia tantum vita frui posse. Sed quam dispar, longeque aliud Viduæ judicium fuit, quæ liberaliter Eliam hospitio excepit. Experta hęc fuit, quod fuerat Propheta vaticinatus: ejus namque farina non parum tunc aucta est, crevitque oleum, & adeo, ut nullum supererit vas, quo conderetur. En profecto non ad futurum sæculum ejus liberalitatis

beralità; non fu così presto compita l'opera di lei che prontamente sopravanzò la mercede: *Elias ait viduæ: vivit Dominus: hydria farinæ non deficiet, & lecythus olei non minuetur.*

3. Reg. c. 17.

Non più oltre la carità vostra aspetti, che i poveri a forza de' gemiti, e sospiri dalle mani vi strappino il superfluo, o quelle bricciole sole, che cadono dalle vostre conditissime mense; e per iscavare un sasso di questa sorta, quale il nostro cuore, di mestieri sia, che sopra vi cada una perpetua pioggia di lagrime. Crudele misericordia, il mendico soccorrere, quando solamente lo vedremo spirante, e cadavere; quando per le piaghe snudate mostrarà le viscere, o moribondo terrà l'anima coi denti. Possibile, che a compatimento appena ci moviamo allora, ed a gittargli ridotto a minuto un soldo, e in pezzi un pane, per a miniera di levarci da torno, chi co' suoi singhiozzi ci dà noja? e dunque non soccorreremo mai i meschini, e gl'afflitti per desiderio di consolarli, per allegerirli da qualunque infelicità, e pena? *Abraham Patriarcha sedebat in ostio Tabernaculi sui in ipso fervore diei*, per far bene a chi, e a quanti ivi passavano, e a lui venivano. *Gedeon compatiens foeiis fatigatis*; s'abbassò a tanto, che *petivit panes pro eis*. E qual prossimo meschino mai cotesto è da amarsi, da ajutarsi? Forse gente barbara, gente isolata, e separata da noi talmente di costumi, come di legge? Ma quand' anche il fosse; non merita forse carità amore? Forse quest'anime, se ben mendiche, pregievoli non sono ugualmente, che l'altre; se ugualmente sono, che l'altre, da un medesimo fiato divino create, e da uno stesso preziosissimo Sangue redente? Di maggior merito amarle forse non sia, quando che siano più abbandonate? Non è la cognazione, che faccia il prossimo, ma la carità; questa s'accomoda alla natura; quanto non più alla natura è conforme del giovare chi di natura è simile; e con ciò la carità ci ajuta, a fare quel, che non ci diede di poter fare, nè ci può

Genes. 18.

Judic. 6.

litatis prolatam esse remunerationem; sed, ut opus perfectum est, satis abunde parata est merces: *Elias ait Viduæ: vivit Dominus: hydria farinæ non deficiet, & lecythus olei non minuetur.*

Non ergo amplius charitas vestra pauperes præstoletur, ut vi lacrymarum, ac gemituum, quod supereſt, ac panem in primis, quæque ex opiparis mensis vestris cadunt, micas extorqueat; pene, ut hujusmodi saxum, cor scilicet vestrum, emolliatur, id opus sit, ut lacrymarum perpetua gutta inibi fluat. Crudelis misericordia! Mendicum tunc solum levare, cum animam agentem, penèque morientem videmus, cum detectis vulneribus, patebunt viscera, aut moriens spiritum vix continere videbitur. Et fieri potest, quod tunc solum ad misericordiam moveamur, ac recreandis inopibus unicum obolum projiciamus, cum fastidimus audire singultus, atque molestius affici nolumus? Non ergo miseros sublevabimus, ut eos consolemur, atque ab omni infelicitate, ac pœna levemus? Instituamus nosmetipsos exemplo *Abrahæ, qui sedebat in porta Tabernaculi sui in ipso fervore diei*, ut sibi venientibus benefaceret omnibus. *Gedeon compatiens foeiis fatigatis solicitus petivit panem pro eis.* Quodnam proximi genus erit ergo, quod non adeo est diligendum? Annè barbara tellus protulit, vel alter orbis; ut religione, sic moribus dissidentem? Quod si res ita foret; idcone ipsum amore prosequi minime opus esset? An fortasse inopum animabus cæteræ antecellunt? Vel non idem omnium est conditor, nec una ipsis impressa Divini vultus imago, aut inspiratum spiraculum vitæ, eodemque Divino Sanguine redemptæ fuerunt? Nonne magis florebit charitas, ubi magis egentibus opem ferat? Non Populorum cognatio est, non gentium affinitas, qua proximi censeantur, sed charitas. Hæc obsequitur tanto officiosius naturæ, quanto potiori naturæ studio in similem ferimur: & propterea charitas auxilium illud impendit, quod nequit na-

Ex Tertul. può dar la natura, *charitas id poteſt, quod natura negat.*

Larghezza d'animo, e mano aperta ſempre avere dobbiamo; e prima dare il cuore, che il pane: *producite ubera*; eſſendo a Dio egualmente grato il cuor lieto, che la mano piena, *qui miſeretur in hilaritate. Chriſtum veſtite in pauperibus, viſitate in languentibus, paſcite in eſurientibus, ſuſcipite in bis, qui tecto indigent.* E ciò non mai ſiegua pel timore di non eſſere biaſimati, o di eſſere generoſi tenuti: *opprobrium abundantibus*, e non mai poi per apparire magnanimi, *cum iſta interdum non magnus animus faciat; ſed magna fortuna.* Fu queſto un detto, ed un fatto fra Gentili; tra Criſtiani l'affetto eſſer dee il motivo, e la pietà; *affectus qui operi nomen imponant.*

Ex D. Bern.

Ex D. Paul. Ap. D. Hieron. ep. 9. ad Demet.

Pſal. 122.

Ex Seneç.

Ex Salu.

Ma altre più perfette miſure ricercanſi ancora, per andare colla volontà del Cielo; e quella ſi è della ſollecitudine continua del noſtro bene, in quella volontà, *quæ propitiatur omnibus, & ſanat omnes.* Che dunque faremo con chi ridurſi non sà, nè può paleſare la propria mendicità? *Ut pauper dignus habeatur eleemoſyna, ſufficit egeſtas.* E ſarà in quell'eſſer caduto di ſtato migliore al baſſo. A quante lagrime tira, ed infocati ſoſpiri quel meſchino, e all'impazienza di finire la vita; ſicche in una continua morte quell'infelice agonizza, e nel timore, che pur anche la ſua povertà caſtigo s'interpreti di ſcelleragine, e di meritata miſeria; e ſventurato ogn'ora più d'un rimprovero aſpetti al proferire la parola amariſſima; vi domando, date, vi prego, date per carità: *moleſtum, oneroſum eſt, & demiſſo vultu dicendum: rogo*; e coll'attendere di ſvergognato ivi reſtare colle ripulſe. Quella *turpis egeſtas* di quanti colori una faccia onorata dipigne! Oh come sì fatti poveri fa fuggire dalla luce degl'occhi altrui! Che diſaggi non fa tollerare per non ſoffrire della vergogna il tormento! *Malunt mi-*

Pſal. 101. Ex D. Amb.

Conc. 2. de Gaz.

Ex Seneç.

Idem.

natura; *charitas id poteſt, quod natura negat.*

Liberalem animum fovere debemus, manuſque promptas exhibere, ut prius cor, quam panem, ut ita dixerimus, porrigamus: *producite ubera*; cum eadem ratione, cor liberale, ac manus plena Deo arrideat, *qui miſeretur in hilaritate. Chriſtum veſtite in pauperibus, viſitate in languentibus, paſcite in eſurientibus; ſuſcipite in bis, qui tecto indigent.* Nec ea mente id fiat, ut evitetis vituperationem, *opprobrium abundantibus*, aut ad captandam magnificentiæ laudem, vobiſve liberalitatis nomen comparandum; nec inani gloria feramur, *cum iſta interdum non magnus animus faciat, ſed magna fortuna.* Dictum hoc, factumque eſt inter gentes. Pietas, ac ſtudium movere debet Chriſtianos affectus: *affectus, qui operi nomen imponant.*

Sed alia, & perfectiora, quidem requiruntur; ut cæleſti conformemur voluntati, & illud quidem optimum eſt, ſalutis ſcilicet noſtræ ſolicitudo, ut impleatur illa voluntas, *quæ propitiatur omnibus, & ſanat omnes.* Quid ergo? Cum iis agemus, qui de rei domeſticæ anguſtia ægre admodum loquuntur? *Ut pauper dignus habeatur eleemoſyna, ſufficit egeſtas.* Illud ab alto decidiſſe quot lacrymas parit, quotque ſuſpiria, ut quidem ipſe vitæ terminus dulcior videatur, quam in agone, perpetuaque morte infelicius verſari; quodque maximum eſt, quandoque, qui hujuſmodi fortunæ ſubit vicem, timet ne ſcelerum pœnas, meritaſque calamitatis luentem illum, nonnemo arbitretur. Ita ut miſer perpetuo exprobationes expectet, cum ad ea amariſſima venerit: rogo, date, oro, nolite quæſo mihi deeſſe: *moleſtum oneroſum eſt, & demiſſo vultu dicendum: rogo*, atque ignominiam expectare repulſe. *Turpis egeſtas*, heu quot coloribus honeſtam pingit faciem! Heu quoties id genus pauperes alienis oculis ſe ſubtrahere cogit, laturos hinc potius vix ferenda ſummæ egeſtatis incommoda, nè ſenſibiliori quidem ignominiæ tormento ſuccumbant! *Malunt miſeria tacita*

Ex D. Pet. Chryſol. *miſeria tacita egeſtatis affligi, quàm publica petitione confundi.*

Dio raccomandaci aſsai, e vuole ſovvenuti più queſti a lui più cari poveri; e col porgere loro, non l'orecchio ſolo, ma l'occhio, e luminoſo.

D. Ambroſ. l. 2. de offic. c. 16. Ex Ven. Bed. *Videndus ille, qui non videt, requirendus ille, qui erubeſcit videri.* A chi indurſi non sà a domandare; a queſti l' elemoſina, va a fior di grano; queſta lodata ſarà in mezzo alla moltitudine degl'eletti; ma il male ſi è, che con Dio contrattare non ſi vuole; vorreſſimo ottenere quel, che Criſto promette, non oſſervando quel, che

D. Pet. Chryſol. ſer. 18. egli comanda. *Qui non facit quod juſſit Dominus, gratis ſperat quod promiſit.* Forſe liberale non è egli, e fedeliſſimo nelle ſue promeſse? Stabilito ha egli, che la mano del povero prenda sì poco in terra, per riporre nel Cie-

Matth. 6. lo un teſoro: *theſauriza theſauros in Cælo*; Dio finalmente domanda il ſuo, ed è ragione, che l'abbia; ſe nol daremo, neppur egli a noi dare vorrà ciò, che domandiamo: *eo-*

Luc. 6. D. Pet. Chryſ. ſer. 25. *dem menſura remetietur vobis. Nec excuſari poteſt, quem fames pauperum accuſat.*

La miſericordia umana chiama la divina, e all'adempimento della volontà celeſte ſi perviene per la miſericordia terrena. *Dabis impio militi quod non vis dare Sacerdoti, & hoc tollet fiſcus; quod non accipit Chriſtus*;

D. Hieron. ep. 32. ad Euſtoch. nè ſia poi vero mai, che l'oro *liquetur in patinas, gemmis pellicei veſtiantur*;

D. Pet. Chryſol. e Criſto in tanto, a cui oggi le porte celeſti diſserranſi, chiuſe le porte noſtre ritrovi in perſona de' poveri. *Et ante fores noſtras nudus emoriatur Chriſtus.*

Ex eodem.

Ex D. Greg. Magn. Matteo, *qui prius avara de mercedibus, dura de laboribus, periculiſque nautarum emolumenta convertent, verbo vocatus, propria derelinquit, qui rapiebat aliena*: quel ruginoſo, vile ſedile della tenacità non laſciò, finche non s'arreſe alla volontà del Cielo, che avverſa contraria è alla cupidigia, all'appetito diſordinato: *ſi enim voluntas*

D. Paul. epi. Corinth. 2. *prompta eſt, ſecundum id, quod habet, accepta eſt, non ſecundum id, quod non habet*; e ſe la noſtra volontà per tal modo non aggiuſtiamo, e non doniamo

tacita egeſtatis affligi, quam publica petitione confundi.

Hos nobis Deus commendat maxime, & hujuſmodi ſibi cariores pauperes, vult levari; nec tam expectare, ut audiamus roganies, quam ut tacitos inquiramus egentes. *Videndus ille, qui te non videt, requirendus ille, qui erubeſcit videri.* His, qui ægrè admodum petunt, largienda cum primis eſt eleemoſyna, quæ in multitudine electorum laudabitur. At malum profecto eſt, quod cum Deo commercium declinamus; & quod promiſit attendimus, non vero quod præcipit. Aſt *qui non facit, quod juſſit Dominus, gratis ſperat, quod promiſit.* Anne in pollicitationibus ſuis illiberalis eſt, fidemque minime præſtat? Conſtituit ille pauperis manum parva hic recipere, ut dignanti theſaurum in Cœlo recondat: *theſauriza theſauros in Cælo.* Deus profecto ſuum quærit, & jus quidem, ut obtineat, eſt: niſi dabimus, nec quod petimus, impertietur: *eadem menſura remetietur vobis. Nec excuſari poteſt, quem fames pauperum accuſat.*

Divina miſericordia humanæ reſpondet, & Divina voluntas impletur, dum humana miſericordiam exercet. *Dabis impio militi, quod non vis dare Sacerdoti, & hoc tolles fiſcus, quod non accipit Chriſtus.* Abiit, quod aurum *liquetur in patinas, gemmis pellices veſtiantur*; & Chriſtus interea, cui Cœli portæ hodie reſerantur, obſeratas portas noſtras in pauperum perſonis inveniat; *& ante fores noſtras nudus emoriatur Chriſtus.*

Matthæus, *qui prius avara de mercedibus, dura de laboribus, periculiſque nautarum emolumenta convertens, verbo vocatus, propria derelinquit, qui rapiebat aliena*, vile illud ſedile non deſtituit, donec non ceſſit voluntati Divinæ, quæ omnino à cupiditate abhorret; ac inſectatur avaros: *ſi enim voluntas prompta eſt ſecundum id, quod habet, accepta eſt, non ſecundum id, quod non habet.* Niſi mentem, & cor, pauperum neceſſitati conformemus, nunquam

niamo il cuore alla neceſſità de' poveri; fatto non averemo giammai la volontà del Cielo; non mai ſeguiremo Criſto fra gli aſtri, conſorti dell' odierno glorioſiſſimo ſuo trionfo. Perche dunque arricchito ha egli la noſtra povertà; perche luminoſa, immortale ha reſo la fralezza di noſtra natura; perche nella celeſte Teſoreria vuole arricchirci, *ubi theſauri abſcondità*, & *arcana ſecretorum*: qui a' poveri diſpenſare dobbiamo quel che di noſtro non abbiamo, che l'uſo; e il ſoccorſo raddoppiando a quei, che più reſtii nel chiedere; come più dalla neceſſità tormentati; e in ſimil guiſa conſegnando la volontà noſtra nelle mani divine col pane a' poveri riſérbato; le noſtre in cambio rinverremo piene molto più dei dodeci coſani del rimaſto dai cinque pani, alla fame baſtati dei cinque mila uomini delle turbe dimeſe; *ſaturatæ nimis*; e con ciò compiuto averemo il volere celeſte, e ritrovato, come buono ſia lo trafficare col ricco liberale, con chi ridarlo a noi vuole moltiplicato nella ſicurezza di magnifici premj. E ſi trovarà mano tanto riſtretta, che non s'allarghi, tanto rattratta, che non ſi ſtenda, tenace, che non ſi vuoti? ſapendo, che Dio *unum accipit ad centum*; non volendo egli del noſtro, che ſole opere di dilezione, di luce, e per via di queſte andaremo numerati fralle ſtelle di buon influſso, in corona di eſultazione, e dove egli Signor noſtro *Dux præivit, ibimus; ut, ſi jungit una mens, ſimul nos jungat una gloria*; e Dio vivo, immenſo nelle ſue miſericordie confeſsaremo, e Dio uomo immortale adoraremo *in dextera Patris, Pater miſericordiarum glorioſus, laudabilis in diem æternitatis* qui egli volendo intanto, *ſicut voluntas fuerit in Cœlo, ſic fiat in nobis. Amen.*

Ex D. Jo. Chryſ.

Marc. 8.

Ex D. Aug.

Hym. San. Dol. Viſt.

quam divinis mandatis obtemperabimus, haud ſequemur Chriſtum, nec inter aſtra fulgebimus, quæ hodie ſuum mire triumphum ornant. Quia igitur paupertatem noſtram locupletavit, noſtramque naturam, cæteroquin infirmam, cæleſtem, atque immortalem reddidit, & quia Cœli ærariis nos locupletare parat, *ubi Theſauri abſconditi, & Arcana ſecretorum*, hic in præſentiarum pauperibus erogandum eſt id, cujus uſu tantum fruimur; maxime vero illis, quos pudet petere, magiſque ideo anguſtiis præmuntur. Itaque Deo oblatis mentibus noſtris, exhibitiſque rebus pauperibus; copiam adipiſcemur, ac plus quam duodecim cophinos ex quinque panibus, quibus *ſaturatæ nimis* fuerunt turbæ, & hominum quinque millia. Hoc pacto Dei adimpleverimus voluntatem, ac experiemur, quantum præſtat, mercaturam exercere cum divite liberali, qui vult centuplum accipiamus. Qui ergo tuti ſumus hujuſmodi mercedem acceptum ire, fortaſſis cupido nobis à miſericordia diſtraxerit, diſtinuerit avaritia, pravumque faceſſerit ingenium? Abſit non id patitur ea, qua tenemur certitudine, quod Deus *unum accipit ad centum*, nec à nobis, quam opera dilectionis expectet, quibus, velut aſtra lucentia, fulgebimus, & lætantes, *quò Dux præivit ibimus, ut, ſi jungit una mens, ſimul nos jungat una gloria*, Chriſtum Deum, & hominem confitendo; ac adorando *in dextera Patris, qui, eſt Pater miſericordiarum glorioſus, laudabilis in diem æternitatis*, quemque rogamus, ut, *ſicut fuerit voluntas in Cœlo, ſic fiat in nobis. Amen.*

OMELIA XXV.

Nella Domenica di Pentecoſte.

luna coſa più Dio Redentore prima di ritornare, d'onde dall'eccelſo ſuo Trono era diſceſo, e dove glorioſo oggi regna vivo Dio, uomo immortale, ordinar ſeppe, che di volere ſecondo il Vangelo ora qui udito, per le vie ſante di lui il cuor noſtro dilatato n' andaſſe: *ſi diligitis me, ſermonem meum ſervate*; lo ſteſſo replicò a' ſuoi amati Diſcepoli, prima, che privi di ſua dolciſſima preſenza reſtaſſero; e da quel punto dipartendo, aſſicurolli, che *ab altis ſedibus noſtræ ſalutis obſidem mitteret, qui nos adoptaret ſpiritus*; intendendo foſſe quello ſpirito conſolatore, che dall'eremo Padre con eſſo unigenito ſuo figliuolo è eterno amato amore; di cui pegno era la vera pace, che laſciava loro in teſtamento; e come eglino di naſcita, di genio, e d'occupazioni diverſe vedeanſi, acciò concordi ſi ſtaſſero, non altra coſa raccommandò ad eſſi più, che nel cuor di tutti la dilezione riſplendeſſe, vivendo, *unanimes, unoque*; avvegnachè per tal modo ritrovarebbonſi vegliantì nell' oſservanza dei precetti, che loro ingiungeva; e in divote preghiere perſeveraſſero intanto; nè da Geroſolima partiſſero; *donec induerentur ex alto*. E del luminoſiſſimo, diviſato indumento vederonſi in queſto beato giorno adorni, e dalla profuſione de i doni dello ſteſſo Divino Spirito inſieme tutti conſagrati: *qui fons vivus ignis charitas, Cœlos implet, terram fovet, mare domat, cuncta movet, permanens immobilis*. Spirito di fortezza, ſpirito di ſapienza, e di conſiglio, di verità perfetta, che inſegnò *primum mandatum ma-*

Joan. 14. Iſai. c. 40.

Hym. Sanct. Vict.

Ex Act. Ap.

Luc. 24.

Hymn. D. Alb. Mag.

Matth. c. 36.

HOMILIA XXV.

Dominica Pentecoſtes.

Rius quam illuc, unde ab excelſo ſuo prodierat Throno Deus Redemptor, aſcenderet, ubi homo Deus vivus, & immortalis hodie regnat: voluit, quemadmodum nuper ab Evangelio accepiſtis, ut in via mandatorum ejus cor noſtrum dilataretur: *ſi diligitis me ſermonem meum ſervate*; Idem diſcipulis ſuis injunxit, cum ipſe viſibiliter eſſet eorum ſe ſubtracturus obtutibus; pollicitus, diſceſſurus ex hoc Mundo ad Patrem, fore tandem, ut *mitteret ab altis ſedibus noſtræ ſalutis obſidem; qui nos adoptaret ſpiritus*. Spiritum illum conſolatorem videlicet, à Patre, Filioque procedentem, cujus pignus vera pax erat, quam eiſdem teſtamento relinquebat. Et licet non idem omnibus eſſet ſtudium, officium, ac genus, nil tamen aliud magis, quam, ut charitas in omnium cordibus eluceret, commendavit, ut uno viverent animo; concordeſque eſſent *unanimes unoque*; quoniam hoc pacto vigiles, mandatorum, quæ dederat, rationem probe tenuiſſent, perſeveranteſque interea in oratione ibi manerent, neque ab Hieroſolymis diſcederent; *donec induerentur ex alto*. Hac, igitur, quam fideliter illis promiſerat, præclariſſima veſte ornati hac felici die inventi ſunt, atque expectati Paracliti Spiritus, donorum abundantia conſecrati, *qui fons vivus ignis charitas, Cœlos implet, terras fruet, mare domat, cuncta moves permanens immobilis*. Spiritus ſapientiæ, ſpiritus conſilii, & fortitudinis, ſpiritus veritatis perfectæ, qui *primum mandatum magnum in lege* docuit. Lex amo-

magnum in lege d'amare Iddio, e in Dio noi ſteſſi; legge nobile, ſoaviſſima, precetto utile, dolciſſimo d'amore, che a niente più aſtringe, che amando Dio quelli ſia il ſolo amato, ed è amato ſolo, quando tutti inſieme *alterutrum diligentes*, andiamo ad amar lui; e in quell'ora preveniamo, quanti corrono ad amar Dio; ſiccome *nulla major ad amorem invitatio, quam prævenire in amando*. Precetto, da cui ha tutta la dipendenza, e l'eccellenza dell'eſſer ſuo la legge divina, che a ragione del miſterio inſinuante il tempo di riceverla in queſto ſacratiſſimo giorno, vienci data a corriſpondente memoria dell'antica: *vides omnem legis veteris feriem typum fuiſſe futuri*: congiuntamente ricorrendo oggi nella pienezza del numero de' giorni lo ſteſſo ricercato dalla ſolennità della Paſqua del riſorto Signore, *poſt eſum Agni, tranſitus Domini*. Paſqua in cui l'Agnello di Dio, vittima innocente, ſagrificata rimaſe dal Sacerdote ſuo amore; *eduxit nos in ſanguine teſtamenti: ſanguis ſacrificium pretii noſtri*.

Jo. ep. c. 11.
Ex D. Aug.
D. Ambroſ. l. 2. in Luc.
Ex D. Paul. Ap.
Ex D. Tho. Aqui. Exod. 5.

Legge non già queſta ſceſa dal Sinai fra tuoni, e folgori, nè ſcolpita in fondo di pietra dura, *non in Tabulis lapideis, vel ligneis manu figurata artificis*; ſcritta nondimeno col ſangue ella è, ed a rigore di giuſtizia ſcolpita dal dito di Dio vivo *in carneis membris* di Dio unigenito, nato uomo; e compilata colà nel ciglio del Calvario da martori, e ſpaſimi diſteſi ſul dilicatiſſimo, tormentato Corpo di Dio uomo. Legge, che alle falde del Monte dell'olive denunziata allora, che *orbis redempti Conditor aſcendit ſuper omnes Cœlos*, laſciò *in Evangelio pacis* ai Diſcepoli l'ordine, che inciderſi doveſſe *in cordibus carnalibus* dell'uomo redento da Dio Uomo; *ut abundantius ſpiritum haberet in acquiſitione vitæ*, perche perfetta legge queſta di libertà, *qui autem perſpexerit in legem perfectam libertatis, & in ea permanſerit, non auditor obliviosus factus, ſed factor operis; hic beatus in facto ſuo erit*; ed abbenche queſta legge odeſi, che portata oggi non ſia *in ſibilo auræ tenuis*, come lo ſteſſo Divino Spirito commoris dulciſſima, quæ nil aliud contendit, quàm, ut Deum amantes, is unum nobiſcum ſit, atque in eo *alterutram diligentes*, unum nos ſimus; jubetque, ut invicem nos diligamus, in Dei amore cæteris, qui diligunt, prævenientes: *nulla* enim *major ad amorem invitatio, quam prævenire in amando*. Præceptum ſanè, à quo tota lex pendet, & tota legis præſtantia eſt, quę propter myſterium, quo tempus eam excipiendi nobis præſcribitur, hoc hodie ad veteris inſtaurationem datur: ut hinc videretur, *omnem legis veteris feriem typum fuiſſe futuri*; recurrentibus mox poſt plenum totidem dierum numerum, expectatis Paſchæ ſollemniis, quibus dudum recolebatur, *poſt eſum Agni, tranſitus Domini*: quemadmodum & recolitur hodie, poſt Divini Agni ſacrificium, oblatamque innocentem victimam, quam amor Sacerdos immolavit, & hoc pacto *eduxit nos in ſanguine Teſtamenti*: *ſanguis, ſacrificium pretii noſtri*.

D. Bonav. in legen. D. Franc.
Ex Hymn. Aſcenſ.
Ex D. Paul. Ap.
D. Jacob. Ap. ep.

Profecto lex, quæ non è Syna inter tonitrua, & fulgura prodiit, nec in petra dura inſculpta, *non in tabulis lapideis, vel ligneis manu figurata artificis, ſed in carneis membris*, rigore juſtitiæ, à paterno digito Dei vivi ſanguine conſcripta, ac exarata in carne ſui Unigeniti illuc in Calvariæ vertice, & ad Montis olivarum radices promulgata, *quando orbis redempti Conditor aſcendit ſuper omnes Cœlos* atque mandavit, *in Evangelio pacis*, ut in cordibus mollibus incideretur: *in cordibus carnalibus*; videlicet in mente hominis, a Servatore redempti, *ut abundantius ſpiritum haberet in acquiſitione vitæ*. Perfecta libertatis lex eſt, de qua dicitur: *& qui perſpexerit in legem perfectam libertatis, & permanſerit in ea, non auditor obliviosus factus, ſed factor operis; hic beatus in facto ſuo erit*. Et licet non lata *in ſibilo auræ tenuis*, quemadmodum Eliſeo cum Divinum hunc accepit Spiritum,

communicossi ad Elia, ma con impeto di vento strepitoso, e veemente:
AA.Ap.c.1. Apoc. *factus repente de Cœlo sonus : fluvius igneus, & rapidus egressus à facie ejus*; nondimeno soavissimo è lo spirito di Dio, come vedesi placido nel governo di tutte le cose sue; e se in lingue di acceso fuoco fermossi egli sulle teste dei congregati Discepoli; su per non altro volere, che qual fuoco, il suo amore per tutto n'andasse:
Luc.12. *veni ignem mittere in terram, & quid volo; nisi ut accendatur*; e nell'universo Mondo quelli evangelizando, non oltre più, che al cuore dell'uomo redento il suo incendio attaccassero:
Hymn. D. Alb. Magn. *ignis lucens, pectus urit, non comburit.* Grande, non è dubbio, di questo fuoco, e vento la veemenza fu, e il suono, che s'udì nel Cenacolo; però in quella guisa, che nella fornace caldea *roris flantem* s'intese; vento, che quella fiamma, dispersa a refrigerio de' buoni, fiamma, *quæ inceudit, quos reperit*, a destruzione de' rei; fuoco, e vento, che l'impeto oggi rattiene, e smorza delle nostre inquiete brame l'
Daniel.3. ardore. Aura di vento amico,
Hym. Visit. Sanct. *qui veritatem notam facit, & ostendit viam pacis.*

In questa via, e pace trovaronsi già i Padri primi di questa Chiesa diletta sua sposa, quando
Act.Eccles. Ravennæ. *cælestis Columbæ indicio* lo Spirito Santo in quest' aria luminoso aggirandosi, scese a consagrarli Pastori vostri.
Exod.29. *Unctio invisibilis Spiritus Sanctus est; oleum unctionis sanctum; & sicut unctio ejus docet*;
Joan. c.20. e non per altro modo, che per se medesimo quelli ammaestrati volle unti, ed eletti quelli, che fatti,
D.Paul.Ap. *forma Gregis ex animo*, ben confermato dimostrarono avere
Eccles.25. Matth.17. *super capita eorum testamentum suum.*

Già qual lucida nuvola n'andò lo Spirito Santo sul Taborre a velare l' umanità dell'Unigenito Divino; così, quando in cerca di lui scese nel Giordano, le di cui acque toccarono, nè alcuna macchia lavarono di quelle carni beate;
Psalm.67. e fu allora che
Joan.c.1. *in pennis Columbæ deargentatæ, quasi Columba de Cælo descendens, & mansit super eum.* Luce purissima è lo splendore del fuoco dello Spirito Santo; quale pur'

contigit, sed ventorum impetu horrisono, ac vehementi, vique ardentium globorum: *factus repente de Cælo sonus: fluvius igneus, & rapidus egressus à facie ejus*; nihilominus placidus, ac suavissimus in amoris linguis accensus super coactos simul discipulos stetit: *veni*, siquidem inquit, *ignem mittere in terram, & quid volo nisi, ut accendatur?* scilicet, ut per eos evangelizantes per universum orbem, corda sola incenderetur: *ignis lucens pectus urit, non comburit.* Pariter vehemens ille sonitus, qui, adveniente Divino Spiritu, hodie intonuit, exauditus est in fornace Chaldeorum, cum ibi excitavit Deus ventum *roris flantem*, & quemadmodum tunc illius venti vi acta, erupit flamma, *& incendit, quos reperit*: extinguit sic hodie nostrum molestarum cupiditatum ardorem. Divinus Spiritus, qui Aura dulcis est, præclarissimus ignis, *qui veritatem notam facit, & ostendit viam pacis.*

Aura, & lux tum quoque fuit, cum ad dilectæ hujus Ecclesiæ sponsæ suæ primos Parentes descendens, in perspectissimæ columbæ specie, *cælestis columbæ indicio*, Pastores elegit, ac consecravit simul ipse, qui *Unctio invisibilis Spiritus Sanctus est, oleum unctionis sanctum*, sicut unctio ejus docet, institutos, electos ac confirmatos illos voluit, qui subinde facti *forma Gregis ex animo*, reapse commostrarunt, quod confirmaverat Deus *super capita eorum testamentum suum.*

Sub lucidæ nubis specie Spiritus Sanctus obumbrasse in Taboris Monte, ac ad instar Columbæ in Jordane, cujus aquæ tetigerunt, non abluerunt, dilectum Patris filium quæsivisse visus est: *in pennis Columbæ deargentatæ, quasi Columba de Cælo descendens, & mansit super eum.* Lucis virtus Spiritus Dei, qua fœcundus,

Ex Isai. pur' è di grande virtù la forza, *quæ debiles, & pusillanimes induit firmitate, & fortitudine*; siccome poi sempre diverso è nell'ardore delle differenti sue operazioni, *infirma roborans, aspera planans, corda purificans*. Benedetto, benedicente Spirito producente benedizione, vero Dio procedente da Dio Padre, e suo Figliuolo, amato, spirato Amore, e nell'essenza, e nell'infinito numero delle medesime perfezioni con essi uguale, e in quella somma Trinità esistente, che adoriamo nella somma felicità d'un solo Dio, e confessiamo, che *unum divisibiliter tria sunt; & indivisibiliter tria unum*. Che tre insieme, nè più due, che una, benche tre le Persone, Dio uno è, come nel numero delle cose tutte è per tutto immenso, indivisibile singolarmente solo: *in singulis, & singula in omnibus, & unum omnia*; e questo Divino Spirito sà così bene tutti gl'effetti di santificazione produrre, e sì quello di donarci lo spirito di santa libertà: *ubi Spiritus Domini, ibi libertas*, che ad un tratto rinveniamo nella luce del fuoco del suo amore; onde che per essa, *liberi à maledicta legis*, e sciolti dalla schiavitù della falsa libertà, travagliati non mai siamo nel giogo di ottima servitù, *liberamur à servitute in libertatem gloriæ filii Dei*.

Ex D. Alb. Mag.

Ex D. Aug.

Idem.

S. Hier. l. 4. in c. 11. Isai.

D. Paul Ap. ep. Rom. 8.

Genes. 13.

La libertà coi miracoli dell'antica legge, restituita al Popolo d'Israele, schiavo di Faraone, non operò nel duro di que' cuori gratitudine, nè piacere; poiche appena vedutosi fuori lontano da quelle limose cave, e digiuno dei lasciati vili erbaggi d' Egitto, rozzo villano fecesi a dire, che poco importa camminare pel Deserto, o per la piana, se il cuore non è contento: *cur eduxisti nos de Ægypto, ut moreremur in solitudine? deest panis, non sunt aquæ, anima nostra jam nauseat super hoc cibo levissimo*; nè della portentosa manna soddisfatto, nè d' esquisitissimi cibi satollo, e per tutto a dilizia trattato, *incrassatus recalcitravit*; che a noja gli venne in oltre d'andar sciolto, sgravato dalle catene, arruginite ad esso intorno già prima; e ritornar volle alla prigionia vergognosa del senso: *redivivæ libidinis*

Ibidem.

Cant. Moys.

S. Cypr. ad Novatian.

dus, puriſſimusque ignis hodie *debiles, & pusillanimes induit firmitate, & fortitudine*. Hæc nunquam in sua virtute, atque in diversorum operum ardore est absimilis, *infirma roborans, aspera planans, corda purificans*. Spiritus benedictionis est, amans Deus, atque à dilecto Patre, unigenitoque Dei filio procedens, iis natura, innumerisque virtutibus æqualis, unus cum iis est, atque in summa illa Trinitate Deus; quemadmodum omnès inter se distinctos in personis, unum in natura fatemur: *unum divisibiliter tria sunt, & indivisibiliter tria unum*. Unus is est in natura Deus ubique præsens, indivisibilis, immensus, in tribus personis subsistens, & rerum omnium solus Dominus, *in singulis, & singula in omnibus, & unum omnia*. Hic sanctificationis nostræ perpetuum effectum adeo parit, sanctæque libertatis spiritum (*quia ubi Spiritus Domini, ibi libertas*), ut sui amoris lege nos velit liberos *à maledicto legis*; optimæque servitutis dono nos firmet, ac falsæ pravæque libertatis pondere levet: *liberamur à servitute in libertatem gloriæ filii Dei*.

Libertas Israeli Pharaonis captivo reddita tot insignium miraculorum gestis, quæ in veteri lege recensentur, præclara: non illud, ut par erat, grati animi retulit pensum apud duræ cervicis Populum, si qua vix Ægyptiacum solum reliquit, ut immemor beneficii, vilem captivitatis cibum appeteret, exprobans in via Deserti: *cur eduxisti nos de Ægypto, ut moreremur in solitudine? deest panis, non sunt aquæ, anima nostra jam nauseat super hoc cibo levissimo*. Proh scelus! mirabili pastus manna, ac coturnicibus pro deliciis enutritus, impinguatus, dilatatus, *incrassatus recalcitravit*, pene, licet catenis rubigine obductis solutus; ad ignominiosam intemperantiæ captivitatem redire voluerit, *quia redivivæ libidinis flam-*

nis flammam revocabat, che seppe insegnargli di ribellarsi dal vivo suo Dio, e di godere del fumo del sagrilego incenso offerto ad una bestia di bronzo, e per in esso volere suffogato morto restare, e vivo perpetuamente nel vituperio dell'idolatria; *& adoraverunt sculptile Diis, quos ignorabant.* O non mai colla Gente Ebrea noi fossimo stati un tempo; né più mai veschiati da simile lebbra, ed ignominia; ma qual frutto se n'ebbe allora? *nunc erubescimus*: frutto amaro, producitore di penoso rossore, e di morte amarissima.

Psal. 105.

D. Paul. ep. Rom.

Ma v'ha de' frutti, e fiori, senza dubbio, che piantati in altri terreni vivacità non anno, ne fragranza; e come i cedri, che in un'aria cresciuti, selvatichi sarebbono, ed infecondi; ma nella propria, la gloria sono del Libano. Il fuoco pur anco quanto più puro trovasi nella sua sfera; l'aria così nella sua regione più schietta; e la terra nel suo profondo è vergine più, e maneggevole; ed altrettanto sarà verminosa, e putrida l'acqua, se anche in vaso d'oro, nè mai brilante, limpida, se non è nel suo fonte, forza del talento del luogo proprio confacente alla conservazione delle cose, che in se raccoglie.

Ex Arist. Ex Plin. Ex Hip.

L'anima frutti non odorosi, nè fiori, e niente per se stessa trovasi avere, se fuori dell'immenso secondo fuoco dello Spirito Santo, non mai luce, nè luogo, o libertà, non respiro avrà per il quieto vivere; nè calore di vita, che ad essa si accosti più che del caldo di questo amico amore; e spogliata, fredda rimarrà, ed infeconda; siccome fuori di strada, sempre di linea si trovarà, se di questo Spirito non vive, se non drizza gl' occhi al centro di questa luce; se altronde gira, per godere libertà. *Ipse est omnis fons vitæ, in eo movemur; vivimus, & sumus, & ne dicamus in corde fortitudo mea, & potentia manus meæ, fecit mihi virtutem magnam hanc.*

Psalm. 17. Act. Ap. 16. D. Aug. de lib. arbit. c. 6.

Ma grazie a Dio, Fratelli, e figliuoli venerabili, e diletti, che l'anime nostre santa libertà, e vita ricevono dal Divino Spirito Creatore per l'abbondanza de' suoi doni, per la mae-

flamma revocabat, qua male pereitus, à vivo Deo suo abscessit, ut thuris æreo simulacro oblati, fumo suffuso, periret, *& adoraverunt sculptile Diis, quos ignorabant.* Utinam his nunquam similes fuissemus, neque in libertatem vindicati, carnis servitutem redire non avissemus; sed quem quidem fructum hinc tulimus? *nunc erubescimus*: amarum fructum, qui mortem attulit amarissimam.

Sunt autem fructus, ac flores, qui in alio sati solo, colorem non habent, neque odorem; quemadmodum cedri, quæ in proprio loco sunt gloria Libani, sed alibi insertæ, adolescentesque steriles sunt, atque silvestres. Iguis quoque in sua sphera purior est; aer in sua regione nitidior, terra in suo situ virgo, & cultu facilis, scatebitque vermibus, & putrida erit aqua longè à suo fonte, vel si in aureo vase, aut in argenteo recondita esset. Proprii loci virtus est summa, quæ ad res, quas in se continet, servandas confert cum maxime.

Animus longe ab immensa Spiritus Sancti fœcunditate, expers floribus est, quibus ad instar agri pleni, cui benedixit Dominus, oleret in odorem suavitatis, fructibusque bonorum operum vacuus; quin nec lucem habet, nec locum, nec vitalem habitum; nec tanti pollet, ut tranquillus in pace vivat; demum uon alio præditus vitæ calore est; quem Spiritus Domini non immiserit, sed frigidus, ac sterilis, ac perpetuo longe à via, à linea, à centro est, si hoc non vivit spiritu, ac luce, si alio divertit, ut libertatem obtineat: *in eo omnis fons vitæ, in eo movemur, vivimus, & sumus, & ne dicamus in corde fortitudo mea, & potentia manus meæ fecit mihi virtutem magnam hanc.*

Deo autem gratias, Venerabiles fratres, ac dilecti filii, agamus, quod animi nostri Divini hujus Spiritus ope in sanctam libertatem, ac vitam, hodierna die vindicentur, propter tantæ glo-

maestà della sua gloria in questo fagratissimo giorno a nostro salvamento discesa : *mittens imbrem gratiæ, dona dat hominibus* ; la virtù della spirituale Unzione di lui operando, che liberi servi suoi già troviamci, e nella santa servitù della Divina legge il frutto della libertà in eterna vita n' abbiamo : *ideo state, & nolite iterum jugo servitutis contineri*.

Lib. Sap.

D. Paul. ep. Corinth. 6.

È quale l'indizio esser può, che il nostro cuore riempiuto sia dello Spirito di santa libertà ; se non quando le vie prenderemo d'amministrare umili la giustizia ; quando nella sollecitudine saremo non pigri, nella castità rigorosi, e cercaremo di piacere a Dio solamente ; in esso amando noi stessi, e nel custodire cauti questo suo nobilissimo commandamento, e colla stessa osservanza, che in questo giorno felicissimo gl'uomini santi del Cenacolo di Sionne lasciaronci la forma, e l'esempio ; poiche ricevuta *in justitia, & sanctitate veritatis* la Divina Instituzione ; ad un tratto dall' alloggiamento ne uscirono ; *charitate fervidi, loquentes magnalia Dei*. O noi beati, *qui Christi legatione fungimur* ; se come di quelli, sarà il zelo nostro, non d'avanzamenti, di ricchezze, di maggioranze, di politiche ; ma zelo e vigore sarà di edificare, di riformare, di santificare il Mondo. Altro si parla bene, e spesso, ed altro si opera : *Qui dicit se nosse eum, & mandata ejus non custodit mendax est*. Sono i Sacerdoti, sono i Vescovi successori di que' primi eletti all'Apostolato ; e Vescovi chiamati da Cristo sono gl' Apostoli, *& non homines, sed Dii, qui Divinitatem Christi intelligunt*. E noi in quello stesso lume siamo, *& nos, genus electum, gens sancta*, entrati, nella gloria di Custodi del Divino Tabernacolo ; sicche dirsi dovrebbe, *quod est honoris gloriæ, & virtutis Dei, & qui est, ejus Spiritus super nos requiescit*, e che annunziamo le virtù sante, che parliamo da Apostoli ; non men col favellare, che coll'operare, e col disaminare ben assai, se in piedi teniamo l'odio all'esterminio del vizio ; se per quei misfatti, che diconsi, o se per quelli, che non s'impediscono,

Idem.

Ex D. Paul. Ap.

Hymn. Pentec.

Ex D. Paul. Ap.

Joan. c. 4. Joan. 4.

D. Hieron. l. 2. com. in Matth.

Ex D. Pet. Ap.

Ex D. Isid. Ep.

gloriç majestatem, donorumque abundantiam, quç, præstantissima hac die, ad nos descendit : *mittens imbrem gratiæ, dona dat hominibus*, spiritalis unctionis suæ virtute, ut servi liberi Dei simus, efficiendo, atque in sanctæ suæ legis servitute libertatis fructum in æterna vita habeamus ; *ideo state, & nolite iterum jugo servitutis contineri*.

Ecquod autem erit instructi animi indicium au scilicet libertatis hujus Spiritus sit ornatus ; nisi cum vias inibimus, quibus demisso animo jus cuique reddamus suum, cum in solitudiue minime pigri, in castitate immaculata uni Deo placere studebimus, & tandem suæ legis præcepto ea ratione parebimus, qua hac die ab Apostolis in Sionis Cœnaculo *in justitia, & sanctitate veritatis* exceptum fuit, qui statim prodierunt ; *charitate fervidi loquentes magnalia Dei*. Fœlices nos, *qui Christi legatione fungimur* ; si eorum ad instar, erit zelus noster, non honorum comparandorum, divitiarum, graduum, ac Dignitatum studium. Si inquam, boni odoris erit zelus nobis, reformandi Mundum, eundem sanctificando. Recte quidem aliquando loquimur, verum, sæpe numero, bona opera haud quaquam respondent ; attamen *qui dicit se nosse eum, & mandata ejus non custodit, mendax est*. Apostolis nos Episcopi suffecti sumus ; *& hi Dii sunt, non homines, qui Divinitatem Christi intelligunt, ut nos genus electum*, vocati in admirabile lumen Sacerdotii, præditi gloria, electique Divini Tabernaculi custodes, plane fœlices, *quoniam quod est honoris gloriæ, & virtutis Dei, & qui est, ejus Spiritus super nos requiescit*. Ita, ut dicendum jure esset, qui virtutes annunciamus suas, tanquam Apostolos nos eloqui, non sermone tantum, sed & opere, perpetuo odio vitium insequentes, ut inspiciatur, quomodo ambulemus, an per ea, quæ admittuntur scelera, an per ea quæ haud impediuntur, an per scandala,

ſe per que' ſcandali, che biaſimanſi, nè poi ſi tolgono, ſe dimoſtriamo d' andar da vero con quelli del Collegio Apoſtolico, contenti delle divine diſpoſizioni, *& per patientiam, & conſolationem ſpem habentes*; e finalmente, ſe perſuaſi, che vaglia Dio per ogni noſtro bene, nè altro di volere cercare, nè aggiungere a queſto, che baſta per tutti i beni; e ſarà aperta prova di cosl credere di noi, e dell'adempimento del noſtro uffizio; quando ci vedremo non inquieti tralle anguſtie del noſtro Cenacolo, e della diſtribuzione dominicale ſodisfatti; e quando confeſſaremo non a preſunzione alcuna di merito, ma per pietà del Padre di famiglia, che annoverati ſiamo fra quelli della ſua vigna, che non barbottano ſul lavoro, ma faticano a miſurata opera del talento; e quando finalmente dire potremo ſenza giuſto timore, d'eſſerne ſmentiti, di non eſſere nel numero degl'atterriti dalle minaccie della Sinagoga, nè dai riſpetti del Mondo intrattenuti nell'eſercizio del miniſterio noſtro, ed aſſerire potremo (e ſia cosl) che non mai ſediamo alle menſe licenzioſe di Baldaſſare, ma alle ſole miſterioſe di Abramo, e Melchiſedecco.

D. Paul. ep. Rom. 15.

Matth. 20.

Hym. Sanct. Victor.

O Santiſſimo Diviuo Spirito: *tu Spes, & lumen mentium, ſecundum iguitum eloquium tuum deduc nos in viam rectam*: a voi oggi ci preſentiamo vero ſantificatore de' Sagri Criſmi, Autore ricchiſſimo di queſti doni voſtrl in noi abbondantemente da voi profuſi; deh fate, che *ſciamus, quæ à Deo donata ſunt nobis*; che la verità infallibile intendiamo di quel dire: *in ipſo manere debet, & ſicut ille ambulavit, & ipſe ambulare*, per eſſere ſicuri, che pace abbiamo, che *Deus pacis, & dilectionis nobiſcum eſt*, e che non diſtorti nell'opinioni ſiamo, non faticanti tra le gare, tra le finzioni; *ſed per ſemitas juſtitiæ* ci piace andare, nè ſeparati mai dalla carità, sl largamente da voi ne' noſtri cuori infuſa; e per non più mai volontarj ſotto a' piedi noſtri ſtendere reti, e lacci, per avvilupati, attrappati reſtare perduti, e vinti; e in virtù dei doni voſtri non cer-

D. Paul. ep. Corinth. 2.

Joan. ep. 1. c. 2.

D. Paul. ep. 2. Corinth.

Pſal. 118.

dala, quæ repræhenduntur quidem, ſed tolluntur minime, an tandem ſerio cum Apoſtolis eſſe contendimus divinorum decretorum conſiliis contenti, *& per patientiam, & conſolationem ſpem habentes*, ratique tandem Deum futurum pro omni conſolatione nobis, nec aliud in nobis habere licere, cum hoc unum ſit inſtar omnium bonorum. Egregie autem comprobabitur, nos ita credere, ac opere ulterius complere, quod tenemus; eum in tranquillitate ſumma nos eſſe noverimus in Cœnaculi anguſtiis, ac Dominica parte contenti; ac non nobis, & merito vacuis; & muneri imparibus, alias contigiſſe, quam Patris familias beneficio, ut bonis Vineæ ſuæ operariis accenſeremur, qui nec labori parcunt, nec pactæ conqueruntur mercedis; cumque ſine mendacii periculo dicere poterimus in eorum non eſſe numero, quos Sinagogæ terruerunt minæ; vel Mundi rationes diſtinent; quin muneris ſui partes implerent, obteſtabimurque, nunquam nos Balthaſaris immodeſtis conviviis accumbere; ſed typicis Abrahami tantum, ac Melchiſedechi menſis aſſidere.

O Sanctiſſime Dei Spiritus: *tu Spes, & lumen mentium, ſecundum iguitum eloquium tuum deduc nos in viam rectam*. Tibi hodie noſmet ſiſtimus nos, qui Sacrorum Chriſmatum verus ſanctificator es, & horum donorum, quæ ſatis abunde es largitus, Author. Itaque effice, ut *ſciamus, quæ à Deo donata ſunt nobis*, utque certiſſimum hujus veritatis uſum percipiamus, ſcilicet: *in ipſo manere debet, & ſicut ille ambulavit, & ipſe ambulare*: hac enim ratione pacem habere certierimus, & quod *Deus pacis, & dilectionis nobiſcum ſit*; nec mente traductos nos eſſe, vel ſimulationibus, aut contentionibus deditos, ſed per ſemitas ambulare juſtitiæ. Confer auxilium tuum, ne à tuis abſcedamus viis, neque à charitate ſeparati ſimus, quam abundanter cordibus noſtris indidiſti, ut pateat, nos ultro retia pedibus noſtris non obtendere, quibus implicemur, teneamur, perdamur; muneribuſque tuis aucti, non quæſierimus

cercaremo più mai ſodezza fra le canne agitate dall'incoſtanza di queſta mal facente terra, che dirupa, e ad ogni paſſo precipita; e di cui la cecità noſtra la deſolazione travede, e l' orecchio ne aſcolta lo ſtrepito di ſue ruine; ma oggi il giorno ſarà, che per amare il Divino Amore, d'attendere laſciaremo la coltura terrena, quale ad ogni modo non dà altro frutto mai, che di metterci in viſta di queſto deſerto Mondo, *ſicut arundo agitata, quippe mox ut aura contigerit, in partem alteram inflectitur*; e ne aborriremo l'incoſtanza, che più delle virtù ſidanza fa delle paſſioni, quali paſſano agl'oltraggi della Divina grazia, e tentano di ſommettere gl' articoli della fede alla sfrenatezza dello ſpirito perduto nelle licenze.

Matth. 15. D. Greg. Magn. Homil. 12. in Evang.

Quale il braccio robuſto ſarà, sì forte, che ſottrar ci poſſa dall'inganni del ſecolo, dagl'inteſſuti lavori delle medeſime aduncbe noſtre mani; acciò vittorioſi rendaci dalle tentazioni, riſvegliate dalle infiammate concupiſcenze? Sarà lo ſpirito *Paternæ Dexteræ*; la virtù di quell'amore ſarà, che oggi in fiamme ſcende ad accendere i ſpenti carboni dei noſtri cuori; ſiccome dal di lui calore niuno può aſconderſi giammai; avendo a ſicurezza di queſta verità voluto egli dimoſtrare l'attività ſua nel ſimbolo d'ardente fuoco: *omnes filii Iſrael videbant deſcendentem ignem, & gloriam Domini*; per infiammati portar quelli, ed oggi noi all'eſterminio degl'appetiti rubelli: *ſed qui fecit te neſcientem; non ſanctificat te; niſi volentem*. Vogliaſi dunque ardentemente così da noi la ſantificazione noſtra; e ſarà nell'eſeguire quel, che ne iſpira l'afflato ſuo Divino, che vuole l' adempimento di quel ſuo ſoaviſſimo comando, *diligere eum, diligere alterutrum, & ſermonem ejus ſervare*; e ſe ogn'ora morire per amore di lui non ſi può; per queſto ſolo ſi viva, e ſi vegli, perche non mai il cuore ci ſcappi in altro amore; *& quemadmodum promptus eſt animus, voluntatis ita ſit, perficiendi ex eo, quod habetis*; e felicemente nella ſemplicità l'innocenza amaremo, nella concordia la carità,

Paraſi p. 1. c. 7.

Ex D. Aug.

Joan. Ap. ep. 2.

Ex D. Paul. Ap.

mus firmitatem ſpei noſtræ inter arundines, vento agitatas, hujus, nec ſibi conſtantis terræ, paſſim abruptæ, ac hiatibus ſuis dehiſcentis, cujus deſolationem non conſpicit cæcitas noſtra carnalis, nec ſuarum ruinarum ſtrepitum audit. Tua in nos largitate continget, ut infœcundæ terræ excolendæ, operam fruſtra non inſumamus, legendorum fructuum ſpe vacui, ac veluti in deſerto exhibentes ſpeciem *arundinis, vento agitatæ, quippe mox, ut aura contigerit, in partem alteram inflectitur*. Et hinc improbè voluntatis noſtræ ſtudia deſcendunt, quæ deſperatas ſibi auſpicatur victorias, erigit vitiis trophea, & pro virtutibus pravas fovet cupiditates, quæ legem mentis ſubjiciunt, repugnanti legi, quam in membris ſentimus.

In quo ergo brachio extento, ac forti ab inſidiis ſæculi tuebimur, cui in perniciem planè noſtram conjuravimus; ac profligatis auxiliaribus Diaboli, ac carnis copiis, proclamabimus victores ad palmam? Spiritus Sancti amoris vis profecto erit, qui hodie in igne, ad corda noſtra accendenda, deſcendit; neque enim eſt, qui ſe abſcondat à calore ejus, cum voluerit ipſe ad profectum noſtrum virtutem ſuam in ardentis ignis typo oſtendere: *omnes filii Iſrael videbant deſcendentem ignem, & gloriam Domini*, ut, ad malas delendas cupiditates, nos incenderet. *Sed qui fecit te neſcientem, non ſanctificat te niſi volentem*: opus igitur erit, ut ipſi quoque ſolicitè cooperemur ſanctificationi noſtræ, id proſequentes; quod ipſe faciendum docet; nempe *diligere eum, diligere alterutrum, & ſermonem ejus ſervare*, ſique pro Dei amore perpetuo haud mori poſſumus, huic uni vivamus, nec unquam cor alio divertat; *& quemadmodum promptus eſt animus, voluntatis ita ſit, perficiendi ex eo, quod habetis*. Et proſpere hac ratione in ſimplicitate innocentiam amabimus,

rità, la vigilanza nel miniſterio, e la coſtanza non ralentaremo nella cenſura di noi ſteſſi, e nella correzione de' noſtri proſſimi. *Sufficit unus zelo fidei totum corrigere Populum*, e in tale ſtato ricercati, *ſi diligamus eum*; ragion vorrà, che riſpondiamo: *Domine tu ſcis, quia amamus te*.

Calliod.

Oggi dunque, che di ritornare in grembo a Dio è l'ora, ed accettabile il tempo, ed in cui dello Spirito Santo l'amore *à curis eruit, dum viſitat*: reſtituiamci felicemente alla Religione all'Apoſtolico zelo, invitandoci così egli, *qui expectat, ut miſereatur noſtri*. Aſpetta, che adeſſo ne andiamo, nè più mai veduti reſtj con quei, che negano ritrattarſi nemici contumaci della legge ſua ſanta, ai quali *quidquid hodie cum manſuetudine præcipit, hoc ab ipſis cum diſtrictione exiget*; ed alli quali intima oggi, che *finit venit, venit finis ſuper quatuor plagas terræ*; che il ſuo furore ſcenderà, e giudicherà diritto alle loro ſtrade; e di eſſe in fine il precipizio aprirà; ed alzerà ad oppoſizione qual monte tutte le di loro amate abominazioni; e li ſteſſi ſapranno, che egli è quel forte, *ſicut impetus grandinis, & turbo confringens*; che egli è quel Dio, che minaccia maledizione, e fuoco eterno; caſſando tutte l'opere, che in ſe non erano già prima ſpente: *perdet Agricola, quod ſparſit, ſi labores ſuos deſtituet in ſemine*; ſiccome a chi uſcirà dalla ceçità della colpa, e correrà al ſuo lume, al ſuo ardore: *mundana ſpernentes, terrena faſtidientes, alterutrum diligentes*, donerà quel giorno, in che il vederanno dolciſſimo amore, amante noſtro nel Trono eccelſo di ſua carità ineſtinguibile; e frattanto *accendens mentium noſtrarum lucernas, & igne nos ſuæ charitatis inflammans*; tutt'ora farà, *ut non ſolum ipſum, ſed etiam quidquid diligit, diligamus*; farà, che quì adorando le mirabili ſue miſericordie, *ubi nos undique mala conturbant*, dalle fiorite vampe del ſoaviſſimo ſuo amore rinfreſcati, troviamo i noſtri ardori ſpenti, come dei fanciulli Caldei la prodigioſa ſorte, *edu&ti per ignem, roris flantem, in requiem, qui credimus; quemadmodum dixit, ſicut juravi in ira*

Ex D. Alb. Magn.

Pſalm. 66.

D. Gregor. Magn.

Apoc. 5.

Lib. Job.

Eccleſ. 4.

Homil. Clem. XI.

S. Leo Maſſa. ſer. 9. de jejun.

Joan. ep. 1. Oryt. Eccl.

S. Jo. ant. Port. Lat.

Daniel. 3. Pſalm. 94.

bimus, in charitate remedium, in obeundis muneribus diligentiam, nec conſtantiam in noſtri ipſius reprehenſione, & in proximorum noſtrorum correctione minuemus: *ſufficit unus, zelo fidei totum corrigere Populum*, talique ratione rogati, *ſi diligamus eum*, ut reſpondeamus, poſtulabit ratio: *Domine tu ſcis, quia amamus te*.

Hodie ad Dei, ejuſque pietatis gremium redeundi ſeſe præbet occaſio, adveniente è Cœli faſtigio Divino Spiritu, qui amor eſt, & *à curis eruit, dum viſitat*. Hodie ad Religionem, ad Apoſtolicum zelum ab illo invitati, qui *expectat, ut miſereatur noſtri*, eamus, nec unquam cum iis declinantes, qui negant ſe poſſe, legis præcepta ſubire, quibus Sanctus Spiritus, *quidquid hodie cum manſuetudine præcipit, hoc ab ipſis cum diſtrictione exiget*, & his planè minatur ipſe, *quod finis venit, venit finis ſuper quatuor plagas terræ*; ait his Dominus immittam furorem meum in te, & judicabo te juxta vias tuas, & ponam contra te omnes abominationes tuas; & ſcietis, quia ego Dominus, *& fortis, ſicut impetus grandinis, turbo confringens*; qui ruinam minatur, æternumque ignem; & ipſorum is delebit opera omnia, quæ prius deleta per pœnitentiam non fuerunt: *perdet Agricola, quod ſparſit, ſi labores ſuos deſtituet in ſemine*; verum ſi priorem ejurantes vitam, & vivendi genus in tenebris, & caligine conſtitutum, ad ejus inextinguibile lumen properabimus, *mundana ſpernentes, terrena faſtidientes, alterutrum diligentes*, divinum tandem intuebimur hunc amorem in excelſo Solio gloriæ ſuæ; qui affuturus interea nobis eſt, *accendens mentium noſtrarum lucernas, & igne nos ſuæ charitatis inflammans*; *ut non ſolum ipſum, ſed etiam quidquid diligit, diligamus. Et quia nos undique mala noſtra conturbant*, efficiet, ut qui ipſum propter viſcera miſericordiæ ſuæ mirabilem prædicemus, ad refrigerium *edu&i per ignem roris flantem*; ſicut tres pueri in fornacem miſſi, *in requiem, qui credimus; quemadmodum dixit: ſicut juravi in ira mea, ſic introibunt in re-*

ira mea, ſic introibunt in requiem meam; e meritaremo di credere, e ſentire, che *requieſcit ſuper nos ſpiritus ſcientiæ, & pietatis, ſpiritus conſilii, & fortitudinis, qui repleat nos ſpiritu timoris Domini. Fiat fiat.*

Iſai. 7.

Ex D. Paul. Ap.

requiem meam; ac interea experiri mereamur, quod *requieſcit ſuper nos Spiritus ſcientiæ, & pietatis, Spiritus conſilii, & fortitudinis, qui repleat nos ſpiritu timoris Domini. Fiat fiat.*

OMELIA XXVI.

Nella Feſta della Beata Vergine del Sudore, e ſua Imagine, che ſi venera nell' Altare della di lei Aſſunzione.

Queſta dell' uman genere noſtra miſerevole corporea ſoſtãza, ſciſſa veſte è, *ubique pulvere conſperſa, & ſaccum oſtendit*. E' un ravvolto di lebbra, e di vermini; putredine abbominevole a noi ſteſſi pur tanto grave; *quaſi non ſit homo putredo, & filius hominis vermis, & veſtimentum, quod comeditur à tinea*; ma quanto avvenente, leggiadra diviene allorche poi dal riverbero dei raggi della beata gloria n'è inveſtita; onde che ſembra qual leggier nube amica in faccia al Sole. Ma chi de' mortali, chi sì avventurato, che queſta frale ſpoglia abbia fin' ad ora portato in alto, e tanto vicina ſtii al Divin Sole, che feconda troviſi dell'immortale ſua luce? Fu una Stella di primo corpo, che per diſcoprirne l'aſpetto, per ſaperne i moti, la graduazione, l'ampiezza, fa meſtieri ſtancar la viſta, la mente; Stella che ſempre aſcende, nè mai s'oſcura, nè tramonta: *obſcurum non habet, omnia ei in luce clareſcunt*. Quella gran donna è, per cui *novum fecit Dominus in Cœlo, ut mulier Sole appareret amicta*; quella, per cui giuſta faſſi a Mosè, quell'apoſtrofe: *meritò quidem miraris Moyſes, non tam vellus opertum rore, quam amictam Sole mulierem*; quella donna è, che col candore ſuo ingenuo conſagrar ſeppe a Dio quant'ebbe di ſe medeſima; e per ſimile grado ſalì ſempre, nè mai fermoſſi, fin che

Reg. l. 1.

Ex Off. S. Lauren. M. Apoc. 12.

D. Bernard. ſerm. 12. in Apoc.

OMILIA XXVI.

In Feſto Beatæ Mariæ Virginis à Sudore, ejuſque Imaginis; quę in ara Aſſumptionis ipſius Beatæ Virginis colitur.

Humanitatis miſerimæ ſciſſa veſtis, quæ *pulvere ubique conſperſa*, verminibus, ac lepra contecta, *ſe quaſi ſaccum oſtendit*, & putredinis coagmentatio eſt nobis ipſis graviſſima, maximèque inviſa, *quaſi non ſit homo putredo, & filius hominis vermis, & veſtimentum, quod comeditur à tinea*. Quam prætioſa autem fulget, cum æternę gloriæ radiis illuſtrata conſpicitur, ut levis evadat, & velut amica nubes ſplendente Sole appareat! Verum ecquis ex humano genere tam felix erit, qui hoc fragile indumentum eô in altum detulerit, ut vicinum Divino Soli ſuis perfuſum radiis, tantaque luce coruſcaret adauctum? Illam, dixerimus, unam, quę Stella fuit primę magnitudinis, in cujus exquirendis moribus, ſitu, amplitudine, caſſigant oculi, ac mens, quę eam intueri conatur: Stella utique, quæ nunquam occidit, nunquam tenebris offunditur, *obſcurum non habet, omnia ei in luce clareſcunt*. Magna hæc eſt mulier illa, propter quam *novum fecit Dominus in Cœlo, ut mulier Sole appareret amicta*: illa, quæ primis Patribus irrorati velleris ſpeciem retulit, & utroque nomine ad miraculum revocanda, quemadmodum hacce excitatur Moyſes apoſtrophe: *merito quidem miraris Moyſes, non tam vellus opertum rore, quam amictam Sole mulierem*. Hæc illa eſt, quæ candidiſſimis prædita moribus, totam ſemetipſam Deo dicavit, ſemper ultra

chè non ebbe questa fiamma nella sua
Psalm. 83. sfera il riposo: *ascensiones in corde suo disposuit*; nè più oltre alzossi, e giunse, come più in sù di Dio non v'è, che Dio; la Vergine Madre di lui questa è la donna, che tanto oltre salì, e coi doni tutti di grazia, e di tutte le creature insieme la più arricchita, quanto senza pari con Dio la di lei cogniunzione è maggiore per causa della dignità di Madre.

Mirabile o quanto è la congiunzion di Dio colle creature sue, causata dallo stretto vincolo della carità di Dio, per cui santificato l'uomo, *in Deo manet, & Deus in eo*; ma più portentosa, e sovraumana questa è della sua Madre, che in virtù della somministrata di lei sostanza al figliuolo Divino, con Dio trovasi col più stretto vincolo unita, e nell'altissimo stato di Vergine Madre, *sine*
Ex D. Aug. Ex D. Bern. *conceptione fœcunda, sine gravedine gravida, sine dolore puerpera*. Privilegio non inteso più, nè conceduto; *nec dabitur alteri, singulare est, sed continuò, & etiam indicibile invenitur*; ed a cui il suo figliuolo Dio aggiunse il nuovo, e grande, che nella frale spoglia di
Deuter. 32. nostra carne, *contecta vestibus viduitatis nostræ*, a se attrasse, e volle la sua Madre assunta, e a sedere vicina al
Hym. ipsi. met Auct. trono suo in Cielo: *Mater vocanti filio, Regina Regi jungitur*; ed al di cui misterio glorioſissimo, al dovere conforme, è piacciuto alla nobile, divota vostra idea (venerabili fratelli, e figliuoli diletti) di consagrare felicemente questa eccelsa mole.

Cantic. Ex D. Bernard. *Astitit assumpta à dextris* di Dio figliuolo suo *Mater cum titulis, integra Virgo, Regina in Diademate, quo coronavit filius suus*, e di tanti lumi nell' empireo ornata, quanto corrispettivi doveansi a quell'almo di lei splendore, che fu dal primo suo stante intero, nè mai diminuito, come crescente sempre fu *usque ad perfectum diem* della glorioſissima Assunzione sua; e per essa quindi a noi derivata la vera vita, non mai somiglievole, come è di noi, gustare dovea la morte, *& quonam modo mors*
D. Joan. Damasc. de dorm. Virg. *devoraret, corruptio invaderet Corpus illud, in quo vita susceptа est? cedit legi*

tra progrediens, neque unquam defatigata, quoad amoris ejus flamma in sphera sua quiesceret: *ascensiones in corde suo disposuit* illac, quo conscendi non potest altius, cum uihil supra Deum inveniri possit. Deipara hæc est cæteris purioribus adhuc creaturis tantis gratiæ muneribus auctior, eoque longius præstans, quo arctiori fœdere juncta Deo est, maternæ dignitatis qualitate sublimis.

Mirabiliter planè, cæteri affectu tantum per charitatem Deo junguntur, qua homo *in Deo manet, & Deus in eo*; sed mirabilius hæc, quę re quoque, & affectu, cum sanguinem præstiterit suum in incarnatione Divini Verbi, intimiori nexu conjuncta Deo est, prælecta simul Mater, & Virgo, *sine conceptione fœcunda sine gravedine gravida sine dolore puerpera*. Beneficio quidem cæteris nusquam conlatum, quodque; *nec dabitur alteri; singulare est, sed continuo, & etiam indicibile invenitur*. Huic vero aliud addidit plane eo majus, quo rarius Dei filius, qui matrem optimam *contectam vestibus viduitatis nostræ*, corpore assumptam ipso, ad ætherea in cælesti Solio gloria uberius frui constituit, *Mater vocanti filio Regina Regi jungitur*; in cujus Misterii venerationem voluistis excelsam hanc molem (venerabiles fratres, ac filii) optimis auspiciis consecrari.

Astitit assumpta à dextris Dei filii sui *Mater cum titulis, integra Virgo, Regina in Diademate, quo coronavit filius suus*, & tot luminum radiis in Cœlo ornata, quot decuit suum retulisse nitorem, gratiæque, ac justitiæ suæ splendorem, qui ab initio integer, nec unquam diminutus, ac purissimus crescere visus est, usque ad perfectum diem prænobilis assumptionis ejus, Integra origo, ex qua plane omnibus vera vita manavit; quomodo igitur illa mortem gustaret, *& quondm modo mors devoraret, corruptio invaderet Corpus illud, in quo vita susceptа est? cedit legi lata ab eo, quem genuit,*

gi latæ ab eo, quem genuit, & Dei vi-
Ex D. Isid. Ep. *ventis Mater ad illum ipsum viva dignè*
assumitur; e per quanto qui nel Mon-
Ex D. Bern. in Cantic. do *delituit paupere tecto, tantùm syderibus fulgida* in alto andare dovea Regina coronata la sua Madre, e là dove *dies verni, flores rosarum, & lilia convallium circundant Genitorem, Genitricis Genitum*; e dove fra di essi nella corporea bellezza, librata la somiglianza, confondesi la differenza fra chi dona, e chi riceve; e ricredasi pure, se v'è chi il pensi, che la Madre di Dio certamente si è, come Cristo figliuolo suo, di fattezze sì sovraumane, che fatto degno in spirito da lungi Davidde di rimirarlo; gridò di sua
Psalm. 44. vaghezza: *speciosus forma præ filiis hominum: diffusa est gratia in labiis tuis*; e pure a giorni suoi egli i figliuoli Assalone, ed Adonia vedea sì belli, ed il giovane Gionata *decorum nimis*; beltà, che spruzzasi leggiermente sù gl' altri a stille, nè mai intieramente, quanto nella Madre Divina, che al figlio suo similissima esser doveva, ed
Ex D. Anselm. egli voleva in virtù di quell'amore, *qui, aut similem invenit, aut facit*.

Amore è stato, e virtù di quel *fiat* dalla Divina Triade antiveduto proferirsi graditissimo dalle labra purissime di Lei, che oprò quel maravigliosо innesto del frutto di Madre al
Antiph. Eccl. fiore di Vergine: *gaudia Matris habens cum virginitatis honore*: che tirò dolcemente di fare a se cotanto simile lo stesso figliuolo consustanziale del Padre suo Dio; lieto *fiat*, che dall'Arcangelo Messaggiero promulgato a favore della Redenzione dell' uomo, al Cielo recò, e al Mondo quel tanto giubilo, che valse a lasciare impressa perpetua infamia a Lucifero, e crucio eterno agl'abitatori delle voragini dell'abisso: In Cielo riceve Dio figliuolo dal Padre per la natura divina la somiglianza di lui, che principio prima senza principio,
Ex D. Thom. Aqui. genera *ad intra* per amore un figliuolo tanto a se simile; e che della stessa sostanza, ed essenza gode beatitudine eguale; ma tratto, che egli fu
Ex D. Paul. Ap. *à nimia charitate*, di discendere *ad hæc infima mundi*, e d'indossarsi di donna inviolata Madre la purissima carne, per

nuit, & Dei viventis Mater ad illum ipsum viva digne assumitur. Congruissimum meriti pensum est; ut quantum illa hic in Mundo *delituit paupere tecto, tantum syderibus fulgida* illac ostenderetur ascendens, *ubi dies verni, flores rosarum, & lilia convallium circundant Genitorem Genitricis Genitum*; & ubi inter ipsos in humana pulchritudine similitudo est maxima dantem inter, & excipientem. Si quis autem sit, qui contrarium sibi suadeat, pro certo teneat, Christum tali, ac miraculoso Corporis habitu fuisse præditum, ut David cum dignus fuerit, qui in spiritu eum à longe conspiceret, ejus pulchritudine submotus inclamaverit: *speciosus forma præ filiis hominum: diffusa est gratia in labiis tuis*. Et tamen per idem tempus Absalonem viderat, & Adoniam filios suos venustate, & elegantia præcipuos, nec non adolescentem Jonatam, *decorum nimis*. Elegantia quidem, quæ si levissimis guttulis supra cæteros fluxit, uberrimè redundavit in corpus, quod Deus assumpsit, æque ac Genitricis, quæ filio suo simillima esse debebat per amorem illum, *qui, aut similem invenit, aut facit*.

Amor, & virtus extitit illius *fiat*, quod divina Trias jucundissime proferendum noverat à præclarissimis ejus labiis, & fructus floribus inserens, effecit opus mirabile fœcunditatis virgineæ: *gaudia Matris habens cum virginitatis honore*. Hac ratione studuit sibi similem facere Filium Deo consubstantialem Patri. Lætum *fiat*, quod humano generi ab Arcangelo renunciatum, Cœlum, & Mundum tanta affecit lætitia, ut Lucifero ignominiam perpetuam, abyssoque tormentum æternum attulerit. In Cœlo Dei filius Patris similitudinem cum natura accipit, qui primus sine principio amoris virtute *ad intra* Filium, sibi adeo coæqualem generat, ut eadem natura, essentia, ac beatitudine gaudeat. Ille autem, ut *propter nimiam suam charitatem ad hæc infima Mundi* descendit, atque præclarissimæ suæ Matris carnem assumere, ejus-

per trarne da quelle viſcere beate forma umana, ricevè la più eſatta ſomiglianza di lei; ſicchè per fin quì nel Mondo ne udì aperta lode, e fu allora, che fralle Turbe, quelle, che Rè il volevano, nè già appariva d'eſſer egli in quell'ora, e luogo figliuol di Dio; e ſolamente figliuol dell' uomo; all'ora quella voce ne udì; *beatus Venter, qui te portavit, & ubera, quæ ſuxiſti*. Elogio, che fra quelle genti ſtando Criſto, a Marcella divota donna inſegnò lo Spirito Santo; *ut præſentium, & futurorum confundat hæreticorum perfidiam*.

Luc. 11.

Ven. Bed. l. 4. l. 19. in Luc.

Alziamo oggi così noi la voce, e la mente *de medio turbarum*, ed i ſovvertitori del vero, mentiti mandinſi col vero dire; nè per mai altrimente farſi a credere, che nel ſenſo propoſtoci dalla Chieſa Cattolica della Madre Divina, che al Cielo paſſando l' Anima ſua Sagratiſsima, non doveſſe giammai quella ſtar lungo tempo diſgiunta dal Corpo ſuo immacolato. *Confitendum Mariam in Chriſto, & apud ipſum, quia glorioſè ad æternitatem aſſumpta*, purliſſimo Corpo, Tabernacolo dell'Altiſſimo, non giammai ſtato diſfatto, nè tocco da alito peſtilente di colpa. *Caro Chriſti, caro Virginis eſt; Chriſti caro non vidit corruptionem, ſic nec caro Virginis. Præ cæteris honoravit Matrem in vita, ita non debuit inhonorari in morte*, ed unirſi perciò dovea al candore, che intero eterno ne traſſe il figliuolo ſuo dalla Paterna Gloria; quanto che pur vero, che ad eſſo ſimile qui per tutto ella ne andò nella ſofferenza delle tante pene di Lui; forſe non così certo è, che preventivamente da quei ſuoi chiodi, e flagelli ella ſtracciata fu nell'Anima, e da quella aſta crudele, come il di lui cuore trafitta; *gladius pertranſivit*? Condotta fu per tutti quei tormenti di lui, allor che appena fatto uomo in ſimilitudine di peccato per l'uomo, volle tutti ſenza miſura far ſuoi; e per la ſteſſa ſomiglianza del figliuol ſuo nel patire, così fare diſegnò egli, che colla di lui glorificata umanità riſorta, anche ne riſultaſſe perfetta in lei, per quanto mai creatura capace ne ſia,

Idem.

Ex D. Anſel. & Bernard. Ser.

Ex D. Bern. Ex D. Anſelm.

Luc. 2.

Ex D. Paul. Ap.

eſuſque beatis viſceribus formari conſtituit, omnem prorſus ejus ſimilitudinem aſcivit; ut poſtmodum ex turba, quæ eum Regem facere voluerat, non defuerit, qui id palam fateretur, dixeritque de eo, non quidem per filii Dei gloriam revelato, ſed in ſpecie filii hominis: *beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ ſuxiſti*: quam eximiam commendationem Marcellam Mulierem optimam Sanctus Spiritus docuit, *ut præſentium, & futurorum confundat hæreticorum perfidiam*.

Hoc etiam pacto *extollamus* & nos vocem, ac mentem *de medio turbarum*, & eadem ratione, atque judicio, quod Eccleſia de Dei Matre feciſſe videtur, debuiſſe teneamus animum ejus ſanctiſſimum, non diù ab immaculato corpore abfuturum, in Cœlum aſcendere: *confitendum Mariam in Chriſto, & apud ipſum, quia glorioſè ad æternitatem aſſumpta*, in corpore ſuo, quod Dei altiſſimi Tabernaculum nunquam ſolutum, nec tetro culpæ habitu erat affectum. Et planè: *Caro Chriſti, Caro Virginis eſt: Chriſti Caro non vidit corruptionem, ſic nec Caro Virginis. Præ cæteris honoravit Matrem in vita, ita non debuit inhonorari in morte*. Debuit quidem Virgo Mater candorem æternum ſortiri, quem à paterna gloria filius traxerat; ſicuti invicto pariter animo ejus anguſtias, ac tribulationes ipſa ſubierat. Anne prius ab ejus clavis, ac flagellis Virginis animus laceratus non eſt? Vel cor ejus à crudeli lancea transfixum, ut pectus filii, non eſt? *gladius forſan non pertranſivit*? Ipſa omnes ſui nati experta dolores eſt, qui factus homo in ſimilitudinem carnis peccati, cruciatus omnes pro homine pertulit. Et hinc factum eſt, ut quemadmodum Virgo Mater ſocia fuerat paſſionum, ita & ſocia glorificationis eſſet; ac proinde, ut ipſa perfecta reſurgentis Chriſti ſimilitudine, triumphans quoque cæleſtia vindicaret, & optimo jure à pœnarum conſortio, quantum fieri poterat, ad magnam glo-

fia, la ſimilitudine nel godere.

Dubbio non corre, che la Madre Divina non amaſſe di voler'eſſer ſimile in tutte le pene al Figliuol ſuo Divino: *intraverunt aquæ uſque ad animam*; penetrò nel centro del dolciſſimo cuor ſuo materno a ſommerſione quel mare amaro, che in tempeſta affannoſa finì la vita di Criſto; pene ſtate a lei anticipate dall'illuminato ſuo ſpirito, che ben per tempo gl'inſegnò gl'eſtremi di quel gran contrapoſto, che faceane tra ſe; quinci il promeſſole, che il ſuo figliuolo nel ſoglio di Davidde ſederebbe; e quindi l'eſſecuzione, che n'ebbe d'avanti tanto all'aſpettativa contraria: *durus pro Throno lapis*; *arundo pro ſceptro datur, qui ſceptra Regum dividit*. Vedeva il Diadema Reale una faſcia, un'intreccio di pruni pungentiſſimi; un conſumato cencio il manto: *ut ſcenicus Rex luditur, ridenda veſtitur purpura*; e quindi dicea il paludamento della Maeſtà è la vergognoſa nudità del corpo: *Qui arva veſtit floribus, nudus Cruci ſuſpenditur*, e sù un'infame tronco dipoi finir la vita, *qui dat feris cubilia, ubi quieſcat non habet*; e poſpoſto il Rè ſuo Dio al reo, col corteggio di due malfattori ladroni, e colla prerogativa di maggioranza nella reità, e nel vantaggio del vituperio: *Quem ſtipat aula Cælitum, datur comes latronibus*. Già contemplante entrata era nel numero a ghirlanda di quelle ſpine crudeli; già in quel Cuore Divino penetrò, che aprirſi doveva da barbaro ferro, ed in quelle piaghe tutte della Carne Divina ſvenata dalla rabbia de' manigoldi; e tutta diſteſa la ſanguinoſa cataſtrofe antivedè negl'antichi Sagrificii, e nelle legali figure: *Ipſe jugulabatur in agnis, ipſe immolabatur in victimis, & in omnibus Sacrificiis offerebatur*; così poi ne' ſalmi, e cantici, nelle predizioni de' Profeti, e loro viſioni, eſſa profondamente penetrò, ed ebbe preſente nella parte più nobile di ſe ſteſſa; e come ſtata foſſe, *longè ante promiſſa, præſignata miraculis, oraculis prænunciata*. Previdde così l'annunzio dell'Angelo in Nazzarette, la verità del parto in Bettelemme, e l'oblazione nel Tempio, in ſomma gloriæ ſimilitudinem perveniret.

Pſalm. 68.
Hym. Sanctol. Victor.
Idem.
Idem.
Idem.
Idem.
Ex D. Bonav.
D. Bernard. ſerm. in c. 31. Apoc.

Nec eſt dubium, Dei Matrem certè filio ſuo ſimilem fuiſſe, vel in ipſis perferendis pœnis: *intraverunt aquæ uſque ad animam*, & dulciſſimi cordis ſui materni centrum mare illud amarum penetravit, quum iu pœnarum procellis Chriſtus perdidit vitam; quas pœnas eidem prænunciaverat edoctus ejus Spiritus, qui illam opportunè de rationibus imbuit, quibus ſe ipſam cum eo conferebat; memoriaque hinc repetebat, ſibi promiſſa de filio ſuo in Davidis Solio ſeſſuro, deque experimento prorſus optatis votis adverſo: *durus pro Throno lapis, arundo pro ſceptro datur, qui ſceptra Regum dividit*. Regii Diadematis vice ſpinea corona prœcingebatur Chriſtus, *ut ſcenicus Rex luditur, ridenda veſtitur purpura*; eique paludamenta regalia fuerunt inopia, & nuditas corporis: *qui arva veſtit floribus, nudus Cruci ſuſpenditur*. In duro Crucis trunco Dei unigenitum, ſuumque filium Mater jacentem conſpexit; & *qui dat feris cubilia, ubi quieſcat non habet*. Dominum, Regemque reis poſthaberi doluit, ac duobus ſceleſtis ſtipari, hoc tantum diſcrimine, quod ignominia, atque dedecore præſtaret: *quem ſtipat aula Cælitum, datur comes latronibus*. Hæc jam Virgo recogitans, erat crudelium ſpinarum corona redimita. Hæc attigit animo, procul dubio noſcens, quod Divini ſui Filii præcordia impium ferrum aperire debebat, atque vulnera omnia Divinæ carnis, quam Crucifixorum crudelitas proſcidit, cruentamq; intellexit cataſtrophem, in veteribus Sacrificiis typiſque legis adumbratam: *Ipſe jugulabatur in agnis, ipſe immolabatur in victimis, & in omnibus Sacrificiis offerebatur*. Ita ex Pſalmis, Hymnis, ac Prophetarum vaticiniis jamdudum planè præſcivit, atque in nobiliori ſui ipſius parte ſervabat, viditque *longè ante præmiſſa, præſignata miraculis, oraculis pronunciata*, quæ Angelus in Nazaret renunciarat Bethlehemi, partus veritatem, ejuſque oblationem in Templo; uno Verbo, *quæ om-*

ma potè prima capire, *quæ omnia in lege, & Prophetis, cantare audiebat*; e il privilegio ſolo ſuo conobbe, di non ſentire convulſioni nel parto, per quindi tutti i dolori veniſſero ad aſſaltarla nel Calvario; per fiuche ſimilmente ivi foſse Concrocifiſa con Criſto, ed avvenirne doveſſe la tanta funeſta eccliſſe, la ſturbanza del gaudio tra la Madre, e ſuo figliuolo; *inter hanc auroram, & Solem, magna familiaritas, mira omnino vicinitas Solis, & mulieris*. Sole, che tramontò in aſpetto d'Aurora, che ſtruggerſi puote in rugiada d'amariſſimo pianto. Eccliſſe queſta fu o quanto funeſta, in quel Monte di pene, e più di che all'ora i Pianeti maggiori coprironſi di denſiſſime tenebre; quali per l'Univerſo ſparſe, tolſero, che veduto non foſſe da pallidore di morte offeſo quel volto, in che ha gioja, e vita ogni ſpirito. Deliquio, Eccliſſe fu, che tirò i cuori della Madre, e Figliuolo a ſentire quelle pene tutte, ed angoſcie, che medeſime per lo ſcambievole compatimento, e cognizione perfetta, che di ſe ſteſſi avevano, e che a ſe comunicarono in quell'ora fu l'orribile dell'ultima loro triſtezza: *qui addit ſcientiam, addit dolorem*. Il che volendoſi eſprimere alla ſtudioſa voſtra pietà (Venerabili fratelli, e figliuoli diletti) baſta, che Giovanni, *qui fluenta Evangelii de ſacro Dominici pectoris fonte potavit*, che preſente fu allo ſcempio, e nella verità penetrò di quell'affannoſe, beate mentis dicaci, che la Divina Madre *juxta Crucem ſtabat*, ivi in viſta del ſuo figliuolo, e che da lui chiamata fu donna, e non Madre, *ne Materna pium lacerarent viſcera nomen*. Ma ſtraziato non di manco il di lei cuore a sbrani rimaſe in quel punto, che Gesù di poi per Gesù figliuolo, diedele Giovanni in cambio: *Servus pro Domino, Diſcipulus pro Magiſtro, filius Zebedei pro filio Dei*.

D. Bernard. ſerm. in c. 11. Apoc.

Ex Ariſtot.

Ex D. Hieron.

Joan. 29.

Ex D. Iren.

D. Bernard. ſerm. 12. de Stellis.

E come non mai meglio intendeſſi, quale eſſer poſſa il gaudio de' Beati, che da queſti pochi accenti; *ſtant juſti in conſpectu Dei*. Che l'anime colaſsù in Cielo ſollevate ſono da Dio, reſe capaci di godere infinito bene, per quan-

Lib. Sap.

omnia in lege, & Prophetis cantare audiebat. Ita ejus ſolius privilegium fuit, ne iis, quæ in Partu contingere conſueverunt, afficeretur, ut hinc dolores omnes jam in Calvariæ Monte ſubiret, & cum Chriſto confixa eſſet Cruci. Itaque funeſta Matris, & filii par gaudiorum defectio contigit; ut jure hinc dici poſſet: *inter hanc Auroram, & Solem magna familiaritas, mira omnino vicinitas Solis, & Mulieris*. Sol fuit, qui à facie Auroræ occidit, qui fletus rore ſolvitur. Eclipſis ò quam funeſtior plane illa, quæ tunc contigit, cum ad tot pœnarum cumulum Planetæ maximi denſiſſimis tenebris ſunt per univerſum orbem offuſi, fortaſſis, oc pallida mors faciem illam, in qua lætatur, geſtitque omnis ſpiritus, ſuffudiſſe videretur. Et hæc tamen Eclipſis, quæ omnia tenebris complevit, ſatis non fuit, ut Matris, ac Filii mentes obduceret, quin minus pœnas omnes pro mutua pietate, perfectaque utriuſque cognitione in commune conferrent, cum incomperto ſit, quod, *qui addit ſcientiam, addit dolorem*. Sed, ut ſtudioſæ veſtræ pietati id melius patefacere poſſimus, vos ad Joannem perducimus audiendum, *qui fluenta Evangelii de Sacra Dominici pectoris fonte potavit*, quique præſens vidit, & hujuſmodi dolorum particeps fuit, ac teſtatur, quod Divina Mater *juxta Crucem ſtabat*, & à Jeſu ipſius filio Mulier non genitrix vocata fuit, *ne materna pium lacerarent viſcera nomen*: tum meditemini, quam doloroſius ſuffectionem Joannis excepit in Chriſti locum, & triſtior paſſa eſt, ut *ſervus pro Domino, Diſcipulus pro Magiſtro, filius Zebedei pro filio Dei* ſubrogaretur.

Et quemadmodum nec melius percipi profecto poteſt, quid ſit beatorum gaudium, quam hujuſmodi verbis: *ſtant juſti in conſpectu Dei*, quoniam extolluntur in Cœlo animi, atque à Deo capaces fiunt, ut infinito fruantur bono, pro ea ratione,

quanto ciaſcuna di loro dal lume della gloria è innalzata, e confortata a partecipare dell'eterna beatitudine; addivenne quì per diverſo modo il vero dire dell'addolorata Madre di Dio, miſterioſamente in ſimili corte parole deſcritta dal fido ſuo Segretario
Joan. 19. Giovanni: *ſtabat juxta Crucem*. Stava quivi a lato del ſuo Unigenito moribondo, compaziente ferma con ciglio aſciutto, ſpaſimata d'amore, unendo il cuore di Madre a quello del figliuolo ſuo; raddoppiando col ſuo il ſagrificio di lui in olocauſto di propiziazione a Dio eterno Padre; queſta unità di cuori offeriva viva, e morta,
Luc. 2. e in piè languente col coltello predettole da Simeone, fitto dentro l'anima; e colla tanta varietà degl'affannoſi penſieri, che s'incontravano del Figlio, e della Madre fra di ſe preſenti; viveva quivi a prova delle vive pene del di lei amato figliuolo, per volere così Dio, che foſſe nell'acerbità dei dolori del figliuolo ſuo ad eſſo tutta conſimile; e con ciò dalle grazie illuminative, e compuntive fu a tutto quello eſtremo portata, che mai ſentire può, e ſoffrire in pura creatura un'affetto al ſommo elevato, e chiamato a numerare tutti i momenti penoſi, e le diſteſe agonie d'un'uo-
Ex D. Bonav. mo Dio, e di lei Unigenito, *juxta Crucem ſtabat ſocia dolorum, & infirmitatis*; e la finezza, e la ſpada di tai dolori talmente tutta penetrò nell'anima di Lei, ſicche il cuor ſuo *immolabat in filio*. E ſomigliante come ad eſſo reſa nel penare; non altrimente nell'Empireo ragione voleva, che ſublimata andar così doveſſe, a gioire in viſta ad eſſo lui, e la più vicina aſſiſa foſſe nella Maeſtà del Trono di ſua gloria.

Similiſſima al Figliuolo ſuo fù per tutto, come è certo che Ella mai pati, nè pure un primo leggeriſſimo movimento contro di ſe ſteſſa
Ex D. Paul. Ap. *ſive in corpore, ſive extra corpus*; ſappiamo sì, che un diletto inſidioſo di ſenſo, anzi mai nella mente un volante ſantaſma d'impurità non ſeppe ella,

qua quiſque extollitur, atque à lumine gloriæ munitur, ut æternæ ſelicitatis particeps fiat: ita diverſa ratione de afflicta Dei Matre contigit, his paucis verbis typice a fideli ſuo, quem à ſecretis habebat, Joanne deſcripta: *ſtabat juxta Crucem*; ad morientis nempe filii latus, in dolorum ſocietatem aſcita manebat, uniens cor maternum cordi Unigeniti, ac ſimul duplici propemodum hoſtia, Deo obtulit æterno Patri, veluti acceptabile ſacrificium propitiationis, miram hanc cordium ſocietatem, & ſimul præ amoris magnitudine viva, ac mortua ſtans, & languens, cultro confoſſa, quod à Simeone prænunciatum ſibi fuerat, tantaque moleſtarum cogitationum, quæ præſentes occurrebant, varietate intimius icta. Manebat illac ipſa, expertura animo, quæ perferebat in corpore Filius; ſtabatque, non ſine Altiſſimi ductu, ut ſimilitudine dolorum, parilem filii ſortem merito ſibi compararet; iccirco, ut ea, quę ſupra creaturarum tolerantiam ſunt, ferre poſſet, cumulari ad extremum uſque divinis oportuit auxiliis, ne tentari eam ſupra id, quod poſſet ex naturæ viribus, cerneretur; non enim creatura potuiſſet intenſo ſupra modum omnem affectui, ſe parem exhibere, ac ſine defectione illac conſiſtere, ubi momentis ſingulis infœlici tormenta augebantur, ac moroſius animam, cruciatus inter, agebat: *juxtà Crucem ſtabat ſocia dolorum, & infirmitatis*; tantumque dolorum gladius acutus ejus animum penetravit, ut cor ſuum *immolaret in filio*; eo quod ipſi planè ſimilis pœnarum, atque fœlicitatis conſors fieri debebat, atque ad æthereum thalamum aſſumi, Solio potitura ſtellato, in quo Rex Regum aſſidet, & ipſa præ cęteris particeps Majeſtatis gloriæ ſuę.

In hoc Mundo autem filio ſuo ſuiſſe planè ſimilem præclarè comprobatur, quod nunquam, vel leviſſime fuit irata, nec animi, nec corporis conſuetos pertulit motus, ut de ea quidem dici jure potuerit, *ſive in corpore, ſive extra corpus*; ſed & hoc profectò ſcimus, nec ſenſuum oblectamenta, nec nigrum impudicitiæ phantaſma, quod

ella, che foſſe; coſa, che formonta
Ex Ariſtot. ogni forza poſſibile di natura: *quod nec natura ſuis ineluſit legibus*; dono,
D. Ambroſ. che oltrepaſſa ogni ordinaria diſpoſi-
l. de Virg. zione di grazia: *Virgo Mater non ſolum corpore, ſed mente, quæ nullo doli ambitu ſincerum adulteraret affectum*; nè pur mai un lieve penſiere s'alzò nel cuore di Lei, che ribelle ſtato ſia al ſuo voto, precorrendo Dio a tutti gl'attacchi violatori della di lei integrità, che appare Divina.

Reſta unicamente a ricercare, ſe ella ne andaſſe coi ſuoi doloroſi penſieri compagna col figliuolo nell'orto delle olive, e ſimilmente ſpaſimaſſe ivi con eſso in quel ſuo abbandonamento eſtremo; di vero ſicuramente ſappiamo, che di tutte le pene di lui ne fu inteſa; e in quello ſtante del copioſiſſimo ſudor di Sangue del ſuo figliuolo traſudato nell'orazione dell'orto, ebbe tempo di numerarne contemplante ad una, ad una le ſtille tutte prezioſe; come è così certo, che ella ſudò, e gelò sù queſto Altare; e queſto di lei miſtico dolore, e ſudore dirſi potrebbe
Ex D. Epi- *ſanguis æmulus* del profuſo Divino; quì
phan. ſudò ella per affanno d'amarci, e per ſottrarci *ab ingenti ruina*; e dirſi così
Thren. 3. può, che del Divino Tempio, *columna firmiſſima tota contremuit*. Il Sagro di lei ſudore, ſe poi ſtato ſia a rifleſſo del verſato ſudore di ſangue di Dio ſuo figlinolo per l'orrore della crudeliſſima, vicina ſua morte, e per l'oppreſſione del peſo immenſo di noſtre colpe, potiamo crederlo; come così vero, che il ſudore della Vergine Madre in queſta ſua non viva Immagine, ravvivò noi morti eſuli figliuoli *iræ filii*, & *vindictæ*; ſiccome ſudore di cuore fu, che per forza d'amore a ſtillar la conduſſe umore sì copioſo, ſalutare; di che tutt'ora laſciaci l'inſigne monumento, e del luogo l'eſiſtenza, e del fatto memorabile il ricorrente anniverſario, feſtivo giorno.

Pſalm. 13. Cantic. 1. Qui *in atriis noſtris*; qui la Madre di Dio *ſtat poſt parietem noſtrum, reſpiciens per feneſtras, proſpiciens per eancellos*, qui le noſtre afflizioni guarda; qui compiagne le noſtre ruine, e vuole

quod virginitatem maximam labefactare, vel minimum videretur, expertam fuiſſe; quod naturæ vires omnes ſuperat, omneque conſuetum auxilium: *quod nec natura ſuis incluſit legibus*: in ordine enim quoque gratiæ ſingulare fuit privilegium, quod, *Virgo eſſet non ſolum corpore, ſed mente, quæ nullo doli ambitu ſincerum adulteraret affectum*; ne levis quidem cogitatio contra votum, quo Deo ſe obtulerat, ejus mentem pertubaret. Ipſe enim Deus avertit, quidquid pene divinam ejus integritatem ledere quoquo modo potuiſſet.

Unum ſupereſt, quod quæramus, num ſcilicet Illa cum filio ſuo in olivarum Hortum fuerit profecta, itidemque in illa animi defectione, & ipſa languërit, vivuſque ſudor ſanguinis ex ipſa manaverit. Exploratum profecto eſt, ex omnibus Chriſti pœnis nullam Mariæ defuiſſe, nullam, quæ ipſam lateret; ut hinc probile nimis eſſe, inferamus, enumeraſſe illam per id tempus, non ſine animi mærore filii ſui ſudantis guttulas omnes; ut ſane conſtat, illam in hac Ara, nec ſine maximo, ſi ita loqui fas eſt, ejus dolore ſudaſſe, & quod *columna firmiſſima tota contremuit*, ut nos ab ingenti ruina eriperet. Verum, an hæc contigerint pro Chriſti ſudore, qui in horto manavit propter teterrimæ, proximæque ſuæ mortis horrorem, vel noſtrarum culparum maximarum pondus, dicere haud poſſumus. Certo autem his in hac inſenſibili ſua Imagine reſpondit Virginis Matris Sudor, eo quod cordis ſudor fuit, *ac ſanguinis æmulus*; quo vis ſolicitudinis effecit, ut abundantius maderet, atque nos vivificaret mortuos, ſicut filii iræ *vindictæ filii*: cujus quidem precioſum nobis monumentum, ac loci indicium, reique memorandæ recurrentem Feſtum diem relinquit.

Hic ergo *in atriis noſtris*, hic Dei Mater *ſtat poſt parietem noſtrum, reſpiciens per feneſtras, proſpiciens per eancellos*; afflictionem, & ſcelera noſtra; hic apud nos anxia, atque

le mandarle da noi lontane ; e perciò quì fra di noi fiidò a forza , a ſtento , e a ſegno di coprire di ſudore queſta ſua adorata figura ; nè altrimente ha potuto ciò ſeguire , che per aver faticato ella molto in quel giorno a rattenere la mano Divina ſteſa a ferire queſto ſuo Popolo : *vis doloris cum impetu in Matrem redundat* .

Ex D. Hilar. Epiſc.

Madre , e Figliuolo ſomiglianti fra di loro , e ſofferenti pur anche in queſto di penare a ſudore , e di ſudare per amore . La cagione , che tirò dalle vene del Divino ſuo figliuolo il ſudor di ſangue , la ſteſſa neceſſitò la Madre ſua Santa a queſto di copioſiſſime ſtille , e con tanta ſingolarità , che verſato quì fu ſolamente per te ſua diletta Ravenna ; per voi di queſta Metropoli , *magnæ Urbis Cives , qui primi eſſe debetis in virtute* . E qual altra nazione giammai aſperſa trovaſi da ſimile precioſa rugiada ? E quale mai ne fu la cagione ? *Quis genuit ſtillas roris ? Pudeat* ricordarlo : un leggieriſſimo ſoſpetto , che riſveglia le gare , che attacca le riſſe , ingroſſa i ſangui , ed inaſpriſce gl'animi ; è la noſtra finzione nel perdonare a chi ci offeſe , il non mai ricordarci : *qui enim injuriam facit , recipiet id , quod iniqua geſſit* ; è il velo ſovrapoſto dalla ipocriſia alle colpe , e agl'eſercizj di Religione : *ſpeciem pietatis habentes , virtutem autem abnegantes* ; è il tradimento alla verità , e qualche ingegnoſo , pravo ſtudio di divertire i noſtri proſſimi dai precetti Divini , e fino a ſpezzare il Sagro Paſtorale , acciò non arrivi alla correzione degl'erranti , *qui in doctrinis variis , & peregrinis , quærunt ab hominibus gloriam* . Queſte ingiurie , arti , e frodi , e queſti torti furono , che ſcolorarono la bella Immagine , e che tutt'ora la tirano a' deliqui , e a ſudore sì copioſo , e ad eſclamare : *inundaverunt aquæ ſuper caput meum : dereliquit me virtus mea à facie aquarum* .

Ex D. Leo. Magn.

L. Job.

D. Paul. Ap. Coloſ. 3.

Idem . 2. Timoth.

Idem . 2. Corinth.

Thren. 1. Pſalm. 21.

Se l'acerbe ſtille , che grondano dalla fronte , quando di calore prive , ed unite veggonſi a ſvenimenti ; veriſſimi ſegni ſono d'un'eſtremo dolore ; quanto maggiormente il freddo , e copioſo ſudore della Donna forte , della ſollicita ſudavit , ut ſuam etiam adoratam hanc Imaginem ſudore conſperſerit ſuo . Nec id aliter contingere potuit , niſi quod illa die non parum laboraverit , ut Divinum ultricis dexteræ impetum ab hoc Populo averteret : *vis doloris cum impetu in Matrem redundat* .

Itaque Mater , & Filius ſucceſſu non abſimili , eademque ratione pœnas , ac ſudorem dederunt , & ſudorem quidem amoris . Eadem , quæ à Dei nati venis ſudorem ſanguinis traxit cauſſa , Sanctam quoque Matrem ſuam coegit , ut hoc abundantiſſimarum guttularum ſudore redundaret , tantaque majori ſingularitate , ut hic pro te ſola (dilecta ei Civitas Ravenna) ſudaverit ; pro vobis (*magnæ Urbis Cives*) , *qui primi eſſe debetis* hujus Metropoleos *in virtute* . Anne eſt alia natio , quę hujuſmodi precioſo rore aſpergatur ? Quare ? *Quis genuit ſtillas roris ? Pudeat* reminiſci : quod conceptam ſimulavimus vindictam , dum iis , qui nos læſerunt , parcere videbamur , haud memores verborum illorum : *qui enim injuriam facit , recipiet id , quod iniquè geſſit* : quod ſimulavimus Curios , & Bacchanalia viximus : quod , ſcilicet , in veſtimentis Ovium , Lupi rapaces eramus , ac per hypocriſim , obduximus ſcelera externo Religionis obtentu : *ſpeciem pietatis habentes , virtutem autem abnegantes* : quod ſtudium adhibuimus nimis ſollicitum , quo cæteros à Lege averteremus , baculumque Paſtorum , ne ad errantium correctionem adhiberetur , confregerimus , *in doctrinis variis , & peregrinis quærentes ab hominibus gloriam* . Hæ injuriæ , hæque contumeliæ pulchram Imaginem pallidam , deficientem , abundèque ſudantem , ita reddiderunt , ut ad inclamandum coegerint : *inundaverunt aquæ ſuper caput meum : dereliquit me virtus mea à facie aquarum* .

Si amaræ guttulæ à fronte redundantes , quæque calore deſtituuntur , doloris maximi evidentia indicia ſunt , quanto magis frugis , miruſque ſudor Mulieris fortis , Divinæque

Ma-

della Madre di Dio ſtato egli ſarà infallibile prova di anima grandemente afflitta da fiero affanno, repugnante a quel perfetto dominio ſopra tutti li movimenti della parte inferiore, che ella di ſe tiene. Per altro dirſi
Ex Ariſtot. può, che *non abſque paſſione, & motu fuit fortitudo*; quanto è certo, che queſto fatto memorando diſcuopre,
Cantic. Moyſ. Pſalm. 76. che ſtate ſono *in mari viæ ſuæ, & ſemitæ in aquis multis*, per renderla anche in ciò affatto ſimile al Divino ſuo Figliuolo; ſiccome non doveva ella già ſudare, nè piangere per maggior pena nella morte di Lui; quanto che egli nulla diede di lagrime, e riſerbate queſte furono dal tenero ſuo cuore alla ſola viſta di Geroſolima, che trappoco diſtrutta eſſer doveva dall'armi Latine. Sudò egli, oh quanto, ed agonizò nel Getſemani, *in torculari olei*, tanto che dall'angoſcia ſpremuto il ſangue, imbagnato cadè ſottoſteſo al grave incarco di noſtre colpe: colpe atroci noſtre, iniquità doloroſe, che pur anco il duro torchio formarono al cuore della Vergine ſua Madre sù queſt'Altare; fino a trarne copia di repentino ſudore:
Ex Calmet. in verſ. Gen.
Ex D. Bocav. *ſuſcepit laborem, non timuit ſudorem pro noſtræ ſalutis amore*.

Ma ſia tutt'ora a vivo conforto noſtro di non mai credere, che queſte grondanti ſtille, perche sì copioſe, gl'occhi ſuoi coprino, e a intrattenere vagliano, che pietoſiſſimi noi non rimirino, e che a noi rivolti non ſempre ſiano a valore di cuſtodirci,
Pſalm. 76. Pſalm. 20. *ut pupillam oculi*, e per retta via di condurci *in aquis multis ad ſemitas* di ſue beneficenze, ed a far sì, che delle noſtre, da noi medeſimi ricercate ruine, *veſtigia non cognoſcantur*.

Pur anco troviamo, che queſto Sagro Altare fatto è a ſomiglianza del probatico fonte, pari a quel ſuo di Geroſolima; e colla diverſità, che là ad appoſtare lo ſteſſo, conveniva uno ſtante di preciſo tempo, ed anche in-
Levit. 26. certo; ove a queſto eſſa quì dice, *ponam hic Tabernaculum meum in medio veſtri, & non abjiciet vos Anima mea: ſicut hic tota pietas inclinata deſcendit*,
Pſalm. 17. ove quì ad ogni paſſo proſtrati, *mittit de ſummo, & accipit nos, & nos aſſumit*

Matris animi preſſi, atque extremè ſolliciti certiſſimum ſignum erit, licet non contra illud perfectum dominium aliquid molientis, quod ſupra omnes inferioris partis motus obtinebat? Cæterum *non utique abſque paſſione, & motu fuit fortitudo*, cum maximè in Virgine, cui profecto fuerunt *in mari viæ ſuæ, & ſemitæ in aquis multis*. Quod etiam matrem Divino filio magis ſimilem reddidit, quæ nec majori ſudore, ac pœna in ejus morte afficienda erat, quoniam ille nil lacrymarum profudit, quas prævidens Hieroſolymæ perniciem in luctus argumentum ſervaverat, ob inſtantem pene Civitatis deſolationem, Latinorum armis delendæ. Moleſtia profecto maxima ſudavit ille in Getſemani horto, *in torculari olei*, & agebat pene animam, quùm ſanguine madidus, atque ſtratus humi, gravi prorſus noſtrarum culparum ponderi ſuccubuit. Culpæ ſane atroces, quæ etiam durum torcular Virginis Matris ſuæ cordi in hac Ara efformarunt, eouſque, ut repentini ſudoris abundantiam expreſſerint: *ſuſcipit laborem, non timuit ſudorem pro noſtræ ſalutis amore*.

Sit autem ad noſtrum gaudium credere tam abundantes, affluenteſque guttulas, ejus piiſſimos oculos non affecturas in tantum, quin nos intueatur, ac cuſtodiat nos, *ut pupillam oculi*, ſed rectam viam nos edoctuas, ut ab ejus bonitate, *in aquis multis ad ſemitas* perducamur, efficiatque, ut noſtrarum quæſitarum jacturarum *veſtigia non cognoſcantur*.

Sacra hæc Ara eſt probaticæ pſcinæ Hieroſolymitanæ quàm ſimilis, hoc ſolo diſcrimine, quod tunc temporis incertum monimentum expectandum erat; hic autem, cum ipſa dixerit: *ponam hic Tabernaculum meum in medio veſtri, & non abjiciet vos anima mea, & hic tota pietas inclinata deſcendit*: hic ſuos ad pedes provoluti ſemper ſalutem adipiſcimur; *hic mittit de ſummo, & accipit nos, & nos aſſumit de*

fumit de aquis multis; quì ad ogn'ora la Madre di Dio dimoſtraſi, non qual Angelo pronto al moto dell'acqua ſalutare; ma nel commando dei Cori celeſti Regina è *Lux, & Medicina*, diſpoſta a profondere acque molte di nuovo ſoaviſſimo ſudore a noſtro guarimento, a cancellare (ed o quanto di buona voglia, ſol tanto, che noi ce ne pentiamo) tutti li falli noſtri, e tutte le lordure nel ſuo ſudore a ſomergerle, ed a mondarle nel ſangue delle veue, ſorgenti beate dell'amato Figliuolo ſuo; al quale ſimiliſſima, miſericordioſa, e potente: *filio ſuo jure Matris imperat*, farà sì, che ritrovati *ſocii paſſionum ejus, & omuem tribulationem paſſi*, conformi n'andaremo coll'Imagine luminoſiſſima di lui, *qui de interitu nos redemit, ſuper aquam refectionis nos educavit, animas noſtras convertit*; e ſupplicato, che eſſer non voglia egli giammai *ultor, ſed placabilis, ut opponat ſe totum ſibi, qui miſericordiarum Pater, Dei Patris Unigenitus, natus de perpetua Virgine Matre*, e degniſi donare, che *Genitricis ſuæ præſidio à cunctis periculis liberati*, ne andiamo, ove nel Tempio ſuo ſanto la divina ſua Madre ſopra è ad ogni verità, e miſericordia dell'opere ſue mirabili a glorificarlo per tutti i Secoli. Amen.

D. Pet. Chryſ. Ex D. Laur. Juſti.

D. Paul. Ap. 2. Corinth.

Pſalm. 102. Pſalm. 22.

Hym. Sanct. Victor.

Orat. Eccl.

de aquis multis, quia non eſt illa, velut Angelus ad ſalutarium aquarum motum deſtinatus, ſed cæleſtium Tribuum Regina. *Lux, & Medicina*, prompta eſt, ad novi ſudoris aquas, pro ſanitate noſtra fundendas, utque (& libenter quidem), ſi corde magno, & animo dolenti erimus, culpæ noſtræ deleantur; hæque omnes in ejus ſudore, & dilecti filii ſui ſanguine mergantur; coque expientur, cui ſimilis pia, ac potens, *filio ſuo jure Matris imperat*. Et hinc efficiet, ut qui *ſocii paſſionum ejus fuerimus; & omuem tribulationem paſſi*, fulgentiſſimæ Imagini conformes reddamur Illius, qui de interitu *nos redemit, ſuper aquam refectionis nos educavit, animas noſtras convertit, & non ultor, ſed placabilis, opponet ſe totum ſibi*, qui Deus miſericordiarum Pater eſt, *Dei Patris Unigenitus natus de perpetua Virgine Matre*, ac demum præſtabit, ut *Genitricis ſuæ præſidio à cunctis periculis liberati*, ingrediamur perenne Templum Sanctum ſuum, ipſam perpeti laude glorificaturi, & quia fecit miſericordias ſuas nobiſcum, benedicturi per Sæcula, Amen.

OMELIA XXVII.

Nella solennità de' Santi Pietro, e Paolo Apostoli.

Ove oggi quelli d'animo mesto, e debole, nè certamente di voi alcuno, Fratelli Venerabili, e figliuoli diletti, che questo nostro umano frale vestimento: *tabernaculum, in quo ingemiscimus*, credono d'impedimento al bene oprare? Questi lamentevoli uomini le gesta guardino, ed odano le voci dei due sovrani Principi della Chiesa, Pietro, e Paolo: *Ecclesiarum Principes, Legis Doctores, Pastores Gregis, Mundi custodes*; quali in questo glorioso giorno colle insegne speciose dell'Apostolato, e di tutte le virtù sante adorni vengono a' discredenti incontro, *ut videant, si fecerunt signum in bonum, & confundantur*; onde che appariscono sì risplendenti *in corpore, sive extra corpus*, avendo il talento del reale Sacerdozio trafficato, *alta humiliter, & pauca copiosè*, che niente fu loro di malagevole, e niente più di luminoso per essi restò, da diffondere, nè da operare per noi: *qui viventes in carne calicem Domini biberunt, & plantaverunt Ecclesiam sanguine suo*.

' D. Pet. Ap. ep. 2.

Ex D. Bernard.

Psalm. 18.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

Ex Tertul.

Ut in offic. Apost.

Giunto il Beatissimo Pietro alla Metropoli del Romano Imperio in virtù di quella verità, e luce, che all'Universo tutto per esso doveva allargarsi; e come uscita dal capo, col maggior vigore, puotè far sì, che giungesse alle parti rimanenti del Mondo lontano; quanto, che in Roma di tutte le nazioni ritrovandosi le genti, non restassero tutti gl'uomini di sapere quel, che Roma imparato avea

OMELIA XXVII.

In Festo Sanctorum Petri, & Pauli Apostolorum.

Tubinamii sunt, nec vos estis (Venerabiles Fratres, ac dilecti filii) qui ancipiti, conquærentique animo fragile hoc, ac corruptibile indumentum: *tabernaculum, in quo ingemiscimus*, ad bonum perpetrandum opus impedimento esse arbitrantur? Petri, & Pauli supremorum Ecclesiæ Principum considerent gesta, verbaque eorum auscultent, qui hac felici die, Apostolatus egregiis insignibus, sanctitatisque virtutibus omnibus ad pos veniunt ornati *Ecclesiarum Principes, Legis Doctores, Pastores gregis, Mundi custodes*. Huc accedant cuncti, *ut videant, si fecerunt signum in bonum, & confundantur*, perpendantque quàm fulgidos, nescimus, num *in corpore, sive extra corpus*, ac discant, quemadmodum, Regii Sacerdotii splendoribus fulserunt adeo, ut nihil lucis supererit, quod per illud *alta humiliter, & pauca copiosè* diffunderent, proque nobis operarentur, *qui viventes in carne, calicem Domini biberunt, & plantaverunt Ecclesiam sanguine suo*.

Pervenit Beatissimus Petrus ad Romani Sedem Imperii, ut illinc quoquo versus, veritatis lucem affunderet, veluti è capite ad cætera membra virtutem impertiendo: cum enim Romæ nationes quælibet reperirentur: cun-

Ex D. Leo. Magn. ſerm. in feſto SS. Apoſt. Ibidem.

avea da Pietro Principe della fede, Gerarca dell'Apoſtolico Ordine. *Roma quæ tunc magiſtra erroris, fieret diſcipula veritatis.* In Roma piantò Pietro quel Trono, a cui ſalire colle machine ſue non può l'Inferno; fabricò egli col Ceto Apoſtolico all'eternità l'edificio di quella Chieſa, che *Imperantum Imperatrix*, amoroſa, e giuſta

Hym. B. V. ipſum. Auct.

Pſalm. 151.

Madre, sà fare merce di fulmini, *diſcedentibus à judiciis ſuis*; come dono di palme, e di ghirlande. *cuſtodientibus teſtimonia ſua*; e per queſto gran Tempio ricercata fu la ſtabilità, e la baſe in quella pietra, che tolta dalla Divina Angolare, livellata ritrovoſſi per tutta la ſodezza di ſuo fondamento: *immobile fundamentum, hæc felix fidei Petra, Petri confeſſio*; altr'uomini si ancora furono con eſſo, che diedero mano all'alzamento di queſta gran mole: *qui tanto donati animi robore; qui in Chriſti expaverant paſſione, in ſuo poſtea ſupplicio minimè formidaverint.*

Idem.

Ex D. Leo. Magn. Ex D. Aug. Ex D. Hieron. Ex D. Greg. Magn. Ex D. Leo. Magn. Ex D. Petr. Chryſol.

Uomini furono, da Criſto chiamati in diverſi modi, e da più luoghi, e fin dalle arene della ſpiaggia di Tiberiade; benche niente illuſtri per naſcita, niente agiati per facoltà, e niente adorni per lettere: Peſcatori idioti, negletti *viri nautici, & guari maris* intrapreſero queſti la conquiſta d'un Mondo; e ſorti loro felicemente, e compiutamente; nè la politica de' Pfincipi, o la crudeltà de' Tiranni, nè l'Univerſo in rivolta ritardare potè punto il corſo, che in breve tempo Pietro intrepido il primo non foſſe, *qui tropheum Crucis Chriſti Romanis arcibus impavida intulerit manu; nec Mundi dominam timuerit Romam, qui in Caiphæ domo metuerat Sacerdotis Ancillam.* Siccome per l'intiero Univerſo forti combatterono, e fero così gl'altri a lui nel miniſtero congiunti, *Viri amici Dei, qui per fidem vicerunt Regna*; e le intentate vittorie riportarono con quella ſteſſa mano, *quę vincit Mundum, fides noſtra*; e fabbricarono nel tempio di Dio quell'arco di gloria, e d'altri teſori dotato aſſai più, che non empiè Salomone il ſuo di vittime, di profumi, e di timiami. Tempio queſto è, provveduto aſſai più, che dei ſuoi venti milla incenſieri quello, e dei

Matth. 4. Joan. 1.

Reg. 2. 27.

Ex D. Leo. Magn. ſer. in feſto SS. Ap. Ex D. Petr. Chryſol.

D. Paul. ep. Hebr. 11.

D. Jo. ep. c. 5. Paralip. l. 2. c. 7.

Homines vocati fuerunt Apoſtoli à Chriſto non eadem ratione, atque variis in locis, & Tiberiadis quoque in oris, licètque genere humiles, re domeſtica anguſti, & litterarum plane ignari, Piſcatores indocti, & negleĉti, *viri nautici, & guari maris*: Orbis aquiſitionem ſunt tamen aggreſſi, quod tandem aliquando perfecerunt, nec Principum inſidiæ, nec Tyrannorum crudelitas, nec orbis ipſius obverſa, velut ad obſtaculum, facies impedire vel minimum potuerunt, quin brevi propoſitum triumphum reportarent, vel minimum Petrus eſſet, *qui tropheum Crucis Chriſti Romanis arcibus impavida intulerit manu, nec Mundi dominam timuerit Romam, qui in Caiphæ domo metuerat Sacerdotis Ancillam.* Ita alii per univerſum Mundum ſe pariter geſſerunt ejuſdem Miniſterii conſortes, ſtrenuè pugnando: *Viri amici Dei, qui per fidem vicerunt Regna*, victores orbis terrarum *victoria, quæ vincit Mundum fides noſtra.* Deoque arcum illum gloriæ in Templo ſuo theſauris longe majoribus ditatum dedicarunt, quam complevit ſuum Salomon. Templum celebrius eſt hoc, licet ne viginti millia Turri-

bulo-

dieci mila Leviti, e di Muſici a paragone del ſuono di due mila Trombe; ſuono, che non mai giunſe *uſque ad extremum terræ*; quanto col fiato di ſua voce il poterono queſti uomini, afforzati da quello ſpirito, *qui ubi vult ſpirat, qui ſcientiam habet vocis, & replet orbem terrarum*; onde che intrepidi la morte ſvergognarono, e in un ſol cuore vivendo, e d'un deſiderio ſolo, e zelo avvampando, per tutto ebbero valore d'avanzarſi, & *accendere extincta, & noxia comburere*.

Pſalm. 18.

Sap. 1. Joan. c. 3.

Luc. c. 8.

Niuna coſa giammai ad eſſi videſi d'impedimento, di non infiammarſi delle virtù, di non paſſare per tutti i gradi voluti dalla ſantità dell'Apoſtolato. Erano eſſi diſuniti pur'anco d'occupazioni, di Patria; varj d'inclinazione, d'infermità circondati; e di queſta umanità miſerevole ſteſſa noſtra coperti: *Cognoſcamus illos non naturæ præſtantioris fuiſſe, ſed obſervantioris*; ma non per tanto il rincreſcimento, e di eſſa il peſo grave meno agili li rendè; meno diligenti nella ſollecitudine, e uel fervore non mai pigri. Forſe non cosi fare potremo noi colla ſteſſa intenzione d'animo, e forza, quando ſiam riſoluti? Forſe non averemo, come eſſi ebbero, pronta la volontà? Noi forſe ſiamo teneri più, ed alle neceſſità più ſoggetti? Noi più meſti per la povertà, combattuti più dai diſaſtri, e ſegnati *ſicut oves occiſionis*; e forſe più di loro troviamci oggi in tempeſta, e perſeguitati? Queſte difficoltà a loro di danno non furono, non di ritardo nel corſo; nè tampoco il deſiderio degl'agi, nè l'affluenza de' beni del Mondo, o la gloria, o la podeſtà di dominare nel Clero, ſepararli potè da Criſto giammai; nè pur anzi da loro ſteſſi: *quomodo in vita ſua dilexerunt ſe, ita, & in morte non ſunt ſeparati*.

Ex D. Greg. Mago.

Ex D. Paul. Ap.

Idem ep. ad Rom.

Ex D. Pet. Ap.

Reg. 1. c. 23.

Iddio, ch'è immutabile, e ad ogni bene prontiſſimo, d'animo ci creò inſtabile, e paſſaggiero: *ut jam non ſimus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento*; ma perche nel male non c'induraſſimo, nè mai per poco ci fermaſſimo nel bene, e per la ſteſſa vo-

D. Paul. ep. Epheſ. c. 4.

bulorum, decemque millia Levitarum, ac concinentium habuerit, nec compleretur duarum millium tubarum ſonitu. Enim vero ſonitus ille nunquam *uſque ad extremum terræ* pervenit, quemadmodum voce ſua Apoſtoli potuerunt, eo afflati ad miraculum, numine, *qui ubi vult ſpirat, qui ſcientiam habet voeis, & replet orbem terrarum*; qua de re, & mors ipſa ſuffuſa pudore eſt, & uno, eodemque corde, atque æmulatione, & pietatis ſtudio informati potuerunt ubique *accendere extincta, & noxia comburere*.

Nihil unquam iis impedimento fuit, quo minus virtutibus, opere maximo, ſtuderent, omnibuſque rationibus Apoſtolatus ſanctitatem aſſequerentur. Erant & ipſi obeuntes diverſa munera, non eadem erat Patria, neque animi propenſio, infirmitate circumdati, hacque eadem miſera humanitate obtecti: *cognoſcamus illos non naturæ præſtantioris fuiſſe, ſed obſervantioris*; ſed non iccirco carnis moleſtiæ, ac pondus in ſolicitudine, ac ſtudio ineptiores eoſdem, ac debiliores reddidit. An non forte eadem deliberatione, virtuteque animi, ſi id decreverimus, agere nos poſſumus? Deerit ne nobis pax, animi alacritas, vel ſpiritus promptitudo? aut molliores forte ſumus, magiſque neceſſitatibus obnoxii? Paupertate forſan magis præſſi, ac meſti, magis incomodis, atque intempeſtive vexati: *& æſtimati ſicut oves occiſionis* ſumus? Hæc damno minime eos affecerunt, nec in ſtadio impedimento eis fuerunt, neque commodi ſtudium, nec mundanarum rerum abundantia, gloria, aut poteſtas dominandi in cleris potuit eos à Chriſto, atque à ſemetipſis ſeparare: *quomodo in vita ſua dilexerunt ſe, ita, & in morte non ſunt ſeparati*.

Deus, qui mutari haud poteſt, ad omne bonum promptiſſimus, inconſtanti nos inſtruxit animo: *ut jam non ſimus parvuli fluctuantes, & circumferamus omni vento*, eoque conſilio, ne in malo pertinaces eſſemus, neque ſine merito in bono perſiſteremus, perque eandem noſtram volu-

volubilità noſtra ſtando nel male inquieti, ad uſcirne da vero penſatiſſimo; cominciando quell' opera, quaſi, che ultima in quel bene, che dee proſeguirſi, per quel fine a che dobbiamo vederci arrivati coll'intiero acquiſto di tutte le virtù: *uſque ad opus perfectum*; ma noi miſeri, di noi diremo, di noi quì voſtro corregente, che è il più colpevole, che queſta libera facoltà nell'acquiſto della virtù non ama, calcando altra ſtrada; onde che piacceci prodighi eſſere per ambizione, veglianti nel ſapere i fatti altrui, zelanti nel caſtigare per paſſione, imperturbabili nel diſſimulare per politica, e facili ad umiliarci (nè poi il poſſa eſſer giammai) per ipocriſia:

D. Hilar. in Pſalm. 138. *profitetur quidem, quod eſt, ſed non quod eſt agit*; nè mai l'anima noſtra in ſanta libertà vivendo, vuole in ſeno il male, che abborre, e inſieme piace; e bilanciando dubbioſa il bene col male, a queſto ci dichiariamo parziali, e ſtipendiati:

Ex Ariſtot. *quod mens ſponte non recipit, congruè non diſponit.*

D'una tale, e tanta perpleſsità ſola cagione è la tepidezza, quale a piacevole ſonno tira lo ſpirito, e intorpidito

Exech. 37. *non currit ad undas*, a quello, che ſpirito di vita velociſsimo corre, avvampa, e vola ſopra l'acque;

Geneſ. 1. ma cammina queſto *ſuper fiecam vehementer*, e guardiamo tutte le bande, per fermarci, e non farci avviſo della diligenza del viaggio; ed è l'animo noſtro, qual nave coſtituita fra due venti contrarj, che dall'uno è ſoſpinta, e riſoſpinta dall'altro, e immobile fra di quelli ſi ſtà nel mezzo, e fra due tempeſte dai lati le percoſſe ne riceve, e l'agitamento; e da niuna di eſſe incalzata da ſe ſola ad affogarſi corre. Non forſe coſi vero, che non volendo proſeguire il bene, che conoſciamo, ed abbracciando il male, che luſinga, ſi pone in dubbio l'avvenire di maniera, che si nello ſtar fermi, come nell'eſſere irreſoluti, è lo ſteſſo volere di chi s'oppone ai venti, ed all'onde, per non guadagnar più che la ſchiuma? *Pigritia nutrix*

Ex D. Jo. Chryſoſt. *naufragium mentis eſt*; altre volte poi ci dimoſtriamo, come chi corre a due contrarie coſe; e quindi deluſi reſtia-

bilitatem haud tranquille in malo permaneutes, ab eo abſcedere conſtitueremus, ſectantes bonum, quod à nobis inquirendum eſt, donec ad integram omnium virtutum acquiſitionem perveniamus: *uſque ad opus perfectum*. Verum nos miſeri hac libertate abutimur, adverſas calcamus ſemitas, enitimurque pro ſuperbia prodigos eſſe, vigiles, ut alienis intendamus geſtis curioſius, pro ingenio in proximos animadvertere, ſimulare ad vindictam, ac, proh ſcelus! pro hipocriſi humiliari: *profitetur quidem quod eſt, ſed non quod eſt agit*; & ad libertatem neſcius proclamare, mancipatur a malo quotidie animus, quod in ſinu fovet, ut malo quidem, bonoque comparatis, deteriora poſtmodum ſequamur: *quod mens ſponte non recipit, congrue non diſponit*.

Talis autem, tantæque perplexitatis una eſt cauſa, tepidi animi remiſſio, ob quam ſuaviter admodum ſomnus obrepit, intercepitque ſpiritum, qui torpore diſtentus, *non currit ad undas*, refugitque à Spiritu Domini, qui ferebatur ſuper aquas; ſed ambulat *ſuper fiecam vehementer*, hâc illac indiligenter diſcurrens; utque navis eſt, duobus contrariis ventis jactata, quæ in eorum medio coercetur, atque adverſis tempeſtatibus afficitur, agiturque; & cum nulla validius inſtet, ipſa mergitur ultro. Fortaſsis verum non eſt, noſmet nolentes bonum, quod conſpicimus, perſequi, quodque allicit malum amplectentes, futuri adeo ancipites eſſe, ut conſtantiæ, certique judicii extra ſpem trahamur, pareſque illis evadamus, qui ventorum, fluctuumque vi ſeſe objiciunt, nil præter inanes ſpumas ad lucrum relaturi: *pigritia nutrix naufragium mentis eſt*; aliquando vero noſmet oſtendimus, velut, qui duobus contrariis ſtudet; hinc-

que

D. Jacob. Ap. ep. 1.

ſtiamo ; perdendole amendue : *qui hæſitat, ſimilis eſt fluctui, qui à vento movetur, & circumferetur*. E in queſte ſtrade poſto il cuore dell'uomo, decidere non sà, a quale di ſue brame peggiori dia l'aſſentimento, e la voga : *iter pigrorum quaſi ſepes ſpinarum* ; ed inquieto l'anima anche in ciò, che più il diletta, ſiccome per quello facile è più a contriſtarſi, e ad accenderſi ; sì perche lo ſperimenta un bene, che fugge, e sì per quello volere accreſcere, più in là d'andare ſi ſtudia, e in cerca và di nuovi Mondi, e d'altre fortune ; nè mai colle ſue vele trovando il vento, nè mai conto tenendo dell'avviſo : *non ventiles te ad omnem ventum, & non eas in omnem viam dolato confiſus ligno*, la barca a traverſo vogando, grida da pazzo poi, e da empio gira, *& in circuitu impii ambulant, & ululant naves maris*.

Prov. c. 15.

Eccleſ. c 5.

Ex Juvenal. Plaim. 11.

Iſai. 23.

L. Job.

Una sì fatta inſtabilità, e vergognoſa incoſtanza l'anima priva di quella velociſſima grazia : *quæ neſcit tarda molimina*, e vuota rimane dello ſpirito, che vivificante di fortezza, e vita riempie il cuore ; e qual diamante ſodo nella virtù lo riferma, e robuſto nelle avverſirà il conſerva ; altresì quando la tepidezza sbandita ſia, fralle due ſtrade contrarie, vedendo l'anima il ſuo pericolo, in uno ſtante traſcieglie quella di dare di mano all'opera, per il fine di vederla non differita : *vias Domini ingredientibus celeritas, feſtinatio eſt in agendo*.

Ex D. Ambroſ.

Ex D. Ambroſ.

Quando Pietro Apoſtolo n'andò ritto in piedi ſul mare : *deſcendens Petrus de navicula, ambulabat ſuper aquam, ut veniret ad Jeſum* ; fu perche non ondeggiò l'animo, non la fede ; ma non troppo ſtiede Pietro a darſi perduto : *foras non miſit timorem* ; non così fu ; quando egli *deſcendit de navicula* ; dimoſtrò allora coraggio, e fece a dovere di diſcendere, perche l'andare umile, ſommeſſo a Criſto, è un bel ſalire ; e non ſcendendo Pietro all'avviſo di lui, ſarebbe in quello ſtante profondato ; sbigottito però prima il volle Criſto per umiliarlo ; altrimente nel troppo di ſe avere fidanza, affondavaſi, nè il braccio Divino accorſo ſarebbe, a trarlo dall'imperque illuſi utrumque amittimus : *qui hæſitat ſimilis fluctui, qui à vento movetur, & circumfertur*. Talique ratione cor dubium eſt, quæque ſuarum cupiditatum peſſima ſit, ignorat : *iter pigrorum quaſi ſepes ſpinarum* ; & in eo, quod magis arridet, turbatur, imo in hoc ad ſemet turbandum, accendendumque animus promptus exiſtit, cum, quod fugit, experiatur bonum, & quod ultra progredi magis contendat, novoſque mundos, ac meliorem conditionem quærit, pleniſſimis navigans velis : *non ventiles te in omnem ventum, & non eas in omnem viam dolato confiſus ligno* hinc adverſis fluctibus ducere contendens navim, prò inſanorum more inclamat, atque circumcurſat : *& in circuitu impii ambulant, & ululant naves maris*.

Matthæ. 14.

Ex D. Ambroſ. Cantic. 5.

Hujuſmodi infirmitas, atque ignominioſa levitas velociſſimo illo beneficio animum privat : *quod neſcit tarda molimina* ; illiuſque eſt expers ſpiritus, qui vita vivificans, cor fortitudine munit, quaſi adamantem eundem in virtute confirmat, & in adverſitatibus fortem ſervat. Sed animus, remiſſione ſublata, ſuum conſpicit periculum in medio ſemitarum ; quæ contrariæ ſunt, ſtatimque viam eligit, qua repente aggrediatur opus, nec propoſitum differatur : *vias Domini ingredientibus celeritas, feſtinatio eſt in agendo*.

Cum *deſcendens Petrus de navi, ambulabat ſuper aquam, ut veniret ad Jeſum*, ut ſeſe fluctuantem in mari vidit, illico mundano timore correptus, quàm ſollicitus vitæ periculum currere ratus eſt : *foras non miſit timorem*. Numquid perperam egit ; quod *deſcendit de navicula*, quod animo ſupra metum ſe erexit, deſcendens in mari, ut iret ad Chriſtum, cujus auxilii, cum mergeretur, erat pene diffiſurus ? Non planè ; ſi qua majus referre lucrum debuerat, cum confirmaretur nutans, quam ſi inobediens non deſcendiſſet : ipſum enim voluit metuentem Chriſtus, ut humilia-

Matth. 14. Ex D. Hieron.

perversare dell'onde: *gloriosa res pro ipso humilitas, qua ipsa quoque superbia palliari se appetit, ne vilescat.* Perciò la destra sua salutare stese il Signore, ed assodò di Pietro non meno il piede, che la testa vacillante, in guisa, che *mensuram, & fundum* ritrovò per camminare in avvenire sicuro sull'orme sante del suo Maestro; e lasciò a noi l'insegnamento di non star mai in dubbio con Dio; *sed per bona opera certam vocationem, & electionem facere.* Il Dottor delle genti Paolo egli pur quando a terra prostesо viddesi, non chiamò tempo; ajutossi veloce di trare a se la Divina Grazia: *Domine quid me vis facere*, e da quello stante mandò tutta la voce per risvegliare noi da' timori, dalle diffidenze, e di essere *solicitudine non pigri, spiritu ferventes, ambulantes cum Deo.*

Ex D. Bernard.

D. Pet. Ap. ep. Rom. 2.

Act. Apost. c. 8.

D. Paul. ep. Rom. c. 12.

Se in noi conosciamo, che veramente non sia il germe pessimo del timore dei mondani rispetti dell'incostanza nel bene operare, che nemici invisibili interni sono, faremo buon viaggio; ma se in essi fermaremci, e senza spaventarci, con essi prenderemo sonno: *erimus sicut pueri, qui larvas quidem timent, ignem vero non timent; transeunt ab aquis ad nimium calorem*; diremo, che una credulità, e franchezza simile, frutto certissimo egli sarà della tepidezza; albero, che profonde ha le radici; perciò attenti custodire dobbiamo la mente da quella immaginazione, che non ci fa temere già mai l'astuzia del nemico piacevole, per fine di non volere noi più mai frà due volontà camminare, e non in quella sola della carità, e fede rivelataci da questi Principi Apostolici; de' quali oggi la trionfante, e militante Chiesa non meno le vittorie celebra, che il coraggio, nell' aver'essi prontamente risposto alla chiamata di Cristo; nulla di tempo tra il di lui commando interponendo, ed il loro consentimento: *& non fingendo laborem in præcepto*; non guardorono già essi all'ora, che penoso fosse lasciar quanto aveano, nè faticoso l'andare dal tutto, e da se stessi lontani: *valde multum est abnegare quod est*; ma ad un tratto spogliaronsi di se, per

Ex D. Aug. Lib. Job. 6.

Psalm. 93.

Ex D. Greg. Magn.

Si pessimum timoris germen, vel mundanorum, ut ajunt, respectuum, ac incostantiæ in bono opere, quibus intrinsecùs impetimur, non cognoverimus, recte auspicatum iter persiciemus; sed si inter ipsos minus caute versabimur: *erimus, sicut pueri, qui larvas quidem timent, ignem vero non timent, transeunt ab aquis ad nimium calorem*, & id genus excessuum admittunt; tepidique animi procul dubio videbimur; hac de re sedulo custodirementem debemus; quin minus abducta, inimici blanditiis se credat, ut nunquam in duarum viarum medio ambulemus, sed in una spei via, quam hic Apostolorum Principes nobis indicarunt, quorum hodierna die triumphans, ac militans Ecclesia, victorias celebrat, atque animi fortitudinem: dum promptius Christi vocem auscultarunt, nullam temporis interponentes moram; quin Divino parerent quàm citius mandato, *nec fingendo laborem in præcepto.* Tunc cum primum vocati, molestum non existimarunt ipsi omnia derelinquere, nec multum esse, semetipsos spernere; licet revera *valde multum est abnegare, quod est*, sed ultro, *non corporis gressu,*

per non mai più altro volere dentro
Idem. di ſe; ſeguitando *non corporis greſſu, ſed mentis affectu* il Maeſtro Divino; ſicche poi a volo ſalirono per i gradi tutti delle di lui pene, e fino al ſublime, all'ultimo della Croce; onde che Pietro, che morir in Croce volle, come Concrocifiſſo con Criſto, rivolta in terra, fè, che la teſta ſtaſſe, e il cuore in Cielo. Non mai ſtata in noi ſia, nè di preſente poſſa, o in avvenire eſſere il gran male della tepidezza, veleno, e morte dello ſpirito:
Prov. 20. *piger arare noluit, mendicabit æſtate, & non dabitur illi*. Ma pronta la volontà teniamo ſempre per diſcacciarnela, e per intraprendere diverſo cammino, ſenza volgere più mai in dietro lo ſguardo; uon che un paſſo, non
Marc. 13. un penſiero: *noli retro reſpicere ad aratrum*.

Nel fianco percoſſo Pietro dall' Angelo, perche ne uſciſſe dal carcere di Erode; ubbidì ad un tratto:
Act. Ap. 7. *ſtatim ceciderunt catenæ de manibus ejus*; e ad Erode non fè ritorno. Paolo a terra proſteſo, non rifalì già il deſtriero; e la cecità ſovragiunta il fè cieco sì veggente, che diritto n'andò poi al
Pſam. 118. Geneſ. 11. Exod. 12. termine della carriera: *direxit vias ad cuſtodiendas juſtificationes*. Abramo dal natìo ſuo luogo partito; doppoi non videſi già, che ritornaſſe alle ſquadre de' Caldei; e il Popolo d' Iſdraele voltate le ſpalle all'Egitto; comandò Dio, che non più rivolgeſſe a quello l'occhio della volontà, e dell'affetto. E ſe ben vero, che non abbiamo noi la gagliardìa, il loro paſſo, per arrivare ai cedri in alto là sù del Libano; contentaremci dell' iſopo delle valli, per ſtarſene di buo-
Q. Cur. de Alexand. na voglia a piana terra *nunquam procraſtinando*, purche Dio abbiamo alla deſtra. Ma il fatto ſi è, che non mai conſiderando quel, che non ſi fa, non deſideriamo ciò, che di fare biſogna, e vogliamo *regnare cum Deo, & non*
Pet. Cellen. l. 2. ep. 19. *laborare pro Deo, & iners Judæorum pigritia, noſtra eſt; non diligimus Sabbatum, quia Sanctum, ſed quia otioſum*.

Di doſſo toltaci una volta la tepidezza, non ſia più, che di lei torniamo a ricordarcene; e ſaprà ogni ſpirito, che vita vuole in Dio, che il pen-

greſſu, ſed mentis affectu Chriſtum per omnes vias, ac pœnarum ſuarum gradus ſequuti ſunt; eouſque, ut ad altiſſimum Crucis aſcenderint. Quapropter Petrus inverſo capite Cruci ſuffigi volnit, corde ad Cœlum contendens. Abſuerit utinam, abſitque perpetuo à nobis animi remiſſionis malum, maximum ſpiritus detrimentum, venenum, ac mors: *piger arare noluit, mendicabit æſtate, & non dabitur illi*. Sed prompta ſit mens, ad id abjiciendum, ut novum, diverſumque iter aggrediamur, abſque eo, quod non pedem ſolum, & cogitationem, ſed & oculum retrorſum convertamus: *noli retro reſpicere ad aratrum*.

Ut ex hòdierna evaderet cuſtodia Petrus, percuſso latere ab Angelo, ſtatim paruit; ideoque *ſtatim ceciderunt catenæ de manibus ejus*, neque ad Herodem rediit. Paulus in terram dejectus, non equo iterum inſiliit, & proin, ſicut novæ cæcitatis cæcus videns, ſemitam rectam invenit: *direxit vias ad cuſtodiendas juſtificationes*. Abraham domo ſua egreſsus nunquam poſtmodum in Caldæorum copiis eſt viſus; & Iſraelitico Populo, poſt Ægyptum relictam, juſſit Deus, ne illuc, vel cogitando reverteretur. Quod ſi verum eſt, nos impares omnino eſse, ut Libani culmina vindicantes, cedris immarceſcibilibus compararemur: tanti tamen ſumus ſaltem, ut vallium hyſſopo profecto æquari poſſimus, ac humiles, dejectique, odorem tamen noſtrum; quotidie ad Deum mittere *nunquam procraſtinando*. Verum nec id quidem, quod oporteret, præſtamus, & non perpendentes, quod agimus nunquam non in votis habemus, quod agendum eſt; quo pacto optamus, ac nihil antiquius habemus, quam *regnare cum Deo, & non laborare pro Deo, & iners Judæorum pigritia, noſtra eſt, non diligimus Sabbatum; quia Sanctum, ſed quia otioſum*.

Animi remiſſione tandem aliquando abjecta, nulla ejus redeat memoria; alias aſpectus, ac pes cogitatio-

penſiero ſeguito dallo ſguardo, muove il piede, e il piè ſeguita l'occhio, e queſti il cuore iuſiammerà a richiamare la cupidigia, l'ambizione, e le noſtre famigliari, crudeliſſime paſſioni tutte riſvegliaranſi a deſiderarla, a rimirarla, a riamarla; e rimorire vedremo la virtù, e a vita riſorgere i vizj: *ſicut per torporem vires deſluunt*, e lo ſtabilito buon ordine, e regola dello ſpirito ritornerà alla primiera confuſione, e compariremo: *nubes ſine aqua, quæ à ventis circumferuntur, & in vaporem fumi*, e rimarremo aſſatto dileguati *in robore fiduciæ noſtræ*.

Ex D.Greg. Magn.

D.Jude Ap. ep. 12.

Prov. 21.

La tepidezza, la dubietà nel ben' operare, l'incoſtanza di noſtra volontà ſono: *viventium ſepulchrum*, le coorti placide ſono, e le legioni gregarie del Demonio, che per certa aura tenue alla tempeſta conducono, ed al naufragio le navi delle criſtiane merci; e devaſtano il Mondo, nè mai con ſtrepito, nel combatterlo: *& ſicut fur non dat in commotionem pedem*; ſe come nemici guarderemo la tepidezza, e l'incoſtanza nell'amare le coſe del Cielo; laſciaremo, che ſoffj il vento infeſto, mondano, e daremci a credere, che il rumore delle foglie, non è ſtrepito d'armi; ſiccome per coronarci d'olivi eterni mai caro daremo il ſangue, e con piacere attenderemo in noi compiuto vedere lo ſteſſo, che si ben'inteſo fu, e perfezionato da' veri Diſcepoli di Criſto; ed anche da que' primi, veglianti Paſtori colà in Betlemme, quali *ſuper vigilias noctis vigilantes*, non penſarono molto dall'armento ſtaccarſi, e d'andar primi a far la viſita al Divino Infante; benche di notte, benche informati, che lo vedrebbero deſolato, involto in poveri panni; ma di ſubito al primo avviſo del Cielo, in quel punto partirono, e primi preſentarouſi nel fortunato tugurio a contemplare la nuova gran luce dinunziata; per chi poi inveſchiato trovaſi dall'infingardagine, la biſogna è di premere per levarne prima i legami; nè per queſti togliere anguſtiarci troppo abbiamo, quaſi per dovere viaggiare molto, ed andare da noi ſteſſi lontani aſsai; *quia otioſitas hoſtis in nos eſt*, e con-

Pſalm. 90.

Luc. 2.

Ex D.Iſid. ep.

tationem, pedemque oculus ſequetur; hic autem cupiditatem, ambitionem, noſtraſque intemperati animi impetus incendent, ut eas iterum amet, conquiratque, & hinc: morientes iterum virtutes, ac emergentia vitia videbimus, ſiquidem *per torporem vires deſluunt*, & bonus ordo ad normam ſpiritus conſtitutus, veteri confuſione peribit; *& veluti nubes ſine aqua, quæ à ventis circumferuntur, in vaporem fumi* evaneſcemus, deficientes *in robore fiduciæ noſtræ*.

Tepor in bene operando, dubietas, mentiſque noſtræ infirmitas ſunt *viventium ſepulchrum*; cohortes ſunt placidæ, gregariæque Dæmonis legiones, quæ quadam tenui aura ad procellas, & ſubdolis Aquilonis flatibus ad naufragium perducunt chriſtianarum mercium naves, vaſtitatem orbi inferunt, & ſine ſtrepitu cum eo congrediuntur: *& ſicut fur non dat in commotionem pedem*. Si tanquam inimicos noſtros animi remiſsionem æſtimabimus, atque in amore cæleſtium levitatem: Mundi profecto abjiciemus curas, nec vel levi, falſoque armorum fragore perterriti, ad palmas comparandas, ſanguinis effuſionem refugiemus. Sed non ſine voluptate idem in nobis conſpiciemus, quod recte quidem à veris Chriſti Diſcipulis, & à Betlehemiticis Paſtoribus impletum fuit; *erant enim ſuper vigilias noctis vigilantes*, nec diu cunctati, Divinum Puerum continuo inviſere properarunt, quamvis noctu, quamvis ille vilibus indueretur veſtibus. Statim profecti eo ſe contuleruut ubi novum, fulgenſque lumen exortum conſpici poterat. Non ita vero iis eſt, qui deſidia tenentur maxima, quique nonuiſi per vim excuti poſſunt, quemadmodum nos, qui præter præſcriptum nobis ad Cœlum iter, ac enerves, ut recedamus à nobis, præ tepore quieſcimus; quapropter *otioſitas hoſtis in nobis eſt, & Deus à nobis*

Psalm. 99. Luc. 12. e confortati che *Deus à nobis non in mari longe*, che non mai distante è il Signore da noi, e dal dì, che arrivare può alle uostre case; in ogn'ora aspettare dobbiamo il suo ajuto: *estote parati, quia veniet, & non tardabit.*

Habac. c. 2.

Sorsero (e chi uol sà) contro questi medesimi Maestri Apostoli timori, e rispetti a frastornarli dall' opera dell'Apostolato: *foris pugnæ*, furono, *non intus timores, & ostium apertum* dell'Inferno stesso, che ad essi fessi vedere per sovvertirli; non mai ai tanti assalti, e disaggi s'arresero, non mai *animis ignavia venit*. Siccome sempre nella prudenza semplici, nella fortezza robusti furono, ed accorti, e nell'operare ferventi, nè mai restj, continuando fino all'undecima ora dello spirare del giorno nell'impreso lavoro; investiti da quella sollecitudine, e costanza, quella, che, *mollia caleat, aspera tolerat, ealamitates expellit, sanctitatem firmat*; se così noi, come essi *pondus diei, & æstus* portaremo di buona lena, faremo nella stessa guisa, felice viaggio; ed alle spaventevoli minacce della Sinagoga de' vizj dall'insingardagine richiamati: *iniqui insurgent, & Synagoga potentium*, del secolo censore puntuale dell'opere Cristiane, risponderemo allora: *si justum est in conspectu Dei, vos potius, quam Deum audire, judicate.*

D. Paul. ep. Corinth. 2.

Senec. Matth. 10.

Ex D. Paul. Ap.

Ex D. Gregor. Magn. Matth. 20.

Psalm. 85.

Act. Ap. 4. Ex D. Bernard.

O glorioſiſsimi Principi: *filii olei, candelabra lucentia, quæ assistitis Dominatori universæ terræ*; ne' di cui sagrati cuori *illapsus est Paraclitus*; voi, che foste *charitate fervidi*; di quella il vigore, e del petto vostro la costanza chi mai valerà colla voce a darne encomio; di voi, che toleraste fino a consumata gloria durisimi contrasti; e il fine ai dolori, che non diedero i tormenti, lo riportarono le vostre corone; e come oggi avvampanti di Dio fralli splendori de' Santi per il vostro incomparabile fervore a que' sublimi Troni inalzati siete, e in quelli glorificati sedete colla podestà di giudicare tutt'i secoli; facili verso di noi rendetevi, vi supplichiamo nell' aprire, e nel non chiudere giammai l'eternità beata, e proibitoci il morto

Matth. 5. Zach. 4.

Hym. Pent.

Matth. 19.

in mari longè; licet non ita à nobis absit Dominus, ut quærendum maximopere sit; sed semper ejus ad nos instet adventus: *estote parati, quia veniet, & non tardabit.*

Timores quidem, humanæque rationes (quod neminem latet) in hos eosdem nostræ fidei Magistros insurrexerunt ut ipsi in Apostolatus munere deficerent: *foris pugnæ, non intus timores, & ostium apertum* Inferorum eorum oculis obversabatur, quibus distinerentur; sed neque iccirco mum unquam remiserunt; *non animis ignavia venit*, quod prudentia, ac fortitudine præditi, simplices, ae solertes fuerint, & in operando non tardi, sed ferventes, atque in vinea sibi tradita colenda ad undecimam usque diei horam perstiterunt ea constantia, quæ *mollia caleat, aspera tolerat, ealamitates expellit, sanctitatem firmat*, quod profecto, & nobis continget, si nos, quemadmodum ipsi, *pondus diei, & æstus* perferentes, eodem modo, eademque virtute, terribiles Sinagogæ minas excipiemus, *& si iniqui insurgent, & Sinagoga potentium*, respondere poterimus sæculo reprehensori operum Christianorum: *si justum est in conspectu Dei, vos potius quam Deum audire, judicate.*

O Egregii Principes *filii olei, candelabra lucentia, quæ assistitis Dominatori universæ terræ*, in quorum sacrata pectora *illapsus est Paraelitus*, vos, qui fuistis *charitate fervidi*: robur pectoris vestri, constantiam, summamque virtutem, quo præconio celebrabimus digno? quo pacto vos emerita exornabimus laude, qui toleraſtis usque ad consummationem gloriæ durissimos conflictus; sinemque doloribus, quem tormenta non dabant, coronæ dederunt: Vos pro nobis intercedite, vos hodie, qui in splendoribus Sanctorum fulgetis maxime; vos, qui studii vestri incredibili fortitudine ad excelsas Sedes conscendistis, ubi honore, ac potestate aucti sedetis, ac tribus Isdrael per sæcula judicatis, perpetuum ad beatam æternitatem aditum nobis reserate. Date operam,

to vivere, vivremo per voi nella fiducia, che per noi non reſtino ruggiuoſe quelle, a voi da Dio conſegnate eterne Chiavi; ſiccome in queſto feliciſſimo giorno dalle catene di noſtra infingardagine ſciolti, trasferiti per voi ſperiamo d'eſſere nella libertà de' figliuoli di Dio, ed a partecipare di voſtre corone, e palme. E in tanto delle voſtre grazie qualch'una piova ſopra di chi indegno quì ſoſtiene il pregio di voſtre ſagre venerande diviſe; e di voſtre benedizioni ſtendendo il gaudio a que' tutti, che da voi per l'Evangelio rigenerati chiamanſi voſtri figli; benedizione ſia di correre qualch'una di quelle ſtrade, che a Dio v'inalzarono; quella in cui abbaſſandovi, coraggioſamente a Dio ſaliſte; dal voſtro preſidio animati, confidiamo, che, ſe talvolta tiepidi; nol ſaremo di volontà invincibile; ſe dubbioſi; non mai d'ignoranza colpevoli, bramando, che perfette le religioſe fatiche noſtre vegganſi, perche non mai abbiate a rifiutarle; deh pietoſiſſimi non permettete, che da voi ſulla ſoda pietra di voſtra Apoſtolica Confeſsione fondati: *ſicut locum ſanctitatis accepimus, terrenis actibus implicemur*; nè più mai da perturbazione alcuna di noſtra tepidezza conturbati, nè vinti, come di voi, che *unus ambo ſpiritus, vos una junxit charitas*: voi, che nell'elezione ſanta, e ne' ſudori dell'Apoſtolico miniſterio concordi, e magnanimi foſte, e u'andaſte *virtute pari, conſimili & fide*, non ſeparati fino alla morte, ſiegua così di noi, non mai volendo andar da voi diſgiunti; e a vincer noi ſteſſi lena da voi prendendo, ſperare potremo: allora, che *quantum propriis peccatis deprimimur, tantum Apoſtolicis veſtris meritis erigamur. Amen.*

D. Pet. Ap. ep. 2.

Orat. in Vig. SS. Ap. Ex D. Gregor. Magn.

Hymn. Sanct. Vict.

Ex Cypr. Ep. & Mar. ſct. de Martyr.

Ex D. Leo. Magn.

ram, ut ad gratiæ vitam revocati, æternum vobiſcum diem obtineamus, ac donatæ vobis divinitus Regni Cœlorum claves ad profectum noſtrum rotentur, nec erugine corrumpantur, ac proin veſtro beneficio ignaviæ noſtræ catenis ſoluti, in Dei filiorum libertatem vindicemur, & honorum veſtrorum participes efficiamur. Interea vero Patronos potiſſimum illius vos agite, qui merito licet impar, Sacerdotii decoratur inſignibus, ac cæleſtibus benedictionibus ditate filios, quos per Evangelium genuiſtis, famuloſque veſtros, ut per ſemitas illas incedant, quibus ad Deum vos properatis, ac humiliati aſcendiſtis ad Deum, auxilioque veſtro fulti confidimus, ſi aliquando remiſſos nos eſſe contingat, fore, ut ad meliora convertamur quam citius, ſique ancipites erimus, ignorantiæ tamen reos minime futuros; atque adeo, ut profectum converſionis, ac reparationis noſtræ vobis opus arrideat. Nè quæſo unquam, piiſſimi ſinatis, ut poſtquam ſupra firmam Apoſtolicæ veſtræ Confeſſionis petram erecti ſumus, *ſicut locum ſanctitatis accepimus, terrenis actibus implicemur*, ac perturbationes nullæ nos ſolvant, ac vincant, ſed vos imitemur, quorum *unus ambo ſpiritus vos una junxit charitas*; quique fuiſtis, & in electione ſancta, & in Apoſtolici muneri ſudoribus conſortes, atque magnanimi, *virtute pari, conſimili & fide*, una ſimul ad ſupplicium rapti fuiſtis. Eja agite, ut qui à vobis nuſquam affectu, votiſque disjungi volumus, exemplo veſtro inſtruamur, quo pacto noſmet vincere valeamus, in eam adducti ſpem, *ut quantum propriis peccatis deprimimur, tantum Apoſtolicis veſtris meritis erigamur. Amen.*

OMELIA XXVIII.

Nel giorno di S. Apollinare Arcivescovo, e Martire Protettore di Ravenna.

GLorioso ritorna questo Sagratissimo giorno, in cui pur anche sul riflesso della prodigiosa elezione de' primi Beati Vescovi di questa Chiesa indicati dal Divino Spirito: *signo columbæ cælitus missæ convolantis ad eorum capita*; confessiamo Patriarca Padre nostro il Santo Vescovo Apollinare, similmente a noi mandato: *in simplicitate columbæ* dal Prencipe degl'Apostoli, che il figliuolo di Dio, già prima chiamato avea figliuolo della colomba; e Pietro medesimo, che contemplò Apollinare, colomba: *quæ cultrix charitatis est*; ad esso sovraponendo le venerande mani, consagrollo sull'altezza di questo Altare in così dire: *accipe Spiritum Sanctum, simulque Pontificatum, & perge ad Urbem Ravennæ*; e la sovrana autorità del Maestro, e la pronta ubbidienza del candidato discepolo al Vescovado preeletto, dimostrò: *quod ille jussionis suæ severitatem blandiendo non temperavit, atque iste tanti laboris subire sarcinam non recusavit*. Avvegnache ad un tratto s' affrettò egli di dar mano alle insegne del commesso penoso Apostolato: *nec deliberandum stetit diu, quod fecit semel*.

Hym. ipsi-met Auct.

Vit. Rav.

Ex D. Aug.

Ex D. Pet. Dam. serm. de S. Apol.

Idem ibid.

Ex Senec.

E sia possibile, che dal fianco, e dal cuore di Pietro stacchisi Apollinare, a cui stretto lo tiene il Santo Amore? E ad intraprendere lo solleciti duri viaggi, ed a manifesti perigli lo esponghi, e lo invj a nazioni straniere, ad arrischiarsi con gente inuma-

OMELIA XXVIII.

In festo Sancti Apollinaris Archiepiscopi, & Martyris Ravennæ Patroni.

HXcelsa recurrit hęc Sanctissima dies, in qua, & mira inspecta electione primorum hujus Ecclesię Prœsulum, quos Divinus Spiritus *signo Columbæ cælitus missæ convolantis ad eorum capita* significabat, Sanctum Archiepiscopum Parentem nostrum veneramur ad nos in simplicitate Columbæ missum, per Apostolum Principem, cui Dei filius Columbæ filii jamdudum nomen indiderat, & Petrus idem qui Apollinarem velut Columbam videbat: *quæ cultrix charitatis est, manus* imponens eundem, hisce verbis, Sacris initiavit: *accipe Spiritum Sanctum, simulque Pontificatum, & perge ad Urbem Ravennæ*, & maxima Magistri auctoritas, candidatique discipuli, qui Episcopus designatus erat, prompta obedientia ostendit: *quod ille jussionis suæ severitatem blandiendo non temperavit, atque iste tanti laboris subire sarcinam non recusavit*. Et hinc Apollinaris statim Apostolatus insignia suscepit; *nec deliberandum stetit diu, quod fecit semel*.

Et fieri potuit à latere, ac corde Petri Apollinarem avelli, quem amor sanctus arctissime eidem conjunxerat? ita ne vero, ut molesta essent itinera suscipienda, ac subeunda pericula, & mitteretur ad exte-

umana, e feroce. Nè Pietro ricordevole ſia più di quando all'inchieſta di una sfaccendata fanteſca, rimaſe egli pauroſo, ſpergiuro: *aſſignat Diſcipulo Ravennam, qui expaverat unius Sacerdotis Ancillam; ac perterritus interrogatione, compulſus eſt ter negare. Servilis timor à fœmina ſervitutis;* nè inoltre rammentiſi, che eſſer volle da Criſto ſuo Maeſtro comandato di camminare ſul mare: *nonne ipſe eſt qui fugatis fluctibus maris profunda nudavit; & Petri pedibus marinos vertices inclinavit, ut inter liquidam humanis greſſibus ſolitum præberet obſequium.* E pure all'increſparſi dell'onde, al ſoffiare d'un vento, perdè la valoria, la fede Pietro; e d'uopo fu, che il Signore lo ſgridaſſe: *modicæ fidei dubitaſti?* nè riſovvengaſi, che nell'orto dell'Olive biſognò, che le tante volte l'avviſaſſe di ſtare vegliante: *Simon dormis? Non potuiſti vigilare;* ma vie più s'adagiò quivi a trarre quieto, longo il ſono; nè confortò il ſuo Maeſtro nell'agonia; nè vendicò il bacio traditore; ma d'accordo colli colleghi Diſcepoli: *eo relicto fugerunt omnes?* Come dunque *in medio nationis pravæ, inter procelloſos fluctus turbulentiſſimæ Civitatis ſolum mittit, qui cum ipſo Creatore Marium ſuper marinas undas ambulare expaverat.* E lo ſteſſo Pietro, che accuſato, ſonnacchioſo, ſpergiuro al ſuo Diſcepolo amato Apollinare non ammette repliche, e vuole, che a un tratto fra Dragoni d'Inferno s'avvanzi, quantunque a combatter uon ſperimentato, negl'affari nuovo, e nella cura, e non mai uſato a contraſti; ma vuole vada per il fine, che dal deote di beſtie crudeliſſime, qual fior di grano: *frumentum Chriſti beſtiarum dentibus* rimanga infranto, e macinato: *& per mille mortes multiplex oblata Chriſto victima.*

D. Pet. Damian. ſerm. S. Apoll. Ex D. Leo. Magn.

D. Petr. Chryſ. ſer. 50.

Matth. 25.

Marc. 17.

Matth. 26. Ex D. Petr. Chryſol.

Idem.

D. Hiero. de Script. Eccleſ. Ex Hymn. Sanct. Vict. Ex D. Aug.

Ah che Pietro illuminato, eſperto Duce ſapea egli aſſai bene a chi dava il baſtone del commando, quale era il Soldato, che ſpiccavaſi dalle ſue trincee; e ſenza più l'occhio poſto sù di lui, deliberò, fermò l'affare, e queſto elegge, queſto approva, e gl'aggiunge la malagevole impreſa; ſapeva, che non puſillanime, non indotto

ram gentem, cum inimicis ferociſibuſque Populis congreſſurus, nec reminiſceretur Petrus, quod ipſe perjurium admiſerit impudenti petitione ab Ancilla humilis vix interrogatus: *aſſignat Diſcipulo Ravennam, qui expaverat unius Sacerdotii Ancillam, ac perterritus, interrogatione compulſus eſt ter negari. Servilis timor à fœmina ſervitutis;* nec amplius memoria repeteret, à Chriſto Magiſtro ſuo aliquando accitum, ut in maris undis deſceoderet: *nonne ipſe eſt, qui fugatis fluctibus maris profunda nudavit; & Petri pedibus marinos vertices inclinavit, ut iter liquidum humanis greſſibus ſolutum præberet obſequium.* Attamen ad venti ſibilum animum deſpondiſſe; qua de re eum ſic redarguit Dominus: *modicæ fidei dubitaſti?* Nec illi præterea ſuccurreret animo in olivarum Horto monitum, ne dormiret: *Simon dormis? non potuiſti vigilare*, magis, magiſque dormitaſſe; nec tandem eundem in agone fuiſſe ſolatum, nec impium oſculum vindicaſſe: *& relicto eo fugerunt omnes?* Qua ergo ratione *in medio nationis pravæ inter procelloſos fluctus turbulentiſſimæ Civitatis ſolum mittit, qui cum ipſo Creatore Marium ſuper marinas undas ambulare expaverat?* Et ad pugnandum inter inferorum beſtias, ac Dracones fieri potuit, ut Petrus quondam imbecillis, ablegaret dilectum Diſcipulum, cujus præſtantia in negocio nullo adhuc elucebat, diſcipulum concertationibus inſuetum abſque eo quod eum crudeliſſimarum beſtiarum dentibus veluti frumentum electum animadverteret conterendum: *Frumentum Chriſti beſtiarum dentibus, & per mille mortes multiplex oblata Chriſto victima.*

At vero probe noverat Petrus, cui auctoritatis inſignia committeret, militemque qui è ſuis prodibat caſtris, & hinc ſuit, qua nulla interpoſita mora in virtutem conjectis oculis, ſuam hunc elegit, hunc probavit arduumque aggredi facinus juſſit: Noverat eum non puſilli animi eſſe, ne-

dotto egli era, che forte, fedele reggerebbe alla custodia di queste mura; e ne previdde le conquiste, e di
Ex Sulpit. sua bravura il valore: & *in culmine positus* dell'onorevole dignità, quantunque troverebbe difficile *invidiam gloria vincere*, e vedrebbesi nella condizione di stare calpestato, tentato nella costanza, nella fede dal furore dell'Inferno; non di manco sublimarebbe questa Chiesa, che madre feconda d'Eroi, andarebbe per esso la
Ven. Bed. ferm. de Sanct. Hym. 5. Venan. & in festo omn. SS. fama sua luminosa: *Ecclesia fertilis ager, quos messores elegit, in astra misit martyres, & Cæli cives in sedibus*; e finalmente col suo trionfale sagrifizio i spazj tutti di questa regione, e questo Trono consagrarebbe qual sapiente, e Profeta, ucciso *inter Templum*,
Matth. 23. *& Altare*: Vittima, e Sacerdote, che coi profusi sudori suoi, col giusto suo sangue ha qui cancellato sacrileghe empietà, vani errori; e sù queste eccelse Torri spiegato ha ad ogn'onta di vento insolente il vessillo glorioso della Croce: *Trophæum Crucis Christi*
Ex D. Leo. Magn. ser. 1. in Natal. SS. Apost. Pet. & Paul. Ex D. Pet. Chrysol. & ex D. Petr. Dam. ferm. de S. Apol. *Ravennatibus intulit arcibus*, e coll'affatto vero conseguimento, qui vi *superata est Sapientia Platonis à Discipula Piscatoris, qui misit rete Verbi Dei in profundam salsuginem Ravennatis Oceani, & magnam Auratam ad fidei littus traxit*.

Grazie dienſi oggi dunque allo
Psalm. 67. stesso lodato divinissimo Spirito: *qui in pennis Columbæ*, da voi Ravenna diletta le tante volte adorato Visitatore vostro visibile, che diedevi
D. Paul. Corinth. 2. Matth. 6. Apollinare *in simplicitate cordis Columbæ*; Pastore vigilante, che se percosso veduto fù, ed umiliato; dispersо non perciò n'andò il suo Gregge mai; nè estinto lo splendore antico, e grande di questa Metropoli; e di cui ad ogni tratto con magnificenza di benefizj fa di suo pregio onorevole ricordanza; per voi stessi pur sempre ordinando, che maestevole rinovisi la memoria di questo felicissimo gior-
D. Pet. Damian. ferm. S. Apoll. no: *dum per totum orbem hæc festivitas rutilat, nostræ Patriæ fines etiam hæc triumphalis dies illustrat*; sicchè pur anco volgendosi alle mondane vicende il pensiero, che mesto dimostrar possa di Ravenna Città reale perduto il

neque indoctum, fortiterque ad horum; mœnium custodiam perstiturum ejusque profectus, virtutemque prænovit, inquam, quod licet *in culmine positus* Episcopalis dignitatis non sine labore maximo posset *invidiam gloria vincere*, cæteroquin undique premendus, ac inferorum insidiis constantiæ, fideique periculum subiturus, nihilo tamen secius omne affusurus foret lumen huic Ecclesiæ, quæ fœcunda hinc eorum Parens evaderet: *hæc Ecclesia fertilis ager quos messores elegit, in astra misit Martyres; Cæli Cives in sedibus*. Prænovit tandem hunc locum morte sua consecrandum, qui velut enecatus sapiens, ac Profeta *inter Templum, & Altare*: victima simul, & Sacerdos profusis sudoribus suis, innoxio suo sanguine execrabiles impietates, inanesque errores delevit, & hic super excelsas has Turres contra omnem ventorum vim nobile explicuit vexillum Crucis: *Trophæum Crucis Christi Ravennatibus intulit arcibus, & hic superata Sapientia Platonis à Discipulo Piscatoris, misit rete Verbi Dei in profundam salsuginem Ravennatis Oceani, & magnam Auratam ad fidei litus traxit*.

Spiritui igitur Divinissimo gratias hodie agamus, qui *in pennis Columbæ*, Paraclitus noster toties hic sese fidelibus exhibuit oculis, deditque Apollinarem: *in simplicitate cordis Columbæ* Pastorem vigilem; qui si postmodum percussus insecutusque fuit, non iccirco Gregem luxit dispersum; nec vel minimum obductum veterem sue metropoleos splendorem, quem mox passim reparat illustriorem, uti honorabilius celebratur hic hodie partæ victoriæ quondam suæ, gloriæque triumphalis memoriæ: *dum per totum orbem hæc festivitas rutilat nostræ Patriæ fines etiam hæc triumphalis dies illustrat*. Et quamvis mundanas vices, Regiæque hujus Civitatis jacturam conjiciantur oculi,

il temporale Imperio, dura nell'eternità la fama di lei, ed in oggi il piacere, che risorge dall'evidenza, che *vivit suo nunquam separata Antistite Ecclesia hæc Sancta Mater, & bonus Pastor suo medio assistit in grege.*

Ex D. Aug. Ex D. Petr. Chrysol. Ex D. Petr. Damian. de S. Apoll.

Non pertanto la virtù vostra (Venerabili fratelli, e figliuoli) vorrà giammai vi divertiate dal credere, che questa Città già un tempo: *multis aucta victoriis, jus Imperii, terræ, marique protulerit*, che sia per essa stato meno: *quod bellicus labor subdidit; quàm quod pax Christiana subjecit*; Nè perciò dubbio insieme mai sia, che per ingiuria di tempo, nè per furor de' nemici la dignità di questo sacerdozio minori, nè mai del sagro suo manto il color'ottimo, fiato di Diabolica invidia oscuri; oggetto però di vostro più alto onore, vogliamo, che sia verità del suseguito giovamento, che dal santissimo Vescovo ne riportaste; quando *Assumpsit vos à carnalibus desideriis, & à terrenis concupiscentiis*; lasciandovi frutti di luce in ogni bontà, e giustizia, e per cui oggi più risplendono ne' vostri costumi i suoi precetti; e si perche col suo favore, ed esempio non abbia a spaventarci mai il timore; che l'uomo ha della morte: *Pavore, mors ipsa levior*; timore, che in queste stagioni per li frequenti acerbi avvenimenti, non a soverchio s'è fissato nella mente d' ogn'uno; timore questo egli è impresso nel cuore dell'uomo dall'orrido aspetto del Serpe antico infesto nemico; Serpe pestilente: *cruenta bestia*, che minaccioso con spaventevole sibilo stride: *& sedet adhuc insidiis, & in abscondito*, e dalla sua cava di susurrare non cessa, con rabbia, attendendoci a quell'ora, a quel punto: *cum Apostaticis suis, cum versutia diabolicæ fraudis*, e col fiato d'ogni immondezza per contaminarci, per sgomentarci, e conquiderci: *suscipimus cum callido, antiquo, veternoso certamen*. Intenda perciò il vostro coraggio di non restar sorpresi mai da simile incusso timore; nè per esso di non mantenerci costanti a Dio Creatore, Redentore nella giurata fede: *tenentes confessionem promissionis fidem*.

Ex D. Leo. Magn. in ser SS. Ap. Pet. & Paul.

D. Petr. Ap. ep. 1. D. Paul. ep. Ephes. c. 1.

Ex Senec.

In fest. D. Martini Ep.

Psalm. 10.

Ritual. Rom. Benedict. aquæ.

Ex Epiph.

D. Paul. ep. Hebr. 4. Galat.

La

Itaque Venerabiles fratres, ac filii, qua estis pietate continenter illud recogitate, quod hæc Civitas vestra, quæ quondam *multis aucta victoriis jus Imperii terra marique protulerit*, tunc minus fuerit illustris etenim minus longè fuit, *quod bellicus labor subdidit, quam quod pax Christiana subjecit*, neque putetis temporis injuria; inimicorumque furore Sacerdotii minui dignitatem, diabolicaque nequitia sacri ejus indumenti colores adumbrari. Verum excelsioris honoris vestri causam, atque consolationem in hac veritate volumus esse, quod scilicet Sanctus Archiepiscopus *assumpsit vos à carnalibus desideriis, & à terrenis concupiscentiis* fructus lucis in omni justitia, & bonitate vobis relinquens; per quos hodierna die in moribus vestris illustriora fiunt ejus mandata; factumque est, ut ejus beneficio, atque exemplo nunquam mortis metu terreamur, quia *pavore mortis ipsa levior est*. Timorem hunc eventuum acerbitate ductus, animo quisque subit suo, inditum tenaciter humanis cordibus venenosis illis veteris Anguis afflatibus, qui usque ab orbis primordio bellum humano generi indixit; serpens pestiferus *cruenta bestia*, quæ rabie exibilans præfracta *sedet adhuc in insidiis, & in abscondito* latitat, egressura, cum judicaverit, ad aciem, hominemque agressurus *cum Apostaticis suis, cum versutia Diabolicæ fraudis*, vel saltem injecturos in nos immundo anbelitu virum suum; ut inficeret. Ita est: *suscipimus cum callido antiquo, veternoso certamen*; cavendum iccirco, ne vel unquam animus ab hujusmodi timore intercipiatur nè quâ per ipsum contingat, quin minus fortes constanteque pactam fidem Deo servemus: *tenentes confessionem promissionis fidem*.

Mo-

La morte dovuta è all'uomo per lo peccato, che ſolo ne fu l'autore; ma oggi queſta a nulla più dee valere, che per il fine dei noſtri mali: *certaminum finis, coronarum principium*, perche la morte debellata fu da chi morendo diè a noi la vita, e riſorto laſciolla al ſolo lavoro di ſtruggere queſto noſtro corruttibile indumento, che rinteſſuto medeſimo *in noviſſimo die, induet incorruptionem*, e luminoſiſſimo rinveſtiremo, *ſi opera bona nos ſequentur*; ſiccome dal timore della morte giammai ſaremo vinti, penſando, che *parum eſt quicquid finitur*, e che delle fatiche è ſempre dolce l'ultima ora; e come in ogn'ora evidentemente ſi muore; baſtar può per non aver timore di dovere una volta a queſta vita morire, che ſenza di noi, e ſenza Mondo viviamo, e ſoavemente viveremo, e moriremo, ſe volontarj laſciaremo il timore della morte per la neceſſità di dovere una ſol volta morire.

Ex D. Iſid. Peluſ. Ex D. Aug. D. Paul. ep. Corinth. 1. Ex D. Greg. Magn. Ex Senec.

Udiſte quì del Santo Vangelo la voce: *vos eſtis, qui permanſiſtis mecum in tentationibus meis, & ego diſpono vobis Regnum*; dice il Signor Divino per riavere il Regno, che era ſuo, per finalmente giungervi, camminò egli ſenza il vano timor della morte; e il beatiſſimo Apollinare Padre noſtro in tal guiſa diſpoſe il ſuo viaggio: *permanſit in tentationibus, in freto, & in naufragio iterum, & in carceribus, & in plagis quotidiè moriendo.* E quanto a ſtento e duro per eſſo il paſſo fu, e l'agonia diſteſa: forte anche più intrepido il cuor di lui videſi nel non mai dar luogo al timore della morte; e quindi ne avvenne ampliſſima la diſpoſizione ſua in quel medeſimo eterno Regno, *in quo neque luctus, neque mors erit ultra.* Perſuaſi reſtaremo così noi in queſta verità di non aborrire la morte: *ſi cogitaveris hominem, non miraberis cauſam doloris*, ed è quando queſta noſtra vita vedremo reſa ſtentata, inquieta, e cogl'anni creſcendo le infermità, e le miſerie; ed è perche appunto non c'increſca, nè ci aggravi il timore di finirla, *dum tranſitorio labore atterimur à perpetuo labore liberamur*; e non-

Luc. 22. D. Paul. ep. Corinth. 1. Apoc. 21. Ex D. Hieron. Ex D. Greg. Magn.

Moriendum homini eſt propter peccatum quod mortis auctor fuit, cumque mors ipſa noſtrorum malorum terminus eſſe debeat: *certaminum finis, coronarum principium*; ac ab eo ſubacta ſit, qui moriens vitam eſt nobis impertitus; reſurgens proin eo ſolum conſilio eandem nobis reliquit, ut corruptibile hoc indumentum ſolveret, quod ſplendidius *in noviſſimo die induet incorruptionem*, luce, & fulgore exornatum: *ſi opera bona nos ſequentur*; cæterum vincendi nunquam à mortis metu ſumus cogitantes, quod *parum eſt quicquid finitur*, & dulcem eſſe laborum finem, ut autem procul abſit hic timor, ſatis erit ſi accuratius perpenderimus, quod & quotidiano docemur experimento, abnegare nos ipſos, Mundumque, oportere; hoc pacto & placidius vixerimus, & ſupra metum diem noſtrum obibimus, cum maxime, ſi, nè mortis timor nos obrepat, cogitaverimus ſerio, quod ſemel omnibus calcanda eſt via lethi.

Noſtis autem, quod hiſce Dominus polliceatur: *vos eſtis, qui permanſiſtis mecum in tentationibus meis, & ego diſpono vobis Regnum*; ſupereſt mox igitur meditari, quod, ut hoc ſuum faceret Regnum ſine mortis inani metu ambulavit Beatiſſimus Apollinaris, qui ſemper *permanſit in tentationibus*; ac ulterius *in freto, & in naufragio iterum, & in carceribus, & in plagis*, quotidie moriebatur. Diuturnior quoque fuit pugna, atque moleſta converſatio, eoque fortior evaſit, ut mortem nunquam timeret; & hinc ampliſſima eidem parta eſt ſors, ut in illud idem Regnum aſcenderet, *in quo, neque luctus, neque mors erit ultra.* Perſuaſum vero & idem nobis erit; cum noſmet, ac imbecillitatem noſtram expenderimus, cum verum ſit, quod *ſi cogitaveris hominem, non miraberis cauſam doloris*; cum ſcilicet ſubibimus animo hanc vitam doloribus, pœnis, atque moleſtiis affici, & annos calamitatibus cumulari, atque infirmitatibus; quod quidem contingit, ne mortis tedeat illuſque ejus inſit metus: *dum tranſitorio labore atterimur à perpetuo labore liberamur*; & ad-

Plin. præf. l. 2.

e nondimeno questo timore, e fatica l'amiamo quanto noi stessi: *uni immensa vitæ cupida*; delle storie naturali l'Autore, questa taccia diede solamente all'uomo, che di continuo lusingasi d'allungare di sua vita il tempo, e sel crede col mentire le canitie, e col sottrare degl'anni il numero a chi il ricerca; ma diciamo poi dentro noi stessi, che è mancante il vigore,

Ex lib. Job.

e che troviamci ogni giorno *facti nobismetipsis graves*. Difetto del quotidiano scemamento: *ipse enim quotidianus*

D. Greg. Homil. 37. in Evang. Luc. 14.

defectus corruptionis, quid est aliud quam quædam prolixitas mortis, manifesto segno, che inclinata *dies advesperascit*; giorno questo, e vita, che vive morendo; vita, che un giorno non dà, che un'altro non tolga; vita, che vi-

D. Greg. l. moral. Ex Senec.

ve: *ubi luctus, & desolatio, ubi undique percutimur, amaritudinibus replemur; & tamen cæca mente carnalis concupiscentiæ ipsas ejus amaritudines amamus*. Vita, che dove comincia finisce, nè potiamo ricordarci senza lagrime il momento del suo principio.

Exod. 16.

Nell'Egitto il diletto Israele longhissimi stenti tollerò, e disagi; perche odiando, e non amando quel luogo, ed attendendone altro migliore, promesso da Dio in piena mercede del sofferto esiglio, non apprendesse dispiacere, timore d'abbandonarlo, rimprovera perciò Effraimo dicendo: *Factus Effraim, quasi Columba non habens cor*. Sciocca Colomba priva affatto di senno, e sconsigliata, che per amore della sua torre del consueto albergo, non sente, nè cura gl'aggravj, che in esso ogn'ora riceve d'uccisi compagni, di rapiti figliuoli; e pazza è cotanto, che vi ritorna, e vi rinuova il nido. Perseguitati in questo Mondo, o quanto siamo noi, e dapertutto insidiati sempre, e in perdita delle cose più care; e non di manco qui vogliamo la casa, il giuoco: qui gustiamo il siele per manna, baciamo le catene, che schiavi volontarj strasciniamo per queste dirupate, distorte strade, e per le quali intrepidi

Ex Tertull.

citissime currimus; nè dispiaceci giammai di tirare a stento i mesti giorni dell'età cagionevole, e studiamo unicamente di darci consolati nella folle

& adhuc tamen optamus vivere, ut hominis dicatur: *uni immensa vitæ cupido*. Naturalis Historiæ Auctor hoc homini affingit, ut sibimet semper blandiatur, suadeatque, vitæ tempus, quam diutissimè productum iri; ac enitatur proin, mentiri canitiem exactos vitæ annos reticere, viresque deficientes diffiteri, quamvis languescere in dies, ac debiles magis magisque esse intelligamus: *& nobismetipsis graves. Ipse enim defectus quotidianus corruptionis, quid est aliud, quam quædam prolixitas mortis, & quia advesperascit, & inclinata est jam dies*. Vita nostra moriendo vivit cui nulla adjicitur dies, quin, & altera detrahatur: *vita, in qua ubique luctus, ubique desolatio; undique percutimur, amaritudinibus replemur; & tamen cæca mente carnalis concupiscentiæ ipsas ejus amaritudines amamus*. Vita est, quæ ibi desinit ubi incipit, nec sine lacrymis ejus exordii recordamur.

Dilectus Populus in Ægypto diuturna incommoda, ac pœnas tulit, ut terram illam non amans, sed horrens, melioremque expectans, quam ei Deus in exilii mercedem erat pollicitus, nihil Ægyptum reliquere cunctaretur. Ephraim iccirco juramento vellicat Deus. Dum dicit. *Factus Ephraim quasi Columba non habens cor*. Stulta Columba, ac plane amens, atque desipiens quæ stationis suæ ut teneat usum, spernit incommoda, quę illic perpeti opportet interceptorum scilicet sociorum, raptorumque filiorum, adeoque demens, ut illuc denuo redeat, iterumque foveat nidum. Stulto quidem, & nos qui in hac vita insidias nobis hostes moliri novimus ad carissimorum quoque jacturam, & nihilominus fel pro manna libenter gustamus, catenasque osculamur, quibus per sinuosas hasce vias: *per quas citissime currimus*, captivi trahimur; nec senectute confecti, molesti hujus,

quo

le ſperanza di potere pareechi anni confinati durare in queſta doloroſa prigione: ſempre eſtremamente *timentes*, *timemus* d'uſcirne dall'anguſtia di lei; quantunque infallibile la certezza abbiamo di paſſare dal mare al Giordano, di non oltre più vederci *in Tabernaculis peccatorum, in ſepulchris concupiſcentiæ*; e d'andare a reſpirare dolciſſima libertà; *ſicut non accepimus ſpiritum ſervitutis, ſed ſpiritum adoptionis filiorum*, in quella vita, di cui intertengonſi i giorni, arreſtanſi l'ore; ſiccome giorno, ed ore non ha, che la notte li arrivi: *& noſmetipſos ad quæ projecti ſumus deferentes, vile Patriæ diligimus exilium, quod patimur, & in cæcitate, quam toleramus, quaſi in claritate luminis exultamus*; e l'agitazione dello ſpavento della morte, che ſolamente amiamo, opererà, che improvveduti chiamati ſaremo al canto del Gallo, che di ſera giungerà, nè più di giorno; nè più giovarà intorno guardarci, che non ogn'urto di poca febre e'atterri, o che un ſoffio di vento contrario al noſtro temperamento ſterparci poſſa dal ſuolo; troppo avremo durato a tenerci attaccati a queſte agitate canne delle mondane coſe; troppo a più mani governato il giumento vile del corpo, che faticare non avrà voluto a portar pietre per la reedificazione del Tempio dell'eternità, e partiremo dal Mondo coll'argomento aſſai vero, che nella fede ſtati ſiamo imperfetti: *timentes non ſunt in fide*.

D. Jo. ep. 1.

Pſalm. 83. Iſai.

D. Paul. ep. Rom.

Ex D. Jo. Chryſoſt.

Matth. 25.

D. Jo. ep. c. 4.

Dagl'atti del Santiſſimo Apollinare Padre noſtro abbiamo, che ſe il dono di reſpirare altra volta queſta mortal vita alla defonta figliuola di Ruffo voſtro Patrizio; e in queſti ſobborghi pur'anco gl'occhi riaprì al cieco ſoldato d'Ireneo: *quot autem mortuos inviſibiliter ſuſcitaverit, quantis hic cæcis reddiderit viſum illum; quo Chriſtus videretur; quis novit?* Siccome quelche il Beatiſſimo Apollinare operava viſibilmente, *etiam ſpiritualiter volebat intelligi*. Ei volea tai miracoli non foſſero di meraviglia: *videntibus, ſed*

D. Aug. tract. in Jo. D. Max. ſp. homil. 55.

Idem.

Idem.

quo detimemur, careeris tedet. Quid autem quod arrideat unicuique annorum licet infelicium, modo productior feries? Quid ſane, quod in ſpem quam facilius adducimur traſcendendæ longius ſenectæ eo gravius quo diutius preſſæ libertatis diſpendia paſſuræ? Quid demum, quod *timentes* educi *timemus*, certiores licet effecti de libertate vitaque ineunda meliori? Quia nolumus, heu nolumus à vitiorum pelago ad Jordanem cæleſtis Patriæ læti tranſire, nec recogitamus quidnam ſit *habitare in Tabernaculis peccatorum, in ſepulchris concupiſcentiæ*, contemnentes, libertate filiorum Dei frui, qua donati ſumus, *ſicut non accepimus ſpiritum ſervitutis, ſed ſpiritum adoptionis filiorum*, quia tandem, *noſmetipſos in his, ad quæ projecti ſumus, deferentes, vile Patriæ diligimus exilium quod patimur, & in cæcitate, quam toleramus, quaſi in claritate luminis exultamus*; nullatenus inter perturbati animi motus cogitantes, quod cum maxima intereſt; quod ſcilicet imparati ad tribunal Judicis rapiemur æterni, eum veſpertinum inſtituerit gallicinium, ac bonis operibus perpetrandis nox intempeſta ſequetur; impares proin, ut vel periculum evadamus, vel caveamus ſaltem ne levius incidentes, aut parum excuſſi, corruamus, utpote quibus haud juverit mundanarum rerum arundinibus vento agitatis innixi, vel plus roboris ingerere corporis noſtri jumento, ne cadat, jamdiu impatienti, æternitati vacare; quod plane argumenti loco eſt, nos quamplurimum ægros in fide eſſe, etenim *timentes non ſunt in fide*.

Ex iis, quæ de Sancto Archiepiſcopo memoriæ prædita ſunt, ad vitam revocaſſe, accipimus Ruffi Patritii veſtri filiam, atque in ſuburbio cæcum militem Ireneum luci reddidiſſe: *quot autem mortuos inviſibiliter ſuſcitaverit; quantis hic cæcis reddiderit viſum illum, quo Chriſtus videretur. Quis novit?* Profecto quod Sanctiſſimus Antiſtes palam patrabat: *etiam ſpiritualiter volebat intelligi; cum vero* mira efficeret, nolebat admirationi eſſe: *videntibus, ſed intelligentibus*: nul-

ſed intelligentibus; ſiccome a nulla l' opere ſervono, ſe inteſe non ſono per la ragione, a cui ſono indrizzate. Oh ſe di vedere a noi dunque conceduto

Apoc. 5. foſſe quel libro, *quem nemo poterat neque in Cœlo, neque in terra, neque ſubtus terram aperire, neque reſpicere*; leggeriſſimo il numero innumerevole dei defonti figliuoli, quali prima

D. Max. ep. homil. 19. *de ſumma jam in profundum rupe pendentes*, il Santiſſimo Padre noſtro mercè di ſua virtù in odiare queſta vita, quelli rattenne dal profondarſi, e riconduſſe a quella vita, che ha lo

D. Paul. ep. Corinth. 2. ſpirito *in ſpem vitæ æternæ*: quelli che poi *omnem tribulationem paſſi*, in Cielo oggi a lui intorno formano luminoſa corona: o come dapprima *faſcinatio*

Sap. c. 4. *nugacitatis obſcuravit bona, & inconſtantia concupiſcentiæ tranſvertit ſenſum*; di loro, che ingannati da queſto timore, ſolleciti n'andavano dei ſpazj dell'ore, d'allungare queſt'eſilio, di bere a lunghi giorni l'acque torbide di queſte rovinate ciſterne:

Ex D. Hilar. op. *præſentibus ſtudentes vita gentium viventes; juxta proprias conſcientias ambulantes*; uomini erano morti vivi, e in piè ſol tanto in terra per attendere di radicarſi nel cuor di lei; uè mai di loro gl'occhi all'insù quel lume vivo guardando, che ſolo vale a darci mano per diſtaccarci *à limo profundi*, che lume ſalutare più aſſai del donato al cieco d'Ireneo. Fu il beneficentiſſimo Padre noſtro da opere di luce, nè da tenebre di timore coperto giammai; e ſtette in eſſo ferma ſempre

Ex D. Paul. ep. Corinth. 2. quella luce: *quæ illuminat abſcondita*, quella, che fece ad eſſo vedere di odiare a morte la vita ſua, per cuſtodirla nell'eterna luce: *perdis ubi amas*

Ex D. Aug. in Ev. Jo. *in hoc Mundo, & bene amaveris, ſi tunc odiſti*.

Oh ſia così in noi queſt' odio, quando tentati, afflitti, ed anguſtiati, che non cercaremo dal Mondo ſuſſidj, riſtori per allungare il cammino di noſtra via; *offerentes Deo pro*

Ex D. Epiphan. *munere, quod Deo tenemur reddere*; ſiccome appreſſo Dio non è più un giorno, che anni mille: *& mille ſicut dies*

Pſalm. 89. *unus*

nullius enim momenti ſunt, quæ geſta narrantur, niſi eorum finem intueamur. Oh, ſi liceret nobis librum intueri: *quem nemo poterat, neque in Cœlo, neque in terra, neque ſubtus terram aperire, neque reſpicere*; plane inoteſceret: quot, ex cooptatis ſubinde ſibi filii: *primum de ſumma jam in profundum rupe pendentes* Sanctiſſimus Apollinaris exemplo, dictoque ſuo, ae mundanarum rerum ſpretu, morti ſubduxit, ac revocavit ad gratiæ vitam gratia *in ſpem vitæ æternæ*. Quin & ad gloriam ſic inſtituit, ut, extra metum omnem, & mortem deln contempſerint, *& omnem tribulationem paſſi*, in Cœlum triumphantes aſcenderint, ubi modo circa ipſum velut in fulgidæ coronæ ſpeciem compoſiti Patris gloriam adaugent. *Quamprimum faſcinatio nugacitatis obſcuravit bona, & inconſtantia concupiſcentiæ tranſvertit ſenſum*: Oh quam ipſi primum hujuſmodi timore intercepti, de vita producenda, deque iniquitatis aqua bibenda ſoliciti erant: *& præſentibus ſtudentes, vita gentium viventes; juxta proprias conſcientias ambulantes* mortui dici poterant adhuc vivi ſine fęlici lumine; ut quidem hoc nomine dumtaxat vitam agere viderentur, quod terræ quam ſtrictius hæreret, cæleſte cæteroquin lumen minime reſpicientes; lumen, tenax vigor, hominem trahens *à limo profundi*, quod in humanum cor penetrat præclarius, quam cæci Irenei oculis contingerit. Beneficus Parens noſter lucis operibus ornatus rutilabat, nec timoris tenebris fuit unquam offuſus; ſtetitque ſemper in eo lux illa, *quæ illuminat abſcondita*, quæque ipſum docuit odio maximo habere vitam ſuam, ut eam in æterna luce tueretur: *perdis ubi amas in hoc Mundo, & bene amaveris, ſi tunc odiſti*.

Eja nobis inſit hoc odium, cum tentanti afflicti, ac preſſi ſumus; etenim ita mundanas conſolationes, atque auxilia haud quæremus, nec iter noſtrum producere curabimus: *offerentes Deo pro munere, quod Deo tenemur reddere*, ac ſcientes, quod unus dies apud Deum, ſicut mille anni, *& mille*

unus; ed aborrendo gl'affannoſi, brevi di queſta vita, amaremo lo ſpirituale affetto, ſpogliandoci affatto degl' ornamenti del ſecolo, veſtimento all'amor proprio donati: *ſicut magno viatico breve iter non inſtruitur, ſed oneratur*. Sicchè non pigri più nella diſciplina dell'ubbidienza, non ozioſi nei doni della grazia, aſſai prima di metterci in viaggio: *in viam univerſæ carnis*, ſcuotendo affatto dai noſtri piedi la mondana polvere, camminaremo agili sù l'orme glorioſe dell'invitto Duce, Padre noſtro, e riſorgeremo dal timore della morte: *ſuſcipientes redemptionem, inveniemus meliorem reſurrectionem*.

Ex Senec.

Geneſ. 13.

D. Paul. ep. Hebr. 11.

Gridaſi da ogni parte, e in tutte l'ore, che queſta vita ſen' vola, che conquaſſa il Mondo, fermezza non ha, traballa, e rovina; e ſe il crediamo: *quare non migras*? Queſto è un toccare la verità: *piloſis manibus*; è un volere la fantaſia carnefice: *erubeſce Sidon, ait mare; Mare loquitur mecum eſt*, che è la fatica di tenere l'anima nel timore continuo, che lungamente non abbia carcerata ad alloggiare in queſto corruttibile corpo, luſingandoci, che prima paſſare non debba con eſſo per le tentazioni, che vagliono a liberarla ſenza timore: *ab hæreditate paterna* abbiamo il nome, l'inſegne, e le forze: *oſtenſa nobis eſt de contemptu mortis via*, per uſcire un di glorioſi fuori da noi, e dal Mondo; il Beatiſſimo Apollinare mai ha dato luogo a queſto timore; odiando ſempre la vita ſua: *non exhorruit carceres, toleravit probra, ſuſtinuit irriſiones, flagella non timuit, quod biberat altè retinebat*. Da queſto egregio eſemplare prendiamo là guida, il vigore; e ſe una volta fummo timidi e ſonnolenti: *amodò vigilantes*; ſe torpidi, e fiacchi: *amodò fortes, aſſidui, ſicut decet Miniſtros Chriſti*; e ritrovati ſeguaci ſuoi, non darà affanno più, che in fiore, o in agreſta tronchiſi il filo *ad fletum moriendi*; e lo ſteſſo Santiſſimo Duce noſtro: *qui Mundo obiit, per omnia in Domino confident*; porgerà ſuo forte braccio, acciò ſimilmente confidiamo, che *glorificetur in nobis dextera ejus*, proteggendo

Geneſ. Iſai.

L. Job.

Ex D. Greg. Mago.

Ex D. Cypr. Ep. M. ferm. de Martyr. Ex D. Hier.

D. Paul. ep. Corinth. 4.

Eccleſ. 36. Pſalm. 10.

Ex D. Petr. Damian.

le ſicut unus diet. Hoc pacto ſæculo abhorrebimus, ſpiritale ſtudium velut indumentum amabimus, lætique mundana abjiciemus, quibus, *ſicut magno viatico breve iter non inſtruitur, ſed oneratur*. Ac ſtudebimus; ne inobedientiæ virtute inertes ſimus, atque in gratiæ donis otioſi, multoque prius, quam in viam abierimus: *in viam univerſæ carnis*, excuſo, diligentius, è noſtris pedibus mundano pulvere, egregia invicti Ducis Parentis noſtri veſtigia proteremus à mortis metu liberabimur: *& ſuſcipientes redemptionem, inveniemus meliorem reſurrectionem*.

Exclamamus undique ac inceſſanter in hujus Mundi inſtabilitatem qui labaſcit, ac ruinas minatur; tum eum qui clamoribus noſtris fidem credidit ſuam, protinus arguamus: *ſi credis quare non migras*? Planè hoc *piloſis manibus*; eſt veritatem tangere ſtultitia ſumma eſt quin crudelitatis in nos ſpecies, ſcientes nempè rebus incubare fragilibus: *erubeſce Sidon, ait mare, Mare loquitur mecum eſt*. Et exilii hujus metu ſpiritum afficere, perque eas tentationes probari nolle, quæ ſine metu hinc nos liberare poſſunt: *ab hæreditate paterna* vires inſignia, ac nomen obtinemus: *oſtenſa nobis eſt de contemptu mortis via*: quæ eſt ab hoc Mundo, utque à nobis ipſis ſejungamur, aditum patefacit Sanctiſſimus Parens noſter, qui timore hujuſmodi nunquam eſt affectus, vitam odio habens ſuam: *non exhorruit carceres, toleravit probra, ſuſtinuit irriſiones flagella non timuit; quod biberat, altè retinebat*. Ad hoc præclariſſimum exemplar virtutem, & animum fovere liceat; ſique aliquando timidi, ac tepentes fuimus: *ſimus amodò vigilantes* ſi tardi *amodò fortes, aſſidui, ſicut decet miniſtros Chriſti*. Tali ratione ipſum ſectantes nulla nos timoris umbra turbaverit, quod præcoci morte abrepturi ſimus *ad fletum moriendi*; ipſeque Parens noſter, *qui Mundo obiit, per omnia in Domino confident*, manum ſuam pro nobis extendet, ut *glorificetur in nobis dextera ejus*, & id omne tuebitur,

gendo quì in tanto quel tutto, che và coll'uſo, e ſotto nome di noſtro: *Ipſe agros fœcundabit, calamitates avertet;* e vorrà ancora donando così a noi indegni voſtro Paſtore delle virtù ſue ſante la forma, che quel tutto, *quod vobis annuneiamus hodie, etiam operibus exponamus; & Gregem ſuum, quem, & meum Deus fieri voluit*, nell'ultimo dei giorni, non cadendo *in perieuloſi timoris voragine, non impediente carnis infirmitate, ſine timore liberati*; farà sì, che il conduciamo a lodarlo; laddove in Trinità perfetta, nel beato ſuo vivere *Dux vitæ mortuus vivit, inſuperabilis Imperii Rex, ac ſemper magnificus triumphator, Deus regnat cum Patre ſimul, & Sancto Spiritu, eui gloria, honor ſemper, & in ſæcula ſæculorum*, E così ſia.

Pſalm. 14. Ex D. Petr. Damian.

Ex D. Ambroſ. Ex D. Aug.

Ex D. Petr. Damian. ſer de S. Vital. Cant. Zac.

Hymn. Paſch.

quod noſtrum eſſe dicitatur: *Ipſe agros fœcundabit, calamitates avertet*, inſimulque virtutum ſuarum participes nos reddet, qui Paſtoris veſtri vicem obtinemus, ut eveniat: *quod vobis annuneiamus hodiè, etiam operibus exponamus, & Gregem ſuum, quem & meum Deus fieri voluit*, quam rectius inſtituamus *ne in periculoſi timoris voragine, non impediente carnis infirmitate labamur*. Et demum ſuprema die *ſine timore liberati* illuc ad ejus perpetuam laudem aſcendamus omnes, ubi *in Trinitate perfecta* beatitudinis Solio Dominus, Redemptor noſter, *Dux vitæ mortuus vivit, inſuperabilis Imperii Rex, ac ſemper magnificus Triumphator, Deus regnat cum Patre ſimul, ac Sancto Spiritu, eui gloria, honor, nunc, & ſemper, & in ſæcula ſæculorum. Amen.*

OMELIA XXIX.

Nella ſolennità di tutti i Santi.

Ex Venerab. Bed.

Iorno non ſegnano i Cieli, in cui la trionfante, e militante Chieſa, *quę palmarum fertilis ager eſt*, non conti a ſua grande conquiſta vittorie di prodi Eroi combattenti; ma non mai con quell'innumerevole numero, che in queſto maeſtoſo, ſolenne giorno, in cui l'aurora a canto d'un'Angelo

Apoc. 7. Exod. 19. ſorge, *& per tentoria tribuum Iſrael*, camminando il ſegno di Dio vivo, il Sagro Thau impronta ſulla fronte di tutti delle Nazioni, e d'ogni Popolo lavato nel ſangue dell'incolpato

Apoc. 5. Agnello: *nullius noxæ reus*; che uccíſo, e trionfante poi, Autore della vita con queſti regna immortale, riſorto; e le corone, i trofei di queſta forte avventurata gente: *gentes innumeræ; eouſpicuæ ſtolis, Agni purpureo ſanguine candidis*; oggi preſentataſi a

Sanctol. Victor. Giovanni intrinſeco a' ſegreti del Signore, che ne raguna il numero; sà dire non avere per eſſe il Cielo confine; ma ſteſe per quell'immenſo tutto,

Pſal. 146. queſte le ſtelle ſono; *quarum nomina vocat Dominus, & non eſt numerus*; ſtelle, che non mai fra di loro ſeparate, brillante ghirlanda formano al Signore della gloria, al Rè della pace, Dio degl'eſerciti.

Giorno queſto è, Venerabili Fratelli, e Figliuoli diletti, di gaudio, di maeſtà di Paradiſo: *ubi lumen vide-*

Apoc. 21. *tur in lumine, cujus lucerna eſt Agnus, & in conſpectu Agni procidunt ſeniores, & Cherubim velant faeies ſuas*. Che niuna creata intelligenza d'apprendere avrà poſſa mai, e talento, non che di formare diſtinta idea, che di queſto beatiſ-

OMELIA XXIX.

In Feſto omnium Sanctorum.

Ullam enumerant Cęli diem, in qua Sancta Eccleſia *quę palmarum fertilis ager eſt*, ad ſuum non referat incrementum Heroum victorias fortiumque Bellatorum triumphos; ſed omnium cæterarum hodierna maxime dies ſolemnis profecto eſt, ac prænobilis, in qua Aurora ad Angeli vocem exurgit, qui *per tentoria tribuum* ſignum Dei æterni Regis, Sacrum Thau, in cujuſque Gentis, ac Populi fronte imprimit, qui laverunt ſtolas ſuas in ſanguine agni; illius, nempe, qui *nullius noxæ reus*, primum occiſus, inde triumphans reſurrexit immortalis vitæ auctor. Hujus ſignatorum agminis, hujus *gentis innumeræ, eouſpicuę ſtolis Agni purpureo ſanguine candidis*, triumphales palmas recenſere diffidit Joannes ipſe, ſecreta attingens cæleſtia, ac numerum capeſſere impar, immenſa Cœli complere ſpatia fatetur. Illæ Stellæ ſunt; *quarum nomina vocat Dominus, & non eſt numerus*; ſydera quæ ſemper una ſimul pretioſum Regi Gloriæ ſertum componunt æternæ pacis auctoris Domino exercituum.

Dies hęc eſt, Venerabiles Fratres, ac dilecti Filii, gaudiis, ac Empirei Majeſtate plenus: *ubi lumen videtur in lumine, cujus lucerna eſt Agnus, & in conſpectu Agni procidunt ſeniores, & Cherubim velant faeies ſuas*. Nemo intelligere poterat, ne dum mente rem plenius aſſequi, quæ magnæ hujus diei

tiſſimo giorno raſſomigli la gloria, il gaudio; niuno, che raffiguri la vita, e feſta, che colaſsù giocondiſſima menano i Santi; chi mai ha fantaſia per diſegno di ſtanza cotanto nobile, o miſura per poſſeſso di dominio così uſato, e per tutti i deſiderii noſtri capevole? *in cor hominis non aſcendit, quod Deus præparavit diligentibus ſe.* Oh beata Gente, che Dio poſſiede! Felice Popolo, che Dio per ſua eredità ha voluto: *beati, qui habitant in Domo tua Domine. Populum, quem elegit in hæreditatem ſibi.*

D. Paul. ep. Corint. 1.

Pſalm. 83. Pſalm. 32.

Per il modo, che accordarſi poſſa *in noviſſimo die* la ben andata noſtra colà sù in quell'altiſſimo regno, per quella felicità contemplare, e godere, laddove que' tanti a noi congiunti Amici, oggi eſultano in pace; quelli, che ad ogn'ora fann' alta voce a chiamarci. Il Santo Vangelo ad additarci oggi viene la retta ſtrada, ed è la ſteſſa, che incomincia dal Monte: *qui Chriſtus eſt*; macſtro ſapientiſſimo: *qui aſcendit in Montem, & aperuit os ſuum*; quivi inſegna egli, che per giungere a quell'erta, fa la biſogna di ſalire ſette, e molti altri gradi: *rectè ſeptenario numero univerſitas figuratur*; il Legislatore Divino in queſti gradi aſſegnati, *myſticum numerum reſeravit*. Feliciſſimi gradi di giuſta dimenſione, per li quali dritto ſi va a queſto Monte altiſſimo; fortunata condizione noſtra, che per la ſteſſa calcata via da Criſto: *qui in humanis actibus divina geſſit myſteria*, camminando in terra, non terreni, n'andiamo al Cielo celeſti, chiamati *in partem ſortis Sanctorum in lumine*. Gradi dallo ſteſſo uomo Dio glorificati, per li quali vittorioſo egli, *ut Gigas aſcendit*.

Ex D. Paul. Ap. Matth. 5.

Ex D. Aug.

Ex D. Petr. Chryſ.

D. Paul. ep. Coloſſ. 1.

Pſal. 18.

Chi di Criſto più povero: *qui non habuit ubi caput reclinaret, qui cum dives eſſet, pro nobis egenus factus eſt, ut nos ſua ditaret inopia?* Chi di lui più miſericordioſo mai, che il quatriduano defonto amico pianſe, e ſin l'infortunio della Città rubella; o pietoſo più, che i Demonj tutti fugò dall'oſceſsa Donna; e l'accuſata Adultera riparò dall'apparecchio di tante pietre? Chi più amò la giuſtizia, e di mondo cuore

Luc. 9. D. Paul. Ap. Corinth. 1. Joan. 11. Luc. 22.

Joan. 8.

beatiſſimæ luci comparari dies poſſit; nemo qui vitam; ac feſtum pernoſcat, quod illic jucundiſſimum celebrant Sancti. Ecquis animo ſaltem attinget locum tam eximium; quis dominium tam late patens, & omne deſiderium noſtrum exuperans: *in cor hominis non aſcendit, quod Deus præparavit diligentibus ſe.* O beata gens, quæ Deum obtinet! Felix Populus, quem Deus fecit hæreditatem ſibi: *Beati, qui habitant in Domo tua Domine. Populum, quem elegit in hæreditatem ſibi.*

Ad rationem autem capeſsendam qua illuc in Cœlum eamus *in noviſſimo die*, illuc, inquam, ubi tot noſtri cognati, atque amici in gaudio exultant, atque nos optant, aditum hodierna die Sacrum Evangelium nobis indicat ad Montem: *qui Chriſtus eſt*; Magiſter quippe, ac Redemptor, *aſcendit in Montem, & aperuit os ſuum*, edocens nos, qui illuc contendimus opus eſſe, ut ſeptem; ac plurimos gradus conſcendamus; *rectè ſeptenario numero univerſitas figuratur*, & in iſtis gradibus Divinus legislator *myſticum numerum reſeravit*. Fœliciſſimi, inquam, gradus, per quos in altiſſimum Montem aſcendimus. Felix conditio noſtra, ſi qua prementes Chriſti veſtigia: *qui in humanis actibus divina geſſit myſteria.* Etſi in terris agamus, etſi exiſtamus terreni; à Cœlo quo certo contendimus, cæleſtes dici profectò poſſumus, ac vocati *in partem ſortis Sanctorum in lumine*. Gradus hi ſunt Chriſti glorioſo aſcenſu percelebres, per quos nempe victor olim ille, *ut Gigas aſcendit*,

Ee quis Chriſto pauperior: *qui non habuit ubi caput reclinaret, qui cum dives eſſet, pro nobis egenus factus eſt, ut nos ſua ditaret inopia?* Quis eo miſericors magis, qui quatriduanum amicum, & vel rebellis Civitatis calamitatem flevit, qui Dæmones omnes ab obſeſſa muliere pepulit, poſtulatamque Adulteram ab imminenti vi lapidum vindicavit?

In-

Iſai. 10. re più: *in cujus ore non eſt inventus dolus, qui peccatum non fecit?* Re pacifico, lodato in pace, che con eſſo in terra la pace ſceſe, e ritornando al Regno ſuo: *reliquit pacem hæreditario perpetuo jure commendatam ſub teſtamento, mox ſuo ſanguine ſubſcripto, ex ſanguine morte confirmato*; e per tanto, che odj non ſoſtenne egli, che maledizioni dagl'uomini non tolerò, e di apparire qual fu realmente nell'aſſunto eſſere di uomo eſinanito, povero, ed umiliato: *in plaga, & dolore, flagellatus in carne, ſuſpenſus in Cruce*.

Ex D. Joan. Chryſol. D. Paul. ep. Hebr. 2.

Ex D. Bern.

E' in noſtra libertà, ſe certamente il vorremo, lo ſtato di camminare *per gloriam, & ignobilitatem, à dextris, & à ſiniſtris*, a fin di ſalire per queſti beati gradi *in Montem excelſum ſeorſum*, al Regno, al luogo de' Santi; ove abbiamo le maggiori pretenſioni per l' iſtituzione a noi da Dio fatta di ſuoi eredi. Agili non per tanto ci alleſtiremo; non volontieri accettaremo la ſucceſſione al Regno di Dio? O che bel ſalire, che agiato, utile viaggio queſto egli è mai, e per fino al più alto di queſti gradi accoſtarſi a chi capo ſcala ç'invita, e in quella ſommità, a quel Dio, che la tiene fra le ſue mani *Dominus innixus ſcalæ*; ad eſſo lui ſaliremo, che ad aperte braccia c'attende: *ex corde deſiderat, & affectum vult proximum*; sù alziamo il piede, *& ducat nos quo tendimus*. Veloci andiamo, nè con que' ſentimenti, che non ſiano i medeſimi noſtri *caruis curam ne fecerimus in deſideriis*; certo eſſendo, che di queſta terra *fumigabunda, teſtimonium nequitiæ*, le nefande ſpine, e l' erbe laſcive, impure non intreccianſi colla luminoſa, fiorita ghirlanda del ſettenario delle enunziate beatitudini: *ſeptem dona, ſeptem ſpicas, ſeptem candelabra contra nequitiam conſecravit auctoritas*; ſiccome mai raccolgonſi *de ſpinis uvas, & de tribulis ficus*.

Matth. 17.

Geneſ. 28.

Ex D. Aug.

D. Paul. ep. Rom. 13. 14.

Jerem. 46.

Ex Ven. Bed.

Matth. 7.

Se per tanto noſtra fare amiamo ſomiglievole, ſontuoſa corona; veggaſi, ſe tuttavia l'odio approviamo all'iniquità, ſe accordiamo la rinunzia delle pompe, intimata alla criſtiana umiltà; o anzi all'inſegne corriamo dell'oſtinazione, dell'alterezza, e del faſto; e ſe piaceci, che il

Integritate cordis autem, quis eo præſtantior: *in cujus ore non eſt inventus dolus, qui peccatum non fecit?* Rex pacificus in pace laudatus, qui terræ pacem intulit, revertenſque ad Regnum ſuum *reliquit pacem hæreditario, perpetuo jure commendatam ſub teſtamento mox ſuo ſanguine ſubſcripto ex ſanguine morte confirmato*. Jam vero, quæ non ſubivit odia, hominumque obtrectationes? *Exinanitus* homo pauper, atque abjectus: *in plaga, & dolore flagellatus in carne, ſuſpenſus in Cruce*,

Sed & nos in libertatem profecto hodierna die vocamur euudi *per gloriam, & ignobilitatem à dextris, & à ſiniſtris*; & per hos beatos gradus aſcendendi *in Montem excelſum ſeorſum*, potiundi demum Regno, ſorteque Sanctorum, vocati; ut filii Dei, ac hæredes Chriſti. Anne vel ægrius nos præcinxerimus ad iter; vel repudiaverimus hæreditatem Regni Dei? Quam auſpicato illac conſcenditur, quam planum eſt iter, quam proficuus aſcenſus per gradus hoſce ad Deum, qui in vertice nos expanſis ulnis expectat: *Dominus innixus ſcalæ*, deſuper nos advocat: *ex corde deſiderat, & affectum vult proximum*: Veloces eja eamus: *& ducat nos quo tendimus*. Quod profecto ſucceſſus excipiet proſperior, ſi ſubactis affectibus veteris vitæ conſuetudini nuncium remiſerimus: *nec carnis curam fecerimus in deſideriis*, cum certum ſit hujus terræ deſertæ; terra *fumigabunda teſtimonium nequitiæ*, peſſimas ſpinas ſenteſque minime inferri poſſe florenti ſerto ſeptiformi beatitudinum, *ſeptem dona, ſeptem ſpicas, ſeptem candelabra contra nequitiam conſecravit auctoritas*, etenim nunquam *de ſpinis uvam, & de tribulis ficus* colligimus.

Si interea noſtram facere contendimus fulgentem hanc coronam nunc odio habeamus iniquitatem, perpendamus, & an quemadmodum chriſtianam conducet humilitatem pompis abrenunciamus Diaboli, aut potius ſub obtentationis arrogantiæ, atque luxuriæ ſignis ſtipendia meremur; num nobis placeat luxu emolleſce-

Ex Ipocrat. il luſſo ſfoggi nelle gale: *deliciat in veſtitu effundat*; ſe applichiamo, che il capriccio: *mirum in modum* le mode
L. Job. rinovi; e ſe per queſte poi *negavimus, quod volebant pauperibus, & oculos viduæ expectare fecimus*; e ſe in tanto l' erario vuotaſi, e coll'andare dall'oggi all'indomane, s'allunga la mercede agl'artieri; a' quali ſi dà cruſca
Eccleſ. 5. per pane: pane *in ærumna, atque triſtitia, & ſudore vultus* procacciato; *& bucellam ſolus comedit, & non comedit*
L. Job. *Pupillus*; pane, che al meudico, al povero gittaſi anche più dolente in
Pſalm. 10. pezzi, e duro: *tibi derelictus eſt pauper, & laborem non conſideras, ut tradas eum in manus tuas*; e con vituperio, e ver-
Mich. 7. gogna viene a dirſi poi, che *mercedes congregavit, & eos miſit in ſacculum pertuſum*; non mai piacendo al Mondo quel generale, ſanto decreto: *jus*
Decretal. *ſuum unicuique dare*; impugnato in oltraggio del commandamento maſſimo: *in lege diliges proximum, diligite*
Levit. 14. Matth. 5. *alterutrum*, che vuole in pace, e ca-
D. Jo. Ap. ep. 52. rità dividaſi il pane, e in quell'amore vivaſi, che uniſce i cuori *in vinculo pacis*. Precetto di carità, da cui tutta dipende la legge; e queſta non ſi
Eccleſ. 32. ama, nè ſi oſſerva: *continuò ſcandalizatur in ea*; diceſi proverbialmente, che fatto il peccato la legge è penſata, e ad un tratto lo traſgredimento; ma laſciata affatto la legge Divina, n'andiamo a quella del Moudo; ſcuola, che inſegna ogni regola avere il ſuo limite; che la carità cominciare dee da noi; e chi ne vuole di ciò giudizio guardi, che per ſino i giudici, i magiſtrati vogliono guadagnare, e vendere; tramezzano la giuſtizia colle ferie, li mandati *ad ſolvendum*, che dilazioni non go-
Card. de Luc. Diſc. 10. dono, nè ſuperſeſſorie; tutta via ne ſoſpendono l'eſequzione; ed anco dopo li decreti coll'*amplius*, e reſcritto *conſtare de tribus*; felicemente ſottoſcrivonſi
Conſtant. ſtat. Urb. nuove commiſſioni; ed il *poterit legi* mille volte concedeſi, ſenza che ſia riprodotta la citazione, nè ſervati i termini per la repoſizione del decreto; e tutto ciò, è perche non abbia fine quel giorno mai, a cui l'altro ſuccede di pagare il creditore; e pagaſi il meſchiuo
Ex Senec. *oppoſitis lamentis inſequendo* colla recompenſatione dell'equivalente indebito;

leſcere, ac pro libidine noxis vacare, omnemque faſtus rationem ſubire, ratio *quæ mirum in modum deliciat in veſtitu effundit*, adeoque, ut proinde ærario inferatur calamitas, atque ex die in diem opificibus merces, ac denegatur ad victum panis, panis quidem, *in ærumna, atque triſtitia, & ſudore vultus* conquiſitus, ac ægre in fruſtulis objectus pauperibus, ut dicatur *tibi derelictus eſt pauper, & laborem non conſideras, ut tradas eum in manus tuas, & negavimus, quod volebant pauperibus; & oculos viduæ, expectare fecimus; & bucellam ſolus comedi, & non comedit pupillus*. Et ita maxima cum ignominia, ac dedecore, de unoquoque id genus hominum verum eſt, quod *mercedes congregavis, & miſit in ſacculum pertuſum*; & quod arrideat minime illud: *jus ſuum unicuique dare*, non ſine Divini præcepti offenſa quod eſt maximum in Divina Lege *diliges proximum diligite alterutrum*, quo edocemur, in pace, ac charitate nos vivere oportere, atque in amore illo, qui conjungit *in vinculo pacis*. Præceptum, à quo univerſa lex pendet, & Prophetę, quodque tamen difficulter impletur, ſed *continuo & ſcandalizatur in ea*. Admiſſo ſcelere conſtituta eſt ſæpenumero Lex, & poſt legem ab humana nequitia venit tranſgreſſio; quoniam in ſęculi lyceis dictatur regulam omnem excipi aliquando ſolere, charitatem à proprio carnis amore initium ſumere, Tribunalia otio frui debere; ac mandata *ad ſolvendum*, quæ protrahenda minimè forent, gaudere *ſuperſeſſoria*; ut quidem nec miſerum juvent creditorem, ſuprema interdicta, ne *amplius* diſtineatur litibus, reſcriptaque *conſtare de tribus*; quin minus nova obtineantur à judicibus, & millies *poterit legi* decretum, ut diffindatur dies; ac demum *oppoſitis lamentis inſequendo*, ad nundinas profe-

ratur

bito; e per ultimo dicemo a chi ha fretta, aſpetti la fiera; e chi alla piazza corre, trovarà la porta aperta & *neceſſe eſt facere ſumptum, qui quærit lucrum*, e vuolſi oggidì, che baſti dare ad intendere, che non ſi vuole ſchernito già, nè defraudato il creditore, nè il debitore angariato; ed a buon conto ſtà l'infelice ſotto al caſtigo del ſequeſtro; e colui che ha da avere, è cadavere, che infradicia nella neceſſità; e confortanſi queſti, come al pazientiſſimo, Santo Giobbe gl'amici, che a lui dicevano: *ecce docuiſti multos, ubi eſt timor tuus, fortitudo, & patientia tua?* ed aggiungeſi, che dell'uomo ſavio la fortezza ravviſaſi nel tempo, che il diſaſtro imperverſa; nè ſempre vera la gioja, nè male quel che annoja; ſicchè credetteſi pur anco un Gentile felice più *in dolio; quam in folio*; e con ſi fatti conſigli e modi il cuor cattivo *gaudet viam feciſſe ruina*; la carità ſi manda in maſchera, e lo ſventurato che non *menſas monopodias quærit*; ma lo ſoſtentamento, il pane ricerca, domanda il proprio ſuo, ſtruggeſi *in ſpe contra ſpem, non ſaturatur pane, & in triſtitia ſtat ſuper menſam ſuam*; ed è quell'infermo, che nella gravezza del male la virtù del medico non vede mai *& non invicem comeditis, & invicem conſumaminì.*

Ex Senec.

Job. 4.

De Diog.

Tacit.

Proverb. 7. Job. 27. Eccle. 10. D. Paul. ep. Galat. 15.

Oh beati mundo corde; che ſebben Dio: *quem nemo vidit unquam, non videt quiſquam, niſi is, qui eſt à Deo*; queſti lo ritrovano, lo veggono nella ſemplicità del ſuo lume; di queſti non l'ingiuſtizia, non l'odio oſcura il color'ottimo, nè di queſti il candore fiato peſtilente di vizioſità appanna. Amano tutti, mentir non ſanno, nè diſprezzare alcuno: *proximo velle malum neſciunt, non mentiuntur, & quod audiunt verum habeut*; e con ſemplicità di fanciullo, *in pace tranſitoria hæc nulla eſſe conſpiciunt. Ipſis nihil extra Deum ſufficit, in Conditoris ſui ſpe mens requieſcit ſupernis interſeri Civibus appetit; & unuſquiſque eorum adhuc in mundo corpore poſitus mente, tamen extra Mundum fugit; ærumnam exilii, quam tolerat, deplorat, & ad ſublimem Patriam inceſſantibus ſe amoris ſtimulis excitat.* Con queſti voti, e ſtudj i gradi

Matth. 5. Joan. 6.

D. Hilar. ep. com. in Matth.

D. Gregor. Magn. Homil. in Ev.

ratur ſolutio: & *neceſſe eſt facere ſumptum, qui quærit lucrum*. Hinc ſanè videtur hodierna die in hominum rem, non parum conferre, in dolum malum, ad deceptionem incumbere ſatiſque eſſe ſi animi pravitas, & inſidiæ minime pateant; ac oſtendatur nec Creditorem fraudari; nec premi debitorem velle, & cæterum uterque tecnis judiciorum intercipiatur, quibus nullum revera ſolatium ſupereſt, quam audire cum patientiſſimo Job: *ecce docuiſti multos ubi eſt timor tuus fortitudo, & patientia tua?* Et tandem hominis fortitudinem in anguſtiis probari; atque Ethnicum quoque Philoſophum *fæliciorem in dolio, quam in ſolio*, vitam egiſſe, & quod minime ſemper ſincerum credatur gaudium, nec cujus tedet ſit malum; atque hoc pacto obtegitur ficta charitas, ac iniquus *gaudet viam feciſſe ruina*. Quin etiam infœlix interea, qui pro neceſſitate debitum ſibi ex laboribus panem non *menſas monopodias* quærit, eſurit *in ſpe contra ſpem, non ſaturatur pane, & in triſtitia ſtat ſuper menſam ſuam*, atque ægri ad inſtar eſt, qui ſeparatam diu medici virtutem, experitur nunquam: & *non invicem comeditis, & invicem conſumamini*.

Oh beati mundo corde, qui Deum, *quem nemo vidit unquam, non videt quiſquam, niſi is, qui eſt à Deo* in luminis ſui ſimplicitate vident; hos odium minimè afficit; nec malus obſcurat halitus colorem probatæ virtutis optimum; Amant omnes, mentiri, vel quemquam ſpernere neſcii: *proximo velle malum neſciunt nou mentinutur, & quod audiuut verum habent*, & effecti ſicut parvuli *in pace, tranſitoria hæc nulla eſſe conſpiciunt. Ipſis nihil extra Deum ſufficit: in conditionis ſui ſperuens requieſcis ſupernis interſeri Civibus appetit, & unuſquiſque eorum adhuc in mundo corpore poſitus mente tamen extra Mundum fugit; ærumnam exilii, quam tolerat deplorat, & ad ſublimem Patriam inceſſantibus ſe amoris ſtimulis excitat*. Per hos beatos gradus, vir-

di beati delle virtù ſante troviuſi da noi; a queſti ſalgano le noſtre mire, le
Ex D. Bern. noſtre brame: *nou præpropero ſaltu*, uon più mai all'ingiù tendino le noſtre linee; nè più mai lo ſpirito militi contro di noi;
Ex D. Aug. *ſed crucifixus veniat, aut crucifigendus*. Varj fin'ora, arrendevoli, e ſoggetti troppo ſtati ſiamo alle più ſtrane impreſſioni; ed ò quanto nelle traverſie ſmoderati, nelle proſperità inſoffribili, e nel lavoro del miniſterio della a noi commeſſa Vigna, ah quanto languidi, ozioſi, e tardi; nè in merito di giuſtificarci per non dar luogo al vittuperio!

Nei tanti luoghi dei due Teſtamenti, ne' quali colorita viene la
Matth. 5. Luc. 9. Chieſa in proſpettiva di Vigna; di chi vendemmia mai non ſi parla; bensì di chi lavora, e ſuda. Chi vendemmia fatica in ſtagione temperata, che inſieme può riſtorarſi con ciò, che vieoe al taglio. Ah pur troppo cosl è di noi cuſtode di queſto florido campo: e ſofferenti voi il vedete, che la vigna piaceci nell'ora della vendemmia, per paſſeggiarla nou digiuni del
Ex Orat. frutto, e in tempo ameno; nè già poi nella ſtagione cruda *& imbribus atra*, per impinguarla, e coltivarla; mai ſcomodando un piede per ſalire i gradi ordinati all'albero della Croce, nè mai veduti ſiamo con quei faticanti
Matth. 5. Ex D. Ambroſ. operaj, *qui portant pondus diei, & æſtus, qui iuter deſerta quærunt Chriſtum, qui non faſtidiunt, & ipſi excipiuntur à Chriſto*; e non ſenza ben giuſto rammarico confeſſiamo, che *poſuerunt me*
Cant. 1. Ex D. Gregor. Magn. *cuſtodem*; *poſuerunt in vineis ad evangelizaudum Regnum Dei, cui gratiæ cæleſtis impartitur alimentum*; e ſcioperato,
Ex Iſai. infingardo, *vineam meam non cuſtodio*, e, in un tenor di vita viviamo, non mai al miniſterio adattato, che il Trono guarda, e non l'Altare, che vuole fecondi i paſchi, e non l'Armento. Uomo, che ama le frutta, e non la coltura, oſſerva il tempo ſereno, e placido, nè poi la ſtagione atta al lavoro. Criſto adoriamo ſol quando di fregi è adorno; quando di bianco ammanto coperto nel Taborre ſparge ſplendori; ma non quando nel Calva-
Thren. 1. Iſai. 6. rio *indumentum ejus, & veſtimenta iu torculari*, bagnato di ſangue ſpaſima da

virtuteſque ſanctas curemus nos, ut tandem propoſitum noſtrum, atque deſideria aſcendant, *nec præpropera ſaltu* unquam deorſum ferantur lineæ noſtræ, nec ſpiritus unquam in nos militet, *ſed crucifixus veniat, aut crucifigendus*. Infirmi huc uſque nimium ac faciles fuimus, & peſſimæ quæque cogitationes nos tenuerunt; & oh quam in anguſtiis turbati in fœlicitatibus moleſti, atque in traditi muneris adminiſtratione, quam languidi, ocioſi, ac tardi!

In tot utriſque Teſtamenti locis, ubi Eccleſia tanquam Vinea deſcribitur, ejus, qui vindemiat, nulla eſt mentio, ſed ejus ſolius, qui operatur, & deſudat. Qui vindemiat, opportuno laborat tempore, ut inſimul eo fructu qui præcidendus occurrit, refici poſſit. Nobis tunc arridet Vinea, cum tempus vindemiæ eſt, ut ibi ameno tempore obambulemus, fructus decerpentes, non autem tempeſtate rigente, *& imbribus atra*, ut ſalutarium operum labore eam coleremus, quia ægre admodum pedem gradibus iis inferimus, qui ad Crucis arborem ſunt, & inter eos eſſe nolumus *qui portant pondus diei, & æſtus*; nec referri in album illorum: *qui inter deſerta quærunt Chriſtum, qui non faſtidiunt ipſi excipiuntur à Chriſto*, ac profecto videre contingit, non ſine juſto omnium veſtrum dolore: *quod poſuerunt me cuſtodem, me deſidem poſuerunt in Vineis, qui ad evangelizaudum Regnum Dei, cui gratiæ cæleſtis impartitur alimentum*: attamen præ deſidia, & ſocordia *Vineam meam non cuſtodivi*. Charitas, ac tolerantia veſtra noſtrę vitę rationem intuetur, qui Solium potius quam Aram ſpectare videmur, & fructus ubertatem magis quam ovium incolumitatem attendere malumus amænius tempus quam ad laborandum aptam tempeſtatem. Chriſtum veneramur ſolum cum glorioſus candidaque amictus veſte in Taborre exaltatur, ſplendetque non autem cum in calvaria *indumentum ejus, & veſtimenta iu torculari, ſanguine* dolet aſperſus, claviſque

da chiodi trafitto; e con Criſto addolorati non andiamo, ſe non quando per gl'archi trionfali di ſue ferite, entra ſconfitta la morte; quando *Dux mortuus, regnat vivus*; e fra i Diſcepoli ſuoi arrolliamci ſolamente, quando nel Cenacolo *invitat ad menſam*, o quando fa miracoli, ravviva Defonti, e le vivande moltiplica; e volentieri più lo attendiamo ſul fatto, quando dal rinchiuſo de' peſci denari ritrova; e ſarà anco facile, che nel Tempio veggaci ſupplichevoli, ſe prenderà la parte d'alzarci alla ſua Cattedra, ed eſſere voglia *protector potentiæ, firmamentum virtutis*; nè poi diremo, che virtù, e merito affatto mancaci per ſalire i gradi del Santuario, per maneggiare le chiavi del Tabernacolo: *petentes opem dexteræ excelſi. Et retrahentes homines à Sacrificio Dñi*: voglia mai, che il tolto all'altare vada ad impinguare il patrimonio, e il profitto delle preſidenze a mandarci luminoſi nel Trono; e ſcordati del Coro, e dominanti nel Clero, all'ora *omnes magni omnes ſublimes montem aſcendunt*; ma ſe dovremo andare numerati colla turba: *quæ in humili Chriſtum videt, non ſequitur ad excelſa, non aſcendit ad ſublime*; all'ora d'accordo fuggiamo con que' diſcepoli, che nell'orto delle pene l'abbandonarono; perche legate con più ritorte avea le mani a diſpenſare benefizj; ed in quelle ſagrileghe laſciaronlo del furore de' congiurati; neppur mai riſpondiamo alla ſua voce, quando chiamati ſiamo all'opera: *operarii autem pauci, & ocioſi in Civitate, quaſi in ſynagoga, vel ſæculari dignitate reſidentes*; ſappiamo dire: *habe me excuſatum*, di non volere faſtidj, ed altresì di ſtimare a propoſito d'andare fra quell'Apoſtoli: *qui non veſtigiis corporalibus, ſed factis ſublimioribus aſcendente Chriſto* al monte lo accompagnorono: *& ita vocantem ſequi contemnimus*.

Hym. Paſc.

Ex D. Greg. Magn.

Eccl. 51.

Pſal. 76. L. Reg.

D. Ambroſ. l. 9. in Luc.

Luc. 10. Ex D. Hier. Luc. ibid.

D. Ambroſ. l. 9. in Luc.

Certa coſa ſi è, che il fare d'uomini terreni celeſti, e ſanti, coſta non meno del diſpregio d'un Mondo, e dell'odio di noi ſteſſi; ma un ſimile lavoro, formaſi forſe, quale ſtatua a foco, e a colpi di mazza, e d'incudine? Ed opera è forſe da ſtrappazzarſi

que confixus. Conſociamur Chriſto dumtaxat, cum de morte triumphat *Dux mortuus, regnat vivus*, ac inter ejus Diſcipulos aſciſcimur libenter tantumodo cum in Cœnaculo *nos invitat ad menſam*, patrat miracula, mortuos ad vitam revocat fercula multiplicat, atque lubentius, cum à piſcis ventre eruit pecuniam; eumque inquirimus in Templo, ſed Cathedras, dignitates, ac titulos præ oculis habentes ratique, futurum, ut *protector potentiæ, firmamentum virtutis*, nos, qui impares oneri ſumus, reddat honori pares, ac Tabernaculum aſſequamur: *petentes opem dexteræ excelſi. Et retrahentes homines à ſacrificio Domini*, ut inde Patrimonium noſtrum augeatur, & videamur dominantes in cleris, ac illuſtre ſolium teneamus; hoc pacto: *omnes magni, omnes ſublimes Montem aſcendunt*. Verum ſi, cum turba inveniamur, *quæ niſi in humili Chriſtum videt, non ſequitur ad excelſa, non aſcendit ad ſublime*, raptim fugimus, & quaſi in pœnarum horto, cum beneficas manus vinctas habet Redemptor noſter, hoſtium furori eum relinquimus, nec ejus voci reſpondemus ad opus acciti: *operarii autem pauci; ocioſi in Civitate, quaſi in Synagoga, vel ſæculari dignitate reſidentes*: illud tantum reponimus, *habe me excuſatum*, ut moleſtias declinemus, nec inter eos Diſcipulos recenſeamur: *qui non veſtigiis corporalibus, ſed factis ſublimioribus* ad Montem aſcendentem Chriſtum ſequuti ſunt, & ita *vocantem ſequi contemnimus*.

Sanctitas non minori precio, quam mundi contemptu, noſtrique ipſius odio profecto obtinetur. Conficitur ne hujuſmodi opus velut ſtatua, igne, atque ictibus, ferro, incude, & injuriis

zarsi da mano villana, indiscreta? Ricercansi forse continui digiuni, squallore dell'abito, e della stanza? o la bisogna di stare fra monti alpèstri, ed antri scoscesi, e tra romite solitudini sepolti? Cose sono queste nella servitù di Cristo non comandate, possibili non sempre, nè convenevoli a tutti; o siasi per la sanità non robusta, o siasi, perche lo stato, il grado, altre misure richiede. Vuole essere il piè, che a retta del cenno faccia il viaggio; nè è fuor di mano nascosa la strada del Cielo, che in ogn' ora, e per ogni modo non venga fatto di vederla, di ritrovarla agiata, aperta. Non è di tutti per altro (e si sà) lo andare forniti dell'armi gravi, moleste di Saulle contro Golia; ma pur anche sì vero, che inermi, anche infermi, anche fra li strepiti degl'affari del secolo, e vie più che avviluppati, intricati, possiamo sollevarci, andare in alto, trattare con Dio, e tramutare la mensa in Altare, la stanza in tempio.

Non così forse venne fatto alla discepola Maddalena amante? non andò forse al suo Divino Maestro, quando *inter epulas obtulit lacrymas, convertit ad virtutem munerum, numerum criminum;* Non meno a Dio grato fu Abramo nel cambio, che fece egli della vittima: *nec mutatus est cum victima commutata* del figliuolo suo unigenito *per arietem inter vepres hærentem cornibus.*

La virtù nelle azioni esteriori non strepita, ma del cuore nel mezzo lavora, ove si raffina l'oro, e quel caldo muta spesso la creta in smeraldi. Di buon'amore sù via salgasi per i gradi dal Vangelo insegnati, quali non già ritrovaremo seminati di spine, di Spasimi; dobbiamo non misurare il monte in pendio, non dove nelle torciture rinnalza, per giudicarlo inaccessibile, duro; perche in se stesso dolce, e piano egli sarà, non arduo, non alpestre. Sù di quell'eminente ciglio siede Cristo Maestro, meta avventurata di nostra via; colà ci attende egli, e dice: *quod me videtis facere facite; & sciendum est Christum non impossibilia præcipere, sed perfecta*; e come ben sapeva egli delle

Luc. 7.
Ex D. Greg. Mag. Genes. 22.
Ex D. Hier.
Ex Matt. & Joan.
D. Hieron. l. 1. Comment. in 4. Matth.
Ex Senec.

riis inurbanæ gentis? Delitescere ne opportet in cryptis, atque secessibus vel perpetua forte jejunia abjectio in vestibus, atque habitatione requiruntur? Sunt hæc in Christi servitute minimè semper necessaria, neque semper fieri possunt, aut omnes condecent; vel contingat hoc propter sanitatem infirmam, aut quod ordo, atque conditio aliud postulet. Bonæ voluntatis ductus in salutis via satis superque sunt; neque enim ejusmodi est salus, ut quandoque sit impossibilis, vel adeo extra facultatem nostram ad Cœlum iter, ut semper, ac ubique, gratia elevati, illud suscipere nequeamus; non est omnium quemadmodum videtis, Saulis armis in Goliath uti. Adhuc inermes, egrique, negotiisque humanis distenti, cælestе commercium Deo opitulante fovere possumus. Sursum nosmet afferre ad Deum ipsum, & mensam in Aram, habitationem in Templum convertere.

Et quidem amans discipula Magdalena *inter epulas obtulit lacrymas, convertit ad virtutem munerum numerum criminum.* Non minus Deo gratus Abrahamus dum victimam demutavit, fuit, *nec mutatus est cum victima commutata* filii sui unigeniti per *arietem inter vepres hærentem cornibus.* Virtus in operibus exterioribus haud radices agit, sed in cordis intimo, ubi probatur aurum, calorque ille lutum sæpenumero in smaragdum mutat. Ultro pergamus per Evangelii gradus, quos spinarum aculei minime impeditos reddunt. Montis altitudo semitæ, flexus expendantur ad veræ pietatis rationem, ac reperientur omnia pervia, dulcia, suavia, non aspera, non horrida, nec tot; tantisque referta difficultatibus. Ibi in fastigio videlicet montis est Christus Magister, semitæ nostræ, ac vitæ scopus fœliciſſimus, verba illa adhibens; *quod me videtis facere, facite; & sciendum est Christum non impossibilia præcipere, sed perfecta.* Novit enim quod

le virtù Maeſtro, eſſere *longum iter per præcepta, breve, & efficax per exemplа;*
Ex D. Ambroſ. Ex Joan. ep. *ut officium pietatis impleret, hæc autem docuit, & benè omnia fecit.* Maſſima ignoranza, codardia vergognoſa dell'uomo redento *ſub deformitate*
Ex D. Paul. Ap. Ex D. Leo. Magn. *Crucis Dominum gloriæ non accipere;* traveggiamo noi ſempre, volendo l'anima riſtretta fralle neceſſità della natura, la quale in noi poſto avendo maggiore porzione, di fango, che di virtù; naſce, che alla guaſta fantaſia doniamo tutta la fede; e il fatto prova il noſtro malnato inganno.

Exod. 3. Quando nel Sinai ſceſe Dio, fumò il monte, e fulmini vibrò da per tutto; quel Popolo rubello, incredulo, alle falde intorno mormora di Mosè, che ardì fidarſi a paſſar tant'oltre, e fra que' baleni, e fragori ogni momento credeſi l'ultimo per lui; il che ne andò aſſai lungi dal così fatto penſare. Mosè giammai meglio non iſtette, nè giocondo più, che in paſſando tutto quel tempo con Dio. Fulmine nol'atterrò, folgore nol ſorpreſe. Fondato il giudicio noſtro eſteriore nelle mondane apparenze, e nei vani timori, fra di eſſi confondeſi, e crede, che nel mezzo di facciaſi notte; e il peſce manchi al Mare *in*
Ex D. Bern. *die jejunii.*

Non ſi rattriſtano i fedeli operaj, come altri penſano; benche del giorno eſtivo nell'ora cocente ſudino, e gelino nelle algenti notti del verno; ſiccome negli ardori rinverdiſcono, e nelle nevi infervoranſi; tiepidi queſti trovano i ghiacci, dove s'attuffano, e ſenza acume le ſpine, dove avviluppanſi. Tenete a ricordo, finche ſi bada a queſte difeſe, non ſi fa breccia, non ſi ſale il muro nemico; non ſolamente ſtar biſogna in parata per vincere; ma agguerrirci per non eſſer ſorpreſi, e ſuperati. Rattriſtaronſi è vero gl'Apoſtoli all'ora che nel Cenacolo moſtrarſi viddero dal Redentore
Luc. 24. piaghe ai piedi, ed alle mani, e del Coſtato Divino il freſco taglio crudele. Siccome non mai nunzj di pace quei beati ſegni credettero; onde duopo fu, che ſalutati foſſero prima coll'
Ibid. amica voce di ſua benedizione: *pax vobis, nolite timere.* In Collegio poi fra

quod *longum iter per præcepta, breve, & efficax per exempla;* itaque Magiſter virtutis, *ut officium pietatis impleret; hæc autem docuit, & bene omnia fecit.* Inſcitia maxima ac redempti hominis vilitas eſt: *ſub deformitate Crucis Dominum Gloriæ non accipere?* Perpetuo fallimur, animam naturæ hujus vinculis obſtrictam, captivamque volentes; cumque in nobis plus terræ, atque luti ſit, quam virtutis, lubenti animo ſenſibus, ſenſuumque lenociniis fidem habemus; quod quidem rebus geſtis maximopere confirmatur. Cum in Sina Deus deſcendit, fumavit Mons, ac fulmina undequaque vibravit, Populuſque nihilominus rebellis ille incredulus ad radices Montis Moyſi maledicit, quod auſus eſſet, eo devenire, & inter illa fulmina, ac ſonitus omne momentum arbitratur eidem eſſe ſupremum; quod quidem longe abfuit. Cum Moyſe nunquam præclarius eſt actum. Jucundiſſimè totum illud tempus cum Deo exegit. Non fuit fulmen, quod eum dejiceret, ac fulgor; quo ipſe deterreretur. Judicium frequenter noſtrum in mundanis verſatur ſpeciebus inanibuſque afficitur timoribus, ac plerumque rimetur, in meridie advesperaſcere, mareque piſcibus deſtitui *in die jejunii.*

Haud mœrent fideles agricolæ, ut quidam arbitrantur, æſtate licet, æſtuque ſolis torqueantur, ſevientibuſque hyemis noctibus rigeant; ſed in ardoribus vireſcunt, tepentque in nivibus glacies cum frigore corripiuntur, neque obſunt ſpinæ, ut aculeis inſtructæ. Aliud quidem eſt, minime ſuccumbere, aliud victoriæ palmam reportare, hoſtiumque conatus infringere, & eorum mœnia ſubruere. Mœſti quidem fuerunt Apoſtoli in Cœnaculo, cum pedum, manuum, ac lateris divini, vulnerum recens indicium, eiſdem Redemptor oſtendit; quoniam pacis nunquam beata illa ſigna crediderant: igitur operæ pretium fuit, ut primum divina benedictione donarentur: *pax vobis nolite timere.* In conventu autem,

fra di loro diſaminato il favor della viſita; eſultarono, e giubilarono; raviſando in quelle cicatrici glorioſe la guida ed il valore per riportare da' tiranni, e nemici ſimiglievoli marche trionfali; e per eſſe di dovere congiunto godere il dono della promeſſa pace: Non iſtà col vento, nè le nuvole oſſerva chi ſeminar vuole per mietere: *qui obſervat ventum, non ſeminat, & qui conſiderat nubes; nunquam metit.* Chi appreſſo Dio trovaſi, raccoglie, e non diſperde; nè teme, ma tiene ſotto dei piedi i fulmini, e le tempeſte, nè il fuoco abbrugia; ſebbene arde il roveto: *qui vera virtute fortis eſt, nec temere audet, nec inconſulte timet.*

Eccleſ. 11.

Exod. 3. Ex Senec.

Vero pur anco ſia, che gl'operaj del ſecolo per lo più il cibo abbiano pronto all'ora convenuta, e la mercede nel fine dell'opera; mercede però a miſura ſcarſa, e ſtentata; e come l'acqua alli abitatori di Betulia; *quæ defecit in ciſternis, & quotidie dabatur populis ad menſuram.* Fallace, fallito il mondo li ignudi ſciaurati, che fanno con eſſo il mal lavoro ricuopre delle ſpoglie degl' abiti ad altri tolte; ma Dio a ſuoi ſomminiſtra: *jucunditatis indumentum*, e manna ſoaviſſima, della quale il ſapore niuno sà, fuor di chi nauſea ogn'altro cibo. E perche mai diſguſtoſa dirſi, e diſaſtroſa la vita de' giuſti? E perche mai a ſchiere ſenza numero tanti, che più de' ſeggi reali, le Croci amarono; e gettaronſi volontarj in ogni ſorta di pene? Se non per la dolcezza di un riſtoro, che ſentivano di non dover aſpettare altro maggiore a quel bene, che in ſe godevano; forza di quel vigore divino, che nell' attacco dell'aſſalto: *nec unquam citra periculum*, nel punto del furore della miſchia delle repugnanze delle tentazioni, dell'afflizioni: *ubi exadverſo belli fortiſſimum prælium*, ſcendea qual celeſte nembo di abbondante manna: *& videbant mirabilia in profundo.*

Judith. c. 7.

Ibid.

Ex D. Aug.

Reg. 2.

Pſalm. 106.

Aggrediamur itaque iter vitæ, revertamur ad cæleſtem Patriam, per quam accepimus ſpiritum adoptionis filiorum; ſiccome ſicuri ſiamo, che nel cimento tentati, anguſtiati non mai ſaremo *ſupra id quod poſſumus.* Proviamci alla ſcon-

Ven. Bed. ſer. de ſanct. Ex D. Pet. Ap.

D. Paul. ep. Corinth. 1.

re, viſitationiſque beneficio perpenſis, exultarunt, letatique ſunt, agnoſcentes pro Chriſti amore, & ipſos à Tyramnis, & ab inimicis victorias laturas, gaudentes promiſſæ pacis ampliſſimo munere. De vento, ac de nubibus, qui, ut metat, ſerere vult, non eſt ſolicitus: etenim *qui obſervat ventum, non ſeminat, & qui conſiderat nubes nunquam metit.* Qui apud Deum eſt, colligit, non diſpergit, non timet, ſed contemnit fulmina, ac fulgura ipſa, nec minimum comburitur, licet rubus ardeat: *qui vera virtute forsis eſt, nec temere audet nec inconſulte timet.*

Verum eſt hujus ſæculi operariis plerumque ſtatuta hora cibum, atque ad finem operis mercedem præſto eſſe. Merces quidem non ſine menſura, æqua minor, nec ſine labore obtinetur, velut aqua Betuliæ Incolis, *quæ defecit in ciſternis, & quotidie dabatur Populis ad menſuram.* Fallax, decoctuſque Mundus ſuos aſſeclas, qui labori ad ſalutem parcunt ſuam, induturus, ſuffuratur aliis indumenta; non ſic Deus, qui *ſuis jucunditatis indumentum exhibet*, ac Manna ſuaviſſimum, cujus ſaporem nemo tenet, niſi omnem alium cibum fuerit ſtomachatus. Jam vero eccur juſtorum vita moleſta, atque incommoda dici poteſt? Cur turmatim tot ſine numero, crucibus magis, quam regiis ſoliis ſtuduerunt, & omni pœnarum generi ſeſe devoverunt; niſi quod illius boni dulcedine repleti minime aliud eſſe expectandum noviſſent? Vis planè brachii excelſi: *nec unquam citra periculum*: & ubi *exadverſo belli fortiſſimum prælium*, ſtatim olim pluit ad Hebræos Manna: *& videbant mirabilia in profundo.*

Aggrediamur itaque iter vitæ, revertamur ad Cæleſtem Patriam per quam accepimus ſpiritum adoptionis filiorum, certi in agone nunquam nos fore tentandos *ſupra id quod poſſumus.* Inimicorum

ſconfitta de' nemici noſtri, coll'armi a loro ritolte, e co' manipoli pieni di opere criſtiane, ſante, colle palme glorioſe delle ſoggiogate paſſioni avviciniamci al Signor della Vigna, al gran Padre di famiglia, che in ogn' ora chiamaci alla mercede, al ripoſo. Andiamo a lui in grembo, che c' accoglierà *accurrens ſuper collum noſtrum & oſculans nos*; nè ozioſi più; ma riſoluti camminiamo oggi per ſalire i gradi ſteſſi calcati da que' Piedi Divini ſuoi, che odorano fragrante nardo; paſſeggiamo per que' ſolchi bagnati dalla ſoaviſſima rugiada del prezioſo ſuo ſudore, e ſangue; e quelle orme ſpecioſe baciaremo, che gioje numerate ſtate ſono prima, e ſeguitate da que' tanti da Dio lodati, prudenti ſervi, fedeli, ed Amici inſieme noſtri, che ad ogn'ora ce le additano, e colasù di noi ſolleciti in corona d'eſultazione aſpettanci.

Luc. 15.

Cant. 1.

Ex D. Paul.

Hym. in feſt. om. ſs. Hym. Sanct. Vict.

Pſallimus ſpiritu, & mente; oggi a voi rivolti, o glorioſiſſimi: *qui in alta ſyderum regnatis aula Principes; qui curis ſoluti, & metu, puri profuſo nectaris inebriati flumine*; Voi qui ove ogni invocazione noſtra, è di noſtra debolezza, e miſeria confeſſione, ed Inno di lode del poter voſtro appreſſo Dio, che di Confidenti vi tiene in grado, ricordatevi di volere, come addomandiamo, e ſupplichiamo, che di voſtra efficace voce al ſuono di noſtro torpore il ſonno sbandito ſia *percuſſo latere excitati*, dalla carcere al Regno, e di queſta miſtica vigna dal brieve lavoro a perpetuo ripoſo ne' ſeggi beati trasferiti ne ſiamo; e virtù ſia di quella deſtra: *quæ Petrum ambulantem in fluctibus; ne mergeretur erexit, & Paulum Coapoſtolum de profundo pelagi liberavit*; e fedelmente qui imitando voi con que' tutti, che oggi glorificati con Dio beati vivono; prenderemo a ſperare, che voi, ed eſſi *nos perducant, nos protegant, donec tranſeat iniquitas*. E così ſia.

Ex D. Paul. ep. Eph. 2.

Act. Apoſt.

Ora. ss. Ap. Pet. & Paul.

Pſalm. 56.

rum noſtrorum ruinæ ſtudeamus, manubiiſque ab iis ablatis, manipuliſque ſanctorum operum plenis, glorioſiſque palmis ad Dominum Vineæ properare poterimus, ad cæleſtem Patrem familias, qui quotidie ad mercedem, ad quietem advocat: *accurrens ſuper collum noſtrum ac oſculans nos*. Eo eamus, & impigri in eandem viam, in qua Divini pedes qui præcioſam redolent Nardum, obambularunt, inque ſulcos, quos ejus ſudoris, ac ſanguinis precioſus ros rigavit, nos demus; oſculemur ibi veſtigia illa ſpecioſa, velut gemmas, quas enumerarunt tot ſervi prudentes, fideles, & amici etiam noſtri, quique eadem ſemper nobis indigitant deque nobis ſoliciti illic nos expectant.

Pſallimus ſpiritu, & mente, cum veſtras meditamur victorias, Chriſti milites ſtrenuiſſimi: *qui in alta ſyderum regnatis aula Principes; qui curis ſoluti, & metu, puri profuſo nectaris inebriati flumine*. Quique omnem invocationem noſtram teſtem noſtræ imbecillitatis, & inopiæ intelligitis eſſe & confeſſionem ſimul virtutis veſtræ apud Deum, qui ut domeſticos amicos vos habet. Agite, quæſumus, ut recordemini, ita nos inſtructos, paratoſque velle, ut, vel ſemel vocibus acciti veſtris, velut, *percuſſo latere excitati* tranſeamus de cuſtodia ad Regnum, atque ab typice vineæ brevi cultu in perpetua cæleſtium ſedium quietem illius dexteræ beneficio, *quæ Petrum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit; & Coapoſtolum ejus Paulum de profundo pelagi liberavit*; interea futurum ut nobis eveniat ſperantes, eos fideliter imitantibus, qui illic cum Deo exultant, quod *ipſi nos perducant, ipſi nos protegant, donec tranſeat iniquitas. Amen*.

OMELIA XXX.

Nel Natale di Noſtro Signore Gesù Criſto.

Uale mai, Venerabili fratelli, e diletii figliuoli, di queſta ſagratiſſima notte ſtato è quel vivo ſplendore, che del Divino Naſcimento ha rivelato la gloria? Luce è ſtata, che differenza non ha dal fonte del lume donde deriva. *Deus de Deo, lumen de lumine*, che abbiſſo è di luce, ed in cui, ed a cui tutte le coſe ne vanno, ne vengono, che non perdanſi, e ritrovinſi, e per lo ſteſſo ſuo lume vedute non ſiano; eccelſo, ſignoreggiante lume, non veduto più nè dalle umane menti, nè dall'intelligenze ſupreme compreſo mai; e di cui altro dire non ſanno, che queſto è quel lume *lucis ante originem*, lume nato in quel principio appreſso Dio, che dal tempo non ha cauſa, nè da altra origine principio, è ſempre in quel principio eterno, nel quale *parem paternæ gloriæ Pater ſupernus edidit*; ſiccome in quel principio eterno queſto immenſo lume era appreſso Dio, perche il Verbo Dio era, e il Verbo ſempre appreſso Dio, *Verbum, per quod perfecta eſt creatio in initio temporis, per quod facta eſt redemptio in plenitudine ætatis*. Verbo pieno di grazie fatto uomo, e d'eterna verità, perche Dio, pieno d'abbondante gloria, perche uomo Dio, di Dio Padre unigenito conſuſtanziale, e figura di Lui in quel principio, che ſempre fu, e ſenza biſogno di tempo per ſuo principio, & *portans omnia Verbo virtutis ſuæ*. Verbo immortale Dio col Padre principio di vita, per la Madre Dio Uomo, fine di mortal vita. O Mirabile,

Symbol. Miſſ.

Hym. in Nat. Dom.

Ibidem.

D. Leo. Magn. ſerm. in Nativ. D. Jo. c. 1.

D. Paol. ep. Hebr. c. 1. Ex D. Leo. Magn. ſerm. in Nativ. D.

OMILIA XXX.

In Nativitate Domini Noſtri Jeſu Chriſti.

Cquiſnam fuit, Venerabiles Fratres, ac dilecti filii, Sanctiſſimę noctis hujus, ſplendor, qui Divinæ Nativitatis gloriam oſtendit? Lux luminis fuit, quæ ab illo proficiſcitur fonte, qui *Deus de Deo, lumen de lumine* lucis eſt abyſſus, in quo dum manent omnia non abeunt neque adveniunt, & niſi per ipſam eandemque lucem videntur. Excelſum quidem, mirumque lumen, quod humanæ mentes nunquam viderunt, perceperuntque, quæque in ipſo pene obrutæ nihil aliud norunt, quam eſſe ſplendorem illum, *lucis ante originem*, quem *parem paternæ gloriæ, Pater ſupernus edidit*, à tempore ſuam prætera non tuliſſe originem, quod nunquam originem aliam habuerit quam in æterno principio; in quo apud Deum erat *Verbum, per quod perfecta eſt creatio in initio temporis, per quod facta eſt redemptio in plenitudine ætatis*. Verbum gratia plenum, quia homo; Verbum æternæ veritatis cum ſit Deus, gloria abundans, cum ſit homo ſimul ac Deus, Patri conſubſtantialis, cujus lux eſt filius, & Imago; in eo principio, quod ſemper fuit, & ob quod non è temporis vicibus obnoxius: *portans omnia Verbo virtutis ſuæ*. Immortalis quidem Dei filius, & vitæ auctor, ſed à Matre mortalis natus; atque cum utraque

na-

S. Ambrof. l. 2. c. 2. Luc.

bile, arcana unione delle dne nature Divina, ed umana nell'unità della ſola Perſona del Verbo; che Dio eſſendo, ed uomo, di queſt'uomo Dio la Madre fatta ſiane Madre di Dio: *de fœmina ſolus per omnia ex natis, qui terrenæ contagio corruptelæ immaculati partus novitate non ſenſerit, & cæleſti Majeſtate depulerit*; prodigj della ſapienza Divina, che l'onnipoteuza s'accomoda a fare, che vuole la bontà ſua infinita, che per communicarſi Dio all'uomo, contentiſi unire al Divin Verbo la noſtra natura: *Deitas enim quæ illi cum Patre communis eſt, nullum detrimentum omnipotentiæ ſubiit, nec Dei formam violavit.*

S. Leo. M. ſerm. 7. de Nat.

Santo Vangelo di quella ſteſſa ſomma ſapienza, luce, fonte illuminatiſſimo, di noi ſedenti nelle tenebre, che col bagio noſtro a giurarvi obbedienza qui ci chiamate; per la ſteſſa adorata luce, che in queſta notte ha prodotto quell' immenſo ſplendore, che illumina ogni vegnente nel Mondo; prendete da voi ſteſſa ragione di riſchiarare le caligini noſtre; ſicche il raggio voſtro Divino dentro de' noſtri cuori penetrando, qualche lampo ne ritraggano queſti per ravviſare, quale del tanto lume dinunziatoci ſia la verità, e la gloria: *Evangelicæ tubæ admoveamus auditum; verum quod intonuit. In principio erat Verbum, & quod adjecit Verbum caro factum eſt; Verbum Patris, unicus Patri, coæternus Generanti; æqualis ei, à quo miſſus eſt*; e ci dirà, che queſti quel Verbo è, che oggi dà voce al canto delle milizie celeſti; canto che intuona gloria nella ſublime magione a Dio, e pace in terra a chi di buona volontà fra diligenti Paſtori veglia: *ſuper vigilias noctis; & bene Paſtores vigilant, quos bonus Paſtor informat*; a quelli la pace ſtendeſi, che fuggono di queſto ſecolo gl'inganni, e non le afflizioni. Gloria, e pace, che i ſpazj tutti di queſta ſagratiſſima notte, e di queſto ſolenne giorno ha riempiuto, e di luce nova, e di ſtupendo amore le vie più ſecrete dei noſtri cuori ricolma: *charitas Dei circumfulſit, & videbit omnis caro, quod os Domini loquutum eſt per Verbum ſine voce.*

Joan. c. 1.

D. Auguſt. tract. 36. in Joan.

Ex D. Atha. naſ.

D. Ambroſ. l. 2. in c. 9. Luc.

Luc. c. 2.

D. Ambroſ.

Luc. 1.

Ex D. Bern. Iſai. 9.

Di Dio eccelſa gloria ſi è il vederlo Innatura, Divina, & humana in una eademque Perſona filii ſubſiſtat, idem & Deus eſt, & homo, ejuſque Mater, ut vera Dei genitrix colitur: *de fœmina ſolus per omnia ex natis, qui terrenæ contagia corruptelæ immaculati partus novitate non ſenſerit, & cæleſti Majeſtate depuleris.* Veneramur, atque ſuſcipimus hæc Divinæ Sapientiæ prodigia, dum ita ſe geſſit, ut in incarnationis Myſterio Divino Verbo tam arcto fœdere humana jungeretur natura: *Deitas enim, quæ illi cum Patre communis eſt nullum detrimentum omnipotentiæ ſubiit, nec Dei formam ſervi forma violavit.*

O Sanctæ Divinæ Sapientiæ Evangelium; fons lucidiſſimæ veritatis, ob quam à tenebris ad obedientiam oſculo noſtro tibi profitendum vocamur, per illam lucem, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum declara nunc quæſo harum noſtrarum caliginum obſcuritatem, ut ſplendor tuus Divinus corda noſtra penetret, atque hinc vel radium referant, quo beatam, quam ſignificaſti., gloriam internoſcant: *Evangelicæ tubæ admoveamus auditum; verum quod intonuit: in principio erat Verbum, & quod adjecit Verbum caro factum eſt, Verbum Patris. Unicus Patri, coæternus generanti æqualis ei, à quo miſſus eſt.* Hoc celebrant Verbum Angelorum chori, qui gloriam Deo, terris pacem renunciant, ac concentibus ſuis Paſtores excitant vigilantes: *ſuper vigilias noctis, & bene Paſtores vigilant, quos bonus Paſtor informat*: Verbum hoc eſt, quod iis pacem largitur, qui procul à ſæculi tecnis ſunt, ac æquam ſervant rebus in arduis mentem hujus beneficio, gloriæ & pacis Nuncii, vocibus complent ſuis ſacratiſſimæ noctis, ac diei ſpatia, ut lux nupera, ac divini amoris flammæ cordis noſtri penetralia tenuere: *charitas Dei circumfulſit, & videbit omnis caro, quod os Domini loquutum eſt per Verbum ſine voce.*

Profecto inſigne Divinæ gloriæ monumentum eſt, Deum conſpicere factum hominem, infantemque, & *quem*

Ex D. Bern. Luc. 2.

Infante uomo, *& quem Cæli non capiunt*, cinto da corte faſcie, e rinchiuſo in un Preſepio: *Infantem vidimus pannis involutum poſitum in Præſepio*; e che dal vicino fiato di due animali il figliuol di Dio, ne trae il maggior riſtoro nel temporale ſuo naſcimento. E queſta la gloria è, queſta la luce ricercata da noi, e ritrovata, per ſaper dire dell'unigenito Divin Verbo, il naſcimento ineffabile, e la Maeſtà, e l'amore del figliuolo Divino regnante Dio eterno col ſuo Padre, che vagiente l'ode, e il vede pendente dalle braccia materne ſante di umile donna, immaculata Vergine? sì per queſta via, e modo nè altrimente venci di lui la gloria, la pace dagl'Angioli denunziata? pace, e gloria, che inſieme per una ſtella ai Savj del Secolo è rivelata? *Aſt non ſolum ab Angelis, & Prophetis, & à Paſtoribus generatio Domini accipit teſtimonium, ſed omnis ætas, uterque ſexus hanc fidem aſtruunt.* E sì fatta gloria al nato Dio ritornarà pur'ora, che qui il vedremo *ſub diverſis ſpeciebus* da viſibili accidenti velato, fatto noſtro celeſte cibo sù queſto Altare: *Sacrificium pretii noſtri*.

D Ambroſ. l. 1. comm. in Luc. Ex D. Tho. Aq.

Ex Tertull.

O mirabile gloria, che Dio Verbo del pari ſtando col Padre; *par Majeſtas Perſonarum, & communis Deitas, de cæleſti ſede deſcendens, & à paterna gloria non receedens*, ſacramentato communicandoſi a noi, figurarà l'arrivo feliciſſimo d'allora, che *intravit in quoddam caſtellum, in anguſtiſſimum Virginalis Uteri diverſorium*; d'allora che chiuſo nelle beate viſcere della Vergine intemerata ſua Madre ne ottenne eſſa l'eccelſiſſimo privilegio: *quod non dabitur alteri, gaudia Matris habens, cum virginitatis honore*: ed è quella Madre Vergine, e ſola, che di tutti i meriti e della grazia autrice: *de qua natus eſt Jeſus*; ci dona quell'uomo Dio, colle due nature Divina, e umana in unità di ſua Perſona, e che ſteſſo ad unirſi oggi verrà al noſtro cuore: *& id quod fuit, permanſit, & quod non erat aſſumpſit; non comixtionem paſſus, neque diviſionem*; e con queſte due nature inſieme per non mai diſgiugnerſi, perpetuamente uomo, Dio regnarà, godendo oggi fatto vederſi Redentore, e inſieme

Rythm. D. Alb. M. Ex D. Leo Magn.

D. Aug. ſer. 27. de Verb. Dom.

Ex D. Bern. Anniph. in die Circumciſ. D.

In Off. Circumciſ.

& quem Cæli non capiunt; paucis obductum panniculis, atque in Præſepio jacentem: *Infantem vidimus pannis involutum; poſitum in Præſepio*, ac à brutis animantibus agnitum, dum eum naſcentem calore fovere non deſtiterunt. Hæc igitur profecto lux tanta, ac gloria erit à nobis expetita, ut Divini unici Verbi ſingularem Nativitatem fateamur? Heccine gloria, Dei filio debitam, ac Patri coæquali qui vagientem inſpicit, lactentem videt, puræque ſed pauperrimæ Virginis maternis exceptum brachiis? Hęc igitur excelſa gloria illa eſt, rudibus Paſtoribus ab Angelis ſignificata, & ſæculi ſapientibus oborto ſydere commoſtrata? *Aſt non ſolum ab Angelis, & Prophetis, & à Paſtoribus generatio Dei accipit teſtimonium; ſed omnis ætas uterque ſexus hanc fidem aſtruunt.* Hæc ita eſt hæc ſane eſt illa gloria, quam natus ipſe Deus ſibi voluit, hancque nobiſmet clareſcere faciet, ſimul Sacerdos; & victima cum *eris Sacrificium pretii noſtri ſub diverſis ſpeciebus*, ac oculis quidem noſtris ſubductus, viſibillum tamen ſpecierum velamine obvolutus, objectuſque nobis in cibum hac in Ara miniſtrandum.

Mira profecto gloria, quod coæqualis Patri filius, Deuſque: *par Majeſtas Perſonarum, & comunis Deitas; de cæleſti ſede deſcendens, & à paterna gloria non receedens* mox in Altaris Sacramento nobis tradendus adventus ſui memoriam renovet, cum non horruit Virginis uterum *intravit in quoddam caſtellum in anguſtiſſimum Virginalis uteri diverſorium*, ex preclariſſimo Mariæ *privilegio quod, non dabitur alteri, gaudia etenim Matris habens cum Virginitatis honore*. Virgo Mater extitit, *de qua natus eſt Jeſus* homo ſimul, ac Deus in cujus perſonæ unitate duæ ſubſtſtunt naturæ, *& id, quod fuit permanſit, & quod non erat aſſumpſit, non commixtionem paſſus, neque diviſionem*, & qui in ſua gloria regnat, & gaudet, pro homine ſeſe hominem Deum in cibum tradi ſinit, ut hominem

sieme celeste alimento dell' uomo,
D. Leo. M. ser. in Nat. Dom. che ignorante, superbo *insceptæ, & assumptæ carnis, non intelligit rationem, confundit ordinem, & evacuat utilitatem*; e ingrato villano non l'accoglie, e nol ricovra; ed abjetto lascia umiliato il nato Dio al disagio, all'angustie del suo Presepio; nè oltre vede, che dall' umiliazione Divina, e dalla protervia umana Dio ne ritrae la tanta gloria: *latet in stabulo, & fulget in Cælo;*
Psalm. 8. *& se revelat parvulis* agl'uomini quel
Ex D. Bernard. Dio, che vedesi per l'uomo *paulominus ab Angelis minorari*, che per l'uomo non isdegna conversare in terra cogl'Angioli soli; ma di camminare
Matth. 9. D. Paul. Ap. D. Leo. M. del pari cogl'uomini: *cum publicanis, & peccatoribus manducare*; servi schiavi: *& iræ filii*; e per l'uomo solo quest'
In Homil. Clem. XI. in Nat. Dom. Unigenito Dio *passus est se teneri, ut homo, cujus exinanitio facta est repletio nostra, illius miseriæ delitiæ nostræ*; ciò perche finalmente l'uomo stanco di esser superbo, vada a conversare cogl'Angioli; e prevalendo di questo amore suo estremo la volontà, curò le ferite della superbia umana col ri-
Ibidem. medio dell'umiltà Divina: *reddit in honorem suum ab antiquis contagiis purgata natura, & reddit innocentiam antiquitas in novitatem vetustas*; coll'abjetto suo nascimento disponendo, che più la sua gloria risplendere dovesse,
Joan. 1. e confondere quelli, che ingrati *eum non receperunt*.

D. Leo. M. ser. Nat. D. Ineffabile, stupenda pietà *Sacramento occultiore completa; nec unquam otioso transit decursu, sed magis in ea magna sunt revelata mysteria*; misterj rivelati da quel Verbo, che della vo-
Ex D. Ambros. ce oggi non ha l'uso, nè però tace: *hausit tamen muto documenta verbo*; perche il tutto delle cose non tacendo, sa dire, che per lo stesso Verbo, tutte le cose fatte sono, ed al perfetto se-
Joan. 1. gno, e fine compiute *sine ipso factum est nihil, quod factum est*; e rimaneva solamente, che nella pienezza del tempo da Dio ordinata, intimata fosse la sconfitta all'inimico violatore
Idem D. Leo. dell'umana innocenza; *quia gloriabatur Diabolus hominem sua fraude deceptum divinis carnisse muneribus, & immortalitatis dote nudatum, duram mortis subiisse sententiam*; con ciò di colui l'altiera nem redimere dignatus est: *& latet in stabulo, & regnat in Cælo* propter hominem, *qui insceptæ, & assumptæ carnis non intelligit rationem, confundit ordinem, evacuat utilitatem*. Verum ingrati animi vitio laborat maxime homo; qui eum non excipit, sinens in angusto Presepis antro jacere abjectum, ac humiliatum, ex quo tamen ad gloriam quoque refert suam cum maxime Deus homo, quod & hoc nomine pateret occasio exercendę in hominem misericordiæ: *latet in stabulo & fulget in Cælo, & se revelat parvulis*, & conspicitur natus homo Dei filius: *poulo minus ab Angelis minorari*, non dedignatus in terris agere, non quidem Angelis, sed hominibus coæqualem *cum publicanis, & peccatoribus manducare* cum servis, *& filiis iræ* pro quibus *passus est se teneri, ut homo, cujus exinanitio facta est repletio nostra; illius miseriæ delitiæ nostræ*, & in hac extrema sua abjectione ut desineret homo superbire & cum Angelis ageret, divinæ humilitatis remedio, nostri peramans, humanæ superbiæ curavit vulnera: *reddit in honorem suam ab antiquis contagiis purgata natura, & reddit innocentiam antiquitas in novitatem vetustas*. Disposuitque demum, ut Nativitatis suæ beneficio iis quoque gloria illucescere sua: *qui eum non receperunt*.

O inenarrabilis, ac mira pietas, quæ *Sacramento occultiore completa, nec unquam otioso transit decursu; sed magis in ea magna sunt revelata mysteria*, declarata à Verbo, quod hodie filet: sed *hausit tamen muto documenta verbo*; cum plane non fileant pro ipso conditarum rerum, testimonia, quæ per ipsum facte sunt, ac perfectissimo opere numeris omnibus absolutæ: *& sine ipso factum est nihil, quod factum est*. Cum autem venisset plenitudo temporis, jamdiu à Deo præordinata, ad inferendam antiquo hosti cladem qui humanam temerarat fraudibus innocentiam: *quia gloriabatur Diabolus hominem sua fraude deceptum divinis carnisse muneribus, & immortalitatis dote nudatum, duram mortis subiisse sententiam*. Factum exinde est, ut hostile caput

tiera testa n'andasse schiacciata, infranta dal piede di quella donna, che Vergine, Madre sarebbe di Dio fatto
Ibid. uomo: *qui natus ex Virgine violatorem humanæ propaginis incorruptæ nativitate damnavit, novo ordine, nova nativitate generatus, ut servilem formam obumbrata majestatis suæ dignitate susciperet*; e questa Donna, felicissima Madre eletta fra tutte del ceppo feminile quel Dragone abbattere dovesse, e vincere; e al figliuolo Dio la misera, passibile carne nostra comunicando, verrebbe egli a noi donandoci il valo-
In oct. Circumcis. re di sua immensa ricchezza: *& largitus est nobis suam Deitatem*; ed in questa beatissima notte d'ogni verità la pienezza vedutasi, insieme s'è udito l'Inno di sua gloria nell'opera del nostro alzamento. Gloria, e sorte non apprezzata da quanti del Mondo
Joan. c. 1. amici *eum non receperunt*; quantunque dalle genti sospirato, ed aspettato
Matth. 17. da secoli: *multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt*.

Toccò a Betlemme Città del Pane, luogo di convito, di nozze non terrene in questa chiarissima notte di vedere in se raccolto il pane del Cie-
Psalm. 13. Matt. 4. lo: *qui humiliatus in jejunio esuriit faturitatem nostram; qui potuit saturare panibus in solitudine* quelle turbe, che da esso *saturatæ nimis* Rè il volevano; e questo Rè non ravvisasi oggi, perche famelico, perche steso sul fieno, perche di carità avvampa, e del Mondo le immonde brame abbrugia, perche di vendetta coll'ira contro non accendesi, e colle paglie della sua culla
Hom. Clem. XI. in Nat. Dom. *conatur restringere incendium* delle concupiscenze, e delli scandali; volendo, che il vivo suo caldo lume il gelo della tepidezza dilegui, e dissipi l'algente scura notte del peccato: *lux oriens*
Cant. Zac. *ex alto*, luce di notte più del dì risplendente, che giunge ad illuminare
Ibid. quanti siedono *in umbra mortis*.

Ma fra que' tanti delle sopra nomate turbe dimesse dal Redentore, saziati, e sanati; saravvi di noi alcuno? Avvegnache avidi tuttavia siamo veduti, e non satolli mai nell'abbondanza delle terrene cose, e negl' appetiti disordinati infermi sempre te-

eadem Dei præordinatione contereretur, pedibusque Mulier illa calcaret Virginis simul ac honore matris adaucta Dei hominis: *qui natus ex Virgine violatorem humanæ propaginis incorrupta nativitate damnavit, novo ordine, nova nativitate generatus, ut servilem formam obumbrata majestatis suæ dignitate susciperet*. Hæc beatissima inter omnes mulieres Virgo Mater participem carnis nostrę Deum filium suum effecit; & proin iste, ut debitum velut pensum humanitati nostræ persolveret, reddidit nobis divitiarum suarum thesauros: *largitus est nobis suam Deitatem*; qua de re hac beatissima nocte audivimus ejus gloriæ hymnum, ac pacis illis tributæ, qui eum noverunt, non autem iis, *qui eum non receperunt*. Mundus eum non novit, licet à seculo expectatus, expetitusque fuerit à Sanctis: *multi Prophetæ, & Reges voluerunt videre, quæ vos videtis, & non viderunt*.

Obtigit demum hac nocte undique celebri præclara Urbi Betlem sors Civitati panis, celestium deliciarum loco, panem de Cœlo accipere, ac Dei filium finibus suis accipere: *qui humiliatus in jejunio esuriit faturitatem nostram qui potuit saturare panibus in solitudine* hominum turbas illas quæ *saturatæ nimis* eum constituere sibi Regem proposuerunt. At hunc Regem non novit Mundus, quia esurientem inspicit, abjectumque, ac jacentem quin & charitate flagrantem, immunda carnis desideria damnantem irarumque motus; vel fortè quia quibus obtegitur paleis conatur restinguere incendium coucupiscentiæ nostræ, ac scandalorum, conatus ignibus amoris sui solvere pectorum nostrorum glacies ac rigorem noctis peccati temperare ne dum, dissipare: *lux oriens ex alto*. Lux nocturna, quæ die lucidior hodie eo pervenit, ut omnes sedentes *in umbra mortis* illuminaret.

Verum in eorum censu, qui saturati à Deo, ac sanati fuerunt, revera ii non sunt, qui inexplebili mundanarum rerum cupidine laborantes, suorum affectuum ad mortem ægrotant, ac

tenendo ottenebrata la volontà, affinche non mai ischiuda dell'anima gl' occhi, onde accostarsi possa allo splendore, al fuoco della verità, e carità di Cristo: e gelati in fondo sonno, e a bella posta fatti sordi, non udiamo la voce, i singulti del divin pianto; nè mai sappiamo disporsi ad apprestargli del cuore l'albergo: Sola al seno suo purissimo: *abere de Cælo pleno*, in questa notte beata strinse il tenero figliuolo suo Dio la Vergine, intatta sua Madre; nè altri accolselo, che Giuseppe *Testis, & Custos nivei pudoris, qui castitati credidit, non utero intumescenti*, nè già dubbioso egli fu col Mondo stolto di tenere da se lontano questo Dio, e nascosto; che quantunque abjetto, ed umiliato, lo discoprimento ottenne della sua gloria; sicchè ad esso portaronsi i saggi Pastori, che in quella regione veglianti sopra la Greggia con tributi divoti primi furono a salutarlo: *palam fit Pastoribus, Pastor Creator omnium*; e Rè de' celesti tesori, quindi poi con ricchi doni l'adorarono i Magi dell'Oriente: *& procidentes obtulerunt munera*; ed appresso a pochi dì ravvisato fu, nel Tempio unigenito dell'eterno suo Padre, a cui presentato, lo accolse in buon punto fralle braccia Simeone, uomo Santo: *à sene famoso, probato, coronato agnoscebatur*, che in redenzione da gran tempo lo attendeva. Uomo del passato, non che dell'avvenire esperto conoscitore: *innovatus in ætate, qui plenus erat pietate*; e seppe dire, che era quel lume, che abbisognava *ad revelationem gentium plebis suæ*; glorificato fu il nato Dio coll'eccidio dei tanti fanciulli innocenti, di essi parlando il latte più che del sangue di loro sparso la voce, *& ex ore lactentium* publicato egli fu Salvadore del Mondo. Lode di gloria diedegli dall'utero materno il Battista suo Precursore in quell'ora, e punto, che a se accostossi il beatissimo Ventre, che il portava; *adhuc in utero portabatur, & ex utero Matris à Joanne salutabatur; miraculum sensit, agnovit mysterium*; e ruppe Giovanni in improvisa allegrezza, vedendo prima della luce mortale l'ineslinguibile di quel Sole, *qui nescit occasum*; ac peccati tenebris, & caligine offusi adhuc animum distinent, quin hujus lucis radium videant, neque ejus fletus vocem audiant, atque inurbani cordis hospitium minime offerunt. Solum fœcunda Virgo Divina Mater hac sanctissima nocte eum, o quam dulcius est amplexata, ac saturavit *ubere de Cælo pleno*; solusque fidus virginitatis custos Josephus *Testis*, & *custos nivei pudoris, qui plus credidit castitati, quam utero intumescenti*. Eum in sinu amplexibus fovit cum procul ab insanis Mundi plausibus in Præsepio lateret abjectus prostratusque. At vero non ea esse poterat mundana facultas, ut latitantem in humili Deum, despectum haberet adeo, quin ipse gloria sua revelaretur. Proin illius districtus Pastores qui vigilabant ad custodiam gregis auscultasse potuerunt quod natus esset, ac oblaturos officiosi cordis monumenta donorum, salutatum iviisse præ cæteris: *palam fit Pastoribus, Pastor Creator omnium*, & hinc quoque ampliissimis muneribus Orientis Magi eum veneraturi accesserunt: *& procidentes obtulerunt munera*, velut cælestium thesaurorum Regi; demum nudus Infans æterno suo Patri oblatus est in Sancti Simeonis ulnis: *à sene famoso, annoso, probato coronato agnoscebatur*, qui eum diu in Redemptionem expectaverat: Exactæ futuræque peritus ætatis, & *innovatus in ætate, qui plenus erat pietate*; fassus est Deum excipere, qui lumen erat *ad revelationem Gentium* obortus, *& gloriam plebis suæ*. Sed non hisce dumtaxat revelatio constitit gloriæ suæ; & aliud enim testimonium insigne subiit ex puerorum innocentium excidio, quod sanguis loquens *ex ore lactentium* Mundi servatorem ostendit; vel cum Joannes ejus præcursor eidem honorem detulit dum in utero exultans Matris, in Deiparæ visceribus Christum sensit: *adhuc in utero portabatur, & ex utero Matris à Joanne salutabatur; miraculum sensit, agnovit mysterium*. Continuo enim exultavit cum non adhuc in lucem editus, perennem asperserit Solem: *qui nescit occasum, & non-*

Hym. Nat.

Hymn. S. Jos. Ex D. Bern.

Luc. 2.

Hym. Nat. Dom.

Matth. 2.

D. Aug. ser. 13. de temp.

Idem.

Cantic. Simeon.

Psalm. 18.

D. Augibid. D. Ambros. l. 2. com. in Luc.

D. Ambroſ. com. in Luc. *caſum ; nondum aſpicit Solem , & lucem indicat ; nondum naſcitur , & permittitur elamare venientem Salvatorem ; loquitur ſaltibus ; terminos naturæ concutiens* ; e rinovò Giovanni in quello ſtante di Davidde avanti l'Arca le danze . Tripudio , e conteſa d'amore con chi ſuo Dio a ſe appreſſo il ſentiva ; e ſuperato da quella luce , di cui aſſai bene ne inteſe il fuoco , e ſe non vidde prima del ſuo naſcere ſcoperta la fiamma, col fine del ſuo beato vivere per la ſteſſa poi ne ſpenſe la propria . Tripudio , allegrezza è lo ſtare a Dio d'appreſſo : Idem . *exultavit Infans in utero, & ratione myſterii prophetarunt Matres, ſpiritu parvulorum , & ſpiritus exultavit* della Divina Madre , che accertata per tutte le generazioni beata rimaneva , proruppe in ſoaviſſimo canto , e feſteggiò in Dio Cant. B. M. V. Salvadore l'altezza di ſua miſericordia: *qui feeit potentiam in braehio ſuo* .

E rimarremo noi ſordi , e i ſoli di non dare a Dio la precedenza nella ſua gloria ? per adagiati non alzare un penſiero , non un paſſo ? per reſtii non andare incontro a tanta luce ? per non udire voce sì ſalutare ? *Aeeeſſit* , Ex D. Greg. Naz. *qui ſolvit vineula* , Ex D. Ambroſ. *& quid ego ſedeo vinctus , & retineor , ut maneam ; & ego adhuc maneo detentus* ? del Battiſta queſti gl'accenti ſono , e le ſmanie ſante : Hym. Nat. Dom. *quem ventre Matris geſtiens Baptiſta elauſum ſenſerat* .

Ex D. Paul. Ap. *Ab utero* di noſtra fede noi ſiamo chiamati , ed accorti della luce di sì bel giorno ; e perche in quella non abiſſarcmci ? nè in quella verità eſultaremo , che rivelaci Dio eſſere egli così proſſimo a noi , e che ci apre la D. Leo. M. Ser. de Nat. Haſ. 9. ſua miſericordia , e la gloria ? *qui ſe inelinavit ad humani generis ſalutem, qui nos in ſuam gloriam tranſtulit , & quo erat eſſe non deſtitit* ; che ſoggettarſi ha voluto a tutte le pene della infermità noſtra , nè già mai ad eſſe egli D. Leo M. tenuto ; *qui peeeatum non feeit , nee dolus inventus eſt in eo* ; e di noſtre reità avendo numerato , e ſtretto il conto , Idem & Homil. Ciem. XI. *quod ab initio promiſſum , in fine redditum , & ſine fine manſurum* , volle caſſarle col ſegnale d'una legge , che comincia , e termina nel precetto ſoaviſſimo dell'amore ; precetto , principio di legge antica ; legge , che ſer-

dum aſpicit Solem , & lucem indicat , non dum naſcitur , & permittitur elamare venientem Salvatorem loquitur ſaltibus terminos naturæ concutiens , velutque David , qui ad Arcam geſtiit , exultavit , & ipſe ante Deum ſuum Joannes , quem ſibi noverat appropinquaſſe , & illi aſſuetus luci , quam adoravit non natus , mundanam cum facile potuit deſpexiſſe , jam ortus , ac ſupremum obiturus diem lubentius reliquiſſe . Ita eſt , nouniſi ad lætitiam conferre , hærere Deo , ut Joanni contigit : proin *exultavit Infans in utero & ratione myſterii prophetaverunt Matres ſpiritu parvulorum* ; hoc etiam paſto , ſed longe altius Divinę Matris eodem momento exultavit ſpiritus , & noſcens , quod æternum beatam eam dicerent omnes generationes ſuaviſſimè cecinit in Deo ſalutari ſuo , qui *feeit potentiam in braehio ſuo* .

Nos uni ergo Deo gloriam reddere negligemus ? Nè vel animum erigamus ad Deum ; quin nec gradum moveamus , aut tantę luci obviam proficiſcamur : *aeeeſſit , qui ſolvit vineula* : *& quid ego ſedeo vinctus , & retineor , ut maneam* : *& ego adhuc maneo detentus* ? Hæc animo agitabat ſuo Joannes , hæc revolvebat , clamabat , cum adhuc Matris clauderetur in gremio ac Deum ſibi proximum revereretur : *quem ventre Matris geſtiens , Baptiſta elauſum ſenſerat* . Ne moremur ergo ; tantæ diei oculos aperiamus , exultemuſque *ab utero* fidei noſtræ , à qua omni veritate magna hæc lux ſignificata eſt ; cor ad eam recipiendam aperientes ; noſtrumque Deum in ſinu fovendum , qui pietate plenus , nobis Cœlum aperit : *qui ſe inelinavit ad humani generis ſalutem , qui nos in ſaam gloriam tranſtulit , & quo erat eſſe non deſtitit* quique nobis natus infirmitati ſe ſubdidit, & doloribus, quibus obnoxius eſſe non debebat : *qui peccatum non feeit , nee dolus inventus eſt in eo* , & ſuper humerum ejus volens ſcelera omnia noſtra juxta Verbum *quod ab initio promiſſum in fine redditum , & ſine fine manſurum* ; præclarum amoris tradidit præceptum , jam dudum quidem à veteri Lege ſignificatum , quod

no-

ſervir doveva di forma, e termine a legge nuova : *vides omnem legis veteris ſeriem fuiſſe futuri*; legge d'amore, che nel Conciſtoro Divino ſteſa con irrevocabile decreto, fu ſtabilito in quel principio eterno, che il figliuolo unigenito di Dio Padre, calando nel Mondo, primo egli foſſe ad oſſervarla : *non venit ſolvere, ſed adimplere*; e lo eſeguì coll'induſtria del più fino amore, chiamando ſua vigna queſta umanità noſtra : *vineam, quam de Ægypto tranſtulit*. Umanità ribelle, vigna deſerta, ligia della tirannide del Faraone d'Inferno; vigna, che languente periva per il fatto della prevaricazione temeraria dei diſubbidienti primi Padri; e da eſſa già fuggiti i cuſtodi, e rotti i cancelli : *poſtquam vindemiaverunt eam omnes tranſeuntes viam, & vaſtavit eam Aper de ſylva*; fiera peſſima il peccato, che diſſipò le ſiepi, guaſtò i lavori, atterrò l'Albero vitale, attraverſò tutte le ſtrade in guiſa, che ſoffocata da ſpine, e bronchi, in ſolitudine rimaſta; in vece del dolce dell'uve, produttrice di lambruſche, e botri amariſſimi, ſterilità affatto ſeccava; ma l'ingegnoſo Padre di famiglia, che ſull'alto piantata la volle, la compianſe in rovina : *ego plantavi te vineam electam, omne ſemen verum quomodo ergo converſa es mihi in pravum vinea aliena*? E come a nulla giovò dei Profeti la voce, nè l'opere dei Patriarchi, potè a tanto di compiacerſi *ad excolendam vineam ſuam; mane hora tertia, ſexta, nona, & undecima operarios conducere, & temporibus, quæ redemptioni fuerant præſtituta, ſexta Mundi ætate, ingreditur, hæc infima de cæleſti ſede deſcendens* l'unico di lui Figliuolo, che volle a queſta volta veniſſe per coltivarla, e redimerla : *noviſſime autem miſit filium ſuum*. Figliuolo diletto, allo ſplendor del Padre eguale, ſua ſoſtanza, eterno Dio, al fondo di queſta vigna ſceſe, e queſt'anima noſtra viſitò, e reſe feconda; quì di eſſa i fonti ritrovò, e le ciſterne diſſipate, qui rinvenne le piante non vegetevoli, e ſenza odore delle virtù i fiori, e i frutti poſti a guaſto, e rubba dalla crudeltà delle paſſioni non paſſaggere, ma uſurpatrici dei noſtri cuori,

D. Ambroſ. l. 2. com. in Luc.

Joan. 22.

Ex Iſai.

Cant. Moyſ. Pſalm. 79.

Jerem. 2.

D. Greg. homil. 19. in 2 Evang. poſt princ.

D. Leo. M. ſerm. 2. de 2 Nat. Dom.

Ex Martyrolog.

novæ legis norma eſſe debebat : *vides omnem legis veteris ſeriem typum fuiſſe futuri*; legem plane amoris, hoc ſcitam modo commoſtravit eventus, ut Dei filius ipſam præ ceteris ſubiret in terris, & amore maximo nos foveret, coleretque diligentius, ſicut *non venit ſolvere, ſed adimplere. Vineam quam de Ægypto tranſtulit*, ſcilicet humanitatem noſtram jamdiu deſertam, vaſtatamque tartarei Pharaonis tyrannide, quæ Protoparentum injuria, vel penitus aruerat, &, quod peccarit, rebelliſque fuerit, ab ea jam cuſtodes abſceſſerint, ejuſque erant cancelli convulſi *poſtquam vindemiaverunt eam omnes tranſeuntes viam, & vaſtavit eam Aper de ſylva*. Peccatum velut fera peſſima ſepes diripuit opera vaſtavit, vitæ arborem ſuſtulit, viaſque adeo intercluſit, ut à ſpiniis, vepribuſque ſuffocaretur, ac deſolata, pro dulciſſimis uvis, labruſcas, & botrum amariſſimum ferret, ut Pater familias qui eam in excelſo plantaverat, in deliciis habiturus excultam, in auſpicato ſic deploraret everſam : *ego plantavi te vineam electam, omne ſemen verum quomodo converſa es mihi in pravum vinea aliena*? Et quoniam nihil profuerat Prophetarum vox, neque Patriarcarum geſta juvarant, ne dum voluit, *ad excolendam vineam ſuam mane hora tertia, ſexta, nona, & undecima operarios conducere, ſed temporibus, quæ redemptioni fuerant præſtituta, ſexta Mundi ætate ingreditur hæc infirma de cæleſti ſede deſcendens* Dei Unigenitus, ipſum à ſuo ſinu unicum filium ſuum ad eam colendam, tuendamque ablegare *noviſſime autem miſit filium ſuum*. Filius dilectus coæternus ac Patris ſplendor, e Cœlo venit, deſcenditque in hunc Mundum : *ut vineam iſtam* inviſeret, coleretque deſertam banc humanitatem, aridam terram ſine aqua : invenienſque ſiccos fontes, ciſternas diſſipatas, arbores, ac flores ab inimicorum impietate direptos ipſamque demum omnem tranſeuntium

D.Paul.ep. Hebr. 9.

ri, e questa già non volle *per hircorum sanguinem, & taurorum* impinguarla, arricchirla, ma fessi egli col proprio delle sue vene appena in essa entrato a fecondarla, e ad irrigarla; e ne corse per ogni solco un fiume: *quod potuit gutta, voluit unda*; e di quelle preziose stille, che sol' una, *erat plus quam satis redemptioni*, *non fuit satis dilectioni*, ma tutto versarlo volle *in pretium morieus, in præmium regnans*, perche non oltre più rimanesse di poter dare, *qui cum illo omnia nobis donavit*; e ristorata quest'anima, qual speciosa Vigna, e a figura di quel fiore, che *de radice Iesse floruit*; il corpo di nostra umiltà, configurato a quello di sua chiarezza, trapiantato vuole ne vada nello promesso spazioso campo di sua eredità della sua gloria. *Consideravit agrum, et emit eum, et de fructu manuũ suarũ plantavit vineam.*

Ex D. Bernard. Idem. Ryth. D. Thom. Aq. Ex D. Paul. Ap. Ex Bern. D. Paul. ep. Philip. 3. Isai. 11. Sap. 31.

Ma la gloria oggi rivelataci dall' Unigenito figliuolo di Dio, quando quì nel mondo di nostra carne velato conversò egli cogl'uomini; dimostra forse, che per ritornare al suo Regno, non dovesse fino all'ultimo stento tirare i giorni suoi? *Oportuit ne pati?* e forse non vero, che in questa adorata notte, primo momento di sua vita, fù egli consegnato a tutte le angoscie? Non cominciò forse *dum medium silentium tenerent omnia* ad udirsi la voce dei soli di lui singultise in un tratto a grondare con dirotto pianto una non interrotta pioggia di lagrime, e copia di sangue può dirsi, poichè nell'ottavo da questo giorno la bambina sua carne ne riportò da spietato coltello acerba ferita; chiaro trofeo del valoroso suo amore; amando su quella piaga, qual balsamo l'augustissimo nome, *vocatus est nomen ejus Jesus*, che Salvadore nostro il dichiara, che più del coltello feritore, martirio a lui sembrò l'indugio, che posto gli fosse; *Et tamdiù fletit sine nomine, quamdiù vixit sine vulnere*. Appena così dunque veduto uomo nel mondo il figliuolo di Dio *opportuit pati; opportuit mori, & ita intrare in gloriam suam?* per penetrare quelle eterne porte, per entrare in Cielo, per sedere nel suo Trono *exinanivit se ipsum ipse Rex gloriæ*. E per qual'altra scala, e via pensaremo noi d'incaminarci

Luc. 24. Sap. 18. Luc. 2. Ex D. Bernard. D. Paul. ep. Philip. 2.

tium injuria vastatam noluit *per hircorum, & Taurorum sanguinem* eam rigare, ac fœcundare, sed proprio suo sanguine, ut est illuc ingressus adeo illam rigavit, fovitque, ut in omni sulco, rivus flueret: *quod potuit gutta, voluit unda*, & licet sola esset guttula *plusquam satis redemptioni*, *non fuit satis dilectioni*, totumque dare voluit *in pretium morieus, in præmium regnans*, utque nihil aliud daudum supereset: *cum illo omnia nobis donavit*. Et hinc reparatum humanum genus est ad instar vineæ electæ flore insuper vernantis illo, qui *de radice Jesse floruit*: quin & corpus ipsum humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ transplantatum est in terram promissam gloriæ suæ: *consideravit agrum, & emit eum & de fructu manuum suarum plantavit vineam.*

At quæso gloria, quam hodierna die unicus filius Dei nobis patefecit, ostendit forsitan quod ut illa in suo Regno frueretur, prius pati deberet, atque ægrè admodum vitam traducere suam? *Oportuit ne pati?* Nonne in hac sanctissima nocte initium haud habuerunt ejus pœnę? Nonne ejus singultus audiri non cæperunt *dum medium silentium tenerent omnia*; non intumuerunt genæ ejus à fletu? Nonne brevi temporis intervallo, octavo scilicet die ejus caro à crudeli cultro vulnus tulit acerbum? Præclarum quidem ejus amoris signum; ac insigne assumpti testimonium: *vocatus est nomen ejus Jesus* nomen plane eo gratissimum, ut longe durius acciperet, proferri impositionis diem, ac Salvatoris titulum non tenere sollemnius quam legali ferro sauciari. *Et tamdiù fletit sine nomine, quamdiù vixit sine vulnere*. Ergo ut carne nostra sese obduxit, unicum Dei filium *oportuit pati, oportuit mori, & ita intrare in gloriam suam* ut illas ne æternas penetraret portas, Cœlum ingrederetur, suumque Regnum obtineret: *exinanivit se ipsum, ipse Rex gloriæ?* Ecqua igitur via, atque ratione illuc nos quoque iter nostrum insti-

narci a quella volta, a ſalire in alto, a
Jerem. 31. Dio? *uſque quo delitiit diſſolveris filia*
Ex D. Paul. Ap. *vaga*, vaghi d'andar forſe *in circuitu ambulantes in commeſſationibus, in impudicitiis* non accommodandoci ai digiuni, e diſagi, del figliuolo di Dio. Nè con eſſo lui piangendo oggi i danni noſtri? Ora domanda egli, come peniamo volentieri alla voce de' ſuoi ſoſpiri? Come ſaldi, intrepidi ſtiamo ſotto alle minacce del ruinoſo ſuo tugurio? E come ſofferenti fralle ruvide, pungenti paglie delle concorſe afflizioni, che in queſta lunga notte anno lacerato, non che affatto tolto il ripoſo alle di lui tenere membra; nè già poi ſturbata al ſuo amore la quiete, non al ſuo cuore la pace: che non alzato abbia gl'occhi a ricercare di
Cantic. Pſal. 120. noi, *unde veniat auxilium*, per diſtaccarci dall'ingrato ſonno della colpa.
D. Greg. Magn. Homil. 25. *In illo mens vigilat; & tamen adhuc noſter oculus caligat*; tanto, che ha biſognato, che vediamci *excitati à cæleſti*
Homil. Clem. XI. in Nat. Dom. *cantu, à Divino vagitu*. Dunque non più
Ex Iſai. Pſalm. 74. neghittoſi ſiamo, non puſillanimi: *non bibentes vinum in dulcedine; Vinum plenum mixto* di queſte mondane coſe, impure; ma eſibiamoci al nato Dio in ogni pazienza, e neceſſità; e ſe pur anco anguſtiati, ſe afflitti, ſe inſidiati, e perſeguitati, *ſupportantes in-*
Ex D. Paul. Ap. ep. Ro. Corinth. Hebre. *vicem*, in ſoavità, in carità non mai ſinta, vinti daremci alla virtù ſola dell'abbondante gloria, rivelataci dal Re delle virtù, e della gloria; Rè unigenito pieno di verità, e di grazia,
Pſalm. 92. Pſal. 36. *qui amictus ſuo lumine, decorem induit, & præcinxit infirmitatem indutus humanitate noſtra*; umanità avventurata,
Ex D. Petr. Chryſol. Iſai. c. 3. a cui, che più donare reſtava? *Quid*
Ex D. Bern. *ultra facere vineæ potuit; Vinea, quæ uberrimos fructus attulit, quamdiù habuit cuſtodem Deum*; e dalla di cui divina deſtra cuſtodita, e redenta; la forza di lei condurrà noi finalmente al
Orat. in 2. Miſſ. Nat. lume, all'amore di volere, *che in noſtro reſplendeat opere, quod per fidem fulget in mente*; vorrà che al difetto della mente ſoccorra il lume della fede, che
Ex D. Bern. adora, e confeſſa *idem Verbum caro factum, hodie in ſinu Matris*; *idem ante omnia ſecula Unigenitum in gloria Dei Patris*, e colla purità di queſta fede,
Ex D. Aug. *myſterium credentes, ut intelligamus, non* ſtituemus? *Uſque quo deliciis diſſolveris filia vaga*, cum toto, qua late paret orbe libenter vagemur *in circuitu impii ambulantes, in commeſſationibus, in impudicitiis*? Perferemus ne quoque nos, ſuarum egeſtatum incommoda? quomodo cum eo damna noſtra plangimus? quomodo doloribus libenter compatimur ſuis, & labeſcentis ſpeluncæ inſtantes pene ruinas firmi ac ſtabiles reſpicimus? Interrogat ipſe nos, ut tolerantes noſtrarum ſumus afflictionum, cogitantes, quod pungentes, & aſperæ paleæ diuturna hac nocte ipſum quiete ſomnoque privarunt? Quieſcit interea cor ejus, perpetua pace congaudens eo quod *levat oculos in Monte, unde venit auxilium* ſibi, quod & inſtructioni noſtræ vertendum eſt, ut ad Deum animo erecti, ſomni læthiferi excutiamur vinculis, cum ſi *in illo mens vigilat, tamen adhuc noſter oculus caligat*. Hora eſt jam nos de ſomno ſurgere qui ſumus *excitati à cæleſti cantu à divino vagitu*; deinceps minime deſides, minime timidi minime *bibentes vinum in dulcedine, vinum plenum mixto* mundanarum rerum, ſed in omni patientia, atque neceſſitate, etiamſi anguſtiati, afflicti, & inviſi, nato Deo exhibeamus nos ipſos, *ſupportantes invicem* in ſuavitate, & charitate ſincera, nos ipſos devoventes virtutibus in ſpem gloriæ, quam Rex virtutum, ac gloriæ nobis ſignificavit; Rex veritatis, ac gratiæ plenus: *qui amictus ſuo lumine decorem induit præcinxit infirmitatem, indutus humanitate*, quam ſummopere dilexit, cuique, ut quondam vineæ electæ nil habuit, quid uberius largiretur, quid operoſius præſtaret: *quid ultra facere potuit? Vinea quæ uberrimos attulit fructus quamdiu habuit cuſtodem Deum*, quam ſuæ dexteræ brachium redemit, tutatuſque eſt, ut ejus ope *in noſtro reſplendeat opere, quod per fidem fulget in mente*; quam ſcilicet fides inſtruit, reparat, inſtaurat; ut firmius teneamus, ac ore ad ſalutem fateamur: *idem Verbum caro factum; hodie in ſinu matris, ideſt ante omnia ſæcula Unigenitum in gloria Dei Patris; myſterium credentes, ut intelligamus; non intelli-*

gen-

non intelligentes, ut credamus, ne otter-
Joan. 1. remo il premio con quelli, *qui credunt in nomine ejus*, che lo veggono, di gloria pieno, di grazia, e verità; e così fia &c.

gentes, ut credamus, adepturi hoc pacto fidei noſtræ meritum, præmiumque, illorum conſortes, qui *credunt in nomine ejus*, & ejus gloriam plenam gratiæ intuentur, & veritatis. Amen.

OME- HOMI-

OMELIA XXXI.

Nell'Epifania del Signore.

Domandano oggi i Magi Primizie ſante dell'Oriente: *Ubi eſt qui natus eſt Rex Judeorum?* Saper vogliono ove

Matth. 2.

ſoggiorni il nato Principe d'Iſdraele; e per tutte le vie ne vanno di Lui in traccia: *Lumen requirunt Lumine*; ma come cercano i Magi dagl'uomini quel Dio, che ſanno di non poterne ſperare lo ritrovamento, ſe non per il modo, che ad eſſo lui piace. *Scientes interrogant, neſcientes non ignorant.* Cercano, domandano, e perſeveranti nell'aſpettativa, e dilatato nel cuore il deſiderio, Dio ritrovarono, in quella guiſa che da eſſi ricercato, ed accolto eſſer voleva, *ut deſideria dilata creſcerent, & creſcentia caperent, quod inveniſſent*; e la di loro ſperanza, che non alloggiò fra di quelle dal Mondo amate, che al legare ſvaniſcono, fermoſſi ſul ſodo, *& ubi multa ſpes boni, nulla deſperatio mali*; e con queſt'elmo, ed armatura forniti, *de longinquo* vennero li Santi Pellegrini, e alla tenzone del duro viaggio s'accinſero, per trovar Dio; e non penſarono allo ſcapito della ſanità, non ai diſagi, non a contrarietà di ſtagione, non a languidezze, non a pericoli di trapaſſare in clima ſtraniero d'incognite provincie, e nazioni; ſimili difficoltà, e ſtudj di delicate ſpoſe ſono; nè già diciamo, d'alcuno de' maeſtri delle Scuole Criſtiane, forſe più tenero, e riguardato. Non queſte coſe ritardare poterono i Santi Principi, ſicche anelanti non correſſero *Domino plurimum colendo*, al Rè Signore loro Dio, che voleva *in aſſiduitate laborum* lo ritrovaſſero nella deſolazione

Hymn. in Epiph.

Ex D. Petr. Chryſol.

D. Gregor. Mago. homil. 25. in Evang.

D. Aug. ſer. 2. de Epiph.

Ex Ariſt.

Ex Cicer.

Ex D. Aug.

OMELIA XXXI.

In Epiphania Domini.

Sancti Magi, Orientalis Sanctitatis primitiæ, quærunt hodierna die: *ubi eſt qui natus eſt Rex Judeorum?* Ubi natus Iſraelis Princeps habitet, ſcire contendunt quem diligenter undique exquirunt: *lumen requirunt lumine*. Verum qua ratione homines de eo percuntantur, quod per Deum ſolum noſci poſſe noverunt? *Scientes interrogant, neſcientes non ignorant*: quærunt conquirunt, cumque in ſpe ſua eum inveniendi perſiſterent, deſideriis eſtuantes, aptius cor reddiderunt, ut in ſe Deum illum inventum reciperent, qui ab ipſis, ita quæri volebat, ut *deſideria dilata creſcerent, & creſcentia caperent quod inveniſſent*. Deum tandem invenerunt cum eorum ſpes non ea fuerit quæ vanitati ſubjecta eſt; noverant enim, quod *ubi multa ſpes boni nulla deſperatio mali*. Hoc conſilio, thorace, ac galea induti de longinquo ad longum inſtituendum iter ſe ſe adornarunt, nullam de ſanitatis detrimento de incommodis, tempeſtate adverſa, infirmitatibus, ac periculis, & ad exteras Gentes tranſitu habentes rationem. Hæ delicatioris ſexus difficultates ſunt, nec eas Magiſtrorum Chriſtianæ diſciplinæ dicemus: Huiſmodi rerum difficultates nil efficere potuerunt quin anhelantes currerent, dedituri ſe Deo: *Domino plurimum colendo*, qui tali ratione ab eis quæri, & *inveniri in aſſiduitate laborum* de-

ne del ſuo Preſepio, e in quel modo abietto l'adoraſſero. *Parvus in Præſepio, immenſus in cœlo, vilis in pannis, pretioſus in ſtellis; qui portatur, ut parvulus, adoratur, ut Deus.*

D. Pulg. ſer. 3. de Epiph.

Elia affrettò il paſſo, camminò lungo tratto per eſſere ſpettatore della gran viſione; Mosè però non poco a ſalire sù l'erta dell'Orebbe, per vedere, come ardeſſe, nè incenerito reſtaſſe il Roveto; e pauroſo a Dio s' accoſtò pur'anco colà nel Sina, ove la Maeſtà Divina ſtrepitava miſericordioſa tra folgori, e tuoni; ma meglio fatto venne il buon viaggio, e la viſione bramata a queſti avventurati Caldei, quali a Ciel ſereno, e col raggio di una ſtella camminante con eſſi, credendo *non eſſe otioſum, quod inſolitum videbant*, avvicinaronſi a Dio, che non minaccevole, non terribile *ad ſummam imperii acerbitatem*, diedeſi loro a vedere vagiente fanciullo, *non quærentem ſibi nomen*, non corteggiato da impeti, e fragori, ma Rè pacifico; cinto da corte faſce, *in infantilibus membris, in infantilibus pannis, & ſine voce verbum*. Nè perciò di credere ſtettero eſſi in dubbio, che quelli il Principe dinunziato, il Creatore delle Stelle non foſſe, e a ragione venne in parte ad eſſi felicemente rivelato il Sagramento dell'eſſenza dell'Unigenito figliuolo di Dio; *Magnum Sacramentum manifeſtatum in carne, juſtificatum in ſpiritu, prædicatum eſt gentibus.*

Reg. l. 3.

Exod. c. 3.

D. Leo M. ſerm. de Epiph.

Ex Cic.

Ricord. S. Victor.

Ex D. Pulg. Ibid.

Ex D. Ambroſ.

Avviamci per tanto fratelli venerabili, e figliuoli diletti a Betleme in comitiva ſervendo queſti uomini ſanti colla ſteſſa fede, e brama, e ſe fia poſſibile anche di eſſi più ardenti, di oltre paſſare Geroſolima; anche ſia diſaſtroſo più il cammino, e ſia per terminarſi ſin là dove Didimo l' Apoſtolo amò col ſuo maeſtro fermarſi, per finire con eſſo la vita. *Eamus, & nos, ut moriamur cum eo*: Laſciaremci mancare il corraggio, e la lena? Da noi medeſimi reſterà, che non diamo un paſſo? codardi adocchiaremo forſe qualche ritirata? Studiaereverat, ac in Præſepis vilitate jacentem mirabilius adorari: *parvus in Præſepio, immenſus in Cœlo, vilis in pannis, pretioſus in ſtellis, qui portatur, ut parvulus, adoratur, ut Deus.*

Joan. 16.

Helias diu, multumque ambulavit, ut viſum ſpectaret maximum; & Moſes non parum laboravit, ut in Horeb faſtigium aſcenderet, videretque quo pacto rubus arderet, & non combureretur, & ita territus quidem nec tamen metu fractus appropinquavit quem concupierat, Deo ſuo: ut pariter in Sina Divinam Majeſtatem inter fulgura, & tonitrua miſericordem ſtrepere vidit; ſed confeceruntlongè his melius, auſpicatius, fructuoſius optimum iter hi venerabundi Viri Chaldæi, qui Cœlo ſereno, ſoliuſque ſtellæ radiis, quæ fuit illuſtrior cæteris ſyderibus crediderunt non eſſe *otioſum quod inſolitum videbant*: ac Deum invenerunt, non terribilem *ad ſummam imperii acerbitatem*, ſed in cunabulis vagientem, lufantem, non *quærentem ſibi nomen* nec Cœli fragoribus præſignatum Dominum exercituum, ſed Regem Pacificum rudibus anguſtiſque indumentis opertum, & *ſine voce verbum in infantilibus membris, in infantilibus pannis*; neque iccirco ancipites fuerunt, eſſet nec ne is gloriç Princeps Conditor ſyderum; ideoque Sacramentum unici filii Dei tali ratione illis illuxit, *magnum Sacramentum manifeſtatum in carne, juſtificatum in Spiritu, prædicatum eſt Gentibus.*

Et ipſi Venerabiles Fratres, & filii cum hujuſmodi Sanctis Viris adeamus Bethleem, atque ſi fieri poteſt ardentiori deſiderio, & ultra Hieroſolymam progrediendi, perferendique magis diuturni, atque incommodioris itineris ſpatium ut id illic conficiatur, ubi Apoſtolus Dydimus dixit, ſupremum obitum iri pro ſuo Magiſtro diem: *eamus, & nos, ut moriamur cum eo*. Deficiet ne animus nobis, ac virtus? Vel per nos ſtabit; quin progrediamur, ac viles de perfugio cogitaverimus? Excuſationes

forte

diaremo pretesti per non far questa visita, che non mai costa fatica a svenimento? Nò, non lasciaremo di presentarci solleciti alla culla del nato Rè Redentore. Sicche non possa dirsi mai, che siamo *commixti inter gentes, quæ vitiis se tradunt; tantum curam in cultu ventris exereentes;* o che numerati andar vogliamo con quelli, che immobili per l'accidia, o attratti dalla tenacità, ed avarizia; oppure tifici fra l'immondezze, e nelle immoderate sollecitudini delle vanità del Secolo, languidi, infermi, abbandonati affatto all'ozio, sono vivi pertanto solo d'aspettare miracoli, e che scenda celeste Araldo a muover l'acqua di qualche nuovo fonte salutare, e che a un tratto ci risani? *Sieut habentes in infirmitate?* Ma chi durar non vuole fatica in questo Mondo, non ci nasca; *debet in spe, qui arat arare*; per altro manifesta è dell'altissima provvidenza la pietà da sperarne ogni ajuto; nè poi al segno mai di contentare i sformati capricci nostri, nè con alterazione de' retti giudizj suoi infallibili, mirabilmente nascosti, ed a noi giustamente sottratti.

Pfalm. 105. D. Hilar. com. in 20 Matth.

Joan. 17.

Matth. 15.

Deh chi c'impenna l'ali? *Quis dabit pennas Columbæ? Pennas assumamus, plantas amittamus*, per non camminare già più sulla terra; ma per in alto andare a Dio; per fuggire dagl'artigli dei girifalchi de' temporali piaceri; piaceri, beni sono, che precipitano, e de' quali non soddisfatti mai, nè di essi avendo, che l'uso convenevole, a titolo di perpetuo dominio, li vogliamo: *intus & foris modum exeedendo, atque delicias in vestitu ostendendo*, e per queste cose promovere, e queste ottenere, queste godere a tutt'uomo fatighiamo la vita; quasi non vero sia, che stiamo morendo, e morti viviamo, *cum iis, qui in labore hominum non sunt*, e come adagiati *in loco Pascuæ, in Paradiso voluptatis*, altro non mai pensiamo quì, che di tirar longhi questi brievi, numerati giorni, e con giocondità passare la state all'ombra, e il verno al fuoco: *& requirentes modos musicos*: siccome nell'Egitto fossimo, contenti andiamo pel deserto, e cantando

Pfalm. 54. D. Max. ep. Homil. 5.

Ex Hipocr.

Pfalm. 72. Pfalm. 89. Geneſ. 15.

Eccleſ. 44. Pfalm. 136.

forte adinveniemus, ne (& citra omnem vitæ jacturam quidem) nati Regis incunabulis nos ipsos sistamus vel ut ab officiis, quam sollicitè implendis, studioque in Redemptorem jam ortum reddamur immunes, ut dici de nobis possit, quod *commixti inter gentes* sumus: *quæ vitiis se tradunt, tantum curam in cultu ventris exereentes*, & illis adhæremus, qui aut inertia torpentes sunt, aut avaritia, aut aviditate, aut vitiis, & sordibus sæculi, ac demum quod superbia, solicitudinibus, & diuturna ægritudine affecti, animum languentes ac perditi despondere velimus, mira præstolantes, ut è Cœlo iterum Angelus ad salubris novi fontis aquam movendam descendat: *sicut habentes in infirmitate?* Verum, qui in hoc Mundo à labore abhorret, oportebat non nasci: *debet in spe, qui arat arare*; natus, ut substineat, necesse est, ceteroquin certum juxta providentiæ leges affuturum sibi Deum, modo non illo spes crescat auxilii, ut divinorum consiliorum ratio, ac sensus Domini, si adversi quid accidat, revocentur ad trutinam.

At quæso quis ad volandum opem feret: *quis dabit pennas Columbæ? Pennas assumamus, plantas amittamus*, ut non ambulemus super terram ab mundanarum rerum unguibus fugiamus, minimi facientes bona, quę alliciunt, quorum usu nunquam satis contenti, eadem perpetuo jure nobis adjudicamus in illis versati *intus, & foris modum exeedendo, atque delicias in vestitu ostendendo*; ac impensum substinentes laborem, iis acquirendis, obtinendisque; hinc pene verum non esset, quod quotidie morimur, per ipsa arbitrio nostro inertes effecti, mortui vivimus *cum iis qui in labore hominum non sunt*, rati tamen nos adhuc vivere, quodque consistamus tanquam *in loco Pascuæ collocati; & in Paradiso voluptatis* aliud non curaturi, quam ut longius producatur ætas pro libidine ingenioque voluptatibus plena; & hinc *requirentes modos musicos*, super flumina Babilonis vitia carminibus celebramus;

tando i vizj, e l'arme in Babilonia; nè già poi li Sagri Inni nel coro; e peniamo si poi, quando cala avviso, che osservinsi nel salmeggiare all'asterisco le pause; e similmente diciamo, che è un'agonia, una morte nelle solennità ricercate lo fermarsi un'ora nel Confessionale, e nell'udienze l'ascoltare amorevolmente i ricorrenti; e convenientemente trattenersi nelle Consulte, che è un'intisichire; e negl'affari l'applicazione necessaria, che non mai molta, pensiamo sia un volere chiudere affatto gl'occhi alla libertà, alla vita: e questo nostro non mai finire di lamentarsi; sorge dal non credere, che non gode dispense, nè arbitrj il precetto dall'Apostolo intimatoci: *ministerium tuum imple*; quale per tutto il rigore d'osservanza giurammo nel giorno dell'assunto ufficio nostro; e credere dobbiamo seriamente, che da esso non uscire giammai possiamo colla Teologia di pernizioſissime opinioni; le quali a far vengono, che dal zelo non guidati, non cerchiamo più se la disciplina s'eserciti, se la giustizia precipiti; e se in piedi lasciamo gl'abusi, e li scandali; e quindi succede, che la politica, i rispetti comandano, di non disgustare gl'amici, che non è bene, dicasi essere nostra seccaggine, e melanconia il non accomodarci al vivere del secolo; e con ciò si fa, e si disfa per timore di essere segnati a dito tra quei, che tengono il Mondo inquietato da liti, e da scrupoli: *& vita gentium viventes*. Voltiamo all'ultimo tutte le diligenze a cercare, che non sia cosa nel Mondo, *quod non sit paratum, & non transeat luxuria nostra*; e per volere con tutti i piaceri, che oltrepassino i giorni nostri, quei termini: *qui præteriri non possunt. O insensati Galatæ! Sic stulti estis, & cum spiritu cœperitis, nunc carne consumemini.*

D. Paul. ep. 1. Timot. 2.

D. Hilar. Com. in 26. Matth. 26.

D. Paul. ep. ad Galat. c. 3.

Piacesse a Dio, che siccome l'alghe per se medesime tutte a galla sen vengono; così agevolmonte facessero i coralli, e le margarite; senza che necessario fosse di pescarle con grave stento; che altr'opinione averebbesi del fiore languente di questa vita, e del-

ceteroquin impatientes Hymnis, & Canticis laudare in Ecclesiis Deum. Hinc supervacaneum appellamus industriam, ea, quæ muneris sunt implere; summamque molestiam, tractim in Choro canere; parumper contemplationi vacare audiendisque confessionibus existimamus esse, Animam agere; si vero ad gerendas res incumbamus, tabescere nos credimus, nec volumus horulam morari in excipiendis illis, qui ad nos confugiunt, quasi idem sit ex hoc Mundo migrare, & iis, quæ ad nos spectant navare operam, quæ quidem magna nunquam esse consuevit; solum arbitrium non præceptum rati illud Apostoli *ministerium tuum imple*, quod cum nostrum hoc Pastorale inivimus munus, Sacramento firmavimus. Quare zelo minimè ducti, pravarum consuetudinum, ac vitiorum vim crassari sinimus, eo consilio, ne in iis, quæ minus arrident, alios offendamus, perdamusque amicos, neque quod sæculo conformari nolimus, inquieti dicamur, & molesti, timentes in eorum numero haberi, qui mundum litibus, ac animi molestiis afficiunt: *& vita gentium viventes*, ociosi, ac segnes in rebus optimis, diligentius dumtaxat perquirimus in Mundo, quod *non sit paratum, & non transeat luxuria nostra*, atque ita nobis ipsi suadeamus vitam nostram ultra terminos prolaturos: *qui præteriri non possunt. O insensati: Galatæ! Sic stulti estis; & cum spiritu cœperitis nunc carne consumemini?*

Utinam sicuti algæ per se super undas emergunt, ita facili negocio coralliis, ac margaritis contingeret, ne opere summo eadem piscari oporteret! Aliter profecto de mundanis

delle chimere del ſecolo; valore ſcarſo, bugiardo delle commodità, e beni, che viene egli ad offerirci; onde fra eſſi non più confuſe ſtando le menti umane, goderebbeſi, che tutt'in'andaſſero lontani, e a fondo; beni amari, ſcelerati; e ne confeſſaremmo di eſſi il vero; con chi ben'aſſai ne diſſe male: *medio de fonte leporum ſurgit amari aliquid, quod in ipſis floribus angit.*

Li diligentiſſimi Magi addomandarono, pve ritrovarſi poteſſe il nato nuovo Principe; nè poi regiſtrata rinvieuſi memoria, che fra i tanti figli d'Erode penſaſſero ad alcuno di eſſi per viſitarli; e pure coloro poſti ſtavano in culla d'argento, ed oro, e da gioje luminoſe coperti, e riguardati, come primogeniti della fortuna; non di manco queſti Perſonaggi reali ſolamente Criſto ricercarono, e ritrovarono nella deſolazione dell' avventurato tugurio di Betleme, sù ruvido ſtrame ſteſo, abjetto, e a niente tenuto in conto dal Mondo; nè perciò iſtettero a dubitare di ſua grandezza, e di nou ravviſarlo vero Dio; ſicche ad un tratto proſtrati non l'adoraſſero: *& proeidentes adoraverunt eum*; Inteſero eglino in quello ſtante, quanto egli ricco era, perche povero, ſublime perche umile, e ſe nello ſcuro di quella grotta da ruvide, corte faſcie raccolto; sonobbero, che egli quel Sole era, che ammanta le Stelle di luce: *qui extendit Cælum, ſicut pellem, & operit nubibus.*

Matth. 2.

Pſalm. 103. Pſalm. 146.

Chi Dio nel Mondo cerca per volerlo nel Mondo; neppure in Cielo per queſto modo lo ritrova; il mondo un Dio vuole *in joco, & ludo*, della ſtampa, *ſicut omnes Dii Gentium, Dæmonia*; divizioſo, e fra gl'agi, indulgente alle licenze, e fatto ſulle miſure delle inquiete brame del cuor diviſo dell'uomo, che non pago mai di ſua ſorte, fatica ſempre; nè mai riuſcendogli di quietar la mente, voltaſi quindi all'amor degl'odj, delle ingiuſtizie, e per fin di dire, che egli nè pur mai sà quel che ei ſi voglia; e da pazzo attacca riſſe, e guerre, e in altr'ore penſa, ſe il patrimonio, ſe la prebenda all'indigenza, all'oneſtà dalla

Ex D. Aug. Pſalm. 41.

nis conſiliis, de corruptibilium bonorum commodo, ac dignitate judicium ferremus: unde illuminatæ hominum mentes de hujuſmodi bonorum, utique amaritudinum, ac vitiorum ſomitum, jactura, ac diſtractione fruerentur; ac incomperto haberemus; quod concinnè alias dictum eſt: *medio de fonte leporum, ſurgit amari aliquid quod in ipſis floribus angit.*

Ubi ſit, qui natus eſt novus Princeps, quærunt Magi, neque ullum traditur de Herodis filiis inviſere voluiſſe in argenteis licet jacerent cunis; auro gemmiſque lucidiſſimis cælatis, habitique ii eſſent longe feliciſſimi. Solum Chriſtum quæſiverunt eumque licet in Deſerto fœlici Bethlehemitico, in rudibus paleis neglectum, & nihili a Mundo habitum invenerunt; nil tamen ſuit, quin ipſum noſcerent Deum eſse, & procidentes in terram venerarentur ut Dominum: *& procidentes adoraverunt eum*; & tunc quidem intellexerunt quam dives eſſet eo quod pauper, quam ſublimis, quod humilis, & qui parvis obſtringebatur pannis, quam latè patens Cœli ſpatium ſyderaque lumine compleret ſuo, qui *extendit Cælum, ſicut pellem, & operit nubibus.*

Qui in Mundo Deum, non Dei gratia quærit, neque eundem in Cœlo invenit; in Mundo Deus optatur in *joco, & ludo*, nempe *ſicut omnes Dii gentium Dæmonia*: Deus optatur in vitæ commoditatibus atque ingenio ac voluptatibus noſtris indulgens, & cordi noſtro obſecundans, qui irrequietus ſemper, nec uſquam vel ſui contentus delectatur tandem odiis injuſtitiæque vacare, proprii adhuc deſiderii neſcius; & hinc voluptati pariter vertit ſuæ luxui explendo ducendis choris, nocturniſque vacare conventibus, ſtudioſè expendens parti Patrimonii vires, quod Dei providentia ad vitam honeſte ducendam permiſit num ſatis ſint aularum, ac Theatrorum ornatibus comparandis, nec unquam ipſi contenti ſeriò cogitamus ſi Patrimonium, ac Sacerdotium

dalla Divina Provvidenza donata, arrivi a fornire una ſtanza; ſe baſta alla dipintura delle ſcene dell'alzato nuovo Teatro; e ſe la penſione non anco arrivata al termine, e che riſcuoteſi coll'angarie, ſe ſufficiente per fallire nel giuoco, per imbandire più menſe, e per quei condimenti ricercati *non ad tollendam, ſed ad irritandam famem*; e così diremo del rimanente delle Eccleſiaſtiche rendite, che ſenza briglia vanno a guarnire cocchi, e cavalli a compiacenza del faſto, regolato dalla ſtravaganza dell'alterezza; e quindi vuoto, eſauſto l'erario, il banco del raggiro, la bugia ſuccede eſecutrice teſtamentaria del debito, e non mai agl'artieri pagata è la convenuta mercede; ed inteſtata la lite, nel giorno, che incomincia, in quello finiſce; così principio non ha pur mai l'adempimento dell'ultime volontà, non ſodisfatto il canone mai, nè i legati alle Chieſe.

Ex D. Jo. Chriſoſt.

A delizie da Dio trattata fu la Gente Ebrea; e ſatollata per fino di coturnici mandate a torme: *ſicut arenam maris volatilia pennata*; e per otto lunghi luſtri da prodigioſi favori governata; faſtoſa ne andò in modo, che *cultum vitæ exterius habens acceptæ legis delitiis ad nitorem utebatur, non ad utilitatem*; ò di quanto ſorpaſſa del popolo battezzato oggi dì la tracotanza: *qui ſatanæ, & pompis ejus*, ha giurato ſolennemente di renunziare; avvegna che ſe per l'ornato delle domeſtiche pareti, oggi di apprezzanſi anzi poco le ſete, *& tentoria funibus byſſinis ſuſtentata*; perche ſi vuole diligente tutto l'ingegno al lavoro del parato domeſtico, e ſia a sfoggio, come di veſtire noi ſteſſi, che ſappiamo ordinare più lunga la veſte del panno, e variarla in tutte le quattro parti dell'anno: *qui delicias in veſtitu oſtendunt, & abyſſus ſicut veſtimentum amictus*; e per l'immoderato, continuo eccesſo delle pompe, veggonſi ſpiantate le caſe, e le famiglie: *ſicut Urbes conſtituit ætas, hora diſſolvit*; e la virtù dell'umiltà criſtiana agonizza *cum iis qui deſiderabant, quæ ferebant*; nè dà più faſtidio di calcare tutte le vie dell'

Pſalm. 77.

L. Eſch. Ex Hipocr.

Sen. l. 3. qq. nat. c. 27.

D. Aug. ſer. 16. de Verb. Ap.

tium quod in nos Divini numinis providentia contulit, ſit ſatis ad voluptatem ad cubiculum, etſi penſiones, non adhuc debitæ, vel ante ſolutionis tempus extortæ ſufficiant ad exornandum convivium ſplendide, & eo quod ſerculorum luxu conſtant *non ad tollendam, ſed ad irritandam famem*; num pares ſint equorum falcris comparandis, ornandiſque curribus; quæ quidem omnia, luxus, ſuperbiæ, ac libidinis ductu fiunt; qua de re ſubinde, ære abſumpto, contingit, ut nullus ſtatuatur modus injuriis, ac litium techuis, nec mercedem operariis exhibeamus, nec ſacris ædibus legata, atque penſionem ſolvamus.

Non diſpari ſucceſſu Hebræorum Gens pro deliciis paſta coturnicibus, turmatim Deibeneficio illac in Deſerto appulſis: *ſicut arenam maris volatilia pennata*, ac octo luſtrorum curriculo innumeris aucta muneribus & ipſa immenſe ſuos exceſſit fines; etenim *cultum vitæ exterius habens, acceptæ legis delitiis ad nitorem utebatur, non ad utilitatem*. Sed heu, quam turpius hoc nomine nos quoque delinquimus, qui *Satanæ, & pompis ejus* abrenuntiavimus; etenim eo per hanc tempeſtatem ornantur ne dum ſericis aulæ & *tentoria funibus byſſinis ſubſtentata* cernuntur, ſed & auro pariter; quemadmodum etiam pretioſa nobis indumenta reſulgent, eorum ad inſtar qui *delicias in veſtitu oſtenduut, & abyſſus ſicut veſtimentum amictus*. Et hinc laxatis luxui habenis, brevi abſumuntur Domorum divitiæ ac familiarum opes longo partæ labore, ac tempore, ut congruat quod alias dicitur: *urbes conſtituit ætas, hora diſſolvit*; & interea virtus, ac humilitas chriſtiana langueſcit, & vivitur: *& cum iis vivimus qui deſiderabant, quæ non videbant, contemnebant, quæ non ferebant*, patet

inju-

dell'ingiuſtizia, degl'inganni nell'oppreſſione dei ereditori, e nel defraudato ſovvenimento de' poveri: *& ita habemus de contemptu, de ignobilitate pœnam, non opprobrium de nuditate.*

Ex D. Paul. Ap.

A vergogna di noſtra infelice ſuperbia qui luogo ſia il ricordare, che Criſto Redentore *cum eſſet dives propter nos pauper eſt factus*, tanto che ignudo è morto in Croce; ma v'è di piu, che noi non mai contenti delle grazie del Cielo, oltre andare vogliamo a far giudizio: *eur dantur opes nullis, nunc niſi divitibus*; e perche veſtonſi i ricchi col filato da poveri, dicendo, che il concedere, il negare a molti degl'uomini, che Dio fa per l'alto ſuo dominio, contraſegno ſia d'odio, e d'amore: *dicimus Lazarum, Dominus quamvis amicum diſtulit viſitare, ut abſente vita, mors aditum reperiret.* Che Satanaſſo *petiit, & obtinuit* di tormentare a ſua voglia il Santo Giobbe; e Paolo alle triplicate preghiere, d'eſſere deliberato dall' importune moleſtie di coſtui *ter Dominum rogavi, ut diſcederet à me*; Dio nol'acconſente; perche immaginiamci, che meglio viſto, e favorito più ſtato ſia lo Spirito apoſtata dell'Apoſtolo? *Diabolus exauditur, non Apoſtolus*; nè poi dicemo, che *exaudivit, quem diſponebat damnare, non exaudivit quem volebat ſalvare*, e ſeguitiamo temerarj a domandare, per qual ragione Dio laſci correre a' nemici ſuoi; ſiccome ad alcuni, che ben lo ſervono il conſeguimento d'abbondanti beni, e fortune, nella guiſa, che veggonſi queſti ſanti Perſonaggi (che Regi diconſi) di miglior diadema coronati poi laſsù nel ſuo Regno.

Martial.

D. Gregor. Niſſen. L. de creat. hom. c. 26.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

D. Aug. in Pſalm. 95.

Di queſt'Arcano *non in tempore, ſed in æternitate* è riſerbato lo diſcoprimento; colà delle diſpoſizioni divine converrà il diſcorſo, e della regolatiſſima diſtribuzione di queſte, che chiamanſi felicità poſſedute *ab operantibus iniquitatem*; non è ufficio noſtro, nè incombenza la diſamina, qui ſtando *in nube, & in mari*; ma navigare dobbiamo non fluttuanti per l'alto Oceano dei giudicj divini; egli sà, e c'inſegna *non gratis eſſe malos, & malum in hoc Mundo*; quanto indubitato ſi è,

Pſalm. 16.

Ex D. Aug.

injuſtitiis aditus, opprimitur creditor, pauper deſpicitur; quin demum & nos ad egeſtatem, ac nuditatem redigimur: *& ita habemus, de contemptu, de ignobilitate pœnam non opprobrium de nuditate.*

Proh! non pudet Chriſtianum hominem ſic deſipere, qui novit quam certius quod Chriſtus Redemptor, *cum eſſet dives, propter nos pauper ſit factus, ac nudus obierit*; quin ad trutinam revocat, quod *dantur opes nullis nunc, niſi divitibus*; Deum hoc pacto redarguens, quod acceptator perſonarum ſit, ac odii vel amoris vi actus, uni deneget penitus quod alteri ad ſuperabundantiam largitur: ſic *dicimus Lazarum Dominus, quamvis amicum diſtulit viſitare, ut abſente vita, mors aditum reperiret*; pariter *petiit & obtinuit* ſtatim Satanas à Domino poteſtatem, quoad vellet in Job deſævire; contra vero Paulus ter precatus Dominum, ut à Satanç inſidiis liberaretur ſpe fruſtratus eſt ſua: *ter Dominum rogavi, ut diſcederet à me*, quod aſſequutus eſt nunquam, forte quod Diabolus Apoſtolo charior Deo eſſet, quoniam *Diabolus exauditur non Apoſtolus*? Non planè, ſed quia *exaudivit, quem diſponebas damnare, non exaudivit, quem volebat ſalvare*, temere pariter efflagitat quam ſæpius homo cur, & hoſtibus æque ac quibuſdam ſervorum ſuorum permittat abundantia? Bonorum, ac fœlicitatum aquiſitionem & Herodi Regnum, ut hiſce tribus ſanctis vlris (quos Reges fuiſſe ferunt) quoſque illic in ſuo Regno illuſtriori ſerto ornavit.

Verum *non in tempore ſed in æternitate* manifeſtari debet arcanum diſtributionis harum, quas appellitant, fœlicitatum, *ab operantibus iniquitatem* obtentarum; credendum interea eſt, ſiquidem ad nos non pertinet: *in nube & in mari* poſitos, hujuſmodi res ad examen vocare ſine ulla prorſus difficultate, *non gratis eſſe malos, & malum in hoc Mundo.* Quemadmodum certo ſcimus

ſi è, che il Datore di queſti beni, e dei tanti, che mali credonſi, Criſto Rè, qui in ſua vita le afflizioni ſole, i diſaggi alla noſtra umanità conſorti, e dovuti, volle egli tutti per ſe; nè guſtare giammai le delizie de' Regi; anzi, che a diſprezzarle Ei commandò, ed inſegnò a non far conto dei favori mondani, nè degl'applauſi del ſecolo, cotanto dagl'uomini ricercati, de' quali fallaciſſimo, pericoloſo è l'uſo, e l'amore; quando in cambio le promeſſe eterne coſe *exuperant omnem ſenſum*; e queſte con cuor franco ſperando, aſſai meglio giudicaremo, che il vero eſſere ſapiente, e ricco, ſtà nell'abborrire queſti medeſimi beni; aſpettando gl'eterni; e quantunque non oggi poſſeduti; nondimanco andare contenti per eſſi dobbiamo colla ſicura fede di conſeguirli; nè per queſti meſchini ſcarſi del Mondo non mai inquietarci, nè mai del poco dolerci: *paucis contenta natura*; e finalmente in un paeſe troviamci, ove di ſete, e di fame non ſi muore. Laſciamo pertanto, che *diſcutiant hodie de mundana poteſtate, & de ejus virtute contendant*, gl'affamati, li ſitibondi: *infelices, qui intelligunt famem habere majorem, quam ventrem*; de' quali l'induſtria, l'eſercizio è il correre a tutte le menſe, alle tazze di Baldaſſarre a diſſetarſi a ciſterne aſſeccate, e rovinate, *quæ continere non valent aquas*; mai aſtenendoſi da ciò che piace, e nuoce; nè mai attingendo quell'acqua, che viva abbonda di grazia in ſalute eterna; nè mai quel pane del Cielo guſtando, che ſoaviſſimo nutre in eterna vita; *miſeri foris amant famem ſuam*.

Ex Plin.

Ex D. Max. Epiſc.

Ex D. Petr. Chryſol.

Jerem. 2. Idem.

Ex D. Petr. Chryſol.

E qui domandi in grazia la pietà voſtra *quid mortalibus veniens donavit Chriſtus?* Ai ſervi ſuoi, & a i diſcepoli amati non già queſto Mondo aſſegnò per patrimonio. *Terra non venditur in perpetuum, quia mea eſt. Dicit Dominus*, nè altro già in teſtamento ultima ſua volontà, egli ha laſciato; che fatiche, chiodi, e Croci; non terrene pompe, non piaceri. E quel grande, e che ſapiente credeſi nel Mondo oggi, che fralle morbidezze, ed affluenze de' ſuoi beni tripudia: *qui nimiæ fortunæ credit*; ſaprà un giorno, che *ſtultus*

Ex D. Aug. Leviſt. cap. 26.

Plut. Ex D. Greg. Magn.

mus Chriſtum Regem horum bonorum datorem, cui omnia mala incomperto ſunt, in ſua vita Regum deliciis uti nunquam voluiſſe; ſed pœnarum, ac afflictionum ſarcinam, ut humanitatis noſtræ omnino conſors eſſet, cui illa ob culpam debentur, ſibi ultro impoſuiſſe; edocens nos mundanarum rerum contemptum, & nihili æſtimanda eſſe commoda, ſtudia, plauſuſque, qui tanti per hanc tempeſtatem fiunt, quorum conſuetudo, & amor fallaces maximè ſunt atque ancipites. Si qua bona illa æterna, quæ nobis parata ſunt: *exuperant omnem ſenſum*. Hæc ſperantes intelligemus profecto, veram ſapientiam, ac divitias eſſe, mundana deſpicere, & ad æternam curas noſtras intendere; hoc pacto veris opibus affluemur, & his locupletati lætitia perfundemur, maximè cum ipſa ſit *paucis contenta natura*, neque hic, vel ſiti vel fame conficiamur. *Diſcutiant hodie de mundana poteſtate, & de ejus virtute contendant* cupidi quique, nam ſaturari minime poſſunt *infelices, qui intelligunt famem habere majorem, quam ventrem*, quorum quidem ſtudium eſt, atque exercitatio ad Balthaſſaris pateras gemmis cælatas, atque ad ciſternas diſſipatas currere *quæ continere non valent aquas*; nunquam, quod arridet, nocetque, declinantes, nec unquam illam haurientes aquam, quæ viva gratia in ſalutem abundat, nec unquam illius cæleſtis panis ſubſtantiam edentes, qui ſuaviter in æternam vitam nutrit, *quoniam miſeri foris amant famem ſuam*.

Accipiat hic iccirco pietas veſtra: *quid mortalibus veniens donavit Chriſtus*. Famulis ſuis, dilectiſque diſcipulis, haud Mundum donavit; namque *terra non venditur in perpetuum, quia mea eſt. Dicit Dominus*, ſed nihil aliud profecto poſtrema ſua inſtitutione, quam labores, clavos, & Cruces, non Mundi pompas nec voluptates, teſtamento reliquit. Vir Princeps ille ſapiens qui inter illecebras ac rerum abundantiam in bonis ſuis, atque fœlicitate nimium confidit: *qui nimiæ fortunæ credit*, intelliget aliquando *quod ſtultus in vita dives, ſtultior*

L. Job. *tus in vita dives, ſtultior invenietur in pœna; & divitiæ, quas devoravit, evomet.* Che le ricchezze ſono putrefatte;

Ex Iſai. 15. *& veſtimenta à tineis comeſta*; e che del vero ſuo bene non avendo conoſciuto il tempo, in quello de' ſuoi mali, non avrà riſtoro; nè in Cielo, chi per eſſo prenda ſua difeſa, nè qui tampoco chi più lo ſoſtenga nelle ſue

D. Paul. ep. ad Corinth. 3. brame: *apprehendit aſtutos in aſtutia eorum, & conſilium pravorum diſſipat*; per-

Job. 5. ciò in queſto ſagratiſſimo giorno a gran vantaggio noſtro impariamo

D. Paul. Ap. & Pet. Dam. ſerm. de S. Vital. *non contemplantibus nobis, quæ videntur, quodque videntur temporalia ſunt; quæ autem non videntur æterna ſunt*; di non ſturbarci più mai con Erode infuriato, ſuperbo, per timore, che ci s'involi queſto Regno, queſto mondo, meſſo a corona di vane felicità, per dubbio di perdere queſti poveri, efimeri beni:

Ex D. Bern. *quorum abuſio mala, ſollicitudo pejor, quæſtus turpior*; e dai Santi, e ſaggi Pellegrini lume, e valore implorando;

Joan. 3. diremo: *quod ſcimus loquimur, & quod vidimus teſtamur*; di conoſcere ſtrano, deforme nelle ſue bellezze vane il Mondo; e nell'infinito numero dei ſtolti, che a ſciolti remi vengono a viliſſimo prezzo a ſervirlo; non mai trovarci vorremo noi; ma diſpreggiatori in fior di forze oltrepaſſaremo gl'onori, e i gradi, che egli condotto da' ſuoi furori, con diſconvenevoli modi parziale al gran numero dei più immeritevoli diſpenſa, e diſperde; e il diſprezzarli ſarà per lo ſteſſo poco conto, che ne fa Dio, rettiſſimo nelle ſue vie; di cui l'occulta ſapienza permette, che ſomiglievoli uomini in alcuna coſa ſtati buoni, in queſto mondo alcuna coſa abbiano, volendo noi fermi nella diligenza di quella felicità, che ſola ardentemente dai Magi prudenti fu ricercata, e ritrovata nello ſteſſo Datore liberaliſſimo di ricchezze vere, e di alti teſori; e che sà delle buone opere la ſomma ridutte in oro, che contante, e valore ha egli d'arricchirci, d'invigorirci a ſicurezza d'amare

Orat. Dom. 4. poſt Paſch. *quod præcipit, & deſiderare, quod promittit*, e per oggetto, e fine, che *noſtra fixa ſint corda, ubi vera ſunt gaudia*; nè per la varietà delle mondane,

tior invenietur in pœna; quodque evanuerunt divitiæ, *& divitias, quas devoravit, evomet*, atque ſint *& veſtimenta à tineis comeſta*; ſuique veri boni tempus minimè noverit; & quod, cum mala ſupererunt nullum levamen habebit; non in Cœlo quidem, quod illum tuebitur minimè, neque in hoc Mundo cujus fruſtra petierit voluptatibus ſuis ſuffragia: *apprehendit aſtutos in aſtutia eorum, & conſilium pravorum diſſipat*. Diſcamus hodierna die Sacratiſſima ad profectum noſtrum: *non contemplantibus nobis, quæ videntur*; quod quæ *videntur temporalia ſunt; quæ autem non videntur æterna ſunt*; & ita minimè eum Herode ſuperbo, turbabimur, timentes tranſeuntes haſce fœlicitates, & inane hoc, & terrenum Regnum à nobis auferri; horum enim *abuſio mala, ſollicitudo pejor, quæſtus turpior*: atque Sanctis Sapientibuſque hiſce Peregrinis lumen virtutemque accipientes dicemus: *quod ſcimus, loquimur, & quod vidimus, teſtamur*, nempe, ut novimus, mundana hæc deformia eſſe, ac vanæ pulcritudinis ſchemata; ideoque indigna planè, quibus cum ſtultis, qui turmatim iis devoventur, mancipemur, devinciamur ac in ſervitutem redigamur & nos. Ita profecto deſpiciemus, quæ in terris alliciunt, munia, gradus, honores, ut ea revera flocci habet Deus, qui ſine virorum delectu illis quandoque ſuos onerat hoſtes, impios, ac virtute vacuos; atque comparando nobis bono ſtudebimus, qui à Magis induſtria ſumma exquiſitus, inventuſque eſt in ipſo bonorum omnium Largitore. Ille ſane eſt, qui ſolus bonum, æternum dare poteſt, in præmium bonorum operum; quique ſolus theſauros, obtinet, ac facultatem divites, & fortes efficiendi nos, ut ſciamus *amare quod præcipit, & deſiderare quod promittit*; ne alibi noſtra *fixa ſint corda* niſi *ubi vera ſunt gaudia* efficietque, nè mundanarum inſidia-

ne, insidiose cose cadiamo più mai nelle tentazioni degl'agi, dei piaceri di questo secolo: *ut in futurum consequamur bona sempiterna. Amen.*

Ibid.

rum multiplicitate prærepti unquam in sæculi hujus illecebrarum, atque oblectationum tentationem inducamur: *ut in futurum consequamur bona sempiterna. Amen.*

OME- HOMI-

OMELIA XXXII.

Nella Domenica di Reſurrezione del Noſtro Signore Gesù Criſto.

E la noſtra redenzione tutta effetto è della preziosa morte di Criſto Redentore; il trionfale ſuo riſorgimento inſieme è la cagione, che negl'anni eterni rivelati vedremci, ed adorni della luce della ſteſſa ſua gloria: *qui regeneravit nos in ſpem vivam per Reſurrectionem ſuam ex mortuis, in hæreditatem paratam revelari in tempore noviſſimo.*

D. Pet. Ap. ep. 1.

Queſto Miſterio altiſſimo (crediamolo ſenza più dire) ſigillo è di noſtra fede, che ammirabile l'incarnazione adora, ineffabile il naſcimento, ſtupendo il ſuo vivere, e volontaria la morte: *ſi Chriſtus non reſurrexit, ſi non in noſtra carne peregit medicinam; ſolam ergo ex homine naſcendi elegit injuriam, & prædicatio noſtra inanis erit, & fides noſtra.* Certo eſſendo, che il figliuolo di Dio morire giammai potè egli; e con ciò di riſorgere non aveva luogo la Divinità, che è immortale; ed aſſumendo Dio ciò, che della morte era in potere; morendo nell'uomo quel che ſolito era di reſtare alla morte, con Criſto Dio uomo riſorgere dovea, nè più mai in Criſto riſorto vederſi il pallidore della morte: *neque enim poterat eſſe, niſi per hominem reſurrectio, quoniam ſicut per hominem mors; ita per hominem reſurrectio mortuorum*; miſterio de' miſterj, gran giorno del Signore, queſto ſuo il più ſolenne, e ſanto; ſua ſolennità, e noſtra, vedendoci in queſta aſſicurati dal temuto furore della morte, e fatti

D. Paul. ep. Coloſ. Idem.

D. Ambroſ. de fide reſur.

OMELIA XXXII.

In Dominica Reſurrectionis Domini Noſtri Jeſu Chriſti.

I à pretioſa Chriſti Redemptoris morte redemptio proficiſcitur noſtra, triumphalis ejus reſurrectio in annis æternis eandem gloriam nobis impertietur, qua ipſe potitur: *qui regeneravit nos in ſpem vivam per reſurrectionem ſuam ex mortuis in hæreditatem paratam revelari in tempore noviſſimo.*

Inſcrutabile hoc myſterium fidei noſtræ credimus eſſe ſignum quæ admirandam ſanè incarnationem ejus nos veneramur, ſingularem nativitatem: miraculoſam vitam, & voluntariam mortem: *ſi Chriſtus non reſurrexit, ſi non in noſtra carne peregit medicinam; ſolam ergo ex homine naſcendi elegit injuriam; prædicatio noſtra inanis eſt, & fides noſtra.* At quoniam Dei mori non poterat filius, ac reſurgere proin non poterat, aſſumpſit iccirco morti obnoxiam humanitatem noſtram, ut moreretur in homine, quod ſolet, quodque mortuum fuerat reſurgeret: *neque enim poterat eſſe, niſi per hominem reſurrectio, quoniam ſicut per hominem mors; ita per hominem reſurrectio mortuorum.* Myſteriorum Myſterium, Dies Domini magna, atque omnium maxima, ejuſque ſolemnitas noſtra eſt, quod à captivitate, & inimicorum noſtrorum

fatti liberi dagl'antichi nemici noſtri col perfetto voluto fine di ſua virtù liberatrice dalla eterna a noi dovuta morte ; *dies Natalis Eccleſiæ , beatæ æternitatis aurora vitæ immortalis exordium*. Giorno di gioja pieno , e di luce ; *ubi lumen videtur in lumine , ubi Agnus oſtenditur , & occiditur filius , ubi lucerna eſt Agnus* ; ed in cui la viva fede noſtra , *adorat , & ignorat* , quel tutto, che non vede, e creder dee della profuſa divina luce , e diviſione dei ranti raggi , che dall'unità dello ſteſſo indiviſibile lume a noi pervengono : *abigatur procul terrenarum caligo rationum , & ab illuminatæ fidei oculo mundanæ ſapientiæ fumus abſcedat* ; Luce antica , nova , e grande , di cui non oltre più che il lampo viddero i primi Padri noſtri , ſtando avviluppati fra l' ombre di vaticinj , e di coperti miracoli ; *ſicut ipſis omnia in figura contingebant ; à longe viderant , à longe aſpicientes , & ſalutantes per ſpeculum in enigmate* ; ma occhio aperto, luce chiariſſima è queſta d'oggi , che a noi riſplende , e di corpo robuſto , egregio, e non diverſo dallo ſplendore ſuo natìo Divino ; che ſe all'occhio umano non giunge ; ſua virtù arriva al cuore ; nè riſchiarata è ſtata mai più tanto , che in queſto giorno *à magnifica gloria , ut ſpeculatores facti ſimus illius magnitudinis , qui baptizati , non in nube , non in mare* ; ma dall'onda dell' acque limpidiſſime , che n'eſcono dai fori della Pietra Divina Angolare , quale *diſtillantem charitatis favum* , vuole che ne guſtiamo la ſoavità oggi , e la chiarezza amiamo , onorando queſto luminoſiſſimo giorno ; nè poi ricercando coll'umana vana ragione dentro le vene puriſſime di ſua ſorgente , perche sì perenne ſia il fonte , e sì avvampante ſia la fiamma del divino ſuo amore , di cui non mai in pari grado ſtare potremo a vedere l' acutiſſimo ſuo lume , che gl'occhi noſtri la durino in eſſo fiſſandoſi , ſicche abbagliati non chiudanſi , e ſtanchi al baſſo non cadano .

Homil. Clem. XI.

Ex Apoc.

Ex D. Aug.

Ex D. Leo. Magn.

Idem 1. Corinth.

D. Pet. Ap. ep. 2.

Idem ,

Ex L. Judic.

Siano dunque le potenze dell'anima , che invitinſi a mirare con ſanta ſimplicità lo ſplendore ſtupendo del Riſorgimento Divino , per far che l' orme timore vindicati ſumus , eoque conſilio liberati , ne æterna nobis debita obrueret iterum mors *dies Natalis Eccleſiæ beatæ æternitatis aurora vitæ immortalis exordium*. Dies lætitiæ , luciſque , quam maximæ : *ubi lumen videtur in lumine , ubi lucerna eſt Agnus* , & in quo mens noſtra per ſidem illuſtrata *adorat , & ignorat* , quod procul ab oculis licet , credendum tamen eſt profuſæ ſcilicet lucis ſuæ totque radiorum diſtributa munera ab ejuſdem quod dividi nequit luminis unitate , ad nos deſcendentis ; *abigatur procul terrenarum caligo rationum , & ab illuminatæ fidei oculo mundanæ ſapientiæ fumus abſcedat* . Lux eſt , cujus veteres Patres , vel radium inter oraculorum, vaticiniorum , ac miraculorum umbras conſpexerunt : *illis omnia in figura contingebant , hi omnes à longè viderunt à longè aſpicientes , & ſalutantes per ſpeculum , & in enigmate* , non autem , quod nobis hodie datum eſt , præclariſſimam ſic aſſequuti ſunt unquam , nec aliam à ſeipſa nec uno alteroque radio ſed totam undique revelatam , ac vel omnium oculis ; vel cordibus ſaltem obortam . Lex eſt , non alias ut mox præfulgida , noſtris obtutibus excepta , vel , ut completur *à magnifica gloria* primum nobis illapſa , qui Jure proin *ſumus ſpeculatores facti illius magnitudinis* ; nobis profecto , qui ſumus *baptizati non in nube vel in mari* ; ſed aqua fluente , ex Divinæ foraminibus petræ angularis ; quam hodie experimur *diſtillantem charitatis favum* , ut ejus ſuavitatis dulcedinem guſtemus , ejus veritatem honorantes neque tandem humanis rationibus obſtruſiora ac recondita geſtæ rei inquirentes myſteria , non enim diu ægri hominum oculi vividos tantæ lucis radios ferre poſſunt ; quin tanto ſplendore eorum acies perſtringatur , concidant , & opprimantur ,

Sed excitanda eſt hodie mens noſtra veneratura admirabile hoc Divinæ Reſurrectionis lumen , ut fidem tan-

orme ſole di noſtra fede lo ſeguano; e provaremo, che lo ſguardo del noſtro cuore non meno nell'aſcendere, che nel calare egualmente aſcende a Dio, e confeſſaremo, che poſſibile non è giammai d'entrare nell'abiſſo delle miſericordie, e giudizj imperſcrutabili divini, per intenderne l'origine, e la diverſità maravigliosa; e come per lo peccato ſoprabondi la grazia, che dona la fede per oſſervare una legge, che oggi, non già ſcritta è ne' marmi duri: *non in tabulis lapideis, nec manu figurata Artificis, non ſculpta ſaxo frigido, nec picta mortali manu*; nè come colà dal Sina con impeto di terrori, a noi queſta legge è condotta: *nube rupta fulmina terras nocentes territant*; come in vero ſpaventoſo allora fu, e minaccioſo di quella l'accompagnamento; ma oggi legge d'amore queſta è, che *temperato numine, per vela carnis blandius amat videri* ſulle vette del fortunato Calvario, e dove viene denunziata da cheti tremori della terra, e da ſuoi macigni per forza d'amore ſpezzati; ed anco moſtrata da quelle tenebre, che il gran volto dei primi Pianeti coprirono affatto: *cum obſcuratis luminaribus Cœli, & converſo in noctem die, terra quoque motibus quateretur inſolitis*; e fu in quella ſteſſa ora, e punto, che da fieri, ma dolciſſimi chiodi: *digito Dei vivi* intaglioſſi ſulla carne d'uomo Dio vivo; nomo per tutti gl'uomini *occiſus ab origine Mundi*: il ſuo valore autorevole queſta legge ottenendo *non atramento ſignata, ſed virtute ſanguinis Agni*, che inciſa la vuole *in cordibus carnalibus* dell'uomo redento, e per il diverſo effetto, che *inſculpta ſaxo lex vetus, non vires dabat, inſcripta cordi lex nova, quidquid jubet, dat exequi*. Legge glorioſa *non figurata corruptilibus auro, vel argento, ſed pretioſo Sanguine, quaſi Agni immaculati Chriſti, & incontaminati*.

Ex D. Paul. Ap.

Ex D. Bern. Hym. Sanct. Vict.

Idem.

D. Leo M. ſer. 8. de Paſſ. Dom.

Ex D. Bonav.

Ex D. Epiph. ep. 1 adverſus hæreſ.

Ex D. Pet. Ap. ep. c. 1.

Hym. Sanctol. Victor.

Ex D. Pet. Ap.

Vox de Jeruſalem, ex Sion Lex; voce, legge queſta *immaculata convertens animas*; conſagrata da nuovo, odoroſo Criſma, da nobiliſſime inſtituzioni illuſtrata; voce, legge amica tanto che del Divin Agnello il conjugio ha compiuto: *venerunt nuptiæ* della

Ex Iſai. Pſalm. 18.

Ex D. Cyril. ep. ſer. Cathec.

tantum ducem ſequatur, qua ad Deum pergamus, fatentes penetrare minimum nos poſſe in ſuarum miſericordiarum ac judiciorum *abyſſum*; iccirco enim miro plane diſcrimine quod per hanc legem vita eſt genita; & ubi abundavit peccatum, ibi ſuperabundavit & gratia; & unde illata eſt mors; illinc proceſſit, & vita; lex non in duris ſilicibus ad nos venit: *non in tabulis lapideis nec manu figurata Artificis, non ſculpta ſaxo frigido, nec picta mortali manu*, nec quemadmodum in Syna in horrendo fulminum, ac fulgurum comitatu *nube rupta fulmina terras nocentes territant*; ſed inter confracta Calvariæ ſaxa: ubi *temperato numine per vela carnis blandius amat videri* legem nobis tradidit cum terra pio acta dolore contremeret, ſaxa confringerentur, deficerentque ſydera, ac ſolum tenebris obduceretur: *cum obſcuratis luminaribus Cœli, & converſo in noctem die, terra quoque motibus quateretur inſolitis*. Tunc planè, tunc clavis inſculpta, velut *digito Dei vivi* lex eſt in carne filii ſui, & *non atramento ſignata, ſed virtute ſanguinis Agni* tranſcripta *in cordibus carnalibus* redempti hominis, ipſius Redemptoris virtute, qui pro omnibus *occiſus ab origine mundi*; & hinc *inſculpta ſaxo Lex vetus, præcepta non vires dabat, inſcripta cordi Lex nova; quidquid jubet, dat exequi*. Lex Divina *non figurata corruptilibus auro, vel argento, ſed prætioſo Sanguine, quaſi Agni immaculati, Chriſti, & incontaminati*.

Vox de Jeruſalem, & ex Sion lex, utroque nomine *immaculata convertens animas*, quam tali pacto novum dedicavit Chriſma, novaque inſtituta illuſtrarunt; ſiquidem cum ipſa *venerunt nuptiæ* Eccleſiæ Agni ſponſæ, *& uxor*

la Chieſa ſua ſpoſa: *& uxor ejus præparavit ſe* a riceverla *in Evangelio pacis*; Legge, per cui la varietà de' carnali ſagrificj *in ſanguine taurorum, & hircorum eeſſata, eum fuerint hæc veteris teſtamenti; finem aceeperunt*; ed oggi principio, e vita riceve queſta nuova dal vivo ſangue dello ſteſſo Agnello, che immacolato: *è Virginis ſacrario intacta prodiit Victima; qui cum eſſet ſine carne, incarnatus ex Virgine, crucifixus in illa carne, cum eſſet ipſe impaſſibilis Deitate*; e queſta carne Divina fatta cibo celeſte noſtro: *non confractus, non diviſus, Agnus integer perſeverat, & vivus*. E rimane il ſagrificio compiuto da quell'amore, che medeſimo n'è inſtitutore, e ſull'Altare dell'olocauſto, e inſieme a un tempo ſteſſo vittima il Sacerdote; *& impleta oblatio Corporis, & Sanguinis Chriſti omnes differentias hoſtiarum, univerſa perfecit myſteria*; nè mai eſſer poſſa (e prima fulmini il Cielo) che noi *cum talibus lupi fiamus, talia peccemus Agnum comedentes, eum tamquam oves paſti more Leonum diripiamus*. Legge è, che rivelata viene *per Sacramenta illa, quæ in ſignis diverſa ſpecie, viſibili quidem tamen hoc idem ſignificat virtute ſpiritali*. Feliciſſima legge, per cui *ſacratior eſt unctio Sacerdotum, & Ordo clarior Levitarum, & dignitas amplior ſeniorum*; onde per eſſa ſiamo in pienezza di grazia, e di quella verità, che il Sole Divino riſorto oggi pienamente riſchiara, e ſcuopre *omnem legis veteris ſeriem fuiſſe futuri*; come il glorioſo ſuo tranſito *novum Paſcha, novæ Legis*, eſſere dimoſtra dell' antico: *Phaſe vetus*, il compimento, il termine.

Ex D. Paul. Ap.
Ex D. Ambroſ.
Hym. oft. Advcn.
Ex D. Athanaſ.
Rithm. D. Thom. Aq. In off. S. Andreæ Ap.
D. Leo M. ſer. 8. de Paſſ. Dom.
Ex D. Jo. Chryſ.
D. Leo M. ut ſup.
Ex D. Ambroſ.

Intenderemo per nuovo tranſito, *in exequendis mandatis* di queſta ſoaviſſima, benigna legge *voluntate, & actione*, che molto più *oportet nos eſſe ſolicitos* degl'Iſraeliti, de' quali finalmente il viaggio non oltrepaſsò la Paleſtina: *nos verò viatorum figuram habentes* più lontani n'andiamo: *debemus in Cœlum migrare, ad Patriam*. Or via sù a quell'alto avviamci invitati oggi dal luminoſo preſtato officio degl'Angioli al Redentore trionfante; allettati dalla beata viſione del-

Ex D. Cypr. Ep. M.
Exod. 14.
Ex D. Greg. Magn.

& uxor ejus præparavit ſe, ut eam reciperet *in Evangelio pacis*. Lex qua ſacrificiorum carnalium præcepta *in ſanguine taurorum, & hircorum ceſſata cum fuerint hæc veteris teſtamenti; finem aceeperunt*, quæque in Agni immaculati innocentis ſolius ſacrificio gloriatur: *qui è Virginis Sacrario intacta prodiit victima; qui cum eſſet ſine carne incarnatus ex Virgine, crucifixus in illa carne, cum eſſet ipſe impaſſibilis Deitate*, & cum manducatur caro ejus cibus animæ: *non confractus, non diviſus Agnus integer perſe erat, & vivus*. Et hinc in holocauſti ara, ejus perficitur oblatio, ubi legislator decrevit amor eodem tempore victimam ſe eſſe, ac Sacerdotem: *& omnes differentias hoſtiarum una Corporis, & Sanguinis Chriſti impleta oblatio univerſa perficit myſteria. Nè cum talibus lupi fiamus, talia peccemus: agnum comedentes; cum tanquam oves paſti more Leonum diripiamus*. Lex eſt amoris, ac ad ſpiritalem profectum noſtrum coordinata: *per revelata Sacramenta illa, quæ in ſignis, diverſa ſpecie viſibili quidem, tamen hoc idem ſignificant virtute ſpiritali*. Per hanc fœliciſſimam legem *ſacratior eſt unctio Sacerdotum, & ordo clarior Levitarum & dignitas amplior ſeniorum*; propterque hanc ipſam nos in vitam excitati, eam in pacis Evangelio excipimus, quod quidem non obtectum, ſed jam eſt detectum ad ſereniſſimæ hodiernæ Auroræ claritatem in qua Sol æternus legis gratiæ collator ſuam geminat lucem, & videmus omnem *legis veteris ſeriem typum fuiſſe futuri* atque triumphalem Domini ad immortalitatem tranſitum *novum Paſcha novæ legis* eſſe quod *Phaſe vetus terminat*.

Igitur ſtudentes: *in exequendis mandatis* hujus ſuaviſſimæ legis ei placere *voluntate, & actione*, qui per glorioſum ſuum tranſitum aditum nobis ad vitam præſignavit: *multo magis oportet nos eſſe ſolertes, ac Iſraelitis* diligentiores; illi enim Paleſtinam non tranſierunt; *nos vero viatorum figuram habentes, debemus in Cœlum migrare, ad Patriam*. Quod auſpicato contingat, ſi hodiernis Angelorum officiis erga triumphantem Redemptorem, ac deſiderio vi-

Oct. Dom. 3. poſt Pen.

delle Donne Diſcepole del Signore : *& virtute pari, fide conſimili, terrena deſideria mitigantes, cæleſtia amantes*; le tavole della Divina Legge alla coſtanza di noſtra fede fidate, le cuſtodiremo a miſterio della peſante pietra del Sepolcro di Criſto dal ſuo braccio Divino roveſciata, per fermarci ſul ſodo di lei a credere, che aperto abbiamo l'adito all'eternità beata; e come in queſto dì il Signore promiſe, che nella Galilea precederebbe Pietro, e gl'altri Diſcepoli; fa vedere così a noi, come n'è andato egli avanti nella ſua gloria, e per il fine di volere, che colà sù arrivati, ſgabello formiamo a' piedi luminoſiſſimi ſuoi; a que' medeſimi freſchi delle ferite, che eſibi agl'Apoſtoli, e per dovere baciare quelle ſue mani da barbaro ferro trafitte, e perche entriamo in quello, che è ſtato ultimo ſfogo dell'incendio del ſuo amore, ed è il cuore ſuo dolciſſimo da aſta crudele colpito nello ſteſſo ſquarciato fianco dell'adorato ſuo Corpo della ſteſſa natura noſtra, ed oggi d'altra gloria *incorruptibilem ſe, & palpabilem demonſtravit poſt reſurrectionem ſuum ut oſtenderet Corpus ſuum, & ejuſdem naturæ, & alterius gloriæ*; nè mai con Tomaſſo faremci contumaci; che teſtardo nell'ottavo giorno da queſto, volle il Redentore, che quel lato ſteſſo palpaſſe, e miſcredente non foſſe più; ma convinto : *ut glorificati Corporis non carnali manu, ſed ſpiritali intellectu par genitori unigenitus tangeretur, & palpabile corpus exhibuit, ut monſtrando incorruptibile, inviteret ad præmium, & præbendo palpabile, firmaret ad fidem*; e fra di quegl' uomini inſenſati, confuſi, in piedi nel mezzo ſtando all'ora il Signore, preconizar volle col ſuono di viva ſua voce la ſua pace : *primo omnium dedit pacis generale mandatum, ut conſtantiam ſervarent, & pacem ferrent* all'univerſo Mondo; pace, che ripartita fra tutti volle, e che egualmente n'andaſſe; nè mai fralle finzioni, fra le politiche ſquarciata, e diviſa.

D. Gregor. Homil. 26. in Evang.

D. Greg. M.

D. Ambroſ. l. 6 in Luc. Luc. 24.

Per le qui inteſe tante operazioni mirabili del Redentore noſtro Dio in queſto felicitimo giorno ſeguite (Venerabili fratelli, e figliuoli) grande per-

viſionis Sanctarum Mulierum, noſtra junxerimus obſequia : *virtute pari, fide conſimili, terrena deſideria mitigantes, cæleſtia amantes*, ac religioſe ſervantes in corde legis hujus tabulas, nobis ad vitam traditas, ab Mortis Victore, qui reſignato ſepulcro æternitatis aditum mortalium generi reſeravit humano. Et quemadmodum Petro, Diſcipuliſque pollicitus eſt, ſe in Galilea ipſos præceſſurum, ita pollicetur & nobis, ſi inſtabiles in fide, ac charitate non erimus, Regnum ſuum in quo hodie nos præceſſit, ibique manus illas, ac pedes, quos crudele ferrum nuper transfixit, oſtendet, & latus in primis ipſum, quod crudelis lancea in eodem ſuo corpore, ejuſdemque naturæ noſtræ, confodit, hodie nobiliori gloria ornatum præ Apoſtolis pertinaci animo obfirmato, quem voluit : *ſicuti & incorruptibilem ſe, & palpabilem demonſtravit poſt reſurrectionem, ut oſtenderet corpus ſuum, & ejuſdem naturæ, & alterius gloriæ*. Nec Thomæ morem geſſerimus dum in ipſo latere ſuaviſſimi cordis vulnus palparet : *ut glorificati corporis, non carnali manu, ſed ſpirituali intellectu par Genitori Unigenitus tangeretur, & palpabile corpus exhibuit, ut monſtrando incorruptibile, inviteret ad præmium, & præbendo palpabile, firmaret ad fidem*. Eodemque modo, ac loco ſtans, Dominus : *& primo omnium dedit pacis generale mandatum, ut conſtantiam ſervarent, & pacem ferrent* pacem profecto, qua ipſemet in medio Diſcipulorum conſiſtens ſuæ vivæ vocis ſonitu Univerſo Orbi evangelizavit : *nolite timere pax vobis*.

Per hæc miranda, quæ hic accepiſtis opera, quæque hac feliciſſima die contigerunt, Venerabiles fratres, ac dilecti filii ſummopere nobis lætandum

perclò eſſer dee la ragione di ralle-
Ex D. Leo. Magn. grarci; poiche è ſicuro, che *forma ſervi, reverſa eſt in formam Dei, ac exinanitio humilitatit ad priſtinæ altitudinis rediit majeſtatem*; e perche non mai revochiſi in dubbio, che *corruptibile hoc, non induat incorruptionem*; nè abbia a temerſi da noi di ſvergognare li contradicenti, maligni di volontà, e d'intelletto offuſcati; quelli dicemmo delle ſtagioni antiche, quelli d'allora increduli, che Criſto non poteſſe di ſua virtù riſorgere, e che troppo volendo coloro cuſtodito il Sagro Depoſito; feciono si, che non gl'Angioli ſoli, e li non pochi Diſcepoli del Redentore, ma l'iſteſſi di quella nemica gente, teſtimonio foſſero del glorioſo ſuo riſorgimento.

O ſciocchi cuſtodi, e peſſimi eſploratori mal'avvertiti; a voi domandaſi in quell'aurora, che il Sole Divino dal ſagro ſpeco n'uſci, e la peſante Lapide n'andò rivolta *vigilabatis, aut dormiebatis? Sed conterriti, velut mortui quid ſit factum neſcitis?* Non parlano, non riſpondono coſtoro? *Benè tacent, qui defenſione non indigent; ambiunt, qui timent vinci*; e già confeſſati ſono, e convinti; ſiccome di dire; o fare a difenderſi non anno ſtrada.

D. Aug. Tract. Pſalm. 69. Ex D. Ambroſ. In Luc. c. 23. Ex Plutarc. & Tacit.

Nell'albeggiare di quel giorno che riſorſe il Signore, è certo, che feſſi in quell'ora uno non umano ſcuotimento, che tutte le guardie miſe in trabocco, e fuga, e in qual rivolta i loro penſieri foſſero, dire nol ſeppero; ſe foſſe lume, ſe lampo, ſe folgore; poſſente coſa ella fu, che in un ſol punto abbattè uno ſtuolo d'uomini, non di animo debole, nè di mano fiacca, nè inermi, ma ben'agguerriti, e difeſi, e clò perche a pruova maggiore dell'intera verità, che mai di più la ſoverchia diligenza di tante raddoppiate guardie dall'odio voſtro crudele, o gente ſcelerata, rubella, ha potuto fare per iſmentirvi; nè mai perche rimanga meglio il voſtro mal penſato dire, bugiardo: *nobis dormientibus nocte venerunt Diſcipuli, & abſtulerunt eum*; onde tutt'ora col giudicio da voi formato reſta a luce di quell'aurora luminoſiſſimo

Ex D. Aug.

tandum eſt, qui certò, probeque novimus, quod *hodie forma ſervi reverſa eſt in formam Dei, ac exinanitio humilitatis ad priſtinæ altitudinis rediit majeſtatem*; nec dubio verti poſſe, quia *hoc corruptibile non induat incorruptionem*; qua de re nec timor obrepet, confuſum incredulos iri, ac projectæ malitiæ viros, pravis cupiditatibus mente offuſos; iis profecto pares, qui nimium, cum fuerint de Sacro Depoſito ſolliciti effecerunt, quod nè dum Angelorum, Redemptoriſque non paucorum Diſcipulorum, ſed ipſius inimicæ gentis teſtimonium excelſam ejus Reſurrectionem comprobaret.

O ſtulti cuſtodes, peſſimique exploratores, vos, vos compellamus quærentes, quid, revoluto lapide, cogitaretis: *vigilabatis, aut dormiebatis? Sed conterriti, & velut mortui, quod ſit factum neſcitis?* At non reponunt, vel quicquam, & *benè tacent*; *qui defenſione non indigent, ambiunt defendi, qui timent vinci*; culpæ redarguuntur, & ſilent, ſilentio revelante reatum; cujus ceteroquin convicios pudet,

Dominus Sole ſuboriente ſurrexit, ingeſſitque reſurgens tam ingentem Cuſtodibus vim, ut illos confeſtim dejiceret, quibus proin nulla ſuperfuit retegendi, facultas, quo lumine, quo fulmine, qua manu proſternerentur. Crediderimus tamen validam fuiſſe rem quæ probatæ virtutis Militem everteret, quod planè ad fidei noſtræ veritatem commoſtrandam confert nimium quum maxime ob diligentiorem cuſtodiam quam vos, perfictæ frontis perduelles, habuiſtis, vobis ipſis conſceleratis mentiti, cum referretis: *nobis dormientibus venerunt Diſcipuli, & abſtulerunt eum*, ac veſtro pariter judicio falſi, perfidiæque convicti:

simo questo giorno, che la perfidia vostra ingannosa rimane scoperta, e convinta. Il testo per tutti è chiaro; *verum testimonium est, quod ab inimicis voce profertur; si admittitur, testis excluditur hostis*; sicchè reggere non ha potuto, nè più oltre andare il pazzo impegno dell'arrabbiata protervia nel sostenere, che veramente non sia di sua virtù propria risorto Cristo; e che mai dai Discepoli il Divino suo Corpo stato non sia di sotto tolto al gran sasso: *erat quippe magnus valde*; onde non altro braccio, che il solo eccelso suo rovesciollo all'uscita: *accinxit fortitudine lumbos suos, & roboravit brachium suum*. Tanto è vero ancora, che per l'oscurità del mesto Sepolcro, e delle folte caligini di quella beata notte, ivi non meno di quel, che oggi serenissimo colà dentro stiede il Signore: *Jesus Christus heri, & hodie, atque idem nobis dies*.

Ex D. Aug. Ex D. Bern.

Marc. 16.

I. Sap. Prov. 31.

D. Paul Ap. ep. Hebr.

Giorno questo dopo notte, nel silenzio della maggiore tristezza, configurato viene a quello, in cui da luce nuova investito il Mondo *se sensit amisisse caliginem* della colpa antica; e in quello fu, che per il sacrosanto commercio della Divinità coll'umanità nostra: *nos in illius invenimus forma, in qua est nostra substantia*, quando elevata la natura umana alla Divina, l'Unigenito Verbo di Dio Padre: *Rex, & Sacerdos etiam in carnali ortu utriusque generis gloriam probavit*; allorchè sceso nelle viscere beate di una Vergine illibata, e intemerata Madre, *factus homo*; e col privilegio, *quod non dabitur alteri; quæ virum omnino non novit, & suo utero virum circumdedit*; e come questo a quel giorno del pari cammini, altro favore coerente meritò ella, che avvisata immantenente ne fosse della gloria luminosissima del suo figliuolo risorto. Giorno per lei questo fu *distillans favum*, non meno di soave mele fragrante, di quello, che *Samson dedit Matri suæ*; e della Madre di Sisara (o quanto lei più accesa d'amore) meritò senz'indugio esaudito l'efficace suo dolente ripetere: *Fili mi, cur fili mi moratur regredi curfus tuus*? Nè fia maraviglia

Ex D. Aug. Ex D. Bern.

Exult. Sab. Sanc.

Ex D. Leo. Magn.

D. Hilar. ep. comm. in Matth. Ex D. Bern. Ex D. Greg. Magn.

Jud. 5.

verum testimonium est quod ab inimicis voce profertur; si admittitur testis excluditur hostis; nunquam autem pertinacia, ac protervitas quid amplius facere potuerunt ne vere virtute pateret sua Dominum resurrexisse quasi à Discipulis Divinum ejus corpus magno lapide fuisset subductum, *erat quippe magnus valde*: Adeo ut non aliud nisi ejus excelsum brachium cum emersit, cum evoluerit: *accinxit fortitudine lumbos suos, & roboravit brachium suum*. Eodemque modo falsum est, quod in mæsti sui sepulchri obscuritate in felicissimæ hujus noctis tenebris hodie minus fulsit Dominus: *Jesus Christus heri, & hodie, atque idem nobis dies*.

Post nocturnæ, profundæque noctis silentium dies est excelso solemnis mysterio; ut singulari pareat diei novæ lucis splendore præcipuæ, in qua Mundus veteris culpæ *se sensit amisisse caliginem*; Diei scilicet, qua natura humana divinæ sociata: *Rex, & Sacerdos etiam in carnali ortu utriusque generis gloriam probavit. Dei filius factus homo*, in Virginis, ac Matris viscera descendit, quæ privilegium meruit: *quod non dabitur alteri, quæ virum omnino non novit, & suo utero circumdedit virum*, cui proinde hoc die, ut decuerat præ ceteris Matrem, prius resurgentis filii sui fulgens gloria prænunciata fuit; dies *ei distillans favum* non minus suave, ac dulcissimum mel fuerat; quod *Samson dedit Matri suæ*, ut gnati amantior, fœliciorque quam Sisaræ Mater, illud exauditum meruerit: *Fili mi, cur fili mi, moratur regredi curfus tuus*? Nec mirum cui-

viglia il ſilenzio, che in queſto fatto tienſi della Madre di Dio nel Santo Vangelo; concioſiache rapportando le apparizioni del Redentore ſuo figliuolo, a ſolo fine di conteſtare il di lui riſorgimento; luogo non era di rammentare la ſua Madre; conſapevoli gl'Evangeliſti: *Matrem pro filio nunquam poſſe teſtimonium perhibere.*

Ex Decret.

Limpidiſſimo di verità ſi è queſto giorno, il di cui chiarore a un tratto giunſe ai Diſcepoli, che fatiganti ſtavanſi nella nave della peſcagione, e nelle tenebre dell'incredulità naufraganti: *ubi bene dicitur quia navis erat in medio mari, & Dominus ſolus in terra*; in quella nave, *quæ fluctuat, & repletur piſcibus, ut principia Eccleſiæ fluctuantis poſteriora exuberantis agnoſcamus*; miſtica, ſagra nave è la Chieſa, e rete d'oro *congregans ex omni genere piſcium*; che veduta ne' tempi a noi non molto lontani *rantis præſſuris, non ſolum afflicta, ſed fædata*; travagliata da que' peſci, che tiene in ſeno, che ſguizzano fuori dell'acqua viva della grazia; e quell' acqua intorbidano, che dà loro la vita, e di cui ne anno a ſete eſtrema, volontario il mancamento. Sono da Dio nell'univerſale diluvio ſtati ſalvati i ſoli peſci, e l'uomo è il ſolo, per il Riſorgimento Divino tolto dal naufragio della morte. Mutoli ſono i peſci, quali per l'onde colle raccolte ſquame ſdrucciolano, non colla lingua, nè fuori d'acqua cercano *ſpiraculum vitæ*. Spirito nobiliſſimo di vita diede all'uomo Dio nel crearlo, *ſpiravit in faciem ejus ſpiraculum vitæ*; e l'uomo ingrato, non reſpira, queſti il rigetta, e non l'apprezza, e ne và da Dio fuggiaſco, e lontano; *etſi linguæ centum* foſſero in bocca all'uomo empio le vibrarebbe oltra alle ſtelle *incredula progenies viperarum*; *quomodo loqui poteſtis, cum ſitis mali.*

Joan. 21. Ex D. Greg. Magn. Matth. 13.

Ven. Bed. l. 2. c. 6. tom. 1. in Matth.

Geneſ. 1.

Matth. 31.

Dei Peſci quaſi potrebbe dirſi, che ſtati ſiano in qualche merito, e per l'albergo dato dentro di ſe ad un Profeta naufrago; e perchè di eſſi l'offerto fiele medicò, ed aprì gl'occhi a un Giuſto cieco; e di loro altro ſomminiſtrò a un Dio tributario l'opportuno denaro: *Piſces ſunt, qui hanc navigant vitam*;

Joan. 1. 1. Job. Matth. 23.

Ex D. Hilar. ep.

piam videatur, Evangelium de Dei Matre hodierna die nil prorſus eloqui, cum eo ſolum conſilio Redemptorem ejus filium apparuiſſe narret; ut ejus Reſurrectionem comprobaret, nec erat proin hic locus Dei matris meminiſſe, cum probe tenerent Evangeliſtæ: *Matrem pro filio nunquam poſſe teſtimonium perhibere.*

Dies præclariſſimæ veritatis, hic eſt iis Diſcipulis exortus, qui in mari piſcantes, laborante ſque morabantur *ubi benè dicitur, quia navis erat in medio mari, & ipſe ſolus in terra.* In ea ſcilicet Navi: *quæ fluctuat, & repletur piſcibus, ut principia Eccleſiæ fluctuantis poſteriora exuberantis agnoſcamus.* Figura Eccleſiæ navis hæc eſt; quin & ipſa *ſicut ſagena ex omni genere piſcium congregans*; ipſa, ſuperiori tempeſtate *rantis preſſuris non ſolum afflicta, ſed fædata*, ac turbata velut propriis piſcibus, à qua ſuis redditur deſpicabilis alumnis, qui eam ſitiunt quàm ardentiſſime. Ad hominis ignominiam, qui à Deo abhorret, divinaque minus habet beneficia. Profecto dici poteſt, quod ſolos Piſces Deus inter diluvii undas ſervaverit, hominesque per Divinam Reſurrectionem à mortis naufragio dumtaxat vindicaverit; ſed quam longe diſcrimen intereſt: muta ſunt animantia piſces, obloqui in Factorem ſuum neſcii, nec quærentes extrà aquas *ſpiraculum vitæ*; contra, qui lumine vultus Domini obſignatus eſt homo, ſpirituque, voceque illius diſpenſatione vivit adauctus: ſicut *ſpiravit in faciem ejus ſpiraculum vitæ*; *etſi linguæ centum* eſſent impio, deſpiciens Dominum, adverſus ſydera eas converteret. *Generatio incredula, progenies viperarum*; *quomodo loqui poteſtis cum ſitis mali.*

De Piſcibus dici quodammodo poteſt non nihil fuiſſe meritos; quod hoſpitio naufragum Prophetam exceperint, cecoque Tobiæ mortalem lucem reddiderint, Deoque ipſi tributum ſolvere ultro cupienti didracma protulerint: *Piſces ſunt qui hanc navigant vitam.*

ſunt.

tam; e gl'uomini che affatto a niente buoni: *filii iræ & vindictæ*, sono da Dio i ricercati per tutto a salvarsi; siccome in questo solennissimo tempo, anche più liberale con essi è stato il Signore, e' per fino pensò d'andare alla volta di que' Discepoli in Tiberiade, che a gran fatica pescavano; nè diedesi quivi presto a conoscere, perche s'accrescesse loro il giubilo coll'impensato suo arrivo, e per la speranza di sopravveniente pescaggione copiosa, trovandosi esso presente; ed ordinò, che tratta la rete fosse alla riva; sicche tanto fu lo raunamento de' pesci: *ut rumpebatur præ multitudine*. Diede ad essi somiglievole segno d'amore colà *in Lacu Genezaret*. *Jesus stabat in littore, nec sciebant Apostoli quem viderent*, e Giovanni fu, che Pietro avverti quello al lido essere il Maestro; siccome a ravvisarlo risorto primo volle fra Discepoli Giovanni fosse, quanto che ultimo fu a vederlo in Croce morto; e ricca cotanto in quell'ora di pesci fu la ricolta, che *impleverunt ambas naviculas, ita ut penè mergerentur, & in multitudine piscium se esse Redemptorem ostendit*. Avventurata pescagione; ma non al pari di quando ordinò, che pescatori d'uomini que' primi Discepoli fossero: *qui respicientes Jesum sequuti sunt eum, qui piscatores erant, & apud eum manserunt*; perche essi a se attrassero quel Dio, che tirò loro al suo amore.

Joan. 21.

Luc. 5.

Ex D. Hieron.

Joan. 2. Matth. 4. Hymn. Pasch.

Raccolta così fu la diligente Maddalena Discepola, che per se stessa difendere non potendo le sue colpe laide, felicemente poi le sommerse tutte in un mare di lagrime, e se stessa ritolse dal naufragio: *quod non potuit defendi, ablui potuit*; tanto che gittate le merci immonde, giunse al porto dei piedi Divini: *Christi tenet vestigia*, di quel Dio: *qui per misericordiam traxit intus, qui per misericordiam eam suscepit foris*; e sebbene affatto nol riconobbe in questo giorno, che se le fece d'avanti. *Qualis ista fraus amoris fuit*; sicche il credette degl'orti un'uomo dal caso posto al lavoro; nè giammai del chiuso, sagro giardino il Divino Custode; perciò non men sollecita stette di ricercarlo, se quelli tolto avessele il suo Mae-

Ex D. Aug. Hym. Sanctol. Vict.

sumtque homines, plane inepti, *filii iræ, & vindictæ*, quos, qua pollet Deus pietate, servavit, quibusque beneficiorum profusione; suam commostravit sepissime largitatem, & post resurrectionem potissimum, cum piscantibus discipulis adstitit in mari Tiberiadis, tantaque piscium copia rete complevit eorum; *ut rumperetur præ multitudine*. Idem cum *in Genesareth, Jesus stabat in littore, nec sciebant Apostoli quem viderent*. Et prius Joannes eum agnovit, Petrum monens in littore deambulare Magistrum; & quemadmodum, inter Discipulos postremus Joannes fuit qui eum in Cruce mortuum viderat; ita meruit præ ceteris quod resurrexisset, primus intellexisse. Et illa pariter vice præ piscium multitudine: *impleverunt ambas naviculas ita ut pene mergerentur; & in multitudine piscium se esse eorum Redemptorem ostendit*. Felix plane piscatio; sed ea longe felicior illorum fors, qui *respicientes Jesum, sequuti sunt eum; erant enim piscatores, & apud eum manserunt*; ac trahere ad se Dominum potuerunt, qui eos attraxerat.

Hoc & Magdalenæ contigit, cum manifesta scelerum rea, suas quas defendere culpas nequiverat, lacrymarum undis submersit: *quod non potuit defendi, ablui potuit*. Dies Magdalenæ jucundissima, quæ Christi pedes obtinuit lavasse: *Christi tenet vestigia; qui per misericordiam traxit intus, qui per mansuetudinem suscepit foris*; & licet eum cum occurrit, non novit (*qualis ista fraus amoris fuit*), sed horti hominem credidit, non autem Dominum Divini horti custodem eum tamen percontatus est, an suum substulerit Magistrum:

Joan. 20. Maestro: *Domine si tu sustulisti eum dieito mihi?* Domandò Maddalena di rivolere il suo Maestro; rispondi sù, e dì, o Signore; se tu quello nascondi, ed involasti? Domando quel Dio, in quell'assunta umanità del suo corpo, nel quale tutt'ora *manent insignia vulnerum, vestigia eiçatrieum, in quo non solum fidem firmat, sed etiam devotionem acuit*, e soggiunse; in quella carne sò, che trovasi, con cui oggi è risorto glorioſissimo, e colla stessa impassibile tra pochi dì salirà a sedere luminosissimo, immortale in Trono col Padre suo. Cerco, e voglio quello sì, che per non mai dipartire da noi, teniamo ferma promessa, che *sub diversis speciebus caro eibus, sanguis potus manet Christus totus*, che verrà a distribuirsi *non confractus, non divisus*, intiero nei nostri cuori; quello, e non più domando, disse, che poco stimò d'aver sodisfatto al suo amore, come non mai al segno d'amarci pago, (e come stessa potè prevedere) che quì giungerà trappoco adorato nello stupendo Eucaristico Sagramento, e per qui fermarsi *usque ad consumationem sæculi* abitatore nostro, e celeste cibo rinchiuso in ogni Altare? *Et factus lactis instar, ne eibus nos opprimat*; e Maddalena in sì fatta guisa parlando, insegnò la forma, e l'arte di stringere Dio a rispondere alle voci del nostro amore; e seguirà, quando col prezioso nardo di somiglievoli opere di lei presentaremci ai piedi Divini: *creatori commendando animas nostras in benefactis*.

Ex D. Ambros. l. 10. com. in Luc.

Rith. D. Thom. Aq.

Matth. 28.

Hym. Sanctol. Vict.

D. Pet. Ap. ep.

L'ineffabile misterio della Resurrezione di Cristo, che più d'ogni altro adoriamo glorioso, degnossi contestarlo *in multis argumentis per dies quadraginta*, e colle tante maniere di diverse luminose apparizioni; *visus est Cephæ, post hoc undecim, deinde visus est plusquam quingentis fratribus simul*; ed è quel Sagramento altissimo, che a tutta prova di sua onnipotenza compiuto lasciollo della verità testimonio fedelissimo, a vigore di nostra fede, che cieca nell'abisso di tanta sua luce, in essa *adorat quod ignorat* della pienezza di sue misericordie: *vidimus uberem gratiam negatam incredulis, non justis*; ed increduli quelli sono, che *quod*

Marc. 16.

D. Paul. ep. 1. Corinth.

Ex D. Jo. Chrys.

Domine si tu sustulisti eum, dieito mihi; o Domine dicito si tu es, qui abstulisti Deum illum qui humanitatem assumpsit nostram in corpore illo: in quo adhuc mox *manent insignia vulnerum, vestigia eieatrieum, in quo non solum fidem firmat, sed etiam devotionem ocuit*; ea carne obductum quæro, in qua super singulari gloria, & honore maximo emersit e tumulo immortalis, & postmodum ad Patri assidendum in Cœlum ascendet, Illum peto, qui ne unquam à nobis discederet est pollicitus se adhuc in sui corporis Sacramento remansurum: *sub diversis speeiebus earo eibus, sanguis potus manet*; & Christus totus nostris cordibus *non confractus non divisus*, sed integer advenit. Illum profecto quæro, qui parum amavisse credens, nec unquam contentus cibus permauebit, & incola noster *usque ad eonsumationem Sæeuli*, in qualibet Ara servatus, ac *factus lactis instar, ne eibus nos opprimat*. Taliaque cum faretur Magdalena rationem nos docuit, qua Deum ut ita dixerim cogamus; ut amoris nostri vocibus respondeat; cum & nos similium bonorum operum nardum ei obtulerimus, suos provoluti ad pedes *Creatori commendando auimas nostras in benefactis*.

Singulare est adeo Christianæ Resurrectionis opus ut supra omnium mysteriorum revelationem illud comprobaverit *in multis argumentis per dies quadraginta*, tot diversis quibus apparuit modis, *visus est Cephæ, post hoc undecim, deinde visus est plusquam quingentis fratribus simul* mysterium profecto cui revelando omnipotens Deus summopere studuit; quodque cessit in suæ virtutis testimonium fideique incrementum nostræque, & *quæ adorat, quod ignorat* tanta sub luce clarum misericordiarum Domini retinet monimentum: *vidimus uberem gratiam negatam ineredulis non justis*. Ii sunt, qui *quod solent videre eredunt*,

non

quod ſolent videre credunt, non quod non ſolent. Henoch translatus eſt, ne videret mortem; poiche avanti il ſuo traſporto ebbe pruova d'eſſere piacciuto a Dio per la ſua fede; e tale eſſer dee la noſtra per la grazia di Dio a noi donata oggi; perloche confeſſiamo chè Quello ſteſſo, che giacque nel ſepolcro ſigillato, e chiuſo, nè uſcì a vita immortale: *qui potuit occidi, factus impaſſibilis, qui moriturus veniens, non aperto utero Virginis exivit*; confeſſiamo, diſſi che quello ſteſſo Divinitſſimo Corpo *poſt Reſurrectionem ſuam in æternum victurus*, a ſerrate porte del Cenacolo *intravit ad Diſcipulos*; ſiccome quelle dell'inferno aprì con aria di ſevera giuſtizia; *numquid apertæ ſunt tibi portæ mortis, & oſtia tenebroſa vidiſti?* e colla ſoſtanziale ſua preſenza comparve in quel luogo di ſempiterni ardori, giuſto Giudice de' vivi, e de' morti; quanto che pietoſiſſimo tutt'ora ſcende nel cuore noſtro, ſepolcro, taſſo duriſſimo, *moles impoſita ſepulcro*; cuore accuſato reo nel profondo inferno: *viſitaſti infernum, portas æreas confregiſti; & vincula mea dirupiſti*.

D. Greg. Mago. homil. 26. in Evang.

L. Job.

Ex D. Petr. Chryſol.

Cantic. Habacuc. Pſalm. 115.

Dello ſpirituale riſorgimento noſtro, e dell'altro, che ſeguir dee per l'eterno gioire; eſemplare ſi è il medeſimo di Criſto Redentore riſorto, immortale; ſebben'egli è ſtato prima finito da' dolori, e da ſpaſimi: *quia peccata noſtra ipſe pertulit in corpore ſuo ſuper Lignum, ut peccatis mortui, juſtitiæ vivamus*; e ciò ſerve per fine, che da noi non ricuſiſi di andare per le ſofferte ſue pene, e per morto volere affatto, e fuor di noi è lontano, ſepolto il peccato; *ipſe fecit quod monuit, oſtendit quod docuit; & oſtendit exemplo, quod nobis promiſit in præmio*. Certamente poco ſembrava ſi manifeſtaſſe redivivo il Signore, impaſſibile, e palpabili le beate ſue piaghe eſibiſſe ai Diſcepoli; ſe prima ſtata non foſſe da' flagelli la ſua carne ſtracciata, e dai chiodi piedi, e mani trafitte, e il cuore dolciſsimo da ferro crudele aperto. Marche ſono *teſtimonium perhibentes de lumine*, ed in eterna luce conſervate veggonſi: *ut non dubia fide, ſed conſtantiſſima ſcientia teneamus*, che per quelle fenditure barbare, e sbrani la natura umana ſentì,

Ex Jerem. Ex D. Paul. Ap.

Ex D. Greg. Mago.

Joan. 1. Ex D. Greg. Mago.

non quod non ſolent. Henoch translatus eſt ne videret mortem; quia ante tranſlationem probe noverat fidem ſuam placuiſſe Deo. Sed idem divinæ miſericordiæ beneficium collatum eſt nobis, quo credamus illum ipſum, qui in Sepulcro jacuit quam diligentius obſignato ipſum eſſe, qui exin gloriosius reſurrexit, amplius non moriturus: *& qui potuit occidi, factus impaſſibilis, qui moriturus veniens non aperto utero Virginis, exivit*; ſuo eodemmet corpore *poſt reſurrectionem ſuam in æternum victurus*. Is idem ipſe, qui obſeratas Cœnaculi portas penetravit, *ac intravit ad Diſcipulos*, ſuaque virtute, ſubſtantialique præſentia in Inferis apparuit vivorum, & mortuorum tremendus Judex: *Numquid apertæ ſunt tibi portæ mortis, & oſtia tenebroſa vidiſti?* Ipſe eſt, qui adhuc cor noſtrum penetrat, quod Sepulchrum eſt, ac ſaxum duriſsimum: *moles impoſita Sepulcro* quin & ſceleris inſimulatum, petitumque in ipſo Inferni profundo: *viſitaſti Infernum, portas æreas confregiſti; & vincula mea dirupiſti*.

Spiritalis Reſurrectionis noſtræ in hac vita mortali ejuſque, qua ad æternam lætitiam elevabimur; exemplar eſt idem Chriſtus, qui non minus immortalis reſurrexit, quam dolores ac penæ eum ad mortem confecerint: *qui peccata noſtra ipſe pertulit, in corpore ſuo ſuper lignum, ut peccatis mortui, juſtitiæ vivamus*, nec ejus pœnas ſubire unquam declinaremus, ſed extinctum, longèque à nobis peccatum vellemus: *ipſe fecit, quod monuit, oſtendendo quod docuit; oſtendit exemplo, quod nobis promiſit in præmio*. Et quidem parum erat immortalem reſurrexiſſe, ac fulgentia ſua vulnera Dominum exhibuiſſe, palpanda niſi prius flagella ac clavi carnem diſcerpſiſſent ſuam & niſi latus lancea apertum fuiſſet; quæ omnia amoris ſui erga nos ſunt argumenta *teſtimonium perhibentes de lumine* lucis æternæ radiis affulſit: *ut non dubia fide, ſed conſtantiſſima ſcientia teneamus*, quantum Jeſus pro nobis in humana

na-

sentì, tolerò martori, e spasimi, che non altrimente una simile spietata morte la Divinità, *quæ fuit in dolente, non in dolore, solus Deus homo sentiret; nec solus homo superare potuisset*; e da questa morte crudele glorioſissimo Gesù Nazareno non ha dubbio, che trionfante n'è risorto; doppo che pendette confitto in Croce, che spirò l'anima, e che la carne Divina coperta fu dallo squallore della morte, e che giacque odorosa, adorata nell'orror del suo Sepolcro.

Ex D. Athanas. Ex D. Hier.

Siegua una volta di noi, che al Redentore: *qui à mortuis jubet sepultos surgere*, coi fatti della carne dallo spirito mortificata ci presentiamo; nè vivi in carne più non cercando: *quæ super terram, non secundum carnem militantes, sed deponentes iram, immunditiam, & conscientiam malam*; ma se non sobrj mai, non pudici, non castigati siamo, non mai le veglie sante, non onesti i desiderj, nè virtuose le opere: *non in sanctis conversationibus, & pietatibus properantes*, come pretenderemo per tai fatti contrarj, e modi sconvenevoli di fare nostra la Pasqua del Signore? *Transitus Domini?* Passaggio dal peccato alla grazia, dall'ignominia alla gloria? *Non expectantes in adventum diei Domini?* Se dal sango della colpa, non mai istaccando il cuore, l'affetto, questo tienci *vinctos in lacu, & non eductos in Sanguine Testamenti?* ed è perche regola non diamo alla conscienza, la volontà instighiamo al piacere non mai al travaglio; e piacceci *super cibos potum, & ludos*. Di stare la state all'ombra, e il verno al fuoco; e perche il risorgimento nostro lo vogliamo per la mano amica d'Eliseo, che palpi *amoris spiritu, & non terroris virga, Virgam florentem, non ollam succensam*; non mai volendo la Croce della mortificazione, mai il flagello sopra di noi dalle nostre colpe richiamato.

Hymn. Pasch. D. Paul. Ap. ep. Ephes. Ex D. Petr. Ap. D. Paul. ep. Hebr. Item. Antonin. de tuchin. Ex D. Petr. Damian.

Il Figliuolo Divino dall'amor del Padre suo Dio considerato il più diletto: *tamen ad passionem mittitur. Discipuli à Domino amantur, tamen ad passionem mittuntur in Mundum*; è forse non vero, che egli per fare alla sua gloria ritorno, passò per angoscie: *& per-*

D. Greg. Magn. hom. 26. in Evangel.

natura perpessus sit, cum Divina expers doloris fuerit: *quæ fuit in dolente, non in dolore*. Ita quidem sapientissimo Dei consilio contigit quod *mortem solus Deus homo sentiret, nec solus homo superare potuisset*. Honore maximo adauctum, post trucem, id genus exitium, Christum resurrexisse, non est dubium; verum postquam in Cruce confixus pependit, animam efflavit, caroque ejus Divina mortis squallore obducta, sed adhuc cælesti odore perfusa, sepulcri tenebris fuerat consignata.

De nobis tandem contingat, ut Redemptori: *qui à mortuis jubet sepultos surgere*; carnis nonnisi à spiritu contritę operibus ipsi nosmet sistamus, nec viventes in carne de iis solliciti amplius simus: *quæ super terram non secundum carnem militantes, sed deponentes iram, immunditiam, & conscientiam malam*. Verum si nunquam sobrii, pudici, castigati, nunquam optimis studiis vacaverimus non honestas alentes cupiditates; nec fragrantia patrantes opera, vel demum *non in sanctis conversationibus, & pietatibus properantes*, quo pacto nostrum esse Domini Pascha contendemus? aut erit pro nobis *transitus Domini?* à peccato ad gratiam ab ignominia ad gloriam transitus, qui contra enitimur pravis operibus, non expectantes adventum diei Domini. Quod si peccati cœno adhuc sordescentes, affectuum vincula nos obstringunt *vinctos in lacu, & non eductos in Sanguine testamenti*; id profecto evenit, quia per temporum vices *super cibos, & potum ludos* amamus, & arbitrum ludum, ac resurgere velimus, velut ab Eliseo foti *amoris spiritu, & non terroris virga; Virgam florentem, non ollam succensam* desiderantes, qui à Cruce *non expectantes in adventum diei Domini*; nolumus Crucem Mortificationis, ac Dei abhorremus flagello.

Dei filius, Patri acceptissimus licet, *tamen ad passionem mittitur; Discipuli à Domino amantur, tamen ad passionem mittuntur*. Anne Dominus noster, ut in Regnum rediret suum, non tran-

& portas mortis? E ci faremo a credere noi, che le eterne, ingemmate del Cielo penetraremo, trovaremo aperte; ſtando impegnati di non uſcire da queſte rovinoſe del Mondo, che dalla rugine de' vizj tengonſi ferme chiuſe, e ſpalancate alli ſcandali, alle licenze: *ſtatim in foribus peccatum?* Le carezze migliori dell'eterno Padre al ſuo figliuolo; forſe non ſtate ſono ſpine, flagelli, e Croce; ed il Calice fra tutti i deſcendenti d'Adamo, ad eſſo non toccò forſe il feccioſo più, *& plenus mixto*; che a poche ſtille non bevette egli, ma per lunga tratta a torrenti, e per fin, che reſtovvi ſommerſo; entrando nel ſuo cuore l'acque tutte amariſſime di noſtre iniquità, e de' ſnoi martori orribili: *uſque ad animam ſuam*.

Ex D. Paul.

Pſalm. 115.

D. Ambroſ. l. 6. in Luc.

Quid ergo referemus pro aſſumpta carnis injuria, quid pro vulneribus, quid pro cruce, obitu, ſepultura? Væ nobis, ſe da noi veniſſe il rifiutarſi d'approſſimare le labbra al ſuo Calice; pure la domanda, non vuole di più, nè ad altro fine, che per innebriarci *in multitudine dulcedinis ſuæ*, per veſtirci a miſura della forma dell'uomo celeſte, laſciataci con tutti i delineamenti ſuoi Divini: *pudeat poſtquam nova ſuſcepimus indumenta ſanctitatis, in veterem utilitatem degeneri converſatione redire*. Vuole dunque Dio non impaſtati vederci più col fermento della malizia antica; ma a fior di pane di volontà ſincera; nè coſa più del pane quotidiano domandiamo; aſſidui preſentandoci in queſto Tempio ΑΡΑΣΑΣΚΑ, nome Venerabile: *Templum in quo, non in litera, ſed in ſpiritu Dominus adoratur. Dei Templum eſt, quod fidei feries, non lapidum ſtructura fundavit*. Tempio queſto è alla ſanta Reſurrezione conſagrato, al quale in ogn'ora amanti della Croce delle pene del Redentore darci veduti dobbiamo in figura di riſorti: *ſi enim complantati facti ſumus ſimilitudini mortis ejus: ſimul & reſurrectionis erimus*; e per quel modo, che il grano eletto oggi non più mortificato, rigermina; ſiccome è compiuto il ſagrificio: *occiſo filio, non ariete*; oggi così per noi faſſi vedere il Divino Iſacco, in ſeno al Padre ritornato a ritranſivit per anguſtias: *& portas mortis?* Et ipſi ſuadebimus nobis portas æternas illas, gemmiſque cælatas nos penetraturos, ſi adhuc obſeratis Mundi foribus occluſi, cardinibus rubigine non verſatilibus gaudemus; portaſque tenemus libidini, atque intemperantiæ patentes? *Statim in foribus peccatum*, optimæ quæque blanditiæ; quibus æternus Pater ſuum proſequutus eſt filium, ſpinæ fuerunt, flagella, ac Crux; & inter omnes Adami filios Calicem præbuit illi, fœce omnium amariſſima plenum: *plenus mixto* fuit, quem non guttulis, ſed pleno ore, & veluti ad torrentem bibit eo uſque ut amariſſimis noſtrarum iniquitatum horrendorumque tormentorum ſuorum congregatis aquis demerſus fuerit: *uſque ad animam ſuam*.

Ex D. Leo. Magn. Homil. Clem. XI.

Titolo della Metropolitana. Ex D. Aug. in dedic. Eccl.

D. Paul. Ap. Rom. 6.

Geneſ. 22. Ex D. Baſil. Mago.

Quid ergo referemus pro aſſumpta carnis injuria, quid pro vulneribus, quid pro Crucis obitu, ſepultura? Væ nobis ſi unquam propinare labiis noſtris declinaverimus Calicem ſuum, quo inebriari poſſemus *in multitudine dulcedinis ſuæ* pro cæleſtis hominis forma, atque menſura quam divinis ſuis modulis nobis omnibus reliquit, noſmet induentes: *& pudeat poſtquam nova ſuſcepimus indumenta ſanctitatis in veterem utilitatem degeneri converſatione redire*, vult Deus nos detæcatos ſuſpicere à veteris malitiæ fermento quodque in azimis ſinceritatis puriores, panem petamus, quotidie aſſidue divinum implorantes auxilium in hoc Templo ΑΡΑΣΑΣΚΑ. Nomen venerabile: *Templum, in quo non in litera, ſed in ſpiritu Dominus adoratur; Dei templum eſt; quod fidei feries, non lapidum ſtructura fundavit*; templum eſt hoc ſanctæ Reſurrectionis memoriæ dicatum; quod decet cum maxime in reſurgentium ſpeciem ingredi *ſi enim complantati ſumus ſimilitudini mortis ejus, ſimul & reſurrectionis erimus*. Quemadmodum hodie frumentum electum non mortificatum, iterum germinat, ita hodie, perfecto ſacrificio: *occiſo filio, non ariete*; Divinus Iſaacus ad ſinum Pa-

a ritenere il braccio dell'ira sua.

Marc. 16. *Hodie nolite expavescere*, se vieni offerto l'avvisato suo Calice a più stille di mirra, che di manna; e gustaremo tantosto, che *suavis est Dominus*; e che esser dee disgustoso il solo timore di non mai crederci bastantemente accesi della carità di lui, e al par sollecciti colle Donne Evangeliche, cercando Gesù Nazareno, e andando in traccia dell'ignominia delle di lui pene, dell'abbandonamento del suo sepolcro: *eas non terruit revolvendi Lapidis moles, non crucis recordatio, non horror sepulchri*. Cercò di noi il Signore *ante tempora sæcularia*, ed a goccie di sudore, e sino all'ultima del suo sangue giunto è a riscattarci fin laddove abissati eravamo *in regione umbræ mortis*; nè l'amor suo può dimenticarsi di non volerci a lui d' appresso: *& non compati infirmitatibus nostris*. Fatto egli è della medesima carne, che veste l'uomo; veste frale, e lassa; che in esso oggi trionfante è immortale, beata; e questa nostra a Dio ribelle tuttavia: *usque ad delitias*, pietosissimo qui conforta, ed alimenta; e sotto al castigo talvolta questa andando mortificata, e disfatta quando sarà fino alla polvere, anco rivestirà di monda stola luminosissima; i disaggi nostri in tanto numera egli tutti, e per fino il registro tiene dell'ossa, e de' capelli nostri; nè in questa occupazione s'infastidisce punto; *non dormitabit, neque dormiet*; vivi conservaci, morti ci vivificarà, e risorti, *quos prædestinavit*, glorificarà per dare a se lode, e sempiterna gloria; nè dee caderci di mente mai, che doppo averci voluti suoi a prezzo immenso: *sicut habentes in Christo prærogativam sanguinis, à Christo redempti, ut à morte non lædamur iniqui serpentis*; che amare egli possa giammai le nostre perdite; e sarà impegno solo di temerario ardire, e di nostra malvagia ingratitudine il dubbio, e lo stare da esso disgiunti, e di non andare di volo a lui colla stessa officiosa sollecitudine dell' avventurate discepole, e di correre a baciare i piedi suoi divini; sarà odio, infedeltà la parte di non credere, che pel tolto sigillo al sepolcro di nostre col-

Ex D. Leo. Magn. Homil. Clem. XI.

Ex D. Paul. Ap.

L. Job.

D. Paul. Ap ep. Hebr.

Psalm. 120.

Ex D. Epiph. ep. Ex D. Bern. Sen.

Patris revertitur ad iræ suæ brachium retinendum,

Hodie nolite expavescere. Si calix hodie nobis Myrrhæ potius, quam Mannæ guttulis plenum offertur, gustabimus postmodum quod *suavis est Dominus*; probe uoscentes, non aliunde timori locum supereſſe nobis; nisi quod nostrum haud satis incensum eor sit mulierum Evangeliearum ad instar, quibuscum Jesum Nazarenum minime conquisivimus cum ipsis, suarum pœnarum ignominias, ac sui sepulchri desolationem haud investigantes: *eas non terruit revolvendi Lapidis moles non Crucis recordatio, non horror sepulchri*. Quæsivit nos Dominus *ante tempora sæcularia*, suoque mox profuso, ad extremam usque guttulam, sanguine, nos velut ære penso redemit, qui alioquin captivi tabescebamus *in regione umbræ mortis*, & adhuc nostri est sollicitus, cum ejus amor obliviſci, aut nos non amare nequeat: *& non compati in infirmitatibus nostris*; cum ex eadem factus sit carne, qua fragili induitur homo, & rebellem alit *usque ad delicias* quamque contritam exuet aliquando immortalem assumpturus stolam in Cœlis. Enumerat Dominus interea ossa nostra, atque capillos, neque ipsum ideo nostræ salutis tædet: *non dormitabit, neque dormies*; vivos nos vult, mortuosque ad vitam revocat, emersosque: *quos prædestinavit*, glorificabit; nec unquam ex animo nostro deleatur, quod cum maximo nos voluerit pretio redemisse; enitatur pariter, ut *sicut habentes in Christo prærogativam sanguinis à Christo redempti à morsu non lædamur iniqui serpentis*, quodque jacturas nostras amare haud possit. Hinc malitiæ nostræ vertendum dumtaxat est, si ab eodem sejungamur neque perpetuo eadem præstemus diligenter officia, quibus sollicite fœlices Christi discipulæ, sanctæque ipsum sunt prosequutæ mulieres; quin & incredulitatis nostræ tribuendum est vitio, si arbitremur post sublatum à sepulcro no-

colpe, di non aver noi per ſua pietà, modo da quelle di alzarci, e forza di
Pſalm. 17. gettarle a calci da noi lontane: *qui docet manus meas ad prælium, & poſuit, ut areum æreum brachia mea;* ſupplica-
Pſalm. 137. ta perciò qui ſia a forza di vittorioſa ſua deſtra, *dextera glorificata in*
Apoc. 1. 2. *virtute*, che ajuto porgaci: *ut qui vicerit, non lædatur morte ſecunda*; affinche andarne ſiamo veduti a bene-
Idem. Ex D. Paul. Ap. dirlo, ove trionfante nel Trono ſuo eccelſo egli è: *Primus, & noviſſimus qui habet vitæ, & mortis claves, habet inferni imperium, & qui fuit mortuus vivit Deus, & Homo, & ipſe eſt qui regnat laudabilis, ubique glorioſus per immortalia ſæcula. Amen.*

noſtrarum culparum ſignum non poſſe nos ad vitam reſurgere gratiæ, ac opera tenebrarum ejus auxilii abigere: *qui docet manus meas ad prælium, & poſuit, ut arcum æreum brachia mea.* In brachio excelſo, *ae dextera glorificata in virtute* ipſe ſuccurret: *ut qui vicerit non lædatur morte ſecunda*; atque in ſolio ſuo triumphantem ipſum videamus: ubi *primus, & noviſſimus qui habet vitæ, & mortis claves, habet inferni Imperium, & qui fuit mortuus, vivit Deus, & homo, & ipſe eſt qui regnat laudabilis, ubique glorioſus per immortalia ſæcula. Amen.*

OMELIA XXXIII.

Nell' Aſcenſione del Signore.

AGion, vuole Fratelli Venerabili, e figliuoli diletti, che in queſto feliciſſimo giorno, nel quale *magis confirmata Sacramenta, omnia ſunt revelata myſteria, ſuperniſque illuminata radiis, ut credentium corda ſequantur*, colà a quel monte ne andiamo, ove il Crocifiſſo, riſorto Figliuolo di Dio: *ſaliens in montibus, tranſiliens colles*, che di queſta umana vita *in humanis actibus geſſit myſteria*, viene all'ultime ore di calcare le vie di queſta dura terra, e di non eſſere quì veduto più abitar'uomo cogl'uomini: *ſuper occaſum aſcendit, quia mortem, quam pertulit reſurgendo calcavit*, e colà in quell'erta dell' avventurato oliveto ſpettatori ſaremo della magnificenza, con che il Corpo ſuo ſagratiſſimo depoſto il difetto della paſſibile noſtra carne, la ſteſſa adorni, e trafiguri nel lume di ſua immortal gloria: *induit decore, & lumine & elevatis manibus fertur in Cœlum*, e lo vedremo benedicente il ſuo, e noſtro gaudio; e domandaremo ai Diſcepoli ſuoi colà di eſſo condotti; come egli al Cielo ſalga: *qui adeo nihil exinanitus amiſerat, qui nec à Patre deſcendendo abfuit, nec à Diſcipulis aſcendendo diſcedat; unita ſibi fragilitatis noſtræ ſubſtantia, & in conſpectu ſanctæ multitudinis*; come andar poſſa l'uomo alla gloria del Cielo per ſedere *ad Patris dexteram*, fatto Principe, e Giudice de' ſecoli; tuttavia ritenendo intorno la ſpoglia di quella carne, che medeſima dal terreno Paradiſo ſcacciata, udì ſopra di ſe cadere della meritata maledizione il decreto lagrimevole;

Ex D. Leo. Magn.

D. Petr. Chryſ. ſer. 50.

Cantic. 3.

Ex D. Gregor. Magn.

Pſalm. 92. Act. Ap. 1.

Ex D. Gregor. Magn. Ex D. Leo. Magn.

OMELIA XXXIII.

In Aſcenſione Domini.

AC feliciſſima die, Venerabiles fratres, ac dilecti filii: *in qua magis confirmata Sacramenta, omnia ſunt, revelata myſteria, ſuperniſque illuminata radiis, ut credentium corda ſequantur*, vult ratio, ut modo eum curramus ad montem, ubi Servator, ac filius Dei, qui reſurrexit: *ſaliens in montibus, tranſiliens colles, & in humanis actibus geſſit myſteria*, iturus eſt terris ad Patrem, devictæque mortis, ac culpæ completurus triumphum: *ſuper occaſum aſcendit, quia mortem, quam pertulit, reſurgendo calcavit*; illic videbimus, ut carnis imperfectionibus ſuperatis, magnificentius corpus ſuum lumine cæleſtis gloriæ eniteat: *induit decore, & lumine, & elevatis manibus fertur in Cœlum*. In gaudio tandem benedicentes Dominum, ſuos efflagitabimus Diſcipulos, qui aſcendenti in Oliveti vertice adſtiterunt, quo pacto ſit elevatus: *qui adeo nihil exinanitus amiſerat nec à Patre deſcendendo abfuit, nec à Diſcipulis aſcendendo diſcedat, unita ſibi fragilitatis noſtræ ſubſtantia in conſpectu ſanctæ multitudinis*; ac homo Deus aſcendat in gloria *ad Patris dexteram* adſeſſurus ſæculorum Judex, ac Princeps factus, & hinc cum ejus carnis indumento conſcendat, quæ à terreno Paradiſo ejecta fatalem audive-

Ex Genes. 3. vole: *terra es, in terram ibit*; nè è dubbio, che ci piacerà assai di sentire
Psal. 30. l'eterno Dio; *quasi non recordatus quoniam pulvis sumus*; che trarre a se abbia voluto l'uomo, e allo stato, e all'altezza, che oltrepassa i Troni, e i cori delle Dominazioni, e delle Podestà celesti: *supra Cherubim ascendit, ultra Seraphim elevatur*; onde vedesi dell' uomo la sostanza, la condizione, so-
Ex D. Leo. Magn. ciata *in Trono Patris*; *sicuti ejus natura copulatur in filio*; e dal fondo miserevole suo natio tolto l'uomo, e non giammai a più alto grado potuto salire:
Ex D. Gregor. Magn. *qui neque in Cœlum æreum per se ascendere poterat, quem naturæ suæ infirmitas gravabat*. E a questa eminenza giugne
D. Paul. Ap. ep. Ephes. c. 4. l'uomo: *quia* oggi *Deus descendit ad inferiora terræ, & quia Deus ipse Homo hodie ascendit super omnes Cœlos*; o che bel salire sino al colmo della sommità, fino a Dio: *Ascensiones in corde suo dispositi*.

Terra, fango, nè v'è che dire; nè v'è chi il nieghi, che non sia il nostro principio, putredine, e cenere il
Ex D. Bern. fine: *vermis homo, post vermes fœtor, & horror*; e per la viziata natura, anche può dirsi l'uomo, men sensato,
Psalm. 18. e saggio de' bruti: *homo jumentis insipientibus comparatus*; e vie più resistente, duro egli è per sua contumacia dell'inanimate pietre; quantunque si illustrato abbia il cuore, ed elevate le potenze, non istima, non ravvisa, che luminoso, ed agile va egli al pa-
Ex ep. D. Jud. Ap. Ex D Gregor. Magn. ri di quegl'Angioli: *qui servaverunt suum principatum, non dereliquerunt suum domicilium*; *qui stirpe æterna, & beatitudine perpetui*; anzi perche della Divina natura egli consorte, sorpassa d'
D. Bern. in Psalm. Qui habitat. onore que' semplicissimi spiriti: *utique sublimibus, tam beatis, quam proximis Deo coherentibus, & verè domesticis*; ai quali, pur tanto amici nostri, spiace, o quanto, allorche veggonci colpevoli; e le cadute nostre notando, dolgonsi, e rattristansi; ed è allorche miseri esser vogliamo, vivendo della
Ex D. Hieron. nostra infelicità contenti: *in multis cibis infirmi, in epulis maculæ convivantes*
Ex ep. Jac. Ap. *sine timore; nosmetipsos pascentes, nubes*
Ex ep. Jud. Ap. *sine aqua, quæ à ventis circumferuntur*; siccome non facciam conto di perdere l'investitura d'un Regno, per accattare men-

diverat sententiam: *terra es, in terram ibis*, audiemus lubenter quare æternus Deus pene *non recordatus quoniam pulvis sumus* ad fulgentissimum gradum humanitatem nostram extollere voluit, qui Dominationum, ac Potestatum cælestium omnium ordinem superat *supra Cherubim ascendit, ultra Seraphim elevatur, sociata in Throno Patris, sicut ejus natura copulatur in Filio*. Et quidem ab ejus humanitatis abysso ad excelsiorem ordinem nequiverat homo ascendere: *qui neque in Cœlum æreum per se ascendere poterat, quem naturæ suæ infirmitas gravabat*, elevatus proin dumtaxat hoc nomine; quia *Deus descendit ad inferiora terræ, & quia Deus ipse Homo hodie ascendit super omnes Cœlos*; vel demum quia ad Deum usque *Ascensiones in corde suo dispositi*.

Inficias ibit profecto nemo, terram, & lutum esse principium nostrum ut putredo, & cinis, finis noster est: *vermis homo, post vermes fœtor, & horror* corruptaque culpis natura pares brutorum sensibus esse rationalis naturæ potentias: *Homo jumentis insipientibus comparatus*, ejusque pertinaciam, vel saxis ipsis duriorem propriam dignitatem minime intelligendo despicere, nec videre, ut ætherea scandat homo, nedum Angelorum constiturus ordinibus, sed majorem trascensurus ad gloriam ob Divinæ consortium naturæ; hinc Angelis illis: *qui servaverunt suum principatum non dereliquerunt suum domicilium, qui stirpe æterna, & beatitudine perpetui. Illis utique sublimibus tam beatis, quam proximis Deo coherentibus, & vere domesticis*, gaudium est vobis in amicitiis esse conjunctos, nobiscum tantum lætantur, quantum in terra cum peccamus nostros casus, atque ruinam dolent; estque cum miseri esse volumus, & infelicitate nostra contenti; quando in *multis cibis infirmi, in epulis maculæ convivantes sine timore nosmetipsos pascentes nubes sine aqua, quæ à ventis circumferuntur*; ita vivimus ut

mendici un pane; nè di gettar ſprezzanti l'arredo ricchiſſimo della grazia, di che l'anima è fornita, per ſtruggerci nella coltura del corpo; che veduto eſangue, niuno avrà, che il porti al ſepolcro: *propter intolerantiam fœtoris*: e perciò con irregolare, anticipato legato penſiamo di provvederlo d'aromi, e balſami, e sì perche prezioſo conſerviſi: *quaſi non putredo, & veſtimentum, quod comeditur à tinea, & cum datur Regnum ſuſpiramus veſtimentum.*

Machab. l. 2.

Job. 29. Ex D. Ioſ. Criſoſt.

Rileva nondimanco, che camminando l'uomo le vie ritorte di queſta ſgraziata vita, di cui sì brievi i giorni; *numerus menſium*, formar non poſſa penſiero, nè paſſo, che non incontri ſciagure, che in viſta non abbia altro mai, che *mæror, & infirmitas*; e giunto il tempo, che *ſenectus incurvat, non eſſe dixerit homo, nec fuiſſe putatur*; ſicche non ſia ſtato ſempre attorniato, da que' tanti: *qui inſidiantur ſanguini, qui tendiculas abſcondunt contra inſontem, qui verbis malignis garrientes in nos*, ci vogliono oppreſſi da perſecuzioni aperte, da impoſture occulte, e da ſpaventoſi tradimenti attraverſati, e trucidati; e tratto, tratto dagl'amici, da domeſtici inſeguiti, e da fratelli odiati; che ora ingrati imperverſano, ora importuni, ed inſaziabili i noſtri buoni diſegni guaſtano, le ſoſtanze, e l'onore precipitano: *& quaſi non eis iſta ſufficiant*, altri invitano a così dire, e fare: *venite percutiamus eum lingua, & non attendamus ad univerſos ſermones ejus*; quella merce diſcreditando, di cui eſſi forſe privi ſono, e più rilaſſati, e ſcorretti: *& ſagittant in occultis, & ſermonibus odii nos circundant; & frater, & propinquus ſupplantavit me, & omnis amicus fraudolenter inceſſit in me.*

Lib. Iob.

Ex D. Bernard.

Ex Senec.

Prov. 1. Joan. 8.

Ieremi. 18.

Pſalm. 63. Ieremi. 9.

Il benedetto Redentore pensò pietoſiſſimo, prima di ſalire alla ſua gloria, di manifeſtarci la verità, che abbiſognava per ſtare ſull'avviſo, e in guardia; nè di mai conturbarci, allorche ſaremo da tutti del Mondo affrontati; informati volendoci: *unum nomen eſſe perſequutionis, ſed non unam eſſe cauſam certaminis*; vidde egli Signore Padre noſtro che per tutto ſchierate

Ex D. Cypriano, Ep. Mart.

Regnum pro panis fruſtulo perdamus & precioſam, qua ornamur immortalitatem minime perpendentes ad corporeæ fragilitatis cultum ſolum incumbimus; ac ut diu ſervetur exangue corpus, ac *propter intolerantiam fœtoris* redoleat, etiam optimis unguentis illud prævenimus; quaſi non putredo, & veſtimentum quod comeditur à tinea: *& cum datur Regnum ſuſpiramus veſtimentum.*

In terra autem miſerandus eſt homo cum hic verſatur, ubique enim *mæror, & infirmitas*, etſi breves dies, *numerus menſium ſenectus incurvat, & eum eſſe dixerit homo, nec fuiſſe putatur*; quin ſemper in diſcrimine conſtituitur ab iis: *qui inſidiantur ſanguini, qui tendiculas abſcondunt contra inſontem*, & palam perſequutionibus, calumniis, *ac verbis malignis garrientes in nos* perditos volunt, nèdum preſſos, atque identidem, vel ab amicis, atque domeſticis, ac fratribus affligimur, qui nunc beneficiorum immemores, pertinaces fiunt, modo importuni, minimeque contenti, rem, honorem conſilia noſtra omnia evertunt: *& quaſi non eis iſta ſufficiant*, ſocios iovitant ad id faciendum, dicentes: *venite percutiamus eum lingua, & non attendamus ad univerſos ſermones ejus*, cariem, tineamque affigentes iis, quibus carent mercibus, atque impudentius *ſagittant in occultis, & ſermonibus odii nos circumdant, & frater, & propinquus ſupplantavit me, & omnis amicus fraudolenter inceſſit me.*

Servator optimus, priuſquam ad gloriam ſuam aſcenderet, contracto velo, veritatem nobis oſtendit, edocens, id potiſſimum oportere, vigiles eſſe, nec excitis quandoque turbis intercipi, ſcientes: *unum nomen eſſe perſecutionis, ſed non unam eſſe cauſam certaminis*, miſeratuſque noſtrum

eſt,

te avereſſimo numeroſe, rubelli falangi; e commiſerando lo ſtato noſtro lagrimevole, la gagliarda ſua mano a
Pſalm. 63. difeſa ne promiſe; e di cuſtodirci *à conventu malignantium*; nè di viſta laſciarci mai nel furore della miſchia nel
Ioan. c. 14. preſentarſi al cimento: *non relinquam vos orphanos*. Padre noſtro, e Dio, che colaſsù ſedendo in altiſſimo lume, non è mai in diſtanza, nè in guiſa, che in ogni ora non vegli ſopra di noi, e non rimirici, per porgerci di laſsù quel bene, che egli ſolo sà abbiſo-
Ex D. Ambroſ. gnarci: *quis Pater non dat panem filiis?* E ſe tal volta ſembra, che pane di dolore egli ci porga; quale uno è lo ſtare fra mezzo a ſpade acute di lingue doloſe; overo da altre impenſate traverſie colpiti, oltre le famigliari deſcritte nella vergognoſa eredità dei noſtri padri colpevoli; altresì ſoaviſſime fa guſtare le ambroſie, e ſperimentare le finezze del ſuo amore; troppo al Padre premendo i pericoli, le anguſtie de' ſuoi figliuoli; parto delle
Cantic. Moyſ. ſue viſcere: *numquid non ipſe eſt Pater tuus, qui poſſedit te, fecit, & creavit te.*

Anche non parlando avanti Dio,
Ex D. Ambroſ. *loquuntur, non verba*, ma del cuore le animate afflizioni; voci ſono, che gridano, e che co i ſoſpiri volano lungi ſopra di quelle nuvole, che egli luminoſiſſimo oggi ſorpaſſa; colaſsù i noſtri gemiti arrivano tutti; e colà giunto trattienſi per aſcoltarli; naſcoſta in ſe volendo la vita noſtra, per rivelarla a tempo chiaro, e nel lume della ſua gloria. Leggeſi nel Conciſtoro Divino la dolente Storia della lacerata noſtra fama, e le riſultate ſconſolate ſciagure; e poſtillanſi nel codice d'oro dei Divini affari; e ſcoperte affatto vedere Ei ne vuole le ragioni, e l'origine delle accuſe, e ſe ulceroſe le ferite, e ſe ſangue grondano le piaghe; e ſtandogli in viſta il dolore, ne penetra l'acerbità, per dar di piglio alle faſcie, al balſamo; prouto colle ſue mani ad avvoltarle, a rammarginarle; e ſe nello ſtante da noi più ricercato, non vedeſi il riparo, non ſiegue il guarimento; avverrà ſenza dubbio, *ut*
Ex D. Ambroſ. *virtus ſit pretioſior*, e prodigioſa più la ſalute; Dunque, ſe tanto diligente è il Padre, ed eccellente il Medico ad accor-

eſt, quos vidit rebellibus falangibus circumdatos, ſuamque proin tutelam, atque cuſtodiam pollicitus *à conventu malignantium*, teſtatuſque eſt nunquam nos relicturum in acie *non relinquam vos orphanos*. Deus, ac Pater ipſe noſter eſt, qui illic in excelſo ſedens lumine, nec tam longe eſt, ut ubique ſemper nos haud conſpiciat, ſive bonum illud minime impertiatur, quo nos indigere ſolus ipſe pernovit: *quis Pater non dat panem filiis?* Sique aliquando doloris panem porrigere videatur, quemadmodum in comperto eſt, acutorum gladiorum, & linguarum, ſæculique hujus malorum in medio nos verſari; ſimul tamen ſuaviſſimæ tunc nobis amoris ſui porriguntur ambroſiæ ad cordis noſtri conſolationem; cum niminm quidem de filiorum ſuorum, atque viſcerum periculis ſit Pater ſolicitus: *numquid non ipſe eſt Pater tuus qui poſſedit te, fecit, & creavit te.*

Neſciæ quidem loqui, adhuc *apud Deum loquuntur, non verba*, ſed cordium preſſuræ, aſſiduæ ad Cœlum voces; quæ ſuſpiriorum fragore altius reſonant traſcenduntque quas ille fulgentiſſimus hodie penetrat nubes; illuc gemitus noſtri perveniunt, quo ut eoſdem exaudiret aſcendit. Abſconditam in ſe tenet vitam noſtram, ut poſtmodum in ejus gloria patens, fulgeat. Illic proſciſſi nominis noſtri luctuoſa hiſtoria, calamitatumque noſtrarum aureus liber legitur. Ibidem detecta velut inſpicere inlata famæ vult vulnera, ac calumniarum cauſſas, ſique ſanguine madent, ejus cordi hæret dolor præſtoque eſt ad eadem ſananda, remedium, quamvis quandoque moretur *ut virtus ſit pretioſior*. Ergo ſi tam diligens Pater eſt, doctuſque medicus ad medelam adhibendam,

correre coll'amore, e col rimedio; a che disperare la riuscita avventurata? perche disprezzare sua virtù, e di non curante incolparlo, se tutto di sperimentiamo, che frequente ci visita, ed attento applica alla cura, *nunc fovendo, nunc ferro utendo, & cibo, & potu cohibendo?*

Ex D. Ambros.

Non forse così fece egli col servo del Centurione, quando perduta più sembrava di quello la vita, e con Mosè, quando del suo Popolo lontana più credevasi la libertà? *Vidi afflictionem Populi mei, & clamorem audivi, scieus dolorem ejus; descendi, ut liberem eum.* Accorse egli, e felicemente compl l'opera; nè in quell'ora, cogl' Uomini abitava già egli, nè delle nostre infermità coperto era, per fin che venendo a riscontrarle, sanarle pietosissimo dovesse più, *condolere infirmitatibus nostris?*

Exod. c. 3.

D. Paul. ep. Rebr. c. 4.

Qual conto fe mal il Redentore delle fantasie strane del Mondo, e delle machine dei nemici, *qui iniquitatem in excelso loquuti sunt?* quando veduto fù andare egli al guarimento d'un infermo Principe, al letto della Suocera di Pietro febricitante, ed a rialzare dalla bara un morto Giovine; e quando in vita richiamò la defonta figlia dell'Arcisinagogo, e risuscitò fin'anche il quatriduano Lazzaro dal monumento; e col movimento di sua volontà, quando cacciò il Demonio dalla figliuola della Cananea, e sanò i languidi tutti e gl'infermi, che a lui appressaronsi *persulit omnes infirmos, omnes languidos eorum curavit. Et quando bona opera ostendit*, all'ora appunto attaccata fù la dottrina sua, e mansuetudine; onde che esente non andò mai dal morso delle calunnie; nè perciò egli ne fece conto, ò avviso; In faccia gli fù detto, *Dæmonium habes*, e dietro, le spalle, che in Belzebub cacciava i demonj; che Uomo vorace era, e seduttore; nè finì la malignità il suo lavoro, finche frà gl'iniqui reputato non fù il peggiore. *Calumniis appetitus, silentium detulit triumphale, non accusationem tacendo confirmat, sed despicit non refellendo.*

Psalm. 72.

Matth. 8. Marc. 1. Luc. 7. Matth. 10. Ioan. 11. Matth. 15. D. Aug. Psalm. 63. Evang. Jo.

Ioan. 7.

Isai. 16. Ex D. Ambros.

Esempio da adorarsi, da imitarsi, nè mai con tanto nostro discapito. *Nolite bendam cur virtutem despicimus suam ac illi, veluti nullius solicitudinis obloquimur, si quotidie ejusdem beneficia, atque diligentiam experimur: nunc fovendo, nunc ferro utendo, & cibo. & potu cohibendo?*

Nonne, & eadem cum Centurionis puero gessit, atque cum Moysè, cum de Populi sui libertate penè actum videbatur: *vidi afflictionem Populi mei, & clamorem audivi, & sciens dolorem ejus descendi, ut liberem eum.* Præsto tunc profecto fuit promptumque remedium adhibuit, licet per idem tempus hac nostra fragili carne obtectus non esset, neque infirmitatum nostrarum particeps, ut easdem penitius auferret: *& condoleret infirmitatibus nostris.*

Ecquanti usquam fecit Redemptor mundana deliria, substructasque inimicorum insidias: *qui iniquitatem in excelso loquuti sunt* cum in Mundo ejus doctrina, ac mansuetudo vellicata est? Nonne persæpe *bona opera ostendit?* Ità. Nonne non patiens? Absit: *Christus calumniis appetitus silentium detulit triumphale; non accusationem tacendo confirmat; sed despicit non refellendo.* Procerem ægritudine affectum, pristinæ reddidit incolumitati, atque Socrum Petri febre laborantem: adolescentem è feretro vivum eduxit, ac filiam Archisynagogi cum Lazaro, quatriduo ante, sepulto. Pariter omnipotentis suæ voluntatis imperio Diabolum à Chananeæ filia expulit, & ægritudines quaslibet ab iis qui ad se confugerant: *quando pertulis omnes infirmos omnes languidos eorum curavit.* Quid? Numquid lividiori minus dente eum humana fixit malitia? Non quidem; sed non ideo tamen ullam dictiorum habuit rationem. Ipsi coram est dictum: *Dæmonium habes, & in Belzebub* Dæmonia ejicere; voracem, & seductorem hominem esse; & uno verbo; tunc solum calumnia defuit cum inter scelestos scelestissimus est reputatus.

Maximum profecto eximiæ virtutis exemplum hoc, ad institutionem nostram, monimentumque conferet, ne à via vitæ maledictis deterreamur:

Ioan. 12. *lite ergo mirari, ſi odit vos mundus*; e ſe nelle ſtagioni a noi vicine ſi tagli sù d'ogni panno, ſe da per tutto ſtampiſi ſimil' opera dei ſervi di Criſto; e perche dall'albero più l'ombra, che il frutto cercaſi; perche colle preſunzioni ſi giudica, e guardaſi l'opera, non mai dentro all'intenzione; e le azioni in qualſia modo interpretanſi ſenza modo; e il Superiore ſarà fra di quelli, che ſovvente và *in proverbium, & in fabulam cunctis populis*; nè baſta, che dimoſtriſi nella franchezza di rendere prontamente ragione tanto di quel che è, quanto di quel che fà; ſenza ſvolgere per i riſpetti, ſenza sbigottirſi per le violenze; e che tenace ſia del propoſito, coſtante nel ſuo officio, e diſpregiatore delle calunnie; Il nemico della luce queſti appunto contorna, ed oſcura; in queſti, *perquirit maculas in Sole*; con queſti, che contrarj ſono *operibus ejus*, non mai vuol pace, nè mai con quanti, *qui conſcientiæ ſuæ luce clareſcunt, qui juſtificationes cuſtodiunt*; ſiccome ſempre *malignatus eſt inimicus in ſancto*; *Defecit ſanctus* (Davide il ſeppe dire) mà anco ſi sà, che non è l'Uomo Santo *animo impaſſibilis*; ma Uomo *pelle, & carnibus opertus*, che anco oltraggi patiſce dalla rugine ogni ferro, ne v'è metallo ſenza ſcoria, nè grano ſenza paglia, *nihil eſt ab omni parte purum*. Ma poi, e finalmente l'affaticato, l'oppreſſo, la Croce della perſecuzione portarà in trionfo, ſe in queſti *nunquam deſit obſervantia pietatis*.

Reg. l. 3. Ex D. Iſid. Epiſc. Pſalm. 8. Pſalm. 9 1. Ex D. Gregor. Magn. Ex D. Hilar. Epiſc. Ex D. Gregor. Magn.

Luſingarci non per tanto dobbiamo, che oggi dì veggaſi mano Divina, *quæ digito ſcribat in terra* a diſeſa dell'ingiuſta accuſa; o fulmini, come sà fare, il vituperio agli accuſatori, e agl'impoſtori il meritato caſtigo; avvegnache *Deus melius judicat de malis bene facere, quam nulla mala eſſe permittere*; coſtoro tollera Dio Giudice *ad tempus impletum*, e comporta, che in tanto coſa non manchi al loro volere; che perciò in ora appartata l'acceſſo anno all'udienze ai Tribuni, e tribunali, e ſono li ben veduti, e li più ben'inteſi intorno alle faccende del compagno; onde che vantanſi poi, e dicono d'eſſere *in Domo Domini ſui, Dominos cum eo*;

D. Aug. ex tract. ſuper Pſalm. 54. Ex Geneſ. 29.

nolite ergo mirari ſi odit vos mundus, ſi hac tempeſtate ſine diſcrimine exardeſcat invidia, ac in Dei ſervos obloquatur ubique; nam quemadmodum cum æſtus exagitat Arborum umbra carior eſt fructibus; ita vulgus indiciis externi operis obducitur potius, quam rectæ vacet intentionis ſcrutinio, qua de re Præpoſitorum quandoque detrahitur vigilantiæ, ac ponitur *in proverbium, & fabulam cunctis Populis*, nec quod ſuam prompte dicturi ſint cauſam ſatis eſt, coercendis calumniis, vel quod imperturbato ſint animo injuriarum contemptores impavidi; & æque ſemper in officiis ſe contineant. Lucis inimicus falſis opinionibus, atque mendaciis eos proſcindit, qui contrarii ſunt *operibus ſuis, & perquirendo maculas in ſole* bellum iis movet, *qui conſcientiæ ſuæ luce clareſcunt, qui juſtificationes cuſtodiunt*, ut perpetuo *verum ſit, quod malignatus eſt inimicus in Sancto*; quod ſi *defecit Sanctus*, rogandus eſt cum Davide Dominus, ut ſalvos nos reddat, ſanctoſque efficiat: *ſalvum me fac Deus*; cæterum Præpoſitorum quilibet *non eſt animo impaſſibilis*, ſed cæterorum adinſtar homo, *pelle, & carnibus opertus*. Ferrum omne rubigine atteritur, nec ſine ſcorea metallum, aut eſt ſine palea triticum: *nihil eſt ab omni parte purum*; verum his perſecutionis crux in triumphum cedet: *ſi nunquam deſit obſervantia pietatis*.

Nec ad defenſionem veræ calumniæ blandiamur videre divinam dexteram, *quæ digito ſcribat in terra*, vel fulmina mittat ad ultionem calumniantium, etenim Dominus *melius judicat de malis benefacere, quam nulla mala eſſe permittere*. Hos Deus *ad tempus impletum* ſubſtinet, patiturque præferri cæteris in foro, audiri præ aliis, vel uſque alienis miſceri, ut quidem jactent ſe eſſe *in Domo Domini ſui*; Do-

eo; ond'è, che ſovente odonſi, e veggonſi avvenimenti lagrimevoli, vendette occulte, crudeli; eosicche la calunniata fanciulla, il pupillo, e la derelitta Vedova, a cui manca il difenſore; nè in palazzo ha chi *per cocleas, per aſcenſum tortuoſum* la guidi, e l'introduca *ad interiora cubiculi* del Giudice, del Prencipe (il che certamente non piacerebbe a chi non muore la lingua in bocca) meſchina, mai non vede ponte, per cui giunga del fiume alla riva; e le porte tutte, e i cancelli trova congegnati, e guardati; ed ha neceſſitata di contentarſi, che il tenore del fatto ſegreto, che canta in ſupplica; riſuoni per l'organo dei Miniſtri, di colui, che amico intrinſeco è del ſuo rivale; che ricco, non iſcarſo nel porgere, sà dire, e fare, che il memoriale non mai preſentato ſia, e vada dove nol vede il Sole; nè il duplicato ſerve; per ottenere altro reſcritto, che il ſolito *Relata*, il conſueto *Lectum*; ripiego, empiaſtro applicato alle cauſe non iſtudiate, ed è l'ultima finale quietanza delle ſuppliche rigettate; e l'infelice Donna che non è ſtata inteſa mai, non ha potuto arrivar mai a ſcoprire il cadavere dell'ucciſo, aſſaſſinato ſuo onore; le di lei ſtrida, i lamenti ſono canzoni cantate ai ſordi, *& non judicata exit condemnata, & ſepulta in gutture amnem trahentium; & ita lacerata eſt lex, & non uſque ad finem judicium, quia impius prævalet adverſus juſtum.*

Ex D. Hier.

Pſalm. 101. Ex lib. Eſter.

Lo ſteſſo mal'andare vedeſi per colui, *qui non invenit gratiam in oculis Domini*, per cauſa di chi troppo la gode, *& gratis* prende il compagno di mira; ed è gravato nella reputazione, nel carattere, e biſogna, che lo ſventurato ſi taccia, *et gratias agendo in tentatione ambulare*; nè gia riguardaſi, che ſia *qui præeſt in ſolicitudine, qui laborat in verbo, & doctrina, qui tribuit in ſimplicitate, qui miſeretur in hilaritate; & in occultis* non baſtando di lacerarne la fama, l'integrità; nelle piazze, nei circoli, ſpargeſi *in ore gladii* la voce, la proceſſura; e gl'accuſatori egregiamente ſanno poi dimoſtrarſi addolorati, e ſpaventati, della ſventura dell'Uomo celebrato gigante *ad currendam viam* delle fortune

Ex D. Paul. Ap.

D. Paul. ep. ad Rom.

Dominos cum eo; unde quampluries evenit, nonniſi eum lacrymis enarrandum, impune virgines calumniis affici opprimi pupillum, viduamque, cui nec Patronus adeſt, nec Aulicus eſt, qui *per cocleas, per aſcenſum tortuoſum* ducat Principis, & *ad interiora cubiculi*, Judicis (quod tamen in novum calumniæ pabulum cederet); qua de re obſtruitur miſeræ acceſſus obſerantur Principis fores, faceſsitur ad Judicem aditus, coacta demum precum libellum Miniſtro tradit, forte ab adverſario corrupto, qui nec offerri Principi ſinit nec quicquam reſcribi, præter illud *Relata*, quod *Lectum* ſonat, Reſcriptum plane, quod in cauſis, non expenſis pro more uſurpatur, nec injuſtis adhuc precibus abnegatum. Interea vero ob inlatum ſibi vitium, nec quæſtus juvat nec lacrymæ, riſu excipi ſolitæ, vel ſine fructu qua de re *& non judicata exit condemnata, & ſepulta in gutture amnem trahentium, & ita lacerata eſt Lex, & non uſque ad finem judicium, quia impius prævalet adverſus juſtum.*

Idem illi accidit, quem, eo quod *non invenit* aut nimis *gratiam in oculis Domino* inſectantur gratis iniqui, honeſtatem proſcindunt, juſtitiam diſtinent, & cæterum ſilere coacto ultionis formidine, *& gratias agendo, in tentatione ambulare* quamvis ſit, *qui præeſt in ſolicitudine qui laborat in verbo, ac doctrina; qui tribuit in ſimplicitate, qui miſeretur in hilaritate.* Nec ſatis eſt ejus nomen, atque vitæ integritatem *in occultis* proſcindere; inſuper in foro, in Theatris eidem oblatrant *in ore gladii* & vel ſibi mentientes effutiunt. *Hodie deficit Sanctus Luci-*

Pſalm. 11. Pſal. Job. Iſai. c. 12. Ex Tacit.

tune eminenti; e dicono di non poter capire *quomodo defecit ſanctus, quomodo Lucifer de Cælo cecidit*, e col velo del zelo coprendo il vaſo: *mortifero veneno plenum*, abbuſandoſi delle ragioni per altro vere a provare il falſo; battezzano con infinite lagrime la tragica diſgrazia del fratello loro in Criſto cariſſimo; ſoggiungendo *in verbo veritatis*, che è neceſſario di non traſcurarne il gaſtigo, ſol per tanto, che ſomiglievole eſempio non oltrepaſſi a trarre altri nello ſteſſo ſcempio, e rovina: *Foveam foderunt, ut caperent me, & laqueos abſconderunt pedibus meis*; e da per tutto alzato teatro, alla diſteſa cantano coſtoro la tragedia compoſta dal cuor cattivo, che a tutti in viſta dolente, meſto ſcende in machina: *& machinationibus tegunt, ſenſum verbis velant*, e fanno in queſta la parte eroica, diabolica: *falſa vera oſtendunt, & quæ vera, falſa demonſtrant*; tanto che con muſica, e lavoro, a tempo, e a tempra battuto, e ben calcato il chiodo, rimane il loro aſſunto provato, che ſia non poſſibile mai in eſſi l'odio, e l'ingiuſtizia predomini: *& lingua doloſa, ſubdola habens ſpeciem conſulendi, & perniciem nocendi, & ſub ſpecie, & umbra virtutum, tulerunt pallium meum cuſtodes murorum.*

Ieremi. 18.

D. Greg. Magn. lib. moral. 20.

D. Pet. Damian. epiſt. 154. Cantic c. 5.

El'Apoſtolo nell'Aſia, in Macedonia, che fa, che dice? *Ad beſtias pugnavi Epheſi; cum ſcorpionibus habitando, cum draconibus, frater, & ſocius ſtruthionum.* Dice che afflitto egli è, ed anguſtiato *ſupra modum, ſupra virtutem, & nullam requiem habuit caro noſtra, ita ut tæderet nos etiam vivere*: E quali dunque le diffeſe di lui ſaranno, ed il riparo? d'avere egli dal Cielo aſſicura queſta riſpoſta *non ſimus fidentes in nobis, ſed in Deo, qui ſuſcitat mortuos*; che per quanto coſtoro poſſono colla voce dileggino pure, e colla penna aggravino, e deroghino alla riputazione, che lo ſdegno l'avranno da chi in Cielo prenderà dell'indifeſo la parte; ſiccome in terra non ſarà chi più li ſoſtenga. A noſtro conforto il Santo Davide sà dire: *qui tribulant me ipſi infirmati ſunt, & ceciderunt*; e il Dottore Santo Arciveſcovo di Milano viene a confermarlo: *ipſi confundan-*

D. Paul ep. Corinth. 1. Ezech. 2. Iob. 30.

D. Paul. ep. Corinth. 2.

Ex D. Ambroſ. Pſalm. 5.

Lucifer de Cælo cecidit, hinc proteſo velo, ſub falſa Zeli ſpecie vas obtegitur *mortifero veneno plenum*: ſed tamen argumentis alioquin veris male utuntur, ut falſum comprobetur; eo uſque, ut quem ſcelere incruſtatum volunt fictis lacrymis aſpergatur, appelletur chariſſimus in Chriſto frater, ac doleant, & *in verbo veritatis* obteſtentur, omnino oportere non proferri, remittique ſupplicium ſumi; non alioqui, quam ne impunitatis exemplo, reliqui facilius delinquerent, ne tam libere liceat in poſterum hoc ipſum aliis, ne denique ejus exemplo boni in foveam cadant: *foveam foderunt, ut caperent me; & laqueos abſconderunt pedibus meis*. Talique ratione inſtructo Theatro, innocentiam proſtituunt, fabulis conſignant, *& cor machinationibus tegunt, ſenſum verbis velant*, & technis à Diabolo mutuatis, ſimulantes virtutem, *quæ falſa ſunt, vera oſtendunt, & quæ vera, falſa demonſtrant*. Talique modo, atque opificio pergunt, aliis obeſſe, ac ſubtegunt percitum ira, odioque animum, ne videantur injuſti: *& lingua doloſa, ſubdola habens ſpeciem conſulendi, & perniciem nocendi, & ſub ſpecie, & umbra virtutum, tulerunt pallium meum cuſtodes murorum.*

Apoſtolus, qui in Aſia, in Macedonia *ad beſtias* (inquit) *pugnavi Epheſi; cum ſcorpionibus habitando, cum draconibus*, quid aget? *Frater, & ſocius ſtruthionum*, preſſus *ſupra modum, ſupra virtutem, & nullam* (pergit) *requiem habuit caro noſtra, ita ut tæderet, nos etiam vivere*. In hæc, quibus ipſe munitur? Reſponſo hoc, ait, cœlitus accepto: *non ſimus fidentes in nobis, ſed in Deo, qui ſuſcitat mortuos*. Qua magis inquit, hi voce valent, ſubſannent, ſtylo vellicent, nomen proſcindant, quoniam ejus iram de Cœlo ſunt experturi, qui inſontis ſuſcipiet tutelam; ita ut nullus in terra ſit ſuperfuturus, qui eos tueatur: *qui tribulant me, ipſi infirmati ſunt, & ceciderunt*. Hoc habemus in Pſalmis, atque confirmatum à Mediolanenſi Doctore, & Antiſtite: *& ipſi confundantur, qui nos*

dantur, qui nos perſequuntur, & pereant illi, qui nos perdere feſtinant.

Non così poi d'altri alcuni è la fortezza, la ſofferenza; ma qual'Ape deſta, delicata, che per nulla apprezza la vita perdere, purche impreſſo laſci il pungolo nelle vene dell'oltraggiatore; nè tanto ſi dorrà di non potere dimoſtrare il ſuo ſdegno, quanto di non cercare maggiore il ſegno di riſentirſi; e con ciò quelle voci ripiglia, le ripercuote, le vomita, e colla bava degl'inchioſtro le lorda, le riprende, le comprime; e quindi per ogni banda *plures Magiſtri, & equis frena non mittimus*. Uomini ſimili gittarſi non vogliono in quelle mani: *quæ fulgura in pluviam faciunt*, dalle quali ſe continuamente ne abbiamo i doni, anco da quelle a Ciel ſereno n'eſcono i fulmini; e ſe non ſempre veggiamo, che rattenghino le ſaette delle lingue; addiviene: *ut in exemplum juſti judicii Dei, videamus in lapſu, quid debeamus timere*; malamente poi tal'uno credeſi fulminato, ed incenerito, perche di lui non ben ſi parla; nè in mezzo di riſplende il Sole di ſue lodi; ed è perche non volta l'occhio alla vera luce, non conſidera, ch'egli pertinace ſtar vuole coperto dalle nuvole dei ſoſpetti tanti ſuoi, e ſtravaganti impegni.

Ex ep. D. Jacob. Ap. Pſal. 154. Ex ep. D. Jacob. Ap.

Che forſe in mente avremo per l'eſemplari virtudi noſtre d'eſſere portati alle ſtelle? Forſe per l'erolco noſtro operare, di andare favoriti dalle penne, e dalle ſpade? o ſia perche da noi ſteſſi vigore abbiamo di rizzarci in piedi, ed andar creduti giganti? non mai volendoſi fermare il conto, che un'atomo ſiamo in viſta al Cielo, e di peſo grave alla terra, e che più utile ſempre è: *memoriæ laudem dare, quam vitæ; quando laudantem adulatio non movet, nec laudatum tentat elatio*. Gran danno mai quello è dall'adulazione andar ingannati; nè mai di volere dalla verità a merito di giuſtizia eſſere con diſguſto ripreſi. La diſtimazione del Mondo alli miniſtri del Padre Celeſte, è preconio, è manifeſto onore; prudenti ſervi, e fedeli ſono, *qui maledicta ſuſtinentes, & quos habuimus in deriſum, & in ſimilitudinem improperii*; quali vedemo poi computati

D. Max Ep. homil. 59.

Ex D. Paul. Ap. Sap. 5.

perſequuntur, & pereant illi, qui nos perdere feſtinant.

At non ea ſemper virtus aliquorum eſt, fortitudo, patientia; ſed Apum adinſtar vitæ amiſſionem nihili faciunt, modo in contumelioſi venis ſuum relinquant jaculum. Hi quidem dolent ſolummodo, quod clariora furoris argumenta promere nequeant. Hi manibus iis vindictæ jus credere nolunt, *quæ fulgura in pluviam faciunt*, & Cœlo ſereno fulmina novit immittere. Enim vero calumniæ, & quævis ærumnæ contingunt: *ut in exemplum juſti judicii Dei videamus in lapſu, quid debeamus timere*. Sed Homo impius ægre admodum hæc ſubſtinet, iis reſpondet vocibus, aliaque, & ipſe objicit, vomit, peſſimoque atramento conſpurcat, reprehendit, comprimit; & hinc ubique *plures Magiſtri, & equis frena non mittimus*. Hinc vel perperam quis ſibi ratur, fulminibus ictum eſſe, abſumptumque, quod maledictis oneretur, nec medio Cœlo refulgeat laudum illuſtris ſplendoribus; minimè advertens hoc eſſe, quod nec veræ ſe ſiſtat luci, ametque ſuſpicionum nubibus obtegi, impendioque ſuis indulgere conſiliis.

Anne forte mens eſt, laudibus extollatur celebris virtus noſtra? linguiſque faveant, ferroque nobis homines; veluti optime meriti, ſtreuuam navaſſemus virtutibus operam? aut erigi ſupra ſtaturam valeremus noſmet, qui cæteroquin tanquam atomi ad Cœlum videmur, ponduſque ſumus inutile Terræ? Qui noſmet attollimus, plaudimuſque rebus ipſi, quæ geſsimus, ægre ſuademur utilius eſſe *memoriæ laudem dare, quam vitæ* minimumque conferre, quod palpo blandiatur, ac pro luctu, parti velut meriti perfundamur lætitia. Non ita tamen res eſt. *Haberi in deriſum, & in ſimilitudinem improperii* in hoc Mundo, in ſummam cedit Evangelicorum gloriam miniſtrorum, ac Dei Servorum, *qui maledicta ſuſtinentes*; cum facile rantur, dum lau-

ti fra figliuoli di Dio. L'inganno è, che troppo a noi medeſimi ſiamo cari, ed udire a tutto paſto vorreſsimo il *cani-*
Pſalm. 80. Ex D. Paul. Ap. *te in Neomenia Tuba*; come muniti credemci da privilegio d'immunità,
D. Ambroſ. in Pſal. 118. Ex D. Paul. Ap. come non ſtati accuſati mai *in dolo & in immundicia*; ma di eſſere con quelli numerati, *qui nihil legibus debent, nullius ſanguinem fundunt, nullius thorum putant eſſe violandum*; e chi sà, che anco opinione non abbiamo, di giurare, che
Idem. *neminem læſimus, neque in negotio fratrem circumvenimus*; quando è sì vero, che *in nos boni operis teſtimonium non agnoſcimus*; e quando pur troppo vedemci, che nel miniſterio non ſiamo in figura di Apoſtoli, non di ſantità
Act. Ap. 5. adorni; nè mai a quelli pari *in patientia, & doctrina*. Li Diſcepoli di Criſto *digni fuerunt in conſpectu concilii contumeliam pati*; e al Mondo, e agl'An-
Ex D. Paul. Ap. gioli di ſpettacolo furono: *tanquam morti deſtinati*. Sia una volta così per noi il giorno maeſtro, avventurato, che commandi, e inſegni alla noſtra abjezione, che accomodiſi di non ſervire all'alterezza, che paſſa all'ardire, alla preſunzione di comparire luminoſi, onorevoli, immaculati in
Ex I. Job. faccia al candore della neve, a Criſto medeſimo, ſplendore di luce eterna: *numquid homo Dei comparatione juſtificabitur, aut factori ſuo purior erit*; del quale ſappiamo; che quando tentato fu, e ſtimolato a fare di ſe prova, e a tutti paleſe la virtù ſua, che a miſterio, a
Joan. 7. tempo egli occultava: *ſi hæc facis, manifeſta te ipſum*. Sfacciata arroganza: *neque fratres ejus credebant in eum*; e piacevole, ſapientiſsimo la riſpoſta loro
Idem. diede, che meritavano: *tempus meum nondum venit, veſter ſemper eſt paratum*. Giuſtiſsima riprenſione, nè già profe-
Ex Salu. I. Eſth. 1. rita *dulcedine gloriæ, ut oſtenderet magnitudinem, atque jactantiam potentiæ ſuæ*. Inſeguò allora, che non uſcire dobbiamo dalla corta noſtra miſura:
Luc. 16. *quia neſcit ſervus, quid facit Dominus ejus*, perche vuole, che la ſiniamo coll'umiltà: *cum omnibus Sanctis*, e
D. Paul. Rom. 11. non mai miſurando: *quæ ſit latitudo, ſublimitas, profundum* de' ſuoi ſegreti; per queſta via la ſicurezza ritrovaremo, e la quiete a' noſtri dubbj, e timori; e godremo la vera ſerenità nel-

laudibus efferuntur, quod *laudantem adulatio non moveat, nec laudatum tentet elatio*. Verum inficiari nihilo ſecius nequit, nos quam peramanter noſmet diligere, ac illud audire velle ſæpiſsime: *canite in Neomenia tuba* noſtrorum merita operum, inſigneque, quod nobis adſerimus, privilegium innocentiæ, eorum adinſtar, qui reperti nuſquam fuerunt *in dolo, qui nihil legibus debent, nullius ſanguinem fundunt; nullius thorum putant eſſe violandum*. Quin certo exiſtimamus dicere, valere: *neminem læſimus, neque in negotio fratrem circumvenimus*; cum cæteroquin *in nos boni operis teſtimonium non agnoſcimus*, probeque tenemus in noſtro nos miniſterio defeciſſe deſidioſius, Apoſtolos non imitati, nec ipſis vel ſanctitate pares, nec in patientia, & doctrina ſecundi. Hi quidem: *digni fuerunt in conſpectu concilii contumeliam pati*, & Mundo, & Angelis ſpectaculum facti, *tanquam morti deſtinati*. Quando nam illuceſcet igitur nobis dies fœlicitatis noſtræ, in quo ſcilicet vere humiles ſpiritu, mancipemur gloriæ Servatoris, & primum ſuperbiam, ac temeritatem ipſi nos perfricemus noſtram, qui conabamur, (profectò ad ſtultitiam uſque temere) pares ire ipſimet Chriſto, qui ſplendor eſt lucis æternæ: *numquid homo Dei comparatione juſtificabitur, aut factore ſuo purior erit?* Et quidem tentatus & Chriſtus eſt, ut palam omnibus virtutem ſuam faceret, quam non ſine myſterio occultabat pro temporis opportunitate ſapienter: *ſi hæc facis manifeſta te ipſum*. Quod tamen etſi temere poſtulatum, ſummopere contuliſſet: etenim *neque fratres ejus credebant in eum*: verum aliter ipſe ſe geſsit, repoſuitque, ut meruerant: *tempus meum nondum venit, veſter ſemper eſt paratum*. Sapientiſsima utique verba, prolata non *dulcedine gloriæ, ut oſtenderet magnitudinem, atque jactantiam potentiæ ſuæ*, neque ut ſibi laudem compararet cujus ipſe non indigebat; ſed ut cognoſcamus: *quia neſcit ſervus, quid facias Dominus ejus*; & in humilitate *cum omnibus Sanctis* non amplius perquiramus: *quæ ſit latitudo, ſublimitas, profundum* ejus ſapientiæ, charitatis, ac lenitatis, ac erudiamur quomodo

Idem. nella tempeſta delle calunnie: *ut impleamur in omnem plenitudinem Dei.* Serve aſſai a ripetere a tutti, che il Mondo odiar non può chi l'ama; calunnia egli quanti il teſtimonio portano, che ſono l'opere di lui diverſe, e contrarie alla giuſtizia, alla carità: *dixerunt impii opprimamus juſtum, quoniam contrarius eſt operibus noſtris.*

Jerem. 11. Criſto Signor noſtro celebrata la ſuprema Cena, agl'Apoſtoli, non a più dire gl'eſortò: *ad perferendas perſecutiones impiorum, quos Mundi nomine nuncupavit*; e lo ſteſſo penſiamo, che oggi replichi a noi; e ci aſſicuri, che ſtando frà l'armi della perſecuzione, della ſalute noſtra abbiamo il più accertato argomento; e quando dalla propria innocenza crederemci aſſiſtiti abbaſtanza, non abbiſognarà di preparare difeſe: *miſerrimum eſt timere cum ſperes.* Chi dunque guardarà in alto a Dio, e farà ſpalla alla ſofferenza, non ſarà per ſgomentarſi, ſe oggi geme ſotto al torchio dell'impoſture. *Signum in bonum*, che Dio lo vuole in ſalute; *ponam in ſalutari, & inimicos induam confuſione*; ſiccome ſempre vero, che in vano conturbiamci, quando ci anno appoſto un libello bugiardo, e fatta di noi un'impoſtura ſiniſtra. Iddio la convincerà, la cancellarà; e ſe il filo nel più bello del teſſere ci anno tagliato, Iddio lo riordirà, e quella mina ſotto a' noſtri piedi lavorata, in quella i minatori profonderanno. Non all'incontro ſia poi, che da noi medeſimi con intorno le diffidenze noſtre, chiamate ſiano le afflizioni, che non vorreſſimo. *Extendit Oza manus ad Arcam Dei, & tenuit eam; quoniam calcitrabant Boves.* La mano Oza ſteſe ſolamente all'Arca del Signore, perche non daſſe crollo, e rivolta; un'atto ſimile non mai ſembra di diffidenza, anzi di timore divoto, e ſanto, e non oſtante *iratus eſt Dominus indignatione contra Ozam, & percuſſit eum ſuper temeritatem; qui mortuus eſt ibi juxta Arcam.* Saulle col Regno perdè anco la vita: *eo quod non ſperavit in Domino, interfecit eum, & tranſtulit Regnum.* Colle doglianze, coll'apprenſioni, e difficoltà ideate, e da noi medeſimi riſvegliate, troppo luogo diamo all'amo-

Ex D. Aug.

Ex Senec.

Pſalm. 23. Pſalm. 12.

Reg. 2.

Ibid.

Parab. 2. Paralipom. c. 20.

agendum ſit cum calumniatoribus; dum nos maledictis impetunt: *ut impleamur in omnem plenitudinem Dei.* Qui amant Mundum, hi ab eo haberi odio non poſſunt; ipſe imponit illis, qui juſtitiæ, ac charitatis opera, contraria operibus ſæculi, ac planè diverſa eſſe, teſtantur: *dixerunt impii: opprimamus juſtum, quoniam contrarius eſt operibus noſtris.*

Loquutus Dominus poſt Supremam Cœnam, exhortans Diſcipulos ad *perferendas perſequutiones impiorum, quos mundi nomine nuncupavit*, docet nos idem prorſus, dum ærumnis, & rebus anguſtis premimur; ac in certam ſpem erigit, fore, ut cum arma in nos inſtant invidiæ, cum exardeſcit in nos perſequentium furor; tum præ cæteris habemus ſalutis argumentum noſtræ, dubio procul illuſtre. Qui autem morum candore præditus eſt, defenſoribus non eget: *miſerrimum eſt timere, cum ſperes.* Cæterum ſub calumniarum torculari gementibus nunciatur, id *ſignum in bonum* eſſe, Deum ſcilicet velle eum ſalvum: *ponam in ſalutari, & inimicos induam confuſione.* Fruſtra turbabimur, quod mendacem libellum objecerunt nobis, deque nobis non optime ſentiant. Rem Deus diluet, delebitque, & quia dum perbellè texeremus, filum præciderunt, iterum Deus confracta reſtituet, atque laqueus ille evaneſcet, quem ſub noſtris pedibus tetenderant, ut ejus opifices ibi delabantur. Verum abſit in nos ipſos, ſuſpicionibus noſtris, afflictiones advocare. *Extendit Oza manus ad Arcam Dei, & tenuit eam, quoniam calcitrabant Boves.* Adjutrices manus porrigere viſus eſt, ne Arca fœderis laberetur, & pietatem, ac religionem præſeferre; nihilominus cum diffidiſſet, affuturum Dominum, quin Arca caderet: *iratus eſt Dominus indignatione contra Ozam, & percuſſit eum ſuper temeritate, qui mortuus eſt ibi juxta Arcam.* Ita quoque Saul Regnum cum vita amiſit: *eo quod non ſperavit in Domino, interfecit eum, & tranſtulit Regnum.* Quærimoniis, atque anxietatibus noſtris, nimiumque nobis ipſis indulgemus, facili-

amore di noi ſteſſi, e facili ci dichiariamo perduti: *animus, nec temeritate ſuperbiat; nec preſſus timore deſperet.* Fidiamci di Dio, ricordevoli della promeſſa di lui nel ſuo compiuto effetto ſempre verace: *eripiam, & liberabo quoniam in me ſperavit*; ed abbenche immeritevoli, fiacchi ci conoſchiamo, ed abbattuti, non poi al ſegno mai di ſtimarci da Dio abbandonati, perche peſſimamente l'amor di lui interpretiſi incoſtante, infedele; *& ab eo jugiter negligi*; quando atteſta egli Dio infallibile: *nos à ſe jugiter non relinqui.*

Ex Senec. Paralipom. 1. c. 13.

Pſalm. 90.

Ex D. Aug.

Joan. c. 14.

Non relinquam vos orphanos; oggi vie più ce lo aſſicura, e da Padre lo promette il Signor Noſtro, benche da noi s'allontani: *aſcendens ſuper omnes Cœlos; ſolicitus noſtri protegens nos in velamento alarum ſuarum*; e quì laſciò detto, che il Mondo nol vedrà, che altresì noi lo vedremo, e viveremo in lui, allorche tribolati ci vedrà, e calunniati: *Mundus me jam non videt, & vos me videbitis; quoniam ego vivo, & vos vivetis.* Chiamarſi egli ha voluto Avvocato noſtro appreſſo al Padre ſuo: *à dextris virtutis Dei ſemper vivens ad interpellandum pro nobis.* E perche forte, e potente egli è Re delle virtù, e perche nella ſua gloria eſaltarſi ama ſopra l'umiltà noſtra, e di regnare ſopra il trono di noſtra ſervitù: *& in ſervis ſuis conſolabitur Deus*; egli nel ſuo lume, in alto *aſcendens captivam duxit captivitatem*, colaſsù a noſtro conforto domanda a chi nol sà: *quis unquam innocens periit? aut quando recti deleti ſunt?* Aſſicura egli, che non ſolamente quì far intanto, vengano ſpighe granite fra i ſaſſi, ma quel che far non vuole a richieſta del Tentatore, vorrà che le pietre canginſi per noi in pane: *& panem in ſaturitate.* In ogn' ora ode egli aſſai bene, e vede, come tribolati troviamci, ed umiliati; perciò vuole, che *foris pugnæ ſint, non intus timores*, per fin che ſicuri n'andiamo *à laqueo venantium liberati*, e per non avere più altro timore, che il ſolo di non crederci in iſtrada a conſeguire per gl'ordiuati modi la diſeſa dei noſtri dannl; quanto che fatti ſuperiori nel giudicio delle calunnie; poſſiamo fa-

Pſalm. 59.

Joan. c. 14.

D. Paul. ep. Hebr. 7.

Sap. 3.

D. Paul. ep. Epheſ.

L. Iob.

Ex D. Paul. Corint. ep. 2.

Pſalm. 12.

Non relinquam vos orphanos, hodie magis, magiſque id confirmat, velutque Pater Dominus Deus noſter id pollicetur, *ſolicitus noſtri, protegens nos in velamento alarum ſuarum*, ac *aſcendens hodie ſuper omnes Cœlos* edicit, mundum eum minime viſurum, ſed nos eum viſuros, viventeſque futuros, cum in nobis erit, cum ſcilicet vexatos nos conſpiciet oppreſſos, atque proſciſſos: *Mundus me jam non videt, & vos me videbitis, quoniam ego vivo, & vos vivetis.* Advocatus ille noſter eſt apud Patrem ſuum: *à dextris virtutis Dei ſemper vivens ad interpellandum pro nobis*, fortis, ac potens Rex virtutum, Rex gloriæ, qui libenter ſuper nos famulos ſuos ſolium erigit, ac percupit glorificari in humilitate noſtra: *in ſervis ſuis conſolabitur Deus.* In ſuo lumine in altum *aſcendens captivam duxit captivitatem*, & illic, quod maximè eſt ad conſolationem noſtram, inclamat non infrequenter: *quis unquam innocens periit? aut quando recti deleti ſunt?* Ipſe, ne dum efficiet, ut inter ſaxa frumentum pro nobis germinet, ſed, quod negavit, cum tentaretur, Diabolo, adhuc ut lapides panes fiant, & comedamus *panem in ſaturitate.* Semper illic ipſe probe tenet, videtque, quam afflicti abjectique ſumus, ut nos liberet *à laqueo venantium*, utque *foris pugnæ ſint, non intus timores*; neque alio timore corripiamur, vel alia nos angat cura, moleſtior, niſi quod devii eſſe poſſumus à conſtitutis rationibus, ad damnorum refectionem accipiendam. Cæterum

facilmente ne' ſpazj dell'animo, della mente, godere anticipata del Regno di Dio la pace, che dallo ſtrepito delle lingue, e delle terrene coſe è affatto lontana: *& hoc ora, ut charitas veſtra magis, ac magis abundet in omni ſenſu, ut probetis potiora*, che queſta pace godiate, che ferma nel ſilenzio di tutte le agitazioni il cuore, il quale donato a Dio: *placidum munus ad aram*, rimarrà rallegrato in pace per tutti queſti míſeri, brievi, numerati giorni noſtri. *Itaque ſpe aſcendamus, corde ſequamur; reſurrectio Chriſti erexit nos, nos Aſcenſio conſecravit*; e vera pace avremo *ſine offenſa in diem Chriſti, repleti fructu juſtitiæ* per quella fede in ſperanza, che fedelmente profeſſata *per Jeſum Chriſtum in gloriam, & laudem Dei*, donarà a tutti *ſerenitatem mentis, conſortium charitatis; & quam ſolus Deus pacis, & totius conſolationis ipſe præſtare dignetur. Amen.*

D. Paul. ep. Philip.

Ex Cic.

Ex homil. Clem. XI. Ex D. Leo. Magn. Ex D. Bern. D. Paul.

Idem Philip.

D. Paul. ep. Rom.

terum contemnentes plane obtrectationum illuviem, in mentis, & cordis penetralibus Cœleſtis ſui Regni pace frui poſſumus, quæ à linguarum ſtrepitu, terreniſque rebus longè abeſt, ac ſtatim compeſcit omnium tribulationum turbas; hoc pacto offeremus Deo cor noſtrum, velut *placidum munus ad aram*, Ipſe autem *& hoc ora, ut charitas veſtra magis, ac magis abundet in omni ſenſu, ut probetis potiora* pacis hujus, ut ſitis ſinceri *ſine offenſa in diem Chriſti, repleti fructu juſtitiæ*; ipſeque nos æternis deliciis diebus his noſtris perfundet. *Itaque ſpe aſcendamus, corde ſequamur: reſurrectio Chriſti erexit nos, nos aſcenſio conſecravit*, ac pacem conſequemur *per Jeſum Chriſtum in gloriam, & laudem Dei*, per fidem in ſpem, quæ nobis hodie parit *ſerenitatem mentis, conſortium charitatis; quam ſolus Deus, pacis, & totius conſolationis ipſe præſtare dignetur. Amen.*

OMELIA XXXIV.

Nella Domenica di Pentecoſte.

PUr tanto conveniente, e ſalutevole che quanti di ciaſchedun' ordine nell'anima infermi trovanſi, premettere debbano ſuppliche per l'utilità dello ſpirituale ajuto a quello ſteſſo, che con ſingolari voti adorato in queſto giorno ſagratiſſimo invochiamo, che le noſtre laidure lavi, che rimargini le noſtre piaghe, e bagni la noſtra ſete: *lava quod eſt ſordidum, riga quod eſt aridum, ſana quod eſt ſaucium*; ſiccome pur troppo vero, fratelli venerabili, e dileti figliuoli, che fin'ad ora: *languidi habentes in infirmitate*; mai ſtati ſiamo valevoli di alzarci dal fondo fango della colpa, in che troviamci tutt'ora a noſtra poſta proſteſi, ed inveſchiati: *non adhibemus precatores ſalutis*; non volendo per la dura conſcienza riconoſcerci in quel Paralitico, che nelle proſſime ſacre tempora vedremo colla luce del Vangelo, cui il Signore donò miracoloſa ſalute. Vorrà egli guarire così noi, ſe di tal tempra ſarà la noſtra fede: *interioris hominis ſanitatem, cui peccata donantur*; al celeſte medico preſentandoci ſolleciti, e non dubbj di ſua pietà; quanto che dello Spirito Santo Dio mai *otioſa, non anguſta medicina*; e certamente da' noſtri mali il guarimento otterremo a lui rivolti, perche ſpirito egli è ſapientiſſimo, e ſorgente d'amore, *qui continet omnia, & ſcientiam habet vocis*; e crederemci riſanati, allorche *ſcientes ſupereminentem charitatem, & ſcientiam ejus*, non faremo commento, contraſto a' ſuoi giudizj, e bacciaremo umiliati il flagello dell'ira giuſtiſſima

Hym. Pentec.

Joan. 5.

Ex D. Aug.

Ex D. Ambroſ.

L. Sap. 1.

Ex D. Io. Cryſoſt.

Ex D. Paul. Ap.

OMILIA XXXIV.

In Dominica Pentecoſtes.

COnducit maximè, atque in ſalutem non parum confert, ut quot quot Chriſtiano Spiritu ſe carere cognoverint, illum ipſum ab eo pro ſpiritalis remedii utilitate poſtularent, quem hac Sacratiſſima die pro ſollemnium more invocamus, ut ſordes abluat noſtras, ſanet vulnera, ſitimque extinguat: *lava quod eſt ſordidum, riga quod eſt aridum, ſana quod eſt ſaucium*. Et mirum quidem eſt, Venerabiles fratres, ac dilecti filii, quod nos qui hactenus *languidi habentes in infirmitate* nunquam ab eo, in quo adhuc verſamur, profundiſſimo luto culparum, emergere potuimus: *non adhibemus precatores ſalutis*; nolentes, qui corde obdurati, conſcientiæ vim non ſentimus, in Paralitico nos figuratos videri, quem fuiſſe, quamprimum docebit Evangelium, à Redemptore valetudini reſtitutum: qui tamen nos quoque ſanabit, ſi parem habuerimus fidem: *ac interioris hominis ſanitatem cui peccata donantur*, cœleſtemque medicum ſollicite advocaverimus, minime hærentes dubii, fore, præſtò ut nobis ſit pietate ſua ſpiritus Dei, cujus non *otioſa, non anguſta medicina eſt*, quique ſolus ſalvare poteſt, cum ſit ſapientiſſimus Spiritus, ac certo ſalvabit, cum ſit fons non obſignatus amoris, qui *continet omnia, & ſcientiam habet vocis*. Tunc autem vere incolumitate fruemur, cum *ſcientes ſupereminentem charitatem, & ſcientiam ejus*, nec animum adjiciemus noſtrum, Divinis perſcrutandis conſiliis, expendendiſque, nec obfirmati ſuis adverſabimur judiciis; quin & quod ſcelera noſtra

ſima di lui da' noſtri eccesſi ſopra di noi richiamata, per non voler mai iſtaccarci da noi ſteſsi, non mai dall' amore del preſente ſecolo: *noſmetipſos in his, ad quæ projecti ſumus deferentes; vice patriæ diligentes exilium, quod patimur, & quando in cæcitate, quam toleramus, quaſi in claritate luminis exultamus; quando nec præceptis flectimur, nec verberibus emendamur*; coſicchè neceſsità addiviene, *ut noſtræ vitæ compago reſoluta, actuumque noſtrorum claudà veſtigia cæleſti remedio reformentur*; rimanendo avverato allora nel noſtro infortunio, che niun male è più vergognoſo, di quel, che è giuſto, nè men compatibile, che il meritato; non perciò reſta in alcun tempo, che pietoſiſsimo lo Spirito Santo da ſe non muovaſi a viſitare gl'attaccati tutti dal contaggio delle mondane coſe, per fine, che abborriſchinſi, e ſprezzinſi queſte comodità terrene, che a ſpeſe de' pazzi fabbricate, da' ſucceſſori più ſtolti poi ſono poſſedute: *quorum non eſt numerus*; felicità, *quæ animum ſapientem fatigant*; e non di manco tanto ſoſpiranſi, e per tutte le difficoltà ricercanſi; ed in eſsi credendoci contenti, per le ſteſſe veniamo a perderſi: *eo quod male petitis, ut in concupiſcentiis veſtris infumatis*. E quindi è, che ſapientiſſimamente le coſe tutte egli governando, non a tutti poi le diſpenſa, come non convenevoli, nè proficienti; eſſendo per altro ſopra i retti deſiderj noſtri, ſempre vegliante lo Spirito Santo, e pronto a farne il dono: *inundans gratia deitatis, tribuens chariſmatum dona, poſtulata concedit, ſi ei, quæ ſunt placita poſtulamus*.

D. Greg. M. moral. l. 1. c. Iob.

Idem.

Ex Saluſt.

D. Jacob. Ap. ep.

D. Ambroſ. l. 1. in Luc. Orat. Dom. 3. poſt Pent.

Ad ogni tratto così vediamo, il Medico all'infermo, che diſpera ſalute, quanto addimanda concede; e a chi crede riſani, vieta tutto ciò, che appetiſce: *quia medicinæ ſunt per contraria*. Fa lo ſteſſo l'accorto Padre ai figli, ſottraendo l'oro, che il patrimonio compone; per coſtituirli di quello più ricchi eredi: *ut cum ſemine eorum permaneant bona*; ond'è, che rallegrarci dobbiamo, ſe negate ci vengono di quelle grazie, che a dire il vero, nè tampoco domandar noi ſapſtra meruerunt flagellum, eò quòd huic ſæculo nimium ſtuduimus, fuerimus oſculati: velut ipſum, quod in notmet provocavimus, & ſuas tranſgreſſi ſemitas, & præter modum affectibus abducti, addictique nobis: *noſmetipſos in his, ad quæ projecti ſumus, deferentes; vice patriæ diligentes exilium, quod patimur, & quando in cæcitate, quam toleramus, quaſi in claritate luminis exultamus.* Qui cæteroqui: *nec præceptis flectimur, nec verberibus emendamur*; unde profecto opus eſt, *ut noſtræ vitæ compago reſoluta, actuumque noſtrorum claudà veſtigia cæleſti remedio reformentur*; & tunc verum eſſe noverimus, quod ægritudo illa eſt longe turpiſsima, quæ jure peccatum ſequitur, & pœna deplorabilis, quæ merito infligitur. Verum non iccirco per piiſsimum Spiritum ſtat, quin ipſe ad vitam excitans hodierna die, nos humanarum rerum lue affectos, ſanaturus adveniat, probe intelligens ipſe, quam maximè ſtulti: *quorum non eſt numerus* ſecundis rebus ſtudent, *quæ animum ſapientem fatigant*, nihilque laboris, temporiſque remiſſo, ut eas, ſibi ſtultiſſime compararent, infatuaturas ſemet, eoſque, qui magis ſtulte ſucceſſiva illarum poſſeſſione lætantur; quo fit, ut qui quoquo pacto eaſdem conquirunt, in iis poſtmodum perditos ſe eſſe comperiant: *eo quod male petitis, ut in concupiſcentiis veſtris infumatis*. Ille proin, qui omnia ſapientiſsimè moderatur, non omnibus eadem impertitur, cum *inundans gratia Deitatis, tribuens chariſmatum dona*, ad bonum noſtrum vigilet promptus, & ad ea, quæ optamus donanda, ſi in noſtram conferunt rationem: *poſtulata concedit, ſi ei, quæ ſunt placita poſtulamus*.

Ex Senec.

Eccleſiaſt. c. 44.

Ferè ſemper medicum, infirmi ſalutem deſperantem, videmus, quod is petit, annuere, illique de cujus ſanitate ſibi ſuadet, quod appetit, prohibere: *quia medicinæ ſunt per contraria*. Id ipſum præſtat prudens Pater, qui filiis aurum, ex quo coaleſcit patrimonium, ſubtrahit, ut hinc ditiorem eis hæreditatem decernat: *ut cum ſemine eorum permaneant bona*. Lætandum iccirco eſt, ſi ea nobis negantur, quæ nec petere quidem ſcimus;

ſappiamo, nè di eſſe mai quale l'evento; ſiccome dall'inclinazione, e dal genio cattivo tirati, cerchiamo di guaſtarci il quieto vivere; e ſi perche di ſuperbia macchiarà la mente, dall' invidia ferito il cuore, crediamo lo ſtato del compagno miglior del noſtro; e più del terzo della ſementa, e dei frutti, e fiori del giardino, e del campo, che non è noſtro vogliamo a noſtro conto: *menſuram confertam, coagitatam, & ſuperfluentem*; e ciò per non voler mai perſuaderci, che la felicità regna ſolamente nel cuore vuoto di deſiderio; e che il ſaggio deſiderare coſtituito eſſer dee in quel tutto, che abita *in adjutorio Altiſſimi*, che conduce a Dio, che aſſicura lo conſeguimento d'una eredità, che è ſenza fondo, ſenza confine il Regno, di cui il valore è lo regnare con Dio: *ex quo omnis paternitas in Cœlis, & in terra, ut det nobis ſecundum divitias gloriæ ſuæ virtute corroborari per ſpiritum ejus in interiori homine*; e così quando quì vedemci di ſotto al diſaſtro, chiuſi dalle traverſie, e dalla calunnia oſcurati: *ambulamus in medio tribulationis, & umbra*: ſicuri ſiamo, che Dio laſcia, che d'eſſe il corſo venghi a noi appreſſo per il fine, che accreſchino l'aſſe dell' aver noſtro nel Cielo; nè può dubitarſi, che quanto concede egli in bene, o che attraverſa il filo di noſtre linee, ciò non ſia di ſuo ſervizio, e di noſtro giovamento; e nol faccia di potere darlo, o levarlo, quando a lui piace, e non ſia per onorare in tanto noi medeſimi nello ſtare abjetti per la ſua gloria: *quem diligit Deus corripit, & quaſi Pater in filio complacet ſibi*.

Luc. 6.

D. Paul. Ap. ep. Epheſ.

Pſalm. 59.

Prov. 12.

Se poi tal volta per la forza temporale vediamo languire i pietoſi, e fiorir gl'empj; non mai ſpacciatamente diremo lamentevoli, che del mare tutta l'acqua non baſta a fabbricare una perla, ſe il Cielo non piagne colle ſue rugiade, e ſe il deſtino non viene a parte del lavoro; quaſiche non la virtù, non il merito ai giuſti giovi, quando la fortuna voga a vento contrario: *numquid viſionem coſſam vidiſtis, & divinationem mendacem locuti eſtis, dicit Dominus*. Ed è perche non paſſiamo avanti a interogare noi ſteſſi, perſcimus, nec profectura ſat intelligimus, ſed improbo more, ingenioque abducti, iis in noſtram abuſuri ſumus quietem, tum quod ſuperbia inflati, invidiaque percitl, aliorum conditionem noſtra ſemper meliorem eſſe putamus, cum etiam, quod cupiditate inexplebili majorem iniamus partem eorum, quæ noſtra non ſunt, & *menſuram volumus confertam, coagitatom, & ſuperfluentem*. Verum tamen eſt, quod ille felix merito vocandus, qui nihil cupit; vel qui ſapienter id cupit *in adjutorio Altiſſimi*; quod beneficio divino dumtaxat in ſpem fidentem adducitur, obtenturum; conlaturum cum maxime ad hæreditatem immarceſcibilem, incontaminatam Regni Dei: *ex quo omnis paternitas in Cœlo, & in Terra ut det nobis ſecundum divitias gloriæ ſuæ virtutem corroborari per Spiritum ejus in interiori homine*; quod ſi adverſitatibus hic ſæpiſſime in Terris affecti, ac perſequutionibus, calumniiſque exagitati: *ambulamus in medio tribulationis, & umbra*; ex hoc tamen jure poſſumus accepiſſe ſolamen, quod Dei permiſſione contingat, ut augeatur hæreditas noſtra in Cœlis, nec dubio verti poſſit, id omne, quod Deus facit, noſtro licet adverſetur ingenio, ad bonum, profectumque noſtrum coordinari, ac in obſequium potentiæ ſuæ, qua, & nos premit, & ſublevat, cum pro arbitrio deſignat tunc onorare, cum deprimit, quia ratur conlaturum id eſſe in gloriæ incrementum ſuæ: *quem diligit Deus corripit, & quaſi Pater in filio complacet ſibi*.

Si autem aliquando mundana vis impiis favet, juſtiſque adverſatur, ſtatim quærimur, ſatis non eſſe virtutem, meritumque juſtorum, cum aſpera obſiſtit ſors, Cœlique id vitio vertimus, cujus non æqua lange pendent, quæ hic in terris aguntur; Cœlum accuſamus, à quo hæc deſcendunt, ſcientes, quod mundana ſatis maria per ſe non ſunt confingendæ unioni, ni cæleſtis irroret conchas humor; verum judicio abutimur noſtro, cum talia cenſemus: *numquid viſionem eaſſam vidiſtis, & divinationem mendacem locuti eſtis, dicit Dominus?* Nec meditamur attentius rei cauſſas, num ſci-

Ezech. c. 13.

perche vederemo, che la virtù ricercata non regna già in noi, ma affatto manca per il merito ordinato dalla giuſtizia al conſeguimento del premio; e che quelli ſoli noi ſiamo, che tengono ſchiava la condizione nobile dell'anima, e nelle ſue potenze impegnata a non perſuaderci, che non ſiamo mai a torto maltrattati, come altresì ſterminati mantenemci nel non mai ſtimarci abbaſtanza felici:

D. Greg. Magn. homil 5. in ſuo Evang. *eum nos & habita amores poſſidemus, & qui minimè habemus, ex deſiderio quærimus*; e quindi continuamente ſi ſtudia, e ſi vuole d'ogni legno formare un zoccolo per andare alti giganti a toccare le ſtelle:

Ex Ezech. c. 19. *& frondes creverunt, & exaltata eſt ſtatura inter frondes*. Ed è per il vero dire, che il falſo giudizio noſtro non fa credere, che Dio

D. Aug. *non nobis infert bona ſua, niſi auferat mala noſtra*; ſiccome a noi ſpetta di purgare il cuore, acciò egli maneggiarlo poſſa,

Pſalm. 21. *tanquam cera liqueſcens*, che atto rendaſi a ricevere in virtù degl'ordini ſuoi di ſua mano quell'impronta, che il talento noſtro comporta, e per quel valore, che non abbiamo mai da noi ſteſſi nel governo di noi medeſimi:

D. Paul. Ap. Rom. 3. *neque in nobis eſt quicquam, quod ab illo non acceperimus*; poiche in altro modo fatti altieri ci tirarebbe la felicità al laccio, all'orlo del precipizio: *ubertas nimia ſegetem ſternit, & rami onere franguntur*.

Davidde a Dio amabile, fu puntuale nel ſuo ſervigio, nella giuſtizia retto, fino ad aſtenerſi di ferire il di lui ſorpreſo Avverſario; ma fatto Rè non troppo pensò a conſervar la virtù; ma a perſuaſione della libidine, con iſtudio fraudolente, l'uccisione ordinò dell'innocente Uria. E chi mai in queſto Mondo trovaſi, che le ricchezze, la podeſtà, la gloria procuri, e

Pſalm. 23. ritrovi, conſervandoſi: *Innocens manibus, & mundo corde*? E ſe queſte ſtate ſono dannoſe a tanti prima d'averle ricercate; quale il male, il precipizio poi, quando ſieno agiatamente poſſedute? O quando altri molti più, che veſpe ſovra rozza, fetente dentro le ſteſſe coſe col mezzo della colpa, collicet virtus revera nobis ſit, deficiatve ad juſtitiam; & hinc captivantes in obſequium noſtrum animæ facultates perverſe judicamus, male de nobis Cœlum, iniquiuſque mereri; ac inauſpicato vellemus ex omni ligno, ut ajunt Mercurium, & præ cæteris noſmet ſublevaturi, adjicere ad ſtaturam noſtram cubitum unum: *eum nos, & habita amores poſſidemus, & ea, quæ minime habemus, ex deſiderio quærimus*. Jam vero dubio procul eſt, ſtatura nos puſillos eſſe: *& frondes creverunt, & exaltata eſt ſtatura inter frondes*; & tamen non animi pendere, nec ſuperbiæ vim noſtræ nec quod Deus *non nobis infert bona ſua, niſi auferat mala noſtra*. Nos ergo cor mundum ei reddamus noſtrum, ut ab ipſo bonis repleatur, ac tractetur, *tamquam cera liqueſcens*; ac ab altis, quæque mutari non poſſunt decretis, dexterę ejus expectemus auxilium, meliorem mentis noſtræ conditionem, atque ſignaculum vultus ſui, cujus lumine in noſtri ipſius adminiſtratione nos utimur; cum maximè, quod *neque in nobis eſt quicquam, quod ab illo non acceperimus*; alioquiu, ſi noſtris confiſi viribus, ſuperbiemus, ipſa nos præcipites aget culpa, ac ad noſtrę calamitatis laqueum pertrahet: *ubertas nimia ſegetem ſternit, & rami onere franguntur*.

David Deo dilectus fuit in ejus famulatu diligens in juſtitia religioſus eo uſque, ut interceptum adverſarium ferire noluerit. Ut autem Regnum obtinuit, haud fuit nimium de virtute fovenda ſolicitus, ſed libidinis ſuaſionibus, deceptrice induſtria, inſontis Uriæ necem præcepit. Ecquis in hoc mundo erit, qui divitias, poteſtatem, ac gloriam quærat, eaſque inveniens, permaneat *innocens manibus, & mundo corde*? Sique hujuſmodi res pleriſque, antequam eaſdem quærerent, non parum damnum attulerunt; quæ poſtea erit jactura, quod malum, cum ſatis commode poſſidebuntur? Cumque præterea plerique ſint, qui in iiſdem non ſine culpa ſeſe intrudunt, & bonis mundi, atque illecebris, ut vermis putredine, delectantur: quam timendum eſt, ne timor, deſideria, & cordis moleſtia nos perdant,

colla froda, colle politiche intrudonſi:
D. Paul. Ap. ex ep. Rom. *prudentia carnis inimica Deo*: onde, che poi di ſimili felicità miniſtri reſtano al governo, timore, e deſiderio; carnefici, che il cuore tengono in agitazione continua, e tormento; non avendo della giuſtizia il teſtimonio, il ſoſtegno.

Salomone, che fu Rè, anco il più ſaggio fra gl'uomini, cadde nell'Idolatria, di cui non leggeſi prima aver patito diſaſtro alcuno; ma ottenuti immenſi beni, perche il cuore cuſtodito non fu nella ſcuola de' tribulati,
Pſalm. 11. Ex D. Paul. Ap. non mai trovatoſi: *cum iis qui tribulato ſunt corde; immo cum filiis diffidentiæ*, con quelli, che fanno proviſione di manna per più d'un giorno, quantunque ad eſſi provino in tutte le ore a diluvio le felicità. Quindi è, che Salomone il cuore donò al peccato. A rilento perciò vadaſi nel domandare di queſte temporali fortune; e bramiſi
Ex Dom. 9. poſt Pen. unicamente: *quæ Deo ſunt placita, & quæ recta ſunt libera charitate exercere*. Nè troppo preghiſi ogn'ora d'aver pacifico il giorno; abbondante la meſſe, florida la ſalute; perche facilmente dalla proſperità rapiti, e divenuti iracondi, intemperanti, noi ſteſſi guaſtaremo, e colla malvagità dei coſtumi ci confermaremo nel vizio, e ci
Jerem. 31. ſcorderemo affatto della virtù: *caſtigaſti me, & eruditus ſum, quaſi juvenculus indomitus*.

Che altro è la vera tranquilla vita,
Rith. S. Alb. Mag. ſe non nel vero di credere, che *nihil dulce, nihil plenum*; ſe non dove odora, e ſparge ſoavità la grazia dello Spirito Santo; fonte, origine, da cui ampiezza, eſtenſione riceve ogni be-
D. Paul. Ap. ep. Timoth. 2. ne; e conſiſte queſti nel vivere *in omni pietate, & caſtitate*; nè giammai girando *in luxuria, atque in omni improbitate*; e ſe i pingui beneficj, le ricchezze, i doni del Cielo (per enorme abuſo, e barbara ingratitudine) materia ſono de' vizj; ſpedientiſſima coſa è, che di coteſte grazie a noi ſcendano
Ex D. Tho. Aq. mai; nè l'uomo eſſendo oggi *in ſtatu naturæ integræ, ſed in ſtatu naturæ lapſæ*, ſaprà, che non ſoggiorna *in Paradiſo voluptatis*, che non sù de' fiori paſſeggia; ma fralle ſpine della terra dal ſuo peccato intralciata; onde attendant; aut mundanæ politiæ Canones traducant; ſiquidem *prudentia carnis inimica eſt Deo*, verum ejuſmodi, ut ajunt felicitatum nullum iis eſt gaudium, cum eos hinc excrucient curæ, hiuc timor exagitet; hinc nova deſideria perturbent; tria nimirum, quæ in animum turbas ciunt aſſiduas, torquentque, quoniam nullum ei à juſtitia ſubſidium eſt.

Et quidem Salomon Rex; ſapientiſſimus in idolatriam eſt prolapſus, de quo non legitur quid incommodi tunc uſque fuiſſe perpeſſum: verum immenſa nactus bona animum tandem ad peccandum convertit, utpote qui in tolerantiæ paleſtra minime eſſet exercitus, *cum iis, qui tribulato ſunt corde; imo cum filiis diffidentiæ*; qui ad plures dies ſibi manna comparaut, quamvis irrupto imbre ſemper pluat. Igitur remiſſi, in rogando, pro hujus Mundi bonis ſimus, eaque unice optemus, *quæ Deo ſunt placita, & quæ recta ſunt, libera charitate exercere*; nec nimium quotidie pacificam poſtulemus diem, abundantem meſſem, florentem ſalutem; quod facile à proſperitate rapti, iracundi, & immodeſti effecti corrumpemur, morumque malitia in vitio magis, magiſque verſabimur virtutiſque nos capiet oblivio *caſtigaſti me, & eruditus ſum, quaſi juvenculus indomitus*.

Ecquid aliud eſt vera tranquilla vita, niſi certum habere, & ſapere, quod *nihil dulce, nihil plenum* ſine Divini Spiritus gratia? fons enim, & origo eſt omnium bonorum, & pacis veræ. Bona noſtra, oportet perpendamus, conſiſtere in vivendo *in omni pietate, & caſtitate*; neque circumverſando *in luxuria, atque in omni improbitate*, ſique Sacerdotia pinguia, divitiæ, Cœli beneficia (qua ſumus malitia, ingratique animi vitio) in ſcælerum materiem convertimus; præſtat maxime, ut hæc nunquam nobis conferantur. Quotidiana comprobat experientia, hominem non eſſe amplius in Paradiſo, vel *in ſtatu naturæ integræ, ſed in ſtatu naturæ lapſæ*; *nec in Paradiſo voluptatis* ſpatiari; ſed ſpinis, circumdari, ac ſuffocari, quas peccatum produxit. Fœlicitas

tendere dee alla fatica di distrigarsene, e a non amare, ne bramare, che la sola felicità, che innocente il cuore conservi, che nol tiri recidivo alla colpa. Il quotidiano sperimento insegna, che *corrumpimur prosperis, & non corrigimur adversis*; e quindi pare, che quei beni, che nell'intemperanza ci anno lunga quiete lasciato, (se quiete può dirsi lo freneticare ne' deliri), necessità porti, che la tribulazione li riveli: *tribulatio facit moderatos, sicut cum prosperitate crescit vitiositas.*

(Ex Senec.

Ex D. Ambros.

E tratto fino della Divina misericordia, che la riforma sopravenga; che queste terrene amate cose involi, e conturbi; nè maraviglia è il rimedio, se adulteri, iracondi, e maledici, da nemici di nostra Religione siamo poi svergognati, e vinti; quali in primo luogo domandano, se Dio nostro dice il vero, perche nel modo, che viveśi, provano, che da vero nol crediamo; onde che vengono sulle linee dei nostri disegni, e tutti li guastano, e tolgonci quelle fortune, che d'esca servono ai disordini; uomini questi sono, che virtù credono il vizio: *qui non obediunt Evangelio*; quale sapientissimamente a noi comanda d' aborrire l'empietà, e li scandali proibisce *sub pœna gehennæ ignis*; quando quei medesimi *qui in Schola Christi non edocti*; a nostre spese fatti Maestri nostri, l'intemperanza, e l'alterezza nostra riprendono, e lo san fare, perche nell'onestà ci superano, e la morale c'insegnano: *ulciscar inimicos meos, cum inimicis meis*; e questa è una delle necessità, che abbisogna *usque in finem sæculi inter malos vivere*; ma come cattivi mai tanto diremo costoro, che malvaggi pur troppo l'iniquità professano, se del popolo battezzato i costumi, le licenze condannano?

Ex D. Paul. Ap.

Matth. 18.

Ex D. Ambros.

Reg. 1. D. August. tract. 27. in Joan.

Ma poco ancora sembra a cert'uni di essere per ogni indiretta strada, e pravo modo felici, se il veleno del cuore maligno non oltre giugne, e non

nostra est morum sanctitas, & innocentia, & à sceleribus abhorrere quibus jam semen liberati fuimus. Experientia didicimus fere in dies, quod *corrumpimur prosperis, & non corrigimur adversis*; & hinc bona, quæ diuturna quiete intemperantes nos reddiderunt (nam inter deliramenta quietem volumus) necessitatem inferre videntur, ut tribulatione declarentur: *tribulatio facit moderatos, sicut cum prosperitate crescit vitiositas.*

Divinæ misericordiæ prudens consilium est, ut emendatio superveniat, eademque ipsa bona auferat, evertatque neque mirum, si mœchi, iracundi, obtrectatores ab nostræ Religionis inimicis subsannamur, ac vincimur. Hostes enim, qui Ecclesiæ dixerunt bellum, hoc veluti ad victoriam oggerunt, non fidelem pollicitationibus Deum suis, vel certo à nobis animo susceptis; si qua obverso in Deum opere, reapse ostendimus non ex animo retinere, quod per fidem certo dicimus accepisse. Unde fit, quoad ea, quæ meditamur, ut ipsi fines ingrediantur nostros, illaque bona tollant, quę immodestiæ esca sunt. Homines plane Adversarii, qui vitia virtutibus præferunt, *qui* loquuntur iniquitatem, *non obediunt Evangelio*, quo impietas damnatur, & scandala *sub pœna gehennę ignis prohibentur*; illi (dicimus), qui licet *in Schola Christi non edocti* aliquando (proh pudor) sumptibus nostris magistralem sibi comparant, quam conscendant cathedram, reprehensuros nos, quod intemperantiæ, superbiæque nomen dederimus; quod tamen nec ab re, vel citra scientiam faciunt; si quà in honestate nos superant, atque in morum doctrina nolentes nos edocent: *ulciscar inimicos meos cum inimicis meis*. Ideoque necesse habemus: *usque in finem sęculi inter malos vivere*. Verum quo pacto hae malorũ nota censebimus, vel nigrum hoc eis præfigemus theta jure, meritoque, si qua licet scelestissimè iniquitatem profiteantur; nostrorum tamen morum possunt perfricare intemperiẽ, licentiamque non injurio carperent?

At quibusdam hujus fœlicitatis ratio tenuis admodum videtur; si in proximorum jacturam, suo pravi cordis ve-

non creſce a tanto in un corſo lungo di fortuna, che fin dentro la proſperità dell'altro penetri, per convertirlo in propria afflizione; a queſti non baſta già la gran parte del loro godere, ſe non cercano avvantaggiarla col volere il vicino colpito, e diſteſo; di eſſi il Demonio è prototipo: *vidit Diabolus hominem poſſe aſcendere, unde ipſe corruerat; tentavit hominem*; e quindi lo ricercano, lo toccano ſul vivo, nell'autorità lo calpeſtano, nella reputazione lo oſcurano. Queſta d'oggidì è la merce, che franca và per le fiere, e piazze di tutto il mondo. L'avere il vento in poppa, opera in chi sù l'alto della Rota ſiede a fare, che tanto giri, finche ſotto a ſondo vegga l'emolo rovinato. L'empietà arriva al ſegno, che non baſti col ſolo proprio godere, o patire, ſe coll'infelicità, e col bene dell'altro non viene ad accreſcerlo, e a ſcemarlo: *& fit doloris remedium inimici dolor*, e a poſta ſi va ſempre dove è la febre, per ivi reſtare febricitante, caricati da queſto amato diſordine per non volere ritrovare mai chi ci riſani; non mai ubbedendo ai precetti della cura; in ſomma agonizare non dà faſtidio, purche muoja chi nel compaſſo non ſi vuole eguale: *quid juvant dulcia, ſi ſtatim abſynthia ſubſequuntur? quid conferunt frenetico ſilentia, quem ſuus clamor occidit?* a forza il peccato ſi brama abbondante, perche creſca la preda; e a fatica mai ſempre ſi naviga, perche altri finiſchino d'affondare: *quibus exactio publica fit peculiaris præda*.

Ex D. Nicol.

Ex Senec. Caſſiod.

Ex D. Petr. Chryſol.

Idem.

Al Paſtore voſtro: *qui placidas ducit oves*; che la carità di ciaſchedun di voi, oggi corre ad udire, viene il Signor noſtro nel ſuo Vangelo ordinandogli, che peſante avviſi eſſere di neceſſità ſovente ricordarvi, che egli Maeſtro noſtro è il ſolo, che dice il vero: *ſi diligeretis me, gauderetis utique*. Vuole che amiamo in Dio quel che Dio nell'uomo vuole, nè mai ſarà il male altrui; e che queſto il modo ſia di cuſtodire gl'ordini ſuoi, e di mandare del Mondo le regole da noi lontane: *& nos à noſtris voluptatibus coarctando*; ma chi fra due venti vuole trovarſi, e per illeciti deſiderj altrove

Ex Ovid.

Joan. 14.

Ex D. Gregor. Magn.

veneno alienas non reſpergant proſperitates, viruſque ad tabem uſque non inficiat, quorum invident ſiniſtro ocello fortunas, afflictioni ceteroquin ceſſuras ſuæ. His voluptatis pars maxima non eſt ſatis, niſi infelicem præmendo proximum, augere contendant illam: *vidit Diabolus hominem poſſe aſcendere, unde ipſe corruerat, tentavit hominem*; inſidiantur cæteris, qui premuntur adverſis rebus; eos conculcant, & famam denigrant. Sepe numero per hanc tempeſtatem hæc non ſine induſtria contingût, quod *non noſcere hominem* obſecundante fortuna, minime contenti ſunt, niſi aliorum conſpiciatur ruina. Et profecto eo devenit impietas, ut ipſi parũ ſit frui, vel ſuum pati malum, niſi alterius infelicitate id augere conetur: *& fit doloris remediũ inimici dolor*. Perpetuo ad ſelicitatem imus quærendam, velut, ubi lues craſſatur; & ut eadẽ afficiamur, mortiſque, optamus premi langoribus, neque quærimus, qui nos ſanare poſſit, aut ſi habemus, medici præcepto non obedimus. Ut uno omnia complectar verbo, animam agere optamus, dummodo frater moriatur. *Quid juvant dulcia, ſi ſtatim abſynthia ſubſequuntur? Quid conferunt frenetico ſilentia, quem ſuus clamor occidit?* Conceditur, ut peccatum abundet, dummodo præda augeatur; laboraturque perpetuo, dummodo cæteri nunquam pati deſinant: *quibus exactio publica fit peculiaris præda*.

Paſtori veſtro, *qui placidas ducit oves*, quemque hodierna die veſtræ charitati audire non eſt moleſtum, expedit in ſuam, ac veſtram rem illud vobis repetere, quod per Evangelium ad ipſum Dominus dixiſſe viſus eſt, vobis enucleandum: *ſi diligeretis me, gauderetis utique*; quibus quidem Magiſter noſter verbis, vult, amemus in Deo, quod vult Deus in homine; id quod profecto non eſt aliena calamitas. Amentur, inquit, cæleſtia, diligatur corde in proximo Deus, nec optetur alterius malum; & hoc pacto, cuſtodientes mandata ſua, mundi decipulis ſubducemur: *nos à noſtris voluptatibus coarctando*. Jam vero, qui in duas claudicat partes, qui mundanarum rerum per mare ſervidum, agitatumque, contrariis vult ſolvere ventis carbaſa, demum qui per illicita deſi-

Ex D.Paul. Ap. ve avviarſi *in ſua voluntate contradicit; profectò Deum non amat*; e non volendo noi arrivare al ſegno di ſtringerci con Dio, giammai aſpettaremo di godere vera allegrezza. Avviſo egli è queſto importante per andare all'erta coll'inſidioſo ſerpente, che fiſchia ſottilmente, e ſuſurra di non dovere cercare d'onde con giuſtizia rallegrarci dobbiamo; il che eſſer non può, ove ſta il male degl'altri, ſe non per volere reſtare Infermi, e peggiori; e col

D.Ambroſ. l. 6. in Luc. calore del noſtro, *non charitate collaſtrati, non concordes*, perciò non accoſtiamci a tutte le viſite per non an-

Ex Rit. Rom. nunziare *temput tranquillum, & pacem habitantibus in ea*; non quella pace deſideriamo a tutti, che famigliare alloggiava nell'antiche criſtiane caſe, nelle quali non ſtudiavaſi la diſunione negl'affari, non la ſtravaganza dell' opinioni. Beati tempi, quando nell'aſſemblee, nelle conſulte al proferito *pax vobis* da chi entrava, primo ſagro ſaluto dato da Criſto Redentore a' Diſcepoli; non era chi non riſpondeſſe: *& eum ſpiritu tuo*. Voce ſalutare, che in queſta ſtagione n'eſce dal labbro, nè mai dal cuore, e per l'ingroſſati ſangui nelle gare, nelle riſſe, ſconvolte ſtando le menti umane, deliramo vegliando la notte, e nel giorno

Ex I. Job. *in horrore viſionis nocturnæ* freneticchiamo ne' ſogni, dovando al noſtro inganno tutto l'impegno, e fede; e in tutte le azioni coſtituiti poi rei volon-

Ex D.Paul. Ap. tarj *propter cæcitatem cordis*, veniamo ad eſſere tanto a noi ſteſſi colpevoli

D. Jac. Ap. ep. quanto agl'altri intollerabili: *concupiſcitis, & non habetis, occiditis, & zelatis, & non poteſtis adipiſci*.

Idem. Il Mondo appunto di queſta fatta gli amatori ſuoi vuole, arriſchievoli, nè impauriti, giocondi, e malinconoſi tralle vendette, e le diſſolutezze, e quindi per tutto *bella, & lites in vobis*. In queſti l'allegrezza è orribile, e falſa; poiche della vera, che tocca il cuore non è cagione, ſe non la carità, ſe non la ſantità de' coſtumi, l'acquiſto delle virtù, e de' doni celeſti, e della ben fondata ſperanza del futuro Regno di Dio; ſperanza: *quæ ſervat pacem, per quam ſperamus*; pace

Ex D. Paul. Ap.

que-

deſideria defluit: *Deo in ſua voluntate contradicit, profectò Deum non amat*. Ideoque cum minime nos enitamur, obfirmate hærere, ut oporteret, Deo; omnino perperam in animum inducimus noſtrum fore, ut vera perfundamur lętitia; ac proin cor noſtrum vere nunquam gaudebit. Id diligenter adnotandum, ne corruamus; cum Dæmon, quo pollet aſtu; nobis ſuadet, ne de eo, unde recta lætitia proficiſcitur, ſoliciti nimium ſimus; quod plane eo nunquam eſt concedendum, ubi detrimenta aliorum deſcendunt, ne ibi infirmi, ac pejores efficiamur. Noſtris vitiis aliorum mala fovemus, nec alios inviſentes *non charitate collaſtrati, non concordes*, nunciamus *domui tempus tranquillum, & habitantibus in ea*. Deeſt nobis flagrans illa charitas, qua inflammabantur veteres chriſtianæ familiæ, quibus erant omnia communia, ac voluntates in charitate concordes. O tempora, o mores, cum in ſacris quidem cætibus, verbis illis *pax vobit*, quibus Chriſtus ſalutem Diſcipulis impertitus eſt, corde reſponderetur: *& eum ſpiritu tuo*. At hæc digna Chriſtiano reſponſio, non amplius ex fidelium præcordiis reſonat; adeo ſine ordine, modo, ac ratione vivimus ira perciti, invidięque livore, animi candorem inficientes, ſomniantes vigilando, & vigilantes, ſomniis vacando, veluti *in horrore viſionis nocturnæ*; quoniam ultro decipi volumus, & coram Domino voluntarios agentes reos *propter cęcitatem cordis*; tantùm enitimur nobis ipſis, ſcæleroſos videri, quantum lis intolerabilius imminemus: *concupiſcitis, & non habetis, occiditis, & zelatis, & non poteſtis adipiſci*.

Mundus profecto hujuſmodi vult amatores ſuos, Inter ultiones, ſcilicet, libidines, ac ſcandala, audaces, lætos impavidos; & hinc *bella, & lites in vobit*. Horrenda ſanè lætitia, falſa, ac fallax, quoniam ejus, quæ animum divinitus exhilarat, nulla pars eſt, niſi charitas, morum ſanctitas, virtutum, donorum cæleſtium, optimæque conſtitutę ſpei ad cæleſte Regnum acquiſitio: ſpei, *quæ ſervat pacem, per quam ſperamus*. Hujuſmodi ſunt felici-

tates

queſta, ed allegrezza è, che inſegna quali le felicità, e le ricchezze da ambirſi, da rallegrarci per diſtinguerle dalle apparenti, luſinghiere del mondo; tempo non paſſarà, ed oggi pur ſia, che ricercar volendo, ſe queſte amate coſe dal mondo, trovinſi fra i

Ex D. Ambroſ. ſagri doni dello Spirito Santo; certamente non le rinverremo, perchè meſchine eſſe ſono, e ſcipite, ed affatto lontane dal ſapore di ſua dolcezza, e lente ſono, meſſe a viſta della velocità di ſua grazia, oſcuriſſime ſono al lume di ſua ſapienza: *ſicut nulla in diſcendo mora eſt, ubi Spiritus Sanctus*

D. Gregor. Magn. *Doctor eſt*. Li Divini doni ſuoi ſoli per ſe ſteſſo l'anima adornano, e la muniſcono; e come queſti contro noſtra volontà, non s' acquiſtano; neppur mai per altrui violenza ſi perdono;

D. Joan. 8. vera felicità ſono i doni dello Spirito Santo, quali *à mundo diſterminant, Deo commendant, nobiſcum ſunt, intra nos ſunt*; ſiccome ſempre la differenza ſarà dai beni infelici del mondo, che di queſti la perdita a' giuſti è contento, ed a' vizioſi ſupplicio. *Si diligeretis me,*

D. Paul. Ap. ep. Epheſ. *gauderetis utique*, dice Dio Redentore; quel tutto, che il ſenſo, il mondo ama, è immondezza, e del Demonio

Idem. è fiato peſtilente; che ſoffia a perſuaderci, ad amare, e apprezzare materia abbominevole, cagione per tutto d'affanno, e di vergogna: *nolite locum dare Diabolo, qui furabatur, jam non furetur*. Studia egli in ogn'ora di ſedurci: *noſmetipſos tradentes impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis*. Il quotidiano eſperimento del noſtro afflittiſſimo vivere baſta per convincerci, che vana ombra di beni ſono queſti; beni impuri, funeſti, quali amati in continua ambaſcia la mente tengono, il cuore in lite, e il mondo in ballo; e per queſti avere, e godere, e per veſtirſi delle ſpoglie all'un l'altro tolte; notte, e giorno ſi lavora, e con queſt'abbietta arte meceanica, e liberale inganno, ſi và in maſchera tutto l'anno; ſi va per beni fracidi, vituperati, e repudiati ſaviamente da quanti da Dio attendono gl'eterni non contaminati. Aminſi queſti da noi, che beni, e doni ſono del Settenario ineſauſto teſoro del-

tates veræ, & divitiæ, quæ exquiri, & optari poſſunt. Pax hujuſmodi, lætitiaque hæc eſt, qua noſcuntur felicitates, divitiæque exoptandæ, ac futuræ nobis gaudio, & à fucatis ſecernuntur, quibus in mundo blandimur. Continget plane, continget, vel forte quam citiſſime, ut perquirentes, num mundana pax, gaudiumque, inter Spiritus Sancti dona recenſeantur: & longius abeſſe noſcamus, & inſulſa, inſipida eſſe, atque longe aborrentia à dulcedine ſua, tardaque nimium ſi velocitati, qua nobis ipſius gratia præſto eſt, comparentur, vel ſplendoribus ſapientiæ ſuç, quibus extemplo illuſtramur, cum oportet: *ſicut nulla in diſcendo mora eſt, ubi Spiritus Sanctus Doctor eſt*. Hęc Sancti Spiritus dona animum ornant, ac muniunt, & quemadmodum invitis nobis non acquiruntur, ita nec aliorum vi amitti poſſunt. Fœlicitates ſunt: *quæ à mundo diſterminant, Deo commendant, nobiſcum ſunt, intra nos ſunt*. Mundana inter, & vera bona hoc erit diſcrimen perpetuum, quod priorum jactura juſtis fœlicitatem, impiis ſupplicium parit; non autem ita reliquorum eſt. Hoc Deus Redemptor hodierna die oſtendit cum dicit: *ſi diligeretis me gauderetis utique*, id inquit omne quod ſenſus Diaboli ſuggeſtione amat, materiem eſſe non gaudii, ſed luctus; ac pudoris: *nolite locum dare Diabolo; qui furabatur, jam non furetur*. Studet enim Diabolus continuo, ut ipſi nos ab inſtituta ratione abduceremus *noſmetipſos tradentes impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis*. Quotidiana vivendi ratio comprobat, inanem bonorum, ac fęlicitatum umbram eſſe mundana caduca bona, ac deficientia, læthalia, impuriſſimaque, quæ aſſidua perturbatione animum fatigant noſtrum cordi ſollicitas imponunt curas; affectuum litibus perturbant, Mundumque ſuſque deque circumagunt; quoniam pro ipſis eſtuat inceſſanter cor noſtrum, & mundus; & quamplures ſedulam dant operam, ut iis cæteros ſpolient; ac noctu diuque, laborent, ut fraudibus ſaltem, ac decipulis quotidie comparentur. Bona hæc dicimus ſapienter quidem quot-

quot

dello Spirito Santo Dio; che a noi ſcendono in queſto puriſſimo giorno; doni, che dentro del cuore raccolgonſi da quanti ſanno di dovere apprezzare ſua immenſa virtù, e ricchezza. Queſti domandinſi per vivo oggetto, e fine di piacere ad eſſo, che

Rith. B. Alb. M. sà donare il vero bene che ſolo: *eo donante, eo docente nil obſcurum, eo præſente nil impurum, cuncta ſunt ſplendentia*, così che *à chariſmatum donis* dell' amore ſuo ſanto arricchiti, ammae-

Ex D. Paul Ap. ſtrati *in omnem plenitudinem Dei*, in ogni virtù, e dilezione di lui; più dubbio, nè timore avremo d'indi non potere col valore di queſti ſuoi doni

Orat. Eccl *præcepta ſervare, eum diligere, & nulla adverſa mundi formidare*; e dando allo Spirito Santo Dio datore di queſti doni ſuoi tutta la fede noſtra, per la ſua gloria: *à laqueis ſecularibus exo-*

D. Paul. Ap. Corinth. 1. *luti*, lo benediremo *in Eccleſia Sanctorum, in Chriſto Jeſu, in omnes generationes ſæculi ſæculorum. Amen.*

quot æternis, Deo favente, operantur, rejicere. Dumtaxat illa nobis optanda ſunt dona, quæ ſola à ſeptiformi, opulentiſſimoque Divini Spiritus theſauro hodie in cordibus noſtris, ac illorum qui eorum præſtantiam plurimi faciunt, deſcendunt. Hæc igitur poſtulentur; dumtaxat, ut Deo placeamus, hæc in votis habeamus munera, ſcientes quod *eo donante, & docente nil obſcurum eo præſente, nil impurum, cuncta ſunt ſplendentia*; ut quidem chariſmatum donis adaucti; ac amore flagrantes ſancto, edoctique *in omnem plenitudinem Dei*, in virtutem, ac dilectionem, minime vereamur de cætero, poſſe, auxiliis hiſce comparatis, *præcepta ſervare, eum diligere, & nulla adverſa mundi formidare*; atque *à laqueis ſæcularibus exoluti*, ipſi bonorum omnium largitori laudis ſacrificium offereotes *in Eccleſia Sanctorum, & in Chriſto Jeſu, in omnes generationes ſæculorum. Amen.*

OMELIA XXXV.

Nella Solennità de' SS. Pietro, e Paolo Apoſtoli.

Mirabile, tanto (fratelli venerabili, e figliuoli diletti) l'ordine, che l'alto ſupremo intendimento *in ſua providentia poſuit* delle ſucceſſioni dei tempi, quali *ſacratiſſima ordinatione diſpoſitæ*, fa che venghino queſte di ragione ad invitarci d'onorare le memorie dei degniſſimi meriti, e luminoſi trionfi, che riportarono quell'anime grandi, quando in queſto Mondo dell'umanità noſtra coperte: *career pœnalis incluſit* anime forti, generoſe, che in queſta vita affatto morta vivendo, non mai morirono, che poi d'una morte affatto viva; anime avventurate che nella miſchia, e confuſione continua delle contrarie coſe di queſto baſſo ſecolo combattendo dalla parte della militante Chieſa, alla trionfante paſſarono vittorioſe, e di dove a noi fanno ſapere, che volendo trovarci un giorno annoverati con eſſe, ed inveſtiti della medeſima immortale luce, fa la biſogna, come di eſſe, lo ſpirito noſtro *in carne crucifixus veniat, aut crucifigendus*, e ſtudjſi di volere, *ut ex illis debitus honor, ut poſſimus etiam ipſi talibus provocari exemplis*: ſiccome qui ſtà in noſtro arbitrio di ſcieglière, sì dall'une le palme de' Martiri, che dall'altre il ſagro alloro dei Confeſſori, e delle Vergini *niveis ornatæ floribus*, le roſe, e i gigli; titoli, ed inſegne, che nella regia commune de' Santi ſenza alterazione, o invidia variano la preciosità delle corone, non la felicità, che è da ogni parte beata; e che inſieme piena, intera godono; e quan-

Lib. Judith. 9.

Ex D. Leo. Magn.

Ven. Bed. ſerm. 18. de Sanct.

D. Joan. Chryſ. ſer. 1. de Mart.

Hym. Sanct. Vict.

OMELIA XXXV.

In Feſto Sanctorum Apoſtolorum Petri, & Pauli.

Uam Divini inſcrutabiliſque conſilii, quàm mirum eſt Divinæ mentis arbitrium, Ven. Fratres ac dilecti filii in eo, quod *in ſua providentia poſuit* Deus; ætatum recurſus, temporum viciſſitudines, ſæculorumque moderans revolutiones, quæ *ſacratiſſima ordinatione diſpoſitæ*, prætioſum triumphum in memoriam revocant, in infima hac dum verſarentur humanitate, *quę velut carcer pœnalis incluſit*, ab eximiis, virtute, conſtantia ac fortitudine probatis viris peractum, pro hac militanti Eccleſia pugnantibus; vel dum mundanarum rerum colluctatione verſati, ſuſpicabili forritudine animi, illud ſibi promęruerunt in patria; qua de re nos ſpe erigeremur ad idem: *ut & illis debitus honor dicatur & poſſimus etiam ipſi talibus provocari exemplis*. Siquidem poſt crudele illud certamen in triumphanti Eccleſia nos quoque valemus, eandem lucem imitatione operum conſequi; quemadmodum eorum exemplo fortes in Bello, in carne militantes ſpiritum poſſumus excitare, ut eat ultro *in carne crucifixus, aut veniat crucifigendus*, illicque ſe ſiſtat, ubi illi, ob parta ſibi laboribus merita, honore maximo aucti, perpetuo exultant in conſpectu Dei. Ab his Martyrum palmas mutuantes exultabimus; ab illis Confeſſorum lauream, ac Virginibus *niveis ornatis floribus* lilia, roſaſque hæc nomina, atque inſignia ſunt, quæ in communi Beatorum Regione coronarum præſtantiam variant, non fœlicitatis plenitudinem, qua cuncti potiun-

D. Bernard. D. Paul. ep. Corinth. 1.

e quantunque *alius alio sanctior, sicut stella differt à stella in claritate*, e nei gradi anche sia la santità, e la gloria diversa; nondimanco in Dio immenso bene trovansi tutti, e Dio in tutti, e ciascuno di essi eminente più crederebbesi, se non fossero tutti Santi.

Ma quale è mai di quei avventurati, sublimi Domestici di Dio la distinzione dell'allegrezza per quel giorno, che luminoso tanto per tutti i segni del Zodiaco il Sole ricorrendo impronti un doppio raggio, che dirsi debba *dies purpurata, & confecrata duorum Principum glorioso sanguine*. Venerando beato giorno egli questo è: *quæ dat perseverantiam gaudiorum, ut inter cognatarum solemnitatum vicina Sacramenta, exultationis vigor, & fervor fidei non tepescat*; crediamo il vero, che non altro giammai, che questo d'oggi esser possa il giorno, come nell'empireo due gran Soli corrino a vigore, e pregio d'illustrare l'Apostolico Coro, folgoreggiando nelle prime Sedi di lui i due chiarissimi luminari Pietro, e Paolo.

Hym. 15. Petr. Paul.

Ex D. Leo. Magn.

Hi sunt duo candelabra lucentia ante Dominum; homines divites in virtute; viri Misericordiæ, quorum pietates non defuerunt. Sono questi i Sacerdoti fedeli secondo il cuor di Dio ritrovati; Padri, e Pastori, che l'unica gloria loro posero nella legge dell'eterno pacifico testamento, nella cura, e sollecitudine di quel Popolo, che in tutte le genti disperso, a tutti gl'errori serviva, e per la cui salvezza generosissimi, *non hæsitantes, barbaris portarunt fidem gentibus*. E combattendo l'Idolatria superba, soggiogarono, espugnarono la proterva infedeltà, e della crudeltà de' Tiranni più sanguinarj trionfarono; con eguale fortezza, ora gl'istessi, ora differenti supplicj sofferendo, e con religione monda, unitamente all'onore del Principato portaronsi; e primi pervennero in que' troni del Cielo, a sedere Giudici da Dio eletti, avendo di capi di tutte le Tribù il testimonio sicuro: *judicabunt in Populis nationes*.

Apoc. 11. Ecclesiast. c. 44.

Hym. Sabbat. Vict.

Psal. 109.

Lode sia a miracolo di benedire delle virtù loro la gloria, e questa di vostra carità la sofferenza, in vigori oggi a tutti unti æqualiter; & licet *alius alio sanctior* sit, *sicut stella differt à stella in claritate*; nihilo secius tamen, cum omnes in Deo maneant, immensoque bono fruantur, plenitudine quisque gaudet satis sua, omnesque sic pares jubilant plenitudine gloriæ, ut est quisque præcipuus ubertate virtutis.

Verum quænam hujusmodi Heroum in solemnibus festis est dies, quę (dum per omnia Zodiaci signa Sol currit) in Cœlo duplicem imprimat radium, fulgeusque tam hic splendeat, ut dici possit: *dies purpurata, & confecrata duorum Principum glorioso Sanguine*? Veneranda fevistitas est, *quæ dat perseverantiam gaudiorum, ut inter cognatarum solemnitatum vicina Sacramenta exultationis vigor, & fervor fidei non tepescat*. Nulla alia profecto est quam hodierna, in qua quasi duo magni in Empireo Soles enitent, & honore maximo Apostolicus cœtus illustratus videtur ob duo ejus præclarissima, ac maxima lumina, Petrum, & Paulum.

Hi sunt duo Candelabra lucentia ante Dominum, homines divites in virtute, viri misericordiæ, quorum pietates non defuerunt. Sunt ii fideles Sacerdotes Domini, juxta cor suum inventi Parentes, ac Pastores, qui honorem unicum in æterni pacifici testamenti lege esse, sunt arbitrati, nec non in cura, ac solicitudine illius Populi, qui ut ex omnibus gentibus coaluerat, ita omnium obducebatur erroribus, pro cujus salute fortissimi *non hæsitantes, Barbaris portarunt fidem gentibus*, oppugnarunt Idolatriæ superbiam, ac protervam impietatem fregerunt, deque Tyrannis triumphum retulerunt; neque absimili fortitudine; modo diversa, modo eadem ferentes supplicia, religionem mundam cum principatus honore conjunxerunt, & in iis Soliis federunt primi electi Judices, & Sanctarum Tribuum capita: *judicabunt in Populis nationes*.

Eximiis augeatur laudibus parta eis gloria, qua coronantur in Cœlis, quæque vobis stimulum faciet, ut in patientia nos audiatis, ac nostrorum

a tolerare la voce, la fiacchezza di chi per tutto con voi è manchevole, che però sà di continuo pregarvi vostro Pastore, d'impetrare di sue colpe l'emenda: *qui indignus vocari Apostalus, qui eo ipso cæteris prælati sumus, ad agenda quælibet majorem licentiam habemus*; non ricordevoli, che un'atomo siamo agl'occhi del Cielo, e in terra arbore di sola fronda; ma anche siamo *vigore justitiæ, ut tegimen, & scutum* dei privileggi, da Dio a questa Cattedra donati, in nostra mano rimanendo di quelli il giudicio; ma poi inanzi a quello di Dio ci vergogniamo di comparire, siccome quelli, *qui agit eadem, quæ in alio putaverit puniendâ, sicut de vultu tuo judicium meum non prodiit, oculi tui non viderunt æquitatem.*

Ex D. Paul. Ap. D. Gregor. Magn. homil. 17. in Luc.

Idem. Ecclesiast. 34.

Ex D. Jo. Chrysost. Psalm. 16.

E questa Equità è in noi mancata affatto nel giudicare voi, e noi stessi, detraendo alla legge la giustizia colla cieca distribuzione de' premj, e nel mal pensato castigo dei rei; e col non fare a tutto vigore vedere, che la Dottrina di questi Principi Apostoli, abbiamo a tutti stesa egualmente *sine acceptione personarum*; e sì perche l'esempio nostro a questo diletto Popolo, non è per quello, che esser dee *lux in nocte, & dux in via*; non colonna, non mai luce a splendore, che per le fosche vie di questo deserto Mondo lo diriga, lo guidi *sine timore in viam pacis*; *ita ut stulti non errent per eam*: ma veduti siamo lontani dal zelo, dall'orme, che a Pietro, e Paolo costò quelle tante pene, e disagi, che a diluvio sopra di essi calarono, per volere noi, e voi eletto Gregge condotti al beato ovile: *ad Principem Pastorum, ad Episcopum animarum nostrarum; flaverunt venti, & irruerunt; domus autem ipsorum non cecidit; fundata enim erat supra firmam petram*; e sù questa pietra altamente fondati, modo abbiamo di custodire le vie dell'operato da essi, e di confidare, che egli-no non mai *in nos sententiam ferant* di con-

Ex D. Paul. Ap.

Hym. Ipsimet. Auct.

Cant Zac. Isai. 21.

D. Pet. Ap. ep. 1. Matth. 7. Idem ibi.

D. Paul. Ap. ex ep. Hebr.

rum defectuum veniam impetretis à Domino, cujus vice Pastorem hic agimus: *qui indignus vocari Apostalus, qui eo ipso, quo cæteris prælati sumus, ad agenda quælibet majorem licentiam habemus*, pene immemores nos nihil esse in conspectu Domini, nec in Terris plusquam arbores, foliis quidem abundantes; sed fructibus vacuas. Jam vero qui tales revera ex nobis sumus; Gigantes adhuc *vigore justitiæ* ponimur, *ut tegimen, & scutum* hujus Ecclesiæ, tot divinis auctæ muneribus; qua de re non leviter pudore suffundimur, quod Pastorem, Judicemque acturi, illi pares videamur: *qui agit eadem, qui in alio putaverit puniendâ*; & hinc dolentes inclamamus ad Dominum: *sicut de vultu tuo judicium meum non prodiit, oculi tui non viderunt æquitatem*.

Protrivimus heu, æquitatem, justitiamque protrivimus, cum abs lege ferremus judicia; aut vel præmiorum diribitione, vel animadversione Reorum iniquius versaremur, pene Apostolicorum Principum non æque *sine acceptione personarum* præiret omnibus fax doctrinæ. Abducimus exemplo nostro commissum Gregem, forteque minamus præcipitem; cum veluti *lux in nocte, & dux in via*, quem suscepimus Populum, virtus nostra non præit, non præcedit pellucida fidei columna; non charitatis flamma, aut renitens bonorum operum splendore præcurrat nubes per has deserti hujus Mundi vias, ut eat *sine timore in viam pacis, itaut stulti non errent per eam*. Heu quam longè abhorruimus Apostolica sectari vestigia, cum ut indulgeremus, vel nimium nobis, nostrisque, forte omisimus, creditas oves pro diligentia tueri; etenim Petrus, & Paulus, pœnis, incommodisque compluribus obnoxii fuerunt pro nobis, eorumque Grege cunctorum fidelium, ut nos ad *Principem Pastorum, & Episcopum animarum nostrarum* perducerent: *flaverunt venti, & irruerunt, domus ipsorum non cecidit, fundata enim erat supra firmam petram*. In hac petra altas nos radices agentes, eorum vestigia sequemur, sperantes, fore, *ut non in nos ferant sententiam* condemna-

condannazione ; ma di ſperare altrettanto, che *ingrediemur ad vitam, & ad filiorum Dei conſortium perveniemus*.

Al conſeguimento di queſta felicità *in fide*, & *bonitate* nella guiſa, che ottennero li Santi Pietro, e Paolo, ſaremo informati, che non per altra via già s'iſtradarono, che per la malagevole dell'ingiurie, delle afflizioni, e fra mezzo alle reti tirate dalle calunnie, inteſſute dalla Diabolica malizia, maeſtra dei ſtolti ſapienti del mondo ; ma non queſte coſe, non il furore del diſaſtro, della perſecuzione ſopra di eſſi roverſciato, non li oppreſſe, non li diſtolſe dall'opera giammai; quando portati *in altitudinem maris* dalla violenza della tempeſta; perche attaccaronſi ſtretti all'arbore della Croce dell'amata mortificazione ; e galleggiando, ſtudiarono di quella ſalire al più alto grado, e giunſero di eſſa al trono, cattedra di tutte le virtù più eccellenti : & *viventes in carne* non mai laſciaronla, e vi morirono. *Fidelis arbor una nobilis* ; nave arredata da prezioſiſſimo carico, *portans panem ad menſam, Arca mundo naufrago, quæ ducit ad portum, quæ ducit ad oſtium*, e conſummato con quella, e sù di quella il corſo dell'Apoſtolato, felicemente ſuperato il naufragio, pieno di ſante merci il dibattuto naviglio approdarono al lido.

Non mai maggiore è il ſervo del ſuo Signore : *ſi me perſequuti ſunt, & vos perſequentur* ; a ſuoi Diſcepoli diſſe, e così a noi la celeſte Sapienza inſegna oggi ; e come di me, ſoggiunſe, così di voi faran gl'uomini. Non può il mondo non odiar vol, ſe miel ſarete : *nolite mirari, ſi odit vos mundus* ; e ſe in qualche parte per eſſo andarete dichiarati ; egli quel ſolo amerà, che di ſuo rinverrà in voi. Non è già a' fedeli di Criſto nuovo l'avviſo, e l'evento del vergognoſo ſchernire del mondo ; che *tanquam in ſcena, & non in veritate ſibi* ; fa moſtra aperta per tutto del ſuo operare ingratiſſimo, ingannevole. Perciò colla voce, e coll'eſempio ci eſortò il Signore noſtro d'andare contro di quello a combattere e fralli molti modi di vincere, inſegnò quell'uno di dimettere tal volta l'armi ;

Ex Iſaiæ.

Ex D. Petr. Damian.

Matth. 5.

Joan. 15.

Ex D. Hieron.

tionis ; ſed eorum patrocinio *ingrediamur ad vitam, & ad filiorum Dei conſortium perveniamus*.

Pendendum vero & id ſupererit nobis, ut fœlicius *in fide*, & *bonitate* dirigamur ad Deum, quod ipſi per tribulationes alacriter ambulaverunt in fide, & lænitate, in labore, & ærumna, ac priuſquam Apoſtolatus curriculum perficerent, & ad gradum virtutum maximum aſcenderent, in nullam plane aliam ſe dederunt viam, niſi per arduam tribulationum, perque calumniarum retia, quæ Diabolica nequitia mundanorum ſtultorum magiſtra texuerat : quodque potiſſimum maximæ huic vi, ac malorum turbini, & omnibus, quæ ſuper eos venerunt, ſuccubuerunt minime. Sed aſcendentes *in altitudinem maris*, cum maximæ efferberent procellæ, evaſuri, quod currebant periculum, crucis arborem aſcenderunt ſolliciti ; utque ſolamini eis eſſet potiſſimo, conſcenderunt ad culmen, ſolium ſibi erexerunt in ea, Cathedramque vindicarunt virtutum ; quam nec uſquam dein reliquerunt, *viventes in carne*. Qua de re, vere eis fuit *fidelis arbor una nobilis*, naviſque prætioſis referta mercibus : *portans panem ad menſam* : *Arca mundo naufrago, quæ ducit ad portum, quæ ducit ad Oſtium*. Et hinc emetito quam fortiter Apoſtolatus curriculo, ac fœlicius ſuperato naufragio ad optatum littus pervenerunt ; plenamque ſanctarum mercium navim perduxerunt in portum.

Non ſervus major eſt Domino ſuo ; *ſi me perſequuti ſunt, & vos perſequentur* : Diſcipulis ſuis, nobiſque teſtatur cæleſtis Sapientia, & quod in me (pergit) admiſerunt homines, & in vos admittent. Mundus non poteſt, non odiſſe vos, ſi mei eritis : *nolite mirari, ſi odit vos Mundus*. Sique aliqua ex parte ad eum ſeceſſionem facietis, is id unum amabit, quod ex ſuo in vobis inveniet ; nec chriſtianis novum eſt monitum, mundum illudere pietatis cultoribus ; operatur enim *tanquam in ſcena, & non in veritate ſibi*. Et hinc voce Chriſtus, atque exemplo eſt nos ad pugnam adhortatus, edocens, oportere aliquando, quod arma abjiciamus, nec

mi; tampoco non rispondendo alla disfida; eroico animo sì quello sarà poi, che ama d'annodarsi a quella mano, che viene incontro vibrando il dardo; e a far ciò il Duce Maestro Divino ci rincora col dar di piglio all'insegne della tolleranza: *accingit fortitudine lumbos, & roborat brachium suum*, e prometteci, che egli a passare il primo sarà, e a rompere le trincee; primo ad alzare la voce, e la bandiera. *Christus intonat in acie fortes; & ipse in prælio reddet invictos, custodiens pactum, & misericordiam.*

Prov. 31.

Ex D. Cyp. L. Dan.

Vaglia pur oggi a coraggio de' pusillanimi, e di noi, per non darci perduti nel conflitto, la rimembranza delle troppo vere cadute dei Discepoli di Cristo, per far, che in piedi, e in quella speranza viviamo, che non confonde. Di essi (e chi nol sà) che spergiuro fu, altri, che discredè, e chi fuggissene affatto, e nessuno rimase, che per poco al maestro Divino non voltasse codardo le spalle; e ne andorono altri in dispersione allora, che venne il buon Pastore percosso dal Cielo, non altrimente, che da improvisa saetta; questi uomini da Cristo prescelti, che sì d'alto cadettero; ogni storia ne fa racconto, anche per argomento di dovere ogn'uno dei propri falli lo stesso ravvedimento sperare; ma d'Andrea, che ingenuo Israelita, *fallere nescius*, uomo mansueto, leale, dal Redentore chiamato prima degl'altri Discepoli, che fu il sì ben'accolto, e Decano del Collegio Apostolico, che ad un tratto lasciò le reti, e la barca, e il più sollecito ad appressarsi all'aspettato Messia; che di lui miracoli veduti non avea, nè di eterno premio udito promessa alcuna; scarsa è per lui ogni lingua, ogni penna: *ad unius jussionis vocem Redemptoris*, staccossi egli dal tutto del mondo, da quello, che se in verità, pochezza avea; però non mai finire di bramar molto, aveane la libertà: *etiam desiderium habendi reliquit*. Nè si loda Andrea,

Ex Boet.

D. Greg. M. homil. 5. in Evang.

D. Greg. M. homil. 5. in Evang.

nec lacessiti prodeamus ad aciem, ferientsque jaculum non sine voluptate, osculantes. Nos Divinus Magister, ac Dux noster potissimum excitat, ut sub tolerantiæ signis proficiscamur: *accingit fortitudine lumbos, & roborat brachium suum*; seseque valla primum adorturum, & ad tutelam nostram brachium adhibiturum suum, pollicetur: *Christus intonat in Acie fortes, & ipse in prælio reddet invictos, custodiens pactum, & misericordiam.*

Ut pusillanimes animum minime despondeamus, memores simus, ipsius Christi Discipulos lapsos esse, ut Deo omnino fidentes ejus auxilio stemus. Eorum hic fuit perjurus, ille in fide defecit, is fugit, parumque absuit, quin Pastorem, ac Magistrum suum omnino relinquerent, pluresque fuerunt, qui tunc dispersi sunt, cum velut improvisa sagitta Pastor optimus percussus est. Hisce profecto instruimur, quod humana imbecillitate, qui defecerunt discipuli, digni fuerint, qui veniam impetrarent; quod quidem memoriæ proditum undique est, ut in eandem divinæ indulgentiæ spem adduceremur. Non ita, si quid optimi essent, numquam lapsæ voluntatis constantia, tenacius prosequuti; non enim consignatum forte scriptis esset, quod spem nostram, vel septies in die cadentium excitare nequicquam posset. Ad rem conferet exemplum Andreæ, optimi cæteroqui Discipuli, qui verus Israelita: *fallere nescius*, quem Salvator humanissimè excepit, qui Apostolorum omnium primus ad Christum venerat, quique retia primus dimiserat, cumque Magistro suo est loquutus, quamvis miracula nulla adhuc viderat, æternique præmii nullam audierat pollicitationem. Quid isthuc? Nec tamen, ut par erat, vel lingua, vel calamus laudi addictus est suæ. *Ad unius jussionis vocem Redemptoris*, ab omni re avulsus est, quam mundi cupiditas poterat impertiri; mundi despexit bona, quæ nullius prorsus momenti licet ei essent, vel stimulo tamen esse sat poterant, ut majora impensius averet. Cæterum ille desideria ipsa quoque reliquit; *etiam desiderium habendi reliquit*; & tamen

drea, e di lui sentesi men dire nelle sante carte; ed altrettanto di Pietro, e di Giovanni i meriti, e le virtù si contano; e pur questi bruttamente lasciarono il maestro in mano al traditore. Dubitò Pietro di convinto restare nella verità confessata: *una mulieris voce percussus Petrus comprehensum negavit in atrio, quem suspensum latro confessus est in Cruce*, e Giovanni, che dalla fonte della stessa verità *potavit fluenta Evangelii*; la verità non offese, la mandò in bando: *nudus profugit ab eo*; e non mai fedeli dimostraronsi, anzi infingardi non vendicarono l'orrendo bagio traditore; e questi odonsi difesi, scusati, ed assoluti; e di Andrea, che costante amò Cristo, e nella fede non diede volta mai; l'azione di lui benemerita, nè il suo disamore all'interesse non s'applaude, non s'onora, e liscia va la storia per conto di lui. Misteriosa lezione è questa, che spiegata vienci dal fiume, che quando turgido; allora osservansi meno l'acque, che torbide in esso corrono; per contrario avvisansi, e palesansi molti per il difetto, nè poi per la virtù; e ciò dicemo per quanti, che noi circondano, che chiuderci vogliono fra gl'Apostoli, quando stati sono manchevoli; e fra le più nere calunnie involti; e non quando nell'Apostolico ministerio andaremo diligenti, e luminosi; ma sia bene quel male, che recarci vorrebbero gl'emoli, perche il passo al merito allarganci; e gioje aggiungono alle nostre corone; e quel frutto per essi preghiamo, che degl'Apostoli stessi nè fu, e nè venghi loro l'emenda, e dalle cadute il risorgimento, che essi ne conseguirono; nè mai vorremo a piacere proccurato, che sopra di essi cali il castigo dell'ira Divina; mà il solo della misericordia sdegnata. Perciò quelli amaremo, senza lasciarceli staccar dal cuore, bramando per ragione di loro *vinci à malo, & vincere in bono malum*; e di farli ad ogni costo nostri; e per tutti i modi di guadagnarli. Il fatto di Eliseo sia del nostro operare l'idea, che steso sul fanciullo: *quem terroris virga suscitare non potuit, pro amoris spiritu ad vitam redit*;

men de eo omnium minus loquuntur Sacræ litteræ, & de Petro, ac Joanne, qui licet dilectissimi eum in proditoris manu reliquerant, fusius, & amplius loquuntur; de Petro dicimus, qui Ancillæ unius voce territus, Præceptorem negavit: *una mulieris voce percussus Petrus comprehensum negavit in atrio, quem suspensus latro confessus est in Cruce*; ac de Joanne, qui de fonte Dominici pectoris *potavit fluenta Evangelii*; & nihilominus ab æterna veritate desivit: *nudus profugit ab eo*; cum osculantem oportuisset adoriri discipulum, qui suum tradebat Magistrum; cumque Andreas contra tunc constans diligeret, ac firmius peramaret. Jam vero tot spectatis, probæque notæ virtutibus, quibus refertus erat Andreas, nemo, ut aliis, qui plaudat est, quo sane edocemur, nè vel fraudi, vitioque cuipiam vertamus, si quandoque nulla excipiat meritum laus, vel minus eximiæ virtutis viros extollant præconia: etenim & quo turbidius flumen est, semper novis concrescit aquis, & quandoque ob culpam potius, quam ob virtutem memoria Virorum extat literis mandata. Ita de iis est quotquot sunt, qui nos in Apostolorum numero receusent, sed inter calumnias una volunt præmamur; qui cæteroqui virtutis divinæ muneribus clarescere, videri forte possemus. Verum æqui, bonique sit nobis, quo afficere vellent, malum, quoniam, & ad meriti incrementum cedit, gloriæque, & ad æterni potissimum, quo gaudio perfundamur in Cœlis. Hicque fructus iis sit, quem Apostoli ipsi post pœnitentiam, atque emendationem sunt consequuti; nec unquam pœna in æmulos descendat, hæcque quando inferenda est oriatur à misericordia, non ab iræ divinæ furore. Hos amabimus absque eo quod à corde avellantur nostro, optantes semper *vinci à malo, & vincere in bono malum*. Quæremusque semper, oblato velut precio, eosdem acquirere, ac lucrari. Æliseum imitari conabimur, de quo legimus: *quem terroris virga suscitare non potuit, pro amoris spiritu ad vitam redit*. Felices omnes,

Ex D. Pet. Chrysol.
Ex D. Pet. Damian.
Ex D. Hier.
Matt. 14.
Ex D. Paul. Ap.
1. Reg. 4.
Ex D. Greg. Magn.

dit ; buon per tutti, ſe Dio ſol tanto ſtender voglia il flagello, quanto a ſeparar giovi, e a confondere le lingue di ſuono equivoco, e doloſe ; ſicche per loro cagione, non più mai veggaſi confuſione nelle piazze, non contradizioni nelle Città, non nelle caſe; e coovinte nella loro malizia, quaſi caſtigate, e non morte, nè i teſtimonj dell'amoroſa Provvidenza Divioa il loro ravvedimento raccootino ; e ſe la ferita riportata per eſſe ſtimolarà le rubelle noſtre paſſioni, e la legge dei puntigli oltre miſura invitarà a riſentirci, per fino a paſſare agl'oltraggi ; guardici Dio, che il color ottimo del cuore s'oſcuri, o s'infiammi : *tenebris obſcuratum habentes intellectum, ſicut refrigeſcente charitate color evaſit, fides eſt exanimis* ; vegliaremo perciò attenti, che non mai l'animo v'acconſenti, nè mai proviſi al riſentimento ; ed affatto lungi reſti per acuto, che eſſer poſſa lo ſtimolo, cacciando lontana la ſuggeſtione per moleſta, che ella ne ſia. Proverbialmente corre quel dire, chi non vuole la feſta, levi l'alloro. Tolgaſi il penſiere dall'occaſione di penſare ; altrimenti reſtaremo a noi favorevoli ; e da noi medeſimi condannati ; aſcoltando la diſamina dell'offeſa, che alla noſtra apprenſione ſembrarà inumana, crudele : *& hæc eſt victoria, quæ vincit nos* ; nel vero l'affare egli è di rilievo ; ed in pericolo la giuſtizia ; perche la circoſtanza di ſtar ſul decoro, sù il più il meoo dell'avere, e del dare ; è l'articolo, che iſtudia con piacere l'amor proprio, e comparente nel punto malageyole di ſtenderſi la deciſione : *juxta mentem* di lui, vorrà, che ſtampiſi col *utraque parte acriter informante*.

Ex Jerem. Pſal. 30.

D. Paul. ep. Epheſ. Ex D. Bern.

Pietro in mezzo del mare dichiaroſſi obbedieote al Maeſtro, e n'andò franco sù di quell'acque ; ma donato al cuore l'orecchio mal conſigliato dal far caſo dell'ingagliardirſi il vento ; guadagnato dal timore nell'increſparſi l'onde ; poco mancò n'andaſſe ſommerſo a fondo. E pure Pietro nella ſuprema Ceoa fra commenſali fu il ſolo che proteſtoſſi riſoluto di volere col ſuo Maeſtro morire ; ma preſo dall'impnes, ſi Deus flagellum tantum extendat, quantum ad confundendas linguas liberiores, eaſque comprimendas ſit ſatis, ut propter eas nullus ſit in foro rumor, non contentiones in Civitate, duræque detractorum cervices flectantur ; ſatiſque ſit, ut ipſa eorum malitia ſubfuſi, & non nihil puniti, ſed non mortui in amantiſſimæ Providentiæ teſtimoniis propriam converſionem enarrent. Quod ſi tantum vulnus interea rebelles cupiditates ad loquendum cogit, ſi mundanarum concertationum lex ad iracundiam, ac quærimoniam invitat, ut etiam ad contumelias confugiamus, næfas parere nobis ſit. Avertat Deus, ne obſcuretur aurum, & color optimus cordis mutetur ; abſit ne deficiamus, *tenebris obſcuratum habentes intellectum, ſicut refrigeſcente charitate, color evaſit, fides eſt exanimis*; ne, inquam, malo aſſentiamur ; excurſus ad iram à nobis longe plane ſit ; auctus licet ſtimulus videatur, enerviſque ſemper ſit oobis prava ſuggeſtio, moleſta licet appareat. Illud reſponderi poteſt, ut fert adagium, qui feſtum nolit, laurum auferat. A cogitandi occaſione mens abſcedat ; alioqui, ſi ſecus fiat, nobis nimium favebimus, & demiſſa nobis per aures expenſione culparum, augebitur intantum conſcientia reatus ; ut ea, quam cæteroqui putaremus inhumanam, crudelemque vindictam, nihilo ſecius tandem noſmetipſos condemnabimus : *& hæc eſt victoria ; quæ vincit nos*. Negocium profecto eſt magnum ; quoniam intra nos ipſos eſt occaſio, & periculum, ita decernendi, ut *juxta mentem* ſtatui poſtulat ſuam nimius noſtri amor ; & hinc, ne vel nimium nos obruat dedecus, aut debitores videremur, potius quam creditores, ſtudemus pro ingenio reportare ſenteotiam ; eamque ſic edi, ut lata dicatur, *utraque parte acriter informante*.

Vel ipſe Petrus in maris undis, licet Divinæ juſſioni parens, parum abfuit, quin mergeretur, nutans in corde ; quod adhuc contingit in ſuprema Cœna, ubi Magiſtrum ſe uſque ad mortem ſequuturum eſt teſtatus : etenim pro temporis opportunitate aliud planè dixit

Psalm. 63. impegno: *in conventu impiorum*; nell' atrio della congiura, fece, e disse tutt' altro; cadde spergiuro, negò il suo Signore; tre volte, e non senza correlazione di misterio: *trinæ negationi, subsequuta est trina Confessio*, che distrusse il biasimo, riparò la fede: *fides magnanima, fides heroica, quæ inde firmitatem petræ, ut nullis impulsionibus quateretur, aceepit*.

Ex D. Leo. Magn.

Homil. Clem. XI. SS. Ap. Pet. & Paul.

Resisteremo col dono Divino agl'assalti delle tentazioni, ai dardi dell'ingiurie, se d'altra fortezza armati vorremo essere; e dall'imperversate degl'emoli venti la difesa bastarà, che vele non diamo all'insolente furore dell'ira, e del dolore; altrimenti vedremci intorno altri più minaccioſi, torbidi sospetti, e saranno saette lavorate dalla esalazione di nostra infocata alterezza, e confusa imaginazione: se ci riuscirà, di ritorcerle, di superarle, di dissiparle, alli nemici presentandoci intrepidi, pronti, a bere, non a stille, ma a torrenti, e sino al fondo l'offerto Calice: *& subire conflictum, & ignominiam Crucis*; dicendo con Pietro soffi l'aquilone a sua posta, e da ogni banda sbuffi l'impeto, e la collera: *à mare usque ad mare, sequar te quocumque ieris.*

Ex D. Aug.

Ex D. Gregor. Magn. Ex D. Leo. Magn.

Dalle accadute tante afflizioni, e da ciascuno di noi per lunghe stagioni sofferte; oggi non in fretta riflettendo quale di esse stato sia l'evento non troppo favorevole; prenderemo argomento, e coraggio d'imitare in avvenire quanto questi gloriosissimi Apostoli nelle carceri, nelle agonie anno dato a vedere, doversi fare nel tempo, che la tempesta rinforza; e quantunque noi ad essi di vigore, di grado, e di santità siamo affatto distanti; non di manco nello stesso arringo, e nel luogo dello stesso sagro ministero dell'Apostolato immeritamente troviamci annoverati: *incipit judicium à Domo Dei; si autem primum a nobis*, e perciò chiamati siamo colle tribulazioni, che lo accompagnano; ed anco collo stesso Divino conforto, e nella stessa Scuola Apostolica ammaestrati, che *tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, & spem, quæ non confundit.*

Ex ep. Petr. Ap.

D. Paul. Ap. ff. Rom.

Nec

xit ac fecit *in conventu impiorum*, cum perjuriis, ter illum negavit; fœlix tamen Petrus, siquidem *trinæ negationi subsequuta trina Confessio est*, quæ suæ famæ, ac fidei fuit reparatio: *fides magnanima, fides heroica, quæ inde firmitatem petræ, ut nullis impulsionibus quateretur, aceepit*.

Et nos parili Dei beneficio obsistemus tentantium conatibus, ac injuriantium probra flocci fecerimus, si pari fidei arma nos induerint; utque peticulum, mediis affectuum turbis cutramus nullum, satis erit, si ventorum superbiæ, & iræ vim vela nostra non obsecundent, sin nubibus passionũ obducti, quas tutbidæ mentis vapor dedit, fuerimus; quasque dissipasse tamen, obtinget sortito nobis, dissipasse, superasse, si peticulum cognitione præventi, nos ipsos ita comparavetimus, ut nunquam iram in nobis foventes, oblatum à persequutoribus Calicem, non guttulis, sed pleno ore, ac plane omnem bibamus dispositi: *subire conflictum, & ignominiam Crucis*, ut cum Petro dicamus; inimicus Boreas vires acquirat, persletque *a mari usque ad mare, sequar te, quocumque ieris*.

Præterita repetentes, rationes inveniemus, ut fortes hinc efficiamur ad illam horum Apostolorum virtutem imitandam, quam in carceribus in agonibus usurpandam fore, ostenderunt, quo tempore crescit vexatio; & licet eis dignitate, ac virtute longe minores simus, minusque plane valeamus, nihilominus in eadem concertatione, & eandem in Sacro Apostolatus munere sortem nacti sumus; quod si tribulatio illud consequitur eo gaudendum est nobis, quod *incipit judicium à Domo Dei; si autem primum à nobis*. Crescere eo magis debet occasio lætitiæ; quò certior in nobis est divinæ vocationis nostræ per tribulationem probatio; cum maximè vero, quod non deest, cum premit nos Deus; si qua in medio tribulationis vivificat nos, & proin ipsa quoque divina consolatione gaudemus, in eadem Apostolica palæstra edocti, quod *tribulatio patientiam operatur, patientia probationem, & spem, quæ non confundit.*

Lect. D. Mart. ep.

confundit; nè maraviglia eſſer dee più, ſe il ſecolo ci mette in proſpettiva, ed in figura ſconcia a genio de' ſuoi mondani diſegni: *ſicut viſo humani generis hoſte*, di lui amico, confederato, ſe da eſſo ricopj l'induſtria, e lo ſtudio continuo di non laſciar mai di tormentarci *in hoc mortali eareere* per fin a che il ribaldo non ſi fa Criſtiano (*ex Divo Auguſtino*;) dir vuole per finchè rimarrà nell'eterno ſuo crucio. Altresì degl' Apoſtoli l'impegno, il carattere, e di noi, che Criſto adoriamo noſtro Duce, e la fortezza, la virtù della ſofferenza: *& contumeliam, & perſequationem pati, & ſuſtinere*; forſe più ſapienti credemci di Pietro, e Paolo, e migliori forſe ſono le operazioni noſtre? È di condizione elevata più ſiamo noi, dell'irreprenſibile, ſublimiſſima dello ſteſſo Figliuolo di Dio? che non curoſſi d'eſſere eſente dai morſi dei maldicenti; che non tolerò egli fra gl'uomini nei dati titoli viliſſimi al chiariſſimo ſuo Nome? Che ingiurie non ſopportò? in faccia forſe non gli fu detto uomo ſeduttore? *Homo vorax, potator vini, & in furorem verſus in Principe Dæmoniorum, ejiciens Dæmonia.*

D. Paul. Ap. ep. Corinth. 1.

Matth. 11. Idem 24.

Dunque chi è ſapiente, oggi ſtolto ſia; chi ſano, ſia infermo, per ritrovarſi nella verità, non voluta dal mondo; ſiccome, per confondere i ſavj mondani, ſpeſſe vòlte, e tante le vili coſe, e diſprezzate traſcieglie Dio; le quali abbaſſano, e vincono quelle cotanto faſtoſe, altere: *varia ſunt Domini retia, & mittit venatores, & piſcatores de omni monte, & de caverais petrarum, in monte Dominus ſalvos nos faeit; videlicet à Diabolo, qui mons ſignifieatur propter ſuperbiam*: fidiamci dunque di Dio, che Padrone della ſua vigna ſolo eſſer vuole, e d'ogn'erba malvagia trovar ſaprà la ſtagione, per far quel manipolo *ad comburendum*, che ſcaldi i gelati, ed infochi i riarſi. Egli che è Padre de' lumi, che ci ha eletti *in illaminatione ignis*, vuole camminiamo notte, e giorno *in juſtitia, & ſanctitate veritatis*; e dal ſecolo ci ha ſegregati, perche paſſiamo dal mare al Giordano, da una virtù all'altra, *& charitatis fructum afferre in patientia*; *cha-*

Genes. 17.

Pſalm. 77.

Ex Bed. l. 3. com. in 1. Marc.

Pſalm. 77. D. Paul. ep. Epheſ. 4.

Luc. 6. Ex D. Hilar. ep.

Nec mirum cuipiam videatur, ſi mundus, veluti ſpectaculum nos ponit, nec alia plane figura, quam ad mundanorum conſiliorum ingenium compoſita, quoniam tale eſt perpetuum ſtudium; dilectuſque Demoni zelus, conjurata depoſituri nuſquam arma in nos, ſtantes *in hoc mortali carcere*, niſi cum Chriſtianus evadet (ait Auguſtinus). Verum noſtras futuras enitamur partes: *& viſo humani generis hoſte*, veniamus, ut Apoſtolorum eſt virtus, *contumeliam, perſequutionem pati, & ſuſtinere*. Nunquid refugit animus, vel probat id minimè? Quid iſtuc? Fortè fortuna iis ſapientiores nos ſumus? aune meliora ſunt opera noſtra? Sed ſaltem ſanctiores ue putemus nos Dei filio, qui obtrectatorum maledictiones nihili æſtimavit. Ecquid inter homines non tulit, uonne nomina eidem tributa non ſunt ejus præclariſſimæ dignitati plane contraria, eo uſque ut contumelioſa verba audierit, Dæmonemque eundem obtinere, fuerit illi objectum? vocatus eſt *homo vorax, potator vini, & in furorem verſus in Principe Dæmoniorum ejiciens Dæmonia*.

Qui ergo eſt ſapiens, ſtultus hodierna die ſit, quique ſanus ægrotet, ut in veritate, quam odit Mundus inveniatur; ſicuti, ut mundi ſapientibus os occludatur, & fortia quæque confundat, ſæpe numero Deus viliſſima, contemnenda, ac infirmiora eligit, quę arrogantes, atque ſuperbos demittunt animo, ac frangunt: *varia Domini ſunt retia, & mittit venatores, & piſcatores, & de omni monte, & de caverais petrarum, in monte Dominus ſalvos nos facit, videlicet à Diabolo, qui mons ſignificatur propter ſuperbiam.* In Domino itaque confidamus: ipſe, qui Dominus vineæ eſt, vult ex herbis, licet noxiis, ſtatis tempeſtatibus efficere manipulum, *ad comburendum*, ut qui frigent, caleant, & accendantur calentes. A Patre luminum electi ſumus *in illuminatione ignis* amoris, ut ambulemus *in juſtitia, & ſanctitate veritatis*, & in ſanctitatis ſpiritu, Mundo velut extorres, de virtute in virtutem eamus, *& charitatis fructum* poſſimus *afferre in patientia, charitatem pro armis*

charitatem pro armis habentes, & per ipſam ubique vincentes; confortati nella ſperanza di lui, che traportarci penſa *de terrenis ad cæleſtia, de præſentibus ad futura*; *quia Divina ſemper contraria ſunt humanis*. Perciò non più mai la noſtra mente turbiſi, ſe non favoriſcono le umane lingue, le azioni noſtre; ſarà di noſtra fronte, per la Divina Grazia, il ſereno, che diſſiperà l' ombre *adverſus homines, quos videmus rectores mundi, & tenebrarum harum*; e farà ad un tratto ſparire *confuſa mundi, & turbida*, nè per più mai rattriſtarci per quel, che avviene a que' tutti, che vivono in Criſto; per i quali la perſequzione mette il mondo in rivolta; informati, che quanti con Criſto vivono: *omnes perſequutionem patientur, omnes*; nè eſſente da queſta ſarà, chi con Criſto trovaſi nella ſua nave, che ſembra in pericolo a ſommergerſi; ſiccome ai codardi dorme egli, e veglia agl'intrepidi: *adoraverunt Chriſtum, qui in navicula erant*; il ſolo timore del naufragio molti in fretta conduſſe all'impetragione, e confeſſione del miracolo; noi però col ſolo amore a Dio teremci, e dalla parte di Pietro: *qui ſolus terrena ſperneus, cæleſtia reſpicieus, Chriſtum Dei vivi filium promulgavit, & credidit*: nè mai più attenendoci al timore dei riſpetti umani, nè più mai legandoci alle politiche mondane; niun penſiero di naufragio verrà più mai, a conturbarci, a pericolo di ſommergerci. Crederemo ſempre male, ſe accordaſi il Clero col Secolo, e ſempre bene, quando in tal'uno lo ſpecchio della virtù riluce, o lo naſconde il velo dell'umiltà, o la fiamma della carità vorrà, che avvampi di zelo; che il mondo allora a queſti intorno aggiri le calunnie, e il garrire dei maldicenti: *nolo miraris* (ſcriſſe Cipriano al Santo ſimile maltrattato Cornelio Pontefice Romano) *cum ſit opus Diaboli, ut ſervos Dei mendacio laceret, & opinionibus falſis glorioſum nomen infamet, & qui conſcientiæ ſuæ luce clareſcunt, alienis rumoribus ſordidentur.* Chi ſtà ſotto al flagello dell'ingiurie, della calunnia, dimoſtrar dee di farne pompa umile; e come prezioſe gemme

Ex Joan. Chryſoſt.

D. Aug. ſup. Pſalm. 54. Hymn. Dom.

D. Paul. Ap. ep. Timot. 2.

Ex D. Greg. Mag.

Ex D. Leo, Mag.

Ejuſdem in ep. ad Magn.

habentes, & per ipſam ubique vincentes. excitati in ſpem filii Dei, qui nos transfert *de terrenis ad cæleſtia, de præſentibus ad futura*; *quia Divina ſemper contraria ſunt humanis*. Proin non turbetur in poſterum mens noſtra, ſi humanæ linguæ iis, quæ geſſimus, haud faveant; etenim Divinæ ſerenum gratiæ diſſipabit umbras frontis noſtræ *adverſus homines, quos videmus rectores mundi, & tenebrarum harum, & confuſa mundi, & turbida* expellentur, delebiturque moleſtia. Cæterum nullus nos obtundere mæror poterit; qui probe tenemus, cognata virtuti odia eſſe, quibus, turmatim irruens Mundus in nos, quotidie afficit; nimirum, quoniam quotquot in Chriſto vivunt: *omnes perſequutionem patientur*, omnes hi ſunt in eadem ejus navi, quæ in eo eſſe videtur periculi, ut evertatur; ſed in ea, quemadmodum ipſe ignavis dormit, ita fortibus vigilat: *adoraverunt Chriſtum, qui in navicula erant*; & Miraculi confeſſionem naufragii timor extorſit. Nos vero Petrum ſectemur, qui *ſolus terrena ſperneus, cæleſtia reſpicieus, Chriſtum Dei vivi filium promulgavit, & credidit*. Hinc nullis humanarum rationum nexibus implicati, vel earum rerum timore ſolliciti, quas habere flocci, vilique debet erectus ad immortalitatem animus, nec Mundi legibus obnoxii, parvi æſtimemus inepta ſæculi hujus judicia; & vel nullus ſuberit naufragii timor, aberuntque pericula. Perpetuum malum ſanè eſt, ſi ſæculo conformetur Clerus; & optimum ſemper, cum aliquis virtutis ſpeculum, in quò eluceat, habet, & tamen in humilitate lateat; aut, ſi in charitate ferveat, à calumniis, atque obtrectatorum garrulitate præmi, non moleſtius ferat: *nolo miraris* (inquit S. Ciprianus ad ſibi ſimilem Cornelium Romanum Pontificem ſcribens) *cum ſit opus Diaboli, ut ſervos Dei mendacio laceret, & opinionibus falſis glorioſum nomen infamet, & qui conſcientiæ ſuæ luce clareſcunt alienis rumoribus ſordidentur*. Cui injuriarum pondus obtigit; moleſtaque calumniarum ſarcina mentem aggravat, talium rerum maxima ratio habenda eſt, tamquam

me calate dal Cielo le raccoglierà, le rimirerà; e quanto più di esse pesanti i colpi saranno, e penetranti le ferite; care le sentirà, e più delle lodi, e delle più favorite accoglienze, che gl'amici del Mondo anno in uso l'uno all'altro di farne avanzo, e ne farà egli
Matth. 6. trafico per tesorizare, *ubi fures non effodiunt, nec furantur*; siccome non è verun dubbio, che i più alti a sedere lassù nel Cielo, il merito non abbino d'essere stati li depressi più, e calunniati; quelli sono, che agl'occhi terreni di spettacolo furono: *tanqnam purgamenta hujus mundi facti, & omnium peripsema*.

Atteſta queſta evidentiſſima verità la prezioſa morte, che oggi Natale glorioſo è dei due Principi dell' Ordine Apoſtolico. Prezioſa morte, in cui *à laqueo venantium liberati*, col diſprezzo di ſe ſteſſi, col ſpogliarſi di tutti gl'abiti mondani, veſtirſi poterono della povertà di Criſto per il giorno di ricchezza eterna, e non terrena: *& ſibi fecerunt ſtragulatam veſtem, byſſus, & purpura indumentum eorum*; e n'andorono di queſta nel
Prov. 31. Pſalm. 125. Cielo adorni, ove non mancano ſtole luminoſe, immortali; ove non trovaſi chi porti manipoli *fletus, & doloris, & facti ſuns lætanses*. Beata morte:
Ex Ven. Bed. *quæ coronam aeeepit de'conſumatione virturis*; Natale avventurato: *qnia tune verè domeſtici Dei incipinnt vitam, eum mortalem videntur finire*; e nella guiſa,
Ex Ven. Bed. che terminato anno la propria queſti
D. Cypr. Ep. & Mart. de immortalit. primi Principi della Chieſa, che trionfante per eſſi vedeſi, e militante per noi, che quì di guardare a finire dobbiamo quella vita, che laſciaremo per altra incominciare *ſine fine victuri* in quel luogo, che *Patria noſtra, quam Paradiſum computamus. Quid*
Ex D. Petr. Damian. Ex Daniel. *ergo non properamus, & currimus?*

Pietro, e Paolo al beato eterno
Daniel. c. 7. D. Jo. Chryſoſt apud Metaph. vivere pervennero, dopoi che *interfecta beſtia, & periit corpus* della perſequzione della calunnia, che li portò glorioſi a quelle carceri, che ſantificarono, a quelle catene, che più dell'

quam prætioſæ gemmæ eſſent, de Cœlo delapſæ, & quilibet pietatis cultor eaſdem colliget, atque intuebitur; & quo magis erunt contumelioſi ictus, ac penetrantia vulnera, eo cariora videbuntur quam ſi eſſent laudes, ac gratiſſima officia, quibus mundani abundare ſatis conſueverunt, qua de re cedent in Theſaurum injuriæ, contumeliæ, probra: *Thæſaurum non deficientem in Cœlis ubi fures non effodiunt, nec furantur*. Jam vero nec dubium eſt, quin honore maximo qui afficiuntur in Cœlo, primùm humanis oculis depreſſi & accuſati viſi fuerint: *tanquam purgamenta hujus mundi facti, & omnium peripſema*.

Hæc omnia mors prætioſa teſtatur, quam hodie duorum Principum Apoſtolici Ordinis natalis recolit dies. Pretioſa mors quidem, ſi qua *à laqueo venantium liberati*, mundanas qui deſpexere delicias, qui abnegarunt quod haberent, & eſſent, pauperem potuerunt induere Chriſtum, & quam in triumphi geſtarent ſolemniis, prætioſam monilibus non terrenis *ſibi fecerunt ſtragulatam veſtem byſſus, & purpnra indnmentum eorum*, quo ornati Cœlum concenderent, ubi nec renitentes deſunt immortalitatis ſtolæ, nec qui triumphantes intrarunt, ſibi amplius timent manipulos *fletus, & doloris, ſed facti ſuns lætantes*. Beata mors *quæ coronam accepit de conſumatione virntis*! Quin felix profecto Natalis dies: *quia tunc vere Domeſtici Dei incipiunt vitam, cum mortalem videntur finire*. Hoc pacto igitur inſtituamur & nos, ita comparemur ad curſum, ut perficiamus, ad inſtar horum Eccleſiæ Principum, qui mox in illa triumphant, ad quam nos militando contendimus, nihili vitam facturi, nil animam, quam in hoc mundo perdiderimus, ut illam in vitam cuſtodiamus æternam: *ſine fine victuri in Patria noſtra, quam Paradiſum computamus. Quid non properamus, & currimus?*

Petrus, ac Paulus illac quidem præ ceteris glorioſius pervenere, ſed poſtquam *interfecta beſtia, & periit corpus*, atque perſequtio illos, ac calumnia jampridem ad cuſtodias rapuerunt, quas religione ornarunt ad ea vincu-

dell'oro impreziosirono, ed a quella Croce, che è trono, e corona del loro Principato; conciosiache non giammai per altra via a tanta altezza arrivarono, che per la calcata stessa dal figliuolo di Dio: *per ignobilitatem, per infamiam, & maledicta sustinentes. Inter undas sæculi adversantes, & immundorum flatus spirituum.* Il coraggio nostro non mai volendo dissimile, n'andaremo colla guida di essi al fine dell' intralciata strada di questo Mondo, bugiardo, traditore; e per non più mai in dubbioso cammino voler'esser veduti restii, o dichiarati codardi; quasi vinti *à calumniis hominum; itaque eonstantiam eorum teneamus, sectemur fidem, imitemur virtutem passionis;* e quando anche sia di passare per le ruote, e spade, sarà per il dovere dell'orme sicurissime, lasciateci da Pietro, e Paolo Duci gloriossissimi nostri; quali magnanimi nei tormenti, nel disastro, *in ædificandis Populis, facti sunt columna ad sustentaculum, clavis ad Regnum,* e questi pur anco otterranno per noi, che *adsit elementissimus Deus, qui desiderantibus, aut martyrium præbeas, aut sine martyria cum sanctis præmia divina retribuat.*

D. Paul. Ap. ep. Const. Ven. Bed. l. 2. c. 9. in c. 6. Marc. 5.

Psalm 118. D. Joan. Chrys. ser. 1. de Mart.

Ex D. Leo. Magn.

D. Ioan. Chrysost.

Dch voi dunque gloriossissimi, che il trionfo vostro oggi celebriamo: *qui in alta syderum regnatis Aula Principes;* degnatevi, che qui prostrati baciando i piedi evangelizanti vostri, e confessando, che *vestris sudoribus, vestro nos piastis sanguine*, che tutt'ora qui luogo sia, a supplicarvi; che di forte braccio essere a noi vogliate per fine d'andare contro li nemici vostri, e insieme nostri: *ne incidamus in laqueum, quem paraverunt; & ut suscipiamus vitam, quæ persequutionem nescit, dolorem non habet, non habet finem. Amen.*

Hym. in fest. om. SS.

Hym. Sac. Sol. Vict.

Psalm. 56. Ex D. Paul. Ap. ep. Hebr. Ex V. Bed.

la, quæ auro ipso præstantiora hinc facta sunt, & ad Crucem, quæ in Solium cessit eorumque Principatus coronam; neque enim ad hujusmodi honorem per aliam viam pervenerunt, nisi per eam, quæ Dei filius iter suum confecit: *per ignobilitatem, per infamiam, & maledicta sustinentes. Inter undas sæculi adversantes, & immundorum flatus spirituum.* Itaque ejusdem nos quoque animi simus, oportet, ut tantis Ducibus salebrosæ attingamus finem viæ hujus mundi, nec incertum emetientes iter pigritiæ inuramur, & ignaviæ notis, pene victi *à calumniis hominum; itaque constantiam eorum teneamus, sectemur fidem, imitemur virtutem passionis;* & prompti simus, atque eò comparati, ut necem, ac rotas, si oporteret perferemus, per hauc gladiorum semitam ad Apostolorum pedes perrecturi, vestigia illa osculatum, quę nostri illi Duces nobis reliquerunt, qui inter cruciatus fortes, in adversis æqui fuerunt: *in ædificandis Populis, facti columna ad sustentaculum, clavis ad Regnum*: atque nobis obtinentes, *quod adsit elementissimus Deus, qui desiderantibus, aut martyrium præbeat, aut sine martyria cum sanctis præmia Divina retribuat.*

Eja gloriossissimi Patres: *qui in alta syderum regnatis Aula Principes*, ne dedignemini, pedes nobis hic prostratis porrigere, ut exosculemur, quibuscum evangelizastis pacem, evangelizastis dona: nobis, qui ad vestræ fatemur gloriæ incrementum, quod *vestris sudoribus, vestro nos piastis sanguine* extendite simul & brachium, quo roborati, vestris, nostrisque simul hostibus obsistamus: *ne incidamus in laqueum, quem paraverunt, & ut nos suscipiamus vitam, quæ persequutionem nescit, dolorem non habet, non habet finem. Amen.*

OMELIA XXXVI.

Nel giorno di S. Apollinare Arcivescovo Martire, e Protettore di Ravenna.

Ritorna, Venerabili fratelli, e figliuoli dilettissimi luminoso quel giorno, *quem celeberrimum vocabitis, atque sanctissimum; omne opus servile non facietis in eo.* Giorno, che nell'aprirsi sua luce, ravvivaci la ricordanza del trionfale martirio del Santissimo Progenitore vostro Apollinare, e per cui *victimæ solemnes sunt universis contribulibus nostris.* Ed in cui la cagione risorge di replicarvi con giubilo gl'accenti festivi del Santo Concittadino vostro Cardinal Pier Damiani, dando a questo beato giorno famosa lode: *gaude nobilis Urbs Ravenna, caput reliquis Civitatibus facta*, e rallegrasi tutt'ora l'Universo Cattolico Mondo: *communibus ubique gaudiis hodierna festivitas celebratur, speciali, & propria nostræ Urbis æmulatione veneranda est; ut ubi præcipui Pastoris glorificatus est exitus, ibi in ejusdem martyrii die sit lætitiæ principatus;* trovandosi questo avventurato giorno in figura di quando n'esultò la Cristiana Antiochia, e la superba Roma; quella per il pregio nel dare di se un tal figliuolo, e questa per vedere, che da Pietro Maestro, *Theologorum Principe*, il diletto Discepolo nella stessa Divina Dottrina instruito Pastore, e Guida destinato fosse a Ravenna: *ad reluctantes Populos mandat*, e per quelli tutti condurre all'unità della vera fede: *Antiochiæ splendore sui ortus emicuit; Romæ plurimos fignorum ignieulos sparsit; Urbem Ravennam,*

Levit. 23.

Reg. L. 2.

D. Pet. Damian. serm. S. Apoll. Ser. 2. S. Apoll.

D. Leo M. serm. 1. SS. Ap. Pet. & Paul.

Ex D. Aug.

D. Pet. Damian. 2. ser. S. Apoll.

OMELIA XXXVI.

In Festo Sancti Apollinaris Archiepiscopi, & Martyris, Ravennæ Patroni.

Recurrit, Venerabiles fratres, ac dilecti filii, lucens dies: *quem celeberrimum vocabitis, atque sanctissimum; omne opus servile non facietis in eo*: Dies, quam adhuc sub diluculo triumphale Sanctissimi Parentis nostri Apollinaris Martyrium solemnem reddit; qua de re *victimæ solemnes sunt universis contribulibus nostris*; recurritque causa, qua non sine voluptate, festivos Civis vestri Cardinalis Petri Damiani plausus, in summam hujus celeberrimi diei laudem cessuros, memoria repetamus: *gaude nobilis Urbs Ravenna, caput reliquis Civitatibus facta*. Lætatur itidem hodie Universus Orbis nobiscum, sed quæ *communibus ubique gaudiis hodierna festivitas celebratur, speciali, & propria nostræ Urbis æmulatione veneranda est, ut ubi præcipui Pastoris glorificatus est exitus, ibi in ejusdem martyrii die sit lætitiæ principatus.* Uberem gaudii messem hodie igitur juverit collegisse nobis quàm potissimè; quemadmodum peculiari ratione Christiana pariter Antiochia, ac Roma exultarunt; illa quidem, quod talem ediderit filium; hæc autem, quod Petrus, *Theologorum Princeps*, dilectum hunc Discipulum suum, Magistrum, ac Patrem Ravennæ, vobisque dederit: *& ad reluctantes Populos* huc miserit, ut ad veritatem, fideique unitatem perduceremini: *Antiochiæ splendore sui ortus emicuit; Romæ plurimos fignorum igni-*

nam, velut occasu sanctissimi sui obitus illustravit; e di rallegrarvi a gran ragione dovete: *vos apostolicæ plantationis germina, fœlices incolæ*: siccome il natale vostro, e riscatto dall'infedeltà, e da ogni errore per Apollinare stesso riceveste: *jugo fidei*; *colla Gentium subdit, mundi gloriam stravit, & conversi estis ad Deum à simulacris*; e nel mezzo della sua Greggia, di questa Chiesa, *sicut Sol effulsit in domo Dei*, il vedete non mai da voi separato: *vestri misertus, non deserit, prudens præpositus familiæ*, siccome continuo veglia sopra di voi gratissimo nella rimembranza d'avere ottenuto per voi la Dignità Apostolica, ed onorato luogo appo il Soglio del Vaticano: *quando nimirum Apostolico ore provehitur, & Patriarcali Dignitate confeeratur*: in quell'ora ricevendo da Pietro supremo Gerarca (come delle sue geste stà scritto) la superna virtù, e dell'Apostolato l'autorità, e l'insegne: *accipe Spiritum Sanctum, simulque Pontificatum, & perge ad Urbem, quæ vocatur Ravenna*: *Ego te mitto ad pascendas Dominicas oves*; e con queste sagre venerande divise il Discepolo di Pietro creato Maestro vostro, e Pastore, *& tanquam dispensator fidelis, & villicus utilis*; venne a voi Città Reale, e profana altrettanto, ed idolatra dell'empietà, colluvie de' vizj, ed abominazioni: *cum penè multis dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus. Unde quantum erat per Diabolum illigata, tantum esset per Christum mirabiliter absoluta*; venne quivi Apollinare, e rinvenne *sylvam frementium bestiarum*; quivi Gente di Nazioni confuse, Popolo turbolente, e feroce; inerme solo quì si condusse egli: *& innocens manibus, & mundo corde*; e passò per turbini di minaccie, di afflizioni, e perigli, per naufragi, ed incendj, e con piè spezioso, e sciolto n'andò per diritto avanti, ad evangelizare la pace, e i sonnocchiosi a svegliare dalla cechezza dell'incredulità: *vulsis meliora spinis semina mandavit*; e fermossi quivi dove *talis decebat, ut esset Pontifex impollutus, segregatus à peccatoribus*. E perfetta legge quì in santità, e giustizia pre-

D. Paul. ep. Thessalon. 2.

Ex D. Leo. Magn. Dictum de S. Apoll. a D. Gregor. Pap. 7.

Ex off. D. Mart. Ep.

Ex D. Hilar. Ep. com. in Matth.

Ex D. Petr. Crysolog.

D. Pet. Damian. ser. 1. S. Apoll.

Ex D. Hilar. Ep. cum. in Matth.

Ex D. Leo. Magn. ser. de Natal. Ap. Petr. & Paul.

Psalm. 83.

Ex D. Petr. Crysol.

ignículos sparsit: Urbem Ravennam velut occasu sanctissimi sui obitus illustravit. Ut maxima itaque vobis lætandi ratio est, gaudete vos *Apostolicæ plantationis germina, fœlices incolæ*: optimo jure gestiendum est vobis, quod estis nati; atque ab impietate vindicati: *& conversi estis ad Deum à simulacris*, per eundem Apollinarem hodie, *qui jugo fidei colla gentium subdidit, mundi gloriam strayit*; atque suum minans hic gregem, hanc regens Ecclesiam: *sicut Sol effulsit in Domo Dei*. Procul ipse licet à vobis: *vestri misertus non deserit; prudens præpositus familiæ* hodie adhuc hic vivit, deque vobis est sollicitus, subitque, quod pro vobis Apostolicum munus Romæ susceperit quondam: *quando nimirum Apostolico ore provehitur, & Patriarcali Dignitate consecratur*; cum Petrus (quemadmodum ejus acta prodiderunt) supernam virtutem, atque auctoritatem eidem contulit: *accipe Spiritum Sanctum, simulque Pontificatum, & perge ad Urbem, quæ vocatur Ravenna*: *Ego te mitto ad pascendas Dominicas oves*; atque sacris hisce, venerandisque signis Discipulus, *tanquam dispensator fidelis, & villicus utilis* à Petro vicarias Divini numinis partes gerente, Magister, ac Pater est initiatus, & ad te, Civitas Regia, ac celebris venit, quæ jam profana, ac rustica impietatis cultrix, colluviesque errorum eras: *cum penè multis dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus*; *unde quantum erat per Diabolum alligata, tantum esset per Christum mirabiliter absoluta*. Hicque *sylvam frementium bestiarum* invenit, Plebem, quæ è Gentibus coaluerat plurimis, Populum turbis studentem, atque ferocem: inermis, ac solus per hic ipse convenit *innocens manibus, & mundo corde*; hic, ubi per minas, afflictiones, atque pericula, naufragia, & incendia inoffenso decurrit pede, speciosoque, ut pacem vobis annunciaret, & ab impietatis somno excitaret; atque *vulsis meliora spinis semina mandavit*; hucque permansit, ubi *talis, decebat, ut esset Pontifex, impollutus, segregatus à peccatoribus*, & hic demum in sanctitate, & justitia præparavit le-

preparò, atterrando, diſtruggendo: *prava dogmata, Dæmonum cultus, & ſimulacra.*

D. Paul Ap. ep. Hebr.

Non conteſe già egli al difficile, e ben conſiderato, duro commando di Pietro; dimora non frappoſe, nè ſcuſe alla dipartenza; non traſcurò un momento: *& vocanti Deo ad miſericordiam, reſpondit per obedientiam*; e ſeppe dire: *quis ego ſum, & contradicam Domino meo? infirmitatem ſuam ſtuduit humiliter agnoſcere, ideò illius celſitudinem meruit*; ed ubbidì Apollinare appena inteſa la voce di colui, che ai primi accenti di Criſto Redentore, perche il ſeguiſſe, laſciò le reti, e le vele, e così quando là dal lido preſſo a Geneſaret il chiamò; ſicchè gettoſſi a un tratto nel mare, e ne andò sù di quell'onde con preſtezza al Maeſtro; creato poi primo Principe della Chieſa: *clavum tenens fidei*, con più alto vigore ſulla terra del Vatieano, andò a nuoto nel ſangue ſuo generoſo, e ne tiuſe con quello la grana della Porpora, che ammanta que' tutti: *qui legem zelati*, di zelo avvampano per la caſa di Dio; nè già quei ſono: *qui purpura veſtiuntur, & torquem aureum circa collum habent, ut honorum non virtutis inditium*; *qui per ſciſſuram pallii*, nei Magiſtrati, nelle Prefetture colle machine delle politiche inoltranſi, e n'eſcono colla ruina delle ſciſme, col diſgiugnimento dall' unità dell'inconſutile veſte; nè eſſendo in queſti ſana la fede, la giuſtizia poi manca: *quia juſtus ex fide vivit*: perche eſſer non può giuſtizia, ove non avvampa la carità, da cui dipende la legge della giuſtizia: *dilectio proximi malum non operatur*, e ſe non mancante foſſe in eſſi la carità, rilucerebbe la fede: *non dilaniarent Corpus Chriſti, quod eſt Eccleſia; hinc eodem cum Diabolo morbo laborant; fulgent in purpura, & mente fordeſcunt.*

Ex D. Max. ep.

Maccab. l. 2.

L. Daniel. Ex Seneca.

Ex D. Aug. l. 1. de ſer. Dom. in Monte. Ex D. Hier. Ex D. Bern.

Vero, ſanto il zelo, fu del beatiſſimo Padre noſtro: *qui non meditatus eſt inania; facta non famam ſpectatus*, per diritto filo lo ſpinſe a volere, che il Gregge ſuo viveſſe nel cuore della cattolica unione: *comoditates, atque utilitates commiſſi ſibi populi curavit*. Perciò in quell'ora, e punto, che a ſe

Pſalm. 2.

D. Aug. de ſerm. Dom. in Monte. Ex D. Paul. Ap.

legem perfectam, evertens *prava dogmata, Dæmonum cultus, & ſimulacra.*

Nec arduum injunctum ei à Petro munus declinavit, nexitque moras, neque diſceſſum protulit: *& vocanti Deo ad miſericordiam, reſpondit per obedientiam.* Dicens, *quis ego ſum, & contradicam Domino meo? infirmitatem ſuam ſtuduit humiliter agnoſcere. ideo illius celſitudinem meruit.* Paruit ſtatim Apollinaris; ut vocem audivit ejus, qui auditis vix Chriſti Redemptoris, ac Magiſtri retia, ac vela reliquit, & velocem pedem movit, ut ſecus ſtagnum Geneſareth in maris aquis, non ſine magno diſcrimine ambularet; calcatiſque timoris, ac dubii fluctibus, Magiſtrum ſuum celerrime conveniret; dein, ut Dominum domus ſuæ conſtituit eum Chriſtus, ac Principem omnis poſſeſſionis ſuæ, prò ſuſceptæ dignitatis celſitudine, eximiam quoque virtutis conſtantiam profeſſus eſt, animumque fortem exhibuit, *clavum tenens fidei*, quo Romæ proprio tinxit ſanguine purpuram, quà amiciuntur omnes ii, quibus præcipuus charitatis ardor eſt, & prò Domo Domini zelus, *qui zelati ſunt legem*; non ii verò, qui *purpura veſtiuntur, & torquem aureum circa collum habent, ut honorum, non virtutis inditium, qui per ſciſſuram pallii* magiſtratus iniunt, ac præfecturas, quas, cum dolis aucupaſſent, amittunt per ſchiſma, in unitatis fidei jacturam, at ubi ſana fides non eſt; non poteſt eſſe juſtitia: *quia juſtus ex fide vivit*; enimvero, ubi charitas non eſt, nec juſtitia floret, velut quæ legibus charitatis continetur: *dilectio proximi malum non operatur*, quam ſi ſchiſmatici haberent; ſi, inquam, charitate æſtuarent homines, ſplenderet profectò in eis lucentior fax fidei, & *non dilaniarent Corpus Chriſti, quod eſt Eccleſia, hinc eodem cum Diabolo morbo laborant; fulgent in purpura, & mente fordeſcunt.*

Vero, ſanctoque actus zelo eſt Apollinaris, qui enixè ſemper curavit, ne catholicæ unitati Grex obſiſteret unquam ſuus, *& non meditatus eſt inania; facta, non famam ſpectatus, comoditates, atque utilitates commiſſi ſibi populi curavit*, ac ubi primum ablegatis

D. Hilar. ep. com. in 12. Matth.

a ſe il chiamò il Principe degl'Apoſtoli, non indugio poſe, nè dimora fra la commiſſione delegata, e la commiſſione eſeguita; in quello ſtante ſtaccoſſi dal fianco del vecchio Amico Duce; quantunque proteſtato ſi foſſe: *quoad poſſet, & ſibi liceret, à ſenis latere nunquam diſcedere*; e qui entrò nel mezzo, e dove più ſerrata, e miſchia era la gente; per quivi dare nell' ampla ſua legazione all' Apoſtolico animo tutto il paſſo alla fatica, al travaglio; nè già (il credeſte) che qui approdaſſe, per provvedere a' commodi ſuoi, nè alcun'agio a procacciarſi; diede quanto di ſe medeſimo aveva, avventurandolo al furore, alla crudeltà per fine, che a perfezione conſumato ne foſſe del ſuo Apoſtolato il corſo, e del ſupremo comando ingiuntogli la ſerbata ubbidienza compiuta, ed eroica la ſua fede n'andaſſe all'ultimo fine dell'impreſa: *prærogativa Magiſtri, ſit audacia Diſcipuli, & mittentis, ſit miſſi fiducia*.

Cic.

D. Pet. Damian ſerm. 2. Apoll.

Del candidato Diſcepolo la maturità, la ſantità promoverlo fece a queſto Veſcovado, nel modo, che prima Pietro ſteſſo deſiderato aveva l'elezione di Mattia all'Apoſtolato: *hoc Petrus in Matthia, hac in Apollinare cum promovet ad Epiſcopatum*; e di ſua obbedienza ſegnalata, ed umiltà il pregio eſſendo dell'altre virtù di lui quell'eminente, che in queſta Cattedra il fe ſedere; ſarà di quella anche il merito, che di diſaminare dia ragione in queſto beato giorno, quale la maniera, il modo, che da noi tienſi, nel corriſpondere al ſuo eſempio.

Idem.

Ricorda del Beatiſſimo Pietro Gregorio il Grande nel ſupremo grado di lui ſucceſſore, che *Paulus arguit Petrum; Petrus laudavit Paulum, & minori fratri conſenſum dedit, & qui primus erat in Apoſtolatus culmine eſſet & primus in humilitate*; e con queſti a noi dir viene il Dottore Ambrogio Veſcovo ſanto, quando *carripimur, & ſi à privato homine non indignati infremamus animos noſtros, elarifieantes in obedientia charitatis, in fraternitatis amore*, e Pietro ſteſſo a prova di ciò finiſce oggi queſto dire colla ſagra ſua epiſtola, avviſandoci, che ſudditi per obbedire a Dio

L. moral. Ex D. Aug.

D. Ambroſ. in Apolog. David.

gatis Petri vocem audivit, non cunctatus eſt, moraſque nullas injecit, juſſa inter eorumque abſolutionem. Illico ab amici veteris, ac Ducis latere ſe avulſit, teſtatus licet eſſet: *quoad poſſet, & ſibi liceret, à ſenis latere nunquam diſcedere*. Fortis ad pugnam properavit, & excurrit, & eo imprimis, ubi multitudinis rumor, ac ſtrepitus erat maxime, ut in legatione ſua virtutem omnem Apoſtolico animo commoſtraret; nec eo conſilio, ut rebus conſuleret ſuis, aut commodis ſtuderet, ſed ut quod totum in ſe habebat, daret; furoris diſcrimini id devovens, atque crudelitati, ut curriculum Apoſtolatus perficeret, perſpicuamque redderet ſervatam fidem imperiis, quæ ſuprema auctoritas tulerat: *prærogativa Magiſtri ſit audacia diſcipuli, & mittentis, ſit miſſi fiducia*.

Electi Diſcipuli prudentia, morum ſanctitas, & obedientia, eum eadem ratione huic Eccleſiæ præfecit, qua Petrus idem Matthiæ electionem deſiderarat: *hoc Petrus in Matthia, hoc in Apollinare, cum promovet ad Epiſcopatum*. Ejus obedientiæ decus uberrimæ, ac mirabilis humilitatis (nam hujuſmodi virtus in eo maxime enituit) prætium virtutibus cæteris fecit eximium; erexitque ad hanc cathedram Virum; ejus proin meritis confidimus, vel certius fore, ut præſto ſit nobis animus enucleandi, quo pacto eum, qui face ſua nos præit, imitari deberemus; quemadmodum heroica quam profeſſus virtutem eſt, occaſionem hac feliciſſima die exhibet, aperiendi, qua ratione ejuſdem exemplo reſpondere poſſimus.

Admonet nos Beatiſſimus Petrus per os D. Gregorii, qui ejuſdem cathedræ obtinuit ſequioribus ſæculis Principatum, quod *Paulus arguit Petrum, Petrus laudavit Paulum, & minori fratri conſenſum dedit, & qui primus erat in Apoſtolatus culmine, eſſet & primus in humilitate*. Innuit id Ambroſius ipſe, nimirum: *quando corripimur, etſi privato homine, non indignati infremamus, animos noſtros elarifieantes in obedientia charitatis, in fraternitatis amore*. Sicut quam nuper audiſtis Petri quoque Epi-

a Dio ſtimarci dobbiamo d'ogni umana creatura, ſiano Rè, ſiano ſervi diſcoli, e contumaci; con ciò intenderemo, che non per altro fece Dio all'uomo il divieto del pomo funeſto, che per far moſtra del grado eccellente dell' obbedienza, e che non giammai ſi può dall'induſtrie, e dallo ſcuſarſi dare a vedere, che legata ſia la volontà, e che la lena manchi per arrivare *ad obedientiam fidei in omnibus gentibus pro nomine ejus, in quibus eſtis, & vos vocati Jeſu Chriſti; itaut non ſit nobis neceſſe quidquam loqui.*

Ex D. Iſid. ep.

D. Paul. Ap. ep. Rom.

Idem Theſſalon. 1.

Dio non ci vuol noſtri; ma dedicati ai voleri di chi di ſuo ordine in virtù d'obbedienza proibiſce di non aſcoltare noi ſteſſi: *ſicut protinus nobis noſtra ſuperbia in cogitatione tacita retunditur.* Dio fra ſuoi ſentire non vuole contraſti di maggioranza mondana: *excelſa eſt Patria, humilis via.* Vuole ſuggezione, moderazione: *& non configurati prioribus ignorantiæ deſideriis*; ma ſecondo, che figli ſuoi ſiamo al Regno celeſte chiamati, in cui non entra, e non ha parte chi d'ubbidire a' Vicarj ſuoi, e delegati ricuſa; ſiccome egualmente, n'eſclude i protervi, i nemici della pace, gl'avidi del paſcolo, i mercenarj dell' ovile; certamente in quella felicità mai entrano li maledici, non gl'impudici, de' quali tutti vana è la religione, ſtipendio la morte; nè a quelle ingemmate porte avvicinanſi mai i lontani dall'eſempio di lui: *qui penetravit Cœlat, quia factus uſque ad mortem obediens.*

Idem. D. Pet. Ap. ep. 1.

D. Paul. Ap ep. Philipp. 2.

Nel Vangelo che teſtè udiſte *ego in medio veſtrum ſum, ſicut, qui miniſtrat*; dice il Signore noſtro, che nel mondo s'è fatto vedere egli umile, obbediente, egli che unigenito figliuolo di Dio, pieno di grazia, adorno di luce, a ſegno, che nel Tabore il Padre ſuo proteſtò di amarlo a perfetto grado di compiacenza; nè con ciò compiacqueſi egli giammai di far pompa nel mondo de' ſuoi ſplendori, anzi che a' Diſcepoli proibì: *ne cui dicerent* la magnificenza della rivelata ſua gloria: *non Regni ſui magnitudinem, atque jactantiam potentiæ ſuæ oſtendit*; non oltre ſteſe il ſuo imperio, ſtando nel mezzo degl'uomini ſervi ſuoi;

Luc. 22.

Matth. 17.

L. Iſch. 1.

Epiſtola in memoriam nos inducit, omni creaturæ ſubditos, ut Deo obediamus, noſmet æſtimare oportere. Rex ſit, vel Servus, pervicax, aut malus: ideo enim vetuit Deus eſum funeſti illius fructus, ut nos doceret, facturus obedientiæ prætium, ſubeſſe nos debere continenter ejus legi, & nec ſatis eſſe, ſi exceperimus, obſtrictam affectuum vinculis voluntatem parere promptius ejus Imperio non poſſe: *ad obediendum fidei in omnibus gentibus pro nomine ejus, in quibus eſtis & vos vocati Jeſu Chriſti; ita ut non ſit nobis neceſſe quidquam loqui.*

Deus non nobis nos eſſe vult, ſed aliis in obedientiæ virtute dicatos: *ſicut protinus nobis noſtra ſuperbia in cogitatione tacita retunditur.* Deus, ſuos de majori graduum præſtantia concertare non vult: *excelſa eſt patria, humilis via.* Vult obedientes eſſe, atque modeſtos: *non configuratos prioribus ignorantiæ deſideriis.* Filii ad Regnum ejus vocati, ejus juſſa declinantes, nunquam illud conſequuntur, non illo potiri poſſunt, non participes eſſe præcelſæ gloriæ Regni ſui; qui frontem iis obſiſtunt, quibus ſuas ipſe vices fecit, vel renuunt obſirmate parere Ablegatis ſuis. Non illud hic ingrediuntur, quemadmodum non protervi, non pacis inimici, non avari, non oculis mercenarii, non obtrectatores, non impudici, nec unquam uno verbo, quorum omnium vana eſt religio, morſque ſtipendium: quique ſunt à Redemptoris exemplo alieni, *qui penetravit Cœlot; quia factus uſque ad mortem obediens.*

In Evangelio; quod mox audiſtis: *Ego ſum* (dicit Dominus) *in medio veſtrum; ſicut, qui miniſtrat*; dicitur ſcilicet, quod perpetuo in hoc mundo obediens fuit unicus Dei filius tot nominibus præclarus, quem in Tabore ſuus Pater ad jucunditatem uſque maximam amare teſtatus eſt; at vero nulla laudis, plauſuſque cupido adegit, ut ſuis ipſe ſplendoribus revelaretur, qui Diſcipulis, *ne cui dicerent*, juſſit, magnificentiam gloriæ ſuæ: *nec regni ſui magnitudinem, atque jactantiam potentiæ ſuæ oſtendit.* Qui auctoritate ſumma ad homines miſſus fuit, in me-

D. Greg. M. homil. 28.

ſuoi; quali all'incontro *ad Imaginem Dei facti, honores, & divitias venerantur*. Ma ſi diportò il figliuolo di Dio, e figliuolo dell'uomo, non da Padrone, ma da vaſſallo non alzò trono, ubbidiente, umile, non fece colli mondani bandiera, e fraſca di ſua Diſcendenza Reale; di cui la teſſitura, la ſtoria laſciò al ſagro lavoro dei ſuoi Evangeliſti; bensì di miniſtro di ſervo ſe la figura: *ſicut qui miniſtrat, eſt filius hominis factus, ut homines faceret, filios Dei*. A confronto di arte, e virtù ſomiglievole, ſtupenda: *qui Deus homo in eulmine gloriam repreſſit*, che dir oggi ſaprà l'alterezza dell'uomo; *Ancillæ filius, & iræ?*

Luc 22. Ex D. Paul. Ap.

Ex D. Gregor. Magn.

Ex D. Paul. Ap.

L'obbedienza, che migliore della vittima: *per victimas aliena caro, per obedientiam voluntas propria mactatur*; che nella propria ſuſtanza non può vederſi, non ſcuoprirſi, e ſolamente nella diſpoſizione degl'effetti; a queſta virtù domandiamo quale l'amore, che n'è ſtato da noi dimoſtrato fin'ora? e quello, che ne ſarà in appreſſo? e con vergogna udiremo, quando calano ordini ſuperiori, che non bilanciano tutti i numeri del noſtro genio, che di paſſo pari non vanno colle ſterminate miſure dei noſtri impegni: *vociferatur omnis Iſrael clamore grandi*; e d'accordo diremo, che *lex intra menſuram non eſt*, che oggidì vivere non ſi può fra tante ſtranezze; ed è lo ſteſſo, che ſtare alla catena trattato da ſchiavo; quando nel vero doveremmo ſclamare: *o beata injuria diſplicere eum Chriſto, magis nobis timendus eſt amor talium, quibus ſine Chriſto placetur*; ma tutt'altro penſando, che a Criſto; odeſi, che a un tratto ſi va, ſi corre per via d'appelli *ad majores natu Iſrael*; e di vantaggio a Giudice incompetente; ſtirando dottrine, e Canoni per altro veri, ma non al caſo dell'ideato aggravamento, per quindi volere, che tutte le ruote agguzzino l'armi, per fare, che a fil di ſpada la ragione s'eſamini; e brugi, e vada anche in fiamme (ſe sà volere) il contorno; purche ottenghiſi la circoſcrizione, la lacerazione del decreto, e per fin a tanto che dichiarati ſiamo: *nullius Diœceſis*, e affatto eſenti, e ſottratti

Ex D. Aug.

Reg. l. 1.

Ex D. Ambroſ. in 2 com. Luc.

D. Paul. epiſt. 19. ad Aprum.

Ex 2. Reg.

dio hominum ſervorum ſuorum, qui *ad imaginem Dei facti homines, honores, & divitias venerantur*, non Domini, ſed adminiſtri munus geſſit, nullum erigens ſolium ſibi; qui in humilitate, atque obedientia exemplum daturus nobis deſcenderat; unde nec mundanis ſe præbuit Ducem, vel erexit vexillum, nec de regia ſtirpe loquutus eſt; hęc ſacris Evangelii ſcriptoribus enarranda relinquens: ipſe cęteroquin contentus ſervum agere: *ſicut, qui miniſtrat, eſt filius hominis factus, ut homines faceret filios Dei, qui Deus homo* arte ſubtiliſſima *in homine gloriam repreſſit*. At ad hujuſmodi ſpeciem, collationem, atque exemplum, quid dicet hominis audacia, quid *Ancillæ filius, & iræ*.

Obedientia melior eſt victimis, *Per Victimas aliena caro, per obedientiam voluntas propria mactatur*; & licet in propria ſubſtantia cognoſci nequeat, in effectus diſpoſitione detegitur; qua de re nobis circa hanc virtutem, quid hactenus præſtiterimus, ſupereſt, inquiramus. Sed, proh pudor! indignum obſervatur facinus oculis, nempe quod, ut nobis Præpoſitorum decreta perferuntur, quæ non ſunt planè ad ingenium noſtrum, neque, eodem gradu, ad immoderatam menſuram noſtrarum cupiditatum; tunc quidem *vociferatur omnis Iſrael clamore grandi*, quod *lex intra menſuram non eſt*, ac tot inter anguſtias vivi non poſſe, velutque Mancipiis leges ſcribi, cum dicendum eſſet: *o beata injuria, diſplicere cum Chriſto; magis nobis timendus eſt amor talium, quibus ſine Chriſto placetur*; & hinc ſtatim proclamamus *ad majores natu Iſdrael*, vel judicem appellamus, cui nulla cæteroqui rei poteſtas eſt, veris male faciendo ſucum doctrinis, & Canonibus, qui in rem minimè faciunt, ut ab obedientia, *à virga, & baculo Juſdicentis Paſtoris* vindicemur: Civitatem enim totam flammis abſumere, ſi oporteat, velle videmur: circumverſamur per aliena judicia, ſummum jus oggerimus, omnem ſuſque deque movemus denique lapidem, ut circumſcribatur, laceretur, inuratur theta decretum, indulgeatur, quin reſideamus, nulli ſubſimus, & in *nullius Diœceſis* Dipticis nomen

de

Ex D.Greg. Magn.

tratti *à virga & baculo* del Juſdicente Paſtore, che animoſi acculiamo per tutti i tribunali, che duro è nei precetti, ingiurioſo negl'editti, ed inconſiderato, indiſcreto, non guarda all'indebolita natura, che ricerca indulti, riſtoro, nè mai gravezze, nè mai più diſteſa la fatica nell'ora del lavoro; nè comporta, che aggiunghi i digiuni ai giubilei, e che non mai convenevoli ſono le tante preci nell' officio delle ferie, che è abbaſtanza fornito di Salmi, che non dan poſa; nè oggidì a propoſito ſono li rigori, e le riforme, nè di vedere ad ogni tanto per le piazze delle Città le Sagre Miſſioni, nè per le ſtrade di cenere coperti i publici penitenti; ſiccome la Chieſa non è più quella naſcente, in cui per i Martiri non baſtava il continuo fiorire delle palme; ma in queſte ſtagioni noſtre, lo ſtato del mondo aſſai diverſo, vuole la neceſſità, *plus agat benevolentia, quam ſeveritas, plus charitas, quam poteſtas*: perciò colui: *quem conſtituit Dominus ſuper familiam ſuam*, dee tenere alla deſtra la diſcrezione, e diſtinguere, quali, e quanti i peſi, e gl'oltraggi, che ſopportanſi per natura; fra li quali a miracolo tiraſi la vita coi denti; quanto che più ſovente a trovarci viene quel male, che più tormenta; nè queſti mai è il ſolo, nè il minore fra i tanti, che nel corſo di queſta vita infelice noſtra abbondano. Del ſecolo queſto è il favellare continuo, e pur troppo anco ſarà il diſcorſo famigliariſſimo del Clero, e di noi medeſimi: *qui delitias vana per otia quærimus anxii*; e queſto è il Canone, il teſto della pazza Teologia dei mondani, che finiſce nel ſciocco dire: *iſta non decent humeros geſtamina noſtros*, e con ciò *laudamus veteres, & noſtris utimur annis*; ed appunto perche ſempre così uoiverſali gl'abuſi, ſempre altresì univerſali ſono li ſcandali, e li flagelli: *conſuetudo ſine veritate, vetuſtas erroris eſt*; *& dicit Dominus. Ego ſum veritas, non conſuetudo.*

D.Greg. Magn.

Matth. 5.

Senec.

Ovid.

D.Cyprian. ep. 74. D.Aug. l.6. de Bapt. c. 27.

Lo ſteſſo non intendere il noſtro bene avviene, quando le tante volte troviamci avvertiti di non intrigarci nelle politiche, nè di fare negozio colla froda: *& animo inconſtanti, verſuta ſimu-*

de cætero profiteamur: uno verbo ſubducamur: *virgæ ac baculo*, juſdicentis Paſtoris, quem aſperitatis injuriæ, ac imprudentiæ poſtulamus, nec improvide noſtram animi pendere fragilitatem, refectione, & indulgentia indigere, non preſſura, non adjecta pati opera, non jejunia, cum Jubileis, cum præcibus officia per ferias, uberrima pſalmorum recitatione ſat graves. Tempus, dicimus, hoc non eſt, quò expediat rigidioris diſciplinæ canones religioſe ſervari, vel inſtaurari, aut refigi obſoleta Chriſtianorum inſtituta; minus vero fert ætas, frequentiores ad ſacras conciones conventus, medio foro agi; ſupplicationes haberi publicas; publicorum pœnitentium capita, reſperſa cinere per vias ire; atque inviſa id genus plura, hac tempeſtate primigeniæ Chriſtianæ pietatis ſpectacula, quemadmodum ætas non eſt exorientis Eccleſiæ, qua tempeſtate pro Martyrum numero non ſatis erat, quod continuo palmæ florerent ſed Principum quoque Aulæ, ac Civitates ægre minimùm ſupplicationibus decernendis vacabant, atque perpeti comparabantur Chriſticolę, & pœnitentium ſtationes corâ fidelibus cordatò agebant. Oportet tandem, *quem Deus conſtituit ſuper familiam ſuam* (ita ſuademur) *quod plus agat benevolentia, quam ſeveritas, plus charitas, quam poteſtas*. Non eſt per hoc tempus locus, ut reformationes floreſcant; quoniam tot ſunt pondera, atque injuriæ, quæ natura feruntur, ut uno ſtemus pede, quo ſatis ſit ad vivendum inter tot mala, quibus abundat mundus. *Hæc nos, qui delitias vana per otia quærimus anxii*: hæc eſt noſtrorum temporum Theologia, quę concinit: *iſta non decent humeros geſtamina noſtros*; atque hinc *laudamus veteres, & noſtris utimur annis*, ideoque, cum ubique conſpiciantur ſcandala, flagella immittuntur ubique. Interea tamen nos pro temporum conſuetudine diſciplinam volumus, neſcientes, quod *conſuetudo ſine veritate vetuſtas erroris eſt, & dicit Dominus, ſum ego veritas, non conſuetudo.*

Præterea ſi moniti ſumus, ne ſæculo, ejuſque technis detineamur:

mulatione, di non gabbare il compagno; che è bene n'andiamo per i fatti noſtri, nè di darci pena di ricercare gl'altrui; che meglio ſarà di guardare noi ſteſſi, di non condurre le notti a giorno, oſtinati nelle veglie, nè di ſtare lunghi a dormire sù l'orlo del precipizio, preparato dall'inſidiatore nemico: *ut incurioſis nobis ſomno deditis, conſiliorum ſuorum, atque illecebrarum jaculis perfodiat*; ma a chi sà dir cosl, per far veggente la cecità noſtra; ſiano amici, ſavj, ſiano prudenti ammonitori: *qui non ferunt vitia, ut non faciant ſua*; benche ritrovati rei, e convinti; come aſpidi ci ſcagliano a negare la verità, a diſarmare la ragione, che ci condanna: *tanquam febre phrenetici inſanientes in medicum, qui venerat curare; & nunquam pœnitentes, nunquam emendantes*; che è il Dogma perverſo de' pazzi ſtoici; colla bava, e col bravare affoghiamo la voce del correttore amorevole, per continuare a dormire, ove non ſia chi ci riſvegli: *ingravamus, dum negamus peccatum*, e và a finire fra l'altre la valenteria noſtra, l'ardire, che la rompiamo affatto col Padre di famiglia, cuſtode della vigna del Signore: *Præpoſitus, qui nos ad indefeſſæ vigilantiæ curam adhortatur*; ed è allora quando opportunamente il tempo comparte per il più eſatto ordine dei Sagri Riti, è di dovere preſentarci per tempo all'opera; nè il comando, per verità, è in ora già mai, che abbiſogni la fiaccola, la guida per condurci fralle tenebre: *ad aſtium monumenti*, al Divino Tabernacolo; nè per acconciare di quello la lucerna, quale *matutinis, veſpertiniſque temporibus ritu veteri Judæorum Princeps ſolebat accendere*, a che ſe foſſimo deſtinati; diſdoro del grado direbbeſi oggidì *deſcenſus in dignitate*; ſicche non è mai di più, l'aviſo, che ſolamente di ritrovarci in coro al vero dire dell'Inno: *jam lucis orta ſydere, ad horam Altaris incenſi*; ma per non volere noi darci mai vinti alla virtù dell'obbedienza: *conſcientiam non interrogamus; nihil nobis conſcii, non juſtificati*; quindi cerchiamo alternative, coadjutorie nell'incombenza dell'officio; quantunque ſoda ſia la ſa-

D. Hilar. ep. com. in Matth.

Ex D. Ambroſ.

S. Aug. in Pſalm. 63.

Ex D. Greg. Mag.

D. Hilar. epiſc. com. in Matth.

D. Ambroſ. l. 7. com. in Luc.

Ex D. Aug. Ex D. Paul. &c.

animo inconſtanti verſuta ſimulatione; ſed noſtra curemus, aliorumque rerum perſcrutatione minime ſollicitiſimus; meliuſque eſſe, ſi oculos in nos conjiciamus, diuturnas inanes non peragendo vigilias; nec ſomnum ducamus, ubi pericula imminent, ab hoſte iniquo parata: *ut nobis incurioſis ſomno deditis, conſiliorum ſuorum, atque illecebrarum jaculis perfodiat*. In hos qui ſic nobis proſpiciunt, utcumque amicitia, dignitate, prudentia polleant: *qui non ferunt vitia, ut non faciant ſua*; velut aſpides erigimur, imminemus, inſurgimus; & *tanquam febre phrenetici inſanientes in medicum, qui venerat curare; & nunquam pœnitentes; nunquam emendantes*: pro ſtulto ſtoicorum more veritatem abnuimus; rectam rationem iuermem reddimus, amantemque, quæ nos excitat vocem, ſilere cogimus, & *ingravamus, dum negamus peccatum*; magis autem, cum Præpoſitus, Sacrorum Cuſtos: *qui nos ad indefeſſæ vigilantiæ curam adhortatur*, tempeſtivè horam ad rectam rituum adminiſtrationem decernit, atque adeſſe nos jubet operi ſub diluculo; quale profecto imperium non tam arduum videri deberet, ut criminamur, cum non cogamur, vel facem præferente quopiam, impletum ire miniſterium noſtrum, vel eo indigere, qui per ſpiſſas altiſſimæ noctis umbras uos manuduceret, *ad hoſtium monumenti*: uno verbo, non cogamur, præter humanarum etiam rerum morem Divinis adeſſe, & ad oſtium Tabernaculi eſſe ſollicitos; veluti accendendi cauſa lucernam: *quam matutinis veſpertiniſque temporibus, ritu veteri, Judæorum Princeps ſolebat accendere*; ſiquidem hodie divinum hoc exercere dedecus: & deſcenſus in dignitate intrepidè diceretur. Quamvis revera Templum Dìi non ſubiremus, niſi quò tempore, jam clarum mane feneſtras intrat; cumque vere Chorus concineret: *jam lucis orto ſydere, ad horam Altaris incenſi*; quod tamen iniquius ferimus, qui obedire nolumus, ideoque *conſcientiam non interrogamus, nihil nobis conſcii, non juſtificati*, non ad ædificationem, ſed ad deſtructionem ope-

ſalute, non cagionevole l'età; e tuttavia, vogliamo, che in noſtre mani colino le diſtribuzioni, e noſtri fare i frutti, e le regaglie delle prebeode; perche piacceci la dote, e non la ſpoſa.

Jerem. Therm. 1.6. 7. Vede ancora il Reggente, capo delle Tribù, che *cives noſtri deriſerunt nimis Sabatha noſtra, eo quod non ſint, qui veniant ad ſolemnitatem*, che non onoranſi i ſanti giorni: *diem feſtum non agimus, non vocamus Sabathum delicatum, & Sanctum Domini glorioſum*; che accettabile, e fruttevole non crediamo il tempo da Criſto Divino Maeſtro, autorizzato, ſantificato *in jejunio fletu, & planctu*; e perciò nel modo, che ode egli parlar Dio, eſclama a dovere: *numquid tale eſt jejunium, quod eligi per diem affligere hominem*: ed affinche reſti in credito, in piedi l'oſſervanza: *magnum opus, Chriſtianorum jejunium*; Dio gli comanda, che alzi la voce: *exalta vocem tuam, & annuntia Populo meo legem præcepti*; ne ſiegue, che tal'uni: *qui vitiis ſæculi traditi, tantum curam in cultu ventris exercentes*, (orrore il penſarlo) amarebbero nel tempo della Quareſima, di non vederſi accolti in ſeno della Chieſa Madre, per non dare queſta tenue decima di giorni a Dio: *ſicut jubemini offerre ex lege decimas rerum, offerre Deo contendimus decimas dierum*: e pure non ricercaſi più, che non conculcata ſia l'oſſervanza, non poi la ſeverità, non il rigore: *& quaſi agatur negotium ventris, non religionis; facta eſt confuſio in Civitate, & iterum vociferatur omnis Iſrael clamore grandi*; ondeggia, e mormora il Popolo *contra Moiſem*: *& fatietate aciem mentis obtundi, & ciborum nimietate vigorem cordis hebetari volumus*; e quindi rotto ſen và al primo di il precetto; come non mai vero credeſi, che il digiuno ſia *mors culpæ; & radix gratiæ*; ed all' incontro decantaſi, che l'iſtituto è bello, e ſanto, però non troppo amico della carità; ſiccome contrapoſto alla conſervazione, all'eſſere dell'individuo: *& ecce in die jejunii invenietur voluntas veſtra*; ed il maggior numero dei battezzati, *non habentes in infirmitate*, corre alla diſapprovata probatica

Pſalm. 72. Iſai. 58.

Joel. 2.

D. Hilar. ep. com. in Matth. Iſai. 58.

Ex D. Aug.

Ex D. Leo. Magn.

Exod. 16. Idem. Joſue 7.

Ex D. Baſil. Magn.

Iſai. 58.

Joan. 5.

operam damus. Hinc implendi oneris alteri vices facimus, quærimusque, vel alternatim Sacris operari, vel Coadjutores dari: optima licet ſtet valetudo, nec ætas ægra; quo pacto redditus retinemus, hiantique, ut prius, ore, diſtributiones, fructuſque præbeodarum abligurimus atque proventus Eccleſiæ, quibus Miniſtri aluntur, ut ſerviant, manibus ſuffuramur, qui humeribus onera renuimus; ac retenta dote, ejuramus uxorem.

Sed noſcit interea qui regit, ut caput in Tribu: *quod Cives noſtri deſerunt Sabatha noſtra, eo quod non ſint qui veniant ad ſolemnitatem*; quod ſancti dies non celebrentur: *diem feſtum non agimus, non vocamus Sabathum delicatum, & feſtum Domini glorioſum*; quod non credamus denique acceptabile tempus jejunii, dudum ab Chriſto ſanctificatum, actumque *in jejunio, fletu, & planctu*. *Numquid tale eſt jejunium, quod elegi*, inquit Dominus, *per diem affligere hominem*; ut quidem oporteat; quoad ſtet obſervantia præcepti circa tam *magnum opus, Chriſtianorum, jejunium*, vocem attollere, arguere, increpare: *exalta vocem, & annuntia populo meo legem præcepti*; quoniam nonnullis: *qui vitiis ſæculi traditi, tantum curam in cultu ventris exercentes* optarent extra Eccleſiam potius eſſe, quam perſolvere Deo id genus temporis decimas: *ſicut jubemini offerre ex lege decimas rerum, offerre Deo contendimus decimas dierum*; & hinc immemores ſanctitatis comparandæ, tempus proterimus fruſtra, quo illam vel facile aſſequeremur. Quod ſi reparat diſciplinam Superior, ſi obſervantiam, licet non diſtrictius, injungat, undique quæſtus exibilant, & extemplo, *quaſi agatur negotium ventris, non religionis, facta eſt confuſio in Civitate, vociferatur omnis Iſrael clamore grandi*. Fluctuat, & murmurat Populus *contra Moyſem*, legem ferri minime poſſe inclamatur cum potius perpendiſſe oporteret *fatietate aciem mentis obtundi & ciborum nimietate vigorem cordis hebetari*; & hinc prima Quadrageſimæ die ipſa actum eſt de jejunio: *quod mors culpæ radix gratiæ* non creditur, ſed, ut ajunt, charitati adverſetur, honeſto-

di

que

di vane, e fraudolenti teſtimonianze, per numerati reſtare fra l'inoſſervanti, fra quei tutti, che non curano di ritrovare, chi li riſani; ſoſtenendo il pazzo impegno, che dura, e quella legge, che la natura offende, che *lex non eſt intra menſuram*; nè poi dicono, che *ultra menſuram gratia*; che ſalubre è il ſagroſanto digiuno, che alla crapola, al vizio niega la licenza, e la libertà toglie all'intemperanza, alla libidine: *& intonat terra à clamore eorum*. E ſomiglievoli accenti, e maſſime ſagrileghe, giudicaremo, ſiano di uomini chiamati all'inſegne d'un Dio crocifiſſo? o pure latrati di cani infingardi, infedeli? clamori, e ſtrida ſono di diſperati, di Soldati gregarj, codardi da tollerarſi non mai ſenza oltraggio della giurata cattolica fede, e non ſenza punirſi da' Generali da Dio ſtipendiati, e fregiati coll'Ephod de' ſagri Pallj.

Ex D. Ambroſ.

Exod. 16.

Altra cura, ed impegno non ſi ha a volere nella vocazione ſanta, in che ſiamo, che d'ubbidire a Dio, ed alle Perſone, di lui Vicarie, che di ſuo ordine ſtendono i decreti: *bortare, ut poteſtatibus ſubditi ſint, dicit Dominus*. A queſti credenza, e religione deeſi; e quand'avvenghi, nè mai ſia, che ſoavità non odori il fiato della tromba, con che Gedeone proclama alla ſconfitta de' Madianiti, dell'eſercito de' vizj nemici, e nauſea rechi l'eſempio del Paſtore, Regitore voſtro, perche difforme trovili dalle verità, che vi ragiona: *qui conſtitutus ſuper familiam comoditatet, utilitatet commiſſi Populi non curat*; non perciò il crederete quaſi *dormiens in medio mari, & quaſi ſopitus gubernator amiſſo clavo*; che perciò diſpregiarlo dobbiate, o ſia; perche non conſideri le difficoltà di ſue licenze, e farſi voglia aſſoluto di ſovvertire *ſuſceptę benedictionis miniſterium ad ambitionis argumentum, & locum ſanctitatis aeceptum terrenis actibus impliectur*; poiche ſempre rimanendo egli: *quem Dominus conſtituit ſuper Sedem ſanctam ſuam* comporta perciò *paſſionem ei, quæ in mundo eſt veſtræ fraternitati fieri*, di tolerarlo, d'ajutarlo; si perche non mai cagione ſarà, che per *prava Dogmata, ſed per mala exempla* que vivendi genere abſit: *& eece in die jejanii invenietur voluntas veſtra*, ſimulatiſque morbis, atque velut *habentes in infirmitate*, ad Probaticam excuſationibus ſubdolis, commentitiiſque teſtimoniis accedimus, ut legi haud parere liceat, & inter eos enumeremur, quibus uullus eſt, qui ſanare queat, pertinaceſque contendunt duram eſſe legem, quæ naturam lædit: *lex quæ non eſt intra menſuram*, nec ſubjungitur, quod *ultra menſuram gratia*, quæ clarificat, non obumbrat, cum nulla fere res ſit, quæ vitiorum indulgentiæ adverſetur, malumque ingenium coerceat magis, quam Divinæ, & Eccleſiaſticæ legis obſervantia: *& intonat terra à clamore eorum*. Hæcque verba, ac voces eorum hominum eſſe judicabimus, qui Dei Cruci confixo nomen dederunt? Aut potius ſubdolorum Canuum, atque rebellium latratus? Deſperantium clamores ſunt, gregariorumque, atque inertium militum, quos ferre dedecet, niſi cum fidei injuria, quam vindicare polliciti ſunt maximi Duces, qui Deo Imperatore ſtipendia merentur, ſacriſque Ephod honeſtantur.

D. Paul. Ap. ep. ad Timoth.

Proverb. 7.

D. Gregor. Magn. homil. 17. in Luc.

Idem.

Matth. 24.

Pet. Ap. ep. 1.

Ex D. Bern.

Ea cura, atque ſolicitudine in hac qua vivimus conditione, ſolum afficiamur, oportet, qua Deo, ejuſque adminiſtris pareamus, qui ejus auctoritate leges condunt: *bortare ut poteſtatibus ſubditi ſint, dicit Dominus*. His habenda religioſius fides eſſet, ſi non amplius gratiſſime reſonaret tuba, quacum Gedeon proclamabat adverſus Madianitas, tuba ſcilicet Evangelii, adverſus vitiorum copias, aut deſpicabile vobis eſſet exemplum Paſtoris veſtri, utpote ab Evangelica veritate alienum; vel ea demum doctrina, quam vobis ingerit, ſuſcipi non deberet; quoniam ipſe *conſtitutus ſuper familiam, comoditates, utilitates commiſſi populi non curat*. Sed ſi pro modeſtia vindicias dare fas eſt, non ipſe hujuſmodi videatur, cum primis velimus: *quaſi dormiens in medio mare, & quaſi ſopitus gubernator amiſſo Clavo*, vel evertere eniti *ſuſceptæ benedictionis miniſterium ad ambitionis argumentum* non ſine gravi ſcandalo, maxi-

mo-

pla trovasi serrato in fondo di tanta sua miseria; crederete però sempre, che tolta non mai sia la virtù alla voce, che da questa Cattedra vi risveglia, ed insegna: *Christum, & hunc crucifixum, non scandalum gentibus*; Cristo vi predica giunto al segno per la disubbidienza umana, che ubbidiente in Croce è morto; e questo bastar dee, perche abbia luogo la legge; detrar non potêdo la di lui colpa alla giustizia del suo comando: *super Cathedram Moysi sederunt Scribi, & Pharisei, & omnia, quæcumque dixerint vobis, facite. Vita præpostera, non præjudicet potestati collatæ divinitus.* Sudditi di Dio siete, e stare dovete al ministro delegato da lui; e dove dirà egli, che quella è la strada in salute; là s'ha d'andare; non guardando, se *in spiritu vertiginis* per se stesso altronde giri. Intimò Dio ad Abramo d'allontanarsi dalla Patria, da tutte le cose sue più care: *& veni in terram, quam monstrabo tibi*; non soggiunse il Signore: *in terram lacte, & melle manantem*. Ubbidì nondimeno il Patriarca: *egressus est de Domo, & terra sua*; e sebbene previdde i disastri del suo Pellegrinaggio, strette le strade, rischioso il passaggio per mezzo di gente licenziosa, di culto differente, e di Religione; chinò il capo; promise, giurò non voltar sentiero, non l'occhio, non torcere un passo, e d'andar dritto, e dove Dio il guidava. Questa segnalata sua ubbidienza nel cammino, fu la sua stella, ed ebbe Dio Protettore: *& merces magna nimis*. A differenza di quando i Scribi, e Farisei, i quali per l'ubbidienza all'osservanza della legge (ma a traverso da essi intesi) a Cristo condussero l'adultera Donna, perche fusse lapidata: *in lege mandavit Moyses, hujusmodi lapidare*; il testo qui parla chiaro, ordinando il Deuteronomio, che *uterque moriatur*; ma dov'è l'adultero? La casa non si sà, non il Paese; altresì, che è ricco, che manieroso, e in positura di avanzarsi di grado; se pure presentemente anche nol sia, ficchè può fare a chi lui piace bene, e male; altiero, aspro egli è, e parla poco; però sà bravare, e minacciare ancora; e costui non s'accusa, nè si cerca, e si dissimu-

D. Paul. Corinth. 2.

Matth. 23. Ex D. Aug.

Genes. 12.

Ibid.

Joan. 8.

Deuter. 22.

moque damno. Tum nec affingere illud poteritis unquam; quod vel Domini causam deserat; & *numquam per prava Dogmata, sed per mala exempla*, haud recte ambulet. Atque demum, quod ipse rebus implicitus est humanis; cum utrumque discrete fieri queat, qua de re dicitur: *locum sanctitatis accepimus, & terrenis actibus implicamur*. Verum & illud fit, scilicet: *eandem passionem, quæ in mundo est, vestræ fraternitati fieri*. Esto misere vos curet ille; satis tamen vobis esse deberet, quod Dominus eum *constituit super Sedem Sanctam suam*, & ex hac Cathedra annuntiet *Christum, & hunc crucifixum non scandala gentibus*. Hoc impleto quæcumque sit vita, doctrinæ licet opposita, non tamen minoris æstimanda est lex, & auctoritas eorum, qui præsunt: *super Cathedram Moysi sederunt Scribæ, & Pharisei; omnia ergo quæcumque dixerint vobis servate, & facite: vita præpostera non præjudicet potestati collatæ divinitus*. Subditi estote. Eo est eundem, quo Deus vult, suusque renuntiet minister nihilque intererit quod is *in spiritu vertiginis* circumagatur. Jubet Abrahamum Dominus, ut e Domo sua egrederetur, ac carissimis quibusque rebus se abduceret: *& veni in terram*, (iuquit), *quam monstrabo tibi*, non adjiciens ulterius *lacte, & melle manantem*. Paruit nihilominus Patriarcha: *egressus est de Domo, & terra sua*. Novit quidem interea peregrinationis suæ incommoda, viarum angustias, nec sine discrimine transitum esse in medio nationis pravæ, cuique religio planè diversa, ac cultus erat. Annuit, promisit, juravit, à semita minimè declinaturum, non oculum conversurum retro, non pedem relaturum, rectaque iturum, & quo Deus illum perduceret. Singularis hæc in itinere obedientia, stella ejus fuit, Deumque meruit Ductorem, qui fuit ei: *merces magna nimis*. Contrarium contigit plane; cum Scribæ, & Pharisæi, pro observantia legis, quam vix intelligebant, ad Christum Adulteram mulierem duxerunt, mox lapidibus obruendam: *in lege mandavit Moyses, hujusmodi lapidare*. Apertus est textus; in Deuteronomio enim statuitur: *ut uter-*

mula; nè prefigesi il termine, *ad comparendum ad omne mandatum*; non trovandosi tampoco chi arrischisi di far passare il comandamento nel contorno suo franco; o pensisi poi, se la citazione
Ex Lyra. giugnerà alle cortine della sua camera: *adulter erat dives*, e la prigioniera meschina, plebea, e senza protezione; e con ciò la Donna sola è l'accusata: *& non exiit condemnata*, perche in quell' ora s'oppose la clemenza di Cristo,
Psalm. 117. trovatosi presente alla congiura: *Iudex patiens, & misericors; dextera manus ejus confregit inimicos, fecit virtutem*. La ricercata osservanza della legge da que' maggioraschi della Sinagoga
Ex D. Aug. coloriti zelanti: *qui virtutes non colunt, sed vitia colorant*, peggiore fu dell'eccesso della colpa, di cui il castigo volevano a suono di tromba. Non mai somiglievole ubidienza vuole Dio, e quella comanda, che diritta
Psalm. 118. *ambulat in lege, non remota à justitia*. Nè che mai strascinato sia il suo decalogo da quelli: *qui fidem prædicant*,
Ex D. Jo. Chrys. *& infideliter agunt; virtutem laudant, & mendacia diligunt*. Ebbero sì que' ribaldi Giudici l'occhio, e il dito al Testo; ma la mano, e tutto il cuore rivolto a mandare fralle pietre sepolta viva la rea sventurata; perche essi prima le cosidenze fatte avevano, e
Ex Lirin. patteggiato coll'adultero: *& pro pretio illum liberaverunt*.

A sofferenza di crudelissime pene l'invitto, Beatissimo Apollinare, Padre nostro a Messalino Giudice d' obbedire non attese; nè bisognò, che egli il pensasse giammai; siccome profano costui, sagrilego nel fatto, che ei trattava; e voleva, che dal Pastore abbandonata, dispersa n'andasse la greggia, e repudiasse della fede la santità, la verità del Vangelo. Ma seppe egli al Tiranno replicare felicemente: *securus esto, quia manibus meis thura non ponam Dæmonibus; nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosiorem, quam me; dumodo consumem cursum meum, & ministerium, quod accepi à Domino Jesu testificari Evangelium gratiæ Dei*. Insegnandomi la legge di vita ererna, di religione monda, di non mai attenermi all'ingiustizia, all'empietà; altresì di presentarmi in quest'
Ex D. Pet. Damian. Act. Ap. c. 10.

aterque moriatur; at Mæchus ubi est? Ignoratur vel forte ubi sit? vel cujas? non plane. Sed opibus florere compertum est, ideoque, quod Dives sit, non accusatur; audaxque, & arrogans, & minas adjicit, & hinc ut se sistat, *ad comparendum ad omne mandatum*, minime cogitur; neque est, qui eidem diem dicat, vel ad judices rapiat, ac quocum sit, obtorto ducat collo: *adulter erat dives*; deprehensa autem, quod misera ex plebecula, clientelisque destituta esset, sola accusatur; *& judicata, non exit condemnata*; quia tunc Christus *Judex patiens, & misericors; dextera manus ejus confregit inimicos, fecit virtutem*. Legis nę observantia, ab Sinagogę Principibus, falso excitis zelo, impletæ; *qui virtutes non colunt, sed vitia colorant*, peccato ipso, quod puniri volebant, pejor fuit, longeque eos dehonestavit coram Domino; quam ipsi ad Tubæ sonitum duxerant, famam deturpare Mulieris; atque ab ea supplicium sumere. Hujusmodi obedientiam à charitate, & justitia aliena non amat Deus, sed obedientiam, quæ *ambulat in lege, non remota à justitia*; nec per administros suos tali pacto vult decalogum custodiri, quin sperni *ab iis, qui fidem prædicant, & infideliter agunt, virtutem laudant, & mendacia diligunt*. Profecto oculum, ac digitum in Textum hi scelesti conjecerunt Judices; cor autem ab eo averterunt; infelicem dumtaxat peccantem vivam obrui judicantes, qui, quod prius cum Męcho seorsum loquuti, pactique fuerant, *pro pretio illum liberaverunt*.

Quamvis crudelissimæ dandæ essent pœnæ: Judicis Messalini suasionibus parere tamen minime voluit, nec licuit Beatissimo Episcopo Parenti nostro; quoniam impius, ac barbarus dignus non erat, cui in ea re obediendum esset, cum ad Gregem, ac fidem relinquendam, hortaretur, unde graviter inquit: *securus esto, quia manibus meis thura non ponam Dęmonibus, & nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosiorem, quam me; dummodo consumem cursum meum, & ministerium, quod accepi à Domino Jesu, testificari Evangelium gratiæ Dei*. Vitę æternę, Religionisque mun-

queſt'ora olocauſto d'accettabile ſa-
Ex D. Hi-lar. ep. grificio a quel Dio : *qui Altare, hoſtia, & Sacerdos in æternum*, neceſſità non ebbe d'offerire ſe, nè di rimanere, come fece in odore di ſoavità vittima per que' tutti, che ad eſſo ritrovanſi fatti ſimili in virtù d' obbedienza :
D. Paul. Ap. ep. Hebr. *quod ſemel ſeipſum offerendo.* E per queſta virtù glorioſa al ſantiſſimo
D. Aug. ſer. 10. de Sanct. Martire: *profanus hoſtis Judex nunquam tantum prodeſſe potuiſſet obſequio, quantum profuit odio, quo Chriſti Martyrem feeit.*

Ed ora ſia, che dell'invitto Duce, Padre noſtro i pregi grandi di queſta
Ex D. Cypr. Ep. & M. ſua virtù, aſcoltiamo volontieri : *imitari non pigeat, quod celebrare delectat*; e ſe nol poſſiamo *virtute pari, poſſumus devotione conſimili, & fide*; quelle coſe amando, che egli ſantamente operò; e giovaranno all'emenda di noi, e di
Ex ep. D. Pet. Ap. voi *caſtigantes animas noſtras in obedientia charitatis*. Siccome a niente vale
Ex D. Ambroſ. *prædicare, & non virtutes æmulari, Bellatorit triumphum extollere*, e nel ci-
Ex Senec. mento codardi poi non intendere *eſſe miſerrimum timere, ubi nulla deſperatio mali*, per ſolamente volere darci a noi
Ex D. Gregor. Magn. medeſimi vinti. Oggi dunque *proſit viribus, quod myſteriis impendimus*, ajutandoci coll'eſempio, e col vigore, che il Santo Arcivescovo calcò le vie luſinghiere del Secolo, da cui ne riportò glorioſe ſpoglie : *diſcite à me*, e da Pietro ſuo Maeſtro, dice egli, che
Ex ep. D. Pet. Ap. D. Aug. ſer. 47. ne inſegnò, per qual modo *Chriſtus paſſus eſt relinquens nobis exemplum, ut ſequamini veſtigia ejus*, quell'orme, e
Idem. virtù da eſſi accolte, che non mai impoſſibili ſono a un cuore magnanimo: *Crux Chriſti non ad impotentiæ documentum, ſed ad exemplum patientiæ ſuſcepta eſt*. Ma il fatto ſi è, che per quello, ſi può da uoi, mai ſi vuole : *recuſat eſſe in corpore, qui odium non vult ſuſtinere cum capite*. Domiſi dunque la durezza dell'odio, atterriſi il ciglio della ſuperbia, inchiodinſi le concupiſcenze, e crocifiſſa dallo ſpirito ſia la carne; e ſarà queſti il vero andare valoroſi, combattenti colla perfetta profeſſata
D. Max. ep. hom. 59. di lui obbedienza alla fede : *quid enim totius ejus vitæ curſus, niſi unius cum vigili hoſte conflictus?* Nè per la gloria del

mundæ edocet tantum lex : vocanti Deo ad miſericordiam reſpondere per obedientiam; nunquam ad impietatem cohortanti. Tempus eſt, ut Deo me, velut jucundum holocauſtum, ſiſtam, qui *Altare, hoſtia, & Sacerdos in æternum* cum eſſet, ſe ſe offerre, pro mancipatis in obedientiam ſuam voluit victimam in odorem ſuavitatis, qui ad meliorem frugem evocati, vocanti ocyus parent Domino: *quod ſemel ſeipſum offerendo.* Hunc ergo imitanti Beatiſſimo Apollinari in ſui obedientia *profanus hoſtis Judex nunquam tantum prodeſſe potuiſſet obſequio, quantum profuit odio, quo Chriſti martyrem feeit.*

Et hic nos, qui excelſi Ducis noſtri, ac Parentis maximæ obedientiæ virtutem audivimus, *imitari non pigeat, quod celebrare delectat.* Sique non poſſimus *virtute pari; poſſumus devotione conſimili, & fide caſtigantes animas noſtras in obedientia charitatis*, & ea amantes, quæ ſanctè egit, ac ſcientes, quod in peccatorum noſtrorum emendationem nunquam conferet : *ſermonem prædicare, & non virtutes emulari, bellatorit triumphum extollere*; & poſtmodum, cum pugnatur, terga vertere, & haſtam ultro abjicere; pene vero procul eſſet, *miſerrimum eſſe timere*, ubi nulla *deſperatio mali*. Hodie *proſit viribus, quod myſteriis impendimus*. Imitemur mox exempla, Ducem ſequamur hodie, qui tortuoſas ſæculi vias declinavit, quocum ſtrenuè certans, trophęa tulit nobilia. *Quid enim totius ejus vitæ curſus, niſi unius cum vigili hoſte conflictus?* Sed dicet aliquis, ecquis poterit veſtigia hæc ſublimia ſequi: *diſcite à me?* Audi eum, & Petrum admonentes: *Chriſtus paſſus eſt, relinquens nobis exemplum, ut ſequamini veſtigia ejus*. Imbecillitatem noſtram æſtimantes, putamus eſſe impoſſibilia, quæ præcepta ſunt : *Crux Chriſti non ad impotentiæ documentum, ſed ad exemplum patientiæ ſuſcepta eſt*, gaudia amamus, tribulationem recuſamus : *recuſat eſſe in corpore, qui odium non vult ſuſtinere cum capite*. Itaque odii pertinaciam edomemus, ſuperbiæ ſupercilium dimittamus, coerceantur concupiſcentiæ, atque per ſpiritum caro ſit crucifixa. Vera

del Martirio importa, che manchici il ferro, il Carnefice: *nam nec Abraham, nec Iſaac, nec Jacob occiſi ſunt, & tamen fidei, & Juſtitiæ meritis honorantur*. Prontamente Noè eſegul quelle coſe nell'iſtante diluvio ricercate: *& ſalvatus eſt*. Giuſeppe dal Padre mandato alli fratelli, che egli accuſato aveva, e che a ragion temerne doveva la vendetta, che di lui ſi preſero poi; dimora non frappoſe; *& Deus exaltavit illum*. E Moſè, cui Dio la condotta ingiunſe del ſuo Popolo; coll'altretante cinque volte, che nelle difficoltà ſeppe ſcuſarſi; ubbidì egli: *& magnificatus eſt*; e ſe in tal guiſa arrendevoli, moderati compariremo; trionfaremo del mondo, e di noi medeſimi: *& ad ſuſcipiendam coronam Chriſti*, dire potremo noi ancora: *Martyrio animum non defuiſſe, & bibiſſe ealieem confeſſionis, liect perſequtor non fuderit ſanguinem*. E Martiri di noi ſteſſi ſaremo, e non Carnefici: *ſicut non tam mors, quam fides, & devotio martyres facit, ita perfectę virtutis eſt diu agere, & conſummare certamen*; e con ciò vedremci imitatori, diſcepoli del Santiſſimo Sacerdote Apollinare, che per tutte le coſe è ſtato d'autorità, e dottrina noſtra ſicura guida, ed eſempio nel diſpregio de' terreni doni, che non volle egli giammai, nè col faſto del ſecolo andare, nè con quelli, che fra ſtenti ſudano, per eſſere della fortuna il gioco: *vigiles, quos trahit purpura noctes*. E potendo egli ſtare travia; non cadde giammai; ma dalla parte di Pietro ſuo Maeſtro voltoſſi, che poſto in Croce: *capite in terram verſo; tanquam, qui à terra in Cœlum iter faceret*; come d'agguagliarſi temeſſe Pietro col ſuo Sagrifizio al penoſiſſimo del Redentore: *capite in terra demergi elegit. O virtus humilitatis ingenitæ; honorari etiam ſupplicii genere pertimeſcit, & qui non recuſat dominici tormenta patibuli, ſimilitudinem expaveſcit triumphi*; e come Pietro al Maeſtro Divino ſeppe dire, ed Apollinare a Pietro, e così ooi a Dio con eſsi diremo: *Pone me juxta te*; prouti eſibendoci paſſare *per gladios, per tela per ignes*, affin di giugnere in quel Reguo, che tutt'ora colla virtù dell' umil-

Ex D. Hier.

Ex D. Gregor. Magn. D. Hieron. D. Bernard.

Ex D. Joan. Chryſoſt. Ex V. Bed.

Ex Sanct.

D. Joan. Chryſ. apud Metaph.

Ex D. Aug.

L. Iob.

vivendi ratio hæc erit, ſi viva fide, perfectaque obedientia pares ſerimus, vel ſecundi ſaltem: certi, quod ad martyrii gloriam nihil intereſt, ſi ferrum, ac lictor deſit: *nam nec Abraham, nec Iſaac, nec Jacob occiſi ſunt, & tamen fidei, & juſtitiæ meritis honorantur*. Diligenter Noe perfecit, quæ immineus poſtulabat diluvium: *& ſalvatus eſt*. Joſephus, quem Pater, ad quos accuſaverat fratres, miſit, & à quibus de ultione, quam de eo poſtmodum tulerunt, timendum videbatur, nullas injecit moras: paruit, *et Deus exaltavit illum*, & Moyſes, qui nè Deus Populi ſui regimen ei committeret, quinquies excuſationes eſt commentatus: ubi paruit poſtmodum, *magnificatus eſt*. Tali pacto, ſi ad obediendum faciles, atque præſto erimus; de mundo, deque nobis ipſis feremus triumphum: *& ad ſuſcipiendam coronam Chriſti*, non injuria, nos quoque dixerimus: *Martyrio animum non defuiſſe, & bibiſſe ealieem confeſſionis, lieet Perſequutor non fuderit ſanguinem*. Hioc parta nobis non diſpari gloria, noſtrummet appellabimur martyres, qui nec tamen Carnificem egimus: *ſicut non tam mors, quam fides, & devotio Martyres facit, ita perfectæ virtutis eſt, diu agere, & conſummare certamen*. Hoc pacto revera erimus Apollinaris Magiſtri noſtri ſectatores Diſcipuli, qui obedientiæ virtute, doctrina, auctoritate, exemplisque Dux, & Magiſter noſter fuit, quique terrenis affici honoribus, hominumque ſuperbiam contempſit, eoſque *vigiles, quos trahit purpura noctes*; ac firmiter in fide ſemper conſtitit, Petro Magiſtro ſuo morem geſturus, qui fixus eſt Cruci, *capite in terram verſo, tanquam qui à terra in Cœlum iter faceret*, & ad Dominum loqui non dubitavit, quod dicturos ſperamus & nos: *pone me juxta te*. Verus Petri Diſcipulus imitator, & exemplar, qui in illa Cruce imitari metuens Sacrificium Redemptoris; *capite in terram demergi voluit. O virtus humilitatis ingenitæ; honorari etiam ſupplicii genere pertimeſcit; & qui non recuſat Dominici tormenta patibuli, ſimilitudinem expaveſcit triumphi*. Sed eorum om-

umiltà, dell'ubbidienza s'acquista: *ſicut ad Sacramentum, reddendæ nobis æternitatis omnis in eo paſſionis humilitas, obedientia eſſet explenda*; e in quel Regno luminoſiſſimo il Beato Apollinare oggi vivendo geloſo di noi Θεράπωτε, *Pater pietatis*, in ogn'ora ſua deſtra ſtende, per introdurci nello ſteſſo opimo ovile, ſtabile Tabernacolo, fermo Monte di ſua eredità, e per fine di preſentarci al ſommo Rè, e Paſtore: *ad Epiſcopum animarum noſtrarum, Jeſum Chriſtum, Pontificem magnum, qui obediens uſque ad mortem penetravit Cœlos*, che per ſua ſtupenda, mirabile obbedienza per tutto ottenne quel nome: *quod eſt ſuper omne nomen*; *& Solis uſque ad occaſum, magnum in gentibus, cui omne genuflectitur*; e colla fama di queſto nome *fama ferebat*, che trionfante, immortale ſi portaſſe in quella gloria, in che sà eſaltare gl'umili con perpetua ſua lode, ed onore eguale coronare gl'ubbidienti: *& ſemper vivens ad interpellandum pro nobis*, benedetto, benedicente ſopra lo ſcettro, e trono ſanto di ſua Divinità: *permanet æterna veritas, cara æternitas, Deus, & Homo hodie benedictus, & in ſæculum*.

Ex D. Hilar. ep. com. in Matth.

D. Pet. Ap. ep. 1.

D. Paul. Ap. ep. Philipp. Matth. c. 1.

Idem.

Ex D. Aug.

omnium, ſuaque ipſius abdicatione *per gladios, per tela, per ignes*, triumphans Regnum illud penetravit, quod obſequendo obtinetur: *ſicut ad Sacramentum, reddendę nobis æternitatis omnis in eo paſſionis humilitas, obedientia eſſet explenda*. Et ubi, cum ſit ille noſtri ſolicitus Θεράπωτε, *Pater pietatis*, perpetuo manum porrigit ſuam, ut in fulgens ſuum Tabernaculum nos admittat, quod eſt hæreditatis ſuæ Mons firmus, permanenſque, atque ad Summum Principem, Paſtoremque nos ducat: *ad Epiſcopum animarum noſtrarum Jeſum Chriſtum, Pontificem magnum, qui obediens uſque ad mortem, penetravit Cœlos*, & in obedientiæ præmium ſuæ obtinuit nomen, *quod eſt ſuper omne nomen*, *& Solis uſque ad occaſum, magnum in gentibus*; *cui omne genuflectitur*; atque hujus nominis *fama ferebat*; quod laude perenni regnaret, ad exaltandos humiles, obſequenteſque honorandos verus Deus, & Homo, vivens, *ad interpellandum pro nobis*, qui benedictus, benedicens *ſuper Sceptrum*, *& Thronum Sanctum Divinitatis ſuæ permanet æterna veritas, cara æternitas Deus*, *& Homo hodie benedictus*, *& in ſæculum*.

OMELIA XXXVII.

Nella feſta di tutti i Santi.

Iorno queſto ſiè (Venerabili fratelli, e figliuoli diletti) luminoſo, e ſolenne tanto per tutto, che non ſel creda alcuno al ſegno di ſua proporzionata bellezza, ſe a provarlo non viene fatto, che quaggiù a noi ſcenda qualche più alto favore di Paradiſo. Giorno

Ven. Bed. ſerm. 12. de Sanct.

glorioſiſſimo, feſta di que' tutti, *quos laxo ſinu de prælio revertentes, Civitas Cæleſtis excipit, & de hoſte proſtrato trophæa ferentibus, occurrit.* Feliciſſimo

Pſalm. 2.

giorno, *omnium habitantium in ea;* feſta ſolenne è pure di quanti, che qui non pochi le pretioſe ceneri adoriamo, e del loro non mai ſpento incendio beato vedemo le vampe; ſiccome vogliono, che dello ſteſſo loro luminoſiſſimo foco acceſi andiamo, e delle ghirlande di loro adorni; giorno queſto ſegnato egl'è, per onorare il commendato numero de Profeti, e de Patriarchi il venerando Senato; giorno dovuto alle lodi dell'Apoſtolico Coro, e giorno deſtinato, per raccontare le innumerevoli vittorie del trionfante Eſercito de Martiri, e le impreſe grandi del candidato ſtuolo dei giuſti tutti, e per inſieme cantare delle virtù d'ogn'uno l'armi, e le conquiſte.

Feſta è, per eſultare con que' tutti, *ſive Cæleſtium, ſive terreſtrium, unuſquiſque in ordine ſuo; in eo, qui fecit eos;* e perche conoſchiamo, che queſto giorno è fatto anco per noi, ſe di

D. Ambroſ. de fide Reſurrect.

quelli ſiamo, *qui in terra ſunt, & terram neſciunt.* Solennità commune a tutti; quantunque non ſembri a tutti uniforme. *Communis eſt divinæ fructus clementiæ, & diſtinctus, non tamen ordo*

OMELIA XXXVII.

In feſto omnium Sanctorum.

Lucida dies hæc eſt (Venerabiles fratres, ac dilecti filii) adeoque ſolemnis, ut nemo quantum ejus fert magnificentia, eam celebrare ſibi ſuadeat, niſi huc excelſius a Paradiſo beneficium deſcendere, teſtari contingat. Eorum omnium feliciſſima dies eſt, *quos laxo ſinu de prælio revertentes Civitas Cæleſtis excipit, & de hoſte proſtrato trophæa ferentibus occurrit.* Fauſta dies, *omnium habitantium in ea;* fortunata dies, quorum precioſos cineres hic veneramur, qui illic divinis ſurſum ignibus ardent, æternaſque nutriunt in pectore flammas, quibus, ſi conjiciamus obtutus, intelligemus profecto, omnem, quantus ſit in quolibet ardor in profectum quoque noſtrum dirigi, dum & nos beato eodem incendio flagrare cupiunt, iiſdemque coronis ornatos. Dies, & Solemnitas eſt Prophetarum ac Patriarcharum laudabilis numeri, candidati Apoſtolorum Chori, triumphantium Martyrum exercitus, & juſtorum omnium, *ſive Cæleſtium, ſive terreſtrium;* noſtrum eſt hodie canere Sanctorum virtutes, arma, victorias.

Omnium plane juſtorum ſolemnia agimus, *ſive terreſtrium; ſive Cæleſtium, & unuſquiſque in ſuo ordine in eo, qui fecit eos,* atque nos quoque tantæ ſolemnitatis participes eſſe poſſumus; & noſtrum quoque erit hoc feſtum, ſi ex illis ſumus, *qui in terra ſunt, & terram neſciunt;* Solemnitas communis omnibus, etſi non omnibus eſt conformis: *communis eſt Divinæ fructus clementiæ; diſtinctus tamen eſt*

ordo

do meritorum; con ciò sia che fra Santi stessi la santità è pure in modo diversa; Sicche *excelso excelsior est*; *& super hos quoque eminentiores sunt alii, sicut alius est alio sanctior, quantitatis, non qualitatis distantia*; siccome delle dominazioni, e Troni. e degli Angioli Beati del pari diversa è ne' gradi la gloria, *testante sacro eloquio, novem Angelorum ordines dicimus*.

Ecclesiast. c. 5.
D. Bernard. serm. de Sanct.
D. Greg. Magn. hom. 34.

Ma come nostro può essere egli mai questo festivissimo giorno; se in terra tuttavia vivesi, ed in estremo vedemci dal Cielo distanti; e qui dove possibile non è di leggere le vergate carte di quel gran libro, a più Sigilli guardato, e custodito dall'Agnello di Dio, per fin di sapere, se alla destra segnati siamo, o alla sinistra, se figliuoli d'ira, o d'amore, quanto che pur troppo sempre vero, che *fascinatio nugacitatis obnubilat* il sereno di nostra mente, ed allacciati dalla violenza delle passioni, e da questi glutinosi piaceri invescbiati viviamo, *in dispersione habentes vanitatem*; e quando prima in tanti modi violati abbiamo i giurati voti al sagro fonte, e colle susseguite volontarie rivolte dalla via della Divina Legge, incontro andati siamo, ad espugnare la nostra certa vocazione; *nec ab omni via mala prohibuimus pedes*. Chi di noi dunque giustificato dirsi può per quella grazia, che ricusata, ed oltraggiata abbiamo nel non attendere mai a custodirla *secundum spem vitæ æternæ in Christo Jesu*? E finalmente, chi trovasi fra gl'abitanti di questo criminoso secolo, *qui commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*, che dir potrà d'avere misura di santità sì livellata, che sicuro veggasi d'andar del Cielo in quella parte, che il Sole Divino i gradi segna a merito di giustizia, e che per se stesso diasi a credere d'avere a fermare il piede nel meriggio di questo luminosissimo giorno *in splendoribus sanctorum, in quo omnes dicunt gloriam*?

Apoc. 5.
Sap. c. 4.
Eccles. 5.
Psalm. 118.
D. Paul. Ap. ep. ad Tit.
Psalm. 105.
Psalm. 109.

Quello certamente egli sarà, che lascia tutto, che è di se, per non volere cosa di se, e di non vivere in se perche vuoto affatto del Mondo, e all' amor proprio acceca gl'occhi, per fisso

ordo meritorum, cum & inter sanctos diversa sit sanctimonia, *quia excelso excelsior est*, *& super hos quoque eminentiores fuit alii, sicut alius est alio sanctior, quantitatis, non qualitatis distantia*; Sicuti, & inter beatos Angelos diversi sunt gradus, & gloria, *testante sacro eloquio, novem Angelorum ordines dicimus*.

At qua ratione noster esse potest solemnis hic dies, si qua hic in terra manentes abs Cœlo, sumus omnino impares, divinum librum illum legere, pluribus signis signatum, & ab Agno servatum, ut noscceremus, num dexteræ, vel sinistræ adscripti simus, an iræ filii, aut amoris? Et hic ubi *fascinatio nugacitatis* mentem obnubilat, certè idem nos trahet dubium hoc pacto, num sit, eritque saltèm nobis hic dies, qui terrenis adhuc rebus involvimur, *& in dispersione habentes vanitatem*, ultro sæculi retiaculis implicamur; tum maxime, cum conscii simus, tot rationibus, Sacramento ad sacrum fontem obsignatas pactiones violasse, & à nostra vocatione per facinus desciviisse, *nec ab omni via mala prohibuimus pedes*. Et quis nostrum gratia illa justificatum se arbitratur, quam rejecimus, atque contempsimus, ejus custodiæ nunquam incubentes *secundum spem vitæ æternæ in Christo Jesu*? Et quis tandem ex iis, qui in hoc Sæculo florent, *qui commisti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum*, est adeo sanctus, ut hoc festo die per seipsum arbitrari possit, se ad illam beatam Cœli partem rectas lineas ducturum suas, in qua Sol justitiæ signat festi gradus, & illac susceptum iter dirigi, quo in meridie obfirmare illum valeat *in splendoribus Sanctorum, in quo omnes dicent gloriam*?

Is erit, qui id totum reliquit, quod suum non est, ut extra se maneat, qui de se nullo modo est sollicitus, quod non sit amplius in se; uno verbo: in mundo non vivit, eo quod sine mundo vivit. Quique semper ocu-

Pſalm. 118. fiſſo guardare inverſo al Cielo, *ne videas vanitates, & inſanias falſas*; ſiccome informato, che il Mondo altro non ſapenſare, nè fare, chè di rapire, ciò che egli dare non può, nè porger coſa mai, che prima ad altri non abbia tolta. Il poſſeſſo della felicità di queſto giorno ſarà per chi abborriſce l'empietà, e i ſecolari deſideri. *Et ſicut intravit in Ægyptum*, non contaminato Giacobbe, *qui fuit accola in terra Cham*; in ſomiglievole guiſa oltrepaſſerà queſti la traviata ſtrada del Mondo, e in ſanta novità riformato eſibendoſi alle tribulazioni, alle neceſſità, non guardarà *à dextris, & à ſiniſtris, per ignobilitatem, & infamiam*, ſe egli cammini; e nel ſolo timore atteuto vegliarà, che dal Cielo il Figliuolo di Dio arrivi *in tertia, & quarta vigilia noctis*, e ritrovarlo poſſa, *quaſi naviculam in medio mari jactatam fluctibus*, dal vento delle perverſe affezioni del ſuo cuore uſurpatrici, che ribalzarlo tentino a pericolo di ſommergerſi; de' Giuſti queſto è il timor ſanto, e ſola la pena, che paſſa in eſaltazione, e giubilo; e ſono queſti, che il ſorte armato ſanno ſuperare; e ſtando ſotto al torchio dell'afflizioni, trovano, che, *ubi Diabolus præliatur, ibi Chriſtus aſſiſtit*. Servi prudenti, fedeli, quali pur anco agguagliarſi poſſono a quelli, *qui empti ſunt ex hominibus primitiæ Deo, qui non ſunt coinquinati*: quantunque nel natio candore non innocenti, *lepræ contagione perfuſi*, a cagione del vergognoſo depoſito a' poſteri tramandato da primi incauti Padri dell'uman genere; Primogenitura ſgraziata, alla quale niuno degl'uomini potrà giammai rinuntiare; nondimanco queſti vie più netta la ſtola prima rinvennero, perche lavata dal ſangue dell'Agnello Divino; e di eſſa fatti adorni, diligenti, *& ſine labe* anno conſervata ſin al giorno delle nozze ſolenni dello ſteſſo mitiſſimo, caſto Agnello.

Pſalm. 104. D. Paul. Ap. ep. Cor. 2. D. Marc. 14. Luc. c. 12. Matt. c. 14. Ex D. Ambroſ. Apoc. 14. D. Max. ep. homil. 19.

Avventurati ſervi, a' quali, forti di giugnere felicemente all'ultima ora dell'aſſegnato lavoro, ſempre vivendo nel ſolo timore, che loro la lena mancaſſe; *& in orationis aſſiduitate diſtenti*, ſempre ad eſſi è parſo di vedere, *ad detrahendum ſibi ſpo-*

D. Hilar. ep. in Cantic. Moyſi.

oculis Cœlum intuetur, *ne videant vanitates, & inſanias falſas*, eſtque, undequaque edoctus cogitare, mundum minimè aliud poſſe, quam ut id rapiat, quod nunquam dare poteſt; Et tandem is profecto eſt, qui in hac vita vivit, impietate, ac Sæculi cupiditatibus abdicatis, *& ſicut intravit in Ægyptum* non inquinatus adhuc Jacob, qui *fuit accola in terra Cham*, noverit in ſancta novitate illa exire renovatus ſpiritu mentis ſuæ, ac tribulationibus, & neceſſitatibus comparatus, minimè cogitando num *à dextris, & à ſiniſtris per ignobilitatem, & infamiam* obambulet, ſolumque ſerio attendens in timore filiorum adoptionis, ne Dei filius *in tertia vigilia* venerit, inveneritque non vigilem, vel *in quarta vigilia noctis* offendat, *quaſi naviculam, in medio, mari jactatam fluctibus*; pravorumque affectuum vi, velut ventorum flatibus everſam, propemodum perituram. Et hic ille ſanctus eſt juſtorum timor, & pœna in gaudium verſa, quam ſubierunt, cum pares iis irent, qui fortem armatum ſuperant, afflictionum calcantes torcular, ac per meritorum gradus ſibi victoriam compararunt, ſcientes, quod *ubi Diabolus præcatur, ibi Chriſtus aſſiſtit*. Fideles plane ſervi, ſi quidem non ea amicti, quam ſemel innocentiæ ſtolam induerant, ſecundi tamen minime iis, *qui empti ſunt & hominibus primitiæ Deo, qui non ſunt coinquinati*; quique, licet *lepræ contagione perfuſi*, ob traductam ad poſteros turpem primorum Patrum notam; velut primigenium characterem, cui nemo ſe ſubduxerit hominum: ſtolam tamen primam longe candidiorem nacti ſunt, quam ſuo lavit ſanguine Agnus, quamque dein immaculatam *ſine labe* ſervarunt.

Felices ſervi, quos lateat licet omnino in hac vitâ, laboris terminus, vel adventurus quietis dies, ac vereantur, ne deficiant eis vires, *& in orationis aſſiduitate diſtenti*, cum conſiſtunt adverſus *Zabulum, ad detrahendum ipſis ſpolia pervigilem, &*

ubi

ſpelia pervigilem Zabulum, qui dove *circuit quærens, quem devoret*, e dove ſi ſa, che ben poſſiamo li nemici inviſibili, ed interni cacciarli, ma non ucciderli,

D. Aug. in Pſalm. 54. *habemus occultam luctam; eſt nobis colluctatio adverſus carnem, & ſanguinem*,

D. Paul. Ap. Conſt. l. 2. e qui dove per tutto *oſtium apertum eſt, & adverſarii multi*, e dove ſtà in piedi la gara, con que' tanti, che non ſe l'intendono con Dio; ma aucora si vero,

Idem ep. Rom. che *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, che Dio i combattenti ſuoi vittorioſi tutti rende dopo il travaglio; e il farà a uoi pure, in queſta noſtra oſcura via, dove egli eſſer vuole Colonna di luce, prodigioſa Verga, che

Eccleſiaſt. 24. allargarà del mare il tranſito alla riva; *umbraculum meridiani; adjutorium caſus*; e ſarà ſua virtù, che ci riparará dagl'ardori delle concupiſcenze, e ſcioglierà i nodi dei noſtri timori, e

D. Aug. ſer. 27. de Verb. Dom. delle ſciagure, che per tutto queſto fangoſo viaggio ſono diſteſe: *vita in peregrinatione ærumnis plena, timoribus caſtigata, tentationibus ſollicita*. Vita, dove di faticare è il biſogno continuo nell' odio di noi medeſimi; ed è neceſſità

Ex D. Pet. Damian. di navigare contr'acqua ſempre lontani dal lito, e dalla piaggia; *non in Patria, non in Portu*; nè di dove poteremo uſcir mai dalla tremenda aſpettazione dell'eſtremo giorno, che verrà a ricordare, e a dimoſtrare ſul fatto, non eſſere il trauſito al luogo de' Santi ſtato mai angoſcioſo, nè fuori di ſtrada l'albergo; ma da noi traveduto a noſtra poſta, nè mai voluto

D. Bern. ſerm. de ſan. cercarſi in quella ſperanza, *quæ aperit januam*, e da noi non mai amata in quella fiducia, *quę præbet ingreſſum* al delizioſiſſimo, beato confine, *in quo laudem dicit Chorus omnium habitantium in ee*; in quel luogo di luce, che non ha

Pſalm. 17. corpo, ed è altrettanto in eſiſtenza luminoſiſſimo a quel corpo, che è tutto

Ex D. Paul. Ap. lucido, *& omnibus non habentibus partem aliquam tenebrarum*.

Ed in prova di ciò, e che a noſtro prò riſplenda il preſente giorno, domandaſi per qual cagione nella ſagra paſſata

Pſalm. 10. notte cantato abbiamo ai Santi: *timete Dominum omnes Sancti ejus*. A quale de' Santi il ricordare fà di meſtieri lo ſtare in piede ſaldo, e di raccommandare, che da ogni banda in guar-

ubi ſemper circuit, quærens quem devoret, neſciantve, quo ab inimicis internis, externiſque tradi queant, quamvis perdi minimè, in ea, quam *habemus occultam luctam*, quæque *eſt nobis colluctatio adverſus carnem, & ſanguinem*, ubi ſemper *oſtium apertum eſt, & adverſarii multi*, quin fervens bellum adverſus Dei hoſtes eſt: ſciunt tamen ad ſuam, noſtramque inſtitutionem, quod *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, quodque procul dubio nobis columna lucis perpetuò ſit in hoc ad Patriam itinere, quę eorum greſſus dirigit, ſitque admiranda Virga, quæ tuto aditum ad littus indicat: nubes quoque nos obtegens eſt, *umbraculum meridiani*, *adjutorium caſus*, atque à concupiſcentia, laborumque omnium, quæ per hanc vitam nos obſident, ardoribus nos tuetur: *vita in peregrinatione ærumnis plena*, *timoribus caſtigata*, *tentationibus ſollicita*. Perpetuo nos laborantes, & cum Hoſte pugnantes, longe à littore eſſe memores ſimus, de nobis ipſis metuendo, *non in Patria non in Portu*; & diem illum imminere adhuc nobis ſupremum, quo in perſpecto erit tranſitum ad felicia Regna Sanctorum, nec difficilem eſſe, nec obvium, quo recipiamur in itinere, locum, ſed nuſquam perquiſitum fuiſſe à nobis in illa ſpe, *quæ aperit januam*, in fiducia; *quæ præbet ingreſſum*, & illac *in quo laudem dicit Chorus omnium habitantium in eo*. Locus lumiuis, non corpus lucis eſt, & evidens lumen, quod non diſert à luce. Itaque plane confidere opportet, hunc ipſum ſolemnem diem, lucidum omni habenti corpus lucidum, nobiſque futurum, *non habentibus partem aliquam tenebrarum*.

Hanc veritatem comprobat hujus diei gaudium; intelligemuſque expendentes, quanam ratione hac ſacra nocte de Sanctis cecinimus: *timete Dominum omnes Sancti ejus*. Sane ecquos Sanctorum admonere opus eſt, ne declinent à Dei mandatis? Non

Sap. 3. guardia mantenghisi per non cadere? Non a quelli già, *qui fulgent, ſicut Sol in conſpectu Dei*, a quali ſcabello fanno le sfere celesti, e le stelle corona; a quali non mai avventansi le tentazioni, nè ſopraſtano ſventure, o coſa che li conturbi; o perche vagliano le noſtre lodi a rialzarli nel Cielo, *quia gaudent in perpetuas æternitates, quia bonorum noſtrorum non egent: Sancti planè, quorum memoriam veneramur: noſtra intereſt, non ipſorum*. Certamente non d'altri lo Spirito Santo hà inteſo, che di noi, e di quelli, che animosi guerreggiano contro le podestà nemiche, e qui dove non molti indoſſano l'abito della carità, e pochi quelli ſono, *qui in mandatis eupiunt nimis*, e pochiſſimi, *qui timentes Dominum* vengono alla prova, che la virtù combatta contro il timore, *infirmitas ad ſalutem eſt timor ſanctorum*. In queſto timor ſanto, e tremore vivendo il noſtro cuore, andaremo così noi *ſine timore de manu inimicorum liberati*, ed annoverati fra di quelli, *qui ſerviunt Illi*; tra di quelli, che lontani ſtanno dalle vanità, dagl'onori, dalle ricchezze, e piaceri, che tutt'ora il mondo imbarazzano, e vie più noi inquietano, e ſempre guaſtano tutti buoni diſegni noſtri; beni impuri, non mai intieri, intricati, incerti ſempre, nè mai al ſegno, al modo dell'inſaziabile noſtro inquieto, vitigno amore; beni non ſimiglievoli mai a quelli del Cielo, nè da aggiuagliarſi tampoco al contento, alla pace di que' tanti, che in terra vivono, *qui terrena non ſapiunt, & à luto fœcis* ſtaccati affatto queſti i giorni contano nella anſietà di ſtare ſuccinti ne' lombi, e colle fiaccole acceſe per fine di ritrovarſi *ad Nuptias Agni*, delle quali in queſto feliciſſimo giorno ſe ne hà l'invito, l'avviſo. *Buccina perſonat, & buccina non dimittit convivium*; a queſti ſembra, che non mai giunghi quell'ora, e il giorno dilunghiſi, quello d'unirſi a Dio; non vedendo queſti giammai dirupata la ſtrada della ſalute, non mai ſpaventevole la ſantità, che diſperi qualunque piede voglia animoſamente poggiarvi; non terribile a queſti è di Giacobbe la mi-

Idem. 17. Dan. 12. D. Bern. ſe 1m. 5. de Sanct.

Pſalm. 111.

Ex D. Bern.

Cantic. Zac.

Ex D. Paul. Ap. Luc. 12. Ex Apoc.

Ex lib. Tacit.

Non illos profecto, *qui fulgent, ſicut Sol in conſpectu Dei*, quibus ſcabellum, & corona ſunt ſydera, orbeſque cœleſtes; nam nunquam è cœlo cadere poſſunt, vel ſugeſtionibus circumſcribi, aut verſis rerum vicibus affici, turbiſque triſtari, *quia gaudent in perpetuas æternitates, quia bonorum noſtrorum non egent: Sancti planè, quorum memoriam veneramur: noſtra intereſt, non ipſorum*. De nobis profecto loquutus eſt Spiritus Sanctus, eiſque, qui ſtrenue hic in terris dimicant adverſus poteſtates tenebrarum harum, ubi vix ſunt, qui virtuti dant operam; & ubi perpauci fortes in bello, multi *in mandatis non cupientes nimis, nulli ferè timentes Dominum*, atque ubi virtutem frangit timor, & in comperto eſt, quod *infirmitas eſt ad ſalutem: & eſt etiam timor Sanctorum*. Hac ratione vivendo, ac timendo, erimus *ſine timore de manu inimicorum liberati*, ac inter illos nomen profitebimur, qui *ſerviunt illi*, quique vanitates, atque honores, & omnia, quæ diſtiuent animum, aborrent, & divitias, quæ mentem turbant, voluptates, quæ nos perdunt; mundana bona contemnentes, haud pura, non integra, ſatiſque ſemper incerta; & inepta pro inſatiabilis, turbatique noſtri cordis ingenio, nec quidem unquam vitæ bonis ſimilia, quam vivunt in Cælo ſancti: præterea nec iis quidem comparatu gaudiis, digna, quibus hic in terra ſervi prudentes fruuntur, *qui terrena non ſapiunt, & à luto fœcis erepti*, quibuſque pro ſtudio, ſedulòque ſemper conatu ſunt lumbi præcincti, & lucernæ ardentes in manibus, ut parati inveniantur, cum primum evocati fuerint, *ad nuptias Agni*, quarum hodie præcurrit nuncius: *buccina perſonat, & buccina non dimittit convivium*; ſemper timentes, tempus, dies, horaſque proferri, atque ab iiſdem longe quidem abſcedere, qua de re nunquam ipſis ardua, nunquam prærupta via eſt, pietatis ſemita; noverant enim poſſe quemvis, Dei auxilio, ſi velit, illuc conſcendere, & facilem à terra ad Cœlum cuiquam pertingere myſticam Jacobi ſcalam, etiamſi

miſterioſa ſcala, che dalla terra comincia, e al Cielo arriva; ſiccome ad eſſi non è affatto nuova la prodigioſa veduta; e come lodevole fù il timore, che ſorpreſe il Patriarca; timore di riverenza a quello dovuta, che ſopra a capo di eſſa vedeva: *vidit Dominum innixum ſcalæ*; ai giuſti tutti così appare la via del Signore, che dal timore incomincia, quella che lode ha, e quel bene nell'avanzarſi il cammino, che lo cambia in lena, e piacere: *timete Dominum omnes ſancti ejus, & non timebit cor veſtrum*; non mai ſcemaſi agl'Amici di Dio la gagliardia per timore, che le fatiche, le tribulazioni rechino anguſtia al cuore, perche anzi allargaſi nel patire, e volontarj le ſpalle eſpongono alla sferza dei flagelli, il capo alle cocenti canicole; il petto alle ruote, ed a barbare ſpade; *Et in ipſis pares virtutes, diſſimiles pugnæ, glorioſæ victoriæ.*

Ibid.

Pſalm. 22. Pſalm. 3.

D. Jo Chryſoſt. ſer. de Martyr.

Chi Dio ſerve, banchetta nel digiuno, e nelle ſpaventoſe zuffe rallegraſi; nè mondani riſtori ricercano queſti, non applauſi, non gemme di finimenti reali; più amano i diſaggi; e i vilipendj, nè di più la vita, che il morire; *& ſpe gaudentes*; vivendo, portauſi di volo, come i Serafini avanti al Trono altiſſimo, quali d'amore acceſi con due delle ſei ali d'oro, *in ſpiritu humilitatis*, coprono li piedi Divini, con due la faccia loro velano, *& ſuper ſeipſos per contemplationem tolluntur*; colle rimanenti, *levantur per fidem*; ed a fermarſi vanno in ſeno à Dio. Potremo così noi, quando dalla carità infiammati, dall'afflizioni coperti, e dalle mondane coſe ſpogliati; e quando fermi niente più in terra daremci ſomiglievolmente a vedere nella guiſa, che del fuoco la fiamma, che immobile, e volante cel perſuade l'occhio, che ſe la mira d'avanti, e che voli, il moſtra da ſe ſteſſa co' guizzi, e punte, che ſcaglia in aria: *video flammam, quaſi volantem, & ſtantem*; e con sì fatto modo ſaliremo noi pure in alto, e fin dove è Dio: *aſcenſiones in corde timentes*

Ex D. Paul. Ap.

Ex D. Greg. Magn. ſuper Ezech.

Iſai. 24.

Pſalm. 83.

etiamſi illi viſa fuerit terribilis, ac prorſus nova ob laudabilem Sancti Patriarchæ timorem, quo fuit correptus; eum ſiquidem maximopere reverebatur, quem in vertice conſpexerat: *vidit Dominum innixum ſcalæ*. Hoc pacto juſtis omnibus eſt via Domini ob oculos, nimirum quam aſcendere poteſt nemo, niſi in timore adoptionis filiorum. Initium quidem ſalutis eſt timor, qui tandem in ſpem vertitur, ac fortitudinem: *timete Dominum omnes Sancti ejus, & non timebit cor veſtrum*. Hinc geſtiunt, ſi labores premunt, ſi affluunt tribulationes nec vis illis, aut fortitudo imminuitur, quod timore correpti, expaveant, adverſitatibus ſuccumbere, vel in præcordiis nimium angi; cum contra potius is in ſpatiis charitatis dilatetur, & gaudii; & proin illi quàm promptè loris, ac flagris terga, caput ardentiſſimis Solibus, ac pectus, rotis, crudelique ferro exponunt *in ipſis pares virtutes, diſſimiles pugnæ, glorioſæ victoriæ*.

Qui Deo famulantur, opiparè in jejunio habent epulas; atque in terribilibus perſequtionum bellis triumphant, nec mundanas quærunt conſolationes, non plauſus, non precioſa, quæ ſunt Regibus ornamenta. Incommoda, ac contumelias magis diligunt, & vitam tanti æſtimant, quanti ipſam mortem. Et hi, qui hic interea ſunt *ſpe gaudentes*, volant, & ipſi quidem fere eodem modo, ac Seraphim ante Regium Dei Solium, qui duabus ex ſex aureis alis, *in ſpiritu humilitatis*, divinos obducunt pedes; duabus *ſuper ſeipſos per contemplationem tolluntur*, atque faciem obtegunt ſuam, cæteriſque *levantur per fidem*, ſublevantur in Deum. Hoc nobis quoque licebit, ſi ærumnis vexati, & bonorum præſentium expertes, alacres progrediemur; quemadmodum de ignea flamma diclmus, quam ſtare, eodemque momento volare ſuadet oculus, cui illa obſiſtit, quamque volantem in primis conus oſtendit ille, quo in aere ſurſum ſeſe effert: *video flammam, quaſi volantem, & ſtantem*. Itaque & nos cum beatis Spiritibus ad Deum convolemus, diſponentes *aſcenſiones in corde, timen-*

tes Dominum; sù alleſtiamoci al viaggio, e per queſta via giungeremo dove *portio noſtra eſt in terra viventium*.

Pſalm. 4.

Se viene a ſeguire poi, che tal' uno, come Rachele qui apparirà più avvenente, ed altri, come Lia ſembrarà più feconda (intendiamci fuor di metafora) ſe di Colui, che qui la carità voſtra ne aſcolta la fiacca voce, e di eſſo per tutto ne ſoffre i difetti; uomo inetto, inutile, che oggi ſgrida gl'abuſi, forma decreti, in Trono ſiede, e al Paſtorale il braccio ſtende: *qui exiſtimat ſe ſcire, quod neſcit; qui inter leges deliquit, inter jura peccavit*; e per eſſo ſiegua poi, che *Deficiat boſtia, & ſacrificium*, e ſopra di lui, e ſopra ai Sacerdoti, e Leviti, *Deum non timentes*, ſe caderà il furore Divino; *gladius devorabit eos; effundet iram; judicabit juxta vias eorum*; ſarà per il giuſto giudizio, *ſingulis idonea reddere*; e fremeranno di vedere ſopra di loro in alto il Publicano, e il mendico Lazzaro in ſeno a Dio, *qui ambulavit in lege Domini*, che avrà ſaputo egli volere ſia *gloria gloriatio, & corona exultationis timor Domini* e a ragione di quelli ſarà il danno, lo ſpaventoſo caſtigo, e la vergogna, *Et planctus eſt, & erit in planctum*.

Ex Senec. Ex D. Greg. Mago.

Ex I. Dan.

Iſai. c. 1. Jerem. 11.

Pſalm. 118.

Eccleſiaſt. 11.

Ezech. c. 19.

Ha pur qui inſieme udito la carità noſtra nel Santo Vangelo, che il Maeſtro Redentore ſalì coi Diſcepoli il Monte: *perrexit in montem Oliveti, in montem unguenti, in montem fructuoſum, in montem Chriſmatis*; nè ſenza grande miſterio ivi poſtoſi a ſedere *aperuit os ſuum, & docebat eos*. Qual coſa, e qual'affare fù coteſto mai per cui ſalire doveſſe nell'alto di queſto lodato monte il Signore; e quivi fermarſi per alzar cattedra? Forſe perche *ubi Chriſti nomen à Chriſmate dictum*; doveſſimo in quel monte unti, eſſere lottatori *adverſus mundi Rectores*; per andare incontro alle queſtioni antiche, e per il maggior biſogno, di confutare le perniciosiſſime nove del moderno ſecolo traboccante; *ſicut per prava dogmata, & mala exempla ſubintrojerunt enim quidam homines impii, Dei noſtri gratiam transferentes, qui univerſas domos ſubvertunt; docentes, quæ non oportet*? Ma di queſti uo-

D. Aug. Tract. 55. in Joan.

Idem.

Idem. In Pſal. 54.

Ex D. Bern. D. Jude Ap. ep.

tes Dominum; & hoc pacto timore filiorum correpti, in vivam hereditatis adducamur ſpem, & *portio noſtra eſt in terra viventium*.

Tum fiet, ut quis, velut Rachel, elegantior appareat; aut velut Lia, fœcundior (longè ſint typi, clare loquamur) ſi ille, quem hic conſpicitis, auditis, ac toleratis defectuoſum, quem hodie intuemini, pravas reprehendentem conſuetudines, condentem leges, & in Throno ſedentem videtis, manuſque ad Baculum extendentem, ſi ille, dicimus: *ſe exiſtimat ſcire, quod neſcit, qui inter leges deliquit, inter jura peccavit*, & ſi *deficiat boſtia, & ſacrificium*: ſuper ipſum, & Sacerdotes, ac Levitas, *Deum non timentes*, furor ejus deſcendet *gladius devorabit eos, effundet iram, judicabit juxta vias eorum*, ſicut juſtitia eſt *ſingulis idonea reddere*: atque ſuper hos in excelſo, atque in Dei ſinu ſedebit Publicanus, mendicus Lazarus, qui perſeverans *ambulavit in lege Domini*, qui novit, quæ ſit *gloria, gloriatio, & corona exultationis timor Domini*. Et perditus contra erit ille, ac perterritus, qui peſſundedit teſtamentum Domini, & leges ejus deſpexit: *& planctus eſt, & erit in planctum*.

Accepit hic in Sancto Evangelio, charitas veſtra, Redemptorem noſtrum cum Diſcipulis in Montem aſcendiſſe: *perrexit in Montem Oliveti, in Montem Unguenti, in Montem fructuoſum, in Montem Chriſmatis*; cum vero ſediſſet non ſine magna profunditate myſterii: *aperuit os ſuum, docebat eos*. Eccur opus fuit, ut Chriſtus in Montem aſcenderet, ibidem ſederet, atque à Cathedra ſapientiæ ſuæ nos doceret? Anne, ut ſciremus: *ubi Chriſti nomen à Chriſmate dictum*, aſcendere in Montem nos oportere, ut liniti velut athletæ firmius conſiſtamus *adverſus Mundi Rectores*, ſuperatis concertationibus, ſæculique neglectis opinionibus *per prava Dogmata, & mala exempla roboratis*? *Subintrojerunt enim quidam homines impii, Dei noſtri gratiam transferentes, qui univerſas domos ſubvertunt, docentes, quæ non oportet*. Homi-

uomini diſertori, ſovvertitori, *qui dilaniant Corpus Chriſti*, che sbranano il cuore della Chieſa madre, non oggi il diſcorſo arriva, non il penſiero; nè a ſedere il Signore Divino ſi poſe allora per convincere di coſtoro l'empio ardire; nè per fare a ſuoi Diſcepoli, nè a noi ſapere che per quelli oggi aprir voleſte la bocca ſua. *Iſta circumlocutio commendat aliquanto longiorem futurum eſſe ſermonem, & aperuiſſe os ſuum*, egli Maeſtro Signor noſtro, *qui in lege veteri aperire ſoleret ora Prophetarum*; ma molto di più in queſta ſagra lezione inſegnare avrà voluto di propria bocca, e ſra mezzo ai Diſcepoli agiatamente ſedutoſi, per tirare cosi noi attenti a dovere neceſſariamente impararla; *ut audiendis illius verbis, & adimplendis præceptis viciniores etiam corpore propinquaremus*. Quivi dunque Dio Redentore noſtro inſegnò la felicità, lo ſtato facile di eſſer beati in queſta ſgraziatiſſima vita, quanto che molta ſarà *apud Deum merces, ſi in ea præmium ſperamus*; ſpicgò egli il modo di potere, in terra, come in Cielo ſolennizarſi magnificamente queſto ſagratiſsimo giorno; e venne per queſte regole a ſpiegarlo *Beati pauperes ſpiritu, beati qui lugent nunc, beati qui perſequtionem patiuntur; & beati qui in mandatis timent Dominum*. Chi miſero oggi piange, Beato; beato chi pena oggi, e non gode: *quia omnia vanitas, & præſumptio ſpiritus*; e beato *in hac lachrymarum valle* chi deſolato, ſofferente da queſta dolorosa carcere l'uſcita ſoſpira; e finalmente beati, *qui in timore, & tremore* penano d'eſſere diſtolti dal guardare con ſiſſe occhiate il Regno de' Cieli; ed imprimere in noi queſte coſe volendo il Signor noſtro, che all'amor ſuo piacciono aſsai di farcele ben capire a neceſsità di noſtra ſalvezza; come altrettanto dalla riſtretta capacità noſtra lontane, ed al pravo noſtro genio moleſte; volle da Maeſtro ſedere, e diſtintamente ſpiegarcele; affinche non mai a preteſto di non averle ben'inteſe, reſtj eſſere voleſſimo di non eſſeguirle; perciò fermo a ſedere ſi poſe Criſto, e fermo ſtà tutmines impii: *qui dilaniant corpus Chriſti*. Minime quidem: de his hodie ſermo non eſt; non ſedit hac de cauſa Dominus; non de illis oportuit tunc loqui, vel cogitare; ut eorum audaciam, ac impietatem obtuuderet, vel eos convinceret pravitatis reos, confunderetque, qui Matris Eccleſiæ figere, vulnerare, diſcerpere viſcera in animum induxerunt ſuum. Aliô ſuos intendit ſermones Dominus, perſpexit alio, nec illud facinus carpere tunc ſibi duxit, nec admonuit hujuſce rei diſcipulos, vel nos. Verum quod eum loqui opus eſſet: *iſta circumloquutio commendat ſcilicet aliquanto longiorem futurum eſſe ſermonem, & aperuiſſe os ſuum*, qui ſuperioribus ſæculis *in lege veteri aperire ſoleret ora Prophetarum*. Plurimum ergo in hac ſacra lectione ore proprio Divinus Magiſter docere voluit, in medio diſcipulorum commodè ſedens, nec alio conſilio, niſi ut nos ſolicitiores redderet ad eam addiſcendam: *ut audiendis illius verbis, & adimplendis præceptis, viciniores etiam corpore propinquaremus*. Docuit ille felicitatem, atque rationem, quibus commodiſſime in hac vita beati eſſemus: *& quanta apud Deum merces, ſi in ea præmium ſperamus*; & quemadmodum in Cœlo poſtmodum, ut nunc in terra celebrare poſſumus magnum hunc diem: *Beati pauperes*, (inquit) *ſpiritu, beati qui lugent nunc. Beati, qui perſequutionem patiuntur, & beati, qui in mandatis timent Dominum*; erit, qui miſer hodierna die luget, beatus; beatus, qui hodie affligitur, nec gaudet; *quia omnia vanitas, & præſumptio ſpiritus*, & beatus *in hac lacrymarum Valle*, qui deſertus, & ſuſtinens, educi de cuſtodia hac expetit, & beati tandem: *qui in timore, & tremore* laborant, nec à conjectis in Regnum Cœlorum oculis divelluntur. Hæc docere nos voluit Dominus, cui propter ſalutis neceſſitatem, hæc rectè à nobis percipi amore placuit ſuo; tanquam à ſenſibus noſtris aliena, maloque noſtro ingenio tantundem obſiſtentia, ſedere voluit, tanquam magiſter, eademque declarare, ut nunquam cauſando, quod ejus dicta minime aſſequuti eſſemus,

D. Aug. l. 2. ſerm. Dan. in Monte.

Idem.

Ex D. Hieron.

Matth. 5. Pſalm. 111.

Eccleſ. c. 1.

Pſalm. 54.

tuttavia ; perche n'andiamo alla ſua udienza ; *longanimis Dominus*, ſofferente c'aſpetta , e dona tempo per ſentire , che replicare potremo alla ſua carità , e Dottrina . *Omnia iſta innuunt aliquid, indicare volunt aliquid; ut pulſemur hortatur . Ipſe ergo aperiat nobis , & vobis , qui dignatus eſt ita hortari* ; e diſaminato quivi il coſtituto di noſtra diverſa opinione ignorante, evidentemente ne riſulta ,e lo vediamo,che non rimane coſa d'addurre in contrario , nè mai diſeſa, nè ragione , perche eſſere poſſiamo diſobbedienti a ſuoi ordini, e temerarj penſare di guaſtare i diſegni ſuoi mirabili ; ſiccome all'ora quando diffidenti dimoſtrarſi vogliamo di ſua pietà, benche meritevoli ſiamo di giudizio, di abbominazione ; e quando dicemo, che mai troviamci in forze baſtanti a potere cominciare ad eſſere virtuoſi ; e cosl quando nelle deſolazioni , nelle aridità credemo d'avere avara ogni nuvola , e ſecco fatto ogni rivo di ſua miſericordia ; nè vergognamci d'impugnare il continuo eſperimento in evidenza contrario ; e per queſti errori dall'umana debolezza alla noſtra oſtinazione accordati , arduo , gravoſo all'ultimo ſegno ſembra nell'impreſa dell'opere ſante il primo paſſo , che farſi dee ; maſſimamente ſervendo a moverci guerra l'armi della morbidezza , degl'agi , e del freſco fior dell'età , e dell'avvenenza del corpo ; quantoche il non avere queſte coſe in grado , ſarebbe ſenza dubbio altro maggior bene , e gran ſorte per noi ; onde che ſcioltezza eccellente vi vuole per non fallire nel dritto incominciare di queſta via , e nel non apprendere graviſſima la Croce , che farà da ſpaventarſene prima di prenderla in collo ; e quando pronto , e riſoluto il coraggio non ſia , e da ſvenirvi ſotto ; ma la dappocagine noſtra ſtudia a volere *gaudere cum Sanctis, & tribulationem mundi non ſuſtinere cum ipſis* ; e perciò invitta eſſer dee la volontà, valoroſa la lena ; e ſe apparirà peſante il giogo,che pure è ſoaviſſimo, ſe inſuperabile la Rocca, il muro, che dalle mani dei noſtri timori è alzato ſull'ideate ſcomodità , e fatiche ;

D. Aug. Tract. 33. in Joan.

D. Aug. ſer. 17. de ſanct.

ſemus , animus nobis eſſet ab executione alienus. Sedens iccirco preſtolatus eſt : & *longanimis Dominus* , tempuſque ad reſpondendum impertitus : *omnia iſta innuunt aliquid ; indicare volunt aliquid , ut pulſemus hortatur . Ipſe ergo aperiat nobis , & vobis , qui dignatus eſt, ita hortari*,& hinc, ſi nos maturè expenderimus,atque ad libellam revocabimus opinionis noſtræ materiem , inſcitiæ labè pœnitus fatiſcentis : ſuaptè intellexerimus , quod vel nulla profecto excuſatio ſuppetet, rationem reddituris , quanam mandata ejus tranſgredi poſſumus , ac temere miris ejus conſiliis obſiſtere cogitamus . Et cum parum ejus pietati fidentes , tanquam abominationis rei virtutis viam inire non poſſe arbitramur , dubitamuſque , nubem omnem nobiſcum avaram fore,ſiccatumque omnem ſuæ miſericordiæ rivum contra perpetuæ experientiæ rationem , quam evidenter attigimus ; quod ſanè fit , quia ſenſuum oblectamenta ſemper conquirimus , aſperam nimis ſanctitatis ſemitam , & difficiles primos greſſus putantes quocirca infenſiora arma , quibus oppugnamur ſunt illecebræ , flos ætatis , venuſtas corporis , & id genus aliæ , quibus ſi careremus , nonnihil aliquando boni contingeret ; ſortique verti poſſet ; unde opus eſt , pro ſumma libertate iis nos explicari , ne pes initio ardui itineris offendat ; quod jure timendum eſt ; cum gravis nobis Crux imminet ; niſi virtute maxima,animoque comparati illam ſubeamus ; alioqui facile continget ſuccumbere ; niſi adſit invicta animi fortitudo . Sed malum planè nobis ingenium eſt, quod deſidioſæ vitæ torpore cum maximè delectamur ; cui obſecundantes apprime vellemus, ac ſummo enitimur ſtudio,profecto licet impari: *gaudere cum Sanctis, & tribulationem mundi non ſuſtinere cum ipſis* . Sed manifeſta decipula nos noſmet abducimus , erroreque planè graviſſimo ; cum , ut Sanctorum gaudia conſequi poſſimus, neceſſe ſit,voluntatem perpetuo Deo devictam profiteri ; & induere fortitudine chriſtiana , ne unquam vincamur,quo pacto oppido valen-

che; vedremo poi, che non mai tanto dure, nè a furore dal virtuoſo vivere ricercate ſono le aſprezze; onde corretta, che ſia la pauroſa fantaſia; ec. co agevole il tutto, e piano il monte; ma il mal ſi è pur ſempre, che *recuſat eſſe in corpore, qui odium vult ſuſtinere cum capite*.

D. Aug. ſer. 47. de Sanct.

Criſto Redentore aſſetato, e ſtanco domandò bere alla Douna di Samaria; e in quell'ora niente moſtrò d'affanno egli, e niente pure offeſo rimaſe del tratto poco amorevole, anzi villano modo di negarglielo, che ella fece; onde a confuſione della ripulſa, offerſe egli a colei, di darle acqua di ſorgente viva; quella della divina ſua grazia; e queſto lo ſteſſo non è forſe, che un promettere a noi, quando dell'ajuto di lui diffidiamo, di fare, che quel pozzo profondo di ſua altiſſima miſericordia al venire dell' acqua moltiplicando, s'empia fin'al labbro, fin al ſommo dell'orlo; talche ſenza ſtento poſſiamo attingerne quanta può biſoguarcene *duplo majus, quàm decet petere*?

Ex D. Iſid. ep.

A' queſt'acqua, a queſto pozzo qualche tempo ancora aſpetta il Signore; ſedè egli all'ora a quel fonte *fatigatus ab itinere, ſedet hora ſexta juxta puteum Jeſus, ſedet fortis, & infirmus; fortis, ut emolliat, infirmus, ut ſanet*; ſtanco egli è, e tuttavia fermo ſtà ad aſpettare, a ricercare chi le tante volte dal ſeno ſuo è fuggito; ma non ſempre andrà immune chi a lui niega di preſentarſi, e di dare acqua ſcarſa di contrite lagrime; chi dal braccio di ſuo furore crede ſottrarſi, ed andar lontano, *qui apprehenderunt mendacium, & nolunt reverti*; a queſti intima egli, che *completa ſunt uſque ad numerum Judeia ejus*: & *aquæ inundaverunt*, che Dio *irridebit eos; quoniam proſpieit, quod veniet dies ejus*; che i momenti di lui eſſendo continui, arrivarà in ogn'ora quell'ultimo, *ſicut impetus aquarum multarum inundantium, & emiſſarum ſuper terram ſpatioſam*. Stiamo attenti, *memoria retinentes*, che non ſederà Criſto già più *fatigatus infirmus*, nè ſulla ſoglia d'un pozzo, nè ſu la punta d'un monte; *ſed ſuper omnem Cœli militiam ultra omnium altitudinem*

Joan. c. 4. D. Aug. Tract. 33. in Joan.

Ieſem. 8.

Dan. 11. Pſalm. 35.

Iſai. 28.

Joan. c. 4.

Ieſem. 28. Pſalm. 52.

lentibus nobis, ac roboratis ad inſtar Sanctorum gratia ſpiritali, accedet collo leviſſimum noſtro Legis jugum; quod impoſitum vult nobis Dominus ad gloriam, atque ſuaviſſimum onus tribulationum, quas perferre neceſſe eſt, ut cum Sanctis gaudeamus. Verum ſocordis animi hominibus, inſuperabilis videtur ager, muruſque, quem nos ereximus ipſi, cum maximi faceremus incommoda, rectique vivendi generis aſperitates; quod tamen continuo evanuerit, ſi præjudicium ad æquiorem revocaverimus trutinam; ita enim fiet, ut cuncta facilia videantur: *recuſat eſſe in corpore, qui odium vult ſuſtinere eum capite*.

Nonne verum fuit, Chriſtum Redemptorem noſtrum ſitientem, ac laſſum ex itinere à Samaritana muliere, unde biberet, petiiſſe; & tunc primum nullo modo in pejorem accepiſſe partem, quod haud humane fuerit exceptus? Quo circa, ut mulieri nonnihil gratificaretur, ad confundendam illam, aquam vivam, Divinam, ſcilicet gratiam, eidem obtulit, & id fortaſſe idem non eſt, ac nobis puteum illum altum gratiæ cum illius diffidimus beneficio ſublevari, polliceri aqua ita repletum, ut ad os uſque perveniat, ut nos ſine labore tantum poſſemus haurire quantum nobis foret aquæ opus, quin *duplo majus, quam deeet petere*?

Ad hanc aquam, atque puteum nos adhuc præſtolatur Dominus, iterumque ad hunc fontem ſedit, *fatigatus ab itinere, ſedet hora ſexta juxta puteum; Jeſus ſedet fortis, & infirmus, fortis ut emolliat, infirmus, ut ſanet*. Jam feſſus eſt, quod fruſtra toties illum quæſierit, qui ab ejus ſinu diſceſſiſſet, & haud ita facili negocio ab ejus gratiæ brachio vult expugnari, *qui apprehenderunt mendacium, & nolunt reverti*. Noverint hi, *quod completa ſunt uſque ad numerum Judeia ejus, & aquæ inundaverunt, & Dominus irridebit eos; quoniam proſpieit, quod venie-*

Pſalm. 18. Pſalm. 49. *dinem poteſtatum*; e nella guiſa, che oggi alla deſtra di Dio ſuo Padre ſiede *indutus decore, & lumine, Juſtus Judex, fortis, ut Gigas ad currendam viam*, ſcenderà *ad faciendam vindictam, ad judicandum nationes in populis*.

Pietà ſia di noi medeſimi; ogni induſtria uſando di non iſtancare in oltre di ſua longanimità l'amore, di non aſtringere Dio, a darci *panem arctum, & aquam brevem; ſed corde magno, & animo volenti* non più a ſtento andaremo, *ad hauriendas aquas in gaudia de fontibus Salvatoris*, a diſſetarci nel Sangue Divino, *magnum ſalutis noſtræ pretium*, che ne farà quì pretioſiſſimo dono ſu queſto Altare nel Sagrifizio incruento; e queſto ſolenne giorno con maniere, quanto più valer poſſa, da Dio ricercate, celebrando, *feſtivitates alias non facientes hujus in victoria; habebimus multa bona, ſi timuerimus Deum* e come egli, che de' veri beni è il ſommo, il ſolo, *cujus nomen benedictum, honor, atque regnum permanet*, in eterna felicità, queſto amaremo ſopra le coſe tutte con tutti quelli, *qui ſine timore liberati de manu inimicorum, hodie ſine fine lætantur*. Amen.

Iſai. 30. Machab. l. 2. Cantic. Iſa. Ex D. Ambroſ. Iſai. Judith. 6. & Ioh. Cantic. Zac.

niet dies ejus; quodque demum momenta divina aderunt: *& veni ſicut impetus aquarum multarum inundantium, & emiſſarum ſuper terram ſpatioſam* propter quod vigilate *memoria retinentes*, quod neque amplius fortaſſe ſederit *fatigatus infirmus*, neque ad putei labrum, neque ad montis culmen: *ſed ſuper omnem Cæli militiam ultra omnium altitudinem poteſtatum*: & quemadmodum ad dexteram Dei Patris ſedet: *indutus decore, & lumine, juſtus Judex, fortis, ut Gigas ad currendam viam, ad faciendam vindictam, ad judicandum nationes in Populis*.

Noſtri itaque miſereamur, omnem adhibentes induſtriam, nec ejus longanimitatis virtute abutamur, ne cogatur nobis tribuere: *panem arctum et aquam brevem*. Eja *corde magno, & animo volenti, ad hauriendas aquas in gaudio de fontibus Salvatoris* curramus; ſitim reſtinguendo in Divino Sanguine: *magnum ſalutis noſtræ pretium*, nobis hic incruento Sacrificio donatum, Illiuſque hodie audiamus vocem, inſcrutabilium ſuorum decretorum judicia timentes, ac unanimi voluntate demiſſi animi ſpiritu, ac charitate ſincera, ſolemniſſimum hunc celebrantes diem, & quo fieri poteſt, ad præſcriptum voluntatis Divinæ: *& feſtivitates alias non facientes hujus in victoria*, ad hoc accedamus Altare, adorantes *in ſpiritu, & veritate* certi, quod ibi: *habebimus multa bona, ſi timuerimus Deum, cujus nomen benedictum, honor; atque Regnum permanet*, quo in æterna fœlicitate potiemur cum illis, *qui ſine timore de manu inimicorum liberati, hodie ſine fine lætantur. Amen*.

OMELIA XXXVIII.

Nel Natale di Noſtro Signore Geſù Criſto dopo il ritorno dell' Autore alla Reſidenza.

Condizione affatto mirabile delle grandiſſime coſe, che coll' intelletto malagevolmente ſi capiſcono, colla lingua difficilmente ſpieganſi; nè più di queſta ſarà giammai, che dell'umano, Divino Naſcimento, *quod operatum à Spiritu Sancto, nec diſcitur colloquio, nec eloquio Angelico*: onde non mai alcuno ſarà, che *ad id, quod tendit, perveniſſe præſumat*, di queſto ineffabile miſterio, nè colla mente, nè col diſcorſo di avvicinarſi, ad intenderne il Sagramento, nè mai abbaſtanza colle figure del due teſtamenti dimoſtrato: *Reconciliationis noſtræ Sacramentum ante tempora æterna diſpoſitum, nullæ implebant figuræ*, e frall'anguſtie dell' umana ignoranza ſtando l'intellettiva potenza, ſolamente *quæſita reperiet, ſed in inquiſitione deficiet*.

D. Leo M. ſer. 1. de ea Nat. Dom. Idem ad Pulcher.

Idem.

Verum eſt, quod Spiritus Sanctus intonuit, che nel principio eterno il Verbo Divino per tutte le ſteſſe coſe fatto al Padre eguale, conſuſtanziale ſuo figliuolo, nel darſi a queſto baſſo Mondo della corporale umanità, e ſua divina preſenza l'arrivo *in ſimilitudinem carnis peccati, inventus, ut homo*; non di manco dirſi dee la Divinità avere commune col Padre, nè perciò vederſi dell'onnipotenza detrimento, nè la forma ſervile offuſcare la gloria; avvegna che la ſuprema ſapienza, che alla ſalute dell' uman genere operò, altro non amò più, che nel lume ammirabile delle pro-

Ex D. Aug. Joan. 1.

D. Paul. Ap. ep Philipp. 2.

OMILIA XXXVIII.

In Nativitate Domini Noſtri Jeſu Chriſti, habita, ut primum Auctor Eccleſiæ ſe reſtituit ſuæ.

Aximarum profecto rerum, & hoc nomine mirabilis prorſus conditio eſt, ut nec facile ſermonibus explicari; nec comprehendi, quam ægrè queant, quemadmodum ſi periculum fecerit, quilibet experimento probabit hodie ſuo, humanam, divinam, ineffabilemque enarraturus nativitatem, vel aſſequuturus mox revelatæ incarnationis myſterium: *quod operatum à Spiritu Sancto, nec diſcitur colloquio, nec eloquio angelico*; & hinc nemo uſquam, *ad id, quod tendit perveniſſe præſumat*; vel in hujuſce myſterii cognitione verſari, aut mentis obtutu arcanum attingere, incomprehenſibilis Sacramenti, nec ſatis unquam figuris ſuis expreſſi: *reconciliationis noſtræ Sacramentum, ante tempora æterna diſpoſitum nullæ implebant figuræ*; Sacramentum profecto, cui par non eſt, qui aſſequeretur, homo, ſuæ ipſius ignorantiæ tenebris diſtinendus: *& quæſita reperiet, ſed in inquiſitione deficiet*.

Verum eſt, quod Spiritus Sanctus intonuit, quod nempe æternum unicum Dei Verbum, ac filius per omnia Patri æqualis, ac conſubſtantialis, dum ſeſe in hoc mundo corporeæ humanitati daret: *ut eſſet in ſimilitudinem carnis peccati inventus, ut homo*; dici debeat, Deitatis, quæ illi cum Patre communis eſt, nullum detrimentum, nec minus omnipotentiæ retuliſſe, quodque nec Dei formam forma ſervi violaverit, ſed ſumma eſ-

proprietà del Verbo Divino, d'attrarre l'uomo: *ſe ad humani generis inclinavit ſalatem, nos quidem in ſuam tranſtulis gloriam*; ſiccome per ſe andar contento volle d'eſſere creduto uomo, e Rè di pace. *Rex pacificus magnificatus eſt, & exaltatus vehementer*; e per queſta lode da lui amata, udironſi concorſi gl'Angioli Santi a ſchiere in alto canto annunziare, *in excelſis gloria, pax in terra, & gaudium omni Populo*; ed oggi la carità voſtra, fratelli Venerabili, e figliuoli diletti, qui farà ragione di credere, che dalle ſteſſe virtù celeſti abbiamo l'avviſo, che in terra queſta pace è giunta per lo compiuto fine de' ſecoli da Dio voluto a noſtra ſalvezza; gloria, giubilo è, che per tutto l'univerſo ſpandeſi, e a que' Paſtori diffondeſi, che veglianti colle primizie di Betlemme ſimili doni anno meritato; *quos bonus Paſtor informat*. Pace, che ſupera ogni ſenſo, gaudio, che ſovrabbonda nel cuor di quanti *in Evangelio Pacis*, non altro più amano, che il favore della Pace; e pace ſia, *ut ſocietatem habeamus cum Chriſto Jeſu, qui Princeps eſt pacis; & hæc annunciatio, quam audivimus, hodie annunciamus* a voi diletto Gregge, eletta Gente, popolo conquiſtato dal Rè della gloria, Principe della pace; *Pax, quæ tranquilla libertas eſt* a que' Santiſſimi Veſcovi, quali a canto di queſta primate Chieſa, *ſicut ſcintillæ diſcurrunt*; Stelle amiche a lei queſti ſono oggi, che vengono in luminoſa corona: *veniunt ad Nuptias, tanquam ad ſponſam Uxorem Agni*; e giubbilamo con eſſi noi nel laſciare di pace al ſuono il Demonio fremere, e penare ſuperbo, per il volere, che intende, poſta queſta di Apollinare miſtica nave vederſi naufraga per mano di Reggitore inesperto: *ubi benedicitur, quia navis erat in medio maris, & in tantis præſſuris afflicta, & ipſe ſolus in terra; ſed tenentes viriliter gubernaculum fidei, anchoram ſpei*, ſtenderemo a buon dovere le Apoſtoliche reti *in hac profunda ſalſugine Ravennatis Oceani*; e ci diamo a credere *ex omni genere piſcium* abbondante la peſcagione, condotti da quel eſſentia, quæ *ſe ad humani generis inclinavit ſalatem, nos* mira quadam ratione *in ſuam gloriam tranſtulit*. Et hinc vere Rex pacificus: *magnificatus eſt, & exaltatus vehementer*. Hinc turmatim auditi ſunt concinentes Angeli: *In excelſis gloria, & pax in terra, & gandium Populo*. Gloria profecto, atque exultatio, quæ Venerabiles Fratres, ac dilecti filii, vos quoque complebit, ſi charitas veſtra optimo jure credet, à Cœli virtutibus hodiè hic renunciari eam nobis, pacemque ſumma ejus miſericordiæ dignatione Terris indici, qui ubi venit plenitudo temporum, plebem ſuam voluit viſitaſſe: Gloria ac exultatio, quæ omnia pervadit, ac Paſtorum pectora complet, qui vigilantes cum Betlehemiticis eadem munera meruerant, acceperiſſe: *& quos bonus Paſtor informat*. Pax eſt, quæ exuperat omnem ſenſum, gaudiumque, quod in eorum omnium corde abundat: *qui in evangelio Pacis*, pacem amant, & noſtro proinde, ſi nos quoque pacem coluerimus: *ut ſocietatem habeamus cum Chriſto Jeſu, qui Princeps eſt pacis, & hæc annunciatio, quam audivimus, hodie annunciamus vobis*: Grex dilecte, electaque Gens, Populo acquiſitionis, quem Rex gloriæ, & Rex pacificus ſibi comparavit: *Pax quæ tranquilla libertas eſt*, quaque profecto hodie exultat, floretque hæc ejus Eccleſia, electa ſponſa, & apud eum ſanctiſſimi Paſtores, qui, *ſicut ſcintillæ diſcurrunt* per eam, primamque ſibi agnoſcunt ſedem, & ſimul lucens, fulgenſque eidem componunt Diadema, ubi *ad Nuptias veniunt tanquam ad ſponſam uxorem Agni*. Eam hi ornant, atque nobiſcum geſtiunt, quod ad pacis vocem, Dæmonem audiant fremere, ac torqueri, myſticam hanc Apollinaris Navim, inepti Gubernatoris ope everſam videre cupientem; ubi bene dicitur: *quia navis erat in medio maris, & in tantis præſſurit, afflicta, & ipſe ſolus in terra*. Sed nos, quamvis in profundo verſemur: *& in ſalſugine Ravennatis Oceani*, nihilo tamen ſecius, cum, ut retia expanderemus, *& ex omni genere piſcium* congregaremus, Deus negocium dederit ipſum,

in

D. Leo M. ſerm. de 1. Nat. Dom.

Pſalm. 103.

Hym. Angel. Luc. 2.

Ex D. Ambroſ.

Ioan. Ap. ep. 1.

Epiſc. ſuffrag.

Apoc. 9.

Marc. 6. Ex D. Max. Ep.

D. Pet. Damian. ſer. de S. Apol.

quel braccio, *qui fecit arcturum, oriona, & hyadas, cui mare; & venti obediunt, qui exiscans est, & increpans illud*; Sicche vedremo *in tranquilla statione* il cuore, a cui mai farà noja il male, che ne aſpettiamo, perche baldanzoſo a ſpaventarci vada l'inferno, e dell'invidia sfrenata l'odio giunga colle mani, e colle lingue a fulminare il naviglio, a ferire il timoniere, e ad imbrattare anche proviſi cogl'inchioſtri le vele: *In excelſis teſtis Deus fortis per miniſterium humilitatis noſtræ* farà sì, che la ſagra nave guidaremo veloce, la ſpingeremo in porto, e le ritolte ſpoglie a' nemici noſtri, *decantabunt Domine nomen ſanctum tuum, & victricem manum tuam laudabunt pariter*; promettendoſi dal canto noſtro, che mai a vanità degl'Agnelli da Lupi aſſicurati, e delle Volpi incendiarie da queſta ſagra vigna ſcacciate, daremo il numero a noſtra lode; ma alla virtù della ſola mano Divina, che abbondante vuole il frutto di eſſa a ſoſtentamento dei fedeli operaj ſuoi, ed altrettanto, che dimoſtriſi avara a que' miniſtri politici, *qui colligationes impietatis alligant*, che per tutto inquieti, infeſti, la deturpano, e perche di qui lontani vadano, e mendici languiſchino.

Deſiderabile ò quanto, e dolce queſto nome di pace, della Religione fondamento, dell'Altare di Dio fido cuſtode: *Chriſtus Rex pacificus, pax noſtra, qui facit utroque unum*, che gl'odj eſtermina, rivela l'inſidie, *confractos dimittit liberos, & omne onus diſrumpit*. E qui pure ſia di ben'udire ricordata quell'allegrezza, che di Davidde ne ſeguì doppo l'uccision del Gigante ſuperbo; *Percuſſo Philiſtæo, egreſſæ univerſæ Tribus Iſrael cantantes in tympanis lætitiæ, & in ſiſtris, liris, & cymbalis ducentes Choros*, e in ſomiglievole modo all'arrivo in pace d'ogni Principe trionfante la Regia, il Regno

in plenam adducimur ſpem, affuturam, & huic navi, nobiſque, ut rectius Paſtoris veſtri, ac laborantis Gubernatoris munere fungamur, *tenentes viriliter Gubernaculum fidei, Anchoram ſpei*, & confidentes in eo, *qui facit arcturum, oriona, & hyadas*, cui mare, & venti obediunt: *qui exiccans eſt, & increpans illud*. Itaque ſecuri *in tranquilla ſtatione* morabimur non metuentes, quod expectamus ab eo, malum; quantumvis inferorum efferbeat impietas, effrenata pergat invidia, odiumque fucatæ pietatis exciant Viri in Magiſtrum, vel linguæ fulmina in navim immittant, aut atramentis vela conſpurcare conentur, ſiquidem *ipſe ſolus in terra, qui in excelſis teſtis Deus fortis, ipſe per miniſterium humilitatis noſtræ* navim impellet velociter, perducetque in portum, ipſaque comparata hoſtium ſpolia *decantabunt Domine nomen ſanctum tuum, & victricem manum tuam laudabunt pariter*; noſque interea minime gloriabimur ob partæ decus victoriæ, nec in virtutis noſtræ recenſebimus argumentum, aut Agnos à Lupis vindicatos, vel Vulpes abjectas, quæ cæleſtis Agricolæ vineam incendebant; ſed ejus brachii ſolam potentiam, ac gloriam laudabimus, quoniam ejus plane numine, fideliter laborantibus agricolis, fertilis eſt vinea, ac tantundem iis effeta, ac ſterilis, qui technis vacant, atque *colligationes impietatis alligant*, languentes proinde, ac mendici, quoniam haud tranquilli, nec pacati, ſed ſcæleſti, eidem inferunt vaſtitatem.

Quam dulce, atque optabile eſt nomen hujuſmodi pacis, religionis fundamentum, divinæque præſidium Aræ, ac nati Dei attributum: *Chriſtus Rex pacificus, pax noſtra; qui facit utraque unum*; nomen, quod odia delet, inſidias detegit, *confractos dimittit liberos, & omne onus diſrumpit*. Ad pacificum triumphantis Principis adventum, noſtis, quam ſit lætandum, & quid legatur de Davide poſt ſuperbi Gigantis necem: *percuſſo Philiſtæo egreſſæ univerſæ tribus Iſrael, cantantes in tympanis lætitiæ, & in ſiſtris, lyris, & cymbalis ducebant choros*. Aulam, & Re-

gno di gioja empieſi, e d'eſultazione il contorno; e dall'alte Torri feſtoſi ſtrepitano i metalli, ed ogni teſta vedeſi in ghirlanda di fiori; e dall'occhio del Vincitore benemerito ſtudiaſi di ſottrarre qualunque oggetto men grato. *Chriſtus Princeps pacis* nel mondo oggi viene Redentore noſtro, *non ut pugnet vivus, ſed ut triumphet occiſus*: armato viene di quella luce, *quæ ſola ſe ſignat*, ad eſpugnare *impugnantes veritatem; confidentes in clamore*; viene a diſſipare le tenebre delle menti mortali, e dei noſtri cuori a diſcacciarne i timori, e quel tutto, che turbare può la ſua pace, ed offuſcare il ſereno di queſto ſuo luminoſiſſimo giorno; e perche lontano affatto vuole vada quel tutto, che di ſua ſoavità non odora, *quaſi balſamum non miſtum odor meus*; ricerca pure, che dai piedi noſtri ſcoſſa ne ſia affatto la polvere, e da tutto il nocivo purgati; *de mundano pulvere, non ſordeſcere, ut tergat ſordes pravi operis, qui Deo præparat domum mentis*; e perche all' ingrato ſuo popolo in queſta beata notte, *quaſi libanus non inciſus vaporavit habitationem ſuam*, ha dovuto chiedere il nato Dio l'Albergo, e nel primi reſpiri di ſua vita chi lo riſtori, e riſcaldi dal Mondo non accolto, non ſtato adagiato da ſuoi; *ſui eum non receperunt*; con ciò oggi addomanda *in cordis media regione locari, & non invitatus invitat, ut ſuæ manſionis claritate nobilitet*; crederemo forſe ci vada del noſtro a riſpondere *non ſum dignus Domine, ut intres ſub tectum meum*? nè ſolleciti vorremo ſia queſto cuore la ſua caſa? Forſe non udiremo ſua voce, perche bambina, e fiacca, e perche interrotta rimane al ſoffiare del vento di noſtra vanità, all' imperverſare dei furori dei noſtri impegni? Veduto però n'abbiamo di eſſa il valore, la miſericordia antica, e nuova, ed inteſo fermarſi il ſuono, il ſuo Verbo in grembo a chi lo fugge; ed eccol giunto al noſtro cuore, che ſtanza ſua accommodarlo vuole egli colle ſue mani; quelle ſue, che per ſe amariſſima mirra ſtillano, *& ſuper mel, & favum* piovono ſulle noſtre aridità manna di ſio-

D. Fulg. Ep. ſer. 5. de Epiph.

Ex D. Paul. Ap.

Eccleſiaſt. c. 24.

D. Leo M. ſerm. de Quadrag.

D. Gregor. homil. 30. in Evang.

D. Paulin. ep. D. Ambroſ. l. 8. in Luc.

Matth. 8.

Pſalm. 18.

gnum planè lætari contingit, exultareque viciniam, & in excelſis turribus, metallorum reſonare feſtantem ſtrepitum, omneque caput florum ſerto cingi, victorique benemerito, quod minus arrideret, ſubtrahi: *Chriſtus, princeps pacis, redemptor noſter* hodierna ſua nova luce, *non, ut pugnet vivus, ſed ut triumphet occiſus*, ad nos venit, ut mortales tenebræ noſtræ, ac timores, per ipſam, *quæ ſola ſe ſignat*, lucem evaneſcant, expugnentur *impugnantes veritatem, confidentes in clamore*, idque totum auferatur, quod turbare poſſit cordis noſtri pacem, ac hujus diei lumen, quodque nullam in nobis ejus ſuavitatem redolet: *quaſi balſamum non miſtum odoremus*. Eouſque, ut de pedibus noſtris pulverem excutiat, & omnino à vitiis nos abluat, efficiatque, *de mundano pulvere non ſordeſcere, ut tergat ſordes pravi operis, qui Deo præparat domum mentis*. Ipſe ſibi hac Beatiſſima nocte: *quaſi Libanus non inciſus vaporavit habitationem ſuam*: non enim fuit adornato hoſpitio tunc exceptus, qui vix durum trahebat exortæ tum ſibi lucis diem, nec quod crudelius eſt, vel quiſquam in mundo fuit, qui humaniter illum obſervaret: *ſui eum non receperunt*. Et tamen hodierna die idem in noſtro corde receptaculum quærit, & contendit in media cordis regione locari, *& non invitatus invitat, ut ſuæ Manſionis claritate nobilitet*; nec eo ſubſiſtit, quod reponatur: *non ſum dignus Domine, ut intres ſub tectum meum*. At vero ſi qua ideo evocantem deſpicimus, quod tenellis inſtet vagitibus, ſique nimium ſurdi fractam ſingultibus infantis vocem, nec majeſtatis præclaram imperio, detrectamus audire; eo longius fallimur, quo manifeſtius expertus ſemper eſt homo ejus Regalis munificentiæ pignus, ac novos, & veteres miſericordiæ effectus; quos ut magnificentius, pleniuſque mox renovaret, en prope eſt, eos amanter requirens, qui aufugiunt, ut ad cordis noſtri oſtium pulſet; quod etiam parare ſatagit propriis manibus, quæ pro eo tantum amariſſima manant Myrrha, cæteroqui *ſuper mel, & favum* pro nobis manna dulciſſimum ſun-

fiorite benedizioni ; e dalle noſtre ocioſe, dure altro lavoro, e ſtudio non attende, che ſtringendocelo al ſeno, lo aſſicuriamo, che diſtrutto è il peccato, nè mai la guerra col vizio finita; e che nell'interminabile ſuo lutto laſciato abbiamo l'inferno, per volere che a noi famigliare ſia la ſua pace; quella, che le virtù celeſti perpetua veggono ſorgere dall'eterno ſuo fonte, che dal Divino ſuo Volto oggi rinaſce ; *cujus vultum deſiderat univerſa terra, ut nos in lumine vultus ſui ambulemus;* e da quel Volto Divino oggi cadendo a dirotto pianto un fiume di lagrime, *tranſvexit nos per aquam nimiam*, pioggia è, che le noſtre afflizioni innaffia, e le fiamme dei noſtri sfrenati appetiti ſmorza, e dona vita, e pace, quella che *Chriſtum exaltat, & humiliat Diabolum*, che le caligini delle diſcordie diſcaccia, gl'odj, le ipocreſie, e le ſegrete idolatrie diſcuopre, *& ab occultis mundat, & infirmitatis ean ſam probat*; pace, che di opere ſante arricchiſce la fede, e di frutti ottimi per la fede abbondante abbiamo la pace; *& ſicut voluntas in deſiderio pacit, ſic erit caro in operatione virtutis*.

Ex offic. Nat. Dom. Pſalm. 4.

Sap. 10.

Ex D. Ioan. Gryſoſt.

Pſalm. 50. Ex D. Aug.

Idem.

Dell'immenſità l'infinito eſſere ſolamente in Dio trovaſi ; e queſta immenſa eſſenza con diſtinzione vuole, che ammiriſi nel cuor dell'uomo, amando queſti il dono della ſua pace, che per la fede in unità un ſolo Dio tira al noſtro cuore; che non dimezzato, intero il vuole per ſtarvi egli ſolo; *ut multarum meſſium fruges recipiat ex noſtra fide per pauca grana, quę mittit in ſemine*. Due Città fanno due amori. *Jeruſalem facit amor Dei; Babylon facit amor ſæculi*; Interroghiſi in quali di queſte abiti il noſtro cuore, *& invenies ubi ſis civis*. Dio non cerca due luogbi in un cuore, ſolo lo vuole, nè altri, che vi ſoggiorni, per l'eccellenza dell'eſſere ſuo, che non s'accomuna, uè paragone comporta: *non*

Ex D. Aug.

fundentes; neque aliud in votis habet, niſi, ut noſtris manibus eundem amplectamur, eidemque teſtemur, deletum velle peccatum, nec bellum vitio illatum avocaturos, atque in perpetuo fletu infernum velle relictum, ut familiarem ejus pacem obtineamus, illam, inquam, pacem, quam cœleſtes virtutes ab æterno ſuo fonte perpetuo ſurgentem vident, quæque hac fœliciſſima die a fulgentiſſima ejus facie iterum naſcitur: *ejus vultum deſiderat univerſa terra, ut nos in lumine vultus ſui ambulemus*, & unde, profluente mox lacrymarum imbre, verificatur, *quod tranſvexit nos per aquam nimiam*. Hic latex ille eſt, quo ſitientes ariditates noſtras, malo æſtu ardentes, quæque ſaturari haud poſſunt, ipſe irrigat: Cœleſtis pax, *qaæ hodie Chriſtum exaltat, & humilias Diabolum*: Lex, quæ jurgia tollit, odia, atque hypocriſim detegit; *ab occultis mundat, & infirmitatis eanſam probat*, ita ut per eam poſtmodum fecunda operum parens ſit fides, per quam optimis abundat fructibus pax, *& ſicut voluntas in deſiderio pacit, ſic erit caro in operatione virtutis*.

Licet Deus ſua immenſitate incomprehenſibilis ſit, tamen pro immenſitate vult ſua, inveniri per gratiam in corde noſtro, ſi is pacem diligat, & quidem ſolus; ut ſoli in eo inveniamur, per pacem, quæ veræ fidei ope nos ſupra nos elevans, unum ſolum Deum, pacis Principem, ad cor trahit noſtrum, ut *multarum meſſium fruges recipiat ex noſtra fide per pauca grana, quæ mittit in ſemine*: cum certum ſit, ſi qua diviſus nobis ſit animus, hinc terrenis, hinc addictus cœleſtibus, in cordis dimidio, quod nullam habet pacem, Deum nullo modo locum obtinere poſſe, qui nullibi moratur, ubi non eſt pax. Amores duo duas conſtituunt Civitates: *Jeruſalem facit Amor Dei; Babylon facit amor ſæculi*. Quæratur ecquænam ſit Civitas nobis carior, *& invenies ubi ſis Civis*. Et optimo quidem jure id quærit, corque integrum habere contendit Deus, propter ſui ipſius dignitatem, quæ nullli communis eſt, nullique plane

D. Paul. Ap. Corinth. 2. *non ſocietas lucis ad tenebras*; nuovo non è il fatto, che contaſi fin dal giorno, che dai loro confini li Filiſtei ſterminarono; quando nel Tempio due volte s'avviddero ripoſtane ſull' Altare l'Arca di Dio, e di Dagone l'Idolo gettato a terra coi calci: *ſemel, atque iterum Dagon abſciſſus capite, & manibus eadit*. Dio non ſta fra gl'Idoli, *& in Synagoga Deorum* ſolamente, quando a lui piace di farne giudizio,

1. Reg. 5. Pſalm. 81.

Spiaceci forſe d'avere il cuore intero, e da ogni parte la pace? e forſe ſembraci di calare in mendicità, e ſolitudine, ſe a Dio e non ad altri nel cuore daremo luogo? che a tale ſtato è ridotto per ſua degnazione a domandarlo; e per entrarvi fa forza? Finalmente ſia, che oggi intendaſi da chi errante fugge la verità di conſeguire il bene, il dono del beato ſuo arrivo, della ſua pace, perche e non mai felicità credaſi procurarla nel Mondo; accompagnandoci coll'impudici, coll'ambizioſi, e colle diſſolutezze degl' intemperanti, de' quali vana ſempre la religione, *& finis interitus*; quando facilmente col deſiderio operoſo può averſi Dio, e la ſua pace; e per cui appetito non rimarrà di verun'altro bene, avendo Dio; nè può mai eſſer tanto il goderne, che ſempre più il deſiderarne non rimanga; *qui me edunt, adhuc eſuriunt, ſitiunt adhuc*; ſegno in evidenza, che Dio ama più noi, che non mai tanto noi ſteſſi; non volendo, che di noi paghi ſiamo mai, affinche per tutto cercando Dio, ſolamente abbiaſi nel dono della ſua pace; *ſervabis pacem; pacem quia in te ſperavimus: ſperaſtis in Domino in ſæculis æternis*. Noi miſeri quelche fuori di Dio bramiamo, non mai è il bene, che cerchiamo; bene, che manca, e per condizione di natura può mancare, ſempre egli è peggiore di noi; nè può far noi migliori, nè la pienezza eſſer mai di noſtra pace, di noſtre brame; e la mala fine conviene abbia quel fiume, che travia, e s'incontra nelle voragini, che ſe l'ingojano, e ſottera il diſperdono. *Dura*

D. Iacob. Ap. ep. 1.

Eccli. 24.

Iſai. c. 26.

Ex D. Greg. Magn.

comparanda: *Non ſocietas lucis ad tenebras*; hucuſque rei veritas ex eo maxime comprobatur, quod, qui in eodem Templo locarunt Philiſtæi arcam, & Dagonis Idolum, hoc in terram dejectum, & in fruſta tandem invenere diſcerptum: *ſemel, atque iterum Dagon abſciſſus capite, & manibus eadit*. Non ſtat Deus *in Synagoga Deorum impiorum*, ſed ſolummodo judicans ibidem verſatur.

Vel cordi noſtro forte diſplicuerit totum, indiviſumque pace compleri? Aut forte in egeſtate, ſolicitudiue, & humilitate eſſe videbitur, ſi nulli, quàm Deo auditum patefaciet, qui quidem pro ſuo amore id quærit, illoque contendit intrare? Noſcamus ehia tandem, quam errantes ſimus, ſui adventus gloriam, ſuæque pacis bonum minime aſſequentes: neque enim fieri poteſt, ut inveniamus eam odiis, pompis, impudicitiis, rapinis, atque cum ambitioſis, & intemperantibus ſocietatem obtinere quærentem, quorum vana ſemper religio, *& finis interitus*. Facile in animo noſtro, ſolo divinorum ſtudio, obtineri Deus poteſt, ſi nullum allud bonum appetatur, quoniam, quod infinitum eſt bonum, animum ita explere poteſt, ut magis, magiſque ejuſdem rei deſiderium non ſuperſit. At *qui me edunt*, deflet ipſe, *adhuc eſuriunt, ſitiunt adhuc*. Quid hoc? niſi quia non recte, nec integre Deo cor noſtrum aperimus, vel non vere ipſum ſolum amamus? Non autem ſic amat nos ille, qui noſcens, quid velle oporteret hominem, & velle excitat, & ſolum amari debere commoſtrat, ut pace fruamur plena, ac expleta ſint nobis vota: *ſervabis pacem; pacem, quia in te ſperavimus: ſperaſtis in Domino in ſæculis æternis*. Miſeri! quod optamus, non eſt, quod quærimus, bonum; bonum, inquam, quod deficit, vel naturæ conditione deficere poteſt; nobis ipſis eſt pejus, nec nos proinde meliores efficere, nec noſtrarum cupiditatum, noſtræque pacis plenitudo eſſe unquam poteſt. Malum plane terminum, neceſſe eſt, habeat flumen, quod errat, cuique objiciuntur voragines, quæ idem excipiunt, ac ſub terra diſperdunt;

Du-

Lib. 10. Morale

vę ſervitutis pondus, ſubeſſe temporalibus, ambire terrena, retinere labentia, velle ſtare cum non ſtantibus, appetere tranſeuntia, ſed cum tranſeuntibus nolle tranſire.

Iddio fra gl'altri innumerabili beni, che darci può, fuor di ſe, veruno certamente non ha, che avendol noi, ſia per ſeguirne di trovare in eſſo adeguato il cuore, e in quella pace, a cui luogo non rimanghi di ſperare altro bene. *Qui nihil poteſt ſperare, deſperet nibil*; coſicche non ſaremo più mai in ſperanza di bene, nè a diſperare nel male, avendo Dio in ſperanza, e in volontà di non amarlo con altra pace, e coſa, che per amor di lui non ſia; *minus Domine te amat, qui aliquid tecum amat, quod propter te non amat*; e quel cuore, che non ſarà della ſtampa d'amare Dio in tal guiſa, mai ſaprà, che ſia pace, e non poſſibile ritrovarſi dell'amor di lui la grandezza, e l'eccello; ſiccome fuori del cuore di Dio, non v'è miſura, nè pace; e ſe la grandezza dell'amore di leggieri comprendeſi dalla generoſità, e ſofferenza nel patire, che è la prova più concludente dell'amore; a confronto di quella dell'amore di Dio Redentore, non mai più ſalde, e in piè le rupi ſtanno, nè mai più ardenti della fornace ſoño le fiamme; Amore, che giunſe a ſpoſare la Divina ſua Perſona a carne paſſibile, ad eternità, permanente vita fugace; Vita tirata a ſtento fin'all'ultimo lavoro di languire, e al più angoſcioſo morire; e nello ſteſſo Dio ſeguendo in queſta beatiſſima notte, che con uua mano l'oſſequio degl'Angioli accettaſſe, e delle Celeſti Gerarchie l'adorazioni alla dignità ſua ſuprema dovute, e coll'altra l'abiezione, l'abbandonamento, che nel ſuo Preſepio a tutti gl'oltraggi degl'uomini vedeſi eſpoſto, e col ſuſſeguito appanaggio di quei martori, e ſconforti, che oggi incominciati, nell'eſtreme ore del ſuo pe-

Ex Senec.

Ex D. Aug.

Durę ſervitutis pondus, ſubeſſe temporalibus, ambire terrena, retinere labentia, velle ſtare cum non ſtantibus, appetere tranſeuntia, ſed cum tranſeuntibus nolle tranſire.

Inter alia innumera bona, quæ extra ſe dare poteſt Deus, nullum eſt, quod habentes, hinc contenti ſimus, noſtræque itidem, quæ ſaturari nunquam poſſunt, cupiditates inveniantur expletæ: quod idem eſt, atque in eo nos ſtatu eſſe, taleſque prope modum, *ut qui nihil poteſt ſperare, deſperet nihil*. Tantundem iccirco eſt verum, quod in nullam nos comparandi alterius boni ſpem inducemur, vel in malo penitus deſperandi nobis feret animus, ſi ſpes noſtra Deus ſit; affectuumque noſtrorum terminus in ea pace, extra quam cor noſtrum amare neſciret, ſi cum Deo aliud amaret, quod pro eodem minime eſſet: *minus Domine te amat, quod propter te non amat*; & hinc propterea neſcit, quod amoris magnitudo, & excellentia longè à Deo inveniri non poſſit, quemadmodum nulla extra Deum pax regnat; nec reperiri modulus poteſt, emetiendi amoris altitudinem, vel expendendi momentum. Cęterum amoris fortitudo à tolerantia, in patiendo comprehendi poteſt; cum maximè ſi ea, quæ Chriſti Redemptoris fuit, paſſio attendatur; eteuim ſic ſtabilis, eoque maximus inde ſuus apparuerit amor, ut ſi cum eo conferatur, potius nunquam ſic ſtare rupes, non ardere flammas fornacis liqueret, cum plane conſtet amoris ejus rationem fuiſſe, diligere ſine modo, utque noſtra illa amaret, & in pace vellet, eo eſſe ductum, ut carni, quę pati poterat, excelſam nupſerit Divinam Perſonam, ac permanenti ęternitati fugacem junxerit vitam, moleſtiis, laboribus, ac languoribus refertiſſimam; unde in ipſomet Deo hac fœliciſſima nocte contigit, hinc Angelorum obſequia, ordinumque cæleſtium cultum ejus dignitati debitum excepiſſe, illinc humilitatem, & ſtabuli abjectionem, hominum contumelias, omniumque afflictionum, ac tormentorum vim, quæ hodie incipiunt, & ſolum in poſtremis ſui

penoſiſſimo vivere ſolamente finirono. *Amor, qui non horruit mortem, non vidit delictu, ideò Pater peccata filii redemit oſculo, clauſit amplexu.* Dell'amor di Dio, e della pace ſua in noi voluta, quanto che è affare per tutto diſconveniente alla proporzione delle umane coſe a comprenderſi; altrettanto percettibile non è, che riamato non ſia Dio dall'uomo; colpa maggiore, che di non conoſcerlo; e de' Demonj queſta è la fellonia; Azione ingratiſſima il non amarſi Dio; delitto di protervia lo traſcurarſi la cognizione di non amarlo; ſiccome di queſto non amato amore volerne miſurare l'altezza, il fondo, ſarà temerità, delirio; nè tampoco ciò riuſcì a Pietro Principe di noſtra fede, che ſembra poteſſe averne qualche dimenſione; poiche nell'udire a pochi paſſi, che *oportet eum ire Hieroſolymis, & multa pati, & occidi*: come accuſa di opera ſconcia e ad avvenire impoſſibile; tutto feceſi d'avanti a Criſto, e peſante ſeppe dire; *Ideò abſit a te Domine; non erit tibi hoc*; di credere Pietro non ſopportò, che a queſto ſegno arrivare l'amore doveſſe giammai di lui. *Ille, cui ſe Chriſtus non dum Dei filius dixerat, & tamen ille crediderat de morte Chriſti, nec Chriſto credidit.* La qui rapportata opinione di Pietro mette in proſpettiva, nè già a diſcernimento l'immenſo eſſere dell'amore di Dio; amore, pace, che inſegna di potere ſolamente dire a lui rivolti: *tu es Deus, æterna veritas, vera charitas, ærea æternitas, incomprehenſibilis deitas.*

D. Ambr. com. in ſ. Evang.

Matth. 16.

Ibid.

Ex D. Leo, Magn.

Ex D. Aug.

Qualche miſera ombra figurarne di queſto amore il potremo, che cel preſenti l'ajuto di cauſe create, e materiali; elle però ſolamente il braccio danno per indi eſſere appoggiati, come il cieco vecchio Tobia dal cane, che precorſe il vicino ritorno del lungamente aſpettato Figliuolo ſuo; a cui l'anſioſo Padre correndo incontro ad ogni paſſo inciampava: *Data manu puero occurrit obviam filio.* Per tal modo l'amor di Dio andiam noi ricercando dall'ubertà delle campagne, dal profondo del mare, e dall'amabilità dell'aurora, dal nu-

L. Tob.

ſui agonis horis deſierunt: *amor, qui non horruit mortem, non vidit delictu; ideo Pater peccata filii redemit oſculo, clauſit amplexu.* Hæ divini fuerunt partes amoris, ut nos pace donaret ſua. Inſigne profecto donum, eximiumque; ad quod intelligendum ita mens noſtra impar eſt, ut illud humanarum rerum menſuram excedit, captumque ſuperat adhuc omnem, quod qui deperit Deus hominem, non ametur ab homine. Scelus plane deteſtabilius; quam ſi non cognoſceretur, ut Deus; ingratitudinis non tam vitium, quam protervi flagitium cordis; etenim quod clare dignoſcatur, nec cognitioni par amor ſit, longe pejus eſt, quam illum ignorare; immo planè Diabolicum. Hæc intelligere, & Dei amorem metiri res eſt tanti momenti, ut vel fidei noſtræ Princeps Petrus Apoſtolus aſſequi haud potuerit, & cum audivit: *oportet eum ire Hieroſolymis, & multa pati, & occidi*, quaſi hæc contiugere non poſſent, judicabat, dixitque: *ideo abſit à te Domine, non erit tibi hoc*; noluit credere, huc ejus charitatem ipſum fore deducturam: *ille, cui ſe Chriſtus non dum Dei filius dixerat, & tamen ille crediderat, de morte Chriſti, nec Chriſto credidit.* Ex quibus recte quidem conjicimus, fruſtra Divinam naturam, ejuſque amorem nos comprehendere eniti, qui haud novimus amoris ejus immenſitatem, paciſque gaudium, & proin eum hodie ita alloquimur: *tu es Deus, æterna veritas, vera charitas, ærea æternitas, incomprehenſibilis Deitas.*

Solius miſeræ umbræ adminiculo nonnihil intelligere poſſumus, quod nobis hunc repræſentet amorem; creatarum enim rerum imaginibus, ſenſibilibuſque opus eſt figuris; eæ adjumento nobis ſunt, ut hinc eo, quod nobis oſtendunt indicio cogitare poſſimus, quemadmodum cæcus Tobias, per eum, qui præiverat, canem, filii tandiu optatum reditum agnovit, unde ei occurſurus, citato gradu, vel præceps: *data manu puero, occurrit obviam filio.* Sic Dei amorem ab agrorum ubertate, à maris profundo, ab auroræ pulcritudine, ab aſtrorum

nu-

numero delle ſtelle; e queſte le ſpecie ſono; ma ò quanto aliene dal ſodo, dal vero dell'amor, dal peſo della
Iſai. 26. maeſtà di Dio; alla quale *curvantur, qui portant orbem: morientes non vivunt, & gigantes non reſurgunt*; ſpecie queſte ſono, che ſolamente dicono, che v'è Dio loro Artefice, e Creatore: *Ipſe fecit nos*. Orme ſono di Dio, e con nulla più di quelche l'ombre poſſono in faccia al Sole; e per quanto a ſomiglianza vale uno ſtrappare fuori le veſtigie dall'arena, e dal fango, per conghietturare quale di Dio la poſſanza, l'amore; inutile ſarà ſempre il noſtro affaticarci per intendere gran coſa di queſto amore: *infinitum non eſt ſcibile; Deus eſt quod totum vides, & quidquid non totum vides*, e nol vedremo, nè intenderemo mai il ſuo amore, ſe il cuore non è in Dio, nè è in lui, ſe non è in pace.

Della provvidenza dell'amore divino un tratto mirabile viene a bilancia per noi nel poc'anzi ricordato Tobia, quando iſpedì inverſo la Media quel ſuo amato figliuolo, che diſſe al Padre; anderò volentieri il voſtro danaio a riſcuotere; ſebbene non ſappia voltarmi a qual parte di mondo
L. Iob. poſta ſia queſta Provincia. *Sed neque viam, per quam pergatur illuc aliquando cognovi*; e nel punto di accingerſi al
Machab. l. 2. viaggio; *apparuit optimis operimentis adornatus, decorus, ſpecioſoque amictu*, un Giovane, che il raccolſe; e in dire al figliuolo d'una ſtrada, le ſeppe tutte, che a quel Paeſe guidavano. Fù
Ex D. Gregor. Magn. un'Angiolo queſti, e Raffaello, *Præſes viarum, & viatorum*, che diedegli la nuova della ſua ben'andata; ſiccome all'annoſo tenero Padre puotè dire, e promettere, *ego ducam, & reducam ad te* il tuo figliuolo; e deſiderar di più non poteva egli giammai, nè voler meno, ſe amavane dadovero la ſicurezza dell'avventurato fanciullo.
Ibid. Iob. Finiſſimo amor di Dio. *Duxit me*, voſtro Paſtore, *& reduxit ad vos*; quando ſenz' altro aggiunto qui avanti voi, amati figli, non era in potere noſtro di reſtituirſi; e rimaneva il contento ſolo di crederci inſieme nel cuore di Dio, per eſſere da eſſo condotti alle vie del ſegreto go-

numero conquirimus. Hæcque ſunt, quæ amorem ejus, majeſtatem, providentiam, atque virtutem repreſentant. Sunt ſpecies tamen alienæ ſub ipſo, ejuſque omnipotenti brachio: *ſub quo curvantur, qui portant orbem: morientes non vivunt, & Gigantes non reſurgunt*; cum illæ Deum earum rerum creatorem, atque opificem eſſe tantum teſtentur: *ipſe fecit nos*. Dei veſtigia ſunt, quæ in ejus ſemitam nos trahunt, ſed ea ſolum ratione, qua umbræ ad Solem apparent, & ea ſimilitudine, qua infixa arena, ac luto veſtigia diſſideat, ut vel leves mentis ſolertia conjecturam faciamus; inutilis interea perpetuo hic erit conatus noſter, cum ex iis veritas, ut omnino eſt, nunquam haberi poſſet: *infinitum non eſt ſcibile*: *Deus eſt, quod totum vides, & quidquid totum non vides*.

Elucet Divinæ providentiæ conſilium in Tobia, de quo ſermo mox fuit, cum in Mediam filium ſuum pergere juſſerit: proficiſcar, inquit adoleſcens, Patrem alloquutus, ut pecuniam recipiam, quamquam ignoro, ubinam gentium ſit hujuſmodi regio: *ſed neque viam, per quam pergatur illuc*, aliquando cognovi. Verum cælitus delapſus, *apparuit optimis operimentis adornatus, decorus, ſpecioſoque amictu* juvenis, qui vias quaslibet docuit, hicque Raphael Angelus fuit: *præſes viarum, & viatorum*, qui Patri quoque hæc pollicitus eſt: *ego ducam, & reducam ad te filium tuum*; qui utique nihil aliud magis deſiderare potuit, nihil quærere, ſi de ſobolis incolumitate ſollicitus fuit. Mirum hoc ſanè Divinæ providentiæ Myſterium, nobiſque aptiſſimum rerum: etenim, & ipſe qui per Angelum ſuum duxit Tobiam: *duxit me* quoque Paſtorem veſtrum, & inſperato *reduxit ad vos*, dilectiſſimi profecto filii, qui cæteroquin dubitare non poteratis, me abſentem, præſeutem adhuc fuiſſe amore, ſolicitudine, votis, quç, ut me reſtituerem quàm citius vobis, fundebam aſſiduè. Teſtis ſit mihi ille, cui aperta hæc erant, ſuſceptaque in abditis miſericordiarum ſuarum, quique *duxit me, & reduxit ad vos*, neque enim, filii dilectiſſimi, noſſe poteramus, quomodo Dei amorem,

Macabh. l. 2. governo di ſue miſericordie; ed ecco, che per queſte ſteſſe, *nunc autem nunciamus omnibus magnalia Dei.*

Di Mosè capo de' Profeti, pare, che qui voglia il racconto, che dimorante nell'Egitto, conobbe egli dell' amore Divino l'arte, la forza, alzata fino a miracoli; e fù pure all'ora nell' Orebo, quando non vidde fralle ſpine le roſe, ma nelle fiamme d'un divampante fuoco le ſpine, e ſtare tuttavia in fiore, nè abbruciare il Roveto; fatto queſto è per intendere, che Dio ſa avvampare d'amore, ed ardere ancora di

Ex D. Bernard. giuſto ſdegno; *vult timeri, ut Dominus, & ut ſponſus amari.* Amante Dio, e ſtrepitoſo feſſi così vedere tra folgori, e fulmini nel Sinai per l'onore della ſua legge; e Mosè all'ora ſtando nell'alto di quel monte con Dio, e quel popolo rubelle alle falde ſuſurrando di Dio, e di lui; Dio non ſcoſtoſſi da Mosè, nè eſſo que' rumori diſtraſſero dai colloquj

Ex Tertul. divinisma nella guiſa ſe, già converſaſſe in Cielo, ricevè *in verbo gloriæ* dell' amor di Dio; il favore di ſua pace, quella, che abbiſogna tra Dio, e l'uomo, ſe come a fare due cuori ſtretti a ſe tanto, che inſuperabili ſembrano al pari d'un eſercito, s'è compoſto d'amanti; e Mosè quindi poi con ſe portando le Tavole della legge nel duro ſaſſo

Deut. 31. ſcritta, comandonne Dio la cuſtodia *in Area fœderis*, e nel tenero de i cuori, che l'oſſervagione regolata foſſe tutta dall'amore; precetto primo, e maſſimo, da cui la legge tutta dipende.

Nè per il fin qui inteſo di Mosè favorito dal Divino amore, la dilezione voſtra preghiamo non cadere di mente, che agguagliarci noi preſumiamo al Profeta; ſe non per quanto più lungo tempo, che non iſtette egli dal ſuo popolo, ſiamo noi da voi ſtati lontani: *abſens quidem corpore con-*

D. Paul. Ap. Co-nath. *nexi autem ſpiritu*; e ſolamente ciò dicemo, per crederci avventurati più, che in quell'ora dal Monte a piana terra egli ſceſe; avvegnache la Sinagoga ritrovò in rivolta e rubelle; quando all'incontro oſſerviamo qui voi

Ibid. non già ſtati mai *concupiſcentes malum, Idola fabricantes*, nè numerati fra di quelli: *qui pacem deſerunt; Deum laudant*

Ibid. Ex D. Hier. Pſal. 105. *in tympano, & non laudant in Choro; ſed in rem*, Deique miſericordiam palam faceremus; *nunc autem nunciamus omnibus magnalia Dei.*

Moſes Prophetarum Princeps (apoſite hic ſit) cum adhuc in Ægypto verſaretur, divini amoris magnitudinem artes, potentiam probe novit, admiratuſque profecto vim eſt prodigiis, undique revelatam in Oreb, dum inter ſpinas, non roſas vidit, ſed ignem conſpexit, flammis altè lambentem ſuis virentem rubum, nec vel minus urendo, naturæ modum traſgredi; quo quidem oſtento ſatis didicit, ut virenti rubo ignem viderat, Deum uua ſatis ſcire, & amoris igne flagrare; & vindictæ flammis, cum oporteat, exardeſcere: didicit, inquam, quod Deus *vult, timeri, ut Dominus, & ut ſponſus amari.* In ſpeciem amantis pariter, ſed prodignitate, terribilis in Sina apparuit Moyſi Deus, ut amor una Paternus, & Legislatoris Majeſtas eluceſceret; in excelſo autem Moyſes, nec minimum rebellis Populi ſtrepitu abductus, veluti ſi cæleſti conſuetudine frueretur, immenſi illius amoris particulam, lumenque *in verbo gloriæ* accepit in pace illa, quam intercedere Deum, hominemque neceſſe eſt, ut oriatur fœdus arctiſſimum inter duo corda, veluti acies fortiſſima ex amantibus coaleſcens. Et hic deſcendit de monte Moyſes Tabulis donatus lapideis, quibus inſcripta lex erat, quaſque juſſit Dominus, ſervatum iri *in Arca fœderis* diligenter, ut cuſtodienda religioſius erant in corde traditæ Legis præcepta.

Hic autem, ne id vobis ſuadeatis, rogamus, non noſmet ita efferre, Moyſique nos comparari audere. Paradigma enim non alioquin inſtituimus, niſi quod diutius, ac Prophetæ contigit, longè à vobis fuimus, *abſenti quidem corpore, connexi autem ſpiritu ſemper.* Propheta tamen ipſo, poſtquam ad Montis radices deſcendit, feliciores haberi volumus, dum hic ad olentes arbores veſtras in pace reverſi ſumus. Nam invenimus vos, non *concupiſcentes malum, Idola fabricantes*, aut ſeditiones commoventes, nec cum iis, *qui pacem deſerunt, Deum laudant in tympano, & non laudant in choro; ſed in pace in-*

in pace invenimus vos; laudantes Deum in cymbalis benesonantibus, in armonia, in pace; perche addottrinati siete in quella fede, che nell'ordine dell'amore figliale è madre della pace; di essa andando voi in sommo grado solleciti; *plenum virtutis opus: sydera pace vigent*; e in pace Dio da voi amato, da voi *nil aliud vult, quàm amari*; luogo neppure vediamo d'ammonire questo popolo diletto: *tanquam liberè manducantem, & bibentem*, poiche sà d'avere *Altare, de quo edere & gratia stabiliens cor*; *non esèis, quæ non profuerunt ambulantibus in eis*; nè perche in frotta andato egli sia ad Aronne per dire, e fare *vobis Deos, qui præcedant*; non mai essendo stata in voi prevaricazione *in mandatis, in lege Domini*; e di fatto il vedete, che *non accipimus arma, non lanceas, non scutum sumimus* contro di voi non di zelo accesi per fare in pezzi le Sagre Tavole; tanto perfette le vostre leggi sono, vegliante la cura, concorde l'affetto, con che a difendervi venite nel dono della pace, e della fede; e per quest'alto vostro pregio facciamo promessa, che non darà l'orecchio nostro passo mai ad ascoltare: *verba periculi*, di chi dir possa il contrario; intendiamo di quelli *qui dicunt pax vobis, quasi columba corvi*, che non vogliono pace, non l'unità de' voleri, *ut sit schisma inter nos*. Quì dunque in pace troviamci, per rigodere dell'allegrezza delle virtù vostre, e per intessere corone di lode alla perseverante vostra obbedienza: *quæ in omnem locum divulgata est* a vostra gloria; nè con ciò pensiero sorgerà di sdegno mai, o di dolore in noi, come ferito Mosè nel suo ritorno, perche quelle Tribù trovò rubelli a Dio: *sicut hodie exhortatio nostra non de errore est, neque de immunditia, neque in dolo, sed ut crederetur nobis Evangelium, ita loquimur vobis*. Ed a questa Città reale oggi restituiti, a gran ragione *facti sumus lætantes*.

Virg. Ex D. Bern. Exod. 24.

D. Paul. ep. Corinth. 1.

D. Paul. Heb. 13. Exod. 13.

Psal. 118.

Ex D. Joan. Gryssost.

Ex D. Hieron.

Ex D. Paul. Ap.

D. Paul. ep. 1. Rom.

D. Paul. Ap. ep. Thessal. 1. Idem ep. Rom.

invenimus vos, laudantes Deum in cymbalis benesonantibus, quoniam edocti estis virtutem illam, quæ filios decet, & amorem excellentem, pacemque unice profitemini, ut quidem vobis *plenum virtutis opus*: *sydera pace vigent*; per quam Deus nos amat, *& nihil aliud vult, quam amari*; & iccirco *non accipimus arma, non lanceas, non scutum sumimus in vos*, ut sagras confringamus Tabulas, aut quod non integra sit fides, aut sincera pax. Quocirca huc redire placuit, non ut vos reprehenderemus: *tanquam populum libere manducantem, & bibentem*; quoniam, & probe novimus, quod vobis sit: *Altare, de quo edere, & gratia stabiliens cor, non esèis, quæ non profuerunt ambulantibus in eis*. Præterea nec vitio vobis verti potest, ut merito Isdrael increpuit Moyses, quod turmatim Aronem obtundistis, ut faceretis *vobis Deos, qui vos præcedant*; cum inter vos nihil unquam consimile fuerit admissum *in mandatis, in lege Domini*; quinimmo perfectæ sunt leges vestræ, vigilans solicitudo, concors animus, quo omnes in dono pacis, atque in fide studio maxlmo afficimini, quare & pollicemur adversariorum vestrorum non audituros nos verba periculi, credendo iis: *qui dicunt pax vobis, quasi columba corvi*, recensebimusque inter eos, qui concordiæ bellum assiduè inferunt, ac enituntur, *ut sit schisma inter nos*, qui volumus virtutibus lætari vestris plenissime; parati etiam laudum prætexere vobis serta, in insignis obedientiæ præmium vestræ, *quæ in omnem locum divulgata est*, ad incrementum gloriæ, qua cumulamini. Et proin nos vobis sistimur absque eo, quod iræ, vel doloris umbra nos excitet; quo perculsus semel fuit Moses, cum pertinacem novit, ac rebellem in ejus adventu Synagogam: *sicut hodie exhortatio nostra, non de errore, neque de immunditia, neque in dolo, sed, ut crederetur nobis Evangelium, ita loquimur vobis*, dum apud vos integra, ac fulgens est, Sacramento, firmata fides, firmus amor, ac sine rugis intacta Ecclesia sponsa, & hæc Regia Civitas Deo fidelis; quare merito quidem *facti sumus lætantes*.

Giacobbe ſconſolato Padre, che de' ſuoi figliuoli nel vederne un ſolo, e fu Giuſeppe: *exultavit in gaudio*; o quanto godette egli in quello ſtante; a Giuſeppe alzando gl'occhi; ma, o quanto per voi, che tanti qui in numero ragunati, e d'altrettante virtù adorni ſiete, più ci ricreamo: *ingredientes vobis teſtimonium perhibentibus veritati, ſicut in veritate ambulaſtis*; e perche perſuaſi credemci *in viſceribus Chriſti Jeſu, qui prior dilexit nos*, che al raggio della nuova oggi nata ſua luce, che gl'occhi del voſtro cuore vogliano rimirarci, non meno oneſto Padre, che voſtro amante Paſtore, che più voi riama: *ut cernat præſentem affectio veſtra, quem fecerat neceſſitas longæ peregrinationis abſentem*; ſiccome non men volontieri a vegliare ritornati ſiamo ſopra le ſollecitudini voſtre: *quaſi vigilantes rationem pro animabus veſtris rediturí*; quanto che non poche fiate ſalendo i colli Romani li rilevanti affari voſtri in pace omai laſciati abbiamo coi lunghi ſudori, e duri diſagi noſtri: *grande gaudium Paſtori, cum exultant Agni gregis*. Sia dunque per moltiſſime ſtagioni lieto il viaggio degl'anni voſtri, e di queſti il primo oggi giocondo cominci, e ſereno a fermarſi vada *in ſenectute bona, & ſit ſenectus in eminentia digna, & plena dierum*; *ſicut nulla Dei Regno infirma ætas, nec fides gravatur annis*. Qui in tanto ſperando, che la riverenza voſtra ſtabile vorrà in noi la ſteſſa conſidenza: *& ſicut fas eſt, & decet meminiſſe fratrum*; crederete altrettanto, che in queſto Tempio, qui dove *apparebit Majeſtas Domini, & nubes erit, ſicut, & Moyſi manifeſtabatur, memores erimus veſtri in obſervationibus noſtris, offerentes hoſtiam laudis ſemper Deo pro vobis*; ſarà qui dove umiliati in preghiere *obſecramus vos, in Domino filii, dilecti filii, illuſtres filii*, che vogliate per voi reſti in pace queſta Chieſa, che d'eroi feconda Madre, è inſieme voſtra, per fine, che più riſplenda col lume dei coſtumi lodevoli voſtri; acciò Regina veſtita ſia colla varietà dell'oro di tutte le virtù voſtre. *Varietas ſit, ſciſſura non ſit*; ſicche veduti per tutto andiate figli ubbidienti: *qui non*

Genes. 41.

D. Paul. Ap. ep. Galat.

Idem. ep. Philipp.

Ex D. Paul. Ap.

Idem ep. Heb. 13.

Ex D. Ioan. Gryſoſt.

L. Macab. 2.

Ex D. Ambroſ.

L. Macab. 2.

L. Macab. 2.

D. Paul. ep. Hebr.

Homil. Clem. XI.

Ex Ieremi. D. Aug. tract. 87. in Ioan.

Jacob ſenex optimus, ſed afflictiſſimus Pater, cum ſuorum filiorum unum tantum vidiſſet Joſephum, *exultavit in gaudio*, nimiumque tunc temporis, eum intuens, eſt lætatus. Sed ò quam plenius veſtra præſentia, veſtraque pietate nos recreamur! *Ingredientes vobis, teſtimonium perhibentibus veritati, ſicut in veritate ambulaſtis*; cum perſuaſi ſimus, *in viſceribus Jeſu Chriſti, qui prior dilexit nos*, ad nati novi luminis radium veſtri cordis oculos in nos converti, non minus, velut ad ingenuum Parentem, quam dilectum Paſtorem veſtrum, qui vos redamat magis, magiſque, & lætus revertitur, ut cernat præſentem humanitas veſtra, quem fecerat neceſſitas longæ peregrinationis abſentem, utque priſtina poſſit ſolicitudine, vobis vacare, curamque maximam proſequi, quam ſubiiſtis; quæ planè cum ſæpenumero Romanos colles aſcenderemus, taciti nobiſcum agitabamus; mox interea exultantes, quod invenimus omnia in pace, & gaudio, quæ cum incommodis noſtris, diuturniſque ſudoribus feceramus, namque *grande gaudium Paſtori, cum exultant Agni gregis*. Apprecamur igitur vobis felicem annorum curſum, ac diuturnum *in ſenectute bona, & ſit ſenectus in eminentia digna, & plena dierum*; *ſicut nulla Dei Regno infirma ætas, nec fides gravatur annis*: & charitatis quidem veſtræ firmam fidem noſtram deſpondemus; quod qui in pace ſumus reverſi, ne unquam amplius à vobis ſejungemur; *& ſicut fas eſt, & decet meminiſſe fratrum*, in hoc templo, *ubi apparebit majeſtas Domini, & nubes erit ſicut, & Moyſi manifeſtabitur in obſervationibus noſtris, offerentes hoſtiam laudis ſemper Deo pro vobis*. Quod, ut fideliter dictum accipiatis in pignus dilectionis noſtræ, volumus animi penſum iri, qualiter mox *obſecramus vos in Domino filii, dilecti filii, illuſtres filii*. Præterea fulgeat Eccleſia Mater, auſpicor, veſtrarum luce virtutum, ſicuti Regina in veſtitu deaurato, circumdata varietate: *varietas ſit, ſciſſura non ſit*. Tunc autem jure, meritoque dicendi eſtis filii, *qui non pugnant contra matrem*, cum à diſcordiis alieni, capiti

non pugnant contra matrem; e pace avrà allora col capo, chi non vuole le parti diſcordi; *quis pacem veram, niſi cum illo poteſt habere, quem veraciter diligit; & quicumque hanc regulam ſequuti fuerint, pax ſuper illos*; pace, che teſtimonio avrà quell'amore, che non muore, che colla vita di chi ama quella pace, che non mai muore, che per amore: *ergo eor unum ſapite, animám unam; ſervate unitatem in vinculo pacis, in oſculo Domini*; unanimi pregando il divino Infante Amore, Rè della gloria, Dio di dilezione, che la ſua pace doni, e quella ſia: *quæ Leonum ora concludat, ſeditiones compeſcat, Paradiſum aperiat*, pace permanente: *uſque ad diem adventus ejus, qui hodie de Virgine natus, & ex Patre ante omnia ſæcula Deus cum Sancto Spiritu, ſine fine regnat in pace. Amen.*

D. Paul. Ap. ep. Galat.

Idem, ep. Epheſ.

Ex D. Ioan. Gryſoſt. D. Paul. Ap. ep. Coriath.

piti adhærebitis veſtro; ſed non poteſt vili vera pax eſſe cum capite, ſi inter membra diſcordiam foveat; itaque una omnes compleat pax, teneatque pares amor, etenim *quis pacem veram, niſi cum illo poteſt habere, quem veraciter diligit, & quicumque hanc regulam ſequuti fuerint, pax ſuper illos*; pax, cujus pignus erit amor, nunquam interiturus; niſi cum obierit ille mortem, qui pacem diligit, amoris cauſa, perpetuam, ipſamet enim pax nunquam occidit: *ergo eor unum ſapite, animam unam, ſervate unitatem in vinculo pacis, in oſculo Domini*. Unanimes Divinum Parvulum, gloriæ Regem, Deumque dilectionis orantes, ut ſuam impertiatur nobis pacem, & ſit: *quæ Leonum ora concludat, ſeditiones compeſcat, Paradiſum uperiat*; pacem permanentem, *uſque ad diem adventus ejus, qui hodie de Virgine natus. & ex Patre ante omnia ſæcula Deus cum Sancto Spiritu ſine fine regnat in pace. Amen.*

Ambulavi in medio tribulationis: extendiſti manum tuam, & ſalvum me fecit dextera tua Domine.

F I N I S.

In tua Clementia, & Gloria invocaris Virgo, Mater adoraris.

AVE Mulier dilecta, Pulchra ut Luna, ut Sol electa. Prov. 11. Cant. 6.
Quasi Aurora surgis una, sola ut Sol, & una ut Luna. Reg. 21.

Ave major Cherubinis, major Thronis, Seraphinis, S. Jo. Chrisost. in Metaphrasten.
Semper vincens Dominatus, Potestates, Principatus.

Ave novum Cœli Cœlum, Deitatis veli velum. S. Jo. ibi S. Bern. Serm. 12. in Apoc. Host. 8.
Novum Sydus novæ Lucis, novum Lumen nobis ducis.

Mulier pedè, quæ potenti caput conteris Serpenti, Gen. 3. S. Ambros. Serm. 1 de Gabaon.
Labe ante præservata, Matris Utero quàm nata.

Virgo sola inventa domo, in qua Deus factus Homo, S. Ambros. Offic. lib. 1.
Gabrielis sumens Ave, tàm salubre, tàm suave. Ibidem.

Verè Gremium intactum, in quo Verbum caro factum. S. August. de Symb ad Catechum. l. 1. Hymn. Eccles.
Gaude plausu Poli miro, casto Joseph nupta Viro.

Alma gignens Increatum, in præsepe reclinatum. Hier. Ezech. 13.
Clausa pariens Immensum, Charitatis igne accensum. Cyrill. Alex. hom. contr. Nestor.

Aurea, gravis Spica Granis, unde factus vitæ Panis, Deuter. 7. Jo. 6. Eccl. 24. Amos. 1.
Vitis viva, unde vinum vitæ natum est Divinum.

Auro, Gemmis Ara dives, quæ ditasti Cœli Cives. Lib. num. 4.
Mare magnum, quo perversus est averni Dux demersus. Josu. 15.

Ave mercibus onusta Navis alacris, augusta, Prov. 11.
Fortis Anchora, quæ firmas mentes hominum infirmas. Heb. 6.

Puteus altus Lymphæ vivæ, Ramus pacifer Olivæ. Cant. 4.
Arca Pacis, Legis piæ, Veritatis, Vitæ, & Viæ. Lib. num. 4.

Pacis Iris singularis, quam reflectat unda maris. Esai. 48.
Via argenti, lactis diva, quam depingat nox æstiva. Prov. 3.

Petra fluens in Eremo, aquam dans in æstu extremo, Deut. 8.
Dans à Virgà quo potenti nutu parent mare, & venti. Exod. 8.

Manna undans in Deserto, manens gustu semper certo. Psalm. 77.
Signum certum pellens malum, quod reliquit Adæ malum. Exod. 4.

Ave Cedrus alta in monte, Rosa in Hierico, & in fonte. Eccles. 24.
Cinnamomum, Nardus, Myrrha, sanans plasma à sanie dira. Ibidem.

Eccl. 24. Ave Platanus venuſta, & Cypreſſus pervetuſta,
Ibidem. Palma in Cades, Thymũ medens, & Oliva in campis ſedens.

Ezech. 8. Ave David Sacra plectro, puro purior electro,
Pſalm. 50. Clara, clarior nive roris, Fons amoris, Fons honoris.

S. Cyrill. Alex. hom. cõtr. Neſtor. Lampas ignis, lucis Flumen, matutinum donans Lumen,
Exod. 13. Flamma nobilis, & dia, Lux in nocte, & Dux in viâ.

Lib. num. 24. Stella Jacob mediatrix, ſæculorum Inſtauratrix.
S. Bernard. ſerm. in cap. Apoc. Porta Cœli, Scala, Clavis, Gubernatrix Petri Navis.

Epiphan. lib. 3. Eccleſ. in Selu. Reg. Ave Virgo, pia, pudens, veneranda, potens, prudens.
Salve mitis, ave clemens, quâ reſpirat pectus gemens.

Cant. 4. Turris David, fulta ſcutis, Mons virtutis, Pons ſalutis.
Cant. 6. Sic in Sion Acies ornata, ut caſtrorum ordinata.

Jud. 14. Joſue Clypeus, virga Aaronis, Favus melleus Samſonis,
Iſa. 12. 35. Lilium, Jeſſe Flos venuſtus, Rubus Moyſis incombuſtus.

Aug. ſerm. de Sanctis. Salve ſalus infirmorum, Advocata, & ſors reorum.
Comes Advenæ, Eſca egeni, noſtri Pharmacum veneni.

Aug. ibidem. Mater, Nutrix Orphanorum, alma Adjutrix Afflictorum,
Epiph lib. 3. hær. Nudo Chlamys Evæ filio, Spes in carcere, & exilio.

S. Pii PP. V. Bernar. ſerm. in cap. Apoc. 11. O Auxilium Chriſtianorum, Porta pervia electorum:
Norma Martyrum ſpecioſa, Virgo Virginum glorioſa,

Bernard. ibid. Magna Princeps Patriarcharum, digna laude Prophetarum,
Cyrill. Alex. hom. contr. Neſtor. Lex, & Cathedra Doctorum, & Magiſtra Apoſtolorum.

Aug. ſerm. 18. de Annu. Ave Organum ſonorum, regens cantus Angelorum,
Reg. 1. cap. 17. Tuba, Cymbalum, & Lyra, quâ placatur Patris ira.

Cyrill. Alex. hom. contr. Neſtor. Ave Regum Dominatrix, Imperantum Imperatrix,
A Deitate una, & Trina coronata ter Regina.

Ave Virgo, ſalve Mater, quam elegit Deus Pater,
Hier. adverſus Jovinian. Salve dulcis, ave Pia, digna Canticis Maria.

BEATISSIMÆ VIRGINI
A' SUDORE.

MAtrem Chriſti Salvatoris,
Virginem Divinam;
Sumpto Ave primi Auctoris,
Salutemus Dominam,
Plenam gratia, & igne amoris,
Impetrantem veniam.

Summi Virgo parens Regis
Vota cordis accipe;
Atque preces lecti gregis
Mater Agni ſuſcipe;
Tua virtute tuam ad ſedem
Deduc eum, & excipe.

Eja Princeps glorioſa
Votis noſtris annue.
Paradiſi vernans Roſa
Culparum ſpinas erue;
Ut poſſimus, ò Specioſa,
Tuum in odorem currere.

Benedicta ſuper omnes
Fœminas agnoſceris;
Super cunctos Cœlos pollens,
Mater Dei diceris;
Atque reis noxam tollens
Votis pia flecteris.

Tua, quam colimus depictam
Sacro Imaginem Sudore,
Nobis cœlitus demiſſam,
Ut nos gratiæ aſpergat rore.
Sit quæ, reddat hanc invictam
Urbem ærebi à furore.

Turba Sacra Chriſti Regis
Læta canit populo
Matris mira, quæ ſui gregis
Facta eſt cuſtos, mente, & oculo:
Quam in ſiti, fame, & plagis
Ravenna exorat ſedulò.

Conſecrare tu dignare,
O' Regina gloriæ
Flamen cordis, flumen mare
Lachrymarum Patriæ:
Sume ſcutum, eſto raræ
Tu ſpes una gratiæ.

Stans ad Aram ſupplex orat
Sudum, ac imbrium copiam
Plebs fidelis, quæ deplorat
Fluminum licentiam.
Vide quam aſſidua implorat
Prona hic tuam clementiam.

Audi ergo deprecantes
Cæleſte præſidium.
Uni, ac Trino modulantes
Nobile præconium.
Et per te ſemper ſperantes
Sempiternum gaudium.
Amen.

SAN-

SANCTIS EPISCOPIS RAVENNÆ A' COLUMBA ELECTIS.

Urmis Angelicis
Una cum Sanctis,
Voces in Sæcula
Laudent insolito
Dei Paracliti
Donatos munere
Hosce Pontifices.
Columbæ candidæ
Sub specie illapsus
Spiritus Domini,
Sacro Charismate
Accendens pectora,
Hos Spiritales
Effecit homines.
Spiritus ipse
Aquis supernatans,
Igneisque linguis
Mentes illuminans,
Hos sibi elegit
Viva habitacula
Ordine miro.
Hoc non sepulchrum
Credite funeris,
Triumphum colite
Longi certaminis,
Hoc post Victoriam
Posuit Religio
Tropheum gloriæ.
Hinc regnant Principes,
Patres, & judices,
Ultores criminum,
Datores munerum,
Pastores vigiles,
Qui errantem Gregem
Ducunt ad Pascua.
Si affecta angore,
Fame, Contagio,
Ac rabie fluminum,
Pavet Ravenna;
Sacrorum Pignorum
Novis miraculis
Sentit auxilium.
Si febris æstu
Membra jam languent,
Si extremi morbi
Ocyus tentent
Vitam adimere;
Ara ab hac celeris
Salus egreditur.
Si per ambiguas
Cymba procellas,
Si Schisma laceret
Vestem Dominicam,
Et bella fremant;
Est longis malis
Hic data requies;
Hic dissolvuntur
Nodi latentes;
Lupi non avido
Hic laniant dente;
Sævos Leonum
Extinguit impetus
Fides, Spes, Charitas.
Perusta hic Sacris
Redolent focis
Thura fragrantia;
Sicut à dextris
Fumant Altaris
Preces Sanctorum,
Quos nos precamur.
Columnæ immobiles,
Excelsæ in culmine
Ecclesiæ hanc molem
Vos sustinentes;
Terræ tartareo
Vexatæ à colubre
Spatia concludite.
Vos portæ duodecim,
Duodecim Sydera
A' Patre luminum
Muro huic posita.
Radium emittite,
Ut contemplemur
Vos in Cœlestibus.
Qui per suum Verbum
Facit hanc machinam
Cœli, Terræ, Maris,
Undas adversas,
Et Mundi illecebras
Det nobis Pater
Vincere, ac spernere.
O' Alme Spiritus
Cum Patre, & Filio
Regnans in gloria,
Nobis per istos
Sanctos Pontifices
Largire dona
Tua per sæcula. Amen.

AD SANCTISSIMUM DOMINUM NOSTRUM

BENEDICTUM

TERTIODECIMUM

ORDINIS PRAEDICATORUM

P. O. M.

HIERONYMI CRISPI FERRARIENSIS

DE COMITIBUS MONTIS ALTI

ARCHIEPISCOPI RAVENNATIS

EPISTOLA.

Digitized by Google

AL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

BENEDETTO XIII.

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

P. O. M.

LETTERA

DI GIROLAMO ARCIVESCOVO CRISPI

De' Conti di Montalto Ferrarese

PREFAZIONE

DEL CANONICO CARLO LUCCONI

RAVENNATE.

AL BENEVOLO LETTORE.

DImeſſa dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Criſpi Arciveſcovo di Ravenna quella Chieſa, al di cui governo s'era fermato con ſomma lode, intorno a ſei anni, (giuſta il coſtume de' Veſcovi, che le loro Chieſe abbandonano) a Benedetto Decimoterzo Pontefice veramente Santiſſimo ne diè contezza con un' epiſtola. In eſſa ſi contengono due

AD SANCTISS. DOMINUM NOSTRUM

BENEDICTUM XIII.

ORDINIS PRAEDICATORUM

P. O. M.

HIERONYMI ARCHIEPISCOPI CRISPI

De Comitibus Montis alti Ferrarienſis

EPISTOLA

AD LECTOREM BENEVOLUM

CAROLI LUCCONI CANONICI

RAVENNATIS

PRAEFATIO.

DEmiſſa ab Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Domino Hieronymo Archiepiſcopo Criſpi Ravennati Eccleſia, ad cujus gubernaculum ſedit fere ſex annos, ſumma cum laude; ad Benedictum XIII. Pontificem re ipſa ſanctiſſimum de ejus dimiſſione, ut moris eſt Epiſcoporum ſe abdicantium Eccleſiis, Epiſtolam dedit. In hac duas partes complexus,

due parti; l'una, cioè di Ringraziamento, e l'altra Apologetica, poichè nel tempo ſteſſo, che al clementiſſimo Principe immortali grazie rendette, adduſſe eziandio le chiariſſime ragioni, onde ei ſi moſſe a laſciar la ſua dilettiſſima Spoſa.

Ma queſta di lui lettera deſiderata dagli eruditi non era ſtata pubblicata colla ſtampa, come pur ſarìa ſtato neceſſario, e per la modeſtia ſomma del Prelato rimaneva naſcoſta ne' ſuoi ſcrigni: ſolamente qualche eſemplare della medeſima era ſtato dato a taluno de' ſuoi confidenti, da' quali conoſciuta e l'eleganza del dire, e il peſo delle ſentenze, ſiccome da' letterati farſi ſuole, fatte ne furono alcune copie. E tante ne furono ſcritte, che ben preſto e in Roma, e fuori, e in Ravenna per privato ſtudio de' dilettanti ne pervennero alcune copie. Pervenutane una alle mie mani, e avendo in eſſa ammirato non meno l'elegante maniera dello ſcrivere, che la eccleſiaſtica erudizione tratta dalla molta, e varia lezione de' Padri mi cadde toſto in penſiero di preſentarla al pubblico col mezzo delle ſtampe, poichè ben conoſceva, che ſimil coſa eſſer potea grata inſieme al Clero, e Popolo Ravennate. Ma dal far ciò ritardavami il profeſſato oſſequio al medeſimo Arcivescovo, il quale in quella Paſtoral dignità era ſtato ſempre mio Protettore amantiſſimo. Poichè ſcorgeva, ciò facendo, oppormi alla di lui volontà, che non bramava mettere al pubblico queſta lettera; vinſe però alla fine (Lettore erudito) la riverenza, colla quale ſtretto mi trovo al Prelato, e l'affetto verſo li miei Concittadini, e di quanti amano lo ſtudio delle coſe più pulite, laſciando indietro la riflеſſione del contegno

euchariſticas nempe, & apologeticas, cum clementiſſimo Principi immortales gratias egit, tum momenta quibus adductus dilectiſſimæ ſponſæ nuncium remiſit meridiano lumine oſtendit clariora.

Verum hoc opus, eruditorum votis expetendum, Typis nequaquam fuit, quod maxime opere pretium erat, excuſſum; ſed quæ præſtantiſſimi Præſulis moderatio eſt, ejus latuit in ſcrinio. Solùm uni, vel alteri, iiſdemque neceſſariis, exemplaris copiam fecit, qui dicendi elegantiam, & ſententiarum gravitatem ſuſpicientes, illud, ut a bonarum litterarum æſtimatoribus fieri ſolet, deſcripſere. Deinde ita multa illius exempla fuerunt exarata, ut in Urbe & extra, necnon Ravennæ aliquot reperiantur, privato epiſtolam legentium ſtudio comparata. Unum etiam exemplum quum ad manus meas pervenerit admiratus elegans non minus dictionis genus quàm eccleſiaſticam eruditionem ex multijugi Sanctorum Patrum lectione derivatam, de illa prælorum ope communis juris efficienda cogitavi. Hoc enim ætate literaria videbam non minus eſſe quam Ravennati Clero, & Populo gratum futurum; ſed obſervantia ſingularis, quam ſapientiſſimo Archiepiſcopo dudum mihi in Paſtorali dignitate Patrono amantiſſimo profitebar, ad id præſtandum retardabat. Videbam namque me hoc pacto Auctoris voluntati adverſaturum, cui non cordi eſt hanc epiſtolam publicæ luci committere. Pervicit tamen, Lector optime, tum obſequium quo ſum Præſuli obſtrictus, tum amor erga Cives meos, atque erga politioribus literis operam navantes, pluris faciens illius glo-

tegno di lui, e riputando, che miglior cosa fosse il cercar la di lui glotia, e il beneficio di molti. Così cercarò d' essere imitatore di Cesare Augusto, il quale per conservare l' Opere di Virgilio, che nel suo testamento ordinato avea, che bruciate fossero, ne comandò il contrario, dicendo: *Rompasi delle leggi il venerando potere, pria che l' opere di tanti anni un giorno solo consumi.*

Di ciò dovea renderti avvertito, cortese Lettore: acciocchè in sentendo di questo mio fatto querela alcuna, non ti sia grave d' essermi amorevole difensore, stimandomi di poterlo ragionevolmente da te meritare. Sta sano.

glotiæ, atque horum beneficio inservire, quam ipsius deliberationi obsecundare. Hac autem ratione Augustum Cæsarem imitabor, qui Virgiliana opera, ex supremis Poetæ tabulis igni absumenda, aureis hisce carminibus jussit servari.

Frangatur potius legum veneranda potestas,
Quàm tot congestos noctesque, diesque labores
Hauserit una dies.

Paucis hac de re, Lector humanissime, te monitum volui, ne si quando de meo facto conqueri audieris, mei Patronus, ac vindex graveris evadere, de quo certe me propter hoc bene mereri sum ratus. Vale.

AL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO

BENEDETTO XIII.

P. O. M.

GIROLAMO ARCIVESCOVO

CRISPI

Priega ſalute.

STimo mio dovere, Beatiſſimo Padre, il trattenere per brev' ora la Santità Voſtra cotidianamente a trattare le divine, ed umane coſe con egual religione, e felicità applicata; per riandare dal ſuo principio i grandiſſimi beneficj, che alla Chieſa di Ravenna, ed a me ha diſpenſati, quando il jus Metropolitico della medeſima ſopra il Veſcovato di Ferrara fu poſto in quiſtione: acciocchè non mai le beneficenze di Voſtra Beatitudine rimangano prive del dovuto rendimento di grazie; o per non eſſere il fatto diſaminato, ſoggiaccia la mia condotta alle cenſure. Imperocchè appena la Santità Voſtra con la ſuprema Dignità, che tanto dalle di lei proprie virtù è adornata, e tanto alla divinità s' accoſta, determinò di celebrare il Concilio Lateraneſe per riporre in uſo le leggi della più ſanta diſciplina, e que' diritti, che conſervano nel ſuo buon' ordine la Gerar-

SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO

BENEDICTO XIII.

P. O. M.

HIERONYMUS ARCHIEPISCOPUS

CRISPI

Felicitatem.

MEarum partium eſſe duco, Pater Beatiſſime, Sanctitatem Tuam ad divina, humanaque piè, feliciterque tractanda quotidie incumbentem pauliſper morari, repetereque ab origine maxima beneficia, quæ in me, atque in Ravennatem Eccleſiam contuliſti, quum Jus metropoliticum ſupra Epiſcopatum Ferrariæ fuit in diſcrimen vocatum: ne aut vacent munera tua debitâ gratiarum actione, aut factum meum, re non explorata, vellicetur. Vix dum enim pro ſupremâ, quam virtutibus Tuis ornas, dignitate habente cum divinitate commercium, cogere Synodum Lateranenſem in animum induxeras, ſanctioriſque jura diſciplinæ, quæ Eccleſiaſticam tuentur Hierarchiam,

poſt-

rarchia Eccleſiaſtica: che ſubito le venne in penſiere di reſtituire, per quanto permetteſſero le circoſtanze de' tempi, la preeminenza di quella antichiſſima Sede, che ſi gloria d'eſſere ſtata eretta da Sant' Apollinare Veſcovo, conſagrato dalle mani del Principe degli Appoſtoli. La clemenza di Voſtra Santità verſo quella inſigne Chieſa quanta allegrezza apportaſſe agli eruditi, e quanto giubbilo aveſſe il Popolo di Ravenna a un tale avviſo, io non poſſo abbaſtanza eſprimerlo. Imperciocchè conoſcevano ancora coloro, che nella Storia Eccleſiaſtica erano leggiermente iſtruiti promoverſi da Voſtra Beatitudine il decoro d' una Cattedra, all' accreſcimento della cui gloria hanno contribuito tanti, e tanti Pontefici Santiſſimi di lei Predeceſſori a lei ſimili, con grandi loro beneficenze, e moltiſſimi Imperadori colla conceſſione di ſingolari privilegj, e lo ſteſſo favore divino, che con eſempio affatto mirabile ben undici volte in forma di Colomba diſceſa dal Cielo nell' elezione de' ſuoi Beatiſſimi Veſcovi, ſi è manifeſtato.

Ma perchè non tutto ciò, che appoggiati a probabili fondamenti deſideriamo, ſecondo le noſtre brame ſuccede; il parere de' Padri (non però di tutti) non ebbe per provato il Jus Metropolitico: quantunque fermato egli foſſe dalla Coſtituzione di Clemente Ottavo pubblicata in Conciſtoro, e da quarantaſei Cardinali ſottoſcritta, in cui dichiaraſi il Veſcovo di Ferrara all' Arciveſcovo di Ravenna ſoggetto, come parte al ſuo Capo. Le ragioni dell' Arciveſcovado non prodotte a ſufficienza; l' inferma ſalute in quel tempo, di Giuſeppe

poſtliminio revocare; quum illico cogitaſti de reſtituenda, ut temporum ratio ferebat, præſtantiâ antiquiſſimæ ſedis, quæ a Sancto Apollinare manibus Principis Apoſtolorum conſecrato, poſitam ſe fuiſſe gloriatur. Clementia Sanctitatis Tuæ erga illam inſignem Eccleſiam, quantum gaudii eruditis viris attulerit, quantâque lætitiâ hujuſce rei certiores facti, Ravennates affecti fuerint, non eſt mearum virium explicare. Intelligebant enim vel illi, qui levi, ut ajunt, brachio Eccleſiaſticam Hiſtoriam attigerant, Cathedræ decus per Sanctitatem tuam promoveri, ad cujus gloriam augendam innumeri omnem operam contulere Pontifices Sanctiſſimi Deceſſores tui tibi ſimiles; maximis eorum beneficiis, plurimi Imperatores ingentium privilegiorum conceſſione, atque ipſum cæleſte ſuffragium, quod in Beatiſſimorum Præſulum electione undecies per Columbæ ſpeciem divinitus ſuper eos illapſæ, exemplo penitus admirabili, fuit patefactum.

Quoniam verò non omnia, quæ contendimus probabilibus ſuffulti rationibus ſuccedunt ad vota; Jus metropoliticum Patrum (non tamen omnium) ſententiis minime fuit probatum; quanquam Conſtitutioni inniteretur Clementis VIII. emanatæ in Conſiſtorio, atque à ſex ſupra quadraginta Cardinalibus ſubſignatæ, quæ Ravennati Archiepiſcopo Ferrarienſem Epiſcopum, quaſi capiti membrum, ſubordinat. Documenta pro Archiepiſcopatu non ſatis producta, adverſa eo tempore valetudo Joſephi de Auro viri in Curia, integritate perſpe-

pe Ori mio Agente, Uomo di ben nota integrità nella Curia, le pretenſioni della Chieſa di Ferrara non comunicategli, contro le regole de' giudizj, diedero motivo di chiedere al Concilio a mio nome, che voleſſe ordinare una più accurata reviſione di Cauſa così rilevante; e queſta, a riſerva di non pochi Padri, fu pur'anche negata.

Subito che per lettere inteſi, con dolore appena ſopportabile, ciò, che nel Concilio Lateranese era ſeguito, ad un tratto mi trasferij a Roma per non mancare alla Chieſa mia Spoſa in verun' officio, o foſſe queſto di preghiere, o di fatiche. Dipoi a' piedi della Santità Voſtra proſtrato preſentai alla medeſima, che chiude nel ſuo ſagro petto, come in un ſcrigno tutte le leggi, una ſupplica, affinchè ſecondo la maeſtà ſuprema dell' autorità Appoſtolica voleſſe colla di lei ſapienza diſaminar queſta grave cauſa di ſpoglio: (e in tal guiſa nominando la ſteſſa, mi vaglio delle parole medeſime de' Sagri Canoni, cuſtodite con tanta venerazione de' Popoli, ne' quali ſpeſſe fiate ſi legge, che il giudizio dello ſpoglio, è più grave di quello dell' iſtituzione;) affinchè ſiccome Clemente VIII. di felice memoria, dopo rigoroſo eſame giudicò queſto diritto competere all' Arciveſcovo di Ravenna; così pure il giudizio infallibile di Voſtra Santità voleſſe fare lo ſteſſo. Piacque all' equità di Voſtra Beatitudine, diretta dalla ragione ſuprema, e regolata dalla prudenza, che eſſendoſi trattata la Cauſa in Concilio, al futuro Concilio foſſe differita.

La qual coſa io confeſſo eſſere compiutamente lodevole, acciocchè rivocandoſi il decreto de' Padri, non mai pa-

ſpectâ, cui rei procuratio per me erat commiſſa, jura Ferrarienſis Eccleſiæ cum eo contra formam judiciorum non communicata, fuerunt in cauſa, cur Synodus nomine meo rogaretur, ut vellet jubere quæſtionem tanti momenti ad accuratius examen revocare. Placuit Patribus, non verò cunctis, in ſententia permanere.

Simulatque in Lateranenſi Synodo, quod geſtum erat, d lore vix ferendo, per literas intellexi; continuò Romam me contuli, ne ullo, quâ precibus, quâ laboribus, Eccleſiam Sponſam defraudarem officio Ad pedes deinde Tuos provolutus ſupplicem libellum obtuli Tibi, qui velut in ſcrinio ſacrati pectoris Tui habes omnia jura repoſita, ut ex ſumma majeſtatis auctoritate, ſapientia Tua, expendendam ſuſciperes gravem hanc cauſam deſtitutionis; (utor ſacrorum Canonum verbis, tantâ Populorum reverentiâ cuſtodiris; (*cauſa*, ut ſæpiùs in illis legitur, *deſtitutionis*, *eſt gravior illa inſtitutionis*) ut ſicut per Clementem VIII. felicis recordationis Pontificem, hoc Jus Ravennati Archiepiſcopo fuit ſubacto poſt examine adjudicatum; ita etiam falli neſcium Tuæ Sanctitatis judicium, de eodem cognoſceret. Æquitati Beatitudinis Tuæ, quam ſuprema dirigit ratio, & prudentia moderatur, cauſam in Concilio libratam, in futurum Concilium differre placuit.

Rem fateor omnibus numeris commendabilem, ne abrogatâ Patrum ſententiâ, quidquam è veſtigio detra-

ctum

pareſſe ſottratto verun grado di ſtima al ſagroſanto Concilio, che per le ſodiſſime regole della fede, e de' coſtumi in eſſe ſtabilite a perpetua utilità de' fedeli, ſarà un monimento indubitato della ſomma religione, e vigilanza non meno, che della grandezza del di lei animo.

Ma quello, ch' è di plauſo, e gloria a Voſtra Santità (vegga quanto grandemente nella di lei clemenza io confido, che non dubito di aprirle i ſegreti miei ſenſi) fu invero a me occaſione di ben grande triſtezza, e roſſore. Aſtretto dalla legge del giuramento mi conoſceva obbligato ad eſſere Tutore, e Cuſtode di quella Chieſa, della quale ſtandone io al governo, perdevaſi la gemma più riſplendente, che ne fregiava la Mitra Arciveſcovale. Onde la grande afflizione, che mi ſorpreſe, fe' naſcere una riſoluzione nel mio animo, a cui nè le anguſtie, nè le tribulazioni, nè mai le veſſazioni mi poterono indurre. Io per verità, Beatiſſimo Padre, ho veduto più venti, e ſono ſtato da più tempeſte sbattuto, ora per difendere dall' inſidie di crudeliſſimi lupi l' ovile, ed ora per ſoſtenere in alto l' Immunità Eccleſiaſtica. Ma nulladimeno così fui lontano dal penſar di dimettere in sì fatte malagevoli, e doloroſe circoſtanze la Chieſa, che ſempre un vigore inſolito mi diè coraggio a perſeverare nell' opra a me commeſſa, e nella fatica intrapreſa.

Ma quando vidi riſtretta nell' ampiezza del dominio la Metropoli, ſubito riſolſi diſcendere ben volentieri dal Soglio: nella qual coſa a dir vero, io vi ravviſo un tratto ſpeciale della Sovrana Provvidenza, e parmi di poterlo da ciò conoſcere, che per ineſ-

ctum videretur Synodo ſacroſanctæ, quæ ob firmiſſimas fidei, ac morum regulas in ea ſancitas perpetuâ Chriſtifidelium utilitate erit religionis, eximiæque vigilantiæ, ac celſitudinis animi Tui monumentum certiſſimum.

At quæ Tua laus eſt, atque gloria Beatiſſime Pater; id mihi (vide quantum clementiæ Tuæ tribuam, ut tacitos etiam ſenſus meos aperire non dubitem) maxima quidem triſtitiæ, pudoriſque fuit occaſio. Juris jurandi religione obſtrictus tutorem me, & cuſtodem illius Eccleſiæ eſſe debere ſentiebam; videbamque, me clavum tenente, nitidiorem gemmam ammiſſam, quâ Archiepiſcopi infula erat ornata; ideoque tanto fui mœrore confectus, qui me in eam mentem induxit, in quam nullæ anguſtiæ, tribulationes nullæ, ac vexationes potuerunt impellere. Plures quidem ventos, procellas plures conſpexi, quibus Epiſcopatus mei haud facilibus ſanè temporibus fui jactatus, vel ut oves defenderem ab ſævientium luporum inſidiis, vel ut ſarta tecta Eccleſiaſtica jura retinerem: ſed tantum abfuit, ut de dimittenda in adverſis, afflictiſque rebus Eccleſiâ cogitaverim, ut mei ſemper inſolitus vigor erexerit in opere credito, atque in labore ſuſcepto permanendi.

Dum verò Metropolim imminutam amplitudine auctoritatis conſpexi, ſtatim de honoris faſtigio propoſui non invitus deſcendere. Quod profectò non ſine præcipuâ Dei Providentiâ accidiſſe, vel ex eo me licet cognoſcere, quod ineffabili Numinis

ineffabile volontà di Dio con sì occulte, e maravigliose maniere spesso le più grandi cose si cangiano, che ne pure que' medesimi, i quali adempiono le disposizioni divine, le possono prima divisare, che le veggano compiute; a differenza di quelle, che sogliono dalla umana prudenza regolarsi, le quali ad occhi veggenti, e coll' industria, e sudori dagli Uomini alla loro fine si conducono.

Dunque di buona voglia ho dimesso il mio Vescovado, avvegnacchè tal cosa per l' avanti non mai caduta mi fosse in pensiere: nè l' ho dimesso già per codardia, nè per incostanza di animo, nè per desiderio di vita oziosa: ma per motivo di carità ordinata, e verso di me, e verso quella Chiesa, di cui ho io le insegne pontificali deposte.

Ferrara esimevasi dalla giurisdizione della Chiesa di Ravenna, senza ch' io fossi valevole a difenderne i suoi diritti. In Ferrara io venuto sono a questa luce mortale. In Ferrara io sono stato educato, ed ivi di Ecclesiastica Dignità ornato, ho passato il corso della intera mia gioventù.

E chi sarebbe stato valevole ad acchetare la diceria, che andavasi in Ravenna spargendo, e che già erami all' orecchio giunta, cioè a dire, che con mio piacere eransi perdute le ragioni, e quel, che è più, colla colpevole mia negligenza era concorso ancor' io a ferir quella Chiesa, per rendere la mia Patria in libertà? E chi mai avrebbe da me tolto l' obbrobrio di simil taccia? specialmente, ben sapendo i Principali della Città, che mentre io otteneva la prima Dignità nel Capitolo della Cattedrale di Ferrara fortemente mi opposi all'

Ar-

voluntate maxima quæque, ita miris, arcanisque modis innovantur plerumque; ut ne ipsi quidem, qui divina exequuntur consilia, ante illa queant advertere, quàm sint adimpleta: contra quàm ab humanâ res geri solent prudentiâ, quæ nobis conscriis, & diu multumque industriâ desudantibus, peraguntur.

Igitur lubens volens cessi Episcopatu meo, quamquam id prius nunquam menti fuerit obversatum: cessi non ignaviæ causâ, non animi inconstantiâ, non inertis otii studio; sed charitatis studio erga me, atque erga Ecclesiam, illius habenas deposui.

Ferraria eximebatur, me ad defendendum non idoneo, è potestate Ravennatis Ecclesiæ; Ferrariæ in hanc mortalem sum editus lucem; Ferrariæ nutritus, sacrisque muneribus ornatus, omnem in eâ adolescentiam exegi.

Ecquis rumorem potuisset compescere, qui Ravennæ percrebrescebat, & etiam ad meas pervenerat aures; me videlicet intus gaudente, jura fuisse deperdita, vel quod gravius est, criminosâ negligentiâ, quâ Patriæ morem gererem libertati, a me Ecclesiam fuisse convulneratam? Ecquis inustam mihi hanc dedecoris notam valuisset abstergere? Præsertim quum primores nequaquam lateret, me jamdudum in Ferrariensi Cathedrali Ecclesiâ primæ dignitatis munere insigni-

Arciveſcovo Raimondo Ferretti mio Predeceſſore zelantiſſimo, affinchè nel Tribunale Arciveſcovile, che iutt'ora in eſſa Citià è alzato, non ſaliſſe a render ragione; e tuttavia vi aſceſe coll'eſempio degli altri Arciveſcovi Ravennati, portando le inſegne Metropolitiche, ed al veggente Popolo dando le conſuete ſagre benedizioni.

Amo molto, qual coſa ho ſempre fatto, Beatiſſimo Padre, i miei Concittadini, amo la Patria, ma non così fuor di modo, che traſcurando di ben'intendere il precetto divino abbia mai voluto o tradire, o ſembrar di tradire la Spoſa mia dileti ſſima; che anzi l'invincibile amor mio verſo la Chieſa di Ravenna volendo dimetterla per motivo di buona fama, ſpinſe me altrettanto più volentieri a ciò fare, quanto che più chiaramente conobbi, che il mio ritorno ſtato non ſarebbe di ulteriore profitto a quel Popolo; e finchè ho avuto quelli figliuoli ubbidienti nel Signore alla mia voce, così coſtantemente era riſoluto di non mai per alcuna cauſa vedermi da eſſi diſgiunto, poi che tutto m'era applicato al di loro utile, che per fino in perpetuo ad uſo pubblico donai la mia biblioteca, medicina dell'animo, e della mia vecchiaja nutrimento.

Ma quanto ſviſceratamente io abbia amato la mia Spoſa, uopo non è, che avanti la Santità Voſtra con lungo diſcorſo il ridica; imperocchè ſpeſſe fiate al Soglio ſuo ſupremo ſupplichevole mi ſono proſtrato per li vantaggi di quella, e dalla grandezza della di lei clemenza quelle coſe ho impetrato, che ſaranno a Ravenna di ornamento perpetuo; ma poichè dalla mia venuta in Roma, che non giovò

gnitum, Raymundo Ferretti pervigili Archipræſuli deceſſori meo pro virili obſtitiſſe, ne Archiepiſcopatus Tribunal, quod eminet ad juſdicendum Ferrariæ, conſcenderet. Conſcendit tamen, ſicut ceteri Ravennates Antiſtites; ac deinde Populo ſpectanti, Metropolitani ferens inſignia, ſacras de more benedictiones fuit impertitus.

Adamo, quod ſemper feci (Pater Beatiſſime) Cives meos; adamo Patriam: ſed non ita perditè, ut floci faciens penitius ſcrutari mandatum dominicum, unquam voluerim dilectiſſimam Sponſam, vel prodere, vel videri prodidiſſe. Quin etiam infractus amor meus erga Ravennatem Eccleſiam me volentem jam boni nominis causâ illam dimittere, ad id faciendum eò libentiùs coegit, quò certiùs reditum meum Populo non profuturum cognovi. Quoad filios habui voci meæ obtemperantes in Domino, ita firmiter ſtatui me ab eorum complexu nullâ ratione removere; ut me totum illorum utilitati tradiderim, atque etiam bibliothecam, animi medicamentum, & ſenectutis viaticum, quâ eram inſtructus, perpetuî eorum juris effecerim.

Atqui quàm impensè Eccleſiam meam in oculis ferrem, nihil neceſſe habeo coram te pluribus commemorare. Sæpius enim precibus, ac demiſsâ obſecratione pro illa ad ſupremum ſolium Tuum procubui, atque a magnitudine clementiæ Tuæ ea ſum conſequutus, quæ perenni Ravennati Eccleſiæ erunt ornamento. Poſtquam verò ex meo in Urbem adveniu, qui nihil ad eorum jura ſervanda conduxit,

vò nè punto, nè poco a mantenere i ſuoi diritti, hanno ſoſpettato il Paſtore colpevole, mi giudicai in conſcienza obbligato a dimettere il di loro governo, giacchè non avrei potuto in avvenire eſſere ad eſſi colle mie fatiche giovevole; imperciocchè ſi appartiene all' utile del Popolo l'averſi buon concetto dell'attenta fedeltà del Superiore. Appartiene alla gloria di Dio, che coloro ſieno nella Chieſa Paſtori, i quali mentre amano i ſudditi, ſono creduti di non amare con finta carità. Eſſendo che noi non ſiamo Veſcovi (dice Santo Agoſtino) per noi medeſimi, ma per quelli a' quali la parola, ed i miſterj del Signore noi diſpenſiamo; e perciò ſiccome ſiamo obbligati governarli ſenza ſcandalo, così dobbiamo eſſere, o non eſſere ciò, che non per noi, ma per gli altri lo ſiamo. Quindi alcuni Uomini dotati di ſanta umiltà a cagione di certi piccioli inclampi, da' quali con pietà, e religione erano moſſi, hanno depoſto l'ufizio di Veſcovo, non ſolo ſenza colpa, ma anche con lode.

E certamente una lode di ſimil ſorta conſeguì il Nazianzeno, che per placare del Popolo lo ſtrepito, cedette il Patriarcato di Coſtantinopoli, e ſembrò minore di dignità, ma di carità più eminente. Giovanni Silenziario ancora dimiſe la Chieſa di Colonia ſuffraganea della Metropoli di Sebaſte per non inaſprire il Popolo travagliato dal Preſide dell' Armenia ſuo congiunto: ed eſſendoſi nella Laura di San Saba racchiuſo, fu il ſuo ritiro nobilitato da molti prodigj, che per divina virtù egli fece. Lo ſteſſo operò Maſſimiano Veſcovo Vaginenſe, il cui Fratello Caſtorio fu da Santo

xit, culpam ſunt ſuſpicati Paſtoris; religioſum putavi iis non diutiùs præeſſe, quos non valuiſſem ampliùs procuratione juvare. Pertinet namque ad Populi utilitatem de Epiſcopi ſtudiosâ fidelitate bene ſentire: pertinet ad Dei gloriam eos gubernaculis Eccleſiæ admoveri, qui ſubditos in charitate non fictà reputantur diligere. *Neque enim Epiſcopi*, inquit Auguſtinus, *propter nos ſumus, ſed propter eos quibus verbum, & ſacramentum dominicum miniſtramus; ac per hoc ut eorum ſine ſcandalo gubernándorum ſeſe neceſſitas tulerit, ita vel eſſe, vel non eſſe debemus, quod non propter nos, ſed propter alios ſumus. Quare nonnulli ſancta humilitate præditi viri propter quædam offendicula quibus piè religioséque movebantur, Epiſcopatu ſe abdicaverunt non ſolùm ſine culpa, verum etiam cum laude.*

Profectò hanc laudem conſequutus eſt Nazianzenus, qui ut Populorum ſedaret turbas, Conſtantinopolitano ceſſit Patriarchatu, viſuſque fuit honore minor, ſed charitate præſtantior. Joannes etiam Silentiarius Colonienſem ſub Sebaſtenâ Metropoli ſedem valere juſſit, ne Populum ab Armeniæ Præſide ſibi affinitate conjuncto injuriis vexatum, conſpectu ſuo exaſperaret: ac ſe in Lauram S. Sabæ recepit, ejuſque receſſio pluribus, quæ divinâ virtute patravit, miraculis, fuit nobilitata. Idem præſtitit Maximianus Vaginenſis Epiſcopus, cujus Fratrem Caſtorium horta-

tus

to Agoſtino eſortato a ſuccedere al Fratello, il quale non cedeva con ignominia, ma cedeva con gloria, e che allora ſi dimoſtrò digniſſimo di reggere la Chieſa quando laſciò di governarla.

Non paſſerò ſotto ſilenzio San Pier Damiani, che rimandando il ſuo Anello a Niccolò Secondo, rinunziò il Veſcovado di Oſtia; lo che eſſere a lui ſtato lecito, con molti eſempli di ſagri Perſonaggi (tra' quali contaſi Pietro Arciveſcovo di Ravenna il quinto di queſto nome) viene comprovato nelle lettere ſcritte intorno la ſua dimiſſione al Pontefice, nella quale ſpiegando egli il ſuo ſentimento, dice, che di quanti ſi legge, che con retta intenzione hanno dimeſſo il Veſcovado; la ſperanza è certa, che i medeſimi eſultino nella eterna felicità con Dio.

Queſte parole, e queſti fatti di Veſcovi, ed ancor Ravennati di veneranda memoria, e molt'altri di ſimil ſorta dell'età più baſſa, non ſono ſtati prima, ch' io dimetteſſi la Chieſa da me conſiderati a tal fine, che ſembraſſi le di loro geſta imitare, e di volere io conſeguire di quelli la lode. Mentre certamente a me non conviene il ricercar gli applauſi, rimanendomi tanti, e così grandi delitti da purgare, pe' quali debbo ſommamente temere della eterna perdizione. Ma dagli eſempli di Uomini illuſtri, e dal parere de' Santi Padri intorno a ciò, cercai il rimedio, che ſollevaſſe l' infermo; il ſoſtegno, a cui ſi appoggiaſſe il vacillante; la ſicurezza in cui l' orme ben ſi fermaſſero; e finalmente la conſolazione, per la quale ricordandoſi dell' amata greggia, chi dalla ſteſſa era così amato, ne ſentiſſe riſto-

ro.

tus eſt Auguſtinus, ut ſuccederet Fratri non ignominiosè cadenti, ſed gloriosè cedenti, ac tum digniſſimo viſo qui præeſſet Eccleſiæ, quum præeſſe ceſſavit.

Petrum verò Diamani ſilentio non præteribo, qui remiſſo annulo ſuo ad Nicolaum ſecundum, Epiſcopatu ſe abdicavit Oſtienſi, quod tutò ſibi licuiſſe plurimis ſacrorum virorum exemplis, quos inter Petrus hujus nominis quintus Ravennas Antiſtes obtinet locum, comprobavit in literis, de ejus dimiſſione ad Pontificem datis, in quibus animi ſui ſententiam aperiens: *quotquot*, inquit, *legimus rectâ intentione* Epiſcopatum dimiſiſſe, *certa ſpes eſt, eos de æterna cum Chriſto ſocietate gaudere.*

Verba hæc, & monumenta recolendæ memoriæ Præſulum, etiam Ravennatum, aliaque id genus plura recentioris ætatis, non propterea antequam dimitterem Sponſam, ſum meditatus, ut quorum facta eſſem æmulaturus, etiam laudes conſequutus viderer: quum mihi certè in id ſtudium, non conveniat incumbere, cui tot, tantaque luenda ſunt crimina, ob quæ maximè oportet me de ſempiterna infelicitate trepidare: ſed ab illuſtrium virorum exemplis, & a SS. Patrum de hac re præjudiciis medelam quæſivi, qua juvaretur infirmus, fulcrum cui hæreret vacillans, ſecuritatem, quâ in tuto figerentur veſtigia, conſolationem denique ob quam reficeretur dilectus a grege dilecti gregis memor.

Ve-

ro. Ma quello però, che tolsemi ogni moleſtia dall'animo, fu l'oracolo ſapientiſſimo di Voſtra Beatitudine, col quale ella degnoſſi di rendere ſtabile, e ſicura la riſoluzione, che appoggiata a sì rilevanti motivi io aveva intrapreſa.

Così la ſuprema autorità ſua poſe il termine alle mie anguſtie, ſciogliendomi dal quel legame col quale Iddio per mezzo di Clemente XI. già ſuo Vicario di beatiſſima memoria, avevami ſtretto con miſtica unione.

Eſſendo però lode affatto propria di Voſtra Santità così benignamente ricevere chi che ſia, che ancora lo colmi de' ſuoi benefizj; ella ſi è degnata di avere riguardo di me Soldato veterano di quarant' anni a queſto dì ne' ſervigj della Chieſa, e già della ſagra Rota Uditore, benignamente ordinando, che pel reſtante de' giorni miei, mi ſiano dalla Menſa della Chieſa di Ravenna (quantunque più volte a ciò mi opponeſſi) ſomminiſtrate le ſpeſe; e queſto per vero dire con ſomma pietà, acciocchè ſiccome io per ſovvenire que' poveri (mi glorio Beatiſſimo Padre nella mia neceſſità) contraſſi molti debiti; così con queſte rendite li pagaſſi, ed aveſſi nella mia età avanzata opportuno provvedimento, che d' altronde mancavami per ſoſtenere il rimanente della mia vita.

Queſte ſono, Santiſſimo Padre, le coſe, che ho ſtimato neceſſario di eſporre a Voſtra Santità colle umili eſpreſſioni della preſente, acciocchè la ſteſſa rimembranza de' benefizj ſerva per rendimento di grazie ad un Principe più che benefico; quando per verità ogni ſorta d' encomio è di gran lunga minore della di lei munificen-

Verùm quod omnem animo curam ademit, ſapientiſſima Tuæ Sanctitatis oracula fuere quibus conſilium, quod tot fretus momentis inieram, dignatus fuiſti ratum efficere, ac tutum.

Suprema ergo ad meum ſolamen Tua intervenit auctoritas, me vinculo ſolvens, quo Deus per Clementem XI. beatiſſimum, jam pridem ipſius in terris Vicarium, me myſtico illi Eccleſiæ connubio devinxerat.

Quum autem propria Sanctitatis Tuæ laus ſit ita benignè quemvis excipere, ut etiam illum cumules muneribus tuis; mei veterani jam militis, ab hinc annos quadraginta inſerventis Eccleſiæ, & etiam in ſacra Rota Auditoris, habuiſti rationem; dum ex proventibus Ravennatis Eccleſiæ ſumtus, quo ad vita ſupererit, miniſtrandi mihi, & ſi ſæpius reluctanti, fuerunt per clementiam tuam Decreti. Idque perhumaniter ſanè, ut qui pauperibus opem ferendi causâ (glorior, Pater ſanctiſſime, in infirmitate mea) multa contraxi nomina, & illa diſſolverem, haberemque ætate ſeneſcens neceſſaria, quibus carebam ad reliquum vitæ tranſigendum, ſubſidia.

Hæc ſunt, Pater Beatiſſime, quæ demiſſa literarum ſignificatione exponere Sanctitati tuæ operæ pretium putavi, ut ipſa beneficiorum recordatio eſſet beneficentiſſimo Principi pro gratiarum actione: quandoquidem munifica dignatio Tua longè infra omne laudationis genus exiſtit. Hæc ſunt animi ſenſa, quibus permotus

ficenza. Queſti ſono i ſentimenti dell' animo, da i quali io moſſo depoſi l' uffizio di Paſtore, con tanta più di fiducia da me in queſto ſcritto umiliatile, con quanta maggior chiarezza io conoſco, non doverſi portare alla ſuprema Maeſtà del ſuo Trono, che la ſola verità, ſecondo i dettami della pietà, e conſcienza, nulla curando di tutto ciò, che gli Uomini ſfaccendati ne ſieno per dire.

E per fine con voti inceſſanti imploro, e priego Dio Altiſſimo, Onnipotente, affinchè per lunga ſerie d' anni feliciſſimi la Vicaria Podeſtà di Gesù Criſto in lei mantenga con quel miracoloſo vigore, con cui nelle cotidiane fatiche la Santità Voſtra non è mai ſtanca. E ginocchione proſtrato bacio i dì lei ſantiſſimi Piedi &c.

Dall' Eſquilino li 12. Marzo 1727.

tus paſtorale miniſterium depoſui eo fidentius a me ſcripto exarata, quo clarius intelligo verendæ majeſtatis Tuæ oculis ſolam veritatem ad religionis & conſcientiæ præſcriptum eſſe ſubjiciendam, nihili ducens quidquid a male feriatis hominibus edatur in vulgus.

Poſtremò enixis precibus D. O. M. oro; obteſtorque, ut præ gravibus, aſſiduiſque ad miraculum diſtentus curis, nec unquam feſſus, diutina felicitate, Vicaria Jeſu Chriſti Poteſtate fungaris; & genua flectens, Tuos ſanctiſſimos Pedes deoſculor &c.

Ex Ædibus Exquilinis quarto idus Martiis MDCCXXVII.